



68. 8. 9. 34

115

DZ 596
Cm 22

IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO NOVAMENTE CORRETTO CON TRE NOVELLE AGGIVNTE.



Reuerendi domini Anthonij à Castro nouo Tarbellorum Antistitis magniq Senatus eiq Senatoris Liber.

Verein
deutscher Aerzte
in Paris.

AL REVEREN. M. ROBERTO MAGIO,

Proton. Apost. & dignis. Secret. del Reuerendis. Mons. Altobello Aueroldo, Legato Apost. nella inclita Citta et Domino di Vinegia, Francesco Asolano.

RAN TEMPO HA, REVERENDO *& sempre da me osseruando Messer Roberto mio, che la presente opera, chiamata il Decamerone dello Eccellente. M. Giouanni Boccacio, nel suo primo stato; & alla sua uera & sana lettione ridotta, si come al presente e', dalla ricordeuole memoria di M. Aldo Manutio Romano mio cognato; sarebbe stata mandata fuori, se la morte de pensieri humani spesse fiate importuna perturbatrice; interposta non ui si fusse: la quale allo'mprouiso assalendolo, fu cagione che; non solamente questa una, ma etiandio molte altre lodeuoli imprese da lui, come da quegli che mentre uisse niuna altra cura che di giouare a uiuenti hebbe maggiore, ad utilita delle lettere; & de gli studiosi di quelle cominciate, imperfette rimanessero. Et certamente non era mio intendimento, tra che per la irrecuperabile perdita di lui anchora tutto stordito mi trouaua, tra che per le molte altre occupationi me mal ageuole sentiuami, di recare al disiderato fine questa sua principiata fatica, se uoi, che & di questa lingua; et d'ogni altra scienza & uirtu ardentissimo amatore siete, cogli sproni delle esshortationi uostre non m'haueste punto. Essendo adunque ella al presente, la buona merce d'Iddio, ad persuasione uostra peruenuta al fine, che anche sotto l'ombra del uostro gentil nome fuori ne esca; diceuole m'e paruto: si perche da coloro a quai questa mia fatica piacera, a uoi, che in gran parte cagione stato ne siete, & recognitione & gratitudine hauuta ue ne sia; si anchora perche in qualche parte & a uoi; & al mondo tutto perpetuo testimonio & fede sia; dell'amore & osseruanza mia uerso di uoi. Ne douete sdegnare che da me sotto'l nome uostro compiuta & a uoi dirizzata sia, parendoui perauentura, per esser opera in uolgar lingua iscritta; & che in se cose piaceuoli & giocose anzi che no contiene, non molto al stato & professione uostra conueneuole: percio che, doue la ueri-*

rita

rita con giudicioso occhio riguardar uogliamo, non a minor loda ueggiamo hoggi di arecarsi lo elegante & dottamente parlar uolgare; che il latino, ne con minor dignita & leggiadria con esso potersi spiegare tutti e nostri concetti; che col latino si faccia, & cosi bene poterscon esso trattare tutti glialtri segreti, & profondi misteri & di Philosophia & di Theologia & d'ogni altra scienza, come in altra lingua che sia, far si possa: sicome ueggiamo & lo autore istesso in molti luoghi hauere fatto, et Dante, et Petrarcha, & dopo questi il Conte Giouanni Pico dalla Mirandola; nel comento sopra la Canzone d'amore di Girolamo Beniuieni Fiorentino; secondo lo intendimento de Platonici; & moltialtri assai. Meno anchora da uoi sprezzata esser dee, perche Nouelle racconti, perciò che, & per tai nouelle, doue leggendole dirittamente a quelle l'arco dell'intelletto uogliamo tendere, & a che fine elle iscritte fussero riguardare, & che seguire; & che fuggire; & da che guardarci; & a che appigliarci in questa uita dobbiamo, come uoi (tanto, & forse me ch'ognaltro) saper douete, acconciamente apparare possiamo. Piciolo dono, confesso, appetto alla grandezza del disiderio mio & del stato uostro, ma non pero del tutto disdiceuole alla somma humanita & gentilezza uostra: laquale, certo mi rendo, per sua natural uirtu & bonta, anzi alla prontezza & buon uolere del animo & cor mio; che alla qualita del dono degnara riguardare.

LETTOR, ouunque trouerai scritto bascio, basci, & basciare, camiscia, camisi, o camisci, diuocione, isfacio, o sfacio, sfecie, sfecialmente, sfeciale, o sotto sfecie, strati, stratiati, istratiate, stratiò uolendo significar panni, o altre robbe straccate, & oracione;

Leggerai bacio, baci, & baciare, camicia, camici, diuotione, isfatio, sfatio, sfetie, sfetialmente, sfetiale, sottosfetie, stracci, stracciati, istracciate, stracciò, oratione, & altri simili uoci: per esser questa la propia & uera pronontia de fiorentini.

DEL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO GIORNATA PRIMA.

VMANA Cosa è lo hauere compassione a gliafflitti: & come che a ciascuna persona stia bene; a coloro massimamente è richiesto; liquali gia hanno di conforto hauuto mestieri; et hannolo trouato in alcuni: fra quali, se alcuno mai n'hebbe; o gli fu caro, o gia ne ricceuette piacere; io sono uno di quelli: poco che dalla mia prima giouanezza isino a questo tẽpo oltra modo essendo istato acceso da altissimo & nobile amore forse piu assai, che alla mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo io, si richiedesse: quantunque appo coloro, che discreti erano; et alla cui notitia peruenne; io ne fussi lodato; & da molto piu reputato: non dimeno mi fu egli di grandissima fatica a soffrire; certo non per crudelta della donna amata: ma per soperchio amore nella mente conceputo da poco regolato appetito; ilquale, percio che a niuno conueneuole termine mi lasciaua contento stare, piu di noia, che di bisogno non era; spesse uolte sentire mi facea. Nella qual noia tanto refrigerio mi porsero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, & le dilettevoli sue consolationi; che io porto fermissima oppenione per quello essere auenuto, che non sia morto: Ma, si come a colui piaeque, ilquale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane hauere fine; il mio amore oltre ad ogni altro feruente, & ilquale niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di uergogna euidente; o pericolo, che seguire ne potesse; haueua potuto ne rompere, ne piegare, per se medesimo in processo di tempo si diminui in guisa; che solo di se nella mente mi ha al presente lasciato quel piacere; ch'egli e usato di porgere a chi troppo nõ si mette n'e suoi piu cupi pelaghi nauicando: perche doue faticoso essere solena ogni affanno, togliendo uia, dilettevole il sento essere rimaso: Ma quantunque cessata sia la pena; non percio e la memoria fuggita de benefici gia receuuti datimi da coloro; aquali per beniuolenza da loro a me portata, erano graui le mie fatiche; ne passera mai (si com'io credo) se non p morte: Et percio chella gratitudine (secondo ch'io credo) fra l'altri uirtu é sommamente da commendare; & il contrario da biasimare;

per non parere ingrato, ho meco stesso proposto di voler in quel poco, che per me si puo, in cambio di cio, che io riceuetti, hora che libero dire mi posso; & se non a coloro, che mi aiutorono; aquali peraventura per loro senno, o per la loro buona ventura non bisogna; a quegli almeno, aquali fa luogo alcuno alleggiamento prestare: Et quantunque il mio sostenimento, o conforto che vogliamo dire possa essere, et sia a bisognosi assai poco; non dimeno parmi quello douersi piu tosto porgere, doue il bisogno apparisce maggiore; si perche piu utilita faraui; & si anchora perche, piu ui fie caro hauuto. Et chi neghera questo, quantunque egli si sia, non molto piu alle uaghe donne, che a gli huomini conuenirsi donare? Esse dentro a dilicati petti temendo, & uergognando, tengono l'amorose fiamme ascose; lequali quanto piu di forza habbiano; chelle palesi; coloro il sanno bene; chell'hanno prouato, & prouano: Et oltre acio ristrette da uoleri, da piaceri da commandamenti d'e padri, delle madri, d'e frategli, et d'e mariti il piu del tempo nel piccolo circuito delle loro camere rinchiuse dimorano: & quasi otiose sedendosi uolendo, & non uolendo in una medesima hora seco riuolgono diuersi pensieri: iquali, non e possibile, che sempre siano allegri: Et se per quegli alcuna maninconia mossa da focoso disio sopraviene nelle loro menti, in quelle conviene, che con graue noia si dimori, se da nuoui ragionamenti non e rimossa; sanza ch'elle sono molto men forti, che glihuomini a sostenere: Ilche degl'innamorati huomini nō auiene; si come noi possiamo apertamente uedere. Essi se alcuna maninconia o grauezza di pensier gliaffligge, hanno molti modi di alleggiare, & di passar quella; per cio che uolendo essi, non manca a loro andare attorno, udire, et uedere molte cose; uccellare, cacciare, pescare, caualcare, giuocare, & mercatantare: D'equali modi ciascuno ha forza di trarre o in tutto o in parte l'animo a se; & dal noioso pensero rimouerlo almeno per alcuno spatio di tempo, appresso ilquale o in un modo o in un altro o consolatione sopraviene, o diuenta la noia minore. Adunque, acio che per me in parte s'ammendi il peccato della fortuna; laquale, doue meno era di forza; si come nelle dilicate donne ueggiamo; quiui piu auara fu di sostegno; in soccorso & rifugio di quelle, che amano, (imperoche all'altre era assai l'ago, e'l fuso, & l'arcolaio) io intendo di raccontare cento nouelle o fauole o parabole o historie, che dire le uogliamo; raccontate in dieci giorni (come manifestamente apparira) da una honesta brigata di sette donne, & di tre giouani nel pestilentioso tempo, della passata mortalita fatta; &

fatti; & alcune canzonette dalle predette donne, & huomini cantate alloro diletto; nellequali nouelle piaceuoli, & aspri casi d'amore, & altri fortunosi auenimenti si udiranno cosi n'e moderni tempi auenuti, come ne gliantichi: delle quali le gia dette dōne, che quel le leggeranno; parimente diletto dalle sollazzeuoli cose in quelle mostrate, & utile consiglio potranno pigliare; & conoscere quello, che sia da fuggire; & che sia simlmente da seguitare: Lequai cose sanza passamento di noia nō credo, che possono interuenire. Il che se auiene (che uoglia Iddio, che cosi sia) ad amore ne rendano gratia; ilquale liberandomi da suoi legami mi ha conceduto di potere attendere a lor piaceri.

Quantunque uolte Gratiose, & Nobili Donne meco pensando riguardo quanto uoi naturalmente tutte pietose siate; tanto conosco, chella presente opera al uostro giudicio haura graue, et noioso principio; si come e' la dolorosa ricordatione della pestifera mortalita trappassata, uniuersalmente a ciascuno, che quella uide o altrimenti conobbe dannosa, & lagrimeuole molto; laqual essa porta nella sua fronte: Ma non uoglio percio che questo di piu auanti leggere ui spauenti; quasi sempre tra sospiri, & tra lagrime leggendo dobbiate trappassare. Questo horrido cominciamento ui fie non altrimenti, che a caminanti una montagna aspra, et erta; appresso laquale un bellissimo piano, & diletteuole sia riposto; ilquale tanto piu uiene loro piaceuole; quanto maggiore e' stata piu del salire, & del scendere la grauezza: Et si come la estremita dell'allegrezza il dolore occupa; cosi le miserie da sopraueg nente letitia sono terminate. A questa brieue noia (dico brieue in quanto in poche lettre si contiene) seguira prestamente l'allegrezza, & il piacere; ilquale io ui ho dauanti promesso, & che forse da cosi fatto principio non sarebbe, se non si dicesse; aspettato: Et nel uero, se potuto hauesse honestamente per altra parte menarui a quello; ch'io disidero; che per cosi aspro sentiero, come fie questo; io l'harrei uolentieri fatto: Ma percio che, quale fusse la cagione, perche le cose, che appresso si leggeranno, auenissono; nō si poteua sanza questa ramemoratione dimostrare; quasi di necessita costretto a scriuerla mi conduco.

Dico adunque, che gia erano glianni della fruttifera incarnatione del figliuol d'Iddio al numero peruenuti di Milletrecentoquarantotto, quando nella egregia citta di Firenze oltre ad ognialtra in Italia nobilissima peruenne la mortifera pestilenza; laquale o per operatione de' corpi superiori, o per nostre inique opere da giusta ira

d'Iddio a nostra correttione mandata sopra mortali, alquanti anni dauanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantita di uiuenti hauendo priuate sanza restare d'un luogo in un'altro continouandosi inuerso l ocidente miserabilmente s'era appigliata: & in quella non ualendo alcuno senno, ne humano prouedimento; per loquale fu da molte immonditie purgata la citta da ufficiali sopra cio ordinati: & uietato l'entrarui dentro a ciascuno infermo, & molti consigli dati a conseruatione della citta; ne ancho ra humili supplicationi non una uolta, ma molte & in processioni ordinate, & in altre guise ad Iddio fatte dalle diuote persone; quasi nel principio della primauera dell'anno predetto horribilmente incomincio suoi dolorosi effetti con miracolosa maniera a dimostrare: & non come in oriente haueua fatto; doue a chiunque usciua sangue del naso; era manifesto segno d'ineuitabil morte; ma nasceuano nel cominciamento d'essa a maschi, & a femmine parimente nell'anguinaia o sotto le ditella certe enfiature; dellequali alcune cresceuano, come una communale mela, altre come uno uouo, & altre piu, & altre meno: lequali li uolgari nominauano gauocciuoli: & dalle due parti predette del corpo infra brieue spatio di tempo comincio il gia detto gauocciuolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere, & auenire: & appresso questo s'incomincio la qualita della predetta infermita a permutare in macchie nere, & liuide; lequali nelle braccia, & per le coscie, & in ciascuna altra parte del corpo appariuano a molti; a cui grandi, & rade, & a cui minute, & spesse: & come il gauocciuolo primieramente era stato, et anchora era certissimo indicio di futura morte; et cosi erano queste a ciascuno; a cui ueniuano. A cura dellequali infermita ne consiglio di medico, ne uirtu di medicina alcuna pareua, che ualesse, o facesse profitto: anzi o chella natura del male nol patisse, o chella ignoranza d'e medicanti (d'equali, oltre al numero de gli scientiati, cosi di femmine, come d'huomini sanza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta mai; era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse, da che si mouesse, & p conseguente debito argomento nõ ui prendesse; non solamente pochi guariuano; anzi quasi tutti in fra l terzo giorno dalla apparitione d'e sopradetti segni; chi piu tosto, & chi meno, & il piu sanza alcuna febbre, o altro accidente moriuano. Et fu questa pestilenza di maggiore forza; percioche essa da gl'infermi di quella per lo communicare insieme s'auentaua a sani non altrimenti, che si ficcia il fuoco alle cose secche, & unte; quando molto

do molto vi sono avicinate: Et piu avanti anchora hebbe di male; che non solamente il parlare, o usare con gl'infermi dava a sani infermitade, o cagione di commune morte; ma anchora il toccare i panni o qualunque altra cosa da quegl'infermi stata tocca, o adoperata; pareva seco quella cotale infermita nel toccatore trasportare. Maraviglosa cosa e ad udire quello; che io debbo dire; ilche se da gliocchi di molti, & da miei non fusse stato veduto; appena che io ardissi di crederlo; non che di scriverlo; quantunque da persona degna di fede udito l'havessi: Dico che di tanta efficacia fu la qualita della pestilenza narrata nello appiccarsi da uno all'altro; che non solamente da huomo ad huomo; ma questo, che e molto piu; assai volte visibilmente fece, cio e chella cosa dell'huomo infermo stato, o morto di tale infermita tocca da un'altro animale fuori della spetie dell'huomo non solamente della infermita il contaminasse; ma quello infra brevissimo spatio occidesse: diche gliocchi miei, (si come poco avanti e detto;) presero intra l'altre volte un di cosi fatta esperienza; che essendo gli stracci d'uno povero huomo di cotal infermita morto gittati nella via publica; & abbatendosi ad essi due porci, liquali secondo il loro costume prima molto col grifo, & poi co denti presigli, & scossigli alle guancie in picciola hora appresso doppo alcuno avolgimento, come se il veleno havessero preso; amendue sopra gli mal tratti stracci caddero morti in terra: Dallequali cose, & da assai altre a queste simiglianti o maggiori nacquero diverse paure, & imaginationi in quelli; che rimanevano vivi: & tutti quasi ad uno fine tiravano assai crudele, cio era del schifare & di fuggire gl'infermi & le loro cose, & cosi faccendo si credeva ciascuno a se medesimo salute acquistare:. Et erano alcuni, liquali avisavano, che il vivere moderatamente, & il guardarsi da ogni superfluita, dovesse molto a cosi fatto accidente resistere; & fatta loro brigata d'ogni altri separati vivevano; & in quelle case raccogliendosi, & rinchiudendosi, dove niuno infermo fusse, & a vivere meglio, dilicatissimi cibi, & ottimi vini temperatissimamente usando, & ogni lussuria fuggendo, sanza lasciarsi parlare ad alcuno, o voler di fuori di morti o d'infermi alcuna novella sentire, con suoni & con quelli piaceri, che havere potevano; si dimoravano: Altri in contraria oppenione tratti affermavano il bere assai, & il godere, & l'andar cantando attorno, & sollazzando, & il sodisfare d'ogni cosa l'appetito, che si potesse; & di cio che avenniva ridersi & beffarsi, essere medicina certissima a tanto male; & cosi, come il dicevano, il mettevano

mirabile

in opera allor potere; il giorno & la notte hora a quella tauerna hora a quell'altra andando, beuendo sanza modo & sanza misura: Et molto piu per l'altrui case faccendo, solamente che cose ui sentissero; che loro uenissero a grado o in piacere: Et cio poteuano fare di leggeri; percio che ciascuno (quasi non piu uiuere douesse) haueua se, & le sue cose messe in abbandono; di che le piu delle case erano diuenute communi; & cosi le usaua lo straniero; pur che ad esso s'auenisse, come l'haurebbe il propio signore usate; & con tutto questo proponiméto bestiale sempre gl'infermi fuggiuano alloro potere: Et in tanta afflittione & miseria della nostra citta era la reuerenda auttorita delle leggi cosi diuine come humane quasi caduta & dissoluta tutta per li ministri et essecutori di quelle; liquali, si come gli altri huomini erano tutti o morti, o infermi, o di famiglie rimasi stremi; che ufficio alcuno non poteuano fare: per laqual cosa era a ciascuno lecito, quanto a grado gliera, da operare. Molti altri seruauano intra questi due di sopradetti una mezzana uia, non istrignendosi nelle uiuande quanto i primi, ne nel bere, ne in altre dissolutioni allargandosi quanto i secondi; ma a sofficienza secondo gliappetiti loro le cose usauano: & sanza rinchiudersi andauano attorno; portando nelle mani chi fiori, chi herbe odorifere, & chi diuerse maniere di spetiarie, quelle al naso ponendosi spesso: stimando essere cosa ottima il cielabro con cotali odori confortare; con cio fusse cosa chell'aria tutto paresse dal puzzo de' morti corpi, & delle infermita, & delle medicine compreso & puzzolente. Alcuni erano di piu crudele sentimento (come che peraunentura piu fusse sicuro) dicendo; niun'altra medicina esser contro alle pestilenze migliore, ne cosi buona, come il fuggire loro dauanti; & da questo argomento mossi non curando d'alcuna cosa, se non di se, assai huomini & donne abbandonarono la propia citta, le propie case, i loro luoghi, & i loro parenti & le lor cose; & cercaron l'altrui, o almeno il loro contado, quasi l'ira d'Iddio a punire le iniquita de glihuomini con quella pestilenza non doue fossero; procedesse; ma solamente a coloro opprimere, iquali dentro alle mura della lor citta si trouassero, commossa intendesse, quasi auisando niuna persona in quella douer rimanere; & la sua ultima hora esser uenuta: Et come che questi cosi uariamente oppinanti non morissono tutti; non percio tutti campauano: Anzi infermandone molti di ciascuni, & in ogni luogo hauendo essi stessi quando sani erano; exempio dato a coloro; che sani rimaneuano; quasi abbandonati per tutto languiuano: Et lasciamo stare, chel-

l'uno cittadino l'altro schifasse; & quasi niuno uicino hauesse del l'altro cura, & i parenti insieme rade uolte, o non mai si uisitassero, & di lontano; era con si fatto spauento questa tribulatione entrata ne' petti de glihuomini et delle donne; chell'uno fratello l'altro abbandonaua, & il Zio il nipote, & la sorella il fratello, & spesse uolte la donna il suo marito: &, che maggiore cosa e', & quasi non credibile; li padri, & le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di uisitare, et di seruire schifauano: Per laqual cosa a coloro, dequali era la moltitudine inestimabile, & maschi & femmine, che infermauano; niun'altro sussidio rimase; che olla carita de gliamici, & di questi furono pochi; oll'auaritia de' seruenti, liquali da grossi salari; & sconueneuoli tratti seruiuano, quantunque per tutto cio molti non fossero diuenuti: et quelli cotanti erano huomini & femmine di poco & grosso ingegno; & i piu di tali seruigi non usati, equali quasi di niuna altra cosa seruiuano; che di porgere alcune cose addomandate daglinfermi, o di riguardare quando moriuano, & seruendo in tale seruigio se molte uolte col guadagno perdeuano: Et da questo essere abbandonati gl'infermi da uicini & da parenti & da giamici, & hauere scarsita di seruenti; discorse un uso quasi dauanti mai non udito: che niuna, quantunque leggiadra o bella o gentil donna fusse, infermando non curaua d'hauere a suoi seruigi huomo, qual che egli si fusse o giouane, o altro; & allui sanza alcuna uergogna ogni parte del corpo aprire, non altrimenti, che ad una femmina un'altra haurebbe fatto, solo chella necessita della sua infermita il richiedesse: ilche in quelle, che ne guarirono, forse fu di minore honesta nel tempo, che sutte dette; cagione: Et oltre a questo ne segui la morte di molti; che peraventura se stati fossero aiutati; campati sarieno; diche tra per il diffetto de gl'opportuni seruigi, iquali glinfermi hauer non poteano, & per la forza del la pestilenza, era tanta nella citta la moltitudine di quelli, che di di & di notte moriuano; che uno stupore era ad udire non che a riguardarla: perche quasi di necessita cose assai contrarie a primi costumi di cittadini nacquero tra coloro; iquali rimaneuano uiui. Era usanza (si come anchora hoggi ueggiamo usare) chelle donne parenti, & uicine nella casa del morto, si raunauano: & quiui con quelle, che piu gli apparteneuano, piangeuano, & dallaltra parte dinanzi la casa del morto co suoi prossimi si raunauano i suoi uicini & altri cittadini assai, & secondo la qualita del morto ui ueniua il chieriato; & egli sopra gli homeri de suoi pari con

Res stupenda

Nouitas

funerabile pompa di cera & di canti alla chiesa dallui prima eletta innanzi alla morte n'era portato: lequai cose, poi che a montare comincio la ferocita della pestilenza; o in tutto o in maggior parte

Morum dissuetudo

quasi tutte cessorono; & altre nuoue in loro luogo ne sopprauennero. Ma percio che non solamente sanza hauer molte donne datorno moriuano le genti; ma assai n'erano di quelli; che di questa uita sanza testimonio trappassauano; & pochissimi erano coloro aquali i pietosi pianti & l'amare lagrime de lor congiunti fossero concedute; anzi in luogo di quelle, quasi per le piu persone s'usauano risa & motti, et festeggiare compagneuole: laquale usanza in gran parte le donne posposta la donnesca pieta per la salute di loro haueuano ottimamente appresa: Et erano rari coloro; i corpi dequali fussero piu che da dieci o dodeci de suoi uicini alla chiesa accompagnati; Equali non horreuoli & cari cittadini sopra glihomeri portauano; ma una maniera di beccamorti sopprauenuti di minuta gente; che chiamare si faceuano becchini; iquali questi seruigi prezzolati faceuano; sotto intrauano alla bara, & quella con frezzolosi passi nó a quella chiesa, che esso haueua innázi alla morte eletta; ma alla piu uicina le piu uolte il portauano drieto a quatro o sei chierici con poco lume et taluolta sanza alcuno; liquali con l'aiuto de detti becchini, sanza affaticarsi in troppo lungo ufficio o solenne, in qualunque sepoltura scoperta trouauano, piu tosto il metteuano: Della minuta gente et in gran parte della mezzana era il riguardamento di molto maggiore miseria pieno; perocio che essi il piu o da speranza o pieta ritenuti nelle lor case, nelle lor uicinanze standosi, a migliaia p giorno infermauano; & non essendo ne seruiti ne aiutati d'alcuna cosa, quasi sanza alcuna redentione tutti moriuano: et assai u'erano, che nella strada publica o di di o di notte finiuano: & molti, anchora

Pietas

che nelle lor case finissero, prima col puzzo de lor corpi corrotti, che altrimenti, faceuano a uicini sentire se esser morti, & di questi & de gli altri, che moriuano tutto pieno era Il piu de uicini una medesima maniera seruata, mossi non meno da tema chella corruttione de morti nó gliffendesse, che da charita; laquale haueffeno a trappassati; & per se medesimi et con lo aiuto d'alcuno portatore, quando hauere ne poteano, traheuano delle loro case gli corpi de gia passati; & quelle innanzi alli loro usci poneuano; doue la mattina spetialmente n'haurebbe potuti uedere sanza numero, chi fusse attorno andato. Et quiui fatte uenire bare, tali furno, che per diffetto di quelle sopra alcuna tauola ne portauano: Ne fu una bara sola

quella, che due o tre ne porto insiememente; ne auenne pure una uolta, ma se ne sarieno assai potute annouerare di quelle, chella moglie e'l marito gli due o tre fratelli, il padre & il figliuolo cosi fattamente ne conteniano. Et infinite uolte auenne, che andando due preti con una croce per uno, si misero tre o quattro bare da portatori portate di drieto a quella; & doue un morto credeuano hauere i preti a sepellire, n'haueuano sei o otto & taluolta piu: Ne erano percio questi da alcuna lagrima o lume o compagnia honorati; anzi era la cosa peruenuta attanto; che non altrimenti si curaua de glihuomini; che moriuano; che hora si curarebbe di capre: perche assai manifestamente apparue; che quello che il natural corso delle cose non haueua potuto con piccoli & rari danni a saui mostrare, cio e' douersi con patienza passare la grandezza de mali, etiandio i semplici furon di cio scorti, & non curanti. Alla grande moltitudine de corpi mostrata, che ad ogni chiesa ogni di & quasi ognihora concorreua portata non bastando la terra sacra alle sepolture & massimamente uolendo dare a ciascuno luogo propio secondo l'antico costume; si faceuano p gli cimiteri delle chiese; poi che ogni parte era piena, fosse grandissime; nellequali a centinaia si metteuano i sopraueguenti: Et in quelle stiuati, come si mettono le mercatantie nelle naui a suolo a suolo, con poca terra si ricopriano infino attanto, che della fossa al sommo si perueniua: Et accio che drieto ad ogni particolarita le nostre passate miserie per la citta auenute piu ricercando non uada; dico, che cosi iniquo tempo correndo per quella, nõ percio meno d'alcuna cosa risparmio il circostante contado: nelquale, (lasciando stare le castella, che simili erano nella loro picciolezza alla citta;) per le sparte uille & per gli campi i lauoratori miseri & poueri & le loro fimiglie; sanza alcuna fatica di medico o aiuto di seruidore per le uie, & per gli colti & per le loro case, di di & di notte indifferentemente non come huomini, ma quasi come bestie moriuano: per laqual cosa essi cosi nelli lor costumi come i cittadini diuenuti lasciui, di ueruna loro cosa o facẽda curauano: anzi tutti, quasi quel giorno, nelquale si uedeuano esser uenuti, la morte aspettassero; non d'aiutare i futuri frutti delle bestie & delle terre & delle lor passate fatiche, ma di consumare quelli, che si trouauano presenti, si sforzauano con ogni ingegno. Perche auenne che i buoi, gli asini, le pecore, le capre; i porci, i polli, & i cani medesimi fedelissimi a glihuomini fuori delle propie case caciati per li campi, doue le biade anchora abbandonate erano, sanza essere non che raccolte; ma pur

Feritas

Prodigiosa nouitas

fegate; come meglio piaceua loro, se n'andauano: Et molti quasi come rationali, poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case sanza alcuno correggimento di pastore si ritornauano satolli. Che piu si puo dire, lasciando stare il contado & alla citta tornando, se nonne che tanta & tale fu la crudelta del cielo & forse in parte quella de glihuomini; che infra'l marzo et il proximo luglio uegnente tra per la forza della pestifera mortalita & per lo essere molti infermi mal seruiti o abbandonati ne loro bisogni per la paura, che haueuano i sani, oltre a cento mila creature humane, si crede per certo dentro alle mura della citta di Firenze essere di uita tolti: Che forse anzi l'accidente mortifero non si saria stimato tanti hauerne dentro hauuti: O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili habituri per adietro di famiglie pieni di signori & di donne infino al minimo fante rimasero uoti. O quante memorabili schiatte, quante ampissime heredita, quante famose ricchezze si uidero sanze successore debito rimanere: Quanti ualorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, iquali non che altri; ma Galieno, Hipocrate, o Esculapio haueriano giudicati sanissimi; la mattina desinarono con loro parenti compagni & amici; che poi la sera uegnente appresso nellaltro mondo cenarono con li lor passati.

Exclamatio

A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie rauolgendo; perche uolendo homai lasciare stare quella parte di quelle; che io acconciamente posso schifare; dico, che stando in questi termini la nostra citta d'habitatori quasi uota adiuenne (si come io poi da persona degna di fede senti) che nella uenerabile chiesa di santa Maria nouella un marte di mattina non essendoui quasi alcun'altra persona, uditi li diuini uffici in habbito lugubre, quale a si fatta stagione si richiedeua; si ritrouarono sette giouani donne, tutte l'una all'altra o p amistà o per uicinanza o p parentado congiunte, dellequali niuna uentotto anni hauea passati: ne era minore di diciotto; sauia ciascuna, di sangue nobile, bella di forma, ornata di costumi, & di leggiadra honesta. Gli nomi dellequali io in propia forma racconterei; se giusta cagione di dirlo non mel togliesse; laquale è questa; che io nõ uoglio per le raccontate cose da loro, che seguono; & per le ascoltate nel tempo auenire alcuna di loro possa prender uergogna, essendo hoggi alquanto ristrette le leggi al piacere; che allhora per le cagioni di sopra mostrate erano non che alla loro eta, ma a troppo piu matura larghissime. Ne anchora dar materia a glinuidiosi presti a mordere ogni laudeuole uita, di diminuire in niuno atto l'honesta

Operis initium

delle ualorose donne con isconci parlari: Et pero, accio che quello, che ciascuna dicesse; sanza confusione si possa comprendere; appresso per nomi alle qualita di ciascuna conuenienti o in tutto o in parte, intendo di nominarle: Dellequali la prima, & quella, che di piu eta era; Pampinea chiameremo, & la seconda Fiammetta; Philomena la terza; & la quarta Emilia: Et appresso Lauretta diremo alla quinta; & alla sexta Neiphile; & l'ultima Elissa non sanza cagio ne nomineremo: Lequali non gia da alcuno proponimento tirate ma per caso in una delle parti della chiesa adunatesi, quasi in cerchio a sedere postesi doppo piu sospiri lasciato stare il dire de paternostri, seco della qualita del tempo molte & uarie cose cominciorono a ragionare; & doppo alcuno spatio, tacendo l'altre, cosi Pampinea comincio a parlare.

Donne mie care uoi potete cosi come io, molte uolte hauere udito; che a niuna persona fa inguria, chi honestamente usa la sua ragione. Natural ragione e' di ciascuno, che ci nasce; la sua uita, quantunque puo, aiutare & conseruare & difendere; & concedesi questo tanto; che alcuna uolta e' gia auenuto, che per guardare quella sanza colpa alcuna si sono occisi de glihuomini: Et se questo concedono le leggi; nelle solleatudini delle quali e' il ben uiuere d'ogni mortale; quanto maggiormente sanza offesa d'alcuno e' a noi, & a qualunque altro honesto alla conseruatione della nostra uita prendere quelli rimedi; che noi possiamo. Ogni hora che io uengo bene riguardando alli nostri modi di questa mattina; & anchora a quelli di piu altre passate; & pensando chenti & quali gli nostri ragionamenti sieno; io comprendo; & uoi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare; ne di cio mi marauiglio niente: ma marauigliomi forte, auedendomi ciascuna di noi hauere sentimento di donna, non prendersi per noi a quello, di che ciascuna di noi meritamente teme alcuno compenso. Noi dimoriamo qui al parer mio non altrimenti; che se essere uolessimo, o douessimo testimoni di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati, o' ascoltare, se i frati di qua entro, dequali il numero e' quasi uenuto a niente; alle debite hore cantino i loro uffici, o dimostrare a chiunque ci apparisce, ne nostri habiti la qualita & la quantita delle nostre miserie: Et se di quindi usciamo, o ueggiamo corpi morti o infermi trasportarsi datorno; o ueggiamo coloro, iquali per gli loro difetti l'auttorita delle publiche leggi gia condanno ad essilio; quasi quelle schernendo, percio che sentono gli essecutori di quelle o morti o amalati, con

ispiaceuoli empiti per la terra discorrere, o la fecia della nostra citta del nostro sangue riscaldata chiamarsi becchini, & in istratio di noi andare caualcando & discorrendo per tutto con dishoneste canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Ne altra cosa alcuna ci udiamo, senonne cotali son morti; & cotali sono per morire; & sel ci fusse chi fargli; per tutto dolorosi pianti udiremo. Et se alle nostre case torniamo (non so se a uoi cosi, come a me adiuiene) io di molta famiglia niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impaurisco, & quasi tutti i capegli addosso mi sento arricciare: & parmi dounnque io uado, o dimoro; per quella l'ombre di coloro, che sono trappassati uedere & non con quelli uisi, che io solea: ma con una uista horribile, non so donde in loro nuouamente uenuta, spauentarmi: perlequai cose & qui & fuor di qui & in casa mi sembra star male, & tanto piu anchora, quanto egli mi pare, che niuna persona, laquale habbia alcun polso, & doue possa andare, come noi habbiamo, ci sia rimasa altri, che noi; & ho sentito & ueduto piu uolte (se pure alcuni ce ne sono) quelli cotali sanza fare distintione alcuna dalle cose honeste a quelle; che honeste non sono; solo chell'appetito le cheggia; & soli & accompagnati, & di di & di notte quelle fare; che piu di diletto loro porgono: & non chelle solute persone, ma anchora le rinchiuse ne monasteri, faccendosi a credere, che quello a loro si conuenga & non si disdica; che all'altre, rotte della obedienza le leggi, datesi a diletti carnali, in tal guisa auisando scampare, son diuenute lasciue & dissolute. Et se cosi è; (che essere manifestamente si uede) che facciamo noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perche piu pigre & lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de cittadini siamo? reputiamci noi men care, che tuttellaltre? o crediamo la nostra uita con piu forti catene essere ligata al nostro corpo, che quella de glialtri si sia, & cosi di niuna cosa curare dobbiamo, laquale habbia forza d'offenderla? Noi erriamo; noi siamo ingannate: che bestialita è la nostra, se cosi crediamo, quante uolte noi ci uorremo ricordare quanti & quali sieno stati i giouani, & le donne uinte da questa crudel pestilenza; tante uolte uedremo apertissimo argomento contro a noi; & percio, accio che noi per ischifelta o per trascuraggine non cadessimo in quel; di che noi perauentura per alcuna maniera uolendo potremmo scampare (non so se a uoi ne parra quello, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto; che noi, si come noi

siamo;

fiamo; come molti innanzi noi hanno fatto, & fanno; di questa terra uscissimo; & fuggendo come la morte i dishonesti exempi degli altri, honestamente a nostri luoghi in contado, de quali a ciascuna di noi e' gran copia, ce ne andassimo a stare; & quivi quella festa quella allegrezza, & quello piacere, che noi potessimo, sanza trappassare in alcuno atto il segno della ragione, ci prendessimo. Quivi si odono gli uccelletti cantare: ueggonsi uerdeggiare i colli, & le pianure; & i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare, che'l mare, & d'alberi ben mille maniere; & il cielo piu apertamente, ilquale anchora che crucciato ne sia. non percio le sue bellezze eterne ne nega; lequali molto piu belle sono a riguardare; chelle mura uote della nostra citta. Et oltre a questo l'aere assai piu fresco; & di quelle cose, che alla uita bisognano in questi tempi; u'e' la copia maggiore, & minore il numero delle noie. Percio che, quantunque cosi muoiano i lauoratori, come qui fanno i cittadini, u'e' tanto minore il dispiacere, quanto ui sono piu, che nella citta, rade le case & gli habitanti. Et qui dall'altra parte, (se io ben ueggio;) noi non abbandoniamo persona; anzi ne possiamo con uerita dire molto piu tosto abbandonate; percio che i nostri mariti o morendo, o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflittione n'hanno lasciate. Niuna riprensione adunque puo cadere in cotale consiglio seguire; dolore et noia et forse morte, non seguendolo, potrebbe auenire; & percio, (quando ui paia) prendendo le nostre fanti; & con le cose opportune faccendosi seguire hoggi in questo luogo, & domani in quell'altro, quella allegrezza & festa prendendo, che questo tempo puo porgere; credo che sia ben fatto a douer fare; & tanto dimorare in cotal guisa; che noi ueggiamo (se prima da morte non siamo sopragiunte) che fine il cielo riserbi a queste cose: Et ricordiui, che egli non si disdice piu a noi honestamente uiuere; che si faccia a gran parte dell'altre lo stare dishonestamente.

L'altre donne udita Pampinea non solamente il suo consiglio lodarono; ma disiderose di seguitarlo haueuano gia piu particolarmente tra se cominciato a trattar del modo; quasi, quindi leuandosi da sedere, a mano a mano douessoro entrare in camino: Ma Philomena, laquale discretissima era, disse. Donne quantunque cio, che ragiona Pampinea; sia ottimamente detto; non e' percio cosi da correre affarlo; come mostra, che uoi uogliate fare: Ricordoui, che noi siamo tutte femmine, & non ce n'ha niuna si fanciulla; che non possa bene conoscere, come le femmine raunate insieme, et sanza la prouedenza d'alcuno

Mores mulierib' innati huomo si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pu sillanime, et paurose; per lequali cose io dubito forte, se noi alcun'altra guida non prendiamo, chella nostra; che questa compagnia non si dissolua troppo piu tosto, & con meno honore di noi; che non ci bisognerebbe: Et percio e buono di prouedere auanti, che comnciamo. Disse allhora Elissa. Veramente glihuomini sono delle femmine capo, & sanza l'ordine loro rade uolte riesce alcuna nostra opera a laudeuole fine: Ma come possiamo noi hauere questi huomini? ciascuna di noi sa, che de sui sono la maggiore parte morti; & glialtri, che uiui rimasi sono; chi qua, & chi la in diuerse brigate, sanza sapere noi doue, uanno fuggẽdo quello; che noi cerchiamo di fuggire: Et il prendere gli strani non saria conueneuole: perche se alla nostra salute uogliamo andare dietro, trouare ne conuiene modo, & si fattamente ordinarci; che doue per diletto & per riposo andiamo; noia & scandalo non ne segua.

Mentre tralle donne erano cosi fatti ragionamenti, ecco entrare nella chiesa tre giouani non percio tanto, che meno di uentinque anni fusse l'eta di colui, che piu giouane era di loro; nequali ne peruersita di tempo, ne perdita d'amici o di parenti, ne paura di se medesimi haueua potuto amore non che spegnere; ma pur raffreddare: Dequali uno era chiamato Pamphilo, & Philostrato il secondo, & l'ultimo Dioneo; assai piaceuole & costumato ciascuno, et andauano cercando per loro somma consolatione in tanta turbatione di cose di uedere le loro donne; lequali perauentura tuttatre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fussero parenti, & congiunte d'alcuni di loro: Ne prima esse agliocchi corsero di costoro; che costoro fureno da esse ueduti: perche Pampinea allhora comincio sorridendo, Ecco chella fortuna a nostri comnciamẽti e fauoreuole; & hacci dauanti posti discreti giouani & ualorosi; liquali uolentieri & guida & seruidori ne saranno; se di prenderli a questo ufficio non schifferemo. Neiphile allhora tutta nel uiso diuenuta per uergogna uermiglia, percio chell'una era di quelle, che dalluno de giouani era amata; disse. Pampinea per Dio guarda cio, che tu di; io conosco assai apertamente niunaltra cosa altro che buona dire potersi di qualunque sia di costoro, & credogli a troppo maggior cosa, che questa non e; sofficienti: Et similmente auiso loro buona compagnia & honesta douer tenere; non che a noi, ma a molto piu belle & piu care, che noi nõ siamo: Ma, percio che assai manifesta cosa e loro essere d'alcune, che qui ne sono; innamorati; temo, che infamia & riprensione

sione sanza nostra colpa o di loro nō ce ne segua, se noi gli meniamo. Disse allhora Philomena, questo nō monta niente la; doue io honestamente uiua, ne mi rimorda d'alcuna cosa la conscienza: parli chi uuole in contrario; Iddio et la uerita l'arme p me prenderanno: hora fussero essi pur gia disposti a uenire; che ueramēte, come Pampinea disse, potremmo dire la fortuna essere alla nostra andata fauoreuole. L'altre udēdo costei cosi fattamēte parlare nō solamente si tacquero; ma con consentimento cōcordi tutte dissero; che essi fussero chiamati, et loro si dicesse la lor intentione, et pregassersi, che douesse loro piacere in cosi fatta andata loro tenere compagnia; perche sanza piu parole Pampinea leuatasi in pie, laquale ad alcuno di loro p consanguinita era cōgiunta; uerso loro, che fermi stauano a riguardarle, si fece: et con lieto uiso salutatigli, loro la loro dispositione fe manifesta; & pregogli p parte di tutte, che con puro, et fratelleuole animo a tenere loro cōpagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramēte essere beffati; ma poi che uidero, che da douero parlaua la donna; risposero lietamēte se essere apparechiati: Et sanza dare alcuno indugio all'opera, anzi che qndi si partissono, diedono ordine acio; che affare hauessero in sul partire: Et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, et prima mādato la, doue intēdeuano d'andare la seguēte mattina cio e il mercordi insul ischiarar del giorno le donne con alquante delle loro fanti, et gli tre giouani con tre loro famigli usciti della citta si misero in uia; ne oltre a due picciole miglia si dilungaro da essa; che essi puennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra una picciola montagnetta da ogni parte lontano alquāto alle nostre strade, di uari arboselli et di uerdi frondi ripieno, piaceuoli a riguardare; in sul colmo delquale era un palagio con bello et gran cortile nel mezzo, con loggie et con sale et con camere tutte, ciascuna uerso di se bellissima et di liete dipinture riguardeuole et ornata, con pratelli dintorno et con giardini marauigliosi, et con pozzi d'acque freschissime, & con uolte piene di preciosi uini, cose piu atte a curiosi beuitori; che a sobrie et honeste donne; ilquale tutto spaciato, & nelle camere i letti fatti, et ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere; piena, di giunchi giuncata, la uegnente brigata trouo con suo non poco piacere: Et postisi nella prima giunta a sedere, disse: Dioneo; ilquale oltre ad ognialtro era piaceuole giouane et pieno di motti. Donne il uostro senno piu, che'l nostro auedimēto ci ha q guidati; io nō so quello, che de uostri pensieri u'intendiate di fare: gli miei lasciai dentro

Loci descriptio

della porta della citta allhora; che io con uoi, poco fa; men'usci fuori: Et percio, o uoi a sollazzare & a ridere & a cantare con meco insieme ui disponete (tanto dico quanto alla uostra dignita s'appartiene) o uoi mi licentiate, che io per gli miei pensieri mi ritorni, & stiami nella citta tribolata. A cui Pampinea non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi hauesse da se cacciati; lieta rispose. Dioneo ottimamente parli; festeuolmente uiuere si uuole, ne altra cagione tali tristitie ci ha fatte fuggire: Ma percio, chelle cose, che sono sanza modo, non possono lungamente durare; io che comenciatrice fui de ragionamenti, da quali questa cosi bella compagnia e stata fatta, pensando al continouare della nostra letitia, istimo, che di necessita sia conuenire essere tra noi alcuno prencipale; il quale noi honoriamo & ubidiamo come maggiore; nel quale ogni pensiero stia di douerci a lietamente uiuere disporre; & acio che ciascun proui il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza, & per consequente da una parte & dall'altra tratti non possa chi nol proua, inuidia hauere alcuna; dico, che a ciascuno per un giorno s'attribuisca & il peso e'l honore; & chi il primo di noi essere debba, nella elettione di noi tutti sia; di quelli, che seguiranno, come l'hora del uespro s'auicinera; quegli o quella sia, che a colui o a colei piacera, che quel giorno hara hauuta la signoria: & questo cotale secondo il suo arbitrio del luogo & del modo, nelquale a uiuere habbiamo; ordini & disponga.

Queste parole sommamente a tutti piacquero; & ad una uoce lei per Reina del primo giorno elessono: & Philomena corsa prestamente ad uno alloro, percio che assai uolte hauea udito ragionare di quanto honore le frondi di quello erano degne; & quanto degno d'honore faceuano, chi n'era meritamente incoronato, di quello alcuni rami colti ne le fece una ghirlanda honoreuole & apparente; laquale messele sopra la testa. Fu poi, mentre duro la loro compagnia; manifesto segno a ciascuno della reale signoria & maggioranza.

Pampinea fatta Reina commando, che ogniuno tacesse, hauendo gia fatti i famigli de tre giouani & le loro fanti, che eran quattro; dauanti chiamarsi, & tacendo ciascuno disse. Acio, che io prima exempio dia a tutti uoi, per loquale di bene in meglio procedendo la nostra compagnia, con ordine & con piacere & sanza alcuna uergogna uiua et duri; quanto a grado ne sia; io primieramente constituisco Parmeno famigliare di Dioneo mio siniscalco; & allui la cura & la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, et cio che al seruigio della

sala appartiene. Sirisco famiglio di Pamphilo uoglio, che di noi sia spenditore & thesoriere, & di Parmeno seguiti i cōmandamenti. Tindaro al seruigio di Philostrato & de glialtri due attenda nelle camere loro, qualhora glialtri intorno alli loro uffici impediti atten dere non ui potessero. Missia mia fante, et Licisca di Philomena nella cucina saranno continoue; & quelle uiuande diligentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, Stratilia di Fiammetta al gouerno delle camere delle donne attente uogliamo, che stieno, & alla nettezza de luoghi, doue staremo: & ciascuno generalmente, p quanto egli hara cara la nostra gratia, uogliamo & cōmandiamo, che si guardi, doue che egli uada, di cosa, che egli oda o uegga, niuna nouella altra, che lieta rechi di fuori. Et questi ordini dati, liquali sommamente da tutti cōmendati furono, lieta dirizzata in pie disse. Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi diletteuoli assai, per liquali ciascuno a suo piacere sollazzandosi uada: & come terza suona, ciascuno qui sia; accio che per lo fresco si mangi.

Licentiata adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, gli giouani insieme con le belle donne ragionando dilettuoli cose con lento passo si missero p un giardino belle ghirlande di uari fiori faccendosi, & amorosamente cantando: et poi che in quello tanto furono dimorati, quanto di spatio dalla Reina hauuto haueano, a casa tornati, trouarono Parmeno studiosamente hauere dato principio al suo ufficio: pcio che entrati in una sala terrena quiui le tauole messe uidero con touaglie bianchissime, et con bicchieri, che d'argento pareuano; et ogni cosa di fior di ginestra coperta: pche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina; secondo il giudicio di Parmeno tutti andorono a sedere. Le uiuande dilicatamēte fatte uennero; et finissimi uini fur presti; & sanza piu chetamente gli tre famigli seruirono le tauole. Dellequali cose, pcio che belle et ordinate erano; rallegrato ciascuno, con piaceuoli motti et con festa mangiarono: Et leuate le tauole, cōcio fusse cosa che tutte le donne carolar sapessero, et similmente i giouani; et parte di loro ottimamente sonare et cantare; cōmando la Reina, che gli stormenti uenissero, et per cōmandamento di lei Dioneo preso un liuto, et la Fiammetta una uiuola, cominciorono soauemente una danza a sonare; perche la Reina con l'altre donne insieme con due giouani presa una danza con lento passo, mandati i famuli a mangiare, a carolar cominciorono; et quella finita, canzoni uaghe et liete cominciorono a cantare. Et in questa maniera stettero tanto, che tēpo

parue alla Reina d'andare a dormire, perche, data a tutti la licenza, gli tre giouani alle loro camere da quelle delle donne separate, se n'andarono: lequali con letti ben fatti, & cosi di fiori pieni come la sala trouarono, & simigliantemente le donne le loro: perche spogliate si s'andorno a riposare.

Non era di molto spatio sonata nona, chella Reina leuatasi tutte l'altre fece leuare, et similmente i giouani, affermãdo essere nocuo il troppo dormire il giorno; et cosi se n'andarono in un praticello; nequale l'herba era uerde et grãde; ne ui poteua d'alcuna parte il sole: et q̃ ui, sentẽdo un soaue uenticello uenire si come uolle la lor Reina, tutti sopra la uerde herba si puosero ĩ cerchio a sedere; aquali ella disse cosi.

Come uoi uedete, il sole e alto; & il caldo e grãde; ne altro s'ode, chelle cicale su per gliolivi: perche l'andare al presente in alcun luogo sarebbe sanza dubbio sciocchezza. qui e bello & fresco stare, & ecci, (come uedete,) & tauoliere et scacchiere, et puo ciascuno, secondo che all'animo gli e piu di piacere, diletto pigliare: Ma se in questo il mio parere si seguisse, nõ giuocando, nequale l'animo dell'una delle parti cõuiene che si turbi sanza troppo piacere dell'altra, o di chi sta a uedere; ma nouellando (ilche puo porgere dicendo uno a tutta la cõpagnia, che ascolta; diletto) questa calda parte del giorno trappasseremo, uoi nõ harete compiuto ciascuno di dire una nouella; che il sole fie delinato; et il caldo mancato, & potremo, doue piu a grado ui fie, andare prẽdẽdo diletto: Et pero, quãdo questo, che io dico; ui piaccia, (che disposta sono in cio di seguire il piacere uostro) faciamlo; et doue nõ ui piacesse, ciascuno infino allhora del uestro quello facia; che piu gli piace. Le donne parimente et glihuomini tutti lodarno il nouellare. Adunque, disse la Reina, se questo ui piace, p questa prima giornata uoglio, che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare, che piu gli sara a grado: Et riuolta a Pamphilo, ilquale alla sua destra sedea; piaceuolmẽte gli disse; che con una delle sue nouelle all'altre desse principio. La onde Pamphilo udito il commandamento, prestamente essendo da tutti ascoltato, comincio cosi.

Ser Ciappelletto con una falsa confessione inganna uno santo frate; & essendo stato in uita uno pessimo huomo, morto santo si e riputato. Nouella. I.

Conueneuole cosa e Carissime donne, che in ciascuna cosa, laquale l'huomo fa; dall'ammirabile et santo nome di colui, ilquale di tutto fu fattore, le dia principio: pche douẽdo io al nostro nouellare si come primo dare cominciamento, intendo da una delle

una delle sue marauigliose cose incomenciare: accio che, quella udita, la nostra speranza in lui si come in cosa impermutabile si fermi; & sempre sia da noi il suo nome lodato. Manifesta cosa e; che si come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali, cosi in se & fuor di se essere piene di noia, d'angoscia, & di fatica, & ad infiniti pericoli soggiacere: Allequali sanza niun fallo ne potremo noi, che uiuiamo mescolati in esse; & che siamo parte d'esse; durare; ne ripararci; se speciale gratia d'Iddio forza & auedimento nõ ci prestasse: Laquale a noi & in noi, non e da credere, che p alcuno nostro merito discenda; ma dalla sua propia benignita mossa, et da prieghi di coloro impetrata, che si come noi siamo; furono mortali; & bene gli suoi piaceri; mentre furono in uita, seguendo, hora con lui eterni son diuenuti & beati: Alliquali noi medesimi si come a procuratori informati per experienza della nostra fragilita, forse non audaci di porgere i prieghi nostri nel conspetto di tanto giudice delle cose; lequali a noi reputiamo opportune; gli porgiamo: Et anchora piu lui uerso noi di piatosa liberalita pieno discerniamo: che non potendo lagrime di occhio mortale nel secreto della diuina mente trappassare in alcun modo; auiene forse taluolta, che da oppenione ingannati tale dinanzi alla sua maesta faciamo procuratore; che da quella con eterno essilio e iscacciato; & non dimeno esso, alquale niuna cosa e occulta; piu alla purita del pregatore riguardando, che alla sua ignoranza, o all'essilio del pregato, cosi si come se quegli fusse nel suo conspetto beato; exaudisce coloro, che'l pregano: ilche manifestamente potra apparire nella nouella; laquale di raccontare intendo; manifestamente dico, non il giudicio d'Iddio, ma quello degli huomini seguitando. Ragionasi adunque, che essendo Musciato francesi ricchissimo & gran mercatante in Francia caualiere diuenuto, & douendo in Thoscana uenire con Messer Carlo Sanzaterra fratello del Re di Francia da Papa Bonifacio addomandato, & al uenire promesso, sentendo gli fatti suoi, si come il piu delle uolte son quelli de mercatanti, molto intrauagliati in qua & in la, & non ui potersi di leggeri ne subitamente strauagliare; penso quegli commettere a piu persone: Et a tutti trouo modo, fuori solamente in dubbio gli rimase chi lasciare potesse sofficiente a riscuotere suoi crediti fatti a piu borgognoni: & la cagione del dubbio era il sentire gli borgognoni huomini retrosi & di mala condicione, & desleali; & allui non andaua per la memoria chi tanto maluagio huomo

fusse; in cui egli potesse alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagita si potesse: Et sopra questa examinatione pensando, & lungamente stato, gli uene a memoria un Ser Ciappelletto da prato; ilquale molto alla sua casa in Parigi si riparaua; ilquale, pcio che piciolo di psona era et molto assettatuzzo, non sapendo gli francesi che si uolesse dire, eredēdo che Ciappello ghirlanda secondo il loro uolgare addire uenisse; pcio che piciolo era, come dicemmo, nō Ciappello, ma Ciappelletto il chiamauano: & p Ciappelletto era cognosciuto p tutto la, doue pochi per Ser Ciappello il conosceuano. Era questo Ser Ciappelletto di questa uita; che egli essendo notaio haueua grandissima uergogna, quando uno d'e suoi strumenti (come che pochi ne facesse) fusse altro, che falso trouato; de quali tanti harebbe fatti; di quāti fusse stato richiesto; et quelli piu uolentieri in dono, che in alcuno altro modo grandemente salariato. Testimonāze false con sommo diletto diceua richiesto, et non richiesto; et dandosi a que tēpi in Francia a sacramenti grandissima fede, non curando fargli falsi, tante questioni maluagiamente uinceua; a quante a giurare di dire il uero sopra la sua fede era chiamato. Haueua oltre modo piacere & forte studiaua in cōmettere tra amici & parenti et qualunque altra psona mali & nimicitie et scandali; dequali quanto maggiori mali uedeua seguire, tanto piu d'allegrezza prendeua. Inuitato ad uno micidio o a qualunque altra rea cosa sanza negarlo mai; uolonterosamente u'andaua: et piu uolte a ferire et ad occidere huomini con le propie mani si ritrouo uolentieri. Bestemmiatore d'Iddio et de santi era grādissimo: et p ogni piciola cosa, si come colui, che piu che alcun altro era iracondo. A chiesa non usaua giamai: et i sacramenti di quella tutti come uil cosa con abbomineuoli parole scherniua. Et cosi in contrario le tauerne et glialtri dishonesti luoghi uisitaua uolentieri, et usauagli. Delle femmine era cosi uago, come sono i cani de bastoni: del contrario piu, che alcun'altro tristo huomo, si dilettaua. Inuolato harebbe, et rubbato con quella consciēza, che un santo huomo offerrebbe. Golosissimo et beuitore grande tāto, che alcuna uolta sconciamente gli facea noia, Giucatore; et mettitore di mal uagi dadi era solēne. Perche mi distendo io in tante parole? egli era il piggiore huomo forse, che mai nascesse. La cui malitia lungo tēpo sostenne la potenza & lo stato di Messere Musciatto; per cui molte uolte et dalle priuate psone, allequali assai souēte faceua ingiuria; et dalla corte, a cui tuttauia la facea; fu riguardato. Venuto adunque questo Ser Ciappelletto nell'animo a Messere Musciatto; ilquale ottimamente

mamente

mamente la sua uita conoscena, si penso il detto Messere Musciatto costui douere essere tale, quale alla maluagita de borgognoni si richiedea. Et ꝑcio fattolsi chiamare, gli disse cosi. Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono ꝑ ritrarmi del tutto di q: et hauēdo tragli altri affare cō borgognoni huomini pieni d'inganni, nō so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro piu cōueneuole di te. Et ꝑcio, conciosia cosa che tu niente facia al presente, oue a questo uoglia attendere; io intēdo di farti hauere il fauore della corte; et di donarti quella parte di cio che tu riscuoterai; che cōueneuole sia. Ser Ciappelletto; che scioperato si uedea et male agiato delle cose del mondo; et lui ne uedena andare, che suo sostegno & rifugio era lungamente stato; sanza niuno indugio quasi da necessita costretto si dilibero. et disse; che uolea uolentieri: ꝑche conuenutisi insieme riceuuta Ser Ciappelletto la procura et le lettre fauoreuoli del Re, partitosi Messere Musciatto, n'ando in borgogna; doue quasi niuno il conoscena: et quiui fuor di sua natura benigna et mansuetamente comincio a uolere riscuotere, et fare quello, ꝑche andato u'era, quasi si riserbasse l'addirarsi al dasezzo: Et cosi facendo, riparādosi in casa di due fratelli fiorentini; liquali quiui ad usura prestauano: et lui ꝑ amore di Messer Musciatto honorauan molto; auenne, che egli infermo; alquale i due fratelli fecero prestamente uenire medici, et fanti; che'l seruissero; et ogni cosa opportuna alla sua sanita racqstare: ma ogni aiuto gli era nullo; ꝑcio che il buon huomo, ilquale gia era uecchio et disordinatamente uiuuto: secondo che medici diceuano, andaua di giorno in giorno di male in peggio; come colui, che haueua il male della morte; di che gli due fratelli si doleuano forte. Et un giorno assai uicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giacea infermo, seco medesimi cominciorono a ragionare, che faremo noi, dicena l'uno all'altro di costui? Noi habbiamo de fatti suoi pessimo partito alle mani: ꝑcio che il mandarlo fuori di casa nostra cosi infermo ne sarebbe gran biasimo, et segno manifesto di poco senno; ueggendo la gente, che noi l'hauessimo riceuuto prima; et poi fattolo seruire, et medicare cosi sollecitamēte: et hora sanza potere egli hauere fatta cosa alcuna, che dispiacere ci debba; cosi subitamente di casa nostra infermo a morte uederlo mandare fuori. Dall'altra parte egli è stato si maluagio huomo; che nō si uorra confessare; ne prendere alcuno sacramento della chiesa: et morendo sanza confessione niuna chiesa uorra il suo corpo riceuere; anzi sara gittato a fossi a guisa d'un cane. Et se egli pur si confessa, i peccati suoi sono tanti et si horribili, che'l simigliāte

ne auerra; ꝑcio che frate ne prete ci sara; che'l uoglia, ne possa assoluere; ꝑche non assoluto anche sara gittato a fossi. Et se questo auiene; il popolo di questa terra, ilquale, si ꝑ nostro mistiero che a loro pare iniquissimo; et tutto il giorno ne dicono male; & si ꝑ la uolonta che hanno di rubbarci; ueggendo cio si leueranno a romore, et gridarãno questi lombardi cani liquali a chiesa nó son uoluti ricieuere; nó si uogliono piu sostenere: & correrannoci alle case: et ꝑauentura nó solamente l'hauerci torrãno; ma forse oltre accio, le ꝑsone; di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, ilquale, come dicemo, appresso giacena la; doue costoro cosi ragionauano; hauẽdo l'udire sottile, si come le piu uolte ueggiamo hauere glinfermi, udi cio; che costoro di lui diceano. Liquali egli si fece chiamare; et disse loro cosi. Io nó uoglio, che uoi d'alcuna cosa di me dubitiate: ne habbiate paura di ricieuere ꝑ me alcuno danno. io ho inteso cio, che di me ragionato hauete; et sono certissimo; che cosi ne auerrebbe; come uoi dite; se cosi andasse la bisogna; come auisate: ma ella andra altrimenti. Io uiuẽdo ho tante ingiurie fatte a Domenedio; che ꝑ farglieне una, hora in sulla mia morte; ne piu ne meno ne sara. Et ꝑcio procacciate di farmi uenire un santo et ualẽte frate il piu; che hauere potete; se alcuno ce n'è: et lasciate fare a me: che fermamẽte io acconciero i fatti uostri et miei in maniera; che staranno bene; et che dourete essere cótenti. I due fratelli, come che molta sperãza non prẽdessero di questo; nó di meno se n'andorno ad una religione di frati; et domandorono d'alcuno santo et sauio huomo; che udisse la confessione d'un lombardo; che in casa loro era infermo: et fu loro dato un frate antico di santa et di buona uita, & gran maestro in sacra scrittura, et molto uenerabile huomo; nelquale tutti i cittadini grandissima et speciale diuotione haueuano; et lui menorono. Ilquale giũto nella camera doue Ser Ciappelletto giacena; et al lato postoglisi a sedere, prima benignamẽte il comincio a cófortare: et appresso il domando quanto tempo era; che egli altra uolta confessato si fusse. Al quale Ser Ciappelletto, che mai confessato non s'era; rispose. Padre mio la mia usanza suole essere di confessarmi ogni settimana almeno una uolta, sanza che assai sono di quelle; che io mi confesso piu. E'il uero che, poi che io infermai; che sono presso a otto di; io non mi cófessai; tanta è stata la noia della mia infermita. Disse allhora il frate. Figliuolo mio bene hai fatto; et cosi si uuole fare ꝑ innãzi, & ueggio che poi si spesso ti cófessi; poca fatica hauro d'udire o di domãdare. Disse Ser Ciappelletto. Messer lo frate nó dite cosi; non mi con-

fessai mai tante uolte; ne si spesso; che io sempre nõ mi uolessi cõfessare generalmẽte di tutti i miei peccati; che io mi ricordassi dal dì, che io nacq; infino a quello; che cõfessato mi sono: et pciò ui prego padre mio buono, che cosi puntalmẽte d'ogni cosa mi domandiate; come se mai cõfessato nõ mi fussi. Et nõ mi riguardate, perche io infermo sia: che io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni; che facẽdo lorago, io facessi cosa, che potesse essere pdition dell'anima mia; laquale il mio saluatore ricõperò col suo precioso sangue. Queste parole piacquero molto al santo huomo: et paruegli argomẽto di ben disposta mente: et poi che a Ser Ciappelletto hebbe molto commendato questa sua usanza; lui cominciò a domãdare: se egli mai in lussuria con alcuna femmina peccato hauesse. Alquale Ser Ciappelletto sospirando rispose. Padre mio di questa parte mi uergogno io di dirue ne il uero, temẽdo di nõ peccare in uana gloria. Alquale il santo frate disse, Dillo sicuramẽte; che'l uero dicẽdo ne in cõfessione ne in altro atto si peccò giamai. Disse allhora Ser Ciappelletto, poi che di questo uoi mi fate sicuro; io uel dirò. Io sono cosi uergine, com'io usci del corpo della madre mia. O benedetto sia tu da Iddio; disse il frate; come bene hai fatto; et facẽdo hai tãto piu meritato, quãto uolendo haueui piu d'arbitrio di fare il cõtrario; che nõ habbiamo noi, o quelli, che sotto alcuna regola sono costretti. Et appresso lo domãdò se nel peccato della gola hauea a Iddio dispiaciuto; alquale sospirãdo forte Ser Ciappelletto rispose di si, et molte uolte: Perciò, cõciò fusse cosa che, oltre al digiuno della quadragesima, che nell'anno si fa dalle diuote psone; ogni settimana tre dì fusse uso di digiunare almeno in pane et in acqua; con quello diletto et appetito l'acqua beuuta hauea; et spetialmente quãdo hauesse alcuna fatica durato o orando o andãdo in pellegrinaggio; che fanno i gran beuitori il uino: & molte uolte haueua hauuto disiderio d'hauere cotale insalatuzza d'herbucce; come fanno le femmine quando uanno in uilla: & alcuna uolta gliera paruto migliore il mangiare; che non parea allui; che douesse parere, a chi digiunaua pdiuotiõe; come digiunaua egli. Alquale il frate disse. Questi peccati figliuol mio sono naturali; et sono assai leggeri: et pciò io nõ uoglio, che tu te ne graui piu la cõscienza tua; che bisogni. Ad ogni huomo auiene, quãtũq; santissimo sia, il parergli doppo lũgo digiuno buono il mãgiare; et doppo grã fatica il bere. O, disse Ser Ciappelletto; padre mio nõ mi dite questo p confortarmi; ben sapete, che io sò, che lle cose che al seruigio d'Iddio si fanno, si deono fare tutte nettamente sanza alcuna ruggine d'animo: & chiun-

que altrimenti le fa; peccaa. Il frate contentissimo disse. Io sono contento, che cosi ti cappia nell'animo; et piacemi forte la tua pura & buona cõsciẽza in cio: Ma dimmi, in auaritia hai tu peccato desiderãdo piu, che il conueneuole, o tenendo quello, che tu hauere non douresti? Al quale Ser Ciappelletto disse. Padre mio io nõ uorrei, che uoi guardaste, perche io sia in casa di questi usurai, io non ci ho affare nulla; anzi ci era uenuto p douergli ammonire, & castigare, & torgli da questo abomineuole guadano: & credo mi sarebbe uenuto fatto; se Iddio non mi hauesse cosi uietato: ma uoi douete sapere, che mio padre mi lascio ricco huomo; del cui hauere, com'egli fu morto; diedi la maggior parte p Dio: et poi p sostentare la uita mia, et p potere aiutare e poueri di Christo, ho fatte mie piciole mercatantie: et in quelle ho disiderato di guadagnare: et quello, che ho guadagnato; sempre co poueri d'Iddio ho partito per mezzo, luna meta conuertendo ne miei bisogni, laltra meta dando loro: et di cio m'ha il mio creatore si bene aiutato; che io ho sempre di bene in meglio fatto i fatti miei, Ben hai fatto: disse il frate: ma come ti se tu spesso adirato? o disse Ser Ciappelletto; cotesto ui dico; io so bene; che io ho spesso fatto. Et chi se ne potrebbe tenere ueggendo tutto di glihuomini fare le sconcie cose, non osseruare i cõmandamenti d'Iddio, nõ temere il suo giudicio, Egli sono state assai uolte il di; che io uorrei piu tosto essere stato morto; che uiuo, ueggendo i giouani andare dietro alle uanita, et udẽdogli giurare: et spergiurare, et andare alle tauerne, nõ a uisitare le chiese, et seguire piu tosto le uie del mondo; che quelle d'Iddio. Disse allhora il frate; Figliuol mio cotesta è buona ira: ne io p me te ne saprei penitenza imporre: ma p alcuno caso harebbeti potuto l'ira indurcerti affare alcuno micidio; o addire uillania a psona; o affare alcun'altra ingiuria. A cui Ser Ciappelletto rispose. Oime Messere, o uoi mi parete huomo d'Iddio, come dite uoi coteste parole? o, se io hauesse pure hauuto in pẽsiero di fare una di quelle cose, che uoi dite, credete uoi, che io creda, che Iddio mi hauesse sostenuto tãto? coteste sono cose, che fanno gli scherani et gli rei huomini: dequali quando alcuno n'ho ueduto; sempre ho detto; ua, che Iddio ti cõuerta. Allhora disse il frate. Hora mi di figliuol mio; che benedetto sia tu da Iddio; hai tu mai niuna testimonãza falsa fatta contro alcuno; o detto male dell'altrui cose sanza piacere di colui; di cui sono? Mai messere si rispose Ser Ciappelletto; che io ho detto male d'altrui; pcio che io hebbi gia un mio uicino; che al maggiore torto del mondo nõ facea altro tutto di; che battere la moglie si, che io dissi una uolta mal di lui a parẽti della

moglie, si gran piata mi uenne di quella cattiuella; laquale ogni uolta, che beuuto haueatroppo; egli conciaua come Iddio uel dica: Disse allhora il frate. Hor bene tu mi di; che se stato mercatante: inganastu mai persona; come fanno i mercatãti? Gnaffe disse Ser Ciappelletto Messer si; ma io non so chi egli si fu, se non che uno hauendomi recati danari, che mi doueua dare di panno; che io gli haueua uenduto: & io messigli in una mia cassa sanza annouerargli, ui bene ad un mese trouai; che erano quattro piccoli piu; che essere non doueano: perche non riuedendo colui; & hauendogli serbati bene un anno per rendergliele io gli diedi per l'amore d'Iddio. Disse il frate, cotesta fu piciola cosa: & facesti bene affare quello; che ne facesti. Et oltre a questo lo domando il santo frate di molte altre cose, dellequali a tutte rispose a questo modo: & uolendo egli gia procedere alla assolutione, disse Ser Ciappelletto. Messer io ho anchora alcun peccato; che io non ui ho detto. Il frate lo domando quale: egli rispose, Io mi ricordo, che io feci un sabbato dopo nona al fante mio spazzare la casa: & non hebbi alla santa domenica quella reuerenza; che io douea hauere. O, disse il frate, cotesto e legger cosa, Non, disse Ser Ciappelletto; non dite leggier cosa; che la domenica è troppo da honorare; che in cosi fatto di risuscito da morte a uita il nostro signore. Disse allhora il frate. Altro hai tu fatto? Messer si rispose Ser Ciappelletto che io non auedendomene isputai una uolta nella chiesa d'Iddio, Il frate comincio a sorridere: & disse, Figliuol mio cotesta non è cosa da curarsene. noi, che siamo religiosi; tutto di ui sputiamo. Disse Ser Ciappelletto. Et uoi fate un gran male; percio che niuna cosa si conuiene tenere tanto netta, quanto il santo tempio; nelquale si rende sacrificio a Iddio. Et in brieue di cosi fatti glie ne disse molti: & ultimatamente comincio a sospirare, & appresso a piangere forte, come colui, che'l sapea troppo ben fare; quando uolea. Disse il frate, che hai tu? Rispose Ser Ciappelleto. Oime Messere, che un peccato mi è rimaso; delquale io non mi confessai mai si gran uergogna ho di dirlo: & ogni uolta, che io me ne ricordo piango, come uoi uedete: & parmi essere certo; che Iddio non hara mai misericordia di me per questo peccato. Allhora il santo frate disse. Va uia figliuol mio; che è quello; che tu dici? Se tutti i peccati, che furono mai fatti da tutti gli huomini; o che si deono fare; mentre che'l mondo durera, fussero tutti in un huomo solo. & egli ne fusse pentuto & contrito; come io ueggio te; è tanta la misericordia et benignita d'Iddio; che confessandogli egli e perdonerebbe liberamente, & pero dillo sicuramente, Disse

allhora Ser Ciappelletto sempre piangendo forte. Oime padre mio, il mio è troppo gran peccato; appena posso credere, se i uostri prieghi non ci s'adoperanno; che egli mi debba mai essere perdonato. A cui il frate disse. Dillo sicuramente; che io ti prometto di pregare Iddio per te. Ser Ciappelletto pur piagnea: et nol dicea. Il frate pur il confortaua di dire: ma poi che, Ser Ciappelletto piagnendo hebbe un gran pezzo tenuto il frate così sospeso; egli gittò uno grandissimo sospiro: et disse. Padre mio poi che uoi mi promettete di pregare Iddio per me; & io uel dirò. Sappiate, che quando io era piccolino, io bestemmiai una uolta la madre mia: & così detto ricomincio a piangere forte. Disse il frate; o figliuol mio, o parti questo così gran peccato? gli huomini bestemmiano tutto il giorno Iddio & santi: & si perdona egli uolentieri, a chi si pente d'hauerlo bestemmiato: & tu non credi; che egli perdoni a te questo? Non piangere; confortati; che fermamente, se tu fussi stato un di quelli; che'l posono in croce hauendo la contricione, che io ti ueggo; si ti perdonerebbe egli. Disse Ser Ciappelletto. Oime padre mio che dite uoi? la madre mia dolce, che mi portò in corpo suo il di & la notte nuoue mesi: & portommi in collo piu di cento uolte. troppo feci male a bestemmiarla; & troppo gran peccato: & se uoi non pregate Iddio per me; egli non mi sarà perdonato. Veggendo il frate non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto gli fece l'assolutione: & diedegli la sua benedittione hauendolo per santissimo huomo si come colui, che pienamente credea essere uero ciò; che Ser Ciappelletto hauea detto. Et chi sarebbe colui; che non hauesse creduto; ueggendo uno in caso di morte confessandosi dire così? Et poi dopo tutto questo gli disse. Ser Ciappelletto coll'aiuto d'Iddio uoi sarete tosto sano. Ma se pur aueniffe, che Iddio la uostra benedetta, & ben disposta anima chiamasse a se; piacciagli, chel uostro corpo sia sepellito al nostro luogo. Alquale Ser Ciappelletto rispose: Messer si; anzi, non uorrei io essere altroue; poscia che uoi m'hauete promesso di pregare Iddio per me: sanza che io ho hauuto sempre spetiale diuotione al uostro ordine. Et perciò ui prego, che come uoi al uostro luogo sarete; facciate; ch'a me uenga quel ueracissimo corpo di Christo; ilquale uoi la mattina in sull'altare consecrate; perciò che, (come io degno non sia) io intendo colla uostra licenza di prenderlo; & appresso l'ultima & santa uncione: acciò che io, se uiuuto sono come peccatore; almeno muoia come christiano. Il santo huomo disse: che molto gli piacea ciò: & che egli dicea bene: & sarebbe, che di presente gli sarebbe portato: & così fu. Li duo

fratelli, liquali dubitauano forte, nõ Ser Ciappelletto glingannasse; s'eranno posti dietro ad uno tauolato; ilquale la camera, doue Ser Ciappelletto giacea; diuidea da unaltra: et ascoltãdo leggermẽte udiuano et intẽdeuano cio; che Ser Ciappelletto al frate dicena: et haueuano alcuna uolta si gran uoglia di ridere, udendo le cose ch'egli cõfessaua d'hauer fatto; che quasi scoppiauano di risa: et fra se alcuna uolta diceano, che huomo e' costui; ilquale ne uecchiezza ne infermita ne paura di morte allaquale si uede uicino; ne anchora d'Iddio; dinãzi al giudicio delquale di q a poche hore s'aspetta di douere essere; dalla sua maluagita l'hãno potuto rimouere ne fare, ch'egli cosi nõ uoglia morire; com'egli e' uiuuto: ma pur udẽdo, che egli sarebbe a sepoltura riceuuto in chiesa, niẽte del rimanẽte si curorono. Ser Ciappelletto iui a poco si comunico; et peggiorãdo sanza modo hebbe l'ultima untione; et poco passato uespro quel di istesso, che fatta hauea la buona cõfessione; si mori: p laqual cosa gli due frategli ordinato di quello di lui medesimo come egli fusse horreuolmẽte sepellito, et mãdato addire alluogo de frati, che essi uenissono la sera affare la uiglia secondo l'usanza, et la mattina p lo corpo; ogni cosa accio opportuna disposero. Il santo frate, che cõfessato l'hauea udẽdo che egli era trappassato; fu insieme col priore del luogo: et fatto sonare a capitolo, & gli frati raunati in quello, mostro Ser Ciappelletto essere stato huomo santissimo, secondo che p la sua cõfessione cõpreso hauea. Et sperãdo p lui Domenedio molti miracoli douere dimostrare psuadette loro, che quello corpo con grandissima reuerẽza & diuotione si douesse riceuere: allaqual cosa il priore et glialtri frati creduli s'accordorono: et la sera andati tutti la, doue il corpo di Ser Ciappelletto giacea, sopra esso fecono una grande et solẽne uiglia: et la mattina tutti uestiti con camisi et con piuiali et con libbri in mano, et con le croci innanzi cantãdo andorono p questo corpo, et con grandissima festa et solẽnita il recorono alla loro chiesa, seguendo quasi tutto il popolo della citta huomini et dõne: et nella chiesa postolo il santo frate, che cõfessato l'hauea; salito in sul pgamo di lui comincio, et della sua uita et de suoi digiuni et della sua uirginita et della sua semplicita et innocẽza et santita marauigliose cose a predicare. Et trall'altre cose narrãdo quello, che Ser Ciappelletto p suo maggiore peccato piãgẽdo l'haueua cõfessato; et come esso appena glihauea potuto mettere nel capo; che Iddio gliel douesse pdonare: et da questo riuoltossi a riprẽdere il popolo, che ascoltaua, dicẽdo. Et uoi maladetti da Iddio p ogni fuscello di paglia, che ui si uolge tra piedi; bestemmiate Iddio, &

fine essendo uenuta sedẽdo appresso lui Neiphile, le commando la Reina; che una dicendone l'ordine dello incominciato sollazzo seguisse. Laquale si come colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezze ornata; lietamente rispose, che uolentieri: & comincio in questa maniera, Mostrato n'ha Pamphilo nel suo nouellare la benignita d'Iddio non guardare a nostri errori, quando di cosa, che per noi uedere non si possa, procedono. Et io nel mio intendo di dimostrarui quanto questa medesima benignita sostenendo pacientemente i diffetti di coloro, iquali di se ne deono dare & coll'opere & con le parole uera testimonanza; il contrario operando, di se argomento d'infallibile uerita ne dimostri, acio che quello, che noi crediamo; con piu fermezza d'animo seguitiamo. Si come io Gratiose Donne gia udi ragionare in Parigi fu uno grande mercatante, & buono huomo; ilquale fu chiamato Giannotto di Ciuigni lealissimo et diritto et di gran trafico dopera di drapperia, et haueua singulare amista con uno ricchissimo giudeo chiamato Abraam; ilquale similmente mercatante era diritto & leale huomo assai. La cui lealta & dirittura ueggendo Giannoto gli comincio forte ad increscere, chell'anima duno cosi ualente sauio & buono huomo per diffetto di fede andasse a perdicione. Et pcio amicheuolmente lo comincio a pregare, che egli lasciasse gli errori della fede giudaica: & ritornasse alla uerita christiana; laquale egli potena uedere si come santa & buona sempre prosperare, & aumentarsi; doue la sua in contrario diminuirsi & uenire al niente potea discernere. Il giudeo rispondea, che niuna ne credea ne santa ne buona fuori chella giudaica, & che egli in quella era nato; & in quella intendea uiuere & morire: ne cosa sarebbe che mai se lo facesse rimuouere. Giannotto gia non stette per questo; che egli passati alquanti di non gli rimouesse simiglianti parole, mostrãdogli cosi grossamẽte, come il piu de mercatanti sanno fare per quali ragioni la nostra uita era migliore chella giudaica. Et come chel giudeo fusse nella giudaica legge un gran maestro, tutta uia o chell'amicitia grande, che con Giannotto haueua, il mouesse, o forse parole, lequali lo spirito santo sopra la lingua dell'huomo idiota ponea, che il facessono, al giudeo cominciorono forte a piacere le demostrationi di Giannotto: ma pure ostinato in sulla sua credenza uolgere non si lasciaua. Et cosi com'egli pertinace dimoraua; cosi Giannotto di sollecitarlo non refinaua giamai insino attanto, che il giudeo da cosi continoua instãza uinto, disse, Ecco Giannotto a te piace; che io diuenga christiano: & io sono di-

sposto affarlo si ueramente, che io uoglio imprima andare a' Roma: & quiui uedere colui; che tu dici, ch'e' uicario d'Iddio in terra: & considerare i suoi modi & i suoi costumi, & simelmente de suoi fratelli cardinali: & se essi mi parrãno tali, che io possa tra per le tue parole, et per quelli comprendere, chella fede tua sia migliore, chella mia; come tu ti se ingegnato di dimostrarmi, io faro quello; che detto t'ho, oue cosi nõ fusse, io mi rimarro giudeo, com'io mi sono. Quando Giannotto hebbe inteso questo fu in se stesso oltra modo dolente, tacitamente dicendo, Perduta ho la fatica; laquale ottimamente mi parea hauere impiegata, credendomi costui hauere conuertito: percio che se egli ua in corte di Roma; & uede la uita scelerata & lorda de cherici; non ch'egli di giudeo si faccia christiano: ma se fusse christiano fatto; sanza fallo giudeo si ritornerebbe; & ad Abraam riuolto disse. Deh amico mio perche uuoi tu intrare in questa fatica & in cosi grande spesa; come a te sara d'andare infino a Roma; sanza che per mare & per terra ad uno ricco huomo come tu se; cie' tutto pieno di pericoli. Non credi tu trouare qui, chi il battesimo ti dia: et se forse alcuno dubbio hai in torno alla fede; che io ti dimostro, doue ha maggiori maestri & piu saui huomini in quella; che sono qui, da poterti di cio, che tu uorrai o domanderai; chiarire. Per lequai cose al mio parere questa tua andata e' di souerchio. Pensa, che tali sono la gli prelati, quali qui tu glihai potuti uedere; & piu tanto anchora migliori, quanto essi sono piu uicini al pastore prencipale. Et percio questa fatica per mio consiglio ti serberai ad una altra uolta ad alcuno pdono; alquale perauẽtura faroti compagnia. A cui il giudeo rispose. Io mi credo Giannotto, che cosi sia, come tu mi fauelli: ma recandoti le molte parole in una, io sono del tutto (se tu uogli, ch'io faccia quello, di che tu m'hai tanto pregato) disposto andarui: & altrimenti mai non ne faro nulla. Giannotto udendo il uolere suo disse. Et tu ua con buona uentura: & seco auiso lui non douersi mai fare christiano; come la corte di Roma ueduta hauesse: ma pur nulla perdendoui si stette cheto. Il giudeo monto a' cauallo: & come piu tosto pote, se n'ando in corte di Roma; la doue peruenuto da suoi giudei fu honoreuolmente riceuuto: & quiui dimorando sanza dire ad alcuno: perche ito ui fusse; cautamente comincio a riguardare alle maniere del Papa: & de Cardinali & de glialtri Prelati & di tutti i Cortegiani: & tra ch'egli s'accorse si come huomo che molto aueduto era; et tra che d'alcuno fu informato; trouo dal maggiore al minore & generalmente tutti dishonestissimamente peccare

in lussuria

in lussuria: & non solo nella naturale, ma nella sodomitica sanza freno alcuno di rimordimento o di uergogna; intanto chella potenza delle meretrici & de garzoni ad impetrare qualunque gran cosa non u'era di piciolo potere: oltre a questo uniuersalmēte beuitori, golosi, ebbriacchi, & piu al uentre seruenti a guisa d'animali bruti appresso alla lussuria, che ad altro, gli conobbe apertamente: & piu auanti guardando in tanto tutti auari & cupidi di danari gli uide; che parimente l'humano sangue, anzi il christiano & le diuine cose, come che elle si fussero o a sacrifici o a benefici appertenenti, a danari & uendeuano & comperauano, maggior mercatantia faccendone, & piu sensali hauendone, che a Parigi di drappi o d'alcun altra cosa non erano; hauendo alla manifesta simonia procuraria posto nome, alla golosita sostentatione; quasi Iddio (lasciamo stare il significato de uocaboli) la mala intentione de pessimi animi non cognoscendo a guisa de gli huomini a nome delle cose si debba lasciare ingannare. Lequali tutte cose insieme con molte altre che da tacere sono; sommamente spiacendo al giudeo; si come colui, che sobrio & modesto huomo era, parendogli assai hauere ueduto; propose di tornare a Parigi: & cosi fece. Alquale, come Giannotto seppe, che uenuto sen'era; niuna cosa meno sperando che del suo farsi christiano; tantosto se ne uenne: & gran de festa insieme si fecero: & poi che riposato fu alcuno giorno; Giannotto lo domando quello; che del santo padre & de cardinali & de glialtri cortigiani gli pareua. Alquale il giudeo prestamente rispose parmene male, che Iddio dia a quanti sono. Et dicoti cosi; che se io seppi bene considerare, quiui niuna santita niuna diuotione, niuna buona opera o essempio di uita o d'altro in alcuno che chierico fusse, uedere mi parue: ma lussuria, auaritia, golosita, fraude, inuidia, & superbia, & simili cose & piggiori (se piggiori essere possono in alcuno) mi parue in tanta gratia uedere di tutti; che io ho piu tosto quella per una fucina di diaboliche operationi, che di diuine. Et per quello che io stimi con ogni sollecitudine & con ogni ingegno & con ogni arte mi pare, che il uostro pastore, & per conseguente tutti glialtri si procaciano di riducere a nulla, & di caciare del mondo la christiana religione. La doue essi fundamento & sostegno essere douerebbono di quella. Et percio, che io ueggio non quello auenire; che essi procaciano: ma continouamente la uostra religione aumentarsi, & piu lucida & piu chiara diuennire; meritamente mi pare discernere lo spirito

santo essere d'essa si come di uera & di santa; piu che d'alcuna altra fondamento & sostegno: Per la qual cosa doue io rigido & duro istaua a tuoi conforti; & non mi uoleua fare christiano; hora apertamente ti dico; che io per niuna cosa lascerei di christiano farmi. Andiamo adunque alla chiesa: & quiui secondo il debito costume della nostra santa fede mi fa batteZZare. Giānotto, ilquale aspettaua dirittamente contraria conchiusione a questa; come lui cosi udi dire; fu il piu contento huomo che giamai fusse. Et a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene richiese i chierici dila entro, che ad Abraam douessono dare il santo battesimo. Liquali udēdo ch'esso lo domandaua prestamente lo fecono; & Giannotto il leuo dal sacro fonte: & nomunollo Giouanni. Et appresso a gran ualenti huomini lo fece ammaestrare compiutamente nella nostra fede; laquale egli prestamente apprese: & fu poi buono & ualente huomo, & di santa uita.

Melchisedech giudeo con una nouella di tre anella cessa uno grande pericolo apparecchiatogli dal soldano. Nouella. III.

Poi che commendata da tutti la nouella di Neiphile, essa si tacque, come alla Reina piacque; Philomena cominciò a parlare. La nouella di Neiphile detta mi torna a memoria il dubbioso caso gia auenuto ad uno giudeo: & percio che e' gia di Iddio & della uerita della nostra fede assai bene stato detto; & il discendere hoggimai a gliauenimenti et a gliatti de glihuomini non si doura disdire; a narrarui quello uerro; loquale udito forse piu caute ne diuerrete nelle risposte alle questioni; che fate ui fussero. Voi douete Amorose Donne & compagne sapere che si come la sciocchezza spesse uolte trahe altrui di felice stato; & mette in grandissima miseria; cosi il senno di grandissimo pericolo trahe il sauio & ponlo in grande & sicuro riposo. Et che uero sia; chella sciocchezza di buono stato in miseria altrui conduca; per molti essempi si uede; liquali non fie al presente nostra cura di raccontare, hauendo riguardo, che tutto di mille essempi ne paiano manifesti. Ma che il senno di consolatione sia cagione; come promessi; con una nouelletta ui mostrero brieuemente. Il Saladino; il ualore delquale fu tanto; che non solamente di picciolo huomo il fe di Babilonia soldano; ma anchora molte uettorie sopra gli rei saracini & christiani gli fece hauere; hauendo in diuerse guerre et grandissime sue magnificenze ispeso tutto il suo thesoro; & per alcuno accidente sopraueniutogli bisognandogli una buona quantita di danari, ne ueggendo donde

donde così prestamente, come gli bisognaua hauer gli potesse; gli uenne a memoria un ricco giudeo; il cui nome era Melchisedech; ilquale prestaua ad usura in Alessandria: & pensossi costui hauere da poterlo seruire; quando uolesse; ma si era auaro; che di sua uolonta non lo harebbe mai fatto: & forza non gli uoleua fare: perche istrignendolo il bisogno riuoltosi tutto a douere trouare modo, come il giudeo lo seruisse, s'auisò di farli una forza d'alcuna ragione colorata. Et fattolosi chiamare, & famigliarmente riceuutolo seco lo fe sedere: & appresso gli disse. Valente huomo io ho da piu persone inteso; che tu se sauissimo; & nelle cose d'Iddio senti molto auanti: & pero io saprei uolentieri da te quale delle tre leggi tu reputi la uerace, o la giudaica, o la saracina, o la christiana. Il giudeo, ilquale ueramente sauio huomo era; s'auisò troppo bene; che il Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole, per douerli mouere alcuna questione: & pensò non potere alcuna di queste tre piu l'una, che l'altra lodare; che il Saladino non hauesse la sua intentione: perche colui, alquale pareua hauere bisogno di risposta; per laquale preso non potesse essere; aguzzato lo ingegno gli uenne prestamente dauanti quello; che dire si douesse: & disse. Signor mio la questione, che uoi mi fate è bella; & a uoleruene dire quello; che io ne sento; mi conuenne dire una nouelletta, laquale uoi udirete. Se io non erro; mi ricordo gia molte uolte hauere udito dire; che un grande huomo & ricco fu gia; alquale tra l'altre gioie piu care, che nel suo thesoro hauesse; era uno anello bellissimo & pretioso; ilquale per la sua bellezza & ualore uolendo fargli honore, & in perpetuo lasciarlo ne suoi discendenti; ordinò; che colui de suoi figliuoli appo'lquale, si come lasciatogli dallui fusse questo anello trouato, che colui s'intendesse essere il suo herede: & douesse essere da tutti gli altri come maggior honorato, & reuerito. Et colui alquale questo fu lasciato; il simigliãte ordinò ne suoi discendenti: & così fece; come fatto hauea il suo precessore. Et in brieue andò questo anello di mano in mano a molti successori: & ultimatamente peruenne alle mani ad uno; ilquale haueua tre figliuoli belli & uirtuosi, & molto al padre loro obedienti, per laqual cosa parimente tuttaire amaua. Et i giouani, iquali la consuetudine dell'anello sapeuano, si come uaghi d'essere ciascuno il piu honorato tra suoi; ciascuno per se, come meglio sapea; pregaua il padre; ilquale era gia uecchio; che quando a morte uenisse; quello anello gli lasciasse. Il ualente huomo, che parimente tutti gliamaua, ne sapea esso medesimo eleggere, a qual piu tosto lasciare sel do-

ueffe, penfo, hauendolo a ciafcuno promeffo, di uolergli tutti altre fodisfare: & fecretamente ad uno buono maestro ne fece fare due altri; liquali furono fi fomiglianti al primo; che effo medefimo, che fatti glihaueua fare; appena conofceua, quale fi fuffe il uero: et uenendo a morte fecretamente diede il fuo a ciafcuno de figliuoli; liquali doppo la morte del padre loro, uolẽdo ciafcuno la heredita e'l honore occupare; & luno negando all'altro in teftimonanza di douere cio ragioneuolmente fare, ciafcuno produffe fuori il fuo anello. Et trouatifi glianelli l'uno cofi fimile all'altro, che quale fuffe il uero; non fi fapea conofcere; fi rimafe la queftione, quale di coftoro fuffe il uero herede del padre; in pendente; & anchora pende. Et cofi ui dico Signor mio delle tre leggi alli tre popoli date da'Iddio padre; dellequali la queftione proponefte. Ciafcuno la fua uera legge, & fuoi cõmandamenti dirittamente fi crede hauere a fare; ma chi fe l'habbia, come de glianelli, anchora ne pende la queftione. Il Saladino conobbe coftui ottimamente effere faputo ufcire del laccio; ilquale dinanzi a piedi tefo glihaueua. Et percio difpofe d'aprirgli il fuo bifogno: & uedere, fe feruire lo uoleffe; & cofi fece, aprendogli cio, che in animo hauea hauuto di fare, fe cofi difcretamente, come fatto hauea; non haueffe rifpofto. Il giudeo liberamente d'ogni quantita, che il Saladino il richiefe; lo ferui. Et il Saladino poi interamente lo fodisfece: & oltre acio gli dono grandiffimi doni: & fempre per fuo amico l'hebbe: & in grande & honoreuole ftato appreffo di fe lo mantenne.

Vno monaco caduto in peccato degno di punitione, honeftamente riprouerando al fuo abbate quella medefima colpa, fe libera dalla pena. Nouella. IIII.

Ia fi taceua Philomena della fua nouella ifpedita, quando Dioneo, che appreffo di lei fedea, fanza afpettare della Reina altro commandamento, conofcendo gia per l'ordine cominciato, che allui toccaua il douer dire; in cotal guifa comincio a parlare. Amorofe Donne fe io ho bene la intentione di tutte compresa, noi fiamo qui per douere a noi medefimi nouellando dare piacere: et percio (folamente che contro a quefto non fi faccia) ifhimo a ciafcuno douere effere lecito; & cofi ne diffe la noftra Reina poco auanti; che fuffe quella nouella da dire; che piu fi crede, che poffa dilettare a ciafcuno; perche hauendo udito, che per gli buoni configli di Giannotto di Ciuigni Abraam hauere l'anima faluata: & Melchifedech per lo fuo fenno hauere le fue ricchezze dagliaguati del Saladino

ladino difese, sanza riprensione attendere da uoi, intendo di raccontare brieuemente con quale cautela un monaco il suo corpo di grauissima pena liberasse. Fu in Lunigiana paese non molto lontano da questo uno monastero gia di santita & di monaci piu copioso; che hoggi non e', nelquale tra glialtri era un monaco giouane; il uigore delquale ne la freschezza, ne digiuni ne le uigilie poteano macerare. Ilquale perauentura un giorno in sul mezzo di, quando glialtri monaci tutti dormiano, andandosi tutto solo dintorno alla sua chiesa, laquale in luogo assai solitario era; gli uenne ueduta una giouanetta assai bella forse figliuola d'alcuno di lauoratori della contrada, laquale andaua per gli campi certe herbe cogliendo. Ne prima ueduta l'hebbe; che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche fattolesi presso con lei entro in parole: & tanto ando d'una in altra; che egli fu accordato con lei; & seco nella sua cella nella menoe; che ueruna persona se naccorse: & mentre che egli da troppo uolunta trasportato men cautamente che non si conuenia; con lei scherzaua; auenne, chell'abbate da dormire leuatosi, & pianamente passando dalla cella di costui, senti lo schiamazzo; che essi insieme faceuano: & per conoscere meglio le uoci, s'accosto chetamente all'uscio della cella ad ascoltare: & manifestamente conobbe, che drento a quella era femmina. Et tutto fu tentato di farsi aprire; & poi si penso di uolere tenere in cio altra maniera: & tornato alla sua camera aspetto; chel monaco fuori uscisse. Il monaco anchora che da grandissimo suo piacere & diletto fusse con questa giouane occupato, pur non dimeno tuttauia sospettaua. Et parendogli hauere sentito alcuno stroppiccio di piedi per lo dormetorio, ad uno picciolo pertugio dell'uscio puose l'occhio: & uide apertissimamente l'abbate stare ad ascoltare. Et molto bene comprese l'abbate hauere potuto conoscere quella giouane essere nella sua cella; diche egli sapendo, che di questo graue pena glie ne doueua seguire; oltre modo fue dolente: ma pur sanza del suo cruccio niente mostrare alla giouane prestamente seco molte cose riuolse, cercando se allui alcuna salutifera trouare ne potesse: & occorsegli una noua malitia; laquale al fine immaginato dallui drittamente peruenne: & faccendo sembiante; che essere gli paresse stato assai con quella giouane; le disse. Io uoglio andare a trouare modo; che tu esca di qua entro sanza essere ueduta: & percio statti pianamente



gnita, & alla tenera eta della giouane, temendo forse di non offenderla per troppa grauezza, non sopra il petto di lei sali; ma lei sopra il suo petto puose: & per lungo spatio con lei si trastullo. Il monaco, che fatto hauea sembianti dandare al bosco; essendosi nel dormetorio occultato, come uide l'abbate nella sua cella entrare, cosi tutto rassicurato istimo il suo auiso douere hauere effetto: & ueggendolo serrare dentro, l'hebbe per certissimo. Et uscito di cola, doue era; chetamente n'ando ad uno pertugio; per loquale cio, chell'abbate fece; & disse; udi, & uide. Parendo all'abbate colla giouane essere assai dimorato, serratala nella cella, in la sua camera ne torno. Et doppo alquanto sentendo il monaco, & credendo lui essere tornato dal bosco, auiso di riprenderlo forte: & di farlo incarcerare, acio che solo possedesse la guadagnata preda: et fattolosi chiamare, grauissimamente, & con un mal uiso lo riprese; & commando, che fusse in carcere messo. Il monaco prontissimamente rispose. Padre io non sono anchora tanto all'ordine di san Benedetto istato; che io possa bene hauere ogni particolarita di quello apparata. Et uoi anchora non m'hauete mostrato; ch'e monaci si debban fare dalle femmine priemere, come da digiuni & dalle uigilie. Ma hora, che mostrato m'hauete; ui prometto, se questa mi perdonate; di mai piu in cio non peccare; anzi faro sempre come io a uoi ueduto ho hoggi fare. L'abbate, che accorto huomo era; prestamente conobbe costui non solamente hauere piu di lui saputo; ma ueduto cio; ch'esso hauea fatto. Perche della sua colpa da se stesso rimorso si uergogno di fare al monaco quello; che egli si come lui, hauea meritato. Et perdonatogli, & impostogli di cio, che ueduto hauea silentio; honestamente misero la giouane di fuori: & poi piu uolte si dee credere la facessero ritornare di commune consentimento.

La Marchesana di Monferrato con uno conuito di galline & con alquante leggiadre parole riprende il folle amore del Re di Francia. Nouella. V.

La nouella da Dioneo raccontata prima con un poco di uergogna punse i cuori delle donne ascoltanti; & con honesto rossore apparito ne loro uisi ne die segno: & poi quelle l'una l'altra guardando appena di ridere potendosi astenere, sogghignando l'ascoltarono. Ma uenuta la fine di quella, poi che lui con alquante dolci parolette hebbero morso; uolendo mostrare, che simili nouelle non fossono tra donne honeste da raccontare, la Reina uerso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'herba staua; ri-

uolta, che essa l'ordine seguisse; le commando: laquale uezzosamente lei riguardando, con lieto uiso incomincio. Si perche e mi pare noi essere entrati a dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle & pronte risposte; & si anchora perche come ne gli huomini e gran senno il cercare sempre d'amare donna di piu alto legnaggio; ch'egli non e; cosi nelle donne grandissimo senno e il sapersi guardare dal prendersi dell'amore di maggiore huomo, ch'ella non sia; mi e caduto nell'animo Donne mie belle di mostrarui nella nouella; ch'a me tocca addire, come con opere et con parole una gentil donna seppe da questo guardarsi: & altrui ne rimouesse. Era il Marchese di Monferrato huomo d'alto ualore gonfaloniere della chiesa oltra il mare passato in uno generale passaggio da christiani fatto. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del Re Philippo il Bornio, ilquale al medesimo passaggio andare di Francia s'apparecchiaua; fue per uno caualiere detto non essere sotto le stelle una simile coppia a quella del Marchese, & della sua donna. Pero che, quanto tra caualieri era d'ogni uirtu il Marchese famoso; tanto la donna fra tutte l'altre donne del mondo era bellissima, & ualorosa. Lequali parole per si fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono; che sanza mai hauerla ueduta subito fieramente la comincio ad amare. Et propose di non uolere al passaggio, alquale andaua; in mare entrare; senon a Gienoua; accio che quiui per terra andando; honesta cagione hauesse di douere andare la Marchesana a uedere, auisandosi, che non ui essendo il Marchese gli potesse uenire fatto di mettere ad effetto il suo disio: & secondo il pensiero fatto mando ad essecutione: perche che, mandato auanti ogni huomo, esso con poca compagnia di gentili huomini entro in camino: & auicinandosi alle terre del Marchese un di auanti mandoe addire alla donna; chella seguente mattina l'attendesse a desinare. La donna sauia & aueduta lietamente rispose; che questa l'era somma gratia; & che egli fusse il ben uenuto. Et appresso entro in pensiero; che questo uolesse dire; che uno cosi fatto Re non essendoui il marito di lei la uenisse a uisitare; & auisoe, chella fama della sua bellezza il ui trahesse: non dimeno come ualorosa Donna dispostasi ad honorarlo, fattosi chiamare di que baroni huomini, che rimasi erano; ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordinare: ma il conuito & le uiuande ella sola uolle ordinare. Et fatto sanza indugio quante galline nella contrada erano raunare; di quelle sole uarie uiuande diuiso a suoi cuochi pel conuito reale. Venne adunque il Re il gior-

rio detto; & con gran festa & honore dalla donna fue riceuuto. Il quale oltre a quello, che compreso haueua per le parole del caualiere; riguardandola gli parue bella ualorosa & costumata: et sommamente se ne marauiglio, & commendolla forte; tanto nel suo disio piu accendendosi, quanto da piu trouaua essere la donna; che lla sua passata stima non era di lei. Et doppo alcuno riposo preso in camere ornatissime di cio, che a quelle per riceuere un cosi fatto Re s'appartiene; uenuta l'hora del mangiare il Re & la Marchesana ad una tauola sedettono: & glialtri secondo lor qualita ad altre mense furono honorati. Quiui essendo il Re successiuamente di molte uiuande seruito & de uini ottimi & pretiosi, & oltre accio con diletto taluolta la Marchesana bellissima riguardando, sommo piacere hauea. Ma pure uegnendo l'una uiuanda appresso l'altra comincio il Re alquanto a marauigliarsi conoscendo, che quiui quantunque le uiuande diuerse fussono; non pertanto di niuna cosa essere altro che di galline. Et come che il Re conoscesse il luogo la; doue era; douere essere tale; che copiosamente di diuersi saluaggiumi hauere ui douesse, & hauer dauanti significato la sua uenuta alla donna spatio l'hauesse dato di potere fare cacciare; non pertanto quantunque molto di cio si marauigliasse; in altro non uolle prendere cagione di doverla mettere in parole, senonne delle sue galline; & con lieto uiso riuoltosi uerso di lei disse. Dama nascono in questo paese solamente galline sanza gallo alcuno? La Marchesana, che ottimamente la domanda intese; parendole che secondo il suo desiderio Domenedio l'hauesse mandato tempo opportuno a potere la sua intentione dimostrare, uerso lui domandante baldanzosamente riuolta rispose; Monsignore no; ma le femmine, quantunque in honore & in uestimenti alquanto dallaltre sieno uarie, non dimeno tutte sono fatte qui, come altroue. Il Re udite queste parole raccolse bene la cagione del conuito delle galline, & la uirtu nascosa nelle parole: & accorsesi, che inuano con cosi fatta donna parole si gitterebbono; & che forza non hauea luogo: perche come disauedutamente s'era acceso; cosi sauiamente era da spegnere per honore di lui il mal concetto fuoco: & sanza piu motteggiarla temendo delle sue risposte fuori d'ogni speranza desino; & finito il desinare, accio che col presto partirsi ricourisse la sua dishonesta uenuta; ringratiatola dell'honore dallei riceuuto, accomandatola a Iddio, a Genoua se n'ando prestamente.

Vno buon huomo confonde con uno bel detto la maluagia hipocrisia d'e religiosi. Nouella. VI.

Milia, laquale appresso alla Fiammetta sedea, essendo gia e istato da tutti commendato il ualore & leggiadro castigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque; baldanzosamente a dire incomincio. Ne io altresi tacero un morso dato da uno ualente huomo secolare ad uno auaro religioso con uno motto non meno da ridere; che da commendare.

Fu adunque o Vaghe Giouani (non e anchora gran tempo) nella nostra citta un frate minore inquisitore della heretica prauita; ilquale come che molto s'ingegnasse di parere santo, tenero, & amoreuole della christiana fede, si come tutti sono; era non meno buono inuestigatore di chi piena hauesse la borsa, che di chi di sciemo nella fede sentisse: perlaquale sollecitudine perauentura gli uenne trouato un buon huomo assai piu ricco di danari che di senno: Alquale non gia per diffetto di fede, ma semplicemente parlando forse da uino o da souerchia leticia riscaldato, un di gliera uenuto detto ad una sua brigata se hauere un uino si buono; che ne beuerebbe Christo. Ilche essendo allo inquisitore rapportato & sentendo, che i suoi poderi erano grandi, & ben tirata la borsa, impetuosamente corse a formargli un processo grauissimo a dosso, auisando non di cio alleuiamento di miscredenza nello inquisito, ma impimento d'e fiorini nella sua mano ne douesse procedere; come e fece. Et fattolo richiedere, lui domando; se uero fusse cio; che detto contro di lui era stato. Il buono huomo rispose di si & dissegli il modo. A cui lo inquisitore santissimo & diuoto di san Giouani Boccadoro disse. Adunque hai tu fatto Christo beuitore, & uago di solenni uini; come se egli fusse Cinciglione o alcuno altro di uoi beuitori ebbriacchi & tauernieri. Et hora humilmente parlando uuoi mostrare questa cosa essere molto leggiera: ma ella non e, come ti pare: tu n'hai meritato il fuoco; quando noi uogliamo, come dobbiamo; uerso di te operare. Et con queste & altre parole assai, quasi costui fusse stato Epicuro negante l'eternita dell'anime; gli parlaua. Et in brieue tanto lo spauri; che il buono huomo con certi mezzani gli fece con una buona quantita della grassa di san Giouanni Boccadoro ungiere le mani: laquale molto gioua alle infermita delle pestilentiose auaritie de cherici: & spetialmente de frati minori; che danari non usano di toccare; accio ch'egli douesse uerso di lui misericordiosamente operare: la-

quale uncione si come molto uirtuosa, auenga che Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine; si & tanto adopero; che il fuoco minacciatogli di gratia si permuto in una croce: & quasi come se al passaggio d'oltra mare andare douesse per fare piu bella ban diera, gialla gliela puose in sul nero. Et oltre a questo gia riceuuti i danari piu giorni appresso di se il sostenne per penitenza dandogli, che ogni mattina douesse una messa udire in santa Croce; & allhora del mangiare dinanzi allui appresentarsi: & poi il rimanente del giorno quello, che piu gli piacesse; potesse fare. Il che costui diligentemente faccendo, auenne una mattina trall'altre, che egli udi alla messa uno uangelo; nelquale queste parole si raccontauano: uoi riceuerete per ognuno cento: & possederetelo a uita eterna: lequali parole egli fermamente nella memoria ritenne: & secondo il commandamento fattogli allhora del mangiare dinanzi allo inquisitore uegnendo trouollo a desinare. Ilquale lo inquisitore domando; se egli hauea la messa udita in quella mattina. Alquale esso prestamente rispose. Messer si. A cui lo inquisitore disse. Vdisti tu in quella cosa niuna; dellaquale tu dubiti, o uogline domandare? Certo rispose il buono huomo di niuna cosa, che io udisse, dubito; anzi tutte per ferme le credo. Eglie il uero, che io n'udi alcuna, che m'ha fatto di uoi et deglialtri uostri frati hauere grandissima compassione, pensando al maluagio stato, che uoi di la nell'altra uita douerete hauere. Disse allhora lo inquisitore. Et qual fu quella parola; che t'ha mosso a douere hauere questa compassione di noi? Il buono huomo rispose. Messere ella fu quella parola dello uangelo; laquale dice uoi riceuerete per ognuno cento. Lo inquisitore disse. Questo e' uero; ma perche t'ha per cio questa parola commosso? Allhora disse il buono huomo. Io ue'l diro; poi che io usai qui; ho ueduto dare qua di fuori ogni di a molta pouera gente quando una, & quando due grandissime caldaie di broda; laquale a frati di questo conuento, & a uoi si toglie, si come di souerchio dauanti, ilperche se per ognuno cento ue ne fieno rendute di la, uoi n'harete tanta; che tutti uoi drento ui douerete affogare. Come che glialtri che alla tauola dello inquisitore erano; tutti risessono, lo inquisitore, sentendo trafiggere la loro brodaiuola hipocrisia, tutto si turbo, & se non fusse, che biasimo ne portaua di quello; che fatto hauea; un altro processo glihareble addosso fatto; percio che con conueneuole motto lui & glialtri poltroni hauea schernito; & per bizzaria gli commando, che piu dinanzi allui uenire non douesse.

Bergamino con una nouella di Primasso & dell'abbate di Clugni honestamente morde una auaritia nouamente uenuta in M. Can dalla Scala. Nouella. VII.

Osse la piaceuolezza d'Emilia & la sua nouella la Reina & ciascuno altro a ridere, & a commendare il nuouo auiso del crociato. Ma poi chelle risa rimase furono: & racchetato ciascuno, Philostrato alquale toccaua il nouellare, in cotal guisa a parlare comincio. Bella cosa e o Valorose Donne il ferire un segno; che mai non si muti; ma quella e quasi marauigliosa; quando alcuna cosa non usata apparisce di subito; se subitamente da uno arciere e ferita. La uitiosa & lorda uita de cherici in molte cose quasi di cattiuita fermo segno sanza troppa difficulta da di se da parlare da mordere & da riprendere a ciascuno, che cio disidera di fare: & percio, come che bene facesse il ualente huomo; chello inquisitore della hipocrita carita de frati di quello, che danno a poueri; che conuerrebbe loro dare al porco, o gittare uia; trafisse, assai stimo piu da lodar colui; ilquale Messere Can dalla scala magnifico signore da una subita & disusata auaritia in lui apparita morse con una leggadra nouelletta in altrui figurando quello; che di se & di lui intendeua dire: laquale e questa. Si come chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona; Messere Can della Scala, alquale in assai cose fu fauoreuole la fortuna; fu uno de piu nobili & magnifici signori; che dallo imperadore Federigo secondo in qua si sapesse in Italia: Ilquale hauendo disposto di fare una notabile & marauigliosa festa in Verona; & in quella molta gente di uarie parti & massimamente huomini di corte di ogni maniera fusse uenuta, subito (quello chella cagione si fusse) da cio si ritrasse; & in parte prouedette coloro; che uenati ui erano, & licenciolli. Solo uno chiamato Bergamino oltre al credere di chi non lo udi presto parlatore & ornato sanza essere di alcuna cosa proueduto o licenciato si rimase, sperando che non sanza sua utilita futura cio douesse essere stato fatto: Ma nel pensiero di Messer Cane era caduto ogni cosa, che egli si donasse; uie peggio essere perduta, che se nel fuoco fusse stata gittata. Ne di cio gli dicea ne facea dire alcuna cosa. Bergamino doppo alquanti di non ueggendosi ne chiamare, ne richiedere a cosa; che a suo mestiero si appartenesse; & oltre acio consumarsi, nello albergo con suoi caualli & fanti, incomincio a prendere maninconia: ma pure aspettaua non parendogli ben fare di partirsi; & hauendo seco portato tre belle & ricche robbe, che donate gli erano

state da altrui signori; per comparere horreuole alla festa, uolendo il suo hoste essere pagato, primeramente gli diede l'una: & appresse soprastando anchora molto piu, conuenne, se piu uolle col suo hoste tornare; gli desse la seconda. Et sopra la terza incomincio a mangiare, disposto di tanto stare a uedere, quanto quella durasse; & poi partirsi. Hor mentre che egli sopra la terza robba mangiaua; auenne, che egli si trouo un giorno desinando Messere Cane dinanzi allui assai nella uista sua manincomoso. Ilquale Messere Cane ueggendo piu per istratiarlo, che per diletto pigliare di alcuno suo detto disse. Bergamino che hai tu: tu stai cosi manincomoso; dimmi alcuna cosa. Bergamino allhora sanza punto pensare, quasi molto tempo pen sato l'hauesse, subitamente incomincio in acconcio de fatti suoi a dire questa nouella. Signor mio uoi douete sapere, che Primasso fu un grande & ualente huomo in grammatica: & fu oltre ad ognialtro grande & presto uersificatore: lequai cose il renderono tanto riguardeuole & si famoso, che anchora in ogni parte e conosciuto per nome & per fama: & quasi niuno era; che non sapesse, chi fusse Primasso. Hora auenne, che trouandosi egli una uolta in Parigi in pouero stato, si come egli il piu del tempo dimoraua per la uirtu; che poco era gradita da coloro; che possono assai; udi ragionare di uno abbate di Clugni; ilquale si crede, che sia il piu ricco prelato di sue intrate, che habbia la chiesa di Iddio dal Papa in fuori, Et di lui udi dire marauigliose, & magnifiche cose in tenere sempre corte; & non essere mai a chi, andasse la; doue egli fusse; negato ne mangiare ne beuere; solo che, quando lo abbate mangiasse; il domandasse: laquale cosa Primasso udendo, si come huomo, che si dilettaua di uedere ualenti huomini & signori; si delibero di uolere andare a uedere la magnificenza di questo abbate. Et domandando, quanto egli dimorasse appresso a Parigi; fugli risposto forse a sei miglia ad uno suo luogo, alquale Primasso potea essere mouendosi la mattina per tempo ad hora di mangiare. Fattosi adunque la uia insegnare, & non trouando alcuno, che ui andasse; temette, non per isciagura smarisse la uia: & cosi potere andare in parte, doue cosi tosto non trouerebbe da mangiare: perche se cio auenisse; accio che di mangiar non patisse disagio; seco penso di portare tre pani, auisando che dellacqua, (come che poco gli piacesse) in ogni parte trouerebbe da beuere. E quali messisi in seno, preso il suo camino, uennegli si ben fatto; che auanti all'hora di mangiare peruenne al

luogo; doue l'abbate era. Et entrato dentro ando riguardando per tutto: & ueduto la grande moltitudine delle tauole messe, e'l grande apparecchio della cucina & altre cose per lo desinare apparecchiate, fra se medesimo disse. Veramente questo e' cosi magnifico; come ogniuno dice. Et stando alquanto intorno a queste cose attento, il siniscalco dello abbate (pero chell'hora di mangiare era) commando, chell'acqua si desse alle mani, & dato lacqua misse ogniuno a tauola. Et perauentura auenne, che Primasso fu messo a sedere appunto di rimpetto all'uscio della camera; donde l'abbate doueua uscire per uenire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa usanza; che ne uino ne pane ne altre cose da mangiare & da bere si ponea gia mai; se prima l'abbate non uenia a sedere a tauola. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dire all'abbate; che qualhora gli piacesse; il mangiare era presto. Labbate fece aprire la camera per uenire nella sala: & uegnendo si guardo innanzi; et pauentura il primo huomo, che a gliocchi gli occorse; fu Primasso. Ilquale assai male era in arnese; & cui perueduta non conoscena: & come ueduto l'hebbe, incontanente gli occorse nell'animo un pensiero catti uo mai piu non istatoui: & seco stesso disse. Vedi a cui io do mangiare il mio. Et tornandosi indietro commando, chella camera fusse ferrata: & domando coloro; che appresso di lui erano; se alcuno conoscesse quello ribaldo; che di rimpetto all'uscio della sua camera sedea alla tauola. Ciascuno rispose di non. Primasso, ilquale haueа talento di mangiare; come colui che caminato hauea, & uso non era di digiunare; hauendo alquanto aspettato, & ueggendo chell'abbate non uenia; si trasse di seno l'uno d'e tre pani; che portati hauea, & cominncio a mangiare. L'abbate poi che alquanto fu stato, commando aduno de suoi famigli, che riguardasse, se partito fusse questo Primasso. Il famiglio rispose. Messer non; anzi mangia pane, ilquale mostra, che seco recasse. Disse allhora l'abbate. Hor mangi del suo; se egli n'ha; che del nostro non mangiera egli hoggi. Harebbe l'abbate uoluto, che Primasso da se stesso si fusse partito; che ad accommiatarlo non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, & l'abbate non uenendo comincio a mangiare il secondo. Ilche similmente all'abbate fu detto; che fatto hauea guardare se partito fusse. Vltimatamente non uenendo l'abbate, & Primasso mangiato il secondo pane, incomincio a mangiare il terzo, ilche fu anchora all'abbate detto; ilquale seco stesso incomincio a pensare & addire. Deh questa che nouita é hoggi, che nell'animo m'e' uenuta? che auaritia, che

tia, che sdegno, & per che cui? ho dato a mangiare il mio, gia sono molti anni; a chiunque mangiare ha uoluto sanza guardare se gentile huomo o uillano stato si sia; & ad infiniti ribaldi, che con l'occhio mell'ho ueduto stratiare; ne mai nell'animo m'entro questo pensiero; che per costui mi s'e hoggi entrato; fermamente auaritia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran huomo dee essere costui, che ribaldo mi pare, poi che cosi mi s'e rintuzzato l'animo di honorarlo. Et cosi detto uolle sapere chi fusse: & trouato ch'era Primasso quiui uenuto a uedere della sua magnificenza quello; che n'hauea udito; ilquale hauendo l'abbate per fama molto tempo dauanti per ualente huomo conosciuto; si uergognò: & uago di fare l'ammenda in molte maniere s'ingegno d'honorarlo. Et appresso il mangiare secondo ch'alla sofficienza di Primasso si conuenia; lo fece nobilmente uestire, & donatigli danari & uno palafreno nel suo arbitrio rimise l'andare & lo stare; diche Primasso contento renduteogli quelle gratie, lequali pote maggiori; a Parigi, donde a pie partito s'era; a cauallo torno. Messer Cane, ilquale intendente signore era; sanza alcun altro dimostrare ottimamente intese cio; che dire uolena Bergamino; & sorridendo gli disse. Bergamino assai acconciamente hai mostrati i danni tuoi, la tua uirtu, & la mia auaritia, & quello, che da me disideri: & ueramente mai piu, che hora per te, d'auaritia non fui assalito; ma io la caccero con quello bastone; che tu medesimo hai diuisato: & fatto pagare l'hoste di Bergamino gli fece le sue tre robbe restituire; & lui nobilissimamente d'una sua ricca robba fe uestire: et datogli danari & uno palafreno nel suo piacere per quella uolta rimise lo andare et lo stare.

Guglielmo Borsiere con leggiadre parole traffige la auaritia di M. Ermino de Grimaldi da Genoua. Nouella VIII.

Edea appresso Philostrato Lauretta; laquale, poi che udito s hebbe lodare la industria di Bergamino, sentendo allei conuenire dire alcuna cosa sanza altro comandamento aspettare; piaceuolmente cosi incominciò a parlare. La precedente nouella Care Compagne mi induce a douere dire come un ualente huomo di corte simulmente, & non sanza frutto pugnesse d'uno ricchissimo mercatante la cupidigia; laquale, perche l'effetto della passata somigli, non ui douera pero essere men cara, pensando che bene ne diuenisse alla fine. Fu adunque in Genoua buon tempo passato un gentil huomo chiamato Messere Ermino de Grimaldi; ilquale (per quello, che da tutti era creduto) di gradissime possessioni & di

danari di gran lunga trappassaua la ricchezza di ogni altro cittadino; che allhora fusse in Genoua: & si come egli di ricchezza ognaltro auanzaua: cosi di auaritia & di miseria ogn'altro, che al mondo fusse; souerchiaua: pero che non solamente in honorare altrui teneua la borsa serrata; ma nelle cose opportune alla sua propia persona contra al generale costume de genouesi, che usano di nobilmente uestire; sosteneua egli per non ispendere difetti grandissimi, & similmente nel mangiare & nel beuere: Perlaqual cosa meritamente gliera de Grimaldi caduto il sopranome; & solamente Messere Ermino auaritia da tutti era chiamato. Auenne che in questi tempi, che costui non ispendendo il suo moltiplicaua; arriuo a Genoua un ualente huomo di corte & costumato & ben parlante; ilquale fu chiamato Guglielmo Borsiere non mica simile a quelli; iquali sono hoggi; che non sanza gran uergogna de corrotti & uitupereuoli costumi di coloro, iquali al presente uogliono essere gentili huomini & signori chiamati et reputati; sono piu tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuita di uilissimi huomini alleuati, che nelle corti: & la doue a que tempi solea essere il loro mestiero; & la loro fatica di trattare paci la, doue guerre tra gentili huomini fussono nate; & trattare parentadi & amista, & con belli motti recare glianimi de gli faticati a conforto, & sollazzare le corti, & con agre riprensioni, si come padri, mordere i diffetti di propi figliuoli; hoggi studiano in rapportare male dall'uno all'altro, seminare scandali, & in dire cattiuita & tristezze, & rimprouerare i mali & le uergogne l'uno all'altro, & con false lusinghe glianimi gentili alle cose uili & scelerate retrarre; & si ingegnano illoro tempo di consumare: & colui e piu caro hauuto, et piu da miseri et scostumati signori honorato che piu abomineuoli parole dice; o fa atti, argomento assai euidente chelle uirtu di qua giu partitesi hãno nella feccia de uitij i miseri uiuenti abbandonati. Ma tornando accio, che io cominciato haueа; da che giusto isdegno mi ha un poco trauiato piu, che io non credetti; dico, che il detto Guglielmo da tutti i gentili huomini di Genoua fu honorato, & uolentieri ueduto. Ilquale, essendo dimorato alquanti giorni nella citta, & hauendo udite molte cose delle miserie & della auaritia di Messere Ermino, il uolle uedere. Messere Ermino haueua gia sentito come questo Guglielmo Borsiere era ualente huomo, & pure hauendo in se, quantunque auaro fusse; alcuna fauillezza di gentilezza, con parole assai amicheuoli & con lieto uiso il riceuette: & con lui entro in

molti &

molti & uari ragionamenti: & ragionando il meno seco insieme con altri Genouesi, che con lui erano; in una sua casa nuoua; laquale fatta hauea fare assai bella: & doppo hauergliela tutta mostrata disse. Messere Guglielmo uoi, che hauete ueduto & udito molte cose; deh saprestemi uoi insegnare cosa niuna, che mai piu non fusse stata ueduta; laquale io potessi fare dipignere nella sala di questa mia casa? A cui Guglielmo, udendo il suo mal conueniente parlare, rispose. Messere cosa; che non fusse mai stata ueduta; non ui saprei io insegnare; se cio non fusse gia starnuti, o cosa a quegli simiglianti, ma, se ui piace; io ue ne insegnero bene una; che io non credo, che uoi uedeste giamai. Messere Ermino disse. Io ue ne prego, ditemi quale e dessa, non aspettando lui quello douere rispondere, che rispose. A cui Guglielmo allhora prestamente disse. Fateci dipingere la cortesia. Come Messere Ermino udi questa parola, cosi subitamente il prese una uergogna tale, chella hebbe forza di fargli mutare l'animo quasi tutto in contrario a quello; che insino a quell'hora hauena hauuto; & disse. Io la faro dipignere per tale modo & maniera; che ne uoi, ne altri con ragione mi potra piu dire, che io non l'habbia ueduta ne conosciuta. Et da questo di innanzi di tanta uirtu fu la parola da Messere Guglielmo detta; che egli fu il piu liberale & il piu gratioso gentil huomo; & quello, che piu i cittadini & forestieri honoro; che altro cittadino, che in Genoua fusse a suoi tempi.

Il Re di Cipri trafitto da una donna di Guascogna di cattiuo diuenne ualoroso. Nouella IX.

D Elisa restaua l'ultimo commandamento della Reina laquale sanza aspettarlo tutta festeuole incomincio. Giouani Donne spesse uolte gia auenne, che quello che uarie riprensioni & molte pene date ad alcuno non hanno in lui potuto operare; una parola molte uolte per accidente ha operato. Il che assai bene appare nella nouella raccontata da Lauretta & io anchora con un'altra assai brieue ue lo intendo dimostrare; perche, conciosia cosa chelle buone parole sempre possono giouare, con attento animo sono da raccogliere chi che d'esse si sia il dicitore. Dico adunque, che nel tempo del primo Re di Cipri doppo il conquisto fatto della terra santa da Gottifredi di Buglione auenne; che una gentil donna di Guascogna in pellegrinaggio ando al sepolcro; donde tornando & arriuata in Cipri d'alcuni scelerati huomini uillanamente fu oltraggiata; diche ella sanza alcuna consolatione

norare sarebbe, che uno asino. Io mi uergogno di dirlo: pero che con tra all'atre non posso dire; che io contra a me non dica. Queste cosi istraniate & fregate & cosi dipinte o come statue di marmo mutole & insensibili stanno; o si rispondono; se sono domandate; molto meglio sarebbe lo hauere taciuto. Et fannosi a credere, che da purita d'animo proceda il non sapere tralle donne et con ualenti huomini parlare: & alla loro, melensagine hanno posto nome honesta; quasi niuna donna honesta sia; se non colei; che colla fante, o colla lauandaia, o colla fornaia fauella. Il che s'ella natura hauesse uoluto (come elle si fanno a credere) per altro modo loro harebbe limitato il cinguettare. E il uero; che cosi, come nell'altre cose, é in questa da riguardare il tempo e'l luogo & con cui si parla: percio che tal uolta auiene, che credendo alcuna donna o huomo con alcuna parolettta leggiadra fare altrui arrossire, non hauendo bene le sue forze coll'altrui misurate, quello rossore, che in altrui ha creduto gittare; sopra di se la sentito tornare; perche accio che uoi ui sappiate guardare; oltre a questo accio che per uoi non si possa quello prouerbio intendere; che communemente si dice per tutto, cio e' chelle femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggiore: questa ultima nouella di quelle d'hoggi, laquale a me tocca di douere dire; uoglio che ue ne renda ammaestramento; accio, che come per nobilta d'animo dall'altre diuise siete; cosi anchora per eccellenza di costumi spartite dall'altre ui dimostriate. E non sono anchora molti anni passati; che in Bologna fu uno granssimo medico, & di chiara fama quasi a tutto il mondo, & forse anchora uiue: il cui nome fu maestro Alberto: ilquale essendo gia uecchio di presso a settanta anni, tanta fu la nobilta del suo spirito; che essendo quasi gia del corpo ogni naturale caldo partito; in se non ischifo di riceuere l'amorose fiamme, Perche hauendo ueduto ad una festa una bellissima donna uedoua chiamata (secondo che alcuni dicono) Madonna Margherita de Gisoleri, & sommamente piaciutagli non altrimenti, che un giouanetto quella nel maturo petto riceuete intanto, che allui non parea potere quella notte bene riposare; che il di precedente ueduto non hauesse il uago uiso & dilicato della bella donna. Et per questo comincio a continouare quando a pie et quando a cauallo, secondo che piu in destro gli uenia, per la uia dinanzi alla casa di questa donna passare. Perlaqual cosa ella & molte altre donne delle sue uicine assai leggermente s'accorsono della cagione del suo passare. Et piu uolte insieme motteggiarono di uedere un huomo cosi antico

d'anni & di senno innamorato, quasi credessono questa passione piaceuolissima di amore solamente nelle scioche anime de giouani & non in altra parte capere, & dimorare, Perche continouando il passare di maestro Alberto auenne un giorno di festa, che essendo questa donna con altre donne a sedere dinanzi alla sua porta, & hauendo di lontano ueduto maestro Alberto uerso loro uenire con lei insieme tutte si proposono di riceuerlo, et di fargli honore, et appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento. Perche leuatesi tutte & lui inuitato, in una frescha corte il menorono: doue di finissimi uini & confetti fecono recare; & alla fine con assai belle et leggiadre parole, come questo potesse essere, che egli di questa bella donna fusse innamorato, il domandarono, sentendo esso lei da molti gentili, belli, & leggiadri giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pungere, fece lieto uiso; & rispose. Madonne che io ami, questo non dee essere marauiglia a niuno sauio; & spetialmente a uoi; perche lo meritate. Et come che agliantichi huomini sieno naturalmente tolte le forze; lequali a gliamorosi exercitii si richeggono; non e pero tolto loro la buona uolunta, ne lo intendere quello, che sia da essere amato: ma tanto piu da essi per natura è conosciuto, quanto hanno piu conoscimento, ch'e giouani. La speranza, laquale mi muoue; che io uecchio ami uoi amata da molti giouani; è questa che io sono stato piu uolte gia la, doue io ho ueduto merendare le donne, & mangiare lupini & porri; & come che nel porro niuna cosa ui sia buona, pur il meno reo & piu piaceuole alla bocca è il capo di quello, delquale uoi generalmente da torto appetito tirate il capo ui tenete in mano: & mangiate le frondi; lequali non solamente non sono da nulla: ma sono di maluagio sapore. Et che so io Madonna se nello eleggere de gliamanti uoi faceste il simigliante; che se uoi il faceste; io sarei colui, che eletto sarei da uoi; & glialtri cacciati uia. La gentile donna insieme collaltre alquanto uergognandosi disse al maestro. Assai bene & cortesemente castigate n'hauete della nostra presontuosa impresa; tutta uia il uostro amore m'è caro; si come di sauio & ualente huomo essere dee. Et percio salua la mia honesta come a uostra cosa ogni uostro piacere mi potete sicuramente imporre. Il maestro leuatosi con suoi compagni ringratio la donna: & ridendo con grande festa da lei preso commiato si parti. Cosi la donna, non guardando cui motteggiasse; & credendosi uincere, fu uinta: di che uoi, se sauie sarete; ottimamente ui guardarete.

Gia era

Gia era il sole inchinato al uespro, & in gran parte il caldo dimnuito; quando le nouelle delle donne & de tre giouani si ritrouorono essere finite: perlaqual cosa la loro Reina piaceuolmente disse: Homai Care Compagne niuna cosa resta piu affare al mio reggimento per la presente giornata se non darui Reina nuoua; laqual, di quello che ha auenire, secondo il suo giudicio la sua uita et la nostra ad honesto diletto disponga: che quantunque il di paia di qui alla notte durare: pero che chi non prende tempo alquanto dauanti non par, che bene possa prouedere per l'auenire: & acio che quello, che alla nuoua Reina piacera & delibera essere per domattina opportuno; si possa preparare; a questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare. Et percio a riuerenza di colui; a cui tutte le cose uiuono; & a consolatione di noi per questa seguente giornata Philomena discretissima giouane Reina guidera il nostro regno: & cosi detto in pie leuatasi & trattasi la ghirlanda dello alloro, allei reuerentemente la misse sopra il capo: laquale essa prima, & appresso tutte l'altre, & similmente i giouani salutorono come Reina: & alla sua signoria piaceuolmente se offersono; Philomena per uergogna alquanto arrossata ueggendosi incoronata del regno, & ricordandosi delle parole poco auanti dette da Pampinea, acio che melensa non paresse; ripreso lo ardire primamente tutti gliufici da Pampinea dati riconfermo: & dispose quello, che per la seguente mattina & per la futura cena far si douesse quiui dimorando, doue erano: & appresso cosi incomincio a parlare.

Carissime Compagne quantunque Pampinea piu per sua cortesia, che per mia uirtu m'habbia di uoi fatta Reina; non sono io pero disposta nella forma del nostro uiuere douere solamente il mio giudicio seguire, ma col mio il uostro insieme: & acio che quello, che a me pare di fare; conosciate; & per conseguente aggiugnere & menomare possiate a uostro piacere; con poche parole ue lo intendo di dimostrare. Se io ho bene riguardato alle maniere hoggi da Pampinea tenute, me le pare hauere parimente laudeuoli et poi dilettеuoli conosciute; & percio insino attanto che elle no per troppo continouanza o per altra cagione non adiuenissono noiose; quelle non giudico di mutare. Dando adunque ordine a quello, che habbiamo gia affare cominciato; quinci leuatici n'andremo alquanto sollazzando: & come il sole sara per andare sotto; ceneremo per lo fresco: & doppo alquante canzonette & altri sollazzi, sara ben fatto lo

andarsi a dormire: Et domattina per lo fresco leuateci simulmente in alcuna parte n'andremo sollazzando, come a ciascuna sara piu a grado di fare. Et come hoggi habbiamo fatto, cosi allhora debita torneremo a mangiare: & poi balleremo & canteremo, & da dormire leuateci come hoggi state siamo, qui al nouellare torneremo; nelquale mi par grandissima parte di piacere, & d'utilita simulmente consistere. E il uero; che quello, che Pampinea non pote fare per lo essere tardi eletta al reggimento; io uoglio cominciare affare cio è a ristringere dentro ad alcun termine quello, di che debbiamo nouellare, et dauanti mostrarloui; accio che ciascuno habbia spacio di poter pensare ad alcuna bella nouella sopra la data proposta contare: laquale, quando questo ui piaccia; fie questa. Che, conciosia cosa che dal principio del mondo glihuomini siano stati da diuersi casi della fortuna menati; & saranno insino al fine; ciascun debba dire sopra questo chi da diuerse cose infestato sia oltre alla speranza riuscito a lieto fine. Le donne & gli huomini parimente tutti questo ordine commendarono: & quello dissero da seguire. Dioneo solamente, tutti glialtri tacendo gia, disse. Madonna come tutti questi altri hanno detto; cosi dico io sommamente esser piaceuole & commendabile l'ordine dato da uoi: ma di spetial gratia ui cheggio un dono, ilquale uoglio, che mi sia confirmato per infino attanto, che lla nostra compagnia durera; ilquale é questo, che io a questa legge non sia costretto di douer dire nouella secondo la proposta data, se io non uorro; ma qual piu di dire mi piacera. Et accio che alcun non creda, che io questa gratia uolgia si come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani; infino adhora son contento di essere sempre l'ultimo; che ragioni. La Reina, laquale lui & sollazzeuole huomo & festeuole conoscea ottimamente; si auiso questo lui non chieder se non per douere la brigata (se stanca fusse del ragionare) rallegrare con alcuna nouella da ridere; & col consentimento de glialtri lietamente la gratia gli fece. Et da seder leuatisi uerso un riuo d'acqua chiarissima, ilquale da una montagnetta discendeua in una ualle ombrosa da molti arbori fra uiue pietre & uerdi herbette con lento passo se n'andorono; quiui scalze & con le braccia nude per l'acqua andando cominciorono a prendere uari diletti fra loro medesime. Et appressandosi l'hora della cena uerso il palagio tornatesi con diletto cenarono, Doppo laqual cena fatti uenir gli stormenti commando la Reina, che una danza fusse presa, & quella menandola Lauretta, Emilia cantasse una canzone dal liuto di Dioneo aiutata; perloqual

commandamento Laurentta prestamente prese una danza: & quella meno cantando Emilia la seguente canzona amorosamente.

Io son si uaga de la mia bellezza;
Che d'altro ahor giamai
Non curero; ne credo hauer naghezza.
Io ueggio in quella, ognihora ch'io mi specchio;
Quel ben; che fa contento l'intelletto:
Ne accidente nouo o penser uecchio
Mi puo priuar di si caro diletto.
Qual altro adunque piaceuole oggetto
Potrei ueder giamai;
Che mi mettesse in cor noua naghezza?
Non fugge questo ben qualhor disio
Di rimirarlo in mia consolatione;
Anzi si fa incontro al piacer mio
Tanto soaue a sentir, che sermone
Dir nol poria; ne prender intentione
D'alcun mortal giamai;
Che non ardesse di cotal naghezza.
Et io, che ciascun hora piu m'accendo,
Quanto piu fiso gliocchi tengo in esso;
Tutta mi dono a lui; tutta mi rendo
Gustando gia di quel, che m'ha promesso:
Et maggior gioia spero piu da presso
Si fatta, che giamai
Simil non si senti qui di naghezza.

Questa ballatetta finita, allaqual tutti lietamente haueuano risposto; anchor che alcuni molto alle parole di quella pensar facesse: & doppo alcune altre carolette fatte essendo gia una particella della brieue notte passata, piacque alla Reina di far fine alla prima giornata: et fatti i torchi accendere commando, che ciascuno infino alla seguente mattina s'andasse a riposare: perche ciascuno alla sua camera tornatosi, cosi fece.

DEL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO GIORNATA SECONDA.

Ia per tutto haueua il sole recato con la sua luce il nuouo giorno: & gli uccelli su per gli uerdi rami cantando piaceuoli uersi ne dauano a gliorecchi testimonianza; quando parimente tutte le donne et i tre giouani leuatisi ne giardini se ne entrarono; & le rugiadose herbe con lento passo scalpitando, d'una parte in altra, belle ghirlande faccendosi, per lungo spacio diportando s'andarono: & si come il trappassato giorno haueuano fatto; cosi il presente per lo fresco desinarono: & hauendo mangiato doppo alcun ballo s'andarono a riposare: & da quello appresso la nona leuatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello uenuti allei dintorno si posero a sedere. Ella, laquale formosa & di piaceuole aspetto era molto, & della sua ghirlanda dello alloro coronata; alquanto stata, & tutta la sua compagnia riguardata nel uiso, a Neiphile commando, che alle future nouelle con una desse principio; laquale sanza alcuna scusa fare cosi lieta incomincio a parlare.

Martellino infingendosi di essere attratto sopra santo Arrigo posto fa ui sta di guarire: & conosciuto il suo inganno e battuto; & poi preso in pericolo di morte pure ne scampa. Nouella I.

Pesse uolte Carissime Donne auiene; che chi altrui si e ingegnato di beffare, & massimamente quelle cose, che sono da riuerire, se con le beffe & taluolta col danno hassi solo ritrouato. Il che, accio che io al commandamento della Reina ubidisca; & principio dia con una mia nouella alla proposta; intendo di raccontarui quello; che prima sgenturatamente, & poi fuori di tutto il suo pensiero assai felicemente ad uno nostro cittadino adiuenisse. Era, non e anchora lungo tempo passato; un tedesco a Treuigi chiamato Arrigo; ilquale pouero huomo essendo, di portare pesi a prezzo seruiua, chi il richiedeua; & con questo huomo di santissima uita & buona era tenuto da tutti: perlaqual cosa, o uero o nó uero che si fusse; morendo egli auenne, secondo che e Treuigiani affermauano; che nell'hora della sua morte le cápane della maggior chiesa di Treuigi tutte sanza essere da alcuno tirate cominciarono a sonare. Ilche in luogo di miracolo hauendo, questo Arrigo

esser santo diceuano tutti: & concorso tutto il popolo della citta alla casa, nellaquale il suo corpo giacea; quello a guisa di un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono, menando quiui zoppi attratti & ciechi, & altri di qualunque infermita o diffetto impediti, quasi tutti douessero dal toccamento di questo corpo sani diuenire. In tanto tumulto & discorrimento di popolo auenne; che in Treuigi giunsero tre nostri cittadini; dequali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, il terzo Marchese huomini, liquali le corti de signori uisitauano, & usauano di contrafarsi con nuoui atti. Liquali, quiui non essendo stati giamai, ueggendo correre ogni huomo si marauegliorono: & udita la cagione perche cio era; desiderosi diuennero d'andare a uedere: et poste le loro cose allo albergo, disse Marchese. Vogliamo noi andare a ueder questo santo? ma io per me non ueggio come noi uici possiamo peruenire: per cio che io ho inteso, chella piazza è piena di tedeschi & d'altra gente armata, laquale il signor di questa terra; acio che'l romor nō si faccia; ui fa stare; & oltre a questo la chiesa (per quel che si dice) è si piena di gente; che quasi niuna persona piu ui puo entrare. Martellino, che di ueder questa cosa desideraua; disse. Per questo non rimanga; che di peruenire infino al corpo santo trouero io ben modo. Disse Marchese come? rispose Martellino dirolloti. Io mi contrafaro a guisa d'uno attratto: & tu dall'uno lato, & Stecchi dall'altro, come se io per me andare non potessi; mi uerrete sostenendo, faccendo sembianti di uolermi la menare; acio che questo santo mi guarisca; egli non sara alcuno; che ueggendoci non ci faccia luogo; & lassici andare. A Marchese & a Stecchi piacque molto il modo et sanza alcuno indugio usciti fuor dell'albergo tutti tutre in un soletario luogo uenuti Martellino si storse in guisa le mani le dita & le braccia & le gambe & oltre a questo la bocca & gliocchi & tutto il uiso; che fiera cosa pareua a uedere; ne sarebbe stato alcuno; che ueduto l'hauesse; che non hauesse detto lui ueramente essere tutto della persona perduto, & attratto. Et preso cosi fatto da Marchese & da Stecchi uerso la chiesa si dirizzarono; in uista tutti pieni di pieta humilmente & per l'amore d'Iddio domandando a ciascuno, che dinanzi lor si paraua: che alloro luogo facessero; ilche ageuolmente impetrauano: & in brieue riguardati da tutti & quasi per tutto gridandesi fa luogo, fa luogo, la peruenero; oue il corpo di santo Arrigo era posto: & da certi gentili huomini; che u'erano datorno; fu Martel-

lino prestamente preso, & sopra il corpo posto; accio che per quello il beneficio della sanita acquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta a uedere che di lui auenisse; stato alquanto comincio, come colui che ottimamente fare lo sapeua, a ffare sembiante di distendere l'uno di diti & appresso la mano & il braccio: & cosi tutto a uenirsi distendendo. Il che ueggendo la gente si gran romore in laude di santo Arrigo faceuano; che i tuoni non si sarieno potuti udire. Era perauentura un fiorentino uicino a questo luogo; ilquale molto bene conoscea Martellino; ma per l'essere cosi trauolto, quando ui fu menato, non hauea conosciuto, ilquale ueggendolo ridirizzato & riconosciutolo, subitamente comincio a ridere & addire. Domine fallo tristo; chi non harebbe creduto ueggendol uenire, che egli non fusse stato attratto da douero. Queste parole udirono alcuni Treuigiani; liquali incontanente il domandarono; come, non era costui attratto? aquali il fiorentino rispose; non, piaccia a Iddio; egli e stato sempre diritto come chiunque e l'un di noi; ma sa meglio, che altro huomo (come uoi hauete potuto uedere) fare queste ciance di contrafarsi in qualunque forma uuole. Come costoro hebbero udito questo: non bisogno piu auanti: essi si fecero per forza innanzi: & cominciorono a gridare. Sia preso questo traditore, & beffatore di Iddio & de santi; ilquale, non essendo attratto per ischernire il nostro santo et noi, quiui a guisa d'attratto e uenuto: & cosi dicendo il pigliarono, & giu del luogo, doue era; il tirarono: & presolo per gli capelli & straciatigli tutti e panni in dosso, cominciarono a dargli delle pugna & de calci; ne parea a colui essere huomo, che a questo fare non corresse. Martellino gridaua merce per Dio: & quanto poteua, si aiutaua, ma cio era niente; chella calca gli moltiplicaua ogni hora addosso maggiore, Laqual cosa ueggendo Stecchi & Marchese cominciarono fra se addire, chella cosa staua male: & di loro medesimi dubitando, non ardiuano d'aiutarlo; anzi con glialtri insieme gridauano, che'l fusse morto, hauendo non dimeno pensiero tuttauia come trarre il potessero delle mani del popolo; ilquale fermamente l'haurebbe ociso; se uno argomento non fusse stato, ilquale Marchese subitamente prese. Che essendo iui di fuore tutta la famiglia della signoria, Marchese come piu tosto pote, n'ando da colui; che in luogo del podesta era: & disse Merce per Dio egli e qua un maluagio huomo; che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro: io ui prego, che uoi il pigliate si, che io rihabbia il mio. Subitamente udito que-

sto ben dodici sergenti corsero la, doue il misero Martellino era sanza pettine carminato: & alle maggiori fatiche del mondo tutto pesto & rotto il trassero loro delle mani; et menaronlo al palagio; doue molti seguitandolo hauendo udito, che per tagliar borse era sta to preso, non parendo loro hauer alcuno altro piu giusto titolo da fargli dare la mala uentura similmente comnciarono addire ciascu no da lui essergli stata tagliata la borsa: lequai cose udendo il giudice del podesta, ilquale era un rigido huomo, prestamente da par te menatolo sopra cio lo comincio ad examinare. Martellino rispondea motteggiando quasi per niente hauesse quella presura; di che il giudice turbato fattolo porre alla colla parecchie tratte delle buone gli fece dare con animo di fargli confessare cio, che coloro diceuano per farlo appiccare per la gola. Ma poi che egli fu in terra posto, domandandolo il giudice se cio fusse uero; che coloro incontro allui diceuano, non ualendogli il dire di non, disse. Signor mio io son presto a confessaruiil uero: ma fateui a ciascun, che mi ha accusato; dire quando, & doue io gli tagliai la borsa: et io ui diro il uero di quello; che io haro fatto, & quel che no Disse il giudice; questo mi piace: & fattine alquanti chiamare, l'un diceua; che egli hauea tagliata, otto di eran passati, l'altro sei, l'altro quattro. Ilche udendo Martellino disse. Signor mio essi mentono tutti per la gola: & che io dica il uero; questa proua ue ne posso fare; che cosi non fussi io mai in questa terra entrato; come io mai non ci fui se non da poco fa in qua: & come io giunsi per mia disauentura andai; a uedere questo corpo santo; doue io sono stato pettinato, come uoi potete uedere: & che questo, che io dico; sia uero, ue ne puo far chiaro l'ufficial del signore; ilquale sta alle presentagioni; & il suo libbro; & anchora l'hoste mio; perche, se cosi trouarete, come io ui dico; non mi uogliate ad instanza di questi maluagi huomini stratiare, & occidere. Mentre le cose erano in questi termini Marchese & Stecchi, liquali haueuano sentito, che il giudice del podesta fieramente contro allui procedeua; & gia l'haueua collato; temettero forte seco dicendo. Male habbiamo procacciato. noi habbiamo costui tratto della padella; & gittato nel fuoco: perche con ogni sollecitudine l'hoste loro ritrouato come il fatto era gli raccontarono. Diche esso ridendo gli meno ad uno Sandro Agollanti, ilquale in Treuigi habitaua: & appresso al signore haueua grande stato; & ogni cosa per ordine dettagli con loro insieme il prego, che de fatti di Martellino gli increscesse. Sandro doppo molte risa andatosene al signore im=

petro;che per Martellino fusse mandato; & cosi fu fatto. Ilquale coloro,che per lui andarono;trouarono anchora in camiscia dinanzi al giudice & tutto smarrito & pauroso forte:percio che il giudice niuna cosa in sua scusa uoleua udire; anzi perauentura hauendo alcuno odio ne fiorentini,del tutto era disposto a uolerlo fare impiccare per la gola;& in niuna guisa rendere il uoleua al signore infino attanto; che costretto non fu di renderlo a suo dispetto. Alquale poi che egli fu dinanzi;& ogni cosa per ordine dettagli porse preghi,che in luogo di somma gratia uia il lasciasse andare,percio che infino che in Firenze non fusse,sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola. Il signore fece grandissime risa di cosi fatto accidente: & fatta donare una robba per uno oltre alla speranza di tutti tre, di cosi gran pericolo usciti sani & salui se ne tornarono a casa loro.

Rinaldo da Esti rubbato capita a castel Guglielmo, & albergato da una donna uedoua, & d'e suoi danni ristorato saluo a casa ritorna. Nouella II.

dE gliaccidenti di Martellino da Neiphile raccontati sanza modo risero le donne;& massimamente tra giouani Philostrato, alquale percio che appresso di Neiphile sedea, commando la Reina che nouellando seguitasse. Ilquale sanza indugio alcuno incominciò. Belle Donne a raccontarui mi tira santo Arrigo una nouella di cose sante & di sciagure & d'amore in parte mescolata:laquale perauentura non fie altro, che utile hauere udita,& specialmente a coloro; liquali pergli dubbiosi paesi d'amore sono caminanti: ne quali; chi non ha detto il paternostro di san Giuliano spesse uolte auiene che anchora che, buon letto habbia; alberga male. Era adunque al tempo del Marchese. Azzo da Ferrara un mercatante chiamato Rinaldo da Esti per sue bisogne uenuto a Bologna: lequali hauendo fornite,& a casa tornandosi,auenne,che uscito di Ferrara & caualcando uerso Verona s'abbatte in alcuni,liquali mercatanti pareuano; & erano masnadieri,& huomini di maluagia uita; con liquali ragionando incautamente s'accompagno. Costoro ueggendo'l mercatante & estimando lui douere portare danari, seco deliberarono; come prima tempo si uedessero; di rubbarlo: & pero, accio che egli niuna sospettione prendesse, come huomini modesti & di buona conditione pure di honeste cose & di lealta andauano con lui fauellando, ren-

dendosi in cio, che poteuano & sapeuano; humili & benigni uerso di lui: perche egli di hauergli trouati si riputaua in gran uentura; percio che solo era con un suo fante a cauallo. Et cosi caminando di una cosa in altra, come ne ragionamenti adiuiene, trappassando caddero in sul ragionare delle orationi; che glihuomini fanno a Iddio: & l'uno de masnadieri; che erano tre; disse uerso Rinaldo. Et uoi gentil huomo che oratione usate di dire caminando? alquale Rinaldo rispose. Nel uero io sono huomo di queste cose assai materiale & rozzo, & poche orationi ho per le mani; si come colui, che uiuo all'antica; & lascio correr due soldi per uentiquatro danari: ma non dimeno ho sempre hauuto in costume caminando di dire la mattina, quando esco dell'albergo un paternostro & una auemaria per l'anima del padre & della madre di san Giuliano, doppo il quale io priego Iddio & lui, chella seguente notte mi diano buono albergo: & assai uolte gia ne miei di sono stato caminando in gran pericoli, dequali tutti scampato pure sono la notte poi stato in buon luogo; & bene albergato: perche io porto ferma credenza; che san Giuliano a cui honore io il dico m'habbia questa gratia impetrata da Iddio; ne mi parrebbe il di bene potere andare, ne douere la notte uegnente bene arriuare; che io non l'hauessi la mattina detto. A cui colui, che domandato l'haueua; disse. Et sta mane dicestilo uoi? A cui Rinaldo rispose si bene. Allhora quegli, che gia sapeua, come andar doueua il fatto, disse seco medesimo. Al bisogno ti fie uenuto; che (se fallito non ci uiene) per mio auiso tu albergherai pur male: & poi gli disse. Io similmente ho gia molto caminato: & mai nol dissi (quantunque io lo habbia a molti udito gia commendare) ne giamai mi auenne, che io percio altro, che bene albergassi: & questa sera perauentura ue ne potrete auedere chi meglio albergherà o uoi, che detto l'hauete; o io, che non lho detto: bene è il uero; che io uso in luogo di quello il dirupisti, olla intemerata, o il deprofundis, che sono (secondo che una mia auola mi solea dire) di grandissima uirtu. Et cosi di uarie cose parlando, & alloro camin procedendo & aspettando luogo & tempo al maluagio loro proponimento, auenne, che essendo gia tardi di la da castel Guglielmo al ualicare di un fiume questi tre ueggendo l'hora tarda et il luogo solettario et chiuso, assalitolo il rubbarono; et lui a pie et in camiscia lasciato partendosi dissero. Va, et sappi se il tuo san Giuliano questa notte ti dara buono albergo; che il nostro lo dara bene a noi: et ualicato il

fiume andorono uia. Il fante di Rinaldo ueggendolo assalire come cattiuo niuna cosa al suo aiuto adopero: ma uolto il cauallo, sopra alquale era: nõ si ritenne di correre, che si fu a castel Guglielmo; et in quello essendo gia sera entrato sanza darsi altro impaccio alber go. Rinaldo rimaso in camiscia & scalzo, essendo il freddo grande & neuicando tuttauia forte, non sapendo che farsi, ueggendo gia sopra uenuta la notte, tremando et battendo i denti, comincio a riguar dare se datorno alcuno ricetto si uedesse; doue la notte potesse stare; che non si morisse di freddo: ma niun ueggendone, (percio che poco dauanti essendo stata guerra nella contrada era ogni cosa arsa) sospinto dalla freddura trottando si dirizzo uerso castel Guglielmo, non sapendo pero che il suo fante la, o altroue si fusse fuggito, pensando, se dentro entrare ui potesse, qualche soccorso gli mandarebbe Iddio. Ma la notte oscura il soprapprese di lungi del castello presso ad uno miglio: per laqual cosa si tardi ui giunse; che essendo le porte serrate & i ponti leuato, entrare non ui pote dentro la; onde dolente & isconsolato piangendo guardaua dintorno, doue porre si potesse, che almeno addosso non gli neuicasse: & perauentura uide una casa sopra le mura del castello sportata alquanto in fuori: sotto ilquale sporto delibero d'andarsi a stare infino al giorno: et la andatosene, et sotto quello sporto trouato un uscio (come che serrato fusse) & a pie di quello raunato alquanto di paglericcio, che uicino u'era; tristo & dolente si pose a stare, spesse uolte dolendosi a san Guliano dicendo questa non essere la fede, che haueua in lui. Ma san Giuliano hauendo allui riguardo sanza troppo indugio gliapparecchio buono albergo. Era in questo castello una donna uedoua del corpo bellissima, quanto alcuna altra; laquale il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua: & quiui ad instanza di se la facea stare: & dimoraua la predetta donna in quella casa; sotto lo sporto della quale Rinaldo s'era andato a dimorare: & era il di dinanzi perauentura il Marchese quiui uenuto per douersi la notte giacere con essalei: & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, & nobilmente da cena; & essendo ogni cosa presta, & niuna altra cosa, chella uenuta del Marchese lei aspettando auenne, che un fante giunse alla porta; ilquale reco nouelle al Marchese; per lequali allui subitamente caualcare conuenne: perlaqual cosa mandato addire alla donna, che non lo attendesse, prestamente ando uia: onde la donna un poco sconsolata non sapendo che farsi delibero di entrare nel bagno fatto per lo Marchese, & poi cenare,

poi cenare, & andarsi al letto: & cosi nel bagno se n'entro. Era questo bagno uicino al luscio; doue il meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra; per che stando la donna nel bagno senti il pianto e'l tremare; che Rinaldo faceua; ilquale pareua diuentato una cicogna la, onde chiamato la sua fante le disse. Va, & guarda fuori del muro a pie di questo uscio chi u'e, & quello che egli ui fa. La fante ando & uide costui in camiscia & scalzo quiui sedersi; come e detto: perche ella il domando chi e fusse; & Rinaldo si forte tremando, che appena poteua le parole formare; chi egli fusse, & come; & perche quiui, quanto piu breue pote; le disse; & poi pietosamente la comincio a pregare; che (se esser potesse) quiui non lo lasciasse di freddo la notte morire. La fante diuenutane pietosa torno alla donna: & ogni cosa le disse: laqual similmente pieta hauendone ricordatasi, che di quello uscio haueua la chiaue, ilquale alcunauolta seruiua alle occulte entrate del Marchese; disse. Va, & pianamente gliapri. qui e questa cena: & non saria chi mangiarla: & da poterlo albergare ci e assai. La fante di questa cortesia hauendo molto commendata la donna ando, & sigliaperse; & dentro messolo; & quasi assiderato ueggendolo gli disse la donna. Tosto buon huomo entra in quel bagno; ilquale anchora e caldo: & egli questo sanza piu inuiti aspettare di uoglia fece; & tutto dalla caldezza di quello riconfortato da morte a uita gli parue essere ritornato. La donna gli fece trouare pãni stati del marito di lei poco tempo dauanti morto; liquali come uestiti si hebbe; a suo dosso fatti pareuano: & aspettando quello, chella donna gli commandasse; incomincio a ringratiare Iddio & san Giuliano, che di si maluagia notte, come egli aspettaua; l'haueuano liberato: & al buono albergo (per quello, che gli pareua) l'haueano condotto. Appresso questo la donna alquanto riposatasi, hauendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua caminata, in quella se ne uenne; et del buon huomo domando la fante, che ne fusse. A cui la fante rispose. Madonna egli s'e riuestito: & e un bello huomo: & pare persona molto da bene, et costumato. Va dunque, disse la donna; & chiamalo, & digli che qua se ne uenga al fuoco: & si cenera; che so che non ha cenato. Rinaldo nella caminata entrato & ueggendo la donna & da molto parendogli reuerentemente la saluto: & quelle gratie, lequali seppe maggiori; del beneficio fattogli le rende. La donna ueduto lo & udito lo & parendole quello, chella fante detto le haueua; lietamente il riceuette; & seco al fuoco domesticamente il fe sedere: & dello accidente, che quiui cõdotto

l'hauea, il domandò. Allaquale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Hauea la donna nel uenire del fante di Rinaldo nel castello di questo fatto alcuna cosa sentita: perche ella cio, che da lui era detto interamente credette: & si gli disse cio; che del suo fante sapea: & come leggiermente la mattina seguente ritrouare il potrebbe. Ma poi chela tauola fu messa, come la donna uolle, Rinaldo con lei insieme le mani lauatosi si pose a cenare. Egli era grande della persona, & bello, & piaceuole nel uiso, & di maniere assai laudeuole, & gratioso, et giouane di mezza età: alquale la donna hauendo piu uolte posto l'occhio addosso, & molto commendatolo, & riguardatolo, & gia per lo Marchese, che con lei douea uenire a giacersi; il concupiscibile appetito hauendo desto nella mente; doppo la cena da tauola leuatasi con la sua fante si consigliò; se ben fatto le paresse che ella, poi che il Marchese beffata l'hauea; usasse quel bene; che innanzi l'hauea la fortuna mandato. La fante conoscendo il disiderio della sua donna, quanto puote & seppe a seguirlo la confortò: perche la donna al fuoco tornatasi, doue Rinaldo solo lasciato haueua; cominciatolo amorosamente a guardare gli disse. Deh Rinaldo perche state uoi cosi pensoso? non credete uoi potere essere ristorato d'uno cauallo & d'alquanti panni, che uoi habbiate perduti? confortateui, state lieto, uoi siete in casa uostra; anzi ui uoglio dire piu auanti che ueggendoui cotesti panni in dosso, liquali del mio morto marito furono; parendomi uoi pur desso m'è uenuta sta sera forse cento uolte uoglia d'abbracciarui, & di basciarui: & se io non hauesse temuto, che dispiaciuto ui fusse; percerto io l'haurei gia fatto. Rinaldo queste parole udendo, & il lampeggiar de gliocchi della donna ueggendo, come colui, che mentecatto non era, fattolesi incontro con le bracia aperte disse. Madonna pensando, che io per uoi possa homai sempre dire; che io sia uiuo (a quello guardando, donde torre mi faceste) gran uillania sarebbe la mia: se io ogni cosa; che a grado ui fusse; non m'ingegnassi di fare: & pero contentate il piacere uostro d'abbraciarmi, & di basciarmi; che io abbracciero, & basciero uoi assai piu, che uolentieri. Oltre a queste non bisognarono piu parole. La donna, che tutta d'amoroso disio ardeua; prestamente gli si gittò nelle bracia: & poi che mille uolte disiderosamente stringendolo basciato l'hebbe: & altrettante dallui fu basciata; leuatisi di quindi nella camera se ne andorono: & sanza niuno indugio coricatisi pienamente & molte uolte, anzi che il giorno uenisse; i loro disij adempierono. Ma, poi che ad apparire cominciò l'aurora (si come alla donna piacque) leuatisi,

acciò che questa cosa non si potesse sapere per alcuno, datigli alcuni panni assai cattivi, & empiutagli la borsa di danari pregandolo, che questo tenesse celato; hauendogli prima mostrato, che uia tener douesse a uenir dentro a ritrouare il fante suo, per quello usciuolo, onde era entrato; il mise fuori. Egli fatto di chiaro, mostrando di uenire di piu lontano, aperte le porte entro nel castello: & iui trouo il suo fante, perche riuestitosi de panni suoi, che nella ualiggia erano; & uolendo montare in su'l cauallo del fante, quasi per diuino miracolo adiuenne, che lli tre masnadieri, che lla sera dauanti rubbato l'haueano; per altro maleficio da loro fatto poco auanti, appresso presi, furono in quel castello menati: & per confessione da loro medesimi fatta gli fu restituito il suo cauallo i panni & i danari; che non perde altro, che un paio di cintolini; de quali non sapeuano i masnadieri; che fatto se n'haueßero. Perlaqual cosa Rinaldo Iddio & san Giuliano ringratiando monto a cauallo, & sano & saluo ritorno a casa sua: & i tre masnadieri il di seguente andarono a dare de calci a rouaio.

Tre giouani fiorentini hauendo il loro male ispeso impoueriscono; de quali uno nepote con uno abbate accostatosi tornando a casa per disperato lui troua essere la figliuola del Re d'Inghilterra laquale lui per marito prende: & de suoi Zii il danno ristora. Nouella III.

Furono con ammiratione ascoltati i casi di Rinaldo da Esti dalle donne et da giouani, & la sua diuotion commendata; & Iddio & san Giuliano ringratiorono; che al suo bisogno maggiore gli haueuano prestato soccorso: ne fu percio (quantunque cotal mezzo di nascoso di dicesse) la donna riputata sciocca; che saputo haueua pigliare il bene; che Iddio a casa l'haueua mandato. Et mentre, che della buona notte, che con lei hebbe; sogghignando si ragionaua; Pampinea, che sedeua al lato a Philostrato; auisando (si come auenne) che allei la uolta douesse toccare; leuata & in se stessa recatasi quel, che douesse dire comincio a pensare: & doppo il commandamento della Reina non meno ardita che lieta cosi comincio a parlare. Valorose Donne quanto piu si parla de fatti della fortuna; tanto piu a chi uuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire; et di cio niuno nô dee hauere marauiglia, se discretamête pensa; che tutte le cose, lequali noi sciocamente nostre chiamiamo, sieno nelle sue mani, et per conseguête dallei secondo il suo occulto giudicio sanza alcuna posa d'uno in altro, & d'altro in uno successiuamente sanza alcuno conosciu-

to ordine da noi, esser dallei permutate. Il che, quantunque con piena fede in ogni cosa & tutto il giorno si mostri: & anchora in alcune nouelle di sopra mostrato sia; non dimeno piacendo alla nostra Reina, che sopra cio si fauelli; forse non sanza utilita de gliascoltanti aggugnero alle dette una mia nouella; laquale auiso doura piacere. Fu gia nella nostra citta un caualiere; il cui nome fu Messer Tebaldo; ilquale, secondo ch'alcuni uogliono, fu de Lamberti; & altri affermano lui essere stato de gli Agolanti forse piu dal mestiero de figliuoli di lui poscia fatto conforme a quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da altro. Ma lasciando stare, di quale delle due case si fusse; dico, che esso fu ne suoi tempi ricchissimo caualiere; & hebbe tre figliuoli; de quali il primo hebbe nome Lamberto, il secondo Tebaldo, & il terzo Agolante, gia belli & leggiadri giouani, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse, quando detto Messer Tebaldo uenne a morte: & loro, si come a legittimi suoi heredi ogni suo bene & mobile & stabile lasciò: liquali ueggendosi rimasi ricchissimi & di contanti & di possessioni sanza alcuno altro gouerno, che delloro medesimi, sanza alcuno freno o ritegno cominciorono a spendere tenendo grandissima famiglia & molti & buoni caualli & cani & uccelli, & continouamente donando & armeggiando, & facendo cio non solamente, che a gentili huomini si appartiene: ma anchora quello; che nello appetito loro giouenile cadeua di uoler fare. Ne lungamente fecero cotal uita; che il thesoro lasciato loro dal padre uenne meno: & non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciorono ad impegnare & a uendere le possessioni: & hoggi l'una, domani l'altra uendendo, appena s'auidero; che quasi al niente uenuti furono: & aperse loro gliocchi la pouerta; liquali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Perlaqual cosa Lamberto chiamati un giorno glialtri due suoi fratelli disse loro, qual fusse stata la horreuolezza del padre loro, & quanta & quale la loro ricchezza, & chente la pouerta, nellaquale per loro disordinato spendere eran uenuti, & come seppe il meglio, auanti che piu della loro miseria apparisse; gli conforto seco insieme a uendere quel poco, che rimaso era loro; & andarsene uia; & cosi fecero: et sanza commiato chiedere o fare alcuna pompa di Firenze usciti non si ritennero infino, che furono in Inghilterra. Et quiui presa in Londra una casetta facendo sottilissime spese agramente cominciorono a prestare ad usura: et si fu in questo loro fauoreuole la fortuna; che in pochi

anni

anni grandissima quantita di danari auanzorono: per laqual cosa con quelli successiuamente hor l'uno hor l'altro a Firenze tornandosi gran parte delle loro possessioni ricomperorono; & molte dell'altre sopra quelle comperorono; & presero moglie: & continouamente in Inghilterra prestando, ad attendere a fatti loro un giouane lor nepote, che haueua nome Alessandro, mandorono, & essi tuttatre a Firenze tornati, hauendo dimenticato a qual partito gli haueste lo sconcio spendere altra uolta recati; non ostante che in famiglia tutti uenuti fussero, piu che mai straboccheuolmente spendeano; et erano sommamente creduti da ogni mercatante. Lequali spese alquanti anni aiuto loro sostenere la moneta da Alessandro loro mandata: ilquale messo s'era a prestare a baroni sopra castella & altre loro entrate; lequali di gran uantaggio bene gli rispondeano. Et mentre cosi i tre fratelli largamente spendeano: & mancando danari accattauano, hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra; auenne, che contra l'oppenion d'ogni huomo nacque in Inghilterra una guerra tra il Re et un suo figliuolo; perlaquale tutta l'isola si diuise: & chi tenea con l'uno, & chi coll'altro: perlaqual cosa furono tutte le castella de baroni tolte ad Alessandro ne alcuna altra rendita era; che di niente gli rispondesse: & sperandosi che di giorno in giorno tra'l figliuolo e'l padre douesse esser pace; & per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro & merito & capitale; Alessandro dell'isola non si partiua; & i tre fratelli, che in Firenze erano; in niuna cosa le loro spese grandissime limitauano ogni giorno piu accattando. Ma poi che in piu anni niuno effetto seguire si uide alla speranza hauuta, gli tre fratelli non solamente la credenza perderono; ma uolendo coloro, che hauer doueano; esser pagati; furono subitamente presi: & non bastando al pagamento le lor possessioni per lo rimanente rimasono in prigione: & le lor donne & figliuoli piccioletti qual sene ando in contado, & qual qua, & qual la assai poueramente in arnese, piu non sapendo che aspettare si douessono se non misera uita. Alessandro, ilquale in Inghilterra la pace piu anni aspettata hauea; ueggendo che ella non uenia; & parendogli quiui non meno in dubbio della uita sua, che inuano dimorare, diliberato di tornarsi in Italia tutto soletto si mise in camino: & perauentura di Bruggia uscendo un di uide uscire similmente uno abbate bianco con molti monaci accompagnato & con molta famiglia & con gran salmeria auanti; alquale appresso ueniano due caualieri antichi & parenti del Re: coquali si come co=

noscenti Alessandro accostatosi da loro in compagnia fu uolentieri riceuuto. Camminando adunque Alessandro con costoro dolcemente gli domãdo, chi fussero i monaci et l'abbate, che con tanta famiglia caualcauano auanti, et doue andassono: alquale l'uno d'e caualieri rispose. Questi che auanti caualca è un giouanetto nostro parente nuouamente eletto abbate di una delle maggiori badie di Inghilterra: & percio che egli é piu giouane; che per le leggi non é conceduto a si fatta dignita, andiamo noi con esso lui a Roma ad impetrare dal santo padre, che nel diffetto della troppo giouane eta dispensi di lui; & appresso nella dignita il confermi: ma cio non si uuole con altrui ragionare. Camminando adunque il nouello abbate hora auanti & hora appresso alla sua famiglia, si come noi tutto il giorno ueggiamo per cammino auenire d'e signori; gli uenne nel cammino appresso di se ueduto Alessandro; ilquale era giouane assai di persona & di uiso bellissimo, & quanto alcuno altro esser potesse costumato, & piaceuole & di bella maniera; ilquale marauigliosamente nella prima uista gli piacque; quanto mai alcuna altra cosa gli fusse piaciuta; & chiamatolo a se con lui comincio piaceuolmente a ragionare; & domandare chi fusse, donde uenisse; & doue andasse. Alquale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse: & sodisfece alla sua domanda; et se ad ogni suo seruigio (quantunque poco potesse) offerse. Lo abbate udendo il suo ragionare bello & ordinato, & piu partitamente i suoi costumi considerando, & lui seco istimando, come che il suo mestiero fusse stato seruile; esser gentil huomo, piu del piacere di lui s'accese: & gia pieno di compassione diuenuto delle sue sciagure assai famigliarmente il confortò: & gli disse, che a buona speranza stesse: percio che, se ualente huomo fusse; anchora Iddio il riporrebbe la; onde la fortuna l'haueua gittato, & piu ad alto: & pregollo, poi che uerso Thoscana andaua; gli piacesse di essere in sua compagnia; concio fusse cosa, che esso la similmente andasse. Alessandro gli rende gratie del conforto: & se ad ogni suo commandamento disse esser presto. Camminando adunque l'abbate, alquale nuoue cose si uolgeano per lo petto del ueduto Alessandro; auenne, che doppo piu giorni essi peruennero ad una uilla; laquale non era troppo riccamente fornita d'alberghi: & uolendo quiui l'abbate albergare Alessandro in casa d'uno hoste, ilquale assai suo domestico era; il fece smontare: & fecegli la sua camera fare nel piu bello luogo della casa: & gia quasi diuenuto siniscalco dell'abbate, si come colui che molto era

pratico;

pratico; & similmente come il meglio si pote per la uilla allogata tutta la sua famiglia chi qua & chi la, hauendo l'abbate cenato, & essendo buona pezza di notte passata, & ogni huomo andato a dormire, Alessandro domando l'hoste la doue esso potesse dormire. Alquale l'hoste rispose. In uerita io non so: tu uedi, che ogni cosa è piena, & poi ueder me & la mia famiglia dormir sopra banchi; tuttauia nella camera dell'abbate ha certi granai, aquali io ti posso menare: & porro ui suso alcun letticello: & quiui, se ti piace, come meglio poi, questa notte ti giaci. A cui Alessandro disse. Come n'andro io nella camera dell'abbate; che sai, che e' picciola: & per istretezza non u'è potuto giacere alcuno de suoi monaci? se io mi fusse di cio accorto, quando le cortine si stesero; io haurei fatto dormire sopra a granai i monaci suoi: & io mi sarei stato doue i monaci dormono. Alquale l'hoste disse. L'opera sta pur cosi: & tu puoi, se tu uoi; quiui stare il meglio del mondo: l'abbate dorme: & le cortine sono dinanzi, io ui ti porro chetamente una coltricetta; & dormiraiti. Alessandro ueggendo, che questo si potea fare sanza dare alcuna noia all'abbate; ui s'accordo: et quanto piu chetamente pote, ui s'acconcio. Lo abbate, ilquale non dormia; anzi alli suoi nuoui desij fieramente pensaua; udiua cio; che l'hoste & Alessandro parlauano; & similmente hauea sentito doue Alessandro s'era a giacere messo: perche seco stesso forte contento comincio a dire. Iddio ha mandato tempo a miei disiri: se io nol prendo, perauentura simile a pezza non mi tornera: & deliberatosi del tutto di prenderlo parendogli ogni cosa cheta per l'albergo con sommessa uoce chiamo Alessandro; & gli disse; che appresso lui si coricasse; ilquale doppo molte disdette spogliatosi ui si corico. L'abbate postagli la mano sopra il petto lo comincio a toccare non altrimenti; che sogliano fare le uaghe giouani i loro amanti. Di che Alessandro si marauiglio forte; & dubito non forse lo abbate da dishonesto amore preso si mouesse a cosi fattamente toccarlo: laqual dubitatione o per presuntione o per alcuno atto, che Alessandro facesse; subitamente l'abbate conobbe; & sorrise; & prestamente di dosso una camiscia che hauea cacciatasi, presa la mano di Alessandro quella sopra il petto si pose dicendo; Alessandro caccia uia il tuo sciocco pensiero: & cercando qui conosci quello; che io nascondo. Alessandro posta la mano sopra il petto dell'abbate trouo due poppeline tonde & sode & dilicate; non altrimenti, che se d'a-

uorio fussero state; lequali egli trouate, & conosciuto tantosto costei essere femmina sanza altro inuito aspettare prestamente abbracciatala la uoleua basciare: quando ella gli disse. Auanti che tu piu mi t'auicini; attendi quello; che io ti uoglio dire, come tu poi conoscere, io son femmina, & non huomo; & pulcella partitami di casa mia al Papa andaua; che mi maritasse; o tua uentura o mia sciagura che sia, come l'altro giorno ti uidi; si di te mi accese amore; che donna non fu mai, che tanto amasse huomo: & per questo io ho diliberato di uolere te, auanti che alcuno altro per marito; doue tu me per moglie non uogli; tantosto di qui ti diparti: & nel tuo luogo ritorna. Alessandro, quantunque non la conoscesse; hauendo riguardo alla compagnia, che ella haueua; lei stimo douere essere nobile & ricca; & bellissima la uedea: perche sanza troppo lungo pensiero rispose; che, se questo allei piacea; allui era molto a grado. Essa allhora leuatasi a sedere in su il letto dinanzi ad una tauoletta, doue il nostro signore era effigiato; postogli in mano uno anello gli si fece sposare: & appresso insieme abbracciatisi con gran piacere di ciascuna delle parti quanto di quella notte restaua si sollazzorono: & preso tral loro modo & ordine alli lor fatti; come il giorno uenne, Alessandro leuatosi & per quindi della camera uscendo, donde era intrato, sanza sapere alcuno oue la notte dormito si fusse; lieto oltre misura con l'abbate & con sua compagnia rientro in cammino; & doppo molte giornate peruennero a Roma. Et quiui, poi che alcun di dimorati furono; l'abbate con gli due caualieri & con Alessandro sanza piu entrarono al papa: & fatta la debita reuerenza cosi comincio l'abbate a fauellare. Santo padre si come uoi molto meglio, che alcuno altro, douete sapere; ciascun, che bene & honestamente uuol uiuere, inquanto po, fuggire ogni cagione; laquale ad altrimenti fare il potesse conducere; ilche accio che io, che honestamente uiuer disidero, potesse compiutamente fare nell'habito, nelquale mi uedete; fuggita secretamente con grandissima parte d'e thesori del Re d'Inghilterra mio padre; ilquale al Re di Scotia uecchissimo signore essendo io giouane, come uoi me uedete; mi uoleua per moglie dare; per qui uenire: accio chella uostra santita mi maritasse; mi misi in uia; ne mi fece tanto la uecchiezza del Re di Scotia fuggire; quanto la paura di non fare per la fragilita della mia giouanezza, se allui maritata fussi; cosa; che fusse contra le diuine leggi & contra l'honore del real sangue del padre mio: & cosi disposta uenendo Iddio, ilquale solo ottimamente conosce cio; che fa mestiero a ciascuno (credo per

la sua misericordia) colui, che allui piacque; che mio marito fusse; mi pose innanzi a gliocchi, & quel fu questo giouane: & mostro Alessandro; ilquale uoi qui appresso di me uedete; gli cui costumi & il cui ualore son degni di qualunque gran donna; quantunque forse la nobilta del suo sangue non sia cosi chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, & lui uoglio: ne mai alcuno altro n'hauro, che che se ne debba parere al padre mio, o ad altrui; perche la principal cagione, per laquale mi mossi è tolta uia; ma piacquemi fornire il mio camino si per uisitare gli santi luoghi & reuerendi; de quali questa citta è piena; & la uostra santita, & si anchora, perche il contratto matrimonio tra Alessandro & me nella presenza d'Iddio io facessi aperto nella uostra: & per conseguente de glialtri huomini: perche humilmente ui priego; che quello, che a Iddio & a me è piaciuto; sia a grado a uoi; & la uostra beneditione ne doniate: acio che con quella, si come con piu certezza del piacere di colui, delquale uoi siete uicario; noi possiamo insieme all'honore di Iddio & del uostro uiuere, & ultimatamente morire. Marauiglioßi Alessandro udendo la moglie essere figliuola del Re d'Inghilterra & di mirabile allegrezza occulta fu ripieno. Ma piu si marauigliorono gli due caualieri: & si si turborono; che se in altra parte, che dinanzi al Papa stati fussero; haurebbono ad Alessandro & forse alla donna fatta uillania. Dall'altra parte il Papa si marauiglio assai dell'habito della donna, & della sua elettione: ma conoscendo che indietro tornare non si potea; la uolle del suo prego sodisfare: et primeramente racconsolati i caualieri, equali turbati conoscea; & in buona pace con la donna & con Alessandro rimessigli, diede ordine a quello; che affare fusse: & il giorno posto dallui essendo uenuto dinanzi a tutti i cardinali & a molti altri gran ualenti huomini, liquali inuitati ad una grandissima festa dallui apparecchiata eran uenuti; fece uenire la donna realmente uestita: laquale tanto bella & si piaceuole parea; che meritamente da tutti era commendata: & simigliantemente Alessandro splendidamente uestito in apparenza & in costumi non mica giouane, che ad usura hauesse prestato; ma piu tosto reale, & da due caualieri molto honorato: & quiui il Papa da capo fece solennemente le sponsalitie celebrare: & appresso le nozze & belle & magnifiche fatte colla sua benedittione gli licentio. Piacque ad Alessandro & similmente alla donna di Roma partirsi, & di uenire a Firenze; doue gia la fama haueua la nouella recata: & quiui da cittadini con sommo honore ri-

ceuuti fece la donna gli tre fratelli liberare hauendo prima fatto ogni huomo pagare: & loro & le loro donne rimise nelle loro possessioni: per laqual cosa con buona gratia di tutti Alessandro con la sua donna menandone seco Agolante si parti di Firenze; & a Parigi uenuti honoreuolmente dal Re riceuuti furono. Di quindi andorono i due caualieri in Inghilterra; & tanto col Re adoperorono; che egli le rende la gratia sua: & con grandissima festa lei e'l suo genero riceuette; ilquale egli poco appresso con grandissimo honore fe caualiere, & donogli la contrada di Cornouaglia. Ilquale fu da tanto; & tanto seppe fare; che egli pacefico il figliuolo col padre; diche segui gran bene all'isola; & egli n'acquisto l'amore & la gratia di tutti i paesani: & Agolante ricouero tutto cio; che hauer ui douea interamente: & ricco oltre modo si torno a Firenze hauendol prima il conte Alessandro caualier fatto. Il conte poi con la sua donna gloriosamente uisse: & secondo che alcuni uoglion dire, tra col suo senno & ualore & l'aiuto del suo socero egli conquisto poi la Scotia; & funne Re incoronato.

Landolfo Ruffoli impouerito diuenta corsale: et da Genouesi preso rompe in mare: et soura una cassa di gioie carissime iscampato, con l'aiuto di una femmina sene ritorna a casa ricco. Nouella IIII.

A Laurretta appresso Pampinea sedea: laquale ueggendo lei al glorioso fine della sua nouella uenuta sanza altro commandamento aspettare a parlar comincio in cotal guisa. Gratiosissime Donne niuno atto di fortuna secondo il mio giudicio si puo uedere maggiore; che ueder uno di infima miseria a stato reale eleuare; come la nouella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro adiuenuto. Et pcio che, a chiunque della proposta materia da quinci innanzi nouellare uorra, conuerra, che infra questi termini dica; non mi uergognero io di dire una nouella; laquale anchora che miserie maggiori in se contenga; non percio habbia cosi splendida riuscita. Ben so pero, che pure a quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia udita; ma altro non potendo, saro scusata. Credesi, chella marina tra Reggio & Gaetta sia, quasi la piu dilettevole parte d'Italia; nellaquale assai presso a Salerno e una costa sopra il mare riguardante; laquale glihabitanti chiamano la costa di Malfi piena di picciole citta di giardini & di fontane & d'huomini ricchi & procaccianti in atto di mercatantia si come alcuni altri: tra lequali citta dette n'e una chiamata Ra

nello; nellaquale come che hoggi u'habbia di ricchi huomini; ne n'hebbe gia uno; ilquale fu ricchissimo chiamato Landolfo Ruffoli, alquale non bastando la sua ricchezza, disiderando di raddoppiarla, uennegli presso che fatto di perdere con tutta quella ricchezza se stesso. Costui adunque, si come usanza suole essere de mercatanti; fatti suoi auisi compero un grandissimo legno; & quello tutto de suoi danari carico di uarie mercatantie: & andonne con esse in Cipri. Quiui con quella quantita medesima di mercatantie, che egli haueua portate; trouo essere piu altri legni uenuti: per laquale cagione non solamente gli conuenne fare gran mercato di cio; che portato hauea: ma quasi, se spacciar uolle le cose sue; glie le conuenne gittaruia: la onde egli fu uicino al disertarsi. Et portando egli di questa cosa seco grauissima noia, non sapendo che farsi, & ueggendosi di ricchissimo huomo in brieue tempo quasi pouero diuenuto, penso o morire; o rubbando ristorare i danni suoi; acio che la, onde ricco partito s'era; pouero non tornasse: & trouato comperatore del suo gran legno, con quelli danari & con glialtri; che della sua mercatantia hauuti hauea; compero un legnetto sottile da corseggiare; & quello d'ogni cosa opportuna a tal seruigio armo; & guarni ottimamente: et diessi a rubbar la robba d'ogni huomo: & massimamente sopra i turchi. Alqual seruigio gli fu molto piu la fortuna beniuola & fauoreuole; che alla mercatantia stata non era. Egli forse infra uno anno rubbo; & prese tanti legni di turchi; che egli si trouo non solamente hauere racquistato il suo; che in mercatantia hauea perduto: ma di gran lunga quello hauere raddoppiato: per laqual cosa castigato dal primo errore della perdita conoscendo, che egli haueua assai per non incappare nel secondo, a se medesimo dimostro quello, che haueua; sanza uoler piu douergli bastare: & percio si dispose di tornarsi con esso a casa sua: & pauroso della mercatantia non si impacio d'inuestire altrimenti i suoi danari; ma con quello legnetto, colquale guadagnati gli hauea; dato di remi in acqua si mise al ritornare. Et gia nell'arcipelago uenuto leuandosi la sera uno sirocco, ilquale non solamente era contrario al suo cammino: ma anchora faceua grossissimo il mare; ilquale il suo picciolo legno non haurebbe bene potuto comportare; in uno seno di mare, ilquale una picciola isoletta faceua; da quello uento coperto si raccolse quiui proponendo d'aspettare migliore uento. Nequale seno poco stante due gran cocche di Genouesi, le-

quali ueniuano di Costantinopoli per fuggir quello; che Landolfo fuggito hauea; con fatica peruennero. Le genti dellequai ueduto il legnetto, & chiusagli la uia da potersi partire, udendo di cui egli era, et gia p fama conoscendol ricchissimo, si come huomini naturalmente uaghi di pecunia & rapaci, a douerlo hauere si disposero: & messa in terra parte della loro gente con balestra & bene armata in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se saettato essere non uolea) non potea discendere: & essi fattisi tirare a palischarmi, & aiutati dal mare s'accostarono al picciol legno di Landolfo; & quello con picciola fatica in picciolo spatio con tutta la ciurma sanza perderne huomo hebbero a man salua; & fatto uenire sopra l'una delle loro cocche Landolfo, & ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondorono, lui in uno pouero farsettino ritenendo. Il di seguente mutatosi il uento, le cocche uer ponente uegnendo fer uela: & tutto quel di prosperamente uennero al loro uiaggio: ma nel fare della sera si mise un uento tempestoso; ilquale faccendo i mari altissimi diuise le due cocche l'una dall'altra: & per forza di questo uento adiuenne; che quella, sopra laquale era il misero & pouero Landolfo; con grandissimo empito di sopra all'isola di Cephalonia percosse in una secca; & non altrimenti, che un uetro percosso ad uno muro, tutta s'aperse, & si stritolo: dche i miseri dolenti, che sopra quella erano; essendo gia il mare tutto pieno di mercatantie; che notauano; & di casse & di tauole (come in cosi fatti casi suole auenire) quantunque oscurissima notte fusse; & il mare grossissimo & gonfiato, notando quelli, che notar sapeuano, s'incominciorono ad appiccarsi a quelle cose; che perauentura loro si parauano dauanti. Intra lequai il misero Landolfo anchora; che molte uolte il di dauanti la morte chiamata hauesse, seco eleggendo di uolerla piu tosto, che di tornare a casa pouero come si uedea; uedendola prestamente n'hebbe paura: & come a glialtri, uenutagli alle mani una tauola a quella s'appicco sperando che forse Iddio indugiando egli lo affogare mandasse qualche aiuto allo scampo suo: & a cauallo a quella, come meglio potea; ueggendosi sospinto dal mare & dal uento hora in qua & hora in la si sostenne infino al chiaro giorno: ilquale uenuto guardandosi egli datorno niuna cosa altro, che nuuoli & mare uedea, & una cassa; laquale sopra l'onde del mare notando taluolta con grandissima paura di lui gli s'appressaua; temendo non quella cassa forse il percotesse p modo, che gli noiasse: et sempre che presso gliuenia; quato potea con mano (come che poca

forza rimasa gli fusse)la lontanana da se. Ma, come che il fatto s'andasse; auenne, che solutosi subitamente nell'aere un groppo di uento cosi fortemente percosse nel mare; & in questa cassa diede: & la cassa nella tauola, sopra laquale Landolfo era; che riuersata per forza Landolfo lasciatala ando sotto l'onde: et ritorno suso notando piu da paura, che da forza aiutato: & uide da se molto dilungata la tauola: perche temendo nō potere ad essa peruenire; s'appresso alla cassa; laquale gliera assai uicina: & sopra il coperchio di quella posto il petto, come meglio poteua, con le braccia la reggeua dritta: & in questa maniera gittato dal mare hora in qua, & hora in la sanza mangiare, si come colui, che non haueua che; & beuendo piu, che non haurebbe uoluto, sanza sapere oue si fusse, o uedere altro, che mare, dimoro tutto quel giorno & la notte uegnente. Il di seguente appresso o piacer d'Iddio o forza di uento, che'l facesse; costui diuenuto quasi una spugna tenēdo forte con amendue le mani gliorli della cassa a quella guisa, che far ueggiamo a coloro; che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, peruenne al lito del Isola di Gorfu; doue una pouera femminetta per auentura suoi scouigli con la rena & con l'acqua salsa lauaua, & facea belli. Laquale, come costui uide auicinarsi; non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando & gridando si trasse indietro. Costui non potea fauellare; & poco uedea; & percio niente le disse: ma pur mandandolo uerso la terra il mare costei conobbe la forma della cassa; & piu sottilmente guardando & uedendo conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa; quindi appresso rauiso la faccia, et quello essere; che era; s'imaginο: perche da compassione mossa fattasi alquanto uerso il mare, che gia era tranquillo; & per gli capelli presolo con tutta la cassa il tiro in terra, & quiui con fatica le mani dalla cassa suiluppatogli, & quella posta in capo ad una sua figliuoletta, che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne porto nella terra: & quiui in una stufa messolo tanto lostroppicio; & con acqua calda lo lauo; che in lui ritorno lo smarito calore, & alquante delle perdute forze: & quando tempo le parue trattonelo con alquanto di buon uino, & di confetto il riconforto: & alcun giorno, come pote il meglio; il tenne tanto; che esso le forza ricourate conobbe la, doue era: perche alla buona femmina parue di douergli la sua cassa rendere; laquale saluata gli hauea; & di dirgli, che homai procacciasse sua uentura: & cosi fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliela la buona femmina, auisando quella non potere si poco ualere,

che alcun di non gli facesse le spese: & trouandola molto leggiera assai manco della sua speranza: non dimeno non essendo la buona femmina in casa la sconficco per uedere che dentro ui fusse: & trouo in quella molte pretiose pietre & legate & sciolte; dellequali egli alquanto s'intendea: lequali ueggendo, & di gran ualore conoscendole, lodando Iddio, che anchora abbandonare non l'haueua uoluto; tutto si riconforto. Ma, si come colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due uolte; dubitando della terza pensò conuenirli molta cautela hauere a uolere quelle cose poter conducere a casa sua: perche in alcuni stracci, come meglio pote, rauolte le disse alla buona femmina; che piu di cassa non haueua bisogno: ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse; & hauessesi quella cassa. La buona femmina il fece uolentieri: & costui rendutele quelle gratie, lequai poteua maggiori del beneficio dallei riceuuto; recatosi suo sacco in collo dallei si partì; et montato sopra una barca passo a Brādicio; et di quindi di marina in marina si condusse infino a Trani; doue trouati de suoi cittadini, liquali eran drappieri; quasi p l'amore d'Iddio fu dalloro riuestito, hauendo esso gia loro tutti gli suoi accidenti narrati fuori che della cassa: & oltre a questo prestatogli cauallo, & datogli compagnia infino a Rauello, doue del tutto diceua di uoler tornare; il rimandorono. Quiui parendogli esser sicuro, ringratiando Iddio, che condotto ue lo haueua; sciolse il suo sacchetto: & con piu diligenza meglio cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouossi hauere tante et si fatte pietre; che a conueneuole pregio uendendole, & anchora meno, egli era il doppio piu ricco; che quando partito s'era: & trouato modo di spacciar le sue pietre infino a Corfu mando una buona quantita di danari per merito del seruigio riceuuto dalla buona femmina; che di mare l'hauea tratto: & il simigliante fece a Trani a coloro; che riuestito l'haueano: & il rimanente sanza piu uolere mercatantare si ritenne: et honoreuolmente uisse infino alla fine.

Andreuccio da Perugia andato a Napoli per comperare caualli, in una notte da tre grandi accidenti & pericoli soprapreso, & da tutti iscampato assai felice a casa sua se ne torna. Nouella V.

LE pietre pretiose da Landolfo trouate, cominciò la Fiammetta, allaquale del nouellare la uolta toccaua; mi hanno alla memoria tornata una nouella non guari meno di pericoli in se continente, chella narrata dalla Lauretta, ma intanto differente da essa, inquanto quegli forse in piu anni, & questi nello spa-

tio di una sola notte adiuennero; come udirete. Fu (secondo che io gia intesi) in Perugia un giouane; il cui nome era Andreuccio di Pietro cozzone di caualli; ilquale hauendo inteso, che a Napoli era buon mercato di caualli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai piu fuori di casa stato, con altri mercatanti la se n'ando; doue giunto una domenica a sera in sul uespro, dall'hoste suo informato, la seguente mattina fu in sul mercato, & molti ne uide; & assai ne gli piacquero, & di piu & piu mercato tenne; ne di niuno potendosi accordare, per mostrare, che per comperare fusse ito si come rozzo & poco cauto piu uolte in presenza di chi andaua; et di chi ueniua; trasse fuori questa sua borsa de fiorini; che haueua: Et in questi trattati standa, hauendo esso la sua borsa mostrata, auenne; che una giouane siciliana bellissima; ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, sanza uederla egli, passo appresso di lui; & la sua borsa uide; & subito seco disse. Chi starebbe meglio di me; se quelli danari fosser miei? & passo oltre. Era con questa giouane una uecchia similmente Siciliana; laquale, come uide Andreuccio, lasciata oltre la giouane andare affettuosamente corse ad abbracciarlo: il che la giouane ueggendo sanza dire alcuna cosa da una delle parti la comincio ad attendere. Andreuccio alla uecchia riuoltosi & riconosciutala le fece gran festa: & promettendoli essa di uenire allui all'albergo sanza quiui tenere troppo lungo sermone si parti: & Andreuccio si torno a mercatantare: ma niente cōpero la mattina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, & poi la contezza della sua uecchia con lui haueua ueduta; per tentare, se modo alcuno trouar potesse a douere hauer quelli danari o tutti o parte, cautamente incomincio a domandare chi colui fusse & donde, & che quiui facesse; & come il conoscesse. Laquale ogni cosa cosi particularmente d'e fatti di Andreuccio le disse, come haurebbe per poco fatto egli stesso, si come colei, che lungamente in Sicilia col padre di lui, & poi a Perugia dimorata era: & similmente le conto doue tornasse; & perche uenuto fusse. La giouane pienamente informata & del parentado di lui & d'e nomi, al suo appetito fornire con una sottil malitia sopra questo fondo la sua intentione: & a casa tornatasi mise la uecchia in faccenda per tutto il giorno: accio che ad Andreuccio non potesse tornare: & presa una sua fanticella, laquale essa assai bene a cosi fatti seruigi haueua ammaestrata; in sul uespro la mando all'albego; doue Andreuccio dimoraua. Laquale quiui uenuta perauen-

tura lui medesimo & solo trouo in sulla porta; & di lui stesso il domando; allaquale dicendole egli; che era desso; essa tiratolo da parte disse. Messere una gentil donna di questa terra; quando ui piacesse, ui parleria uolentieri. Ilquale udendola tutto postosi mente & parendo essere un bel fante s'auiso questa cotale donna douer di lui essere innamorata, quasi altro bel giouane, che egli, non si trouasse allhora in Napoli: & prestamente rispose; che era apparecchiato: & domandola doue, & quando questa donna parlar gli uolesse. A cui la fanticella rispose. Messere quando di uenirui piacia, ella u'attende in casa sua. Andreuccio presto sanza alcuna cosa dire nell'albergo disse. Hor uia mettiti auanti; io ti uerro appresso. La onde la fanticella a casa di costei il condusse; laquale dimoraua in una contrada chiamata Malpertugio: laquale quanto sia honesta contrada, il nome medesimo il dimostra, ma esso niëte di cio sapendo ne sospicando credendosi in uno honestissimo luogo andare, & ad una cara donna, liberamente andaua: Giunta adunque la fanticella auanti se n'entro nella sua casa: et salende su per le scale hauendo gia la sua donna chiamata, & detto ecco Andreuccio; la donna in capo della scala fattasi, incomincio ad aspettarlo. Ella era anchora assai giouane, di persona grande, & con bellissimo uiso, uestita & ornata assai honoreuolmente; allaquale come Andreuccio fu presso; essa incontra da tre scaglioni discese colle braccia aperte; & auinecchiatogli il collo alquanto stette sanza alcuna cosa dire; quasi da souerchia tenerezza impedita fusse: poi lagrimando gli basciò la fronte; & con uoce alquanto rotta disse. O Andreuccio mio tu sia il ben uenuto. Esso marauigliandosi di cosi tenere carezze tutto stupefatto rispose. Madonna uoi siate la ben trouata. Ella appresso per la mano presolo suso nella sua sala il meno: & di quella, sanza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entro. Laquale di rose di fiori d'aranci & d'altri odori tutta oliua la; doue egli un bellissimo letto incortinato & molte robbe su per le stange, secondo il costume di la, et altri assai belli & ricchi arnesi uide; per lequai cose si come nuouo fermamente credette lei douere essere non meno, che gran donna: et postisi a sedere insieme sopra una cassa, che a pie del suo letto era; cosi gli comincio a parlare. Andreuccio io sono molto certa; che tu ti marauigli & delle carezze, lequali io ti fo; & delle mie lagrime, si come colui, che non mi conosci, & perauentura mai ricordar non m'udisti: ma tu udirai tosto cosa; laquale piu ti fara forse marauigliare, si come è, che io sia tua sorella: & dicoti, che poi che Iddio mi

ha fatto tanta gratia; che io anzi la mia morte ho veduto alcuno de miei fratelli (come che io disideri di vederui tutti) io nõ morro a quella hora, che io consolata non moia: et se tu forse questo mai piu nõ udisti; io te'l uo dire. Pietro mio padre & tuo (come io credo; che tu habbia potuto sapere) dimoro lungamente in Palermo: & per la sua bonta & piacevolezza ui fu; & è anchora da quelli, che il conobbero; amato assai: ma tra gli altri, che molto l'amorono; mia madre, che gentil donna fu, che allhora era uedoua; fu quella, che piu l'amo tanto; che posta giu la paura del padre & de fratelli & il suo honore in tal guisa con lui si dimestico; che io ne nacqui: & sonne qual tu mi uedi. Poi sopravenuta cagione a pietro di partirsi di Palermo, & tornare in Perugia, me con la mia madre picciola fanciulla lascio: ne mai (per quello, che io sentissi) piu di me, ne di lei si ricordo: di che io, se mio padre stato non fusse; forte il riprenderei, havendo riguardo alla ingratitudine di lui verso mia madre mostrata; lasciamo stare all'amore, che a me come a sua figliuola non nata d'una fante ne di vil femmina, ma a mia madre doveva portare; laquale le sue cose & se parimente sanza sapere altrimenti chi egli si fusse da fedelissimo amore mossa rimise nelle sue mani; ma che? le cose mal fatte & di gran tempo passate sono troppo piu agevoli a riprendere, che ad emendare: la cosa ando pur cosi. Egli mi lascio picciola fanciulla in Palermo, doue cresciuta quasi come io mi sono; mia madre, che ricca donna era; mi diede per moglie ad uno di Argento gentilhuomo & da bene, ilquale per amor di mia madre & di me torno a stare in Palermo: et quivi come colui, che è molto guelfo, comincio a tenere alcuno trattato col nostro Re Carlo; ilquale sentito dal Re Federigo, prima che dare glisi potesse effetto; fu cagione di farci fuggire di Sicilia; quando io aspettava essere la maggiore cavalleressa, che mai in quella Isola fusse, donde prese quelle poche cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, lequali haveuamo) lasciate le terre et gli palazzi, in questa terra cene fuggimmo: doue il Re Carlo verso di noi trovammo si grato, che ristoratici in parte gli danni nostri, equali per lui ricevuti haveuamo; & possessioni & case ci ha date; & da continovamente al mio marito, che é tuo cognato, buona provisione;, si come tu potrai anchora vedere: & in questa maniera son qui; doue io la buona merce d'Iddio & non tua fratel mio dolce ti veggio. Et cosi detto da capo il rabbraccio; et anchora teneramente lagrimando gli bascio la fronte. Andreuccio udendo questa favola cosi ordinatamente composta da

costei, allaquale in niuno atto moriua la parola tra denti; ne balbettaua la lingua; & ricordandosi essere uero, che il padre era stato in Palermo, & per se medesimo de giouani conoscendo i costumi, che uolentieri amano nella giouanezza; & ueggendo le tenere lagrime gliabbracciamenti & glihonesti basci hebbe cio, che ella diceua; piu, che per uero: & poscia che ella taeque; le rispose. Madonna egli non ui dee parer gran cosa; se io mi marauiglio: percio che nel uero, o che mio padre, perche egli se il facesse, di uostra madre & di uoi non ragionasse giamai; o che se egli ne ragiono; a mia notitia uenuto non sia; io per me niuna conoscenza haueua di uoi, se non teste; & emmi tanto piu caro l'hauerui qui mia sorella trouata; quanto io ci sono piu solo; & meno questo speraua: et nel uero io non conosco huomo di si alto affare; alquale uoi non doueste esser cara, non che a me, che un picciolo mercatante sono; ma di una cosa ui priego mi faciate chiaro; come sapeste uoi, che io qui fussi? Alquale ella rispose; questa mattina mel fe sapere una pouera femmina; laquale molto meco si ritiene: percio che con nostro padre (per quello, che ella mi dica) lungamente & in Palermo & in Perugia stette: & se non fusse; che piu honesta cosa mi parea, che tu a me uenissi in casa tua; che io a te nell'altrui; egli ha gran pezza; che io a te uenuta sarei. Appresso queste parole ella comincio distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamente. Allaquale di tutti Andreuccio rispose, per questo anchora piu credendo quello; che meno di credere gli bisognaua. Essendo stati i ragionamenti lunghi & il caldo grande ella fece uenire greco & confetti: & fe dare beuere ad Andreuccio; ilquale doppo questo partire uolendosi, percio che hora di cena era; in niuna guisa il sostenne: ma sembiante fatto di forte turbarsi abbracciandol disse. Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara; che e a pensare, che tu sia con una tua sorella mai piu da te non ueduta, & in casa sua; doue qui uenendo smontato essere douresti, & uogli di quella uscire, per andare a cenare all'albergo: di uero tu cenerai con esso meco; & perche mio marito non ci sia, diche forte mi graua; io ti sapro bene secondo donna fare un poco d'honore. Allaquale Andreuccio non sapendo altro, che rispondersi, disse. Io ui ho cara quanto sorella si dee hauere: ma, se io non ne uado; io saro tutta sera a spettato a cena; & faro uillania. Et ella allhora disse. Lodato sia Iddio, se io non ho in casa, per cui mandare a dire, che tu nõ sia aspettato; benche tu faresti assai maggiore cortesia, & tuo douere mandare a dire a tuoi compagni, che

qui uenissero a cenare: & poi se pur andare te ne uolessi; ue ne potreste tutti andare di brigata. Andreuccio rispose, che de suoi compagni non uolea quella sera; ma poi che pure a grado l'era; di lui facesse il piacer suo. Ella allhora se uista di mandare addire all'albergo, che egli non fusse atteso a cena; & poi doppo molti altri ragionamenti postisi a cena, & splendidamente di piu uiuande seruiti astutamente quella meno ꝑ lunga insino alla notte oscura: et essendo da tauola leuati, & Andreuccio partir uolendosi, ella disse; che cio in niuna guisa sofferrebbe; perciò che Napoli non era terra da andarui per entro di notte, & massimamente un forestiere; et che come, che egli a cena non fusse atteso; haueua mandato addire; cosi dello albergo fatto il simigliante. Egli questo credendo, da falsa credenza ingannato, con costei stette. Furono adunque doppo cena i ragionamenti molti & lunghi non sanza cagione tenuti: & essendo della notte una parte passata, ella lasciato Andreuccio a dormire nella sua camera con un picciol fanciullo, che gli mostrasse, se egli uolesse nulla; con le sue femmine in un'altra camera se n'andò. Era il caldo grande: per laqual cosa Andreuccio ueggendosi solo rimaso incontanente si spoliò in farsetto; & trassesi i panni di gamba; & al capo del letto gli si pose; & richiedendo il naturale uso di douere diporre il souerchio peso del uentre, doue cio si facesse; domando quel fanciullo: ilquale nell'uno de canti della camera gli mostro uno uscio: & disse. Andate la entro. Andreuccio dentro sicuramente passato gli uenne perauentura posto il pie sopra una tauola; laquale dalla contraposta parte era sconfitta dal trauicello; sopra ilquale era: per laqual cosa capo leuando questa tauola con lui insieme se n'andò quindi giuso; & di tanto l'amo Iddio, che niuno male si fece nella caduta; quantunque alquanto cadesse da alto: ma tutto della bruttura, di che il luogo era pieno; s'imbrattò. Ilquale luogo, acio che meglio intendiate quello; che è detto; & cio; che segue, come stesse, ui mostrerò. Egli erano in uno chiassetto stretto (come spesso tra due case ueggiamo) sopra due trauicelli tra l'una casa & l'altra posti alcune tauole confitte; & il luogo da sedere posto: dellequai tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrouandosi adunque la giu nel chiassetto Andreuccio dolente del caso comincio a chiamare il fanciullo; ma il fanciullo come sentito l'hebbe cadere; cosi corse addirlo alla donna. Laquale corse alla sua camera; & prestamente cercò, se gli suoi panni u'erano: & trouati i panni, & con essi i danari, li-

quai esso confidandosi mattamente sempre portaua addosso, hauendo quello; a che, ella di Palermo sirocchia d'uno perugino faccendosi, ha=ueua teso il laciuolo, piu di lui non curandosi prestamente ando a chiudere l'uscio; delquale egli era uscito; quando cadde. Andreuccio non rispondendogli il fanciullo comincio piu forte a chiamare: ma cio era niente: perche egli gia sospettãdo, et tardi dello inganno comminciãdosi ad accorgere salito sopra un muretto, che quello chiassolino da una casa all'altra uerso la strada chiudeua; & da quello disceso nella uia all'uscio della casa, ilquale egli molto ben riconosceua; se n'ando: & quiui inuano lungamente chiamo, & molto il dimeno, et percosse: diche egli piangendo come colui, che chiara uedea la sua disauentura; comincio addire. Oime lasso come io in picciol tempo ho perduti cinquecento fiorini d'oro & una sorella: & doppo molte altre parole da capo comincio a battere l'uscio, & a gridare, & tanto fece cosi, che molti d'e circostanti uicini desti, nõ potendo la noia soffrire, si leuorono; & una delle femigiali della donna in uista tutta sonnochiosa fattasi alla finestra prouerbiosamente disse. Chi picchia la giu? O, disse Andreuccio, non mi conosci tu? io son Andreuc=cio fratello di Madama Fiordaliso. Alquale ella rispose. Buono huomo se tu hai troppo beuuto; ua dormi: et tornerai domattina. Io non so che Andreuccio: ne che ciancie son quelle; che tu dici: ua in buona hora, & lasciaci dormire, sel ti piace. Come, disse Andreuccio, non sai tu quello; che io mi dico; certo si sai: ma, se pur son cosi fatti i parenti di Sicilia; che in si picciol termine si dimentichino; rendimi almeno i panni miei; liquali lasciati ui ho: & io m'andro uolentieri con Dio. Alquale ella quasi ridendo disse. Buono huomo e mi pare, che tu sogni: & il dire questo, & il tornarsi dentro, & chiuder la finestra fu una cosa. Diche Andreuccio gia certissimo d'e suoi danni quasi per doglia fu presso a conuertire in rabbia la sua grande ira: & per inguria propose di riuolere quello, che per parole rihauer non potea: perche da capo presa una gran pietra con troppi maggiori colpi, che prima, fieramente comincio a percuotere la porta. Laquale cosa udendo molti d'e uicini auanti desti & leuatisi credendo lui essere alcuno spiaceuole, ilquale queste parole fingesse per noiare quella buona femmina, recatosi a noia il picchiare, ilquale egli faceua; fattisi alle finestre non altrimenti, che ad uno cane forestiere, tutti quelli della contrada gridandogli addosso comincio=rono addire. Questa e una gran uillania auenire a questa hora a casa delle buone femmine, & dire queste ciancie. Deh ua con Dio

buono

buono huomo, lasciaci dormire, sel ti piace; & se tu hai nulla affare con lei; tornerai domattina: & non ci dar questa seccaggine sta notte. Dallequai parole forse assicurato uno, che dentro dalla casa era ruffiano della buona femmina; ilquale egli ne ueduto ne sentito hauea, si fece alle finestre; & con una uoce grossa horribile & fiera disse. Chi e' la giu? Andreuccio a quella uoce leuata la testa uide uno; ilquale per quel poco, che comprender pote; mostraua di douere essere un gran bacalare con una barba negra & folta al uolto: et come, se dal letto o da alto sonno si leuasse; sbadigliaua, & stroppicciauasi gliocchi. A cui egli non sanza paura rispose. Io sono un fratello della donna di la entro: ma colui non aspetto, che Andreuccio finisse la risposta; anzi piu rigido assai, che prima, disse. Io non so a che io mi tenga, che io non uenga la giu; & diati tante bastonate, quanto io ti uegga muouere; asino fastidioso & ebbriaco, che tu dei essere: che questa notte non ci lasci dormire: & tornatosi dentro serro la finestra. Alcuni d'e uicini, che meglio conosceuano la condition di colui; humilmente parlando ad Andreuccio dissero. Per Dio buono huomo uatti con Dio, non uolere sta notte essere ucciso costi: uattene per lo tuo migliore. La onde Andreuccio spauentato dalla uoce di colui & dalla uista & sospinto da conforti di coloro; liquali gli parena, che da charita mossi parlassero; doloroso quanto mai alcuno altro, & de suoi danari disperato uerso quella parte, onde il di hauena la fanticella seguita, sanza sapere doue s'andasse; prese la uia per tornarsi all'albergo: & a se medesimo dispiacendo per la puzza, che allui di lui ueniua; disideroso di uolgersi al mare per lauarsi si torse a man sinistra: & su per una uia chiamata la ruga catalana si mise: & uerso l'alto della citta andando perauentura dauanti si uide due; che uerso di lui con una lanterna in mano ueniano; liquali temendo non fusser della famiglia della corte o altri huomini a mal fare disposti per fuggirli in un casolare, ilquale si uide uicino, pianamente si ricouero. Ma costoro, quasi come a quello propio luogo inuiati andassero; in quel medesimo casolare se n'entraro no: & quiui l'uno di loro scaricati certi ferramenti, che in collo hauea; con l'altro insieme gli comincio a guardare uarie cose sopra quelli ragionando. Et mentre parlauano; disse l'uno. Che uuol dire questo? io sento la maggior puzza, che mai mi paresse sentire: & questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber ueduto il cattiuello di Andreuccio: & stupefatti domandar chi e' la? Andreuccio taceua: ma essi auicinatiglisi con lume il domandorono, che quiui cosi

brutto facesse. Alliquai Andreucio rispose, & cio, che auenuto gli era; narro interamente. Costoro imaginando doue cio gli potesse essere auenuto, dissero fra se. Veramente in casa dello Scarabone buttafuoco fie stato questo: & allui riuolti disse l'uno. Buono huomo, come che tu habbia perduti i tuoi danari, tu hai molto a lodare Iddio, che quel caso ti uenne; che tu cadesti; ne potesti poi in casa rientrare: percio che, se caduto non fussi; uiui sicuro, che come prima addormentato ti fussi; saresti stato amazzato; & con danari hauresti la persona perduta: ma che gioua hoggimai di piangere? tu ui potresti cosi rihauere un danaio, come hauere delle stelle del cielo: uciso ne potrai tu bene essere, se colui si sente; che tu mai ne facci parola: & detto questo consigliatisi alquanto gli dissero. Vedi, a noi e presa compassione di te: & percio, doue tu uogli con noi essere affare alcuna cosa; laquale affare andiamo; egli ci par essere molto certi; che in parte ti toccherà il ualere di troppo piu, che perduto non hai. Andreucio si come disperato rispose: ch'era contento, & presto. Era quel di sepellito uno arciuescouo di Napoli chiamato Messer Philippo Minutolo; & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti & con uno robino in dito; ilquale ualeua oltre a cinquecento fiorini d'oro ilquale costoro uoleuano andare a spogliare; & cosi fecero Andreucio aueduto. La onde egli diuenuto piu cupido; che consigliato, con loro si mise in uia; & andando uerso la chiesa maggiore, & Andreucio putendo forte disse l'uno. Non potremmo noi trouar modo, che costui si lauasse un poco, doue che sia; che egli non putisse cosi fieramente? Disse l'altro. Si, noi siamo qui presso ad uno pozzo; alquale si suole sempre essere la carrucola & un gran secchione; andianne la; & laueremlo spacciatamente. Giunti a questo pozzo trouarono, chella fune u'era; ma il secchione n'era stato leuato: perche insieme deliberono di ligarlo alla fune, & di calarlo nel pozzo; & egli la giu si lauasse; & come lauato fusse, crollasse la fune; & essi il trarebbber suso; & cosi fecero. Auenne, che hauendol costoro nel pozzo calato alcuni della famiglia della signoria, liquai & per lo caldo, & perche corsi erano dietro ad alcuno, hauendo sete a quel pozzo ueniano a beuere; liquai, come quelli due uidero; incontanente cominciorono a fuggire. Gli famigli, che quiui ueniano a bere, non hauendoli ueduti, essendo nel fondo del pozzo Andreucio lauato dimeno la fune. Costoro assetati posti giu lor tauolacci & loro arme & loro gonnelle comminciorono la fune a tirare, credendo a quella il secchione pien

ne pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si uide alla sponda del pozzo uicino, cosi lasciata la fune con le mani si gittò sopra quella. Laqual cosa costoro uedendo da subita paura presi sanza altro dire lasciorono l'arme; & cominciorono, quanto piu poterono a fuggire: diche Andreuccio si marauiglio forte: & se egli non si fusse bene attenuto; egli sarebbe insino nel fondo caduto forse non sanza suo grande danno o morte: ma pure uscitone & queste arme trouate, lequai egli sapeua, che i suoi compagni non haueano portate: anchora piu comincio a marauigliare: ma dubitando & non sapendo, piu della sua fortuna dolendosi che d'altro, sanza alcuna cosa toccare, quindi delibero di partirsi: & andaua sanza sapere doue. Et cosi andandosi uenne scontrato in que suoi compagni; liquai a trarlo del pozzo ueniano: & come il uidero, marauigliandosi forte il domandorono, chi del pozzo l'hauesse tratto. Andreuccio rispose, che non sapea: & loro ordinatamente disse, come era auenuto, & quello, che trouato hauea fuori del pozzo: diche costoro auisatisi come stato era; ridendo gli contorono, perche s'eran fuggiti, & chi stati erano coloro, che su l'haueano tirato: & sanza piu parole fare, essendo gia mezza notte n'andorono alla chiesa maggiore: & in quella assai leggiermente entrorono: & furono all'arca; laquale era di marmo, & molto grande: & con lor ferri il coperchio, che era grauissimo; sollevaron tanto, quanto uno huomo ui potesse entrare: & puntellaronlo. Et fatto questo cominciò l'uno a dire. Chi entrera? a cui l'altro rispose. Non io. Ne io, disse colui; ma entreui Andreuccio. Questo non faro io, disse Andreuccio; uerso ilquale amendue costoro riuolti disser. Come non u'entrerai: in fe d'Iddio, se tu non u'entri; noi ti darem tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti faremo cadere morto. Andreuccio temendo u'entro; & entrandoui penso seco. Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi: percio che, come io hauro loro ogni cosa dato; mentre che io penero ad uscire dell'arca; essi sene andranno per fatti loro; & io rimarro sanza cosa alcuna: & percio s'auiso di farsi innanzi tratto la parte sua: & ricordatosi del caro anello, che haueua loro udito dire; come fu giu discesο; cosi di dito il trasse all'arciuescouo; & messelo a se: & poi dato il pastorale & la mitra e guanti, & spogliatolo infino alla camiscia ogni cosa die loro dicendo, che piu niente hauea. Costoro, affermando che essere ui doueua l'anello; gli dissero; che cercasse per tutto: ma esso rispondendo, che nol trouaua; & sem-

biante faccendo di cercarne alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che dall'altra parte erano si come lui malitiosi dicendo pur, che ben cercasse; preso tempo tirorono uia il puntello; che il coperchio dell'arca sostenea: & fuggendosi lui dentro dell'arca lasciorono rinchiuso. Laqual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allhor diuenisse, ciascun sel puo pensare. Egli tento piu uolte & col capo et colle spalle, se alzare potesse il coperchio; ma inuano si faticaua: perche da graue dolore uinto uenendo meno cadde sopra il morto corpo dell'arciuescouo: et chi allhora ueduti gli hauesse, malageuolmente haurebbe conosciuto chi piu si fusse morto oll'arciuescouo o egli. Ma poi che in se fu ritornato, dirottissimamente comincio a piangere, ueggendosi quiui sanza dubbio all'uno de due fini douer peruenire, o in quella arca non uenendoui alcuni piu ad aprirla di fame et di puzzo tra uermini del morto corpo conuenire morire, o uenendoui alcuni, & trouandoui lui dentro, si come ladro douere essere appiccato. Et in cosi fatti pensieri & doloroso molto stando senti per la chiesa andar genti & parlar molte persone; lequali, (si come egli auisaua) quello andauano affare; che esso con suoi compagni haueano gia fatto; diche la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro hebbero l'arca aperta, & puntellata in question caddero, chi ui douesse entrare; & niuno il uolea fare: pur doppo lunga tentione un prete disse. Che paura hauete uoi? credete uoi che egli ui manduchi? gli morti non mangian gli huomini, io u'entrero dentro io; & cosi detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca uolse il capo in fuori, et dentro mando le gambe per douersi giuso calare. Andreuccio questo uedendo in pie leuatosi prese il prete per l'una delle gambe; & fe sembiante di uolerlo giu tirare. Laqual cosa sentendo il prete mise uno strido grandissimo; & presto dell'arca si gitto fuori. Dellaqual cosa tutti gli altri spauentati lasciata l'arca aperta non altrimenti a fuggire cominciorono, che se da centomila diauoli fussero perseguitati. Laqual cosa ueggendo Andreuccio lieto oltre a quello, che speraua, subito si gitto fuori dell'arca; & per quella uia, onde era uenuto; se ne usci della chiesa: & gia auicinandosi il giorno con quello anello in dito andando alla uentura peruenne alla marina; & quindi al suo alberbo si rabbatte. Doue gli suoi compagni & l'albergatore trouo tutta la notte stati in sollecitudine de fatti suoi. A quali cio, che auenuto gli era, raccontato parue per lo consiglio dell'hoste loro, che costui incontanente si douesse di Napoli partire. Laqual cosa egli fece prestamente: & a Perugia tornossi hauendo

uendo il suo inuestito in uno anello, doue per comperare caualli era andato.

Madama Beritola con due cauriuoli sopra una isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne ua in Lunigiana, quiui l'uno de figliuoli posto a stare col signore colla figliuola di lui si giace: & messo in pregione & riconosciuto isposala: & ritronato il suo fratello in grande stato tuttatre tornano in Sicilia. Nouella VI.

Haueuano le donne parimente & gli giouani riso molto de casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia sentendo la nouella finita per commandamento della Reina cosi a dire incomincio. Graui cose & noiose sono i mouimenti uari della fortuna: dequali pero che quante uolte alcuna cosa si parla; tante uolte e uno destare delle nostre menti; lequali di leggeri s'addormentano nelle sue lusinghe; Giudico adunque che mai rincrescer non douerebbe d'ascoltare ne a felici ne a suenturati, in quanto gli primi rende auisati; & i secondi consola: & percio, quantunque gran cose dette ne sieno auanti; intendo di raccontaruene una nouella non meno uera, che piatosa; laquale anchora che lieto fine hauesse; fu tanta & si lunga l'amaritudine; che appena, che io possa credere; che mai da letitia seguita si raddolcisse. Carissime Donne noi douete sapere; che doppo la morte di Federico secondo imperadore fu Re di Sicilia coronato Manfredi; appo ilquale in grandissimo stato fu un gentile huomo di Napoli chiamato Arrighetto Capace; ilquale per moglie haueua una bella & gentile donna similmente napoletana chiamata Madama Beritola Caracciuola. Ilquale Arrighetto hauendo il gouerno dell'isola nelle mani, sentendo che il Re Carlo primo haueua a Beneuento uinto, & uciso Manfredi, & tutto il regno allui si riuolgea; hauendo poca sicurta della incerta fede de Siciliani, nó uolendo soggetto diuenire del nimico del suo signore, di fuggire s'apparecchiaua. Ma questo da Siciliani conosciuto subitamente egli & molti altri amici & seruidori del Re Manfredi furono per pregioni dati al Re Carlo, & la possessione dell'isola appresso. Madama Beritola in tanto mutamento di cose non sapendo che d'Arrighetto si fusse; & sempre di quello, che era auenuto; temendo, per tema di uergogna ogni sua cosa lasciata, con un suo figliuolo d'eta forse d'otto anni chiamato Giufredi, & grauida & pouera montata sopra una barchetta se ne fuggi a Lipari & quiui partori un altro figliuolo maschio; ilquale nomino lo Scacciato; & presa una balia con tutti so-

pra un legnetto monto per tornarsene a Napoli a suoi parenti. Ma altrimenti auenne, che il suo auiso non istimaua: percio che per forza di uento il legno, che a Napoli andare doueua; fu trasportato all'isola di Ponzo: doue entrati in un piccol seno di mare cominciorono ad attendere tempo al loro uiaggio. Madama Beritola come glialtri smontata in sull'isola, & sopra quella un luogo solitario & remoto trouato, quiui a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola. Et questa maniera ciascun giorno tenendo auenne, che essendo ella al suo dolersi occupata; sanza che alcuno o marinaio o altri se n'accorgesse; una galea di corsari sopra uenne: laquale tutti a man salua gli prese, & ando uia. Madama Beritola finito il suo duro lamento tornata al lito per riuedere i figliuoli, come usata era di fare; niuna persona ui trouo: diche prima si marauiglio; & poi subitamente di quello, che auenuto era; sospettando gliocchi infra'l mare sospinse; & uide la galea non molto anchora allungata dietro tirarsi il legnetto: per laqual cosa ottimamente conobbe, si come il marito, hauere perduti i figliuoli; & pouera & sola & abbandonata sanza sapere doue mai alcuno douerne ritrouare, quiui uedendosi, tramortita il marito & figliuoli chiamando cadde in su il lito. Quiui non era chi con acqua fredda o con altro argomento le smarite forze riuocasse; perche a bell'agio poterono gli spiriti andare uagando, doue lor piacque. Ma, poi che nel misero corpo le partite forze insieme con le lagrime & col pianto ritornate furono; lungamente chiamo i figliuoli; & molto per ogni cauerna gliando cercando: ma, poi chella sua fatica conobbe uana; & uide la notte soprauenire sperando & non sapendo che, di se medesima alquanto diuenne sollecita: & dal lito partitasi in quella cauerna, doue di piangere et di dolersi era usa; si ritorno: Et poi chella notte con molta paura & con dolore inestimabile fu passata; et il di nouo uenuto, et gia l'hora della terza passata; essa, chella sera dauanti cenato non haueua; da fame costretta a pascere l'herbe si diede; & pasciuta come pote, piangendo a uari pensieri della sua futura uita si diede. Ne quali mentre ella dimoraua, uide uenire una cauriola, & entrare iui uicino in una cauerna, & doppo alquanto uscirne, & per lo bosco andarsene; perche ella leuatasi la entro; donde uscita era la cauriola: & uideui due caurioli forse il di medesimo nati, liquali le pareuano la piu dolce cosa del mondo & la piu uezzosa: & non essendosi anchora del nuouo parto rasciuto il latte del petto quelli teneramente prese; & al pet-

to gli si puose: liquali non rifiutando il seruigio, cosi lei poppauano, come la madre haurebbe fatto; & dall'hora innanzi dalla madre allei niuna distintion fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel diserto luogo alcuna compagnia trouata l'herbe pascendo, & beuendo l'acqua, & tante uolte piangendo, quante del marito & de figliuoli & della sua preterita uita si ricordaua; quiui & a uiuere & a morire s'era disposta non meno dimestica della cauriola diuenuta, che d'e figliuoli. Et cosi dimorando la gentil donna diuenuta fiera, adiuenne doppo piu mesi, che per fortuna similmente quiui arriuo un legnetto di pisani, doue ella prima era arriuata; & piu giorni ui dimoro. Era sopra quel legno un gentil huomo chiamato Currado d'e Marchesi Malespini con una sua donna ualorosa & santa: & ueniuano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi; liquali nel regno di Puglia sono: & a casa loro se ne tornauano; ilquale per passare maninconia insieme con la sua donna & con alcuni suoi famigliari & con suoi cani un di ad andare frall'isola si mise: & non guari lontano al luogo; doue era Madama Beritola; comminciorono i cani a seguire i due cauriuoli; liquai gia grandicelli pascendo andauano: liquai cauriuoli da cani caciati in nulla altra parte fuggirono; che alla cauerna, doue era Madama Beritola. Laquale questo uedendo leuata in pie, & preso un bastone gli cani caccio indrieto; & quiui Currado & la sua donna, che i lor cani seguitauano sopraauenuti uedendo costei, che bruna & magra & pelosa diuenuta era; si marauigliorono, & ella molto piu di loro. Ma poi che a prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro; doppo molti prieghi la condussono a dire chi ella fusse, & che quiui facesse. Laquale pienamente ogni sua conditione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Ilche udendo Currado, che molto bene Arrighetto Capace conosciuto hauea di compassione pianse; & con parole assai s'ingegno di rimouerla dal proponimento si fiero, offerendole di rimenarla a casa sua; o di seco tenerla in quello honore; che sua sorella facesse per fin attanto, che Iddio piu lieta fortuna le mandasse innanzi. Allequai proferte non piegandosi la donna, Currado con lei lascio la moglie; & le disse, che da mangiare quiui facesse uenire; & lei, che tutta era stratiata; d'alcuna delle sue robbe riuestisse; & del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de suoi infortuni, fatti uenire

uestimenti et uiuande con la maggior fatica del mondo a prendergli & a mangiare la condusse; & ultimatamente doppo molti prieghi, affermando ella di mai non uolere andare doue conosciuta fusse; la indusse a douersene seco andare in Lunigiana insieme co due cauriuoli & con la cauriuola; laquale in quel mezzo tempo era tornata; & non sanza gran marauiglia della gentil donna l'hauea fatta grandissima festa. Et cosi uenuto il buon tempo Madama Beritola con Currado & con la sua donna sopra il lor legno montò, & con loro insieme la cauriola & i due cauriuoli menandone: da quali, non sapendo si per tutti il suo nome, ella fu cauriola dinominata: & con buon uento tosto infino nella foce della Magra n'andarono; doue smontati alle loro castella se ne salirono. Quiui appresso la donna di Currado Madama Beritola in habito uedouile come una sua damigella honesta & humile et obediente stette; sempre a suoi cauriuoli hauendo amore, & faccendogli nutricare. I corsari, liquali haueuano a Ponzo preso il legno; sopra ilquale Madama Beritola uenuta era; lei lasciata si come da lor non ueduta con tutta l'altra gente a Genoua n'andorono: & quiui tra padroni della galea diuisa la preda, tocco perauentura trallaltre cose in sorte ad una Messer Guasparin d'oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Ilquale lei con fanciulli insieme a casa sua ne mando per tenergli a guisa d'e serui ne seruiti della casa. La balia dolente oltre modo della perdita della sua donna & della misera fortuna, nellaquale se & i due fanciulli caduti uedeua; lungamente pianse; ma poi che uide le lagrime niente giouare; essa ad essere serua con loro insieme si dispuose: & anchora che pouera femmina fusse; pure era sauia, & aueduta: perche prima, come pote il meglio, riconfortatasi, & appresso riguardando doue erano peruenuti; s'auiso, che se i due fanciulli conosciuti fussono; perauentura potrebbono di leggieri impedimento riceuere; & oltre a questo sperãdo, che quando che sia si potrebbe mutare la fortuna, & essi potrebbono, se uiui fussero; nel pduto stato tornare: penso di non palesare ad alcuna persona chi fussero; se tempo di cio nõ uedesse; & a tutti diceua; che di cio domandata l'hauessero; che suoi figliuoli erano: et il maggiore non Giufredi, ma Giannotto di Procida nominaua, al minore non curo di mutare nome, & con somma diligenza mostro a Giufredi, perche il nome cambiato gli hauea; & a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fusse: & questo non una uolta, ma molto spesso gli ricordaua: laqual co-

sa il fanciullo, che intendente era secondo l'ammaestramento della sauia balia ottimamente faceua. Stettero adunque & mal uestiti & peggio calzati ad ogni uile seruigio adoperati con la balia insieme patientemente piu anni i due garzoni in casa di Messere Guasparino. Ma Giannotto gia d'eta di sedeci anni hauendo piu animo, che a seruo non s'apparteneua; sdegnando la uilta della seruile conditione, salito sopra galee, che in Alessandria andauano; dal seruigio di Messer Guasparino partitosi in piu parti ando niente potendosi auanzare. Alla fine forse doppo tre o quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparino, essendo bel giouane & grande della persona diuenuto, & hauendo sentito il padre di lui, ilquale morto credea che fusse; essere anchora uiuo: ma in pregione & in cattiuita per lo Re Carlo guardato; quasi della fortuna disperato uagabundo andando peruenne in Luni giana: & quiui perauentura con Currado Malaspina si mise per famigliare lui assai acconciamente & a grado seruendo: & come che radeuolte la sua madre, laquale con la donna di Currado era; uedesse; niuna uolta la conobbe, ne ella lui, tanto la eta l'uno & l'altro da quello, che essere soleano, quando ultimatamente si uidero; gli haueua trasformati. Essendo adunque Giannotto al seruigio di Currado auenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina; rimasa uedoua d'uno Nicolo da Grignano, alla casa del padre torno; laquale essendo assai bella & piaceuole & giouane di poco piu di sedeci anni, perauentura pose gliocchi addosso a Giannotto; & egli allei, & feruentissimamente l'uno dell'altro s'innamoro; ilquale amore non fu lungamente sanza effetto; & piu mesi duro auanti, che di cio niuna persona s'accorgesse. Per laqual cosa essi troppo assecurati comminciorono a tenere maniera men discreta; che a cosi fatte cose non si richiedea: & andando un giorno per uno bosco bello & folto d'alberi la giouane insieme con Giannotto lasciata tuttall'altra compagnia entrorono innanzi: & parendo loro molta di uia hauer glialtri auanzati, in uno luogo diletteuole & pieno d'herba & d'e fiori, & d'alberi chiuso ripostisi a prendere amoroso piacere l'uno dell'altro incomminciorono: & come che lungo spatio stati gia fussero insieme; hauendo il gran diletto fatto il loro piacere parere molto brieue, in cio dalla madre della giouane prima, et appresso da Currado soprapresi furono. Ilquale doloroso oltre modo questo uedendo sanza alcuna cosa dire del perche, amendue gli fece pigliare a tre suoi seruidori & ad uno suo castello legati menargliene: & d'ira & di cruccio fre=

mendo andaua disposto di fargli uituperosamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fusse; & degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel penitenza, hauendo per alcuna parola di Currado compreso qual fusse l'animo suo uerso i colpeuoli, non potendo cio comportare, auacciandosi sopragiunse l'adirato marito; & cominciollo a pregare, che gli douesse piacere di non correre furiosamente a uolere nella sua uecchiezza della figliuola diuenire micidiale, & a bruttarsi le mani del sangue d'uno suo fante; & che egli altra maniera trouasse a sodisfare all'ira sua, si come di fargli imprigionare, & in prigione stentare, & piangere il peccato commesso: & tanto & queste & molte altre parole gli ando dicendo la santa donna, che essa da uccidergli l'animo suo riuolse: & commando, che in diuersi luoghi ciascun di loro impregionati fussero; & quiui guardati bene, & con poco cibo & con molto disagio seruati infino attanto; che esso altro diliberasse di loro: & cosi fu fatto. Quale la uita loro in cattiuita: et in continoue lagrime, & in piu lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati; si fusse; ciascuno sel puo pensare. Stando adunque Giannotto & la Spina in uita cosi dolente, & essendoui gia uno anno sanza ricordarsi Currado di loro dimorati, auenne, che il re Pietro d'Aragona per trattato di Messer Gianni di Procida l'isola di Sicilia tolse & rubbo al Re Carlo: diche Currado come ghibellino fece gran festa: laqual cosa Giannotto sentendo d'alcuno di quelli, che a guardia l'haueano; gitto un grande sospiro; & disse. Ahi lasso me, che passati sono homai quattordeci anni, che io sono andato tapinando per lo mondo niuna altra cosa aspettando, che questa, laquale, hora che uenuta e'; accio, che io mai d'hauere bene piu non speri; m'ha trouato in prigione: dellaquale mai se non morto uscire non spero: Et come, disse il prigionere, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano; che haueui tu affare in Sicilia? A cui Giannotto disse. E pare che'l cuore mi si schianti ricordandomi di cio, che gia mio padre u'hebbe affare; ilquale anchora, che picciol fanciullo fussi, quando mi fuggi; pur mi ricorda, che io nel udi signore uiuendo il Re Manfredi. Seguito il prigioniere: & chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io homai sicuramente manifestare; poi che del pericolo mi ueggio fuori; ilquale io temeua, scoprendolo. Egli fu chiamato, & e' anchora, se egli uiue, Arrighetto Capace: & io non Giannotto, ma Giufredi ho nome: & non dubito punto, che se io di qui fussi fuori; che tornando in Sicilia io non rihauessi anchora

grandissimo stato. Il ualente huomo sanza piu auanti andare, come prima hebbe tempo; tutto questo racconto a Currado. Il che Currado udendo quantunque al pregioniere mostrasse di non curarsene, andatosene a Madama Beritola piaceuolmente la domando; se alcun figliuolo hauesse da Arrighetto hauuto, che Giufredi hauesse nome. La donna piangendo rispose, che se il maggiore de suoi figliuoli, che hauuti hauea; fusse uiuo, cosi si chiamarebbe; et sarebbe d'eta di uintidue anni. Questo udendo Currado auiso lui douere essere desso: & cadde gli nell'animo, se cosi fusse; che egli poteua anchora una grande misericordia fare; & la sua uergogna, & quella della figliuola tor uia dandola per moglie a costui: & percio fattosi secretamente Giannotto uenire partitamente d'ogni sua passata uita lo essamino; & trouando per assai manifesti indici lui ueramente essere Giufredi figliuolo d'Arrighetto Capace gli disse. Giannotto tu sai quanta & quale sia la ingiuria, laquale tu m'hai fatta nella mia propia figliuola la; doue trattandoti io bene & amicheuolmente, secondo che seruidor si dee fare, tu doueui il mio honore & delle mie cose sempre & cercare & operare: & molti sarebbero stati quegli, aquali se tu quello hauessi fatto; che a me facesti; che uituperosamente ti haurebbon fatto morire; ilche la mia pieta non sofferse. Hora poi che cosi e; come tu mi di; che tu figliuolo se di gentile huomo & di gentil donna; io uoglio alle tue angoscie, quando tu medesimo uogli; porre fine, & trarti della miseria & della cattiuita; nellaqual tu dimori; & ad una hora il tuo honore e'l mio nel suo debito luogo riducere. Come tu sai la Spina, laquale tua amorosa diuenne; (auenga che sconueneuole a te & a lei carnale amista prendesti) e uedoua; & la sua dote e grande & buona; & quali sieno gli suoi costumi & il padre & la madre di lei tu il sai: del tuo presente stato niente dico. Perche, quando tu uogli, io sono disposto, doue ella dishonestamente amica ti fu; ch'ella honestamente tua moglie diuenga; & che in guisa di mio figliuolo qui con essomeco & con lei, quanto ti piacera; dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giannotto; ma il generoso animo dalla sua origine tratto non haueua ella in cosa alcuna, ne diminuito, ne anchora lo intero amore; ilquale egli alla sua donna portaua: & quantunque egli feruentemente disiderasse quello, che Currado gli offeriua, & si uedesse nelle sue forze; in niuna parte piego; & quello, ch'ella grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire rispondendo disse Currado ne cupidigia di signoria ne

disiderio di danari, ne altra cagione alcuna mi fece mai alla tua uita ne alle tue cose insidie come a traditor porre. Amai tua figliuola, & amo et amero sempre: percio che degna la reputo del mio amore: & io con seco fui meno, che honestamente secondo la oppenione de mecanici. Quel peccato commisi; ilquale sempre seco tiene la giouanezza congiunto; & che, se uia si uolesse torre; conuerrebbe, che uia si togliesse la giouanezza; & ilquale, se uecchi si uolessero ricordare d'essere stati giouani, et glialtrui difetti con gli loro misurare, & gli loro con glialtrui; non saria graue, come tu & molti altri fanno, & come amico non come nimico il commisi. Quello, che tu offeri di uoler fare, sempre il disiderai: & se io hauesse creduto, che conceduto mi douesse essere suto; lungo tempo é, che domandato l'haurei: & tanto mi sara hora piu caro; quanto di cio la speranza era minore. Se tu non hai quello animo; che le tue parole dimonstrano; non mi pascere di uana speranza: fammi ritornare alla prigione; et quiui, quanto ti piace, mi fa affligere: che tanto, quanto io amero la Spina; tanto sempre per amore di lei amero te, & cio, che tu mi facia; & haurotti in somma riuerenza Currado hauendo costui udito, si marauiglio: & di grande animo il tenne; & il suo amore feruente reputo grande, & piu l'hebbe caro: & percio leuatosi in pie lo abbracio, & basciò; & sanza dar piu indugio alla cosa, commando, che quiui chetamente fusse menata la Spina. Ella era nella prigione magra & pallida diuenuta & debole; & quasi un'altra femmina, che essere non solea; parea; et cosi Giannotto un'altro huomo: liquai nella presenza di Currado di pari consentimento contrassero le sponsalitie secondo la nostra usanza. Et poi che piu giorni, sanza sentirsi d'alcuna persona di cio che fatto era; alcuna cosa, glihebbe di tutto cio, che bisogno loro & di piacere era, fatti adagiare, & parendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamate la sua donna & la Cauriuola cosi uerso loro disse. Che direste uoi Madonna, se io ui facesse il uostro figliuolo maggior rihauere essendo egli marito d'una delle mie figliuole? A cui la Cauriuola rispose. Io non potrei altro dire se non che, se io ui potesse piu esser tenuta, che io non sono, tanto piu ui sarei, quanto uoi piu cara cosa, che non sono io medesima, a me mi rendereste; & rendendomela in quella guisa, che uoi dite, alquanto in me la mia perduta speranza riuocareste: & lagrimando si tacque. Allhora disse Currado alla sua donna: & a te, che ne parrebbe Donna se io cosi fatto genero ti donassi? A cui la donna rispose. Non che un di loro, che gentili huomini sono; ma uno

ribaldo, quando a uoi piacesse; mi piacerebbe. Allhora disse Currado. Io spero in fra pochi di farui di cio liete femmine. Et ueggendo gia nella prima forma i due giouani ritornati honoreuolmente uestitigli domando Giufredi. Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, la quale tu hai; se tu qui la tua madre uedessi? A cui Giufredi rispose. Egli non mi si lascia credere, che il dolore de suoi sfenturati acciden ti l'habbia tanto lasciata uiuere: ma se pur fusse, sommamente mi saria caro, si come colui, che anchora per lo suo consiglio mi crederei gran parte del mio stato ricouerare in Sicilia. Allhora Currado l'una & l'altra donna quiui fece uenire. Elle fecero amendue marauigliosa festa alla nuoua sposa; non poco marauigliandosi, quale spiratione potesse essere stata, che Currado hauesse a tanta benignita recato; che Giannotto con lei hauesse congiunto. Ilquale Madama Beritola per le parole da Currado udite comincio a riguardare; & da occulta uirtu desta in lei alcuna ramemoratione d'e puerili lineamenti del uiso del suo figliuolo sanza aspettare altro dimostramento con le braccia aperte gli corse al collo; ne la soprabondante pieta et allegrezza materna le permisero di poter alcuna parola dire; anzi si ogni uirtu sensitiua le chiusero; che quasi morta nelle braccia del figliuolo ricadde. Ilquale quantunque molto si marauigliasse, ricordandosi d'hauerla molte uolte auanti in quel castel medesimo ueduta, & mai non riconosciutala, pur nondimeno conobbe incontanente l'odore materno: & se medesimo della sua preterita trascuraggine biasimando, lei nelle braccia riceuuta lagrimando teneramente basciò. Ma poi che Madama Beritola piatosamente dalla donna di Currado & dalla Spina aiutata, & con acqua fredda & con altre loro arti in se le smarrite forze hebbe riuocate; rabbraccio da capo il figliuolo; & con molte lagrime & con molte parole dolci et piene di materna pieta mille uolte o piu il bascio: & egli lei molto reuerentemente uide, & riceuette. Ma poi chell'accoglienze honeste & liete furono iterate tre & quattro uolte non sanza gran leticia & piacere de circostanti; & l'uno all'altro hebbe ogni suo accidente narrato, hauendo gia Currado a suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto dallui, & ordinando una bella & magnifica festa, Giufredi gli disse. Currado uoi hauete fatto me lieto di molte cose; & lungamente hauete honorata mia madre; hora accio che niuna parte in quello, che per uoi si possa; ci resti a fare, ui prego, che uoi mia madre & la mia festa & me facciate lieti della presenza di mio fratello; ilquale in forma di seruo Messer

Guasparin d'oria tiene in casa;ilquale come io ui dissi gia; & lui & me prese in corso;& appresso che uoi alcuna persona mandiate in Sicilia;laquale pienamente s'informi delle conditioni & dello stato del paese;et mettasi a sentire quello;che e' d'Arrighetto mio padre, se egli e' uiuo o morto;& se e' uiuo;in che stato,& d'ogni cosa pienamente informato a noi ritorni. Piacque a Currado la domanda di Giufredi,& sanza alcuno indugio discretissime psone in cosi fatti seruigi mando & a Genoua & in Sicilia.Colui,che a Genoua ando,trouato Messer Guasparino da parte di Currado diligentemente il prego,chello Scacciato & la sua balia gli douesse mandare,ordinatamente narrandogli cio, che per Currado era stato fatto uerso Giufredi & uerso la madre.Messer Guasparino si marauiglio forte questo udendo,& disse. Egli e' uero,che io farei per Currado ogni cosa;che io potessi;che gli piacesse;& ho ben in casa hauuti gia sono quattordeci anni passati il garzon,che tu domandi & una sua madre;liquai io gli mandero uolentieri:ma diragli da mia parte, che si guardi di non hauere troppo creduto, & di non credere alle fauole di Giannotto, ilquale di;che hoggi si fa chiamar Giufredi: percio che egli é troppo piu maluagio;che egli non s'auisa. Et cosi detto fatto honore al ualente huomo, si fece in secreto chiamare la balia,& cautamente la essamino di questo fatto. Laquale hauendo udita la rebellione di Sicilia, & sentendo Arrighetto essere uiuo, cacciata uia la paura; che gia hauuta hauea; ordinatamente ogni cosa gli disse;& le cagioni gli mostro; perche quella maniera,che fatto hauea;tenuta hauesse.Messer Guasparino udendo gli detti della balia con quelli dello ambasciadore di Currado ottimamente conuenirsi,comincio a dare fede alle parole;& per un modo et per uno altro si come huomo,che astutissimo era; fatta inquisitione di queste opera,& piu ognihora trouando cose, che piu fede gli dauano al fatto;uergognandosi del uil trattamento fatto del garzone in ammendo di cio hauendo una sua bella figliuoletta,d'eta d'undeci anni,conoscendo egli chi Arrighetto era stato,et fusse;con una grande dote gli die per moglie:& doppo una gran festa di cio fatta col garzone & con la figliuola & con l'ambasciadore di Currado & con la balia montato sopra ad una galeotta bene armata se ne uenne a Lerici, doue riceuuto da Currado con tutta la sua brigata n'ando ad uno castel di Currado non molto di quiui lontano; doue la festa grande era appareechiata.Qual e la festa della madre fusse riuedēdo il suo figliuolo,quale quella de due fratelli,qual quella di tuttatre

alla

alla fedel balia, qual quella di tutti fatta a Messer Guasparino et alla sua figliuola; & di lui a tutti & di tutti insieme con Currado et con la sua donna et con figliuoli & con suoi amici non si potrebbe con parole spiegare, o con penna scriuere: et percio a uoi donne la lascio ad imaginare. Allaquale festa, accio che compiuta fusse; uolle Domenedio abbondantissimo donatore, quando comincia; sopragiungere le liete nouelle della uita et del buono stato d'Arrighetto Capace. Percio che essendo la festa grande, & gli conuiti, & donne & huomini alle tauole anchora alla prima uiuanda, sopragiunse colui; ilquale andato era in Sicilia; & trallaltre cose racconto d'Arrighetto. Che essendo egli in cattiuita per lo Re Carlo guardato, quando il romore contro al Re si leuo nella terra; il popolo a furore corso alla prigione uccisono le guardie: & lui n'haueuano tratto fuori, & si come capitale nimico del Re Carlo l'haueuano fatto lor capitano; et seguitolo a cacciare et ad uccidere i franceschi: ꝑlaqual cosa egli sommamente era uenuto nella gratia del Re Pietro: ilquale lui in tutti suoi beni, & in ogni suo honore rimesso hauea la; onde egli era in grande & buono stato, aggiungendo, che egli haueua lui con sommo honore riceuuto; et inestimabile festa haueua fatta della sua donna et del figliuolo; dequali mai doppo la presura sua niente haueua saputo: et oltre accio mandaua ꝑ loro una saettia con alquanti gentili huomini; liquai appresso ueniano. Costui fu con grande allegrezza et con marauigliosa festa riceuuto, et ascoltato; et prestamente Currado con alquanti de suoi amici si fecero incontro a gentili huomini; che ꝑ Madama Beritola, & ꝑ Giufredi ueniano; & loro lietamente riceuette; & al suo conuito, ilquale anchora al mezzo non era; glintroduisse. Quiui & la donna & Giufredi & oltre a questi tutti glialtri con tanta letitia gli uidero; che mai simile nó fu ueduta: et essi, auãti che a mangiar si ponessero da parte d'Arrighetto salutarono, et ringratiarono, quanto il meglio seppero, et piu poterono; Currado et la sua donna dell'honore fatto & alla donna di lui, & al figliuolo; et Arrighetto, & ogni cosa, che per lui si potesse; offersero alloro piacere. Quindi a Messer Guasparino riuolti, il cui beneficio era inopinato; dissero se essere certissimi, che qualhora cio, che per lui uerso lo Scacciato stato era fatto; d'Arrighetto si sapesse; che gratie simiglianti & maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietissimamente nella festa delle due nuoue spose & con gli nouelli sposi mangiarono. Ne solo quel di fece Currado festa al genero & a glialtri suoi parenti & amici, ma molti altri. Laquale poi che riposata fu,

parendo tempo a Madama Beritola & a Giufredi & a glialtri di douersi partire, con molte lagrime da Currado & dalla sua donna & da Messer Guasparino sopra la saettia montati seco la Spina et l'altra donna menandone si partirono: & hauendo prospero uento tosto in Sicilia peruennero; doue con tanta festa d'Arrighetto tutti parimenti e figliuoli & donne furono in Palermo riceuuti; che dire non si potrebbe giamai; doue poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente uiuessero; & come conoscenti del riceuuto beneficio amici di Messer Domenedio diuenissero.

Il Soldano di Babilonia manda una sua figliuola a marito al Re del Garbo; laquale per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruenne in diuersi luoghi. Vltimatamente restituita al padre, per polcella ne ua a marito. Nouella VII.

Forse non molto piu si sarebbe la nouella d'Emilia distesa, che non fece, chella compassione hauuta dalle giouani donne a casi di Madama Beritola loro haurebbe cõdotto al lagrimare. Ma, poi che a quella fu posto fine, piacque alla Reina, che Pamphilo seguitasse la sua raccontando; plaqual cosa egli ubidiẽte incomincio. Malageuolmente Piaceuoli Dõne si puo da noi conoscere quello; che p noi si faccia: pcio che (si come assai uolte s'e potuto uedere) molti estimãdo se essi ricchi diuinisero; sanza sollecitudine et sicuri poter uiuere; quello nõ solamente con prieghi a Iddio addomandorono; ma sollecitamẽte nõ recusando alcuna fatica o pericolo d'acqstarlo cercorono: et come che lor uenisse fatto, trouarono chi p uaghezza di cosi ampia heredita gliuccisono: liquai, auanti che arricchiti fussero; amauano la uita loro. Altri di basso stato per mille pericolose battaglie per mezzo il sangue de frategli & de gliamici loro saliti all'altezza de regni, in quelli somma felicita essere credendo, sanza le infinite sollecitudine & paure, di che piena la uidero; et sentirono; conobbero non sanza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beuea il ueleno. Molti furono chella forza corporale & la bellezza con appetito ardentissimo disiderarono: ne prima d'hauere male disiderato s'auidero; che essi quelle cose loro di morte essere, o di dolorosa uita cagione prouarono: & acio che io partitamente di tutti glihumani disideri non parli; affermo niuno poterne essere con pieno auedimento, si come sicuro da fortunosi casi; che da uiuenti si possa eleggere: perche, se diritamente operar uolessimo; a quello prendere & possedere ci douremmo disporre; che colui ci donasse; ilquale solo cio, che ci fa bisogno; conosce, et puollo ci dare. Ma, percio

che, come

che, come che glihuomini in uarie cose pecchino disiderando, uoi Gratiose Donne sommamente peccate in una, cio é nel disiderare d'essere belle in tanto; che non bastandoui le bellezze, che dalla natura concedute ui sono; anchora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere; mi piace di raccontarui quanto sfenturatamente fusse bella una saracina; allaquale forse in quattro anni auenne per la sua bellezza di fare noue nozze da noue uolte da noue huomini.

Gia é buon tempo passato; che di Babilonia fu un Soldano; ilquale hebbe nome Memnedab; alquale ne suoi di assai cose secondo il suo piacere auennero. Haueua costui tra glialtri suoi molti figliuoli maschi & femmine una figliuola chiamata Alathiel: laqual (per quello, che ciascun chella uedeua; dicesse) era la piu bella femmina; che si uedesse in que tempi nel mondo: et percio che in una grande sconfitta, laquale haueua data ad una grã moltitudine di arabi che addosso glieran uenuti, lo haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo; allui domandandogliela, egli di gratia speciale, l'haueua per moglie data; & lei con horreuole compagnia et di huomini & di donne & con molti nobili et ricchi arnesi fece sopra una naue bene armata, & ben corredata montare; & allui mandandola la accomando a Iddio. I marinai come uidero il tempo ben disposto; diedero le uele a uenti: & del porto d'Alessandria si partirono; & piu giorni felicemente nauigarono: et gia hauendo la Sardigna passata, parendo loro alla fine del loro camino essere uicini, si leuarono subitamente un giorno diuersi uenti; liquai essendo ciascuno oltre modo impetuoso si faticarono la naue, doue la donna era; & marinai, che piu uolte per perduti si tennero: ma pure come ualenti huomini ogni arte & ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, due di si sostennero: & surgendo gia dalla tempesta cominciata la terza notte, & quella non cessando, ma crescendo tuttafiata, non sapendo essi doue si fussero; ne potendolo per estimation marineresca comprendere, ne per uista, percio che oscurissimo di nuuoli & di buia notte era il cielo; essendo essi non guari sopra Maiolica sentirono la naue isdruscire: per laqual cosa non ueggendoui alcun rimedio al loro scampo, hauendo a mente ciascun se medesimo, & non altrui; in mare gittarono un paliscarmo; & sopra quello, piu tosto di fidarsi disponendo, che sopra la isdruscita naue, si gittorono i padroni; aquali appresso hor l'uno hor l'altro di quanti huomini erano nella naue; quantunque quelli, che prima nel paliscarmo erano discesi; con le coltella in mano il contradicessero; tutti

si gittarono: & credendosi la morte fuggire, in quella incapparono: percio che non potendone per la contrarieta del tempo tanti reggere il paliscarmo ando sotto; & tutti quanti perirono; & la naue, che da impetuoso uento era sospinta; quantunque isdruscita fusse; & gia presso che piena d'acqua, non essendoui su rimasa altra persona, che la donna & le sue femmine, & quelle tutte per la tempesta del mare & per la paura uinte sopra quella quasi morte giacessono; uelocissimamente correndo in una piaggia dell'isola di Maiolica percosse; & fu tanto grande la foga di quella; che quasi tutta si ficco nella rena uicina al lito forse una gittata di pietra. Quiui dal mare combattuta tutta la notte sanza potere piu dal uento esserui mossa si stette. Venuto il giorno chiaro, et alquanto la tempesta acchetata, la donna, che quasi morta era; alzo la testa; et cosi debole, come era; comincio a chiamare hora l'una et hora l'altra della sua famiglia: ma per niente chiamaua: che i chiamati erano troppo lontani: perche non sentendosi rispondere ad alcuno, ne alcuno ueggendone si marauiglio molto; & comincio ad hauere grandissima paura: & come meglio pote leuatasi le donne, che in compagnia di lei erano; & l'altre femmine tutte uide giacere: & hora l'una & hora l'altra doppo molto chiamare tentando, poche ue ne trouo; che hauessero sentimento, si come quelle, che per graue angoscia di stomaco; & per paura poste si erano; diche la paura alla donna uenne maggiore: ma nondimeno istringendola necessita di consiglio (percio che quiui tutta sola si uedeua) non conoscendo o sapendo doue si fusse; pur istimolo tanto quelle; che ui erano, che suso le fece leuare: & trouando quelle non sapere doue glihuomini fussino andati, & ueggendo la naue in terra percossa & di acqua piena, con quelle insieme dolorosamente incomincio a piangere. Et gia era hora di nona auanti, che alcuna persona su per lo lito o in altra parte uedessono, a cui di se potessero fare uenire alcuna pieta di aiutarle. In sulla nona perauentura da uno suo luogo tornando passo di quindi uno gentil huomo, il cui nome era Pericone da Visaglia con piu suoi famigli a cauallo; ilquale ueggendo la naue subitamente imagino cio, che era; & commando ad uno de famigli, che sanza indugio procacciasse di su montarui; & gli raccontasse cio; che ui fusse. Il famiglio (anchora che con difficulta il facesse) pur ui monto su; & trouo la gentil donna con quella poca compagnia, che ui era; sotto il becco della proda della naue tutte timide stare nascose. Lequai, come costui uidero, piangendo piu

uolte

uolte misericordia addomandorono: ma accorgendosi, che intese non erano; ne elle lui intendeuano; con cenni si ingegnarono di mostrare la loro disauentura. Il famiglio, come puote il meglio, ogni cosa riguardata racconto a Pericone; il quale prestamente fattone giu torre le donne & le piu precose cose, che in essa erano; & che hauere si potessono; con esse n'ando ad uno suo castello: & quiui con uiuande & con riposo riconfortate le donne, comprese per gli arnesi ricchi, che trouati haueua; costei douere essere gentilissima donna; di cui queste cose fussono: & lei prestamente conobbe allo honore; che uedeua dall'altre fare allei sola. Et quantunque pallida & assai male in ordine della persona per la fatica del mare allhora fusse la donna; pur pareano le sue fattezze bellissime a Pericone: per laqual cosa subitamente seco delibero (se ella marito non hauesse) di uolerla per sua moglie; & se per moglie hauere non la potesse; di uolere hauerla per amica. Era Pericone huomo di fiera uista & robusto molto; & hauendo per alcuni di la donna ottimamente fatta seruire, & per questo essendo ella riconfortata tutta, ueggendola esso oltre ad ogni altra estimatione bellissima, dolente sanza modo, che lei intendere non poteua, ne ella lui, & cosi non poter sapere chi fusse, acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente con atti piaceuoli & amorosi si ingegno di inducerla affare sanza contentione gli suoi piaceri: ma cio era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua domestichezza; & intanto piu si accendeua l'ardore di Pericone: il che la donna ueggendo, & gia quiui per alquanti giorni dimorata, & per gli costumi auisando, che tra christiani era; & in parte, doue se pur hauesse saputo il farsi conoscere; le montaua poco, auisandosi, che allungo andare o per forza o per amore le conuerrebbe uenir a douere gli piaceri di Pericone fare, con altezza di animo seco propose di calcare la miseria della fortuna: & alle sue femmine, che piu che tre rimase non le erano, commando; che a niuna persona mai manifestassero chi fussero; saluo se in parte si trouassono; doue aiuto manifesto alla loro liberta conoscessero, oltre a questo sommamente confortandole a conseruare la loro castita, affermando se hauer seco proposto, che mai di lei, se non il suo marito goderebbe. Le sue femmine di cio la commendarono; & dissero di seruare al loro potere il suo commandamento. Pericone piu di giorno in giorno accendendosi, & tanto piu quanto piu uicina si uedeua

la disiderata cosa, & piu negata; & ueggendo, che lle sue lusinghe non gli ualeuano; dispose lo ingegno & l'arte riserbandosi alla fine le forze: & essendosi aueduto alcuna uolta, che alla donna piacena il uino; si come a colei, che usata non era da beuere per la sua legge, che il uietaua; con quello, si come ministro di Venere, si auiso di poterla pigliare: & mostrando di non hauere cura di cio, che ella si mostraua ischifa; fece per modo di solenne festa una bella cena; nellaquale la donna ui uenne: & in quella essendo di molte cose la cena lieta ordino con colui, che allei seruiua; che di uari uini mescolati le desse a beuere: il che colui ottimamente fece: & ella, che di cio non si guardaua; dalla piaceuolezza del beueraggio tirata piu ne prese, che alla sua honesta non si sarebbe rechiesto: diche ella ogni auersita trappassata dimenticando, diuenne lieta; & ueggendo alcune femmine alla guisa di Maiolica ballare, essa alla maniera alessandrina ballo: ilche ueggendo Pericone essere gli parue uicino a quello; che egli disideraua: & continouando in piu abondanza di cibi & di beueraggi la cena per grande spatio di notte la prolungo. Vltimatamente partitisi gli conuitati, Pericone con la donna solo se ne entro nella camera; laquale piu calda di uino, che di honesta temperata, quasi come se Pericone una delle sue femmine fusse, sanza alcuno ritegno di uergogna in presenza di lui spoliatasi se n'entro nel letto. Pericone non diede indugio a seguitarla: ma spento ogni lume prestamente le si corrico al lato, & in braccio recatalasi sanza alcuna contentione incomincio con lei amorosamente a sollazzarsi: il che poi che ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo, con che corno glihuomini cozzano; quasi pentita del non hauere alle lusinghe di Pericone assentito, sanza attendere d'essere a cosi dolci notti inuitata, spesse uolte se stessa inuitaua non con parole, che non si sapeua fare intendere; ma con fatti. A questo grande piacere di Pericone & di lei, non essendo la fortuna contenta ad hauerla di moglie d'uno Re fatta diuenire amica d'uno castellano, le si paro dauanti piu crudele amista. Haueua Pericone un fratello forse di eta di uenti anni bello & fresco, come una rosa; il cui nome era Morato; ilquale hauendo costei ueduta, & essendogli sommamente piaciuta, parendogli (secondo che per gliatti di lei poteua comprendere) essere assai bene nella gratia sua, & estimando, che cio, che di lei disideraua; niuna cosa gli toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Pericone; cadde in uno crudele pensiero: & al pensiero segui sanza indugio lo scelerato effetto. Era allhora

peraucntura

perauentura nel porto della citta una naue di mercatanti carica per andar a Chiarenza in Romania, dellaquale due genouesi erano padroni: & hauea collata la uela per douersi come buono uento fusse partire; con liquai Morato conuenutosi, ordino come da loro con la donna insieme la seguente notte riceuuto fusse: & questo fatto facendosi notte, seco cio, che fare douesse; hauendo disposto, alla casa di Pericone, ilquale niente di lui si guardaua; isconosciutamente se n'ando con alcuni suoi fidatissimi compagni; liquai a quello, che fare intendeua, richiesti haueua; & nella casa secondo l'ordine tra loro posto si nascose: & poi che parte della notte fue trappassata, aperto a suoi compagni la, doue Pericone con la donna dormiua; se ne ando; & Pericone dormente occisono: & la donna desta & piangente minacciando di morte, se alcun rumore facesse; presero; & con grande parte delle piu pretiose cose di Pericone sanza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andorono; & quindi sanza indugio soura la naue montorono. Gli marinai hauendo buon uento & fresco, fecero uela al lor uiaggio. La donna amaramente & della sua prima sciagura, & di questa seconda si dolse molto: ma Morato con santo cresce in mano, che Iddio gli die; la comincio per si fatta maniera a consolare; ch'ella gia con lui dimesticata era si; che Pericone dimentiato hauea: & gia le pareua stare bene; quando la fortuna l'apparecchio noua tristitia, quasi non contenta delle passate: percio che essendo di forma bellissima (si come gia piu uolte detto habbiamo) & di maniere laudeuoli molto, si forte di lei gli due giouani padroni della naue si innamorarono; ogni altra cosa dimenatane, solamente a seruirle & a piacerle intendeuano, guardandosi sempre, che Morato non si accorgesse della cagione. Et essendosi l'uno dell'altro di questo amore aueduto, di cio hebbero insieme secreto ragionamento; & ordinarono di fare acquisto di questo amore commune, quasi come questo amore si douesse partire, come la mercatantia o i guadagni si fanno: & ueggendola molto da Morato guardata, et percio alla loro intentione impediti, andando uno di a uela uelocissimamente la naue, & Morato standosi sopra la poppa, & uerso il mare riguardando, di niuna cosa da loro guardandosi, di concordia andarono; & lui prestamente di dietro preso il gittarono in mare: & prima per ispatio di piu di uno miglio dilungati furono, che alcuno si fusse pur aueduto Morato essere caduto in mare: il che sentendo la

donna, & non ueggendosi uia di poterlo ricouerare, nouo cordoglio sopra la naue affare cominciò, al conforto dellaquale gli due amanti incontanente uennero; & con dolci parole & con promesse grandissime (quantunque ella poco intendesse) lei, che non tanto il perduto Morato, quanto la sua sventura piangeua, si ingegnauano di racchetare, & confortare. Et doppo lunghi sermoni & una & altra uolta con lei usati, parendo loro lei quasi hauere racconsolata, a ragionamento uennono tra se medesimi, quale prima la douesse seco menare a giacere: & uolendo ciascuno essere il primo, ne potendo in cio tra loro alcuna concordia trouare, prima con parole graui incomminciarono, & da quelle accesi nella ira, messo mano alle coltella furiosamente s'andorono addosso; & piu colpi, non potendo quelli, che sopra la naue erano, diuidergli, si diedono insieme; de quali incontanente l'uno cadde morto, & l'altro in molte parti della persona grauemente ferito rimase in uita: il che dispiacque molto alla donna, si come a colei, che quiui sola sanza aiuto & consiglio d'alcuno si uedeua; & temeua forte, non sopra lei la ira si uolgesse de parenti & de gliamici di costoro, che soura la naue erano; ma gli preghi del ferito & il prestamente peruenire a Chiarenza dallo pericolo della morte la liberarono. Doue con lo ferito insieme discese in terra: & con lui dimorando in uno albergo, subitamente corse la fama della sua grande bellezza per la citta; & a gliorecchi dello Prence della Morea, ilquale allhora era in Chiarenza; peruenne la, onde egli ueder la uolle: & uedutola, & oltre a quello, che la fama portaua; bella parendogli, si forte di lei subitamente s'innamoro; ch'ad altro non poteua pensare. Et hauendo udito in che guisa quiui peruenuta fusse, s'auiso di poterla hauere: & cercando de modi, & gli parenti del ferito sapendolo; sanza altro aspettare prestamente glie la mandorono; il che al Prence fu sommamente caro & alla donna altresi: percio che fuori d'uno grande pericolo essere le parue. Il Prence uedendola oltre alla bellezza ornata di costumi reali, non potendo altrimenti saper chi ella si fusse, nobile donna douer essere la stimo: & pertanto il suo amore in lei si raddoppio: & honoreuolmente tenendola non a guisa d'amica, ma di sua propia moglie la trattaua. Perche hauendo a trappassati mali alcun rispetto la donna, & parendole assai bene stare, tutta riconfortata

& lieta divenuta, in tanto le sue bellezze fiorirono; che di niuna altra cosa pareua, che tutta la Romania hauesse da fauellare. Per laqual cosa il Duca di Athene giouane & bello & prodella persona amico & parente del Prence uenne disideroso di uederla; & mostrando di uenirlo a uisitare, come usato era taluolta di fare; con bella & horreuole compagnia se ne uenne a Chiarenza; doue honoreuolmente fu riceuuto & con gran festa. Doppo alcuni di uenuti insieme a ragionamento delle bellezze di questa donna domando il Duca; se cosi era mirabil cosa, come si ragionaua. A cui il Prence rispose. Molto piu; ma di cio non le mie parole, ma gliocchi tuoi uoglio ti facciano fede. A che sollecitando il Duca il Prence insieme n'andarono la; doue ella dimoraua; laquale costumatamente molto & con lieto uiso, hauendo dauanti sentita la loro uenuta gli riceuette: & in mezzo di loro fattala sedere non si pote di ragionar con lei prendere piacere: percio che essa poco o niente di quella lingua intendeua: perche ciascun lei si come marauigliosa cosa guardaua; & il Duca massimamente; ilquale appena seco poteua credere lei essere cosa mortale: & non accorgendosi riguardandola dell'amoroso ueleno, che egli con gliocchi beuea; credendosi al suo piacere sodisfare mirandola se stesso miseramente impacio di lei ardentissimamente innamorandosi. Et poi che dallei insieme col Prence partito si fu; & hebbe spatio di potere pensare seco stesso, estimaua il Prence soura ogni altro felice si bella cosa hauendo al sul piacere; & doppo molti & uari pensieri pensando piu al suo focoso amore, che alla sua honesta, delibero, che auenire se ne douesse, di priuare di questa felicita il Prence, & se a suo potere farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auacciare, lasciando ogni ragione & ogni giustitia dall'una delle parti, a glinganni tutto il suo pensiero dispose. Et un giorno secondo l'ordine maluagio dallui preso insieme con uno secretissimo cameriere del Prence, ilquale hauea nome Curiaci; secretissimamente tutti i suoi caualli & le sue cose fece mettere in assetto per douersene andare: & la notte uegnente insieme con uno compagno tutti armati messo fu dal predetto Curiaci nella camera del Prence chetamente; ilquale egli uide, che per lo grande caldo, che era; dormendo la donna, esso tutto ignudo si staua ad una finestra uolta alla marina a riceuere un uenticello; che da quella parte ueniua. Perlaqual cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che

hauesse affare, chetamente n'ando per la camera infino alla finestra, & quiui con un coltello ferito il Prence per le reni infino dall'altra parte il passo; & prestamente presolo dalla finestra il gitto fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto; & quella finestra, alla quale allhora era il Prence; guardaua sopra certe case dall'empito del mare fatte cadere; nellequali rade uolte o non mai andaua persona: perche auenne, si come il Duca dauanti hauea proueduto; chella caduta del corpo del Prence da alcun ne fu, ne pote esser sentita. Il compagno del Duca cio ueggendo essere fatto prestamente uno capestro dallui per cio portato, faccendo uista di fare carezze a Curiaci, gli gitto alla gola; & tiro si, che Curiaci niuno romore pote fare: & sopraguntoui il Duca lui strangolorono; & doue il Prence gittato haueua, il gittorono. Et questo fatto, manifestamente conoscendo se non essere stati ne dalla donna ne da altrui sentiti, prese il Duca uno lume in mano, & quello porto sopra il letto, & chetamente tutta la donna, laquale fisamente dormiua; scoperse: & riguardandola tutta la lodo sommamente: & se uestita gliera piaciuta, oltre ad ogni comperatione ignuda gli piacque. Perche di piu caldo disio accesosi, non spauentato dal recente peccato dallui commesso, con le mani anchor sanguinose al lato le si corico; & con lei tutta sonnacchiosa, & credente, che il Prence fusse; si giacque. Ma, poi che alquanto con grandissimo piacere fu dimorato con lei; leuatosi, & fatti alquanti de suoi compagni quiui uenire, se prender la donna in guisa, che romore far non potesse; & per una falsa porta, doue egli entrato era; trattala, & a cauallo messala, quanto piu pote tacitamente; con tutti i suoi entro in camino; & uerso Athene se ne torno. Ma, percio che moglie haueua; non in Athene, ma ad uno suo bellissimo luogo, che poco di fuori della citta sopra il mare haueua; la donna piu che altra dolorosa mise, quiui nascosamente tenendola, & faccendola honoreuolmente di cio; che bisognaua seruire. Haueano la seguente mattina i cortigiani del Prence infino a nona aspettato, che il Prence si leuasse: ma niente sentendo sospinti gliusci delle camere, che solamente chiusi erano; & niuna persona trouandoui, auisando, che occultamente in alcuna parte andato fusse per istarsi alcun di a suo diletto con quella sua bella donna, piu non si dierono impaccio. Et cosi standosi auenne, che il di seguente un matto entrato tralle ruine, doue il corpo del Pren-

ce & di Curiaci erano; per lo capestro tiro fuori Curiaci: & andauaselo tirando dietro. Ilquale non sanza grande marauiglia fu riconosciuto da molti; liquai con lusinghe fattisi menare al matto la; onde tratto l'hauea; quiui con grandissimo dolore di tutta la citta quello del Prence trouarono; & honoreuolmente il sepellirono: & di commettitori di cosi grande eccesso inuestigando, et ueggendo il Duca d'Athene non esserui, ma essersi furtiuamente partito, istimarono cosi, come era, lui hauere fatto questo; & menatasene la donna. Perche prestamente uno fratello del morto Prence sustituirono; & lui alla uendetta con ogni loro potere incitarono. Ilquale per piu altre cose poi accertato cosi essere, come imaginato haueano, richiesti & amici & parenti & seruidori di diuerse parti, prestamente congrego una bella & grande & poderosa hoste; & affare guerra al duca d'Athene si dirizzo. Il Duca queste cose sentendo a difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchio: & in aiuto di lui molti signori uennero; tra quali mandati dallo imperadore di Costantinopoli furono Constantino suo figliuolo, & Manouello suo nipote con bella & con gran gente. Liquai dal Duca honoreuolmente riceuuti furono, & dalla Duchessa piu; percio che loro sirocchia era. Appressandosi di giorno in giorno piu alla guerra le cose, la Duchessa preso tempo amendue nella camera se gli fece uenire; & quiui con lagrime assai & con parole molte tutta la historia narro loro; & le cagioni della guerra narrando, mostro il despetto allei fatto dal Duca della femmina; laquale nascosamente si credeua tenere: & forte di cio condolendosi gli prego, che all'honore del Duca, & alla consolatione di lei quello compenso mettessero; che per loro si potesse il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto; come stato era; & percio sanza troppo addomandare la Duchessa; come seppero il meglio; la confortarono; & di buona speranza la riempierono; & dallei informati doue fusse la donna; si dipartirono; & hauendo molte uolte udito la donna di marauigliosa bellezza commendare, disiderarono di uederla; & il Duca pregarono; che loro la mostrasse. Ilquale male ricordandosi di cio, che al Prence auenuto era per hauerla mostrata allui; promise di farlo: & fatto in uno bellissimo giardino, che nel luogo, doue la donna dimoraua; era; apparecchiare un magnifico desinare, loro la seguente mattina con pochi altri compagni a mangiare con lei meno. Et sedendo Constantino con lei la comincio a riguardare pieno di marauiglia seco affermando mai si bella cosa non hauer ueduta; & che percerto per iscusato si douea

hauere il Duca, & qualunque altro, che per hauere una si bella cosa facesse tradimento: & una uolta & altra mirandola & pui ciascuna commendandola non altrimenti allui auenne, che al Duca auenuto era. Perche di lei innamorato, partitosi tutto il pensiero della guerra abbandonato si diede al pensare, come al Duca torre la potesse ottimamente a ciascuna persona il suo amore celando. Ma, mentre che esso in questo fuoco ardeua; sopraauenne il tempo d'uscire contra al Prence; che gia alle terre del Duca s'auicinaua. Perche il Duca & Costantino & glialtri tutti secondo l'ordine dato d'Athene, usciti andarono a contrastare a certe frontiere; che piu auanti non potesse il Prence uenire: & quiui per piu di dimorando, hauendo sempre Costantino l'animo e'l pensiero a quella donna, imaginando che hora, che il Duca non l'era uicino; assai bene gli potrebbe uenire fatto il suo piacere, per hauere cagione di tornarsi ad Athene, si mostro forte della persona disagiato: & perche con licenza del Duca, commessa ogni sua podesta in Manouello, ad Athene se ne uenne alla sorella. Et quiui doppo alcun di messala nel ragionare del dispetto; che dal Duca le pareua riceuere per la donna; laqual teneua; le disse; che, doue ella uolesse; egli assai ben di cio l'aiuterebbe faccendola di cola oue era trarre, & menarla uia. La duchessa istimando Costantino questo per amore di lei & non della donna fare disse; che molto le piacea, si ueramente doue in guisa si facesse; che il Duca mai non risapesse; che essa a questo hauesse consentito. Ilche Costantino pienamente le promisse. perche la Duchessa consenti; che egli, come il meglio gli paresse; facesse. Costantino chetamente fece armare una barca sottile: & quella una sera ne mando uicina al giardino, doue dimoraua la donna, informati e suoi, che su u'erano, quello, che affare hauessero: & appresso con altri n'ando al palagio, doue era la donna: doue da quelli, che quiui al seruigio di lei erano; fu lietamente riceuuto; & anchora dalla donna: & con esso lui da suoi seruidori accompagnata & da compagni di Costantino, si come gli piacque, se n'ando nel giardino: & quasi alla donna da parte del Duca parlar uolesse, con lei uerso una porta, che sopra il mare uscina; solo se n'ando: laquale gia essendo da uno de suoi compagni aperta, & quiui con segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, & sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse. Niuno se ne muoua; ne faccia motto; se egli non uuole morire: percio che io intendo non di rubbare al Duca la fem-

mina sua; ma di torre uia l'onta; laquale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardi di rispondere: perche Constantino con suoi sopra la barca montato, & alla donna, che piangea; accostatosi comando, che de remi dessero in acqua, & andassero uia. Liquai non uogando, ma uolando quasi in sul di del seguente giorno ad Egina peruennero. Quiui in terra discesi, & riposandosi Costantino con la donna, ehella sua sueuturata bellezza piangea; si sollazzo. Quindi rimontati in sulla barca in fra pochi giorni peruennero a Chios: & quiui per tema delle riprensioni del padre, & chella donna rubbata non gli fusse tolta, piacque a Costantino come in sicuro luogo di rimanersi: doue piu giorni la bella donna pianse la sua disauentura: ma pur poi da Costantino riconfortata, come l'altre uolte fatto hauea; si comincio a prendere piacere di cio, chella fortuna auanti l'apparecchiaua. Mentre queste cose adauano in questa guisa. Osbech allhora Re de turchi, ilquale in continoua guerra staua con l'imperadore; in questo tempo uenne per caso alle Smirre. & quiui udendo come Costantino in lasciua uita con una sua donna, laquale rubbata haueua; sanza alcuno prouedimento si staua in Chios; con alcuni legnetti armati la andatone una notte, & tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra le letta ne prese prima; che s'accorgessero gli nemici essere sopravenuti: & ultimatamente alquanti, che risentiti s'erano; all'arme corsi n'uccisero: & arsa tutta la terra, & la preda & prigioni sopra le naui posti, uerso le Smirre si ritornarono. Quiui perauentura peruenuti trouando Osbech, che giouane huomo era; nel riuedere della preda la bella donna, & conoscendo questa essere quella; che con Costantino era stata trouata sopra il letto dormendo presa; fu sommamente contento ueggendola; & sanza niuno indugio sua moglie la fece; & celebro le nozze; & con lei si giacque; & piu mesi lieto & inquiete nelle Smirre con quella dimoro. Lo imperadore, ilquale, auanti che queste cose auenissero, haueua tenuto trattato con Bassano Re di Capadocia; accio che sopra Osbech dall'una parte con le sue forze discendesse; & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra; ne anchora pienamente l'haueua potuto fornire: percio che alcune cose, lequai Bassano addomandaua; si come meno conueneuoli non haueua uolute fare; sentendo cio, che al figliuolo era auenuto dolente fuor di misura sanza alcuno indugio cio, che il Re di Capadocia domandaua; fece; & lui, quanto piu pote, allo scendere sopra Osbech sollecito, apparecchiandosi egli dall'altra parte d'andargli addosso. Osbech

sentendo questo il suo esserato raunato prima, che da due potentissimi signori fusse stretto in mezzo; ando contro al Re di Capadocia lasciata nelle Smirre a guardia d'uno suo fedele famigliare et amico la sua bella donna: & col Re di Capadocia doppo alquanto tempo affrontatosi combatte; & fu nella battaglia morto; et il suo essercito sconfitto, & disperso. Perche Bassano uettorioso comincio liberamente a uenirsene uerso le Smirre, ueggendo che ogni gente allui come uincitore ubidiua. Il famigliare d'Osbech, il cui nome era Anthioco; a cui la bella donna era a guardia rimasa; anchora che attempato fusse, ueggendola cosi bella sanza seruare al suo amico et signore fede di lei s'innamoro; & sapendo la lingua di lei, ilche molto a grado l'era, si come a colei, allaquale parecchi anni a guisa quasi di sorda & di mutola era conuenuta uiuere per lo non hauere persona inteso, ne essa essere stata intesa da persona; da amore incitato comincio seco tanta famliarita a pigliare in pochi di; che non doppo molto non hauendo riguardo al signore loro, che in arme & in guerra era; fecero la dimestichezza non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire. l'uno dell'altro pigliádo sotto le lenzuola amoroso piacere. Ma sentendo costoro Osbech esser uinto & morto, & Bassano ogni cosa uenire pigliando, insieme per partito presero di quiui non aspettarlo; ma presa grandissima parte delle cose, che quiui erano d'Osbech, insieme nascosamente se n'andarono a Rodi, & quiui non guari di tempo dimorarono; che Anthioco infermo a morte; colquale tornando perauentura uno mercatante cipriano dallui molto amato & sommamente suo amico, sentendosi egli uerso la fine uenire, penso di uolere & le sue cose & la sua cara donna lasciare allui: & gia alla morte uicino amendue gli chiamo cosi dicendo. Io mi ueggio sanza alcuno fallo uenire meno; ilche molto mi duole: percio che di uiuere mai non mi giouo, come hora facea: e'il uero, che d'una cosa contentissimo muoio: percio che pur douendo morire mi ueggio morire nelle braccia di quelle due persone; lequai io piu amo, che alcune altre, che al mondo ne sieno, cio é nelle tue carissimo amico, & in quelle di questa donna; laquale io piu, che me medesimo ho amata, poscia che io la conobbi. E'il uero, che graue m'e' lei, sentendo qui forestiera, & sanza aiuto & sanza consiglio morendomi, rimanere; & piu mi sarebbe graue anchora, se io qui non sentissi te; ilquale io credo, che quella cura di lei haurai per amore di me; che di me medesimo haureste: & percio, quanto piu posso, ti prego; che s'egli auiene, che io muoia; che lle mie

cose & ella ti sieno raccommandate: & quello dell'une & dell'altra
fiata; che credi sieno consolatione dell'anima mia: & te carissima
donna prego, che doppo la mia morte me non dimentichi: accio che io
di la uantar mi possa; che io di qua amato sia dalla piu bella don-
na; che mai formata fusse dalla natura. Se di queste due cose uoi mi
darete intera speranza; sanza niun dubbio n'andro tutto consolato.
Lo amico mercatante & la donna similmente queste parole udendo
piangeuano; & hauendo egli detto il confortarono; & promisson-
gli sopra la loro fede di fare quello; che egli pregaua; se aueniss e, che
egli morisse. Ilquale non stette guari, che trappasso di questa uita;
& da loro fu honoreuolmente fatto sepellire. Doppo pochi di ap-
presso, hauendo il mercatante cipriano ogni suo fatto in Rodi spaccia-
to, & in Cipri uolendosene tornare sopra una cocca di catelani, che
u'era; domando la bella donna quello; che far uolesse: conciofusse co-
sa, che allui conuenisse in Cipri tornare. La donna rispose, che con
lui, se gli piacesse, uolentieri se ne andrebbe sperando, che per amor
d'Anthioco dallui come sorella sarebbe trattata, & riguardata. Il
mercatante rispose; che d'ogni suo piacere era contento: & accio che
d'ogni inguria, che sopraeuenire le potesse, auanti che in Cipri fusse-
ro la difendesse; dicesse; che era sua moglie. Et sopra la naue mon-
tati data loro una camera nella poppa, accio che i fatti non paresse-
ro alle parole contrari; con lei in uno lettuccio assai picciolo si dor-
miua: per la qual cosa auenne quello, che ne dell'uno ne dell'altro
nel partir da Rodi era stato intendimento; cio è, che incitandogli il
bugio & l'agio e'l caldo del letto, le cui forze non sono picciole;
dimenticata l'amista & l'amore d'Anthioco morto, & quasi da
uguale appetito tirati cominciatisi a sollazzare insieme prima, che
a Baffa giugnessero la; onde era il cipriano; insieme fecero parenta-
do: & a Baffa peruenuti piu tempo insieme col mercatante si stette.
Auenne perauentura, che a Baffa uenne per alcuna sua bisogna un
gentile huomo; il cui nome era Anthigono; la cui eta era grande; ma
il senno maggiore, & la ricchezza picciola: percio che in assai cose
intramettendosi egli ne seruigi del Re di Cipri gli era la fortuna sta-
ta contraria. Ilquale passando un giorno dinanzi la casa; doue la
bella donna dimoraua; essendo il cipriano mercatante andato con
sua mercatantia in Erminia, gli uenne perauentura ad una fine-
stra della casa di lei questa donna ueduta; laquale percio che bel-
lissima era; fiso cominncio a riguardare; & comincio seco stesso a ri-
cordarsi di douerla hauere altra uolta ueduta: ma il doue in niuna

maniera ricordar si poteua. La bella donna, laquale lungamente in trastullo della fortuna era stata; appressandosi il termine, nelquale i suoi mali doueuano hauer fine; come ella Anthigono uide; cosi si ricordo lui in Alessandria ne seruigi del padre in non picciolo stato hauere ueduto: per laqual cosa, grande speranza prendendo di douer potere anchora nel stato reale ritornare per consiglio di co lui, non sentendoui il mercatante suo, come piu tosto pote; si fece chiamare Anthigono, Ilquale allei uenuto ella uergognosamente domando; se egli Anthigono di Famagosta fusse, si come ella credeua. Anthigono rispose di si; & oltre accio disse. Madonna a me pare uoi riconoscere; ma per niuna cosa mi posso ricordare doue: perche io ui prego (se graue non u'e') che a memoria mi riduciate, chi uoi siete. La donna udendo che desso era; piangendo forte gli si gitto con le braccia al collo: & doppo alquanto lui, che forte si marauigliaua, domando: se mai in Alessandria ueduta l'hauesse. Laqual domanda udendo Anthigono incontanente riconobbe costei esser Alathiel figliuola del Soldano, laquale morta in mare si credeua; che fusse; et uolle fare la debita reuerenza: ma ella nol sostenne; & pregollo, che seco alquanto si sedesse. Laqual cosa da Anthigono fatta egli reuerentemente la domando come, & quando, & donde quiui uenuta fusse; concio fusse cosa, che per tutta la terra di Egitto s'hauesse percerto lei in mare, gia erano piu anni passati, essere annegata. A cui la donna disse. Io uorrei bene, che cosi fusse stato piu tosto, che hauere hauuta la uita, laquale hauuta ho: & credo, che mio padre uorrebbe il simigliante, se giamai il sapra: & cosi detto ricomincio marauigliosamente a piangere; perche Anthigono le disse. Madonna non ui sconfortate prima che ui bisogni. Se ui piace narratemi i uostri accidenti, & che uita sia stata la uostra: perauentura l'opera potra essere andata in modo; che noi ci trouaremo con l'aiuto d'Iddio buono compenso. Anthigono, disse la bella donna; a me parue, come io ti uidi; uedere il padre mio: & da quello amore et da quella tenerezza, che io allui tenuta sono di portare; mossa potendomiti celare mi ti feci palese; & di poche persone sarebbe a me potuto auenire di uedere; dellequai io tanto contenta fussi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro ueduto; & riconosciuto: & percio quello, che nella mia maluagia fortuna ho sempre tenuto nascoso; a te si come a padre palesero. Se uedi, poi che udito l'haurai; da potermi in alcuno modo nel mio pristino stato tornare; priegoti l'adoperi: se nol uedi, ti priego, che mai ad alcuna psona diai d'hauermi ueduta,

mi ueduta, o di me hauere alcuna cosa sentita: et questo detto sempre piangendo cio, che auenuto l'era; dal di, che in Maiolica in mare ruppe, insino a quel punto gli racconto. Diche Anthigono piatosamente a piangere comincio: et poi che alquanto hebbe pensato, disse. Madonna, poi che occulto è stato ne uostri infortuni chi uoi siate; sanza fallo piu cara, che mai ui rendero a uostro padre, et appresso per moglie al Re del Garbo: & domandato dallei del come ordinatamente cio, che da far fusse; le dimostro: & accio che altro per indugio interuenire non potesse; di presente si torno Anthigono in Famagosta: & fu al Re: alquale disse. Signor mio, se a uoi aggrada; uoi potete ad una hora a uoi fare grandissimo honore, & a me, che pouero sono per uoi; grande utile sanza gran uostro costo. Il Re domando come. Anthigono allhora disse. A Baffa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano; di cui è stata cosi lunga fama; che annegata era; & a preseruare la sua honesta grandissimo disagio ha sofferto lungamente; & al presente è in pouero stato; & disidera di tornarsi al padre: se a uoi piacesse di mandargliela sotto la mia guardia; questo sarebbe grande honore di uoi, et di me gran bene: ne credo, che mai tale seruigio di mente al Soldano uscisse. Il Re da una reale honesta mosso subitamente rispose; che gli piacea: & honoratamente per lei mandando a Famagosta la fece uenire: doue dallui & dalla Reina con festa inestimabile & con honore magnifico fu riceuuta. Laqual poi dal Re & dalla Reina de suoi casi addomandata secondo l'ammaestramento datole da Anthigono rispose; & conto tutto. Et pochi di appresso addomandandolo ella il Re con bella et horreuole compagnia d'huomini et di donne, sotto il gouerno d'Anthigono la rimando al Soldano: dalquale se con festa fu riceuuta; niuno ne domandi; & Anthigono similmente con tutta la sua compagnia. Dallaqual, poi che alquanto fu riposata; uolle il Soldano sapere come fusse, che uiua fusse; & doue tanto tempo dimorata sanza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La donna, laquale ottimamente gliammaestramenti d'Anthigono haueua tenuti a mente; appresso al padre cosi comincio a parlare. Padre mio forse il uentesimo giorno doppo la mia partita da uoi per fiera tempesta la nostra naue isdruscita percosse a certe piagge la in ponente uicino d'uno luogo chiamato acqua morta una notte: & che de glihuomini, che sopra la nostra naue erano, si auenisse; io nol so; ne seppi giamai: di tanto mi ricorda; che uenuto il giorno, & io quasi di morte a uita resurgendo, essendo gia isdruscita la naue, & da paesani ue-

duta, & essi a rubbar quella di tutta la contrada corsi, io con due delle mie femmine prima sopra il lito poste fummo: & incontanen te da giouani prese chi qua con una, & chi la con una altra comin ciarono a fuggire. che di loro si fusse; io nol seppi mai. Ma hauendo mi contrastanti due giouani presa & per le treccie tirandomi, pian gendo io sempre forte auenne, che passando costoro, che mi tirauano in una strata per entrare in uno grãdissimo bosco, quattro huomini in quella hora quindi passauano a cauallo; iquai come quelli, che mi tirauano; uidero; cosi lasciatami prestamente presero a fuggire. Gli quattro huomini, liquai nel sembiante assai honoreuoli mi pa reuano; ueduto cio corsero, doue io era; & molto mi domandarono: & io molto dissi: ma niente da loro fui intesa; ne io loro intesi. Essi doppo lungo consiglio postami sopra uno di loro caualli mi mena rono ad uno monastero di donne secondo la loro legge religiose; et quiui, cio che essi dicessero; io fui da tutte benignamente riceuuta et honorata sempre: & con gran diuotione con loro insieme ho poi ser uito a san Cresce in ual caua; a cui le femmine di quel paese uoglio no molto bene. Ma poi che per alquanto tempo con loro dimorata fui; gia alquanto hauendo della loro lingua apparata, domandan domi esse chi io fusse, & donde, & io conoscendo la doue io era; & temendo, se il uero dicessi, non fussi dalloro cacciata si come nimica della loro legge; risposi, che io era figliuola d'uno grande gentil huo mo di Cipri: ilquale mandandomi a marito in Creti per fortuna quiui erauamo corsi, & rotti. Et assai uolte in assai cose per tema di peggio seruai i lor costumi: & domandata dalla maggiore di quelle donne; laquale esse appellano abbadessa; se in Cipri tornare me ne uolessi; risposi, che niuna cosa tanto disideraua: ma essa tenera del mio honore mai ad alcuna persona fidar non mi uolle; che uerso Cipri uenisse; se non, forse due mesi sono, uenuti quiui certi buoni huomini di Francia con le loro donne, dequali alcuno parente u'era dell'abbadessa; & sentendo essa; che in Hierusalem andauano a ui sitare il sepolchro; doue colui, cui tengono per Iddio; fu sepellito; poi che da giudei fu occiso; a loro mi raccommando; & pregogli, che in Cipri a mio padre mi douessono presentare. Quanto questi gentil huomini mi honorassono; & lietamente mi riceuessero insieme con le loro donne, lunga historia sarebbe a raccontare. Saliti adunque so pra una naue doppo piu giorni peruennono a Baffa: & quiui ueg gendomi peruenire, ne persona conoscendoui, ne sapendo che douer mi dire a gentili huomini, che a mio padre mi uoleano presentare,

secondo

secondo che loro era stato imposto dalla ueneranda donna; m'apparecchio Iddio, alquale forse di me increscieua; sopra il lito Anthigono in quella hora; che noi a Baffa smontauamo; ilquale io prestamente chiamai: & in nostra lingua per non essere da gentili huomini, ne dalle donne intesa gli dissi; che come figliuola mi riceuesse. Egli prestamente m'intese: & fattami la festa grande que gentili huomini & quelle donne secondo la sua pouera possibilita honoro; & me ne meno al Re di Cipri: ilquale con quello honore mi riceuette, & qui a uoi m'ha rimandata, che mai per me raccontare nō si potrebbe. Se altro addire ci resta; Anthigono, che molte uolte da me ha questa mia fortuna udita; il racconti. Anthigono allhora al Soldano riuolto disse. Signor mio si come ella mi ha piu uolte detto; & come que gentili huomini, con liquai uenne; mi dissero; u'ha raccontato: solamente una parte u'ha lasciata addire; laquale io stimo, che percio che bene non sta allei di dirlo, l'habbia fatto; & questo è quanto que gentili huomini & donne, con liquai uenne; dicessero della honesta uita; laquale con le religiose donne haueua tenuta, & della sua uirtu, & de suoi laudeuoli costumi, & delle lagrime & del pianto, che fecero & le donne & gli huomini; quando a me resti tuitola si partirono dallei: dellequai cose se io uolesse a pieno dire cio; che essi mi dissero; non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe, tanto solamente hauere detto uoglio, che basti; che secondo chelle loro parole monstrauano; & anchora quello, che io n'ho potuto uedere; uoi ui potete uantare d'hauere la piu bella figliuola, & la piu honesta & la piu ualorosa; che altro signore, che corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauigliosissima festa; et piu uolte prego Iddio, che gratia gli concedesse di potere degni meriti rendere a chiunque hauea la figliuola honorata, & massimamente al Re di Cipri; per cui honoratamente gliera stata rimandata: & appresso alquanti di fatti grandissimi doni apparecchiare ad Anthigono, al tornarsi in Cipri il licentio: & al Re per lettre et per speciali ambasciatori grandissime gratie rende di cio; che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo uolendo, che quello, che comminciato era; hauesse effetto, cio è, che ella moglie fusse del Re del Garbo; allui ogni cosa significo scriuēdogli oltre accio, che se gli piacesse d'hauerla, per lei si mandasse. Di cio fece il Re del Garbo grande festa: & mandato honoreuolmente per lei lietamente la riceuette; & essa che con otto huomini forse diecemila uolte giaciuta era; allato allui si corico per polcella; & fecegli credere, che cosi fusse: & Reina

poi con lui lietamente piu tempo uisse: pero si dice. Bocca basciata non perde uentura; anzi si rinoua come fa la luna.

Il conte d'Anguersa falsamente accusato ua in exilio; & lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra: poi sconosciuto tornando gli troua in buono stato: & andato come ragazzo nello exercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, nel primo stato ritorna. Nouella VIII.

Ospirato fu molto dalle donne per gli uari casi della bella donna; ma chi sa; che cagione mouea que sospiri: Forse u'eran di quelle; che non meno per uaghezza di cosi spesse nozze, che per pieta di colei sospirauano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime parole da Pamphilo dette, & ueggendo la Reina in quelle la nouella di lui essere finita, ad Elisa riuolta impose, che con una delle sue l'ordine seguitasse. Laquale lietamente faccendolo incomincio, Ampissimo campo e' quello; per loquale noi hoggi spaciando andiamo: ne ce n'e' alcuno; che nõ che uno aringo, ma dieci non ci potesse assai leggiermente correre, si copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuoue & graui cose: & pero uegnendo di quelle, che infinite sono; a raccontare alcuna, dico.

Che essendo lo imperio di Roma da franceschi ne tedeschi trasportato, nacque tra l'una natione & l'altra grandissima nimista, & acerba & continoua guerra; per laquale si per diffesa del suo paese, & si per l'offesa d'altrui il Re di Francia & uno suo figliuolo con ogni sforzo del lor regno, & appresso da amici & da parenti, che far poterono; ordinorono un grandissimo exercito per andare sopra nimici: & auanti che acio procedessero, per non lasciare il reame sanza gouerno, sentendo Gualtieri conte d'Anguersa gentile & sauio huomo & molto loro fedele amico & seruidore, et anchora che assai ammaestrato fusse nell'arte della guerra; percio che loro piu alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea; lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di Francia generale uicario lasciarono, & andarono al lor camino. Comincio adunque Gualtieri & co senno & con ordine l'ufficio commesso sempre di ogni cosa con la Reina & con la nuora di lei conferendo: et ben che sotto la sua custodia & giuriditione lasciate fussero; non dimeno come sue donne & maggiori l'honoraua. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, & di eta forse di quaranta anni, & tanto piaceuole & costumato, quanto alcuno altro gentil huomo il piu essere potesse: & oltre a tutto questo era il piu leggiadro & il piu dilicato

caualiere;

caualiere; che a que tempi si conosceſſe, & quegli che piu della perſona andaua ornato. Hora auenne, che eſſendo il Re di Francia & il figliuolo nella guerra gia detta, & eſſendoſi morta la donna di Gualtieri, et allui uno figliuolo maſchio et una femmina piccioli fanciulli rimaſi di lei ſanza piu, & coſtumando egli alla corte delle donne predette, & con loro ſpeſſo parlando delle biſogne del regno, auenne; chella donna del figliuolo del re gli poſe gliocchi addoſſo: & con grandiſſima affettione la perſona di lui & i ſuoi coſtumi conſiderati di occulto amore feruentemente di lui s'acceſe: & eſſa giouane & freſca ſentendoſi, & lui ſanza alcuna donna ſi penſo leggiermente il ſuo diſiderio douerle uenire fatto: & penſando niuna coſa accio contraſtare ſe non uergogna di manifeſtargli, ſi diſpoſe del tutto quella cacciare uia. Et eſſendo uno giorno ſola, & parendole tempo, quaſi d'altre coſe con lui ragionare uoleſſe; per lui mando. Il conte, il cui penſier era molto lontano da quel della donna; ſanza alcuno indugio allei ando; & poſtoſi come ella uolle con lei ſopra un letto in una camera tutti ſoli a ſedere, hauēdola il conte gia due uolte domandata della cagione; perche fatto l'haueſſe uenire; & ella taciuto, ultimamente d'amore ſoſpinta tutta di uergogna diuenuta uermiglia, quaſi piangendo & tutta tremante con parole rotte coſi comincio addire. Cariſſimo & dolce amico & ſignore mio uoi potete come ſauio huomo ageuolmente conoſcere, quanta ſia la fragilita de glihuomini & delle donne, & per diuerſe cagioni piu in una, che in un'altra: pche debitamente dināzi a giuſto giudice uno medeſimo peccato in diuerſe qualita di perſone non dee una medeſima pena riceuere. Et chi ſarebbe colui, che diceſſe; che non doueſſe molto piu eſſere da riprendere uno pouero huomo o una pouera femmina, aquali con la loro fatica conueniſſe guadagnare quello; che per la uita loro biſognaſſe; ſe d'amore ſtimolati fuſſero; & quello ſeguiſſero, che una donna ricca & otioſa & a cui niuna coſa, che a ſuoi diſideri piaceſſe; mancaſſe? certo io non credo niuno: perla quale ragione io ſtimo, che grandiſſima parte di ſcuſa debbano fare le dette coſe in ſeruigio di colei, che le poſſiede, ſe ella perauentura ſi laſcia traſcorrere ad amare; & il rimanente debba fare lo hauere eletto ſauio & ualoroſo amadore; ſe quella l'ha fatto, che ama. Lequai coſe, concio ſia coſa, che amendue ſecondo il mio parere ſieno in me, & oltre a queſte piu altre, lequai ad amare mi deono inducere, ſi come e la mia giouanezza & la lontananza del mio marito; hora conuien, che ſurgano in

seruigio di me alla difesa del mio focoso amore nel nostro conspetto: lequai, se quello ui potrano, che nella presenza de sauii deono pottere, io ui prego, che consiglio & aiuto in quello, che io ui domandero; mi porgiate. Egli e' il uero; che per la lontananza di mio marito non potendo io a gli stimoli della carne ne alla forza d'amore contrastare, lequai sono di tanta potenza; che i fortissimi huomini, non chelle tenere donne, hanno gia molte uolte uinti, & uincono tutto il giorno, essendo io ne gliagi & ne gliotij; nequai uoi mi uedete; a secondare gli piaceri d'amore, et a diuenire innamorata mi sono lasciata trascorrere: & come che tal cosa, se saputa fusse, io conosca nõ essere honesta; nondimeno essendo & stando nascosa quasi di niuna cosa essere dishonesta la giudico: pur m'e' di tanto amore stato gratioso; che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante; ma me n'ha molto in cio prestato, uoi degno mostrandomi da douere da una donna fatta, come sono io, essere amato: ilquale (sel mio auiso non m'inganna) io reputo il piu bello il piu piaceuole il piu leggiadro e'l piu sauio caualiere; che nel reame di Francia trouare si possa; & si come io sanza marito posso dire che io mi ueggia, cosi uoi anchora sanza moglie. Perche ui prego per cotanto amore, quanto e' quello; che io ui porto; che uoi non negate il uostro uerso di me, & che della mia giouanezza u'incresca, laquale ueramente come il ghiaccio al fuoco si consuma per uoi. A queste parole sopprouennero in tanta abondanza le lagrime; che essa, che anchora piu preghi intendeua di porgere; piu auanti non hebbe potere di parlare: ma bassato il uiso; & quasi uinta piangendo sopra il seno del conte si lascio con la testa cadere. Il conte, ilquale lealissimo caualiere era; con grauissime reprẽsioni comincio a mordere cosi folle amore, & a sospingerla indrieto; che gia al collo gli si uoleua auentare; & con sacramenti ad affermare; che egli prima sofferrebbe d'essere isquartato; che tal cosa contro all'honore del suo signore ne in se ne in altrui consentisse. Il che la donna udendo subitamente dimenticato l'amore, & in fiero furore accesa disse. Dunque saro io uillan Caualiere in questa guisa da uoi del mio disiderio schernita? Vnque a Iddio non piaccia, poi che uoi uolete me far morire, che io uoi o morire o cacciare del mondo non faccia. Et cosi detto ad una hora messesi le mani ne capegli & rabbuffatigli et stratiagli tutti, & appresso nel petto squarciandosi gli uestimenti, comincio a gridare forte. Aiuto aiuto; che'l conte d'Anguersa mi uole far forza. Il conte ueggendo questo, & dubitando forte piu della inuidia

dia cortegiana, che della sua conscienza, & temendo per quella, nõ fusse piu fede data alla maluagità della donna; che alla sua innocenza, leuatosi come piu tosto pote della camera et del palagio, s'uscì; & fuggissi a casa sua; doue sanza altro consiglio prendere pose i suoi figliuoli a cauallo; & egli montatoui altresi, quanto piu pote, n'andò uerso Cales. Al romore della donna corsero molti; liquai ueduitala et udita la cagione del suo gridare, non solamente per quello diedero fede alle sue parole; ma aggiunsero la leggiadria & la ornata maniera del conte per potere a quello uenire essere stata dallui lungamente usata. Corsesi adunque a furore alle case del conte per arrestarlo; ma non trouando lui, prima le rubbaro tutte; & appresso infino a fondamenti le mandarono giuso. La nouella, secondo che sconcia si diceua; peruenne nell'hoste all'orecchie del Re, & al figliuolo, liquai turbati molto a perpetuo exilio lui et i suoi discendenti dannarono, grandissimi doni promettendo a chi o uiuo o morto loro il presentasse. Il conte dolente, che d'innocente fuggendo s'era fatto colpeuole; peruenuto sanza farsi conoscere o essere conosciuto co suoi figliuoli a Cales, prestamente trapassò in Inghilterra; & in pouero habito n'andò uerso Londra; nellaquale prima che entrasse; con molte parole ammaestrò i due piccoli figliuoli, & massimamente in due cose, prima che essi patientemente comportassero lo stato pouero, nelquale sanza loro colpa la fortuna con lui insieme gli haueua recati; & appresso che con ogni sagacità si guardassero di mai non manifestare ad alcuno, onde essi fussero, ne di cui figliuoli; se haueano cara la uita. Era il figliuolo chiamato Luigi di forse noue anni; & la figliuola, che nome hauea Violante; n'hauea forse sette; liquai, secondo che comportaua la loro tenera età; assai bene compresero l'ammaestramento del padre loro; & per opera il mostrarono appresso. Il che acciò che meglio fare si potesse; gli parue da douere loro i nomi mutare; et cosi fece: & nominò il maschio Perotto, & Giannetta la femmina; & peruenuti poueramente uestiti in Londra a guisa, che fare ueggiamo a questi poltroni franceschi; si diedero ad andare la limosina addomandando. Et essendo per auentura in tale seruigio una mattina ad una chiesa auenne, che una gran dama, laquale era moglie dell'uno de maliscalchi del Re d'Inghilterra; uscendo della chiesa uide questo conte & i due suoi figliuoletti; che limosina addomandauano; ilquale ella domandò donde fusse, & se suoi erano que figliuoli. Allaquale egli rispose, che era di Piccardia; & che per misfatto d'uno suo maggiore figliuolo ribaldo

con quelli due, che suoi erano; gliera conuenuto partire. La dama, che piatosa era; pose gliocchi sopra la fanciulla; & piacquele molto: percio che bella & gentilesca & auenente era: & disse. Valente huomo se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlinoletta: percio che buono aspetto ha; io la prendero uolentieri; & se ualente femmina sara, io la maritero a quel tempo; che conueneuole sara in maniera, che stara bene. Al conte piacque molto questa domanda; & prestamente rispose di si, & con lagrime glie la diede; et racomandola molto. Et cosi hauendo la figliuola allogata & sapendo bene a cui, dilibero di piu non dimorare quiui. Et limosinando trauerso l'isola: & con Perotto peruenne in Orgales non sanza gran fatica si come colui, che d'andare a pie non era uso. Quiui era uno altro de malescalchi del Re; ilquale grande stato & molta famiglia teneua; nella corte delquale il conte alcuna uolta egli e'l figliuolo per hauer da mangiare molto si riparauano. Et essendo in essa alcuno figliuolo del detto maliscalco & altri fanciulli di gentili huomini, & faccendo cotale pruoue fanciullesche si come di correre & di saltare, Perotto si comincio con loro a mescolare & affare cosi destramente o piu, come niuno de glialtri facesse, ciascuna pruoua; che tra loro si facena. Ilche il maliscalco alcuna uolta ueggendo, & piacendogli molto la maniera & modi del fanciullo domando chi egli fusse. Fu gli detto, ch'egli era figliuolo d'uno pouero huomo; ilquale alcuna uolta per limosina la entro uenina; a cui il maliscalco il fece addomandare. Il conte si come colui, che di altro Iddio non pregaua; liberamente gliel concedette, quantunque noioso gli fusse dallui dipartirsi; hauendo adunque il conte il figliuolo & la figliuola acconci, penso di piu nõ uolere dimorare in Inghilterra; ma come il meglio pote, se ne passo in Irlanda: & peruenuto a Stanforda con uno caualiere d'uno conte paesano per fante si puose tutte quelle cose facẽdo, che a fante o a regazzo s'appartẽgono; et qui sanza essere mai d'alcuno conosciuto con assai disagio et fatica dimoro lungo tẽpo. Violãte chiamata Giãnetta rimasa con la gentil dõna in Londra uẽne crescendo et in anni et in persona et in bellezza, et in tanta gratia della dõna, et del marito di lei, et di ciascuno altro della casa, et di chiunque la conosceua; che era a uedere marauigliosa cosa; ne alcuno era, che a suoi costumi et alle sue maniere riguardasse; che lei nõ dicesse douer essere degna d'ogni grandissimo bene & honore: perlaqual cosa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta hauea sanza hauere mai potuto sapere chi egli si fusse altrimenti, che dallui udito hauesse, s'era proposta di uolerla

honoreuolmente secondo la conditione, dellaquale stimaua che fusse; maritare. Ma Iddio giusto riguardatore de glialtrui meriti lei nobile femmina conoscendo, & sanza colpa penitenza portare dell'altrui peccato, altrimenti dispose: & accio che a mano di uile huomo la gentil giouane non uenisse; si dee credere, che quello, che auenne; egli per sua benignita pmettesse. Haueua la gentil donna, con laquale la Giannetta dimoraua; uno solo figliuolo del suo marito; ilquale essa e'l padre sommamente amauano, si pche loro figliuolo era; & si anchora perche per uirtu et per meriti il ualeua; come colui, che piu che altro et costumato & ualoroso & prode et bello della psona era. Ilquale hauendo forse sei anni piu chella Giãnetta, et lei ueggendo bellissima & gratiosa si forte di lei s'innamoro; che piu auanti di lei non uedea: et percio che egli imaginaua lei di bassa cõdicione douere essere; non solamente non ardiua addomandarla al padre & alla madre per moglie: ma temendo, non fusse ripreso; che bassamente si fusse ad amare messo; quanto poteua il suo amore teneua nascoso, per laqual cosa troppo piu, che se palesato l'hauesse, lo stimolaua. La onde auenne, che per souerchio di noia infermo et grauemente. Alla cura delquale essendo piu medici richiesti, et hauendo uno segno et altro guardato di lui, et non potendo la sua infermita tanto conoscere, tutti communemente si disperauano della sua salute. Diche il padre et la madre del giouane ne portauano si grande dolore et maninconia; che maggiore non si saria potuta portare: et piu uolte con piatosi preghi il domandauano della cagione del suo male: a quai o sospiri per risposta daua; o che tutto si sentiua uenire meno. Auenne un giorno, che sedendosi appresso di lui uno medico assai giouane, ma in scienza profondo molto, et lui per lo bracio tenendo in quella parte, doue essi cercano il polso; la Giannetta, laquale per rispetto della madre sua lui sollecitamente seruiua; per alcuna cagione entro nella camera; nellaquale il giouane giacea. Laquale come il giouane uide, sanza alcuna parola o atto fare senti con piu forza nel cuore l'amoroso ardore: pche il polso piu forte comincio a battergli che ll'usato; ilche il medico senti incontanẽte; et marauigliossi, et stette cheto p uedere quanto questo battimento douesse durare. Come la Giannetta usci della camera il battimento ristette: pche parue al medico hauere conosciuta la cagione della infermita del giouane: et stato alquanto quasi d'alcuna cosa uolesse la Giannetta addomãdare, sempre tenendo p lo bracio lo infermo, la si fe chiamare. Al quale ella uẽne incontanẽte: ne prima nella camera entro che'l bat-

mento del polso ritorno al giouane, & lei partita cesso. La onde parendo al medico hauerne assai piena certezza leuatosi, & tratti da parte il padre & la madre del giouane disse loro. La sanita del uostro figliuolo no e nell'aiuto de medici; ma nelle mani della Giannetta dimora: laquale (si come io manifestamente per certi segni ho conosciuto) il giouane focosamente ama, come che ella non se ne accorga per quello, che io uegga. Sapete homai che affare ui hauete; se la sua uita u'e cara. Il gentil huomo & la sua donna questo udendo furono contenti, in quanto pure alcuno modo si trouaua a suo scampo; quantunque loro molto grauasse, che quello, di che dubitauano; fusse desso, cio e di douere dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa. Essi adunque partito il medico se n'andorono all'infermo: & dissegli la donna cosi. Figliuol mio io non haurei mai creduto, che da me d'alcuno tuo disiderio ti fussi guardato; & spetialmente ueggendoti tu per non hauere quello, uenir meno; percio che tu doueui essere certo, & dei; che niuna cosa e, che per contentamento di te fare potessi, quantunque meno che honesta fusse; che io come per me medesima non la facessi; ma poi che pure fatto l'hai; e auenuto, che Domenedio e stato misericordioso di te piu, che tu medesimo: & accio che tu di questa infirmita non muoia; m'ha dimostrata la cagione del tuo male; laquale niuna altra cosa e; che souerchio amore; ilquale tu porti ad alcuna giouane, qual che ella si sia. Et nel uero di manifestar questo non ti doueui tu uergognare; percio chella tua eta il richiede: & se tu innamorato non fussi; io ti riputerei d'assai poco. Adunque figliuol mio non ti guardare da me; ma sicuramente ogni tuo disiderio mi scuopri; & la maninconia & il pensiero, dalquale questa infirmita procede, gettala uia, & confortati, & rendi te certo; che niuna cosa sara per lo sodisfacimento di te; che tu m'imponga; che io a mio potere non facia si come colei, che te piu amo, chella mia uita. Caccia uia la uergogna & la paura; & dimmi se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa; & se tu non troui, che io accio sia sollecita; habbimi per la piu crudel madre; che mai partorisse figliuolo. Il giouane udendo le parole della madre prima si uergogno; poi seco pensando che niuna persona meglio di lei potrebbe al suo piacere sodisfare; cacciata uia la uergogna cosi le rispose. Madama niuna altra cosa mi ha fatto tenere il mio amore nascoso, quanto l'essermi nelle piu delle persone aueduto; che, poi che attempati sono; d'essere stati giouani ricordare non si uogliono: ma poi che in cio discreta ui ueggio; non solamente quello; che di me ui siete accor-

tu non ueghero esser uero; ma anchora di cui ui saro manifesto con cotal patto; che effetto segua alla uostra promessa a uostro potere; et cosi mi potrete hauere sano. Alquale la donna troppo fidandosi di cio, che non le doueua uenire fatto, nella forma; nellaquale gia seco pensaua, liberamente rispose; che sicuramente ogni suo disiderio l'aprisse; che ella sanza alcuno indugio darebbe opera assare; che egli il suo piacere harrebbe. Madama, disse allhora il giouane; l'alta bellezza & gli laudeuoli costumi & maniere della nostra Giannetta, & il non poterla fare accorgere, non che pietosa; del mio amore, et il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno mi hanno condotto doue uoi mi uedete. Et se quello, che promesso m'hauete; o in uno modo o in uno altro non segue; state sicura, chella mia uita sie breue. La donna, a cui piu tempo da conforto, che da riprensioni parea; sorridendo disse. Ahi figliuolo mio adunque per questo t'hai lasciato hauere male? confortati; & lascia fare a me poi che guarito sarai. Il giouane pieno di buona speranza in brieue tempo di grandissimo miglioramento mostro segni: di che la donna contenta molto se dispose a uolere tentare, come quello potesse osseruare, che promesso hauea. Et chiamata uno di la Giannetta per uia di motti assai cortesemente la domando; se ella hauesse alcuno amante. La Giannetta diuenuta tutta rossa rispose, Madama a pouera damigella, & di casa sua cacciata, come io sono; & che ad altrui serugio dimori; come io so; non si richiede, ne sta bene l'attendere ad amadore. A cui la donna disse. Se uoi non l'hauete noi ue ne uogliamo dare uno; diche uoi tutta giulina uiuerete; et piu della uostra belta ui diletterete: percio che non'e conueneuole; che cosi bella damigella come uoi siete; sanza amante dimori. A cui la Giannetta rispose. Madama uoi dalla pouerta di mio padre togliendomi come figliuola cresciuta m'hauete; & per questo ogni uostro piacere fare douerei; ma in questo io non ui piacero gia, credendomi far bene. Se a uoi piacera di donarmi marito, colui intendo io d'amare; ma altro no: percio che della heredita d'e mei passati auoli niuna cosa rimasa m'e; se non l'honesta: quella intendo io di guardare quanto la uita mi durera. Questa parola parue forte contraria alla donna a che di uenire intendea per douere al figliuolo la promessa seruare; quantunque si come sauia donna molto seco medesima ne commendasse la damigella; et disse. Come Giannetta se Monsignor lo Re, ilquale e giouane caualiere; & tu se bellissima damigella; uolesse del tuo amore alcuno piacere negherestigliel tu? Allaquale essa subitamente ri-

spose. Forza mi potrebbe fare il Re; ma di mio consentimento mai da me, se non quanto honesto fusse, hauere non potrebbe. La dama comprendendo qual fusse l'animo di lei, lascio stare le parole; & pensossi di metterla alla pruoua; & cosi al figliuolo disse di fare, come guarito fusse; di metterla con lui in camera: & ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere dicendo, che dishonesto le pareua, che essa a guisa di una ruffiana predicasse per lo figliuolo; et pregasse la sua damigella. Allaqual cosa il giouane non fu contento in alcuna guisa; & di subito fieramente peggioro: ilche la donna ueggendo aperse la sua intentione alla Giannetta. Ma piu costante, che mai trouandola racontato cio, che fatto haueua al marito; anchora che graue loro paresse; di pari consentimento diliberarono di dargliela per isposa, amando meglio il figliuolo uiuò con moglie non conueneuole allui, che morto sanza alcuna: & cosi dopo molte nouelle fecero: diche la Giannetta fu contenta molto: et con piatoso cuore ringratio Iddio; che lei non hauea dimenticata, ne per tutto questo mai altro, che figliuola d'un piccardo si disse. Il giouane guari; & fece le nozze piu lieto, che altro huomo: & cominciossi a dare buon tempo con lei. Perotto, il qual in Orgales col maliscalco del Re di Inghilterra era rimaso; similmente crescendo uenne in gratia del signore suo; & diuenne di persona bellissimo & pro, quanto alcuno altro, che nell'isola fusse; intanto che ne in torniamenti ne in giostre ne in qualunque altro atto d'arme niuno u'era nel paese; che quello ualesse, che egli: perche pertutto chiamato dalloro Perotto il piccardo; era conosciuto famoso: & come Iddio la sua sorella dimenticata non hauea; cosi similmente d'hauer lui a mente dimostro: percio che uenuta in quella contrada una pestilētiosa mortalita, quasi la meta della gente di quella se ne porto; sanza che grandissima parte de rimasi per paura in altre cōtrade se ne fuggirono; diche il paese tutto pareua abbandonato. Nel laquale mortalita il maliscalco suo signore et la dōna di lui et uno suo figliuolo & molti altri frategli & nepoti et parenti tutti morirono: ne altro, che una damigella gia da marito di lui rimase, & con alcuni altri famigliari Perotto. Ilquale alquanto cessata la pestilenza la damigella, percio che prode huomo & ualente era; con piacere et consiglio d'alquanti pochi paesani uiui rimasi per marito prese; & di tutto cio, che allei per heredita iscaduto era; il fece signor. Ne guari di tempo passo; che udendo il Re d'Inghilterra il maliscalco essere morto, et conoscendo il ualore di Perotto il piccardo in luogo di quello, che morto era; il sostitui; et fecelo suo maliscalco. Et cosi breuemēte auē

ne de due innocenti figliuoli del conte d'Anguersa dallui per perdu ti lasciati. Era gia il diciottesimo anno passato; poi chel conte d'Anguersa fuggendo di Parigi s'era partito, quando allui dimorante in Irlanda, hauendo in assai misera uita molte cose patite, gia uecchio ueggendosi, uenne uoglia di sentire, se egli potesse; quello, che de figliuoli fusse auenuto: perche del tutto della forma, della quale essere solea; ueggendosi trasmutato, & sentendosi per lo lungo essercitio piu della persona aitante, che quando giouane in ocio dimorando non era, partitosi assai pouero & male in arnese da colui, colquale lungamente era stato, se ne uenne in Inghilterra, & la se n'ando doue Perotto hauea lasciato: & trouo lui essere maliscalco & gran signore; & uidelo sano & aitante et bello della persona: ilche gliaggradi forte; ma farglisi conoscere non uolle infino attanto, che saputo non hauesse della Giannetta: perche messosi in cammino prima non ristette, che in Londra puenne: & quiui cautamente domando della donna, allaquale la figliuola lasciata hauea; & del suo stato; et trouo la Giannetta moglie del figliuolo: ilche forte gli piacque: & ogni sua aduersita preterita riputo picciola; poi che uiui haueua ritrouati e figliuoli, & in buono stato: & disideroso di poterla uedere comincio come pouero huomo a ripararsi uicino alla casa di lei, doue un giorno ueggendolo Giacchetto Lamiens, che cosi era chiamato il marito della Giannetta; hauendo di lui compassione, pcioche pouero et uecchio il uide; commando ad uno de suoi famigli, che nella sua casa il menasse; & gli facesse dare da mangiare per Dio; ilche il famiglio uolentieri fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giacchetto gia piu figliuoli, dequali il maggiore non hauea oltre ad otto anni; et erano i piu bei et uezzosi fanciulli del mondo: equali, come uidero il conte mangiare, cosi tuttiquanti gli fur dintorno; et cominciarono a fargli festa, quasi da occulta uirtu mossi hauessero sentito costui loro auolo essere; ilquale suoi nepoti conoscẽdogli comincio loro a mostrare amore, et affare carezze: perlaqual cosa i fanciulli dallui nõ si uoleano partire; quantunque colui, che al gouerno di loro attendea; gli chiamasse: pche la Giannetta cio sentendo usci d'una camera; & quiui uenne, doue era il conte; & minacciogli forte di batergli; se quello, che il loro maestro uolea; nõ facessero. I fanciulli cominciarono a piãgere, et addire, che essi uoleano stare appresso a quel prode huomo; ilquale piu, che il loro maestro gliamaua: diche et la dõna e'l conte si rise. Erasi il cõte leuato nõ mica a guisa di padre, ma di pouero huomo affare honore alla figliuola, si come a dõna; et marauiglioso piace=

re ueggendola hauea sentito nell'animo: ma ella ne allhora ne poi il conobbe punto: perche oltre modo era trasformato da quello, che essere solena si come colui; che uecchio et canuto & barbuto era, & magro & bruno diuenuto; & piu tosto un altro huomo pareua, che'l conte. Et ueggendo la donna, che i fanciulli dallui partire no si uoleuano disse al maestro, che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col pro huomo auenne, che il padre di Giacchetto torno: & dal maestro loro senti questo fatto: perche egli, ilquale a schifo haueala Giannetta; disse. Lasciagli stare con la mala uentura, che Iddio dia loro; che essi fanno ritratto da quello; onde nati sono. Essi son per madre discesi di poltronieri: & percio non e da marauigliarsi, se uolentieri dimorano col poltroniere. Queste parole udi il conte; & dolsegli forte: ma pure nelle spalle ristretto cosi quella inguria sofferse; come altre molte sostenute hauea. Giacchetto, che sentita haueua la festa, che gli figliuoli al pro huomo; cio e al conte faceuano; quantunque gli dispiacesse; nondimeno tanto gli amaua; che auanti che piangere gli uedesse; cõmando, che se'l pro huomo ad alcun seruigio la entro dimorare uolesse; che egli ui fusse riceuuto. Ilquale rispose, che ui rimanea uolentieri: ma che altra cosa fare non sapea; che attendere a cauagli; diche tutto il tempo della sua uita era usato. Assegnatogli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea; al trastulare i fanciulli attendeua. Mentre chella fortuna in questa guisa, che diuisata e; il conte d'Anguersa & i figliuoli menaua; auenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Allamani mori; et in suo luogo fu coronato il figliuolo; delquale colei era moglie; per cui il conte era stato cacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita con tedeschi rincomincio asprissima guerra; in aiuto delquale si come nuouo parente il Re d'Inghilterra mando molta gente sotto il gouerno di Perotto suo maliscalco et di Giacchetto Lamiens figliuolo dell'altro maliscalco; colquale il prode huomo cio e'l conte ando: & sanza essere da alcuno riconosciuto dimoro nell'hoste per buono spacio a guisa di ragazzo; & quiui come ualente huomo et con consigli et con fatti piu, che allui non si richiedeua; assai di bene adopero. Auenne durante la guerra, chella Reina di Francia infermo grauemente; & conoscendo ella se medesima uenire alla morte, contrita d'ogni suo peccato diuotamente si confesso dall'arciuescouo di Rens, ilquale da tutti era tenuto uno santissimo & buono huomo: & tra glialtri peccati gli narro cio; che per lei a gran torto il conte d'Anguersa riceuuto hauea: ne solamente fu allui con-

tenta di dirlo: ma dinanzi a molti altri ualenti huomini tutto, come era stato; racconto; pregandogli, che col Re si operassono, che'l conte, se uiuo fusse; et se non, alcuno de suoi figliuoli nel loro stato restitui= ti fussero: ne guari poi dimoro; che di questa uita passata honoreuol- mente fu sepellita. Laquale confessione al Re raccontata doppo alcu- no doloroso sospiro delle ingiurie fatte al conte a torto il messe affa- re andare per tutta l'hoste; & oltre accio in molte altre parti una grida, che chi il conte d'Anguersa o alcuno de figliuoli gli insegnas- se; marauigliosamente dallui per ogniuno guadardonato sarebbe; concio fusse cosa, che egli lui per innocente di cio, per che ingiusta- mente in exilio andato era; l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina: & nel primo stato & in maggiore intendeua di ritornarlo. Lequai cose il conte in forma di ragazzo udendo, & sentendo che cosi era il uero; subitamente fu a Giacchetto; & il prego, che con lui insieme fusse con Perotto; percio che egli uoleua loro mostrare cio, che il Re andaua cercando. Raunati adunque tuttatre insieme disse il con te a Perotto, che gia era in pensiero di palesarsi. Perotto Giacchetto, che è qui; ha tua sorella per moglie; ne mai hebbe alcuna dote: & percio, accio che tua sorella sanza dote non sia; intendo io, che egli et non altri habbia questo beneficio; che il Re promette cosi grande per te; & te rassegni si come figliuolo del conte d'Anguersa; & per la Violante tua sorella & sua moglie, & per me, che il conte d'Anguer= sa & uostro padre sono. Perotto udendo questo & fiso guardando, tantosto il riconobbe, & piangendo gli si gitto a piedi; et abbracciol= lo dicendo, padre mio uoi siate il molto bene uenuto. Giacchetto pri= ma udendo cio, che il conte detto haueua; & poi ueggendo quello, che Perotto faceua; fu ad un'hora da tanta marauiglia & da tanta al= legrezza soprapreso; che appena sapeua, che fare si douesse; ma pu- re dando alle parole fede, & uergognandosi forte delle parole in- giuriose gia dallui uerso il conte ragazzo usate, piangendo gli si la- scio cadere a piedi; & humilmente d'ogni oltraggio passato doman= do perdonanza; laquale il conte assai benignamente in pie rileuatolo gli diede: & poi che i uari casi di ciascuno tuttatre ragionati heb= bero, & molto pianto, et molto rallegratosi insieme, uolendo Perotto & Giacchetto riuestire il conte, per niuna maniera il sofferse; ma uol- le, che hauendo prima Giacchetto certezza d'hauere il guidardon promesso, cosi fatto & in quello habito di ragazzo per farlo piu uer= gognare gliel presentasse. Giacchetto adunque col conte et con Perot- to appresso uenne dinanzi al Re; & offerse di presentargli il conte

& figliuoli, doue secondo la grida fatta guidardonare il douesse. Il Re prestamente per tutti fece il guidardon uenire marauiglioso a gliocchi di Giacchetto; et commando, che uia il portasse; doue con uerita il conte & figliuoli dimostrasse, come promettea. Giacchetto allhora uoltatosi indietro, & dauanti messisi il conte suo ragazzo & Perotto disse. Monsignor ecco il padre e'l figliuolo: la figliuola, che mia moglie é; non è qui: ma con l'aiuto d'Iddio tosto la uedrete. Il Re udendo questo guardo il conte, & quantunque molto da quello, che essere solea; trasmutato fusse; pur doppo hauerlo alquanto guardato il riconobbe, & quasi con lagrime in su gliocchi lui, che in genocchioni staua leuo in pie: & il basció, & abbracciolo; & amicheuolmente riceuette Perotto, et commando; che incontanente il conte di uestimenti, di famiglia, & di caualli & d'arnesi rimesso fusse in assetto, secondo che alla sua nobilta si richiedeua: laqual cosa tan tosto fu fatta. Oltre a questo honoro il Re molto Giacchetto: & uolle ogni cosa sapere di tutti e suoi preteriti casi: & quando Giacchetto prese glialti guidardoni p hauere insegnati il conte e figliuoli; gli disse il conte. Prendi cotesti doni dalla magnificenza di Monsignore lo Re & ricorderatti di dire a tuo padre; che tuoi figliuoli suoi et miei nepoti non sono per madre nati di poltroniere. Giacchetto prese i doni: & fece a Parigi uenire la moglie & la suocera; & uenneui la moglie di Perotto & quiui con grandissima festa furono dal Re & dal conte riceuuti; ilquale il Re hauea in ogni suo bene rimesso, & maggiore fattolo, che fusse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tor no a casa sua: & esso insino alla morte uisse in Parigi piu gloriosamente; che mai.

Bernabo da Genoua da Ambrugiuolo ingannato pde il suo; et comman do; chella moglie innocente sia morta. Ella scăpata in forma d'huomo seruĕdo al Soldano ritroua lo ingannatore: ilquale punito con Bernabo ricco in habito femminile a Genoua si torna. Nouella IX.

Hauendo Elissa con la sua compassioneuole nouella il suo douere fornito, Philomena Reina, laquale bella & grande era della persona, & nel uiso piu, che altra piaceuole & ridente; sopra se recatasi disse. Osseruar si uogliono e patti a Dioneo; & pero non restandoci altri, che egli & io, a nouellare, io diro prima la mia; & esso, che di gratia il chiese; l'ultimo fie; che dira: & questo detto cosi comincio. Suolsi tra uolgari spesse uolte dire un cosi fatto prouerbio, chell'ingannatore rimane spesso a pie dello ingannato; ilquale non pare, che per alcuna ragione si possa mo-

strare esser uero, se per gliaccidenti che auengono non si mostrasse; & percio seguendo la proposta questo insiememente Carissime Donne essere uero, come si dice; m'è uenuto in talento di dimostrarui: ne ui douera esser discaro d'hauerlo udito; accio che da glingannatori guardar ui possiate. Erano in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatāti Italiani, qual ꝑ una bisogna, et qual ꝑ un'altra: & hauendo una sera fra l'altre tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerse cose a ragionare; et d'uno ragionamēto in altro traualicando peruennero addire delle loro donne; lequai alle loro case haueuano lasciate, & motteggiando comincio alcuno addire. Io non so, come la mia si faccia: ma questo so io bene, che quando qui mi uiene alle mani alcuna giouanetta, che mi piaccia; io lascio stare dall'un d'e lati l'amore; ilquale io porto a mia mogliera; et prendo di questa qua quello piacere; che io posso. L'altro rispose, & io so il somigliante: ꝑcio che, se io credo chella mia donna alcuna sua uentura procacci; ella il fa, & se io nol credo; si il fa; et ꝑcio affare affare sia; quale asino da in parete, tale riceue. Il terzo quasi in questa medesima sentenza parlando peruenne; & brieuemente tutti pareua, che a questo s'accordassero, chelle donne lasciate da loro non uolessero ꝑdere tempo. Vno solamente, ilquale hauea nome Bernabo Lomellino da Genoua disse il contrario, affermando se di speciale gratia da Iddio hauere una donna per moglie la piu compiuta di tutte quelle uirtu, che donna o anchora caualiere in gran parte o donzello dee hauere; che forse in Italia ne fusse un'altra. Percio che ella era bella del corpo & giouane anchora assai et destra & atante della ꝑsona; ne alcuna cosa era, che a donna appartenesse di sapere, si come di lauorare lauori di seta & simili cose, che ella non facesse meglio; che alcuna altra. Oltre a questo niuno scudiere o famigliare, che dire uogliamo; diceua trouarsi; ilquale meglio ne piu acconciamente seruisse ad una tauola d'uno signore, che seruiua ella, si come colei, che era costumatissima sauia & discreta molto; appresso questo la commendo di meglio sapere caualcare un cauallo, tenere uno uccello, leggere & scriuere et fare una ragione, che se uno mercatante fusse: et da questo doppo molte altre lode ꝑuenne a quello; di che qui si ragionaua, affermādo cō sacramēto niun'altra piu honesta, ne piu casta potersene trouare di lei: ꝑlaquale cosa egli credeua certamente, che se egli dieci anni o sempre mai fuori di casa dimorasse; che ella mai a cosi fatti nouelle nó cōsentirebbe ad altro huomo. Era tra questi mercatāti, che cosi ragionauano, un giouane mercatā-

te chiamato Ambruguolo da Piacenza; ilquale di questa ultima loda, che Bernabo haueua data alla sua donna cominciò a fare le maggior risa del mondo; et gabbando il domandò, se l'Imperadore gli haueua questo priuilegio piu, che a tutti glialtri huomini conceduto. Bernabo un poco turbato disse; che nó l'Imperadore ma uno, ilquale potea un poco piu, che lo Imperadore; glihaueua questa gratia conceduta. Allhora disse Ambruguolo. Bernabo io non dubito punto, che tu non ti creda di dire il uero; ma per quello, che a me paia; tu hai poco riguardato alla natura delle cose; percio che se riguardato u'hauessi; nó ti sento di si grosso ingegno; che tu non hauessi in quella conosciute cose; che ti farebbono sopra questa materia piu temperatamente parlare: & percio accio che tu non creda, che noi, che molto largo habbiamo delle nostre mogli parlato; ci crediamo hauere altra moglie o altrimenti fatta che tu: ma da uno naturale auedimento mossi, cosi habbiamo detto; e mi piace un poco con teco sopra questa materia ragionare. Io ho sempre inteso l'huomo essere il piu nobile animale, che tra mortali fusse creato da Iddio; & appresso la femmina: ma l'huomo (si come generalmente si crede, & uede per opere) e' piu perfetto; & hauendo piu di perfettione sanza alcuno fallo, dee hauere piu di fermezza, che non ha la femmina, & cosi ha. Vniuersalmente le femmine sono piu mobili: & il perche si potrebbe p molte ragioni naturali dimostrare; lequai al presente intendo di lasciare stare. Se l'huomo adunque e' di maggiore fermezza; & non si puo tenere; che non condiscenda (lasciamo stare ad una che'lo prieghi) ma pur a non desiderare una, che gli piacia; & oltre al disiderio di fare cio, che puo; accio che con quella essere possa; & questo non una uolta al mese, ma mille il giorno auenirgli, che speri tu adunque, che una donna naturalmente mobile possa fare a prieghi, alle losinghe, a doni, a mille altri modi, che usera uno huomo sauio che l'ami: credi che ella si possa tenere? certo quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu il creda: & tu medesimo dici; chella moglie tua é femmina; & chella é di carne et d'ossa, come sono l'altre; perche se cosi e'; quelli medesimi disideri deono essere i suoi, & quelle medesime forze; che nell'altre sono a resistere a questi naturali appetiti: pche possibile e') quantunque ella sia honestissima) che ella quello, chellaltre, facia; & niuna cosa possibile é cosi acerbamente da negare o d'affermare il contrario di quella, come fai. Alquale Bernabo rispose; & disse. Io son mercatante & nó philosopho; & come mercatante risponderò; et dico, che io conosco cio, che tu dici;

potere

potere auenire alle stolte; nelle quai non e' alcuna uergogna, ma quelle, che sau. e sono, hanno tanta sollecitudine dell'honore loro; che elle diuentano forti piu, che glihuomini; che di cio non si curano a guardarlo: & di queste cosi fatte e' la mia. Disse Ambruguolo. Veramente se per ogni uolta, che elle a queste cosi fatte nouelle attendono; nascesse loro uno corno nella fronte; ilquale desse testimonanza di cio; che fatto hauessero; io mi credo, che poche sarebbono quelle; che u'attendessero: ma, non che corno nasca; egli nô se n'appare a quelle, che sauie sono; ne pedata ne forma: et la uergogna e'l guastamento dell'honore non consiste se non nelle cose palesi: pche, quando possono occultamente; il fanno; & per mattezza lasciano; & habbi questo per certo; che colei sola é casta; laquale o non fu mai da alcuno pregata; o se prego, non fu exaudita. Et quantunque io conosca per naturali & uere ragioni cosi douere essere; non ne parlerei cosi a pieno, come io fo; se io non ne fussi molte uolte & con molte stato alla proua: & dicoti cosi, che se io fussi presso a questa tua cosi santissima donna; io mi crederei in brieue spacio di tempo recarla a quello; a che io ho gia dell'altre recate. Bernabo turbato rispose. Il questionare con parole potrebbe distendersi troppo: tu diresti et io direi: & alla fine monterebbe nulla: ma poi che tu dici; che tutte sono cosi pieghevoli; & che'l tuo ingegno e' cotanto: accio che io ti facia certo della honesta della mia donna; io sono disposto, che mi sia tagliata la testa; se tu mai a cosa, che ti piacia; in cotal atto la poi condurre: & se tu non puoi, io non uoglio, che tu perda altro, che mille fiorini d'oro. Ambruguolo gia in sulla nouella riscaldato rispose. Bernabo io non so quello, ch'io mi facesse del tuo sangue; se io uincesse: ma se tu hai uoglia di uedere pruoua di cio; che io ho gia ragionato; metti cinquemila fiorini d'oro de tuoi, che meno ti deono essere cari, che la testa; contro a mille di mei; & doue tu niuno termine poi; io mi uoglio obbrigare d'andare a Genoua: & in fra tre mesi dal di, che io mi partiro di qui, hauere della tua donna fatta la mia uolunta; et in segno di cio recarne meco delle sue cose piu care, & si fatti & tanti inditi; che tu medesimo confessarai essere uero; si ueramente che tu mi prometterai sopra la tua fede in fra questo termine non uenire a Genoua; ne scriuere allei alcuna cosa di questa materia. Bernabo disse, che gli piacea molto: & quantunque glialtri mercatanti, che quiui erano; s'ingegnassero di sturbare questo fatto, conoscendo che gran male ne potea nascere; pure erano d'e due mercatanti glianimi si accesi; che oltre al uolere de glialtri per belle scritte di lor mano

s'obbrigarono l'uno all'altro. Et fatta la obbrigatione Bernabo rimase; et Ambruguolo, quanto piu tosto puote, se ne uenne a Genoua; et dimoratoui alcun giorno, & con molta cautela informatosi del nome della contrada & de costumi della donna quello & piu ne intese; che da Bernabo udito hauea: perche gli parue matta impresa hauere fatta: ma pure accostatosi con una pouera femmina, che molto nella casa usaua; & a cui la donna uolea gran bene; non potendola ad altro inducere con danari la corruppe; & allei in una cassa artificiata a suo modo si fece portare non solamente nella casa, ma nella camera della gentil donna: & qui, come se in alcuna parte andare uolesse la buona femmina; secondo l'ordine dato da Ambruguolo la raccommando per alcun di. Rimasa adunque la cassa nella camera, & uenuta la notte e l'hora; che Ambruguolo auiso, chella donna dormisse; con certi suoi ingegni apertala chetamente nella camera usci; nellaquale uno lume acceso hauea. Perlaqual cosa egli il sito della camera, le dipinture, et ogni altra cosa notabile, che in quel la era; comincio a risguardare, & a formare nella sua memoria. Quindi auicinatosi al letto, et sentendo chella donna et una picciola fanciulla, che con lei era; dormiuano forte; pianamente scoprendola tutta uide; che cosi era bella ignuda, come uestita: ma niuno signale da potere rapportare le uide fuori che uno neo; ilquale era sotto la sinistra poppa; dintorno alquale erano alquanti peluzZi biondi come oro: & cio ueduto chetamente la ricoperse; come che cosi bella uedendola in disiderio hauesse di mettere in auentura la uita sua; & coricarsisi allato: ma pure hauendo udito lei esser cosi cruda intorno a quelle nouelle non s'arrischio: & statosi la maggiore parte della notte per la camera a suo agio una borsa et una guarnaccia di uno suo forziere trasse, & alcuno anello & alcuna cintura; et ogni cosa nella cassa sua messa egli altresi ui si ritorno: & cosi la serro, come prima staua: et in questa maniera fece due notti sanZa chella donna di niente s'accorgesse. Il terZo di secondo l'ordine dato la buona femmina torno per la cassa sua; & cola la riporto, onde leuata lhauea: dellaquale Ambruguolo uscito, & contentata secondo la promessa la femmina, quanto piu tosto puote, con quelle cose si torno a Parigi innanZi il termine preso. Quiui chiamati que mercatanti; che presenti erano stati alle parole et al mettere d'e pegni; presente Bernabo disse, se hauere uinto il pegno tra lor messo; pero che fornito hauea qu[illegible]o; diche uantato s'era: et che cio fusse uero, primieramente disegno la forma della camera et le dipinture di quella; & appresso

presso mostro le cose;che di lei n'haueaseco recate,affermãdo dallei hauerle hauute. Confesso Bernabo cosi essere fatta la camera,come di ceua,et oltre acio se riconoscere quelle cose ueramẽte della sua donna essere state:ma disse lui hauere potuto d'alcuno de fanti della casa sapere la qualita della camera et insimile maniera hauere hauute le cose:perche,se altro non dicea;non gli parea,che questo bastasse; a douere hauer uinto. Perche Ambruguiolo disse. Nel uero questo douea bastare:ma poi che tu uogli,che io piu auanti anchora dica;et io il diro. Dicoti,che Madonna Gineura tua moglie ha sotto la sinistra poppa un neo ben grandicello; dintorno alquale son forse sei peluzzi biondi come oro. Bernabo quando udi questo,parue che gli fusse dato d'uno coltello al cuore;si fatto dolore senti,& tutto nel uiso cambiato,etiamdio se parola non hauesse detta;diede assai manifesto segnale,cio essere uero;che Ambruguiolo dicea:et doppo alquanto disse. Signori cio,che Ambruguiolo dice,è uero:& percio hauendo egli uinto uenga qualhor gli piace,& si si paghi: & cosi fu il di seguente Ambruguiolo interamente pagato:& Bernabo di Parigi partitosi con fellone animo contro la donna uerso Genoua se ne uenne:et appressandosi a quella non uolle in essa entrare: ma si rimase ben uenti miglia lontano ad essa ad una sua possessione;et uno suo famigliare,in cui molto si fidaua;con due cauagli et con sue lettere mãdo a Genoua, scriuendo alla donna come tornato era;& che allui uenisse:& al suo famiglio secretamente impose, che come in parte fusse con la donna, che miglior gli paresse,sanza niuna misericordia la douesse uccidere,& allui tornarsene. Giunto adunque il famiglio a Genoua,& date le lettre,& fatta l'ambasciata fu dalla donna con gran festa riceuuto; laquale la seguente mattina montata col famiglio a cauallo uerso la sua possessione,prese il camino;et camminando insieme; & di uarie cose ragionando peruennero in uno uallone molto profondo & solletario,& chiuso d'alte grotte & d'alberi:ilquale parendo al famiglio luogo da douere sicuramente potere fare il commandamento del suo signore,tratto fuori il coltello,& presa la donna per lo braccio disse. Madonna raccommandate l'anima uostra a Iddio;che a uoi sanza passare piu auanti conuien morire. La donna uedendo il coltello,& udendo le parole tutta spauentata disse. Merce per Dio,auanti che tu m'uccida; dimmi di che io t'ho offeso; che tu uccider mi debba? Madonna, disse il famiglio, me non hauete offeso d'alcuna cosa: ma di che uoi offeso habbiate il uostro marito; io nol so: se non che egli mi commando, che sanza al-

cuna misericordia hauere di uoi, io in questo cammino, ui uccidessi; & se io nol facessi; mi minaccio di farmi impiccar per la gola. Voi sapete ben quanto io gli sono tenuto; & come io di cosa, che egli m'impongo possa dire di non; sallo Iddio; che di uoi m'incresce; ma io non posso altro fare. A cui la donna piangendo disse. Ahi merce per Dio non uolere diuenire micidiale di chi mai non t'offese per seruire altrui. Iddio, che tutto conosce, sa; che io non feci mai cosa; p laquale io dal mio marito debba cosi fatto merito riceuere; ma lasciamo hora stare questo: tu puoi, quãdo tu uogli, ad un'hora piacere a Iddio, et al tuo signore & a me in questa maniera; che tu prenda questi miei panni, & donimi solamente il tuo farsetto & uno cappuccio & con essi torni al tuo & mio signore, & dica che tu m'habbia uccisa: & io ti giuro per quella salute, laquale tu donata m'haurai, che mi dilunghero, & andronne in parte; che mai ne allui, ne a te, ne in queste contrade di me peruerra alcuna nouella. Il famiglio, che mal uolentieri l'uccidea; leggiermente diuenne piatoso: perche presi i drappi suoi, & datole uno suo farsetto & uno cappuccio, & lasciatile certi danari, liquai esso hauea, pregandola che di quelle contrade si dilungasse; la lascio nel uallone a pie; & andonne al signor suo; alquale disse, chel suo commandamento nõ solamente era fornito; ma ch'el corpo di lei morta hauea tra parecchi lupi lasciato. Bernabo doppo alcun tempo se ne torno a Genoua: & saputosi il fatto forte fu biasimato. La donna rimasa sola & sconsolata come la notte fu uenuta, contrafattasi il piu che puote n'ando ad una uilletta iui uicina: & quiui da una uecchia procacciato quello, che bisognaua; racconcio il farsetto a suo dosso fattol corto: & fattosi della sua camiscia un paio di pannilini di gamba; & i capegli tondutasi & trasformatasi tutta in forma d'un marinaio uerso il mare se ne uẽne; doue perauentura trouo un gentil huomo catalano; il cui nome era Sennor Encarath; ilquale d'una sua naue, laquale alquanto di quiui era lontana in Albenga, discesso era a rinfrescarsi ad una fontana; colquale entrata in parole con lui s'acconcio per seruidore: et salisene sopra la naue facendosi chiamare Sicurano da finale. Quiui di miglior panni rimesso in arnese dal gentil huomo lo incomincio a seruire si bene et si acconciamente, che egli li uenne oltre modo a grado. Auenne iui a non guari di tempo, che questo catalano con uno suo carico nauico in Alessandria; & porto certi falconi pellegrini al Soldano, & presentogliegli: alquale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, & ueduti i costumi di Sicurano, che sempre a seruire l'andaua; &

daua, & piaciutigli, al catalano il dimando: & quegli, anchora che graue gli paresse; glie lo lasciò. Sicurano in poco di tempo non mino la gratia & l'amore del Soldano acquisto col suo bene adoperare; che quella del catalano hauesse fatto: perche in processo di tempo auenne, che douendosi in un certo tẽpo dell'anno a guisa d'una fiera fare una gran raunanza di mercatanti christiani et saracini in Acri, laquale sotto la signoria del Soldano era; & accio che mercatanti & le mercatantie sicure stessero; era il Soldano sempre usato di mandarui oltre a gli altri suoi ufficiali alcuno de suoi grandi huomini con gente; che alla guardia attendesse. Nellaquale bisogna sopraueggnendo il tempo, dilibero di mandarui Sicurano; ilquale gia ottimamente la lingua sapeua, & cosi fece. Venuto adunque Sicurano in Acri signor & capitano della guardia de mercatanti & della mercatantia, & quiui bene & sollecitamente faccendo cio, che al suo ufficio appartenena; & andando datorno ueggendo, & molti mercatanti & siciliani & pisani & genouesi & uiniciani & altri italiani uedendoui, con loro uolentieri si dimesticaua per rimembranza della contrada sua. Hora auenne trallaltre uolte, che essendo egli ad un fondaco di mercatanti uiniciani smontato gli uennero uedute tral l'altre gioie una borsa & una cintura, lequai egli prestamente riconobbe essere state sue; & marauigliossi: ma sanza altra uista fare piaceuolmente domando di cui fussero, & se uendere si uoleano. Era quiui uenuto Ambruguolo da Piacenza con molta mercatantia in su una naue di uiniciani; ilquale udendo, che il capitano della guardia domandaua di cui fussero; si trasse auanti; & ridendo disse. Messer le cose sono mie; & non le uendo: ma selle ui piacciono; io ue le donero uolentieri. Sicurano uedendolo ridere sospetto, non costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato: ma pur fermo uiso faccendo disse. Tu ridi forse; perche uedi me huomo d'arme andare domandando di queste cose femminili. Disse Ambruguolo. Messere io non rido di cio: ma rido del mondo, nelquale io le guadagnai. A cui Sicurano disse. Deh se Iddio ti dia buona uentura; (se egli non e' disdiceuole) dimmi come tu le guadagnasti. Messere, disse Ambruguolo, queste mi dono con alcuna altra cosa una gentil donna di Genoua chiamata Madonna Gineura moglie di Bernabo Lomellin una notte; che io giacqui con lei: et pregommi, che per suo amore io le tenesse. Hora risi: percio che io mi ricordo della sciocchezza di Bernabo; ilquale fu di tanta follia; che mise cinquemila fiorini d'oro contro a mille; che io la sua donna non recherei a miei piaceri: ilche io feci: et uinsi il pegno: &

egli, che piu tosto se della sua bestialita punire douea; che lei d'hauere fatto quello; che tutte le femmine fanno; da Parigi a Genoua tornandosene (per quello che io habbia da poi sentito) la fece uccidere. Sicurano udendo questo prestamente comprese, qual fusse la cagione dell'ira di Bernabo uerso lei; & manifestamente conobbe costui di tutto il suo male essere cagione; & seco penso di non lasciarlone partire impunito. Mostro adunque Sicurano d'hauere molto cara questa nouella: et artatamente prese con costui una stretta domestichezza tanto; che per gli suoi conforti Ambruguolo finita la fiera con esso lui et con ogni sua cosa se n'ando in Alessandria: doue Sicurano gli fece fare uno fondaco; et misegli in mano de suoi danari assai: perche egli util grande ueggendosi ui dimoraua uolentieri. Sicurano sollecito a uolere della sua innocenza far chiaro Bernabo, mai non riposo infino attanto; che con opera d'alcuni gran mercatanti genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando ue l'hebbe fatto uenire; ilquale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente lo fece riceuere infino; che tempo gli paresse a quel fare; che di fare intendea. Hauea gia Sicurano fatta raccontare ad Ambruguolo la nouella dinanzi al Soldano; & fattone al Soldano prendere piacere. Ma poi che uide quiui Bernabo; pensando che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo conueneuole dal Soldano impetro, che dauanti uenire si facesse Ambruguolo & Bernabo: & in presenza di Bernabo, se ageuolmente fare non si potesse; con seuerita da Ambruguolo si trahesse il uero, come stato fusse quello, di che egli della moglie di Bernabo si uantaua. Per laqual cosa Ambruguolo & Bernabo uenuti, il Soldano in presenza di molti con rigido uiso ad Ambruguolo commando, che'l uero dicesse, come a Bernabo uinti hauesse cinquemila fiorini d'oro: & quiui era presente Sicurano, in cui Ambruguolo piu hauea di fidanza; ilquale con uiso troppo piu turbato gli minacciaua di grauissimi tormenti: se nol dicesse: perche Ambruguolo da una parte & d'altra spauentato, et anchora alquanto costretto, in presenza di Bernabo & di molti altri niuna pena piu aspettandone, che lla restitutione de fiorini cinquemila d'oro & delle cose, chiaramente come stato era il fatto narro ogni cosa. Et hauendo Ambruguolo detto. Sicurano quasi essecutore del Soldano in quella riuolto a Bernabo disse. Et tu che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabo rispose. Io uinto dall'ira della perdita de miei danari et dall'onta della uergogna, che mi parea hauer riceuuta dalla mia donna; la feci ad uno mio famiglio

uccidere; & secondo che egli mi rapporto; ella fu prestamente diuo-
rata da molti lupi. Queste cose cosi nella presenza del Soldano det
te et dallui udite & intese non sapendo egli anchora, a che fine Si-
curano, che questo ordinato hauea; uolesse riuscire; gli disse Sicura-
no. Signor mio assai chiaramēte potete conoscere, quanto quella don-
na gloriare si possa d'amante et di marito, chell'amante ad un'hora
lei priua d'honore con bugie guastando la fama sua; & diserta il
marito di lei; & il marito piu credulo alle altrui falsita, che alla ue
rita dallui per lunga experienza potuta conoscere la fa uccidere; et
mangiare a lupi: & oltre a questo é tanto il bene & l'amore; chel-
l'amico et il marito le porta; che con lei lungamente dimorati niun
la conosce: ma percio che uoi ottimamente conoscete quello; che ciascuno
di costoro ha meritato, oue uoi mi uogliate di special gratia fare di pu
nire lo ingannatore et pdonare all'ingannato, io la faro qui in uostra
et in loro presenza uenire. Il soldano disposto in questa cosa di uole
re in tutto compiacere a Sicurano disse; che gli piacea; & che facesse
la donna uenire. Marauigliossi forte Bernabo; ilquale lei per fermo
morta credea; et Ambruguolo gia del suo male indouino di peggio
hauea paura che di pagar danari; ne sapea, che si sperare, o che piu
temere; perche quiui la donna uenisse: ma pur con marauiglia la sua
uenuta aspettaua. Fatta adunque la concessione dal Soldano a Si-
curano, esso piangendo & in ginocchion dinanzi al Soldano git-
tatosi; quasi ad un'hora la maschil uoce, et il piu non uolere maschio
parere partendosi disse. Signor mio io son la misera & suenturata
Gineura sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mon-
do da questo traditor d'Ambruguolo falsamente uituperata, & da
questo crudele & iniquo huomo data ad uccidere ad uno suo fante,
& a mangiare a lupi: & stracciando i panni dinanzi, & mostran
do il petto, se esser femmina & al Soldano & a ciascuno altro fece
palese: riuolgendosi poi ad Ambruguolo ingiuriosamente domando-
lo, quando mai, secondo che egli auanti si uantaua, con lei giaciuto
fusse. Ilquale gia riconoscendola, & per uergogna quasi mutolo diue
nuto niente dicea. Il Soldano, che sempre p huomo hauuto l'hauea;
questo uedendo & udendo uenne in tanta marauiglia; che piu uolte
quello, che egli uedeua, et udiua; credette piu tosto esser sogno, che ue-
ro. Ma pur poi chella marauiglia cesso; la uerita conoscendo, con
somma laude la uita & la costanza & i costumi & la uirtu del-
la Gineura infino allhora Sicurano chiamata commendo: & fat-
tolle uenire honoreuolissimi uestimenti femminili, & donne, che

compagnia le tenessero; secondo la domanda fatta dallei a Bernabo perdono la meritata morte. Ilquale riconosciutola a piedi di lei si gitto piangendo; & domando perdonanza: laquale ella (quantunque egli mal degno ne fusse) benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente si come suo marito abbracciandolo. Il soldano appresso commando, che incontanente Ambruguolo in alcuno alto luogo della citta fusse al sole legato ad uno palo, & unto di mele; ne quindi mai, infino attanto, che per se medesimo non cadesse; leuato fusse: & cosi fu fatto. Appresso questo commando, che cio, che d'Ambruguolo stato era; fusse alla donna donato; che non era si poco, che oltre a diecimila dobbre non ualesse: & fece fare una bellissima festa; in laquale Bernabo come marito di Madonna Gineura, & Madonna Gineura si come ualorosissima donna honoro: & donolle in gioie & in uasellamenti d'oro & d'argento & in danari tanto, che ualse meglio d'altre diecimila dobbre: & fatto loro prestare un legno, poi che finita fu la festa per loro fatta, gli licentio di potersi tornare a Genoua al lor piacere: doue ricchissimi & con grande allegrezza tornarono; & con sommo honore riceuuti furono, et spetialmente Madonna Gineura; laquale da tutti si credeua, che morta fusse: & sempre di gran uirtu mentre che uisse; fu reputata. Ambruguolo il di medesimo, che legato fu al palo, & unto di mele; con fu e grandissima angoscia dalle mosche & dalle uespe & da tafani, dequai quel paese e copioso molto; fu non solamente uccso, ma infino all'ossa diuorato: lequai bianche rimase & a nerui appiccate poi lungo tempo sanza essere mosse della sua maluagita fecero a chiunque le uide testimonianza: & cosi rimase lo ingannatore a pie dell'ingannato.

Paganino da Monaco rubba la moglie di M. Ricciardo di Chinzica; ilquale sapendo doue ella e diuenuta, diuenta amico di Paganino: & allui richiestola, et ella no uolendo tornare col marito, morto M. Ricciardo moglie di Paganino diuenta. Nouella X.

Iascuno della honesta brigata sommamente commendo per bella la nouella dalla loro Reina contata, et massimamente Dioneo; alquale solo per la presente giornata restaua il nouellare. Ilquale doppo molte commendationi di quella fatte disse. Belle Donne una parte della nouella della nostra Reina m'ha fatto mutar cosiglio di dirne una; che all'animo m'era, a douerne un'altra dire; et questa e la bestialita di Bernabo, come che bene ne gliaueniss; et di tutti glialtri; che quello si dano a credere; che esso di credere mo

strava; cio è, che essi andando per lo mondo, & con questa & con quella hora una volta hora un'altra sollazzandosi, si imaginano chelle donne a casa rimase si tengano le mani a cintola; quasi noi nõ conosciamo; che tra esse nasciamo, & cresciamo, & stiamo; di che elle sieno vaghe. Laqual dicendo ad un'hora vi mostrero, chente sia la sciocchezza di questi cotali; & quanto anchora sia maggior quella di coloro; liquai se piu chella natura possenti estimando si credono quello con dimostrationi favolose potere, che essi non possono; & sforzansi d'altrui recare a quello, che essi sono, non potendolo la natura di chi è tirato. Fu adunque in Pisa un giudice piu che di corporal forza dotato d'ingegno; il cui nome fu Messer Ricciardo di Chinzica; ilquale forse credendosi con quelle medesime opere sodisfare alla moglie, che egli faceva a gli studi; essendo molto ricco con non piccola sollecitudine cerco d'havere bella & giovane donna p moglie; dove & l'uno & l'altro (se cosi havesse saputo consigliarse; come altrui faceva) doveva fuggire, & quello gli venne fatto: perche che Messer Lotto Gualandi per moglie gli diede una sua figliuola; il cui nome era Bartolomea una delle piu belle & delle piu vaghe giovani di Pisa; come che poche ve n'habbia, che lucertole non paiano. Laquale il giudice menata con gran festa a casa sua, & fatte le nozze belle & magnifiche pur per la prima notte incappo una volta per consumare il matrimonio a toccarla; & di poco fallo; che egli quella una non facesse tavola: ilquale poi la mattina, si come colui che era magro & secco & di poco spirito; convenne, che con vernaccia et con confetti ristorativi & con altri argomenti nel mondo si ritornasse. Hor questo Messer lo giudice migliore istimatore delle sue forze divenuto, che stato non era avanti; incomincio ad insegnare a costei un calendario buono da fanciulli, che stanno a leggere; et forse gia stato fatto a Ravenna: pcio che (secondo che egli dimostrava) niun di era; che non solamente una festa, ma molte non ne fussero; a reverenza dellequai p diverse cagioni mostrava l'huomo & la donna doversi astenere da cosi fatti congiungimenti, sopra questi aggiugnendo digiuni & quattro tempora et vigilie d'apostoli et di mille altri santi, & venerdi & sabbati & le dominiche del signore & la quaresima tutta, & certi punti della luna & altre eccettioni molte, avisandosi forse, che cosi ferie farsi convenisse con le donne nel letto, come egli faceva talvolta piatendo alle civili. Et questa maniera non sanza grave maninconia della donna, a cui forse una volta ne toccava il mese, & appena; lungamente tenne, sempre guardandola

bene; non forse alcuno altro l'insegnasse conoscere gli di del lauorare, come egli l'haueua insegnate le feste. Auēne, che essendo il caldo grande a Messer Riccardo uenne disiderio d'andarsi a diportare ad uno suo luogo molto bello uicino a monte Nero; & quiui per prendere aere dimorarsi alcun giorno, & con seco meno la sua bella donna: & quiui standosi, per darle alcuna consolatione fece un giorno pescare; & sopra due barchette, egli insull'una co pescatori, & ella in su un'altra con altre donne andarono a uedere; & tirandogli il diletto parecchi miglia, quasi sanza accorgersene, n'andarono in fra mare: & mentre che essi piu attenti stauano a riguardare; subito una galeotta di Paganino da Monaco allhora molto famoso corsale sopravuenne; & uedute le barchette si dirizzo a loro; lequai non poterono si tosto fuggire, che Paganino non giugnesse quella, oue erano le donne; nellaquale ueggendo la bella donna, sanza altro uolerne quella, ueggente Messer Riccardo, che gia era in terra; sopra la sua galeotta posta ando uia. Laqual cosa ueggendo Messer lo giudice, ilquale era si geloso; che temeua del aere istesso; se esso fu dolente non è da domandare: egli sanza pro in Pisa & altroue si dolse della maluagita de corsali, sanza sapere chi la moglie tolta gli hauesse, o doue portatala. A Paganino, ueggendola cosi bella, parue star bene; et non hauendo moglie si penso di sempre tenersi costei; & lei; che forte piangea, comincio dolcemente a confortare: & uenuta la notte, essendo allui il calendario caduto da cintola, & ogni festa & feria uscita di mente, la comincio a confortare con fatti parendogli, che poco fussero il di giouate le parole; & per si fatta maniera la racconsolo; che prima che a Monaco giugnessero; il giudice & le sue leggi le furon uscite di mente: & comincio a uiuere piu lietamente del mondo con Paganino. Ilquale a Monaco menatala oltre alle consolationi, che di di & di notte le daua; honoratamente, come sua moglie, la tenea. Poi a certo tempo peruenuto agliorecchi di Messer Riccardo, doue la sua donna fusse; con ardentissimo disiderio, auisandosi niuno interamente sapere far cio, che accio bisognaua, esso stesso dispose d'andar per lei, disposto a spendere per lo riscatto di lei ogni quantita di danari: & messosi in mare se n'ando a Monaco; & quiui la uide; & ella lui: laquale poi la sera a Paganino il disse; & lui della sua intentione informo. La seguēte mattina Messer Riccardo ueggendo Paganino allui s'accosto; & fece in poca d'hora una gran dimestichezza & amista, infingendosi Paganino di non conoscerlo, et aspettando a che riuscir uolesse: perche quando tempo parue a

Messer Riccardo; come meglio seppe & piu, piaceuolmente la cagione, per laquale uenuto era; gli scoperse pregandolo, che quello, che gli piacesse, prendesse; & la donna gli rendesse. Alquale Paganino con lieto uiso rispose. Messer uoi siate il ben uenuto, & rispondendo in brieue ui dico cosi; egli e uero; che io ho una giouane in casa; laqual non so se uostra moglie o d'altrui si sia: percio che uoi io non conosco, ne lei altresi; se non intanto quanto ella e meco alcun tempo dimorata. Se uoi siete suo marito, come uoi dite; io, percio che piaceuol gentil huomo mi parete; ui menero allei; & son certo, che ella ui conoscera bene: se essa dice; che cosi sia, come uoi dite; & uogliasene con uoi uenire, per amor della uostra piaceuolezza quello, che uoi medesimo uorrete per riscatto di lei mi darete; oue cosi non fusse; uoi fareste uillania a uolerlami torre; percio che io sono giouane huomo; & posso cosi come un altro tenere una femmina; & spetialmente lei; che e la piu piaceuole; che io uidi mai. Disse allhora Messer Riccardo. Per certo ella e mia moglie; & se tu mi meni, doue ella sia; tu il uederai tosto: ella mi si gittera incontanente al collo; & percio non domando, che altrimenti sia, se non come tu medesimo hai diuisato. Adunque, disse Paganino, andiamo. Andatisene adunque nella casa di Paganino, & stando in una sua sala Paganino la fece chiamare: & ella uestita & acconcia usci d'una camera; & quiui uenne, doue Messer Riccardo con Paganino era: ne altrimenti fece motto a Messer Riccardo; che fatto s'haurebbe ad un'altro forestiere; che con Paganino in casa sua uenuto fusse. Ilche uedendo il giudice, che aspettaua di douer essere con grandissima festa riceuuto dallei; si marauiglio forte; & seco stesso comincio a dire. Forse chella maninconia & il lungo dolore; che io ho hauuto, poscia che io la perdei; m'ha si trasfigurato; che ella non mi riconosce: perche egli disse. Donna caro mi costo il menarti a pescare: percio che simil dolore non si senti mai a quello; che io ho poscia portato; che io ti perdei; et tu, non pare, che mi riconosca; si saluaticamente motto mi fai: non uedi tu che sono il tuo Messere Riccardo uenuto qui per pagare cio, che uolesse questo gentil huomo; in casa di cui noi siamo; per rihauerti et per menartene; & egli la sua merce, percio che io uoglio mi ti renda? La donna riuolta allui un cotal pocolin sorridendo disse. Messer dite uoi a me? guardate, che uoi non m'habbiate colta in scambio, che quanto io non mi ricordo, che io ui uedesse giamai. Disse Messer Riccardo. Guarda cio, che tu di. guatami ben; che, se tu ti uorrai bene ricordare; tu uederai bene; che sono il tuo

Messer Riccardo di Chinzica. La donna disse. Messere uoi mi perdonerete, forse non è egli cosi honesta cosa a me, come uoi imaginate; il molto guardarui: ma io u'ho nondimeno tanto guardato; che io conosco, che mai piu non ui uidi. Imaginossi Messer Riccardo; che ella questo facesse per tema & paura di Paganino di non uolere in sua presenza confessar di conoscerlo: perche doppo alquanto chiese di gratia a Paganino; che in camera solo con esso lei le potesse parlare. Paganino disse, che gli piacea si ueramente, che egli non la douesse contra'l suo piacer basciare; et alla donna commando, che con lui in camera andasse, & udisse cio; che egli uolesse dire; & come le piacesse, gli rispondesse. Andatisene adunque in camera la donna et Messer Riccardo soli, come a sedere si furono posti, incomincio Messer Riccardo a dire. Deh cuore del corpo mio, anima mia, dolce speranza mia hora non riconosci tu Riccardo tuo; che t'ama piu, che se medesimo? come puo questo essere? son io cosi trasfigurato? deh occhio mio bello guatami pure un poco. La donna incomincio a ridere: et sanza lasciarlo dire piu disse. Ben sapete, che io nó sono si smemorata; che io non conosca; che uoi siete Messer Riccardo di Chinzica mio marito: ma uoi, mentre che io fui con uoi; mostraste assai male di conoscere me: percio che, se uoi erauate sauio, come uolete essere tenuto; doueuate bene hauere tanto conoscimento; che uoi doueuate uedere, che io era giouane & fresca & gagliarda; et per conseguente conoscere quello, che alle giouani donne oltre al uestire & al mangiare (benche elle per uergogna nol dicano) si richiede: il che come uoi facciauate; il ui sapete: & se egli u'era piu a grado lo studio delle leggi, che lla moglie; uoi non doueuate pigliarla: benche a me non parue mai, che uoi giudice fuste; anzi mi pareuate un banditor di sacre & di feste; si ben le sapeuate, & gli digiuni & le uigilie: & dicoui, che se uoi haueste tante feste fatte fare a lauoratori, che lle uostre possessioni lauorano, quante faceuate fare a colui, che il mio picciol campicello haueua a lauorare; uoi non haureste mai ricolto granel di grano. Sommi abbatutta a costui; che ha uoluto Iddio, si come piatoso riguardatore della mia giouanezza; col quale io mi sto in questa camera; nella quale non si sa, che cosa festa sia; (dico di quelle feste, che uoi piu diuoto a Iddio, che a seruigi delle donne, cotanto celebrauate) ne mai dentro a quello uscio entro ne sabbato ne uenerdi ne uiglia ne quattro tempora ne quaresima, ch'è cosi lunga; anzi di di & di notte ci si lauora: & battecisi la lana: & poi che questa notte sono mattutino; so bene come il fatto ando da una uolta in su: et pero con lui in-

tendo

tendo di starmi, & di lauorare, mentre saro giouane; & le feste & le perdonanze & digiuni serbarmi affare, quando saro uecchia; & uoi con la buona uentura ue n'andiate il piu tosto, che uoi potete; et sanza me fate feste, quante ui piace. Messer Ricciardo udendo queste parole sosteneua dolore incoportabile, et disse poi che lei tacer uide. Deh anima mia dolce che parole sono queste, che tu di? hor non hai tu riguardo all'honore de' tuoi parenti & al tuo? uuoi tu innanzi stare qui per bagascia di costui, et in peccato mortale, che a Pisa mia moglie? Costui, quando tu gli sarai rincresciuta; con gran uituperio di te medesima ti caccerra uia. Io t'harro sempre cara; & sempre anchora che io non uiuessi, sarai donna della casa mia. dei tu per questo appetito disordinato & dishonesto lasciar l'honor tuo et me; che t'amo piu, chella uita mia? Deh speranza mia cara non dire piu cosi: uoglitene uenire con meco io da quinci innanzi, poscia che io conosco il tuo disiderio; mi sforzero; & pero ben mio dolce muta consiglio; & uientene meco; che mai ben non senti; poscia che tu tolta mi fusti. A cui la donna rispose. Del mio honore non intendo io, che persona, (hora che non si puo) sia piu di me tenera: fussono stati i parenti mei, quando mi diedero a uoi, liquai se non furono allhora del mio honore teneri; io non intendo d'esser al presente del loro; et se io hora sto in peccato mortaio, io staro quando che sia in peccato pestello: non ne siate uoi piu tenero di me; & dicoui cosi, che qui mi pare essere moglie di Paganino; & a Pisa mi pareua essere uostra bagascia pensando, che per punti di luna & per isquadri di geometria si conueniano tra uoi & me congiungere i pianeti, doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, & strignemi, & mordemi; et come egli mi concia; Iddio uel dica per me. Anche dite uoi che ui sforzerete; & di che? di farlo in tre paci, & rizzare amazzata? io so che uoi siete diuenuto un prode caualiere; poscia che io non ui uidi. Andate, & sforzateui di uiuere; che mi pare, anzi che non, che uoi ci stiate a pigione si tisicuzzo & tristanzuol mi parete: & anchor ui dico piu, che quando costui mi lascera; che non mi pare accio disposto, doue io uoglia stare; io non intendo per cio di mai tornare a uoi; di cui tutto spremendoui non si farebbe una scodellina di salsa: percio che con mio grandissimo danno ui stetti una uolta: perche in altra parte cercherei mia ciuanza; diche da capo ui dico, che qui non ci ha festa ne uigilia, la onde io intendo di starmi; et percio come piu tosto potete, u'andate con Dio; se no che io gridero, che uoi mi uogliate sforzare. Messer Ricciardo ueggendosi a mal partito, et pure allhora

conoscendo la sua follia d'hauer moglie giouane tolta, essendo disperato, dolente & tristo s'usci della camera; & disse parole assai a Paganino; lequai non montarono un frullo; & ultimatamente sanza alcuna cosa hauere fatta, lasciata la donna, a Pisa si ritorno; et in tanta matteZZa per dolore cadde; che andando per Pisa a chiunque il salutaua, o d'alcuna cosa il domandaua; niuna altra cosa rispondea senon, il mal foro non uuol festa: et doppo non molto tempo si mori. Ilche Paganino sentendo, & conoscendo l'amore, chella donna gli portaua; per sua legittima moglie la sposo, & sanZa mai guardare festa o uigilia o fare quaresima, quanto le gambe ne gli potterono portare, lauorarono: & buon tempo si diedono. Per laqual cosa Donne mie care mi pare; che Ser Bernabo disputando con Ambruguolo caualcasse la capra inuerso il chino.

Questa nouella diede tanto che ridere a tutta la compagnia; che niuna ne n'era; a cui non dolessero le mascielle; & di pari consentimento tutte le donne dissero; che Dioneo diceua il uero; et che Bernabo era stato una bestia. Ma poi chella nouella fu finita, et le risa restate, hauendo la Reina riguardato, chell'hora era homai tarda; et che tutti haueuano nouellato; et la fine della sua signoria era uenuta, secódo il cominciato ordine trattasi la ghirlanda di capo sopra la testa la pose di Neiphile con lieto uiso dicendo. Homai Cara compagna di questo picciol popolo il gouerno sia tuo; et a sedere si ripose. Neiphile del riceuuto honore un poco arrossò; & tal nel uiso diuenne, qual fresca rosa d'aprile, o di maggio in sullo ischiarar del giorno si mostra; con gliocchi uaghi & scintillanti non altrimenti, che mattutina stella, un poco bassi. Ma poi chell'honesto romor de circostanti, nelquale il fauore loro uerso la Reina lietamente mostrauano; si fu riposato; & ella hebbe ripreso l'animo; alquanto piu alto, che usata non era, sedendo, disse. Poi che cosi e'; che io uostra Reina sono; non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dinanZi a me sono state; il cui reggimento uoi ubidendo commendato hauete; il parere mio in poche parole ui faro manifesto; ilquale (se da uostro consiglio sara commendato) quel seguiremo. Come uoi sapete, domani e' uenerdi & il seguente di sabbato, giorni per le uiuande, lequai s'usano in quegli; alquanto tediosi alle piu genti, sanZa che'l uenerdi, (hauendo riguardo, che in esso colui, che per la nostra uita mori, sostenne passione) e' degno di reuerenZa: perche giusta cosa & molto honesta reputerei; che ad honore d'Iddio piu tosto ad orationi, che a nouelle uacassimo. Et il sabbato appresso usanZa e' delle donne di

lauarsi

lauarsi la testa & di tor uia ogni poluere, ogni sucidume, che per la fatica della passata settimana soprauenuta fusse: & sogliono similmente assai a reuerenza della uergine madre del figliuol d'Iddio digiunare, & da nona innanzi per honore della soprauegnente domenica da ciascuna opera riposarsi: perche non possendo cosi a pieno in quel di l'ordine da noi preso nel uiuere seguitare, similmente stimo sia ben fatto, che quel di dal nouellare ci riposiamo. Appresso, percio che noi qui quattro di dimorate saremo; se noi uogliamo tor uia, che gente nuoua non ci sopraueng̃a, reputo ottimo di mutarci di qui; & andarne altroue; & il doue io ho gia pensato, & proueduto. Quiui quando noi saremo domenica appresso dormire adunati, hauendo noi tutti hoggi hauuto assai largo ispatio da discorrere ragionando, si perche piu tempo da pensare hauerete, & si perche sara anchora piu bello, che un poco si ristringa del nouellare la licenza; & che sopra uno de molti fatti della fortuna si dica; ho pensato che questo sara Di chi alcuna cosa molto disiderata con industria acquistasse; o la perduta ricouerasse. Sopra che ciascuno pensi di dire alcuna cosa; che alla brigata essere possa utile, o al meno diletteuole, saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendo il parlare & il diuiso della Reina: & cosi statuirono; che fusse. Laquale appresso questo fattosi chiamare il suo siniscalco, doue mettere douesse la sera le tauole, & quello appresso, che fare douesse per tutto il tempo della sua signoria; pienamente gli diuiso: et cosi fatto, in pie dirizzata colla sua brigata affare quello, che piu piacesse a ciascuno gli licencio. Presero adunque le donne & gli huomini uerso un giardinetto la uia; & quiui, poi che alquanto diportati si furono; l'hora della cena uenuta, con festa & con piacere cenarono: & da quella leuati, come alla Reina piacque; menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Qual Donna cantera, se non cant'io;
 Che son contenta d'ogni mio disio.
Vien dunque amor cagion d'ogni mio bene,
 D'ogni speranza; d'ogni lieto effetto,
 Cantiamo insieme un poco
 Non de sospir, ne de le amare pene;
 C'hor piu dolce mi fanno il tuo diletto;
 Ma sol del chiaro foco;
 Nel quale ardendo in festa uiuo, e'n gioco,
 Te adorando, come mio Iddio.

Tu mi ponesti innanzi a gliocchi amore
Il primo di, che nel tuo foco entrai;
Vn giouenetto tale;
Che di beltà, d'ardire, & di ualore
Non se ne trouarebbe un maggior mai:
Ne pure a lui uguale.
Di lui m'accesi tanto; che uguale
Lieta ne canto teco signor mio.
Et quel, che'n questo m'è sommo piacere;
E, ch'io gli piaccio, quant'egli a me piace
Amor, la tua mercede;
Perche in questo mondo il mio uolere
Posseggo; & spero nell'altro hauer pace
Per quella intera fede;
Ch'io gli porto. Iddio che questo uede;
Del regno suo anchor ne sarà pio.

Appresso questa piu altre se ne cantarono; & piu danze si fecero, & sonarono diuersi suoni: ma estimando la Reina tempo essere di douer si andare a posare, con torchi auanti ciascuno alla sua camera se n'andò: & gli due dì seguenti a quelle cose uacando, che prima la Reina hauea ragionate; con disiderio aspettarono la domenica.

DEL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO

GIORNATA TERZA.

L'Aurora gia di uermiglia cominciaua, appressandosi il sole, a diuenir rancia; quando la domenica la Reina leuatasi, & fatta tutta la sua compagnia leuare, & hauendo gia il siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano; assai delle cose opportune, & chi quiui preparasse quello, che bisognaua; ueggendo gia la Reina in cammino, prestamente fatta ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la salmeria n'andò, & con la famiglia rimasa appresso delle donne & de signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue donne & da tre giouani alla guida del canto di forse uenti usigniuoli & altri uccelli per una uietta non troppo usata, ma piena di uerdi

herbette

herbette & di fiori liquai p lo sopravegnente sole tutti s'incominciavano ad aprire; preso il cammino verso l'occidente & ciancando, & motteggiando & ridendo con la sua brigata sanza essere andata oltre a do mila passi assai avanti, che mezza terza fusse; ad uno bellissimo & ricco palagio, ilquale alquanto rilevato dal piano sopra un poggetto era posto; gli hebbe condotti. Nelquale entrati, & per tutto andati, & havendo le gran sale, & le polite & ornate camere compiutamente ripiene di cio, che a camera s'appartiene, sommamente il commendarono; & magnifico reputarono il signore di quello. Poi a basso discesi, & veduta l'ampissima & lieta corte di quello, le volte piene d'ottimi vini, & la freddissima acqua & in gran copia, che quivi surgea; piu anchora il lodavano. Quindi quasi di riposo vaghi soura una loggia, chella corte tutta signoreggiava; essendo ogni cosa piena di que fiori, che concedea il tempo; & di frondi, postisi a sedere, venne il discreto siniscalco; & loro con pretiosissimi confetti & ottimi vini riceuette, & riconforto. Appresso laqual cosa fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio; in quello, che tutto era dintorno murato; se n'entrarono: & parendo loro nella prima entrata di maravigliosa bellezza tutto insieme, piu attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso havea dintorno da se & per lo mezzo in assai parti vie ampissime tutte diritte come strali, & coperte di pergolati di viti; lequai faceuano gran vista di dovere quello anno assai uve fare: & tutte allhora fiorite si grande odore per lo giardin rendevano; che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardin olivano; parena loro essere tra tutte le spetiarie, che mai nacquero in oriente. Le latora dellequai vie tutte di rosai bianchi & vermigli & di gelsomini erano quasi chiuse: per lequai cose, non chella mattina, ma qual hora il sole era piu alto sotto odorifera & dilettevole ombra sanza essere tocco da quello vi si potena per tutto andare. Quante & quai & come ordinatamente poste fussero le piante, che erano in quel luogo; lungo sarebbe a raccontare: ma niuna n'è laudevole; laquale il nostro aere patisca, di che quivi non sia abondevolmente. Nel mezzo delquale quello, che e' non meno commendabile, che altra cosa; che vi fusse: ma molto piu; era un prato di minutissima herba, & verde tanto; che quasi nera parena, dipinto tutto forse di mille variete di fiori, chiuso dintorno di verdissimi & vivi aranci et di cedri; liquai havendo vecchi frutti & nuovi, & fiori anchora, non solamente piacevole ombra a gliocchi, ma anchora all'odorato facevan piacere.

Nel mezzo delquale prato era una fonte di marmo bianchissimo et con marauigliosi intagli. Iui entro non so se da natural uena o da artificiosa per una figura, laquale sopra una colonna, che nel mezzo di quella diritta era; gittaua tanta acqua et si alta uerso il cielo, che poi non sanza diletteuol suono nella fonte chiarissima ricadeua, che di meno hauria macinato un molino: laquale poi (quella dico, che soprabondaua al pieno della fonte) per occulta uia del pratello uscia, & per canaletti assai belli & artificiosamente fatti, fuor di quello diuenuta palese; tutto lo torniaua; et quindi per canaletti simili quasi per ogni parte del giardino discorrea: et raccogliendosi ultimatamente in una parte, dellaquale del bel giardino haueua l'uscita; et quindi uerso il piano discendendo chiarissima, auanti che a quello diuenisse; con grandissima forza, & con non picciola utilita del signor due molina uolgea. Il ueder questo giardino, il suo bello ordine, le piante, & la fontana co ruscelletti procedenti da quella tanto piacque alle donne & a tre giouani, che tutti cominciarono ad affermare; che se paradiso si potesse in terra fare; non sapeuano conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino gli si potesse dare; ne pensare oltre a questo qual bellezza gli si potesse aggiungere. Andando adunque contentissimi dintorno per quello, faccendosi di uari rami d'alberi ghirlande bellissime, tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi a pruoua l'uno dell'altro cantare, s'accorsero d'una diletteuole bellezza; dellaquale dall'altre soprapresi non s'erano anchora accorti. Che essi uidero il giardino pieno forse di cento uarieta di belli animali; & l'uno all'altro mostrandolo, d'una parte uscir conigli, dall'altra correre lepri, & doue giacere cauriuoli, & in alcuna cerbiatti giouani andar pascendo, & oltre a queste piu altre maniere di non nociui animali, ciascuno a suo diletto quasi dimestichi andarsene sollazzando. Lequai cose oltre a gli altri piaceri un uie maggior piacere aggiunsero. Ma poi che assai hor questa cosa, hor quella ueggendo andati furono; fatto dintorno alla bella fonte metter le tauole, & quiui prima sei canzonette cantate, & alquanti balli fatti (come alla Reina piacque) andarono a mangiare; & con grandissimo & bello & riposato ordine seruiti, & di buone & dilicate uiuande diuenuti piu lieti su si leuarono; & a suoni, & a canti et a balli da capo si dierono infino, che alla Reina per lo caldo sopraueguente parue hora, che a cui piacesse; s'andasse a dormire. De quai chi u'ando; et chi uinto dalla bellezza del luogo andare non ui uolle: ma quiui dimoratisi, chi a legger romanzi, chi

a giuocare a scacchi, & chi a tauole, mentre glialtri dormirono; si diede. Ma poi che passata la nona leuato si fu ciascuno; & il uiso con la fresca acqua rinfrescato s'hebbe; nel prato, si come alla Reina piacque, uenuti alla fontana uenutine, & in quello secondo il modo usato postisi a sedere, ad aspettare cominciarono di douere nouellare sopra la materia dalla Reina proposta. Dequai il primo, a cui la Reina tal carico impose; fu Philostrato; ilquale comincio in questa guisa.

Masetto da Lampolecchio si fa mutolo; et diuiene hortolano di uno monastero di dõne: lequai tutte cõcorrono a giacersi con lui. Nouella I.

Bellissime Dõne assai sono di queglihuomini et di quelle femmine, che si sono stolti; che credono troppo bene, che come una giouane ha sopra il capo posta la benda bianca, & in dosso messa la nera cocolla; che ella piu non sia femmina; ne piu senta de feminili appetiti, si come se di pietra l'hauesse fatta diuenire il farla monaca; & se forse alcuna cosa contra questa loro credenza ne odono; cosi si turbano, come se contra natura uno grandissimo & scelerato male fusse stato commesso, non pensando, ne uolendo hauere rispetto a se medesimi; equali la piena licenza di potere fare quello, che uogliono; non puo satiare, ne anchora alle gran forze dell'otio & della soletudine. Et similmente sono anchora di quegli assai; che credono troppo bene, chella zappa & la uanga & le grosse uiuande & i disagi tolgano del tutto a lauoratori della terra i concupiscibili appetiti; & rendano loro di intelletto & di auedimento grossissimi. Ma quanto tutti coloro, che cosi credono; sieno ingannati; mi piace, poi chella Reina commandato mell'ha, non uscendo della proposta fatta dallei, di faruene piu chiare con una piccola nouelletta. In queste nostre contrade fu, & è anchora uno monastero di donne assai famoso di santita; ilquale io non nominero per non diminuire in parte alcuna la fama sua: nelquale, non ha gran tempo, non essendoui all'hora piu che otto monache con una abbadessa & tutte giouani, era uno buono huomiciuolo di un loro bellissimo giardino hortolano; ilquale non contentandosi del salario, fatta la ragione sua col castaldo delle donne, a Lampolecchio la onde egli era; se ne torno. Quiui tra glialtri, che lietamente il raccolsono; fu un giouane lauoratore forte et robusto, et secondo huomo di uilla con bella psona et con uiso assai piaceuole; il cui nome era Masetto; et domãdollo, doue tãto tẽpo stato fusse. Il buono huomo, che Nuto hauea nome; gliel disse.

Ilquale Masetto domando, di che egli il monastero seruisse. A cui Nuto rispose. Io lauoraua un loro giardino bello & grande; & oltre a questo andaua alcuna uolta al bosco p le legna, attigneua acqua, et faceua cotali altri seruigetti: ma le donne mi dauano si poco salario; che io non ne poteua appena pur pagare i calzari: & oltre a questo elle sono tutte giouani; et parmi ch'elle habbiano il diauolo in corpo; che non si puo far cosa niuna al loro modo; anzi quand'io lauoraua alcuna uolta l'horto; l'una diceua, pon qui questo; & l'altra, pon quiui quello, & l'altra mi toglieua la zappa di mano; & diceua, questo non sta bene: & dauammi tanta seccaggine; che io lasciaua stare il lauorio; & usciuami dell'horto, si che tra per l'una cosa & per l'altra io non ui uolli stare piu; et sommene uenuto: anzi mi prego il castaldo loro, quand'io me ne uenni, che se io n'hauesse alcuno alle mani; che fusse da cio; che io gliel mandassi; et io gliel promissi: ma tanto Iddio il faccia sano delle reni; quanto io ne procacciero, o ne gli mandero niuno. A Masetto, udendo egli le parole di Nuto, uenne nello animo uno si grande disiderio d'essere con queste monache; comprendendo per le parole di Nuto, che allui dourebbe poter uenire fatto quello; che egli disideraua; che tutto se ne struggeua, & auisandosi, che fatto non gli uerrebbe, se a Nuto ne dicesse niente; gli disse. Deh come ben facesti a uenirtene, che meglio sarebbe stare con diauoli, che con femmine, elle non sanno delle sette uolte le sei quello; che elle si uogliono loro stesse. Ma poi partito il lor ragionamento, comincio Masetto a pensare, che uia douesse tenere a poter essere con loro: & conoscendo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi, che Nuto faceua, non dubito di perder per quello: ma temette di non douerui essere riceuuto; perch'o che troppo era giouane & apparischente; pche molte cose diuisate seco, imagino. Il luogo é assai lontano di qui; & niuno mi ui conosce; se io sapro far uista d'essere mutolo, per certo io ui saro riceuuto: & in questa imaginatione fermatosi, con una sua scure in collo, sanza dire ad alcuno doue s'andasse; in guisa d'uno pouero huomo se ne ando al monastero, doue peruenuto entro dentro; & trouo pauentura il castaldo nella corte; alquale faccendo suoi atti, come i mutoli fanno mostro di domãdargli mangiare per l'amor di Iddio: & che egli, se bisognasse, gli spezzerebbe delle legna Il castaldo gli die da mangiar uolentieri; & appresso questo gli mise innanzi certi ceppi; che Nuto non haueua potuti spezzare; liquai costui, che fortissimo era; in poca d'hora hebbe tutti spezzati. Il castaldo, che bisogna hauea d'andare al bosco; il

meno seco; & quiui gli fece tagliare delle legna: poscia messogli l'asino innanzi con suoi cenni gli fece intendere, che a casa ne le recasse. Costui il fece molto bene: perche il castaldo affar fare certe bisogne, piu giorni uel tenne. Dequai auenne, che un di l'abbadessa il uide; et domando il castaldo, chi egli fusse; ilquale le disse. Madonna questo e' un pouero huomo mutolo & sordo; ilquale un di questi di ci uenne p limosina si, che io gli ho fatto bene; & hogli fatte fare assai cose; che bisognauano: se egli sapesse lauorare l'horto, & uolesseci rimanere; io mi credo; che noi n'hauremo buon seruigio; perco che egli e' forte, & potrebbe si cio fare, chell'huomo uolesse: & oltre a questo non ui bisognerebbe d'hauer pensero; che egli motteggiasse queste uostre giouani. A cui l'abbadessa disse. In fe d'Iddio tu di il uero: sappi se egli sa lauorare; & ingegnati di ritenercelo: dagli qualche paio di scarpette, qualche cappuccio uecchio; & lusingalo: fagli uezzi: dagli ben da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Massetto non era guari lontano: ma faccendo uista di spacciar la corte tutte queste paro e udiua; & seco lieto diceua. Se uoi mi mettete costa entro; io ui lauorero si l'horto; che mai non ui fu cosi lauorato. Hora hauendo il castaldo ueduto, che egli ottimamente sapeua lauorare & con cenni domandatolo, se egli uolea stare quiui, & costui con cenni rispostogli, che far uolea cio; che egli uolesse; hauendolo riceuuto gl'impose, che egli l'horto lauorasse; & mostrogli quello, che affare hauesse, poi ando p altre bisogne; et lui lascio. Ilquale lauorando l'un di appresso l'altro le monache incominciarono a dargli noia, & metterlo in nouelle, come spesse uolte auienne, che altri fa di mutoli; & diceuangli le piu scelerate parole del mondo, non credendo dallui essere intese: & l'abbadessa, che forse stimaua, che egli cosi sanza coda, come sanza fauella fusse; di cio poco o niente si curaua. Hor pure auenne, che costui un di hauendo lauorato molto, & riposandosi, due giouanette monache, che per lo giardino andauano; s'appressarono la, doue egli era; & lui, che sembiante faceua di dormire, cominciarono a riguardare: perchell'una, che alquanto era piu baldanzosa; disse all'altra. Se io credessi, che tu mi tenessi credenza; io ti direi un pensiero; che io ho hauuto piu uolte; ilquale forse anche a te potrebbe giouare. L'altra rispose. Di sicuramente, che per certo io non diro mai a persona. Allhora la baldanzosa incomincio. Io non so, se tu hai posto mente, come noi siamo tenute strette, ne che mai qua entro huomo alcuno usa intrare, se non il castaldo, ch'e' uecchio; et questo mutolo: & io ho piu uolte a piu donne, che a noi sono uenute

udito dire; che tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffa a rispetto di quella, quando la femmina usa con l'huomo: perche io m'ho piu uolte messo in animo(poi che con altri non posso) di uolere con questo mutolo prouare, se cosi è: egli è il miglior del mondo da cio costui: perche se egli pur uolesse, egli non potrebbe ne saprebbe ridire. tu uedi, che egli è un cotal giouanaccio, sciocco, cresciuto innanzi al senno. uorrei uolentieri udire quello; che a te ne pare. Oime, disse l'altra; che è quello, che tu di? non sai tu, che noi habbiamo promessa la uirginita nostra a Iddio? O, disse colei, quante cose egli si promettono tutto dì, che non si gli attendono: se noi glie la habbiamo promessa, truouisi dell'altre, che glie la attendano. A cui la compagna disse. O se noi ingrauidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allhora disse. Tu cominci ad hauere pensiero del male prima, che egli ti uenga: quando cotesto auenisse, allhora si uorra pensare, egli ci saranno mille modi da fare si, che mai non si sapra; pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo cio, hauendo gia maggior uoglia, che ll'altra, di prouare, che bestia fusse l'huomo, disse. Hor ben come faremo? A cui colei rispose. Tu uedi, che egli è in sulla nona, io mi credo, che lle suore sieno tutte a dormire: guatiamo per lhorto se persona ci è; & se egli non ci è persona; che habbiamo noi a fare, se non a pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto la, doue egli fugge l'acqua: & quiui l'una si stia dentro collui; & l'altra faccia la guardia. egli è si sciocco, che egli s'acconcera comunque noi uorremo. Massetto udiua tutto questo ragionamento; & disposto ad ubidire niuna cosa aspettaua, se non l'essere preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, & ueggendo, che da niuna parte poteuano essere uedute; appressandosi quella, che mosse hauea le parole; a Massetto, lui desto: et egli incontanente si leuo: perche costei con atti lusingheuoli presolo per la mano, & egli faccendo cotai risa sciocche il meno nel capannetto; doue Massetto sanza farsi troppo inuitare quel fece; che ella uolle. Laquale si come leale compagna, hauuto quel, che uoleua; diede all'ltra luogo: & Massetto pur mostrandosi semplice faceua il lor uolere. Perche auāti che quindi si dipartissono; da una uolta in su ciascuna prouar uolle, come il mutolo sapeua caualcare: & poi seco spesse uolte ragionando diceuano; che bene era cosi dolce cosa, & piu; come udito haueuano; & prendendo a conueneuoli hore tempo col mutolo s'andauano a trastullare. Auenne un giorno; che una loro compagna da una finestretta della sua cella di questo fatto aueduta si a due altre il mostro;

et prima tennero ragionamento insieme di douerle accusare all'abbadessa, poi mutato consiglio, & con loro accordatesi partecipi uennero del podere di Massetto. Allequai l'altre tre per diuersi accidenti diuennero compagne in uari tempi. Vltimamente l'abbadessa, che anchora di queste cose non s'accorgea; andando un di tutta sola per lo giardino, essendo il caldo grande trouo Massetto; ilquale di poca fatica il di per lo troppo caualcare della notte hauea assai, tutto disteso all'ombra d'uno mandolo dormirsi: & hauendogli il uento i panni dinanzi leuati indrieto, tutto staua iscoperto. Laqual cosa riguardando la donna, et sola uedendosi, in quello medesimo appetito cadde; che cadute erano le sue monacelle; et destato Massetto seco nella sua camera nel meno; doue parecchi giorni con gran querimonia dalle monache fatta, che l'hortolano non ueniua a lauorare l'horto; il tenne, prouando et riprouando quella dolcezza, laquale essa prima all'altre solea biasimare. Vltimamente della sua camera alla stanza di lui rimandatolo, & molto spesso riuolendolo, & oltre accio piu che parte uolendo dallui, non potendo Massetto sodisfare a tante, s'auiso, che il suo esser mutolo gli potrebbe, se piu stesse; in troppo gran danno riuscire: & pcio una notte coll'abbadessa essendo, rotto lo silinguagniuolo comincio addire. Madonna io ho inteso, che un gal lo basta assai ben a dieci galline; ma che dieci huomini possono male o con fatica ad una femmina sodisfare; doue a me ne conuen seruir noue: al che per cosa del mondo io non potrei durare; anzi sono io per quello, che infino a qui ho fatto; a tale uenuto; che io non posso fare ne poco ne molto: et pcio o uoi mi lasciate andare con Dio; ouero a questa cosa trouate modo. La donna udendo costui parlare, ilquale ella teneua mutolo; tutta istordi, et disse. Che é questo? io cre deua, che tu fussi mutolo. Madonna, disse Massetto, io era ben cosi; ma non per natura, anzi per una infermita, chella fauella mi tolse; & solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita; di che io lodo Iddio, quanto io posso. La donna sel credette: et domandollo, che uolesse dire cio; che egli a noue hauea a seruire. Massitto le disse il fatto. Ilche l'abbadessa udendo s'accorse, che monaca non hauea; che molto piu sauia non fusse di lei; perche, si come discreta, sanza lasciare Massetto partire dispose di uolere con le sue monache trouare modo a questi fatti: accio che da Massetto non fusse il monastero uituperato: et essendo di pochi di morto il loro castaldo, di pari cõsentimento apertosi tra tutte cio, che p adietro da tutte era stato fatto, con piacere di Massetto ordinarono, chelle genti circostanti credessero; che

per le loro orationi, & per gli meriti del santo, a cui intitulato era il monastero; a Massetto stato lungamente mutolo la fauella fusse restituita; & lui castaldo fecero; & per si fatta maniera le sue fatiche partirono; che egli le pote comportare. Nellequai come che esso assai monachini generasse; pur si discretamēte procedette la cosa, che niente se ne senti; se non doppo la morte dell'abbadessa, essendo gia Massetto presso che uecchio, & disideroso di tornarsi ricco a casa sua. Laqual cosa saputa, di leggieri gli fece uenir fatto. Cosi adunque Massetto uecchio padre, & ricco, sanza hauere fatica di nutricare gli figliuoli o spesa di quegli, per lo suo auedimento hauendo saputo la sua giouanezza bene adoperare, donde con una scure in collo s'era partito, se ne torno affermando, che cosi trattaua Christo chi gli poneua le corna sopra'l cappello.

Vno palafrenere giace con la moglie di Agiulf Re; diche Agiulf accortosi tacitamente lo troua; et gli tonda gli capegli. Il tonduto a gli altri similmente facendo dalla mala uentura se ne campa. Nouella II.

Essendo la fine uenuta della nouella di Philostrato; della quale erano alcuna uolta un poco le donne arrossate; & alcuna altra se n'haueano riso; piacque alla Reina, che Pampinea nouellando seguisse. Laquale con ridente uiso incomincio; & disse. Sono alcuni si poco discreti nel uoler pur mostrare di conoscere & di sentire quello, che per loro non fa di sapere; che alcuna uolta per questo riprendendo i disaueduti difetti in altrui, si credono la loro uergogna scemare la; doue essi l'accrescono in infinito: et che cio sia uero, nel suo contrario mostrandoui l'astutia d'un forse di minor ualore tenuto, che Massetto, nel senno a'un ualoroso Re Vaghe Donne intendo; che per me ui sia dimostrato.

Agiulf Re de Longobardi, si come i suoi predecessori in Pauia citta di Lombardia haueuano fatto; fermo il solio del regno, hauendo presa per moglie Theudelinda rimasa uedoua da Vettari Re stato similmente de Longobardi; laquale fu bellissima donna sauia et honesta molto: ma male auenturata in amadore. Et essendo alquanto per la uirtu & per lo senno di questo Agiulf le cose de Longobardi prospere et in quiete, adiuenne; che uno palafrenere della detta Reina huomo quanto a natione di uilissima conditione; ma per altro da troppo piu, che da cosi uil mestiero, & della persona bello & grande cosi, come il Re fusse; sanza misura della Reina s'innamoro; & percio che il suo basso stato non gli hauea tolto, che egli non conoscesse questo suo amore essere fuori d'ogni conue-

neuolezza, si come sauio a niuna persona il palesaua; ne etiamdio allei con gliocchi ardiua di scoprirlo. Et quantunque sanza alcuna speranza uiuesse di douere mai allei piacere; pur seco si gloriaua; che in alta parte hauea allogati e suoi pensieri; & come colui, che tutto ardeua in amoroso fuoco; studiosamente faceua oltre ad ogni altro de suoi compagni ogni cosa; laquale credeua, che alla Reina douesse piacere: perche interuenia, chella Reina douendo caualcare, piu uolentieri il palafreno da costui guardato caualcaua; che alcuno altro: ilche quando auenina, costui in grandissima gratia se'l reputaua; & mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi qualhora pure i panni toccar le potena. Ma come noi ueggiamo assai souente auenire, quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi, cosi a questo pouero palafreniere auenia intanto, che grauissimo gliera il poter comportare il gran disio cosi nascoso, come facea; non essendo d'alcuna speranza aitato: & piu uolte seco, da questo amore non possendo disciogliersi, delibero di morire: & pensando seco del modo prese per partito di uolere questa morte fare per cosa, per laquale apparisse lui morire per amore, che alla Reina hauea portato, & portaua: & questa cosa propose di uoler, che cotal fusse; che egli in essa tentasse la sua fortuna in potere o tutto o parte hauere del suo disiderio; ne si fece a uoler dir parole alla Reina, o a uolerle per lettere far sentire il suo amore, che sapeua, che in uano o direbbe o scriuerebbe; ma a uoler prouare se per ingegno con la Reina giacer potesse: ne altro ingegno ne uia c'era; se non trouar modo, come egli in persona del Re, ilquale sapea, che del continouo con lei non giacea, potesse allei peruenire; & nella sua camera entrare; perche, accio che uedesse in che maniera, & in che habito il Re, quando allei andaua; andasse; piu uolte di notte in una gran sala del palagio del Re, laquale in mezzo era tralla camera del Re & quella della Reina; si nascose: & in trall'altre una notte uide il Re uscire della sua camera inuiluppato in uno gran mantello, et hauere dall'una mano un torchietto acceso, & dall'altra una bacchetta, & andare alla camera della Reina; & sanza dire alcuna cosa percuotere una uolta o due l'uscio della camera con quella bacchetta; & incontanente essergli aperto, et toltogli di mano il torchietto. Laqual cosa ueduta & similmente uedutolo ritornare penso di cosi douer fare egli altresi: & trouato modo d'hauere uno mantello simile a quello, che al Re ueduto hauea; & uno torchietto & una mazzuola, et prima in una stuffa lauatosi bene, accio che non forse

l'odore del letame la Reina noiasse, o lla facesse accorgere dell'inganno; con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose: & sentendo, che gia per tutto si dormia; & tempo parendogli o di douere al suo disiderio dare effetto, o di fare uia con alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra & con l'acciaio, che seco portato hauea; un poco di fuoco, il suo torchietto accese; & chiuso et auiluppato nel mantello se n'ando all'uscio della camera; & due uolte il percosse con la bachetta. La camera da una cameriera tutta sonnacchiosa fu aperta, & il lume preso & occultato: la onde egli sanza alcuna cosa dire dentro alla cortina trappassato, & posto giu il mantello se n'entro nel letto; nelquale la Reina dormiua. Egli disiderosamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato, percio che costume del re essere sapea; che, quando turbato era; niuna cosa uolea udire; sanza dire alcuna cosa, o sanza essere allui detta, piu uolte carnalmente la Reina conobbe; & come che graue gli paresse il partire; pur temendo, non la troppo stanza gli fusse cagione di uolgere l'hauuto diletto in tristitia; si leuo; & ripreso il suo mantello, & il lume, sanza alcuna cosa dire se n'ando; & come piu tosto pote, si torno al letto suo. Nelquale appena anchora essere potea; quando il Re leuatosi alla camera ando della Reina; di che ella si marauiglio forte: et essendo egli nel letto entrato, & lietamente salutatala, ella dalla sua letitia prese ardire; et disse. O signor mio questa che nouita e' stata notte? uoi ui partiste pur teste da me; & oltre l'usato modo di me hauete preso piacere, et cosi tosto da capo ritornate: guardate; cio che uoi fate. Il re udendo queste parole subitamente presunse la Reina da similitudine di costumi et di psona essere stata ingannata: ma come sauio subitamente penso; poi che uide chella Reina accorta non se n'era, ne alcuno altro; di non uolerla fare accorgere; ilche molti sciocchi non haurebbono fatto: ma haurebbon detto, io non ci fui io, chi fu colui, che ci fu, come ando, chi ci uenne; diche molte cose nate sarebbono; p lequai egli haurebbe a torto contristata la donna; et datole materia da disiderare altra uolta quello, che gia sentito hauea; et quello, che tacendo niuna uergogna gli poteua tornare; parlandone si harrebbe uituperio recato. Risposele adunque il Re piu nella mente, che nel uiso, o che nelle parole turbato. Donna non ui paio io huomo da poterci altra uolta essere stato; et anchora appresso questa tornarci? A cui la donna rispose. Signor mio si: ma tuttauia ui prego; che uoi guardate alla uostra salute. Allhora il Re disse. Et egli mi piace di seguire il uostro consiglio; et questa uolta sanza darui piu impaccio me ne uo

tornare: et hauendo l'animo gia pieno d'ira & di mal talento per quello, che uedeua, che gli era stato fatto; ripreso il suo mātello s'usci della camera: & penso di uolere chetamente trouare, chi questo hauesse fatto; imaginando lui della casa douere essere, & chiunque si fusse, non essere potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lanternetta se n'ando in una lunghissima casa; che nel suo palagio era sopra le stalle di cauagli; nellaquale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua; et estimando che chiunque fusse colui, che cio fatto hauesse, chella donna diceua; non gli fusse potuto anchora il polso e'l battimento del cuore ꝑ lo durato affanno riposare; tacitamente dall'uno de capi della casa all'altro a tutti comincio andar toccando il petto, per sapere se egli battesse. Come che ciascun dormesse forte; colui, che con la Reina stato era; non dormiua anchora: perlaqual cosa uedendo uenire il Re, & auisandosi cio, che esso cercando andaua; forte comincio a temere tanto, che sopra il battimento della fatica hauuta la paura n'aggiunse uno maggiore: & auisossi fermamente, che se il Re di cio s'auedesse; sanza indugio il facesse morire: et come che uarie cose gliandasser ꝑ lo capo di douersi fare, pur uedendo il Re sanza alcuna arme dilibero di far uista di dormire, et attendere a quello, che il Re far douesse. Hauendone il Re adunque molti cerchi, ne alcun trouandone, ilquale giudicasse essere stato desso, peruenne a costui; & trouandogli battere forte il cuore seco disse, questi e' desso. Ma si come colui, che di cio, che fare intendeua; niuna cosa uoleua, che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, senon che con un paio di forficette, lequai portate hauea, gli tondo alquanto dall'una delle parti i capegli, equai essi a quel tempo portauano lunghissimi; accioche a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse: et questo fattosi diparti, et tornossi alla camera sua. Costui, che tutto cio sentito hauea, si come colui, che malicioso era, chiaramente s'auiso; perche segnato era stato: la onde egli sanza alcuna cosa aspettare si leuo; & trouato un paio di forfice, dellequai perauentura u'erano alcuno paio per la stalla per seruigio de cauagli pianamente andando, a quanti in quella casa ne giaceuano, a tutti in simile maniera sopra l'orecchie taglio i capegli, & cio fatto, sanza essere stato sentito se ne torno a dormire. Il Re leuato la mattina commando, che auāti chelle porte del palagio s'aprissono; tutta la sua famiglia gli uenisse dauanti, et cosi fu fatto, Liquai tutti sanza alcuna cosa in capo dauanti standosi, esso comincio a guardare per riconoscere il tonduto dallui: & ueggendo la maggior parte di loro co

capegli ad uno medesimo modo tagliati si marauiglio; & disse seco stesso. Costui, ilquale io uo cercando; quantunque di bassa conditione sia; assai bene mostra di essere di alto senno. Poi ueggendo, che sanza romore non poteua hauere quello ch'egli cercaua; disposto a non uolere per picciola uendetta acquistare gran uergogna, con una sola parola d'ammonirlo & dimostrargli, che aueduto se ne fusse gli piacque; & a tutti riuolto disse. Chil fece taccia; et piu nol faccia; andateui con Dio. Vn'altro glihaurebbe uoluti far collare, martoriare, essaminare, & domandare; & cio faccendo haurebbe scoperto quello, che ciascuno dee ricoprire; & essendosi scoperto (anchora che intera uendetta n'hauesse presa) nõ scemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua uergogna, & contaminata l'honesta della donna sua. Coloro, che quella parola udirono; si marauigliarono; & lungamente fra se essaminarono; che hauesse il Re uoluto dire: ma niuno ue ne fu; che intendesse; senon colui solo, a cui toccaua. Ilquale, si come sauio, mai uiuente il Re non lo scoperse; ne piu la sua uita in si fatto atto commise alla fortuna.

Sotto specie di confessione et di purissima conscienza una donna innamorata d'uno giouane induce uno solenne frate sanza auedersene egli a dare modo; che'l piacere di lei hauesse intero effetto. Nouella III.

Acena gia Pampinea: & l'ardire & la cautela del palafreniere era da piu di loro stata lodata, & simulmente il senno del Re; quando la Reina a Philomena uoltatasi le impose il seguitare: per laqualcosa Philomena uezzosamente cosi cominciò a parlare. Io intẽdo di racontarui una beffa; che fu da donero fatta da una bella donna ad uno solenne religioso, tanto piu ad ogni secolare da piacere, quanto essi il piu stoltissimi huomini di nuoue maniere & costumi si credono piu, che glialtri, in ogni cosa ualere & sapere; doue essi di gran lunga sono da molto meno; si come quegli, che per uilta d'animo non hauendo argomento, come gli altri huomini, di auanzarsi; si rifuggono doue hauer possano da mangiare, come il porco. Laquale o Piaceuoli Donne io racontero nõ solamente per seguire l'ordine imposto, ma anchor per farui accorte, che etiamdio i religiosi, aquai noi oltre modo credule troppo fede prestiamo; possono essere, et sono alcuna uolta non che da glihuomini, ma da alcuna di noi cautamente beffati. Nella nostra citta piu d'inganni piena, che d'amore o di fede, (non sono anchora molti anni passati) fu una gentil donna di bellezze ornata, di costumi, d'altezza d'animo, & di sottili auedimenti; quanto alcuna altra

dalla natura dotata; il cui nome, ne anchora alcuno altro, che alla presente nouella appartenga (come che io gli sappia) non intendo di palesare; percio che anchora uiuon di quegli: che per questo si prenderebbono isdegno, doue di cio sarebbe con risada trappassare. Costei adunque d'alto legnaggio ueggendosi nata, & maritata ad uno artefice lanaiuolo; percio che ricchissimo era non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra; per loquale stimaua niuno huomo di bassa condicione, quantunque ricchissimo fusse, essere di gentil donna degno; & ueggendo lui anchora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere piu auanti, che da sapere diuisare un mescolato, o fare ordire una tela, o con una filatrice disputare del filato, propose di non uolere de suoi abbraciamenti in alcuna maniera, se non in quanto negare non gli potesse; ma di uolere a sodisfatione di se medesima trouare alcuno, ilquale piu di cio, che il lanaiuolo, le paresse degno; & innamorossi d'uno assai ualoroso huomo et di mezza eta tanto che qual di nol uedea; non potea la sequente notte senza noia passare. Ma il ualente huomo di cio non accorgendosi, niente se ne curaua; & ella, che molto cauta era; ne per ambasciata di femmina, ne per lettra ardiua di farglielo sentire, temendo de pericoli possibili a diuenire: & essendosi accorta, che costui usaua molto con uno religioso; ilquale, quantunque fusse grosso huomo; non dimeno, percio che di santissima uita era; quasi da tutti hauea di ualentissimo frate fama; istimo costui douere essere ottimo mezzano tra lei & il suo amante: & hauendo seco pensato, che modo tenere douesse; se n'ando a conueneuole hora alla chiesa; doue egli dimoraua: & fattosel chiamare disse; quando gli piacesse, dallui si uolea confessare. Il frate uedendola, & estimandola gentil donna, l'ascolto uolentieri: & essa doppo la confessione disse. Padre mio a me conuiene ricorrere a uoi per aiuto & per consiglio di cio; che uoi udirete. Io so, come colei, che detto uel'ho; che uoi conoscete i miei parenti e'l mio marito; dalquale io sono piu, chella uita sua, amata; ne alcuna cosa disidero, che dallui, si come da ricchissimo huomo, & che'l puo ben fare; io non l'habbia incontanente: per lequai cose io piu, che me stessa l'amo; et lasciamo stare; che io facessi; ma se io pur pensassi cosa niuna; che contra al suo honore o piacer fusse; niuna rea femmina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Hora uno, delquale nel uero io non so il nome: ma persona da bene mi pare; & se io non ne sono ingannata; usa molto con uoi; bello et grande della persona, uestito de panni bruni assai honesti, forse non auisandosi, che io cosi fatta inten-

tione habbia; come io ho; par che m'habbia posto l'assedio; ne posso farmi ne ad uscio ne a finestra, ne uscir di casa; che egli incontanente non mi si pari innanzi; & marauiglomi io, come egli non e' hora qui; di che io mi doglio forte: percio che questi cosi fatti modi fanno souente sanza colpa alle honeste donne acquistare biasimo. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna uolta dire a miei fratelli: ma poscia m'ho pensato, che glihuomini fanno alcuna uolta l'ambosciate per modo, chelle risposte seguitano cattiue; di che nascono parole et dalle parole si peruiene a fatti; perche, acio che male & scandolo non ne nascesse; me ne son taciuta; & diliberaimi di dirlo piu tosto a uoi, che ad altrui si, perche pare, che suo amico siate; si anchora, perche a uoi sta bene di cosi fatte cose non che gliamici, ma gli strani ripigliare. Di che io ui prego per solo Iddio, che uoi di cio il dobbiate riprendere, & pregare; che piu questi modi non tenga egli. Ci sono dell'altre donne assai; lequai perauentura son disposte a queste cose; & piacera loro d'essere guatate & uagheggiate dallui la, doue a me é grauissima noia, si come a colei; che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. Et detto questo, quasi lagrimare uolesse, basso la testa. Il santo frate comprese incontanente, che di colui dicesse; di cui ueramente dicena: & commendata molto la donna di questa sua dispositione buona, fermamente credendo quello essere uero, che ella dicena; le promise d'operare si & per tal modo; che piu da quel cotale non le sarebbe dato noia: & conoscendola ricca molto, le lodo l'opera della charita et della limosina, il suo bisogno raccontãdole. A cui la donna disse. Io ue ne prego ꝑ Dio: & s'egli questo negasse, sicuramẽte gli dite; che io sia stata quella; che questo u'habbia detto; et siammene doluta. Et quinci fatta la confessione, et presa la penitenza, ricordãdosi de conforti datile dal frate dell'opera della limosina, empiutagli nascosamente la man di danari il prego; che messe dicesse per l'anima di morti suoi: & da pie di lui leuatasi a casa se ne torno. Al santo frate non doppo molto, si come usato era, uenne il ualente huomo; colquale, poi che d'una cosa et d'altra hebbero insieme alquanto ragionato; tratol da parte per assai acconcio modo il riprese dello attendere & del guardare; che egli si credeua, che esso facesse a quella donna; si come ellaglihaueua dato ad intendere. Il ualente huomo si marauiglio, si come quegli, che mai guatata non l'haueua; et rarissime uolte era usato di passare dinanzi a casa sua; & comincio a uolersi scusare: ma il frate non lo lascio dire; ma disse egli. Hor nõ far uista di marauigliarti ne perder parole in negarlo:

percio

perdo che tu non poi. Io non ho queste cose sapute da vicini: ella medesima forte di te dolendosi mell'ha dette: & quantunque a te queste ciance homai non stan bene; ti dico io di lei cotanto; che se mai io ne trouai alcuna di queste sciocchezze schifa; ella e' dessa: & ꝑcio per honore di te et per consolatione di lei ti priego, te ne rimanga; et lasciela stare in pace. Il ualente huomo piu accorto che'l santo frate, sanza troppo indugio la sagacita della donna comprese; & mostrando alquanto di uergognarsi disse di piu non intramettersi per innanzi: & dal frate partitosi dalla casa n'ando della donna, la quale sempre attenta staua ad una piciola finestra per douerlo uedere; se ui passasse. Et uedutolo uenire tanto lieta & tanto gratiosa gli si mostro; che egli assai ben puote comprendere se hauere il uero compreso dalle parole del frate: & da quel di innanzi assai cautamente con suo piacere & con grandissimo diletto & consolatione della donna, faccendo sembianti, che altra faccenda ne fusse cagione; continouo di passare per quella contrada. Ma la donna doppo alquanto gia accortasi, che ella a costui cosi piacea, come egli allei; disiderosa di uolerlo piu accendere & certificare dell'amore, che gli portaua preso luogo & tempo al santo frate se ne torno; & postaglisi nella chiesa a sedere a piedi a piangere incomincio. Il frate questo uedendo la domando pietosamente; che nouella ella hauesse. La donna rispose. Padre mio le nouelle, che io ho; non sono altre, che di quello maladetto da Iddio uostro amico; di cui io mi ui ramaricai l'altr'hieri: percio che io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, & per farmi far cosa, che io non saro mai lieta; ne mai ardiro di piu pormiui a piedi. Come, disse il frate, non se egli rimaso di darti piu noia? Certo non, disse la donna; anzi poi che io me ue ne dolsi, quasi come ꝑ un dispetto, hauendo forse hauuto ꝑ male, che io me ue ne sia doluta ꝑ una uolta, che passar ui solea, credo poscia ui sia passato sette; et hor uolesse Iddio, che il passarui et il guatarmi gli fusse bastato: ma egli e' stato si ardito, et si sfacciato, che pur hieri mi mando una femmina in casa con sue nouelle et con sue frasche; et quasi, come se io non hauessi delle borse et delle cintole; mi mando una una borsa et una cintola; il che io ho hauuto, et ho si forte ꝑ male; che io credo (se io non hauessi guardato al peccato, et poscia ꝑ uostro amore) io haurei fatto il diauolo: ma pure mi sono rattemperata: ne ho uoluto fare, ne dire cosa alcuna; che io nõ u'el faccia prima a sape; et oltre a questo, hauẽdo io gia rẽduto idietro la borsa et la cintola alla femmina, che recata l'haueа; che glie le riportasse; et brutto cõmiato datole, temẽdo che essa

per se non le tenesse, & allui dicessi, che io l'hauessi riceuute; si come io intendo, che elle fanno alcuna uolta; la richiamai indietro; et piena di stizza glie le tolsi di mano; & holle recate a uoi: accio che uoi glie le rendiate; & gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose: percio chella merce d'Iddio & del marito mio, io ho tante borse & cintole; che io ue l'affogherei entro. Et appresso a questo si come a padre mi ui scuso; che se egli di questo non si rimane; io il diro al marito mio & a fratelli miei; & auenganne che puo: che io ho molto piu caro, che egli riceua uillania (se riceuere ne la dee) che io habbia biasimo per lui. Et detto questo, tuttauia piangendo forte si trasse di sotto alla guarnacca una bellissima & ricca borsa con una leggiadra & cara cinturetta; & gittolle in grembo al frate. Ilquale pienamente credendo cio, chella donna diceua; turbato forte oltre misura la prese: & disse. Figliuola mia se tu di queste cose ti cruci; io non me ne marauiglio; ne te ne so ripigliare: ma lodo molto, che tu in questo seguiti il mio consiglio. Io il ripresi l'altr'hieri; & egli m'ha male attenuto quello; che egli mi promise; perche tra per quello & per questo, che nuouamente fatto ha; io gli credo per si fatta maniera riscaldare gliorecchi; che egli piu briga non ti dara; & tu con la benedittione d'Iddio non ti lasciassi uincere tanto all'ira; che tu ad alcuno de tuoi il dicessi; che egli ne potrebbe troppo di male seguire. Et non dubitare, che mai di questo biasimo ti segua; che io saro sempre & dinanzi a Iddio, & dinanzi a glihuomini fermissimo testimonio della tua honesta. La donna fece sembiante di riconfortarsi alquanto; et lasciate queste parole, come colei chell'auaritia sua et de glialtri conoscea, disse. Messere a queste notti mi sono appariti piu miei parenti; & parmi, che egli sieno in grandissime pene; & non dimandano altro, che limosine; & spetialmente la madre mia, laqual mi parsi afflitta & cattiuella; che e' una pieta a uedere. Credo, che ella porti grandissime pene di uedermi in questa tribulatione di questo nimico d'Iddio: & percio uorrei, che uoi mi diceste per l'anime loro le trenta messe di san Gregorio, & delle uostre orationi: accio che Iddio gli tragga di quel fuoco penace: et cosi detto gli puose in mano un fiorino d'oro. Il santo frate lietamente il prese; & con buone parole & con molti essempi confermo la diuocione di costei; & datale la sua benedittione la lascio andare. Et partita la donna, non accorgendosi, che egli era uccellato; mando p l'amico suo; ilquale uenuto, & uedendolo turbato incontanente s'auiso; che egli haurebbe nouelle dalla donna; & aspetto, che dire uolesse il frate: ilquale

ripetendogli le parole altre uolte dette, & di nuouo inguriosamente cruciato parlandogli il riprese molto di cio; che detto gli haueua la donna. Il ualente huomo, che anchora non uedeua a che il frate riuscire uolesse; assai tepidamente negaua se hauere mandata la borsa & cintola: acio che al frate non toglieste fede di cio; se forse date glie le hauesse la donna. Ma il frate acceso forte disse. Come il puoi tu negare maluagio huomo, eccole, che ella medesima piangendo mel'ha recate uedi se tu le conosci. Il ualente huomo mostrando di uergognarsi forte, disse. Mai si, che io le conosco; & confessoti, che io feci male; & giurouí, che poi che io cosi la ueggio honesta; che mai di questo uoi non sentirete piu parola. Hora le parole furono molte, alla fine il frate capprone diede la borsa & la cintola all'amico suo: & doppo il molto hauerlo ammaestrato & pregato, che piu a queste cose non attendesse, & egli hauendoglielo promesso, il licentio. Il ualente huomo lietissimo della certeZZa, che hauer gli parea dell'amore della donna; & del bel dono, come dal frate partito fu; in parte n'ando; doue cautamente fece alla sua donna uedere; che egli haueua l'una & l'altra cosa; di che ella fu molto contenta; & piu anchora, percio che le parea; che'l suo auiso & amore andasse di bene in meglio. Et niuna altra cosa aspettando, senon che'l marito andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento; auẽne, che per alcuna cagione non molto doppo a questo conuẽne al marito andare infino a Genoua: & come egli fu la mattina montato a cauallo, & andato uia; cosi la donna n'ando al santo frate; & doppo molte querimonie piangendo gli disse. Padre mio hora ui dico bene, che io non posso piu sofferire: ma percio che l'altr'hieri io ui promisi di niuna cosa farne; che io prima non ue lo dicesse; son uenuta a scusarmi: & acio che uoi crediate, che io habbia ragione di piangere et di ramaricarmi; io ui uoglio dire cio; che'l uostro amico, anZi diauolo dell'inferno mi fece istamane poco innanZi mattutino. Io non so qual mala uentura gli si facesse a sapere, che il marito mio andasse hiermattina a Genoua; senon che istamane all'hora, che io u'ho detta; egli entro in un mio giardino; & uennesene su per uno albero fino alla finestra della camera mia; laquale e sopra al giardino: & gia haueua la finestra aperta; et uoleua nella camera entrare; quando io destatami subito mi leuai; & haueua cominciato a gridare; & haurei gridato, senon che egli, che anchora dentro non era; mi chiese merce per Dio, & per uoi, dicendomi chi egli era: laonde io udendolo per amore di uoi tacqui; et ignuda, come io nacqui,

corsi; & serraigli la finestra nel uiso: & egli nella sua mal'hora credo, che se ne andasse: percio che poi piu nol senti. Hora se questa è bella cosa & da sofferire, uedete'l uoi: io per me non intendo di piu comportargliene; anzi ne glih o io bene per amore di uoi sofferte troppe. Il frate udendo questo fu il piu turbato huomo del mondo; & non sapeua, che dirsi, senon che piu uolte la domando, se ella haueua ben conosciuto; che egli non fusse stato altri. A cui la donna rispose. Lodato sia Iddio, se io nõ conosco anchor lui da un'altro. Io ui dico, che fu egli: & perche egli ue lo negasse; non gliel credete. Disse allhora il frate. Figliuola qui non e' altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, & troppo mal fatta cosa: et tu facesti quello, che far doueui di mandarnelo come facesti: ma io ti uoglio pregare, poscia che Iddio ti guardo di uergogna; che come due uolte seguito hai il mio consiglio; cosi anchora questa uolta facia, cio e', che sanza dolertene ad alcuno tuo parente lasci fare a me a uedere, se io posso raffrenare questo diauolo scatenato; che io credea, che fusse uno santo: & se io posso tanto fare; che io il tolga da questa bestialita; bene sta; & se io non potro, infino adhora con la mia benedittione ti do la parola; che tu ne facia quello; che ll'animo ti giudica, che ben sia fatto. Hora ecco, disse la donna, per questa uolta io nõ ui uoglio turbare, ne disubidire: ma si adoperate, che egli si guardi di piu noiarmi: che io ui prometto di non tornare piu per questa cagione a uoi: et sanza piu dire quasi turbata dal frate si parti. Ne era appena anchor fuori della chiesa la donna; che il ualente huomo sopraueune; & fu chiamato dal frate; alquale da parte tiratolo esso gli disse la maggior uillania, che mai ad huomo fusse detta; disleale & spergiuro & traditore chiamandolo. Costui, che gia due altre uolte conosciuto hauea, che montauano i mordimenti & reprensioni di questo frate; stando attento; & con risposte auisate, ingegnandosi di farlo parlare primieramente disse. Perche questo crucio Messere? ho io crucifisso Christo? A cui il frate rispose. Vedi suergognato: odi cio, che dice: egli parla ne piu ne meno, come se uno anno o due fussero passati; & per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristitie & deshoneste dimenticate; che da ista mane a mattutino in qua t'e' uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato. oue fostu ista mane poco innanzi al giorno? Rispose il ualente huomo. Non so io, oue io mi fui. molto tosto ue ne giunto il messo. Egli e' il uero, disse il frate, che il messo me ne e' giunto. io m'auiso, che tu ti credesti, percio che il marito non e'era; chella gentil donna ti douesse incontanente aprire, &

riceuerti in bracio. Ecco honesto huomo, ch'e' diuenuto andator di notte, & apritor de giardini, & salitor d'alberi, credi tu per importunita uincere la santita di questa donna, che le uai alle finestre su per glialberi la notte? Niuna cosa e' al mondo; che tanto le dispiaccia; quanto fai tu: & tu pur ti uai riprouando. In uerita, lasciamo stare; ch'ella te l'habbia in molte cose mostrato: ma tu ti se molto bene ammendato per gli miei castigamenti: ma cosi ti uo dire, ella ha infino a qui non per amore, che ella ti porti; ma ad instanza de preghi miei taciuto di cio, che fatto hai: ma essa non tacera piu conceduto l'ho la licēza; che se tu piu in cosa alcuna le spiaci, ch'ella faccia il piacer suo: che farai tu, se ella il dice a frategli? Il ualente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua; come meglio seppe & pote, con molte ampie promesse racchetò il frate; & dallui partitosi, come il mattutino della seguente notte uenuto fu; cosi egli nel giardino entrato, & su per l'albero salito, & trouata la finestra aperta se n'entro nella camera; & come piu tosto pote, nelle bracia della sua bella donna si mise. Laquale con grandissimo disiderio hauendolo aspettato lietamente il riceuette, dicendo gran merce a Messer lo frate; che cosi bene t'insegno la uia da uenirci: & appresso prendendo l'uno dell'altro piacere, ragionando & ridendo molto della semplicita del frate bestia, biasimando e lucignoli e pettini & gli scardassi, insieme con gran diletto si sollazzarono: et dato ordine a lor fatti si fecero; che sanza hauere piu a tornare a Messer lo frate molte altre notti con pari letitia insieme si ritrouarono: allequai io priego Iddio per la sua santa misericordia, che tosto conduca me & tutte l'anime christiane; che uogliane hanno.

Don Felice insegna a frate Puccio, come egli diuerra beato con una noua penitenza; laqual faccendo frate Puccio don Felice con la moglie si da buon tempo. Nouella IIII.

Poi che Philomena, finita la sua nouella, si tacque; hauēdo Dioneo con dolci parole molto lo ingegno della donna cōmendato, & anchora la preghiera da Philomena ultimamente fatta, la Reina ridendo guardo uerso Pamphilo; & disse. Hora appresso Pamphilo continoua con alcuna piaceuole cosetta il nostro diletto. Pamphilo prestamente rispose; che uolentieri: & cosi comincio. Madonna assai persone sono; che mentre, che essi si sforzano d'andare in paradiso, sanza auedersene ui mandano altrui; ilche ad una nostra uicina, nō ha anchora lungo tēpo; (si come uoi potrete udire) interuenne. Secondo che io udi gia dire, uicino di

san Brancatio stette un buono huomo & ricco; ilquale fu chiamato Puccio di Ranieri; che poi essendo tutto dato allo spirito si fece pinzocchero di quegli di san Francesco: & fu chiamato frate Puccio: & seguendo questa sua uita spirituale, percio che altra famiglia non haueua, che una donna, & una fante; ne per questo ad alcuna arte attendere gli bisognaua, usaua molto la chiesa; & percio che huomo idiota era, & di grossa pasta; diceua suoi paternostri, andaua alle prediche; staua alle messe; ne mai fallina; che alle laudi, che cantauano i secolari; esso non fusse; & digiunaua, & disciplinauasi, & bucinauasi, ch'egli era de gli scoppatori. La moglie, che Monna Isabetta hauea nome, giouane anchora di uentotto in trenta anni fresca & bella & ritondetta, che parea una mela casolana; per la santita del marito & forse per la uecchiezza faceua molto spesso troppo piu lunghe diete; che uoluto non haurebbe: & quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzare con lui; egli le raccontaua la uita di Christo & le prediche di frate Nastagio o il lamento della Maddalena o cosi fatte cose. Torno in questi tempi da Parigi uno monaco chiamato Don Felice conuentuale di san Brancatio; ilquale assai giouane & bello della persona era & d'acuto ingegno & di profunda scienza; colquale frate Puccio prese una stretta dimestichezza: & percio che costui ogni suo dubbio molto bene gli solnea; & oltre accio hauendo la sua conditione conosciuta, gli si mostraua santissimo; se l'incomincio frate Puccio a menar taluolta a casa, & a dargli desinare & cena, secondo che fatto gli uenia: & la donna altresi per amore di frate Puccio era sua domestica diuenuta; & uolentieri gli facea honore. Continouando adunque il monaco a casa di frate Puccio, & ueggendo la moglie cosi fresca & ritondetta s'auiso, qual douesse esser quella cosa, dellaquale ella patisse maggior difetto: & pensossi, se egli potesse, per torre fatica a frate Puccio, di uolerla inducere a piaceri suoi, & postole l'occhio addosso & una uolta et altra, bene astutamente tanto fece; che egli l'accese nella mente quello medesimo disiderio; che haueua egli: diche accortosi il monaco, come prima destro gli uenne; con lei ragiono il suo piacere: ma quãtunque bene la trouasse disposta a douere dare all'opera compimento; non si poteua trouar modo: pcio che costei in niun luogo del mondo si uolea fidare ad essere col monaco, senon in casa sua; et questo non si poteua fare: pero che frate Puccio non adaua mai fuor della terra: diche il monaco hauea grande maninconia. Et doppo molto gli uẽne pensato un modo da douer potere essere colla donna in casa sua sanza sospetto,

Za sospetto, non ostante che frate Pucio in casa fusse: et essendosi un di
andato a stare con lui frate Pucio, gli disse cosi. Io ho gia assai uolte
cōpreso frate Pucio, che tutto il tuo disiderio è di diuenire santo; alla
qual cosa mi pare; che tu uada ꝑ una lūga uia la; doue ce n'è una;
ch'è molto corta; laquale il Papa et gli altri suoi maggior prelati,
che la sanno, et usano; non uogliono, che ella si mostri: ꝑcio chell'or-
dine del chericato, che il piu di limosine uiue; incontanente sarebbe
disfatto, si come quello, alquale piu i secolari ne con limosine, ne con
altro attenderebbono: ma percio che tu se mio amico; & haimmi
honorato molto, doue io mi credessi, che tu a niuna ꝑsona del mondo
l'appalesassi; et uolessila seguire; io la t'insegnerei. Frate Pucio diue-
nuto disideroso di questa cosa prima comincio a pregare con grandis-
sima instanza; che egli insegnasse; & poi a giurare; che mai (senon
quanto gli piacesse) ad alcuno nol direbbe, affermādo, che se tal fus-
se; che esso seguir la potesse; di metteruisi. Poi che tu cosi mi prometti;
disse il monaco, & io la ti mostrero. Tu dei sapere, che i santi dotto-
ri tengono, che a chi ui uole diuenir beato, si conuien fare la peniten-
za; che tu udirai: ma intendi sanamente. Io non dico, che doppo la
penitenza tu nō sia peccatore; come tu se: ma auerra questo, che i pec-
cati, che tu hai infino all'hora della penitenza fatti; tutti si purghe-
ranno, & sarannoti ꝑ quella ꝑdonati: et quegli, che tu farai poi, nō
saranno scritti a tua dannatione; anzi se n'andranno con l'acqua
benedetta, come hora fanno e ueniali. Conuiensi adunque l'huomo
prencipalmente con gran diligenza confessare de suoi peccati; quādo
uiene a comenciare la penitenza; et appresso questo gli conuiene co-
minciare un digiuno et una astinenza grandissima; laquale cōuien
che duri quaranta di: nequai non che da altra femmina, ma da
toccare la propia tua moglie ti conuiene astenere: et oltre a questo si
conuiene hauere nella tua propia casa alcun luogo, donde tu possi la
notte ueder il cielo; et in sull'hora della compieta andare in questo
luogo; et quiui hauere una tauola molto larga, ordinata in guisa, che
stando tu in pie ui possi le reni appoggiare; et tenendo e piedi in ter
ra distendere le braccia a guisa di crocifisso: et se tu quelle uolessi ap-
poggiare ad alcuno cauigliuolo; puoilo fare: & in questa maniera
guardando il cielo, stare sanza muouerti punto insino a mattutino: et
se tu fussi letterato; ti conuerrebbe in questo mezzo dire certe oratio-
ni; che io ti darei: ma ꝑche tu non se letterato; ti cōuerra dire trecen
to paternostri con trecento auemarie a reuerenza della Trinita; &
riguardando il cielo, sempre hauere nella memoria Iddio essere stato

creatore del cielo & della terra, & la passion di Christo, stando in quella maniera, che stette egli in sulla croce: poi, come mattutino suona; te ne puoi, se tu uoi, andare; et cosi uestito gittarti sopra il letto tuo; et dormire: & la mattina appresso si uole andare alla chiesa; et quiui udire almeno tre messe, et dire cinquanta paternostri con altre tante auemarie, et appresso questo con simplicita fare alcuni tuoi fatti, se affare n'hai alcuno; et poi desinare, et essere appresso al uespro nella chiesa, et quiui dire certe orationi, che io ti daro scritte; sanza lequai non si puo fare; & poi in sulla compieta ritornare al modo detto. Et faccendo questo, si come io feci gia, spero, che anzi chella fine della penitenza uenga; tu sentirai marauigliosa cosa della beatitudine eterna; se con diuotione fatta l'haurai. Frate Pucio disse allhora. Questa non e troppo graue cosa, ne troppo lunga; et deuesi assai bene potere fare; et pcio io uoglio al nome d'Iddio cominciare domenica: et dallui partitosi, et andatosene a casa ordinatamente con sua licenza pcio, alla moglie disse ogni cosa. La donna intese troppo bene p lo star fermo insino a mattutino sanza mouersi cio; che il monaco uolea dire; pche parendole assai buon modo disse; che di questo & d'ogni altro bene, che egli per l'anima sua faceua; ella era contenta: et che, acio che Iddio gli facesse la sua penitenza profitteuole; ella uolea con esso lui digiunare; ma fare altro no. Rimasono adunque in concordia. Venuta la domenica frate Pucio comincio la sua penitenza: et Messer lo monaco conuenutosi con la donna adhora, che ueduto non poteua essere; le piu delle sere con lei se ne ueniua a cenare, seco sempre recando & bene da mangiare et bene da bere: poi con lei si giacea infino all'hora del mattutino; alquale leuādosi se n'andaua, et frate Pucio tornaua al letto. Era il luogo, ilquale frate Pucio haueua alla sua penitenza eletto; al lato alla camera; nellaquale giacea la donna: ne da altro era da quella diuiso; che da un sottilissimo muro: pche ruzzandosi Messer lo monaco troppo con la donna alla scapestrata, et ella con lui, parue a frate Pucio sentire alcuno dimenamento di palco della casa; diche hauendo gia detti cento de suoi paternostri, fatto punto quiui, chiamo la donna sanza muouersi; et domandolla cio, che ella faceua. La donna, che motteggeuole era molto; forse caualcādo allhora sanza sella la bestia di san Benedetto ouero di san Giouanni Gualberto, rispose, Gniaffe marito mio io mi rimeno quanto io posso. Disse allhora frate Pucio. Come ti dimeni? che uuol dire questo dimenare? La donna ridendo, che di buona aria et ualente donna era; et forse hauendo cagion di ridere rispose. Come nō

sapete uoi quello, che questo uuol dire? hor io ue l'ho udito dire mil le uolte, chi la sera non cena; tutta notte si dimena. Credettesi frate Pucio, che il digiunare, che mostraua allui di fare, le fusse cagione di non potere dormire; et percio per lo letto si dimenasse: perche egli di buona fede disse. Donna io t'ho ben detto non digiunare: ma poi che pur l'hai uoluto fare; non pensare acio: pensa di riposarti tu dai tai uolte per lo letto; che tu fai dimenare cio, che ci e'. Disse allhora la donna. Non ue ne caglia no: io so bene cio; che io mi fo: fate pur ben uoi; che io faro ben io; se io potro. Stettesi adunque cheto frate Pucio: et rimise mano a suoi paternostri: et la donna et Messere lo monaco da questa notte innanzi fatto in altra parte della casa ordinare uno letto, in quello, quanto duro il tẽpo della penitenza di frate Pucio con grandissima festa si stauano: et ad una hora il monaco se n'andaua; et la dõna al suo letto tornaua: et poco stante dalla penitenza a quello se ne uenia frate Pucio. Continouando adunque in cosi fatta maniera il frate la penitenza, & la donna col monaco il suo diletto, piu uolte motteggiãdo disse con lui. Tu fai fare la penitẽza a frate Pucio; p laquale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et parendo molto bene stare alla donna, si s'auezzo a cibi del monaco: che essendo dal marito lungamente stata tenuta a dieta, anchora chella penitenza di frate Pucio si consumasse; modo trouo di cibarsi in altra parte con lui: et con discretione lungamente ne prese il suo piacere; di che, (accio chell'ultime parole non sieno discordanti alle prime) auenne, che doue frate Pucio faccendo penitenza, si credette mettere in paradiso; egli ui mise il monaco, che da andarui tosto glihauea mostrata la uia; et la moglie; che con lui in gran necessita uiuea di cio; che Messer lo monaco come misericordioso gran douitia le fece.

Il Zima dona a M. Francesco Vergelese un suo palafreno; & per quello con licenza di lui parla alla sua donna; & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde; & secondo la sua risposta poi segue lo effetto.	Nouella V.

h Aueua Pamphilo non sanza risa delle donne finita la nouella di frate Pucio; quando donnescamente la Reina ad Elisa impose; che seguisse. Laquale anzi acerbetta, che no, non per malitia, ma per antico costume, cosi comincio a parlare. Gredonsi molti molto sapendo, che altri non sappia nulla; liquai spesse uolte, mentre altrui si credono uccellare; doppo il fatto se d'altrui essere stati uccellati conoscono: per laqual cosa io reputo gran follia quella, di chi si mette sanza bisogno a tentare le for-

ze dell'altrui ingegno:ma perche forse ogni huomo della mia eppenione non sarebbe; quello,che ad uno caualiere pistolese aueniffe; l'ordine dato del ragionare seguitando, mi piace di raccontarui.

Fu in Pistoia nella famiglia de Vergelesi uno caualiere nominato Messer Francesco huomo molto ricco et sauio & aueduto per altro,ma auarissimo sanza modo:ilquale douendo andare podesta di Melano,d'ogni cosa opportuna a douere horreuolmente andare fornito s'era,senon d'uno palafreno solamente;che bello fusse per lui: ne trouando alcuno,che gli piacesse;ne staua in pensiero. Era allhora un giouane in Pistoia,il cui nome era Ricciardo;di picciola natione,ma ricco molto;ilquale si ornato & si polito della persona andaua;che generalmente da tutti era chiamato il Zima;& hauea lungo tempo amata et uagheggiata infelicemente la donna di Messer Francesco;laquale era bellissima & honesta molto. Hora haueua costui uno de piu belli palafreni di thoscana: & hauendolo molto caro p la sua bellezza,& essendo ad ogni huom publico lui uagheggiare la moglie di Messer Francesco, fu chi gli disse;che se egli quello addimandasse;che egli l'haurebbe per l'amore;ilquale il Zima alla sua donna portaua. Messer Francesco d'auaritia tirato,fattosi chiamare il Zima in uendita gli dimando il suo palafreno;accio che il Zima gliel proferesse in dono. Il Zima udendo cio,gli piacque: & rispose al caualiere. Messer se uoi mi donaste cio;che uoi hauete al mondo;uoi nõ potreste per uia di uendita hauere il mio palafreno; ma in dono il potreste uoi bene hauere; quando ui piacesse con questa conditione;che io,prima che uoi il prendiate;possa con la gratia uostra & in uostra presenza parlare alquante parole alla donna uostra tanto da ogni huom separato,che io da altrui, che dallei udito non sia. Il caualiere d'auaritia tirato, & sperando di douere beffar costui rispose;che gli piaceua;& a qualunque hora egli uolesse: & cosi il Zima con lui ando;& lui nella sala del suo palagio lasciato, ando nella camera alla donna:& quando detto le hebbe,come ageuolmente poteua il palafren guadagnare;le impose, che ad udire il Zima uenisse:ma bẽ si guardasse,che a niuna cosa,che egli dicesse;rispõdesse ne poco ne molto. La donna biasimo molto questa cosa: ma pure cõuenendole seguire i piaceri del marito disse di farlo: et appresso col marito ando nella sala ad udire cio;che il Zima uolesse dire. Ilquale hauẽdo col caualiere i patti raffermati,da una parte della sala assai lõtano da ogni huomo cõ la dõna si puose a sedere: et cosi comincio adدire. Valorosa dõna egli mi pare essere certo,che uoi siete si sauia, che

assai bene, (gia é gran tempo) hauete potuto comprendere a quanto amor portarui m'habbia condotto la uostra bellezza; laquale sanza alcun fallo trappassa ciascuna altra; che ueder mi paresse giamai: lascio stare de costumi laudeuoli & delle uirtu singulari; che in uoi sono; lequai haurebbon forza di pigliare ciascuno alto animo di qualunque huomo: & p cio non bisogna, che io ui dimostri con parlare quello essere stato il maggior et il piu feruente; che mai huomo ad alcuna donna portasse; et cosi sanza fallo sara mentre la mia misera uita sosterra queste membra; & anchor piu: che se di la, come di qua, si ama; in perpetuo u'amero; & per questo ui potete rendere sicura; che niuna cosa hauete, qual che ella si sia o cara o uile; che tanto uostra possiate tenere; & cosi in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che io mi sia; & il simugliante delle mie cose: et accio che uoi di questo prendiate certissimo argomento; ui dico, che io mi riputerei maggior gratia, che uoi cosa, che io far potessi; che ui piacesse; mi commandaste; che io non terrei, che commandando io, tutto il mondo prestamente m'ubidisse. Adunque, se cosi sono uostro; come uoi udite, che sono; non immeritamente ardiro di porgere i prieghi miei alla uostra altezza; dallaquale sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute uenir mi puote, & non altronde; & si come humilissimo seruidore ui prego caro mio bene & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in uoi si nutrica; chella uostra benignita & la uostra bellezza sia tanta; & si ammollisca la uostra passata durezza uerso di me dimostrata; che uostro sono; che io dalla uostra piata riconfortato possa dire; che come per la uostra bellezza innamorato sono; cosi per quella hauere la uita: laquale (se a miei prieghi l'altiero uostro animo non s'inchina) sanza alcun fallo uerra meno; & morrommi: & potrete essere detta di me micidiale. Et lasciamo stare, chella mia morte non ui fusse honore; non dimeno credo, che rimordendouene alcuna uolta la cosciẽza ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto; & taluolta meglio disposta con uoi medesima direste. Deh quanto mal feci a non hauere misericordia del Zima mio caro: & questo pentire non hauendo luogo ui sarebbe di maggior noia cagione: perche, accio che questo non auenga; hora che souenire mi potete; di cio u'increscà; & anzi che io muoia; a misericordia di me ui mouete: percio che in uoi sola il farmi piu lieto & il piu dolente huomo, che uiua; dimora. Aspetto tanta essere la uostra cortesia, che nõ sofferrete, che io p tanto et tale amore morte riceua per guiderdone: ma con lieta risposta & piena d i gratia riconfor-

terete gli spiriti miei:liquai spauentati tutti triemano nel uostro cospetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro da profondissimi sospiri mandate p gliocchi fuori,comincio ad attendere quello;che la gentil donna gli rispondesse. La donna, laquale il lungo uagheggiare,l'armeggiare,le mattinate, & l'altre cose simili a questo per amor di lei fatte dal Zima muouere non haueano potuto; mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante;et comincio a sentire cio,che prima mai non hauea sentito,cio e';che amor si fusse: & quantunque per seguire il commadamento fattole dal marito tacesse; non puote per cio alcuno sospiretto nascondere quello;che uolentieri rispondendo al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima hauendo alquanto atteso,& ueggendo,che niuna risposta seguiua,prima si marauiglio,& poscia s'incomincio accorgere dell'arte usata dal caualiere:ma pur lei riguardando nel uiso,et ueggendo alcuno lampeggiar di occhi di lei uerso di lui alcuna uolta, & oltre acio raccogliendo i sospiri,liquai essa non con tutta la forza loro del petto lasciaua uscire, alcuna buona speranza prese:et da quella aiutato prese nouo consiglio; & comincio in forma della donna udendolo ella rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio sanza dubbio gran tempo e' che io m'accorsi il tuo amore uerso me essere grandissimo & perfetto: & hora per le tue parole molto maggiormente il conosco;& sono contenta,si come io debbo, tutta fiata, se dura & crudele paruta ti sono;non uoglio,che tu creda,che io nell'animo stata sia quel,che nel uiso mi sono dimostrata,anzi t'ho sempre amato,& hauuto caro innanzi ad ognialtro huomo:ma cosi m'e' conuenuto fare,& per paura d'altrui & per seruare la fama della mia honesta:ma hora ne uiene quel tempo;nelquale io ti potro chiaramente mostrare se io t'amo,& renderti guiderdone dell'amore, ilquale portato m'hai,& che mi porti: & percio confortati; & sta a buona speranza:percio che Messer Francesco e' per andare in fra pochi di a Melano per podesta; si come tu sai;che per mio amore donato glihai il bel palafreno:il quale come andato sara, sanza alcun fallo ti prometto sopra la mia fede & per lo buono amore, ilquale io ti porto, che in fra pochi di tu ti trouarai meco; & al nostro amore daremo piaceuole & intero compiemento: & accio che io non ti habbia altra uolta a far parlare di questa materia, in fino adhora quel giorno, ilquale tu uederai due asciugatoi tesi alla finestra della camera mia; laquale e' sopra il nostro giardino; quella sera di notte guardando bene,che ueduto non sia,fa, che per l'uscio

del giardino a me te ne uenga:tu mi trouerai iui,che t'aspettero;& insieme haurremo tutta la notte festa & piacere l'uno dell'altro; si come disideriamo. Come il Zima in persona della donna hebbe cosi parlato; egli incomincio per se a parlare:& cosi rispose. Carissima Donna egli e' per souerchio di letitia della uostra buona risposta si ogni mia uirtu occupata; che appena posso a renderui debite grazie formare la risposta:& se io pur potessi, (come io disidero) fauellare; niun termine e' si lungo; che mi bastasse a pienamente poterui ringratiare,come io uorrei;& come a me di fare si conuiene:& percio nella uostra discreta consideratione si rimanga a conoscere quello;che io disiderando fornire con parole non posso.Solo tanto ui dico,che come imposto m'hauete; cosi pensero di fare sanZa fallo: & allhora forse piu rassicurato di tanto dono,quanto conceduto m'hauete,m'ingegnero a mio potere di renderui gratie quai per me si potranno maggiori. Hor qui non resta addire al presente altro: & pero Carissima Mia donna Iddio ui dia quella allegreZZa,et quel bene;che uoi disiderate maggiore:& a Dio u'accommando. Per tutto questo non disse la donna una parola. La onde il Zima si leuo suso;& uerso il caualiere comincio a tornare: ilquale ueggendolo leuato gli si fece incontro; & ridendo disse. Che ti pare? hotte io bene la promessa seruata? Messer non, rispose il Zima: che uoi mi promettesti di farmi parlare con la donna uostra; & uoi m'hauete fatto parlare con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al caualiere; ilquale, come che buona oppenione hauesse della donna;anchora ne la prese migliore:& disse. Homai e' ben mio il palafreno;che fu tuo. A cui il Zima rispose. Messer si:ma se io hauesse creduto trarre di questa gratia riceuuta da uoi tal frutto;come tratto n'ho; sanZa domandarlaui ue l'hauerei donato: & hor uolesse Iddio;che fatto l'hauessi:percio che uoi hauete comperato il palafreno: & io non l'ho uenduto. Il caualiere di questo si rise: & essendo fornito di palafreno iui a pochi di entro in camino;& uerso Melano se n'ando in podestaria. La donna rimasa libera nella sua casa,ripensando alle parole del Zima & all'amore,ilquale le portaua; & al palafreno per l'amor di lei donato, & veggendolo da casa sua molto spesso passare disse seco medesima. Che so io?perche perdo io la mia giouaneZZa? questi se ne e'andato a Melano;& non tornera di questi sei mesi:& quando me gli ristorera egli giamai?quãdo io saro uecchia:et oltre a questo quãdo trouero io mai un cosi fatto amante,come è il Zima?io so no sola: ne ho d'alcuna

persona paura. Io non so, perche io non mi prendo questo buono tempo; mentre che io posso. Io non hauro sempre spatio; come io ho al presente. Questa cosa non sapra mai persona: & se pur si douesse risapere; si e' egli meglio fare, & pentire, che starsi & pentirsi. Et cosi seco medesima consigliata un di puose due asciugatoi alla finestra del giardino, come il Zima haueua detto. Liquai il Zima uedendo lietissimo, come la notte fu uenuta; secretamente & solo se n'ando all'uscio del giardino della donna; & quello trouo aperto: et quindi n'ando ad un'altro uscio; che nella casa entraua: doue trouo la gentil donna; che l'aspettaua. Laqual ueggendol uenire, leuatagli si incontro con gradissima festa il riceuette: & egli abbracciandola, & basciandola centomila uolte, su per le scale la seguito: & sanza alcuno indugio coricatisi gliultimi termini conobbero d'amore: ne questa uolta, come chella prima fusse; fu pero l'ultima: percio che mentre il caualiere fu a Melano; & anchora doppo la sua tornata ui torno con grandissimo piacere di ciascuna delle parti il Zima molte dell'altre uolte.

Riciardo Minutolo ama la moglie di Philippello Signolfi: laquale sentendo gelosa, con mostrare Philippello il di seguente con la moglie di lui douer essere ad uno bagno, fa; ch'ella ui ua; et credendosi col marito essere stata, si troua, che con Riciardo e' dimorata. Nouella VI.

n Iuna cosa restaua piu auanti addire ad Elisa; quando commendata la sagacita del Zima, la Reina impose alla Fiammetta; che procedesse con una. Laquale tutta ridente rispose. Madonna uolentieri: et comincio. Alquanto e' da uscire della nostra citta; laquale come dogni altra cosa e' copiosa; cosi da exempi ad ogni materia: &, come Elissa ha fatto, alquanto delle cose, che per l'altro mondo auenute sono; uoglio raccontare: & percio a Napoli trappassando, come una di queste santuzze, che cosi d'amore schife si mostrano, fusse dallo ingegno d'uno suo amāte prima a sentire d'amore il frutto condotta, che i fiori hauesse conosciuti; intendo mostrare: ilche ad una hora a uoi prestera cautela nelle cose; che possono auenire; & darauui diletto dell'auenute. In Napoli citta antichissima, & forse cosi dilettevole o piu, come ne sia alcuna altra in Italia; fu gia un giouane per nobilta di sangue chiaro, & splendido per molte ricchezze: il cui nome fu Riciardo Minutolo. Ilquale, nō ostante che una bellissima donna giouane & uaga per moglie hauesse; s'innamoro d'una; laquale secondo l'oppenion di tutti di gran lunga passaua di bellezza tutte l'altre donne napoletane; et fu chiamata

Catella

Catella moglie similmente d'uno gentil huomo chiamato Philippello Signolfi; ilquale ella honestissima piu, che altra cosa, amaua; & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella, & tutte quelle cose operando, per lequai la gratia & l'amore d'una donna si dee potere acquistare, & per tutto cio a niuna cosa potendo del suo disiderio peruenire, quasi si disperaua: & d'amore o non sapendo o non potendo discioglierfi, ne morire sapeua; ne gli giouaua di uiuere. Et in cotal disperatione dimorando auenne, che da donne, che sue parenti erano; fu uno di assai confortato; che di tale amore si douesse rimanere: percio che inuano si affaticaua: concio fusse cosa, che Catella niuno altro bene hauessi, che Philippello; delquale ella in tanta gelosia uiuea; che ogni uccel, che per l'aere uolaua; credeua glie le togliesse. Ricciardo udito della gelosia di Catella subitamente prese consiglio a suoi piaceri; & comincio a mostrarsi dell'amore di Catella disperato; & in un'altra gentil donna hauerlo posto: & per amore di lei comincio a mostrare d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte quelle cose; lequai per Catella solena fare. Ne guari di tempo cio fece; che quasi a tutti i napoletani & a Catella altresi era nel l'animo, che non piu lei; ma questa seconda donna sommamente amasse: & tanto in questo perseuero; che si per fermo da tutti si teneua; che non ch'altri, ma Catella lascio una cotale saluatichezza; che con lui hauea dell'amore; che portar le solea; & dimesticamente come uicino andando & uegnendo il salutaua, come facea glialtri. Hora auenne, che essendo il tempo caldo, & molte brigate di donne et di caualieri secondo l'usanza de napoletani andassero a diportarsi a liti del mare, & a desinarui, & a cenarui; et Ricciardo sapendo Catella con sua brigata esserui andata, similmente con sua compagnia u'ando, et nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, faccendosi prima molto inuitare, quasi non fusse uago di rimanerui. Quiui le donne et Catella insieme con loro incominciarono con lui a motteggiare del suo nouello amore; delquale egli mostrandosi acceso forte piu loro di ragionare daua materia. Al lungo andare essendo l'una donna andata in qua, & altra in la, come si fa in que luoghi; essendo Catella con poche rimasa quiui, doue Ricciardo era; gitto Ricciardo uerso lei un motto d'uno certo amore di Philippello suo marito: perloquale ella entro in subita gelosia; & dentro comincio ad ardere tutta di disiderio di sapere cio; che Ricciardo uolesse dire: et poi che alquanto tenuta si fu; non potendo piu tenersi, prego Ricciardo, che per amore di quella donna, laquale egli piu amaua, gli douesse

piacere di farla chiara di cio;che detto haueua di Philippello. Ilqua le le disse. Voi m'hauete scongiurato per persona,che io non ui so negare cosa;che uoi mi dimandiate:& per cio io son presto a dirloui,so lo che uoi mi promettiate;che niuna parola ne farete mai ne con lui ne con altrui;se non quando per effetto uederete essere uero quello; che io ui contero:che quando uogliate;u'insegnero,come uedere il potrete. Alla donna piacque questo; che egli addomandaua; & piu il credette essere uero; & giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte,che da altrui uditi non fussero;Ricciardo comincio cosi addire. Madonna se io u'amassi,come gia amai; io non haurei ardire di dirui cosa;che io credessi;che noiar ui douesse: ma, percio che quello amore e passato; me ne curero meno d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io non so, se Philippello si prese giamai onta dell'amore;ilquale io ui portai;o se hauuto ha credenza;che io mai da uoi amato fussi:ma come che questo sia stato o no,nella mia persona niuna cosa ne mostro mai: ma hora forse aspettando tempo quando ha creduto; che io habbia men di sospetto;mostra di uolere fare a me quello;che io dubito,che egli non tema;ch'io facessi allui, cio e di uolere al suo piacere hauer la donna mia:& per quello,che io trouo egli l'ha da non troppo tempo in qua secretissimamente con piu ambasciate sollecitata. lequai io ho tutte dallei risapute: & ella ha fatte le risposte secondo che io l'ho imposto:ma pure istamane nanzi che io qui uenisse;io trouai con la donna mia in casa una femmina a stretto consiglio,laquale io credetti incontanente, che fusse cio; che ella era:per che io chiamai la donna mia;et la dimandai quello, che colei dimandasse. Ella mi disse. Egli e' lo stimol di Philippello;ilquale tu con fargli risposte, & dargli speranza m'hai fatto recare addosso;& dice,che del tutto uuole sapere quello;che io intendo di fare;& che egli,quando io uolessi,farebbe, che io potrei essere secretamente ad uno bagno in questa terra; & di questo mi prega, & graua: & senon fusse,che tu m'hai fatto, non so perche, tener questi mercati; io me lo haurei per maniera leuato da dosso; che egli mai non haurebbe guatato la;doue io fusse stata. Allhora mi parue, che questo procedesse troppo innanzi; & che piu non fusse da sofferire; & pensai di dirloui; accio che uoi conosceste,che merito riceua la uostra intera fede; perlaquale io fu gia presso alla morte:& accio che uoi non credeste queste essere parole et fauole:ma il potreste,quando uogliaue ne uenisse,apertamente uedere,et toccare;io feci fare alla donna mia a colei,chell'aspettaua; questa risposta:

sposta: che ella era presta d'essere domani in sulla nona; quando la gente dorme; a questo bagno; diche la femmina contentissima si partì dallei. Hora non credo io, che uoi crediate; che io la ui mandassi: ma, se io fusse in uostro luogo; io farei, che egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouare ui si crede: & quando alquanto con lui dimorata fussi, io il farei auedere con cui stato fusse: & quello honore, che allui sene conuenisse, ne gli farei: & questo facendo credo si fatta uergogna gli fie, che ad una hora la inguria, che a uoi & a me far uuole; uendicata sarebbe. Catella udendo questo sanza hauere alcuna consideratione a chi era colui, che glie le dicea; o a suoi inganni; secondo il costume de gelosi subitamente diede fede alle parole; et certe cose state dauanti comincio ad attare a questo fatto: et di subita ira accesa rispose; che questo fara ella certamente, non era egli si gran fatica affare; & che fermamente, se egli ui uenisse; ella gli farebbe si fatta uergogna, che sempre, che egli alcuna donna uedesse; gli si girarebbe per lo capo. Ricciardo contento di questo, et parẽdogli, che 'l suo consiglio fusse stato buono; et procedesse; con molte altre parole la ui confermo su: et fece la fede maggiore, pregandola non dimeno, che dire non douesse giamai d'hauerlo udito dallui: ilche ella sopra la sua fe glielo promise. La mattina seguente Ricciardo se n'ando ad una buona femmina; che quel bagno, che egli haueua a Catella detto; tenena: & le disse cio; che egli intendea di fare: & pregolla, che in cio fusse fauoreuole, quanto potesse. La buona femmina, che molto gliera tenuta; disse di farlo uolentieri: et con lui ordino quello; che affare o addire hauesse. Haueua costei nella casa, oue il bagno era; una camera oscura molto, si come quella; nellaquale niuna finestra, che lume rendesse; risponde a. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo acconcio la buona femmina; & fecceui entro un letto secondo che pote il migliore: nelquale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise; & comincio ad aspettare Catella. La donna udite le parole di Ricciardo, et a quelle date piu fede, che non le bisognaua; piena di sdegno torno la sera a casa; doue perauentura Philippello pieno d'altro pensiero similmente torno; ne le fece motto con quella dimestichezza; che era usato di fare: ilche ella uedendo entro in troppo maggior sospetto; che ella non era, seco medesima dicendo. Veramente costui ha l'animo a quella donna; conlaqual domani si crede hauere piacere, et diletto: ma fermamente questo non auerra: et sopra cotal pensiero imaginando come dir gli douesse; quando con lui stata fusse; quasi tutta la notte dimoro. Ma poi che fu uenuta la nona;

Catella prese sua compagna; & sanza mutare altrimenti consiglio, se n'ando a quel bagno, ilquale Ricciardo le haueua insegnato: & quiui trouata la buona femmina la domando; se Philippello stato ui fusse quel di. A cui la buona femmina ammaestrata da Ricciardo disse. Sete uoi quella donna, che gli douete uenire a parlare? Catella rispose, si sono. Adunque, disse la buona femmina, andateuene allui. Catella, che cercando andaua quello; che ella non haurebbe uoluto trouare, fattasi alla camera menare; doue Ricciardo era; col capo coperto in quella entro; & dentro serrosi. Ricciardo uedendola uenire lieto si leuo in pie: et in braccio riceuutala disse pianamente. Ben uenga l'anima mia. Catella per mostrarsi bene d'essere altra, che ella non era abbraccio, & bascio lui: & fecegli la festa grande sanza dire alcuna parola; temendo, se parlasse, non fusse dallui conosciuta. La camera era oscurissima: diche ciascuna delle parti era contenta; ne per lungamente dimorarui riprendeuano gliocchi piu di potere. Ricciardo la condusse in su il letto; & quiui sanza fauellare in guisa, che scorger si potesse la uoce; per grandissimo spatio con maggior diletto & piacere dell'una delle parti, che dell'altra, cosi stettero. Ma poi che a Catella parue tempo di douere il conceputo sdegno mandare fuori; cosi di feruente ira accesa comincio a parlare. Ahi quanto e misera la fortuna delle donne: & come e male impiegato l'amore di molte ne mariti. Io misera me (gia sono otto anni) t'ho piu, chella mia uita amato; & tu (come io sentito ho) tutto ardi; & consumiti nell'amore d'una donna strana, reo & maluagio huomo, che tu se. Hor con cui ti credi tu essere stato? tu se stato cō colei; laquale con false lusinghe tu hai, gia e assai tempo, ingannata mostrandole amore; & essendo altroue innamorato. Io sono Catella: non son la moglie di Ricciardo, traditor disleale che tu se. Ascolta se tu riconosci la uoce mia; io sono ben dessa; & parmi mille anni, che noi siamo al lume; che io ti possa suergognare; come tu se degno; sozzo cane uituperato, che tu se. Oime misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore, a questo can disleale; che credendosi in braccio hauere una donna strana, m'ha piu di carezze & d'amoreuolezze fatte in questo poco di tempo; che qui stata sono con lui; che in tutto l'altro rimanente, che stata sono sua. Tu se bene hoggi can rinegato stato gagliardo; che a casa ti suoi mostrare cosi debole & uinto & sanza possa: ma lodato sia Iddio, che il tuo campo non l'altrui hai lauorato; come tu ti credeui. Non e marauiglia; che sta notte tu non mi ti appressasti: tu aspettaui di scariatre le some altroue; et uo-

leui giun-

gere molto fresco caualiere alla battaglia:ma lodato sia Iddio & il mio auedimento:l'acqua e' pur corsa alla in giu, come ella doueua. Che non rispondi reo huomo? che non di qualche cosa? se tu diuenuto mutolo udendomi? In fe d'Iddio io non so a che io mi tenga, che io non ti ficchi le mani ne gliocchi; & traggaglili. Credesti molto celatamente saper fare questo tradimento: per Dio tanto sa altri, quanto tu:non ti e' uenuto fatto. Io t'ho hauuti migliori bracchi alla coda; che tu non credeui. Riciardo in se medesimo godeua di queste parole; & sanza rispondere alcuna cosa l'abbracciaua & basciaua; & piu che mai le facea carezze grandi: perche ella seguendo il suo parlare diceua. Si tu mi credi hora con tue carezze infinte lusingare, can fastidioso che tu se; & rappacificare & racconsolare: tu se errato. Io non saro mai di questa cosa consolata infino attanto; che io non te ne uitupero in presenza di quanti parenti & amici & uicini noi habbiamo. Hor non sono io maluagio huomo cosi bella; come sia la moglie di Riciardo Minutolo? non sono io cosi gentil donna? che non rispondi sozzo cane? che ha colei piu di me? fatti in costa: non mi toccare: che tu hai fatto troppo fatto d'arme per hoggi. Io so bene; che hoggimai, posciache tu conosci chi io sono; che tu cio, che facessi, faresti a forza: ma se Iddio mi dia la gratia sua; io te ne faro anchora pentire: & non so a che io mi tenga, che io non mando per Riciardo; ilquale piu, che se, m'ha amata; & mai non puote uantarsi; che io il guatassi pure una uolta; & non so che male si fusse affarlo. Tu hai creduto hauere la moglie qui; & e' come se hauuta l'hauessi; inquanto per te non e' rimaso: adunque se io hauessi lui, non mi potresti con ragione biasimare. Hora le parole furono assai; & il ramarico della donna grande: pure alla fine Riciardo pensando, che se andare ne la lasciasse con questa credenza; molto di male ne potrebbe seguire; dilibero di palesarsi, & di trarla dello inganno; nelquale era. & recatasela in braccio, & presala bene si, che partir non si potea; disse. Anima mia dolce non ui turbate. Quello, che io semplicemente amando hauere non potei; amore con inganno m'ha insegnato hauere. Io sono il uostro Riciardo. Ilche Catella udendo, & conoscendolo alla uoce subitamente si uolle gittar del letto: ma nō puote; ond'ella uolle gridare: ma Riciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca; & disse. Madonna egli non puo hoggimai essere, che quello, che e' stato, non sia pure stato: se uoi gridaste tutto il tempo della uita uostra; & se uoi griderete, o in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcuna persona; due cose ne auerranno,

rissimamente da quel giorno innanzi l'amo; & sauissimamente operando, molte uolte goderono del loro amore: & cosi Iddio faccia noi godere del nostro.

Tebaldo turbato con una sua dōna si parte da Firenze; et tornaui in forma di pellegrino doppo alcun tēpo: parla con la dōna: et falla del suo errore conoscere: et liberādo il marito di lei dalla morte co frate gli il pacifica; et poi sauiamēte cō la sua dōna si gode. Nouella VII.

Ia si taceua la Fiāmetta lodata da tutti; quando la Reina per non perdere tēpo prestamente ad Emilia cōmise il ragionare. Laquale cosi incomincio. A me piace nella nostra citta ritornare; donde alle due passate piacque di dipartirsi: et, come uno nostro cittadino la sua donna perduta racquistasse; intendo mostrarui.

Fu adunque in Firenze uno nobile giouane, il cui nome fu Tebaldo de gli Elisei; ilquale d'una donna Monna Hermelina chiamata, & moglie d'uno Aldobrandino Palermini innamorato oltre misura per gli suoi laudeuoli costumi merito di godere del suo disiderio. Alqual piacere la fortuna nimica de felici si oppose; percio che; quale la cagione si fussi, la donna hauendo di se a Tebaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse da uolergli piu compiacere; ne a uolere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare, ma ueder lui in niuna maniera: di che entro in fiera maninconia & dispiaceuole: ma si era questo suo amore celato; che della sua maninconia niuno credeua cio essere la cagione. Et poi che egli in diuerse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore; che sanza alcuna sua colpa gli pareua hauere perduto; & ogni fatica trouando uana, a douersi dilungar del mondo per non fare lieta colei, che del suo male era cagione, di uederlo consumare; si dispose. Et presi que danari, che hauere puote secretamente sanza fare motto ad amico o a parente, fuori che ad uno suo compagno, ilquale ogni cosa sapea; ando uia, & puenne ad Ancona Philippo di sanlodeccio faccendosi chiamare: & quiui con uno ricco mercatante accordatosi, con lui si mise per seruidore; & in su una naue con lui insieme n'ando in Cipri. I costumi delquale & le maniere piacquero si al mercatante; che non solamente buon salario gli assegno: ma il fece in parte suo cōpagno oltre acio gran parte de suoi fatti mettendogli tra le mani; liquai esso fece si bene et con tanta sollecitudine; che esso in pochi anni diuenne buono & ricco mercatante & famoso. Nellequai faccende, anchora che spesso della sua crudel donna si ricordasse; & fieramente fusse d'amore trafitto; & molto disiderasse di riuederla; fu di tanta costanza, che sette anni

uinse quella battaglia. Ma auenne, che udendo egli un di in Cipri cantare una canzone gia dallui stata fatta, nellaquale l'amore, che alla sua donna portaua, & ella allui, & il piacere, che di lei haueua si raccontaua; auisando questo non douer potere essere, ch'ella dimenticato l'hauesse, in tanto disiderio di reuederla s'accese; che piu non potendo sofferire si dispose tornare a Firenze. Et messa ogni sua cosa in ordine se ne uenne con uno suo fante solamente ad Ancona; doue essendo ogni sua robba giunta, quella ne mando a Firenze ad alcuno amico dello Agontano suo compagno: & egli celatamente in forma di pellegrino, che dal sepolchro uenisse; col fante suo se ne uenne appresso: & in Firenze giunto se n'ando ad uno alberghetto di due fratelli; che uicino era alla casa della sua donna. Ne prima ando in altra parte, che dinanzi alla casa di lei per uederla se potesse: ma egli uide le porte & le finestre, & ogni cosa serrata; di che egli dubito forte, che morta non fusse, o di quindi mutata. Perche molto pensoso uerso la casa de fratelli se ne ando, dinanzi laquale uide quattro suoi frategli tutti di nero uestiti; di che egli si marauiglio molto: & conoscendosi in tanto trasfigurato & d'habito & di persona da quello, che essere soleua; quando si parti; che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto; sicuramente s'accosto ad uno calzolaio; & domandollo: perche di nero fussero uestiti coloro. Alquale il calzolaio rispose. Coloro sono di nero uestiti; percio che sono quindeci di, che un loro fratello, che di gran tempo non ci era stato; che haueua nome Tebaldo; fu ucciso: & parmi intendere, che egli habbiano prouato alla corte; che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, ilquale e preso; l'uccidesse: percio che egli uoleua bene alla moglie: & eraci tornato sconosciuto per essere con lei. Marauigliossi forte Tebaldo; che alcuno in tanto il somigliasse, che fusse creduto lui; & della sciagura d'Aldobrandino gli dolse; & hauendo sentito, chella donna era uiua & sana, essendo gia notte, pieno di uari pensieri se ne torno all'albergo: et poi che cenato hebbe insieme col fante suo; quasi nel piu alto della casa fu messo a dormire. Quiui si per molti pensieri & anchor per lo cattiuo letto, che lo stimolauano; & forse per la cena, che era stata magra; essendo gia in sulla mezza notte non s'era anchora potuto Tebaldo addormentare: perche essendo desto gli parue in sulla mezza notte sentire d'in su il tetto della casa scender nella casa persone, et appresso per le fessure dell'uscio della camera uide la su uenire un lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi comincio a guardare; che cio uolesse dire: & uide una giouane

assai

assai bella tenere questo lume; et uerso lei uenir tre huomini, che del tetto quiui erano discesi: & doppo alcuna festa insieme fattasi disse l'uno di loro alla giouane. Noi possiamo, lodato sia Iddio, hoggimai star sicuri: percio che noi sappiamo fermamente, chella morte di Tebaldo Elisei e' stata prouata da frategli addosso ad Aldobrandino Palermini: & egli la confessata: & gia e' scritta la sententia: ma ben si uuole nõ dimeno tacere: perio che, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo; che e' Aldobrandino: et questo detto con la donna, che forte di cio si mostro lieta; se ne scesono & andaronsi a dormire. Tebaldo udito questo comincio a riguardare quanti & quali fussero glierrori; che poteuano cadere nelle menti de glihuomini; prima pensando a fratelli, che uno strano haueuano pianto, & sepellito in luogo di lui, & appresso lo innocente p falsa sospitione accusato & con testimoni non ueri hauerlo condotto a douere morire; & oltre accio la cieca seuerita delle leggi et de rettori, liquai assai uolte quasi sollecitti inuestigatori del uero in crudelendo fanno il falso prouare; & se ministri dicono della giustitia & d'Iddio; doue sono della iniquita & del diauolo essecutori. Appresso questo alla salute d'Aldobrandino il pensier uolse; & seco cio, che affare hauesse; compose. Et come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tempo gli parue; solo se ne ando uerso la casa della sua donna; & perauentura trouata la porta aperta entro dentro, et uide la sua donna sedere in terra in una saletta terrena, che iui era; & era tutta piena di lagrime & di amaritudine; & quasi per compassione ne lagrimo; & auicinatolesi disse. Madonna non ui tribolate: la uostra pace e' uicina. La donna udendo costui leuo alto il uiso; & piangendo disse. Buon huomo tu mi pari uno pellegrino forestiere, che sai tu di pace o di mia afflittione? Rispose allhora il pellegrino. Madonna io sono di Costantinopoli; & giungo teste qui mandato da Iddio a conuertire le uostre lagrime in risa; & a liberare da morte il uostro marito. Come, disse la donna, se tu di Costantinopoli se; & giugni pur teste, che sai tu chi mio marito o io ci siamo? Il pellegrino da capo fattosi, tutta la historia dell'angoscia d'Aldobrandino racconto; & allei disse, chi ella era; & quanto tempo stata maritata, & altre cose assai, lequai egli molto bene sapeua de fatti suoi. Diche la donna si marauiglio forte; & hauendolo per uno propheta gli s'inginocchio a piedi, per Dio pregandolo; che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto; che egli s'auacciasse: percio che il tempo era brieue. Il pellegrino mostrandosi molto santo huomo disse.

nimento si sarebbe piegato: percio che niun disiderio al mondo maggiore hauea. Disse allhora il pellegrino. Madonna questo fue sol quel peccato; che hora ui tribola. Io so fermamente, che Tebaldo non ui fece forza alcuna; quando uoi di lui u'innamoraste: di uostra propia uolunta il faceste, piacendoui egli: & come uoi medesima uoleste, a uoi uenne: & uso la uostra dimestichezza; nellaquale & con parole & con fatti tante piaceuolezza gli mostraste; che se egli prima u'amaua; in ben mille doppi faceste l'amore raddoppiare: & se cosi fu; qual cagion ui douea poter muouere a torgliui cosi rigidamente? Queste cose si uoleuan pensare innanzi tratto; & se credeuate doueruene, come di mal fare, pentire; non farlo; & cosi come egli diuen ne uostro, cosi diuenniste uoi sua carissima amante. Che egli non fusse uostro; poteuate uoi fare ad ogni uostro piacere, si come del uostro; ma il uolere torre uoi allui, che sua erauate; questo era rubberia & sconueneuole cosa; doue sua uolunta stata non fusse. Hor uoi douete sapere; che io son frate; & percio gli loro costumi io conosco tutti; & se io ne parlo alquanto largo ad utilita di uoi non mi si disdice; come farebbe ad un altro: & egli mi piace di parlarne: accio che per innanzi meglio gli conosciate; che per adietro non pare, che habbiate fatto. Furono gia i frati santissimi; & ualenti huomini: ma quegli, che hoggi frati si chiamano; & cosi uogliono esser tenuti; niuna altra cosa hanno di frate senon la cappa: ne quella altresi é di frate: percio che doue da gl'inuentori de frati furono ordinate strette & misere & di grossi panni per dimostrarci, che nell'animo le temporali cose disprezzate haueano; quando il corpo in cosi uile habito auiluppauano; essi hoggi le fanno large & doppie & lucide & di finissimi panni; & quelle in forma hanno recate leggiadre & pontificali intanto, che pauoneggiare con esse nelle chiese & nelle piazze; come con le lor robbe i secolari fanno; non si uergognano: & quale col giacchio il pescatore d'accupare ne fiumi molti pesci ad un tratto, cosi costoro con le fimbrie ampissime auolgendosi molte pinzochere, molte uedoue, molte altre sciocche femmine & huomini, d'auilupparui sotto s'ingegnano: & é loro maggiore sollecitudine, che di altro essercitio: & percio, accio che io piu uero parli; non le cappe de frati hanno costoro, ma solamente i colori delle cappe. Et doue gliantichi la salute disiderauano de glihuomini; quegli d'hoggi disiderano le femmine & le ricchezze: et tutto il loro studio hanno posto, & pongono in ispauentare con romori et con dipinture le menti de gli sciocchi; et dimostrare, che con limo=

fine i peccati si purghino et con le messe; accio che a loro, che per uilta non per diuotion son rifuggiti a farsi frati; & per non durare fatica, porti questi il pane; colui mandi il uino, quell'altro faccia la pietanza per l'anima de passati. Et certo egli é il uero; chelle limosine & le orationi purgano i peccati: ma se coloro, chelle fanno; uedessero, a cui le fanno; o il conoscessero; piu tosto o a se il guardariano; o dinanzi ad altrettanti porci il gitteriano. Et percio che essi conoscono, quanti meno sono i possessori d'una gran ricchezza; tanto piu stanno adagio; ogni uno con romori, con spauentamenti s'ingegna di rimouere altrui da quello; a che esso di rimanere solo disidera. Essi sgridano contra glihuomini la lussuria; accio che rimouendosene gli sgridati, a gli sgridatori rimangano le femmine. Essi dannano l'usura & i maluagi guadagni; accio che fatti restitutori di quegli si possano fare le cappe piu larghe, procacciare e uescouati & l'altre cose maggiori di cio, che mostrato hanno douere menare a perditione chi l'hauesse. Et quando di queste cose & di molte altre, che sconcie fanno; ripresi sono, l'hauere risposto, fate quello, che noi diciamo; & non quello, che noi facciamo; istimano, che sia degno scaricamento d'ogni graue peso; quasi piu alle pecore sia possibile l'essere costanti & di ferro, che a pastori; & quanti sieno quegli; a quai essi fanno cotal risposta; che non l'attendono p lo modo; che essi la dicono: gran parte di loro il sanno. Vogliono glihodierni frati, che uoi facciate quello; che dicono; cioè, che uoi empiate loro le borse di danari, fidiate loro i uostri secreti, seruiate castita, siate piacenti; perdoniate le ingiurie, guardiateui del mal dire, cose tutte buone, tutte honeste, tutte sante: ma questo perche? Perche essi possano fare quello, che se i secolari faranno, essi fare non potranno. Chi non sa; che sanza danari la poltronaria non puo durare? Se tu ne tuoi diletti spenderai i danari; il frate non potra poltroneggiare nell'ordine. Se tu andrai alle femmine datorno; i frati non hauranno lor luogo. Se tu non sarai paciente, o perdonatore d'ingiurie, il frate non ardira di uenirti a casa a contaminare la tua famiglia. Perche uo io dietro ad ogni cosa? essi s'accusano, quante uolte nel cospetto stando de glintendenti fanno quella fusa. Perche non si stanno egli innanzi a casa; se astinenti & santi non si credono douere essere? o se pure a questo daresi uogliono; perche non segiutano quell'altra santa parola del uangelo; che incomincio Christo a fare & ad insegnare? Faciano imprima essi; poi ammaestrino glialtri. Io n'ho ne miei di mille uedutti uagheggiatori, amatori, uisitatori non solamente delle don-

ne secolari, ma di monasteri, & pur di quegli, che maggiore romor fanno in su i pergami. A quegli adunque così fatti andremo dietro? chi l fa; si fa quel, che uuole: ma Iddio sa, se egli si fa saviamente. Ma posto pur, che in questo sia da concedere cio; che il frate, che ui sgrido; disse, cioè, che grauissima colpa sia rompere la matrimoniale fede. Non è molto maggiore il rubbare uno huomo? Non è molto maggiore l'uciderlo, o il mandarlo in exilio tapinando per lo mondo? Questo concedera ciascuno. Lo usare la dimestichezza di uno huomo una donna è peccato naturale. il rubbarlo o uciderlo o discacciarlo da maluagita di mente procede. Che uoi rubbaste Tebaldo, gia sopra ui ho dimostrato togliendogli uoi; che sua di uostra spontanea uolonta erauate diuenuta. Appresso dico, che quanto in uoi fu; uoi l'ucideste: percio che per uoi non rimase mostrandoui ognihora piu crudele, che egli non s'ucidesse con le sue mani: & la legge uuole, che colui, che è cagione del mal; che si fa; sia in quella medesima colpa; ch'è colui; che'l fa: & che uoi del suo exilio & dell'essere andato tapino per lo mondo sette anni ne siate cagione; questo non si puo negare, si che molto maggior peccato hauete commesso in qualunque l'una di queste tre cose dette; che nella sua dimestichezza non commettenate. Ma ueggiamo, forse che Tebaldo merito queste cose; certo non fece: uoi medesima gia confessato l'hauete: sanza che io so, che egli piu che se u'ama. Niuna cosa fu mai tanto honorata, tanto exaltata, tanto magnificata; quanto erauate uoi sopra ogni altra dõna dal lui; se in parte si trouaua doue honestamente, & sanza generare sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo honore, ogni sua liberta tutta nelle uostre mani era dallui rimessa. Non era egli nobile giouane? non era egli tra glialtri suoi cittadini bello? non era egli ualoroso in quelle cose; che a giouani s'appertengono? non amato? non hauuto caro? non uolentieri ueduto da ognihuomo? ne di questo direte di no: adunque come per detto d'uno fraticello pazzo bestiale & inuidioso poteste uoi alcuno proponimento crudele pigliare contra allui? Io non so che errore è quello delle donne; lequai glihuomini schifano apprezzandogli poco; doue esse pensando a quello, che elle sono; & quanta & qual sia la nobilta da Iddio oltre ad ogni altro animale data all'huomo; si dourebbon gloriare, quando da alcuno amante amate sono; & colui hauere sommamente caro; & con ogni sollecitudine ingegnarsi di compiacergli acio che da amarla non si mouesse giamai. Il che come uoi faceste mossa dalle parole d'un frate, ilquale douea certo essere alcun brodaiuolo, mani-

cattor di torte; uoi il sapete: & forse che disideraua egli di porre se in quel luogo; onde egli s'ingegnaua di cacciare altrui. Questo peccato adunque è quello; che la diuina giustitia, laquale con giusta bilãcia tutte le sue operationi mena ad effetto; non ha uoluto lasciare impunito: & cosi come uoi sanza ragione u'ingegnaste di torre uoi medesima a Tebaldo; cosi il uostro marito sanza ragione per Tebaldo è stato, & è anchora in pericolo; & uoi in tribolatione. Dallaquale se liberata essere uolete; quello, che a uoi conuien promettere, et molto maggiormẽte fare; è questo: che se mai auiene, che Tebaldo del suo lungo sbandeggiamento qui torni; la uostra gratia, il uostro amore, la uostra beniuolenza, & dimestichezza gli rendiate; & in quello stato il riponiate; nelquale era auanti, che uoi scioccamẽte credeste al matto frate. Haueua il pellegrino le sue parole finite, quando la dõna, che attentissimamente le raccoglieua; pcio che uerissime le pareuano le sue ragioni, & se percerto per quel peccato, allui udendol dire, estimaua tribolata, disse. Amico d'Iddio assai conosco uere le cose; lequai ragionate; & ingran parte per la uostra dimostratione conosco chi sieno i frati infino adhora da me tutti santi tenuti: & sanza dubbio conosco il difetto essere stato grande in cio; che contra a Tebaldo adoperai: & se per me si potesse, uolentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete: ma questo come si puo fare? Tebaldo nõ ci potra tornare. egli è morto: & percio quello, che non si dee poter fare; non so, perche bisogni, che io il ui prometta. A cui il pellegrino disse. Madonna Tebaldo non è pũto morto per quello; che Iddio mi dimostri; ma è uiuo & sano & in buono stato; se egli la uostra gratia hauesse. Disse allhora la donna. Guardate, che uoi diciate; io il uidi morto dinanzi alla mia porta di piu punte di coltello; et hebbilo in queste braccia; & di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiso: lequai forse furon cagione di farne parlare quello cotanto; che parlato se ne dishonestamente. Allhora disse il pellegrino. Madonna checche uoi ui diciate, io u'accerto, che Tebaldo è uiuo: & doue uoi quello prometter uogliate per douerlo attenere; io spero, che uoi il uederete tosto. La donna allhora disse. Questo fo io: et faro uolentieri: ne cosa potrebbe auenire; che simile letitia mi fusse; che sarebbe il uedere il mio marito libero sanza danno, & Tebaldo uiuo. Parue allhora a Tebaldo tempo di palesarsi, et di confortare la donna con piu certa speranza del suo marito; et disse. Madonna accio che io ui consoli del uostro marito, un gran secreto mi ui conuien dimostrare: ilquale guarderete, che per la uita uostra uoi mai non manife-

stiate. Essi erano in parte assai rimota et soli, somma confidanza hauendo la donna presa della santita, che nel pellegrino le pareua; che fusse: perche Tebaldo tratto fuori uno anello guardato dallui cō somma diligenza, ilquale la donna gli haueua donato l'ultima notte; che con lei era stato; & allei mostrādolo disse. Madōna conoscete uoi questo? Come la donna uide, cosi il riconobbe: & disse. Messer si. Io il donai gia a Tebaldo. Il pellegrino allhora leuatosi in pie, & prestamente la schiauina gittatasi di dosso, & di capo il cappello, & fiorentin parlando disse. Hor me conoscete uoi? Quādo la donna il uide, conoscendo lui essere Tebaldo tutta stordi; cosi di lui temendo, come de morti corpi, se poi ueduti andar come uiui fussero; si temo: & non come Tebaldo uenuto di Cipri a riceuerlo gli si fece incontra; ma come Tebaldo dalla sepoltura quiui tornato fuggir si uolle temendo. A cui Tebaldo disse. Madonna non dubitate: io sono il uostro Tebaldo uiuo & sano; & mai non mori; ne fui morto; che che uoi et miei fratelli si credono. La donna rassicurata alquanto, & riconoscendo la sua uoce, & alquanto piu riguardatolo, & seco affermando, che per certo egli era Tebaldo; piangendo gli si gitto al collo; & basciollo dicendo. Tebaldo mio dolce tu sij il ben tornato. Tebaldo basciata & abbracciata lei disse. Madonna egli non e' hor tempo di fare piu strette accoglienze: io uoglio andare affare; che Aldobrandino ui sia sano & saluo renduto; dellaqual cosa spero, che auanti, che domani sia sera; uoi udirete nouelle; che ui piaceranno; si ueramente se io l'harro buone (come io credo) della sua salute; io uoglio sta notte poter uenir da uoi; & contarleui per piu agio, che al presente non posso: & rimessasi la schiauina e'l capello, basciata un'altra uolta la donna, & con buona speranza riconfortatala dallei si parti; et cola se ne ando; doue Aldobrandino in pregione era piu di paura dalla soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute; et quasi in guisa di confortatore col piacere de pregioneri allui se n'entro; et postosi con lui a sedere gli disse. Aldobrandino io sono un tuo amico a te mandato da Iddio per la tua salute; alquale per la tua innocenza e' di te uenuta pieta: & percio, se a reuerenza di lui uno picciolo dono, che io ti domandero; cōcedere mi uogli; sanza alcuno fallo auanti che doman sia sera; doue tu la sentenza della morte attendi; quella della tua assolutione udirai. A cui Aldobrandino rispose. Valente huomo poi che tu della mia salute se sollecito; come ch'io nō ti conosca; ne mi ricorda di mai piu hauerti ueduto; amico mi dei essere, come tu di: & nel uero il peccato, per loquale io debbo esse-

re a morte giudicato, io nol commisi giamai: assai de gli altri ho gia fatti; liquai forse a questo condotto m'hanno. Ma cosi ti dico a reuerenza d'Iddio, se egli ha al presente misericordia di me; ogni gran cosa non che una picciola farei uolentieri; non che io promettessi: & p cio quello, che ti piace addomanda; che sanza fallo, ou'egli auenga, che io scampi; io l'osseruero fermamente. Il pellegrino allhora disse. Quello, che io uoglio, niuna altra cosa e'; senon che tu perdoni a quattro fratelli di Tebaldo; liquai te hanno a questo punto condotto, te credendo nella morte del loro fratello essere colpeuole; & habbigli per fratelli & per amici; doue essi di questo te dimandino perdono. A cui Aldobrandino rispose. Non sa quanto dolce cosa si sia la uẽdetta; ne con quanto ardore si disideri; senon chi riceue l'offese: ma tuttauia accio che Iddio alla mia salute intenda; uolentieri loro perdonero; & hora loro perdono; & se io quinci esco uiuo, & scampo; in cio fare quella maniera terro; che a grado ti fie. Questo piacque al pellegrino. & sanza uolergli dire altro sommamente il prego; che di buono cuore stesse; che percerto che auanti che il seguente giorno finisse; egli udirebbe nouella certissima della sua salute; & dallui partitosi se n'ando alla signoria; & in secreto ad uno caualiere, che quella teneua; disse cosi. Signore mio ciascuno dee uolentieri faticarsi in fare, chella uerita delle cose si conosca; & massimamente coloro; che tengono il luogo; che uoi tenete: accio che coloro non portino le pene; che non hanno il peccato commesso; & i peccatori sieno puniti. Laqual cosa accio che auenga in honore di uoi, & in male di chi meritato l'ha; io sono qui uenuto a uoi: & come sapete, uoi hauete rigidamente contra Aldobrandino Palermini proceduto; & parui hauer trouato per uero lui essere stato quello; che Tebaldo Elisei uccidesse; et siete per condannarlo: ilche e' certissimamente falso, si come io credo, auanti che mezza notte sia, dandoui gliucciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostrato. Il ualoroso huomo, alquale d'Aldobrandino increscea; uolentieri diede orechie alle parole del pellegrino; & molte cose con lui sopra cio ragionate per sua introduttione in su il primo sonno i due fratelli albergatori & il lor fante a man salua prese; & loro uolendo per rinuenire come state fusse la cosa porre al martorio nol soffersono: ma ciascun per se & poi tutti insieme apertamente confessarono se essere stati coloro; che Tebaldo Elisei ucciso haueano non conoscendolo. Domandati della cagione dissero: percio che egli alla moglie dell'un di loro, non essendoui essi nell'albergo, haueua molta noia data, & uolutala sfor-

Zare

zare affare il uoler suo. Il pelegrino questo hauendo saputo con licenza del gentile huomo si parti; & occultamente alla casa di Madõna Hermelina se ne uenne; & lei sola, essendo ogni altro della casa andato a dormire, trouo, che l'aspettaua parimente disiderosa d'udire buone nouelle del marito, & di riconciliarsi pienamente col suo Tebaldo. Allaqual uenuto con lieto uiso disse. Carissima donna mia rallegrati: che percerto tu rihaurai domani qui sano & saluo il tuo Aldobrandino: & per darle di cio piu intera credenza, cio, che fatto hauea; pienamente le raconto. La donna di due cosi fatti accidenti & cosi subiti, cio e' di rihauere Tebaldo uiuo, ilquale ueramente credeua hauere pianto morto; & di uedere libero da pericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi di si credeua douer piangere morto; tanto lieta, quanto altra ne fusse mai; affettuosamente abbraccio, & bascio il suo Tebaldo: & andatisene insieme al letto di buon uolere fecero gratiosa & lieta pace, l'uno dell'altro prendendo dilettosa gioia. Et come il giorno s'appresso; Tebaldo leuatosi, hauendo gia alla dõna mostrato cio, che fare intendeua; & da capo pregatola, che occultissimo fusse; pure in habito di pellegrino s'usci della casa della donna per douere, quando hora fusse; attendere a fatti d'Aldobrandino. La signoria, uenuto il giorno, & parendole piena informatione hauere dell'opera; prestamente Aldobrandino libero; & pochi di appresso a malfattori, doue commesso haueuano l'homicidio; fece tagliare la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con licenza di lui tutti e suoi parenti & amici conoscendo manifestamente cio, essere per opera del pellegrino auenuto, lui alla sua casa condussero p tanto; quanto nella citta gli piacesse di stare: & quiui di fargli honore & festa non si poteuano ueder sati; & specialmente la donna; che sa pena a cui farlosi. Ma parendo a Tebaldo dopo alcun di tempo di douere i fratelli riducere a concordia con Aldobrandino, liquai esso sentiua non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema; domando ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose se essere apparecchiato. A cui il pellegrino fece per lo seguente di apparecchiare un bel conuito; nelquale gli disse; che uoleua, che egli co suoi parenti & con le sue donne riceuesse i quattro fratelli & le lor donne; aggiungendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitergli alla sua pace et al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di cio contento, ch'egli il pregaua, il pellegrino tantosto n'ando a quattro frategli; et con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedeuano; usate, alla fine con

ragioni irrepugnabili assai agevolmente gli condusse a douere, domandando perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare: & questo fatto, loro & le lor donne a douere desinare la mattina seguente con Aldobrandino inuitò: & essi liberamente dalla sua fe sicurati, tennero lo 'nuito. La mattina adunque seguente in sull'hora del mangiare primieramente i quattro fratelli di Tebaldo cosi uestiti a nero, come erano; con alquanti loro amici uennero a casa d'Aldobrandino, che loro attendeua; & quiui dinanzi a tutti coloro, che a fare loro compagnia erano stati da Aldobrandino inuitati gittate l'arme in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero, perdonanza domandando di cio, che contro allui haueuano adoperato. Aldobrandino lagrimando piatosamente gli riceuette; et tutti basciandogli in bocca con poche parole spacciandosi ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro le sirocchie & le mogli loro tutte di bruno uestite uennero; & da Madonna Hermelina & dall'altre donne gratiosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente & le donne, ne hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra, che laudeuole; senon una tale taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne uestimenti oscuri de parenti di Tebaldo: per laqual cosa da alquanti il diuiso & lo inuito del pellegrino era stato biasimato; & egli se n'era accorto: ma come seco disposto haueua; gia uenuto il tempo da torla uia, si leuo in pie mangiando anchora gli altri le frutte; & disse. Niuna cosa é mancata a questo conuito a douerlo fare lieto, senon Tebaldo: il quale, poi che hauendolo hauuto continuamente con uoi, non l'hauete conosciuto; io il ui uoglio mostrare: & di dosso gittatosi la schiauina & ogni habito pellegrino in una giubba di zendado uerde rimase; & non sanza grandissima marauiglia da tutti riconosciuto fu, & lungamente guatato, auanti che alcuno s'arrischiasse a credere, che fusse desso. Ilche Tebaldo uedendo, assai de lor parentadi & delle cose tra loro auenute, & de suoi accidenti racconto. Perche i fratelli, & gli altri huomini tutti di lagrime & d'allegrezza pieni ad abbracciare il corsero; & cosi fecero tutte le donne, fuori che Madonna Hermelina. Ilche Aldobrandino ueggendo disse. Che e' questo Hermelina? come non fai tu, come l'altre donne, festa a Tebaldo? A cui udendo tutti, la donna rispose. Niuna ce n'e', che piu uolentieri gli habbia fatto festa, o faccia, che farei io; si come colei, che piu gli sono tenuta; che alcuna altra; considerando che per le sue opere io ti habbia riceuuto: ma le dishoneste parole dette ne di, che noi

 piangemmo

piangemmo colui; che noi credeuamo esser Tebaldo; me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va uia, credi tu; che io creda a gliabbaiatori? esso procacciando la mia salute assai bene dimostrato ha quello essere stato falso; sanza che io mai nol credetti: tosto leuati su, ua, abbracialo. La donna, che altro non disideraua; non fu lenta in questo ad ubidire il marito: perche leuatasi, come l'altre haueuano fatto; cosi ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Questa liberalita d'Aldobrandino piacque molto a fratelli di Tebaldo, & a ciascuno huomo, & donna, che quiui era; & ogni ruggine zza, che fusse nata nelle menti d'alcuni da parole state, per questo si tolse uia. Fatta adunque da ciascuno festa a Tebaldo, esso medesimo stracciò gli uestimenti neri in dosso a fratelli, & gli bruni alle sirocchie & alle cognate; & uolle, che quiui altri uestimenti si facessero uenire. E quai poi che riuestiti furono; canti & balli con altri sollazzi ui si fecero assai: perlaqual cosa il conuito, che tacito principio hauuto haueua, hebbe allegro fine. Et con grandissima allegrezza cosi, come erano, tutti a casa di Tebaldo n'andarono; & quiui la sera cenarono; & piu giorni appresso questa maniera tenendo la festa continouarono. Gli Fiorentini piu giorni quasi come uno huomo risuscitato per marauigliosa cosa riguardarono Tebaldo; & a molti & a fratelli anchora n'era un cotal dubbio debole nell'animo; se fusse desso, o no; & non credeuano anchora fermamente: ne forse haurebbero fatto a pezza; se un caso auenuto non fusse; che fece loro chiaro, chi fusse stato l'occiso; ilquale fu questo. Passauano uno giorno fanti di Lunigiana dinanzi a casa loro; & uedendo Tebaldo gli si fecero incontro dicendo, ben possa stare Fatiuolo. A quai Tebaldo in presenza de fratelli rispose. Voi m'hauete colto in scambio. Costoro udendol parlare si uergognarono, & chiesongli perdono dicendo, in uerita che uoi risomigliate piu che huomo, che noi uedessimo mai risomigliare; un'altro nostro compagno; ilquale si chiama Fatiuolo da Pontremoli; che uenne, forse quindeci di o poco piu fa, qua: ne mai potemmo, poi sapere, che di lui si fusse. Bene é uero; che noi ci marauigliauamo dello habito: percio che esso era, si come noi siamo, masnadieri. Il maggiore fratello di Tebaldo udendo questo si fece innanzi; & domando, di che fusse stato uestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero; & trouossi appunto cosi essere stato, come costoro diceuano: diche tra per questo & per gli altri segni, riconosciuto fu colui, che era stato ucciso; essere stato Fatiuolo, & non Tebaldo: la onde il sospetto di lui usci a

fratelli et a ciascuno altro. Tebaldo adunque tornato ricchissimo p= seuero nel suo amare; & sanza piu turbarsi la donna discretamente operando, lungamente goderono del loro amore Iddio faccia noi godere del nostro cosi, & come disideriamo.

Ferondo mangiata certa poluere, & sotterrato per morto dallo abbate, che con la moglie di lui si gode, & tratto della sepoltura, & messo in pregione, & fattogli credere, che era in purgatorio; & poi resu= scitato per suo nutrica uno figliuolo dallo abbate & dalla moglie di lui generato. Nouella VIII.

Enuta la fine della lunga nouella d'Emilia, non percio di spiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che breuemente narrata fusse stata, hauendo rispetto alla quantita & alla uarieta de casi in essa raccontati, la Reina alla Laurетta con un sol cenno mostrato il suo disio le die cagione di cosi cominciare. Carissime Donne a me si para dinanzi a douermisi far raccontare una uerita; che ha troppo piu, di quello, che ella fu; di menzogna sembianza; & quella nella mente m'ha ritornato l'hauere udito uno per un altro essere stato pianto et sepellito. Diro adunque come uno uiuo per morto sepellito fusse; & come poi per risuscitato & non per uiuo egli stesso & molti altri lui credessero della sepoltura uscito, colui di cio essendo per santo adorato, che come colpeuole ne doueua piu tosto essere condannato. Fu adunque in Thoscana una badia; & anchora e posta, si come noi ne ueggiamo molte in luogo non troppo frequentato da glihuomini; nellaquale fu fatto abbate uno monaco; ilquale in ogni cosa era santissimo, fuori che nell'opera delle femmine; & questo sapeua si cautamente fare, che quasi niuno non che il sapesse; ma ne suspicasse: perche santissimo & giusto era tenuto in ogni cosa. Hora auenne, che essendosi molto con l'abbate dimesticato uno ricchissimo uillano; ilquale haueua nome Ferondo huomo materiale & grosso sanza modo, ne per altro la sua dimestichezza piacena all'abbate, se non per alcune recreationi, lequai taluolta pigliaua delle sue semplicita; in questa dimestichezza s'accorse l'abbate Ferondo hauere una bellissima donna per moglie; dellaquale esso si feruentemente s'innamoro; che ad altro non pensaua ne di ne notte: ma udendo che, quantunque Ferondo fusse in ogni altra cosa semplice et insensato; in amare questa sua moglie & guardarla bene era sauissimo; quasi se ne disperaua: ma pure come molto aueduto recco a tanto Ferondo; che egli

insieme con la sua donna a prendere alcuno diporto nel giardino della badia ueninano alcuna uolta; & quiui con loro della beatitudine di uita eterna & di santissime opere di molti huomini et donne passate ragionaua modestissimamente loro tanto; che alla donna uenne disiderio di confessarsi dallui; & chiesene licenza a Ferondo; & hebbela. Venuta adunque a confessarsi la donna all'abbate con grandissimo piacere di lui, & a pie postaglisi a sedere, anzi che addire altro uenisse; incomincio. Messere se Iddio non m'hauesse dato marito; forse mi sarebbe ageuole co uostri ammaestramenti d'entrare nello cammino; che ragionato n'hauete; che mena altrui a uita eterna: ma io considerando chi e Ferondo & la sua stoltitia; mi posso dire uedoua; & pur maritata sono in quanto uiuendo esso altro marito hauere non posso: & egli cosi matto come egli e; sanza alcuna ragione é si fuori d'ogni misura geloso di me; che per questo altro, che in tribolatione & in mala uentura con lui uiuere non posso: perlaqual cosa prima, che io ad altra confessione uenga; quanto piu posso humilmente ui prego; che sopra questo ui piaccia darmi alcun consiglio: percio che se quinci non comincia la cagione del mio bene potere adoperare il confessarmi o altro ben fare poco mi giouera. Questo ragionamento con gran piacere tocco l'animo dell'abbate; & paruegli chella fortuna gli hauesse al suo maggiore disiderio aperta la uia; & disse. Figliuola mia io credo, che gran noia sia ad una bella & dilicata donna, come uoi siete, hauere per marito uno mentecatto; ma molto maggior la credo essere d'hauer un geloso; perche hauendo uoi l'uno & laltro ageuolmente cio, che della uostra tribolatione dite; ui credo. Ma a questo breuemente parlando niuno ne consiglio ne rimedio ueggo fuori che uno, ilquale e, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina di guarirlo so io troppo ben fare, pur che a uoi dia il cuore di secreto tenere cio, che io ui ragionero. La donna disse. Padre mio di cio non dubitiate: percio che io mi lascerei innanzi morire; che io cosa dicesse ad altrui; che uoi mi diceste; che io non dicessi. Ma come si potra fare questo? Rrispose lo abbate. Se noi uogliamo, che egli guarisca; di necessita conuiene, che egli uada in purgatorio. Et come, disse la donna, ui potra egli andare uiuendo? Disse lo abbate. Egli conuiene, che muoia; & cosi u'andra; & quando tanta pena haura sofferta; che egli di questa sua gelosia sara castigato; noi con certe orationi pregheremo Iddio; che in questa uita il ritorni; & egli il fara. Adunque, disse la donna, debbo io rimanere uedoua? Si, rispose lo abbate, per un certo

tempo;nelquale ui conuerra molto bene guardare;che uoi ad alcuno non ui lasciate rimaritare: percioche Iddio lo haurebbe per male;& tornandoci Ferondo ui conuerrebbe allui tornare,& sarebbe piu geloso che mai. La donna disse. Pur che egli di questa mala uentura guarisca;che egli non mi conuenga sempre stare in pregione,io sono contenta fare,come ui piace. Disse allhora lo abbate. Et io il faro:ma che guidardone debbo io hauere da uoi di cosi fatto seruigio? Padre mio,disse la donna;cio,che ui piace;pur che io possa: ma che puote una mia pari;che ad uno cosi fatto huomo, come uoi siete; sia conueneuole? A cui lo abbate disse. Madonna uoi potete non meno adoperare per me;che sia quello;che io mi metto affare per uoi: percio che si come io mi dispongo affare quello; che uostro bene & uostra consolatione dee essere; cosi uoi douete fare quello; che sia salute & scampo della uita mia. Disse allhora la donna. Se cosi e; io sono apparecchiata. Adunque,disse lo abbate,mi donerete uoi il uostro amore;& faretemi contento di uoi;per laquale io ardo tutto;& mi consumo. La donna udendo questo tutta sbigottita rispose. Oime padre mio,che e cio;che uoi domandate? Io mi credeua; che uoi foste uno santo;hor conuiensi egli a santi huomini di richiedere le donne;che a loro uanno per consiglio ; di cosi fatte cose? A cui l'abbate disse. Anima mia bella non ui marauigliate;che per questo la santita non diuenta minore:percio che ella dimora nell'anima;& quello,che io ui domando; e peccato del corpo; ma che che si sia; tanta forza ha hauuta la uostra uaga bellezza; che amore mi costringe a cosi fare:& dicoui,che uoi della uostra bellezza piu,che altra donna,gloriarui potete,pensando che ella piacia a santi,che sono usi di uedere quelle del cielo: & oltre a questo, come che io sia abbate, io sono anchora huomo come glialtri; & come uoi uedete, io non sono anchora uecchio. Et non ui dee questo essere graue a douere fare;anzi il douete disiderare;percio che, mentre che Ferondo stara in purgatorio; io ui daro faccendoui la notte compagnia quella consolatione;che ui douerebbe dare egli, ne mai di questo persona alcuna s'accorgera,credendo ciascuno di me quello & piu; che uoi poco auanti ne credeuate. Non rifiutate la gratia, che Iddio ui manda:che assai sono di quelle; che quello disiderarono; che uoi potete hauere, & hauerete; se sauia crederete allo mio ottimo consiglio. Et oltre a questo io ho di belli gioielli & di cari, liquai io intendo, che d'altra persona non sieno,che uostri. Fate adunque dolce sperãza mia per me quello;che io fo per uoi uolentieri. La donna teneua

neua il uiso basso; ne sapeua come negarlo; & il concederglielo non le pareua fare bene: perche lo abbate ueggendola hauerlo ascoltato, & dare indugio alla risposta, parendogli hauerla gia mezza conuertita con molte altre parole alle prime continouandosi, auanti che egli ristesse; l'hebbe nel capo messo, che questo fusse ben fatto: perche essa uergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo commando: ma prima non potere, che Ferondo andato fusse in purgatorio. A cui l'abbate contentissimo disse. Et noi faremo, che egli u'andra incontanente: farete pure che, domani o l'altro di egli qua con meco se ne uenga a dimorare. Et detto questo postole celatamente in mano uno bellissimo anello la licentio. La donna lieta del dono, et attendendo d'hauere de gli altri, alle cōpagne tornata marauigliose cose comincio a raccontare della santita dell'abbate; & con loro a casa se ne torno. Iui a pochi di Ferōdo se ne ando alla badia: ilquale come l'abbate uide, cosi s'auiso di mandarlo in purgatorio; et ritrouata una poluere di marauigliosa uirtu, laquale nelle parti di Leuante hauuta haueua da uno grande Prence; ilquale affermaua quella solersi usare p lo Veglio della montagna antichamente; quando alcun uoleua dormendo mandare nel suo paradiso, o trarnelo; et che ella piu o meno data sanza alcuna lesione faceua per si fatta maniera & piu et men dormire colui; ch'ella prendeua; che mentre la sua uirtu duraua; niuno haurebbe mai detto colui in se hauere uita: et di questa tanta presane, che a fare dormire tre giorni sofficiente fusse in uno bicchier di uino nō ben chiaro anchora; nella sua cella sanza auedersene Ferondo glie la die bere; & lui appresso menò nel chiostro; & con piu altri di suoi monaci di lui cominciarono & delle sue sciocchezze a pigliare diletto. Ilquale non duro guari; che lauorando la poluere a costui uenne un sonno subito & fiero nella testa tale; che stando anchora in pie s'addormento; & dormentato cadde. L'abbate mostrando di turbarsi dell'accidente, fattolo scingere, & fatta recare acqua fredda & gittargliela nel uiso, & molti suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosita di stomacho o d'altro, che occupato l'hauesse; gli uolesse la smarrita uita e'l sentimento riuocare, ueggendo e monaci, che per tutto questo egli non si risentiua; toccandogli il polso, & niuno sentimento trouandogli, tutti per costante hebbero; che fusse morto: perche mandatolo addire alla moglie & a parenti di lui tutti quiui prestamente uennero: et hauendolo la moglie con le sue parenti alquanto pianto, cosi uestito come era; il fece l'abba-

te mettere in uno auello. La donna si tornò a casa; & da un picciol fanciullino, che di lui haueua; disse, che non intendeua partirsi giamai: & così rimasasi nella casa il figliuolo & la ricchezza, che stata era di Ferondo; cominciò a gouernare. L'abbate con uno monaco bolognese, di cui egli molto si confidaua; & che quel dì quiui da Bologna era uenuto; leuatisi la notte tacitamente Ferondo trassero della sepoltura; & lui in una tomba, nellaquale alcuno lume non si uedea; & che per prigione de monaci, che fallissero; era stata fatta; nel portarono: & trattigli i suoi uestimenti, a guisa di monaco uestitolo sopra uno fascio di paglia il posero; & lasciarolo stare tanto; che egli si risentisse. In questo mezzo il monaco bolognese dallo abbate informato di quello, che hauesse a fare; sanza saperne alcuna altra persona niuna cosa cominciò ad attendere; che Ferondo si risentisse. L'abbate il dì seguente con alcun de suoi monaci per modo di uisitatione se n'andò a casa della donna: laquale di nero uestita & tribolata trouò; & confortatala alquanto pianamente la richiese della promessa. La donna ueggendosi libera, & sanza lo impaccio di Ferondo o d'altrui, hauendogli ueduto in dito un'altro bello anello disse; che era apparecchiata: & con lui compose; che ella seguente notte u'andasse. Perche uenuta la notte l'abbate trauestito de panni di Ferondo, & dal suo monaco accompagnato u'andò; & con lei infino al mattutino con grandissimo diletto & piacere si giaque; & poi si ritornò alla badia: & quel cammino per così fatto seruigio faccendo assai souente, & da altrui nell'andar & nel tornare alcuna uolta essendo incontrato fu creduto; che fusse Ferondo; che andasse per quella contrada penitenza faccendo: & poi molte nouelle tralla gente grossa della uilla contatene, & alla moglie anchora, che ben sapeua ciò; che era; più uolte fu detto. Il monaco bolognese risentito Ferondo, & quiui trouandosi sanza sapere doue si fusse; entrato dentro con una uoce horribile, con certe uerghe in mano preso lo gli diede una gran battitura. Ferondo piangendo & gridando non faceua altro, che domandare. Doue sono io? A cui il monaco rispose. Tu se in purgatorio. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il monaco. Mai sì. Perche Ferondo se stesso & la sua donna e'l suo figliuolo cominciò a piangere le più nuoue cose del mondo dicendo. Alquale il monaco portò alquanto da mangiare et da bere; ilche ueggendo Ferondo disse. O mangiano e morti? Disse il monaco sì: & questo, che io ti reco; è ciò; che la donna, che fu tua; mandò ista mane alla chiesa affare dir messe per l'anima tua: ilche

 Domenedio

Domenedio uuole, che quiui rappresentato ti sia. Disse allhora Ferondo. Domine dalle il buono anno: io le uolena ben gran bene, anzi che io morissi tanto; che io nella teneua tutta notte in braccio; & non faceua altro; che basciarla; & anche faceua altro; quando uoglia me ne ueniua: & poi gran uoglia hauendone comincio a mangiare & a bere; & non parendogli il uino troppo buono disse. Domine falla trista; che ella nõ diede al prete del uino della botte di lungo il muro. Ma poi che mangiato hebbe, il monaco da capo il riprese; & con quelle medesime uerghe gli diede una gran battitura. A cui Ferondo hauendo gridato assai disse. Deh questo perche mi fai tu? Disse il monaco. Percio che cosi ha commandato Messer Domenedio; che ogni di due uolte ti sia fatto. Et per che cagione? disse Ferondo. Disse il monaco. Perche tu fusti geloso hauendo la miglior donna, che fusse nelle tue contrade; per moglie. Oime, disse Ferondo, tu di uero; & la piu dolce ella era, & piu melata, che uno confetto: ma io non sapeua; che Domenedio hauesse per male; chell'huomo fusse geloso; che io non sarei stato. Disse il monaco. Di questo ti doueui tu auedere; mentre eri di la: & ammendarti; & se egli auien, che tu mai ui torni; fa, che tu habbi si a mente quello; che io ti fo hora; che tu non sia mai piu geloso. Disse Ferondo. O ritornaui mai chi muore? Disse il monaco. Si, quando che Iddio uole. Hor disse Ferondo. Se io ui torno mai; io saro il migliore marito del mondo; che mai non la battero; mai non le diro uillania, se non del uino; che ella ci ha mandato ista mane; & anche non ci ha mandato candela niuna: & emmi conuenuto mangiare al bugio. Disse il monaco. Si fece bene; ma elle arsero alle messe. O, disse Ferondo, tu dici uero: & percerto se io ui torno; io le lasciero fare cio; che ella uorra: ma dimmi; chi se tu, che questo mi fai? Disse il monaco. Io sono anche morto; & fui di Sardigna; & perche io lodai gia molto ad uno mio signore l'essere geloso; sono stato dannato da Iddio a questa pena; che io ti debba dare mangiare & bere & queste battiture infino attanto; che Iddio dilibera altro di te & di me. Disse Ferondo: Non ci e egli piu persona, che noi due? Rispose il monaco. Si a migliaia: ma tu non gli puoi ne uedere ne udire, se nõ come essi te. Disse allhora Ferondo. O quanto siamo noi di lungi dalle nostre contrade? Disse il monaco siamo di lungi piu di mille miglia. Gnaffe cotesto e bene assai; disse Ferondo; & perquello, che me ne paia; noi doueremmo esser fuor del mondo, tanto ci ha. Hora in cosi fatti ragionamenti & simili con mangiare & con battiture fu tenuto Ferondo da dieci mesi, in fra quai

assai souente l'abbate bene auenturosamente uisito la bella donna; & con lei si diede il piu bel tempo del mondo. Ma come auēgono le suenture; la donna ingrauido; et prestamente accortasene il disse all'abbate: perche ad amendue parue; che sanza alcuno indugio Ferondo fusse da douere essere di purgatorio riuocato a uita; & che allei si tornasse; & ella di lui dicesse, che grauida fusse. L'abbate adunque la seguente notte fece con una uoce contrafatta chiamare Ferondo nella prigione, & dirgli. Ferondo confortati, che a Iddio piace; che tu torni al mōdo; doue tornato tu haurai uno figliuolo della tua donna; ilquale farai; che tu nomini Benedetto: percio che per gli prieghi del tuo santo abbate & della tua donna & per amore di san Benedetto ti fa questa gratia. Ferondo udendo questo fu forte lieto; & disse. Ben mi piace. Iddio gli dia il buono anno a Messer Domenedio & all'abbate & a san Benedetto & alla moglie mia casciata melata dolciata. L'abbate fattogli dare nel uino, che egli gli mandaua; di quella poluere tanta, che forse quattro hore il facesse dormire; & rimessi gli panni suoi insieme col monaco suo tacitamente il tornarono nello auello; nelloquale era stato sepellito. La mattina in sul fare del giorno Ferondo si risenti; & uide per alcuno pertugio dell'auello lume; ilquale egli ueduto non hauea ben dieci mesi; pche parēdogli essere uiuo comincio a gridare apritemi, apritemi; et egli stesso a puntare col capo nel coperchio dello auello si forte; che ismossolo: percio che poca ismouitura haueua; & lo incominciaua a mandare uia; quando i monaci, che detto haueano mattutino; corsono cola, & conobbero la uoce di Ferondo; & uiderlo gia dello monimento uscir fuori: diche spauentati tutti per la nouita del fatto cominciarono a fuggire; & all'abbate n'andarono. Ilquale sembiante faccendo di leuarsi dalla oratione disse. Figliuoli non habbiate paura: prendete la croce & l'acqua santa, & appresso di me uenite; & ueggiamo cio, chella potenza di Iddio ne uole mostrare; & cosi fece. Era Ferondo tutto pallido, come colui, che tanto tempo era stato sanza uedere il cielo; fuori dello auello uscito: ilquale, come uide l'abbate; cosi gli corse a piedi; & disse. Padre mio le uostre orationi, secondo che riuelato mi fu, & quelle di san Benedetto & della mia donna mi hanno delle pene del purgatorio tratto, & tornato in uita: diche io priegho Iddio; che ui dia il buono anno & le buone calendi hoggi & tuttauia. Labbate disse. Lodata sia la potenza d'Iddio. Va adunque figliuolo, poscia che Iddio t'ha qui rimandato; & consola la tua donna; laquale sem-

pre; poi che tu qui di questa uita passasti; e' stata in lagrime: & serai da quinci innanzi amica & seruidor d'Iddio. Disse Ferondo. Messere egli m'è ben detto cosi: lasciate fare pur a me; che come io la trouero; cosi la basciero, tanto ben le uoglio. L'abbate rimaso co monaci suoi mostro d'hauer di questa cosa una gran ammiratione; & fecene diuotamente cantare il miserere. Ferondo torno nella sua uilla; doue chiunque il uedea fuggiua; come far si suole delle horribile cose: ma egli richiamandogli affermaua se essere risuscitato. La moglie similmente haueua di lui paura. Ma poi chella gente alquanto si fu rassicurata con lui; et uidero che egli era uiuo; domandandolo di molte cose quasi sauio ritornato a tutti rispondeua; & diceua loro nouelle dell'anime de parenti loro; & faceua da se medesimo le piu belli fauole del mondo de fatti del purgatorio; & a pieno popolo raccontò la reuelatione fattagli ꝑ la bocca dell'agniolo Gabriello, auanti che risuscitasse. Per laqual cosa in casa con la moglie tornatosi, & in possessione rientrato de suoi beni la ringrauido al suo parere: & perauentura uenne, che a conueneuole tempo secondo l'oppenion degli sciocchi, che credono la femmina noue mesi a punto portare e figliuoli; la donna parturi un figliuol maschio; ilquale fu chiamato Benedetto Ferondi. La tornata di Ferondo & le sue parole credendo quasi ogni huomo, che risuscitato fusse; accrebbero sanza fine la fama della santita dell'abbate. Et Ferondo, che per la sua gelosia molte battiture riceuute hauea; si come di quella guarito secondo la promessa dell'abbate fatta alla donna piu geloso non fu per lo innanzi: diche la donna contenta honestamente, come soleua, con lui si uisse; si ueramente, che quando acconciamente poteua; uolentieri col santo abbate si ritrouaua; ilquale bene et diligentemente ne suoi maggior bisogni seruita l'hauea.

Giglietta di Nerbona guarisce il Re di Francia di una fistola; et domanda ꝑ marito Beltramo da Rossiglione. Ilquale contra sua uoglia sposatela a Firenze se ne ua per isdegno; doue uagheggiando una giouane in ꝑsona di lei Giglietta giacque con lui; & hebbe due figliuoli: ꝑche egli hauutala cara per moglie la tenne. Nouella IX.

r

Estaua non uolēdo il suo priuilegio rompere a Dioneo solamente addire alla Reina; concio fusse cosa che finita fusse la nouella di Lauretta: ꝑlaqual cosa essa sanza aspettare d'essere sollecitata da suoi, cosi tutta uaga comincio a parlare. Chi dira nouella homai, che bella paia; hauēdo quella di Lauretta udita? certo uantaggio ne fu; che ella non fu la primiera; che poche poi dell'altre

ne sarebbono piaciute, & cosi spero, che auerra di quelle; che per questa giornata si hanno a raccontare: ma pure chente ch'ella si sia; quella, che alla proposta materia m'occorre; ui racconterò.

Nel reame di Francia fu un gentil huomo; ilquale chiamato fu Isnardo conte di Rossiglione: ilquale, percio che poco sano era; sempre appresso di se teneua uno medico chiamato maestro Girardo di Nerbona. Haueua il detto conte uno suo figliuol piccol sanza piu chiamato Beltramo; ilquale era bellissimo & piaceuole, & con lui altri fanciulli della sua eta s'alleuauano; tra quai era una fanciulla del detto medico chiamata Giglietta. Laquale infinito amore & oltre al conueneuole della tenera eta feruente pose a questo Beltramo; alquale morto il conte, & lui nelle mani del Re lasciato ne conuene andare a Parigi: diche la giouanetta fieramente rimase sconsolata; & non guari appresso di questo, essendosi il padre di lei morto, se honesta cagione hauesse potuta hauere, uolentieri a Parigi per uedere Beltramo sarebbe andata: ma essendo molto guardata, percio che ricca & sola era rimasa; honesta uia non uedea. Et essendo ella gia d'eta da marito, nó hauendo mai potuto Beltramo dimenticare, molti, aquai i suoi parenti l'haueuano uoluta maritare; rifiutati n'hauea sanza la cagione dimostrare. Hora auenne, che ardendo ella dello amore di Beltramo piu che mai, percio che bellissimo giouane udiua; che era diuenuto; le uenne sentita una nouella; come al Re di Francia puna nascenza, che hauuta haueua nel petto; & era male stata curata; gliera rimasa una fistola; laquale di grandissima noia & di grandissima angoscia gliera cagione; ne s'era anchora potuto trouare medico (come che molti se ne fussero isperimentati) che di cio l'hauesse potuto guarire: ma tutti l'haueuano peggiorato: perlaqual cosa il Re disperatosene piu di alcuno non uoleua ne consiglio ne aiuto. Diche la giouane fu oltre modo contenta; & pensossi non solamente per questo hauere legittima cagione di andare a Parigi; ma, se quella infirmita fusse; che ella credeua; leggiermente potrebbe uenire fatto di hauere Beltramo per marito. La onde si come colei, che gia dal padre hauena assai cose apprese, fatta sua poluere di certe herbe utili a quella infermita, che auisaua, che fusse; monto a cauallo, & a Parigi n'andò: ne prima altro fece; che ella s'ingegno di uedere Beltramo; & appresso nel cospetto del Re uenuta di gratia chiese; chella sua infermita le mostrasse. il Re ueggẽdo la bella giouane et auenẽte nó le seppe disdire, et mostroglielo. Come costei l'hebbe ueduta; cosi incontanẽte si

conforto a doverlo guarire; & disse. Monsignore quando vi piacia, sanza alcuna noia o fatica di voi io ho speranza in Iddio d'haverlo vi in otto giorni di questa infermita renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello, che i maggior medici del mondo non hanno potuto ne saputo operare; una giovane femmina come il potrebbe sapere? Ringratiolla adunque della sua buona volunta; & rispose, che proposto haveva seco di piu consiglio di medico non seguire. A cui la giovane disse. Monsignore voi schifate la mia arte; perche giovane & femmina sono: ma io vi ricordo, che io non medico con la mia scienza, anzi con l'aiuto d'Iddio & con la scienza di maestro Girardo nerbonese; ilquale mio padre fu, & famoso medico; mentre che egli visse. Il Re allhora disse seco. Forse m'e costei mandata da Iddio: perche non provo io cio; che ella sa fare; poi che dice sanza noia di me in picciolo tempo di guarirmi? & accordatosi di provarlo disse. Damigella & se voi non ci guarite faccendoci rompere il nostro proponimento, che volete voi che ve ne segua? Monsignore, rispose la giovane, fatemi guardare; & se io infra otto giorni non vi guarisco; fatemi bruciare: ma se io vi guarisco; che merito me ne seguira? A cui il Re rispose. Voi mi parete anchora sanza marito, se cio farete; noi vi mariteremo bene, & altamente. Alquale la giovane disse. Veramente mi piace; che voi mi maritiate; ma io voglio un marito tale; quale io il vi domandero sanza dovervi domandare alcuno de vostri figliuoli o della casa reale. Il Re tantosto le promisse di farlo. La giovane comincio la sua medicina; et in brieve anzi il termine l'hebbe condotto a sanita. Diche il Re guarito sentendosi disse. Damigella voi havete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose. Adunque Monsignore ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione; ilquale insino nella mia pueritia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parve al Re dovergliele dare: ma poi che promesso l'havea; non volendo della sua fe mancare, se'l fece chiamare, & si gli disse. Beltramo voi siete homai grande & formato; noi vogliamo, che voi torniate a governare il vostro contado; et con voi ne meniate una damigella; laqual noi v'habbiamo per moglie data. Disse Beltramo. Et chi e la damigella Monsignore? A cui il Re rispose. Ella e colei; laquale n'ha con le sue medicine sanita renduta. Beltramo, ilquale la conoscea, & veduta l'havea; quantunque molto bella gli paresse; conoscendo lei non esser di legnaggio, che alla sua nobilta bene stesse; tutto sdegnoso disse. Monsignore dunque mi volete voi dare medica per moglie? gia a Iddio

non piaccia; che io si fatta femmina prenda giamai. A cui il Re disse. Dunque uolete uoi, che noi uegniamo meno di nostra fede; laquale noi per rihauer sanita donammo alla damigella, che noi in guidardon di cio domando per marito? Monsignore, disse Beltramo, uoi mi potete torre quanto io tengo, & donarmi si come uostro huomo a chi ui piace: ma di questo ui rendo sicuro; che mai io non saro di tal maritaggio contento. Si sarete disse il Re: percio chella damigella e bella, sauia; & amaui molto: perche speriamo; che molto piu lieta uita con lei hauerete; che con una dama di piu alto legnaggio. Beltramo si tacque; et il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze: & uenuto il giorno accio determinato, quantunque Beltramo mal uolentieri il facesse; nella presenza del Re la damigella sposo; che piu, che se l'amaua. Et questo fatto come colui, che seco gia pensato haueua quello; che fare douesse dicendo, che al suo contado tornare si uolea; et quiui consumare il matrimonio; chiese commiato al Re: & montato a cauallo non nel suo contado se n'ando; ma se ne uenne in Thoscana; & saputo, ch'e Fiorentini guerreggiauano con Senesi, ad essere in loro fauore si dispose; doue lietamente riceuuto & con honore, fatto di certa quantita di gente capitano, & da loro hauendo buona prouisione, al loro seruigio si rimase. La nouella sposa poco contenta di tal uentura, sperando di douerlo per suo bene operare riuocare al suo contado, se ne uenne a Rossiglione; doue da tutti come loro donna fu riceuuta. Quiui trouato ella che per lo lungo tempo, che sanza conte stato era; u'era ogni cosa guasta & scapestrata; si come sauia donna con gran diligenza et sollecitudine ogni cosa rimise in ordine: diche i soggetti si contentarono molto; & lei hebbero molto cara, forte biasimando il conte di cio, che di lei non si contentaua. Hauendo la donna ogni cosa racconcia nel paese, per due caualieri al conte il significo; pregandolo, che se per lei stesse di non uenire al suo contado glie le significasse; & ella per compiacergli si partirebbe. A quai esso durissimo disse. Di questo faccia ella il piacere suo; che per me ui tornero allhora ad essere con lei; che ella questo anello haura in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro; ne mai da se il partiua per alcuna uirtu; che stato gliera dato ad intendere, che egli haueua. I caualieri intesa la dura conditione posta nelle due quasi impossibili cose, & ueggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol potreuano rimouere; si tornarono alla donna; & la sua risposta le raccontarono. Laquale dolorosa molto doppo lungo pensiero dilibero di uoler sa-

pere; se quelle due cose potessero uenire fatte; accio che per conseguente il marito suo ribauesse: & hauendo quello, che far douesse; auisato, raunati una parte d'e maggiori et de migliori huomini del suo contado, loro assai ordinatamente & con pietose parole racconto cio; che gia fatto hauea per amore del conte; & mostro quello; che di cio seguiua: & ultimatamente disse, che sua intentione non era; che per la sua dimora quiui il conte stesse in perpetuo essilio; anzi intendeua di consumare il rimanente della sua uita in pellegrinaggio et in seruigi misericordiosi per salute dell'anima sua; et pregogli, che la guardia & il gouerno del contado prendessero; & al conte significassero lei hauergli uacua & ispedita lasciata la possessione, & dilungatasi con intentione di mai in Rossiglione non tornare. Quiui mentre, che ella parlaua; furono lagrime sparte assai da buoni huomini, & allei porti molti prieghi; che le piacesse di mutare consiglio, & di rimanere; ma niente montarono. Essa accommandati loro a Dio, con uno suo cugino & con una sua camerera in habito di pellegrini ben forniti di danari & care gioie, sanza sapere alcuno oue ella s'andasse; entro in camino; ne mai ristette; che fu in Firenze: & quiui perauentura arriuata in uno alberghetto, ilquale una buona donna uedoua teneua; pianamente a guisa di pouera pellegrina si staua disiderosa di sentire nouelle del suo signore. Auenne adunque, che il seguente di ella uide dinanzi all'albergo passare Beltramo a cauallo con sua compagnia; ilquale quantunque ella molto ben conoscesse; nondimeno domando la buona donna dell'albergo, chi egli fusse. A cui l'albergatrice rispose. Questo è uno gentil huomo forestiere; ilquale si chiama il conte Beltramo piaceuole & cortese & molto amato in questa citta, & il piu innamorato huomo del mondo di una nostra uicina; laquale é gentil donna, ma pouera. Vero è; che honestissima giouane è; & per pouerta non si marita anchora: ma con una sua madre sauia & buona donna si sta: & forse, se questa sua madre non fusse; haurebbe ella gia fatto quello; che a questo conte fusse piaciuto. La contessa queste parole intendendo raccolse bene; & piu partitamente essaminando ogni particolarita, & bene ogni cosa compresa fermo il suo consiglio: & apparata la casa e'l nome della donna & della sua figliuola dal conte amata, un giorno tacitamente in habito pellegrino la se ne ando; et la donna & la sua figliuola trouate assai poueramente stare, & salutatele disse alla donna; che quando le piacesse; le uolea parlare. La gentil donna leuatasi disse; che apparecchiata era d'udirla: & entra-

te sole in una sua camera, & postesi a sedere comincio la contessa. Madonna e mi pare, che uoi siate delle nimiche della fortuna, come sono io: ma doue uoi uoleste; perauentura potreste uoi & me consolare. La donna rispose; che niuna cosa disideraua quanto di consolarsi honestamente. Segui la contessa. A me bisogna la uostra fede; nellaquale se io mi rimetto, et m'ingannaste, uoi guastereste i uostri fatti e miei. Sicuramente, disse la gentil donna; ogni cosa, che ui piace; mi dite; che mai da me non ui trouerete ingannata. Allhora la contessa cominciatasi dal suo primo innamoramento chi ella era; & cio, che interuenuto l'era infino a quel giorno; le racconto per si fatta maniera; chella gentil donna dando fede alle sue parole si come quella, che gia in parte udite l'hauea d'altrui; comincio di lei ad hauer compassione, & la contessa i suoi casi raccontati segui. Vdite adunque hauete trallaltre mie noie, quai sieno quelle due cose; che hauere mi conuenga; se io uoglio hauere il mio marito: lequai niuna altra persona conosco, che far me le possa hauere, se nõ uoi; se quello e' uero; che io intendo, cio e', che il conte mio marito sommamente ame uostra figliuola. A cui la gentil donna disse. Madonna se il conte ama mia figliuola io non so: ma egli ne fa gran sembianti: ma che posso io percio in questo adoperare; che uoi disiderate? Madonna, rispose la contessa, io il ui diro: ma primieramente ui uoglio mostrare quello; che io uoglio, che ue ne segua; doue uoi mi seruiate. Io ueggio uostra figliuola bella & grande da marito, & per quello, che io habbia inteso, & comprendere mi paia; il non hauere bene da maritarla ue la fa guardare in casa. Io intendo; che in merito del seruigio, che mi farete; di darle prestamente de miei danari quella dote; che uoi medesima a maritarla honoreuolmente stimerete; che conueneuole sia. Alla donna si come bisognosa piacque la proferta; ma tuttauia hauẽdo l'animo gentil disse. Madonna ditemi quello; che io possa per uoi operare; & se egli sara honesto a me; io il faro uolentieri; et uoi appresso farete quello; che ui piacera. Disse allhora la contessa. A me bisogna; che uoi per alcuna persona di cui ui fidiate, facciate al conte mio marito dire; che uostra figliuola sia presta affare ogni suo piacere; doue ella possa essere certa, che egli cosi l'ami; come dimostra: il=che ella non credera mai, se egli non le manda l'anello; ilquale egli porta in mano; & che ella ha udito; ch'egli ama cotanto. Ilquale se egli ui manda; uoi mi donerete; & appresso gli mandarete addire uostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo; & quiui l farete occultamente uenire, et nascosamente me in scambio di uostra

figliuola

figliuola gli metterete al lato. Forse mi fara Iddio gratia d'ingrauidare; & cosi appresso hauendo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio dallui generato io il racquistero; & con lui dimorero; come moglie dee dimorare con marito essendone uoi stata cagione. Gran cosa parue questa alla gentil donna temendo, non forse biasimo ne seguisse alla figliuola: ma pur pensando, che honesta cosa era il dare opera; chella buona donna rihauesse il suo marito, & che essa ad honesto fine affar cio si mettea; nella sua buona & honesta affettione confidandosi, non solamente di farlo promise alla contessa: ma infra pochi giorni con secreta cautela secondo l'ordine dato dallei hebbe lo anello; quantunque grauetto paresse al conte; & lei in scambio della figliuola a giacere col conte maestreuolmẽte mise. Ne quai primi congiugnimenti affettuosissimamente dal conte cercati, come fu piacere d'Iddio; la donna ingrauido di due figliuoli maschi; come il parto al suo tempo uenuto fece manifesto. Ne solamente d'una uolta contento la gentil donna la contessa de gliabbracciamenti del marito; ma molte si secretamente operando, che mai parola non se ne seppe; credendosi sempre il conte non con la moglie, ma con colei, laquale egli amaua, essere stato. A cui, quando a partir si uenia la mattina; hauea parecchie belle & care gioie donate; lequai tutte diligentemente la contessa guardaua. Laquale sentendosi grauida non uolle piu la gentil donna grauare di tal seruigio, ma disse. Madonna la Iddio merce & la uostra io ho cio; che io disideraua; & percio tempo e'; che per me si faccia quello; che u'aggradera: accio che io me ne uada. La gentil donna le disse; che se ella haueua cosa; che l'aggradisse; che le piaceua: ma che cio ella non hauea fatto per alcuna speranza di guidardone: ma perche le pareua douerlo fare a uoler ben fare. A cui la contessa disse. Madonna questo mi piace bene: & cosi dall'altra parte io non intendo di donarui quello, che uoi mi domanderete; per guidardone: ma per far bene; che mi pare, che si debba cosi fare. La gentil donna allhora da necessita costretta con grandissima uergogna cento lire le domando per maritare la figliuola. La contessa conoscendo la sua uergogna, et udẽdo la sua cortese dimanda, le ne dono cinquecento & tanti belli & cari gioielli; che ualeano perauentura altrettanto: diche la gentil donna uie piu che contenta quelle gratie, che maggiori pote; alla contessa rende: laquale dallei partitasi se ne torno all'albergo. La gentil donna per torre materia a Beltramo di piu ne mandare ne uenire a casa sua insieme con la figliuola se n'ando in contado a casa de suoi parenti;

& Beltramo iui a poco tempo da suoi huomini richiamato a casa sua udendo, chella contessa s'era dilungata; se ne torno. La contessa sentendo lui di Firenze partito, & tornato nel suo contado fu contenta assai; & tanto in Firenze dimoro; ch'el tempo del parto uenne; & partori due figliuoli maschi simiglantissimi al padre loro; et quegli se diligentemente nodrire; & quando tempo le parue; in camino messasi, sanza essere da alcuna persona conosciuta con essi a Mompolieri se ne uenne; & quiui piu giorni riposata, & del conte & doue fusse hauendo spiato, & sentendo lui il di d'ogni santi in Rossiglione douere fare una gran festa di donne et di caualieri pur in forma di pellegrina, come uscita n'era; la se n'ando. Et sentendo le donne et caualieri nel palagio del conte adunati per douere andare a tauola, sanza mutare habito con questi suoi figliuoletti in braccio salita in sulla sala tra huomo & huomo la sen'ando; doue. il conte uide; & gittataglisi a piedi disse piangendo. Signore mio io sono la tua sfenturata sposa; laquale per lasciarti tornare & stare in casa tua lungamente andata sono tapinando. Io ti richieggio per Dio; chelle conditioni postemi per gli due caualieri, che io ti mandai; tu le mi osserui; & ecco nelle mie braccia non un solo figliuolo di te, ma due, et ecco q il tuo anello. Tempo é adunque; che io debba da te. si come moglie essere riceuuta secondo la tua promessa. Il conte udendo questo tutto misuenne; & riconobbe l'anello & i figliuoli, che simili erano allui. Ma pur disse. Come puo questo essere interuenuto? La contessa con gran marauiglia del conte & di tutti glialtri, che presenti erano; ordinatamente cio, che stato era; & come racconto: perlaqual cosa il conte conoscendo lei dire il uero, &ueggendo la sua perseueranza & il suo senno, appresso due cosi bei figliuoletti, & per seruar quello, che promesso hauea; & per compiacere a tutti i suoi huomini & alle donne, che tutte pregauano; che lei come sua legittima sposa douesse homai raccogliere, & honorare; puose giu la sua ostinata durezza; & in pie fece leuar la contessa, & lei abbracciò, & basciò; & per sua legittima moglie riconobbe, & quegli per suoi figliuoli: et fattala di uestimenti allei conueneuoli riuestire, con grandissimo piacere di quanti ue n'erano, & di tutti quanti glialtri suoi uassalli, che cio sentirono; fece non solamente tutto quel di, ma piu altri grandissima festa; & da quel di innanzi lei sempre come sua sposa & moglie honorando l'amo; & sommamente hebbe cara.

Alibech

Alibech diuene romita; a cui Rustico monaco insegna rimettere il diauolo in iferno; poi qndi tolta diuenta moglie di Nerbale. Nouella X.

Dioneo, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata haueua; sentendo, che finita era; & che allui solo restaua il douer dire sanza commandamento aspettare sorridendo comincio. Gratiose Donne uoi non udiste forse mai dire, come il diauolo si rimetta in inferno: & percio sanza partirmi guari dallo effetto di cio, che uoi tutto questo di ragionato hauete; io il ui uo dire; & forse anchora ne potrete guadagnare l'anima hauendo apparato; & potrete ancho conoscere, che quantunque amore i lieti palagi & le morbide camere piu uolentieri, chelle pouere capanne habiti; non e' egli percio, che alcuna uolta esso fra folti boschi & fra le rigide alpi & nelle diserte spilunche non faccia le sue forze sentire; il perche comprendere si puo alla sua potenza essere ogni cosa sogetta. Adunque uenendo al fatto dico; che nella citta di Capsa in Barberia fu gia uno ricchissimo huomo, ilqual tra alcuni altri suoi figliuoli haueua una figliuoletta bella & gentilesca; il cui nome fu Alibech. Laquale non essendo christiana, & udendo a molti christiani, che nella citta erano; molto commendare la christiana fede; & il seruire a Iddio; un di ne domando alcuno in che maniera & con meno impedimento a Iddio si potesse seruire. Ilquale rispose; che coloro meglio a Iddio seruiuano; che piu dalle cose del mondo fuggiuano; come coloro faceuano; che nelle soletudini de diserti di Tebaida andati s'erano. La giouane, che semplicissima era, & d'eta forse di quatordici anni; non da ordinato disiderio, ma da uno cotal fanciullesco appetito mossa sanza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andare uerso il diserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise: & con gran fatica di lei durando l'appetito doppo alcun di a quelle soletudini peruenne; & ueduta di lontano una casetta, a quella nando; doue un santo huomo trouo sopra l'uscio; ilquale marauigliandosi di quiui uederla, la domando quello; che andasse cercando. Laquale rispose; che spirata da Iddio andaua cercando d'essere al suo seruigio; & anchora chi le insegnasse; come seruire gli si conuenia. Il ualente huomo ueggendo la giouane assai bella, temendo non il dimonio, se egli la ritenesse; lo ingannasse; le commendo la sua buona dispositione: & dandole alquanto da mangiare radici di herbe & pomi saluatichi & datteri, & bere acqua, le disse Figliuola mia non guari lontano di qui e' uno santo huomo, ilquale di cio, che

tu uai cercando; e molto migliore maestro, che io non sono, allui te n'andrai: & messala nella uia, & ella peruenuta allui, & hauute dallui queste medesime parole, andata piu auanti peruenne alla cella d'un romito giouane assai diuota persona & buona; il cui nome era Rustico; & quella dimanda gli fece; che a glialtri haueua fatta. Ilquale p uoler fare della sua fermezza una gran proua, nó come glialtri la mando uia, o piu auanti; ma seco la ritenne nella sua cella: & uenuta la notte uno lettuccio di frondi & di palma le fece; & da una parte sopra quello, le disse; che si riposassi. Questo fatto non preser guari d'indugio le tentationi a dar battaglia alle forze di costui; ilquale trouandosi di gran lunga ingannato da quelle, sanza troppi assalti uolto le spalle, & rendessi per uinto: & lasciati stare dall'una delle parti i pensier santi & l'orationi & le discipline, a recarsi per la memoria la giouanezza & bellezza di costei incominciò; & oltre a questo a pensare, che uia & modo egli douesse con lei tenere; accio che essa nó s'accorgesse, lui come huomo dissoluto peruenire a quello, che egli di lei disideraua. Et tentato primieramente con certe domande, lei non hauer mai huomo conosciuto conobbe, & cosi esser semplice, come parea: perche s'auiso come sotto spetie di seruire a Iddio lei douesse recare a suoi piaceri. Et primieramente con molte parole le mostro quanto il diauolo fusse nimico di Domenedio; & appresso le diede ad intendere, che quel seruigio, che piu si potea fare grato a Iddio; si era rimettere il diauolo in inferno; nelquale Domenedio l'hauea dannato. La giouanetta il domando; come questo si facesse. Allaquale Rustico disse. Tu il saprai tosto; et pcio farai quello; che a me far uedrai: & comincioessi a spogliare quegli pochi uestimenti, che hauea; & rimase tutto ignudo; et cosi anchora fece la fanciulla; & puosesi in ginocchioni a guisa, che adorar uolesse; & di rimpetto a se fece star lei. Et cosi stando, essendo Rustico piu che mai nel suo disiderio acceso per uederla cosi bella uenne la resurrettione della carne; laquale riguardando Alibech, & marauigliatasi disse. Rustico quella che cosa e; che io ti ueggio, che cosi si pigne in fuori; & non l'ho io? O figliuola mia, disse Rustico, questo e il diauolo; diche io t'ho parlato: & uedi tu hora; egli mi da grandissima molestia tanta; che io appena la posso soffrire. Allhora disse la giouane. O lodato sia Iddio; che io ueggio, che sto meglio, che non stai tu; che non ho cotesto diauolo io. Rispose Rustico tu di uero: ma tu hai un'altra cosa; che non l'ho io, & haila in scambio di questo. Disse Alibech O che? A cui il Rustico disse. Hai lo

inferno;

inferno; & dissi; che io mi credo, che Iddio ti habbia qui mandata per la salute dell'anima mia: percio che, se questo diavolo pur mi dara questa noia; oue tu voglia hauere di me tanta pieta, & sofferire; che io in inferno il rimetta; tu mi darai grandissima consolatione; & a Dio farai grandissimo piacere, & seruigio; se tu per quello fare in queste parti uenuta se, che tu di. La giouane di buona fede rispose. O padre mio poscia che io ho lo inferno; sia pure quando ui piacera, metterui il diauolo. Disse allhora Rustico Figliuola mia benedetta sii tu: andiamo adunque; & rimettiamlovi; si che egli poscia mi lasci stare. Et cosi detto, menata la giouane sopra un de loro letticelli le insegno come star si douesse a douer incarcerare quel maladetto da Iddio. La giouane, che mai piu non hauea in inferno messo diauolo alcuno; per la prima uolta senti uno poco di noia: perche ella disse a Rustico. Per certo padre mio mala cosa dee essere questo diauolo, & ueramente nimico d'Iddio; che anchora all'inferno noce: che altrui duole, quando egli u'e dentro rimesso. Disse Rustico. Figliuola egli non auerra sempre cosi: & per fare che questo non auenisse da sei uolte, anzi che di su il letticel si mouessero; ue'l rimessero tanto; che per quella uolta gli trassero si la superbia del capo; che egli si stette uolentieri in pace. Ma ritornategli poi nel seguente tempo piu uolte ue'l rimisono: & la giouane ubediente sempre a trarglielа si dispose. Auenne, che il giuoco le incomincio a piacere; & comincio a dire a Rustico. Ben ueggio, che il uero diceuano que ualenti huomini in Capsa; che il seruire a Iddio era cosi dolce cosa: & per certo io non mi ricordo; che mai alcuna altra io ne facessi; che di tanto diletto & piacere mi fusse; quanto il rimettere il diauolo in inferno: & percio io giudico ogni altra persona, che ad altro che a seruire a Iddio, attende; essere una bestia. Perlaqual cosa essa spesse uolte andaua a Rustico; et gli dicea. Padre mio io son qui uenuta per seruire a Iddio, & non per stare ociosa: andiamo a rimettere il diauolo in inferno. Laqual cosa facendo diceua ella alcuna uolta. Rustico io non so perche il diauolo si fugga d'inferno; che se egli ui stesse cosi uolentieri; come l'inferno il riceue, & tiene, egli non se ne uscirebbe mai. Cosi adunque inuitando spesso la giouane Rustico, & al seruigio d'Iddio confortandolo si la bambagia del farsetto trattogli hauea; che egli a tal hora sentiua freddo; che un altro sarebbe sudato: & percio egli incominciо a dire alla giouane; che il diauolo non era da castigare, ne da rimettere in inferno; se non quando egli per superbia leuasse il capo: & noi per la gratia d'Iddio

l'habbiamo si castigato; che egli priega Iddio di starsi in pace: & cosi alquanto impuose di silentio alla giouane. Laquale, poi che uide che Rustico non la richiedeua a douere il diauolo rimettere in inferno; gli disse un giorno. Rustico se il diauolo tuo e' castigato, & piu non ti da noia; me il mio inferno non lascia stare: perche tu farai bene; che tu col tuo diauolo aiutti ad attutare la rabbia del mio inferno, come io ho col mio inferno aiutato a trarre la superbia al tuo diauolo. Rustico, che di radici d'herbe & d'acqua uiueua; poteua male rispondere alle poste: & disse che troppi diauoli uorrebbono essere a potere lo inferno attutare: ma che egli ne farebbe cio; che per lui si potesse; & cosi alcuna uolta le sodisfaceua; ma si era di rado; che altro non era che gittare una faua in bocca al leone: di che la giouane; non parendole tanto seruire a Iddio, quanto uoleua; mormoraua, anzi che no. Ma, mentre che tra il diauolo di Rustico & lo inferno d'Alibech era per troppo disiderio & per men potere questa questione; auenne che un fuoco s'apprese in Caffa; ilquale nella propia casa arse il padre di Alibech con quanti figliuoli & altra famiglia hauea: perlaqual cosa Alibech d'ogni suo bene rimase herede. La onde un giouane chiamato Nerbale hauendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo costei essere uiua, messosi a cercarla, et ritrouatala auanti che la corte i beni stati del padre, si come d'huomo sanza herede morto occupasse; con gran piacere di Rustico & contra al uolere di lei la rimenò in Caffa; & per moglie la prese; & con lei insieme del gran patrimonio di lei diuenne herede. Ma essendo ella domandata dalle donne, di che nel diserto seruisse a Iddio; non essendo anchora Nerbale giaciuto con lei rispose; che il seruiua di mettere il diauolo in inferno; & che Nerbale haueua fatto gran peccato d'hauerla tolta da cosi fatto seruigio. Le donne domandarono come si mette il diauolo in inferno. La giouane tra con parole & con atti il mostro loro; di che esse fecero si gran risa; che anchor ridono; et dissono. Non ti dare maninconia figliuola no; che egli si fa bene anche qua: Nerbale seruira bene con esso teco Domenedio. Poi l'una ad'altra per la citta ridicendolo il redussono in uolgar motto; che il piu piaceuol seruigio, che a Iddio si facesse; era rimettere il diauolo in inferno; ilqual motto passato di qua damare anchora dura. Et percio uoi Giouani Donne, allequai la gratia d'Iddio bisogna; apparate a rimetter il diauolo in inferno; percio che egli e' forte a grado a Iddio, & piacere delle parti; & molto bene ne puo nascere, & seguire.

Mille fiate

Mille fiate & piu haueua la nouella di Dioneo a ridere mosse l'honeste donne, tali et si fatte lor parevan le sue parole, perche uenuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua signoria era uenuto, leuatasi la laurea di capo, quella assai piaceuolmente pose sopra la testa a Philostrato; & disse. Tosto ci auederemo se il lupo sapra meglio guidar le pecore; chelle pecore habbiano i lupi guidati. Philostrato udendo questo disse ridendo. Se mi fusse stato creduto; i lupi haurebbono alle pecore insegnato rimettere il diauolo in inferno non peggio che Rustico facesse ad Alibech: & percio non ci chiamate lupi; doue uoi state pecore non siete: tuttauia secondo che conceduto mi fie; io reggero il regno commesso. A cui Neiphile rispose. Odi Philostrato; uoi haureste uolendo a noi insegnare, potuto apparare senno come apparo Masetto da Lampolecchio dalle monache, & rihauere la fauella a tale hora; chell'ossa sanza maestro haurebbono apparato a suffolare. Philostrato conoscendo che ferri si trouauano non meno, che egli haueße strali, lasciato stare il motteggiare a darsi al gouerno del regno commesso comincio; & fattosi il siniscalco chiamare a che punto le cose fussero; tutte uolle sentire; & oltre a questo secondo che auiso, che bene stesse; & che douesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria douea durare; discretamente ordino, et quindi riuolto alle donne disse. Amorose Donne per la mia disauentura poscia che io ben da mal conobbi; sempre p la bellezza d'alcuna di uoi stato sono ad amore soggetto; ne lo essere humile ne lo essere ubediente, & in seguirlo in cio, che per me si e conosciuto, alla seconda in tutti suoi costumi, niente m'e ualuto; ch'io prima per altro abbandonato, & poi non sia sempre di male in peggio andato; & cosi credo, che io andro di qui alla morte: & percio non d'altra materia domani mi piace, che si ragioni, se non di quella, che a miei fatti e piu conforme. Cio e di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine percio che io al lungo andare l'aspetto infelicissimo; ne per altro il nome, perloquale uoi mi chiamate; da tale, che seppe bene che si dire, mi fu imposto. Et cosi detto in pie leuatosi per infino all'hora della cena licentio ciascuno. Era si bello il giardino & diletteuole; che alcuno non ui fu; che eleggesse di quello uscire per piu piacere altroue douer sentire; anzi non faccendo il sole gia tepido alcuna noia, cauriuoli & i conigli & gli altri animali, che erano per quello, & che a loro sedenti forse cento uolte per mezzo loro saltando, erano uenuti a dare noia; si dierono alcuni a seguitare. Dio-

neo & la Fiammetta cominciarono a cantare di Messer Guglielmo & della dama del Vergu. Philomena & Pampilo si diedono a giuocare a scacchi, & cosi chi una cosa, & chi unaltra faccendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata sopravenne: perche messe le tavole dentro alla bella fonte, quivi con grandissimo diletto cenarono la sera. Philostrato per non uscire del cammino tenuto da quelle, che Reine avanti allui erano state; come levate furono le tavole, cosi commando, chella Lauretta una danza prendesse; & dicesse una canzone; Laqual disse. Signor mio dell'altrui canzoni io non so; ne delle mie alcuna non ho alla mente; che sia assai convenevole a cosi lieta brigata: se voi di quelle, che io so, volete; io ne diro volentieri. Allaquale il Re disse. Niuna tua cosa potrebbe essere altro, che bella & piacevole: & percio. La Lauretta allhora con voce assai soave, ma con maniera alquanto piatosa rispondendo l'altre, comincio cosi.

Niuna sconsolata
 Da dolersi ha, quant'io;
 Ch'invan sospiro lassa innamorata.
Colui, che move il cielo & ogni stella;
 Mi fece a suo diletto
 Vaga, leggiadra, gratiosa, & bella,
 Per dar qua giu ad ogn'alto intelletto
 Alcun segno di quella
 Belta; che sempre a lui sta nel cospetto:
 Et il mortal diffetto
 Come mal conosciuta
 Non m'aggradisce, anzi m'ha dispregiata.
Gia fu chi m'hebbe cara, & volentieri
 Giovenetta mi prese
 Nelle sue braccia, & dentro a suoi pensieri;
 Et di miei occhi si tutto s'accese,
 Che'l tempo, che leggeri
 S'en vola, tutto in vagheggiarmi spese:
 Et io come cortese,
 Di me lo feci degno:
 Ma hor ne son dolente me privata.
Femmisi innanzi poi presontuoso
 Vn giovenetto fero
 Se nobil reputando, & valoroso:

Et presa

Et presa tiemmi, & con falso pensiero
Diuenuto e' geloso
La, ond'io lassa quasi mi dispero,
Conoscendo per uero
Per ben di molti al mondo
Venute, da uno essere occupata,
Io maledico la mia disuentura,
Quando per mutar uesta
Si dissi mai, si bella ne la oscura
Mi uidi gia, & lieta; doue in questa
Io meno uita dura
Via men che prima riputata honesta.
O dolorosa festa
Morta foss'io auanti;
Che io t'hauessi in tal caso prouata.
O caro amante, del qual prima fui
Piu che altra contenta;
C'hora nel ciel se dauanti a colui;
Che ne creo, deh pietoso diuenta
Di me, che per altrui
Te obliar non posso: fa, ch'io senta;
Che quella fiamma spenta
Non sia; che per me t'arse;
Et costa su m'impetra la tornata;

Qui fece fine Lauretta alla sua canzone: laquale notata da tutti diuersamente da diuersi fu intesa: & hebbeui di quegli; che intender uollono alla melanese; che fusse meglio un buon porco, che una bella tosa. Altri furono di piu sublime & migliore & piu uero intelletto; delquale al presente recitar non accade. Il Re doppo questa sull'herba e'n su i fiori hauendo fatti molti doppieri accendere ne fece piu altre cantare infino, che gia ogni stella a cadere comincio; che salina: perche hora parendogli da dormire, commando; che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse; & cosi fu fatto.

DEL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO. GIORNATA QVARTA.

Carissime Donne si per le parole de savi huomini udite, & si per le cose da me molte volte vedute et lette estimava io; chell'impetuoso vento & ardente della invidia non dovesse percuotere, se non l'alte torri olle piu levate cime de gli alberi: ma io mi truovo della mia istimatione oltra modo ingannato: percio che fuggendo io, & sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero empito di questo rabbioso spirito non solamente per gli piani, ma anchora per le profondissime valli mi sono ingegnato d'andare. Il che assai manifesto puo apparire a chi le presenti novelle riguarda; lequai non solamente in fiorentin volgare & in prosa iscritte per me sono, & sanza titolo, ma anchora in stile humilissimo & rimesso quanto piu si possono. Ne per tutto cio l'essere da cotale vento fieramente iscrollato, anzi presso che diradicato, & tutto da morsi della invidia lacerato non ho potuto cessare: perche assai manifestamente posso comprendere quello esser vero; che sogliono e savi dire; che sola la miseria è sanza invidia nelle cose presenti. Sono adunque Discrete Donne stati alcuni; che queste novelle leggendo hanno detto; che voi mi piacete troppo; & che honesta cosa non è; che io tanto diletto prenda di piacervi et di consolarvi. Et alcuni han detto peggio di commendarvi, come io fo. Altri piu maturamente mostrando di volere dire, hanno detto, che alla mia eta nõ sta bene l'andar homai dietro a queste cose; cio è a ragionare di donne o a compiacere loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrãdosi dicono; che io farei piu saviamente a starmi con le muse in parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra voi. Et son di quegli anchora; che piu dispettosamente, che saviamente parlando hanno detto; che io farei piu discretamente a pensare donde io dovesse havere del pane; che dietro a queste frasche andarmi pascendo di vento. Et certi altri in altra guisa essere state le cose da me raccontatevi, che come io le vi porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti et da cosi fatti soffiamenti di venti, da cosi atroci & acuti denti Valorose Donne, mentre io ne vostri servigi milito; sono sospinto, molestato, & infino al vivo traffitto. Lequai cose io con piacevole animo (sallo Iddio) ascol-

to, & intendo; & quantunque a uoi in cio tutto apartenga la mia difesa; nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze; anzi sanza rispondere quanto si conuerebbe, con alcuna leggiera risposta tormigli da gliorecchi, & questo fer sanza indugio: percio che, se gia non essendo io anchora al terzo della mia fatica uenuto, essi sono molti; & molto presumono; io auiso che auanti, che io peruenisse alla fine; essi potrebbono in guisa essere moltiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni picciola loro fatica mi metterebbono in fondo. Ne acio (quantunque elle sieno grandi) a resistere uarrebbono le forze uostre. Ma auanti che io uenga affare la risposta ad alcuno; mi piace in fauore di me raccontare non una nouella intiera; accio che non paia, che io uoglia le mie nouelle con quelle di cosi laudeuole compagnia; quale fu quella; che dimostrata u'ho; mescolare, ma parte di una: accio che il suo diffetto istesso si mostri non essere di quelle: & a miei assalitori fauellando dico. Che nella nostra citta (gia e buono tempo passato) fu uno cittadino; il quale fu nominato Philippo Balducci huomo di conditione assai leggero, ma ricco & bene inuiato & experto nelle cose quanto lo stato suo richiedeua: & haueua una sua moglie; laquale egli sommamente amaua, & ella lui; & insieme in riposata uita si stauano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l'uno all'altro. Hora auenne (si come di tutti auiene) chella buona donna passo di questa uita: ne altro di se a Philippo lascio, che uno solo figliuolo di lui conceputo; ilquale forse d'eta di due anni era. Costui per la morte della sua donna tanto sconsolato rimase; quanto mai alcuno altro amata cosa perdendo rimanesse: & ueggendosi di quella compagnia, laquale egli piu amaua; rimaso solo, del tutto si dispose di non uolere piu essere al mondo, ma di darsi al seruigio d'Iddio, & il simigliante fare del suo picciolo figliuolo: perche data ogni sua cosa per Dio sanza indugio se n'ando sopra monte Asinaio. Et quiui in una picciola cella si mise col suo figliuolo; colquale di limosine in digiuni & in orationi uiuendo sommamente si guardaua di non ragionare la, doue egli fusse; di alcuna temporal cosa, ne di lasciarnegli alcuna uedere; accio che esse da cosi fatto seruigio nol trahessero: ma sempre della gloria di uita eterna, & d'Iddio, & de santi gli ragionaua, nulla altro che sante orationi insegnandogli; & in questa uita molti anni il tenne mai della cella non lasciandolo uscire, ne alcuna altra cosa, che se, dimostrandogli. Era usato il ualente huo-

mo di uenire alcuna uolta a Firenze; et quiui secondo le sue opportunita da gliamici d'Iddio souenuto alla sua cella tornaua. Hora auenne, che essendo gia il garzone d'eta di diciotto anni, & Philippo uecchio, uno di il domando, doue egli andaua. Philippo gliel disse. Al quale il garzone disse. Padre mio uoi siete hoggimai uecchio; et potete male durar fatica: perche non mi menate uoi una uolta a Firenze: accio che faccendomi conoscere a gliamici & diuoti d'Iddio et uostri, io, che sono giouane; & posso meglio faticare di uoi; possa poi per gli uostri bisogni a Firenze andare; quando ui piacera; & uoi rimanerui qui? Il ualente huomo pensando, che gia questo suo figliuolo era grande, & era si habituato al seruigio d'Iddio, che malageuolmente le cose del mondo a se il potrebbono homai tirare; seco stesso disse. Costui dice bene. Perche hauendoui ad andare seco il meno. Quiui il giouane ueggendo gli palagi le case le chiese et tutte l'altre cose; delle quai tutta la citta piena si uede; si come colui, che mai piu p ricordanza uedute non haueua; si comincio forte a marauigliare; et di molte domandaua il padre, che fussero; & come si chiamassero. Il padre glie le diceua: & egli hauendolo udito rimaneua contento; & domandaua d'una altra. Et cosi domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, perauentura si scontrarono in una brigata di belle giouani donne & ornate; che da un paio di nozze ueniano: lequai come il giouane uide, cosi domando il padre che cosa quelle fussero. A cui il padre disse. Figliuol mio bassa gliocchi in terra: non le guatare; ch'elle son mala cosa. Disse allhora il figliuolo. O come si chiamano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole disiderio men che utile, non le uolle nominare per lo propio nome, cio e femmine; ma disse. Elle si chiamano Papere. Marauigliosa cosa e' ad udire; che colui, che mai piu alcuna ueduta non hauea; non curandosi de palagi, non del bue, non del cauallo, non dell'asino, non di danari, ne d'altra cosa, che ueduta hauesse; subitamente disse. Padre mio io ui prego; che uoi facciate; che io habbia una di quelle Papere. Oime, figliuol mio, disse il padre, taci; elle sono mala cosa. A cui il giouane domandando disse. O sono cosi fatte le male cose? Si, disse il padre. Et egli allhora disse. Io non so, che uoi ui dite: ne perche queste sieno mala cosa: quanto a me, non e' anchora paruto uedere alcuna cosi bella, ne cosi piaceuole; come queste sono. Elle sono piu belle, che gliangeli dipinti; che uoi mi hauete piu uolte mostrati. Deh se ui cal di me; fate; che noi ce ne meniamo una cola su di queste Papere; & io le daro becca-

re. Disse il padre. Io non uoglio: tu non sai, donde elle si beccano: & senti incontanente piu hauere di forza la natura, che il suo ingegno, & pentessi d'hauerlo menato a Firenze. Ma hauere insino a qui detto della presente nouella uoglio, che mi basti, & a coloro riuolgermi; aquai ho la nouella raccontata. Dicono adunque alquanti di mei riprensori; che io fo male o Giouani Donne troppo ingegnandomi di piacerui; & che uoi troppo piacete a me. Lequai cose io apertissimamente confesso, cio é, che uoi mi piacete, et che io m'ingegno di piacere a uoi; & domandogli se di questo essi si marauigliano riguardando (lasciamo stare lo hauere conosciuti gliamorosi basci gli piaceuoli abbracciamenti & gli congiugnimenti diletteuoli, che di uoi Dolcissime Donne souente si prendono) ma solamente ad hauere ueduto, & uedere continouamente gliornati costumi & la uaga bellezza & l'ornata leggiadria, & oltre accio la uostra donnesca honestà; quãdo colui, che nodrito, alleuato, accresciuto sopra un monte saluatico & solettario fra gli termini d'una picciola cella sanza altra compagnia, che del padre, come ui uide; sole dallui disiderate foste; sole addomandate, sole con l'affettion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, laceraranomi costoro, se io il corpo, delquale il cielo produsse tutto atto ad amarui; et io dalla mia pueritia l'anima ui disposi, sentẽdo la uirtu della luce de gliocchi uostri, la soauita delle parole melliflue, & la fiamma accesa de pietosi sospiri, se uoi mi piacete, o se io di piacerui m'ingegno? & spetialmente guardando, che uoi prima che altro, piaceste ad un romitello, ad un giouanetto sanza sentimento, anzi ad uno animal saluatico. Per certo chi non u'ama; & da uoi non disidera d'essere amato si come persona, che i piaceri, ne la uirtu della naturale affettione ne sente, ne conosce; cosi mi ripiglia: & io poco me ne curo. Et quegli, che contra alla mia eta parlando mi riprendono, mostrano male; che conoscano, pche il porro habbia il capo bianco; chella coda sia uerde. Aquai lasciando il motteggiare dall'uno de lati rispondo; che io mai a me uergogna non reputero infino nello stremo della mia uita di douere compiacere a quelle cose; allequai Guido Caualcanti & Dante Alighieri gia uecchi & Messer Cino da Pistoia uecchissimo ad honore si tennero; et fu lor caro il piacer loro. Et se non fusse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare; io producerei le historie in mezzo, & quelle tutte piene mostrerei d'antichi huomini & ualorosi ne loro piu maturi anni sommamente hauere studiato di compiacer alle donne: ilche se essi non sanno; uadano, & si l'apparino.

che io con le muse in Parnaso mi debba stare; affermo, che e buono consiglio: ma tuttauia ne noi possiamo dimorar con le muse, ne esse con essonoi: ma quando auiene, chell'huomo da loro si parte; dilettarsi di uedere cosa, chelle somigli; questa non è cosa da biasimare. Le muse sono donne: et buone muse sono le donne: et benche le donne quel, chelle muse uagliono; nô uagliono; pure esse hanno nel primo aspetto la simiglianza di quelle. Si che quando per altro non mi piacessero; per quello mi douerebber piacere. Sanza chelle donne gia mi furono cagione ad aiutarmi a côporre mille uersi: doue le muse mai non furono di farne alcun cagione. Aiutarommi elle bene; & mostrarommi comporre que mille; & forse a queste cose scriuere; quantunque sieno humilissime; si sono elle uenute parecchie uolte a starsi meco in seruigio forse & in honore della simiglianza, chelle donne hanno ad esse: perche queste cose tessendo ne dal monte parnaso ne dalle muse non mi allontano; quanto molti perauentura s'auisano. Ma che diremo noi a coloro; che della mia fame hanno tanto compassione; che mi consigliano, che io procuri del pane? certo io nô so; senon che uolêdo meco pensare quale sarebbe la loro risposta; se io per bisogno loro ne dimandassi; m'auiso, che direbbono, ua cercane tralle fauole. Et gia piu ne trouarono tralle lor fauole e poeti, che molti ricchi tra loro thesori: et assai gia dietro alle loro fauole andando fecero la loro eta fiorire, doue in contrario molti nel cercare d'hauer piu pane, che bisogno non era loro; perirono acerbi. Che piu? cacciammi uia questi cotali; qualhora io ne domandero loro; chella Iddio merce anchora non mi bisogna: & quando pur sopraueniss'el bisogno; io so secondo l'apostolo abondare, et necessita soffe-rire: & percio a niun caglia piu di me, che a me. Quegli, che queste cose cosi non essere state dicono; haurei molto caro, che essi recassero gli originali; liquai, se a quello, che io scriuo, discordanti fussero; giusta direi la loro riprensione; et d'ammendar me stesso m'ingegnerei: ma infino che altro che parole non apparisce; io gli lascero con la loro oppenione seguitando la mia, di loro dicendo quello, che essi di me dicono. Et uolendo per questa uolta assai hauere risposto, dico, che dall'aiuto d'Iddio & dal uostro Gentilissime Donne, nel quale io spero; armato di buona patienza con esso procedero auanti dando le spalle a questo uento, & lasciandol soffiare; percio che io non ueggio, che di me altro possa auenire, che quello, che della minuta poluere auiene: laquale spirante turbo o egli di terra non la muoue; o sella muoue; la porta in alto, & spesse uolte sopra teste de gli huomini &

sopra le corone de gli Re & de gli imperadori, & taluolta sopra glialti palagi & sopra le eccelse torri la lascia: delle quai se ella cade; piu giu andare non puo, ch'è il luogo; onde leuata fu. Et se mai con tutta la mia forza a douerui in cosa alcuna compiacere mi disposi; hora piu che mai mi disporro: percio che io conosco; che altra cosa dire non potra alcuno con ragione; senon che glialtri & io; che ui amiamo; naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cio è di natura, uoler contrastare troppo gran forze bisognano; et spesse uolte non solamente inuano, ma con grandissimo danno del fatiante s'adoperano. Lequai forze io confesso, che io non le ho; ne disidero d'hauerle in questo: et se io l'hauessi, piu tosto ad altrui le presterei, che io p me l'adoperassi. Perche tacciansi è morditori; & se essi riscaldar non si possono; assiderati si uiuano; & ne lor diletti anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa brieue uita, ch'è posta, ne lascino stare. Ma da ritornare è, percio che assai uagati siamo; o Belle Donne la, onde ci dipartimmo; & l'ordine cominciato seguire.

Cacciata haueua il sole del cielo gia ogni stella, et della terra l'humida ombra della notte, quando Philostrato leuatosi tutta la sua brigata fece leuare; & nel bel giardino andatisene quiui si cominciarono a diportare; & l'hora del mangiare uenuta quiui desinarono; doue la passata sera cenato haueuano. Et da dormire, essendo il sole nella sua maggior sommita, leuati, nella maniera usata uicini alla bella fonte si puosero a sedere. La onde Philostrato alla Fiammetta commando; che principio desse alle nouelle: laquale sanza piu aspettare, che detto le fusse; donnescamente e cosi comincio.

Tancredi Prence di Salerno uccide lo amante della figliuola; & mandale il cuore in una coppa d'oro: laquale messa sopra ad esso acqua auelenata, quella si bee; & cosi muore. Nouella I.

Fiera materia da ragionar ne ha hoggi il nostro Re data; pensando, che doue per rallegrarci uenuti siamo; ci conuenga raccontare l'altrui lagrime: lequai dire non si possono; che chi le dice, & chi l'ode, non habbia compassione. Forse p temperare alquanto la letitia hauuta gli giorni passati l'ha fatto: ma che che se l'habbia mosso; poi che a me nō si conuiene di mutare il suo piacere; un pietoso accidente anzi suenturato & degno delle nostre lagrime racconterò. Tancredi Prence di Salerno fu signore assai humano & di benigno ingegno; se egli nello amoroso sangue nella sua uecchiezza nō si hauesse le mani bruttate. Ilquale ī tutto lo spatio

della sua uita non hebbe altro, che una sola figliuola; & piu felice sarebbe stato; se quella hauuta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata; quanto alcuna altra figliuola da padre fusse giamai: & per questo tenero amore hauendo ella di molti anni auanzata l'eta del douere hauere hauuto marito, non sapendola da se dipartire non la maritaua: poi alla fine ad uno figliuolo del duca di Capoua datala, poco tempo dimorata con lui rimase uedeua; & al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, & del uiso; quanto alcuna altra femmina fusse mai; & giouane & gagliarda & sauia piu, che a donna perauentura non si richiedeua: & dimorando col tenero padre si come gran donna in molte dilicatezze, et ueggendo, che il padre per troppo amore, che egli le portaua; poca cura si daua di piu maritarla; ne allei honesta cosa pareua il richiedernelo; si penso di uolere hauere (se essere potesse) occultamente uno ualoroso amante. Et ueggendo molti huomini nella corte del padre usare gentili & altri (si come noi ueggiamo nelle corti) & considerate le maniere et costumi di molti, tra glialtri un giouane ualletto del padre, il cui nome era Guiscardo huomo di natiõe assai humile, ma per uirtu & per costumi nobile piu, che altro, le piacque; & di lui, tacitamente spesso uedendolo, fieramente s'accese, ognihora piu lodando e modi suoi. Et il giouane, ilquale anchora non era poco aueduto; essendosi di lei accorto, l'hauea per si fatta maniera nel cuore riceuuta; che da ogni altra cosa quasi, che da amar lei, hauea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro secretamente, niuna altra cosa tanto disiderando la giouane, quanto di ritrouarsi con lui, ne uolendosi di questo amore in alcuna persona fidare a douergli significare il modo, seco penso una nuoua malitia. Essa scrisse una lettra; & in quella cio, che affare hauesse il di seguente per essere con lei, gli mostro; & poi quella messa in uno bucciuolo di canna, sollazzando la diede a Guiscardo, dicendo. Faranne questa sera un soffione alla tua seruente; colquale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese, auisando costei non sanza cagione douergliele hauer donato; & cosi detto, partitosi con esso se ne torno alla sua casa; & guardando la canna, et quella uedendo fessa l'aperse; & dentro trouata la lettra di lei, & lettala, & bene compreso cio, che affare haueua; il piu contento huomo fu, che fusse giamai; & diedesi a dare opera di douere allei andare secondo il modo dallei dimostratogli. Era al lato al palagio del Prence una grotta cauata nel monte di lunghissimi tẽpi dauanti fatta: nellaquale

grotta

grotta daua alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte: ilquale, perche abbandonata era la grotta; quasi da pruni et da herbe di sopra natevi era riturato. Et in questa grotta per una secreta scala, laquale era in una delle camere terrene del palagio; laquale la donna teneua; si poteua andare; come che da uno fortissimo uscio serrata fusse. Et era si fuori delle menti di tutti questa scala, percio che di grandissimi tempi dauanti usata non s'era; che quasi niuno, che ella ui fusse; si ricordaua: ma amore, a gliocchi delquale, niuna cosa e' si secreta; che non peruenga; l'haueua nella memoria tornata alla innamorata donna. Laquale, accio che niuno di cio accorgere si potesse; molti di con suoi ingegni penato haueua, anzi che uenir fatto le potesse, d'aprire quello uscio: ilquale aperto, & sola nella grotta discesa, & lo spiraglio ueduto, per quello haueua a Guiscardo mandato addire, che di uenir s'ingegnasse, hauendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra essere poteua. Allaqual cosa fornire Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi & capi da potere scendere & salire per essa, & se uestito d'un cuoio, che da pruni il difendesse; sanza farne alcuna cosa sentire ad alcuno la seguente notte al spiraglio n'ando; & accommandato bene l'un de capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato; per quella si calo nella grotta; & attese la donna. Laquale il seguente di faccendo sembianti di uolere dormire, mandate uia le sue damigelle, & sola serratasi nella camera, aperto l'uscio nella grotta discese; doue trouato Guiscardo insieme marauigliosa festa fecero. Et nella sua camera insieme uenutine con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono: & dato discreto ordine a loro amori, accio che secreti fussero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'uscio alle sue damigelle se ne uenne fuori. Guiscardo poi la notte uegnente su per la sua fune sagliendo per lo spiraglio, donde era entrato; se ne usci fuori; & tornossi a casa. Et hauendo questo cammino appreso, piu uolte poi in processo di tempo ui ritorno. Ma la fortuna inuidiosa di cosi lungo & gran diletto con doloroso auenimento la letitia de due amanti riuolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di uenirsene alcuna uolta tutto solo nella camera della figliuola, & quiui con lei dimorarsi, & ragionare alquanto, & poi partirsi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giu uenutone, essendo la donna, laquale Gismonda haueua nome; in uno suo giardino con tutte le sue damigelle, in quella sanza essere stato da alcuno ueduto o sentito entra-

tosene, non uolendo lei torre dal suo diletto, trouando le finestre della camera chiuse, & le cortine del letto abbattute a pie di quello, in un canto sopra uno carrello si puose a sedere, & appoggiato il capo al letto, & tirata sopra la cortina quasi come se studiosamente si fusse nascoso; quiui si addormento. Et cosi dormendo egli, Gismonda, che per suentura quel di fatto haueua uenire Guiscardo; lasciate le sue damigelle nel giardino, se ne entro pianamente nella camera; & quella serrata sanza accorgersi, che alcuna persona ui fusse; aperto l'uscio a Guiscardo, chell'attendeua; & andatisene in sul letto, si come usati erano, & insieme scherzando, et sollazzandosi, auenne che Tancredi si sueglio, & senti, & uide cio; che Guiscardo & la figliuola faceuano; & dolente di cio oltre modo prima gli uolle sgridare; poi prese partito di tacersi, & di starsi nascoso; se egli potesse; per potere piu cautamente fare, & con minor sua uergogna quello, che gia gliera caduto nello animo di douere fare. I due amanti stettero per lungo spatio insieme, si come usati erano, sanza accorgersi di Tancredi; & quando tempo loro parue, discesi dalletto Guiscardo se ne torno nella grotta; & ella s'usci della camera. Dellaquale Tancredi, anchora che uecchio fusse; da una finestra di quella si calo nel giardino; & sanza essere da alcuno ueduto, dolente a morte alla sua camera si torno. Et per ordine dallui dato all'uscir dello spiraglio la seguente notte in su il primo sonno Guiscardo, cosi come era, nel uestimento del cuoio impacciato fu preso da due; & secretamente a Tancredi menato. Ilquale come lo uide, quasi piagnendo disse. Guiscardo la mia benignita uerso te non hauea meritato l'oltraggio & la uergogna; laquale nelle mie cose fatta m'hai; si come io hoggi uidi con gliocchi miei. Alquale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amore puo troppo piu, che ne uoi, ne io possiamo. Commando adunque Tancredi, che egli secretamente in alcuna camera di la entro guardato fusse: & cosi fu fatto. Venuto il di seguente non sapendo Gismonda nulla di queste cose, hauendo seco Tancredi uarie & diuerse nouita pensate, appresso mangiare secondo la sua usanza nella camera n'ando della figliuola: doue fattalasi chiamare, & serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò addire. Gismonda parendomi conoscere la tua uirtu, & la tua honesta mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fusse stato detto) se io co miei occhi non l'hauesse ueduto; che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fusse; hauessi non che fatto, ma

pur pensato:

pur pensato: diche io in questo poco di rimanente di uita, chella mia uecchiezza mi serba; sempre saro dolente, di cio ricordandomi. Et hora uolesse Iddio; che, poi che a tanta dishonesta conducere ti doueui; hauessi preso huomo; che alla tua nobilta diceuole fusse stato: ma tra tanti; che nella mia corte usano; eleggesti Guiscardo giouane di uilissima conditione, nella nostra corte quasi come per Dio da picciol fanciullo infino a questo di alleuato: diche tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sapendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci ista notte prendere, quando dello spiraglio usciua; & hollo in pregione; ho io gia meco preso partito; che farne: ma di te, sallo Iddio, che io non so, che farne: dall'una parte mi trahe l'amore; ilqual io t'ho sempre piu portato; che alcun padre portasse a figliuola; & dall'altra mi trahe giustissimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli uuole, che io ti perdoni: & questi uuole, che io contra mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu a questo dei dire: & questo detto basso il uiso, piangendo si forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Guismonda udendo il padre, & conoscendo non solamente il suo secreto amore essere discoperto, ma anchora preso Guiscardo, dolore inestimabile senti; & a mostrarlo con romore & con lagrime, come il piu delle femmine fanno; fu assai uolte uicina: ma pur questa uilta uincendo il suo animo altiero; il uiso suo con marauigliosa forza fermo; & seco, auanti che a douere alcun priego per se porgere, di piu non stare in uita dispose, auisando gia essere morto il suo Guiscardo: perche non come dolente femmina o ripresa del suo fallo, ma come non curante & ualorosa con asciuto uiso & aperto & da niuna parte turbato cosi al padre disse. Tancredi ne a negare, ne a pregare son disposta: perciò che ne l'un mi uarrebbe; ne l'altro uoglio, che mi uaglia; & oltre acciò in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine e'l tuo amore; ma il uero confessando prima con uere ragioni difendero la fama mia; & poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero; che io ho amato, & amo Guiscardo; & quanto io uiuero (che sara poco) l'amero; & se appresso la morte s'ama; non mi rimarro d'amarlo. A questo non m'indusse tanto la mia femminile fragilita, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi & la uirtu di lui. Essere ti douea Tancredi manifesto, essendo tu di carne hauer generata figliuola di carne, & non di pietra o di ferro; & ricordarti

ti doueui, & dei; quantunque tu hora se uecchio quante & quali & con che forza uengano le leggi della giouanezza; & come che tu huomo in parte ne tuoi migliori anni nell'arme essercitato ti sia; non dimeno doueui conoscere quello; che gliotij & le dilicatezze possano ne uecchi, non che ne giouani. Sono adunque si come da te generata di carne, & si poco uiuuta, che anchor son giouane, & per l'una cosa & per l'altra piena di concupiscibile disiderio; alquale marauigliosissime forze hanno date lo hauere gia per essere stata maritata conosciuto qual piacere sia a cosi fatto disiderio dare compimento. Allequai forze non potendo io resistere a seguire quello; a che elle mi tirauano, si come giouane & femmina mi disposi, & innamoraimi. Et certo in questo puosi ogni mia uirtu di non uolere a te ne a me di quello, a che natural peccato mi tiraua, inquanto per me si potesse operare; uergogna fare. Allaqual cosa & pietoso amore & benigna fortuna assai occulta uia m'haueano trouata, & mostrata: per laquale sanza sentirlo alcuno io a miei disideri perueniua. Et questo chi ti se l'habbia mostrato, o come che tu lo sappia, io nel nego. Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con deliberato consiglio elessi innanzi ad ogni altro; & con aueduto pensiero a me lo introdussi, & con sauia perseueranza di me & di lui lungamente goduta sono del mio disio: diche egli pare oltre all'amorosa mente hauere peccato; che tu piu la uolgare oppenione, chella uerita, seguitando con piu amaritudine mi riprendi dicendo, quasi turbato essere non ti douessi, se io nobile huomo hauessi a questo eletto; che io con huomo di bassa conditione mi son posta. In che non t'accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi: laquale assai souente gli non degni ad alto leua a basso lasciando i degnissimi. Ma lasciamo hor questo; & riguarda alquanto a principi delle cose: tu uedrai noi d'una massa di carne tutti la carne hauere; & da uno medesimo creatore tutte l'anime con uguali forze, con uguali potenze, con uguali uirtu create. La uirtu primieramente noi, che tutti nascemmo & nasciamo uguali; ne distinse; & quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano; nobili furon detti; & il rimanente rimase non nobile: & benche contraria usanza habbia poi questa legge nascosa; ella non e anchor tolta uia, ne guasta dalla natura, ne da buon costumi: & percio colui, che uirtuosamente adopera; apertamente si mostra gentile: & chi altrimenti il chiama, non colui, che e chiamato; ma colui, che chiama; commette difetto. Riguarda adunque tra tutti

e tuoi nobili huomini; & essamina la lor uita e lor costumi & le lor maniere; & dall'altra parte quelle di Guiscardo riguarda; se tu uorrai sanza animosita giudicare; tu dirai lui nobilissimo, et questi tuoi nobili tutti essere uillani. Delle uirtu & del ualore di Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole & de miei occhi. Chi il commendo mai tanto; quanto tu'l commendaui in tutte quelle cose laudeuoli; diche ualoroso huomo dee essere commendato? & certo non a torto; che (se miei occhi non mi ingannarono) niuna laude da te datagli fu; che io lui operarla, & piu mirabilmente; chelle tue parole non poteano isprimere; non uedessi: & se pure in cio alcuno inganno riceuuto hauessi; da te sarei stata ingannata. Dirai adunque, che io con huomo di bassa conditione mi sia posta? tu non dirai il uero. Ma perauentura, se tu dicessi con pouero; con tua uergogna si potrebbe concedere, che cosi hai saputo un ualente huomo tuo seruidore mettere in buono stato. Ma la pouerta non toglie gentilezza ad alcuno, ma si hauere. Molti re, molti gran Prencipi furono gia poueri; & molti di quegli, chella terra zappano; & guardano le pecore gia ricchissimi furono, & sono. L'ultimo dubbio, che tu moueui; cio e', che di me far ti douessi; caccia del tutto uia & se tu nella tua strema uecchiezza afare quello, che giouane non usasti, cio e' ad incrudelire; se disposto; usa in me la tua crudelta: laquale ad alcun priego porgerti disposta non sono, si come prima cagione di questo peccato (se peccato e') percio che io ti accerto; che quel, che di Guiscardo fatto hai o farai, se di me non fai il simigliante; le mie mani medesime il faranno. Hor uia ua con le femmine a spander le lagrime; et incrudelendo con un medesimo colpo lui & me, (se cosi ti par, che meritato habbiamo) uccidi. Conobbe il Prence la grandezza dell'animo della sua figliuola, ma non credette percio in tutto lei si fortemente disposta a quello; chelle parole sue sonauano; come diceua. Perche dallei partitosi, & da se rimesso di uolere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire, penso con glialtrui danni raffreddare il suo feruente amore: & commando ad due, che Guiscardo guardauano; che sanza alcun romore lui la seguente notte strangolassono; et trattogli il cuore allui il recassero. E quai prestamente, come loro era stato commandato; cosi operarono. La onde uenuto il di seguente fattasi il Prence uenire una grande & bella coppa d'oro, & messo in quella il cuore di Guiscardo, per uno suo secretissimo famiglio il mando alla figliuola; & impuosegli; che, quando glie le desse, dicesse. Il tuo padre ti

manda questo per consolarti di quella cosa, che tu piu ami; come tu hai lui consolato di cio; che egli piu amaua. Gismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattesi uenire herbe & radici ueleno-se, poi che partito fu il padre; quelle stillo, & in acqua ridusse per presta hauerla; se quello, diche ella temeua, aueniffe. Allaquale ue-nuto il famiglio & col presente & con le parole del Prence con for te uiso la coppa prese, & quella scoperchiata, come il cuore uide, & le parole intese; cosi hebbe per certissimo quello essere il cuore di Gui-scardo: perche leuato il uiso uerso il famiglio disse. Non si conuenia sepoltura men degna, che d'oro, a cosi fatto cuore; chente è questo: & discretamente in cio ha il mio padre adoperato. Et cosi detto ap-pressatoselo alla bocca il basciò: & poi disse. In ogni cosa sempre, & infino a questo stremo della uita mia ho uerso me trouato tenerissimo del mio padre l'amore; ma hora piu che mai: & percio l'ulti-me gratie, lequai render gli debbo giamai di cosi gran presente; da mia parte gli renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, laqua-le stretta teneua, il cuor riguardando disse. Ahi dolcissimo alber-go di tutti i miei piaceri maladetta sia la crudelta di colui; che con gliocchi della fronte hor mi ti fa uedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fini-to; & di tale, come la fortuna tel concedette, ti se spacciato. Venuto se alla fine; allaquale ciascuno corre. Lasciate hai le miserie del mon-do & le fatiche; & dal tuo nimico medesimo quella sepoltura hai; che il tuo ualore ha meritato. Niuna altra cosa ti mancaua ad haue-re compiute essequie, senon le lagrime di colei; laquale tu uiuendo cotanto amasti: lequai accio che tu haueßi; puose Iddio nell'animo al mio dispietato padre; che a me ti mandasse; & io le ti darò; come che di morire con gliocchi asciutti & con uiso da niuna cosa spauentato proposto haueßi; & datele ti sanza alcuno indugio fare, chella mia anima si congiugnera con la tua, adoperandol tu, che gia tanto cara guardasti. Et con qual compagnia ne potro io andare piu conten-ta, o meglio sicura a luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è anchora quiui entro: & riguarda i luoghi de suoi dilet-ti et de miei; et come colei, che anchora sono certa; che m'ama, aspet-ta la mia; dallaquale sommamente è amata. Et cosi detto non al-trimenti, che se una fonte di acqua nella testa hauuta haueße; sanza fare alcuno femminil romore, sopra la coppa chinatasi, piagnendo comincio a uersar tante lagrime; che mirabil cosa furono a riguar-dare, basciando infinite uolte il morto cuore. Le sue damigelle, che

datorno

datorno le ſtauano; che cuore queſto ſi fuſſe; o che uoleſſono dire le parole di lei; non intendeuano. Ma da compaſſion uinte tutte piagneuano: & lei pietoſamente della cagion del ſuo pianto domandauano inuano; & molto piu, come meglio ſapeuano, & poteuano; s'ingegnauano di confortarla. Laquale poi che, quanto le parue; hebbe pianto; alZato il capo, et raſciuttiſi gliocchi diſſe. O molto amato cuore ogni mio ufficio uerſo te e' fornito: ne piu altro mi reſta, ſenon di uenire con la mia anima affare alla tua compagnia. Et queſto detto ſi ſe dare l'orcioletto, nelquale era l'acqua; che il di auanti hauea fatta: laquale miſe nella coppa; oue il cuore era da molte delle ſue lagrime lauato; & ſanZa alcuna paura poſtalaſi a bocca tutta la beuue; & beuutala con la coppa in mano ſe ne ſali ſopra il ſuo letto; et quanto piu honeſtamente ſeppe; compuoſe il corpo ſuo ſopra quello; & al ſuo cuore accoſto quello del morto amante; & ſanZa dire alcuna coſa aſpettaua la morte. Le damigelle ſue hauendo queſte coſe & uedute, & udite, come che eſſe non ſapeſſero, che acqua quella fuſſe; laquale ella beuuta hauea; a Tancredi ogni coſa haueano mandato addire; ilquale temendo di quello, che ſopraueune; preſto nella camera ſceſe della figliuola: nellaquale giunſe in quella hora; che eſſa ſopra il ſuo letto ſi puoſe; & tardi con dolci parole leuatoſi a ſuo conforto ueggendo ne termini, ne quai era; comincio doloroſamente a piangere. Alquale la donna diſſe. Tancredi ſerbate coteſte lagrime a meno diſiderata fortuna, che queſta: ne a me le dare; che non le diſidero. Chi uide mai alcuno altro che te piangere di quello, che egli ha uoluto? ma pure ſe niente di quello amore, che gia mi portaſti anchora in te uiue; per ultimo don mi concedi; che poi che, a grado non ti fu, che io tacitamente et di naſcoſo con Guiſcardo uiueſſi; che'l mio corpo col ſuo, doue che tu te l'habbia fatto gettare morto; paleſe ſtia. L'angoſcia del pianto non laſcio riſpondere al Prence. La onde la giouane il ſuo fine eſſere uenuto ſentendo, iſtringendoſi al petto il morto cuore diſſe. Rimanti con Dio; che io mi parto: & uelati gliocchi & ogni ſenſo perduto di queſta dolente uita ſi parti. Coſi doloroſo fine hebbe l'amore di Guiſcardo & di Giſmonda; come udito hauete. E quai Tancredi doppo molto pianto, & tardi pentuto della ſua crudelta con general dolore di tutti e ſalernetani honoreuolmente amendue in uno medeſimo ſepolchro fece ſepellire.

Frate Alberto da auedere ad una donna; chell'agnolo Gabriello é di lei innamorato, in forma delquale piu uolte si giace con lei: poi per paura d'e parenti di lei della finestra della camera gittatisi in casa d'uno pouero huomo ricouera. Ilquale in forma d'huomo saluatico il di seguente il mena nella piazza; doue essendo riconosciuto, è da suoi frati preso, & incarcerato. Nouella II.

Aueua la nouella dalla Fiammetta raccontata le lagrime piu uolte tirate insino in su gliocchi alle sue compagne: ma quella gia essendo compiuta il Re con rigido uiso disse. Poco prezzo mi parrebbe la uita mia a douer dare per la metà di quel diletto; che con Guiscardo hebbe Gismonda: ne se ne dee di uoi marauigliare alcuna; concio sia cosa, che io uiuendo ognihora mille morti sento; ne per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente gli miei fatti ne loro termini stare, uoglio, che ne fieri ragionamenti, & a miei accidenti in parte simili Pampinea ragionando seguisca: laquale, se come Fiammetta ha cominciato, andra appresso; sanza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comunciaro a sentire. Pampinea a se sentendo il commandamento uenuto piu per la sua affittione conobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole: & percio piu disposta a douere alquanto recrear loro, che a douere, fuori che del commandamento solo, il Re contentare, a dire una nouella sanza uscire della proposta da ridere si dispuose; & cominciò. Vsano e uolgari un cosi fatto prouerbio, chi è reo; & buono é tenuto; po fare il male, & non è creduto. Ilquale ampia materia accio, che m'è stato proposto; mi presta di fauellare; & anchora a dimostrare quanta & quale sia l'hipocrisia de religiosi: equai co panni larghi & lunghi, & co uisi artificialmente pallidi, & con le uoci humili & mansuete nel dimandar l'altrui, & altissime & rubeste in mordere ne glialtri gli loro medesimi uitij, & nel mostrar il tuor altrui per lor donare mena re a saluatione, & oltre accio non come huomini, che il paradiso habbiano a procacciare come noi; ma quasi come possessori et signori di quello danti a ciascuno, che muore, secondo la quantita de danari loro lasciata dallui piu & meno eccellente luogo, con questo prima se medesimi (se cosi credono) & poscia coloro, che in cio alle loro parole danno fede, sforzandosi d'ingannare. Dequai, se quanto si conuenisse, fusse lecito a me di mostrare; tosto dichiararei a molti semplici quello; che nelle loro cappe larghissime tengono nascoso. Ma hora fusse piacere d'Iddio; che cosi delle loro bugie a tutti interuenisse; come ad

me ad uno frate minore non mica giouane, ma di quelli, che di maggior case si era tenuto a Vinegia: delquale sommamente mi piace di raccontare per alquanto gli animi uostri pieni di compassione per la morte di Gismonda forse con risa & con piacere rileuare. Fu adunque Valorose Donne in Imola uno huomo di scelerata et corrotta uita; ilquale fu chiamato Berto della massa. Le cui uituperose opere molto da gli Imolesi conosciute attanto il recarono; che non che la bugia, ma la uerita non era in Imola chi gli credesse: perche accorgendosi quiui piu le sue germinelle non hauere luogo, come disperato a Vinegia d'ogni bruttura ricetto si trasmutò; & quiui pensò di trouare altra maniera al suo maluagio operare, & fir quello, che fatto non hauea in altra parte. Et quasi da conscienza rimorso delle maluagie opere nel preterito fatte dallui, da somma humilta sopraprese mostrandosi, et oltre ad ogni altro huomo diuenuto catholico ando, & si si fece frate minore; & fecesi chiamare frate Alberto da Imola; et in tale habito cominciò affare per sembianti una aspra uita, & a commendare molto la penitenza & l'astinenza: ne mai carne mangiaua, ne beueua uino, quando non haueua, che gli piacesse. Ne se ne fu appena aueduto alcuno; che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'homicida subitamente fu uno gran predicatore diuenuto, sanza hauer per cio i predetti uitij abbandonati, quando nascosamente gli hauesse potuti mettere in opera. Et oltre accio fattosi prete sempre all'altare, quando celebraua; se da molti ueduto era; piagneua la passione del saluatore si come colui, alquale poco costauano le lagrime; quando le uolea. Et in brieue tra le sue prediche & con le lagrime egli seppe in si fatta guisa gli uinitiani adescare; che egli quasi d'ogni testamento, che ui si faceua; era fedel commessario, et dipositario & guardatore di danari di molti, confessore & consigliatore quasi della maggior parte de gli huomini & delle donne: et cosi faccendo di lupo era diuenuto pastore: & era la sua fama di santita in quelle parti troppo maggiore; che mai non fu di san Francesco ad Ascisi. Hora auenne, che una giouane donna bamba & sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta da ca quirino; moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra; s'andò con altre donne a confessare da questo santo frate. Laquale essendogli a piedi si come colei, che uinitiana era; che son tutti bergoli; hauendo parte detto de fatti suoi fu da frate Alberto addomandata; se alcuno amadore hauesse. Alquale ella con uno mal uiso rispose. Deh messer lo frate non hauete uoi occhi in capo? paionui le mie bellez-

ze fatte come quelle di queste altre? troppo n'haurei de gliamadori; se io ne uolessi: ma non sono le mie bellezze da lasciare amare ne da tale ne da quale. Quante ce ne uedete uoi; le cui bellezze sien fatte, come le mie? che sarei bella nel paradiso. Et oltre acio disse tante cose di questa sua bellezza; che fu un fastidio ad udire. Frate Alberto conobbe incontanente, che costei sentiua dello sciemo; & parendogli terreno da ferri suoi di lei subitamente oltre modo s'innamoro: ma riserbandosi in piu commodo tempo alle lusinghe, pur per mostrarsi santo quella uolta; comincio a uolerla riprendere, & addirle, che questa era uana gloria; & altre sue nouelle. Perche la donna gli disse; che egli era una bestia; & che egli non conosceua; che si fusse piu una bellezza che una altra. Perche frate Alberto non uolendola troppo turbare, fatta la confessione & l'assolutione la lascio andar uia con l'altre. Et stato alquanti di, preso un suo fido compagno n'ando a casa di Madonna Lisetta: & trattosi da una parte in una sala con lei, & non potendo da altri esser ueduto le si gitto dauanti in ginocchioni, et disse. Madonna io ui priego per Dio; che uoi mi perdoniate di cio; che io domenica ragionandomi uoi della uostra bellezza ui dissi: percio che fieramente la notte seguente castigato ne fui; che mai poscia da giacere non mi sono potuto leuare, senon hoggi. Disse allhora Madonna mestola. Et chi ue ne castigo cosi? Rispose frate Alberto. Io uel diro: standomi la notte in oratione, si come io soglio stare sempre; uidi subitamente nella mia cella un grande splendore: ne prima mi potei uolgere per uedere; che cio fusse; che io mi uidi sopra un giouane bellissimo cõ un grosso bastone ĩ mano; ilquale presomi p la cappa, et tiratomisi a pie tanto mi die; che tutto mi ruppe. Ilquale io appresso addomandai: pche fatto hauesse: et egli rispose. Perche tu presummesti hoggi di riprẽdere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta; laquale io amo da Iddio in fuori sopra ogni altra cosa. Et io allhora domandai, chi siete uoi? Et egli rispose; ch'era l'agnolo Gabriello. O signor mio, dissi io, ui prego, che uoi mi pdoniate. Et egli allhora disse. Et io ti pdono p tale conuenente; che tu allei uada; come prima potrai; et facciati pdonare: & doue ella non ti perdoni, io ci tornero et darottene tante; che ti faro tristo p tutto il tempo; che ci uiuerai. Quello, che egli poi mi dicesse; io non ue l'oso dire, se prima non mi perdoniate. Donna zucca al uento, la quale era, anzi che non, uno poco dolce di sale; godeua tutta udendo queste parole, & uerissime tutte le credeua; & doppo alquanto disse. Io ui diceua ben frate Alberto; chelle mie bellezze erano cele-

stiali:ma se Iddio m'aiuti, di voi m'incresce; & infino adhora, acio che piu non vi sia fatto male; io vi perdono si veramente, che voi mi diciate cio; chell'agnolo poi vi disse. Frate Alberto rispose. Madonna poi che perdonato m'havete; io ve'l diro volentieri: ma una cosa vi ri cordo; che cosa, che io vi dica; vi guardiate di dire ad alcuna perso= na; che sia nel mondo; se voi non volete guastare e fatti vostri; che siete la piu aventurata donna, che hoggi sia al mondo. Questo agnol Gabriello mi disse; che io vi dicessi; che voi gli piacete tanto; che piu volte a starsi con voi venuto la notte sarebbe, senon fusse per non ispaventarvi. Hora vi manda egli dicendo per me; che a voi vuole venire una notte; & dimorarsi una pezza con voi; & percio che egli e' agnolo; & venendo in forma d'agnolo voi nol potreste toc= care; dice, che per diletto di voi vuole venire in forma di huomo; & percio dice; che voi gli mandiate addire, quando volete, che egli ven= ga; & in forma di cui; et egli ci verra: diche voi piu che altra don= na, che viva; tener vi potete beata. Madonna baderla allhora disse; che molto le piaceva; se l'agnolo Gabriello la amava: percio che ella amava ben lui: ne era mai; che una candela d'un matapane nō gliaccendesse davanti; dove dipinto il vedea: & che qualhora egli volesse allei venire; egli fusse il ben venuto; che egli la troverebbe tutta sola nella sua camera: ma con questo patto, che egli non doves= se lasciar lei per la vergine Maria; che l'era detto, che egli le vo= leva molto bene, & anche si pareva, che in ogni luogo, che ella il vedeva; le stava in ginocchioni innanzi; & oltre a questo, che allui stesse di venire in qual forma volesse; pure che ella non havesse pau ra. Allhora disse frate Alberto. Madonna voi parlate saviamen= te; & io ordinero bene con lui quello; che voi mi dite: ma voi mi potete fare una gran gratia; & a voi non costera niente; & la gra= tia e' questa; che voi vogliate, che egli venga con questo mio cor= po; & udite in che voi mi farete gratia; che egli mi trahera l'a= nima mia di corpo, & metterala in paradiso; & egli entrera in me; & quanto egli stara con voi; tanto l'anima mia stara in para= diso. Disse allhora la donna. Ben mi piace: io voglio, che in luo= go delle busse, lequai egli vi diede per mia cagione; che voi hab= biate questa consolatione. Allhora disse frate Alberto. Hor fa= rete, che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per mo= do; che egli possa entrarci: percio che vegnendo in corpo hu= mano; come egli verra; non potrebbe entrarci, senon per l'uscio. La donna rispose; che fatto sarebbe. Frate Alberto si parti; &

ella rimase faccendo si gran gloria, che non gli toccaua il culo la camiscia, mille anni parendole, chell'agnolo Gabriello allei uenisse. Frate Alberto pensando, che caualiere non agnolo essere gli conuenia la notte, con confetti & altre buone cose si comincio a confortare; accio che di leggieri non fusse da caual gittato. Et hauuta la licenza con uno compagno, come notte fu; se n'entro in casa di una sua amica; dallaquale altra uolta haueua prese le mosse; quando andaua a correre le giumente. Et di quindi, quando tempo gli parue, trasformato se n'ando a casa della donna; & in quella entrato con sue frasche, che portate haueua; in agnolo si traffiguro: & salito suso se ne entro nella camera della donna. Laquale come questa cosa cosi bianca uide, gli si inginocchio innanzi; et lo agnolo la benedisse: & leuolla in pie; & feale segno, che al letto si andasse. Ilche ella uolonterosa di ubidire fece prestamente; & lo agnolo appresso con la sua diuota si corico. Era frate Alberto bell'huomo del corpo & robusto; & stauangli troppo bene le gambe in sulla persona: perlaqual cosa con donna Lisetta trouandosi; che era fresca & morbida; altra giacitura faccendole, che il marito, molte uolte la notte uolo sanza ali: diche ella forte si chiamo per contenta; & oltre accio molte cose disse della gloria celestiale. Poi appressandosi il di, dato ordine al ritornare con suoi arnesi fuor se ne usci, & tornossi al compagno suo; alquale, accio che paura non hauesse dormendo solo; haueua la buona femmina della casa fatta amicheuole compagnia. La donna, come desinato hebbe, presa sua compagnia se ne ando a frate Alberto; & nouelle gli disse dell'agnolo Gabriello; & cio, che dallui udito haueua della gloria di uita eterna; & come egli era fatto, aggiugnendo oltre a questo marauigliose fauole. A cui frate Alberto disse. Madonna io non so come uoi ui steste con lui: so io bene; che ista notte uegnendo egli a me, et io hauendogli fatta la uostra ambasciata egli ne porto subitamente la anima mia tra tanti fiori & tra tante rose; che mai non se ne uidero di qua tante: & stetti in uno de piu dilettevoli luoghi; che fusse mai; infino ista mane a mattutino: quello, che del mio corpo si diuenisse; io non so. Non uel dico io, disse la donna; il uostro corpo stette tutta notte in braccio mio con l'agnol Gabriello: & se uoi non mi credete; guardereteui sotto la poppa manca la doue io diedi uno grandissimo bascio allo agnolo tale; che egli ui si parra il segnale parecchi di. Disse allhora frate Alberto. Ben faro hoggi una cosa; che io non feci gia gran tempo piu; che io mi spogliero per uedere, se uoi dite il uero. Et dop-

po molto cianciare la donna se ne tornò a casa; allaquale in forma d'agnolo frate Alberto andò poi molte uolte sanza alcuno impedimento riceuere. Pur auẽne uno giorno; che essendo Madonna Lisetta con una sua comare, & insieme di bellezze questionando, per porre la sua innanzi ad ognialtra, si come colei, che poco sale haueua in zucca; disse. Se uoi sapeste a cui la mia bellezza piace; uoi inuero taceresti dell'altre. La comare uaga di udire si come colei, che bene la conoscea; disse. Madonna uoi potreste dir uero: ma tuttauia non sapendo chi questo si sia; altri non si riuolgerebbe cosi di leggero. Allhora la donna, che picciola leuatura haueua; disse. Comare egli non si uuole dire, ma lo intendimento mio è l'agnolo Gabriello; ilquale piu, che se, mi ama, si come la piu bella donna per quello, che egli mi dica, che sia nel mondo, o in maremma. La comare hebbe allhora uoglia di ridere: ma pur si tenne per farla piu auanti parlare: & disse. In fe d'Iddio Madonna se l'agnol Gabriello è uostro intendimento; & diceui questo; egli dee bene essere cosi: ma io non credeua, che gliagnoli facessono queste cose. Disse la donna. Comare uoi siete errata: per le piaghe d'Iddio egli il fa meglio, che mio marito; & dicemi, che egli si fa anche cola su: ma percio, che io gli paio piu bella, che niuna, che ne sia in cielo; è egli innamorato di me; & uiensene a stare con meco bene spesso. La comare partita da Madonna Lisetta le parue mille anni; che ella fusse in parte; oue ella potesse queste cose ridire: & raunatasi ad una festa con una gran brigata di donne loro ordinatamente raccontò la nouella. Queste donne il dissero a mariti, & ad altre donne; & quelle a quell'altre; & cosi in meno di due di ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra gliatri, a quali questa cosa uenne a gliorecchi; furono e cognati di lei; equai sanza alcuna cosa dirle si puosero in cuore di trouare questo agnolo; & di sapere, se egli sapesse uolare: & piu notti stettero in posta. Auenne, che di questo fatto alcuna nouelluzza ne uenne a frate Alberto a gliorecchi; ilquale per riprendere la donna una notte andatoui appena spoliato s'era; che cognati di lei, che ueduto lo haueuan uenire; furono all'uscio della camera sua per aprirlo. Ilche frate Alberto sentendo, & auisato cio, che era; leuatosi ne uedendo altro rifugio, aperse una finestra, laquale sopra il maggiore canale rispondea; & di quindi si gittò nell'acqua. Il fondo u'era grande; & egli sapeua ben notare si che male alcuno non si fece; & notato dall'altra parte del canale in una casa, che aperta uide; prestamente se n'entrò pregando uno buono huomo; che

dentro u'era; che per l'amore d'Iddio gli scampasse la uita sue fauole dicendo, perche quiui a quella hora; & ignudo fusse. Il buono huomo mosso a pieta conuenendogli andare affare sue bisogne nel suo letto il mise; & dissegli, che quiui insino alla sua tornata si stesse; & dentro serratolo ando affare i fatti suoi. Gli cognati della donna entrati nella camera trouarono; chell'agnol Gabriello, quiui hauendo lasciate l'ali, se ne era uolato: diche quasi scornati grandissima uillania dissero alla donna; & lei ultimatamente sconsolata lasciaron stare; & a casa loro tornarono con gli arnesi dell'agnolo. In questo mezzo fattosi il di chiaro, essendo il buono huomo in su rialto udi dire, come l'agnolo Gabriello era la notte andato a giacere con Madonna Lisetta; & da cognati trouatoui s'era per paura gittato nel canale; ne si sapeua; che diuenuto se ne fusse: perche prestamente s'auiso colui, che in casa haueua; essere desso. Et la uenutosene, & riconosciutolo doppo molte nouelle con lui trouo modo; che s'egli non uolesse; che a cognati di lei il dicesse; gli facesse uenire cinquanta ducati; & cosi fu fatto; & appresso questo disiderando frate Alberto di uscire di quindi gli disse il buono huomo. Qui non ha modo alcuno; se gia in uno modo non uolesse. Noi facciamo hoggi una festa; nellaquale chi mena uno huomo uestito a modo di orso, et chi a guisa di huomo saluatico, & chi di una cosa, & chi di un'altra; & in sulla piazza di san Marco si fa una caccia; laqual fornita e finita la festa, & poi ciascuno ua con quello, che menato ha; doue gli piace; se uoi uolete anzi che spiare si possa; che uoi siate qui; che io in alcuno di questi modi ui meni, io ui potro menare: doue uoi uorrete altrimenti, non ueggio come uscire ci possiate; che conosciuto non siate: & i cognati della donna auisando, che uoi in alcuno luogo quiui dentro siate; per tutto hanno messe le guardie per hauerui. Come che duro paresse a frate Alberto l'andare in cotal guisa; pure per la paura, che haueua de parenti della donna; ui si condusse; & disse a costui doue uoleua essere menato. Costui hauendolo gia tutto unto di mele, & empiuto di sopra di penna matta, & messagli una catena in collo & una maschera in capo, & datogli dall'una mano uno gran bastone & dall'altra due gran cani, che dal macello haueua menati; mando uno a rialto; che bandisse, che chi uolesse uedere lo agnol Gabriello, andasse in sulla piazza di san Marco; & fu lealta uinitiana questa. Et questo fatto doppo alquanto il meno fuori; & misselo innanzi; & andandolo tenendo per la catena di dietro non sanza gran romore di molti, che

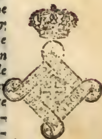
tutti diceuano, che e' quel: che e' quel: il condusse in sulla piazza: doue tra quegli, che uenuti glierano dietro & quegli anchora, che udito il bando da rialto uenuti ui erano; era gente sanza fine. Questi la peruenuto in luogo rileuato & alto lego il suo huomo saluatico ad una colonna, sembianti faccendo di attendere la caccia: alquale le mosche & taffani (pero che di mele era unto) dauano grandissima noia. Ma poi che costui uide la piazza ben piena; faccendo sembiante di uolere scatenare il suo huomo saluatico, a frate Alberto trasse la maschera dicendo. Signori poi che il porco non uiene; & la caccia non si fa; accio che uoi non siate uenuti inuano; io uoglio, che uoi ueggiate l'agnolo Gabriello; il quale di cielo in terra discende la notte a consolare le donne uinitiane. Come la maschera fu fuori, cosi fu frate Alberto incontanente da tutti conosciuto; contra alqua'e si leuarono le grida di tutti dicendogli le piu uituperose parole & la maggior uillania; che mai ad alcun giotton si dicessero; & oltre a questo per lo uiso gittandogli chi una lordura, & chi un'altra; & cosi grandissimo spatio il tennero tanto; che perauentura la nouella a suoi frati peruenuta; infino a sei di loro mossisi quiui uennero; & gittatagli una cappa in dosso, & scatenatolo non sanza grandissimo romor dietro infino a casa loro nel menarono: doue incarceratolo doppo misera uita si crede; che egli morisse. Cosi costui tenuto buono, & male adoperando non essendo creduto ardi di farsi agnolo Gabriello; & di questo in huomo saluatico conuertito al lungo andare, come meritato haueua; uituperato sanza pro pianse i peccati commessi. Cosi piaccia a Dio; che a tutti glialtri possa interuenire.

Tre giouani amano tre sorelle; & con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia uccide il suo amante. La seconda concedendosi al duca scampa la prima da morte; & lei dal suo amante fu occisa. Et incolpato il terzo con la terza sorella, & presi il confessano: poi le guardie con moneta corrotte a Rodi si fuggono; & iui in pouera uita si muoiono. Nouella III.

PHilostrato udita la fine del nouellare di Pampinea soura se stesso alquanto stette: & poi disse uerso di lei. Vno poco di buono, & che mi piacque; fu nella fine della uostra nouella: ma troppo piu ui fu innanzi a quella da ridere: il che haurei uoluto, che stato non ui fusse. Poi alla Lauretta uoltato disse. Madonna seguite appresso con una migliore; se essere puo. La Lauretta ri-

dendo disse. Troppo siete contro a gliamanti crudele; se pur malvagio fine disiderate di loro; & io per ubidirui ne racontero una di tre; equai ugualmente mal capitarono poco de loro amori essendo goduti; & cosi detto incomincio. Giouani Donne, si come uoi apertamente potete conoscere, ogni uitio puo in grauissima noia tornare di colui; che l'usa; & molte uolte d'altrui; & tra glialtri, che con piu abbandonate redine ne nostri pericoli ne trapporta; mi pare, chel l'ira sia quello. Laquale niuna altra cosa è, che uno mouimento subito & inconsiderato da sentita tristitia sospinto: ilquale ogni ragion caciata, et gliocchi della mente hauendo di tenebre offuscati in feruentissimo furore accende l'anima nostra. Et come che questo souente ne glihuomini auenga, & piu in uno, che in un'altro; non dimeno gia con maggior danni si è nelle donne ueduto: percio che piu leggiermete in quelle s'accende; & ardeui con fiamma piu chiara, & con meno rattenimento le sospigne. Ne è di cio marauiglia: percio che, se riguardar uorremo; uedremo, che il fuoco di sua natura piu tosto nelle leggieri & morbide cose s'apprende, che nelle dure & piu grauanti; & noi pur siamo (non habbiano glihuomini a male) piu diliate, che essi non sono; & molto piu mobili. La onde ueggendoci naturalmente acio inchineuoli, & appresso riguardando come la nostra mansuetudine & benignita sia di gran riposo & di piacere a glihuomini; coquali a costumare habbiamo; & cosi l'ira e'l furore essere di gran noia & di pericolo; acio che da quella con piu forte petto ci guardiamo; l'amore di tre giouani & d'altre tante donne (come di sopra dissi) per l'ira d'una di loro di felice essere uenuto infelicissimo intēdo con la mia nouella mostrarui. Marsilia (si come uoi sapete) è in Prouenza sopra la marina posta, antica & nobilissima citta: & gia fu di ricchi huomini & di gran mercatanti piu copiosa, che hoggi non si uede: traquai ne fu uno chiamato Narnaldo Ciuada huomo di natione infima, ma di chiara fede et leal mercatante, sanza misura di possessioni & di danari ricco: ilquale d'una sua dōna haueua piu figliuoli, dequai tre n'erano femmine; & erano di tempo maggiori, che glialtri, che maschi erano. Dellequai le due nate ad uno corpo erano di eta di quindici anni, la terza hauea quattordici, ne altro si attendeua per gli loro parenti a maritarle, chella tornata di Narnaldo; ilquale con sua mercatantia era andato in Hispagna. Erano e nomi delle due prime dell'una Ninetta, & dell'altra Maddalena, la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giouane gentile huomo (auenga che pouero fusse)

fusse) innamorato; quanto piu poteua; & la giouane di lui; & si haueuano saputo adoperare; che sanza saperlo alcuna psona del mondo essi godeuano del loro amore. Et gia buona pezza goduti n'erano; quando auenne, che due giouani compagni, de quai l'uno era chiamato Folco, et l'altro Vghetto, morti e padri loro, essendo rimasi ricchissimi l'uno della Maddalena, & l'altro della Bertella s'innamorarono. Dellaqual cosa aueduto si Restagnone; che cosi haueua nome il primo; essendogli stato dalla Ninetta mostrato, penso di potersi ne suoi diffetti adagiare per lo costoro amore: & con loro presa dimestichezza hor l'uno & hor l'altro, & taluolta amendue accompagnaua a uedere le lor donne, & la sua: et quando dimestico assai, et amico di costoro essere gli parue; uno giorno in casa sua chiamatigli disse loro. Carissimi Giouani la nostra usanza ui puo hauere renduti certi, quanto sia l'amore; che io ui porto; & che io per uoi adopererei quello; che per me medesimo adoperassi: et percio che io molto ui amo; quello, che nell'animo caduto mi sia; intendo di dimostrarui; et uoi appresso con meco insieme quel partito ne prẽderemo; che ui parra il migliore. Voi (selle uostre parole non mentono; & ꝑ quello anchora, che ne uostri atti & di di & di notte mi pare hauere compreso) di grandissimo amore delle due giouani amate da uoi ardete, & io della terza loro sorella. Alquale ardore, (oue uoi ui uogliate accordare) mi da il cuore di trouare assai dolce & piaceuole rimedio; ilquale e questo. Voi siete ricchissimi giouani; quello che non sono io; doue uoi uogliate recare le uostre ricchezze in uno, & me far terzo posseditore con uoi insieme di quelle, et diliberare in che parte del mondo noi uogliamo andare a uiuere in lieta uita con quelle, sanza alcun fallo mi da il cuore di fare; chelle tre sorelle con gran parte di quello del padre loro, con essonoi, doue noi andar ne uorremo; ne uerranno: et quiui ciascuno con la sua á guisa di tre fratelli uiuer potremo gli piu contenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A uoi hor mai sta il prender partito in uolerui di cio consolare, o lasciarlo. Gli due giouani, che oltre modo ardeuano; udẽdo chelle loro giouani haurebbono; non penar troppo a diliberarsi: ma dissero (doue questo seguir douesse) che essi erano apparecchiati di cosi fare. Restagnone hauuta questa risposta da giouani iui a pochi giorni si trouo con la Ninetta; allaquale non sanza gran malageuolezza andar poteua: et poi che alquanto con lei fu dimorato; cio, che co giouani detto haueua; le ragiono; et con molte ragioni s'ingegno di farle questa impresa piaceuolmente pigliare. Ma poco malageuole



gli fu: percio che essa molto piu di lui disideraua di potere con lui essere sanza sospetto: perche liberamente rispostogli, che le piaceua; et chelle sorelle & massimamente in questo quello farebbono; che essa uolesse; gli disse; che ogni cosa opportuna intorno acio, quanto piu tosto potesse; ordinasse. Restagnone a due giouani tornato, liquai molto acio, che ragionato hauea loro; il sollecitauano; disse loro: che dalla parte delle tre donne l'opera era messa in assetto. Et fra se diliberati di douerne in Creti andare, uendute alcune possessioni, lequai haueuano; sotto titolo di uolere con danari andar mercatātando, et d'ogni altra lor cosa fatti danari una saettia comperarono; et quella secretamente armarono di gran uantaggio, & aspettarono il termine dato. Dall'altra parte la Niuetta, che del disiderio delle sorelle sapeua; assai con dolci parole in tanta uolonta di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto uiuere; che acio peruenissero. Perche uenuta la notte, che salire sopra la saettia doueuano; le tre sorelle aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantita di danari & di gioie trassono; & con esse di casa tutta tre tacitamente uscite secondo l'ordine dato gli lor tre amanti, chell'aspettauano; trouarono: co quai sanza alcuno indugio sopra la saettia montate dier de remi in acqua; & andar uia; et sanza punto rattenersi in alcuno luogo la seguente sera giunsero a Genoua: doue i nouelli amanti gioia & piacere primieramente presero del loro amore. Et rinfrescatisi di cio, che haueano bisogno; andarono uia; et d'uno porto in un'altro, anzi chell'ottauo di fusse; sanza alcuno impedimento peruennero in Creti: doue grandissime possessioni comperarono, allequai assai uicini di Candia fecero grandissime habitationi & diletteuoli; & quiui con molta famiglia con cani & con uccelli & con caualli in conuiti & in feste & in gioia con le loro donne i piu contenti huomini del mondo a guisa di baroni cominciarono a uiuere. Et in tal maniera dimorando auēne (si come noi ueggiamo tutto il giorno auenire) che quantunque le cose molto piaciano, hauendone souerchia copia, rincrescono; che a Restagnone, ilquale molto amata haueua la Niuetta; potendola egli sanza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere cominciò a rincrescere; & per conseguente a mancar uerso di lei l'amore: et essendogli ad una festa sommamente piaciuta una giouane del paese bella & gentil donna, & quella con ogni studio seguitando cominciò a fare per lei marauigliose cortesie & feste: diche la Niuetta accorgendosi entro di lui in tanta gelosia; che egli non poteua andare un passo; che ella nol risapesse, & appresso con

parole

parole & con cruci lui & se non tribolasse. Ma cosi come la copia delle cose genera fastidio; cosi l'essere le disiderate negate moltiplica lo appetito; cosi i cruci della Niuetta le fiamme del nuouo amore di Restagnone accresceuano. Et come che in processo di tempo s'auenisse; o che Restagnone l'amistà della donna amata hauesse o no, la Niuetta, chi che glie le rapportasse, lo hebbe per fermo: diche ella in tanta tristitia cadde; & di quella in tanta ira et per conseguente in tanto furore trascorse; che riuoltato l'amore, il quale a Restagnone portaua; in acerbo odio, accecata dalla sua ira s'auisò con la morte di Restagnone l'onta, che riceuere l'era paruta, uendicare. Et hauuta una uecchia greca gran maestra di compor ueleni con promesse & con doni affare un'acqua mortifera la condusse: laquale essa sanza altrimenti consigliarsi una sera a Restagnone riscaldato, & che di cio nó si guardaua; die bere. La potenza di quella fu tale; che auanti che il mattutino uenisse, lo hebbe uccíso. La cui morte sentendo Folco, & Vghetto & le loro donne sanza sapere che di ueleno fusse morto, insieme con la Niuetta amaramente piansero; & honoreuolmente il fecero sepellire. Ma non doppo molti giorni auenne, che per altre maluagie opere fu presa la uecchia; che alla Niuetta l'acqua auelenata composta hauea: laquale tra glialtri suoi mali martoriata confessò questo. pienamente mostrando cio, che per quello auenuto ne fusse: diche il duca di Creti sanza alcuna cosa dirne tacitamente una notte fu dintorno al palagio di Folco, & sanza romore o contradittione alcuna presa ne meno la Niuetta. Dallaquale sanza alcun martorio prestissimamente cio, che udir uolle; hebbe della morte di Restagnone. Folco & Vghetto occultamente dal duca haueano sentito, & dalle loro donne; perche presa la Niuetta fusse: ilche forte dispiacque loro; & ogni studio poneuano in fare; che dal fuoco la Niuetta douesse campare; alquale auisauano, che giudicata sarebbe si come colei, che molto ben guadagnato l'hauea: ma tutto pareua niente: percio che il duca pur fermo a uolerne fare giustitia pertinace staua. La Maddalena, laquale bella giouane era; & lungamente stata uagheggiata dal duca sanza mai hauere uoluto far cosa; che gli piacesse; imaginando, che piacendogli potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre; per un cauto ambasciatore gli significò se essere ad ogni suo commandamento; doue due cose ne douessero seguire; la prima, chella sua sorella salua & libera rihauesse; l'altra, che questa cosa fusse secreta. Il duca udita l'ambasciata, & piaciutagli lungamente seco pensò; se fare il uolesse; &

alla fine ui s'accordo; & rispose; ch'era presto. Fatto adunque di consentimento della donna, quasi da loro informar si uolesse del fatto, sostenere una notte Folco & Vghetto, ad albergar se n'ando secretamente con la Maddalena. Et fatto prima sembiante d'hauere la Niuetta messa in un sacco, & douerla quella notte stessa fare in mar mazzerare, seco la rimeno alla sua sorella; & per pezzo di quella notte glie le dono, la mattina nel dipartirsi pregandola, che quella notte, laquale prima era stata nel loro amore; non fusse l'ultima: & oltre a questo le impose, che uia ne mandasse la colpeuole donna; accio che allui nó fusse biasimo; o non gli conuenisse da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco & Vghetto hauendo udito la Niuetta la notte essere stata mazzerata, & credendol furon liberati: et alla lor casa per consolare le loro donne della morte della sorella tornati, quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto; pur s'accorse Folco; chella u'era: d. che egli si marauiglio molto; & subitamente suspico (gia hauendo sentito, che il duca haueua la Maddalena amata) & domandolla, come questo essere potesse; chella Niuetta quiui fusse. La Maddalena lunga fauola ordi a uolergliel mostrar poco dallui, che malitioso era; creduta: ilquale a douersi dire il uero la costrinse. Laquale doppo molte parole gliel disse. Folco da dolore uinto, & in furore montato, tirata fuori una spada lei inuano merce addomandante uccise; & temendo l'ira et la giustitia del duca, lei lasciata nella camera morta se n'ando cola oue la Niuetta era; & con uiso infintamente lieto le disse. Tosto andianne la, doue diterminato e' da tua sorella; che io ti meni; accio che piu non uenga alle mani del duca. Laqual cosa la Niuetta credendo, & come paurosa disiderando di partirsi, con Folco sanza altro commiato chiedere alla sorella, essendo gia notte si mise in uia; & con que danari, aquai Folco puote porre mano; (che furon pochi) & alla marina andatisene sopra una barca montarono: ne mai si seppe doue arriuati si fussero. Venuto il di seguente, & essendosi la Maddalena trouata uccisa, furono alcuni; che per inuidia & odio, che ad Vghetto portauano; subitamente al duca l'hebbero fatto sentire: perlaqual cosa il duca, che molto la Maddalena amaua focosamente; alla casa corso Vghetto prese, & la sua donna; & loro, che di queste cose niente anchora sapeuano; cio e' della partita di Folco & della Niuetta; costrinse a confessar se insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuoli: perlaqual confessione costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che gli guardauano;

guardauano; corruppero, dando loro una certa quantita di danari: equai nella lor casa nascosti per gli aiuti opportuni guardauano; et con le guardie insieme, sanza hauere spatio di potere alcuna loro cosa torre, sopra una barca montati di notte se ne fuggirono a Rodi; doue in pouerta & in miseria uissero gran tempo. Adunque a cosi fatto partito il folle amore di Restagnone & l'ira della Ninetta se condussero, & altrui.

Gerbino contro alla fede data dal Re Guglielmo suo auolo combatte una naue del Re di Tunisi per torre una sua figliuola: laquale occisa da quelli, che su u'erano; & essi morti dal Gerbino, e' dapoi allui tagliata la testa. Nouella IIII.

Aurella fornita la sua nouella taceua; & fra la brigata chi con uno, chi con un'altro della sciagura de gliamanti si dolea; & chi l'ira della Ninetta biasimaua; & chi una cosa, & chi una altra diceua, quando il Re quasi da profondo pensier tolto alzo il uiso; & ad Elisa fece segno, che appresso dicesse. Laquale humilmente incomincio. Piaceuoli Donne assai sono coloro; che credono amore solamente da gliocchi acceso le sue saette mandare; coloro schiernendo, che tener uogliono, che alcuno per uditasi possa innamorare; equai essere ingannati assai manifestamente apparira in una nouella; laquale dire intendo. Nellaquale non solamente cio la fama sanza hauersi ueduto giamai hauere operato uederete: ma ciascuno a misera morte hauere condotto ui fie manifesto.

Guglielmo secondo Re di Sicilia (come alcuni uogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maschio chiamato Ruggieri, l'altra femmina chiamata Costanza. Ilquale Ruggieri anzi che il padre morendo lascio uno figliuolo nominato Gerbino. Ilquale dal suo auolo con diligenza alleuato diuenne bellissimo giouane, et famoso in prodezza & in cortesia. Ne solamente dentro a termini di Sicilia stette la sua fama rinchiusa; ma in uarie parti del mondo se n'ando; & in Barberia era chiarissima; laquale in que tempi al re di Sicilia tributaria era. Et tra glialtri alle cui orecchi la magnifica fama delle uirtu & della cortesia del Gerbino peruenne; fu ad una figliuola del Re di Tunisi; laquale (secondo che ciascuno, che ueduta l'haueа; ragionaua) era una delle piu belle creature; che mai dalla natura fusse stata formata; & la piu costumata & con nobile & grande animo. Laquale uolentieri de ualorosi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le cose ualorosamente operate dal Gerbino da uno & da un'altro raccontate raccolse, & sille piacquono;

che essa seco stessa imaginando, come fatto essere douesse, feruentemente di lui si innamoro, & piu uolentieri, che d'altro di lui ragionaua; & chi ne ragionaua, ascoltaua. Dall'altra parte era, si come altroue, in Sicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente & del ualore di lei, et nõ sanza gran diletto ne inuano gliorecchi del Gerbino hauea tocchi; anzi non meno, che di lui la giouane infiammata fusse; lui di lei hauea infiammato: perlaqual cosa insino attanto, che con honesta cagione dall'auolo d'andare a Tunisi la licenza impetrasse; disideroso oltre modo di uederla ad ogni suo amico, che la andaua; imponeua; che a suo potere il suo secreto & grande amore le facesse per quel modo, che migliore gli paresse, sentire; & di lei nouelle gli recasse. Dequai alcun sagacissimamente il fece, gioie da donne portandole, come mercatanti fanno, a uedere; & interamente l'ardore del Gerbino apertole lui & le sue cose a suoi commandamenti offerse apparecchiate. Laquale con lieto uiso & l'ambasciadore & l'ambasciata riceuette; et rispostogli che ella di pari amore ardeua, una delle sue piu care gioie in testimonianza di cio gli mando. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette; con quanta qualunque cara cosa riceuere si possa; & allei per costui medesimo piu uolte scrisse; & mando carissimi doni, con lei certi trattati tenendo da douersi (sella fortuna conceduto l'hauesse) uedere & toccare. Ma andando le cose in questa guisa, & un poco piu lunghe, che bisognato non sarebbe; ardendo d'una parte la giouane & d'altra il Gerbino, auenne, che il Re di Tunisi la marito al Re di Granata: diche ella fu cruciosa oltre modo pensando; che non solamente per lunga distanza al suo amante s'allontanaua: ma che quasi del tutto tolta gliera: & se modo ueduto hauesse, uolentieri, accio che questo auenuto non fusse; fuggita si sarebbe dal padre, & uenutasene al Gerbino. Simulmente il Gerbino questo maritaggio sentendo sanza misura ne uiueua dolente; & seco spesso pensaua; se modo ueder potesse di uolerla torre per forza; se auenisse, che per mare a marito andasse. Il Re di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore & del proponimento del Gerbino, & del suo ualore & della potenza dubitando, uenendo il tempo, che mandar ne la douea; al Re Guglielmo mando significando cio; che fare intendeua; & che sicurato dallui, che ne dal Gerbino ne da altri per lui in cio impedito sarebbe; lo intendeua di fare. Il Re Guglielmo, che uecchio signore era; ne dello innamoramento del Gerbino hauea alcuna cosa sentita; non imaginandosi, che per questo addomandata fusse tal

sicurta;

sicurta; liberamente la concedette; & insegno di cio mando al Re di Tunisi uno suo guanto. Ilquale, poi chella sicurta riceuuta hebbe; fece una grandissima & bella naue nel porto di Cartagine appressare, & fornirla di cio, che bisogno hauea a chi su ui doueua andare, et ornarla & acconciarla per su mandarui la figliuola in Granata: ne altro aspettaua che tempo. La giouane donna, che tutto questo sa peua; & uedeua; occultamente uno suo seruidore mando a Palermo; & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, & gli dicesse, come ella in fra pochi di era per andare in Granata: perche hora si parrebbe, se cosi fusse ualente huomo, come si diceua; et se cotanto l'amasse; quanto piu uolte significato l'haueua. Costui, a cui imposta fu; ottimamente fece l'ambasciata, & a Tunisi ritornossi. Gerbino questo udendo, & sapendo, che il Re Guglielmo suo auolo data hauea la sicurta al Re di Tunisi; nó sapeua, che farsi: ma pur d'amore sospinto, hauendo le parole della donna intese, et per non parer uile, andatosene a Messina quiui prestamente fece due galee sottili armare; & messiui su di ualenti huomini con esse sopra la Sardigna n'ando auisando quindi douere la naue della donna passare: ne fu di lungi l'effetto al suo auiso: percio che pochi di quiui su stato; chella naue con poco uento non guari lotana al luogo, doue aspettandola riposto s'era; soprauenne. Laqual ueggendo Gerbino a suoi compagni disse. Signori se uoi cosi ualorosi siete, com'io ui tengo; niuno di uoi sanza hauer sentito o sentire amore credo che sia; sanza ilquale (si come io meco medesimo estimo) niun mortal puo alcuna uirtu o bene in se hauere; & se innamorati stati siete, o sete; leggier cosa ui fie comprendere il mio disio: io amo: amore m'indusse a darui la presente fatica; & cio, che io amo; nella naue, che qui dauanti ne uedete; dimora: laquale insieme con quella cosa che piu disidero; é piena di grandissime ricchezze; lequai (se ualorosi huomini siete) con poca fatica uirilmente combattendo acquistar possiamo: dellaqual uettoria io non cerco, che in parte mi uenga se non una donna, per lo cui amore io mouo l'arme: ogni altra cosa sia uostra liberamente infin adhora. Andiamo adunque; & bene auenturosamente assagliamo la naue; che Iddio alla nostra impresa fauoreuole sanza uento prestarle la ci tien ferma. Non erano al Gerbino tante parole bisogno: percio che messinesi, che con lui erano; uaghi della rapina gia con l'animo erano affare quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole: perche fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che cosi fusse: le trombe sonarono: persero l'armi: diero-

no de remi in acqua; & alla naue peruennero. Coloro, che sopra la naue erano; ueggendo di lontano uenire le galee, non potendosi partire s'apprestarono alla difesa. Il Gerbino a quella peruenuto fe commandare; che i padroni di quella sopra le galee mandati fussero; s'ella battaglia non uoleano. I saracini certificati chi erano; & che domandassero; dissero se essere contro alla fede lor data dal Re da loro assaliti; & in segno di cio mostrarono il guanto del Re Guglielmo; & del tutto negarono di mai se non p battaglia uinti arrendersi; o cosa, che sopra la naue fusse; lor dare. Gerbino, ilquale sopra la poppa della naue ueduta haueua la donna troppo piu bella assai, che egli seco nõ estimaua; infiammato piu che prima al mostrare del guanto rispose; che quiui non haueua falconi al presente; perche guanto u'hauesse luogo: & percio, doue dar non uolesser la donna, a riceuer la battaglia s'apparecchiassero. Laqual, sanza piu attendere a saettare & a gittare pietre l'uno uerso l'altro, fieramente incominciarono, & lungamente con danno di ciascuna delle parti in tale guisa combatterono. Vltimamente ueggendosi Gerbino poco utile fare, preso uno legnetto, che di Sardigna menato hauea, & in quello messo fuoco con amendue le galee quello accosto alla naue. Ilche ueggendo i saracini, & conoscendo loro di necessita douersi arrendere o morire, fatto sopra couerta la figliuola del Re uenire, che sotto couerta piangea; & quella menata alla proda della naue, & chiamato il Gerbino presente a gliocchi suoi lei gridan te merce & aiuto isuenarono; & in mare gittandola dissono. Togli: noi la ti diamo; quale noi possiamo; & chente la tua fede la meritata. Gerbino ueggendo la crudelta di costoro quasi di morir uago, non curando di saetta ne di pietra alla naue si fece accostare; & quiui su mal grado di quanti ue ne erano montato, non altrimenti che un leon famelico nell'armento de giouenchi uenuto hor questo hor quello suenando prima co denti & con l'unghie la sua ira sa tia, ch'ella fame, con una spada in mano hor questo hor quello tagliando de saracini crudelmente molti ne uccise: & gia crescente il fuoco nell'accesa naue, fattone a suoi marinai trarre quello, che si puote per pagamento di loro, giu se ne scese con poco lieta uettoria de suoi aduersari hauere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricogliere di mare lungamente, & con molte lagrime il pianse: & in Sicilia tornandosi in Vstica picioletta isola quasi a Trapani dirimpetto honoreuolmente il se sepellire; & a casa piu doloroso che altro huomo si torno. Il Re di Tunisi saputa la nouella suoi ambasciadori

ambasciadori di nero uestiti al Re Guglielmo mando dolendosi della fede; che gliera stata male osseruata: & racontorono il come. Diche il Re Guglielmo turbato forte, ne uedendo uia da poter loro giustitia negare, chella domandauano; fece prendere il Gerbino: & egli medesimo (non essendo alcuno de baron suoi, che con prieghi da cio nõ s'ingegnasse di rimuouerlo) il condanno nella testa: & in sua presenza glie la fece tagliare, uolendo auanti sanza nepote rimanere, che esser tenuto Re sanza fede. Adunque cosi miseramente in pochi giorni i due amanti sanza alcuno frutto del loro amore hauere sentito di mala morte morirono; come io ui ho detto.

I fratelli di Lisabetta uccidono l'amante di lei: & egli le apparisce in sogno mostrandole, doue è sotterrato. Essa occultamente disotterratolo la testa dal busto gli leua: & messala in uno testo di basilico suso ui piagne ogni di: ilche toltole da fratelli poco appresso se ne muore. Nouella V.

Finita la nouella di Elissa & alquanto dal Re commendata; a Philomena fu imposto, che ragionasse: laquale tutta piena di compassione del misero Gerbino & della sua donna doppo un pietoso sospiro incomincio. La mia nouella Gratiose Donne non sara di genti di si alta conditione, come costoro furono; de quali Elissa ha raccontato: ma ella perauentura non sara men pietosa; & a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata; doue lo accidente adiuenne. Erano adunque in Messina tre giouani fratelli mercatanti & assai ricchi huomini rimasi doppo la morte del padre loro: il quale fu da san Giminiano; & hauenano una loro sorella chiamata Lisabetta giouane assai bella & costumata: laquale, che se ne fusse cagione, anchora maritata non haueuano. Et haueuano oltre accio questi tre fratelli in uno loro fundaco un giouanetto pisano chiamato Lorenzo; che tutti e lor fatti guidaua, & faceua: ilquale essendo assai bello della persona & leggiadro molto, hauendolo piu uolte Lisabetta guardato auenne, che egli le incomincio stranamente a piacere: diche Lorenzo accortosi & una uolta & altra similmente lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incomincio a porre lo animo allei; & si ando la bisogna; che piacendo l'uno all'altro ugualmente non passo gran tempo; che assicurati fecero quello; che piu disideraua ciascuno. Et in questo continouando, et hauendo insieme assai di buon tempo & di piacere nõ seppero si secretamente fare, che una notte andando Lisabetta la, do

ue Lorenzo dormiua; che il maggiore de fratelli sanza accorgesene ella non se ne accorgesse. Ilquale, perciò che sauio giouane era; quantunque molto noioso gli fusse a cio sapere, pur mosso da piu honesto consiglio sanza fare motto o dire cosa alcuna, uarie cose fra se riuolgendo intorno a questo fatto infino alla mattina seguente trappasso. Poi uenuto il giorno a suoi fratelli cio, che ueduto hauea la passata notte di Lisabetta & di Lorenzo, racconto; & con loro insieme doppo lungo consiglio diliberorono di questa cosa (accio che ne a loro ne alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse) di passarsene tacitamente, & d'infignersi del tutto di non hauerne alcuna cosa ueduta o saputa infino attanto; che tempo uenisse; nelquale essi sanza danno o sconcio di loro questa uergogna auanti, che piu andasse innanzi; si potessero torre dal uiso. Et in tale dispositione dimorando, cosi cianciando & ridendo con Lorenzo, come usati erano, auenne; che sembianti faccendo di andare fuori della citta a diletto tuttatre seco menarono Lorenzo; & peruenuti in uno luogo molto solitario & rimoto, ueggendosi il destro, Lorenzo, che di cio niuna guardia prendeua; uccisono; & sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse; & in Messina tornatisi diedero uoce di hauerlo per loro bisogne mandato in alcuno luogo: ilche leggiermente creduto fu: percio che spesse uolte erano di mandarlo datorno usati. Non tornando Lorenzo; & Lisabetta moltospesso & sollecitamente i fratei domandandone, si come colei, a cui la dimora lunga grauaua; auenne uno giorno, che domandandone ella molto instantemente l'uno de fratelli disse. Che uuole dire questo? che hai tu affare di Lorenzo, che tu ne domandi cosi spesso? se tu ne domanderai piu; noi ti faremo quella risposta; che ti si conuiene. Perche la giouane dolente & trista temendo, & non sapendo che, sanza piu domandarne si staua; & assai uolte la notte pietosamente il chiamaua, & pregaua, che ne uenisse; & alcuna uolta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleua; & sanza punto rallegrarsi sempre aspettando si staua. Auenne una notte; che hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua; & essendosi alla fine piangendo addormentata, Lorenzo le apparue nel sonno pallido & tutto rabbufato & con panni tutti stracciati & fracidi in dosso, & paruele, che egli dicesse. O Lisabetta tu non mi fai altro, che chiamare; & della mia lunga dimora ti attristi; & me con le tue lagrime fieramente accusi; & percio sappi, che io non posso piu tornarci: percio chello ultimo di, che

tu mĩ uedesti; e tuoi fratelli mi uccisono; & disegnatole il luogo, doue sotterato lo haueuano; le disse; che piu nol chiamasse; ne lo aspettasse; & disparue. La giouane destatasi, & dando fede alla uisione amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardire di dire alcuna cosa a fratelli propose di uolere andare al dimostrato luogo; & di uedere, se cio fusse uero; che nel sonno l'era paruto: & hauuta la licenza di andare alquanto fuori della terra a diporto in compagnia di una, che altra uolta con loro era stata; & tutti i suoi fatti sapeua; quanto piu tosto puote la se ne ando; & tolte uia foglie secche, che nel luogo erano; doue men dura le parue la terra; quiui cauo. Ne hebbe guari cauato; che ella trouo il corpo del suo misero amante in niuna cosa anchora guasto ne corrotto: perche manifestamente conobbe essere stata uera la sua uisione: diche piu, che altra femmina dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piagnere; se hauessi potuto; uolentieri tutto il corpo ne haurebbe portato per dargli piu conueneuole sepoltura: ma ueggendo, che cio essere non potева; con uno coltello, il meglio che puote; gli spicco dal busto la testa; & quella in uno asciugatoio inuiluppata, & la terra sopra lo altro corpo gittata, messa in grembo alla fante, sanza essere stata da alcuno ueduta quindi si diparti; & tornossene a casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi sopra essa lungamente & amaramente pianse tanto; che tutta con le sue lagrime la lauo, mille basci dandole in ogni parte. Poi prese uno grande & bel testo di questi; nequai si pianta la persa & il basilico; & dentro la ui mise fasciata in uno bel drappo; & poi messaui su la terra ui pianto parecchi piedi di bellissimo basilico salernitano; & quegli da niuna altra acqua, che o rosata o di fior d'aranci o delle sue lagrime non inacquaua giamai: & per usanza haueua preso di sedersi sempre a questo testo uicina; & quello con tutto il suo disiderio uagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneua nascoso: & poi che molto uagheggiato lo haueua; sopra esso andatasene incominciaua a piangere per lungo spacio tanto; che tutto il basilico bagnaua. Il basilico si ꝑ lo lungo & continouo studio si per la grassezza della terra procedēte dalla testa corrotta, che dentro ue era; diuenne bellissimo, & odorifero molto. Et seruando la giouane questa maniera del continouo piu uolte da suoi uicini fu ueduta. E quai, marauigliandosi e fratelli della sua guasta bellezza, & di cio, che gliocchi le pareuano della testa usciti; il disser loro. Noi ci siamo

accorti; che ella ogni di tiene la cotal maniera: ilche udendo e fratelli & accorgendosene, hauendonela alcuna uolta ripresa, et non giouando, nascosamente dallei fecero portare uia questo testo. Ilquale non ritrouando ella; con grãdissima instanza molto richiese; & non essendole renduto, non cessando il pianto & le lagrime infermo; ne altro, che il testo suo nella infermita domandaua. I giouani si marauigliauano forte di questo addomandare; & percio uollero uedere, che dentro ui fusse; & uersata la terra uidero il drappo; & in quello la testa non anchora si consumata; che essi alla capillatura crespa non conoscessero lei essere quella di Lorenzo: diche essi si marauigliarono forte, & temettero, non questa cosa si risapesse: & sotterrata quella sanza altro dire cautamente di Messina uscitisi, & ordinato come di quindi si ritrahessono, se ne andarono a Napoli. La giouane non restando di piangere, & pure il suo testo addimandando, piangendo si mori; & cosi il suo disauenturato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo diuenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcuno; che compose quella canzone; laquale anchora hoggi si canta; cio e. Quello fu lo mal christiano; che mi furo il basilico salernitano.

L'Andreuola ama Gabriotto; & raccontagli uno suo sogno, & egli allei un'altro: muorsi di subito nelle sue braccia; & mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano; sono prese dalla signoria; & ella dice come l'opera sta. Il podesta la uolle sforzare: ella nollo patisce: sentelo il padre di lei; & trouatala sanza colpa fa liberare; laquale rifiutando di stare al mondo si fa monaca. Nouella VI.

Questa nouella, che Philomena haueua detta; fu alle donne carissima: percio che assai uolte haueuano quella canzone udita cantare; ne mai haueuano potuto per domandarne sapere, qual si fusse la cagione; perche fusse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella udita a Pamphilo impose; che all'ordine andasse dietro. Pamphilo allhora disse. Il sogno nella precedente nouella raccontato mi da materia di douerne raccontare una; nellaquale di due si fa mentione. E quai di cosa, che per auenire era; come di cosa interuenuta, furono indouini, & appena furono finiti di dire da coloro, che ueduti gli haueuano; che l'effetto seguí d'amendue: Et pero Amorose Donne uoi douete sapere, che general passione e di ciascuno, che uiue; il uedere uarie cose nel sonno; lequai quantunque a colui, che dorme; dormendo tutte paian uerissime; &

desto lui alcune uere, alcune uerissimili, et parte fuori di ogni uerita giudichi; non dimeno molte esserne auenute si trouano. Perlaqual cosa molti a ciascuno sogno tanta fede prestano; quanta presteriano a quelle cose; lequai uegghiando uedessero: & per gli lor sogni stessi s'attristano, & s'allegrano, secondo che per quegli o temono o sperano. Et in contrario sono di quegli, che niuno ne credono; se non poi che nel premostrato pericolo caduti si ueggono. Dequai ne l'uno ne l'altro commendo: percio che ne sempre son ueri, ne ogni uolta falsi. Che essi non sieno tutti ueri; assai uolte puo ciascuno di noi hauere conosciuto. Et che essi tutti non sieno falsi; gia di sopra nella nouella di Philomena s'e dimostrato; & nella mia, come dauanti dissi; intendo di dimostrarlo: perche giudico che nel uirtuosamente uiuere & operare di niuno contrario sogno accio si dee temere; ne per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose peruerse et maluagie, quantunque i sogni a quelle paiano fauoreuoli, & con seconde dimostrationi chi gli uede, conforti no; niuno se ne uuol credere, & cosi nel contrario a tutti dare piena fede. Ma uegniamo alla nouella. Nella citta di Brescia fu gia un gentile huomo chiamato Messer Negro da ponte carraro; ilquale tra piu altri figliuoli una figliuola haueua nominata Andreuola giouane & bella assai & sanza marito; laquale pauentura d'uno suo uicino, che haueua nome Gabriotto; s'innamoro, huomo di bassa conditione, ma di laudeuoli costumi pieno, & della persona bello & piaceuole; & con l'opera & aiuto della fante della casa opero tanto la giouane, che Gabriotto non solamente seppe se essere dalla Andreuola amato: ma anchora in uno bel giardino del padre di lei piu & piu uolte a diletto del l'una parte et dell'altra fu menato. Et accio che niuna cagione mai, senon morte, potesse questo loro diletteuole amore separare, marito & moglie secretamente diuennero: & cosi furtiuamente gli loro congiugnimenti continouando, auenne, che alla giouane una notte dormendo parue in sogno uedere se essere nel suo giardino con Gabriotto, & lui con grandissimo piacere di ciascuno tenere nelle sue braccia; & mentre, che cosi dimorauano, le pareua uedere del corpo di lui uscire una cosa oscura & terribile; la forma dellaquale essa non poteua conoscere; & pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto; & mal grado di lei con marauigliosa forza glie le strappasse di braccio; & con esso ricouerasse sottera; ne mai piu riuedere potesse nell'uno ne l'altro: diche assai dolore & inestimabile sentiua; & per quello si desto; & desta, come che lieta fusse ueggendo,

che non cosi era; come sognato hauea; non dimeno l'entro del sogno ueduto paura. Et per questo uolendo poi Gabriotto la seguente notte uenir allei, quanto pote, s'ingegno di fare, chella sera non ui uenisse: ma pure il suo uolere uedendo, accio che egli d'altro non sospicasse; la seguente notte nel suo giardino il riceuette; et hauendo molte rose bianche & uermiglie colte (percio chella stagione era) con lui a pie di una bellissima fontana & chiara, che nel giardino era; a starsi se n'ando. Et quiui doppo grande et assai lunga festa insieme hauuta Gabriotto la domando, qual fusse la cagione; perche la uenuta gli hauena il di dauanti uietata. La giouane racontogli il sogno dallei la notte dauanti ueduto, & la sospettione di quello presa. Gabriotto udendo questo se ne rise, et disse; che grande sciocchezza era porre ne sogni alcuna fede: percio che per souerchio di cibo, o per mancamento di quello aueniano; & essere tutti uani si uedeano ogni giorno: & appresso disse. Se io fusse uoluto andare dietro a sogni io non ci sarei uenuto non tanto per lo tuo, quanto per uno, che io altresi questa notte passata ne feci: ilquale fu. Che a me pareua essere in una bella & diletteuole selua, & in quella andare cacciando, et hauere presa una cauriola tanto bella & tanto piaceuole, quanto alcuna altra se ne uedesse giamai; & pareami, che ella fusse piu, chella neue bianca; & in brieue spatio diuenisse si mia domestica; che punto da me non si partiua: tuttauia a me pareua hauerla si cara; che accio che da me non si partisse; le mi pareua nella gola hauere messo uno collar d'oro; & quella con una catena d'oro tener con le mani; & appresso questo mi pareua, che riposandosi questa cauriola una uolta, & tenendomi il capo in seno uscisse (non so di che parte) una ueltra nera, come carbone, affamata & spauenteuole molto nell'apparenza; & uerso me se ne uenisse; allaquale niuna resistenza mi parea fare: perche egli mi pareua, che ella mi metesse il muso in seno nel sinistro lato; & quello tanto rodesse; che al cuore perueniua; ilquale pareua, che ella mi streppasse per portarsel uia: di che io sentiua si fatto dolore; che il mio sonno si ruppe; & desto subitamente con la mano corsi a cercarmi il lato; se niente u'hauessi: ma nulla non trouandoui mi feci beffe di me stesso; che cercato u'haueua. Ma che uuol questo percio dire? di cosi fatti & di piu spauenteuoli assai n'ho gia ueduti: ne percio cosa del mondo piu ne meno me n'e interuenuto: & percio lasciagli andare; & pensiamo di darci buon tempo. La giouane per lo suo sogno assai spauentata udendo questo diuenne troppo piu: ma per non essere cagione d'alcuno sconforto a

Gabriotto, quanto piu pote, la sua paura nascose. Et come che con lui abbracciandolo & basciandolo alcuna uolta, & dallui essendo abbracciata & basciata si sollazzasse sospirando & non sapendo che; piu chell'usato spesse uolte il riguardaua nel uolto; & tal uolta per lo giardin riguardaua; se alcuna cosa nera uedesse uenire di alcuna parte. Et in tale maniera dimorando Gabriotto gittato uno gran sospiro l'abbraccio; & disse. Oime anima mia aiutami che io mi muoio: & cosi detto cadde in terra sopra l'herba del pratello: ilche ueggendo la giouane, & lui caduto ritirandosi in grembo, quasi piangendo disse. O signor mio dolce o che ti senti tu? Gabriotto non rispose: ma ansando forte & sudando tutto doppo non guari di spatio passo della presente uita. Quanto questo fusse graue & noioso alla giouane, che piu, che se, l'amaua; ciascuno sel dee poter pensare. Ella il pianse assai; & assai uolte inuano il chiamo: ma poi che pur s'accorse lui del tutto essere morto; hauendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandolo freddo, non sapendo che fare, ne che dirsi, cosi lagrimosa, come era; & piena di angoscia ando la sua fante a chiamare; laquale di questo amore consapeuole era; & la sua miseria & il suo dolore le dimostro: & poi che miseramente insieme alquanto hebbero pianto sopra il morto uiso di Gabriotto; disse la giouane alla fante. Poi che Iddio mi ha tolto costui; io non intendo di piu stare in uita: ma prima che io ad uccidere mi uenga; uorrei, che noi prendessimo modo conueneuole a seruare il mio honore & il secreto amore tra noi stato; & che il corpo, delquale la gratiosa anima s'è partita; fusse sepellito. A cui la fante disse Figliuola mia non dire di uolerti uccidere: percio che, se tu l'hai qui perduto; occidendoti anche nell'altro mondo il perderesti: percio che tu n'andresti in inferno la, doue io sono certa, chella sua anima non è andata; percio che buono giouane fu: ma molto meglio è a confortarti, & pensare d'aiutare con orationi & con altro bene l'anima sua; se forse per alcuno peccato cómesso n'ha bisogno. Del sepellirlo é il modo presto qui in questo giardino: ilche niuna psona sapra giamai: percio che niun sa; ch'egli mai ci uenisse; et se cosi non uogli, mettiamlo qui fuori del giardino; et lasciamlo stare, egli sara domattina trouato, et portatone a casa sua, et fatto sepellire da suoi parenti. La giouane, quantunque piena fusse d'amaritudine; & continouamente piangesse; pure ascoltaua i consigli della sua fante; & alla prima parte non accordatasi rispose alla seconda dicendo. Gia Iddio nó uoglia, che cosi caro giouane, et cotanto da me amato & mio

marito io sofferri, che a guisa di uno cane sia sepellito, o nella strada in terra lasciato. Egli ha hauute le mie lagrime; & in quanto io potro; egli haura quelle de suoi parenti: & gia per l'animo mi ua quello; che noi habbiamo in cio affare. Et prestamente per una pezza di drappo di seta, laquale haueua in uno suo forziere; la mando; & uenuta quella, & in terra distesala su il corpo di Gabriotto ui puosero; & postagli la testa sopra uno origliere, et con molte lagrime chiusigli gliocchi & la bocca, & fattagli una ghirlanda di rose, & tutto datorno delle rose, che colte haueuano, empiutolo disse alla fante. Di qui alla porta della sua casa e' poca uia; & percio tu & io cosi, come acconcio l'habbiamo; quiui il porteremo; et dinanzi ad essa il porremo: egli non andra guari di tempo; che giorno fie; & sara ricolto; & come che questo a suoi niuna consolation sia; pure a me, nelle cui braccia egli e' morto; sara in piacere. Et cosi detto da capo con abondantissime lagrime sopra il uiso gli si gitto; & per lungo spatio pianse. Laquale molto dalla fante sollecitata, percio che il giorno se ne ueniua; dirizzatasi, quello anello medesimo, colquale da Gabriotto era stata sposata; del dito suo trattosi il mise nel dito di lui con pianto dicendo. Caro mio signore sella tua anima hora le mie lagrime uede; & niuno conoscimento o sentimento doppo la partita di quella rimane a corpi; ricevi benignamente l'ultimo dono di colei; laquale tu uiuendo cotanto amasti. Et questo detto tramortita addosso gli ricadde: et doppo alquanto risentita et leuatasi con la fante insieme preso il drappo, sopra ilquale il corpo giaceua; con quello del giardino uscite uerso la casa di lui si dirizzarono. Et cosi andando per caso auenne; che dalla famiglia del podesta, che andaua a quella hora per alcuno accidente; furon trouate, & prese col morto corpo; et Andreuola piu di morte che di uita disiderosa conosciuta la famiglia della signoria francamente disse. Io conosco chi uoi siete, & so, che il uolermi fuggire niente monterebbe: io sono presta di uenire con uoi dauanti alla signoria, & che cio sia, di raccontarle: ma niun di uoi sia ardito di toccarmi; se io obediente ui sono; ne di questo corpo alcuna cosa rimuore; se da me non uole essere accusato. Perche sanza essere da alcun tocca con tutto il corpo di Gabriotto n'ando al palagio. Laqual cosa il podesta sentendo si leuo; & lei nella camera hauendo, di cio, che interuenuto era; s'informo: & fatto da certi medici riguardare se con ueleno o altrimenti fusse stato il buono huomo uciso; tutti affirmarono del no: ma che alcuna posta uicina al cuore gli s'era rotta; che affocato l'hauea. Ilquale cio udendo, & sentendo

costei

costei in picciola cosa essere nocente s'ingegno di mostrare di donarle quello; che uendere non le potea; & disse, doue ella a suoi piaceri acconsentire si uolesse; la liberarebbe. Ma non ualendo quelle parole oltre ad ogni conueneuolezza uolle usar la forza. Ma l'Andreuola da sdegno accesa, & diuenuta fortissima uirilmente si diffese, lui con uillane parole & altiere ributtando indietro. Ma uenuto il di chiaro, & queste cose essendo a Messer Negro contate dolente a morte con molti de suoi amici al palagio n'ando; et quiui d'ogni cosa dal podesta informato dolendosi domando; chella figliuola gli fusse renduta. Il podesta uolendosi prima accusare egli della forza, che fare l'hauea uoluta; che egli dallei accusato fusse; lodando prima la giouane & la sua costanza per approuar quella, uenne addire cio; che fatto hauea: perlaqual cosa uedendola di tanta buona fermezza sommo amore l'hauea posto; & doue a grado allui, che suo padre era; & allei fusse; non ostante, che marito hauesse hauuto di bassa conditione; uolentieri per sua donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro cosi parlauano, l'Andreuola uenne in cospetto del padre; & piangendo gli si gitto innanzi; & disse. Padre mio io non credo, che bisogni, che io la historia del mio ardire & della mia sciagura ui raconti; che sono certa; che udita l'hauete; & sapetela: & percio, quanto piu posso; humilmente perdono ui domando del fallo mio; cio è d'hauere sanza uostra saputa chi piu mi piacque per marito preso; & questo perdono non ui domando: perche la uita mi sia perdonata: ma per morire uostra figliuola, & non uostra nimica. Et cosi piangendo gli cadde a piedi. Messer Negro, che antico era hormai, & huomo di natura benigno & amoreuole, queste parole udendo comincio a piangere; & piangendo leuo la figliuola teneramente in pie; et disse. Figliuola mia io haurei hauuto molto caro; che tu hauessi hauuto tal marito; quale a te secondo il parer mio si conuenia, & se tu l'haueui tal preso; quale egli ti piacena; questo douea anche a me piacere: ma l'hauerlo occultato della tua poca fidanza mi fa dolere; & piu anchora uedendotel prima hauere perduto, che io l'habbia saputo: ma pur poi che cosi è, quello, che io per contentarti uiuendo egli, uolentieri glihaurei fatto; cio è honore, si come a mio genero; facciaglisi alla morte: & uolto a figliuoli & a suoi parenti commando loro; chelle essequie s'apparecchiassero a Gabriotto grandi et honoreuoli. Era iui in questo mezzo concorsi i parenti & le parenti del giouane; che saputa haueuano la nouella; & quasi donne et huomini quanti nella citta n'erano: pche posto nel mezzo della corte il corpo

sopra il drappo dell'Andreuola & con tutte le sue rose, quivi non solamente dallei & delle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quasi da tutte le donne della citta & da assai huomini; & non a guisa di plebeo; ma di signore tratto della corte publica sopra gli homeri de piu nobili cittadini con grandissimo honore fu portato alla sepoltura. Quindi doppo alquanti di seguitando il podesta quello, che addomandato hauea; ragionandolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa ne uolle udire: ma uolendole in cio compiacere il padre, in uno monastero assai famoso di santita essa & la sua fante monache si renderono; & honestamente poi in quello per molto tempo uissero.

La Simona ama Pasquino, Sono insieme in uno horto. Pasquino si frega a denti una foglia di saluia, & muorsi. La Simona presa uolendo mostrare al giudice, come Pasquino morisse; fregatasi a denti una di quelle foglie similmente si muore. Nouella VII.

P Amphilo era della sua nouella diliberato; quando il Re nulla compassion mostrando all'Andreuola, riguardando Emilia, sembianti le fe; che a grado le fusse; che essa a coloro, che detto haueano; dicendo si continouasse. Laquale sanza alcuna dimora a fare incomincio. Care Compagne la nouella detta da Pamphilo mi tira a douerne dire una in niuna altra cosa alla sua simile, se non si come l'Andreuola nel giardino perde l'amante; cosi colei, di cui dir debbo similmente presa, come l'Andreuola, non con forza ne con uirtu, ma con morte inoppinata si dilibero dalla corte. Et come altra uolta tra noi e' stato detto; quantunque amore uolentieri le case de nobili huomini habiti; esso percio non rifiuta lo imperio di quelle de poueri: anzi in quelle si alcuna uolta le sue forze dimostra; che come potentissimo signore da piu ricchi si fa temere. Il che, anchora che non in tutto, in gran parte apparira nella mia nouella: con laquale mi piace nella nostra citta rientrare; dellaquale questo di diuerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auogliendoci, cotanto allontanati ci siamo. Fu adunque (non e' anchora gran tempo) in Firenze una giouane assai bella & leggiadra, ma di picciola conditione & di pouero padre figliuola; laquale hebbe nome Simona: & quantunque le conuenisse con le proprie braccia il pane, che mangiare uolea; guadagnare, et filando lana sua uita reggesse; non fu per cio di si pouero animo, che ella non ardisse a riceuere amore nella sua mente: nelquale con gliatti et con le parole piaceuoli di uno giouanetto di non maggiore peso di lei, che dando andaua per uno suo maestro lanaiuolo lana a

filare,

filare, buona pezza mostrato haueua di uolerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piaceuole aspetto del giouane, chell'amaua; il cui nome era Pasquino; forte disiderando, et non attentando di far piu auãti, filãdo ad ogni passo di lana filata, che al fuso auolgeua; mille sospiri piu cocenti, che fuoco, gittaua di colui ricordandosi; che a filar glie le haueua data. Quegli dall'altra parte molto sollecito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro (quasi quella sola, chella Simona filaua; & non alcuna altra tutta la tela douesse compiere) piu spesso, chell'altre sollecitaua: perche l'uno sollecitando, et all'altra giouando d'esser sollecitata; auenne, chell'uno piu d'ardir prendendo, che hauer non solea; & l'altra molto della paura & della uergogna cacciando, che d'hauere era usata; insieme a piaceri communi si congiunsono. Equali tanto all'una parte & all'altra aggradirono; che non chell'uno dell'altro aspettasse d'essere inuitato cacio; anzi a douerui essere si faceua incontro l'uno all'altro inuitando. Et cosi questo loro piacer continouando d'uno giorno in un'altro, & sempre piu nel continouare accendendosi auenne; che Pasquino disse alla Simona; che del tutto egli uolea; che ella trouasse modo di poter uenire ad uno giardino la; doue egli menare la uoleua; accio che quiui piu adagio & con meno sospetto potessero essere insieme. La Simona disse; che le piaceua: & dato a uedere al padre una domenica doppo mangiare, che andar uolea alla perdonanza a san Gallo, con una compagna chiamata la Lagina al giardino da Pasquino insegnato se n'andò. Doue lui insieme con uno suo compagno, che Puccio hauea nome (ma era chiamato lo Stramba) trouo, & quiui fatto uno amorazzo nuouo tra lo Stramba & la Lagina, essi affare de lor piaceri in una parte del giardino si raccolsero; & lo Stramba & la Lagina lasciarono in un'altra. Era in quella parte del giardino, doue Pasquino & la Simona andati se ne erano; uno gradissimo & bel cesto di saluia: a pie dellaquale postisi a sedere, & gran pezza sollazzatisi insieme, & molto hauendo ragionato di una merenda, che in quello horto ad animo riposato intendeuano di fare, Pasquino al gran cesto della saluia riuolto di quella colse una foglia; & con essa si incomincio a stropicciare i denti & le gengiue dicendo, chella saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa; che sopra essi rimasa fusse doppo l'hauer mangiato. Et poi che cosi alquanto fregati glihebbe; ritorno in su il ragionamento della merenda; dellaquale prima diceua: ne guari di spatio persegui ragionando, che egli s'incomincio

tutto nel uiso a cambiare;et appresso il cambiamento non stette guari di tempo; che egli perde la uista & la parola;& in brieue egli si mori. Lequai cose la Simona ueggendo comincio a piangere & a gridare & a chiamar lo Stramba et la Lagna. Liquai prestamente la corsi,& ueggendo Pasquino non solamente morto, ma gia tutto enfiato, & pieno d'oscure macchie per lo uiso & per lo corpo diuenuto, subitamente grido lo Stramba. Ahi maluagia femmina tu l'hai auelenato:& fatto il romor grande fu da molti, che uicini al giardino habitauano, sentito. Liquai corsi al romore, & trouando costui morto & enfiato, & udendo lo Stramba dolersi & accusar la Simona, che con inganno auelenato l'hauesse,& ella per lo dolore del subito accidente, che il suo amante tolto haueua, quasi di se uscita non sapendosi scusare fu reputato da tutti; che cosi fusse; come lo Stramba diceua. Perlaqual cosa presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del podesta ne fu menata. Quiui pontandandole addosso lo Stramba et l'Atticiato e'l Malagevole compagni di Pasquino, che sopraueuuti erano, uno giudice sanza dare indugio alla cosa si mise ad essamnarla del fatto;et non potendo comprendere costei in questa cosa hauere operata malitia, ne essere colpeuole, wolle lei presente uedere il morto corpo et il luogo & il modo dallei raccontatogli: percio che per le parole di lei nol comprendeua assai bene. Fattala adunque sanza alcun tumulto cola menare, doue anchora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato, come una botte, & egli appresso andatoui, marauigliatosi del morto lei domando, come stato era. Costei al cesto della saluia accostatasi,& ogni precedente historia hauendo raccontata per pienamente dargli ad intendere il caso sopraueuuto, cosi fece come Pasquino haueua fatto, una di quelle foglie di saluia fregandosi a denti. Lequai cose mentre che per lo Stramba & per l'Atticiato,& per gli altri amici et compagni di Pasquino, si come friuole & uane, in presenza del giudice erano schernite, & con piu instanza la sua maluagita accusata, niuna altra cosa per loro domandandosi, senon che il fuoco fusse di cosi fatta maluagita punitore; la cattiuella, che dal dolore del perduto amante & della paura della dimandata pena dallo Stramba ristretta staua; per hauersi la saluia fregata a denti in quel medesimo accidente cadde; che prima caduto era Pasquino non sanza gran marauiglia di quanti erano presenti. O felici anime, allequai in uno medesimo di auéne il feruente amore, et la mortal uita terminare; et piu felici, se insieme ad uno medesimo luogo n'andaste; & feliciissime, se nell'altra uita s'ama;

l'ama; & uoi u'amiate, come di qua faceste: ma molto piu felice l'anima della Simona innanzi tratto quanto e' al nostro giudicio, che uiui dietro allei rimasi siamo. La cui innocenza non pati la fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba et dell'Atticciato et del Malageuole forse scardassieri o piu uili huomini, honesta uia trouandole con pari sorte di morte al suo amante a suilupparsi dalla loro infamia, & a seguitare l'anima tanto dallei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stupefatto dall'accidente insieme con quanti ue n'erano, non sapendo che dirsi, lungamente soprastette: poi in miglior senno riuenuto disse. Mostra che questa saluia sia uelenosa: ilche della saluia non suole auenire: ma accio che ella alcuno altro offendere non possa in simil modo; taglisi infino alle radici; & mettasi nel fuoco. Laqual cosa colui, che del giardino era guardiano; in presenza del giudice faccendo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra; chella cagione della morte de due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella saluia una botta di marauigliosa grandezza; dal cui uelenifero fiato auisarono quella saluia essere uelenosa diuenuta. Allaquale botta non hauendo alcuno ardire d'appresarsi, fattale dintorno una stipa grandissima quiui insieme con la saluia l'arsero; & fu finito il processo di Messer lo giudice sopra la morte di Pasquin cattiuello: ilquale insieme con la sua Simona cosi enfiati, come erano; dallo Stramba & dall'Atticciato & dal Malageuole furono nella chiesa di san Paolo sepelliti; dellaquale perauentura erano popolani.

Girolamo ama la Siluestra; ua costretto da parenti & dalla madre a Parigi; torna, & trouala maritata; entrale di nascoso in casa; & muorsi al lato di lei; & portato ad una chiesa muore la Siluestra addosso allui. Nouella VIII.

Haueua la nouella di Emilia il fine suo; quando per comandamento del Re Neiphile cosi comincio. Alcuni al mio giudicio Valorose Donne sono; liquai piu, chellaltre genti, si credono sapere; & sanno meno; & per questo non solamente a consigli de glihuomini, ma anchora contra la natura delle cose presummono di apporre il senno loro; dellaquale presuntione gia grandissimi mali sono auenuti; et alcuno bene non se ne uide giamai. Et percio che trallaltre naturali cose quella, che meno riceue consiglio o operatione in contrario; e' amore; la cui natura e' tale; che piu tosto per se medesimo consumare si puo; che pauedimento alcun torre uia; m'e' uenuto nell'animo di narrarui una nouella di una donna; la-

quale,mentre che ella cercò d'essere piu savia,che allei non s'appar
teneva;& che non era;& anchor che non sostenevа la cosa,in che
studiava mostrare il senno suo,credēdo dell'innamorato cuore trar
re amore,ilquale forse u'haueuano messo le stelle;pervenne a caccia
re ad un'hora amore & l'alma del corpo al figliuolo. Fu
adunque nella nostra citta(secondo che gliantichi raccontano) uno
grandissimo mercatante & ricco; il cui nome fu Lionardo Sigheri;
ilquale d'una sua donna uno figliuolo hebbe chiamato Girolamo;
appresso la natiuita delquale acconci i suoi fatti ordinatamente pas
so di questa uita.I tutori del fanciullo insieme con la madre di lui be-
ne & lealmente le sue cose guardauano.Il fanciullo crescendo con fan
ciulli de glialtri suoi uicini piu,che con alcuno altro della contrada,
con una fanciulla del tempo suo figliuola d'un sarto si dimesticò; &
uenendo piu crescendo l'eta,l'usanza si conuertì in amore tanto,& si
fiero;che Girolamo non sentiua bene se non tanto, quanto costei ue-
deua:et certo ella non amaua men lui;che dallui amata fusse.La ma
dre del fanciullo di cio aueдutasi molte uolte glie ne disse male;et nel
castigò.Et appresso con tutori di lui, non potendosene Girolamo rima
nere, se ne dolse:& come colei,che si credeua ꝑ la gran ricchezza
de figliuolo fare del pruno uno melarancio,disse loro.Questo nostro
fanciullo,ilquale appena anchora non ha quatordici anni;è si inna-
morato d'una figliuola d'un sarto nostro uicino;che ha nome la Sil-
uestra;che,se noi dinanzi non glie la leuiamo; peraventura egli la
si prendera un giorno,sanza che alcuno il sappia,per moglie; et io
non saro mai poscia lieta:o egli si consumera per lei;se ad altrui la
uedra maritare; & ꝑcio mi parrebbe, che per fuggir questo uoi il
doureste in alcuna parte mandare lontano di qui ne seruigi del fon
daco:ꝑcio che dilungandosi da ueder costei,ella gliuscira dell'animo;
et potremogli poscia dare alcuna giouane ben nata ꝑ moglie.I tuto-
ri dissero;chella dõna parlaua bene;et che essi cio farebbero al loro
potere;et fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco gli comincio l'uno
addire assai amoreuolmente.Figliuolo mio tu se hoggimai grandicel
lo:egli é ben fatto;che tu incominci tu medesimo a uedere de fatti tuoi:
perche noi ci contenteremmo molto; che tu andassi a stare a Parigi
alquanto;doue gran parte della tua ricchezza uedrai, come si trafi
ca:sanza che tu diuenterai molto migliore & piu costumato & piu
da bene la;che qui non faresti;ueggendo que signori & que baroni
& quei gentili huomini,che ui sono assai;et di lor costumi appren-
dendo;poi te ne potrai quiui uenire.Il garzone ascolto diligentemen-
te;&

te;et in brieue rispose niente uolerne fare: però che egli credeua cosi bene come un'altro poter si stare a Firenze. Gli ualenti huomini udẽdo questo anchora con piu parole il riprouarono : ma non potendo trarne altra risposta alla madre il dissero . Laquale fieramente di cio adirata non del non uolere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento gli disse una gran uillania; et poi con dolci parole rahumiliandolo lo incominciò a lusingare et a pregare dolcemente; che gli douesse piacere di fare quello; che uoleuano i suoi tutori: et tanto gli seppe dire; che egli acconsenti di douerui andare a stare uno anno, & non piu: et cosi fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi fieramente innamorato di hoggi in doman ne uerrai, ui fu due anni tenuto. Donde piu che mai innamorato tornatosi, trouo la sua Siluestra maritata ad uno buono giouane; che faceua le trabacche: diche egli fu oltre misura dolente. Ma pure ueggendo, che altro essere nõ poteua; s'ingegno di darsene pace: et spiato la, doue ella stesse a casa; secondo l'usanza de giouani innamorati incominciò a passare dauanti allei credendo ; che ella non hauesse lui dimenticato, senon come egli haueua lei: ma l'opera staua in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui; senon si come mai non l'hauesse ueduto: & se pure alcuna cosa se ne ricordaua; si mostraua il contrario : diche in assai piccolo spatio di tempo il giouane s'accorse, & non sanza suo grandissimo dolore: ma non dimeno ogni cosa faceua, che poteua ; per rientrarle nell'animo. Ma niente parendogli adoperare si dispose (se morir ne douesse) di parlarle esso stesso. Et da alcun uicino informatosi come la casa di lei stesse; una sera, che a uegghiare erano ella e'l marito andati con loro uicini; nascosamente u'entro: & nella camera di lei dietro a tele di trabacche, che tese u'erano; si nascose: & tanto aspetto; che tornati costoro et andatisene al letto senti il marito di lei addormentato; & la se n'ando; doue ueduto haueua, chella Siluestra coricata s'era: et postale la sua mano sopra il petto pianamente disse. O anima mia dormi tu anchora? La giouane, che non dormiua anchora; spauentata uolle gridare: ma il giouane prestamente disse. Per Dio non gridare; che io sono il tuo Girolamo. Ilche udendo costei tutta tremante disse. Deh per Dio Girolamo uattene : egli è passato quel tempo; che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'essere innamorati: io sono come tu uedi maritata : perlaqual cosa piu non sta bene a me d'attendere ad altro huomo , che al mio marito : perche io ti priego per solo Iddio; che tu te ne uada; che se mio marito ti sentisse (pogniamo , che altro male non ne seguisse) se ne seguirebbe ,

che mai in pace ne in riposo con lui uiuere non potrei: doue hora amata da lui in bene & in tranquillita con lui mi dimoro. Il giouane udendo queste parole senti noioso dolore: & ricordatole il passato tempo e'l suo amore mai per distanZa non me nomato, & molti prieghi & promesse grandissime mescolate nunna cosa ottenne: perche disideroso di morire ultimatamente la prego; che in merito di tanto amore ella sofferisse; che egli al lato allei si coricasse tanto; che alquanto riscaldare si potesse; che era agghiacciato aspettandola; promettendole, che non le direbbe alcuna cosa, ne la toccherebbe; & come uno poco riscaldato fusse; se n'andarebbe. La Siluestra hauendo uno poco compassion di lui con le conditioni date dallui il concedette. Coricossi adunque il giouane al lato allei sanZa toccarla: & raccolto in un pensiero il lungo amore portatole, & la presente durezZa di lei, & la perduta speranZa, dilibero di piu non uiuere: et ristretti in se gli spiriti sanZa alcun motto fare, chiuse le pugna, al lato allei si mori. Et doppo alquanto spatio la giouane marauigliandosi della sua contenenZa, temendo non il marito si suegliasse; comincio addire. Deh Girolamo che non te ne uai tu? Ma non sentendosi rispondere penso lui essere addormentato: perche stesa oltre la mano, acio che si suegliasse; il comincio a tentare; & toccandolo il trouo come ghiaccio freddo: diche ella si marauiglio forte; & toccatolo con piu forZa, & sentendo, che egli non si mouea; doppo piu ritoccarlo conobbe; che egli era morto; diche oltre modo dolente stette gran pezZa sanZa sapere che farsi. Alla fine prese consiglio di uolere in altrui persone tentare quello; che il marito dicesse di farne: et destatolo quello, che presentialmente allei auenuto era; disse essere ad un altra interuenuto; & poi il domando; se allei auenisse; che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose; che allui parrebbe; che colui, che morto fusse; si douesse chetamente riportare a casa sua; et quiui lasciarlo sanZa alcuna malauoglienZa alla donna portarne; laquale fallato non gli pareua; che hauesse. Allhora la g[illegible]uane disse. Et cosi conuien fare a noi: & presagli la mano gli fece toccare il morto giouane: diche egli tutto smarrito si leuo su; & acceso un lume sanZa entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo de suoi panni medesimi riuestito, & sanZa alcuno indugio aiutandogli la sua innocenZa, leuatoselo in sulle spalle alla porta della casa di lui nel porto, & quiui il puose; & lasciollo stare. Venuto il giorno & ueduto costui dauanti all'uscio suo morto, fu fatto il romore grande & specialmente dalla madre; & cerco per

tutto, & riguardato, & non trouatoglisi piaga ne percossa alcuna, per gli medici generalmente fu creduto lui di dolor essere morto, cosi come era. Fu adunque questo corpo portato in una chiesa; & quiui uenne la dolorosa madre con molte altre donne parenti & uicine; & sopra lui cominciarono dirottamente secondo l'usanza nostra a piangere & a dolersi. Et mentre il corrotto grande si faceua; il buono huomo, in casa di cui morto era; disse alla Siluestra. Deh ponti alcun mantello in capo; & ua a quella chiesa; doue Girolamo e stato recato; & mettiti tralle donne; & ascolterai quello; che di questo fatto si ragiona; & io faro il simigliante tra glihuomini: acio che noi sentiamo; se alcuna cosa contro a noi si dicesse. Alla giouane, che tardi era diuenuta pietosa; piacque, si come a colei, che morto disideraua di uedere colui; a cui uiuo non haueua uoluto d'un solo bascio piacere, & andouui. Marauigliosa cosa e a pensare, quanto sieno difficili ad inuestigare le forze d'amore. Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non hauea potuto aprire; la misera l'aperse, & l'antiche fiamme risuscitateui tutte subitamente mutò in tanta pieta; come ella il uiso morto uide; che sotto il mantello chiusa, tra donna & donna mettendosi, non ristette prima, che al corpo fu peruenuta; & quiui mandato fuori uno altissimo strido sopra il morto giouane si gitto col suo uiso: ilqual non bagno di molte lagrime: perche che prima nol tocco; che come al giouane il dolore la uita hauena tolta, cosi a costei tolse. Ma poi riconfortandola le donne, & dicendole; che su si leuasse alquanto, non conoscendola anchora, & poi che ella non si leuaua; leuar uolendola, & immobile trouandola, pur solleuandola ad una hora lei essere la Siluestra, & morta conobbero. Diche tutte le donne, che quiui erano; uinte da doppia pieta rincominciorono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra glihuomini la nouella: laquale peruenuta a gliorecchi del marito di lei, che tra loro era; sanza ascoltare consolatione o conforto da alcuno per lungo spatio pianse. Et poi ad assai di quegli, che ui erano; raccontata la historia stata la notte di questo giouane & della moglie, manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno: ilche a tutti dolse. Presa adunque la morta giouane & lei cosi ornata, come s'acconciano i corpi morti; sopra quel medesimo letto al lato al giouane la puosero a giacere; & quiui lungamente pianta in una medesima sepoltura furono sepelliti amendue; & loro, liquai amore uiui non haueua potuti congiungere; la morte congiunse con inseparabile compagnia.

Messer Guglielmo Rossiglione da a mangiare alla sua donna il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno uciso dallui, & amato dallei. Ilche ella sapendo si gitta d'una finestra in terra, & muorsi; & col suo amante e' sepellita. Nouella IX.

Essendo la nouella di Neiphile finita non sanza hauere gran compassione messa in tutte le sue compagne, il Re, ilquale non intendeua di guastare il priuilegio di Dioneo, non essendoui altri addire incomincio. E mi si para dinanzi pietose Donne una nouella; allaquale, da che cosi de glinfortunati casi d'amore ui duole, ui conuerra non meno di compassione hauere, che alla passata: percio che da piu furono coloro; aquali cio, che io diro; auenne, & con piu fiero accidente, che quegli, dequali e' parlato. Douete adunque sapere che (secondo che raccontano e prouenzali) in Prouenza furon gia due nobili caualieri; dequali ciascuno & castella & uassalli hauea sotto di se: et haueua l'uno nome Messer Guglielmo Rossiglione; & l'altro Messere Guglielmo Guardastagno; & percio che l'uno & l'altro era prode huomo nell'arme, molto s'amauano, & in costume haueuano d'andare sempre ad ogni torniamento o giostra o altro fatto d'arme insieme, et uestiti d'una assisa. Et come che ciascuno dimorasse in uno suo castello forse l'un dall'altro lontano ben dieci miglia; pure auenne, che hauendo Messer Guglielmo Rossiglione una bellissima & uaga donna p moglie, Messer Guglielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amista & la compagnia, che era tra loro; s'innamoro di lei; & tanto hora con uno atto hora con un'altro fece; chella dõna se n'accorse; & conoscendolo p ualorosissimo caualiere, le piacque; & comincio a porre amore allui intanto, che niuna cosa piu, che lui disideraua, o amaua; ne altro attendeua; che dallui essere richiesta; ilche non guari stette; che auenne; et insieme furono una uolta, & altra. Amandosi forte, & men discretamente insieme usando auenne; che il marito sene accorse, & forte ne sdegno intanto; che il grande amore, che al Guardastagno portaua; in mortale odio conuerti: ma meglio il seppe tenere nascoso, che gli due amanti no haueuano saputo tenere il loro amore; & seco delibero del tutto d'ucciderlo. Perche essendo il Rossiglione in questa dispositione soprauẽne; che uno gran torniamento si bandi in Francia: ilche il Rossiglione incontanente significo al Guardastagno; & mandogli addire; che se allui piacesse; allui uenisse; & insieme diliberarebbono; se andarui uolessono; & come Il Guardastagno lietissimo rispose; che sanza fallo il di seguen-

te andrebbe a cenare con lui. Il Rossiglione udendo questo pensò il tempo essere uenuto da poterlo uccidere; & armatosi il di seguente, con alcun suo famigliare montò a cauallo; & forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripuose in aguato; donde douea il Guardastagno passare, & hauendolo per buono spatio atteso, uenire lo uide disarmato con due famigli appresso disarmati; si come colui, che di niente dallui si guardaua: & come in quella parte il uide giunto, doue uoleua; fellone & pieno di mal talento con una lancia sopra mano gliusci addosso gridando, traditor tu se morto: & cosi dicendo, & il dargli di questa lancia per lo petto fu una cosa. Il Guardastagno sanza potere alcuna diffesa fare; o pur dire una parola passato di quella lancia cadde; & poco appresso mori. I suoi famigli sanza hauere conosciuto chi cio fatto hauesse; uoltate le teste de caualli, quanto piu poterono; si fuggirono uerso il castello del loro signore. Il Rossiglione smontato con un coltello il petto del Guardastagno aprì; & con le propie mani il cuor gli trasse; & quel fatto auiluppare in un pennoncello di lancia commandò ad uno de suoi famigli; che nel portasse: & hauendo a ciascuno commandato, che niun fusse tanto ardito; che di questo facesse parola; rimontò a cauallo; & essendo gia notte, al suo castello se ne tornò. La donna, che udito hauea il Guardastagno douerui essere la sera a cena; & con disiderio grandissimo l'aspettaua; non uedendol uenire si marauigliò forte: & al marito disse. Et come è cosi Messere; che il Guardastagno non è uenuto? A cui il marito rispose. Donna io ho hauuto dallui; che egli non ci puo essere di qui domani: di che la donna un poco turbata rimase. Il Rossiglione smontato si fece chiamare il cuoco, & gli disse. Prenderai quel cuor di cinghiale, & fa, che tu ne facci a una uiuandetta la migliore, et la piu dilettevole a mangiare; che tu sai: et quãdo a tauola saro; me la manderai in una scodella d'argento. Il cuoco presolo, & postaui tutta l'arte et tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo, et messeui di buone spetie assai, ne fece uno manicaretto troppo buono. Messer Guglielmo, quando tempo fu con la sua donna si mise a tauola. La uiuanda uenne: ma egli ꝑ lo maleficio dallui commesso nel pensiero impedito poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto: il qual egli fece porre dauanti alla donna, se mostrando quella sera suogliato, & lodoglielo molto. La donna, che suogliata non era; ne comminciò a mangiare; et paruele buono: ꝑlaqual cosa ella il mangio tutto. Come il caualiere hebbe ueduto; che la donna tutto l'hebbe mangiato; disse. Donna come u'è paruta questa uiuanda? La donna ri-

spose. Monsignore in buona fe ella m'e piaciuta molto. Se m'aiuti Iddio, disse il caualiere; io ui credo: ne me ne marauiglio; se morto u'e piaciuto cio; che uiuo piu, che altra cosa, ui piacque. La donna udito questo alquanto stette. Poi disse. Come? che cosa e questa; che uoi m'hauete fatta mangiare? Il caualier rispose. Quello, che uoi hauete mangiato; e stato ueramente il cuor di Messer Guglielmo Guardastagno; ilquale uoi, come disleal femmina, tanto amauate. Et sappiate di certo; ch'egli e stato desso: pcio che io con queste mani gliel strep pai poco auanti, che io tornassi; del petto. La donna udendo questo di colui, cui ella piu, che altra cosa, amaua; se dolorosa fu; non e da dimandare: & doppo alquanto disse. Voi faceste quello; che disleale & maluagio caualiere dee fare: che se io non sforzandomi egli l'hauea del mio amore fatto signore, & uoi in questo oltraggiato; non egli, ma io ne doueua la pena portare. Ma adunque a Iddio non piaccia; che sopra a cosi nobil uiuanda, come e stata quella del cuore d'un cosi ualoroso et cortese caualiere; come Messere Guglielmo Guardastagno fu; mai altra uiuanda uada: & leuata in pie per una finestra, laquale dietro allei era; indietro sanza altra diliberatione si lascio cadere. La finestra era molto alta da terra: perche come la donna cadde; non solamente mori, ma quasi tutta si disfece. Messer Guglielmo uedendo questo, stordi forte; & paruegli hauere mal fatto: & temendo egli de paesani & del conte di Prouenza, fatti sellare e caualli ando uia. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada; come questa cosa era stata: perche da quegli del castello di Messer Guglielmo Guardastagno, & da quegli anchora del castello della donna con grandissimo dolore et pianto furono i due corpi ricolti; & nella chiesa del castello medesimo della donna in una medesima sepoltura fur posti; & sopra essa scritti uersi significanti, chi fusser quegli; che dentro sepolti u'erano; & il modo & la cagione della loro morte.

La moglie d'un medico per morto mette un suo amante in una arca: laquale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente: & preso per ladro, la fante della donna racconta alla signoria se hauerlo messo nell'arca da gliusurai inuolata; la onde egli scampa dalle forche: & i prestatori di hauere rubbata l'arca sono condannati in danari. Nouella X.

Solamente a Dioneo, hauendo gia il Re fatto fine al suo dire, restaua la sua fatica: ilquale cio conoscendo, & gia dal Re essendogli imposto, incomincio. Le miserie de

glinfelici amori raccontate non che a uoi donne, ma a me hanno gia contristati gliocchi, e'l petto: perche io sommamente disiderato ho; che a capo se ne uenisse. Hora lodato sia Iddio; che finite sono (saluo se io non uolesse a questa maluagia derrata fare una mala giunta) di che Iddio me guardi: & sanza andar piu dietro a cosi dolorosa materia da alquato piu lieta et migliore incomincero, forse buono indirito dando attto, che nella seguente giornata si dee raccontare.

Douete adunque sapere Bellissime Giouani; che anchora non e gran tempo; che in Salerno fu uno grandissimo medico in cirugia; il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna; ilquale gia all'ultima uecchiezza uicino; hauendo presa per moglie una bella et gentil giouane della sua citta, di nobili uestimenti et ricchi et altre gioie, & di tutto cio, che ad una donna puo piacere; meglio, che altra della citta, la tenena fornita: uero e; che ella il piu del tempo staua in freddata si come colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta. Ilquale come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo; alla sua insegnaua le feste & gli digiuni; cosi costui a costei mostraua; che il giacere con una donna una uolta si penaua a ristorare nō so quanti di, & simili ciancie: diche ella uiueua pessimamente contenta: & si come sauia et di grande animo per potere quello di casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, & uolere logorare dell'altrui: & piu & piu giouani riguardati alla fine uno ne le fu all'animo; nelquale puose ella tutta la sua sperāza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo. Diche il giouane accortosi; & piacendogli forte similmente in lei tutto il suo amore riuolse. Era costui chiamato Ruggieri da Ieroli di natione nobile, ma di cattiua uita et di biasimeuole stato intanto; che parente ne amico lasciato s'hauea; che ben gli uolesse; o che il uolesse uedere; et p tutto Salerno di ladroneccii et d'altre uilissime cattiuita era infame: diche la dōna poco curo, piacendogli esso per altro; et con una sua fante tanto ordino; che insieme furono: et poi che alquanto diletto preso hebbero; la donna gli comincio a biasimare la sua passata uita, et a pregarlo; che per amore di lei di quelle cose si rimanesse: et per dargli materia di farlo, glincomincio a souenire quando d'una quantita di danari, et quando dun'altra. Et in questa maniera pseuerando insieme assai discretamente, auenne, che al medico, fu messo tralle mani uno infermo; ilquale haueua guasta l'una delle gambe: il cui difetto hauendo il maestro ueduto, disse a suoi parenti; che doue uno osso fracido, ilquale haueua nella gamba; non gli si cauasse; a costui si conuenia del tutto o tagliar tutta

la gamba, o morire; et a trargli l'osso potrebbe guarire: ma che egli altro, che p morto nol prenderebbe: diche accordatisi coloro, aquai apparteneua; per cosi gliel diedero. Il medico auisando chell'infermo sanza essere allopiato, non sosterrebbe la pena; ne si lasciarebbe medicare; douendo attendere in sul uespro a questo seruigio, fe la mattina d'una sua certa compositione stillare una acqua; laquale hauesse beuendola tanto affar dormire, quanto esso auisaua di douerlo poter penare a curare: et quella fatta se ne uenne a casa; et in una finestra della sua camera la puose sanza dire ad alcuno cio; che si fusse. Venuta l'hora del uespro, douendo il maestro andare a costui, gli uenne un messo da certi suoi grãdissimi amici da Malfi; che egli nõ douesse lasciare per cosa alcuna, che incontanente la andasse: pcio che una gran zuffa stata u'era; diche molti n'erano stati fediti. Il medico prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito in su una barchetta n'ando a Malfi: perlaqual cosa la donna sapẽdo lui la notte non douere tornare a casa, come usata era; occultamente si fece uenire Ruggieri; et nella sua camera il mise; et dentro il ui serro insino attanto; che certe altre psone della casa si andassero a dormire. Standosi adunque Ruggieri nella camera, et aspettando la donna, & hauendo o per fatica il di durata, o per cibo salato, che mangiato hauesse, o forse per usanza una grãdissima sete gli uenne nella finestra ueduta questa guastadetta d'acqua; laquale il medico p l'infermo haueua fatta; et credendo quella acqua da bere fusse, a bocca postalasi tutta la beuue: ne stette guari; che un gran sonno il prese, & fussi addormentato. La donna, come prima puote; nella camera se ne uenne; et trouato Ruggieri dormire, lo comincio a tentare, et a dire con sommessa uoce; che su si leuasse: ma questo era niente; egli nõ rispondeua; ne si mouea punto: pche la donna alquanto turbata con piu forza il sospinse dicendo. Leua su dormiglione: che se tu uoleui dormire; tu te ne doueui andare a casa tua, et non uenire qui. Ruggieri cosi sospinto cadde a terra d'una cassa; sopra laquale era; ne altra uista d'alcun sentimẽto fece, che haurebbe fatto uno corpo morto. Diche la donna alquanto spauentata il comincio a uolere rileuare; et a dimenarlo piu forte, et a prenderlo p lo naso, et a tirarlo p la barba; ma tutto era nulla: egli hauea a buona cauiglia legato l'asino. Perche la donna comincio a temere non fusse morto; ma pure anchora glincomincio astringere agramente le carni, et a cuocerlo con una candela accesa: ma niente era: pche ella, che medica nõ era; come che medico fusse il marito, sanza alcun fallo lui credette

essere morto: perche amandolo sopra ogni altra cosa, come facea; se fu dolorosa; non e' da dimandare: et non osando far romore; tacitamente sopra lui comincio a piangere, et a dolersi di cosi fatta disauētura. Ma doppo alquanto temendo la donna di non aggiugnere al suo dāno uergogna, penso; che sanza alcuno indugio da trouare era modo; come lui morto si trahesse di casa; ne accio sapendosi consigliare, tacitamente chiamo la sua fante; et la sua disauentura mostratale le chiese consiglio. La fante marauigliandosi forte, & tirandolo anchora ella, & stringendolo, & sanza sentimento uedendolo, quel disse; chel la donna dicea; cio e', ueramente lui essere morto; & consiglio, che da metterlo fuori di casa era. A cui la donna disse. Et doue il potremo porre; che egli non si sospicchi domattina, quando ueduto sara; che di qua entro sia stato tratto? A cui la fante rispose. Madonna io uidi questa sera al tardi di rimpetto alla bottega di questo legnaiuo lo nostro uicino un'arca non troppo grande, laquale, se il maestro non ha riposta in casa, uerra troppo in concio a fatti nostri: pcio che dentro nel potremo mettere, & dargli due o tre colpi d'un coltello, & lasciarlo stare. Chi in quella il trouera, non so perche piu di qua entro, che d'altronde si creda essere stato tratto: anzi si credera (pcio che maluagio giouane e' stato) che andando affare alcuno male da alcuno suo nimico sia stato occiso, & poi messo nell'arca. Piacque alla donna il consiglio della fante fuor che di dargli alcuna ferita dicendo; che non le potrebbe per cosa del mondo sofferire l'animo di cio fare: et mandola a uedere se quiui fusse l'arca; doue ueduta l'haueua: laqual torno; & disse di si. La fante adunque, che giouane & gagliarda era, dalla donna aiutata sopra le spalle si puose Ruggeri: & andando la donna innanzi a guardare se persona uenisse, uenute all'arca dentro uel misero; & rinchiusala il lasciarono stare. Erano di que di in quella uicinanza alquanto piu oltre tornati in una casa due giouani; liquai prestauano ad usura; & uolenterosi di guadagnare assai, & di spender poco, hauendo bisogno di masseritie, il di dauanti haueano quella arca ueduta, & insieme posto; che sella notte ui rimanesse di portarnela in casa loro. Et uenuta la mezza notte, di casa usciti trouādola sanza intrare in altro riguardamento prestamente, anchora che lor grauetta paresse; ne la portarono in casa loro; & allogaronla al lato ad una camera; doue lor femmine dormiuano, sanza curarsi d'acconciarla troppo a punto allhora: & lasciatala stare se n'andarono a dormire. Ruggieri, il quale grandissima pezza dormito hauea; & gia hauea digesto il

beueraggio, et la uirtu di quel consumata; essendo uicino a mattutino si destò: & come che rotto fusse il sonno; & i sensi hauessero la loro uirtu recuperata; pur gli rimase nel cielabro una stupefattione; laquale non solamente quella notte, ma poi parecchi di il tenne stordito: & aperti gliocchi, & non ueggendo alcuna cosa, et sparse le mani in qua & in la, in questa arca trouandosi comincio a smemorare & a dire seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, o sono desto? io pur mi ricordo; che questa sera io uenni nella camera della mia donna; & hora mi pare essere in una arca. Questo che uuol dire? sarebbe il medico tornato, o altro accidente sopraauenuto; perloquale la donna dormendo io qui m'hauesse nascoso? io il credo: & fermamente cosi sara. Et per questo comincio a stare cheto, & ascoltare; se alcuna cosa sentisse: & cosi gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che non nell'arca, che era piciola; & dolendegli il lato, insul quale era; insull'altro uolger uolendosi, si destramente il fece; che dato delle reni nell'un de lati dell'arca, laquale non era stata posta sopra luogo uguale; la fe piegare; & appresso cadere: et cadendo fece un gran romore; per loquale le femmine, che iui al lato dormiuano; si destarono: & hebbero paura & per paura tacettono. Ruggieri per lo cadere dell'arca dubito forte: ma sentendola per lo cadere aperta uolle auanti, se altro auenisse; esserne fuori, che starui dentro: & tra che egli non sapeua, doue si fusse; & una cosa & un'altra comincio ad andare brancolando per la casa per sapere, se scala o porta trouasse; doue andare se ne potesse: ilqual brancolare sentendo le femmine, che deste erano; cominciarono a dire, chi è la? Ruggieri non conoscendo la uoce, non rispondea: perche le femmine cominciarono a chiamare i due giouani: equali, percio che molto uegghiato haueano; dormiuan forte; ne sentiuano d'alcuna di queste cose niente. La onde le femmine piu paurose diuenute leuatesi, & fattesi a certe finestre cominciarono a gridare al ladro al ladro. Perlaqual cosa per diuersi luoghi il piu de uicini chi su per gli tetti, & chi per una parte, & chi per un'altra corsono; & entrarono nella casa: & i giouani simulmente desti a questo romore si leuarono. Et Ruggieri, ilquale qui uedendosi quasi di se per marauiglia n'era uscito, ne da qual parte fuggire si douesse, o potesse; uedea; preso dierono nelle mani della famiglia del rettore della terra: laquale quiui gia era al romore corsa: & dauanti al rettore menatolo, percio che maluagissimo era da tutti tenuto; sanza indugio messo al martorio confesso nella casa de prestatori essere per inuolare entrato:

entrato: perche il rettore penso di uolerlo sanza troppo indugio fare impiccare per la gola. La nouella fu la mattina per tutto Salerno; che Ruggieri era stato preso ad inuolare in casa de prestatori: ilche la donna & la sua fante udendo, di tanta marauiglia & di si nuoua fur piene, che quasi erano uicine di far credere a se medesime; che quello, che fatto haueuano la notte passata; non l'hauesser fatto, ma hauesser sognato di farlo: et oltre a questo del pericolo, nel quale Ruggieri era; la donna sentiua si fatto dolore; che quasi n'era per impazzire. Non guari appresso la mezza terza il medico tornato da Malfi domando; ch'ella sua acqua gli fusse recata: percio che medicar uoleua il suo infermo: & trouandosi la guastadetta uota fece un gran romore; che niuna cosa in casa sua durare poteua in stato. La donna, che d'altro dolore stimulata era, rispose adirata dicendo. Che direste uoi maestro d'una gran cosa; quando d'una guastadetta d'acqua uersata fate si gran romore; nó se ne troua egli piu al mondo? A cui il maestro disse. Donna tu auisi; che quella fusse acqua chiara: non è cosi, anzi era un'acqua lauorata da far dormire; & contolle per che cagione fatta l'haueua. Come la donna hebbe questo udito cosi s'auiso; che Ruggieri quella hauesse beuuta: & percio loro fusse paruto morto; & disse. Maestro noi nol sapeuamo, et percio refateui dell'altra. Il maestro ueggendo, che altro essere non poteua, fece fare della nuoua. Poco appresso la fante, che per commandamento della donna era andata a sapere quello, che di Ruggieri si dicesse; torno, et dissele. Madonna di Ruggieri dice ognihuom male; ne per quello, che io habbia potuto sentire, amico ne parente alcuno è; che per aiutarlo leuato si sia; o si uoglia leuare: & credesi per fermo; che domani lo stradico lo fara impiccare: & oltre a questo ui uo dire una nuoua cosa; che egli mi pare hauer compreso; come egli in casa de prestatori peruenisse; et udite come. Voi sapete il legnaiuolo, di rimpetto al quale era l'arca; doue noi il mettemmo; egli era teste con uno, di cui mostra; che quella arca fusse; alla maggior question del mondo; che colui domandaua i danari dall'arca sua; & il maestro rispondea; che egli non haueua uenduta l'arca; anzi gliera la notte stata inuolata: alquale colui diceua. Non é cosi; anzi l'hai uenduta a gli due giouani prestatori; si come essi questa notte mi dissero; quando in casa loro la uidi allhora; che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse. Essi mentono; percio che mai io non la uendei loro: ma essi questa notte passata me l'haueranno inuolata: andiamo alloro: & si se ne andarono di concordia a casa de prestatori; & io me ne son qui ue-

nuta: & come uoi potete uedere; io comprendo; che in cotal guisa Ruggeri la doue trouato fu; trasportato fusse: ma come quiui si risuscitasse non so uedere io. La donna allhora comprendendo ottimamente come il fatto staua, disse alla fante cio; che dal medico udito haueua, & pregolla; che al scampo di Ruggeri douesse dare aiuto; si come colei, che uolendo ad un hora potrua Ruggeri scampare, & seruar l'honore di lei. La fante disse Madonna insegnatemi come; et io faro uolentieri ogni cosa. La donna si come colei, allaquale stringeuano i cintolini, con subito consiglio hauendo auisato cio, che da fare era, ordinatamente di quello la fante informo. Laquale primeramente le se n'ando al medico, & piangendo gli comincio addire. Messere a me conuiene domandarui perdono d'uno gran fallo; ilquale uerso di uoi ho commesso. Disse il maestro. Et di che? La fante non restando di lagrimare disse. Messer uoi sapete; che giouane Ruggieri da Ieroli sia; allaquale piacendogli io, tra per paura & per amore mi conuenne uguanno diuenire amica: et sapendo egli hiersera, che uoi non ci erauate; tanto mi lusingho; che io in casa uostra nella mia camera a dormire meco il menai: & hauendo egli sete, ne io hauendo doue piu tosto ricorrere o per acqua o per uino, non uolendo chella uostra donna, laquale in sala era; mi uedesse; ricordandomi che nella uostra camera una guastadetta d'acqua hauea ueduta; corsi per quella, & si glie la diedi bere: & la guastadetta ripuosi donde leuata l'hauea: diche io trouo, che uoi in casa ungran romore n'hauete fatto; & certo io confesso; che io feci male: ma chi è colui; che alcuna uolta male non faccia? Io ne sono molto dolente d'hauerlo fatto non tanto per questo quanto p quello, che poi ne segui. Ruggieri n'è per pdere la persona: pche io quanto piu posso ui prego; che uoi mi perdoniate, & mi diate licenza; che io il uada ad aiutare in quello; che per me si potra. Il medico udendo costei con tutto che ira hauesse; motteggiando rispose. Tu te n'hai data la penitenza tu stessa: pcio che, doue tu credesti questa notte uno giouane hauere; che molto bene il pelliccion ti scotesse; hauesti un dormuglione: & percio ua; & procaccia la salute del tuo amante; et per innanzi riguarda di piu in casa non menarlo; che io ti pagherei di questa uolta et di quella. Alla fante per la prima broccata parendo hauere ben procacciato, quanto piu tosto pote; se n'ando alla prigione; doue Ruggeri era; & tanto il pregionere lusingo; che egli lascio a Ruggeri fauellare. Laquale, poi che informato lo hebbe di cio; che rispondere douesse allo stradico; se scāpare uolesse; tanto fece; che

allo

allo stradico andò davanti: ilquale, prima che ascoltare la volesse (percio che fresca & gagliarda era) volle una volta attaccar l'uncino alla christianella d'Iddio: & ella per esser meglio udita, non ne fu punto schifa; & dal macinio levatasi disse. Messere voi havete qui Ruggieri da Ieroli preso per ladro; & non e' cosi il vero: & comminciatosi da capo gli contò la historia infin alla fine; come ella sua amica in casa del medico menato l'haveva; & come gli haveva data bere l'acqua allopiata non conoscendola: et come per morto l'havea nell'arca messo; & appresso questo cio, che tra'l maestro legnaiuolo & il signor dell'arca haveva udito; gli disse; per quello mostrandogli come in casa de prestatori fusse pervenuto Ruggieri. Lo stradico veggendo, che leggier cosa era a ritrovare, se cio fusse vero; prima il medico domando, se vero fusse dell'acqua; & trovo, che cosi era stato; & appresso fatti richiedere il legnaiuolo et colui, di cui stata era l'arca; et prestatori, doppo molte novelle trovò gli prestatori la notte passata havere l'arca involata, & in casa messalasi. Ultimamente mandò per Ruggieri; & domandatolo, dove la sera dinanzi albergato fusse; rispose; che dove albergato si fusse non sapeva: ma ben si ricordava; che andato era ad albergare con la fante di maestro Mazzeo: nella camera dellaquale haveva bevuta acqua per gran sete; che haveva: ma che poi di lui stato si fusse, senon quando in casa de prestatori destandosi s'era trovato in un'arca; egli non sapeva. Lo stradico queste cose udendo, & gran piacer pigliandone; & alla fante, & a Ruggieri, & al legnaiuolo, & a prestatori piu volte ridire le si fece. Alla fine conoscendo Ruggieri essere innocente, condannati i prestatori, che involata havevano l'arca; in dieci oncie, libero Ruggieri. Ilche quanto allui fusse caro; niun ne domandi: & alla sua donna fu carissimo oltre misura: laquale poi con lui insieme & con la cara fante, che dare gli havea voluto delle coltella; piu volte rise; & hebbe festa; il loro amore & il lor sollazzo sempre continovando di bene in meglio: ilche vorrei, che cosi a me avenisse, ma non d'essere messo nell'arca.

Selle prime novelle gli petti delle vaghe donne havevano contristati; questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere; et specialmẽte quando disse, lo stradico havere l'uncino attaccato; che esse si poterono della cõpassione havuta dell'altre ristorare. Ma veggendo il Re, che il sole comminciava a farsi giallo; & il termine della sua signoria era venuto; con assai piacevoli parole alle belle donne si scusò di cio; che fatto haveva; cio è havere fatto ragionare di materia cosi fiera come e'

quella della infelicita de gliamanti: & fatta la scusa in pie si leuo; et della testa trattasi la laurea, & aspettando le donne, a cui porre la douesse; piaceuolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la puose dicendo. Io pongo a te questa corona si come a colei; laquale meglio dell'aspra giornata di hoggi, che alcuna altra, con quella di domani queste nostre compagne racconsolare saprai. La Fiammetta, gli cui capelli erano crespi, lunghi, & d'oro, & sopra gli candidi et dilicati homeri ricadenti, & il uiso ritondetto, con un color uero di bianchi gigli & di uermiglie rose mescolato, tutto splendido, con due occhi in testa, che pareuano d'un falcon pellegrino; et con una boccuccia piciola, le cui labra pareuano due robinetti; sorridendo rispose. Philostrato et io la prendo uolentieri: et accio che meglio t'aueggi di quel; che fatto hai infino adhora; uoglio, & commando; che ciascuno s'apparecchi di douere domani ragionare di cio; che ad alcuno amante doppo alcuni fieri & sfenturati accidenti felicemente auenisse: laqual propositione a tutti piacque. Et essa fattosi il siniscalco uenire; & delle cose opportune con lui insieme hauendo disposto, tutta la brigata da sedere leuatasi per infino all'hora della cena lietamente licentio. Costoro adunque parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douere troppo tosto rincrescere; & parte uerso le molina, che fuor di quel macinauano; & chi qua & chi la a prender secondo diuersi appetiti diuersi diletti si diedono infino all'hora della cena laquale uenuta tutti raccolti, come usati erano; appresso della bella fonte con grandissimo piacere & ben seruiti cenarono. Et da quella leuatasi, si come usati erano; al danzare & al cantare si diedono; & menando Philomena la danza disse la Reina. Philostrato io non intendo deuiare da miei passati: ma si come essi hanno fatto, cosi intendo, che per lo mio commandamento si canti una canzone: & percio che sono certa; che tali sono le tue canzoni; chenti sono le tue nouelle, accio che piu giorni, che questo, non sieno turbati; de tuoi infortuni uogliamo, che una ne dica; qual piu ti piace. Philostrato rispose; che uolentieri; & sanza indugio in cotal guisa commincio a cantare.

Lagrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core
D'esser tradito sotto fede Amore.
Amore, allhora che primieramente
Ponesti in lui colei, per cui sospiro;
Senza sperar salute;

Si piena

Si piena la mostrasti di uirtute;
Che lieue riputaua ogni martiro;
Che per te nella mente,
Ch'e' rimasa dolente;
Forse uenuto:ma lo mio errore
Hora conosco, & non senza dolore.
Fatto m'ha conoscente de lo inganno
Vedermi abbandonato da colei;
In cui sola speraua;
Ch'allhora, ch'io piu esser mi pensaua
Ne la sua gratia, & seruitore a lei,
Senza mirare al danno
Del mio futuro affanno
M'accorsi lei hauer l'altrui calore
Drento raccolto, & me cacciato fore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato;
Nacque nel core un pianto doloroso;
Ch'anchora ui dimora:
Et spesso maledico il giorno, & l'hora;
Che pria m'apparue il suo uiso amoroso
D'alta beltate ornato,
Et piu che mai infiammato.
La fede mia, la speranza, & l'ardore
Va bestemmando l'anima, che more.
Quanto'l mio duol senza conforto sia;
Signor tu'l puoi sentir; tanto ti chiamo
Con dolorosa uoce;
Et dicoti; che tanto, & si mi cuoce;
Che per minor martir la morte bramo.
Venga dunque, & la mia
Vita crudele, & ria
Termini col suo colpo, e'l mio furore;
Che oue ch'io uada il sentiro minore.
Null'altra uia, niuno altro conforto
Mi resta piu, che morte, a la mia doglia.
Dallami dunque homai.
Pon fine amor con essa a gli miei guai:
E'l cor di uita si misera ispoglia.
Deh fallo, poi ch'a torto

Tolta e' gioia, & diporto.
Fa costei lieta, morend'io signore;
Com'ella hai fatto di nouo amadore.
Ballata mia se alcuno non t'appara,
Io non mi curo; per cio che nissuno,
Com'io, ti puo cantare.
Vna fatica sola ti uo dare;
Che tu ritroui amore; e a lui solo uno
Quanto mi sia discara
La trista uita amara
Dimostri a pien; pregandol, ch'a miglior
Porto mi ponga per lo suo honore.

Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro, quale fusse l'animo di Philostrato, et la cagióe: et forse piu dichiarato l'haureb be l'aspetto di tal donna, che nella danza era; selle tenebre della sopraueuta notte il rossore nel uiso di lei uenuto non hauessero nascoso. Ma poi che egli hebbe a quella posto fine, molte altre cantate ne furono infino attanto; chell'hora dell'andare a dormire sopraueñe: pche cõmandãdolo la Reina ciascuna alla sua camera si raccolse.

DEL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO GIORNATA QVINTA.

e Ra gia l'oriente tutto bianco; et gli surgenti raggi per tutto il nostro hemisperio haueuano fatto chiaro; quando la Fiammetta da dolci canti di gliuccelli, equai la prima hora del giorno su per gliarbuscelli tutti lieti cantauano; incitata su si leuo; & tuttell'altre, & i tre giouani fece chiamare: et con soaue passo a campi discesa per l'ampia pianura su per le rugiadose herbe infino attanto, che alquanto il sole fu alzato; con la sua compagnia d'una cosa & d'altra con loro ragionando, diportando s'ando. Ma sentendo, che gia i solari raggi si riscaldauano; uerso la loro stanza uolse i passi: allaqual peruenuti con ottimi uini & con confetti il leggier affanno hauuto se ristorare; & per lo diletteuole giardino infino all'hora del mangiare si diportarono. Laqual uenuta, essendo ogni cosa dal discretissimo siniscalco apparecchiata,

*chiate, poi che alcuna ſtampita & una ballatetta o due furono
cantate lietamente; ſecondo che alla Reina piacque; ſi miſero a man
giare. Et quello ordinatamente et con letitia fatto, non dimenticato il
preſo ordine del danzare con gli ſtormenti et con le canzoni alquan
te danzate fecero. Appreſſo allequai inſino a paſſata la hora del
dormire la Reina licentio caſcuno: dequali alcuni a dormire anda-
rono, & altri al lor ſollazzo per lo bel giardino ſi rimaſero. Ma
tutti un poco paſſata la nona quivi, come alla Reina piacque; vicini
alla fonte ſecondo l'uſato modo ſi raunarono. Et eſſendoſi la Reina
a ſedere poſta pro tribunali, verſo Pamphilo riguardando, ſorriden
do allui impoſe; che principio deſſe alle felici novelle. Ilquale acio
volentieri ſi diſpoſe; & coſi diſſe.*

*Cimone amãdo diviene ſavio; et Iphigenia ſua dõna rapiſce; et meſſo in
prigione, et indi tratto da Liſimacho da capo con lui rapiſce Iphige-
nia, et Caſandra nelle loro nozze, fuggẽdoſi con eſſe in Creti; et qui
divenute lor mogli, con eſſe a caſa loro ſono richiamati.* Novella I.

m Olte novelle Dilettoſe Donne a dover dar principio a coſi
lieta giornata, come queſta ſara; per dovere eſſere da me
racontate mi ſi parano; davanti dellequai una piu nell'a-
nimo me ne piace: percio che per quella potrete comprendere non
ſolamente il felice fine; perloquale a ragionare incominciamo, ma
quanto ſien ſante, quanto poderoſe, & di quanto ben piene le forze
d'amore: lequai molti ſanza ſapere che ſi dicano; dannano, & vi-
tuperano a gran torto: ilche (ſe io non erro, percio che innamorate
credo, che ſiate) molto vi doura eſſere caro. Adunque (ſi come
noi nell'antiche hiſtorie de cipriani habbiamo gia letto); nell'iſola
di Cipri fu un nobiliſſimo huomo; ilquale per nome fu chiamato
Ariſtippo oltre ad ogni altro paeſano di tutte le temporali coſe ric-
chiſſimo. Et ſe d'una coſa ſola non l'haveſſe la fortuna fatto dolen-
te, piu, che altro, ſi poteva contentare: & queſto era; che egli tra
glialtri ſuoi figliuoli n'haveva uno; ilquale di grandezza et di bel-
lezza di corpo tutti glialtri giovani trappaſſava; ma quaſi matto
era, et di ꝑduta ſperanza: il cui vero nome era Galeſo: ma ꝑcio che
mai ne per fatica di maeſtro, ne per luſinga o battitura del padre o
ingegno d'alcuno altro gli s'era potuto mettere nel capo ne lettra ne
coſtume alcuno; anzi con la voce groſſa et difforme & con modi piu
convenienti a beſtia, che ad huomo, quaſi per ſcherno da tutti era
chiamato Cimone: ilche nella loro lingua ſonava, quãto nella noſtra
beſtione. La cui perduta vita il padre con graviſſima noia portava;

& gia essendosi ogni speranza allui di lui fuggita, per non hauere sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli commando; che alla uilla ne andasse; & quiui con suoi lauoratori si dimorasse. Laqual cosa a Cimone fu carissima: percio che i costumi & l'usanze de glihuomini grossi glierano piu a grado, chelle cittadine. Andatosene adunque Cimone alla uilla, & quiui nelle cose pertinenti a quella essercitandosi auenne; che uno giorno passato gia il mezzo di passando egli da una possessione ad un'altra con uno suo bastone in collo, entro in uno boschetto; ilquale era in quella contrada bellissimo: et percio che del mese di maggio era; tutto fronduto: perloquale andando s'auenne (si come la sua fortuna il guido) in uno pratello d'altissimi alberi circondato; nell'un de canti delquale era una bellissima fontana, & fredda; al lato allaquale uide sopra il uerde prato dormire una bellissima giouane con uno uestimento in dosso tanto sottile; che quasi niente delle candide carni nascondea; & era solamente dalla cintola in giu coperta d'una coltre bianchissima & sottile; & a pie di lei similmente dormiuano due femmine et uno huomo serui di questa giouane. Laquale come Cimone uide, non altrimenti, che se mai piu forma di femmina ueduta non hauesse; fermatosi sopra il suo bastone sanza dire alcuna cosa con ammiratione grandissima la incominicio intentissimo a riguardare. Et nel rozzo petto, nelquale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare; senti destarsi uno pensiero, ilquale nella materiale & grossa mente gli ragionaua, costei essere la piu bella cosa; che per alcuno uiuente giamai ueduta fusse. Et quinci comincio a distinguere le parti di lei lodando i capelli; liquai d'oro istimaua; la fronte, il naso, la bocca, la gola, & le braccia sommamente, e'l petto poco anchora rileuato, & di lauoratore di bellezza subitamente giudice diuenuto, seco sommamente disideraua di uedere gliocchi; equali ella da alto sonno grauati teneua chiusi; & per uedergli piu uolte hebbe uolonta di destarla: ma parendogli oltre modo piu bella, chell'altre femmine per adietro dallui uedute, dubitaua non fusse alcuna dea. Et pur tanto di sentimento hauea; che egli giudicaua le diuine cose essere di piu reuerenza degne, chelle mondane; et p questo si riteneua aspettando; che da se medesima si suegliasse: & come chello indugio gli paresse troppo; pur da non usato piacer preso non si sapeua partire. Auenne adunque, che doppo lungo spatio la giouane, il cui nome era Iphigenia; prima che alcuno de suoi si risenti; & leuato il capo, & aperti gliocchi, & ueggendosi sopra il

pra il suo bastone appoggiato stare dauanti Cimone, si marauigliò forte; & disse. Cimone che uai tu a questa hora per questo bosco cercando? Era Cimone si per la sua forma, & si p la sua rozzezza, & si per la nobiltà & ricchezza del padre quasi noto a ciascuno del paese. Egli non rispose alle parole d'Iphigenia alcuna cosa: ma come gliocchi di lei uide aperti; cosi in quegli fiso cominciò a riguardare; seco stesso parendogli, che da quegli una soauità si mouesse; laquale il riempiesse di piacere mai dallui non prouato: ilche la giouane ueggendo cominciò a dubitare; non quel suo guardare cosi fiso mouesse la sua rustichezza ad alcuna cosa; che uergogna le potesse tornare: perche chiamate le sue femmine si leuò su dicendo. Cimone rimanti con Dio. A cui allhora Cimone rispose. Io ne uerro teco. Et quantunque la giouane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol pote infino attanto; che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accompagnata; & di quindi n'andò a casa del padre affermando; se in niuna guisa piu in uilla uoler ritornare: ilche quantunque graue fusse al padre, & a suoi pure il lasciarono stare, aspettando di uedere qual cagion fusse quella, che fatto glihauesse mutare consiglio. Essendo adunque a Cimone nel cuore, nelquale niuna dottrina era potuta entrare; entrata la saetta d'amore per la bellezza d'Iphigenia, in breuissimo tempo d'uno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre & tutti i suoi & ciascuno altro; che'l conoscea. Egli primieramente richiese il padre; che il facesse andare di uestimenti & d'ogni altra cosa ornato; come e fratelli di lui andauano: ilche il padre contentissimo fece; quindi usando con giouani ualorosi, & udendo i modi, equali a gentili huomini si conueniano, & massimamente a glinnamorati; prima con grandissima ammiratione d'ogniuno in assai brieue spatio di tempo non solamente le prime lettere apparò; ma ualorosissimo tra philosophanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto cio cagion l'amore, ilquale ad Iphigenia portaua) non solamente la rozza uoce & rustica in conueneuole & cittadina ridusse: ma di canto diuenne maestro, & di suono; & nel caualcare et nelle cose belliche cosi marine, come terrestri espertissimo et feroce diuenne. Et in brieue (accio che io nó uada ogni particolar cosa delle sue uirtu raccontando) egli non si compie il quarto anno dal di del suo primiero innamoramento; che egli riusci il piu leggiadro & il meglio costumato & con piu particolari uirtu; che altro giouane alcuno, che nell'isola fusse di Cipri. Che adunque Piaceuol Donne diremo di Cimone? certo niuna

altra cosa;se non chell'alte uirtu del cielo infuse nella ualorosa anima fussono da inuidiosa fortuna in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate,& rinchiuse: equali tutti amor ruppe, & spezzo, si come molto piu potente di lei; & come excitatore de gliaddormentati ingegni quelle da crudeli obumbrationi offuscate con la sua forza sospinse in chiara luce,apertamente mostrando,diche luogo tragga gli spiriti allui soggetti;& in quale gli conduca co raggi suoi.Cimone adunque quantunque amando Iphigenia in alcune cose, si come i giouani amanti molto spesso fanno;trasandasse:nõ dimeno Aristippo considerando,che amore l'hauesse di montone fatto tornare uno huomo; nõn solo patientemente il sosteneua;ma in seguire cio in tutti i suoi piaceri il confortaua.Ma Cimone,che d'essere chiamato Galeso rifiutaua ricordandosi;che cosi da Iphigenia era stato chiamato;uolendo honesto fine porre al suo disio, piu uolte fece tentare Cipseo padre d'Iphigenia;che lei ꝑ moglie gli douesse dare.Ma Cipseo rispose sempre se hauerla promessa a Pasimonda nobile giouane rhodiano; alquale non intendeua auenirne meno. Et essendo delle pattuite nozze d'Iphigenia uenuto il tempo,& il marito mandato per lei,disse seco Cimone.Hora e' il tempo di mostrarti o Iphigenia quanto tu sia da me amata.Io sono per te diuenuto huomo;& se io ti posso hauere;io non dubito di non diuenire piu glorioso,che alcuno Iddio:& percerto io ti hauro,o morto. Et cosi detto tacitamente alcuni nobili giouani richiesti, che suoi amici erano;& fatto secretamente uno legno armare con ogni cosa opportuna a battaglia nauale si mise in mare attendendo il legno ; sopra ilquale Iphigenia trasportata doueua essere in Rhodi al suo marito.Laquale doppo molto honore fatto dal padre di lei a gliamici del marito entrata in mare uerso Rhodi dirizzarono la proda, & andarono uia.Cimone,ilquale non dormiua;il di seguente col suo legno gli sopragiunse;& in sulla proda a quegli,che sopra il legno d'Iphigenia erano;forte grido.Arrestateui: & calate le uele;o uoi aspettate d'essere uinti,et sommersi in mare.Gliauersari di Cimone haueano l'arme tratte sopra couerta; & per diffendersi si apparecchiauano:ꝑche Cimone doppo le parole preso uno rampicone di ferro,quello sopra la poppa de rhodiani,che uia andauano;forte gittato;et quella alla proda del suo legno ꝑ forza congiunse; et fiero come uno leone, sanza altro seguito d'alcuno aspettare sopra la naue de rhodiani salto,quasi tutti ꝑ niente gli hauesse:& spronandolo amore con marauigliosa forza fra nimici con un coltello in mano si mi-

se; & hor questo & hor quello ferendo, quasi pecore gliabbatteua: ilche uedendo i rhodiani gittate in terra l'armi, quasi ad una uoce tutti si confessarono pregioni: aquai Cimon disse. Giouani huomini ne uaghezza di preda, ne odio, che io habbia contra di uoi; mi fece partire di Cipri a douerui in mezzo mare con armata mano assalire. Quel, che mi mosse; è a me gradissima cosa ad hauere acquistata; et a uoi è assai leggiera a concederlami con pace; cio è Iphigenia da me sopra ogni altra cosa amata: laquale nõ potendo io hauere dal padre di lei come amico, & con pace, da uoi come nimico & con l'armi m'ha costretto amore ad acquistarla: et pcio intendo io d'esserle quello; che essere le douea il uostro Pasimonda. Datelami; & andate con la gratia d'Iddio. I giouani, equali piu forza, che libera lite costrignea; piãgendo Iphigenia a Cimone concedettono. Ilquale uedẽdola piãgere disse. Nobile Dõna nõ ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, ilquale p lungo amore t'ho molto meglio meritato d'hauere; che Pasimonda p promessa fede. Tornossi adunq; Cimone, lei gia hauẽdo sopra la sua naue fatta portare, sanza alcuna altra cosa toccare de rhodiani, a suoi cõpagni; et lor lascio andare. Cimone adunq; piu, che altro huomo, cõtẽto dell'acqsto di cosi cara preda, poi che alquãto di tẽpo hebbe posto in douere lei piãgẽte racconsolare; dilibero cõ suoi cõpagni nõ essere da tornare ĩ Cipri al presente: pche di pari diliberatiõe di tutti uerso Creti, doue quasi ciascuno et massimamẽte Cimone p antichi parẽti et nouelli, et p molta amistà si credeuano insieme con Iphigenia essere sicuri, dirizzarono la proda della loro naue: ma la fortuna, laquale assai lietamẽte l'acqsto della dõna haueua cõceduto a Cimone; nõ stabile subitamẽte in tristo & amaro pianto muto la inestimabile letitia dello innamorato giouane. Egli nõ erano anchora quattro hore cõpiute; poi che Cimone gli rhodiani haueua lasciati; quãdo sopraueñẽdo la notte, laquale Cimone piu piaceuole, che alcuna altra sentita giamai, aspettaua di hauere: surse un tẽpo fierissimo et tẽpestoso; ilquale il cielo di nuuoli, e'l mare di tempestosi uenti riempie: plaqual cosa ne poteua alcun ueder che si fare, o doue andarsi; ne anchora sopra la naue tenersi a douer fare alcuno seruigio. Quanto Cimone di cio si dolesse; non è da dimandare. E gli parea, che gl'Iddij gli h uessero cõceduto il suo disio: accio che piu noia gli fusse il morire; delquale sanza esso prima si sarebbe poco curato. Doleuansi similmẽte e suoi cõpagni: ma sopra tutti si dolea Iphigenia forte piangendo, & ogni pcossa dell'onda temendo: et nel suo pianto aspramente maladiceua lo amore di Cimone; & biasimaua il

suo ardire; affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, senon che gl'Iddij non uoleano, che colui, ilquale lei contra a gli loro piaceri uoleua hauere per isposa; potesse del suo presontuoso disiderio godere; ma uedendo lei prima morire, egli appresso miseramente morisse. Con cosi fatti lamenti & con maggiori non sapendo che farsi, i marinai diuenendo ogni hora il uento piu forte, sanza sapere conoscere doue s'andassero, uicini all'isola di Rhodi peruennero: ne conoscendo percio, che Rhodi si fusse quella, con ogni ingegno per campar le persone si sforzarono di douere in essa pigliare terra; sel si potesse. Allaqual cosa la fortuna fu fauoreuole; & loro produsse in uno picciolo seno di mare. Nel quale poco auanti gli rhodiani stati da Cimon lasciati erano con la loro naue peruenuti. Ne prima s'accorsero se essere all'isola di Rhodi peruenuti; che surgendo l'aurora, & alquanto rendendo il cielo piu chiaro, si uidero forse per una tratta d'arco uicini alla naue il giorno dauanti da loro lasciata. Dellaqual cosa Cimone sanza modo dolente temendo, non gliauenisse quello, che gliauenne; commando, che ogni forza si metesse ad uscir di quindi; & poi doue alla fortuna piacesse; gli trasportasse: percio che in alcuna parte peggio, che quiui, essere non poteano. Le forze si misero grandi a douere di quindi uscire, ma inuano. Il uento potentissimo poggiaua in contrario intanto; che non che essi del picciol seno uscir potessero, ma o uolessero o no gli sospinse alla terra. Allaquale come peruennero; da gli marinai rhodiani della loro naue discesi furon riconosciuti. Dequali prestamente alcuno corse ad una uilla iui uicina: doue i nobili giouani rhodiani n'erano andati; & loro narro quiui Cimone con Iphigenia sopra la loro naue per fortuna, si come loro, essere arriuati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti de glihuomini della uilla, prestamente furono al mare: & Cimone, che gia con suoi disceso hauea preso consiglio di fuggire in alcuna selua iui uicina; insieme tutti con Iphigenia furono presi; & alla uilla menati. Et di quindi uenuto dalla citta Lisimacho, appo ilquale quello anno era il sommo maestrato de rhodiani; con grandissima compagnia di huomini d'arme Cimone et suoi compagni tutti ne mino in prigione; si come Pasimonda, alquale le nouelle erano uenute; hauea col senato di Rhodi dolendosi ordinato. In cosi fatta guisa il misero & innamorato Cimone perde la sua Iphigenia poco dauanti dallui guadagnata sanza altro hauerle tolto, che alcun bascio. Iphigenia da molte nobili donne di Rhodi fu riceuuta; et ricōfortatasi del dolore hauuto della sua presa

ra & si della fatica sostenuta del turbato mare; et appo quelle stette insino al giorno determinato alle sue nozze. A Cimone & a suoi compagni per la liberta il di dauanti data a giouani rhodiani fu donata la uita: laquale Pasimonda al suo potere sollecitaua di far lor torre; & a prigion perpetua furono dannati; nellaquale (come si puo credere) dolorosi stauano, & sanza speranza mai d'alcuno piacere. Ma Pasimonda, quanto poteua, l'apprestamento sollecitaua delle future nozze. La fortuna quasi pentuta della subita ingiuria fatta a Cimone, nouo accidente produsse p la sua salute. Haueа Pasimonda uno fratello minor di tempo di lui, ma nô di uirtu; ilquale hauea nome Hormisda, stato in lungo trattato di douer torre per moglie una nobile giouane et bella della citta chiamata Casandra; laquale Lisimacho sommamente amaua; & erasi il matrimonio per diuersi accidenti piu uolte trastornato. Hora ueggendosi Pasimonda per douere con grandissima festa celebrare le sue nozze, penso ottimamente essere fatto, se in questa medesima festa, per non tornare piu alle spese & al festeggiare, egli potesse fare; che Hormisda similmente menasse moglie: perche co parenti di Casandra ricomincio le parole; et produssele ad effetto: & insieme egli e'l fratello con loro deliberarono; che quello medesimo di, che Pasimonda menasse Iphigenia; Hormisda menasse Casandra. Laqual cosa sentendo Lisimacho oltre modo gli dispiacque: percio che si uedea della sua speranza priuare; nellaquale portaua; che se Hormisda non la prendesse; fermamente douerla hauere egli: ma si come sauio la noia sua dentro tenne nascosa: et comincio a pensare in che maniera potesse impedire, che cio non hauesse effetto: ne alcuna uia uide possibile, senon il rapirla. Questo gli parue ageuole per lo ufficio; ilquale hauea: ma troppo piu dishonesto il reputaua; che se l'ufficio non hauesse hauuto: ma in brieue doppo lunga diliberatione l'honesta die luogo ad amore: & prese per partito cheche auenire ne douesse, di rapire Casandra. Et pensando della compagnia, che affar questo douesse hauere, & dell'ordine, che tener douesse; si ricordo di Cimone; ilquale con suoi compagni in prigione hauea: & imagino niuno altro cōpagno migliore, ne piu fido douer poter hauere; che Cimone in questa cosa: pche la seguente notte occultamente nella sua camera il fe uenire; & cominciogli in cotal guisa a parlare. Cimone cosi come gl'Iddij sono ottimi et liberali donatori delle cose a glihuomini; cosi sono sagacissimi prouatori delle loro uirtu; & coloro; equali essi trouano fermi & costanti a tutti i casi, si come ualorosi di piu alti meriti fanno degni.

Essi hanno della tua uirtu uoluta piu certa isperienza; che quella, che per te si fusse potuta mostrare dentro a termini della casa del padre tuo; ilquale io conosco abondantissimo di ricchezze: et prima con le pugnenti sollecitudini d'amore da insensato animale (si come io ho inteso) ti recarono ad essere huomo: poi con dura fortuna & al presente con noiosa prigione uogliono uedere; se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Ilquale se quello medesimo è; che gia fu; niuna cosa tanto lieta ti prestarono; quanto è quella; che al presente s'apparecchiano a donarti: laquale, accio che tu l'usate forze ripigli; & diuenga animoso; io intendo di dimostrarti. Pasimonda lieto della disauentura tua, & sollecito procuratore della tua morte, quanto puo, s'affretta di celebrare le nozze della tua Iphigenia: accio che in quelle goda della preda; laqual prima la lieta fortuna t'hauea conceduta, & subitamente turbata ti tolse, laquale cosa quanto ti debba dolere (se cosi ami, come io credo) per me medesimo il conosco; alquale pari inguria alla tua in uno medesimo giorno Hormisda suo fratello s'apparecchia di far di Casandra, laquale io sopra tuttellaltre cose amo. Et a fuggire tanta inguria & tanta noia della fortuna niuna uia ci ueggo dallei essere stata lascia ta aperta, senon la uirtu de nostri animi et delle nostre man destre; nellequai hauer ci conuien le spade, & farci far uia a te alla seconda rapina, & a me alla prima delle due nostre donne: perche sella tua, non uo dir liberta; laqual credo, che poco sanza la tua donna curi; ma la tua dōna t'e' cara di rihauere; nelle tue mani, uolēdo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl'Iddij. Queste parole fecciono tutto lo smarrito animo ritornare in Cimone, & sanza troppo rispetto prendere alla risposta disse. Lisimacho ne piu forte, ne piu fido compagno di me puoi hauere a cosi fatta cosa; se quello me ne dee seguire; che tu ragioni: & percio quello che a te pare, che per me s'habbia affare; impollomi; & uedraiti con marauigliosa forza seguire. Alquale Lisimacho disse. Heggi al terzo di le nouelle spose entreranno parimente nelle case de loro mariti: nellequali tu con tuoi compagni armato & con alquanti miei, ne quali io mi fido assai; in sul far della sera entreremo; & quelle del mezzo de conuiti rapite ad una naue, laquale io ho gia fatta secretamente apprestare ne meneremo, uccidendo chiunque cio contrastare presumesse. Piacque l'ordine a Cimone; & tacito insino al tempo posto si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze la pompa fu grande

& magnifica: & ogni parte della casa de due fratelli fu di lieta festa & di grande triompho ripiena. Lisimacho ogni cosa opportuna hauendo apprestata, Cimone & suoi compagni, & similmente i suoi amici tutti sotto i uestimenti armati, quando tempo gli parue, hauendogli prima con molte parole al suo proponimento accesi in tre parti diuise: dellequai cautamente l'una mando al porto; accio che niuno potesse impedire il salire sopra la naue; quando bisognasse; & con l'altre due alle case di Pasimonda uenuti, una ne lascio alla porta; accio che alcuno dentro non gli potesse rinchiudere, o a loro l'uscita uietare; et col rimanente insieme con Cimone monto su p le scale. Et peruenuti nella sala, doue le nuoue spose con molte altre donne gia a tauola erano per mangiare assettate ordinatamente; fattisi innanzi; & gittate le tauole in terra, ciascuno prese la sua; & nelle braccia de compagni messala, commandarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono a piangere & a gridare, et similmente l'altre donne et seruidori; & subitamente fu ogni cosa di romore et di pianto ripieno. Ma Cimone & Lisimacho & lor compagni tirate le spade fuori sanza alcun contrasto, data loro da tutti la uia, uerso le scale se ne uennero; & quelle scendendo occorse loro Pasimonda; ilquale con uno gran bastone in mano al romor traheua; cui animosamente Cimone sopra la testa feri; et recisegliela ben mezza; et morto sel fece cadere a pie di. Allo aiuto delquale correndo il misero Hormusda similmente da un de colpi di Cimone fu occiso: et alcuni altri, che appressar si uollero da cõpagni di Lisimacho et di Cimone fediti et ributtati indietro furono. Essi lasciata piena la casa di sangue, di romore, di pianto et di tristitia sanza alcuno impedimento stretti insieme con la loro rapina alla naue peruennero: sopra laquale messe le donne, & saliti essi & tutti i loro compagni, essendo gia il lito pieno di gente armata, che al soccorso delle donne uenia; dato de remi in acqua, lieti andarono per fatti loro: & peruenuti in Creti, quiui da molti amici & parenti lietamente riceuuti furono; & sposate le donne, et fatta la festa grãde lieti della loro rapina goderono. In Cipri et in Rhodi furono i romori & turbamenti grandi, & lungo tempo per le costoro opere. Vltimatamente interponendosi & nell'un luogo & nell'altro gliamici & i parenti di costoro trouarono modo; che doppo alcuno exilio Cimone con Iphigenia lieto si torno in Cipri; et Lisimacho similmente con Casandra ritorno in Rhodi; et ciascuno lietamente con la sua uisse lungamente contento nella sua terra.

La Gostanza ama Marcuccio: laquale udendo, che morto era, per disperata sola si mette in una barca; laquale dal uento fu trapportata in Susa: & ritrouatolo uiuo in Tunisi palesaglisi, essendo egli in grande stato col Re per consigli dati & sposatala ricco con lei a Lipari si torna. Nouella II.

LA Reina finita la nouella di Pamphilo, poscia che molto commendata l'hebbe; ad Emilia impose; che una dicendone seguitasse: laquale cosi incomincio. Ciascuno si dee meritamente dilettare di quelle cose; allequai egli uede i guiderdoni secondo l'affettioni seguitare. Et percio che amore merita piu tosto diletto, che afflittione al lungo andare, con molto mio maggior piacere della presente materia parlando ubidiro la Reina; che della precedente non feci il Re. Douete adunque Diliciate Donne sapere; che uicino di Sicilia e' una isoletta chiamata Lipari; nellaquale (non e' gran tempo) fu una bellissima giouane chiamata Gostanza d'assai horreuoli genti dell'isola nata. Dellaquale un giouane, che dell'isola era; chiamato Marcuccio gomito assai leggiadro & costumato & nel suo mestier ualoroso s'innamoro. Laquale si di lui similmente s'accese; che mai ben non sentiua; senon quanto il uedeua Et disiderando Marcuccio d'hauerla per moglie al padre di lei la fece addimandare: ilquale rispose lui essere pouero; & percio non uolergliela dare. Marcuccio sdegnato di uedersi per pouerta rifiutare, con certi suoi amici & parenti armato un legnetto giuro di mai in Lipari non tornare, senon ricco. Et quindi partitosi corseggiando cominicio a costeggiare la Barberia rubbando ciascuno; che meno potena di lui. Nellaqual cosa assai gli fu fauoreuole la fortuna; se egli hauesse saputo porre modo alla felicita sua. Ma non bastandogli d'essere egli & suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di trasricchire cercauano; auenne, che da certi legni di saracini doppo lunga diffesa con suoi compagni fu preso; & rubbato; & di loro la maggiore parte da saracini mazzerati; & sfundato il legno, esso menato in Tunisi fu messo in prigione, & in lunga miseria guardato. In Lipari torno non per uno o per due, ma per molte & diuerse persone la nouella; che tutti quegli, che con Marcuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane laquale sanza misura della partita di Marcuccio era stata dolente; udendo con gli altri essere morto lungamente il pianse; & seco dispose di non uolere piu uiuere; & non soffirendole il cuore di se medesima con alcuna uiolenza uccidere, penso nuoua necessita dare alla sua morte:

sua morte: & uscita secretamente una notte di casa del padre, & al porto uenutasene, trouo perauentura alquanto separata dall'altre naui una nauicella di pescatori, laquale (percio che pure allhora smontati n'erano i signori di quella) d'albero & di uela & di remi la trouo fornita; sopra laquale prestamente montata, & co remi in mare tiratasi ammaestrata alquanto dell'arte marineresca, si come generalmente tutte le femmine in quella isola sono, fece uela; & gitto uia i remi, & il timone; & al uento tutta si commise; auisando douere di necessita auenire, o che il uento la barca senza carico & sanza gouernatore riuolgesse; o ad alcuno scoglio la percotesse, & rompesse: diche ella etiandio, se scampar uolesse; non potesse, ma di necessita annegasse. Et auiluppatasi la testa in uno mantello nel fondo della barca piangendo si mise a giacere. Ma tutto altrimenti adi uenne; che ella auisato non haueua: percio che essendo il uento, che trahena per tramontana; assai soaue, & non essendo quasi mare, & bene reggente la barca il seguente di alla notte, che su montata ui era in sul uespro bene cento miglia sopra Tunisi ad una piaggia uicina ad una citta chiamata Susa ne la porto. La giouane di essere piu in terra, che in mare, niente sentiua; si come colei, che mai per alcuno accidente da giacere non haueua il capo leuato; ne di leuare intendeua. Era allhora perauentura, quando la barca feri sopra il lito; una pouera femminetta alla marina; laquale leuaua dal sole reti de suoi pescatori: laquale uedendo la barca, si marauiglio come con la uela piena fusse stata lasciata percuotere in terra: & pensando, che in quella gli pescatori dormissono; ando alla barca; & niuna altra persona, che questa giouane, ui uide; laquale lei, che forte dormiua; chiamo molte uolte; & alla fine fattala risentire, & allo habito conosciutala, che christiana era; parlando latino la dimando; come cio fusse, che ella quiui in quella barca cosi soletta fusse arriuata. La giouane udendo la fauella latina, dubito; non forse altro uento la hauesse a Lipari ritornata; & subitamente leuata si su in pie riguardando attorno, & non conoscendo le contrade, et ueggendosi in terra domando la buona femmina; doue ella fusse. A cui la buona femmina rispose. Figliuola mia tu se uicina a Susa in Barberia. Ilche udito la giouane dolente, che Iddio non le haueua uoluto la morte mandare; dubitando di uergogna, & non sapendo, che farsi; a pie della sua barca a sedere postasi comincio a piangere. La buona femmina questo uedendo, ne le prese pieta; et tanto la prego; che in una sua capannetta la meno; & quiui tan-

to la lusingo; che ella le disse; come quiui arriuata fusse: perche sentendola la buona femmina essere anchora digiuna, suo pan duro & alcun pesce & acqua l'apparecchio; & tanto la prego; che ella mangio un poco. La Gostanza appresso domando, chi fusse la buona femmina; che cosi latino parlaua. A cui ella disse; che da Trapani era; & haueua nome Carapresa; & quiui seruiua certi pescatori christiani. La giouane udendo dire Carapresa, quantunque dolente fusse molto; & non sapendo ella stessa, che cagione acio la si mouesse; in se stessa prese buono augurio d'hauere questo nome udito, & comincio a sperare sanza sapere che; & alquanto a cessare il disiderio della morte; & sanza manifestare chi si fusse ne donde, prego caramente la buona femmina; che per l'amore d'Iddio hauesse misericordia della sua giouanezza, & che alcuno consiglio le desse, per loquale ella potesse fuggire; che uillania fatta non le fusse. Carapresa udendo costei a guisa di buona femmina parlare lei nella capannetta lasciata prestamente raccolse le sue reti; & allei ritorno; & tutta nel suo mantello stesso chiusala in Susa con seco la meno: & quiui peruenuta le disse. Gostanza io ti menero in casa d'una bonissima donna saracina: allaquale io fo molto spesso seruigio di sue bisogne; & ella é donna antica & misericordiosa: io le ti raccomandero, quanto io potro, il piu; & certissima sono; che ella ti riceuera uolentieri; & come figliuola ti trattera: & tu con lei stando t'ingegnerai a tuo potere seruendola d'acquistare la gratia sua insino attanto; che Iddio ti mandi miglior uentura: & come ella disse, cosi fece. La donna, laquale uecchia era hormai; udita costei guardo la giouane nel uiso; & comincio a lagrimare; et presala le bascio la fronte: & poi per la mano ne la sua casa nella meno, nellaquale ella cō alquāte altre femmine dimoraua sanza alcuno huomo: & tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano di seta et di palma et di cuoio diuersi lauori faccendo. De quai la giouane in pochi di apparo alcuno; & con loro insieme incomincio a lauorare; & in tanta gratia & buono amore uenne della buona donna, & dell'altre; che fu marauigliosa cosa: & in poco spatio di tempo, mostrandogliele esse il loro linguaggio apparo. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo gia stata a casa sua pianta per perduta et per morta, auenne: che essendo Re in Tunisi uno, che si chiamaua Manadella; un giouane di gran parentado & di molta potenza, ilquale era in Granata dicendo, che allui il reame di Tunisi appartenea; fatta grandissima

moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne uenne per acciarlo del regno. Lequai cose uenendo ad orecchie a Marcucio gomito in prigione, ilquale molto ben sapea il barberesco; & udendo, che il Re di Tunisi faceua grandissimo sforzo a sua difesa; disse ad un di quegli, liquali lui & suoi compagni guardauano; se io potessi parlare al Re; mi da il cuore; che io gli darei uno consiglio; perloquale egli uincerebbe la guerra sua. La guardia disse queste parole al suo signore; ilquale al Re le rapporto incontanente: perlaquale cosa il Re commando; che Marcucio gli fusse menato: & domandato dallui, che consiglio il suo fusse; gli rispose cosi. Signor mio se io ho bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade usato sono; alla maniera riguardato, laquale tenete nelle uostre battaglie; mi pare; che piu con arcieri, che con altro, quelle faciate: & percio, oue si trouasse modo; che a gliarcieri del uostro aduersario mancasse il saettamento; & i uostri ne hauessero abondeuolmente; io auiso, chella uostra battaglia si uincerebbe. A cui il Re disse. Sanza dubbio, se cotesto si potesse fare; io mi crederei essere uincitore. Alquale Marcucio disse. Signor mio doue uoi uogliate; egli si potra bene fare; & udite come. A uoi conuiene far fare corde molto piu sottili a gliarchi de uostri arcieri, che quelle, che per tutti communalmente s'usano; & appresso far fare saettamento, le cocche delquale non sieno buone, senon a queste corde sottili: & questo conuiene, che sia secretamente fatto; che il uostro aduersario nol sappia: percio che egli ci trouerebbe modo: & la cagione, perche io dico questo; è questa. Poi che gliarcieri del uostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i uostri il suo; sapete, che di quello, che i uostri saettato hauranno; conuerra durando la battaglia, che i uostri nimici ricolgano; & a uostri conuerra ricolgiere del loro: ma gliaduersari non potranno il saettamento saettato da uostri adoperare per le picciole cocche; che non riceueranno le corde grosse; doue a uostri auerra il contrario del saettamento de nimici: percio chella sottil corda riceuera ottimamente la saetta; che haura larga cocca; & cosi i uostri saranno di saettamento copiosi; doue glialtri ne hauranno difetto. Al Re ilquale sauio signore era; piacque il consiglio di Marcucio; & interamente seguitollo: & per quello trouo la sua guerra hauere uinta, la onde sommamente Marcucio uenne nella sua gratia, & per conseguente in grande & ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada; & a gliorecchi della Gostanza peruenne Marcucio gomito essere ui=

no; ilquale lungamente morto haueua creduto: per chell'amore di lui gia nel freddo cuore di lei intepidito con subita fiamma si riaccese; & diuenne maggiore; & la morte speranza suscato: perla quale cosa alla buona donna, con cui dimoraua; interamente ogni suo accidente aperse; et le disse se disiderare di andare a Tunisi: accio che gliocchi satiasse di cio; che gliorecchi con le riceuute uoci fatti glihaueuan disiderosi. Laquale il suo disiderio le lodo molto; & come sua madre stata fusse; entrata in una barca con lei insieme a Tunisi ando; doue con la Gostanza in casa di una sua parente fu riceuuta honoreuolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mando a sentire quello; che di Martuccio trouare potesse; & trouato lui essere uiuo et in grande stato allei il rapporto. Piacque alla gentil donna di uolere essere colei; che a Martuccio significasse quiui allui essere uenuta la sua Gostanza; & andatasene uno di la, doue Martuccio era; gli disse. Martuccio in casa mia e' capitato uno tuo seruidore; che uien da Lipari; & quiui ti uorebbe secretamente parlare; & percio per non fidarmene ad altrui, si come egli ha uoluto; io medesima tel sono uenuta a significare. Martuccio la ringratio; & appresso lei alla sua casa se ne ando. Quando la giouane il uide; presso fu, che di letitia non mori & non potendosene tenere subitamente con le bracia aperte gli corse al collo; & abbracciollo; et per compassione de passati infortuni, & per la presente letitia sanza potere alcuna cosa dire; teneramente comincio a lagrimare. Martuccio ueggendo la giouane, alquanto marauigliandosi soprastette; et poi sospirando disse. O Gostanza mia hor se tu uiua? egli e' buon tempo, che io intesi; che tu perduta eri; ne a casa nostra di te alcuna cosa si sapeua; & questo detto teneramente lagrimando la abbraccio; et bascio. La Gostanza gli racconto ogni suo accidente, & l'honore, che riceuuto haueua dalla gentil donna; conlaquale dimorata era. Martuccio doppo molti ragionamenti dallei partitosi al Re suo signore n'ando; & tutto gli racconto; cioe gli suoi casi & quegli della giouane, aggiugnendo, che con sua licenza intendeua secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si marauiglio di queste cose; & fatta la giouane uenire, & dallei udendo, che cosi era; come Martuccio haueua detto; disse. Adunque l'hai tu per marito molto bene guadagnato; & fatti uenire grandi & nobili doni parte allei ne diede, & parte a Martuccio, dando loro licenza di fare intra se quello che piu fusse a grado a ciascuno. Martuccio honorata molto la gentile donna, con laquale la Gostanza dimorata era; & ringratiatala di cio,

che in seruigio di lei haueua adoperato; & donatile doni, quali al lei si confaceuano; & accommandatala a Dio non sanza molte lagrime della Gostanza si partì; & appresso con licenza del Re sopra uno legnetto montati, et con loro Carapresa menandone con prospero uento a Lipari ritornarono; doue fu si grande la festa; che dire non si potrebbe giamai. Quiui Martuccio la sposo; & grandi & belle nozze fece; & poi appresso con lei insieme in pace & in riposo lungamente goderono del loro amore.

Pietro Boccamazza si fugge con l'Agnolella, & assaliti da ladroni la giouane fuggendosi per una selua e condotta ad uno castello. Pietro e preso; & delle mani de ladroni si fugge; et dopo alcuno accidente capita al castello; doue e l'Agnolella; & sposatala con lei a Roma se ne torna. Nouella Terza.

Niuno ne fu tra tutti; chella nouella di Emilia non commendasse; laquale conoscendo la Reina essere finita uolta ad Elisa, che continouasse, le impose. Laquale d'ubidire disiderosa incomincio. A me Vezzose Donne si para innanzi una mal uagia notte da due giouanetti poco discreti hauuta: ma percio che ad essa seguitarono molti lieti giorni; si come conforme al nostro proposito mi piace di raccontarla. In Roma, laquale come e hoggi coda, cosi gia fu capo del mondo, fu uno giouane (poco tempo fa) chiamato Pietro Boccamazza di famiglia tralle romane assai hor reuole: ilquale s'innamoro d'una bellissima & uaga giouane chiamata Agnolella figliuola d'uno; c'hebbe nome Gigliuozzo Saulo huomo plebeio, ma assai caro a romani. Et amãdola tãto seppe operare; chella giouane comincio nõ meno ad amare lui; che egli amasse lei. Pietro da feruẽte amore costretto, et nõ parẽdogli piu potere soffrire l'aspra pena, chel disiderio, c'hauea di costei; gli daua; la domando per moglie. Laqual cosa come i suoi parenti seppero; tutti furono allui, & biasimarongli forte cio; che egli uolea fare: et dall'altra parte fecero dire a Gigliuozzo Saulo; che a niũ partito attẽdesse alle parole di Pietro, pcio che se l fiacesse; mai ne p amico ne p parẽte l'haurebbero. Pietro ueggẽdosi quella uia impedita, plaquale sola si credeua potere al suo disio peruenire; uolle morire di dolore. Et se Gigliuozzo l'hauesse cõsentito; cõtro al piacere di quãti parẽti hauea; per moglie la figliuola haurebbe presa: ma pur si mise in cuore; se alla giouane piacesse; di fare; che questa cosa haurebbe effetto: & per interposita persona sentito, che a grado l'era; con lei si conuenne di douersi di Roma insieme fuggire. Allaqual cosa dato

ordine Pietro una mattina per tempo leuatisi con lei insieme monto a cauallo: & presero il cammino uerso Alagna la, doue Pietro hauea certi amici; dequali esso molto si confidaua: & cosi caualcando, non hauendo spatio di fare nozze (percio che temeuano d'esser seguitati) del loro amore andauano insieme ragionando, & alcuna uolta l'uno l'altro si basciaua. Hora auenne, che non essendo a Pietro troppo noto il cammino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono; douendo a man destra tenere, si misero per una uia a sinistra: ne furono guari piu di due miglia caualcati; che essi si uidero uicini ad uno castelletto, delquale essendo stati ueduti subitamẽte usci rono da dieci fanti; & gia essendo loro assai uicini, la giouane gli uide, perche gridando disse. Pietro campiamo; che noi siamo assaliti; & come seppe; uerso una selua grandissima uolse il suo ronzino; & tenẽdo gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino sentendosi pungere, correndo per quella selua ne la porto. Pietro, che piu al uiso di lei andaua guardando, che al cammino, non essendosi tosto, come lei, de fanti, che ueniuano; aueduto, mẽtre che egli senza uedergli anchora andaua guardando; doue uenissero; fu da lor sopragiunto, & preso; & fatto del ronzino smontare, & domandato, chi egli era; & hauendol detto, costor cominciarono fra loro ad hauere consiglio, & addire, Questi e' de gliamici de nimici nostri, che ne dobbiamo fare altro, se non torgli que panni & quel ronzino; & impiccarlo per dispetto de gliorsini ad una di queste quercie? Et essendosi tutti a questo consiglio accordati haueuano a Pietro commandato; che si spogliasse. Ilquale spogliandosi gia del suo male indouino, auenne; che un aguato subitamente di ben trenta fanti usci addosso a costoro gridando alla morte alla morte. Equai soprapresi da questo, lasciato star Pietro, si uolsero alla lor difesa: ma ueggendosi molti meno, che gliassalitori, cominciarono a fuggire, & costoro a seguirgli. Laqual cosa Pietro ueggendo subitamente prese le cose sue; & sali sopra il suo ronzino: & comincio, quanto piu poteua; a fuggire per quella uia; donde haueua ueduto; chella giouane era fuggita: ma non uedendo per la selua ne uia ne sentiero, ne pedate di caual conoscendoui, poscia che allui parue essere sicuro, & fuor delle mani di coloro; che preso lo haueuano; & de glialtri anchora, da cui quegli erano stati assaliti; non ritrouando la sua giouane piu doloroso, che altro huomo, comincio a piangere & ad andarla hor qua hor la per la selua chiamando: ma niuna persona gli rispondeua: & esso non ardiua di tornare adietro;

& andando innanzi non conosceua; doue arriuarsi douesse; & d'altra parte delle fiere che nelle selue sogliono habitare, haueua ad una hora di se stesso paura, & della sua giouane: laquale tutta uia gli pareua uedere o da Orso o da Lupo strãgolare. Ando adunque questo Pietro suenturato tutto il giorno per questa selua gridando, & chiamando, & tale hora tornando indietro, che egli si credeua innanzi andare; & gia tra per lo gridare & per lo piangere & per la paura & per lo lungo digiuno era si uinto; che piu auanti non poteua. Et uedendo la notte sopraeuenuta non sapendo che altro consiglio pigliarsi, trouata una grandissima quercia, smontato del ronzino a quella il lego; & appresso per non essere dalle fiere diuorato la notte su ui monto; & poco appresso leuatasi la luna, e'l tempo essendo chiarissimo, non hauẽdo Pietro ardire d'addormentarsi per non cadere, come che se pure agio hauuto n'hauesse; il dolore & i pensieri, che della sua giouane haueua; non l'hauerebbero lasciato: per che egli sospirando & piangendo, & seco la sua disauentura maledicendo uegghiaua. La giouane fuggendo (come dauanti dicemmo) non sapendo doue andarsi; senon come il suo ronzino stesso, doue piu gli pareua; la ne portaua; si mise tanto fra la selua; che ella nõ poteua uedere il luogo; donde in quella entrata era: perche non altrimenti, che hauesse fatto Pietro tutto di hora aspettando, & hora andando, & piangendo, & chiamando, & della sua sciagura dolendosi, per lo saluatico luogo s'ando auolgendo. Alla fine ueggendo, che Pietro non uenia; essendo gia uespro s'abbatte ad uno sentieruolo: perloqual messasi, & seguitandolo il ronzino, poi che piu di due miglia fu caualcata; di lontano si uide dauanti una casetta; allaquale essa, come piu tosto pote, se n'ando; & quiui trouo uno buono huomo attempato molto con una sua moglie; che simulmente era uechia. E quali, quando la uidero sola; dissero. O figliuola che uai tu a questa hora cosi sola faccendo per questa contrada? La giouane piangendo rispose; che haueua la sua compagnia nella selua smarrita; & domando come presso fusse ad Alagna. A cui il buono huomo rispose. Figliuola mia questa non e' la uia di andare ad Alagna: egli ci ha delle miglia piu di dodici. Disse allhora la giouane. Et come ci sono habitanze presso da potere albergare? A cui il buono huomo rispose. Non ci sono in luogo niuno si presso; che tu di giorno ui potessi andare. Disse la giouane allhora. Piacerebbeui egli, poi che altroue andare nõ posso; di qui ritenermi p l'amore d'Iddio questa notte? Il buono huomo rispose. Giouane, che tu cõ noi ti rimã-

gi per questa sera n'e caro:ma tuttauia ti uogliamo ricordare; che per queste contrade & di di & di notte & d'amici et di nimici uanno di male brigate assai; lequai molte uolte ne fanno di gran dispiaceri & di gran danni: & se per sciagura essendoci tu, ce ne uenisse alcuna; & ueggendoti bella et giouane, come tu se, egli ti fareb bono dispiacere & uergogna; & noi non te ne potremmo aiutare. Vogliamtelo hauere detto, accio che tu poi (se questo aueniss) non ti potessi di noi ramaricare. La giouane ueggendo, chell'hora era tarda, anchora chelle parole del uecchio la spauentassero; disse. Se a Iddio piacera; egli guardera & uoi & me di questa noia: laquale se pur aueniss; e molto men male essere da glihuommi stratiata, che isbranata per gli boschi dalle fiere. Et cosi detto discesa del suo ronzino se ne entro nella casa del pouero huomo: & quiui con esso loro di quello, che haueuano; poueramente ceno; & appresso tutta uestita in su uno loro letticello con loro insieme a giacere si gitto; et in tutta la notte di sospirare ne di piangere la sua suentura, et quella di Pietro, delquale non sapeua, che si douesse sperare altro, che male; non rifino. Et essendo gia uicino al mattutino, ella senti uno gran calpestio di gente andare: perlaqual cosa leuatasi se ne ando in una grande corte; chella piciola casetta di dietro a se haueua; & uedendo dall'una delle parti di quella molto fieno, in quello s'ando a nascondere: accio che, se quella gente quiui uenisse; non fusse cosi tosto trouata. Et appena di nascondere compiuta s'era; che colo ro, che una gran brigata di maluagi huomini erano, furono alla porta della piciola casa: & fattosi aprire, & dentro entrati; & trouato il ronzino della giouane anchora con tutta la sella, domandarono chi ui fusse. Il buono huomo, no uedendo la giouane rispose. Niuna persona ci e altri, che noi: ma il ronzino, a cui che fuggito si sia; ci capito hiersera; & noi cel metemmo in casa: accio che i lupi nol mangiassero. Adunque disse il maggiore della brigata. Sara egli buon per noi: poi che altro signor non ha. Sparti adunque costoro tutti per la piciola casa, parte ne ando nella corte; & poste giu lo ro lancie & lor tauolacci auenne: che uno di loro non sapendo al tre, che farsi, gitto la sua lancia nel fieno, & assai uicino fu ad occidere la nascosa giouane, & ella a palesarsi: percio chella lancia le uenne al lato alla sinistra poppa tanto; che col ferro le stratio de uestimenti, la onde ella fu per mettere uno grande strido temendo d'essere ferita: ma ricordandosi la doue ella era nascosa; stette cheta. La brigata chi qua & chi la cotti loro cauretti & altre carni, &

mangiato

mangiato & beuuto, s'andarono per fatti loro; & menaronsene il ronzino della giouane. Et essendo gia dilungati alquanto, il buono huomo comincio a domandare la moglie; che fu della nostra giouane; che hiersera ci capito; che io ueduta non l'ho, poi che noi ci leuammo? La buona femmina rispose; che non sapeua: & andonne guatando. La giouane sentendo coloro essere partiti, usci del fieno: diche il buono huomo fu forte contento: poi che uide, che alle mani di coloro non era uenuta: & faccendosi gia di, le disse. Homai che il di ne uiene; se ti piace, noi t'accompagneremo in fino ad uno castello; che è presso di qui cinque miglia: & sarai in luogo sicuro: ma conuerratti uenire a pie: percio che questa mala gente, che hora di qui si parte; se n'ha menato il ronzino tuo. La giouane datasi pace di cio, gli prego per Dio; che al castello la menassero: perche entrati in uia in sulla mezza terza iui giunsero. Era il castello d'uno de gliorsini; ilquale si chiamaua Liello di campo di fiore: & perauentura u'era una sua donna; laqual bonissima & santa donna era: & ueggendo la giouane prestamente la riconobbe; & con festa la riceuette: & ordinatamente uolle sapere, come quiui arriuata fusse.

La giouane le conto il tutto. La donna, che conosceua similmente Pietro si come amico del marito di lei, dolente fu del caso auenuto; & udendo doue stato fusse preso; s'auiso, che morto fusse stato. Disse adunque alla giouane. Poi che tu non sai quello; che di Pietro si sia, tu dimorerai qui meco infino attanto; che fatto mi uerra di potertene sicuramente mandare a Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto piu doloroso essere poteua; uide in su il primo sonno uenire ben uenti lupi; liquai tutti come il roncino uidero; gli furon dintorno. Il ronzino sentendogli tirata la testa ruppe le cauezze; & cominciò a uolersi fuggire: ma essendo intorniato, & non potendo, gran pezza co denti & co calci si difese; alla fine da loro atterrato & strozzato fu; & subitamente fuentrato; & tutti pascendosi sanza altro lasciarui chell'ossa, il diuorarono, & andaron uia. Diche Pietro, alquale pareua del ronzino hauere una compagnia, & un sostegno delle sue fatiche, forte sbigotti; & imaginossi di non douer mai di quella selua potere uscire. Et essendo gia uicino al di, morendosi egli sopra la quercia di freddo, si come quegli, che sempre datorno guardaua; si uide innanzi forse un miglio un grandissimo fuoco: perche, come fatto fu il di chiaro; non sanza paura della quercia discesо uerso la si dirizzo; & tanto ando; che a quello peruenne: dintorno alquale trouo pastori; che mangiauano; & dauansi buono

tempo; daquali esso per pieta fu raccolto. Et poi che egli mangiato hebbe; & fu riscaldato; contata loro la sua disauentura, & come quiui solo arriuato fusse, gli domando, se in quelle parti fusse uilla o castello; doue egli andare potesse. I pastori dissero; che iui forse a tre miglia era un castello di Liello di campo di fiore; nelquale al presente era la donna sua: diche Pietro contentissimo gli prego; che alcun di loro infino al castello l'accompagnasse: ilche due di loro fecero uolentieri. Alquale peruenuto Pietro, & quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, chella giouane fusse per la selua cercata; fu da parte della donna fatto chiamare; il quale incontanente ando allei; & uedendo con lei l'Agnolella mai pari letitia non fu alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare: ma per uergogna, laquale haueua della donna; se ne ritenne. Et se egli fu lieto assai, la letitia della giouane uedendolo nõ fu minore. La gentil donna raccoltolo, & fattagli festa, & hauendo dallui cio, che interuenuto gliera; udito, il riprese molto di cio; che contro al piacere de parenti suoi fare uoleua: ma ueggendo, che era egli pure a questo disposto; & che alla giouane aggradiua; disse. In che m'affatico io? costoro si amano: costoro si conoscono: ciascuno e parimente amico del mio marito: & il lor disiderio e honesto; & credo che egli piaccia a Iddio: poi chell'uno dalle forche ha campato; & l'altra dalla lancia, & amendue dalle fiere seluaggie; & pero facciasi: & alloro riuolta disse. Se pure questo u'e all'animo di uolere essere moglie & marito insieme facciamo qui le nozze; & si ordinino alle spese di Liello: la pace poi tra uoi & i uostri parenti faro io ben fare. Pietro lietissimo & l'Agnolella piu quiui si sposarono: & come in montagna si puote; la gentil donna fe loro horreuoli nozze: & quiui i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi iui a parecchi di la donna insieme con loro montati a cauallo, & bene accompagnati se ne tornarono a Roma: doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di cio, che fatto haueua; con loro in buona pace il ritorno; & esso con molto riposo & piacere con la sua Agnolella infino alla lor uecchiezza si uisse.

Ricciardo de Manardi e trouato da Messer Litio di ualbuona con la figliuola; laquale egli sposa; & col padre rimane in buona pace.

Nouella Quarta.

Tacendosi Elisa, le lode ascoltando dalle sue compagne date alla sua nouella, impose la Reina a Philostrato; che alcuna ne dicesse. Ilquale ridendo comincio. Io sono stato da

tutte uoi tante uolte morso; perche io materia di crudeli ragionamenti, & da farui piangere u'imposi; che a me pare, a uolere alquanto questa noia ristorare, essere tenuto di douere dire alcuna cosa; perlaquale io alquanto ui faccia ridere: & percio uno amore non da altra noia, che di sospiri & d'una brieue paura con uergogna mescolata a lieto fine peruenuto in una nouelletta assai piccola intendo di raccontarui. Non e' adunque Valorose Donne gran tempo passato; che in Romagna fu uno caualiere assai da bene & costumato; ilquale fu chiamato Messere Licio di Valbuona; a cui per auētura uicino alla sua uecchiezza una figliuola nacque d'una sua donna chiamata Madonna Giacomina: laquale oltre ad ogni altra della contrada crescendo diuenne bella & piaceuole; et percio che sola era al padre & alla madre rimasa; sommamente dalloro era amata; & hauuta cara; & con marauigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Hora usaua molto nella casa di messere Licio, & molto con lui si riteneua un giouane bello & fresco della persona; ilquale era de Manardi da Bertinoro chiamato Ricciardo: delquale niuna altra guardia Messer Licio olla sua donna prendeuano; che fatto haurebbono d'uno lor figliuolo Ilquale una uolta & altra ueggendo la giouane bellissima & leggiadra; & di laudeuoli maniere & costumi, & gia da marito, di lei fieramente s'innamoro, & con gran diligenza il suo amore teneua occulto. Delquale auedutasi la giouane sanza schifare punto il colpo, lui similmente comincio ad amare: diche Ricciardo fu forte contento; et hauēdo molte uolte hauuta uoglia di douerle alcuna parola dire, et dubitando, taciutosi pure una uolta preso tempo et ardire le disse. Caterina io ti prego; che tu nō mi facci morire amando. La giouane rispose subito. Volesse Iddio; che tu nō facessi piu morire me. Questa risposta molto di piacere et d'ardire aggiunse a Ricciardo; et dissele. Per me nō stara mai cosa, che a grado ti sia; ma a te sta il trouare modo allo scāpo della tua uita et della mia. La giouane allhora disse. Ricciardo tu uedi quāto io sia guardata; et pcio p me nō so uedere; come tu a me ti possi uenire: ma se tu sai uedere cosa; ch io possa sanza mia uergogna fare; dillami; et io la faro. Ricciardo hauēdo piu cose pēsate subitamente disse. Caterina mia dolce io nō so alcuna uia uedere; se tu gia nō dormissi, o potessi uenire in su il uerone; che é sopra al giardino di tuo padre: doue se io sapessi; che tu di notte fussi, sanza fallo io mi ingegnerei di uenirui; quātunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose. Se qui ti da il cuore di uenire; io

mi credo bene fare si; che fatto mi uerra di dormirui. Riciardo disse di si. Et questo detto una uolta sola si basciarono alla fuggita; & andarono uia. Il di seguente essendo gia uicino alla fine di maggio, la giouane cominciò dauanti alla madre a ramaricarsi; che la passata notte per lo souerchio caldo non haueua potuto dormire. Disse la madre. O figliuola mia che caldo fu egli? anzi non fu caldo neruno. A cui la Caterina disse. Madre mia uoi douereste pensare, quanto sieno piu calde le fanciulle; che le donne attempate. La donna disse allhora. Figliuola mia cosi e' il uero: ma io non posso fare caldo & freddo a mia posta; come tu forse uorresti. I tempi si conuengono pur sofferire fatti, come le stagioni gli danno; forse questa altra notte sara piu fresco; & dormirai meglio. Hora Iddio il uoglia, disse la Caterina: ma non suole essere usanza; che andando uerso la state, le notti si uadano rinfrescando. Dunque, disse la donna, che uoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina. Quando a mio padre & a uoi piacesse; io farei uolentieri fare uno letticello in sul uerone; che e' al lato alla sua camera, & sopra il suo giardino, & quiui mi dormirei; & udendo cantar il lusigniuolo, et hauendo il luogo piu fresco, molto meglio starei; che nella uostra camera non fo. La madre allhora disse. Figliuola confortati: io il diro a tuo padre, & come egli uorra; cosi faremo. Lequali cose udendo Messer Litio dalla sua donna (percio che uecchio era; et da questo forse un poco ritrosetto) disse. Che lusigniuolo e' questo; a che ella uuol dormire? Io la faro anchora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sapendo piu per isdegno, che per caldo, non solamente la seguente notte non dormi: ma ella non lascio dormire la madre pur del caldo dolendosi. Il che hauendo la madre sentito, fu la mattina a Messere Litio; & gli disse. Messere uoi hauete poco cara questa giouane. Che ui fa egli: perche ella sopra quel uerone si dorma? ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo: & oltre accio marauigliateui uoi; perche egli le sia in piacere l'udire cantare il lusignuolo; che e' una fanciullina? I giouani sono uaghi delle cose simiglianti a loro. Messere Litio udendo questo disse. Hor uia facciauisi un letto tale; quale egli ui cape; et fallo fasciar datorno da alcuna sargia, et dormaui; & oda cantar il lusigniuolo a suo senno. La giouane saputo questo prestamente ui fece fare uno letto; & douendoui la sera uegnẽte dormire, tanto attese: che ella uide Riciardo; & fecegli uno segno posto trallloro; per loquale egli intese cio; che fare si doueua. Messere Litio sentendo la giouane essersi anda-

te al letto, ferrato uno uscio, che della sua camera andaua sopra il uerone; similmente s'ando a dormire. Ricciardo come d'ogni parte senti le cose chete; con l'aiuto d'una scala sali sopra uno muro; & poi d'in su quel muro appiccandosi a certe morse d'un'altro muro con gran fatica & pericolo, se caduto fusse; peruenne in sul uerone: doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fu riceuuto; et doppo molti basci si coricarono insieme; et quasi per tutta la notte diletto et piacer presono l'un dell'altro, molte uolte faccendo cantare il lusigniuolo. Et essendo le notti picciole, et il diletto grande, et gia il giorno uicino, (ilche essi non credeuano) et anchora riscaldati si dal tempo et si dallo scherzare, sanza alcuna cosa addosso s'addormentarono, hauendo la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo, et con la sinistra mano presolo per quel la cosa, che uoi tra glihuomini piu ui uergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo sanza suegliarsi sopraunenne il giorno; et Messere Licio si leuo; et ricordandosi la figliuola dormire sopra il uerone, chetamente l'uscio aprendo disse. Lasciami uedere come il lusigniuolo ha fatto questa notte dormire la Caterina; et andato oltre pianamente leuo alto la sargia; dellaquale il letto era incortinato; et Ricciardo et lei uide ignudi et scoperti dormire abbracciati nella guisa di sopra mostrata: et hauendo ben conosciuto Ricciardo, che tamente di quindi s'usci; & andonne alla camera della sua donna; & chiamolla dicendo. Su tosto donna lieuati; & uieni a uedere; che tua figliola e stata si uaga del lusigniuolo; & tanto e stata alla posta, ch'ella la preso; & tienlosi in mano. Disse la donna. Come puo questo essere? Disse Messere Licio. Tu il uedrai; se tu uien tosto. La donna affrettatasi di uestire chetamente seguito Messer Licio: et giunti amendue al letto, & leuata la sargia, puote manifestamente uedere Madonna Giacomina; come la figliuola hauesse preso, & tenesse il lusigniuolo; ilquale ella tanto disideraua di udir cantare. Diche la donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata uolle gridare, & dirgli uillania, ma Messere Licio le disse. Donna guarda; che per quanto tu hai caro il mio amore; tu non faccia motto; che inuerita, poscia che ella la preso; egli si sara suo. Ricciardo e gentile huomo et ricco giouane: noi non possiamo hauere di lui altro, che horreuole parentado: se egli si uorra a buon concio da me partire; egli conuerra; che primieramente la sposi si, che egli si trouera hauere messo il lusigniuolo nella gabbia sua, & non nell'altrui. Diche la donna racconsolata ueggendo il marito non essere turbato di questo fatto, & conside-

rando,ehclla figliuola haueua hauuta la buona notte;& erasi ben riposata;& haueua il lusigniuolo preso;si tacque. Ne guari doppo queste parole stettero;che Riciardo si sueglio; & ueggendo, che il giorno era chiaro;si tenne morto;& chiamo la Caterina dicendo. Oime anima mia come faremo;che il giorno e uenuto; & hammi qui colto? Allequai parole Messere Licio uenuto oltre & leuata la sargia rispose. Farete bene. Quando Riciardo il uide,parue;che gli fusse il cuore del corpo tratto;& leuatosi a sedere in sul letto. disse.Signore mio io ui cheggio merce per Dio.Io conosco,come dislea le & maluagio huomo,hauere meritata la morte: & percio fate di me quello;che piu ui piace:ben ui prego io(se essere puo)che uoi hab biate della mia uita merce;& che io non muoia. A cui Messere Licio disse.Riciardo questo non merito l'amore; ilquale io ti portaua; & la fede,laquale io haueua in te:ma pur poi che cosi e';& a tanto fallo t'ha trasportato la giouanezza:accio che tu tolga a te la morte,& a me la uergogna;prima che tu ti moua.sposa per tua leggitima moglie la Caterina:accio che come ella e stata questa notte tua; cosi sia mentre ella uiuera;& in questa guisa puoi la mia pace, & la tua salezza acquistare:& oue tu non uogli cosi fare ; raccommanda a Iddio l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano ; la Caterina lascio il lusigniuolo : & ricopertasi comincio fortemente a piangere, & a pregare il padre ; che a Riciardo perdonasse; & dall'altra parte pregaua Riciardo;che quel facesse, che Messere Licio uoleua:accio che con sicurta & lungo tempo potessono insieme di cosi fatte notti hauere. Ma accio non furono troppi prieghi bisogno:percio che d'una parte la uergogna del fallo commesso & la uoglia dello ammendare, & dall'altra parte la paura del morire & il disiderio dello scampare , & oltre a questo l'ardente amore & lo appetito del possedere la cosa amata liberamente et sanza alcuno indugio gli fecero dire se essere apparecchiato affare cio;che a Messere Licio piaceua. Perche Messere Licio fattosi prestare a Madonna Giacomina uno de suoi anelli,quiui sanza mutarsi in presenza di loro Riciardo per sua moglie sposo la Caterina.Laquale cosa fatta,Messere Licio et la donna partendosi dissono.Riposateui hor mai;che forse maggiore bisogno ne hauete, che di leuarui. Partiti costoro i giouani si rabbracciarono insieme;& non essendo piu che sei miglia caminati la notte,altre due,anzi ch'essi leuassero;ne caminarono:& fecer fine alla prima giornata.Poi leuati & Riciardo hauuto piu ordinato ragionamento con Messere Licio,pochi di ap

presso(si come si conueniua)in presenza de gliamici et de parenti da capo sposo la giouane; et con gran festa se ne la meno a casa; & fe ce horreuoli et belle nozze; et poi cō lei lungamente in pace et in cōsolatiōe uccello al lusigniuolo et di di et di notte, quāto gli piacque.

Guidotto da Cremona lascia a Giacomino da Pauia una fanciulla, & muorsi: laquale Giannole di Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza; & azzuffatisi insieme riconosciessi la fanciulla essere sirocchia di Giannole; & dassi per moglie a Minghino.

Nouella V.

Haueua ciascuna donna la nouella del lusigniuolo ascoltan do tanto riso; che anchora, quantunque Philostrato restato fusse di nouellare; non percio esse di ridere si poteuano ritenere. Ma pur poi che alquanto hebbero riso; la Reina disse. Sicura mente se tu heri ci affligesti; tu ci hai hoggi tanto dilettato; che niuna meritamente piu di te si dee ramaricare. Quindi a Neiphile le parole riuolte, le impose; che nouellasse. Laquale lietamente cosi comincio a parlare. Poi che Philostrato ragionando in romagna è entrato; a me per quella similmente giouera d'andare alquanto spatiando mi col mio nouellare. Dico adunque, che gia nella citta di Fano due lombardi habitarono; dequali l'uno fu chiamato Guidotto da Cremona, et l'altro Giacomino da Pauia huomini homai attempati; & stati nella loro giouanezza quasi sempre in fatti d'arme & soldati. Doue uenendo a morte Guidotto, & niun figliuolo hauēdo, ne altro amico o parente, di cui piu si fidasse, che di Giacomin faceua; una sua fanciulla d'eta forse di dieci anni, & cio che egli al mōdo hauea molto de suoi fatti ragionatogli, gli lascio, et morissi. Auenne in questi tempi, chella citta di Faenza lungamente in guerra, & in mala uentura stata alquanto in miglior disposition ritorno; & fu a ciascuno, che ritornare ui uolesse; liberamente conceduto il poterui tornare: perlaqual cosa Giacomino, che altra uolta dimorato u'era, & piacendogli la stanza, la con ogni sua cosa si torno; & seco ne meno la fanciulla lasciatagli da Guidotto; laquale egli come propia figliuola amaua, & trattaua. Laquale crescendo diuenne bellissima giouane; quanto che alcuna altra, che allhora fusse nella citta: et cosi come era bella; era costumata, & honesta. Perlaqualcosa da diuersi fu cominciata a uagheggiare: ma sopra tutti due giouani assai leggiadri & da bene ugualmente le puosero grandissimo amore intanto; che per gelosia insieme si cominciarono ad hauere in odio fuor di modo: & chiamauasi l'uno

Giannole di Seuerino, & l'altro Minghino di Minghole. Ne era al cun di loro, essendo ella d'eta di qndici anni; che uolentieri non l'hauesse per moglie presa; se da suoi parenti fusse stato sofferto: perche ueggendolasi per honesta cagione uietare; ciascuno a douerla in quel la guisa, che meglio potesse hauere; si diede a procacciare. Haueua Giacomino una fante attempata, & uno fante, che Criuello haueua nome persona sollazzeuole & amicheuole assai: colquale Giannole dimesticatosi molto, quando tempo gli parue; ogni suo amore discoperse pregandolo; che a douere il suo disiderio ottenere gli fusse fauoreuole, gran cose, se cio facesse; promettendogli. Alquale Criuello disse. Vedi in questo io nõ potrei per te altro adoperare; senon che, quando Giacomino andasse in alcuna parte a cenare; metterti la, doue ella fusse: percio che uolendole io dire parole per te, ella non mi starebbe mai ad ascoltare. Questo sel ti piace; io il ti prometto; & farollo: fa tu poi, (se tu sai) quello; che tu creda; che bene stia. Giannole disse; che piu non uolea: & in questa concordia rimasono. Minghino dall'altra parte haueua dimesticata la fante; & con lei tanto adoperato; che ella hauea piu uolte ambasciate portate alla fanciulla; et quasi del suo amore l'haueua accesa: & oltre a questo glihauea promesso di metterlo con lei; come auenisse; che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse. Auenne adunque non molto tempo appresso queste parole; che per opera di Criuello Giacomino ando con uno suo amico a cenare: & fattolo sentire a Giannole, compose con lui; che quando un certo cenno facesse; egli uenisse, & trouerebbe l'uscio aperto. La fante dall'altra parte niente di questo sapendo fece sentire a Minghino; che Giacomino non ui cenaua; & gli disse; che presso della casa dimorasse si, che quando uedesse uno segno, ch'ella farebbe, egli uenisse, & entrassesene dentro. Venuta la sera non sapendo i due amanti alcuna cosa l'uno dell'altro, ciascuno sospettando dell'altro, con certi compagni armati a douere entrare in tenuta ando. Minghino con suoi a douere il segno aspettare si ripuose in casa d'un suo amico uicino della giouane. Giannole con suoi alquanto dalla casa stette lontano. Criuello et la fante non essendoui Giacomino s'ingegnauano di man dare l'un l'altro uia. Criuello diceua alla fante. Come non ti uai tu a dormire hoggimai? che ti uai tu pure auiluppando per casa? Et la fante diceua allui. Ma tu perche non uai per signorto? che aspetti tu hora mai qui; poi c'hai cenato? Et cosi l'uno non poteua l'altro far mutare di luogo. Ma Criuello conoscendo l'hora posta

con

con Giannole essere uenuta, disse seco. Che curo io di costei? se ella non stara cheta; ella potra hauere delle sue: & fatto il segno posto, ando ad aprire l'uscio: & Giannole prestamente uenuto con due de compagni ando dentro: & trouata la giouane nella sala la presono p menarla uia. La giouane comincio a resistere, & a gridare forte, & la fante similmente. Il che sentendo Minghino prestamente con suoi cõ pagni la corse; & ueggendo la giouane gia fuori dell'uscio tirare, tratte le spade fuori, gridarono tutti. Ahi traditori uoi siete morti: la cosa non andera cosi: che forza e' questa? & questo detto glincominciarono a ferire: & dall'altra parte la uicinanza uscita fuori al romore & con lumi & con arme cominciarono questa cosa a biasimare & ad aiutare Minghino. Diche doppo lunga contesa Minghino tolse la giouane a Giannole; & rimisela in casa di Giacomino. Ne prima si parti la mischia; che i sergenti del capitano della terra ui sopragiunsero; & molti di costoro presero; et tra glialtri ui furono presi Minghino & Giannole & Criuello; et in prigione menatine. Ma poi racchetata la cosa, & Giacomino essendo tornato, & di questo accidente molto maninconoso essaminando come stato fusse; & trouato, che in niuna cosa la giouane haueua colpa; alquanto si die piu pace, proponendo seco, accio che piu simile caso non auenisse; di douer la (come piu tosto potesse) maritare. La mattina seguente i parẽti dell'una parte & dell'altra hauendo la uerita del fatto sentito, et conoscendo il male, che a presi giouani ne potteua seguire; uolendo Giacomino quello adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto; furono allui; & con dolci parole il pregarono; che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de giouani non guardasse tanto, quanto all'amore & alla beniuolenza; laquale credeuano, che egli allo ro, che il preguano; portasse; offerendo appresso se medesimi et i giouani, che il male haueuano fatto ad ogni ammenda; che allui piacesse di prendere, Giacomino, ilquale de suoi di assai cose uedute haueua; & era di buon sentimento, rispose brieuemente. Signori se io fusse a casa mia; come io sono alla uostra; mi tengo io si uostro amico; che ne di questo, ne d'altro io non farei; senon quanto ui piacesse: et oltre a questo piu mi debbo a uostri piaceri piegare, inquanto uoi a uoi medesimi hauete offeso: pcio che questa giouane (forse come molti istimano) non e' da Cremona, ne da Pauia; anzi e' faentina: come che io, ne ella, ne colui, da cui io l'hebbi; non sapessimo mai di cui si fusse figliuola: pche di quello, che pregate; tanto sara per me fatto; quanto me ne imporrete. I ualenti huomini udendo costei essere di Faenza, si marauiglia-

rono;& rendute gratie a Giacomino della sua liberale risposta,il pregarono;che gli piacesse di douere lor dire, come costei alle mani uenuta gli fusse ; & come sapesse lei essere faentina. A quali Giacomino disse. Guidotto da Cremona fu mio compagno & amico ; & uenendo a morte mi disse;che quando questa citta da Federico imperadore fu presa ; andatoci a rubba ogni cosa, egli entro con suoi cōpagni in una casa;et quella trouo di robba piena;et essere da gli habitanti abbandonata fuori solamente da questa fanciulla;laquale di eta di due anni,o in quel torno,lui saghente su per le scale chiamo padre ; perlaqual cosa allui uenuta di lei compassione insieme con tutte le cose della casa seco ne la porto a Fano;et qui morendo con cio,che egli haueua;costei mi lascio; imponendomi,che quando tempo fusse;io la maritassi & quello,che stato fusse suo; le dessi in dote:& uenuta nella eta da marito non m'e' uenuto fatto di poterla dare a persona;che mi piacia:fareilo uolentieri,anzi che altro caso simile a quello di hiersera me ne auenisse. Era quiui intra glialtri uno Guglielmino da medicina; che con Guidotto era stato a questo fatto; & molto ben sapeua la cui casa stata fusse quella; che Guidotto haueua rubbata : & uedendolo iui tra glialtri gli s'accosto ; & disse. Bernabucio odi tu cio;che Giacomino dice. Disse Bernabucio si;& te ste ui pensaua su:percio che io mi ricordo ; che in quegli rimescolamenti io perdei una figliuoletta di quella eta ; che Giacomino dice. A cui Guglielmino disse. Per certo questa e' dessa;percio che io mi trouai gia in parte;oue io udi da Guidotto diuisare ; doue la rubberia hauesse fatta;& conobbi;che la tua casa era stata:& percio ramentati;se ad alcuno segnale riconoscere la credessi;& fanne cercare; che tu trouerai fermamente;che ella e' tua figliuola. Perche pensando Bernabucio si ricordo lei douere hauere una margine a guisa d'una crocetta soura l'orecchia sinistra stata d'una nascenza; che fatta le hauea poco dauanti a quello accidente tagliare : perche sanza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che anchora era quiui ; il prego,che in casa sua il menasse, & ueder gli facesse questa giouane. Giacomino il ui meno uolentieri; & lei fece uenire dinanzi allui : laquale come Bernabucio uide ; cosi tutto il uiso della madre di lei,che anchora bella donna era;gli parue uedere: ma pur non stando a questo,disse a Giacomino;che di gratia uoleua dallui poterle un poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia:diche Giacomino fu contento. Bernabucio accostatosi allei, che uergognosamente staua; leuati con la man dritta i capelli la croce uide;la

onde

onde conoscendo ueramente lei essere la sua figliuola teneramente comincio a piangere, & abbracciarla, come che ella si contendesse; & uolto a Giacomino disse. Fratel mio questa è mia figliuola: & la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubbata: & costei nel furor subito ui fu dentro dalla mia donna & sua madre dimenticata; & insino a qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel di stesso arsa; ardesse. La giouane udendo questo, & uedendo l'huomo attempato, & dando alle parole fede, & da occulta uirtu mossa sostenendo gli suoi abbracciamenti, con lui teneramente comincio a piangere. Bernabucio di presente mando per la madre di lei, & per altre parenti, & per le sue sorelle, & per gli fratelli: & a tutti mostrandola & narrando il fatto doppo mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco a casa sua ne la meno. Saputo questo il capitano della citta, che ualoroso huomo era; & conoscendo, che Giannole, cui preso tenea; figliuolo era di Bernabucio, & fratel carnal di costei auiso di volersi del fallo commesso dallui mansuetamente passare: et intromessosi in queste cose con Bernabucio, & con Giacomino, insieme a Giannole & a Minghino fece fare pace con tutti i suoi; & a Minghino con gran piacere de suoi parēti diede per moglie la giouane; il cui nome era Agnesa; & con loro insieme libero Criuello & glialtri; che impacciati u'erano per questa cagione. Et Minghino appresso lietissimo fece le nozze belle & grandi; & a casa menatalasi con lei in pace & in bene poscia piu anni uisse.

Gianni di Procida trouato con una giouane amata dallui, & stata data al Re Federico, per douere essere arso con lei è legato ad uno palo; & riconosciuto da Ruggieri dell'oria campa; & diuiene marito di lei. Nouella VI.

finita la nouella di Neiphile assai alle donne piaciuta, commando la Reina a Pampinea; che a douerne alcuna dire si disponesse. Laquale prestamente leuato il chiaro uiso comincio. Grandissime forze piaceuoli Donne son quelle d'amore: & a gran fatiche & ad istraboccheuoli & non pensati pericoli gliamanti dispongono; come per assai cose raccontate & hoggi, & altre uolte comprendere si puo: ma non dimeno anchora con lo ardire d'un giouane innamorato m'aggrada di dimostrarlo.

Ischia è una isola assai uicina di Napoli; nellaquale fu gia tralaltre una giouane bella & lieta molto; il cui nome fu Restituta figliuola d'un gentile huomo dell'isola; che Marin Bolgaro

hauea nome:laquale un giouanetto, che d'una isolletta ad Ischia uicina chiamata Procida era, & nominato Gianni, amaua sopra la uita sua; & ella lui. Ilquale non che il giorno da Procida ad usare ad Ischia per uederla uenisse: ma gia molte uolte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Ischia notando era andato p potere uedere (se altro non potesse) almeno le mura della sua casa. Et durante questo amore cosi feruente auenne; che essendo la giouane un giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in scoglio andando marine conche con un coltellino dalle pietre spiccando, si uenne in un luogo fra gli scogli riposto: doue si per l'ombra, & si per lo destro d'una fontana d'acqua freddissima, che u'era, s'erano certi giouani siciliani, che da Napoli ueniano, con una lor freghetta raccolti. Liquai hauendo la giouane ueduta bellissima, che anchora loro non uedea; & uedendola sola fra lor diliberarono di douerla pigliare, & portarla uia; & alla diliberatione seguito l'effetto. Essi, quantunque ella gridasse molto; presala sopra la barca la misero; & andarono uia. Et in Calauria peruenuti furono a ragionamento; di cui la giouane douesse essere; & in brieue ciascuno la uolea: perche non trouandosi concordia fra loro, temendo essi di non uenire appeggio, & per costei guastare i fatti loro, uennero a concordia di douerla donare a Federico re di Sicilia; ilquale era allhora giouane; & di cosi fatte cose si dilettaua; & a Palermo uenuti cosi fecero. Il Re ueggendola bella l'hebbe cara: ma percio che cagioneuole era alquanto della persona, infino attanto, che piu forte fusse; commando; che ella fusse messa in certe case bellissime d'un suo giardino; ilquale chiamaua la cuba; et quiui seruita; & cosi fu fatto. Il romore della rapita giouane fu in Ischia grande: & quello, che piu loro grauaua; era; che essi non poteuano sapere, chi si fussero stati coloro; che rapita l'haueuano. Ma Gianni, alquale piu che ad alcuno altro ne calea; non aspettando di douerla in Ischia sentire, sapendo uerso che parte u'era la freghetta andata, fattane armare una altra su ui monto; et quanto piu tosto puote, discorsa tutta la marina dalla Minerua infino alla Scalea in Calauria & pertutto della giouane inuestigando, nella Scalea gli fu detto lei essere da marinai siciliani portata uia a Palermo. La doue Gianni quanto piu tosto pote; si fece portare; & quiui doppo molto cercare trouato chella giouane era stata donata al Re; & per lui era nella cuba guardata; fu forte turbato; & quasi ogni speranza perde, non che di douerla mai rihauere, ma pur di uederla: ma pur d'amore ritenuto

mandatane

mandatene la freghetta, ueggendo, che da niun conosciuto u'era; si stette: & souente dalla cuba passando gli uenne perauentura ueduta la giouane un di ad una finestra; & ella uide lui: diche ciascuno fu contento assai. Et ueggendo Gianni, che il luogo era solingo; accostatosi, come pote; le parlo; & dallei informato della maniera, che a tenere hauesse; se piu dapresso le uolesse parlare; si parti; hauendo prima per tutto considerata la dispositione del luogo; et aspettata la notte, & di quella lasciata andar buona parte, la se ne' torno; & aggrappatosi per parte, che non ui si sarebbono appiccati i picchi, nel giardino se n'entro; & in quello trouata una antennetta, alla finestra dalla giouane insegnatagli l'appoggio; & per quella assai leggiermente se ne sali. La giouane parẽdole il suo amore hauer homai perduto, & per la guardia del padre ella gliera alquanto nel passato stata saluatichetta, pensando a niuno piu degnamente, che a costui poterse donare; & auisando di poterlo inducere a portarla uia seco, hauea preso di compiacergli in ogni suo disiderio: & percio haueua la finestra lasciata aperta; accio che egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente se n'entro dentro; & alla giouane, che non dormiua; al lato si corico. Laquale prima, che ad altro uenissero; tutta la sua intentione gliaperse, sommamente di trarla di quindi, & uia portarnela pregandolo. Allaquale Gianni disse. Niuna cosa quanto questa piacergli; & che sanza alcun fallo, come dallei si partisse; in si fatta maniera in ordine metterebbe; che lla prima uolta, che iui tornasse; uia la menerebbe. Et appresso questo con grandissimo piacere abbracciatisi quel lo diletto presero; oltre alquale niuno maggior ne puote amor prestare: & poi che quello hebbero piu uolte reiterato; sanza accorgersene nelle braccia l'uno dell'altro s'addormentarono. Il Re, alquale costei molto nel primo aspetto era piaciuta; di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona; anchora che fusse al di uicino dilibero d'andare a starsi alquanto con lei; & con alcuno de suoi seruidori chetamente se ne ando alla cuba; & nelle case entrato; fatta pianamente aprire la camera, nellaquale sapeua, che dormiua la giouane; in quella con uno gran doppiere acceso innanzi se ne entro; & sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi abbracciati uide dormire. Diche egli di subito si turbo fieramente: & in tanta ira monto sanza dire alcuna cosa; che di poco si tenne; che quiui con uno coltello, che al lato haueua; amendue non gli uccidesse. Poi estimando uilissima cosa essere a qualunque huomo si fusse, non che ad uno

Re due ignudi occidere dormendo, si ritenne: & penso di uolergli in publico & di fuoco far morire; & uolto ad un sol compagno, che seco hauea; disse. Che ti par di questa rea femmina; in cui io gia la mia speranza hauea posta? & appresso il domando se il giouane conoscesse; che tanto d'ardire haueua hauuto; che uenuto gliera in casa a fare tanto d'oltraggio, & dispiacere. Quegli, che domandato era; rispose non ricordarsi d'hauerlo mai ueduto. Partissi adunque il Re turbato della camera: & commando; che i due amanti cosi ignudi, come erano; fusser presi, & legati: & come giorno chiaro fusse; fussero menati a Palermo, et su la piazza legati ad uno palo, con le reni l'uno all'altro uolti, & infino ad hora di terza tenuti, accio che da tutti potessero essere ueduti; & appresso fussero arsi; si come haueano meritato: & cosi detto se ne torno in Palermo nella sua camera assai crucioso. Partito il Re subitamente furono molti sopra i due amanti: et loro non solamente suegliarono; ma prestamente sanza alcuna pieta presero, & legarono. Il che ueggendo i due giouani, se essi furon dolenti, & temettero della lor uita, o piansero, et ramaricaronsi; assai puo esser manifesto. Essi furon secondo il commandamento del Re menati in Palermo, et legati ad uno palo nella piazza: & dauanti a gliocchi loro fu la stipa e'l fuoco apparecchiato per douergli ardere all'hora commandata dal Re. Quiui subitamente tutti i palermitani & huomini & donne concorsero a uedere i due amanti: glihuomini tutti a riguardar la giouane si traheuano: & cosi come lei bella essere per tutto, & ben fatta lodauano; cosi le donne, che a riguardare il giouane tutte correuano; lui dall'altra parte essere bello & ben fatto sommamente commendauano. Ma gli sfenturati amanti amendue uergognandosi forte, stauano con le teste basse, & il loro infortunio piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. Et mentre cosi infino all'hora determinata erano tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, & peruenendo a gliorecchi di Ruggier del'Oria huomo di ualore inestimabile & allhora ammiraglio del Re per uedergli se n'ando uerso il luogo; doue erano legati: & quiui uenuto prima riguardo la giouane; & commendolla assai della bellezza. Et appresso ueduto il giouane sanza troppo penare il riconobbe, et piu uerso lui fattosi il domando; se Gianni di Procida fusse. Gianni alzato il uiso, & riconoscendo l'ammiraglio, rispose. Signore mio io fui ben gia colui; di cui uoi domandate: ma io sono per non essere piu. Domandollo allhora l'ammiraglio; che cosa a

quello

quello l'haueße condotto. A cui Gianni rispose. Amore & l'ira del Re. Fecesi l'ammiraglio piu la nouella distendere; & hauendo ogni cosa udito dallui, come stato era; & partir uolendosi, il richiamo Gianni; & dissegli. Deh signore mio (se essere puo) impetra una gratia da chi cosi mi fa stare. Ruggieri domando quale. A cui Gianni disse. Io ueggio, che io debbo tostamente morire: uoglio adunque di somma gratia; che come io son con questa giouane, laquale io ho piu, chella mia uita, sempre amata, & ella me; con le reni allei uolteto, & ella a me; che noi siamo co uisi l'uno all'altro riuolti; accio che morendo io, & uedendo il uiso suo, io ne possa andare consolato. Ruggieri ridendo disse. Volentieri io faro si; che tu la uedrai anchora tanto che ti rincrescera: & partitosi dallui commando a coloro; aquali imposto era di douere questa cosa mandare ad essecutione, che sanza altro commandamento del Re non doueßero piu auanti fare; che fatto fuße: & sanza dimorare al Re se ne ando. Alquale, quantunque turbato il uedeße; non lascio di dire il parer suo, & dissegli. Re di che ti hanno offeso i due giouani; liquai la giu nella piazza hai commandato; che arsi sieno? Il Re glie lo disse. Seguito Ruggieri. Il fallo commesso dalloro il merita bene, ma non da te: & come i falli meritano punitione; cosi i benefici meritano guiderdone oltre alla gratia & alla misericordia. Conosci tu chi coloro sieno; liquali tu uogli, che s'ardano? Il Re rispose di no. Disse allhora Ruggieri. Et io uoglio; che tu gli conosca: accio che tu ueggia, quanto discretamente tu ti lasci agli empiti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo di Landolpho di Procida fratel carnal di Messer Gianni di Procida; per l'opera delquale tu se signor di questa isola. La giouane è figliuola di Marin Bolgaro: la cui potenza fa hoggi; che la tua signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro oltre a questo son giouani; che lungamente si sono amati insieme: & d'amor costretti & non per uolere alla tua signoria far dispetto, questo peccato (se peccato dir si dee quel; che per amore fanno i giouani) hanno fatto: perche dunque gli uuoi tu fare morire, doue con grandissimi piaceri & doni gli douresti honorare? Il Re udendo questo, & rendendosi certo, che Ruggieri il uero diceße; non solamente, che egli a peggio douer operar procedeße, ma di cio, che fatto haueua; glincrebbe: perche incontanente commando; che i due giouani fußero dal palo sciolti, & menati dauanti allui; & cosi fu fatto. Et hauendo interamente la loro conditione conosciuta, penso; che con honore & con doni fuße la inguria fatta da compensare:

& fattagli horreuolmente riuestire, sentendo che di pari consentimento era, a Gianni fece la giouanetta sposare: & fatti loro magnifichi doni & ricchi, contenti gli rimando a casa loro: doue con festa grandissima riceuuti furono, & lungamente in piacere & in gioia poi uissero insieme.

Theodoro innamorato della Violãte figliuola di Messer Amerigo suo signore la ingrauida; & alle forche condannato frustandosi essendo menato e dal padre riconosciuto: & poi sciolto prende per moglie la Violante. Nouella VII.

E donne, lequai tutte temendo stauano sospese ad udire; se i due amanti fussero arsi; udendogli scampati lodãdo Iddio tutte si rallegrarono; & la Reina udita la fine, alla Lauretta lo incarico impose della seguente nouella. Laquale lietamente prese addire. Bellissime Donne al tempo, che il buon Re Guglielmo la Sicilia reggeua; era nell'isola uno gentile huomo chiamato Messer Amerigo abbate da Trapani; ilquale tra glialtri beni temporali era de figliuoli assai ben fornito: perche hauendo di seruidori bisogno, & uenendo galee di corsari geneuosi di leuante, liquai corseggiando l'Erminia molti fanciulli haueuano presi; dequai credendogli turchi alcuno ne compero: traquali (quantunque tutti glialtri paressero pastori) n'era uno; ilquale gentilesco et di migliore aspetto, che alcuno altro, parena; & era chiamato Theodoro. Ilquale crescendo (come che egli a guisa di seruo trattato fusse) nella casa pure con figliuoli di Messer Amerigo si crebbe; & traendo piu alla natura di lui, che all'accidente, comncio ad essere costumato & di bella maniera intanto; che egli piaceua si a Messere Amerigo; che egli il fece franco: & credendo, che turco fusse; il fe batteZZare, & chiamare Pietro: & sopra i suoi fatti il fece il maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli figliuoli di Messere Amerigo, cosi similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante bella & dilicata giouane: laquale sopratenendola il padre a maritare, s'innamoro perauentura di Pietro: & amandolo, & faccendo de suoi costumi & delle sue opere grande stima, pur si uergognaua di discoprirglielo. Ma amore questa fatica le tolse: percio che hauendo Pietro piu uolte cautamente guatatala, si era di lei innamorato intanto; che bene alcuno non sentiua, senon quanto la uedeua: ma forte temeua; non di questo alcun s'accorgesse, parendogli fare men, che bene. Diche la giouane, che uolentieri lui uedeua; s'auide; & per dargli piu sicurta, contentissima (si come

era)se ne mostraua. Et in questo dimorarono assai, non attentandosi di dire l'uno all'altro alcuna cosa; quantunque molto ciascuno il disiderasse. Ma, mentre che essi cosi parimente nell'amorose fiamme accesi ardeuano; la fortuna, come se diliberato hauesse questo uolere che fusse; loro trouo uia da cacciare l'amorosa paura; che glimpediua. Haueua Messere Amerigo fuor di Trapani forse uno miglio uno suo molto bel luogo; alquale la donna con la figliuola et con altre femmine et donne era usata souente d'andare p uia di diporto: doue essendo uno giorno, che era il caldo grande; andate, & hauendo seco menato Pietro, & quiui dimorando, auenne (si come noi ueggiamo taluolta di state auenire) che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli: perlaqual cosa la donna con la sua compagnia; accio che il maluagio tempo non le cogliesse quiui; si misero in uia per tornare in Trapani: & andauanne ratti; quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era; & la fanciulla similmente auanzauano nell'andare la madre di lei & l'altre compagne assai, forse non meno d'amor sospinti, che da paura di tempo; & essendo gia tanto entrati innanzi alla donna & a glialtri, che appena si uedeuano; auenne; che doppo molti tuoni subitamente una gragniuola grossa & spessa comincio a uenire. Laquale la donna con la sua compagnia fuggi in casa d'uno lauoratore. Pietro et la giouane non hauendo piu presso rifugio se n'entrarono in una casetta antica, et quasi tutta caduta; nellaquale persona non dimoraua; et in quella sotto un poco di tetto, che anchora rimaso u'era si ristrinsono amendue; et costrinsegli la necessita del poco coperto a toccarsi insieme. Ilquale toccamento fu cagione di rassicurare un poco glianimi ad aprire gliamorosi disij: et prima comincio Pietro addire. Hora uolesse Iddio; che mai douendo io stare, come io sto; questa gragniuola non ristesse. La giouane disse. Ben mi sarebbe caro. Et a queste parole uennero a pigliarsi per mano, et strignersi, et da questo ad abbracciarsi, et poi a basciarsi grandinando tuttauia. Et accio che io ogni particella non racconti; il tempo non si racconcio prima, che essi l'ultime dilettationi d'amore conosciute, a douere secretamente l'uno dell'altro hauere piacere hebbero ordine dato. Il tempo maluagio cesso; et all'entrare della citta, che uicina era; aspettata la donna con lei a casa se ne tornarono. Quiui alcuna uolta con assai discreto ordine et secreto con gran consolatione insieme si ritrouarono: et si ando la bisogna; chella giouane ingrauido: ilche molto fu & all'uno & all'altro discaro:

perche ella molte arti uso per douere contro al corso della natura disgrauidare: ne mai le puote uenir fatto. Perlaqual cosa Pietro del la uita di se medesimo temendo, diliberato di fuggirsi allei lo disse. Laquale udendolo disse. Se tu ti parti; sanza alcuno fallo io m'uccidero. A cui Pietro, che molto l'amaua; disse. Come uoi tu donna mia cara, che io quiui dimori? la tua grauidezza scoprira il fallo nostro: a te fie perdonato leggiermente: ma io misero saro colui; a cui del tuo peccato & del mio conuerra portare la pena. Alquale la giouane disse. Pietro il mio peccato si sapra bene: ma sij certo; che il tuo, (se tu nol dirai) non si sapra mai. Pietro allhora disse. Poi che tu cosi mi prometti, io staro: ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto piu potuto hauea, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa; ueggendo per lo crescere, che'l corpo facena; piu non poterla nascondere, con grandissimo pianto un di il manifesto alla madre, lei per la sua salute pregando. La donna dolente sanza misura le disse una gran uillania; & dallei uolle sapere; come andata fusse la cosa. La giouane, acio che a Pietro non fusse fatto male; compuose una sua fauola in altre forme la uerita riuolgendo. La donna la si credette; & per celare il diffetto della figliuola, ad una lor possessione ne la mando. Quiui soprauenuto il tempo del partorire gridando la giouane (come le donne fanno) non auisandosi la madre di lei, che quiui Messer Amerigo, che quasi mai usato non era; douesse uenire; auenne, che tornando egli da uccellare, & passando lungo la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi subitamente entro dentro; & domando, che questo fusse. La donna ueggendo il marito soprauenuto, dolente leuatasi cio che alla figliuola era interuenuto gli racconto. Ma egli meno presto a credere, chella donna non era stata; disse cio non douere essere uero; che ella non sapesse di cui grauida fusse: & percio del tutto il uoleua sapere: & dicendolo essa potrebbe la sua gratia racquistare: se non, pensasse sanza alcuna misericordia di morire. La donna s'ingegno (inquanto potea) di douere fare stare contento il marito a quello; che ella haueua creduto. Ma cio era niente: egli salito in furore con la spada ignuda in mano sopra la figliuola corse: laquale, mentre la madre di lei il padre teneua in parole; haueua uno figliuolo maschio partorito: & disse. O tu manifesta, di cui questo parto si generasse; o tu morrai sanza indugio. La giouane la morte temendo, rotta la promessa fatta a Pietro, cio, che tra lui & lei stato era; tutto aperse. Il che udendo il caualiere, fieramente diuenuto fellone appena d'uciderla si riten-

ne: ma poi che quello, chell'ira gli apparecchiaua; detto l'hebbe; rimontato a cauallo a Trapani se ne uenne; & ad uno Messer Currado, che per lo Re u'era capitano; la ingiuria fattagli da Pietro contatagli, subitamente, non guardandosene egli, il fece pigliare: & messolo al martorio ogni cosa fatta confessò. Et essendo doppo alcuno di dal capitano condannato, che per la terra frustato fusse; & poi appiccato per la gola; accio che una medesima hora togliesse di terra i due amanti, & il loro figliuolo; Messere Amerigo, alquale per hauere a morte condotto Pietro non era la ira uscita; mise ueneno in uno nappo con uino; & quello diede ad uno suo famiglio, & uno coltello ignudo con esso; & disse. Va con queste due cose alla Violante: & dille di da mia parte, che prestamente prenda qual uuole l'una di queste due morti, o del ueleno, o del ferro: & cio faccia sanza indugio: senon, che io nel cospetto di tutti e cittadini la faro ardere; si come ella ha meritato; & fatto questo, piglierai il figliuolo, pochi di fa, dallei partorito; & percosogli il capo al muro, il gittarai a mangiare a cani. Data dal fiero padre questa crudel sentenza contro alla figliuola, & al nepote, il famiglio piu al male, che al bene, disposto ando uia. Pietro condennato, essendo da famigli menato alle forche frustando, passo (si come a coloro, chella brigata guidauano; piacque) dinanzi ad uno albergo; doue tre nobili huomini d'Erminia erano: liquali dal Re d'Erminia a Roma ambasciadori erano mandati a trattare col Papa di grandissime cose per uno passaggio; che fare si doueua. Quiui smontati per rinfrescarsi & riposarsi per alcuno di, & molto stati honorati da nobili huomini di Trapani, & spetialmente da Messere Amerigo, costoro sentendo passare coloro, che Pietro menauano; uennero ad una finestra a uedere. Era Pietro dalla cintura in su tutto ignudo, & con le mani legato di dietro: ilquale riguardando l'uno de tre ambasciadori, che huomo antico era, & di grande auttorita nominato Phineo; gli uide nel petto una grande macchia di uermiglio non tinta: ma naturalmente nella pelle infusa a guisa, che quelle sono; chelle donne qua chiamano rose: laqual ueduta, subitamente nella memoria gli corse uno suo figliuolo; ilquale (gia erano quindici anni passati) da corsari gliera stato sopra la marina di Lazazo tolto: ne mai ne haueua potuta sapere nouella: & considerando l'eta del cattiuello, che frustato era; auiso, se uiuo fusse il suo figliuolo; douere di cotale eta essere; chente colui pare=

ua: & comincio a sospicciare per quel segno; non costui desso fusse: & pensossi, se desso fusse; lui anchora douersi del nome suo, & di quello del padre, & della lingua erminia ricordare: perche, come gli fu uicino; chiamo. O Theodoro: laquale uoce Pietro udendo, subitamente leuo il capo. Alquale Phineo in erminio parlando disse. Onde fosti? & cui figliuolo? Gli sergenti, che il menauano; per reuerenza del ualente huomo il fermarono si; che Pietro rispose. Io fui d'Erminia figliuolo d'uno, che hebbe nome Phineo; qua picciolo fanciullo trasportato da non so che gente. Il che Phineo udendo, certissimamente conobbe lui essere il figliuolo; che perduto haueua: perche piangendo con suoi compagni discese giuso; & lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare; et gittatogli addosso uno mantello di uno ricchissimo drappo, che in dosso haueua; prego colui; che a guastare il menaua; che gli piacesse di attendere tanto quiui; che di douerlo rimenare gli uenisse il commandamento. Colui rispose; che lo attenderebbe uolentieri. Haueua gia Phineo saputa la cagione; perche costui era menato a morire; si come la fama la haueua portato pertutto: perche prestamente con suoi compagni, & con la loro famiglia ne ando a Messere Currado; & si gli disse. Messere colui, ilquale uoi mandate a morire come seruo; è libero huomo, & mio figliuolo; & è presto di torre per moglie colei; laquale si dice, che della sua uirginita ha priuata: & pero piacciaui di tanto indugiare la essecutione; che sapere si possa; se ella lui uole per marito: accio che contro alla legge (doue ella il uoglia) non ui trouiate hauere fatto. Messere Currado udendo costui essere figliuolo di Phineo, si marauiglio; & uergognatosi alquanto del peccato della fortuna, confessato quello essere uero, che diceua Phineo; prestamente il fe ritornare a casa: & subitamente per Messere Amerigo mando; & queste cose gli disse. Messere Amerigo, che gia credeua la figliuola e'l nepote essere morti; fu il piu dolente huomo del mondo di cio; che fatto haueua; conoscendo, doue morta non fusse; si poteua molto bene ogni cosa stata ammendare: ma non di meno mando correndo la; doue la figliuola era: accio che, se fatto non fusse il suo commandamento; non si facesse. Colui, che ando; trouo il famiglio stato da Messere Amerigo mandato, che hauendole il coltello e'l ueleno posto innanzi, perche ella cosi tosto non eleggeua; le diceua uillania; & uolcuala costringere di pigliare l'uno. Ma udito il commandamento del suo signore, lasciata stare lei, allui se ne ritorno; & gli disse, come staua l'opera: di che Messere Amerigo contento, andatosene,

la, doue Phineo era; quasi piagnendo, come seppe il meglio; di cio, che interuenuto era; si scuso; & domandonne perdono; affermando se, (doue Theodoro la sua figliuola per moglie uolesse) essere molto contento di dargliela. Phineo riceuette le scuse uolentieri; & rispose. Io intendo; che mio figliuolo la uostra figliuola prenda: & doue egli non uolesse; uada innanzi la sentenza letta di lui. Essendo adunque & Phineo & Messere Amerigo in concordia la, oue Theodoro era anchora tutto pauroso della morte, & lieto d'hauere il padre ritrouato; il domandarono intorno a questa cosa del suo uolere. Theodoro udendo, chella Violante, doue egli uolesse; sua moglie sarebbe; tanta fu la sua letitia; che d'inferno gli parue saltare in paradiso: & disse; che questo gli sarebbe grandissima gratia; doue a ciascuno di lor piacesse. Mandossi adunque alla giouane a sentire del suo uolere: laquale udendo cio, che di Theodoro era auenuto; & era per auenire, doue piu dolorosa, che altra femmina, la morte aspettaua; doppo molto alquanta fede prestando alle parole un poco si rallegro, & rispose. Che, se ella il suo disiderio di cio seguisse; niuna cosa piu lieta le poteua auenire; che d'essere moglie di Theodoro: tuttauia sarebbe quello; che il padre le commandasse. Cosi adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, & faccendo nodrire il suo piciol figliuolo; doppo non molto tempo ritorno piu bella, che mai: & leuata del parto, & dauanti a Phineo, la cui tornata da Roma s'aspetto; uenuta, quella reuerenza gli fece; che a padre. Et egli forte contento di si bella nuora con grandissima festa et allegrezza fatte fare le loro nozze, in luogo di figliuola la riceuette; et poi sempre la tenne. Et doppo alquanti di il suo figliuolo, & lei & il suo piciol nepote montati in galea, seco ne meno a Laiazzo: doue con riposo & con pace de due amanti, quanto la uita loro duro; dimorarono.

Nastagio de glihonesti amando una d'e Trauersari spende le sue ricchezze sanza essere amato. Vassene pregato da suoi a Classi: et quiui uede cacciare una giouane ad uno caualiere, et uciderla, et diuorar la da due cani. Inuita i parenti suoi et la donna amata dallui ad uno desinare; laquale uede questa medesima giouane sbranare; et temendo di simile auenimento prende per marito Nastagio. Nouella VIII.

C Ome la Lauretta si tacque; cosi per commandamento della Reina comincio Philomena. Amabili Donne come in noi è la pieta cómendata; cosi anchora é dalla diuina giustitia

rigidamente la crudelta uendicata: ilche accio che ui dimostri, & materia ui dia di cacciarla del tutto da uoi; mi piace di dirui una nouella non meno di compassione piena, che di diletto. In Rauenna antiquissima citta di Romagna furono gia assai nobili & ricchi huomini; traquali un giouane chiamato Nastagio de glihonesti per la morte del padre di lui, & di uno suo Zio sanza stima era rimaso ricchissimo. Ilquale (si come de giouani auiene) essendo sanza moglie s'innamoro d'una figliuola di Messer Paolo Trauersari giouane troppo piu nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui: lequai, quantunque grandissime belle et laudeuoli fussero; non solamente non gli giouauano; anzi pareua, che gli nocessero; tanto cruda et dura et saluatica gli si mostraua la giouanetta amata, forse per la sua singulare bellezza, o per la sua nobilta si altiera & sdegnosa diuenuta, che ne egli, ne cosa, che gli piacesse; le piaceua. Laqual cosa era tanto a Nastagio grauosa a comportare; che per dolore piu uolte doppo molto l'essersi doluto gli uenne in disiderio di ucidersi. Poi pur tenendosene, molte uolte si mise in cuore di douerla deltutto lasciar stare; o se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma inuano tal proponimento prendeua: pcio che pareua; che quanto piu la speranza mancaua; tanto piu moltiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane nell'amare et nel spendere si smisuratamente, parue a certi suoi amici & parenti, che egli se e'l suo hauere parimente fusse p consumare: p laqual cosa piu uolte il pregarono, & cósigliarono; che si douesse di Rauenna partire, & in alcuno altro luogo p alquanto tempo andare a dimorare: pcio che cosi faccendo, scemerebbe l'amore, & le spese. Di questo consiglio piu uolte fece beffe Nastagio: ma pure essendo dalloro sollecitato, non potendo tanto dire di no, disse di farlo: et fatto fare uno grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Hispagna, o in alcuno altro luogo lontano andare uolesse; montato a cauallo, & da suoi molti amici accompagnato di Rauenna usci; & andossene ad uno luogo fuor di Rauenna forse tre miglia; che si chiamaua Classi: & quiui fatti uenire padiglioni; et trabacche disse a coloro; che accompagnato lo haueano; che quiui stare si uolea; & che essi a Rauenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, comincio affare la piu bella uita & la piu magnifica; che mai si facesse; hor questi, & hor quegli altri inuitando a cena, & a desinare; come usato era. Hora auenne; che un uenerdi quasi all'entrata di Maggio essendo uno bellissimo tempo, e gli entrato in

pensiero della sua crudel donna, commandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero per piu potere pensare a suo piacere; piede innanzi pie se medesimo trasporto pensando infino nella pigneta. Et essendo gia passata presso, chella quinta hora del giorno, & esso bene uno mezzo miglio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare ne di altra cosa, subitamente gli parue udire uno grandissimo pianto, & guai altissimi messi da una donna: perche rotto il suo dolce pensiero, alzo il capo per uedere, che fusse: & marauigliossi nella pigneta ueggendosi: & oltre accio dauanti guardandosi, uide uenire per uno boschetto assai folto di arbuscelli & di pruni, correndo uerso il luogo, doue egli era; una bellissima giouane ignuda scapigliata & tutta graffiata dalle frasche & da pruni, piangendo & gridando forte merce: et oltre a questo le uide a fianchi due grandi & fieri mastini; liquali duramente appresso correndole, spesse uolte crudelmente, doue la aggiungeuano; la mordeuano, & dietro allei uide uenire sopra uno corsiere nero uno caualiere bruno forte nel uiso cruciato con uno stocco in mano, lei di morte con parole spauenteuoli & uillane minacciando. Questa cosa ad un'hora marauiglia & spauento gli mise nello animo, & ultimatamente compassione della sfenturata donna: dallaquale gli nacque disiderio di liberarla da si fatta angoscia, & morte; se egli potesse. Ma sanza arme trouandosi, ricorse a prendere uno ramo di albero in luogo di bastone; & comincio a farsi incontro a cani, & al caualiere. Ma il caualiere, che questo uide; gli grido di lontano. Nastagio non ti impacciare: lascia fare a cani & a me quello; che questa maluagia femmina ha meritato. Et cosi dicendo, i cani presa forte la giouane ne fianchi la fermarono: & il caualiere sopragiunto smonto da cauallo. Alquale Nastagio auicinatosi disse. Io non so chi tu ti se; che cosi me conosci: ma tanto ti dico; che gran uilta e d'uno caualiere armato occidere una femmina ignuda, & hauerle i cani alle coste messi, come se ella fusse una fiera saluatica: io percerto la diffendero; quanto io potro. Il caualiere allhora disse. Nastagio io fui di una medesima terra teco; & eri tu anchora picciolo fanciullo; quando io, ilquale fui chiamato Messere Guido de gli Anastagi; era troppo piu innamorato di costei, che tu hora non se di quella de Trauersari: & per la sua fierezza, & crudelta ando si la mia sciagura; che io un di con questo stocco, ilquale tu mi uedi in mano, come disperato, m'uccisi; & sono alle pene eternali dannato: ne stette poi guari di tẽpo; che costei; la-

qual della mia morte fu lieta oltre misura, mori: & per lo peccato della sua crudelta & della letitia hauuta de miei tormenti non pentendosene; come colei, che non credeua in cio hauere peccato, ma meritato; similmente fu; & e dannata alle pene dell'inferno: nelquale come ella discese; cosi ne fu & allei & a me per pena dato; allei di fuggirmi dauanti; & a me, che gia cotanto l'amai; di seguitarla come mortal nimica, non come amata donna: & quante uolte io l'aggiungo; tante con questo stocco, colquale io uccisi me; uccido lei; et aprola per ischiena: & quel cuor duro & freddo, nelqual mai ne amore ne pieta poterono entrare; con l'altre interiora insieme (si come tu uedrai incontanente) le caccio di corpo; et dolle mangiare a questi cani. Ne sta poi grande spatio; ch'ella (si come la giustitia & la potenza d'Iddio uole) come se morta non fusse stata; risurge; & da capo incomincia la dolorosa fugga; & i cani, & io a seguitarla: et auiene, che ogni uenerdi in su questa hora io l'aggiungo qui; & qui ne fo lo strazio; che uedrai: & gli altri di non credere, che noi riposiamo: ma giungola in altri luogi; ne quali ella crudelmente contro a me pensò & operò: & essendole d'amante diuenuto nimico; come tu uedi; me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare; quanti mesi ella fu contro di me crudele. Adunque lasciami la diuina giustitia mandare ad essecutione: ne ti uolere apporre a quello; a che tu non potresti contrastare. Nastagio udendo queste parole tutto timido diuenuto, & quasi non hauendo pelo addosso, che arricciato non fusse; tirandosi indietro, & riguardando alla misera giouane, cominciò pauroso ad aspettare quello; che facesse il caualiere. Ilquale finito il suo ragionamento a guisa d'un cane rabbioso con lo stocco in mano corse addosso alla giouane; laquale inginocchiata, et da due mastini tenuta forte gli gridaua merce; et a quella con tutta sua forza diede p mezzo il petto; & passolla dall'altra parte: ilquale colpo come la giouane hebbe riceuuto; cosi cadde boccone sempre piangendo & gridando; & il caualiere messo mano ad un coltello, con quello apri le reni; & fuori trattone il cuore & ogni altra cosa datorno a due mastini il gitto: liquai affamatissimi incontanente il mangiarono. Ne stette guari; chella giouane, (quasi niuna di queste cose stata fusse) subitamente si leuo in pie; & comincio a fuggire uerso il mare; & i cani appresso di lei sempre lacerandola, & il caualiere rimontato a cauallo, & ripreso il suo stocco la comincio a seguitare; et in picciola hora si dileguarono in maniera; che piu Nastagio non gli puote uedere. Ilquale hauendo queste cose uedute, gran pezza stette tra

pietoso

pietoso & pauroso; & doppo alquanto gli uenne nella mente questa cosa douergli molto potere ualere; poi che ogni uenerdi aueniua: p che segnato il luogo, a suoi famigli se ne tornò; & appresso, quando gli parue; mandato per piu suoi parenti & amici, disse loro. Voi m'hauete lungo tempo stimolato; che io d'amare questa mia nimica mi rimanga, & ponga fine allo mio spendere; et io son presto di farlo; doue uoi una gratia m'impetriate, laquale é questa; che uenerdi, che uiene; uoi facciate si; che Messere Paolo Trauersari & la moglie & la figliuola, & tutte loro parenti; qui sieno a desinare meco. Quello, perche io questo uoglia, uoi il uedrete allhora. A costoro parue questa assai picciola cosa a douer fare, & promisérongli: & a Rauenna tornati, quando tempo fu, coloro inuitarono; liquali Nastagio uoleua; & come che dura cosa fusse il poterui menare la giouane da Nastagio amata; pur u'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apparecchiare da mangiare; & fece le tauole mettere sotto i pini dintorno a quel luogo; doue ueduto haueua lo stratio della crudel donna: & fatti mettere glihuomini & le donne a tauola, si ordinò, che appunto la giouane amata dallui fu posta a sedere di rimpetto al luogo; doue doueua il fatto interuenire. Essendo adunque gia uenuta la ultima uiuanda, il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato adudire. Diche marauiglian dosi forte ciascuno, & domandando, che cio fusse; & niuno sapendolo dire, leuatisi tutti diritti, et riguardando che cio potesse essere; uidero la dolente giouane, e'l caualiere, & cani: ne guari stette; che essi tutti furono quiui tra loro. Il romore fu fatto grande & a cani & al caualiere: & molti per aiutare la giouane si fecero innanzi. Ma il caualiere parlando loro, come a Nastagio hauea parlato, non solamente gli fece indietro tornare, ma tutti gli spauentò; et riempie di marauiglia: & faccendo quello, che altra uolta hauea fatto; quante donne u'hauea (che ue ne hauena assai; che parenti erano state della dolente giouane & del caualiere; & che si ricordauano dell'amore & della morte di lui) tutte cosi miseramente piangeuano; come se a se medesime quello hauessero ueduto fare. Laqual cosa al suo termine fornita, & andata uia la donna e'l caualiere, mise costoro; che cio ueduto haueano; in molti & uari ragionamenti: ma tra glialtri, che piu di spauento hebbero; fu la crudel giouane da Nastagio amata; laquale ogni cosa distintamente ueduta hauea, & udito, et conosciuto; che a se piu, che ad altra persona che ui fusse queste cose toccauano, ricordandosi della crudelta sempre dallei usata uerso Nastagio: pche

gia le parea fuggire dinanzi allui adirato, & hauere i mastini a fianchi: & tanta fu la paura; che di questo le nacque; che accio che questo allei non auenisse; prima tempo non si uide (ilquale quella medesima fera prestato le fu) che ella, hauendo l'odio in amore trasmutato, una sua fidata cameriera secretamente a Nastagio mãdo. Laquale da parte di lei il prego; che gli douesse piacer di andare allei: percio ch'ella era presta di far tutto cio; che fusse piacer di lui. Allaqual Nastagio fece rispondere; che questo gliera a grado molto: ma che doue le piacesse con honore di lei uoleua il suo piacere; & questo era sposandola per moglie. La giouane, laquale sapea; che d'altrui, che dallei rimaso non era; che moglie di Nastagio stata non fusse; gli fece rispondere; che le piacea: perche essendo lei medesima la messaggera al padre & alla madre disse; che era contenta d'essere sposa di Nastagio: diche essi furono contenti molto; & la domenica seguente Nastagio sposatala, & fatte le sue nozze, con lei piu tempo lietamente uisse. Et non fu questa paura cagione solamente di questo bene; anzi si tutte le rauignane donne paurose ne diuennero; che sempre poi troppo piu arrendeuoli a piaceri de glihuomini furono, che prima state non erano.

Federico Alberigi ama; et nõ e amato; et in cortesia spendendo il suo si consuma; et rimangli un sol falcone; ilquale, non hauẽdo altro, da a mangiare alla sua donna uenutagli a casa: Laquale cio sapendo mutata di animo il prende per marito; & fallo ricco. Nouella IX.

Ra gia di parlar restata Philomena; quando la Reina, hauendo ueduto, che piu niuno a douer dire, senon Dioneo per lo suo priuilegio u'era rimaso; con lieto uiso disse. A me homai appartiene di ragionare; & io Carissime Donne da una nouella simile in parte alla precedente il faro uolentieri: non accio solamente che conosciate quanto la uostra uaghezza possa ne cuori gentili: ma pche apprendiate d'essere uoi medesime, doue si conuiene, donatrici de uostri guiderdoni sanza lasciarne sempre essere la fortuna guidatrice. Laquale non discretamente, ma come s'auiene; smoderatamente il piu delle uolte dona. Douete adunque sapere; che Coppo di Borgese Domenichi, ilquale fu nella nostra citta, et forse anchora e huomo di grande et reuerenda auttorita ne di nostri; & per costumi & per uirtu molto piu, che per nobilta di sangue, charissimo et degno d'eterna fama; essendo gia d'anni pieno, spesse uolte delle cose passate con suoi uicini & con altri si dilettaua di ragionare: laqual cosa egli meglio & con piu ordine & con maggiore

memoria

memoria & ornato parlare, che altro huomo, seppe fare. Era usato di dire trallaltre sue belle cose; che in Firenze fu gia uno giouane chiamato Federico di Messere Philippo Alberighi in opera d'arme et in cortesia pregiato sopra ogni altro donzello di Thoscana. Ilquale (si come a piu de gentili huomini auiene) di una gentil dõna chiamata Monna Giouanna s'innamoro ne suoi tempi tenuta delle piu belle & delle piu leggiadre, che in Firenze fussero: et accio che egli l'amor di lei acquistare potesse; giostraua, armeggiaua, faceua feste, & donaua il suo, & sanza alcuno ritegno spendeua. Ma ella non meno honesta, che bella, niente di queste cose per lei fatte, ne di colui si curaua; chelle faceua. Spendendo adunque Federico oltre ad ogni suo potere molto, & niente acquistando (si come di leggieri adiuiene) le ricchezze mancarono: & esso rimase pouero sanza altra cosa, che un suo poderetto picciolo essergli rimaso; delle rẽdite delquale strettissimamente uiuea; & oltre a questo un suo falcone di miglior del mondo. Perche amando piu che mai, ne parendogli piu potere essere cittadino, come disideraua; a campi la, doue il suo poderetto era; se n'ando a stare; & quiui, quando poteua, uccellando & sanza alcuna psona richiedere patientemente la sua pouerta comportaua. Hora auenne un di; che, essendo cosi Federico diuenuto allo stremo, il marito di Monna Giouanna infermo; & ueggendosi alla morte uenire, fece testamento; & essendo richissimo in quello lascio herede uno suo figliuolo gia grandicello; et appresso questo hauẽdo molto amata Monna Giouanna, lei (se aueniss; che il figliuolo sanza herede legittimo morisse) suo herede sustitui, & mori. Rimasa adunque uedoua Monna Giouanna (come usanza e' delle nostre donne) l'anno di state con questo suo figliuolo se n'andaua in contado ad una sua possessione assai uicina a quella di Federico: pche auẽne; che questo garzoncello s'incomincio a dimesticare con Federico, et a dilettarsi d'uccelli et di cani; et hauendo ueduto molte uolte il falcon di Federico uolare, et stranamente piacendogli, forte disideraua d'hauerlo: ma pure non s'attentaua di domandarlo, ueggendolo allui essere cotanto caro. Et cosi stando la cosa, auẽne; che il garzoncello infermo; diche la madre dolorosa molto come colei che piu nõ haueua, et lui amaua; quanto piu si poteua; tutto di standogli dintorno, non restaua di confortarlo; et spesse uolte il domandaua; se alcuna cosa era; laquale egli disiderasse, pregandolo che glie le dicesse; che percerto, se possibile fusse ad hauerla; procacciarebbe, ch'egli l'hauesse. Il giouane udite molte uolte queste proferte disse. Madre mia se uoi fate; che io habbia il fal-

con di Federico; io mi credo prestamente guarire. La donna udendo questo, alquanto sopra se stette; & cominciò a pensare quello; che far e douesse. Ella sapeua, che Federico lungamente l'hauea amata; ne mai dallei una sola guatatura hauea hauuta: perche ella dicena. Come mandero, o andro a domandargli questo falcone; che e' p quel; che io oda; il migliore, che mai uolasse; & oltre accio il mantien nel mondo? & come saro io si sconoscente; che ad uno gentil huomo, al quale niuno altro diletto e' piu rimaso; io questo gli uoglia torre? et in cosi fatto pensiero impacciata (come che ella fusse certissima d'hauer lo; sel domandasse) sanza sapere che douer dire, non rispondea al figliuolo: ma si staua. Vltimatamente tanto la uinse l'amore del suo figliuolo; che ella seco dispuose per contentarlo, cheche esser ne douesse, di non mandare; ma d'andare ella medesima per esso, et di recargliel: & rispose gli. Figlinol mio conf ortati; & pensa di guarire di forza: che io ti prometto; chella prima cosa, che io faro domattina; io andro per esso; & si il ti rechero. Diche il fanciullo lieto il di medesimo mostro alcun miglioramento. La donna la mattina seguente presa un' altra donna in compagnia, per modo di diporto se n'ando alla piciola casetta di Federico, & fecelo addimandare. Egli, percio che non era tempo; ne era stato a que di ad uccellare; era in uno suo horto; & faceua certi suoi lauoretti acconciare. Ilquale udendo, che Monna Giouanna il domandaua alla porta, marauigliandosi forte lieto la corse. Laquale uedendol uenire, con una donnesca piaceuolezza leuataglisi in contro, hauendola gia Federico reuerentemente salutata, disse. Bene stia Federico: & seguito. Io son uenuta a ristorarti de danni; equali tu hai gia p me amandomi hauuti piu; che stato nõ te sarebbe bisogno: & il ristoro e' cotale; che io intendo con questa mia compagnia insieme desinare teco dimesticamente ista mane. Allaqual Federico humilmente rispose. Madonna niun danno mi ricordo mai hauere riceuuto per uoi, ma tanto di bene; che se io mai alcuna cosa ualsi; per lo uostro ualore & per l'amore, che portato u'ho, auenne: & percerto questa uostra liberale uenuta m'e' troppo piu cara; che non sarebbe; se da capo mi fusse dato da spendere quanto per adietro ho gia speso; come che a pouero hoste siate uenuta. Et cosi detto uergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, & di quella nel suo giardino la condusse: & quiui, non hauendo a cui farle tenere compagnia ad altrui, disse. Madonna poi che altri non c'e'; questa buona donna moglie di questo lauoratore ui terra compagnia tanto; che io uada affare metter la tauola. Egli con tutto

chella

chella sua pouertà fusse strema; non s'era anchora tanto aueduto; quanto bisogno gli faceua; che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze: ma questa mattina niuna cosa trouandosi, diche potesse ho norare la donna; per amore dellaquale egli gia infiniti huomini honorati haueua; il fe rauedere: & oltre modo angosciosos seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuori di se fusse; hor qua & hor la trascorrendo; ne danari ne pegno trouandosi, essendo l'hora tarda, & il disiderio grande di pure honorare d'alcuna cosa la gentil donna, & non uolendo, non che altrui, ma il lauoratore suo stesso richiedere, gli corse a gliocchi il suo buon falcone; ilquale nella sua saletta uide sopra la stanga: perche non hauendo a che altro ricorrere, presolo, & trouatolo grasso, penso lui essere degna uiuanda di cotal donna: & pero sanza piu pensare tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fe prestamente pelare; & acconcio metterlo in uno schidone, & arrostire diligentemente: & messa la tauola con touaglie bianchissime, dellequali alcuna anchora haueua; con lieto ui so ritorno alla donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui fare si poteua; disse essere apparecchiato. La onde la dõna con la sua compagnia leuatasi andarono a tauola, & sanza sapere che si mangiassero insieme con Federico, ilquale con somma fede le seruiua; mangiarono il buon falcone. Et leuate da tauola, et alquanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla donna tempo di dire quello, perche andata era; cosi benignamente uerso Federico cominciò a parlare. Federico ricordandoti tu della tua preterita uita, & della mia honesta, laquale perauentura tu hai reputata durezza & crudelta; io non dubito punto; che tu non ti debba marauigliare della mia presuntione; sentendo quello, perche principalmente qui uenuta sono: ma se figliuoli hauessi, o hauessi hauuti; perliquai potessi conoscere di quanta forza sia l'amore; che loro si porta; mi parrebbe esser certa; che in parte mi haureste per iscusata: ma come che tu non habbia; io che n'ho uno; non posso pero le leggi cõmuni dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi conuiene oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conueneuolezza douere chiederti uno dono; ilquale io so, che sommamente ti è caro; & è ragione: percio che niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna consolatione lasciata ti ha la tua strema fortuna: et questo dono è il falcone tuo; delquale il fanciul mio è si forte inuaghito; che se io non glie lo porto; io temo, che egli non aggraui tanto nella infermita; laquale ha; che poi ne segua cosa, perlaquale io il perda.

Et percio ti priego non per l'amore, che tu mi porti (allaquale tu di niente se tenuto) ma per la tua nobilta, laquale in usar cortesia se maggiore, che niuno altro; che ti debba piacere di donarlomi: accio che io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in uita il mio figliuolo, & per quello hauerloti sempre obbrigato. Federico udendo cio, chella donna addomandaua; & sentendo, che seruir non ne la potea, percio che mangiar glie le hauea dato; comincio in presenza di lei a piangere; anzi che alcuna parola rispondere potesse. Ilquale pianto la donna prima credette, che da dolore da douer da se dipartire il buon falcon diuenisse piu, che da altro; & quasi fu per dire; che nol uolesse: ma pur sostenuta si aspetto doppo il pianto la risposta di Federico: ilquale cosi disse. Madonna poscia che a Iddio piacque; che io in uoi ponessi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la fortuna contraria; & sommi di lei doluto: ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello; che ella mi fa al presente: diche io mai pace con lei hauer non debbo, pensando; che uoi qui alla mia pouera casa uenuta siete; doue, mentre che ricco fu; uenire non degnaste; & da me uno picciol dono uogliate; & ella habbia si fatto; che io donar nol ui possa: & perche questo essere non possa; ui diro brieuemente. Come io udi, che uoi la uostra merce meco desinar uoleuate; hauendo riguardo alla uostra eccellenza, & al uostro ualore, degna & conueneuole cosa reputai; che con piu cara uiuanda secondo la mia possibilita io ui douessi honorare; che con quelle, che generalmente per l'altre persone s'usano; perche ricordandomi del falcone, che mi domandate; & della sua bonta, degno cibo da uoi il reputai: & questa mattina arrostito l'hauete hauuto in sul tagliere: ilquale io per ottimamente allogato hauea: ma uedendo hora, che in altra maniera il disiderauate; m'e si gran duolo & dispiacere; che seruir non ue ne posso; che mai pace non me ne credo dare. Et questo detto, le penne e piedi e'l becco le fe in testimonianza di cio gittare auanti. Laquale cosa la donna uedendo, & udendo, prima il biasimo d'hauere, per dar mangiare ad una femmina, occiso un tal falcone: & poi la grandezza dell'animo suo, laquale la pouerta non hauea potuto, ne potea rintuzzare; molto seco medesima commendo. Poi rimasa fuori della speranza d'hauere il falcone, & per quello della salute del figliuolo entrata in forse, ringratiato Federico dell'honor fattole, & del suo buon uolere, tutta maninconosa si diparti, & tornossi al figliuolo. Ilquale o per maninconia, che il falcone hauere non potea; o per la infermita, che pure accio

re acio il douesse hauer condotto;non trappassaro molti giorni;che egli con grandissimo dolore della madre di questa uita passo. Laquale, poi che piena di lagrime & d'amaritudine fu stata alquanto;essendo rimasa ricchissima,& anchora giouane, piu uolte fu da fratelli costretta a rimaritarsi. Laquale,come che uoluto non hauesse; pure ueggendosi infestare; ricordatasi del ualore di Federico & della sua magnificenza ultima,cio e' d'hauer occiso un cosi fatto falcone per honorarla, disse a fratelli.Io uolentieri (quando ui piacesse)sanza rimaritarmi mi starei:ma se a uoi pur piace;che io marito prenda;percerto io non ne prendero mai alcuno altro;se io non ho Federico de gli Alberighi. Allaquale i fratelli, faccendosi beffe di lei, dissero. Sciocca che e' cio; che tu di? come uoi tu lui; che non ha cosa del mondo? A quai ella rispose. Fratelli miei io so ben, che cosi e'; come uoi dite: ma io uoglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza; che ricchezza, che habbia bisogno d'huomo. I fratelli udendo l'animo di lei, & conoscendo Federico da molto, quantunque pouero fusse; si come ella uolle; lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Ilquale cosi fatta donna, & cui egli cotanto amata hauea, p moglie uedendosi,& oltre acio ricchissimo,in letitia con lei miglior massaio fatto,termino glianni suoi.

Pietro di Venziuolo ua a cenare altroue: & la sua donna si fa uenire uno garzone. Pietro tornato conosce lo inganno della moglie; con laquale ultimatamente rimane in concordia per la sua tristitia. Nouella X.

IL ragionare della Reina era al suo fine uenuto, essendo lodato da tutti Iddio, che degnamente haueua guiderdonato Federico,quando Dioneo,che mai commandamento non aspettaua;incomincio.Io non so, se io mi dica,che sia accidentale uitio et per maluagita di costume ne mortali soprauenuto; o se pure e' nella natura peccato il ridere piu tosto delle cattiue cose,che delle buone opere;& spetialmente quando quelle cotali a noi non appartengono:& percio chella fatica,laquale altra uolta ho presa,& hora son per pigliare;a niuno altro fine riguarda, se non a douerui torre maninconia,& riso & allegrezza porgerui; quantunque la materia della mia seguente nouella innamorate Giouani sia in parte men,che honesta;pero che diletto puo porgere;ue la pur diro: & uoi ascoltandola quello ne fate;che usate siete di fare; quando ne giardini entrate;che distesa la dilicata mano cogliete le rose;& lasciate le spine stare: ilche farete, lasciando il cattiuo huomo con la

mala uentura stare con la sua dishonestà, & liete riderete degli amorosi inganni della sua donna, compassione hauẽdo all'altrui sciagura, doue bisogna. Fu in Perugia (non e anchora molto tempo passato) un ricco huomo chiamato Pietro di Vinciuolo: ilquale for se piu per ingannare altrui, & diminuire la generale oppenione di lui hauuta da tutti perugini, che per uaghezza, che egli n'haueste; prese moglie: & fu la fortuna conforme al suo appetito in questo modo. Chella moglie, laquale egli prese; era una giouane compressa di pel rosso, et accesa; laquale due mariti piutosto, che uno, haureb be uoluti, la doue s'auenne ella ad uno; che molto piu ad altro, che allei, l'animo haueua posto. Ilche essa in processo di tempo conoscendo, & ueggendosi bella & fresca, & sentendosi gagliarda & poderosa, prima se ne comincio forte a turbare, & ad hauerne col marito disconcie parole alcuna uolta, & quasi continouo mala uita. Poi ueggendo, che questo suo consumamento piu tosto, che ammendamento della cattiuità del marito, potrebbe essere; seco stessa disse. Questo do lente abbandona me per uolere con gli suoi dishonesti uitij andare in zoccoli per l'asciutto: & io m'ingegnero di portare altrui in naue per lo piouoso. Io il presi per marito; & diedigli grande et buona dote, sapendo che egli era huomo; & credendol uago di quello, che sono & deono essere uaghi glihuomini: & se io non hauesse creduto, che fusse stato huomo; io non l'haurei mai preso. Egli, che sapeua; che io era femmina: perche per moglie mi prendea; s'elle femmine contra all'animo gli erano? Questo non e da sofferire: se io non hauessi uoluto essere al mondo; io mi sarei fatta monaca: & uolendo essere, come io uoglio, & sono; se io aspettero diletto o piacere di costui, io potro perauentura inuano aspettando inuecchiare: & quando io saro uecchia, rauedendomi, indarno mi dorro d'hauere la mia giouanezza perduta; allaqual douer consolare mi e egli assai buon maestro & dimostratore in farmi dilettare di quello; che egli si diletta: ilquale diletto fie a me laudeuole; doue biasimeuole e forte allui. Io offendero le leggi sole; doue egli offende le leggi & la natura. Hauendo adunque la buona donna cosi fatto pensiero hauuto, & forse piu d'una uolta, per dare secretamente effetto a suoi pensieri si dimestico con una uecchia; che pareua pure santa Veridiana; che da beccare alle serpi. Laquale sempre con paternostri in mano andaua ad ogni perdonanza; ne mai d'altro, che della uita de santi padri ragionaua, & delle piaghe di san Francesco; & quasi da tutti era tenuta una santa: & quando tempo le

 parue;

parue; l'aperse la sua intentione compiutamente. A cui la uecchia disse. Figliuola mia sallo Iddio; che sa tutte le cose; che tu molto ben fai: & quando per niuna altra cosa il facessi; si il douresti fare tu & ciascuna giouane per non perdere il tempo della uostra giouanezza: percio che niun dolore e' pari a quello (a chi conoscimento ha) che e' ad hauere il tempo perduto; & da che diauolo siamo noi, poi che noi siamo uecchie; se non da guardare la cenere intorno al focolare? se niuna il sa, o ne puo rendere testimonianza; io sono una di quelle; che hora che uecchia sono; non sanza grandissime et amare punture d'animo conosco, & sanza pro il tempo, che andare lasciai: & benche io nol perdessi tutto (che non uorrei; che tu credessi; che io fussi stata una melensa) io pur non feci cio; che io hauerei potuto fare; diche quando io mi ricordo; ueggendomi fatta, come tu mi uedi; che non trouerei, chi mi desse fuoco al cencio; Iddio il sa, che dolore io sento. De glihuomini non auien cosi; essi nascono buoni a mille cose, non pure a questa: & la maggior parte sono da molto piu uecchi, che giouani, ma le femmine a niuna altra cosa, che affare questo, & figliuoli ci nascono; & per questo son tenute care: & se tu non te ne auedessi ad altro si te ne dei tu auedere a questo; che noi siamo sempre apparecchiate acio, ilche de glihuomini non auiene; & oltre a questo; una femmina stancherebbe molti huomini; doue molti non possono una femmina stancare: & pero che a questo siamo nate; da capo ti dico, che tu fai molto bene a rendere al marito tuo pane per schiacciatesi, chell'anima tua non habbia in uecchiezza che rimprouerare alle carni. Di questo mondo ha ciascuno tanto; quanto egli se ne toglie, & spetialmente le femmine; allequali si conuien troppo piu adoperare il tempo; quando l'hanno; che a glihuomini: pcio che tu poi uedere; che quando c'inuecchiamo, ne marito ne altri ci uole uedere, anzi ci caccano in cucina addire delle fiuole con la gatta, & ad annouerare le pentole & le scodelle: & peggio, che noi siamo messe in canzone; & dicono. Alle giouani i buon bocconi; & alle uecchie gli strangoglioni, & altre lor cose assai anchora dicono: & accio che io non ti tenga piu in parole, ti dico infino adhora; che tu non poteui a persona del mondo scoprire l'animo tuo; che piu utile ti fusse di me: percio che egli non e' alcun si forbito; alqual io non ardisca di dire cio; che bisogna; ne si duro o zotico, che non ammorbidisca bene; & rechilo acio, che io uorro con le mie parole. Fa pur; che tu mi mostri qual ti piace; & lascia poscia fare a me: ma una cosa ti ricordo figliuola mia; che io

ti sia accommandata: percio che io son pouera persona, & io uoglio infino adhora; che tu sia parteape di tutte le mie perdonanze, & di quanti paternostri io diro: accio che Iddio facia lume & candela a morti tuoi; & fece fine. Rimase adunque la giouane in questa con cordia con la uecchia; che se ueduto le uenisse un giouanetto, il quale per quella contrada molto spesso passaua; delquale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse affare; & datole un pezzo di carne salata la mando con Dio. La uecchia (non passar molti di) occultamente le muse colui, di cui ella detto le haueua; in camera, & iui a poco tempo un'altro, secondo che alla giouane donna ne ueniuano piacendo: laquale in cosa, che fare potesse intorno accio, sempre del marito temendo, non ne lasciaua affare tratto. Auenne, che douendo una sera andare a cena il marito con uno suo amico, ilquale haueua nome Hercolano; la giouane impuose alla uecchia; che facesse uenire allei uno garzone; che era de piu belli, & de piu piaceuoli di Perugia. Laquale prestamente cosi fece. Et essendosi la donna col giouane posti a tauola per cenare, ecco Pietro chiamo all'uscio, che aperto gli fusse. La donna questo sentendo si tenne morta: ma pur uolendo (se potuto hauesse) celare il giouane, non hauendo accorgimento di mandarlo, o di farlo nascondere in altra parte, essendo una sua logetta uicina alla camera, nellaquale cenauano; sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare; & gittouui suso un canauacio d'uno sacone; che fatto haueua il di uotare: & questo fatto, prestamente fece aprire al marito; alquale entrato in casa ella disse. Molto tosto hauete uoi trangugiata questa cena. Pietro rispose. Non l'habbiamo noi assaggiata. Et come é stato cosi? disse la donna. Pietro allhora disse. Dirollo ti. Essendo noi gia posti a tauola Hercolano, & la moglie, & io, noi sentimmo presso di noi starnutare: diche noi ne la prima uolta ne la seconda ce ne curammo: ma quegli, che starnutito haueua; starnutendo anchora la terza uolta, & la quarta, et la quinta, & molte altre, tutti ci fece marauigliare: diche Hercolano, che alquanto turbato con la moglie era; percio che gran pezza ci haueua fatti stare all'uscio sanza aprire; quasi con furia disse. Questo che uuol dire? chi é questi; che cosi starnutisce? & leuatosi da tauola ando uerso una scala; laquale assai uicina u'era; sotto laquale era un chiuso di tauole uicino al pie della scala da riporui (chi hauesse uoluto) alcuna cosa; come tutto di ueggiamo; che fanno fare coloro; chelle loro case acconciano. Et parendogli, che quindi uenisse il suono dello starnuto, aperse uno usciuolo; ilqual ui era: & co-

me aperto l'hebbe; subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo: benche dauanti, essendocene uenuto puzzo, & ramariatucene, haue a detto la donna. Egli e'; che dianzi io imbiancati e miei ueli col solfo, et poi la teguzza, sopra laquale sparto l'hauea; perche il fumo riceuessero; io la misi sotto quella scala si; che anchora ne uiene. Et poi che Hercolano aperto hebbe l'usciuolo, & sfocato fu alquanto il puzzo, guardando dentro uide colui; ilquale starnutito haueua; & anchora starnutiua, accio la forza del solfo strignendolo: & come che egli starnutisse; glihaueua gia il solfo si il petto serrato; che poco a stare hauea; che ne starnutito, ne altro fatto non haurebbe mai Hercolano ueduttolo, grido. Hor ueggio donna quello, perche poco auanti, quando ce ne uenimmo; tanto tenuti fuor della porta sanza esserci aperto fummo: ma non habbia io mai cosa; che mi piacia; se io non te ne pago. Ilche la donna udendo, & uedẽdo, che il suo peccato era palese, sanza alcuna scusa fare leuatasi da tauola si fuggi: ne so, oue andasse. Hercolano non accorgendosi, chella moglie si fuggia; piu uolte disse a colui; che starnutiua; che egli uscisse fuori: ma quegli, che gia piu non potea per cosa, che Hercolano dicesse; non si mouea. Laonde Hercolano presolo per l'uno de piedi nel tiro fuori; & correua per uno coltello per uciderlo: ma io temendo per me medesimo la signoria, leuatomi non lo lasciai uccidere, ne fargli alcuno male; anzi gridando, & difendendolo, fui cagione, che quiui de uicini trahessero. Equai preso il gia uinto giouane, fuor della casa il portorono, non so doue: perlequai cose la nostra cena turbata, io non solamente non l'ho trangugiata; anzi non l'ho pure assaggiata; come io dissi. Vdendo la donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre cosi sauie; come ella fusse; quantunque taluolta sciagura ne coglieffe ad alcuna: & uolentieri haurebbe con parole la donna d'Hercolano difesa: ma percio che col biasimare il fallo altrui le parue douere a suoi fare piu libera uia; comincio a dire. Ecco belle cose, ecco buona & santa donna che costei dee essere, ecco fede d'honesta donna: che mi sarei confessata dallei; si spiritale mi parea: & peggio, pero che essendo ella hoggimai uecchia, da molto buono essempio alle giouani: che maladetta sia l'hora; che ella nel mondo uenne; & ella altresi, che uiuere si lascia: perfidissima & rea femmina, che ella dee essere: uniuersal uergogna, & uituperio di tutte le donne di questa terra: laquale gittata uia la sua honesta; & la fede promessa al suo marito, & l'honor di questo mondo, lui che e' cosi fatto huomo & cosi horreuole cittadino, & che cosi bene

la trattaua, per un altro huomo non s'è uergognata di uituperare, & se medesima insieme con lui. Se Iddio mi salui; di cosi fatte femmine non si uorrebbe hauere misericordia: elle si uorrebbono uccidere: elle si uorrebbono uiue uiue mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordandosi dell'amico, ilquale ella sotto la cesta assai presso di qui hauea; comincio a confortare Pietro; che s'andasse al letto: percio che tempo era. Pietro, che maggior uoglia hauea di mangiare, che di dormire; dimandaua pur se da cena cosa alcuna ui fusse. A cui la donna rispondeua. Si da cena ciha: noi siamo molto usati di fare da cena; quando non ci se. Si che io sono la moglie d'Hercolano: deh che non uai dormire per ista sera; & quanto farai meglio. Auenne, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro uenuti con certe cose della uilla, & hauendo messi gli asini loro sanza dar loro bere in una stalletta, laquale al lato alla loggetta era, l'uno de gli asini, che grandissima sete hauea; tratto il capo del capestro, era uscito della stalla; et ogni cosa andaua fiutando; se forse trouasse dell'acqua; et cosi andando s'auenne per mezzo la cesta; sotto laquale era il giouanetto. Ilquale hauendo (percio che carpone gli conuenia stare) alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuori della cesta, tanto fu la sua uentura o sciagura, che uogliamo dire; che questo asino gli puose su il piede: la onde egli grandissimo dolore sentendo mise un grande strido: ilquale udendo Pietro si marauiglio; & auidesi cio essere dentro alla casa sua: perche uscito della camera, & sentendo anchora costui ramaricarsi, non hauendogli anchora l'asino leuato il pie d'in su le dita, ma premendolo tuttauia forte, disse. Chi è la? & corso alla cesta, & quella leuata uide il giouanetto; ilquale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal pie dell'asino tutto di paura tremaua; che Pietro alcuno male non gli facesse. Ilquale essendo da Pietro riconosciuto, si come colui a cui Pietro per le sue cattiuita era andato lungamente dietro; essendo dallui domandato, che fai tu qui? niente accio gli rispose: ma pregollo; che per l'amore d'Iddio non gli douesse fare male. A cui Pietro disse. Leua su: non dubitare, che io alcuno male ti faccia: ma dimmi, come tu se qui, & perche? Il giouanetto gli disse ogni cosa. Ilquale Pietro non men lieto d'hauerlo trouato, chella sua donna dolente, presolo per mano con seco nel meno nella camera; nellaquale la donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Allaquale Pietro postosi a seder di rimpetto, disse. Hor tu maladiceui cosi teste la moglie d'Hercolano; & diceui, che ardere si uorrebbe;

& che ella era uergogna di tutte uoi:come non diceui di te medesima? o se di te dire non uoleui; come ti sofferiua l'animo di dire di lei, sentendoti quello medesimo hauere fatto, che ella fatto haueat? Certo niuna altra cosa ui t'inducea; se non che uoi siete tutte cosi fatte; & con l'altrui colpe guatate di ricoprire e uostri falli: che uenire ui possa il fuoco dal cielo; che tutte u'arda, generatione pessima, che uoi siete. La donna ueggendo che egli nella prima giunta altro male che di parole fatto non l'hauea, et parendole conoscere, che egli tutto gongolaua, percio che per mano tenea uno cosi bel giouanetto; prese cuore; & disse. Io ne so molto certa; che tu uorresti, che'l fuoco uenisse dal cielo; che tutte ci ardesse; si come colui che se cosi uago di noi; come il cane delle mazzate: ma alla croce d'Iddio egli non ti uerra fatto: ma uolentieri farei un poco ragione con esso teco per sapere di che tu ti ramarichi; & certo io starei pur bene; se tu alla moglie d'Hercolano mi uolessi agguagliare, la qual é una uecchia picchiapetto, spigolistra; & ha dallui cio, che ella uuole, & tiella cara; come si dee tener moglie: ilche a me non auiene; che posto, che io sia da te ben uestita & bene calzata, tu sai bene come io sto d'altro; & quanto tempo egli ha; che tu non giacesti meco. Io uorrei innanzi andar con gli stracci in dosso & scalza & essere bene trattata da te nel letto; che hauere tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti: & intendi sanamente Pietro, che io sono femmina, come l'altre; & ho uoglia di quello, chell altre: siche perche io me ne procacai; non é da dirmene male: almeno ti fo io contento d'honore; che io non mi pongo ne con ragazzi ne con tignosi. Pietro s'auide, chelle parole non erano p uenire meno in tutta notte: perche come colui, che poco di lei curaua; disse. Hor non piu donna: di questo ti contentero io bene: farai tu gran cortesia di fare; che noi habbiamo da cena qualche cosa: che mi pare, che questo garzone altresi bene, come io, non habbia anchora cenato. Certo non, disse la donna; che egli non ha anchora cenato: che quando tu nella tua mal'hora uenisti; ci poneuamo noi a tauola per cenare. Hor ua dunque, disse Pietro, fa; che noi ceniamo: & appresso io disporro questa cosa in guisa; che tu non ti hauerai da ramaricare. La donna leuata su udendo il marito contento, prestamente fatta rimettere la tauola, fece uenire la cena; laquale apparecchiata haueua; & insieme col suo cattiuo marito & col giouane lietamente ceno. Doppo la cena quello, che Pietro si diuisasse a sodisficimento di tutta tre, m'é uscito di mente. So io ben contento; chella mattina uegnente infino in sulla piazza fu il giouane

non assai certo qual piu si fusse stato la notte o moglie o marito. Perche cosi ui uo dire Donne Mie Care; che chi te la fa, fagliela; & se tu non puoi; tienlati a mente fin, che tu possa: accio che quale asino da in parete tale riceua.

Essendo adunque la nouella di Dioneo finita meno per uergogna dalle donne risa, che p poco diletto, et la Reina conoscendo, che'l fine del suo reggimento era uenuto; leuatasi in pie, et trattasi la corona dello alloro, quella piaceuolmente mise in capo ad Elisa dicendole. A uoi Madonna sta homai il commandare. Elisa riceuuto l'honore, si come per adietro era stato fatto; cosi fece ella: che dato col siniscalco primieramente ordine accio, che bisogno faceua p lo tempo della sua signoria con contentamento della brigata; disse. Noi habbiamo gia molte uolte udito; che con bei motti, o con risposte pronte, o con auedimenti presti molti hanno gia saputo con debito morso rintuzzare glialtrui denti, o i soprauegnenti pericoli caciar uia: & percio chella materia è bella; et puo essere utile; uoglio, che domani con l'aiuto d'Iddio infra questi termini si ragioni; cio è. Di chi con alcuno leggadro motto tentato si riscotesse; o con pronta risposta o auedimento fuggisse perdita, pericolo, o scorno. Questo commandamento fu commendato molto da tutti: perlaqual cosa la Reina leuatasi in pie loro tutti insino all'hora della cena licentio. L'honesta brigata uedendo la Reina leuata, tutta si dirizzo: & secondo il modo usato ciascuno a quello, che piu diletto gliera; si diede. Ma essendo gia di cantar le cicale restate, fatto ognihuom chiamare, a cena andarono. Laquale con lieta festa fornita, a cantare & a sonare tutti si diedero. Et hauendo gia con uolere della Reina Emilia una danza presa, a Dioneo fu commandato; che cantasse una canzone. Ilquale prestamente comincio. Monna Aldruda leuate la coda: che buone nouelle ui reco: diche tutte le donne cominciarono a ridere, et massimamente la Reina: laquale gli cōmando; che quella lasciasse; et dicessene un'altra. Disse Dioneo. Madonna se io hauesse cembalo, io direi. Alzateui i panni Mōna Lappa: o sotto l'oliuello e' l'herba, o uoleste uoi; che io dicessi. L'onda del mare mi fa si gran male: ma io non ho cembalo; & pcio uedete uoi, qual uoi uolete di queste altre. Piacerebbeui. Esci fuor, che sia tagliato con un maio in sulla campagna. Disse la Reina non: dinne un'altra Dunque, disse Dioneo, diro io. Monna Simona in botta in botta: et non e' del mese d'ottobre. La Reina ridendo disse. Deh in mal'hora dinne una bella; se tu uuoi: che non uogliam cotesta. Disse Dioneo. No, Madonna nō ue ne fate male, pur qual piu ui piace? Io

ne so piu di mille. O uelete. Questo mio nicchio se io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi cõperai un gallo delle lire cento. La Reina allhora un poco turbata, quantunque tuttellaltre ridessono; disse. Dioneo lascia stare il motteggiare; et dinne una bella, se non tu potresti prouare; come io mi so adirare, Dioneo udendo questo lasciate stare le ciancie, prestamente in cotal guisa cominciò.

Amor la uaga luce,
Che moue da begliocchi di costei;
Seruo m'ha fatto di te, & di lei.
Mosse da suoi begliocchi lo splendore;
Che pria la fiamma tua nel cuor m'accese
Per gli miei trappassando:
Et quanto fusse grande il tuo ualore;
Il bel uiso di lei mi fe palese;
Ilquale imaginando
Mi senti gir legando
Ogni uirtute, & sottoporla a lei,
Fatta noua cagion d'e sospir miei.
Cosi de tuoi adunque diuenuto
Son signor caro; & ubidiente aspetto
Dal tuo poter mercede:
Ma non so ben; se intero é conosciuto
L'alto desio; che messo m'hai nel petto;
Ne la mia intera fede,
Da costei, che possiede
Si la mia mente: ch'io non trouerei
Pace, fuor che da essa, ne uorrei.
Perch'io ti prego dolce signor mio;
Che le dimostri, & faciale sentire
Alquanto del tuo foco.
In seruigio di me: che uedi; ch'io
Gia mi consumo amando; & nel martire
Mi sfaccio a poco a poco:
Et poi quando fia loco,
Mi raccommanda a lei; come tu dei;
Che teco a farlo uolentier uerrei.

Dapoi che Dioneo tacendo mostro la sua canzone essere finita; fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo non dimeno cõmendata molto quella di Dioneo: ma poi che alquanto della notte fu trappassata; la

Reina sentendo gia il caldo del di essere uinto dalla freschezza della notte, commando; che ciascuno infino al di seguente a suo piacere s'andasse a riposare.

DEL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO GIORNATA SEXTA.

Haueua la luna essendo nel mezzo del cielo perduti e raggi suoi; & gia per la nuoua luce uegnente ogni parte del nostro mondo era chiara; quando la Reina leuatasi fatta la sua compagnia chiamare alquanto con lento passo dal bel palagio su per la rugiada spaciandosi s'allontanarono, d'una & d'altra cosa uari ragionamenti tenendo, & della piu bellezza & della meno delle raccontate nouelle disputando, & anchora de uari casi recitati in quelle rinouando le risa insino attanto; che gia piu alzandosi il sole, & cominciandosi a riscaldare, a tutti parue di douere uerso casa tornare: perche uolteti e passi la se ne uennero. Et quiui, essendo gia le tauole messe, & ogni cosa di herbucce odorose & di be fiori seminata, auanti che il caldo surgesse piu; per commandamento della Reina si misero a mangiare. Et questo con festa fornito, auanti che altro facessero; alquante canzonette belle et leggiadre cantate, chi ando a dormire, et chi a giucare a scacchi, & chi a tauole. Dioneo insieme con la Lauretta di Troilo & di Griseida cominciarono a cantare. Et gia l'hora uenuta del douere a concistoro tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare (come usati erano) dintorno alla fonte si puosero a sedere. Et uolendo gia la Reina commandare la prima nouella, auenne cosa; che anchora adiuenuta non u'era; cio è, che per la Reina & per tutti fu un gran romore udito; che per le fanti & famigliari si faceua in cucina: la onde fatto chiamare il siniscalco, & domandato chi gridasse; et qual fusse del romore la cagione, rispose; che il romore era tralla Licisca & Tindaro: ma la cagione egli non sapea; si come colui, che pur allhora giungea per fargli star cheti; quando per parte di lei era stato chiamato. Al quale la Reina commando; che incontanente qui facesse uenire la Licisca & Tindaro: e quai uenuti domando la Reina, qual fusse la cagione del loro romore. Alla quale uolendo Tindaro risponder; la

dere; la Licisca, che attempatetta era: & anzi superba, che non; & in su il gridar riscaldata, uoltatasi uerso lui con un mal uiso disse. Vedi bestial huom; che ardisce la, doue io sia; a parlar prima di me: lascia dir a me: & alla Reina riuolta disse. Madonna costui mi uuol far conoscere la moglie di Sicofante ne piu ne meno; come se io con lei usata non fussi: che mi uuol dare auedere; chella notte prima che Sicofante giacque con lei; Messer Mazza entrasse in monte nero per forza & con ispargimento di sangue: et io dico che non è uero; anzi u'entro pacificamente, & con gran piacer di quei dentro. Et è ben si bestia costui; che egli si crede troppo bene; chelle giouani sieno si sciocche; che elle stieno a perdere il tempo loro, stando a bada del padre & de frategli; che delle sette uolte le sei soprastanno tre o quatro anni piu, che non debbono, a maritarle. Frate bene starebbono; se elle s'indugiassero tanto. Alla fe di Christo che debbo saper quello; che io mi dico; quando io giuro. Io non ho uicina; che pulzella ne sia andata a marito: & anche delle maritate so io ben quante & quali beffe elle fanno a mariti: & questo pecorone mi uuol fare conoscer le femmine; come se io fusse nata hieri. Mentre la Licisca parlaua; faceuano le donne si gran risa; che tutti e denti si sarebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'haueа ben sei uolte imposto silentio; ma niente ualeua: ella non ristette mai infino attanto, che ella hebbe detto cio; che ella uolle. Ma, poi che fatto hebbe alle parole fine; la Reina ridendo uoltata a Dioneo disse. Dioneo questa è questione da te: & percio farai; quando finite seranno le nostre nouelle; che tu sopra essa dia sentenza finale. Allaqual Dioneo prestamente rispose. Madonna la sentenza è data sanza udirne altro: & dico; chella Licisca ha ragione: & credo, che cosi sia; come ella dice: & Tindaro è una bestia. Laqual cosa Licisca udendo comincio a ridere: & a Tindaro riuolta disse. Ben lo diceua io: uatti con Dio: credi tu sapere piu di me tu, che non hai anchora rasciutti gliocchi: gran merce non ci son uiuuta inuano io no. Et senon fusse; chella Reina con un mal uiso le impuose silentio; & commandolle, che piu parole ne romor facesse; se essere non uolesse iscopata; & lei & Tindaro mando uia; niuna altra cosa haurebbono hauuta affare in tutto quel giorno, che attender a colei. Equai poi che partiti furono; la Reina impose a Philomena; che alle nouelle desse principio. Laquale lietamente cosi comincio.

Vno caualiere dice a Madonna Horetta di portarla a cauallo con una nouella: laquale egli malcompostamente dicendola e pregato dallei, chella ponga a piede. Nouella I.

g Iouani Donne come ne lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo; & nella primauera e fiori de uerdi prati, & del colli i riuestiti arbuscelli; cosi de laudeuoli costumi & de ragionamenti belli son i leggiadri motti; liquai percio che brieui sono; tanto stanno meglio alle dōne che a glihuomini, quanto piu alle donne che a glihuomini il molto parlare si disdice. E'l uero; che qual si sia la cagione olla maluagita del nostro ingegno, o nimista singulare, che a nostri secoli sia portata da cieli; hoggi poche o non niuna donna rimasa ci e'; laquale ne sappia ne tempi opportuni dire alcuno; o si e' detto; intenderlo, come si conuiene, general uergogna di tutte noi. Ma percio che gia sopra questa materia assai da Pampinea fu detto; piu oltre non intendo di dirne: ma per farui auedere quanto habbiano in se di bellezza a tempi detti, uno cortese impor re di silentio fatto da una gentil donna ad uno caualiere mi piace di racontarui. Si come molte di uoi possono per ueduta sapere, o possono hauere udito; egli non e' anchora guari; che nella nostra citta fu una gentile & costumata donna & ben parlante, il cui ualore non merita; che il suo nome si taccia: fu adunque chiamata Madonna Horetta; & fu moglie di Messer Geri Spina. Laquale peraventura essendo in contado; come noi siamo; et da uno luogo ad uno altro andando per uia di diporto insieme con donne, & con caualieri, liquai a casa sua il di hauuti hauea a desinare; & essendo forse la uia lunghetta di la, onde si partiuano, a cola, doue tutti a pie d'andare intendeuano; disse uno de caualieri della brigata. Madonna Horetta quando uoi uogliate; io ui portero gran parte della uia, che ad andare habbiamo; a cauallo con una delle belle nouelle del mondo. Alquale la donna rispose. Messere anzi ue ne prego io molto; & sarammi carissimo. Messer lo caualiere; alquale forse non staua meglio la spada in mano chel nouellare nella lingua; udito questo cominció una sua nouella; laquale nel uero da se era bellissima: ma egli hor tre & quattro & sei uolte replicando una medesima parola, & hora indietro tornando, et taluolta dicendo io non dissi bene, & spesso ne nomi errando, uno per un'altro ponendone, fieramente la guastaua: sanza che egli pessimamente secondo le qualita delle persone & gliatti che accadeuano proffereua. Diche a Madonna Horetta udendo spesse uolte ueniua uno sudore & uno isfinimento di

to di cuore; come se inferma fusse stata per terminare. Laqual cosa poi che piu sofferire non puote conoscendo, che il caualiere era entrato nel pecoreccio; ne era per uscirne; piaceuolmente disse Messer questo uostro cauallo ha troppo duro trotto: percio ui prego; che ui piaccia di ponermi a pie. Il caualiere, ilquale perauentura era molto miglior intenditore, che nouellatore; intese il motto; & quello in festa & in gabbo preso mise mano in altre nouelle; et quella, che cominciata hauea, & mal seguita; sanza fine lascio stare.

Cisti fornaio con una sola parola fa rauedere Messer Geri Spina di una trascurata domanda. Nouella II.

Molto fu da ciascuna delle donne & de gli huomini il parlar di Madonna Horetta lodato: ilquale finito cõmando la Reina a Pampinea; che seguitasse: pche ella cosi comincio. Belle Donne io non so da me medesima uedere, chi piu in questo si pecchi; o la natura apparecchiando ad una nobile anima un uil corpo, o la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile uil mestiero; si come in Cisti nostro cittadino & in molti altri anchora habbiamo potuto uedere auenire. Ilqual Cisti d'altissimo animo fornito la fortuna fece fornaio. Et certo io maladicerei & la natura parimente & la fortuna; se io non conoscessi la natura essere discretissima, et la fortuna hauere mille occhi; come che gli sciocchi lei cieca figurino. Lequai io auiso, che si come molto auedute fanno quello; che mortali spesse uolte fanno: liquai incerti de futuri casi p le loro opportunita le loro piu care cose ne piu uili luoghi delle lor case, si come meno sospetti, sepelliscono; et qndi ne maggior bisogni le traggono; hauẽdole in uile luogo piu sicuramente seruate, che nel la bella camera non haurebbono. Et cosi le due ministre del mondo spesso le lor cose piu care nascõdono sotto le mẽbra dell'arti reputate piu uili; accio che di quelle alle necessita trahẽdole piu chiaro appaia il lor splendore. Il che quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse, gli occhi dell'intelletto rimettendo a Messer Geri Spina, ilquale la nouella di Madõna Horetta contata, che sua moglie fu; m'ha tornata nella memoria; mi piace in una nouelletta assai piciola di mostrarui. Dico adunque, che hauẽdo Bonifatio Papa, appo ilquale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato; mandati in Firenze suoi nobili ambasciatori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di Messer Geri smontati, & egli con loro insieme e fatti del Papa trattando, auenne, che che se ne fusse cagione, Messere Geri con questi ambasciatori del Papa tutti a pie quasi ogni mattina

dinanzi a santa Maria Vghi passauano; doue Cisti fornaio il suo forno hauea, & psonalmente la sua arte essercitaua. Alquale quantunque la fortuna arte assai humile data hauesse; tanto in quella gliera stata benigna; che egli n'era ricchissimo diuenuto; et sanza uolerla mai per alcuna altra abbandonare splendidamente uiuea, hauendo trallaltre sue buone cose sempre i migliori uini bianchi & uermigli, che in Firenze si trouassero, o nel contado. Ilquale ueggendo ogni mattina dinanzi all'uscio suo passar Messer Geri & gliambasciatori del Papa, & essendo il caldo grande s'auiso; che gran cortesia sarebbe il dar loro bere del suo buono uin bianco: ma hauêdo riguardo alla sua conditione & a quella di Messer Geri, non gli pareua honesta cosa il presumere di inuitarlo: ma pensossi di tenere modo; ilquale inducesse Messer Geri medesimo ad inuitarsi: et hauendo uno farsetto bianchissimo in dosso, et un grembiule di bucato innanzi sempre, liquai piu tosto mugnaio, che fornaio, il dimostrauano; ogni mattina in sull'hora; che egli auisaua, che Messer Geri con gliambasciatori douessero passare; si facena dinanzi al'uscio suo recare una secchia nuoua & stagnata d'acqua fresca, & un picciolo orciuoletto bolognese nuouo del suo buon uin bianco, & due bicchieri, che pareuano d'argento; si erano chiari: et a sedere postosi, come essi passauano, & egli, poi che una uolta o due spurgato s'era: cominciaua a bere si saporitamente questo suo uino; che egli n'hauerebbe fatta uenire uoglia a morti. Laqual cosa hauendo Messer Geri una & due mattine uedute, disse la terza. Chente Cisti e' buono? Cisti leuato prestamente in pie rispose. Messer si: ma quanto non ui potrei io dare ad intendere; se uoi non l'assaggiaste. Messer Geri, alquale olla qualita del tempo, o affanno piu chell'usato hauuto, o forse il saporito bere, che a Cisti uedeua fare; sete haueua generata; uoltosi a gliambasciatori sorridendo disse. Signori egli e' buono; che noi assaggiamo del uino di questo ualente huomo: forse che e' egli tale; che noi non ce ne penteremo: & con loro insieme se n'ando uerso Cisti. Ilquale fatta di presente una bella panca uenire di fuori dal forno, gli prego; che sedessero: & a gli lor famigli, che gia per lauare i bicchieri si faceuano innanzi; disse. Compagni traheteui indietro, et lasciate questo seruigio fare a me: che io so non meno ben mesciere; che io sappia infornare: & non aspettiate uoi d'assaggiarne gocciuola. Et cosi detto esso stesso lauati quattro bicchieri belli & nuoui, & fatto uenire un picciolo orciuoletto del suo buon uino diligentemente diede bere a Messer Geri et a compagni. A quai il uino parue il miglior, che

glior, che essi hauessero gran tempo dauanti beuuto: perche commendatol molto, mentre gliambasciatori ui stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'ando a bere Messer Geri. A quali essendo ispediti, & partir douendosi. Messer Geri fece uno magnifico conuito: nelquale inuito una parte de piu horreuoli cittadini: & feceui inuitar Cisti; ilquale per niuna conditione andar ui uolle. Impose adunque Messer Geri ad uno de suoi famigli; che per un fiasco andasse del uino di Cisti; & di quello un mezzo bicchier per huomo desse alle prime mense. Il famiglio forte sdegnato, perche niuna uolta bere hauea potuto del uino; tolse un gran fiasco: ilquale, come Cisti uide, disse. Figliuolo Messer Geri non ti manda a me. Ilche raffermando piu uolte il famiglio, ne possendo altra risposta hauere, torno a Messer Geri, et si gliel disse. A cui Messer Geri disse. Tornaui, & digli, che si fo: & se egli piu cosi ti risponde; domandalo, a cui io ti mando. Il famiglio tornato disse. Cisti per certo Messer Geri mi manda pure a te. Alqual Cisti rispose. Per certo figliuol nó fa. Adũque, disse il famiglio, a cui mi manda? Rispose Cisti ad Arno: ilche rapportando il famiglio a Messer Geri, subito gliocchi gli s'apersero dell'intelletto: & disse al famiglio. Lasciami uedere; che fiasco porti tu? & uedutol disse. Cisti dice'l uero, & dettagli uillania; gli fece torre un fiasco conueneuole. Ilquale Cisti uedendo disse. Hora so io bene; che egli ti manda a me; & lietamente gliel empie: & poi quel medesimo di fatto il botticino riempiere di quello medesimo uino, & fattolo soauemente portare a casa di Messer Geri, ando appresso; & trouatolo gli disse. Messere io non uorrei; che uoi credeste; che il gran fiasco ista mane m'hauesse ispauentato: ma parendomi, che ui fusse uscito di mente cio; che io a questi di co miei piccioli orciuoletti u'ho dimostrato, cio é, che questo non sia uino da famiglia; uel uolli istamane ricordare: hora percio che io non intendo d'esseruene piu guardiano; tutto ue l'ho fatto uenire: fatene per innanzi, come ui piace. Messer Geri hebbe il dono di Cisti carissimo, & quelle gratie gli rende, che acció credette si conuenissero, & sempre poi per da molto l'hebbe, & per amico.

Monna Nonna de Pulci con una presta risposta al men che honesto motteggiare del uescouo di Firenze silentio pone. Nouella III.

QVando Pampinea la sua nouella hebbe finita; poi che da tutti la risposta & la liberalita di Cisti molto fu commendata; piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso: laquale lietamente cosi addire comincio. Piaceuoli Donne prima Pampinea, & hora Philomena assai del uero toccaron della nostra

poca uirtu, & della bellezza de motti, allaquale percio che tornare non bisogna, oltre a quello, che de motti e stato detto; ui uoglio ricordare essere la natura de motti cotale; che essi, come la pecora morde, deono cosi mordere l'uditore; & non comel cane: percio che, se come il cane mordesse; il motto non sarebbe motto, ma uillania. Laqual cosa ottimamente fecero & le parole di Madonna Horetta & la risposta di Cisti. E'il uero, che se per risposta si dice; & il rispponditore morda come cane, essendo come da cane prima stato morso, non par da riprendere, come, se cio auenuto non fusse; sarebbe. Et percio e da guardare & come, & quando, & con cui, & simulmente doue si motteggia. Allequai cose poco guardando gia un nostro prelato, non minor morso riceuette, che il desse: ilche io in una piciola nouella ui uoglio mostrare. Essendo uescouo di Firenze Messere Antonio d'Orso ualoroso & sauio prelato, uenne in Firẽze un gentile huomo catalano chiamato messer Dego della Rota malisćalco per lo Re Ruberto: ilquale essendo del corpo bellissimo, & uie piu che grande uagheggiatore, auenne, che fra l'altre donne fiorentine una ne gli piacque molto: laquale era assai bella donna; & era nepote d'uno fratello del detto uescouo: & hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fusse; era auarissimo, & cattiuo; con lui compose di douergli dare cinquecento fiorini d'oro; & egli una notte con la moglie il lasciasse giacere: perche fatti dorare popolini d'argento, che allhora si spendeuano; giaciuto con la moglie (come che contro al piacer di lei fusse) glie gli diede. Ilche sapendosi poi per tutto, rimasero al cattiuo huomo il danno & le beffe; & il uescouo, come sauio, si finse di queste cose niente sentire: perche usando molto insieme il uescouo e'l malisćalco, auenne; che il di di san Giouanni caualcando l'uno al lato all'altro, uegendo le donne per la uia, onde il palio si corre; il uescouo uide una giouane; laquale questa presente pestilenza ci ha tolta, il cui nome fu Monna Nonna de Pulci cugina di Messer Alesso Rinucci; cui uoi tutte doueste conoscere: laquale essendo allhora fresca & bella giouane & bene parlante & di gran cuore, di poco tempo auanti in porta san Pietro a marito uenutane, la mostro al malisćalco; & poi essendole presso; posto la mano sopra la spalla del malisćalco disse. Nonna che ti par di costui? crederestil uincere? Alla Nonna parue, che quelle parole alquanto mordessero la sua honesta; o lla douessero contaminare negli animi di coloro; che molti u'erano; chell'udirono: pche non intendendo a purgar questa contaminatione, ma ren-

dere colpo per colpo prestamente rispose. Messere & forse non uincerebbe me; ma uorrei buona moneta. Laqual parola udita il maliscalco, e'l uescouo sentendosi parimente trafitti, l'uno si come factore della dishonesta cosa nella nepote del fratel del uescouo, & l'altro si come riceuitore nella nepote del propio fratello, sanza guardare l'un l'altro uergognosi & taciti se n'andarono sanza piu quel giorno dirsi alcuna cosa. Cosi adunque essendo la giouane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.

Chichibio cuoco di Currado Gianfigliacci con una presta parola a sua salute l'ira di Currado riuolge in riso; et se campa dalla mala uentura. Nouella IIII.

Taceuasi gia la Lauretta; & da tutti era stata sommamente commendata la Nonna; quando la Reina a Neiphile impuose; che seguitasse; laquale disse. Quantunque il pronto ingegno Amorose Donne spesso parole preste & utili & belle secondo gliacidenti a dicitori; la fortuna anchora alcuna uolta aiutatrice de paurosi sopra la lor lingua subitamente di quelle pone; che mai ad animo riposato per lo dicitore si sarebbero sapute trouare: ilche io p la mia nouella intendo di mostrarui. Currado Gianfigliacci (si come ciascuna di noi udito, & ueduto puo hauere) sempre della nostra citta e' stato notabile cittadino liberale & magnifico; & uita caualeresca tenendo, continouamente in cani & in uccelli si dilettaua le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Ilquale con un suo falcone hauendo un di preso una gru apertala & trouandola grassa & giouane, quella mando ad un suo buon cuoco; ilquale era chiamato Chichibio, & era uinitiano: & si gli mando dicendo, che a cena l'arrostisse, & gouernassela bene. Chichibio, ilquale come nuouo bergollo era; cosi parea; acconcia la gru la mise al fuoco, & con solecitudine a cuocer la comincio; laquale essendo gia presso che cotta, & grandissimo odore uenendone, auenne, che una femminetta della contrada; laquale Brunetta era chiamata; & di cui Chichibio era forte innamorato, entro nella cucina: & sentendo l'odor della gru & uegendola gia cotta prego caramente Chichibio; che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando: & disse. Voi non l'haurete da me Donna Brunetta, uoi non l'haurete da me. Diche donna Brunetta essendo turbata, gli disse. In fe d'Iddio se tu non la mi dai; tu non haurai da me cosa; che ti piaccia. Et in brieue le

parole furon molte. Alla fine Chichibio per non cruciare la sua donna, spiccata l'una delle coscie alla gru alla Brunetta la diede. Essendo poi dinanzi a Currado & ad alcun suo forestiere messa la gru sanza coscia, & Currado marauigliandosene fece chiamare Chichibio, & domandollo, che fusse diuenuta dell'altra coscia della gru. Alquale il uinitiano bugiardo subitamente rispose. Signor mio le gru non hanno senon una coscia, & una gamba. Currado allhora turbato disse. Come diauol non hanno piu, che una coscia & una gamba? non uid'io mai piu gru, che questa? Chichibio seguito. Egli è Messer com'io ui dico: & quando ui piaccia io il ui faro uedere nelle uiue. Currado per amore de forestieri, che seco hauea; non uolle dietro alle parole andare: ma disse. Poi che tu di di farmi uedere nelle uiue cosa; che io mai piu non uidi; ne udi dire che fusse; & io il uoglio uedere domattina; & saro contento: ma io ti giuro in sul corpo di Christo; che se altrimenti sara; che io ti faro conciare in maniera; che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente come il giorno apparue; Currado a cui non era per lo dormire l'ira cessata; tutto anchor gonfiato si leuo; & commando, che e caualli gli fussero menati: & fatto montare Chichibio sopra uno ronzino, uerso una fiumana, alla riua dellaquale sempre soleua in sul far del di uedersi delle gru; nel meno dicendo. Tosto uedremo, chi haura hiersera mentito o tu o io. Chichibio ueggendo, che anchor duraua l'ira di Currado; & che, far gli conuenina proua della sua bugia; non sapendo come poterlasi fare, caualcaua appresso a Currado con la maggior paura del mondo & uolentieri, (se potuto haueße) si sarebbe fuggito: ma non potendo, hora innanzi & hora adietro si guardaua: & cio, che uedea; credea, che gru fussero, che stessero in due pie. Ma gia uicini al fiume peruenuti, gli uennero prima che ad alcuno uedute sopra la riua di quel ben dodici gru; lequali tutte in un pie dimorauano; si come, quando dormono; sogliono fare: perche egli prestamente mostratele a Currado disse. Assai bene potete Messer uedere; che hiersera ui dissi il uero; che lle gru nó hanno senon una coscia et un pie; se uoi riguardate a quelle; che cola stanno. Currado uedendole disse. Aspettati, che io ti mostrero; che elle n'hanno due: & fattosi alquanto piu a quelle uicine grido o o. per loqual grido le gru mandato l'altro pie giu, tutte doppo alquanti passi comminciarono a fuggire: la onde Currado riuolto a Chichibio disse. Che ti par ghiottone? parti, che elle n'habbian due?

Chichibio

Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde si uenisse; rispose. Messer sì: ma uoi non gridaste.o o.a quella di hiersera: che se cosi gridato haueste; ella haurebbe cosi l'altra coscia & l'altro pie fuori mandato, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta; che tutta la sua ira si conuertì in festa, & rise; & disse. Chichibio tu hai ragione: ben io lo doueua fare. Adunque cosi con la sua pronta & sollazzeuole risposta Chichibio cessò la mala uentura, & pacificossi col suo signore.

Messer Forese da Rabatta, & maestro Giotto dipintore uenendo di Mugello l'uno la sparuta presenza dell'altro motteggiando morde. Nouella V.

Ome Neiphile taceque, hauendo molto le donne preso di piacere della risposta di Chichibio, cosi Pamphilo per uoler della Reina disse. Carissime Donne egli auiene spesso; che si come la fortuna sotto uili arti alcuna uolta grandissimi thesori di uirtu nasconde; (come poco auanti per Pampinea fu mostrato) cosi anchora sotto turpissime forme d'huomini si trouano marauigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti. Laqual cosa assai apparue in due nostri cittadini; dequali io intendo brieuemente di ragionarui. Percio che l'uno, ilquale Messer Forese da Rabatta fu chiamato; essendo di persona picciolo, & sformato con uiso piatto & ricagnato, che a qualunque de Baronzi piu trasformato l'hebbe; sarebbe stato sozzo; fu di tanto sentimento nelle leggi; che da molti ualenti huomini uno armaio di ragioni ciuili fue reputato. Et l'altro, il cui nome fu Giotto; hebbe uno ingegno di tanta eccellenza; che niuna cosa della natura madre di tutte le cose, & operatrice col continouo girare de cieli fu; che egli collo stile & con la penna, o col pennello non dipingesse si simile a quella; che non simile, anzi piu tosto dessa paresse in tanto; che molte uolte nelle cose dallui fatte si trouo; che il uisiuo senso de glihuomini ui prese errore, quello credendo essere uero, che era dipinto. Et percio hauendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto glierrori d'alcuni, che piu a dilettare gliocchi deglignoranti, che a compiacere all'intelletto de saui dipingeuo; era stata sepolta; meritamente una delle luci della fiorentina gloria dire si puote; & tanto piu quanto con maggiore humilita maestro de gliatri in cio uiuendo quella acquisto, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Ilquale titolo rifiutato dallui tanto piu in lui risplendeua; quanto con maggior disiderio da quegli, che men sapeuano di lui; o da suoi discepoli era cu-

pidamente usurpato. Ma quantunque la sua arte fusse grandissima; non era egli percio ne di persona ne d'aspetto in niuna cosa piu bello; che fusse Messer Forese: ma alla nouella uenendo dico. Haueuano in Mugello Messer Forese & Giotto loro possessioni: & essendo Messer Forese le sue andate a uedere in que tempi di state; chelle ferie si celebrano per le corti; & perauentura in su un cattiuo ronzino da uettura uenendose, trouo il gia detto Giotto; ilquale similmente hauendo le sue uedute, se ne tornaua a Firenze. Ilquale ne in cauallo ne in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, si come uecchi a pian passo uenēdosene insieme s'accompagnarono. Auenne (come spesso di state ueggiamo auenire) che una subita pioua gli soprapprese. Laquale essi, come piu tosto poterono; fuggirono in casa d'un lauoratore amico & conoscente di ciascuno di loro. Ma doppo alquanto non faccendo l'acqua alcuna uista di douere restare, & costoro uolendo essere il di a Firenze; presono dal lauoratore in prestanza due mantellacci uecchi di romagnuolo & due cappegli tutti rosi dalla uecchiezza: (percio che migliori non ui erano) & cominciarono a caminare. Hora essendo essi alquanto andati, & tutti molli ueggendosi, & per gli schizzi, che i ronzini fanno co piedi in quantita zacherosi; lequai cose non sogliono altrui accrescere punto di horreuolezza; rischiarandosi alquanto il tēpo, essi, che lungamente erano uenuti taciti; cominciarono a ragionare. Messere Forese caualcando; & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo fauellatore era; comincio a considerarlo & dal lato, & da capo, & per tutto; et ueggendolo in ogni cosa cosi dishorreuole & cosi disparuto sanza hauer a se niuna consideratione comincio a ridere; & disse Giotto a che hora uenendo di qua all'incontro di noi uno forestiere, che mai ueduto non t'hauesse; crediti; che egli credesse, che tu fussi il miglior dipintore del mondo, come tu se? A cui Giotto prestamente rispose. Messere credo, che egli il crederebbe allhora; che guardando uoi, egli crederebbe; che uoi sapeste l'a b c. Ilche Messer Forese udendo, il suo error riconobbe; & uidesi di tale moneta pagato; quai erano state le derrate uedute.

Proua Michele Scalza a certi giouani come i Baronzi son i piu gentili huomini del mōdo o di maremma; et uince una cena. Nouella VI.

Ideuano anchora le donne della bella & presta risposta di Giotto; quando la Reina impuose il seguitare alla Fiammetta: laquale cosi comincio a parlare. Giouani Donne l'essere stati ricordati i Baronzi da Pamphilo; liquai perauentura uoi

non conoscete, come fu egli; m'ha nella memoria tornata una nouella; nellaquale quanta sia la lor nobilta si dimostra sanza dal nostro proposito deuiare: percio mi piace di raccontarla. Egli non è anchora guari di tempo passato; che nella nostra citta era un giouane chiamato Michele Scalza; ilquale era il piu piaceuole & il piu sollazzeuole huomo del mondo; & le piu nuoue nouelle haueua per le mani: perlaqual cosa e giouani fiorentini lo haueuano molto caro; quando in brigata si trouauano di potere hauere lui. Hora auenne uno giorno; che essendo con alquanti a monte Vghi si comincio tra loro una questione si fatta. Quali fussero gli piu gentili huomini di Firenze & i piu antichi. Dequali alcuni diceuano gli Vberti, & altri e Lamberti, & chi uno, & chi un'altro, secondo che nello animo gli capeua. Liquali udendo, lo Scalza, comincio a ghignare; & disse. Andate uia, andate goccioloni, che uoi siete: uoi non sapete cio; che uoi ui dite. I piu gentili huomini & piu antichi, non che di Firenze, ma di tutto il mondo o di maremma sono e Baronzi; & a questo s'accordano tutti philosophi, & ogn'huomo; che gli conosce; come fo io: & accio che uoi non intendeste d'altri; io dico de Baronzi nostri uicini da santa Maria maggiore. Quando e giouani, che aspettauano, ch'egli uolesse dire altro; udiron questo, tutti si fecero beffe di lui, & dissero. Tu ciucelli; come se noi non conoscessimo i Baronzi; come fai tu. Disse lo Scalza alle guagnele non fo; anzi mi dico il uero: & se egli ci ha niuno; che uoglia mettere su una cena a douerla dare, a chi uince con sei compagni, quali piu gli piaceranno, io la mettero uolentieri; & anchora ui faro piu; che io ne staro alla sentenza di chiunque uoi uorrete. Traquali disse uno; che si chiamaua Neri Mannini. Io sono acconcio a uolere uincere questa cena: & accordatisi insieme d'hauer per giudice Pietro di Fiorentino; in casa di cui erano; & andatisene allui, & tutti glialtri appresso per uedere perdere lo Scalza, & dargli noia, ogni cosa detta gli raccontorono. Pietro, che discreto giouane era; udita primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza riuolto disse. Et tu come potrai mostrare questo, che tu afferma? Disse lo Scalza. Io lo ti mostrero per si fatta ragione; che non che tu ma costui medesimo che il niega; dira; che io dica il uero. Voi sapete, che quanto glihuomini sono piu antichi; piu sono gentili; & cosi si diceua pur teste fra costoro: & i Baronzi sono piu antichi, che niuno altro huomo; si che son piu gentili: & come essi sieno piu antichi mostrandoui, sanza dubbio io hauro uin-

ta la questione. Voi douete sapere; che i Baronzi furono fatti da Domenedio al tempo; che egli hauea comnciato ad apparare a dipingere: ma glialtri huomini furon fatti; poscia che D.menedio seppe dipingere: & che io dica di questo il uero; ponete mente a Baronzi & a glialtri huomini; doue uoi tutti glialtri uedrete co uisi ben composti, & debitamente proporcionati; potrete uedere i Baronzi qual col uiso molto lungo & stretto, & quale hauerlo oltre ad ogni conueneuolezza largo: & tal u'e col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & alcuni col mento in fuori, & in su riuolto, & con mascielloni; che paion d'asino; & è uui tale; che ha l'uno occhio piu grosso chell'altro; & anchora chi ha l'un piu giu chell'altro; si come sogliano essere e uisi; che fanno da prima i fanciulli; che apparano a disegnare: perche (come gia dissi) assai bene appare; che Domenedio gli fece; quando apparaua a dipingere: siche essi son piu antichi, che glialtri, & cosi piu gentili. Dellaqual cosa & Pietro, che era il giudice; & Neri, che haueua messa la cena; & ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza udito, tutti comnciarono a ridere, & ad affermare; chello Scalza haueua la ragione; & che egli haueua uinta la cena; & che per certo i Baronzi erano i piu gentili huomini & i piu antichi; che fussero non che in Firenze, ma nel mondo o in maremma. Et percio meritamente Pamphilo uolendo la turpitudine del uiso di Messere Forese mostrare, disse; che stato sarebbe sozzo ad uno de Baronzi.

Monna Philippa dal marito con uno suo amante trouata, & chiamata in giudicio con una sua pronta & piaceuole risposta se libera; & lo statuto fa modificare. Nouella VII.

Gia si taceua la Fiammetta; & ciascuno rideua anchor del nuouo argomento dallo Scalza usato a nobilitare sopra ogni altro i Baronzi; quando la Reina ingiunse a Philostrato; che nouellasse; & egli addire comincio. Valorose Donne bella cosa è in ogni parte saper ben parlare: ma io la reputo bellissima quiui saperlo fare; doue la necessita il richiede. Ilche si ben seppe fare una gentil donna; dellaquale intendo di ragionarui; che non solamente festa & riso porse a gliuditori: ma se da lacci di uituperosa morte disuiluppo; come uoi udirete. Nella terra di Prato fu gia uno statuto nel uero non men biasimeuole, che aspro; ilquale sanza alcuna distintion fare commandaua; che cosi fusse arsa quella donna; che dal marito fusse con alcun suo amante trouata in

adulterio; come quella, che per danari con qualunque altro huomo stata trouata fusse. Et durante questo statuto auenne; che una gentil donna & bella, & oltre ad ogni altra innamorata, il cui nome fu Monna Philippa; fu trouata nella sua propia camera una notte da Rinaldo de Pugliesi suo marito nelle braccia di Lazzarino de Guazzalotri nobile giouane & bello di quella terra; ilquale ella quanto se medesima amaua. Laqual cosa Rinaldo uedendo, turbato forte appena del correr loro addosso, & d'uccidergli si ritenne: et se nõ fusse, che di se medesimo dubitaua, seguitando l'empito della sua ira, lo haurebbe fatto. Rattemperatosi adunque da questo, non si puote temperare da uolere quello dello statuto pratese, che allui non era lecito da fare; cio é, la morte della sua donna. Et percio hauendo al fallo della donna prouare assai conueneuole testimonianza, come il di fu uenuto, sanza altro consiglio prendere, accusata la donna la fece richiedere. La donna, che di gran cuore era; si come generalmente essere sogliono quelle; che innamorate sono da douero; anchora che sconsigliata da molti suoi amici & parenti ne fusse; del tutto si dispuose di comparire, & di uoler piu tosto la uerita confessando con forte animo p amor morire; che uilmente fuggendo p contumacia in essilio uiuere, & negarsi degna di cosi fatto amante; come colui era; nelle cui braccia era stata trouata la notte passata. Et assai bene accompagnata da donne & d'huomini, & da tutti confortata al negare, dinanzi al podesta uenuta, domando con fermo uiso et con salda uoce quello; che egli allei domandasse. Il podesta riguardando costei, & ueggendola bellissima, & di maniere laudeuoli molto, & secondo chelle sue parole testimoniauano, di grande animo, comincio di lei ad hauere compassione dubitando; non ella confessasse cosa; p laquale allui conuenisse (uolendo il suo honore seruare) farla morire: ma pur non potendo cessare di domandarla di quello; che apposto l'era, le disse. Madonna come uoi uedete; qui e' Rinaldo uostro marito; & duolsi di uoi; ilquale egli dice; che u'ha con altro huomo trouata in adulterio; & pcio domanda; che io, secondo che uno statuto, che ci e'; uuole; faccendoui morire di cio ui punisca: ma cio fare non posso; se uoi nol confessate: & pcio guardate bene quello; che uoi rispondete: & ditemi se uero é quello; diche uostro marito u'accusa. La donna sanza sbigottire punto con uoce assai piaceuole rispose. Messere eglie' uero; che Rinaldo é mio marito; & che egli questa notte passata mi trouo nelle braccia di Lazzarino; nellequali io sono per buono & per pfetto amore, che io gli porto; molte uolte stata; ne

questo negherei io mai: ma come io son certa; che uoi sapete; le leggi deono essere communi, & fatte con consentimento di coloro; a cui toccano. Lequai cose di questa non auengono; che essa solamente le donne tapinelle costrigne; lequali molto meglio, che glihuomini, potrebbono a molti sodisfare, et oltre a questo non che alcuna donna, quando fatta fu ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata: perlequai cose meritamente maluagia si puo chiamare: & se uoi uolete in pregiudicio del mio corpo & della uostra anima essere di quella essecutore; a uoi sta: ma auanti che ad alcuna cosa giudicare procediate; ui prego; che una picciola gratia mi faciate; cio è; che uoi il mio marito domandiate; se io ogni uolta, & quante uolte allui piaceua, sanza dire mai di no di me stessa gli concedeua intera copia, o no. A che Rinaldo sanza aspettare il podesta chel domandasse; prestamente rispose; che sanza alcuno dubbio la donna ad ogni sua richiesta gli hauea di se ogni suo piacere conceduto. Adunque, segui prestamente la donna, domando io uoi Messere lo podesta; se egli ha sempre di me preso quello; che glie bisognato, & piaciuto; io che doueua fare, o debbo di quel, che glauanza? debbolo io gittare a cani? non e'egli molto meglio seruirne uno gentile huomo; che piu, che se mi ama; che lasciarlo perdere, o guastare? Erano quiui a cosi fatta essaminatione di tanta & si famosa donna quasi tutti e pratesi concorsi; e quali udendo cosi piaceuoli risposte, subitamente doppo molte risa quasi ad una uoce tutti gridarono, la donna hauer ragione, & dir bene: & prima che di quindi si partissono, accio confortandogli il podesta, modificarono il crudel statuto; & lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, lequai per danari a lor mariti facessero fallo. Perlaqual cosa Rinaldo rimaso di cosi matta impresa confuso, si parti dal giudicio; & la donna lieta et libera quasi dal fuoco resuscitata alla sua casa se ne torno gloriosa.

Fresco conforta la nepote; che non si specchi; se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano a uedere noiosi. Nouella VIII.

La nouella da Philostrato raccontata prima con un poco di uergogna punse e cuori delle donne ascoltanti, & con honesto rossore ne lor uisi apparito ne diedero segno: & poi l'una l'altra guardandosi, appena dal ridere potendosi astenere, sogghignando quella ascoltarono: ma poi che esso alla fine ne fu uenuto; la Reina ad Emilia uoltatasi, che ella seguitasse; l'impose. Laquale non altrimenti, che se da dormire si leuasse; soffiando

incomincio. Vaghe Giouani percio che un lungo pensiero molto di qui m'ha tenuta gran pezza lontana; per ubidire alla nostra Reina forse con molto minor nouella, che fatto non haurei; se qui l'animo hauessi hauuto; ni passero; lo sciocco error d'una giouane raccontandoui con uno piaceuole motto corretta da uno suo Zio; se ella da tanto stato fusse; che inteso l'hauesse. Vno adunque, che si chiamo Fresco da Celatico; hauea una sua nepote chiamata per uezzi Ciesca. Laquale, anchora che bella persona hauesse & uiso, non pero di quegli angelici; che gia molte uolte uedemo; se da tanto & si nobile & bella reputaua; che per costume hauea preso di biasimare & huomini & donne & ciascuna cosa; che ella uedeua sanza hauer alcuno riguardo a se medesima; laquale era tanto piu spiaceuole, satieuole & stizzosa, che alcuna altra: che a sua guisa niuna cosa si potea fare; & tanto oltre a tutto questo era altiera; che se stata fusse de reali di Francia; sarebbe stato souerchio. Et quando ella andaua per uia; si forte le ueniua del cencio; che altro che torcere il griso non facea: quasi puzzo le uenisse di chiunque uedesse, o scontrasse. Hora lasciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli & rincresceuoli, auenne un giorno; che essendosi ella in casa tornata la, doue Fresco era; & tutta piena di smancerie, postaglisi presso a sedere, altro non facea, che soffiare; la onde Fresco domandando le disse. Ciesca che uol dire questo; che essendo hoggi festa, tu te ne se cosi tosto tornata in casa? Alquale ella tutta cascante di uezzi rispose. Egli e'il uero; che io me ne sono uenuta tosto: percio che io non credo; che mai in questa terra fussero & huomini & femmine tanto spiaceuoli & rincresceuoli; quanto sono hoggi: & non ne passa per uia uno; che non mi spiacia, come la mala uentura: & io non credo, che sia al mondo femmina; a cui piu sia noioso il uedere gli spiaceuoli; che e a me; & per non uedergli, cosi tosto me ne sono uenuta. Allaquale Fresco, a cui gli modi fecciosi della nepote dispiaceuano fieramente; disse. Figliuola se cosi ti dispiaciono gli spiaceuoli; come tu di; se tu uuoi uiuere lieta; non ti specchiar giamai. Ma ella piu che una canna uana, & a cui di senno pareua pareggiar Salomone; non altrimenti, che un montone haurebbe fatto, intese il uero motto di Fresco; anzi disse; che ella si uolea specchiare come l'altre. Et cosi nella sua grossizza si rimase; & anchor ui si sta.

Guido Caualcanti dice con uno motto honestamente uillania a certi caualieri fiorētini; equai soprapreso l'haueuano. Nouella IX.

Entendo la Reina, che Emilia della sua nouella si era diliberata; & che ad altri non restaua dire che allei (senon a colui, che per priuilegio haueua il dire dasseZo) cosi addire comincio. Quantunque Leggiadre Donne hoggi mi sieno da uoi state tolte da due in su delle nouelle. dellequai io m'hauea pensato di doueruene una dire; non dimeno me n'e pure una rimasa da raccontare; nella conchiusione dellaquale si contiene un si fatto motto; che forse non ce se n'e alcuno di tanto sentimento contato. Douete adunque sapere, che ne tempi passati furono nella nostra citta assai belle & laudeuoli usanZe; dellequai hoggi niuna ue n'e rimasa, merce dell'auarita; che in quella con le ricchezZe e cresciuta: laquale tutte l'ha discacciate. Trallequai n'era una cotale; che in diuersi luoghi per FirenZe si raunauano insieme i gentili huomini delle contrade; & faceuano lor brigate di certo numero; guardando di metterui tali, che comportar potessono acconciamente le spese; et hoggi l'un, domani l'altro, & cosi per ordine tutti metteuano tauola, ciascuno il suo di a tutta la brigata; & in quella spesse uolte honorauano e gentili huomini forestieri; quando ue ne capitauano; & anchora de cittadini; & simelmente si uestiuano insieme almeno una uolta l'anno; & insieme e di piu notabili caualcauano p la citta; & talhora armeggiauano; & massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta nouella di uettoria, o d'altro fusse uenuta nella citta. Trallequai brigate n'era una di Messer Betto Brunelleschi: nellaquale Messer Betto & compagni s'erano molto ingegnati di tirar Guido di Messer Caualcante de Caualcanti, et non sanZa cagione: pcio che oltre a quello, chegli fu uno de miglior loici; che hauesse il mondo; & ottimo philosopho naturale (dellequai cose poco la brigata curaua) si fu egli leggiadrissimo & costumato et parlante huom molto; & ogni cosa; che far uolea, et che a gentil huomo si appartenesse; seppe meglio, che altro huom fare: & con questo era ricchissimo; & a chieder a lingua sapeua honorare, cui nell'animo gli capeua; che il ualesse. Ma a Messer Betto non era mai potuto uenire fatto d'hauerlo: & credeua egli co suoi compagni; che cio auenisse; pcio che Guido alcuna uolta speculando molto astratto da glihuomini diuenia; et pcio che egli alquanto teneua della oppenione de gli epicurei; si dicea tralla gēte uolgare; che queste sue speculationi erano solo in cercare, se trouar si potesse; che Iddio non fusse. Hora auenne un giorno;

un giorno; che essendo Guido partito d'horto san Michele, & uenutosene per lo corso de gliadimari infino a san Giouãni, ilquale spesse uolte era suo camino; essendo quelle arche grandi di marmo, che hoggi sono in santa Liberata, et molte altre dintorno a san Giouanni, & egli essendo tralle colonne di porfiro, che ui sono; & quelle arche, et la porta di san Giouanni, che serrata era; Messer Betto con sua brigata a caual uenendo su per la piazza di santa Liberata ueggendo Guido tra quelle sepolture, dissero. Andiamo a dargli briga: et spronati e caualli a guisa d'uno assalto sollazzeuole gli furon; quasi prima ch'egli se n'auedesse; sopra; & cominciorongli addire. Guido tu rifiuti d'essere di nostra brigata: ma ecco quando tu haurai trouato, che Iddio non sia; che haurai fatto? A quai Guido dallor ueggendosi chiuso, prestamente disse. Signori uoi mi potete dire a casa uostra cio; che ui piace: & posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano; si come colui, che leggerissimo era; prese uno salto, & fussi gittato dall'altra parte; & sbiluppatosi dalloro se n'ando. Costoro rimasero tutti smarriti guardando l'un l'altro; & cominciarono addire; che egli era uno smemorato; & che quello, che egli hauea risposto; non ueniua addire nulla; concio fusse cosa, che quiui doue erano; non haueano essi affare piu, che tutti glialtri cittadini; ne Guido meno, che alcun di loro. A quai Messer Betto riuolto disse. Gli smemorati siete uoi: non l'hauete inteso: egli tha honestamente et in poche parole detta la maggior uillania del mondo, percio che, se uoi riguardarete bene; queste arche sono le case de morti: percio che in esse si pongono & dimorano e morti; lequai egli dice; che son nostra casa, a dimostrarci, che noi & glialtri huomini idioti, & non letterati siamo a comperatione di lui & de glialtri huomini scientiati peggio, che huomini morti: & percio, qui essendo, noi siamo a casa nostra. Allhora ciascuno intese quel, che Guido hauea uoluto dire, & uergonossi; ne mai piu gli diedero briga: & tennero per innanzi Messer Betto sottile & intendente caualiere.

Frate Cipolla promette a Certaldesi di mostrare loro la penna del l'agnolo Gabriello; in luogo dellaquale trouando carboni; que dice essere di quegli; che arsono San Lorenzo. Nouella X.

Essendo ciascuno della brigata della sua nouella riuscito, conobbe Dioneo; che allui toccaua il douer dire. Perlaqual cosa sanza troppo solenne commandamento aspettare, imposto silentio a quegli, che il sentito motto di Guido lodauano; incomincio. Vezzose Donne quantunque io habbia per priuilegio di poter

di quello, che piu mi piace, parlare; hoggi io non intendo di uolere da quella materia separarmi; dellaquale uoi tutte hauete assai acconciamente parlato: ma seguitando le uostre pedate, intendo di mostrarui quanto cautamente con subito reparo uno de frati di santo Antonio fuggisse uno scorno; che da due giouani apparecchiato gliera: ne ui douera essere graue; perche io per ben dire la nouella compiuta alquanto in parlare mi distenda; se al sol guarderete; ilquale anchora e' a mezzo il cielo. Certaldo (come uoi forse hauete potuto udire) é uno castel di Valdesa posto nel nostro contado; ilquale quantunque picciol sia; gia da nobili huomini & d'agiati fu habitato. Nelquale (percio che buona pastura ui trouaua) uso lungo tempo d'andare ogni anno una uolta a ricogliere le limosine fatte loro da gli sciocchi uno de frati di santo Antonio: il cui nome fu frate Cipolla; forse non meno per lo nome, che per altra diuotione uenduti ui uolentieri; concio fusse cosa, che quel terreno producia cipolle famose per tutta Thoscana. Era questo frate Cipolla di persona picciolo, di pelo rosso, & lieto nel uiso, & il miglior brigante del mondo; et oltre a questo niuna scienza hauendo, si ottimo parlatore & pronto era, che chi conosciuto non l'hauesse; non solamente un gran rettorico l'hauerebbe istimato; ma haurebbe detto essere Tulio medesimo o forse Quintiliano; & quasi di tutti quegli della contrada era compare, o amico, o beniuogliente. Ilquale secondo la sua usanza del mese d'agosto trallaltre u'ando una uolta: et una domenica mattina essendo tutti i buoni huomini & le femmine delle uille datorno uenuti alla messa, nella calonica, quando tempo gli parue; fattosi innanzi disse. Signori & Donne (come uoi sapete) uostra usanza e' di mandare ogni anno a poueri del baron Messer santo Antonio del nostro grano & delle uostre biade, chi poco, & chi assai secondo il poter & la diuotion sua: acioche il beato santo Antonio ui sia guardia de buoi, & de gli asini, & de porci, et delle pecore uostre; et oltre acio solete pagare (et spetialmente quegli, che alla nostra compagnia scritti sono) quel poco debito; che ogni anno si paga una uolta: alle quai cose ricogliere io sono dal mio maggiore, cio è da Messer l'abbate stato mandato: & percio con la benedittione d'Iddio doppo nona, quando udirete sonare le campanelle; uerrete qui di fuori della chiesa la; doue io al modo usato ui faro la predicatione; & basciarete la croce: & oltre acio (perche diuotissimi tutti ui conosco del barone Messer santo Antonio) di spetial gratia ui mostrero una santissima & bella reliquia; laquale io medesimo gia recai delle sante terre

d'oltre mare: & questa e' una delle penne dell'agnol Gabriello; laquale nella camera della Vergine maria rimase; quando egli la uenne ad annuntiare in Nazzarette; & questo detto si tacque; & ritornossi alla messa. Erano, quando frate Cipolla queste cose diceua; tra glialtri molti nella chiesa due giouani astuti molto, chiamato l'uno Giouanni del Bragoniere, et l'altro Biagio Pizzini. Liquai, poi che alquanto tra loro hebbero riso della reliquia di frate Cipolla (anchora che molto fussero suoi amici, & di sua brigata) seco propo sero di fargli di questa penna alcuna beffa. Et hauendo saputo, che frate Cipolla la mattina desinaua nel castello cô uno suo amico; come a tauola il sentirono; così se ne scesero alla strada; et all'albergo, doue il frate era smontato, se n'andarono con questo proponimento; che Biagio douesse tenere a parole il fante di frate Cipolla, & Giouanni douesse tralle cose del frate cercare di questa penna, chente ch'ella si fusse; & torgliela per uedere, come egli di questo fatto poi douesse al popolo dire. Haueua frate Cipolla un suo fante; ilquale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio imbratta; & chi gli diceua Guccio Porco. Ilquale era tanto cattiuo; che egli non e' uero; che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto. Di cui spesse uolte frate Cipolla era usato di motteggiare con la sua brigata; & di dire. Il fante mio ha in se noue cose tali; che se qualunque di quelle fusse in Salomone, o in Aristotile, o in Seneca; haurebbe forza di guastare ogni lor senno, ogni lor uirtu, ogni lor santita. Pensate adunque che huom dee essere egli; nelquale ne uirtu, ne senno, ne santita alcuna e' hauendone noue. Et essendo alcuna uolta domandato, quali fussero queste noue cose; et egli hauêdole in rima messe rispôdeua, dirolleui. Egli e' tardo sogliardo et bugiardo, negligente disubidiente et maldicente, trascurato, smemorato et scostumato, sanza che egli ha alcune altre taccherelle con queste; che si taciono p lo migliore: et quello, che sommamête è da ridere de fatti suoi, e', che egli i ogni luogo uole pigliare moglie, et tor casa a pigione: et hauêdo la barba grande et nera et unta, gli par si forte esser bello et piaceuole; che egli s'auisa; che quâte femmine il ueggono; tutte di lui s'innamorino: et, essendo lasciato a tutte anderebbe dietro pdêdo la correggia. E' il uero; che egli m'e' d'uno gran de aiuto: pcio che mai niun nô mi uuol si di secreto parlare; che egli non uoglia la sua parte udire: et se auiene, che io d'alcuna cosa sia domâdato; ha si gran paura; che io nô sappia rispondere; che presta mête rispôde egli et si, et nô, come gli par si côuêga. A costui lasciâdolo all'albergo hauea frate Cipolla cômâdato; che bê guardasse; che al=

juna persona non trouasse le cose sue, & spetialmente le sue bisacie: percio che in quelle erano le cose sacre. Ma Guccio imbratta, ilquale era piu uago di stare in cucina, che sopra e uerdi rami gli usignuoli, & massimamente se fante ui sentiua niuna; hauendoui in quella dell'hoste una ueduta grassa & grossa & picciola & mal fatta, con un paio di poppe; che pareano due cestoni da letame, et con un uiso, che parea de Baronzi; tutta sudata unta et affumicata, non altrimenti che si getti l'auoltoio alla carogna; lasciata la camera di frate Cipolla aperta, & tutte le sue cose in abbandono, la si calo; et anchora che d'agosto fusse, postosi presso al fuoco a sedere, comincio con costei, che Nuta haueua nome; ad intrare in parole, & dirle; che egli era gentile huomo per procuratore; & che egli haueua de fiorini piu di millantanoue, sanza quegli ch'egli hauea a dare altrui, che erano anzi piu, che meno; & che egli sapeua tante cose fare, & dire; che domine pure unquanche; & sanza riguardare ad un suo capuccio, sopra ilquale era tanto untume; che haurebbe condito il calderon d'altopascio; & ad un suo farsetto rotto & ripezzato, et intorno al collo & sotto le ditella smaltato di sucidume, con piu macchie et di piu colori, che mai drappi fussero tartereschi, o indiani; & alle sue scarpette tutte rotte & alle calze sdruscite, le disse (quasi stato fusse il Sire di Castiglione) che riuestire la uoleua; et rimetterla in arnese, & trarla di quella cattiuita di stare con altrui; & sanza gran possessioni hauere ridurla in speranza di miglior fortuna; & altre cose assai; lequai (quantunque molto affettuosamente le dicesse) tutte in uento conuertite (come le piu delle sue imprese faceuano) tornarono inuano. Trouorono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato; dellaquale cosa contenti (percio che mezza la lor fatica era cessata) & non contradicendo alcuno, nella camera di frate Cipolla, laquale aperta trouorono; entrati la prima cosa, che uenne loro presa per cercare; fu la bisacia; nellaquale era la penna: laquale aperta trouorono in un gran uiluppo di zendado fasciata una picciola cassettina. Laquale aperta trouarono in essa una penna di quelle della coda d'un papagallo; laquale auisarono douere esser quella; che egli promessa hauea di mostrare a Certaldesi. Et certamente egli il poteua a que tempi leggiermente far credere: percio che anchora non erano le morbidezze d'Egitto senon in picciola quantita trappassate in Toscana; come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia sono trappassate: & doue che elle poco conosciute fussero; in

quella

quella contrada quasi in niente erano da glihabitanti sapute; anzi durandoui anchora la rozza honestà de gliantichi, non che ueduti haueßero papagalli; ma di gran lunga la maggior parte mai uditi non glihauea ricordare. Contenti adunque e giouani d'hauer la penna trouata, quella tolsero, & per non lasciare la cassetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono, & rinchiusonla; et ogni cosa racconcia, come trouata haueuano; sanza essere stati d'alcuno ueduti lieti se ne uennero con la penna, & cominciarono ad aspettare quello; che frate Cipolla in luogo della penna trouando carboni doueße dire. Glihuomini & le femmine semplici, che nella chiesa erano; udédo, che uedere doueuano la penna dell'agnol Gabriello; doppo nona; detta la messa si tornarono a casa; & dettolo l'un uicino all'altro, et l'una comare all'altra, come ciascuno desinato hebbe tanti huomini & tante femmine concorsono nel castello; che appena ui capeano, con disiderio aspettando di uedere questa penna. Frate Cipolla hauendo ben desinato, et poi alquanto dormito, un poco doppo nona leuatosi, & sentendo la moltitudine grande essere uenuta di contadini per douere la penna uedere, mando addire a Guccio Imbratta, che la su con le campanelle ueniße, et recaße le sue bisacce: ilquale, poi che consiticat dalla cucina & dalla Nuta si fu diuelto; con le cose addimandate con lento paßo la su ne ando, doue ansando giunto (percio che il bere dell'acqua glihaueua molto fatto crescere il corpo) per commandamento di frate Cipolla andatone in sulla porta della chiesa forte comincio le campanelle a sonare. Doue, poi che tutto il popolo fu raunato frate Cipolla sanza essersi aueduto, che niuna sua cosa fuße stata moßa; comincio la sua predica; & in acconcio de fatti suoi diße molte parole: & douendo uenire al mostrare della penna dell'agnol Gabriello, fatta prima con gran solennita la confeßione, fece accendere due torchi; et soauemente suiluppando il zendado, hauendosi prima tratto il capuccio, fuori la cassetta ne traße. Et dette primeramente alcune parolette alluade & commendatione dell'agnollo Gabriello & della sua reliquia, la cassetta aperse. Laquale come piena di carboni uide; non sospico; che cio Guccio Balena glihaueße fatto: percio che nol conoscena da tanto: ne il maladiße del male hauere guardato, che altri cio non faceße: ma biastemmio tacitamente se; che allui la guardia delle sue cose haueua commeßa; conoscendol come faceua; negligente, disubidiente, trascurato, & smemorato: ma non pertanto sanza mutar colore, alzato il uiso et le mani al cielo, diße si, che da tutti

fu udito. O Iddio lodata sia sempre la tua potenza. Poi rinchiusa la cassetta, & al popolo riuolto disse. Signori & donne uoi douete sapere; che essendo io anchora molto giouane, fui mandato dal mio superiore in quelle parti; doue apparisce il sole: & fummi commesso con espresso commandamento; che io cercassi tanto; che io trouassi i priuilegi del Porcellana: equai anchora che a bollare niente costassero, molto piu utili sono ad altrui, che a noi. Perlaqual cosa missomi in camino di Vinegia partendomi, et andandomene per lo borgo de greci, & di quindi per lo reame del Garbo caualcando & per Baldacca, peruenni in Parione, donde non sanza fatica & sete doppo alquanto peruenni in Sardigna. Ma perche ui uo io tutti e paesi cerchi da me diuisando? io capitai, passato il braccio di san Giorgio in truffia & in buffia paesi molto habitati & con gran popoli: & di quindi peruenni in terra di menzogna: doue molti de nostri frati, & d'altre religioni trouai assai; liquali tutti il disagio andauano per l'amor d'Iddio ischifando, poco dell'altrui fatiche curandosi, doue la loro utilita uedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo, che sanza conio per que paesi: & quindi passai in terra d'Abruzzi: doue glihuomini et le femmine uanno in zoccoli su per monti riuestendo i porci delle lor busecchie medesime: & poco piu la trouai gente; che portano il pan nelle mazze e'l uin nelle sacca. Da quegli alle montagne de Baschi peruenni: doue tutte l'acque corrono alla in giu. Et in brieue tanto andai adentro; che io peruenni infino in India pastinaca la, doue io ui giuro per l'habbito, che io porto in dosso; che ui di uolare i pennati, cosa incredibile a chi non glihauesse ueduti. Ma di cio non mi lasci mentire Masso del Saggio, ilquale gran mercatante io trouai la; che schiacciaua noccinoli; et uendeua i gusci a ritaglio: Ma non potendo quello, che io andaua cercando; trouare, (percio che da indi in la si ua per acqua) indietro tornandomene arriuai in quelle sante terre; doue l'anno di state ui uale il pan freddo quattro danari; & il caldo u'è per niente. Et quiui trouai il uenerabile padre messer non mi biasimate se a uoi piace dignissimo patriarcha di Hierusalem. Ilquale per reuerenza dell'habito, che io ho sempre portato del baron Messer santo Antonio, uolle; che io uedessi tutte le sante reliquie; lequali egli appresso di se hauea: et furono tante, che se io ue le uolessi tutte contare; io non ne uerrei a capo in parecchie miglia. Ma pure per non lasciarui sconsolati ue ne diro alquante. Egli primeramente mi mostro il dito dello Spirito santo cosi intero & saldo; come fu mai; & il ciuffetto del Seraphino, che apparue a

san Francesco, & una dell'unghie de Cherubini, & una delle coste del uerbum caro fatto alle finestre, & de uestimenti della santa fe catholica, & alquanti de raggi della stella, che apparue a tre magi in oriente; & una ampolla del sudore di san Michele; quando combatte col diauolo; & la mascella della morte di san Lazaro, & altre cose. Et percio che io liberamente gli feci copia delle piagge di monte Morello in uolgare, & d'alquanti capitoli del caprezio, liquai egli lungamente era andati cercando; mi fece partefice delle sue sante reliquie; & donommi uno de denti della santa croce, & in una ampolletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salamone, & la penna dell'agnol Gabriello; dellaquale gia detto u'ho, & l'un de zoccoli di san Gerardo di uilla magna; ilquale io (non ha molto) a Firenze donai a Gerardo di Bonsi; ilquale in lui ha grandissima diuotione. Et diedemi de carboni, coquali fu il beatissimo martire san Lorenzo arrostito. Lequai cose io tutte di qua con meco diuotamente portai, & holle tutte. E'l uero; che il mio maggiore non ha mai sofferto; che io l'habbia mostrate insino attanto, che certificato non s'è; se esse sono, o no: ma hora, che per certi miracoli fatti da esse et per lettere riceuute dal patriarcha fattone certo, m'ha conceduto licenza; che io con gradissima deuotione le mostri: ma io temendo di fidarle altrui, sempre le porto meco. Vera cosa è; che io porto la penna dell'agnol Gabriello, accio che non si guasti; in una cassetta; & i carboni, coquai fu arrostito san Lorenzo in un'altra: lequai son si simiglianti l'una all'altra; che spesse uolte mi uien presa l'una per l'altra; & al presente m'è auenuto: percio che credendomi io qui hauere arrecata la cassetta, doue era la penna; io ho recata quella; doue sono i carboni. Ilquale io non reputo, che stato sia errore; anzi mi pare essere certo, che uolonta sia stata d'Iddio; & che egli stesso la cassetta de carboni ponesse nelle mie mani, ricordandomi pur teste che lla festa di san Lorenzo sia di qui a due di. Et percio uolendo Iddio, che io col mostrarui e carboni, coquali esso fu arrostito; raccenda nelle uostre anime la diuotione; che in lui hauer douete; non la penna, che io uoleua; ma i benedetti carboni spenti dall'humore di quel santissimo corpo mi fe pigliare. Et percio figliuoli benedetti trarreteui e cappucci; & qua diuotamente u'appresserete a uedergli. Ma prima uoglio; che uoi sappiate; che chiunque da questi carboni in segno di croce è tocco; tutto quello anno puo uiuere sicuro; che fuoco nol cuocera; che non si senta. Et poi che cosi detto hebbe cantando una sua laude di san

Lorenzo, aperse la cassetta; & mostro e carboni: liquai poi che alquanto la stolta moltitudine hebbe con ammiratione reuerentemente guardati; con gradissima calca tutti s'appressorono a frate Cipolla; et migliori offerte dando, che usati non erano; con essi gli douesse toccare; il pregaua ciascuno. Perlaqual cosa frate Cipolla recatisi questi carboni in mano sopra gli lor camiscioni bianchi, & sopra e farsetti, & sopra gli ueli delle donne comincio affare le maggior croci, che ui capeuano affermando, che quanto essi sciemauano affare quelle croci; tanto poi ricresceuano nella cassetta; si come egli molte uolte haueua prouato. Et in cotal guisa nõ sanza sua grandissima utilita hauendo tutti crociati e certaldesi, per questo argomento fece coloro rimanere scherniti; che lui, togliendogli la penna, haueuano creduto schernire. Liquai stati alla sua predica, & hauendo udito il nuouo riparo preso dallui, & quanto da lungi fatto si fusse, & con che parole, haueuano tanto riso; che erano creduti smascellare. Et poi che partito si fu il uulgo; allui andatisene con la maggior festa del mondo cio, che fatto haueuano; gli discoprirono; & appresso gli renderono la sua penna. Laquale l'anno seguente gli ualse non meno, che quel giorno gli fussero ualuti e carboni.

Questa nouella porse ugualmente a tutta la brigata grandissimo piacere & sollazzo, & molto pertutto fu riso di fra Cipolla, & massimamente del suo pellegrinaggio, & delle reliquie cosi dallui uedute, come recate. Laquale la Reina sentendo essere finita & similmente la sua signoria, leuata in pie la corona si trasse; & ridendo la mise in capo a Dioneo; & disse. Tempo é Dioneo; che tu alquanto proui; che carico sia l'hauere donne a reggere, & a guidare. Sij adunque Re; & si fattamente ne reggi; che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo a lodare. Dioneo presa la corona ridendo rispose. Assai uolte gia ne potete hauer ueduti, io dico de gli re de scacchi troppo piu cari, che io non sono: & percerto se uoi m'ubidiste; come uero Re si dee ubidire; io ui farei godere di quello, sanza ilche percerto niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo stare queste parole. Io reggero, come io sapro: & fattosi secondo il costume usato uenire il siniscalco, cio che affare hauesse; quanto durasse la sua signoria ordinatamente glimpuose; & appresso disse. Valorose Donne in diuerse maniere ci si é della humana industria & de casi uari ragionato tanto, che se donna Liciscà non fusse poco auanti qui uenuta; laquale con le sue parole m'ha trouata materia a futuri ragionamenti di domani; io dubito; che io non hauessi gran pezza penato a trouare thema da ragionare.

da ragionare. Ella (come uoi udiste) disse; che uicina non haueua; che pol zella ne fusse andata a marito: et soggiunse; che ben sapeua, quante & quali beffe le maritate facessero a mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che e opera fanciullesca, reputo; chella seconda debba esser piaceuole a ragionarne: & percio uoglio, che domani si dica (poi che donna Licisca data ce n'ha la cagione) delle beffe; lequai o per amore o per saluamento di loro le donne hanno gia fatte a lor mariti sanza esserséne essi o aueduti o no. Il ragionare di si fatta materia pareua ad alcuna delle donne; che male alloro si conuenisse; & pregauanlo; che mutasse la proposta gia detta. Allequai il Re rispose. Donne io conosco cio, che io ho imposto, non meno; che facciate uoi; et da imporlo non mi potete istorre p quello; che uoi mi uolete mostrare; pensando che il tempo e tale; che guardandosi & glihuomini & le donne di operare dishonestamente, ogni ragionare e conceduto. Hor non sapete uoi; che per la peruersita di questa stagione gli giudici hanno lasciati i tribunali: le leggi cosi le diuine come le humane taciono: & ampia licenza per conseruare la uita e conceduta a ciascuno: perche se alquanto s'allarga la uostra honesta nel fauellare non per douere con l'opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare diletto a uoi & ad altrui; non ueggio con che argomento da concedere ui possa nello auenire riprendere alcuno. Oltre a questo la nostra brigata dal primo di infino a questa hora stata honestissima per cosa, che detta ci si sia; non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata; ne si maculera con l'aiuto d'Iddio. Appresso chi e colui; che non conosca la uostra honesta; laquale non che i ragionamenti sollazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che potesse smagare. Et addirui il uero; chi sapesse, che uoi ui cessaste da queste ciancie ragionare; alcuna uolta forse sospiccherebbe; che uoi in cio foste colpeuoli: et percio ragionare non ne uoleste. Sanza che uoi mi faresti un bello honore, essendo io stato ubidiente a tutti, & hora hauendomi uostro Re fatto, mi uoleste la legge porre in mano, et di quello non dire, che io hauessi imposto. Lasciate adunque questa sospicione piu atta a cattiui animi che a nostri; & con la buona uentura pensi ciascuna di dirla bella. Quando le donne hebbero udito questo; dissero, che cosi fusse; come gli piacesse: perche il Re per infino ad hora di cena di fare il suo piacere diede licenza a ciascuno.

Era anchora il sole molto alto, percio che il ragionamento era stato brieue: perche essendosi Dioneo con glialtri giouani messo a giuocare a tauole, Elisa chiamate l'altre donne da una parte disse. Poi che noi

fummo qui; io ho disiderato di menarui in parte assai uicina di questo luogo; doue io non credo, che mai alcuna fusse di uoi: & chiamasi la ualle delle donne: ne anchora uidi tempo da poterui quiui menare, se non hoggi; si é alto anchora il sole: & percio se di uenire ui piace; io non dubito punto; che quando ui sarete; non siate contentissime d'esserui state. Le donne risposono; che erano apparecchiate; & chiamata una delle lor fanti sanza farne alcuna cosa sentire a giouani si misero in uia; ne guari piu d'un miglio furono andate; che alla ualle delle donne peruennero. Dentro dellaquale per una uia assai stretta dall'una delle parti, dellaquale correua un fiumicello chiarissimo; entrarono; & uiderla tanto bella, & tanto diletteuole, & spetialmente in quel tempo; che era il caldo grande; quanto piu si potesse diuisare. Et secondo che alcuna di lor poi mi ridisse; il piano, che nella ualle era; cosi era ritondo; come se a sesta fusse stato fatto: quantunque artificio della natura fusse; & non manual paresse: & era di giro poco piu, che un mezzo miglio intorniato di sei montagnette di non troppa altezza; & in sulla sommita di ciascuna si uedeua un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto. Le piagge dellequai montagnette cosi digradando giuso uerso il piano discendeuano; come ne theatri ueggiamo dalla lor sommita i gradi infino all'infimo uenire successiuamente ordinati, sempre ristringendo il cerchio loro. Et erano queste piagge (quante alla piaggia del mezzo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'oliue, di mandoli; di ciregi, di fiche, di persiche, di noci, di peri, di susini, d'auellane & di molte altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene sanza spanna perdersene. Quelle, lequai il carro di tramontana guardaua; tutte erano boschetti di querciuoli, di frassini, & d'altri alberi uerdissimi & ritti; quanto piu essere poteano. Il piano appresso sanza hauere piu entrate, che quella, donde le donne uenute u'erano, era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, & d'alcuni pini si ben composti, & si bene ordinati, come se chiunque é di cio il miglior artefice glihauesse piantati; & fra essi poco sole o niente allhora che egli era alto; entraua infino al suolo; ilquale era uno prato d'herba minutissima, & piena di fiori porporini & d'altri. Et oltre a questo (quel, che non meno di diletto, che altro porgeua) era un fiumicello; ilquale d'una delle ualli, che due di quelle montagnette diuidea; cadeua giuso per balzi di pietra uiua; & cadendo faceua un romore ad udire assai diletteuole; et spruzzando pareua da lungi argento uiuo; che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzassi; et come giu

al picciol piano peruenia; cosi quiui in un bel canaletto raccolto infino al mezzo del piano uelocissimamente discorreua; & iui faceua un picciol laghetto; quale taluolta per modo di uiuaio fanno ne lor giardini e cittadini; che di cio hanno destro. Et era questo laghetto non piu profondo; che sia una statura d'huomo infino al petto lunga; & sanza hauere in se mistura alcuna chiarissimo il suo fondo mostraua essere d'una minutissima giara: laquale tutta, chi altro nõ hauesse hauuto affare; haurebbe, uolendo, potuta annouerare. Ne solamente nell'acqua ui si uedeua il fondo riguardando, ma tanto pesce in qua & in la andare discorrendo; che oltre al diletto era una marauiglia. Ne da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto dintorno a quel piu bello, quanto piu dell'humido sentiua di quello. L'acqua, laquale alla sua capacita soprabondaua; un'altro canaletto riceuea; per loquale fuori del ualloncello uscendo alle parti piu basse se ne correua. In questo adunque uenute le giouani donne, poi che per tutto riguardato hebbero, & molto commendato il luogo; essendo il caldo grande, & uedendosi il pelaghetto chiaro dauanti, & sanza alcuno sospetto d'essere uedute, diliberarono di uolersi bagnare. Et commandato alla lor fante, che sopra la uia, perlaquale quiui s'entraua; dimorasse, & guardasse, se alcuno uenisse, & loro il facesse sentire; tutta sette si spogliarono, & entrarono in esso: Ilquale non altrimenti gli lor corpi candidi nascondeua; che harebbe una uermiglia rosa un sottil uetro. Lequai essendo in quello, ne percio alcuna turbatione d'acqua nascendone, cominciarono, come poteano, ad andare in qua et in la di dietro a pesci; equali male haueuano doue nascõdersi, et a uolerne con le mani pigliare. Et poi che in cosi fatta festa, hauẽdone presi alcuni, dimorate furono alquanto; uscite di quello si riuestirono; et sanza potere piu commendar il luogo, che cõmendato l'hauessero; parendo lor tẽpo di douere tornare uerso casa, cõ soaue passo, molto della bellezza del luogo parlando; in camino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora anchora qui trouarono e giouani giuocare; doue lasciati gli haueano. A quai Pãpinea ridẽdo disse. Hoggi ui pure habbiamo noi ingannati. Et come, disse Dioneo, cominciate uoi prima affare de fatti, che addir delle parole? Disse Pãpinea. Signor nostro si; et distesamente gli narro donde ueniuano; et come era fatto il luogo; & quanto di quindi distante, et cio, che fatto haueuano. Il Re udẽdo cõtare la bellezza del luogo, disideroso di uederlo prestamente fece cõmandare la cena; laquale poi che con assai piacere di tutti fu fornita, gli tre giouani con gli lor famigli,

lasciate le donne, se n'andarono a questa valle; & ogni cosa considerata, non essendoui alcuno di loro stato mai piu, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. Et poi che bagnati si furono, et riuestiti (percio che troppo tardi si faceua) tornarono a casa; doue trouarono le donne; che faceuano una carola ad un uerso; che faceua la Fiammetta; et con loro fornita la carola, entrati in ragionamenti della ualle delle donne, assai di bene & di lode ne dissero. Perlaqual cosa il Re fattosi uenire il siniscalco gli commando chella seguente mattina la facesse; che fusse apparecchiato; & portatoui alcun letto; se alcuno uolesse o dormire o giacersi di meriggio. Appresso questo fatto uenire de lumi & uino & confetti, & alquanto riconfortatisi, commando; che ogni huomo fusse in sul ballare; & hauendo per suo uolere Pamphilo una danza presa, il Re riuoltosi uerso Elisa disse piaceuolmente. Bella giouane tu mi facesti hoggi honore della corona; & io il uoglio questa sera a te fare della canzone; & percio una, fa, che ne dica, qual piu ti piace. A cui Elisa sorridendo rispose; che uolentieri; & con soaue uoce incomincio in cotal guisa.

Amor s'io posso uscir de tuoi artigli;
 A pena creder posso;
 Ch'alcun de tuoi uncin mai piu m'appigli.
Io giouenetta entrai a la tua guerra,
 Quella credendo somma, & dolce pace;
 Et ciascuna mia arma posi in terra;
 Come sicuro chi si fida face.
 Tu disleal tiranno aspro, & rapace
 Tosto mi fosti a dosso
 Con le tue arme, & con crudi roncigli.
Poi circondata da le tue catene
 A quel, che nacque per la morte mia;
 Piena d'amare lagrime, & di pene
 Presa mi desti, & hammi in sua balia:
 Et e si cruda la sua signoria;
 Che giamai non l'ha mosso
 Sospir, ne pianto alcun; che m'assottigli.
I preghi mei tutti ne porta il uento;
 Nullo ne ascolta; ne ne uuole udire;
 Perch'ognihora cresce il mio tormento;
 Ond'il uiuer m'e noia, ne so morire.

Deh dogliati signor del mio languire,
Fa tu quel; ch'io non posso,
Dalmi legato drento a tuoi uincagli.
Se questo far non uuoi; almeno sciogli
I legami annodati da speranza.
Deh i ti prego signor, che tu uogli:
Che se tul fai; anchor porto fidanza
Di tornar bella; qual fu mia usanza,
Et il dolor rimosso
Di bianchi fiori ornarmi, & di uermigli.

Poi che con un sospiro assai pietoso Elisa hebbe alla sua canzona fatto fine (anchor che tutti si marauigliassero di tai parole) niuno percio ue n'hebbe; che potesse auisare; che di cosi cantare le fusse stata cagione. Ma il Re, che in buona tempera era; fatto chiamare Tindaro, gli commando; che fuori trahesse la sua cornamusa; al suon dellaquale esso fece fare molte danze: ma essendo gia molta parte di notte passata, a ciascun disse; ch'andasse a dormire.

DEL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO GIORNATA SETTIMA.

Gni stella era gia delle parti d'oriente fuggita, senon quella sola, laquale noi chiamiamo Lucifer; che anchora luceua nella biancheggiante aurora; quando il siniscalco leuatosi con una gran salmaria n'ando nella ualle delle donne p quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine & il coman damento hauuto dal suo signore. Appresso allaquale andata non stette guari a leuarsi il Re; ilquale lo strepito de caricanti & delle bestie haueua desto: & leuatosi fece le donne e giouani tutti parimente leuare. Ne anchora spontauano gli raggi del sole ben bene; quando tutti entrarono in camino: ne era anchora lor paruto alcuna uolta tanto gaiamente cantare gliusignuoli & glialtri uccelli; quanto quella mattina pareua. Da canti dequali accompagnati insino nella ualle delle donne n'andarono; doue da molti piu riceuuti, parue loro; che essi della loro uenuta si rallegrassero. Quiui intorniãdo quel la, et riguardando tutta da capo, tanto parue loro piu bella, che il di

passato; quanto la stagione era piu alla bellezza di quella conforme. Et poi che col buon uino & con confetti hebbero il digiun rotto, acio che di canto non fussero da gliucelli auanzati, cominciarono a cantare, & la ualle insieme con essoloro sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi diceuano. Allequai tutti gliucelli, (quasi non uolessono essere uinti) dolci & noue note aggiugneuano. Ma poi chell'hora del mangiare fu uenuta; messe le tauole sotto alti & belli arberi uicine al bel laghetto, come al Re piacque; cosi andorono a sedere; & mangiando e pesci notar uedeano p lo lago a grandissime schiere. Ilche come di riguardare, cosi taluolta dauano cagione di ragionare. Ma poi che uenuta fu la fine del desinare; & le uiuande & le tauole furono rimosse; anchora piu lieti che prima; cominciorono a cantare, & doppo questo a sonare & a carolare. Quindi, essendo in piu luoghi per la picciola ualle fatti letti, et tutti dal discreto siniscalco di sarge francesche & di capoletti intorniati, & chiusi, con licenza del Re, a cui piacque; si puote andare a dormire: & chi dormire non uoleua de glialtri loro diletti usati pigliare potea a suo piacere. Ma uenuta gia l'hora, che tutti leuati erano; & tempo era da riducersi a nouellare, come il Re uolle; nô guari lontani al luogo, doue mangiato haueuano, fatti in sull'herba tapeti distendere, & uicini al lago a sedere posti si, commando il Re ad Emilia; che cominciasse. Laquale lietamente cosi comincio addire sorridendo.

Gianni Lotteringhi sentendo di notte toccare l'uscio desta la moglie: & ella gli fa credere; che sia la fantasima: pche uannola ad incantare con una oratione; & il picchiare si rimane. Nouella I.

Signor mio a me sarebbe stato carissimo (quando stato fusse piacere a uoi) che altra persona, che io, hauesse a cosi bella materia, come é quella; diche parlar debbiamo; dato cominciamento: ma poi che egli u'aggrada; che io tutte l'altre assicuri; & io il faro uolentieri. Et ingegnerommi Carissime Donne di dire cosa; che ui possa essere utile nell'auenire: percioche se cosi sono l'altre, come io, paurose; et massimamente della fantasima, laquale (sallo Iddio) che io nô so, che cosa ella si sia: ne anchora alcuna trouai; che sapesse (come che tutte ne temiamo ugualmente) allaquale cacciare uia, quando a uoi uenisse; notando bene la mia nouella potrete una santa et buona oratione, & molto acio ualeuole apparare. Egli fu gia in Firenze nella contrada di san Brancatio un stamaiuolo; il quale fu chiamato Gianni Lotteringhi; huomo piu auenturato nella sua

arte, che sauio in altre cose: percio che tenendo egli del semplice; era molto spesso fatto capitano de laudesi di santa Maria nouella; & hauea a ritenere la scola loro; & altri cosi fatti ufficietti: hauea assai souente: diche egli da molto piu si teneua. Et cio gliaueniua: percio che egli molto spesso, si come agiato huomo, daua di buone pietanze a frati: liquali, percio che qual calze & qual cappa & quale scapolare ne traheuano delle mani, spesso; glinsegnauano di buone orationi; & dauangli il paternostro in uolgare, & la canzone di santo Alesso, & il lamento di san Bernardo, et la laude di donna Matelda, & cotali altri canzoni: lequali egli hauea molto care; et tutte per la salute dell'anima sua si serbaua molto diligentemente. Hora hauea costui una bellissima donna & vaga per moglie; laquale hebbe nome Monna Tessa. figliuola di Mannuccio dalla Cuculia, sauia & aueduta molto: laquale conoscendo la semplicita del marito, essendo innamorata di Federico di Neri Pegolotti, ilquale bello & fresco giouane era; & egli di lei, ordino con una sua fante; che Federico le uenisse a parlare ad uno luogo molto bello; che il detto Gianni haueua in Camerata; alquale ella si staua tutta la state: & Gianni alcuna uolta ui ueniua a cenare & ad albergo; & la mattina se ne tornaua a bottega, et talhora a laudesi suoi. Federico, che cio sanza modo disideraua, preso tempo un di, che imposto gli fu; in sul uespro se ne ando la su; & non uenendoui la sera Gianni a grande agio & con molto piacere ceno, & albergo con la donna; & ella standogli in braccio la notte, glinsegno da sei delle laudi del suo marito. Ma non intendendo essa, che questa fussi cosi l'ultima uolta, come stata era la prima; ne Federico altresi, accio che ogni uolta non conuenisse chella fante hauesse ad andare per lui; ordinarono insieme a questo modo. Che egli ogni di quando andasse, o tornasse da uno suo luogo; che alquanto piu suso era; tenesse mente in una uigna, laquale al lato alla casa di lei era: & egli uederebbe uno teschio di asino in su uno palo di quegli della uigna; ilquale quando col muso uolto uedesse uerso Firenze; sicuramente sanza alcuno fallo la sera di notte se ne uenisse allei; & se non trouasse l'uscio aperto; pianamente picchiasse tre uolte; & ella gliaprirebbe; & quando uedesse il muso del teschio uolto uerso Fiesole; non ui uenisse; percio che Gianni ui sarebbe. Et in questa maniera faccendo, molte uolte insieme si ritrouorono. Ma tra ll'altre uolte una auēne; che douēdo Federico cenare con Monna Tessa, hauendo ella fatti cuocere due grossi capponi, auenne; che Gianni, che uenire non ui doueua; molto tardi ui uen-

ne; diche la donna fu molto dolente: & egli & ella cenorono un poco di carne salata; che da parte haueua fatta lessare; & alla fante fece portare in una touagliola bianca i due capponi lessi, & molte uoua fresche, & un fiasco di buon uino in un suo giardino; nelquale andar si poteua sanza andare per la casa; & doue ella era usata di cenare con Federico alcuna uolta; & disse le, che a pie d'un pesco; che era al lato ad un pratello; quelle cose ponesse. Et tanto fu il cruccio; che ella hebbe; che non si ricordo di dire alla fante; che tanto aspettasse; che Federico uenisse; & dicessegli, che Gianni u'era, et che egli quelle cose dell'horto prendesse. Perche andatisi ella & Gianni al letto, & similmente la fante, non stette guari; che Federico uenne; & tocco una uolta pianamente la porta; laqual si uicina alla camera era; che Gianni incontanente il senti; et la donna altresi; ma accio che Gianni nulla sospicar potesse di lei; di dormire fece sembiante. Stando un poco Federico, picchio la seconda uolta: diche Gianni marauigliandosi pu(n)zecchio un poco la donna et disse, Tessa odi tu quel; che io odo? e pare, chell'uscio nostro sia tocco. La donna; che molto meglio di lui udito l'haueua; fece uista di suegliarsi: et disse. Come dici? Dico, disse Gianni; che pare, chell'uscio nostro sia tocco. Disse la donna, tocco? oime Gianni mio hor non sai tu quello, ch'egli e'? egli e' la fantasima; dellaquale io ho hauuta a queste notti la maggior paura; che mai s'hauesse; tale, che come io sentita l'ho, io ho messo il capo sotto; ne mai ho hauuto ardire di trarlo fuori senon e' stato di chiaro. Disse allhora Gianni. Va Donna, no hauere paura; pero che io dissi dianzi il te lucis, & la intemerata, & tante altre buone orationi, quando al letto ciandammo: & anche segnai il letto di canto in canto al nome del padre, & del figlio & del spirito santo; che temere non ci bisogna; ch'ella non ci puo per potere, che ella habbia; nuocere. La donna accio che Federico perauentura altro sospetto non prendesse; & con lei si turbasse; dilibero del tutto di douersi leuare; & di fargli sentire; che Gianni u'era; & disse al marito. Bene stai tu di tue parole: io per me non mi terro mai ne salua ne sicura; se noi no la incantiamo; poscia che tu ci se. Disse Gianni. O come s'incanta ella? Disse la donna. Ben la so io incantare: chell'altrhieri quando io andai a Fiesole alla perdonanza; una di quelle romite, che e' Giani mio pur la piu santa cosa, che Iddio tel dica per me; uedendomene cosi paurosa mi insegno una santa & buona oratione; & disse, che pronata l'haueua piu uolte, auanti che romita fusse; & sempre l'era giouata, Ma sallo Iddio; che io non haurei mai hauuto ardire d'andare

dare sola a prouarla:ma hora,che tu ci se;io uoglio; che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse;che molto gli piacea: & leuatisi se ne uennero amendue pianamente all'uscio; alquale anchor di fuori Federico gia sospettando aspettaua. Et giunti quiui, disse la donna a Gianni. Hora sputerai; quando io il ti diro. Disse Gianni bene: & la donna cominciò la oratione; & disse. Fantasima fantasima, che di notte uai; a coda ritta ci uenisti, a coda ritta te n'andrai. Va nell'horto a pie del pesco grosso; & trouerai unto bisunto, & molti cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco; & uatti con Dio; & non far mal ne a me, ne a Gianni mio. Et cosi detto disse al marito. Sputa Gianni: & Gianni sputo. Et Federico, che di fuori era, & questo udia; gia di gelosia uscito con tutta la maninconia hauea si gran uoglia di ridere; che scoppiaua; & pianamente, quando Gianni sputaua; diceua i denti. La donna poi che in questa guisa hebbe tre uolte la fantasima incantata; al letto se ne torno col marito. Federico, che con lei di cenar s'aspettaua; non hauendo cenato, & hauendo bene le parole della oratione intese, se ne ando nell'horto; & a pie del pesco grosso trouati i due capponi, el uino, & l'uoua, a casa sua se ne gli porto; & cenoglisi a suo grandissimo agio. Et poi dell'altre uolte ritrouandosi cō la dōna, molto di questo incantamento rise cō esso lei. Vera cosa e, che alcuni dicono; chella donna haueua ben uolto il teschio dell'asino uerso Fiesole; ma un lauoratore p la uigna passando, hauea entro dato d'uno bastone, & fattol girare intorno intorno; & era rimaso uolto uerso Firenze; & percio Federico credendo esser chiamato, u'era uenuto; & chella donna hauea fatta l'oratione in questa guisa. Fantasima fantasima uatti con Dio; che il teschio dell'asino non uols'io: ma altrui fu; che tristo il faccia Iddio; et io son qui con Gianni mio: perche andatosene sanza albergo et sanza cena era la notte rimaso. Ma una sua uicina, laquale e una donna molto uecchia, mi dice chell'uua & laltra fu uera; secondo che ella hauea, essendo fanciulla, saputo: ma chell'ultimo non a Gianni Lotteringhi era auenuto, ma ad uno che si chiamo Gianni di Nello; che staua in porta san Pietro non meno sofficiente lauaceci; che fusse Gianni Lotteringhi. & percio Donne mie care nella nostra elettione sta di torre qual piu ui piace delle due o uolete amendue. Elle hanno grandissima uirtu a cosi fatte cose; come per isperienza hauete udito: apparatele, & potraui anchora giouare.

Peronella mette un suo amante in un doglio tornando il marito a casa; laquale hauendol il marito uenduto; dice; che uenduto lo ha ad uno;

A

che dentro n'è a uedere se saldo gli pare. Ilqual saltatone fuori il fa radere al marito; & poi portarsenelo a casa. Nouella II.

On grandissime risa fu la nouella d'Emilia ascoltata, & l'oratione per buona & per santa commendata da tutti; laquale al suo fine uenuta essendo, commando il Re a Philostrato; che seguitasse; ilquale incomincio. Carissime Donne sono tante le beffe; che glihuomini ui fanno; & spetialmente i mariti; che quando alcuna uolta auiene; che donna n-una alcuna al marito ne faccia; uoi non douereste solamente esser contente, che cio fusse auenuto; & di risaperlo, & d'udirlo dire ad alcuno: ma il doureste uoi medesime andar dicendo pertutto: accio che per glihuomini si conosca; che se essi fanno; & le donne dall'altra parte anche sanno: il che altro che utile essere non ui puo; pcio che quando alcuno sa che altri sappia; egli non si mette troppo leggiermente a uolerlo ingannare. Chi dubita adunque; che cio che hoggi intorno a questa materia diremo; essendo risaputo da glihu. mini non fusse loro grandissima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscendo che uoi similmente uolendo loro ne sapreste fare? E' adunque mia intentione di dirui; cio che una giouanetta (quantunque di bassa conditione fusse) quasi in un momento di tempo per saluezza di se al marito facesse. Egli non e' anchora guari; che in Napoli un pouero huomo prese per moglie una bella & uaga giouanetta chiamata Peronella: & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnando assai sottilmente, la lor uita & se reggeuano, come poteano il meglio. Auenne, che un giouane de leggiadri uedendo un giorno questa Peronella, & piacendogli molto, s'innamoro di lei; & tanto in un modo & in uno altro la sollecito, che con esso lei si dimestico; & a potere essere insieme presero tra se questo ordine. Che concio fusse cosa, che il marito di lei si leuasse ogni mattina per tempo per andare a lauorare, o a trouar lauorio; che il giouane fusse in parte, che uscir lo uedesse fuori; & essendo la contrada Scilla chiamata molto soletaria, doue staua; uscito lui egli in casa di lei se n'entrasse: & cosi molte uolte fecero. Ma pure trallaltre auenne una mattina; che essendo il buon huomo fuori uscito; & Giannello Strignario (che cosi haueua nome il giouane) entrato in casa, & standosi con Peronella doppo alquanto il marito (doue in tutto di tornare non soleua) a casa se ne torno; & trouato l'uscio serrato dentro picchio; & doppo il picchiare cominciò seco a dire. O Iddio lodato sij tu sempre, che benche tu m'habbia fatto pouero; almeno

m'hai tu consolato di buona & honesta moglie. Vedi, come ella tosto serro l'uscio dentro; come io usci: accio che alcuna persona entrar non ci potesse; che noia le desse. Peronella sentito il marito; che al modo del picchiare il conobbe; disse. Oime oime Giannel mio io son morta. Ecco il marito mio; che tristo il facia Iddio; che ci torno: & non so, che questo si uoglia dire; che egli non ci torno mai piu a questa hotta forse che ti uide egli; quando tu c'entrasti. Ma per l'amor d'Iddio (come che il fatto sia) entra in cotesto doglio; che tu uedi costi; & io gliandro ad aprire: & ueggiamo quello, che questo uuol dire di tornare ista mane cosi tosto a casa. Giannello prestamente entro nel doglio: & Peronella andata all'uscio apri al marito; & con un mal uiso disse. Hora questa, che nouella e'; che tu cosi tosto torni a casa ista mane? per quello che mi paia uedere; tu non uogli hoggi fare nulla; che io ti ueggio tornare co ferri tuoi in mano: & se tu fai cosi, diche uiuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu, che io ti sofferi; che tu m'impegni la gonnelluccia mia, & glialtri miei pannicelli? che non fo il di & la notte altro, che filare tanto; chella carne mi se spiccata dall'unghia per potere hauere almeno tanto olio; che n'arda la nostra lucerna. Marito marito egli non ciha uicina niuna; che non se ne marauigli, & che non facia beffe di me di tanta fatica; quanta e' quella; che io duro: & tu mi torni a casa con le mani spenzolate; quando tu douresti essere a lauorare. Et cosi detto comincio a piangere & addire da capo. Oime lassa me, dolente me, in che mal'hora nacqui, in che mal punto ci uenni; che haurei potuto hauere un giouane cosi da bene; & nol uolli p uenire a costui; che non pensa cui egli s'ha menata a casa L'altre si danno buon tempo con gliamanti loro; & non ce n'è niuna; che non habbia chi due, & chi tre; et godono; et mostrano a mariti la luna per lo sole: & io misera me perche son buona; & non attendo a cosi fatte nouelle, ho male, & mala uentura io non so; perche non mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio; che se io uolessi far male; io trouarei bẽ cõ cui; che ci sono de bẽ leggiadri huomini; che m'amano; et uogliommi bene; et hãnomi mandato proferẽdo di molti danari; o uoglio io robbe o gioie; ne mai mi sofferse il cuore: p cio che io non fui figliuola di dõna da cio: et tu mi torni a casa; quãdo tu dei essere a lauorare. Disse il marito. Deh dõna nõ ti dar maninconia, p Dio tu dei credere; ch'io conosco, chi tu se; et pure ista mane me ne sono in parte aueduto: eglie il uero; ch'io andai p lauorare: ma egli mostra,

che tu nol sappi;come io medesimo nol sapea:egli e'hoggi la festa di santo Galeone*;& non si lauora; & perao mi sono tornato a questa hora a casa:ma io non di meno ho proueduto;& trouato modo, che noi haurem del pane per piu d'un mese:che io ho uenduto a co stui;che tu uedi qui meco;il doglio nostro;ilquale tu sai, che gia e' cotanto;c'ha tenuta la casa impacciata;& dammene cinque gigliati.*Disse allhora Peronella.Et *tutto questo e'il dolore mio: tu, che se huomo;& uai attorno;& douresti sapere delle cose del mondo;hai uenduto un doglio cinque gigliati;ilquale io femmunella,che non fu mai appena fuori dell'uscio;ueggendo lo impaccio,che in casa ci daua;l'ho uenduto sette ad un buono huomo;ilquale,come tu qui tornasti;u'entro dentro per uedere,se saldo fusse.Quãdo il marito udi questo;fu piu che contento;& disse a colui;che uenuto era per esso.* Buono *huomo uatti con Dio,che tu odi,che mia mogliera l'ha uenduto sette;doue tu non me ne daui altro,che cinque.*Il *buono huomo disse.*In *buona hora sia;& andossene.*Et Peronella *disse al marito.* Vien *su tu;poscia che tu ci se;& uedi con lui insieme i fatti nostri.* Giannello,*ilquale staua con gliorecchi leuati per udire, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere o prouedersi;udite le parole di* Peronella, *prestamente si gitto fuori del doglio ; & quasi mente sentito hauesse della tornata del marito,comincio addire.*Doue *se buona donna?* Al *quale il marito,che gia ueniua suso,disse.*Eccomi:*che demandi tu?* Disse Giannello *qual se tu? io uorrei la donna ; con laquale io feci il mercato di questo doglio.*Disse *il buono huomo* . Fate *sicuramente meco;che io son suo marito.*Disse *allhora* Giannello.Il *doglio mi par ben saldo:ma egli mi pare ; che uoi cihabbiate tenuta entro feccia: che egli e' tutto empiastracciato di non so che cosa si secca; che io nõ ne posso leuar con l'unghia;& perdo nol torrei ; se io nol uedesse prima netto.*Disse *allhora* Peronella.Per *quello non rimarra il mercato:mio marito il nettera tutto.*Et *il marito disse si bene:et posti giu i ferri suoi,& spogliatosi in camiscione, si fece accendere un lume,et dare una radimadia;& fuui entrato dentro;& comincio a radere.*Peronella*(quasi uedere uolesse cio,che facesse;messo il capo per la bocca del doglio,che molto grande non era;& oltre a questo l'uno de bracci con tutta la spalla)comincio addire al marito.* Radi *quiui, etqui,& anche cola,& uedine qui rimaso un micolino.*Et *mentre che cosi staua,& al marito insegnaua,& ricordaua,*Giannello,*che appieno non haueua quella mattina il suo desiderio anchora forni to,quando il marito uenne,ueggendo,che come uoleua non poteua,si*

argomẽto

argomento di fornirlo, come potesse: & allei accostatosi, che tutta chiusa teneua la bocca del doglio; et in quella guisa, che ne gliampi campi gli sfrenati caualli, & d'amore caldi le caualle di Parthia assalisono; ad effetto arreco il giouenile disiderio; ilquale quasi in uno medesimo punto hebbe perfettione; & fu raso il doglio; & egli scostatosi, & la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito uscitone fuori. Perche Peronella disse a Gianello. Te questo lume buono huomo; & guata, se egli e' netto a tuo modo. Giannello guardatoui dentro disse; che staua bene; & che egli era contento: & datogli sette gigliati, a casa sel fece portare.

Frate Rinaldo si giace con la comare: trouals il marito in camera con lei: fannogli credere; che egli incanta i uermini al figliuoccio.

Nouella Terza.

Non seppe Philostrato parlare si oscuro delle caualle parthice, che l'auedute dōne non intendessono; & alquanto non ne ridessono, sembiante facendo di ridere d'altro. Ma poi che il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elisa impuose, che ragionasse. Laquale disposta ad ubidire cosi incomincio. Piaceuoli Donne lo incantar della fantasima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una nouelletta d'un'altra incantagione: laquale quantunque cosi bella non sia, come fu quella, percio che altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la raccontero. Voi douete sapere, che in Siena fu gia un giouane assai leggiadro & d'horreuole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo, & amando sommamente una sua uicina, & assai bella donna, & moglie d'un ricco huomo, & sperando, se modo potesse hauere di parlarle sanza sospetto; douer hauere dallei ogni cosa, che egli disiderasse, non uedendone alcuno, essendo la donna grauida, pensossi di uolere suo compare diuenire, & accontatosi col marito di lei per quel modo, che piu honesto gli parue gliel disse; & fu fatto. Essendo adunque Rinaldo di Madonna Agnesa diuenuto compare, & hauendo alquanto d'arbitrio piu colorato di poterle parlare, assicuratosi, quello della sua intentione con parole la fece conoscere; che ella molto dauanti ne gliatti de gliocchi suoi haueua conosciuto: ma poco percio gli ualse (quantunque d'hauerlo udito non dispiacesse alla donna). Adiuenne non guari poi (che che si fusse la cagione) che Rinaldo si fece frate; & chente che egli si trouasse la pastura; egli perseuero in quella. Et auenga, che egli alquanto di que tempi, che frate si fece; hauesse dall'un de lati posto l'amore; che alla sua comare portaua, & certe altre sue

nanita; pure in processo di tempo sanza lasciare l'habito se le ripre-
se: & comincio a dilettarsi d'apparere, & di uestire di buon panni;
& d'essere in tutte le sue cose leggiadretto, & ornato; & affare
delle canzoni, & de sonetti, & delle ballate, & a cantare, & tutto
pieno d'altre cose a queste simili. Ma che dico io di frate Rinaldo
nostro; di cui parliamo? quali son quegli; che cosi non facciano?
Ahi uituperio del guasto mondo, essi non si uergognano d'apparir
grassi & coloriti nel uiso, morbidi ne uestimenti & in tutte le cose
loro; & non come colombi, ma come galli tronfi con la cresta leuata
pettoruti procedono. & che e peggio (lasciamo stare d'hauere le lor
celle piene d'alberelli, di lettouari & d'unguenti colmi, di scatole di
uari confetti piene, d'ampolle & di guastadette con acque lauora-
te, & con olij di bottacci di maluagia & di greco, & d'altri uini
preciosissimi trabboccanti intanto, che non celle di frati, ma bottegge
di speciali o d'unguentari appaiono piu tosto a riguardanti); essi nō
si uergognano; che altri sappia loro essere gottosi; & credonsi, che al
tri non conosca, ne sappia; che i degiuni assai, le uiuande grosse &
poche, & il uiuer sobriamente facciano gli huomini magri & sottili
& il piu sani: & se pure infermi ne fanno; non almeno di gotte
glinfermano allequali si suole per medicina dare la castita, & ogni
altra cosa a uita di modesto frate appartenente. Et credonsi, che al-
tri non conosca oltre la sottil uita, le uigilie lunghe; l'orare, & il
disciplinarsi douer glihuomini palidi & afflitti rendere: & che ne
san Domenico, ne san Francesco, sanza hauere quattro cappe per uno
non di lane tinte ne d'altri panni gentili, ma di lana grossa fatti &
di natural colore, a cacciare il freddo, & non ad apparere si uestis-
sero. Allequai cose Iddio proueggi; come all'anime de semplici, che
gli nutricano: fa bisogno. Cosi adunque ritornato frate Rinaldo ne
prime appetiti comincio a uisitare molto spesso la comare; & cresciu
tagli baldanza con piu instanza, che prima non faceua; la comincio a
sollecitare a quello; che egli di lei disideraua. La buona donna ueg-
gendosi molto sollecitare, & parendole frate Rinaldo forse piu bello,
che non pareua prima, essendo un di molto dallui infestata, a quel-
lo ricorse; che fanno tutte quelle, che uoglia hāno di concedere quel-
lo; che loro è addimandato; & disse. Come frate Rinaldo, o fanno co-
si fatte cose e frati? A cui frate Rinaldo rispose. Madonna qualhora
io hauro questa cappa fuori di dosso; che me la traggo molto age-
uolmente, io ui parro uno huomo fatto come glialtri, & non frate.
La donna fece bocca da ridere; & disse. Oime trista, uoi siete mio
compare

compare: come si farebbe questo? egli farebbe troppo gran male: & io ho molte uolte udito dire che egli e' troppo gran peccato; & per certo se cio non fusse; io farei cio; che uoi uoleste. A cui frate Rinaldo disse. Voi siete una sciocca; se per questo lasciate. Io non dico; che non sia peccato, ma di maggiori perdona Iddio a chi si pente: ma ditemi, Chi e' piu parente del uostro figliuolo o io, che il tenni a battesimo; o uostro marito, che il genero? La donna rispose. E' piu suo parente mio marito. Et uoi dite il uero, disse il frate; & uostro marito non si giace con uoi? Mai si rispose la donna. Adunque disse il frate; & io, che son men parente di uostro figliuolo; che non e' uostro marito, cosi mi debbo potere giacere con uoi, come uostro marito. La donna, che loica non sapeua; & di picciola leuatura haueua bisogno; o credette, o fece uista di credere; che il frate dicesse uero; & rispose. Chi saprebbe rispondere alle uostre sauie parole? & appresso non ostante il comparatico si recco a douere fare e suoi piaceri: ne incominciarono per una uolta; ma sotto la couerta del comparatico hauendo piu agio, perche la sospettione era minore; piu & piu uolte si ritrouarono insieme. Ma trallaltre una auenne; che essendo frate Rinaldo uenuto a casa della donna; & uedendo quiui niuna persona essere altri, che una fanticella della donna assai bella & piaceuoletta, & mandato il compagno suo con esso lei nel palco de colombi ad insegnarle il paternostro, egli con la donna, che il fanciullin suo haueua per mano; se n'entrarono nella camera: & dentro serratisi sopra un lettuccio da sedere, che in quella era; si comminciarono a trastullare. Et in questa guisa dimorando auenne; che il compare torno; & sanza essere sentito da alcuno fu all'uscio della camera; & picchio: & chiamo la donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse. Io son morta, che ecco il marito mio hora pure s'auedra egli qual sia la cagione della nostra dimestichezza. Era frate Rinaldo spogliato; cio e' sanza cappa & scapolare in tonicella: ilquale questo udendo dolente disse. Voi dite uero: se io fussi pur uestito; qualche modo ci harebbe: ma se uoi gliapprite, & egli mi truoua cosi; niuna scusa ci potra essere. La donna da subito consiglio aiutata disse. Hor ui uestite; & uestito che uoi siete, recateui in braccio uostro figliuocio; & ascolterete bene cio; che io gli diro si; che le uostre parole poi s'accordino con le mie; & lasciate fare a me. Il buono huomo non era appena restato di picchiare; chel-

la moglie rispose. Io uengo a te: & leuatasi con un buon uiso se n'andò all'uscio della camera; & apersolo: & disse. Marito mio ben ti dico; che frate Rinaldo nostro compare ci si uenne: & Iddio il ci mandò: che per certo, se uenuto non ci fusse; noi haueremmo hoggi perduto il fanciul nostro. Quando il santoccio udì questo tutto isuenne: & disse come? O marito mio disse la donna; e gli uenne dianzi di subito uno isfinimento; che io mi credetti; che fusse morto: & non sapeua ne che mi fare, ne che mi dire; senon che frate Rinaldo nostro compare ci uenne in quella; & recatoselo in collo disse. Comare questi son uermini; che egli ha in corpo, e quai gli s'appressano al cuore: & ucciderebbonlo troppo bene: ma non habbiate paura; che io gl'incantero; et farogli morire tutti: & innanzi che io mi parta di qui; uoi uederete il fanciullo sano, come uoi uedeste mai; & percio che tu ci bisognaui per dire certe orationi; & non ti seppe mai trouare la fante, sille fece dire al compagno suo nel piu alto luogo della nostra casa; & egli, & io qua entro ce n'entrammo: & percio che altri che la madre del fanciullo non puo essere a così fatto seruigio; perche altri non c'impacciasse; qui ci serrammo; & anchora l'ha egli in braccio: & credo, che non aspetti altro; se non che il compagno suo habbia compiute l'orationi: & sarebbe fatto; percio che il fanciullo è tutto gia tornato in se. Il santoccio credendo queste cose, tanto l'affettione del figliuolo lo strinse; che non puose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie; ma gittato un gran sospiro disse. Io il uoglio andare a uedere. Disse la donna. Non andare; che tu guasteresti cio che s'è fatto: aspettati. Io uoglio uedere, se tu ui puoi andare; & chiamarotti. Frate Rinaldo, che ogni cosa udita hauea; & erasi riuestito a bello agio; & haueuasi recato il fanciullo in braccio; come hebbe disposte le cose a suo modo; chiamò. O comare; non sento io di costà il compare? Rispose il santoccio. Messer sì. Adunque, disse frate Rinaldo, uenite qua. Il santoccio andò là. Alquale frate Rinaldo disse. Tenete il uostro figliuolo per la gratia d'Iddio sano: doue io credetti (hora fu) che uoi nol uedeste uiuo a uespro; & farete porre una statua di cera della sua grandezza al laude d'Iddio dinanzi alla figura di Messer santo Ambruogio: per gli meriti del quale Iddio ue n'ha fatta gratia. Il fanciullo ueggendo il padre, corse allui, & fecegli festa; come i fanciulli piccioli fanno. Ilquale recatoselo in braccio lagrimando non altrimenti, che se della fossa il trahesse; il cominciò a basciare, & a render gratie al suo

compare;

compare; che guarito gliel hauea. Il compagno di frate Rinaldo, che non un paternostro, ma forse piu di quattro n'hauea insegnati alla fantiella; & donatole una borsetta de refe bianco; laquale allui haueua donata una monaca, & fattala sua diuota, hauendo udito il santocio alla camera della moglie chiamare, pianamente era uenuto in parte; dellaquale & uedere, & udire cio, che ui si facesse; poteua, ueggendo le cose in buon termini, se ne uenne giuso; & entrato nella camera disse. Frate Rinaldo quelle quattro orationi, che m'imponeste; io l'ho dette tutte. A cui frate Rinaldo disse. Frate mio tu hai buona lena: & hai fatto bene. Io per me, quando mio compar uenne; non hauea dette piu, che due: ma Domenedio tra per la tua fatica, & per la mia c'ha fatta gratia; che il fancillo é guarito. Il santocio fece uenire di buoni uini & di confetti; & fece honore al suo compare, & al compagno di cio; che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi con loro insieme uscito di casa gliaccomando a Dio; & sanza alcuno indugio fatta fare la imagine di cera; la mando ad appicare con l'altre dinanzi alla figura di santo Ambruogio, ma non a quel di Melano.

Tofano chiude una notte la moglie fuori di casa. laquale non potendo per prieghi entrare, fa uista di gittarsi in uno pozzo; & gittaui una pietra. Tofano esce di casa; & corre la: & ella in casa se n'entra; & serra lui di fuori; et sgridandolo lo uitupera.

Nouella Quarta.

IL Re, come la nouella d'Elisa senti hauere fine; cosi sanza indugio uerso Lauretta riuolto le dimostro; che gli piaceua, che ella dicesse: perche essa sanza stare cosi comincio. O amore chente & quali sono le tue forze, chenti gli consigli, & chenti gliauedimenti. Qual philosopho, quale artista mai haurebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli argomenti, quegli auedimenti, quegli dimostramenti; che fai tu subitamente, a chi seguita le tue orme? Certo la dotrina di qualunque altro é tarda a rispetto della tua; si come assai bene comprendere si puo nelle cose dauanti mostrate. Allequali Amorose Donne io una n'aggiugnero da una semplicetta donna adoperata tale; che io non so, chi altri se l'hauesse potuto mostrare, che amore. Fu adunque gia in Arrezzo uno ricco huomo; ilquale fu Tofano nominato. A costui fu data per moglie una bellissima donna; il cui nome fu Monna Ghita: dellaquale egli, sanza saper il perche, prestamente diuenne geloso. Diche la donna auedendosi prese sdegno; & piu uol

te hauendolo della cagione della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna hauendone saputa assegnare, se non cotali generali & cat tiue, cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male; delqua le sanza cagione hauea paura. Et essendosi aueduta, che un giouane secondo il suo giudicio molto da bene la uagheggiaua; discretamente con lui si comincio ad intendere. Et essendo gia tra lui & lei tanto le cose innanzi, che altro, che dare effetto con opera alle parole non ui mancaua; penso la donna di trouare similmente modo a questo. Et hauendo gia tra costumi cattiui del suo marito conosciuto lui dilettarsi di bere, non solamente gliel comincio a commendare, ma artatamente a sollecitarlo accio molto spesso. Et tanto cio prese per uso; che quasi ogni uolta, che a grado l'era; infino allo inebbriarsi beuendo il conducea: & quando bene ebbro il uedea; messolo a dormire, primieramente col suo amante si ritrouo; & poi sicuramente piu uolte di ritrouarsi con lui continouo. Et tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese; che non solamente hauea preso ardire di menarsi il suo amante in casa; ma ella taluolta gran parte della notte s'andaua con lui a dimorare alla sua; laquale di quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata donna continouando auenne; che il doloroso marito si uenne accorgendo, che ella nel confortar lui a bere, non beuea per cio essa mai: diche egli prese sospetto, non cosi fusse; come era; cio e', chella donna lui inebbriasse per potere poi fare il piacer suo; mentre egli addormentato fusse. Et uolendo di questo (se cosi fusse) fare proua; sanza hauere il di beuuto una sera torno a casa, mostrandosi il piu ebbro huomo & nel parlare, & ne modi, che fusse mai. Ilche la donna credendo, ne estimando, che piu bere gli bisognasse a ben dormire; il mise prestamente al letto. Et fatto cio (secondo che alcuna uolta era usa di fare) uscita di casa alla casa del suo amante se n'ando; & quiui infino alla mezza notte dimoro. Tofano, come la donna non ui senti; cosi si leuo su; & andatosene alla sua porta, quella serro dentro; & puosesi alle finestre: accio che tornare uedesse la donna, & le facesse manifesto; che egli si fusse accorto delle maniere sue: & tanto stette; chella donna torno. Laquale tornando a casa, & trouandosi serrata di fuori, fu oltre modo dolente: & comincio a tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Ilche poi che Tofano hebbe alquanto sofferto, disse. Donna tu ti fatichi inuano: percio che qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati la doue infino adhora se stata: & habbi

percerto; che tu non ci tornerai mai infino attanto; che io di questa cosa in presenza de parenti tuoi; & de uicini te n'hauro fatto quello honore; che ti si conuiene. La donna lo incomincio a pregare per l'amor d'Iddio, che piacer gli douesse d'aprirle: percio che ella non ueniua di la; onde s'auisaua, ma da ueghiare con una sua uicina: percio chelle notti erano grandi; & ella non le potea dormire tutte; ne sola in casa ueghiare. Gli prieghi non giouauano alcuna cosa: percio che quella bestia era pur disposto a uolere, che tutti gliaretini sapessero la lor uergogna, la doue niuno la sapeua. La donna ueggendo che il pregar non le ualeua; ricorse al minacciare: & disse. Se tu non m'apri; io ti faro il piu tristo huomo; che uiua. A cui Tofano rispose. Et che mi puoi tu fare? La donna, allaquale amore hauea gia aguzzato con suoi consigli lo ingegno; rispose. Innanzi ch'io uoglia sofferire la uergogna; che tu mi uuoi fare riceuere attorto; io mi gittero in questo pozzo qui uicino: nelquale poi essendo trouata morta, niuna persona sara; che creda; che altri, che tu per ebbrezza mi u'habbia gittato: & cosi o ti conuerra fuggire, & perder cio; che tu hai, & essere in bando; o conuerra, che ti sia tagliata la testa; si come a micidiale di me, che tu ueramente sarai stato tenuto. Per queste parole niente si mosse Tofano dalla sua sciocca oppenione: perlaqual cosa la donna disse. Hor ecco io non posso piu sofferire questo tuo fastidio. Iddio il ti perdoni: farai riporre questa mia rocca; che io la scio qui. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto uedere l'un l'altro per la uia; se n'ando la donna uerso il pozzo; & prese una grandissima pietra; che a pie del pozzo era: & gridando Iddio perdonami, la lascio cadere entro nel pozzo. La pietra giungendo nell'acqua, fece un grandissimo romore: ilquale come Tofano udi, credette fermamente; che essa gittata ui si fusse: perche presa la secchia con la fune, subitamente si gitto di casa per aiutarla, & corse al pozzo. La donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era; come uide correre al pozzo; cosi si ricouero in casa & serrossi dentro; & andossene alle finestre; & comincio addire. Egli si uuole inacquare, quando altri il bee; & non poscia la notte. Tofano udendo costei, si tenne scornato; & tornossi all'uscio; & non potendoui entrare, le comincio addire; che gliaprisse. Ella lasciato stare il parlare piano, come infino allhora haueua fatto; quasi gridando comincio addire. Alla croce d'Iddio ebbriaco fastidioso tu non c'entrerai istanotte: io non posso piu

sofferire questi tuoi modi: egli conuien, che io facia uedere ad ogni huomo, chi tu se; et a che hora tu torni la notte a casa. Tofano dall'altra parte crucciato le cominciò a dire uillania, & a gridare. Di che e uicini sentendo il romore, si leuaron huomini & donne; & fecersi alle finestre, & domandarono, che cio fusse. La donna cominciò piangendo a dire. Egli e questo reo huomo; ilquale mi torna ebbro la sera a casa; o s'addormenta per le tauerne; & poscia torna a questa hotta: di che io hauẽdo lungamente sofferto, & dettogli molto male, & non giouandomi, nol potendo piu soffrire, io gli ho uoluta fare questa uergogna di serrarlo fuori di casa per uedere, se egli se ne ammenderà. Tofano bestia dall'altra parte diceua, come il fatto era stato; & minacciauala forte. La donna con suoi uicini diceua. Hor uedete, che huomo, che egli è: che direste uoi; se io fussi nella uia; come è egli; & egli fusse in casa; come sono io? In se d'Iddio, che io dubito; che uoi non credeste, che egli dicesse il uero. Ben potete a questo conoscere il senno suo. Egli dice appũto, che io ho fatto cio; che io credo, che habbia fatto egli. Esso mi credette spauẽtare col gittare non so che nel pozzo: ma hor uolesse Iddio, che egli ui si fusse gittato da douero, & affogatosi; che il uino, ilquale egli di souerchio ha beuuto; si fusse molto bene inacquato. I uicini gli huomini & le donne cominciarono a riprender tutti Tofano, & a dare la colpa allui, & a dirgli uillania di cio, che contra alla donna dicea: & in brieue tanto andò il romore di uicino in uicino; che egli peruenne infino a parenti della donna. Liquali uenuti la, & udendo la cosa da un uicino, & da un altro, presero Tofano; & diedergli tante busse; che tutto il rupPono. Poi andati in casa presero le cose della donna; & con lei si ritornarono a casa loro, minacciãdo Tofano di peggio. Tofano ueggendosi mal parato, & che la sua gelosia l'haueua mal condotto; si come quegli, che tutto il suo ben uoleua alla donna; hebbe alcuni amici mezzani; & tanto procacciò; che egli con buona pace rihebbe la donna a casa sua: allaquale promise di mai piu non essere geloso; et oltre accio le diede licenza; che ad ogni suo piacere facesse, ma si sauiamente, che egli non se ne auedesse. Et cosi a modo del uillan matto doppo il danno se patto. Et uiua amore; & muoia soldo, & tutta la brigata.

Vno geloso in forma di prete confessa la moglie; alquale ella fa auedere; che ama uno prete; che uien allei ogni notte; di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'uscio; la donna per lo tetto si fa uenire un suo amante; & con lui si dimora. Nouella V.

Posto haueua fine Lauretta al suo ragionamento; & hauẽdo gia ciascuno commendata la donna; che bene hauesse fatto, et come a quel cattiuo si conuenia; il Re per non perdere tempo uerso la Fiãmetta uoltatosi piaceuolmente il carico le impuose del nouellare: perlaqual cosa essa cosi incomincio. Nobilissime Donne la precedente nouella mi tira similmente a ragionare d'un geloso estimando; che cio, che si fa loro dalle loro donne; & massimamente quando sanza cagione ingelosiscono; essere ben fatto. Et se ogni cosa hauessero i cõponitori delle leggi guardato; giudico; che in questo essi douessero alle donne non altra pena hauere costituita; che essi costituirono a colui; che alcuno offende, se difendendo: percio che i gelosi sono insidiatori della uita delle giouani donne, & diligentissimi cercatori della loro morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiuse; & attendono alle bisogne famigliari & domestiche, disiderando (come ciascuno fa) di hauere poi il di delle feste alcuna consolatiõe, alcuna quiete, & di potere alcuno diporto pigliare; si come prendono i lauoratori de campi, gliartefici delle citta, & i reggitor delle corti; & come fece Iddio; che il di settimo da tutte le sue fatiche si riposo; & come uogliono le leggi sacre & le ciuili; lequai all'honor d'Iddio, & al ben commune di ciascun riguardando, hanno i di delle fatiche distinti da quegli del riposo. Allaqual cosa fare niente i gelosi consentono: anzi quegli di, che a tutte l'altre genti sono lieti; fanno ad esse, piu serrate et piu rinchiuse tenendole, essere piu miseri et piu dolenti. Ilche quanto & quale consumamento sia delle cattiuelle; quelle sole il sanno; chell'hanno prouato: perche conchiudẽdo, cio che una donna fa ad un marito geloso attorto, percerto non condemnare, ma commendare si dourebbe. Fu adunque in Rimino un mercatante ricco & di possessioni & di danari assai: ilquale hauendo una bellissima donna per moglie, di lei diuenne oltre misura geloso: ne altra cagione a questo haueua; senõ che come egli molto l'amaua, & molto bella la teneua; & conosceua, che ello con tutto il suo studio s'ingegnaua di piacergli; cosi estimaua; che ogni huomo l'amasse; & che ella a tutti paresse bella; & anchora, che ella s'ingegnasse cosi di piacere altrui, come allui, argomento di cattiuo huomo, & con poco sentimento. Et cosi ingelosito tanta guardia ne prendeua: & si stretta la tenea; che forse assai son di quegli; che a capitale pena sono damnati; che non sono da pregioneri con tanta guardia guardati. La donna (lasciamo stare, che a nozze o a festa o a chiesa andare non potesse, o il pie della casa trarre in alcun modo) ma el-

la non osaua farsi ad alcuna finestra; ne fuori della casa guardare per alcuna cagione: perlaqual cosa la uita sua era pessima: & essa tanto piu impacientemente sostenea questa noia; quanto meno si sentiua nocente. Perche ueggendosi attorto fare ingiuria al marito, s'auisò a consolatione di se medesima di trouare modo (se alcuno ne potesse trouare) di far si; che a ragione le fusse fatta. Et percio che a finestra fare non si potea; et cosi modo non hauea da potersi mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse per la sua contrada passando; sapendo che nella casa, laquale era al lato alla sua; haueua alcun giouane & bello & piaceuole; si pensò, se pertugio alcuno fusse nel muro; che la sua casa diuideua da quella; di douer per quello tante uolte guatare; che ella uederebbe il giouane in atto di potergli parlare; & di donargli il suo amore; se egli il uolesse riceuere; & se modo ui si potesse uedere di ritrouarsi con lui alcuna uolta; & in questa maniera trappassare la sua maluagia uita infino attanto; che il fistolo uscisse da dosso al suo marito. Et uegnendo hora in una parte & hora in un'altra, quando il marito non u'era; il muro della casa guardando, uide perauentura in una parte assai secreta di quella il muro alquanto da una fessura essere aperto: perche riguardando per quella, anchora che assai male discernere potesse dall'altra parte; pur s'auide; che quiui era una camera, doue capitaua la fessura; & seco disse. Se questa fusse la camera di Philippo; cio é del giouane suo uicino; io sarei mezza fornita et cautamente da una sua fante; a cui di lei incresceua; ne fece spiare; & trouo; che ueramente in quella il giouane dormiua tutto solo. Perche uisitando la fessura spesso, & quando il giouane ui sentiua; faccendo cadere petruzze, & cotali fuscellini, tanto fece; che una uolta per uedere, che cio fusse; il giouane uenne quiui. Ilquale ella pianamente chiamò. Et egli, chella sua uoce conobbe; le rispose. Et ella hauendo assai spatio in brieue tutto l'animo suo gliapri. Diche il giouane contento assai si fece dal suo lato; che il pertugio si fe maggiore; tuttauia in guisa faccendo, che alcuno auedere non se ne potesse; & quiui spesse uolte insieme si fauellauano; & toccauansi la mano: ma piu auanti per la solenne guardia del geloso non si potea fare. Hora appressandosi la festa di Natale, la donna disse al marito; che se gli piacesse; uoleua andare la mattina della Pasqua alla chiesa; & confessarsi, & communicarsi; come fanno glialtri christiani. Allaquale il geloso disse. Et che peccati hai tu fatti; che tu ti uuoi confessare? Disse la donna. Come, credi tu; che io sia santa; perche tu mi tenga

rinchiusa? ben sai, che io fo de peccati; come l'altre persone; che ci uiuono: ma io non gli uo dire a te; che tu non se prete. Il geloso prese di queste parole sospetto: & pensossi di uoler sapere; che peccati costei hauesse fatti; & auisossi del modo; nelquale cio gli uerrebbe fatto; & rispose; che era contento: ma che nõ uoleua; che ella andasse ad altra chiesa, che alla capella loro, & quiui andasse la Mattina per tempo; & confessassesi o dal capellan loro, o da quel prete, che il capellano le desse; & non da altrui; & tornasse di presente a casa. Alla donna pareua mezzo hauere inteso: ma sanza altro dire rispose; che si farebbe. Venuta la mattina della Pasqua, la donna si leuo in sull'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso dall'altra parte leuatosi se n'ando a quella medesima chiesa; & fuui prima di lei: & hauēdo gia col prete di la entro composto cio, che far uoleua, messasi prestamente una delle robbe del prete con un capucio grande a gotte, come noi ueggiamo, che i preti portano; hauendosel tirato un poco innanzi, si mise a sedere in choro. La donna uenuta alla chiesa fece dimandare il prete. Il prete uenne, & udendo dalla donna, che confessar si uolea; le disse, che non potea udirla; ma che le manderebbe un suo compagno: et andatosene mando il geloso nella sua mal'hora. Ilquale molto contegnoso uegnendo, anchora che non fusse molto chiaro il di, & egli si hauesse molto messo il capucio innanzi a gliocchi, nõ si seppe si occultare; che egli non fusse prestamente conosciuto dalla donna. Laquale questo uedendo, disse seco medesima. Lodato sia Iddio; che costui di geloso e diuenuto prete: ma pur lascia fare; che io gli daro quelle derrate; che egli ua cercando. Fatto adunque sembiante di non conoscerlo, gli si puose a sedere a piedi. Messer lo geloso si haueua messe alcune petruzze in bocca: accio che esse alquanto la fauella glimpedissero si; che egli alla loquela dalla moglie riconosciuto non fusse; parendogli in ogni altra cosa si del tutto essere diuisato, che essere dallei riconosciuto a niun partito credeua. Hor uenendo alla confessione tra l'altre cose, chella donna gli disse; hauendogli prima detto come maritata era, si fu; che ella era innamorata d'uno prete; ilquale ogni notte con lei s'andaua a giacere. Quando il geloso udi questo; egli parue, ch'egli fusse dato d'un coltello nel cuore: & se non fusse, che uolunta lo strinse a saper piu innanzi; egli haurebbe la confessione abbandonata, & andatosene. Stando adunque fermo domando la donna. Et come non giace uostro marito con uoi?

La donna rispose. Messer si. Adunque, disse il geloso, come vi puote anche il prete giacere? Messere, disse la donna, il prete con che arte il si faccia non so: ma egli non è in casa uscio si serrato; che come egli il tocca; non s'apra: & dicemi egli; che quando viene a quello della camera mia; anzi che egli l'apra; dice certe parole; p lequai il mio marito incontanente s'addormenta; & come adormentato il sente; cosi apre l'uscio; & viensene dentro a starsi con meco; & questo nô falla mai. Disse allhora il geloso Madonna questo e' mal fatto; & del tutto egli vene conviene rimanere. A cui la donna disse. Messer questo non credero io mai poter fare: percio che io l'amo troppo. Dunque, disse il geloso, non vi potro io assoluere. A cui disse la donna. Io ne son dolente. Io non venni qui per dirvi le bugie: se io il credessi poter fare; io vel direi. Disse allhora il geloso. In verita Madonna di voi m'incresce; che io vi veggio a questo partito perdere l'anima: ma io in servigio di voi ci voglio durar fatica in far mie orationi speciali a Iddio in vostro nome; lequai forse vi gioveranno; & si vi mandero alcuna volta un mio cherichetto; a cui voi direte, se elle vi saranno giovate, o no, & se elle vi gioveranno; si procederemo innanzi. A cui la donna disse. Messer cotesto non fate voi; che voi mi mandiate persona a casa: che se il mio marito il risapesse; egli e' si forte geloso; che non gli trarebbe del capo tutto il mondo; che per altro, che p male vi si venisse; & non havrei ben con lui di questo anno. A cui il geloso disse. Madonna non dubitate di questo; che per certo io terro si fatto modo, che voi non ne sentirete mai parola dallui. Disse allhora la donna. Se questo vi da il cuore di fare, io son contenta. Et fatta la confessione, & presa la penitenza, & da pie levatasi, se ne ando ad udire la messa. Il geloso soffiando con la sua mala ventura s'ando a spogliare i panni del prete, & tornossi a casa disideroso di trovare modo da dovere il prete et la moglie trovare insieme, per fare un mal giuoco all'uno & all'altro. La donna torno dalla chiesa; & vide bene nel viso al marito; che ella gli havea data la mala pasqua: ma egli, quanto poteva, s'ingegnava di nascondere cio, che fatto havea; & che saper gli parea. Et havendo seco stesso diliberato di dovere la notte vegnente star presso all'uscio della via, & aspettare, se il prete venisse; disse alla donna. A me conviene questa sera essere a cena, & ad albergo altrove: & percio serrerai bene l'uscio da via & da mezza scala, & quello della camera: & quando ti parra, t'andrai al letto. La donna rispose. In buon'hora: & quando tempo hebbe; se n'ando alla buca; & fece il segno usato:

ilquale come Philippo senti; cosi di presente a quel uenne. Alquale la donna disse cio; che fatto haueua la mattina; & quello, che il marito appresso mangiare haueua detto: & poi disse. Io son certa; che egli non uscira di casa: ma si mettera a guardia dell'uscio: & percio troua modo, che su per lo tetto tu uenga ista notte di qua si; che noi ci trouiamo insieme. Il giouane contento molto di questo fatto, disse. Madonna lasciate fare a me. Venuta la notte il geloso con sue armi tacitamente si nascose in una camera terrena: & la donna hauendo fatti serrar gliusci, & massimamente quello di mezza sala, accio che il geloso su non potesse uenire; quando tempo le parue; il giouane per uia assai caute dal suo lato se ne uenne: & andaronsi al letto, dandosi l'un dell'altro piacere & buon tempo: et uenuto il di il giouane se ne torno in casa sua. Il geloso dolente et sanza cena morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue armi al lato all'uscio ad aspettare; se il prete uenisse: & appressandosi il giorno, non potendo piu ueghiare, nella camera terrena si mise a dormire: quindi uicin di terza leuatosi, essendo gia l'uscio della casa aperto, faccendo sembiante di uenire altronde, se ne sali in casa sua, & desino. Et poco appresso mandato un garzonetto a guisa, che stato fusse il cherico del prete; che confessata l'haueua; la mando domandando; se colui, cui ella sapeua; piu uenuto ui fusse. La donna, che molto ben conobbe il messo; rispose; che uenuto non u'era quella notte; & che se cosi facesse; che egli gli potrebbe uscire di mente: quantunque ella non uolesse; che di mente l'uscisse. Hora che ui debbo dire? il geloso stette molte notti per uoler giungere il prete all'entrata, & la donna continouamente col suo amante dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che piu sofferir non poteua; con turbato uiso domando la moglie cio; che ella hauesse al prete detto la mattina; che confessata s'era. La donna rispose; che non gliel uoleua dire: percio che ella non era honesta cosa, ne conueneuole. A cui il geloso disse. Maluagia femmina a dispetto di te io so cio; che tu gli dicesti: & conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete; di cui tanto tu se innamorata; & che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace: o io ti seghero le uene. La donna disse; che non era uero; che ella fusse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non dicesti cosi & cosi al prete, che ti confesso? La donna disse. Non che egli te lo habbia ridetto; ma egli basterebbe, se tu fussi stato presente: mai si che io gliel dissi. Dunque disse il geloso, dimmi, chi è questo prete & tosto. La donna comincio a sorridere,

& disse. Egli mi giova molto; quando un savio huomo è da una donna semplice menato; come si mena un montone per le corna in beccheria: benche tu non se savio; ne fosti da quella hora in qua; che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia sanza sapere per che: & tanto quanto tu se piu sciocco & piu bestiale; cotanto ne diviene la gloria mia minore. Credi tu marito mio; che io sia cieca de gliocchi della testa; come tu se cieco di quegli della mente? certo no: & uedendo conobbi, chi fu il prete; che mi confesso; & so che tu fosti desso. Ma io mi puosi in cuore di darti quello; che tu andaui cercando: & dieditelo: ma se tu fussi stato savio; (come essere ti pare) non haurresti per quel modo tentato di sapere i secreti della tua buona donna: & sanza prendere vana suspettione ti saresti aueduto di cio; che ella ti confessaua cosi essere il uero sanza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amaua un prete: & non eri tu; ilquale io a gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tenere serrato; quando meco giacer uolea: & quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto; quando tu cola, doue io fussi, se uoluto uenire? Dissiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco: & quando fu; che tu meco non giacessi? & quante uolte il tuo cherico a me mandasti; tante sai, quante tu meco non fosti; ti mandai addire; che il prete meco stato non era. Quale smemorato altri, che tu, (che alla gelosia tua t'hai lasciato accecare) non haurrebbe queste cose intese? Tu ti se stato in casa affare la notte la guardia all'uscio; & a me credi hauere dato auedere, che tu altroue andato sia a cena; & ad albergo. Rauediti hoggimai, & torna huomo; come tu essere soleui; & non far fare beffe di te, a chi conosce i modi tuoi; come fo io; & lascia stare questa solenne guardia; che tu fai: che io giuro a Dio; se uoglia me ne uenisse; di porti le corna. Se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due; mi darrebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa; che tu non te ne auedresti mai. Il geloso cattiuo, a cui molto auedutamente pareua hauere il secreto della donna sentito; udendo questo, si tenne scornato; & sanza altro rispondere hebbe la donna per buona & per savia: & quando la gelosia gli bisognaua; deltutto se la spoglio; cosi come quando bisogno non gliera; se l'haueua uestita. Perche la savia donna quasi licentiata a suoi piaceri sanza far uenire il suo amante su per lo tetto, come fanno le gatte; ma pur per l'uscio, discretamente operando poi piu uolte con lui buon tempo, & lieta uita si diede.

Madonna

Madonna Isabella con Lionetto standosi, da Messer Lambertuccio e' uisitata; & tornato il marito di lei Messer Lambertuccio con un coltello in mano fuori di casa ne manda; & Lionetto poi dal marito della donna accompagnato se ne ua a casa. Nouella VI.

Arauigliosamēte era piaciuta a tutti la nouella della Fiammetta; affermando ciascuno ottimamente la donna hauere fatto, & quel, che si conuenia al bestiale huomo: ma poi che finita fu, il Re a Pampinea impuose; che seguitasse. Laquale incomincio addire. Molti sono; liquali semplicemente parlando, dicono; che amore trahe altrui del senno; & quasi chi ama, fa diuenire smemorato. Questa e' sciocca oppenione, & assai le gia dette cose leggiadramente l'hanno mostrato; & io anchora intendo di dimostrarlo. Nella nostra citta copiosa di tutti e beni fu una giouane donna & gentile, & assai bella; laquale fu moglie d'uno caualiere assai ualoroso & da bene: & come spesso auiene; che sempre non puo l'huomo usare un cibo, ma taluolta disidera di uari; non sodisfacendo a questa donna molto il suo marito, s'innamoro d'un giouane; ilquale Lionetto era chiamato assai piaceuole et costumato; come che di gran nation non fusse; & egli similmente s'innamoro di lei: & come uoi sapete; che rade uolte e' sanza effetto quello; che uuole ciascuna delle parti; a dare al loro amore cōpimento molto tempo nō s'interpuose. Hora auenne; che essendo costei bella donna et auenenole, di lei un caualiere chiamato Messer Lambertuccio s'innamoro forte; ilquale ella (pcio che spiaceuole huomo & satieuole le pareua) per cosa del mondo ad amar lui disporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollecitandola molto, & non ualendogli, essendo possente huomo, la mando minacciando di uituperarla; se non facesse il piacere suo. Perlaqual cosa la donna temendo, & conoscendo; come fatto era; si condusse affare il uoler suo. Et essendosene la donna, che Madonna Isabella hauea nome; andata (come nostro costume e' di state) a stare ad una sua bellissima possessione in contado, auenne; essendo una mattina il marito di lei caualcato in alcuno luogo per douere stare alcun giorno; che ella mando per Lionetto; che si uenisse a star con lei. Ilquale lietissimo incontanente u'ando. Messer Lambertuccio sentendo il marito della donna essere andato altroue, tutto solo montato a cauallo, allei se n'ando; & picchio alla porta. La fante della donna ueduto lo n'ando incontanente allei; che in camera era con Lionetto; & chiamatala le disse. Madonna Messer Lambertuccio e' qua giu tutto solo. La donna udendo questo,

fu la piu dolente femmina del mondo:ma temendol forte prego Lionetto; che graue non gli fusse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto infino attanto; che Messer Lambertuccio se n'andasse. Lionetto, che non minor paura hauea; che hauesse la donna; ui si nascose: & ella commando alla fante, che andasse ad aprire a Messer Lambertuccio. Laquale apertogli, & egli nella corte smontato d'un palafreno, & quello appiccatoui ad uno arpione, se ne sali suso. La donna fatto buon uiso, & uenuta infino in capo della scala, quanto piu puote, in parole lietamente il riceuette; et domandollo quello, che egli andasse faccendo. Il caualiere abbracciatala & basciatala disse. Anima mia io intesi; che uostro marito non c'era; si che io mi sono uenuto a stare alquanto con esso uoi. Et doppo queste parole entratisene in camera, & serratisi dentro, comincio Messer Lambertuccio a prendere diletto di lei. Et cosi con lei standosi, tutto fuori della credenza della donna auenne; che il marito di lei torno. Ilquale quando la fante uicino al palagio uide; cosi subitamente corse alla camera della donna, & disse. Madonna ecco Messer, che torna: io credo; che gia egli sia giu nella corte. La donna udendo questo, & sentendo hauer due huomini in casa, & conoscendo, che il caualiere non si poteua nascondere per lo suo palafreno; che nella corte era; si tenne morta: non dimeno subitamente gittatasi del letto in terra prese partito, & disse a Messer Lambertuccio. Messer se uoi mi uolete punto di bene; & uoletemi da morte campare; farete quello; che ui diro. Voi ui recherete in mano il uostro coltello ignudo; & con un mal uiso, & tutto turbato ue n'andrete giu per le scale, & andrete dicendo. Al corpo di Iddio che il coglierò altroue: & se mio marito ui uolesse retenere; o di niente ui domandasse; non dite altro; che quello che detto u'ho; & montato a cauallo per niuna cagione seco restate. Messere Lambertuccio disse che uolentieri: & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel uiso tra per la fatica durata & per l'ira della tornata del caualiere, come la donna glimpuose: cosi fece. Il marito della donna gia nella corte smontato; marauigliandosi del palafreno, & uolendo su salire, uide Messer Lambertuccio scendere, & marauigliossi & delle parole & del uiso di lui; & disse. Che e' questo messere. Messer Lambertuccio messo il pie nella staffa, & montato su non disse altro, senon al corpo d'Iddio io il giugnero altroue; & ando uia. Il gentile huomo montato su trouo la donna sua in capo della scala tutta sgomentata; & piena di paura: allaquale egli disse. Che cosa e' questa; che ua Messer Lambertuccio cosi adirato minacciando?

La donna.

La donna tiratasi uerso la camera, accio che Lionetto l'udisse; rispose. Messere io non hebbi mai simil paura a questa. Qua entro si fuggi un giouane, ilquale io non conosco; che Messere Lambertuccio col coltello in mano seguitaua; & trouo perauentura questa camera aperta, & tutto tremante disse. Madonna per Dio aiutatemi; che io non sia nelle braccia uostre morto. Io mi leuai diritta; & come io il uolea domandare; chi fusse, & che hauesse; & ecco Messer Lambertuccio uenire su dicendo; doue se traditore? Io mi parai in sull'uscio della camera; & uolendo egli entrar dentro il ritenni; & egli intanto fu cortese; che come uide, che non mi piaceua; che egli qua entro entrasse; dette molte parole, se ne uenne giu, come uoi uedeste. Disse allhora il marito. Donna ben facesti: troppo ne sarebbe stato gran biasimo; se persona fusse stata qua entro uccisa; & Messer Lambertuccio fece gran uillania a seguitare persona; che qua entro fuggita fusse. Poi domando, doue fusse quel giouane. La donna rispose. Messere io non so doue egli si sia nascosto. Il caualiere allhora disse. Oue se tu? esci fuori sicuramente. Lionetto, che ogni cosa udita haueua; tutto pauroso, come colui, che paura haueua hauuta da douero; usci fuori del luogo; doue nascoso s'era. Disse allhora il caualiere. Che hai tu affare con Messer Lambertuccio? Il giouane rispose. Messere niuna cosa, che sia in questo mondo: & percio io credo fermamente; che egli non sia in buono senno; o che egli m'habbia colto in scambio; percio che come poco lontano da questo palagio nella strada mi uide; cosi mise mano al coltello; & disse traditore tu se morto. Io non mi puosi addomandare per che ragione: ma quanto potei, cominciai a fuggire; & qui me ne uenni; doue merce d'Iddio & di questa gentil donna scampato sono. Disse allhora il caualiere. Hor uia non hauer paura alcuna: io ti porro a casa tua sano & saluo; & tu poi sappi far cercare quello; che con lui hai affare. Et come cenato hebbero, fattolo montare a cauallo a Firenze il ne meno; & lasciollo a casa sua. Ilquale secondo l'ammaestramento della donna hauuto; quella sera medesima parlo con Messer Lambertuccio occultamente; & si con lui ordino; che quantunque poi molte parole ne fussero; mai perciò il caualiere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.

Lodouico discuopre a Madonna Beatrice lo amore; ch'egli le porta: laquale manda Egano suo marito in un giardino informa di se; & con Lodouico si giace: ilquale poi leuatosi bastona Egano. Nouella VII.

Vesto auedimento di Madonna Isabella da Pampinea rac contato fu da ciascuno della brigata tenuto marauiglioso. Ma Philomena, allaquale il Re imposto hauea; che seguisse; disse. Amorose Donne (se io non sono ingannata) io u'intendo una nouella non men bella racontare, & prestamente. Voi douete sapere, che in Parigi fu un gentile huomo fiorentino: ilquale per pouerta diuenuto era mercatante; & eragli si bene auenuto della mercatantia; che egli n'era fatto ricchissimo; & hauea della sua donna un figliuolo senza piu; ilquale egli hauea nominato Lodouico. Et perche egli alla nobilta del padre, & non alla mercatantia si trahesse, non l'hauea il padre uoluto mettere ad alcun fondaco; ma l'hauea messo ad essere con altri gentili huomini al seruigio del Re di Francia. La doue egli assai di be costumi & di buone cose hauea apprese. Et quiui dimorando auenne; che certi caualieri, liquali tornati erano dal sepolchro; sopraueguendo ad un ragionamento de giouani; nelquale Lodouico era; & udendogli fra se ragionare delle belle donne di Francia, & d'Inghilterra, et d'altre parti del mondo, cominciò l'uno di loro addire; che per certo di quanto mondo egli hauea cercato; & di quante donne uedute hauea; mai niuna simigliante alla moglie d'Egano de Galluzzi da Bologna Madonna Beatrice chiamata ueduta non hauea di bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme l'haueano ueduta; s'accordauano: lequai cose ascoltando Lodouico, che d'alcuna anchora innamorato non era; s'accese in tanto disiderio di uederla uedere; che ad altro non poteua tenere il suo pensiero: et del tutto disposto d'andare infino a Bologna a uederla, & quiui anchora dimorare, se ella gli piacesse; fece ueduta al padre; che al sepolchro uolea andare. Ilche con gran malageuolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino a Bologna peruenne; & come la fortuna uolle; il di seguente uide questa donna ad una festa; & troppo piu bella gli parue assai; che istimato non hauea: perche innamoratosi ardentissimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi; se egli il suo amore non acquistasse; & seco diuisando che uia douesse a cio tenere, ogni altro modo lasciando stare, diuiso; che se diuenire potesse famiglio del marito di lei, ilquale molti ne teneua; perauentura gli potrebbe uenir fatto quel; che egli disideraua. Venduti adunque i suoi caualli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che staua bene; hauendo allor commandato, che sembiante facessero di non conoscerlo; essendosi accordato con l'hoste suo, gli disse; che uolentieri

lentieri per scudieri d'un signor da bene (se alcuno se ne potesse trouare) si porrebbe. Alqual l'hoste disse. Tu se dirittamente famiglio da douere essere caro ad un gentile huomo di questa terra; che ha nome Egano, ilquale molti ne tiene; & tutti gli uuole apparisc enti; come se tu; & io ne gli parlero; & come disse; cosi fece: et auanti che da Egano si partisse; hebbe con lui acconcio Anichino: ilche quāto piu puote esser; gli fu caro. Adunque con Egano dimorando, & hauendo copia di uedere assai spesso la sua donna, tanto bene & si a grado comincio a seruire Egano; che egli gli puose tanto amore, che sanza lui niuna cosa sapeua fare; & non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli hauea commesso il gouerno. Auenne un giorno; che essendo andato Egano ad uccellare, & Anichino rimaso a casa, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era anchora; & quantunque seco lui & suoi costumi guardando, piu uolte molto commendato l'hauesse; & piacessele; con lui si mise a giuocare a scacchi; & Anichino, che di piacergli disideraua; assai acconciamente faccendolo; si lasciaua uincere: diche la donna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da uedergli giuocare tutte le femmine della donna partite, & soli giuocando lasciatigli, Anichino gitto un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse. Che hauesti Anichino? duolti cosi che io ti uinca? Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non e'; fu cagione del mio sospiro. Disse allhora la donna. Deh dillomi per quanto ben tu mi uogli. Quando Anichino si senti scongiurare per quanto ben tu mi uogli a colei; laquale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mando fuori un troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la donna anchor da capo il riprego, che gli piacesse di dirle, qual fusse la cagione de suoi sospiri. Allaquale Anichino disse. Madonna io temo forte; che egli non ui sia noia; se io il ui dico: & appresso dubito; che uoi ad altra persona nol ridiciate. A cui la donna disse. Per certo egli non mi sara graue: & renditi sicuro di questo; che cosa, che tu mi dica (se non quanto ti piaccia) io non diro mai ad altrui. Allhora disse Anichino. Poi che uoi mi promettete cosi; & io il ui diro: & quasi con le lagrime in su gliocchi le disse, chi egli era; & quel che di lei haueua udito; & doue, & come di lei s'era innamorato; & come uenuto, & perche per seruidore del marito di lei posto si era; & appresso humilmente, (se esser potesse) la prego, che le douesse piacere d'hauer pieta di lui; & in questo suo secreto & cotanto feruente disiderio di compiacer-

gli, & doue questo fare non uolesse; che ella lasciandol stare nella forma, laqual si staua; fusse contenta; che egli l'amasse. O singular dolcezza del sangue bolognese quanto se tu stata sempre da commendare in cosi fatti casi: mai ne di lagrime, ne di sospiri fosti uaga; et continouamente a prieghi prieghevole, & a gliamorosi disideri arrendeuole fosti: se io haueßi degne lode da commendarti; mai satia non se ne uedrebbe la uoce mia. La gentil donna parlando Anichino il riguardaua, & dando piena fede alle sue parole, con si fatta forza ricevette per gli prieghi di lui il suo amore nella mente, che essa altresi comincio a sospirare, et doppo alcun sospiro rispose. Anichino mio dolce sta di buon cuore: ne doni, ne promesse; ne uagheggiare di gentile huomo, ne di signore, ne d'alcuno altro (che sono stata, & sono anchora uagheggiata da molti) mai puote muouere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amaßi: ma tu m'hai fatta in cosi poco di spatio, come le tue parole durate sono, troppo piu tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbia il mio amore guadagnato: & percio io il ti dono: & si ti prometto, che io te ne faro godere auanti, che questa notte, che uiene, tutta trappassi: & accio che questo habbia effetto; farai, che in sulla mezza notte tu uenga alla camera mia: io lascierò l'uscio aperto: tu sai di qual parte del letto io dormo: uerrai la: & se io dormißi; tanto mi tocca, che io mi suegli; & io ti consolero di cosi lungo disio, come hauuto hai. Et accio che tu questo creda, io te ne uoglio dare un bascio per arra: & gittatogli il braccio in collo, amorosamente il bascio; & Anichino lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la donna, ando a fare alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che lla notte sopraueniße. Egano torno da uccellare: & come cenato hebbe; essendo stanco, s'andò a dormire; & la donna appresso, et come promesso haueua; lascio l'uscio della camera aperto. Alquale allhora; che detta gliera stata; Anichino uenne; & pianamente entrato nella camera, & l'uscio riserrato dentro, dal canto, doue la donna dormiua, se n'ando; & postale la mano in sul petto, lei non dormente trouo. Laquale come senti Anichino essere uenuto, presa la sua mano con amendue le sue, & tenendol forte, uolgendosi per lo letto, tanto fece; che Egano, che dormiua; risueglio: alquale ella disse. Io non ti uolli hiersera dire cosa niuna: percio che tu mi pareui stanco: ma dimmi, se Iddio ti salui Egano, quale hai tu per lo migliore famiglio, & per lo piu leale & per colui, che piu t'ami; di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano. Che e'cio donna; diche tu dimandi? nol conosci tu?

Io non

Io non ho, ne hebbi mai alcuno; di cui io tanto mi fidassi, o fidi, o ami; quanto io mi fido, & amo Anichino: ma perche me ne domandi tu? Anichino sentendo desto Egano, & udendo di se ragionare; haueua piu uolte a se tirata la mano per andarsene, temendo forte, non la donna il uolesse ingannare. Ma ella l'haueua preso; & si'l teneua; che egli non s'era potuto partire; ne poteua. La donna rispose ad Egano; & disse. Io il ti diro. Io mi credeua; che fusse cio; che tu dici; & che egli piu fede, che alcuno altro, ti portasse: ma mi ha egli ingannata: percio che quando tu andasti hoggi ad uccellare, egli rimase qui; & quando tempo gli parue; non si uergogno di richiedermi; che io douessi a suoi piaceri acconsentire; & io, accio che questa cosa non mi bisognasse con troppe proue mostrarti; & per farlati toccare, & uedere, risposi; che io era contenta; & che ista notte passata mezza notte io andrei nel gardin nostro; & a pie del pino l'aspetterei. Hora io per me non intendo d'andarui: ma se tu uogli la fedelta del tuo famiglio conoscere, tu puoi leggiermente, mettendoti in dosso una delle guarnacche mie, & in capo un uelo andare la giuso ad aspettare; se egli ui uerra; che son certa di si. Egano udendo questo disse. Per certo io il conuengo uedere: et leuatosi (come il meglio seppe) al buio si mise una guarnaccia della donna, & un uelo in capo; & andossene nel giardino; & a pie del pino comincio ad attendere Anichino. La donna come senti lui leuato, & uscito della camera, cosi si leuo; & l'uscio di quella dentro serro. Anichino, ilquale la maggior paura, che egli hauesse mai, hauuto hauea; & che quanto potuto haueua; s'era sforzato d'uscire delle mani della donna; & centomila uolte lei, & il suo amore, & se, che fidato se n'era haueua maladetto, sentendo cio, che alla fine haueua fatto; fu il piu contento huomo; che fusse mai: & essendo la donna tornata nel letto, come ella uolle, con lei si spoglio; & insieme presero piacere, & gioia per un buono spacio di tempo. Poi parendo alla donna, che Anichino non douesse piu stare, il fece leuar suso, & riuestire: & si gli disse. Bocca mia dolce tu prenderai un buon bastone; & andraitene al gardino; & faccendo sembiante d'hauermi richiesta per tentarmi (come se io fusse dessa) dirai uillania ad Egano; & soneraimel bene col bastone: percio che di questo ne seguira poi marauiglioso diletto & piacere. Anichino leuatosi, & nel gardino andatosene con uno pezzo di querciuolo in mano, come fu presso al pino; & Egano il uide uenire; cosi leuatosi (come con grandissima festa riceuere lo uolesse) gli si faceua incontro. Alquale Anichino disse. Ahi maluagia

femmina dunque ci se uenuta; & hai creduto, che io uolessi, o uoglia al mio signore far questo fallo? tu sia la mal uenuta per mille uolte: & alzato il bastone lo incomincio a sonare. Egano udendo questo, & ueggendo il bastone sanza dire parola, comincio a fuggire; & Anichino appresso sempre dicendo uia, che Iddio ti metta nel mal'anno rea femmina; che io il diro domattina ad Egano per certo. Egano hauendo hauute parecchie delle buone; come piu tosto puote, se ne torno alla camera. Ilquale la donna addomando; se Anichino fusse al giardino uenuto. Egano disse. Cosi non fusse egli: percio che credendo esso, che io fussi te; m'ha con un bastone tutto rotto, & dettami la maggior uillania; che mai si dicesse a niuna cattiua femmina; & per certo io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fusse uergogna; t'hauesse quelle parole dette: ma percio che cosi lieta & festante ti uide, ti uolle prouare. Alhora disse la donna. Lodato sia Iddio; che egli ha me prouata con parole, & te con fatti. Et credo, che egli possa dire; che io porti con piu patienza le parole; che tu i fatti non fai. Ma poi che tanta fede ti porta egli; si uuole hauer caro & farli honore. Egano disse. Per certo tu di il uero. Et da questo prendendo argomento, era in oppenione d'hauere la piu leal donna, & il piu fedel seruidore; che mai hauesse alcun gentil huomo. Perlaqual cosa (come che poi piu uolte con Anichino & egli & la donna ridessero di questo fatto) Anichino & la donna hebbero assai agio di quello, che pauentura hauuto nõ haurebbono affar di quello; che loro era diletto et piacere; mentre ad Anichino piacque di dimorare con Egano in Bologna.

Vno diuiene geloso della moglie; & ella legandosi uno spago al dito del pie la notte sente il suo amante uenire allei. Il marito di cio accortosene mentre segue l'amante; la donna mette in luogo di se nel letto la fante; laquale il marito batte; & tagliale le treccie; et poi ua per gli fratelli di lei. Equali trouando cio non essere uero gli dicono uillania.

Nouella VIII.

Tranamente parue a tutti Madonna Beatrice essere stata maliciosa a beffare il suo marito: & ciascuno affermaua douere essere stata la paura d'Anichino grandissima; quãdo tenuto forte dalla donna l'udi dire; che egli l'hauea d'amore richiesta. Ma poi che il re uide Philomena tacersi uerso Neiphile uoltatosi disse. Dite uoi. Laqual sorridendo prima un poco comincio. Belle Donne gran peso mi resta, se io uorro con una bella nouella contentarui; come quelle, che dauanti hanno detto; contentate u'hanno

delquale con la gratia d'Iddio io spero assai bene satriarmi. Douete adunque sapere; che nella nostra citta fu gia uno ricchissimo mercatante chiamato Arriguccio Berlinghieri: ilquale scioccamente (come hoggi i mercatanti fanno) penso uolere ingentilire; & p moglie prese una giouane gentile donna mal conuenente allui, il cui nome fu Madonna Gismonda. Laquale (percio che egli si come mercatanti fanno; andaua molto intorno; & poco con lei dimoraua) s'innamoro d'uno giouane chiamato Roberto; ilquale lungamente uagheggiata l'hauea. Et hauendo presa sua dimestichezza, et quella forse meno discretamente, che non si conuenia; usando, percio che sommamente le dilettaua, auenne o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse; o come, che s'andasse; egli ne diuento il piu geloso huomo del mondo, et lascionne l'andare attorno, et ogni altro suo fatto; et quasi tutta la sua sollecitudine hauea posto in guardare bene costei: ne mai addormentato si sarebbe; se prima lei non hauesse sentita entrare nel letto. Perlaqual cosa la donna sentiua grandissimo dolore: pcio che in guisa niuna col suo Roberto essere non poteua. Hor pure hauendo molti pensieri hauuti a douere trouare modo d'essere con essolui, & molto anchora dallui essendone sollecitata; le uenne pensato di tenere questa maniera; che concio fusse cosa, chella sua camera fusse lungo la uia, & ella si fusse molte uolte aueduta, che Arriguccio molto a dormentare si penasse; et poi dormiua saldissimo, auiso di douere far uenire Roberto in sulla mezza notte all'uscio della camera sua; & andargli ad aprire, & alquanto con essolui stare mentre il marito dormiua forte. Et affare, che ella il sentisse; quando uenuto fusse; che persona non se ne accorgesse, diuiso di mandare uno spaghetto fuor della finestra della camera; ilquale coll'uno de capi infino alla terra aggiugnesse; & l'altro capo mandatolo alto infino sopral palco conducerlo al letto suo, & quello sotto i panni mettere; & quando essa nel letto fusse; legarlosi al dito grosso del pie. Et appresso questo mandato addire a Roberto, gl'impuose; che quando uenisse; douesse lo spago tirare; & ella (sel marito dormisse) il lascierebbe andare; & andrebbegli aprire: & s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo; & tirerebbelo a se: accio che egli non aspettasse. Laqual cosa piacque a Roberto: & assai uolte andatoui, alcuna glie ne uenne fatta, d'essere con lei, & alcuna non. Vltimatamente continouando costoro, questo artificio cosi fatto, auenne; che una notte dormendo la donna, & Arriguccio stendendo il pie per lo letto, gli uenne abbattuto a questo spago: perche postaui la mano, & trouatolo al dito della

donna legato, disse seco stesso. Per certo questo dee essere qualche inganno: et auedutosi poi, chello spago usciua fuori della finestra; l'hebbe per fermo: perche pianamente tagliatolo dal dito della donna, al suo il legò; et stette attento per uedere, che questo douesse dire. Ne stette guari, che Roberto uenne; et tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si senti; et non hauendoselo bene legato, et Roberto hauendo tirato forte, essendogli lo spago in mano uenuto, intese di douersi aspettare; et così fece. Arriguccio leuatosi prestamente, prese sue armi, corse all'uscio per douere uedere, chi fusse costui, per fargli male. Hora era Arriguccio con tutto che fusse mercatante; un fiero et forte huomo; et giunto all'uscio, et non aprendolo soauemente, come faceua la donna; Roberto, ch'aspettaua; s'auiso essere quello; che era; cio è colui, chell'uscio apriua; fusse Arriguccio: perche prestamente comincio a fuggire, et Arriguccio a seguitarlo. Vltimatamente hauendo Roberto un gran pezzo fuggito, et colui non restato di seguitarlo, essendo altresi Roberto armato, tiro fuori la spada; et riuoltosi allui comincio l'uno a uolere offendere; l'altro a difendersi. La donna, come Arriguccio aperse la camera; suegliatasi et trouatosi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse; che'l suo inganno era scoperto. Et sentendo Arriguccio essere corso drieto a Roberto, prestamente leuatasi, auisando cio, che potesse auenire, chiamo la fante sua; laquale ogni cosa sapeua; et tanto la prego; che ella in persona di lei nel suo letto mise pregandola; che sanza farsi conoscere quelle busse patientemente riceuesse, che Arriguccio le desse: percio che ella ne renderebbe bene si fatto merito; che ella non harrebbe cagione di dolersi. Et spento il lume, che nella camera ardea; di quella s'usci; et nascosasi in una parte della casa comincio ad aspettare quello, che douesse auenire. Et durando tra Arriguccio et Roberto la zuffa, i uicini della contrada sentendogli, et leuatisi cominciarono addire loro male. Perche Arriguccio per tema di non essere conosciuto sanza hauere potuto sapere chi il giouane si fusse, o d'alcuna cosa offenderlo, adirato di mal talento, lasciatolo stare; se ne torno uerso casa sua. Et peruenuto nella camera adiratamente comincio addire. Oue se tu rea femmina? tu hai spento il lume; per ch'io non ti troui: ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto, credendo la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto puote menare le mani e piedi; tante pugna et calci le die, che tutto il uiso le macino. Et ultimatamente le taglio e capegli; sempre dicẽdole la maggior uillania, che a cattiua femmina si dicesse mai. La fante piangeua forte come colei; che

hauea di che. Et anchora che ella alcuna uolta dicesse oime, merce per Dio, non piu; era si la uoce del pianto rotta, & Arriguccio impedito del suo furore; che discernere non gli lasciaua quella essere d'altra femmina; che della moglie. Battutala adunque di santa ragione, & tagliatole i capelli, come dicemmo, disse. Maluagia femmina io non intendo di toccarti altrimenti: ma io andro per gli tuoi fratelli; & si diro loro le tue buone opere; & appresso, che si uengano per te; & facianne quello, che loro honor sia; che percerto in questa casa tu non starai mai piu: & cosi detto uscito della camera, la serro di fuori; & andonne tutto solo uia. Come Madonna Gismonda, che ogni cosa udito haueua, senti il marito essere andato uia; cosi aperta la camera, & racceso il lume, trouo la fante sua tutta pesta, che piangeua forte. Laquale (come pote il meglio) racconsolo: & nella camera di lei la mise: doue poi chetamente fattala seruire, & fattala gouernare, pure di quello d'Arriguccio medesimo la souenne; che ella si chiamo per contenta: & come la fante nella sua camera rimessa hebbe; cosi prestamente il letto nella sua rifece; & quella tutta racconcio, & mise in ordine; come se quella notte persona niuna giaciuta ui fusse: & accesa la lampada essa si riuesti et racconcio; come se anchora al letto andata non fusse; & accesa una lucerna, & presi i suoi panni, in capo di scala si mise a sedere; et comincio a cuscire, & aspettare a che il fatto douesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto piu tosto puote; ne ando alla casa de fratelli di lei; & quiui tanto picchio; che fu sentito; & fugli aperto. I frategli della donna, che erano tre; & la madre sentendo, che Arriguccio era; tutti si leuarono; & fatto accendere de lumi, uennono allui; & domandorono quello; che egli a quell'hora, & cosi solo andasse cercando. A quali Arriguccio cominciatosi dallo spago, che trouato haueua al dito del pie della donna; insino all'ultimo di cio, che trouato; & fatto haueua; innarro loro: & per fare loro intera testimonianza di cio, che fatto hauesse; i capegli, che alla moglie tagliati credea hauere; puose loro in mano aggiugnendo, ch'essi per lei uenissono, & quello ne facessono; che credessono; ch'al loro honore appartenesse: percio che egli non intendeua di mai piu in casa tenerla. I Frategli della donna cruciati forte di cio, che udito haueuano; & per fermo tenendolo, contro di lei inanimati, fatti accendere de torchi, con intentione di farle uno mal giuoco con Arriguccio si missono in uia; & andorone a casa sua. Ilche ueggendo la madre loro, piangendo gli comincio a seguitare, hor l'uno hor l'altro pregando,

che non douessono queste cose così subitamente credere sanza uederne altro, o sapere: percio che'l marito potea per altra cagione essere crucciato con lei, & hauerle fatto male, & hora apporle questo per iscusa di se; dicendo anchora, ch'ella si marauigliaua; come cio potesse essere adiuenuto: pcio che ella conosceua bene la sua figliuola; si come colei, che insino da piciola l'hauea allenata; & molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque a casa d'Arriguccio, et entrati dentro cominciarono a salire le scale. I quali Madonna Gismonda sentendo uenire, disse chi è la? Allaquale uno de frategli rispose. Tu'l saprai bene rea femmina, che tu se. Disse allhora Madonna Gismonda. Et che uorra dire questo? Domine aiutaci. Et leuatasi in pie disse. Frategli miei uoi siate i ben uenuti, che andate uoi cercando a questa hotta quinci entro tuttatre? Costoro hauendola ueduta sedere, & cuscire sanza alcuna uista nel uiso di essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto; che tutta la haueua pesta; alquanto nella prima giunta si marauigliorono; & raffrenarono lo empito della loro ira; & domandoronla come stato fusse quello; diche di lei Arriguccio si dolea; minacciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La dōna disse. Io nō so cio; ch'io mi debba dire; ne di che Arriguccio di me ui si debba essere doluto. Arriguccio uedendola, la guataua come smemorato; ricordandosi, ch'egli l'hauea dati forse mille punzoni per lo uiso, & graffiatala, & fattole tutti i mali del mondo: & hora la uedeua, come di cio niente fusse stato. In brieue i fratelli le dissono cio; che Arriguccio hauea loro detto, & dello spago, & delle battiture, & di tutto. La donna riuolta uerso Arriguccio disse. Oime marito che è quello; ch'io odo? pche fai tu tenere me rea femmina con tua grande uergogna; doue non sono, & te mal huomo & crudele, doue tu non se? & quando fusti tu sta notte piu in questa casa, non che con meco? & quando mi battesti? io non me ne ricordo. Arriguccio comincio addire. Come rea femmina non ciandammo noi hiersera al letto insieme? non tornai io hauendo corso drieto all'amante tuo? non ti diedi io di molte busse; & tegliaiti i capelli? La donna rispose in questa casa non ti coricasti tu hiersera. Ma lasciamo stare questo (che non posso altra testimonianza fare; chelle mie uere parole) & uegniamo a quelle; che tu di; che mi battesti; et talgliastimi i capelli. Me non battesti tu mai: & quanti ne sono qui; & tu altresi ponete mente; se io ho segno niuno per tutta la persona di battitura alcuna. Ne ti consiglierei; che tu fussi cotanto ardito; che tu mani mi ponessi addosso: che alla croce d'Iddio, ch'io te

ne pagharei. Ne i capelli altresi mi tagliasti, ch'io uedessi o sentissi: ma forse il facesti; ch'io non me n'auidi: lasciami uedere s'io gli ho tagliati, o no. Et leuatisi i suoi ueli di testa, mostro; che tagliati non gli haueua; ma interi & saldi. Laqual cosa udendo, & uedendo i fratelli & la madre, cominciarono uerso Arriguccio a dire, che uoi tu dire Arriguccio? questo non e gia quello; che tu ne uenisti a dire; che haueui fatto. Et non sappiamo, come tu ti prouerai il rimanente. Arriguccio staua come trasognato; & uoleua pur dire. Ma ueggendo, che quello, ch'egli credea potere mostrare; non gli rispondea cosi; non s'attentaua di dire nulla. La donna riuolta uerso i frategli disse. Frategli miei io ueggo; ch'egli e andato cercando, ch'io faccia quello; che io non uolli mai fare; cio e, ch'io ui racconti le sue miserie, & le cattiuita sue: & io il faro. Io credo fermamente; che cio, che egli u'ha detto; gli sia interuenuto; & habbilo fatto: & udite come. Questo ualente huomo, a cui uoi nella mia mal'hora mi desti per moglie; che si chiama mercatante; & uole essere creduto; & che douerebbe essere piu temperato, che uno religioso; & piu honesto, che una donzella; sono poche sere; ch'egli non si uada inebbriando per le tauerne, & hor con questa cattiua femmina, & hor con quell'altra rimescolandosi; & me si fa stare insino a mezza notte nella maniera; che mi trouaste. Sono certa; che essendo bene ebbro, si mise a giacere con alcuna sua trista; & allei destandosi trouo lo spago al pie; & poi fece tutte quelle gagliardie; che dice: & ultimamente torno allei; & battella; & tagliolle i capegli: & non essendo anchora bene tornato in se si credette; & son certa; che egli crede anchora queste cose hauere fatte a me: & se uoi gli ponete bene mente nel uiso, egli e anchora mezzo ebbro: ma tuttauia quel, ch'egli s'habbia di me detto; io non uoglio, che uoi ue lo rechiate; senonne come da huomo ebbro; & poscia ch'io gli perdono; uoglio, che uoi gli perdoniate altresi. La madre di lei udendo queste cose, comincio a fare romore, & a dire. Alla croce d'Iddio figliuola mia cotesto non si uuole fare: anzi si uuole uccidere questo cane fastidioso, sconoscente: che egli non fu degno d'hauere una cosi fatta figliuola; come tu se. Frate ben ista che basterebbe, ch'egli t'hauesse ricolta del fango. Col mal anno possa egli essere, se tu debbi stare al fracidume delle parole d'uno mercatantuzzo di feccia d'asino, uenuto hieri di contado, uscito delle troiate, uestito di romagniuolo, colle calze a campanelle, & colla penna in culo: che come egli hanno tre soldi, uogliono le figliuole de gentili huomini & delle

buone donne per moglie, & fanno l'arme, et dicono. Io sono di cotali, & quelli di casa mia fecono cosi. Ben uorrei, che miei figliuoli hauessono seguito il mio consiglio: che ti poteuano cosi ben maritare in casa di conti guidi con un pezzo di pane: & egli uollono pure darti a questa bella gioia: che doue tu se la migliore figliuola di Firenze & la piu honesta; egli non si uergogna di mezza notte dire; che tu se puttana; quasi come nõ ti conoscessimo: ma alla croce d'Iddio se me ne fusse creduto, e se ne gli darebbe si fatta castigatura; ch'egli putirebbe; & riuolta a figliuoli disse. Figliuoli miei io ui dicea bene; che questo non potea essere. Hauete uoi udito come il uostro buono cognato tratta la uostra sirocchia? mercatantuzzolo di quattro danari; ch'egli ha; che s'io fussi huomo, come uoi, hauendo detto quello, ch'egli ha di lei; & faccendole quello, che le fa, io non mi terrei mai contenta, ne pagata; s'io non lo leuassi di terra: & se io fussi huomo, com'io sono femmina; io non uorrei, che altri se ne impacciasse. Domne fallo tristo; ebbriaco, cattiuo, che non si uergogna. I giouani ueduto questo, riuoltisi ad Arriguccio gli dissono la maggior uillania; che mai si dicesse a cattiuo huomo: & ultimatamente dissono. Noi tel perdoniamo per questa uolta, si come ad ebbro: ma guarda che per la uita tua da quinci innanzi di simile nouella noi non sentiamo piu: che per certo, se piu niuna ce ne uiene a gliorecchi, noi ti pagheremo di questa & di quella: & cosi detto se n'andorono alla lor casa. Arriguccio si rimase, come uno smemorato; se co stesso non sapendo, se quello, c'haueua fatto, era stato uero; o s'egli haueua sognato, & sanza farne piu parola lascio la moglie in pace: laquale non solamente colla sua sagacita fuggi il pericolo soprastante, ma s'aperse la uia a potere fare nel tempo auenire ogni suo piacere sanza paura alcuna piu hauere del marito.

Lidia moglie di Nicostrato ama Pirro. Ilquale accio che credere il possa, le chiede tre cose: lequali ella tutte fa; & oltre a questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui; & al marito fa credere; che non sia uero quello; che egli ueduto ha. Nouella IX.

Tanto era piaciuta la nouella di Neiphile; che ne di ridere ne di ragionare di quella non si poteano le donne tenere; quantunque il Re loro piu uolte silentio imponesse, hauendo commandato a Pamphilo, che la sua dicesse. Ma pur poi che tacquono, Pamphilo cosi comincio. Io non credo Reuerenti Donne, che niuna cosa sia quantunque graue & dubbiosa; che affare non ardisca, chi feruentemente ama: laqual cosa quantunque in essa i nouelle

sia stata

sia stata dimostrata; non dimeno io credo molto piu con una, che dire intendo; dimostrarlo. Doue uoi udirete d'una donna; allaquale fauoreuole nelle sue opere fu molto piu la fortuna, chella ragione auedute: & percio non consiglierei io alcuna; che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo; s'arrischiasse d'andare: percio che non sempre è la fortuna ad uno modo disposta: ne sono al mondo ugualmente tutti glihuomini abbagliati .. In Argo antichissima citta di Grecia per gli suoi passati Re molto piu famosa, che grande, fu gia uno nobile huomo; ilquale appellato fu Nicostrato; a cui gia uicino alla uecchiezza la fortuna concedette per moglie una gran donna non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Teneua costui, si come nobile huomo & ricco molta famiglia, & cani, & uccelli gran dissimi piaceri prendendo nella caccia. Haueua tragli altri suoi famigli un giouanetto leggiadro & adorno della persona, & destro a qualunque cosa uolesse fare, chiamato Pirro: ilquale Nicostrato oltre adogni altro amaua; et piu di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamoro forte tanto; che ne di ne notte in altra parte, che allui, poteua hauere l'animo e'l pensiero: delquale amore, o che Pirro non se ne auedesse, o non uolesse; niente mostraua di curarsene. Diche la donna intollerabile noia portaua nell'animo: & disposta del tutto di farglielo sentire, chiamo a se una sua cameriera nominata Lusca; dellaquale ella si confidaua molto; & sille disse. Lusca i benifici, iquai tu hai da me riceuuti; ti deono fare a me ubidiente & fedelissima: & percio guarda bene quello; che io al presente ti diro; che persona al mondo nol senta giamai; senon colui, alquale ti fie imposto da me. Come tu uedi Lusca io sono giouane, & fresca donna, & piena & copiosa di tutte quelle cose, che alcuna puo disiderare; & brieuemente fuori che d'una non mi posso ramaricare: et questa si é che gli anni del mio marito sono troppi, se con miei si misurano. Perlaqual cosa di quello, chelle giouani donne prendono piu piacere; io uiuo poco contenta, pure come l'altre disiderandolo. E' buona pezza; che io diliberai meco di non uolere, sella fortuna m'é stata poco amica in darmi cosi uecchio marito; esserne io nimica di me medesima in non sapere trouare modo a miei diletti & alla mia salute; & per hauergli cosi compiuti in questo; come nell'altre cose; ho p partito preso di uolere, si come di cio piu degno, che alcuno altro, che il nostro Pirro co suoi abbracciamenti gli supplisca, & ho tanto amore in lui posto; che io non sento mai bene, senon tanto, quanto il ueggio; o di lui penso: & se io sanza indugio con lui non mi ritrouo; percerto io

mi credo morire; & percio, s'ella mia uita t'e' cara, per quel modo, che migliore ti parra; il mio amore gli significherai; et si il pregherai da mia parte; che gli piaccia di uenire a me; quando tu per lui andrai. La cameriera disse di farlo uolentieri: & come prima tempo & luogo le parue, tirato Pirro da parte, & quanto seppe il meglio; l'ambasciata gli fece della sua madonna. Laquale udendo Pirro, si marauiglio forte; si come colui, che mai d'alcuna cosa aueduto non s'era, & dubito la donna non facesse cio per tentarlo: perche subito & ruuidamente rispose. Lusca io non posso credere; che queste paro le uengano dalla mia Donna: & percio guarda quello; che tu di: et se pure dallei uenissono, non credo; che con l'animo fermo dire le ti facesse: et se pure con l'animo le dicesse; il mio signore mi fa piu hono re; che io nó merito. Io nó farei allui si fatto oltraggio p la uita mia: et pero guarda; che di cosi fatta cosa tu piu non mi ragioni. Lusca nó isbigottita per lo suo rigido parlare gli disse. Pirro & di questo, & d'ogni altra cosa, ch'ella mia donna m'imporra ti parlero tante uol te; quante ella mi commandera; o piacere o noia ch'egli ti sia: ma tu se una bestia. Et turbatetta colle parole di Pirro se ne torno alla donna: laquale udendole le uenne un disiderio di morire; et doppo alcuno giorno riparlo alla cameriera; & disse. Lusca tu sai; che per lo primo colpo non cade la quercia: perche a me pare; che tu torni a colui; che in mio pregiudicio nuouamente uuole diuentare leale; & prendendo tempo conueneuole gli mostra interamente il mio ar dore; & in tutto t'ingegna di fare; ch'ella cosa habbia effetto: percio che, se cosi si tralasciasse; io ne morrei; & egli si crederebbe essere sta to tentato, & doue il suo amore cerchiamo; ne seguirebbe odio. La cameriera conforto la donna, & cercando Pirro il trouo lieto et ben disposto; et si gli disse. Pirro io ti mostrai (pochi di sono) in quanto fuo co la tua donna et mia stia p amore; ch'ella ti porta; et hora da ca po te ne fo certo, che doue tu in sulla durezza, ch'ell'altrhieri mostra sti, dimorassi; uiui sicuro; ch'ella uiuera poco: perche io ti prego, che ti piaccia di cósolarla del suo disiderio: et doue tu pure i sulla tua osti natióe stessi duro; la dou'io p molto sauio ti teneua; io t'harro p uno sciocone. Che gloria ti puo egli essere, che una si fatta dóna, cosi bel la, cosi gentile, cosi ricca te sopra ogni altra cosa ami. Appresso questo quanto ti puoi tu conoscere alla fortuna obbrigato; pensando, ch'ella t'habbia parato dinanzi cosi fatta cosa a diletti della tua giouanez za, et anchora un cosi fatto rifugio a tuoi bisogni. Qual tuo pari co nosci tu, che p uia di diletto stia meglio; che starai tu; se sarai sauio?

Qual altro trouerai, che in arme et in caualli & in danari possa stare, come tu starai, uolendo il tuo amore concedere a costei? Apri adunque l'animo alle mie parole; & in te ritorna; et ricordati, che una uolta sanza piu auiene; ch'ella fortuna si fa altrui incontro col uiso lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allhora non la sa riceuere, trouandosi pouero et mendico, di se, non di lei si ha a ramaricare. Et oltre a questo non si uuole quella lealta tra seruidori et signori usare; che tra gli amici et parenti si conuiene: anzi gli deono e seruidori trattare in quello, che possono; come egli dalloro trattati sono. Speri tu, se tu hauessi o bella donna, o sorella, o figliuola; che a Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealta cercando; che tu osseruare uogli allui della sua donna? Sciocco che tu se; se tu il credi: habbi di certo, che selle lusinghe e preghi nô bastassono, (checche ne douesse a te parere) e ui si adoperebbe la forza. Trattiamo adunque loro et le lor cose; come essi noi & le nostre cose trattano. Usa il beneficio della fortuna: non la cacciare; ma fagliti incontro; et lei uegnente ricevi. Che se tu nol fai (lasciamo stare la morte, che percerto alla tua donna ne seguira) ma tu anchora te ne penterai tante uolte; che da te medesimo ne uorrai morire. Pirro, ilquale piu uolte sopra le parole; chella Lusca glihauea dette; hauea ripensato; et p partito hauea preso; che s'ella piu allui ritornasse, di fare altra risposta, et del tutto recarsi a compiacere alla donna; doue certificare si potesse; che tentato non fusse: percio rispose. Vedi Lusca tutte le cose, che tu mi di; io le conosco uere: ma io conosco dall'altra parte il mio signore molto sauio, et molto aueduto; et ponendomi tutti i suoi fatti in mano; io temo forte; che Lidia con consentimento, & uolere di lui questo non facia per tentarmi: & percio, doue tre cose, che io domandero; uoglia fare a chiarezza di me percerto niuna cosa mi commandera poi; ch'io non facia prestamente; & quelle tre cose; ch'io uoglio; sono queste. Primieramente: ch'ella in presenza di Nicostrato uccida il suo buon sprauiere, appresso ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato, et ultimatamente uno de denti di lui medesimo de migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, & alla donna grauissime; ma pure amore, ilquale buono confortatore, & grande maestro e di consigli; la fece diliberare di farlo; et per la sua camerieragli mando dicendo; che quello, ch'egli hauea dimandato, pienamente fornirebbe, & oltre acio, pche cosi sauio reputaua Nicostrato, disse, che in presenza di lui con Pirro si sollazzerebbe; & a Nicostrato farebbe credere; che cio non fusse uero. Pirro adunque comincio ad

aspettare quello che fare douesse la gentil donna. Laquale, hauendo Nicostrato iui a pochi di un grande desinare appareechiato a certi gentili huomini, si come usato era; & essendo gia leuate le tauole, uestita d'uno sciamito uerde, & ornata molto, uscita della camera in quella sala uenne; oue costoro erano; & ueggente Pirro et ciascuno altro se n'ando alla stanga; doue lo sparuiere era cotanto da Nicostrato tenuto caro, & sciolstolo (quasi in mano sel uolesse recare) presolo per gli getti, & al muro il percosse, et uccisselo. Et gridando uerso lei Nicostrato, oime donna che fai tu? ella niente allui rispose; ma riuolta a gentili huomini, che con lui haueano mangiato; disse. Signori mal prenderei uendetta d'uno re; che mi facesse dispetto; se d'uno sparuiere io non hauessi ardire di pigliarla. Voi douete sapere; che questo uccello tutto il tempo da douere essere da glihuomini prestato al piacere delle donne lungamente m'ha tolto: percio che, si come l'aurora suole apparire; cosi Nicostrato s'e leuato, & montato a cauallo; & col suo sparuiere in mano n'e andato alle pianure a uederlo uolare: & io (qual uoi mi uedete) sola: & mal contenta nel letto mi sono rimasa. Perlaqual cosa io ho piu uolte hauuto uoglia di fare quello; che hora ho fatto; ne altra cagione m'ha da cio ritenuta; senon aspettare di farlo dinanzi ad huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela; si come credo, che uoi farete. I gentili huomini, che l'udirono; credendo non altrimenti essere stata la sua affettione a Nicostrato, che sonassono le sue parole; ridendo ciascuno & uerso Nicostrato riuolti, che turbato era; cominciarono a dire. Deh come la donna ha ben fatto a uendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere; & con diuersi motti sopra cosi fatta materia, essendosi gia la donna in camera ritornata, in riso riuolsono il cruccio di Nicostrato. Pirro ueduto questo seco medesimo disse. Alto principio ha dato la donna a miei felici amori Faccia Iddio; ch'ella perseueri. Vcciso adunque lo sparuiere da Lidia, non passorono molti giorni; che essendo ella nella sua camera insieme con Nicostrato, faccendole carezze con lui cominncio a cianciare; et egli per solazzo alquanto tiratala per capegli, le die cagione di mandare ad effetto la seconda cosa allei domandata da Pirro: & prestamente lui preso per uno lucignioletto della barba, il tiro sorridendo si forte; che tutto del mento gliel diuelse: diche ramaricandosi Nicostrato, ella disse. Hor che hauesti; che fai cotale uiso, perch'io t'ho tratti forse sei peluzzi della barba? tu non sentiui quel, che io; quando tu mi tiraui teste i capegli. Et cosi d'una parola in altra continouando il loro solazzo; la

donna cautamente guardo la cioca della barba;che tratta gliha uea; & il di medesimo la mando al suo caro amante. Della terza cosa entro la donna in piu pensiero:ma pure si come quella,che era d'alto ingegno;& amore la faceua uie piu;si hebbe pensato,che modo douesse tenere a darle compimento. Hauendo Nicostrato due fanciulli datigli da padri loro ; accio che in casa sua (per che gentile huomo era)apparassono alcuno costume;dequali,quando Nicostrato mangiaua;l'uno gli tagliaua innanzi;& l'altro gli daua bere; fattigli chiamare amendue, fe loro auedere; chella bocca putiua loro : & ammaestrogli;che quando a Nicostrato seruissono; tirassono il capo adrieto il piu che potessono:ne questo mai dicessono a persona. I giouanetti credendoselo,cominciarono a tenere quella maniera; chella donna hauea mostrato loro. Perche Lidia una uolta domando Nicostrato. Se ti tu aueduto di cio;che questi fanciulli fanno;quando ti seruono? Disse Nicostrato. Mai si;anzi glho io uoluti domandare,perche il fanno. A cui la donna disse. Non fare:ch'io tel so dire. Io ho taciuto una buona pezza per non fartene noia: ma hora che m'accorgo,che altri comincia auedersene;non e piu da celarti. Questo non auiene per altro,senon per la bocca,che ti pute fieramente: & non so qual si sia la cagione, pero che questo non solea essere : & questa e bruttissima cosa;hauendo tu ad usare con gentil huomini:per che si uorrebbe uedere modo di curarla. Disse allhora Nicostrato. Che potrebbe essere cio? haurei io in bocca dente niuno guasto? A cui la donna disse. Forse che si : & menatolo ad una finestra gli fece aprire la bocca : & poscia chella hebbe da ogni parte riguardato; disse a Nicostrato. O come l'hai tu potuto tenere tanto? tu n'hai uno da questa parte;ilquale(per quello,che mi paia uedere) non solamente e magagnato:ma egli e tutto fracido : & fermamente, se tu lo terrai guari in bocca;egli guastera glialtri; che sono dal lato: pche io te ne consiglio;che tu nel caui fuori prima;chell'opera andasse piu innanzi. Disse allhora Nicostrato. Dapoi che egli ti pare,& a me piace:mandisi sanza piu indugio p uno maestro;ilquale nel tragga. Alquale la donna disse. Non piaccia a Dio,che p questo uenga maestro:e mi pare;ch'egli stia in maniera,che sanza alcuno maestro io medesima tel trarro ottimamente:et dall'altra parte questi maestri sono si crudeli affare questi seruigi;che'l cuore non me ne patirebbe per niuna cagione di uederti,et sentirti tralle loro mani: & pero del tutto uoglio fare io medesima:che almeno, s'egli ti dorra troppo; ti lascero io incontanente,quello,che il maestro non farrebbe. Fattisi

adunque uenire ferri da tale seruigio, & mandati fuori della camera ogni persona, solamente Lusca ritenne: & drento serrati fece distendere Nicostrato sopra un desco: & messogli le tanaglie in bocca, & preso uno de denti suoi (quantunque egli forte per lo dolore gridasse) & tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per uiua forza un dente tirato fuori: & quello serbatosi, & presone un'altro, ilquale isconciamente magagnato Lidia hauea in mano, allui doloroso, & quasi mezzo morto il mostrarono; dicendo, uedi quello; che tu hai tenuto in bocca gia cotanto. Egli credendosi, quantunque grandissima pena sostenuto hauesse; & molto se ne ramaricasse; pur poi che fuori n'era; gli parue essere guarito: & con una cosa, & con un'altra riconfortato, essendo la pena alleuiata, s'usci della camera. La donna prese il dente; & tantosto al suo amante il mando. Ilquale gia certo del suo amore, se ad ogni suo piacere offerse apparecchiato. La donna disiderosa di farlo anchora piu sicuro, & parendole anchora ogni hora mille; che con lui fusse: & uolendo quello, che proferto gli hauea; attenergli, fatto sembianti d'essere inferma, essendo un di presso a mangiare da Nicostrato uisitata, non ueggendo con lui altra persona, che Pirro, il prego per alleggiamento della sua noia; che aiutare la douessono ad andare nel giardino: perche Nicostrato dall'uno de lati & Pirro dall'altro presala nel giardino la portorono; & in uno pratello a pie d'uno pero la puosono; doue essendosi stati, la donna, che gia hauea fatto informare Pirro di cio; che hauesse affare; disse a Pirro. Io ho grande disiderio d'hauere di quelle pere: & pero ua montaui su; & gittamene alquante. Pirro prestamente salitoui comincio a gittare: & mentre che le gittaua; comincio addire. Messere che e' quello; che uoi fate? & uoi Madonna come non ui uergognate uoi di sofferirlo in mia presenza? Credete uoi, ch'io sia cieco? Voi erauate pure teste cosi forte malata; come siete uoi cosi tosto guarita; che uoi facciate tali cose? lequali se pure fare uolete; uoi hauete tante belle camere: pche in alcuna di quelle affare queste cose nō ue n'andate: et sara piu honesto; che farein mia presenza? La donna riuolta al marito disse. Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allhora Pirro. Non farnetico, non credete uoi; ch'io ui uegga? Nicostrato si marauiglio forte; & disse. Pirro ueramente io credo; che tu sogni. Alquale Pirro rispose. Signor mio non farnetico mica; ne uoi anche non sognate; anzi ui dimenate ben si; che se cosi si dimenasse questo pero; non ce ne rimarrebbe suso una. Disse allhora la donna. Che puo questo essere, potrebbe egli essere, che gli paresse,

resse uero cio; ch'egli dice. Se Iddio mi salui; s'io fussi sana; com'io fui gia, ch'io ui salirei suso per uedere, che marauiglie sono queste, che costui dice; che uede. Pirro d'in sul pero pure dicea, & continouaua queste nouelle. Alquale Nicostrato disse. Scendi giu; et egli scese. A cui Nicostrato disse. Che dici tu, che uedi? Disse Pirro. Io credo, che uoi m'habbiate per ismemorato, & per trasognato. Io uedeua uoi addosso alla donna uostra; poi che pure dire me lo conuiene; & poi discendendo io uidi leuarui, & porui costi a sedere doue uoi siete. Fermamente, disse Nicostrato, eri tu in questo smemorato; che noi non ci siamo, poi che in sul pero salisti; punto mossi; se non come tu uedi. Al quale Pirro disse. Perche ne facciamo noi questione? io pure ui uidi; & se io ui uidi, ui uidi in sul uostro. Nicostrato piu ognihora si marauigliaua tanto; che gli disse. Ben uoglio uedere; se questo pero e' incantato; & che chi u'e' suso, uegga le marauiglie; & montoui suso: sopra ilquale come egli fu; la donna con Pirro si comincio a sollazzare: ilche Nicostrato ueggendo comincio a gridare. Ahi rea femmina, che e' quello; che tu fai? & tu Pirro di cui io mi fidaua? & cosi dicendo comincio a scendere del pero. La donna & Pirro diceuano. Noi ci seggiamo; & lui ueggendo discendere, a sedere si tornarono in quella guisa; che lasciati glihaueua. Come Nicostrato fu giu, & uide costoro; doue lasciati glihaueua; cosi comincio loro addire uillania: alquale Pirro disse. Nicostrato hora ueramente confesso io, come uoi diceuate dauanti; ch'io falsamente uedessi; mentre fui sopra'l pero: ne ad altro il conosco; senon a questo; che io ueggio, & so; che uoi falsamente hauete ueduto: & che io dica il uero; niuna altra cosa uel mostri; senon l'hauere riguardo, & pensiero a che hora la uostra donna, laquale e' honestissima & piu sauia, che altra; uolendo di tal cosa farui oltraggio, si recherebbe a farlo dinanzi a gliocchi uostri. Di me non uoglio dire; ilquale mi lascerei prima squartare che pure il pensassi; non che io il facessi in uostra presenza. Perche per certo la magagna di questo trasuedere dee procedere dal pero: percio che tutto il mondo non mi harrebbe dato a credere, ne fatto discredere; che uoi non fussi qui colla donna uostra carnalmente giaciuto; se io non udisse dire a uoi; che egli ui fusse paruto; che io facesse quello; che io sono certo; ch'io non pensai mai, non che io il facessi. La donna appresso, che quasi tutta turbata s'era; leuata in pie comincio addire. Sia colla mala uentura; se tu m'hai p si poco sentita; che se io uolessi attẽdere a queste tristitie; che tu dici; che ueduto hai; le uenissi affare dinãzi a gliocchi tuoi. Sia certo di questo;

che qualhora me ne uenisse uoglia; io non uerrei qui; anzi mi crederei sapere essere secretamente in una delle nostre camere in guisa et in maniera, che gran cosa mi parrebbe; che tu il risapessi giamai, Nicostrato, alquale uero pareua cio; che dicea l'uno & l'altro; che essi quiui dinanzi allui a tal atto non si douessono essere condotti; lasciate stare le parole, & le riprensioni di tal materia, comincio a ragionare della nouita del fatto; & del miracolo della uista; che cosi si cambiaua, a chi ui monteua suso. Ma la donna, che della oppenione, che Nicostrato mostraua hauere hauuta di lei; si mostraua turbata, disse. Veramente questo pero non ne fara mai piu niuna ne a me ne ad altra donna di queste uergogne; se potro; & disse. Pirro corri ua reca una scure & ad un hotta te & me uendica tagliandolo; come che molto meglio sarrebbe a dare con essa nel capo a Nicostrato; ilquale sanza consideratione alcuna si lascio si tosto abbagliare gliocchi dell'intelletto, che quantunque a quegli, che tu hai in testa paresse quello, che tu uedeui; per niuna cosa doueui nel giudicio della tua mente comprendere, ne consentire; che cio fusse. Pirro prestissimo ando per la scure; & taglio il pero; ilquale come la donna uide caduto, disse uerso Nicostrato. Poscia che io ueggio abbatutto il nimico della mia honesta; la mia ira e' gita uia: & a Nicostrato, che di cio la pregaua; benignamente perdono imponendogli, che piu non glie auenisse di presumere di colei, che piu, che se, l'amaua; cosa cosi fatta giamai. Et cosi il misero marito schernito con lei insieme & col suo amante nel palagio se ne tornarono: nelquale poi molte uolte Pirro di Lidia, & ella di lui con piu agio prese piacere, & diletto. Ilquale (se a Iddio piace) ne conceda a noi.

Due senesi amano una donna comare dell'uno. Muore il compare; & torna al compagno secondo la promessa fattagli; & racontagli come di la si dimori. Nouella X.

Estaua solamente al Re il nouellare: ilquale come uide le donne racchetate; che del pero tagliato, che colpa non haueа; si doleuano; incomincio. Manifestissima cosa e'; che ogni giusto Re primo seruatore dee essere delle leggi fatte dallui: & se altro ne fa; seruo & degno di punitione, & non Re si dee giudicare; nelquale peccato o riprensione a me, che uostro Re sono; quasi costretto cadere conuiene. Eglie' uero; che io heri le leggi diedi a nostri ragionamenti fatti hoggi con intentione da non uolere questo di del priuilegio mio usare: ma soggiacendo con uoi insieme a quelle, di quello ragionare; che uoi tutti ragionato hauete: ma egli nő solamẽte

e' stato

è stato raccontato quello; che io imaginato hauea di raccontare: ma so nosi sopra quello tante altre cose, & molto piu belle dette; che io per me (quantunque la memoria cerchi di ramentare) non mi posso conoscere, che a cosi fatta materia dire potessi cose; che alle dette s'appareggiassono: & percio douendo peccare nelle leggi da me medesimo fatte, si come degno di punitione, insino adhora ad ogni ammenda, che commandata mi fie; mi proffero apparecchiato: & al mio priuilegio usato tornando dico; chella nouella detta da Elisa del compare & della comare, & appresso la besttaggine de senesi hanno tanta forza Carissime Donne; che, lasciando stare le beffe a gli sciocchi mariti fatte dalle loro sauie mogli mi tirano a douerui contare una nouella di loro: laquale, come che u'habbia in se assai di quello; che credere non si debba; non dimeno sara in parte piaceuole ad ascoltare. Furono adunque in Siena due giouani popolani; dequali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini; & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura; & habitauano in porta salaia; et quasi mai non usauano l'uno sanza l'altro, & per quello, che paresse, s'amauano molto: & andando come glihuomini uanno; alle chiese; & alle prediche piu uolte udito haueano & della gloria & bene, & etiandio delle fatiche et miserie, che all'anime erano conceduto nell'altro mondo secondo gli loro meriti di questo. Dellequai cose disiderando di sapere nouelle certe; ne sapendo il modo trouare, insieme si promisono; che quale prima morisse di loro; a colui, che uiuo fusse rimaso; (se potesse) ritornerebbe, & direbbegli nouelle di quello; che disideraua; & questo fermarono con giuramento. Hauendosi adunque questa promessa fatta, insieme usando continouamente, come soleano; auenne; che Tingoccio diuenne compare d'uno Ambruogio Anselmini; che staua in campo regi; ilquale d'una sua donna chiamata Monna Mita hauea hauuto uno figliuolo, perche Tingoccio insieme con Meuccio uisitando alcuna uolta questa sua comare, laquale era una bellissima donna & uaga; non ostante il comparatico s'innamoro di lei; & Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto udendola commendare a Tingoccio, se ne innamoro. Et di questo amore l'uno se ne guardaua dall'altro; ma non per una medesima cagione. Tingoccio si guardaua di scoprirlo a Meuccio per la cattiuita; che egli parena fare di amare la comare; & sarebbesi uergognato, che alcuno l'hauesse saputo. Meuccio non se ne guardaua per questo: ma perche gia aueduto s'era; ch'ella piacea a Tingoccio. La ond'egli dicea. Se io questo gli discopro; egli piglierà gelosia di me: &

potendole a ogni suo piacere parlare; si come comare, di cio, che egli potra me le mettera in odio; & cosi mai cosa, che mi piaccia, dallei non harro. Hora amando questi due giouani (come detto é) auenne; che Tingoccio, alquale era piu destro il potere parlare alla donna; tanto seppe fare & con atti & con parole; ch'egli hebbe di lei il piacer suo. Diche Meuccio s'accorse bene; & quantunque gli dispiacesse, pure sperando di douere qualche uolta peruenire al fine del suo disiderio; accio che Tingoccio non hauesse cagione ne materia di guastargli niuno suo fatto; faceua pure uista di non auedersene. Et cosi amando i due compagni l'uno piu felice, chell'altro, auenne; che trouando Tingoccio nella possessione della comare il terreno dolce; tanto uango; & tanto lauoro; che una infermita ne gli soprauenne; laquale doppo alquanti di si lo grauo; che non potendola sostenere, passo di questa uita. Et trappassato il terzo di appresso (che forse prima non hauea potuto) se ne uenne secondo la promessa fatta una notte nella camera di Meuccio; & lui ilquale forte dormiua; chiamo. Meuccio destatosi disse. Qual se tu? A cui egli rispose. Io sono Tingoccio; ilquale secondo la promessa, ch'io ti feci; sono a te tornato a dirti nouelle dell'altro mondo. Alquanto si spauento Meuccio ueden dolo: ma pure rassicurato disse. Tu sia il ben uenuto fratel mio: & poi il domando; s'egli era perduto Alquale Tingoccio rispose. Perdute sono le cose; che non si trouano: & come sarei io qui; s'io fussi perduto? Disse Meuccio. Io non dico cosi; ma io ti dico; se tu se trall'anime dannate nel fuoco penace nell'inferno? A cui Tingoccio rispose. Cotesto no, ma io sono bene per gli peccati da me commessi in grādissime pene, & angoscie molte. Domando allhora Meuccio particolarmente Tingoccio, che pene si dessono di la per ciascuno de peccati, che di qua si commettono; & Tingoccio glie le disse tutte, poi il domando Meuccio; s'egli hauesse per lui affare di qua alcuna cosa. A cui Tingoccio rispose di si; & cio era; ch'egli facesse per lui dire delle messe & delle orationi, & fare delle limosine, percio che queste cose molto giouano a quegli di la. A cui Meuccio disse di farlo uolentieri: & partendosi Tingoccio dallui, Meuccio si ricordo della comare: & solleuato alquanto il capo disse. Ben mi ricordo o Tingoccio della comare; colla quale tu ti giaceui; quando tu eri di qua; che pena te n'é data? A cui Tingoccio rispose. Fratel mio com'io giunsi di la; si fu uno, ilquale pareua; che tutti i miei peccati sapesse a mente; ilquale mi commando; che io andassi in quel luogo la; oue io purgo con grādissima pena le colpe mie; dou'io trouai molti compagni a quel-

la medesima pena condannati; che io sono; & stando io tra loro ricordandomi di cio, che fatto gia haueua colla comare; aspettando per quello troppo maggiore pena, che quella che data m'era; quantunque io fussi in uno gran fuoco, & molto ardente; tutto di paura tremaua. Il che sentendo uno che m'era dal lato; disse, che hai tu piu che glialtri, che qui sono; che tremi stando nel fuoco? O, diss'io, amico mio io ho grande paura del giudicio; ch'io aspetto d'un grande peccato, ch'io feci gia. Quegli mi domando allhora, che peccato quel fusse. A cui io dissi. Il peccato fu tale; ch'io mi giaceua con una mia comare, & giacqui tanto; ch'io me ne sotterai. Egli allhora faccendosi beffe di cio, mi disse. Va sciocco, ua, non dubitare, che di qua non si tiene ragione niuna delle comari. Il che udendo tutto mi rassicurai. Et detto questo, appressandosi il giorno; disse. Meuccio statti con Dio non posso essere piu teco & subitamente ando uia. Meuccio hauendo udito, che di la niuna ragione si tenea delle comari; comincio a farne beffe della sua sciocchezza; percio che gia parecchie n'hauea risparmiate. Perche lasciando andare la sua ignoranza, comincio per lo innanzi a diuenire sauio: lequai cose se frate Rinaldo hauesse saputo; non gli sarebbe stato bisogno andare sillogizzando, quando conuerti a suoi piaceri la sua buona comare.

Zephiro era leuato per lo sole; che al ponente s'auicinaua; quando il Re finita la sua nouella, ne alcuno altro restando addire leuatosi la corona di testa, sopra il capo la puose alla Lauretta dicendo. Madonna io u'incorono di uoi medesima, & della nostra brigata Reina quello homai, che crederete, che piacere & consolatione sia di tutti; si come donna commanderete; & riposesi a sedere. Lauretta diuenuta Reina si fece chiamare il siniscalco; alquale impuose; che ordinasse, che nella piaceuole ualle alquanto a migliore hora, chell'usato, si mettessono le tauole; accio che poi adagio si potesse al palagio tornare; & appresso cio; che fare hauesse; mentre che'l suo reggimento durasse diuiso. Quindi riuolta alla compagnia disse. Dioneo uolle hieri; che si ragionasse hoggi delle beffe; chelle donne fanno a loro mariti; & se non fusse; ch'io non uoglio mostrare d'essere d'ischiatta di cane bottolo; che incontanente si uuole uendicare; io direi, che domani si douesse ragionare delle beffe; che glihuomini fanno alle moglie loro: ma lasciando stare questo, dico; che ciascuno pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno o donna ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo all'altro si fanno: & credo; che di questo sara non meno piaceuole il ragionare; che stato si sia questo giorno. Et cosi det-

to, leuatisi in pie per insino all'hora della cena licentio la brigata. Leuaronsi adunque glihuomini & le donne parimente; dequali alcuni scalzi per la chiara acqua comnciarono ad andare. Altri tra i begli alberi sopra il uerde prato s'andarono diportando. Dioneo & Fiammetta gran tempo cantarono insieme d'Arcita & di Palemone; & cosi uari & diuersi diletti pigliando, il tempo insino all'hora della cena con grandissimo piacere trappassarono. Laquale uenuta, & lungo il pelaghetto a tauola postisi, quiui al canto di mil le uccelletti, rinfrescati sempre da una aura soaue, che da quelle montagne datorno nasceua; sanza alcuna mosca riposatamente & con letitia & diletto cenarono. Et leuate le tauole, poi che alquanto la piaceuole ualle hebbono circuita; essendo il sole alto a mezzo uespro, si come alla Reina piacque, in uerso la loro usata dimora con lento passo ripresono il cammino; & motteggiando, & cianciando di bene mille cose, cosi di quelle, che il di erano state ragionate, come d'altre, al bello palagio assai uicino di notte peruennono. Doue con freschissimi uini & confetti la fatica del picciolo cammino caciata uia, intorno della bella fontana di presente furono in sul cantare & danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, & quando ad altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina commando a Philomena; che dicesse una canzone. Laquale cosi comincio.

Deh lassa la mia uita.
Sara giamai, ch'io possa ritornare;
Donde mi tolse noiosa partita?
Certo non so; tant'e il desir focoso
Ch'io porto dentro al petto;
Di ritrouarmi; ou'io lassa gia fui.
O caro bene, o sommo mio riposo;
Che'l mio cor tien distretto,
Deh dilmi tu; che'l dimandarne altrui
Non oso: ne so cui.
Deh signor mio, deh fallomi sperare
Si; ch'io conforti l'anima smarita.
Io non so ben ridir, qual fu il piacere;
Che si mi ha infiammata;
Che io non trouo di, ne notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l uedere
Con forza non usata
Ciascun per se accese nouo foco;

Nel qual tutta mi cuoco:
Ne mi puo altri, che tu, confortare;
O ritornar la uirtu sbigottita.
Deh dimmi; s'esser dee; & quando fia;
Che ti troui giamai;
Dou'io basciai quegli occhi, che m'han morta.
Dimmel caro mio bene, anima mia;
Quando tu ui uerrai:
Et col dir tosto alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta;
Dico al uenire, & poi lunga a lo stare:
Che altro non curo, si m'ha amor fedita.
S'egli auien, che giamai io piu ti tenga;
Non so, s'io saro sciocca;
Com'io gia fui a lasciarti partire.
Io ti terro; & che puo, se n'auenga.
Et della dolce bocca
Conuien, ch'io sodisfaccia il mio disire.
D'altro non uoglio hor dire:
Dunque uien tosto; uiemmi ad abbracciare;
Che'l pur pensando di cantar m'inuita.

Istimare fece questa canzona a tutta la brigata; che nouo & piaceuole amore Philomena strignesse: pero che per le parole di quella pareua, che piu auanti, che pure per la uista sola, l'hauesse sentito; & tenendolane piu felice, inuidia per tale, che ui fu; le ne fu hauuta. Ma poi chella sua canzona fu finita, ricordandosi la Reina, che il di seguente era uenerdi; cosi a tutti piaceuolmente disse. Voi sapete Nobili Donne & uoi Giouani; che domani e quello di; che alla passione del nostro signore Iddio e consecrato. Ilquale, se bene ui ricorda; noi diuotamente celebrammo essendo Reina Neiphile; & a ragionamenti diletteuoli demmo luogo; & il simugliante facemmo del sabbato seguente. Perche uolendo il buono essempio datone da Neiphile seguitare, istimo; che honesta cosa sia; che domani & l'altro di (come i passati giorni facemmo) dal nostro dilettеuole nouellare ci asteniamo; quello a memoria riducendoci, che in cosi fatti giorni per la salute delle nostre anime si auenne. Piacque a tutti il diuoto parlare della Reina; dallaquale licentiati, essendo gia buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.

DEL DECAMERONE DI
M. GIOVANNI BOCCACCIO
GIORNATA OTTAVA.

g

Ia nella ſommita de piu alti monti apparivano la domenica mattina i raggi della ſeguente luce; & ogni ombra partitaſi manifeſtamente le coſe ſi conoſcevano; quando la Reina levataſi colla ſua compagnia primeramente alquanto ſu per le rugiadoſe herbette andarono; et poi in ſulla mezza terza una chieſetta loro vicina viſitata, in quella il divino uffitio aſcoltarono. Et a caſa tornatiſi, poi che hebbono con letitia & con feſta mangiato; cantarono & danzarono alquanto; & appreſſo licentiati dalla Reina, chi volle andare a riposarſi, puote. Ma havendo il ſole gia paſſato il cerchio del meriggio; come alla Reina piacque; al novellare uſato tutti appreſſo alla bella fontana a ſedere poſtiſi, per commandamento della Reina coſi Neiphile comincio.

Guilfardo prende da Guaſparuolo danari in preſtanza; & con la moglie di lui accordato di dover giacer con lei per quegli, ſi glie le da; et poi in preſenza di lei a Guaſparuolo dice; che allei gli diede; ilche ella dice eſſere vero. Novella I.

ſ

E coſi ha diſpoſto Iddio; che io debba alla preſente giornata dare con la mia novella cominciamento; & e mi piace. Et pero Amoroſe Donne comeio ſia coſa, che molto detto ſia delle beffe fatte dalle donne a glihuomini; una fattane da uno huomo ad una donna mi piace di raccontare; non gia per ch'io intenda di biaſimare in quella cio; chell'huomo fece; o di dire, che alla donna non fuſſe bene inveſtito; anzi per commendare l'huomo, & biaſimare la donna; & per moſtrare, che anche glihuomini ſanno beffare, chi crede loro; come eſſi, da cui egli credono; ſono beffati: avengaches (chi voleſſe piu propiamente parlare) quello, ch'io dire debbo; non ſi direbbe beffa, anzi merito. Concia ſia coſa, che ciaſcuna dõna dee eſſere honeſtiſſima; et la ſua caſtita, come la ſua vita, guardare, ne per alcuna cagione a contaminarla conducerſi. Et queſto non poſſendoſi coſi a pieno tuttavia fare, come ſi converrebbe; per la fragilita noſtra, affermo colei eſſere degna del fuoco; laquale acio p prezzo ſi conduce; dove chi p amore, conoſcendo le ſue forze grandiſſime, perviene; da giudice nõ troppo rigido merita perdono; come

(pochi di sono passati) mostro Philostrato in Madonna Philippa esse re stato osseruato in Prato. Fu adunque gia in Melano uno tedesco al soldo; il cui nome fu Guilfardo; pro della persona, et assai leale a coloro; ne cui seruigi si metteua: ilche rade uolte suole de tedeschi adiuenire: & per cio che egli era nelle prestanze de danari; che fatte gli erano; lealissimo renditore; assai mercatanti harrebbe trouati; che p picciolissimo utile ogni quantita di danari glihaurrebbono prestati. Puose costui, in Melano dimorando, lo amore suo in una donna assai bella chiamata Madõna Ambruogia moglie di uno ricco mercatante; c'haueua nome Guasparuolo Cacastraccio; ilquale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente sanza auederſene il marito o altri, le mando un giorno a parlare pregandola, che le douesse piacere di essergli del suo amore cortese; che egli era dalla sua parte presto a douere fare cio; ch'ella gli cõmandasse. La donna doppo molte nouelle uenne a questa conchiusione; ch'ella era presta affare cio; che a Guilfardo piacesse; doue due cose ne douessono seguire; l'una, che questo non si douesse mai mani festare a persona; l'altra, che concio fusse cosa, ch'ella per alcuna sua cosa hauea bisogno di fiorini dugento d'oro; uolea; che egli, che ricco huomo era; glie le donasse; & poi sarebbe sempre al suo seruigio. Guilfardo udendo la ingordigia di costei, isdegnato per la sua uiltà, laquale egli credea, che fusse una ualorosa donna; quasi in odio tra smuto il feruente amore; & pensò di douerla beffare; & mandolle dicendo, che molto uolentieri quello con ogni altra cosa; che fare po tessi; che le piacesse; farebbe: & percio mandasse pure addire, quando ella uollesse, ch'egli ãdasse allei, che egli glie le porterebbe; et che mai di questa cosa non sentirebbe nulla niuno; se non uno suo cõpagno, di cui egli si fidaua molto: & che sempre in sua compagnia andaua in cio; che facea. La donna, anzi la cattiua femmina udẽdo questo, fu contenta; & mandogli dicendo, che Guasparuolo suo marito douea iui a pochi di p suoi bisogni andare infino a Genoua; & allhora ella gliel farebbe sentire; et manderebbe per lui. Guilfardo, quando tempo gli parue; se n'ando a Guasparuolo; et si gli disse. Io son qui p fare uno mio fatto; perloquale mi bisogna dugento fiorini d'oro; iquali io uoglio; che tu mi presti con quel utile; che tu mi suoli prestare de glialtri. Guasparuolo disse uolẽtieri; et di presente gliãno uero i danari. Et iui a pochi giorni Guasparuolo ando a Genoua; come la dõna hauea detto: plaqual cosa la dõna mãdo a Guilfardo; che allei douesse uenire, et arrecare i dugẽto fiorini d'oro. Guilfardo pre-

so il compagno suo, se n'ando a casa della donna: et trouolla, chel= l'aspettaua; & la prima cosa, che fece; sille mise in mano i dugento fiorini d'oro, ueggiente il suo compagno; & sille disse. Madonna tenete questi danari; & dategli al nostro marito; quando sara tornato. La donna gli prese; et non s'accorse, perche Gulfardo dicesse cosi, ma si credette; che'l facesse; accio che'l compagno suo non s'accorgesse; ch'egli allei per uia di prezzo gli desse; perche ella disse. Io il faro uolentieri: ma io uoglio uedere, quanti sono; & uersatigli sopra una tauola, & trouatigli essere dugento, seco forte contenta gli ripuose; & torno a Gulfardo; & lui nella sua camera menato, non solamente quella uolta, ma molte altre innanzi che'l marito tornasse da Genoua; della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparuolo da Genoua, Gulfardo hauendo appostato, che insieme colla donna era; se n'ando allui; & in presenza di lei disse. Guasparuolo i dugento fiorini, che tu mi prestasti; non mi bisognorono: per ch'io non poteti fare il bisogno; per ch'io gli presi; & percio io gli recchai di presente alla donna tua; & si glie le diedi, & per cio dannerai la mia ragione. Guasparuolo uolto alla moglie, la domando; se hauuti gli haueua. Ella, che quiui uedeua il testimonio; nol seppe negare, et disse. Mai si, ch'io glihebbi: ma non me n'era anchora ricordata di dartegli. Disse allhora Guasparuolo. Gulfardo io sono contento Andateui con Dio: io acconciero bene la tua ragione. Gulfardo partitosi; & la donna scornata diede al marito il dishonesto prezzo della sua cattiuita; & cosi il sagace amante sanza costo godette della sua auara donna.

Il prete da Varlungo si giace con Monna Belcolore: lasciale pegno un suo tabarro; & accattato dallei uno mortaio, il rimanda; & falle dimandare il tabarro lasciato per ricordanza; ilquale gli rende prouerbiando la buona donna. Nouella II.

Commendauano ugualmente glihuomini & le donne cio; che Gulfardo fatto hauea alla auara donna melanese; quando la Reina a Pamphilo uoltasi, sorridendo glimpuose; che seguitasse: perlaqual cosa Pamphilo cosi incomincio. Belle Donne a me occorre di dire una nouelletta contro a coloro; iquali continnouamente noi offendono, sanza potere da noi del pari essere offesi; cio e contra a preti; equali sopra le nostre donne hanno bandito la croce; & pare loro non altrimenti hauere guadagnato il perdono di colpa & di pena; quando se ne possono mettere una sotto; che se d'Alessandria hauessono il soldano menato preso, & legato ad

Auignone:

Auignone: ilche i scolari cattiuelli non possono loro fare; come che nelle madri, nelle sirocchie, nell'amiche, nelle figliuole con non meno ardire, che essi le loro mogli assaliscono; uendichino l'ire loro. Et pero intendo raccontarui uno innamorazzo contadino piu da ridere per la conchiusione, che lungo di parole; delquale anchora potrete per frutto cogliere; che a preti non sia sempre ogni cosa da credere.

Dico adunque che a Varlungo uilla assai uicina di qui (come ciascuna di uoi sa; o puo hauere udito) fu uno gagliardo prete & ualente ne seruigi delle donne; ilquale come che leggere non sapesse troppo; pure con molte sante parole la domenica sotto l'olmo ricreaua i suoi popolani; & meglio le loro donne, quando essi in alcuna parte andauano; che alcuno altro prete, che prima fusse stato; uisitaua; portando loro della festa, & dell'acqua benedetta, et alcuno moccolo di candele taluolta insino a casa, dando loro la sua benedittione. Hora auenne, che fra l'altre suoe popolane, che prima glierano piaciute; una sopra tutte glie ne piacque, che haueua nome Monna Belcolore moglie d'uno lauoratore; che haueua nome Bentiuegna del Mazzo: laquale era pur nel uero una piaceuole forese brunazza, & bene tarchiata, & atta meglio sapere macinare, che alcuna altra; & oltre acio era quella; che meglio sapeua sonare il cembalo; & cantare l'acqua corre alla borrana et menare la ridda e'l ballonchuolo, quando bisogno faceua; che niuna, che ue n'hauesse; con bello moccichino al lato: perlequai cose Messer lo prete ne inuaghi si forte; che ne menaua ismanie, et tutto di u'andaua dintorno quando credeua poterla uedere; et quando la domenica mattina la sentiua in chiesa; diceua un chirie & un sanctus sforzandosi per parere un gran maestro di canto; che pareua uno asino; che raggiasse; doue quando nolla uedeua, si passaua leggiermente. Ma pur sapeua si ben fare, che Bentiuegna non se n'auedeua, ne anche uicino; ch'egli hauesse. Et per potere piu hauere la dimestichezza di Monna Belcolore, a hotta a hotta la presentaua; & quando le mandaua un mazzuolo d'agli freschi; che glihaueua piu belli della contrada in uno suo horto, che lauoraua a sue mani, & quando un canestruccio di baccelli; et taluolta un mazzuolo di cipolle maligie, o di scalogni; & quando uedeua il tempo, guatatala un poco in cagnesco per amoreuolezza la rimorchiaua; & ella cotale saluatichetta, faccendo uista di non auedersene, andaua pure oltre in contegno; perche Messere lo prete non ne poteua uenire a capo. Hora auenne un di; che andando il prete di fitto sotto meriggio per la contrada, hor qua

hor la zazzeando, trouo Bentiuegna del Mazzo con uno suo asino pieno di cose innanzi; & fattogli motto domando, dou'egli andaua. A cui Bentiuegna disse. Sere in buona uerita io uo per insino a citta per alcuna mia faccenda; & porto queste cose a Sere Buonaccorri da Ginestretto; che m'aiuti di non so chi, che m'ha fatto richiedere per una comparigione del parentorio per lo pericolatore suo al giudice del dificio. Il prete lieto disse. Ben fai figliuolo, hor ua colla mia benedittione; & torna tosto; & se ti uenisse ueduto la Puccio o Naldino, non t'esca di mente di dire loro; che mi rechino quelle gombine per gli correggiati miei. Bentiuegna disse; che sarebbe fatto. Et uenendosene uerso Firenze si penso il prete; che hora era tempo d'andarsene uerso la Belcolore, & di prouare sua uentura: & messasi la uia tra piedi non ristette; che esso fu a casa sua; & entrato dentro disse. Iddio ci mandi bene, chi e qua? La Belcolore, ch'era andata in palco, udendolo disse. O Sere uoi siate il ben uenuto, che andate uoi zazzeando per questo caldo? Il prete rispose. Se Iddio mi dia bene; ch'io mi uengo a star teco un pezzo: percio ch'io trouai l'huomo tuo, ch'andaua a citta. La Belcolore scesa giuso stese i panni in terra; & puosesi a sedere, & comincio a nettare seme di cauolini, che il marito haueua poco dinanzi trebbiati. Il prete le comincio a dire. Belcolore debbimi tu sempre fare morire a questo modo? La Belcolore comincio a ridere, & dire. Che ui fo io? Disse il prete. Non mi fai nulla: ma tu, che non mi lasci fare a te quello; ch'io uorrei; & che Iddio commando? Disse la Belcolore. Deh andate, andate. O fanno i preti cotai cose? Il prete rispose si facciamo noi meglio; che gli altri huomini; & dicoti, che noi facciamo migliore lauorio; & sai perche? che noi maciniamo a ricolta: ma in buona uerita bene a tuo huopo, se tu stai cheta; & lasciami fare. Disse la Belcolore. O che bene a mio huopo; che siete tutti piu scarsi, che'l fistolo. Allhora il prete disse. Io non so, chiedi pur tu; o uogli un paio di scarpette; o uogli uno frenello; o uogli una bella fetta di stame, o cio che tu uogli. Disse la Belcolore. Frate bene iste, io me ne ho di coteste cose: ma se uoi mi uolete cotanto bene; che non mi fate uoi uno seruigio; che io faro cio; che uoi uorete? Allhora disse il prete. Di cio; che tu uogli; ch'io il faro uolentieri. La Belcolore disse. E mi conuiene ire a Firenze sabbato a rendere lana; che io ho filata; & fare acconciare il filatoio mio: et se uoi mi prestate cinque lire; io raccogliero la mia gonella del perso, ch'e in pegno dall'usuraio; & lo schegiale del di delle feste; ch'io recai a marito: che uedete, ch'io non

posso

posso andare a santo, ne a niuno luogo buono: perche io non l'ho: & io sempre mai faro cio; che uoi uorrete. Rispose il prete. Se Iddio mi dia il buon anno; io non gliho al lato: ma prima che sabbato sia; io faro; che tu gliharrai molto uolentieri. Si, disse la Belcolore, tutti siete gran promettitori; & poscia non attendete nulla. Credete uoi fare a me; come uoi faceste alla Belluzza; che se n'ando col filatoio? alla fe d'Iddio non farete; ch'ella n'e diuenuta femmina del mondo pure per cio: et se uoi non glihauete; andate per essi. Disse il prete. Deh nó mi fare hora andare a casa: che uedi ch'io ho cosi ritta la uentura teste: che non ci e persona: & forse quando tornassi; ci sarebbe, chi che sia; che c'impaccierebbe: & io non so; quando mi uenga cosi ben fatto, come hora. Ella disse. Bene istà: se uoi uolete andare; andate, senon si uene durate. Il prete ueggiendo, ch'ella non era acconcia a fare cosa; che gli piacesse, senon a saluum me fac; & egli harrebbe uoluto fare sine costo; disse. Ecco tu non mi credi; che io te gli rechi: ma accio che tu mi creda; io ti lascero per segno questo mio tabarro sbiadato. La Belcolore leuo alto il uiso: & disse. Si, o cotesto tabarro, che uale egli? Disse il prete. Come che uale? io uoglio; che tu sappia; ch'egli e di doagio infino a treagio: & hacci di quegli nel popolo nostro; che lo tengono di quattragio: & non ha anchora quindi 1 di; che mi costo dall'Otto rigattiere delle lire ben sette; & hebbine buono mercato di soldi da cinque per quello, che mi dicea Buglietto di Alberto; che assai conosce molto bene di questi panni. Allhora disse la Belcolore. Io noll'harrei mai creduto: ma datelomi prima. Messere lo prete, che hauea carica la balestra; trattosi il tabarro, glie le die. Ella, poi che riposto l'hebbe; disse. Sere andiamcene qua nella capanna; che non ui uiene mai persona: & cosi fecero: & quiui il prete dandole i piu dolci basciozzi del mondo, & faccendola parente di Messere Domenedio, con lei una gran pezza si sollazzo. Poscia partitosi in gonnella (che parena, che uenisse da seruire nozze) se ne torno al santo nella chiesa. Quiui pensando, che quanti moccoli ricoglieua in tutto l'anno d'offerta; non sarebbono la meta di cinque lire; gli parue hauere mal fatto: & pentitosi d'hauere lasciato il tabarro, comincio a pensare, come rihauere lo potesse sanza costo. Et perche alquanto era malitiosetto; s'auiso troppo bene, come fare douesse a rihauerlo; & uennegli fatto: percio che'l di seguente essendo festa, egli mando uno fanciullo d'uno suo uicino a Monna Belcolore pregandola, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra:

percio che desinaua con lui Biriguccio da Poggio, & Nuto Buglietti; si che egli uoleua fare della salsa. La Belcolore gliel mando. Et come fu in sull'hora del desinare; il prete apposto; quando Bentiuegna, & la Belcolore mangiassono: & chiamato il cherico suo, disse. Togli quello mortaio, & riportalo alla Belcolore; & dille, dice il Sere, che gran merce; & che uoi gli mandiate il tabarro; che'l fanciullo ui lascio per ricordanza. Il cherico ando con questo mortaio; & trouolla insieme con Bentiuegna a desco; che desinauano: & quiui posto giu il mortaio, fece l'ambasciata del prete. La Belcolore udendosi richiedere il tabarro, uolle rispondere: ma Bentiuegna con uno mal uiso disse. Dunque to tu ricordanza dal Sere? fo uoto a Iddio; che mi uiene uoglia di darti un gran sorgozzone. Va, rendigliel tosto: che gottanciuola ti uenga: & guarda; che di cosa, che uoglia mai; dico s'egli uolesse l'asino nostro, non ch'altro; non gli sia detto di no. La Belcolore borbottando si leuo del desco: & andatasene al suo soppidiano trassene il tabarro, & diedelo al chierico, & disse. Dirai cosi al Sere da mia parte. La Belcolore dice che fa prego a Dio; che uoi non pestarete mai piu salsa in suo mortaio: ne le hauete uoi si bello honore fatto di questo. Il cherico se n'ando col tabarro; & fece l'ambasciata al prete. A cui il prete ridendo disse. Diralle, quando la uederai; che s'ella non mi prestera il mortaio; io non le prestero il pestello, uada l'uno per l'altro. Bentiuegna si credeua, chella meglie dicesse quelle parole: perch'egli l'haueua garrito; & non se ne curo. Ma la Belcolore rimasa scornata uenne a cruccio col prete; & tennegli fauella insino a uendemia: poscia hauendola il prete minacciata di farla andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella paura colle castagne & col mosto si rapattumo con lui. Et piu uolte fecio no poi insieme gozzaniglia: & in scambio delle cinque lire le fece il prete rincartare il cembalo suo, & appiccarui uno sonagliuzzo; & fu contenta.

Calandrino, Bruno, & Buffalmacco giu per lo Mugnone uanno cercando di trouare l'elitropia; perche Calandrino credendosela hauere trouata tornasi a casa carico di pietre. La moglie il prouerbia; & egli turbato la batte, & a suoi compagni racconta cio; che essi sanno meglio di lui. Nouella III.

Finita la nouella di Pamphilo, dellaquale le donne haueuano tanto riso; che anchora ridono; la Reina ad Elisa commise; che seguitasse. Laquale anchora ridendo incomincio. Io non so Piaceuoli Donne, se egli mi si uerra fatto di farui con una

vna nouelletta non men uera, che piaceuole, tanto ridere; quanto ha fatto Pamphilo con la sua: ma io me ne ingegnero. Nella nostra citta, laquale sempre di uarie maniere & di nuoue genti e stata abondeuole; fu anchora (non e gran tempo) un dipintore chiamato Calandrino huomo semplice & di nuoui costumi; ilquale il piu del tempo con due altri dipintori usaua chiamati l'uno Bruno, & l'altro Buffalmacco huomini sollazzeuoli molto, ma per altro aueduti & sagaci. E quali con Calandrino usauano: percio che de modi suoi & della sua semplicita souente gran festa prendeuano. Era similmente allhora in Firenze un giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che fare uoleua; astuto et aueneuole chiamato Masso del Saggio: ilquale udendo alcune cose della semplicita di Calandrino, propose di uoler prendere diletto de fatti suoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuoua cosa. Et perauentura trouatolo un di nella chiesa di san Giouanni, et uedendolo stare attento a riguardare le dipinture & glintagli del tabernacolo, ilquale e sopra l'altare della detta chiesa non molto tempo dauanti postoui; penso essergli dato luogo & tempo alla sua intentione; & informato un suo compagno di cio, che fare intendeua, insieme s'accostarono la; doue Calandrino solo si sedeua; & faccendo uista di non uederlo, insieme incominciarono a ragionare delle uirtu di diuerse pietre; dellequai Masso cosi efficacemente parlaua, come se stato fusse un solenne & gran lapidario. A quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, & doppo alquanto leuatosi in pie, sentendo, che non era credenza; si cógiunse con loro. Ilche forte piacque a Masso: il quale seguendo le sue parole fu da Calandrino domandato, doue queste pietre cosi uirtuose si trouassero. Masso rispose; chelle piu si trouauano in Bellinzone terra de baschi in una contrada; che si chiama ua Bengodi: nellaquale si legano le uigne con le salsicce; & haueuasi un'oca al danaio, & un papero giunta; & haueuaui una montagna tutta di formaggio parmiggiano grattuggiato; sopra laquale stauano genti; che niuna altra cosa faceuano, che fare maccheroni et rauiuoli, & cuocergli in brodo di capponi; et poi gli gittauan quindi giu; & chi piu ne pigliaua; piu se n'haueua: & appresso a pie della montagna correua iui uno fiumicello di uernaccia della migliore, che mai si beuesse sanza hauerui entro gocciuola di acqua. O, disse Calandrino, cotesto e buon paese: ma dimmi; che si fa de capponi; che cuocon coloro? Rispose Masso mangiancigli e baschi tutti. Disse allhora Calandrino. Fostiui tu mai? A cui Masso rispose. Di tu; se io

ui fu mai? si ui sono stato cosi una uolta, come mille. Disse allhora Calandrino. Et quante miglia ciha? Masso rispose. Haccene piu di millanta; che tutta notte canta. Disse Calandrino. Dunque dee egli essere piu la, che Abruzzi. Si bene, rispose Masso; si è nulla Calandrino semplice udendo Masso dire queste parole con un uiso fermo et sanza ridere, quella fede ui daua; che dar si puo a qualunque uerita è piu manifesta: & cosi l'haueua per uero & disse. Troppo cie di lungi a fatti mei: ma se piu presso fusse, ben ti dico; ch'io uerrei una uolta con esso teco pur p uedere fare il tomo a quei rauiuoli et mangiarmene una satolla. Ma dimmi, che lieto sia tu; in queste contrade non se ne troua niuna di queste pietre cosi uirtuose? A cui Masso rispose. Si, due manerie di pietre ci si trouano di grandissima uirtu. L'una sono i macigni da Settigniano et da Montischi; pietre p la uirtu dellequai, quando son macine fatte, se ne fa farina: & pcio si dice egli in que paesi di la; che da Iddio uengono le gratie, et da Montischi le macine: ma ecci di questi macigni si gran quătita; che appo noi e poco prezzata; come appo loro gli smeraldi; dequali uiha maggior montagne, che monte morello: che rilucon di mezza notte, uatti con Dio. Et sappi che chi facesse le macine prima, chelle si forassono, legare in anella, et portassele al Soldano; n'harrebbe cio; che ne uolesse. L'altra si é una pietra; laquale noi altri lapidari chiamamo elitropia, pietra di troppo gră uirtu: pcio che qualŭque psona la porta soura di se; mentre la tiene; non è da alcuna altra psona ueduto; doue nō é. Allhora Calandrino disse. Gran uirtu sono queste: ma questa seconda doue si troua? A cui Masso rispose; che nel Mugnone se ne soleuano trouare. Disse Calandrino. Di che grossezza è questa pietra; o che colore è il suo? Rispose Masso. Elle sono di uarie grossezze: che alcuna n'è piu, alcuna meno: ma tutte sono di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose seco notate, fatto sembianti d'hauere altro affare, si parti da Masso; et seco propose di uolere cercare di questa pietra: ma dilibero di non uolerlo fare sanza saputa di Bruno & di Buffalmacco: equali spetialmente amaua. Diessi adunque a cercar di costoro: accio che sanza indugio, et prima che alcuno altro, n'andassero a cercare; et tutto il rimanente di quella mattina consumo in cercargli. Vltimamente essendo gia l'hora della nona passata, ricordandosi egli, ch'essi lauorauano nel monastero delle donne di Faenza; quantunque il caldo fusse grandissimo; lasciata ogn'altra sua faccenda, quesi corrēdo n'ando a costoro: et chiamatigli, cosi disse loro. Cōpagni quando uoi uo-
gliate

gliate credermi; noi possiamo diuenire i piu ricchi huomini di Firenze: percio che io ho inteso da huomo degno di fede; che in Mugnone si troua una pietra; laquale chi la porta sopra se; non e' ueduto da niuna altra ꝑsona: perche a me parrebbe; che noi sanza alcuno indugio, prima che altra persona u'andasse, u'andassimo a cercarla. Noi la trouaremo ꝑcerto: ꝑcio che io la conosco: & trouata che noi l'hauremo; che hauremo noi affare altro; senóne metterla nella scarsella, & andare alle tauole de cambiatori (lequai sapete; che stanno sempre cariche di grossi & di fiorini) & torne quanti noi ne uorremo? niuno ci uedra: et cosi potremo arricchire subitamente sanza hauere tutto di a schiccherare le mura a modo; che fa la lumaca. Bruno & Buffalmacco udendo costui, fra lor medesimi cominciorono a ridere; & guatando l'uno uerso l'altro fecero sembianti di marauigliarsi forte; et lodarono il consiglio di Calandrino ma domádo Buffalmacco, come questa pietra hauesse nome. A Calandrino, che era di grossa pasta; era gia il nome uscito di mente: ꝑche egli rispose. Che habbiam noi affare del nome, poi che noi sappiam la uirtu della pietra? A me parrebbe; che noi andassimo a cercare sanza stare piu. Hor ben, disse Bruno; come é ella fatta? Calandrino disse. Egli ne sono d'ogni maniera: ma tutte sono quasi nere; perche a me pare; che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle; che noi uederemo nere; tãto che noi ci abbatteremo ad essa: & ꝑcio non ꝑdiamo tempo, andiamo. A cui Bruno disse. Hor t'aspetta: & uoltosi a Buffalmacco disse. A me pare; che Calandrino dica bene: ma non mi pare; che questa sia hora da cio: ꝑcio che il sole e' alto, & da per lo Mugnone entro, et ha tutte le pietre rasciutte: ꝑche tali paiono teste bianche delle pietre; che ui sono; chella mattina, anzi che il sole l'habbia rasciutte; paiono nere: et oltre accio molte ꝑsone ꝑ diuerse cagioni sono hoggi, che e' di di lauorare; ꝑ lo Mugnone, lequai uedendoci si potrebbono indouinare quello; che noi andassimo facẽdo, et forse farlo essi altresi; & potrebbe uenire alle mani loro; et noi hauremo ꝑduto il trotto ꝑ l'ambiadura. A me pare (se pare a uoi) che questa sia opera da douere fare da mattina; che si conoscon meglio le nere dalle bianche: et in di di festa; che nó ui sara ꝑsona che ci uegga. Buffalmacco lodo il cósiglio di Bruno, et Calandrino ui si accordo; et ordinarono chella domenica mattina uegnẽte tutta tre fussero íſieme a cercare di questa pietra: ma sopra ogn'altra cosa gli prego Calãdrino; che essi nó douessero questa cosa con ꝑsona del módo ragionare: ꝑcio che allui era stata posta in credẽza. Et ragionato questo, disse loro cio; che udito ha-

nenea della contrada di bengodi,con sacramenti affermando,che cosi era. Partito Calandrino dalloro,essi quello, che intorno a questo ha uessero a ffare; ordinarono fra se medesimi. Calandrino con disiderio aspetto la domenica mattina. Laquale uenuta insul far del di si leuo; & chiamati i compagni, per la porta a san Gallo usciti, & nel Mugnone discesi cominciorono ad andare in giu & in su della pietra cercando. Calandrino andaua si come piu uolonteroso auanti; et prestamente hor qua & hor la saltando, douunque alcuna pietra nera uedeua; si gittaua; et quella ricogliendo si metteua in seno. I cópagni andauano appresso; et quãdo una, et quãdo una altra ne ricoglieuano: ma Calandrino non fu guari di uia andato; che egli il seno se n'hebbe pieno: pche alzandosi i gheroni della gonella, che alla nalda nó era; et faccendo di quegli ampio grembo, bene hauẽdogli alla correggia attaccati d'ogni parte, non doppo molto gli hebbe pieni; & similmente doppo alquãto spatio fatto del mantello grembo, quello di pietre empie. Perche ueggendo Buffalmacco & Bruno, che Calandrino era carico; & l'hora del mangiare s'auicinaua; secondo l'ordine fra se posto disse Bruno a Buffalmacco. Calandrino doue e? Buffalmacco, che iui presso sel uedeua, uolgendosi intorno, & hor qua et hor la riguardando, rispose. Io non so: ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno. Ben che fa poco; a me par egli essere certo; che egli e hora a casa a desinare; & noi ha lasciati nel farnetico d'andare cercando le pietre nere giu pel Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, disse allhora Buffalmacco; d'hauerci beffati, & lasciati qui: poscia che noi fummo si sciocchi; che noi gli credemmo. Sappi chi sarebbe stato si stolto; che hauesse creduto; che in Mugnone si douesse trouare una cosi uirtuosa pietra; altri, che noi? Calandrino queste parole udendo imagino; che quella pietra alle mani gli fusse uenuta; & che per la uirtu di essa, come che loro fusse presente; nol uedessero. Lieto adunque oltre modo di tal uentura, sanza dire loro alcuna cosa penso di tornarsi a casa; & uolti i passi, indrieto se ne comincio a uenire. Vedendo cio Buffalmacco, disse a Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi a casa? A cui Bruno rispose. Andianne: ma io giuro a Dio; che mai Calandrino non mene fara piu niuna: & se io gli fussi presso; come stato sono tutta mattina; io gli darei tale di questo ciottolo nelle calcagna che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa: & il dir le parole, e'l partirsi e'l dar del ciottolo, nelle calcagna a Calandrino fu tutto uno. Calandrino sentendo il duolo, leuo alto il pie; & comincio a soffiare fortemente, ma pur

ma pur si tacque, & ando oltra. Buffalmacco recatosi in mano uno de ciottoli, che raccolti haueas, disse a Bruno. Deh uedi bel ciottolo; cosi giugnesse egli teste nelle reni di Calandrino; & lasciollo andare; & gli die con esso nelle reni una gran percossa; & in brieue in cotal gui sa hora con una parola, & hora con un'altra su per la proda del Mugnone infino alla porta a san Gallo il uennero lapidando. Quiui in terra gittate le pietre, che ricolte haueano; alquanto con le guardie de gabellieri si ristettero: lequai prima dalloro informati, fi cendo uista di non uedere, lasciorono andare Calandrino con le maggiori risa del mondo. Ilquale sanza arrestarsi se ne uenne a casa sua; laquale era uicina al canto alla macina. Et in tanto fu la fortuna piaceuole alla beffa; che mentre Calandrino per lo fiume ne uenne, et poi per la citta; niuna persona gli fece motto; come che pochi ne scontrasse: percio che quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino cosi carico in casa sua. Era perauentura la moglie di lui, laqual hebbe nome Monna Tessa; bella & ualente donna in capo della scala, & alquanto turbata della sua lunga dimora ueggendolo uenire, comincio prouerbiando addire. Mai frate il diauolo ci ti reca: ogni gente ha gia desinato; quando tu torni a desinare. Ilche udendo Calandrino, & ueggendo, che ueduto era; pieno di cruccio & di dolore comincio a gridare. Oime maluagia femmina o eri tu costi? tu m'hai diserto: ma in fe d'Iddio io te ne paghero: & salito in una sua saletta, & quiui scaricato le molte pietre, che recate haueua; niquitoso corse uerso la moglie; et presala p le trecce la si gitto a piedi; & quiui quanto egli pote menare le braccia & piedi; tanto le die per tutta la persona pugna & calci sanza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fusse, niuna cosa ualendole il chiedere merce con le mani in croce. Buffalmacco & Bruno, poi che co guardiani della porta hebbero alquanto riso; con lento passo cominciorono alquanto lontani a seguitar Calandrino; & giunti a pie dell'uscio di lui sentirono la fiera battitura; laquale alla moglie daua; & faccendo uista di giungere pure allhora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato rosso & affannato si fece alla finestra, & pregogli, che suso allui douessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, & uidero la sala piena di pietre; & nell'un de canti la donna scapigliata, stratiata, tutta liuida nel uiso dolorosamente piagnere, & dall'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'huomo lasso sedersi; doue, come alquanto hebbero riguardato; dissero. Che e questo o Calandrino? uoi tu

murare;che noi ueggiamo qui tante pietre? & oltre a questo soggiunsero. Et Monna Tessa che ha, che pare che tu l'habbia battuta? che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre et dalla rabbia, con laquale la donna haueua battuta; & del dolore della uentura, laquale perduta gli pareua hauere; non poteua raccogliere lo spirito a formare la parola intera alla risposta: perche soprastando Buffalmacco rincomincio. Calandrino se tu haueui altra ira; tu non ci doueui percio stratiare; come fatto hai: che poi che con dotti ci haueste a cercare teco della pietra uirtuosa sanza dire a Dio ne a Diauolo, a guisa di due becconi nel Mugnone ci lasciasti, & uenistitene; ilche noi habbiamo forte per male: ma per certo questa fie la sezzaia; che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose. Compagni non ui turbate; l'opera sta altrimenti; che uoi non pensate. Io suenturato haueua quella pietra trouata: & uolete udire, se io dico il uero; quando uoi primieramente di me domandaste l'un l'altro; io u'era presso a men di dieci braccia; & ueggendo, che uoi uene ueniuate; & non mi uedeuate; u'entrai innanzi; & continouamente poco innanzi a uoi me ne sono uenuto: & comminciandosi dall'un de capi infin la fine racconto loro cio; che essi fatto, & detto haueuano; & mostro loro il dosso & le calcagna; come con ciottoli l'hauessero seguito: & dicoui, che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che uoi uedete qui; niuna cosa mi fu detta (che sapete, quanto essere sogliano spiaceuoli, & noiosi que guardiani a uolere ogni cosa uedere) et oltre a questo ho trouati per la uia piu miei compari, & amici, liquai sempre mi sogliono far motto, et inuitarmi a bere, ne alcuno fu; che parola mi dicesse: si come quegli, che non mi uedeano. Alla fine giunto qui a casa questo diauolo di questa femmina maladetta mi si paro dinanzi; & hebbemi ueduto: percio che come uoi sapete; tutte le femmine fanno perdere la uirtu ad ogni cosa: diche io, che mi poteua dire il piu auenturato huomo di Firenze; sono rimaso il piu suenturato: & per questo l'ho tanto battuta; quanto io ho potuto menare le mani: & non so a quello; che io mi tenga; che io non le seghi le uene della golla: che maladetta sia l'hora; che io prima la uidi, & quando ella mai uenne in questa casa: & raccesosi nell'ira si uoleua leuare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco et Bruno queste cose udendo, faceuano uista di marauigliarsene forte; & spesso affermauano quello; che Calandrino diceua; & haueuano si gran uoglia di ridere; che quasi scoppiauano: ma uedendolo furioso leuare per battere un'altra uolta la mo-

glie, leuatiglisi all'incontro il ritennero, dicendo di queste cose niuna colpa hauere la donna, ma egli che sapea, chelle femmine faceuano pdere la uirtu alle cose; & non l'haueua detto; che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Ilquale auedimento Iddio gli hauea tolto; pcio chella uentura non douea essere sua; o pche egli hauea in animo d'ingannare i suoi compagni; a quai, come s'auedeua hauerla trouata, il douea palesare. Et doppo molte parole non sanza gran fatica la dolente donna riconciliorono con esso lui; & lasciandogli maninconosi con la casa piena di pietre si partirono.

Il proposto di Fiesole ama una donna uedoua; & non e' amato; & credendosi giacere con lei giace con una sua fante, & gli fratelli della donna nel fanno trouare al uescouo. Nouella IIII.

Enuta era Elisa alla fine della sua nouella, non sanza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata; quando la Reina ad Emilia uoltatasi le mostro uolere; che ella appresso d'Elisa la sua raccontasse. Laquale prestamente cosi comincio. Valorose Donne quanto i preti, & frati, & ogni cherico sieno sollecitatori delle menti nostre; in piu nouelle dette mi ricorda essere mostrato: ma percio che dire non se ne potrebbe tanto; che anchora piu non ne fusse; io oltre a quello intendo di diruene una d'uno proposto ilquale mal grado di tutto il mondo uoleua, che una gentil donna gli uolesse bene; o uolesse ella, o no. Laquale, si come molto sauia; il tratto, si come egli era degno. Come ciascuna di uoi sa Fiesole, il cui poggio noi possiamo di quinci uedere; fu gia antichissima citta, & grande (come che hoggi tutta disfatta sia) ne percio e' mai cessato, che uescouo hauuto non habbia; & ha anchora. Quiui uicino alla maggior chiesa hebbe gia una gentil donna uedoua chiamata Monna Piccarda un suo podere con una casa non troppo grande; & pcio ch'ella piu agiata donna del mondo nõ era; qui la maggior parte dell'anno dimoraua, et con lei due suoi fratelli giouani assai da bene; et cortesi. Hora auẽne; che usando questa donna alla chiesa maggiore, et essendo anchora assai giouane & bella & piaceuole di lei s'innamoro si forte il proposto della chiesa; che piu qua ne piu la nõ uedea. Et doppo alcun tẽpo fu di tãto ardire; che egli medesimo disse a questa dõna il parer suo; et pregolla; che ella douesse essere cõtẽta del suo amore; et d'amare lui; come egli lei amaua. era questo proposto d'ãni gia uecchio, ma di senno giouanissimo, baldãzoso, et altiero; et di se ogni grã cosa presumea co suoi modi et costũi pieni d'isciede et dispiaceuolezze et tãto santeuole et

rincresceuole;che niuna persona era,che ben gli uolesse: & se alcuno ne gli uoleua poco;questa donna era colei;che non solamente non ne gli uolea punto;ma ella l'haueua piu in odio,che il male del capo. Perche ella si come sauia gli rispose.Messer che uoi m'amiate;mi puo essere molto caro;& io debbo amare uoi;et amerouui uolentieri:ma tra il uostro amore e'l mio niuna cosa dishonesta dee cadere mai. Voi siete mio padre spirituale; & siete prete ; & gia u'appressate molto bene alla uecchiezza ; lequai cose ui deono fare honesto & casto:& dall'altra parte io non sono fanciulla;allaquale questi innamoramenti stiano hoggimai bene:et sono uedoua;che sapete quanta honesta nelle uedoue si richiede: & percio habiatemi per iscusata;che al modo , che uoi mi richiedete ; io non u'amerei mai ne cosi uoglio essere amata da uoi.Il proposto per quella uolta non potendo trarre dallei altro,non fece come sbigottito o uinto al primo colpo; ma usando la sua trascurata prontezza la sollecito molte uolte & con lettere, & con ambasciate,& anchora egli stesso , quando nella chiesa la uedeua uenire;perche parendo questo stimolo troppo graue,et troppo noioso alla donna,si penso di uolerlosi leuare da dosso per quella maniera ; laquale egli meritaua; (poscia che altrimenti non poteua)ma alcuna cosa fare non uolle ; che prima con fratelli non la ragionasse:et detto loro cio,che il proposto uerso lei operaua; & quello anchora,che intendeua di fare;et hauendo in cio piena licenza dalloro,iui a pochi giorni ando alla chiesa;come usata era.La quale come il proposto uide;cosi se ne uenne uerso lei ; & come fare soleua;per uno modo parenteuole seco entro in parole . La donna uedendolo uenire,et uerso lui riguardando gli fece lieto uiso; & da una parte tiratisi,hauendole il proposto molte parole dette al modo usato,la donna doppo un gran sospiro disse.Messere io ho udito assai uolte ; che egli non e' alcun castello si forte; che essendo ogni di combattuto,non uenga fatto di essere preso una uolta:ilche io ueggo molto bene in me essere auenuto,tãto hora con dolci parole,et hora con una piaceuolezza et hora con un'altra mi siete andato datorno; che uoi m'hauete fatto rompere il mio proponimẽto:et son disposta,poscia che io cosi ui piaccio;a uolere essere uostra. Il proposto tutto lieto disse. Madonna gran merce:et a dirui il uero,io mi sono forte marauigliato;come uoi ui siate tãto tenuta,pẽsando;che mai piu di niuna nõ m'auenne:anzi ho io alcuna uolta detto;selle femmine fussero d'argẽto; elle nõ uarrebbõ un danaio: pcio che niuna se ne terrebbe a martello: ma lasciamo andare hora questo:quãdo,et doue potremo noi essere

insieme.? A cui la donna rispose. Signor mio dolce il quando potrebbe essere qualhora piu ui piacesse: percio che io non ho marito; a cui mi conuenga rendere ragione delle notti: ma io non so pensare il doue. Disse il proposto. Come no.? in casa uostra. Rispose la donna. Messere uoi sapete; che io ho due fratelli giouani; liquai & di di & di notte uengono in casa con loro brigata: & la casa mia non é troppo grande: & pero essere non uisi potrebbe; saluo chi non uolesse starui a modo di mutolo, sanza far motto o zitto alcuno, et al buio a modo di ciechi, uolendo fare cosi, si potrebbe: percio che essi non s'impacciano nella camera mia: ma la loro si e' al lato alla mia; che paroluzza si cheta non si puo dire; che non si senta. Disse allhora il proposto. Madonna per questo non rimanga per una notte, o p due intanto; che io pensi, doue noi possiamo essere in altra parte con piu agio. La donna disse. Messere questo stia pure a uoi: ma d'una cosa ui prego, che questo stia secreto; che mai parola non se ne sappia. Il proposto disse allhora. Madonna non dubitate di cio: et se esser puote; fate; che ista sera noi siamo insieme. La donna disse. Piacemi: & datogli l'ordine, come & quando uenir douesse; si partì; & tornossi a casa. Haueua questa donna una sua fante; laquale non era pero troppo giouane: ma ella haueua il piu brutto uiso, & il piu contrafatto; che si uedesse mai: percio che ella haueua il naso ischiacciato forte, & la bocca torta, & le labbra grosse, & gli denti mal composti, grandi, & neri, & sentiua del guercio; ne mai era sanza mal d'occhi; con un color uerde & giallo, che pareua; che non a Fiesole, ma a Sinigaglia hauesse fatta la state; & oltre a tutto questo era isciancata, & un poco monca dal lato destro; & il suo nome era Ciuta: & p che cosi cagnazzo uiso haueua; da ogni huomo era chiamata Ciutazza. Et bench'ella fusse contrafatta della persona; ella era pure alquanto malitiosetta: laquale la donna chiamo, & dissele. Ciutazza se tu mi uoi fare un seruigio ista notte; io ti donero una bella camiscia nuoua. La Ciutazza udendo ricordare la camiscia, disse. Madonna se uoi mi date una camiscia; io mi gittaro nel fuoco, non che altro. Hor ben, disse la donna, io uoglio; che tu giaccia ista notte con uno huomo entro il letto mio; & che tu gli facci carezze; & guardati bene di nõ fare motto si; che tu non fussi sentita da fratelli miei; che sai, che ti dormono al lato; & poscia io ti daro la camiscia. La Ciutazza disse. Si dormiro io con sei, non che con uno; se bisognera. Venuta adunque la sera, Messer lo proposto uenne; come ordinato gli era stato: & idue giouani, come la donna composto haueua; erano

nella camera loro; & ficeuansi ben sentire: perche il proposto tacitamente, et al buio nella camera della dõna entratosene se n'ando, come ella gli disse, al letto; & dall'altra parte la CiutaZZa ben dalla donna informata di cio, che affare hauesse. Messer lo proposto eredendosi hauere la donna sua al lato, si reco in braccio la CiutaZZa; & cominciolla a basciare sanZa dir parola; & la CiutaZZa lui: & cominciossi il proposto a sollaZZare con lei, la possession pigliando d'e beni lungamente disiderati. Quando la donna hebbe questo fatto; impuose a fratelli; che facessero il rimanente di cio; che ordinato era. Equai chetamente della camera usciti, n'andarono uerso la piaZZa, & fu loro la fortuna in quello, che far uoleano; piu fauoreuole; che essi medesimi non dimandauano: percio che essendo il caldo grande, haueua domandato il uescouo di questi due giouani, per andarsi insino a casa loro diportando, & bere con loro. Ma come uenire gli uide; cosi detto loro il suo disiderio, con loro si mise in uia; & in una lor corticella fresca entrato, doue molti lumi accesi erano; con gran piacere beuette d'un lor buon uino. Et hauendo beuuto, dissono i giouani. Messer poi che tanta di gratia ci hauete fatta; che degnato siete di uisitare questa nostra picciola casetta; allaquale noi ueneuamo ad inuitarui; noi uogliamo; che ui piacia di uoler uedere una cosetta, che noi ui mostreremo. Il uescouo rispose; che uolentieri. Perche l'un de giouani preso un torchietto acceso in mano, & messosi innanZi, seguitandolo il uescouo & tutti glialtri, si diriZZarono uerso la camera; doue Messer lo proposto giaceua con la CiutaZZa. Ilquale per giugner tosto, s'era affrettato di caualcare; & era, auanti che costoro quiui uenissero; caualcato gia delle miglia piu di tre: perche istanchetto, hauendo non ostante il caldo la CiutaZZa in braccio, si riposaua. Entrato adunque con lume in mano il giouane nella camera; & il uescouo appresso, & poi tutti glialtri; gli fu mostrato il proposto con la CiutaZZa in braccio. In questo destatosi Messer lo proposto, & ueduto il lume, & questa gente datorno, uergognandosi forte, & temendo, mise il capo sotto i panni. Alquale il uescouo disse una gran uillania; & fecegli trarre il capo fuori, & uedere con cui giaciuto era. Il proposto conosciuto lo inganno della donna, si p quello, & si per lo uituperio, che hauere gli pareua; subito diuenne il piu doloroso huomo; che fusse mai; & per commandamento del uescouo riuestitosi, a patire gran penitenZa del peccato commesso con buona guardia ne fu mandato alla chiesa. Volle il uescouo appresso sapere, come questo fusse auenuto; che egli quiui con la CiutaZZa fus-

se a giacere andato. I giovani gli dissero ordinatamente ogni cosa. Il che il vescouo udito commendo molto la donna, & i giovani altresi; che sanza volersi del sangue de preti imbrattare le mani, si come egli era degno; haueuano trattato. Questo peccato gli fece il vescouo piangere quaranta di: ma amore & isdegno gliel fecero piangere piu di quarantanove; sanza che poi ad uno gran tempo egli non poteua andare per uia; che egli non fusse da fanciulli mostrato a dito: equali diceuano. Vedi colui; che giacque con la Ciutazza. Il che gli era si gran noia; che egli ne fu quasi in sullo impazzire. Et in cosi fatta guisa la ualente donna si tolse da dosso la noia dello impronto proposto; & la Ciutazza guadagno la camiscia.

Tre giovani traggono le brache ad uno giudice marcheggiano; mentre che egli sedendo al banco tenea ragione. Nouella V.

Fatto haueua Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la uedoua donna commendata da tutti; quando la Reina Philostrato guardando, disse. A te uiene hora il douer dire. Perlaqual cosa egli prestamente rispose, se essere apparecchiato; & cominciò. Dilettose donne il giovane, che Elisa poco auanti nomino; cio e' Masso del Saggio; mi fara lasciare stare una nouella; laquale io di dire intendeua, per dirne una di lui & d'alcuni suoi compagni: laquale anchora che dishonesta sia (percio che uocaboli in essa s'usano; che uoi d'usar ui uergognate) non dimeno ella e' tanto da ridere; che io la pur diro. Come uoi tutte potete hauere udito; nella nostra citta uengono molto spesso rettori marchiggiani; liquai generalmente sono huomini di pouero cuore, & di uita tanto strema, & tanto misera; che altro non pare ogni loro fatto; che una pidochieria: & per questa loro innata miseria & auaritia menano seco giudici & notai; che paion huomini leuati piu tosto dall'aratro, o tratti dalla calzoleria, che delle scuole delle leggi. Hora essendone uenuto uno per podesta, tra gl'altri molti giudici, che seco meno; ne meno uno; ilquale si faceua chiamare Messer Nicola di san Lopidio: ilquale pareua piu tosto un magnaio che altro, a uedere; & fu posto costui tra glialtri giudici ad udire le quistion criminali. Et come spesso auiene; che benche e cittadini non habbiano affare cosa del mondo a palagio; pure taluolta ui uanno; auenne; che Masso del Saggio una mattina cercando d'un suo amico, u'ando; & uenutogli guardato la, doue questo Messere Nicola sedea; parendogli, che fusse un nuouo uccel-

lone tutto il uenne considerando; & come che egli gli uedesse il uaio tutto affumicato in capo, & un pennaiuolo a cintola, et piu lunga la gonnella, che lla guarnacca, & assai altre cose tutte strane da ordinato et costumato huomo, tra queste una piu notabile, che alcuna del l'altre, al parere suo ne gli uide; cio e' uno paio di brache; lequai sedendo egli, & e panni per istrettezza standogli aperti dinanzi: uide; che il fondo loro infino a mezza gamba gli aggiugnea, perche sanza stare troppo a guardarle, lasciato quello, che andaua cercando; incomincio a far cerca nuoua; & trouo due suoi compagni; de quali l'uno haueua nome Ribi et l'altro Matteuccio, huomini ciascun di loro non meno sollazzeuoli, che Masso; & disse loro. Se ui cal di me; uenite meco insino al palagio; che io ui uoglio mostrare il piu nuouo squasimodeo, che uoi uedeste mai. Et con loro andatosene in palagio, mostro loro questo giudice, & le brache sue. Costoro dalla lungi cominciarono a ridere di questo fatto; & fattisi piu uicini alle panche, sopra lequai Messer lo giudice staua, uidero; che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare; & oltre a cio uidero rotta l'asse; sopra laquale Messer lo giudice tenea i piedi; tanto, che a grande agio ui si poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allhora Masso disse a compagni. Io uoglio; che noi gli traggiamo quel le brache del culo: pero che si puo troppo bene andare. Haueua gia ciascun de compagni ueduto come: perche fra se ordinato, che douessero fare, & dire; la seguente mattina ui ritornorono. Essendo la corte molto piena d'huomini Matteuccio, che persona non se ne auide; entro sotto il bancho, & andossene appunto sotto il luogo; doue il giudice teneua i piedi. Masso dall'un de lati accostatosi a Messer lo giudice il prese per lo lembo della guarnaccia, & Ribi accostatosi dall'altro, & fatto il simigliante incomincio a dire. Messere, o Messere io ui prego per Dio; che innanzi, che cotesto ladroncello, che u'e' costi dal lato; uada altroue; che uoi mi facciate rendere uno mio paio di uosa; lequai egli m'ha inuolate; & dice pur di no: & io il uidi, non é anchora un mese; che le facea risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credete; che egli e' un ghiottoncello: & perche egli sa; che io son uenuto a richiamarmi di lui d'una ualigia; laquale egli m'ha inuolata, é teste uenuto, & dice dell'uosa; che io m'haueua in casa infin l'altrhieri: & se uoi non mi credete, io ui posso dare per testimonianza la Trecca mia dal lato, & la Grassa uentraiuola, & uno; che ua ricogliendo la spazzatura da santa Maria a Verzaia, che'l uide; quando egli tornaua di uilla. Masso

dall'altra

dall'altra parte non lasciaua dire a Ribi; anzi gridaua; & Ribi gridaua anchora. Et mentre che il giudice staua ritto, & loro piu uicino per interdergli meglio, Matteuzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse; & piglio il fondo delle brache del giudice; & tiro giu forte. Le brache ne uennero giuso incontanente insino alle calcagna: percio che il giudice era magro & sgroppato. Ilquale questo fatto sentendo, & non sapendo, che cio si fusse; uolendosi tirare i panni dinanzi, & ricoprirsi, & porsi a sedere, Masso dall'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo bene, & gridando forte. Messer uoi fate uillania a non farmi ragione, & non uolermi udire, & uoleruene andare altroue. Di cosi picciola cosa, come questa e', non si da libello in questa terra. Et tanto in queste parole il tennero per gli panni; che quanti nella corte u'erano; s'accorsero essergli state tratte le brache. Matteuzo poi che alquanto tenuto l'hebbe; lasciatolo se ne usci fuori; & andossene sanza essere ueduto. Ribi parendogli hauere assai fatto, disse. Io fo uoto a Dio d'aiutarmene al sindicato: & Masso dall'altra parte lasciatagli la guarnaccia, disse. Io ci uerro pure tante uolte; che io non ui trouero cosi impacciato; come uoi siete paruto ista mane; & l'uno in qua, & l'altro in la, come piu tosto poterono; si partirono. Messere lo giudice tirate in su le brache in presenza dogni huomo, come se da dormire si leuasse; accorgendosi pure allhora del fatto, domando, doue fussero andati quegli; che dell'uosa & della ualigia haueano quistione: ma non ritrouandosi comincio a giurare per le budella d'Iddio; che egli conueniua conoscere & sapere; se egli s'usaua a Firenze di trarre le brache a giudici: quando sedeuano a banco della ragione. Il podesta dall'altra parte sentitolo fece un grande schiamazzo: poi per suoi amici mostratogli, che questo non gliera fatto; se non per mostrargli, che i fiorentini conosceuano; che doue egli douea hauere menati giudici; egli hauea menati becconi, per hauerne miglior mercato; per lo miglior si tacque: ne piu auanti ando la cosa per quella uolta.

Bruno & Buffalmacco inuolano un porco a Calandrino, fannogli fare la isperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo & co uernaccia; & allui ne danno due l'una doppo l'altra di quelle del cane confettate in aloe: pche pare, chell'habbia hauuto egli stesso. Nouella. VI.

On hebbe prima la nouella di Philostrato fine; dellaquale molto si rise; chella Reina a Philomena impose; che seguitando dicesse. Laquale incomincio cosi. Gratiose Donne come Phi-

lostrato fu dal nome di Masso tirato a douere dire la nouella; laquale dallui udita hauete; cosi ne piu ne meno son tirato io da quello di Calandrino, & de compagni suoi addirne un'altra di loro; laqual (si come io credo) ui piacera. Chi Calandrino, Bruno, & Buffalmacco fussero; non bisogna; che io ui mostri; che assai l'hauete di sopra udito: et percio piu auanti faccendomi, dico; che Calandrino haueua un suo poderetto non guari lontano da Firenze; che in dote haueua hauuto dalla moglie; nelquale trallaltre cose, che su ui ricoglieua n'haueua ogni anno un porco; et era sua usanza sempre cola di decembre d'andarsene la moglie & egli in uilla, & uciderlo, & quiui farlo salare. Hora auenne una uolta trallaltre; che non essendo la moglie ben sana, Calandrino ando egli solo ad ucider il porco. Laqual cosa sentendo Bruno & Buffalmacco, & sapendo, chella moglie di lui non u'andaua; se n'andarono ad un prete loro grandissimo amico uicino di Calandrino a starsi con lui alcun di. Haueua Calandrino la mattina, che costoro giunsero; ucciso il porco; & uedendogli col prete gli chiamo; et disse. Voi siate i ben uenuti. Io uoglio, che uoi ueggiate; che massaio io sono; & menatogli in casa, mostro loro questo porco. Videro costoro il porco essere bellissimo; & da Calandrino intesero; che per la famiglia sua il uoleua salare. A cui Bruno disse. Deh come se tu grosso, uendilo; & godiamci i danari, & a moglieta di; che ti sia stato inuolato. Calandrino disse. Non, ella nol crederebbe, et caccierebbemi fuor di casa. Non u'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono assai: ma niente montarono. Calandrino gl'inuito a cena cotale alla trista si; che costoro non ui uollon cenare; & partitisi dallui disse Bruno a Buffalmacco. Vogliamgli noi inuolare ista notte quel porco? Disse Buffalmacco. Come potrem noi? Disse Bruno. Il come ho io ben ueduto; se egli nol muta di la; oue egli era teste. Adunque, disse Buffalmacco, facciallo; perche non lo faremo noi? & poscia cel goderemo qui insieme col domine. Il prete disse; che gliera molto caro. Disse allhora Bruno. Quiui si uole usare un poco d'arte: tu sai Buffalmacco, come Calandrino e auaro; & come egli beue uolentieri; quando altri paga; andiamo & meniallo alla tauerna; quiui il prete faccia uista di pagar tutto per honorarci; & non lasci pagare allui nulla: egli si ciurmera; & uerracci troppo ben fatto poi: percio che egli e solo in casa. Come Bruno disse; cosi fecero. Calandrino ueggendo, che il prete non lo lasciaua pagare si diede in sul bere; et ben che non gli bisognasse troppo, pur si carico bene; et essendo gia buona hora di notte, quando

te, quando dalla tauerna si partì; sanza uolere altrimenti cenare se n'entrò in casa; & credendosi hauere serrato l'uscio, il lasciò aperto; & andossi al letto. Buffalmacco & Bruno se n'andarono a cenare col prete; & come cenato hebbero, presi loro argomenti per intrare in casa di Calãdrino, là, oue Bruno hauea diuisato; chetamente n'andarono: ma trouando aperto l'uscio, entrarono dentro; & spiccato il porco uia a casa col prete nel portarono; & ripostolo se n'andarono a dormire. Calandrino, essendogli il uino uscito del capo, si leuò la mattina; et come scese giu; guardò; & non uide il porco suo; & uide l'uscio aperto: pche domandando il lauoratore, & questo, et quell'altro se sapessero, chi il porco s'hauesse hauuto; & non trouandolo incominciò a ffare il romore grande dicendo, o me dolente il porco m'è stato inuolato. Bruno & Buffalmacco leuatisi se n'andarono uerso Calandrino per udir ciò; che egli del porco dicesse. Ilquale come gli uide, quasi piangendo chiamati disse. Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato inuolato. Bruno accostatoglisi pianamente gli disse. Marauiglia, che se stato sauio una uolta. Oime, disse Calandrino; che io dico da douero. Cosi di, dicea Bruno; grida forte si; che paia bene; che sia stato cosi. Calandrino gridaua allhora piu forte; & dicena. Al corpo d'Iddio, che io dico da douero; che egli m'é stato inuolato: & Bruno dicea. Ben di, ben di: e si uuol ben dire cosi; grida forte; fatti ben sentire si; che altri nõ creda; che tu cianci. Disse Calandrino. Tu mi faresti dar l'anima al nimico. Io ti dico se io non sia impiccato p la gola; che egli m'è stato inuolato. Disse allhora Bruno. Deh come dee poter essere questo? Io il uidi pur hieri costi. Credimi tu far credere; che egli sia uolato? Disse Calãdrino. Egliè; come io ti dico. Deh disse Bruno, puo egli essere? Per certo, disse Calãdrino egliè cosi: di che io son diserto; et non so come io mi torni a casa a mogliema; che nol mi crederà; et se ella il mi pur crede; io nõ haurò uguanno pace con lei. Disse allhora Bruno. Se Iddio mi salui; questo è mal fatto; se uero è: ma tu sai Calandrino; che hieri io t'insegnai dire cosi: io non uorrei; che tu ad un'hora ti facessi beffe di mogliema, et di noi. Calandrino cominciò a gridare, et a dire. Deh pche mi fate disperare, & bestemmiare Iddio et santi, et ciò; che u'è. Io ui dico; che il porco m'è stato ista notte inuolato. Disse allhora Buffalmacco. Se egli è pur cosi; uuolsi ueder uia (se noi sappiamo) di rihauerlo. Et che uia, disse Calãdrino, potrem noi trouare? Disse allhora Buffalmacco. Per certo egli nõ cé uenuto d'India niuno a torti il porco: ma alcuno di questi tuoi uicini dee essere stato: et pciò se tu gli potessi raunare; io so fare la isper-

rienza del pane & del formaggio; & uederemo di botto chi l'ha hauuto. Si, disse Bruno, ben farai con pane & con formaggio a certi gentilotti; che cha datorno: che son certo; che alcun di loro l'ha hauuto, & auederebbesi del fatto: & non ci uorrebbe uenire. Come è adūque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno. Vorrebbesi fare con belle galle di gengiouo uerde, et con bella uernaccia; et inuitargli a bere. Essi non sel penserebbono; & uerrebbono: & cosi si possono benedire le galle del gengiouo, come il pane, e'l cascio. Disse Buffalmacco. Per certo tu dici il uero; & tu Calandrino, che dici? uoglianlo fare? Disse Calandrino. Anzi ue ne prego per l'amore d'Iddio; che se io sapesse pure, chi l'ha hauuto; mi parrebbe essere mezzo consolato. Hor uia, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino a Firenze per quelle cose in tuo seruigio; se tu mi dai e danari. Hauea Calandrino forse quaranta soldi al lato; liquai egli gli diede; & Bruno andatosene a Firenze ad un suo amico spetiale, compero una libra di belle galle di gengiouo; & fecesi fare due di quelle del cane; & fecele confettare in aloe patico fresco; poscia fece dare loro le couerte del zucchero, come haueuano l'altre; & per non ismarirle, o scambiarle, fece loro fare uno certo segnaluzzo; per loquale egli molto ben le conoscea: & comperato uno fiasco di una buona uernaccia, se ne torno in uilla a Calandrino; & dissegli. Farai; che tu inuiti domattina a ber con teco tutti coloro; di cui tu hai sospetto: egli è festa; ciascuno uerra uolentieri; et io faro ista notte insieme con Buffalmacco l'incantagione soura le galle del gengiouo; & recherolleti domattina a casa; & per tuo amore io stesso le daro; & faro, & diro cio; che fie da dire, & da fare. Calandrino cosi fece. Raunata adunque una buona brigata tra gli giouani fiorentini, che per la uilla erano; & lauoratori la mattina uegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno & Buffalmacco uennero con una scatola di galle di gengiouo, & col fiasco del uino, & fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno. Signori e mi ui conuiene dire la cagione; perche uoi siete qui: acio che se altro aueniße; che non ui piaceße; uoi non ui habbiate a ramaricare di me. A Calandrino, che qui è; fu hier notte tolto un suo bel porco; ne sa trouare, chi hauuto sel babbia: & perco che altri, che alcun di noi, che qui siamo; non gliel dee potere hauere tolto; esso per ritrouar, chi l'ha hauuto, ui da a mangiare queste galle una per uno, & bere uno tratto: & infino adhora sappiate; che chi hauuto haura il porco; non potra mangiare, ne mandare giu la galla; anzi gli parra piu

amara,

amara, che'lueleno, & sputeralla: & percio, anzi che questa uergogna gli sia fatta in presenza di tanti; e' forse meglio; che quel cotale, che hauuto l'hauesse; in credenza il dica al Sere; et io mi rimarro di questo fatto. Ciascuno; che u'era; disse, che ne uoleua uolentier mangiare; perche Bruno ordinatigli, et messo Calandrino tra loro, cominciatosi dall'un de capi, comincio a dare a ciascuno la sua: et come fu per me Calandrino; prese una di quelle del cane; et puosela in mano a Calandrino: et egli prestamente la si gitto in bocca; et comincio a masticare: ma si tosto come la lingua senti l'aloe; cosi Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputo fuori. Quiui ciascuno guataua nel uiso l'uno all'altro per uedere, chi la sua sputasse; et non hauendo Bruno anchora compiuto di darle, non faccendo sembiante d'attendere acio, s'udi dir dietro. Hora Calandrino che uuol dir questo? perche prestamente riuolto, & ueduto, che Calandrino la sua haueа sputata; disse. Aspettati: forse che alcuna altra cosa glie la fece sputare. Tenne un'altra; & presa la seconda, glie la mise in bocca; & forni di dare l'altre; che a dare haueua. Calandrino, s'ella prima gli era paruta amara; questa gli parue amarissima: ma pur uergognandosi di sputarla, alquanto masticandola, la tenne in bocca; & tenendola comincio a gittar le lagrime; che pareuano nocciuole: si eran grosse: ultimatamente, non potendo piu, la gitto fuori; come la prima hauea fatto. Buffalmacco faceua dar bere alla brigata, & Bruno; liquai insieme con gli altri questo uedendo, tutti dissero; che per certo Calandrino se l'haueua inuolato egli stesso; & furonui di quegli; che aspramente il ripresero. Ma pur poi che partiti si furono; rimasi Bruno & Buffalmacco con Calandrino, gli incomincio Buffalmacco a dire. Io l'haueua per lo certo tuttauia, che tu te l'haueui hauuto tu; & a noi uoleui mostrare; che ti fusse stato inuolato, per non darci una uolta bere de danari; che tu n'hauesti. Calandrino, ilquale anchora non haueua sputata l'amaritudine dello aloe; incomincio a giurare; che egli hauuto nó l'haueua. Disse Buffalmacco. Ma che n'hauesti sotto alla buona fe. hauestine sei fiorini? Calandrino udẽdo questo, s'incomincio a disperare. A cui Bruno disse. Intendi sanamente Calandrino; che egli fu tale nella brigata, che con noi mangio, & beuue; che mi disse; che tu haueui quinci su una giouanetta; che tu teneui a tua posta; & dauile cio; che tu poteui rimedire; & che egli haueua per certo; che tu l'haueui mandato questo porco: tu hai apparato ad essere beffardo. Tu ci menasti una uolta gia per lo Mugnone ricogliendo pietre nere: & quan-

do tu ci haueßi messi in galea sanza biscotto;tu te ne uenisti;et poscia ci uoleui far credere; che tu l'haueßi trouato: & hora similmente ti credi co tuoi giuramenti far credere altresi; che il poco,che tu hai donato,ouer uenduto; ti sia stato inuolato. Noi si siamo usi delle tue beffe;& conosciamle:tu non ce ne potresti far piu;et perciò additti il uero,noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte; perche noi intendiamo;che tu ci doni due paia di capponi; se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa.Calandrino uedendo,che creduto non gliera; parendogli hauere assai dolore, non uolendo anche il riscaldamento della moglie;diede a costoro due paia di capponi. Liquai hauendo essi salato il porco,& portatosene a Firenze,lasciarono Calandrino col danno & con le beffe.

Vno scolare ama una donna uedoua;laquale innamorata d'altrui una notte di uerno il fa stare sopra la neue ad aspettarla: laquale egli poi con uno suo cõsiglio di mezzo luglio ignuda tutto uno di fa stare sopra una torre alle mosche,et a tafani,et al caldo. Nouella VII.

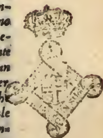
Molto haueuano le donne riso del cattiuello di Calandrino, & piu n'haurebbono anchora; se stato non fusse; che loro increbbe di uedergli torre anchora i capponi a coloro;che tolto gliaueano il porco. Ma poi che la fine fu uenuta; la Reina a Pampinea impuose;che dicesse la sua. Et essa prestamente cosi comminciò. Carissime Dõne spesse uolte auiene;che l'arte e' dall'arte schernita:et però è poco senno il dilettarsi di schernir altrui. Noi habbiamo per piu nouelle dette riso molto delle beffe state fatte; dellequai niuna uendetta esserne stata fatta s'e' raccontata: ma io intendo di farui hauere alquanto di compassione d'una giusta retributione ad una nostra cittadina renduta; allaquale la sua beffa presso che a morte, essendo beffata,ritornò sopra il capo: & questo udire non sara sanza utilita di uoi:percioche meglio di beffare altrui ui guarderete,et farete gran senno. Egli non sono anchora molti anni passati; che in Firenze fu una giouane del corpo bella,& d'animo altiera, & di legnaggio assai gentile,& de beni della fortuna conueneuolmente abondante,nominata Helena: laquale rimasa del suo marito uedoua mai piu maritar non si uolle, essendosi ella d'un giouanetto bello & leggiadro a sua scielta innamorata; & da ogn'altra sollecitudine suiluppata con l'opera d'una sua fante, di cui ella si fidaua molto:spesse uolte con lui marauiglioso diletto si daua. Auenne in questi tempi;che un giouane chiamato Rinieri nobile huomo della nostra citta hauendo lungamente studiato a Parigi, non per uendere

poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per sapere la ragione delle cose, & la cagione d'esse (ilche ottimamente sta in gentile huomo) tornato da Parigi a Firenze, quivi honorato molto si per la sua nobiltà, & si per la sua scienza, et cittadinescamente viveuasi. Ma come spesso aviene; coloro, ne quali é piu l'avedimento delle cose profonde; piu tosto d'amore essere incapestrati; cosi avenne a questo Rinieri. Alquale, essendo egli un giorno per via di diporto andato ad una festa, davanti a gliocchi si paro questa Helena vestita di nero, si come le nostre vedove vanno; piena di tanta bellezza al suo giudicio, & di tanta piacevolezza; quanto alcuna altra ne gli fusse mai paruta vedere: & seco estimo colui potersi beato chiamare; alquale Iddio gratia facesse lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una volta & altra cautamente riguardatala, & conoscendo, chelle gran cose & care non si possono sanza gran fatica acqstare; seco dilibero del tutto di porre ogni opera te ogni sollecitudine in piacere a costei: accio che per lo piacerle il suo amore acquistasse; te per questo il poter havere copia di lei. La giovane donna, laquale non teneva gliocchi fitti in terra; ma quello, & piu tenendosi, che ella era; artificiosamente movendogli si guardava d'intorno; & prestamente conoscceva, chi con diletto la guardava: & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse. Io non ci saro hoggi venuta invano: che (se io non erro) io havro preso un pazolino per lo naso: & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare; in quanto ella poteva; s'ingegnava di dimostrargli; che di lui le calesse. dall'altra parte pensandosi, che quanti piu n'adescasse, et prendesse col suo piacere; tanto di maggiore pregio fusse la sua bellezza; & massimamente a colui, alquale ella insieme col suo amore l'haveva data. Il savio scolare lasciati e pensieri philosophici da una parte, tutto l'animo rivolse a costei; & credendosi doverle piacere, la sua casa apparata, dinanzi u'incominciò a passare, con varie cagioni colorando l'andare. Alquale la donna, per la cagione gia detta di cio seco stessa vanamente gloriandosi, mostrava di vederlo assai volentieri: perlaqual cosa lo scolare trovato modo, s'accosto con la fante di lei, & il suo amor le scoperse; & la prego; che con la sua donna operasse si; chella gratia di lei potesse havere. La fante promise largamente; & alla sua donna il raconto: laquale con le maggior risa del mondo l'ascolto; & disse. Hai veduto, dove costui e venuto a perdere il senno; che egli c'ha da Parigi recato? hor via diamgli di quello; che va cercando. Diragli, qualhora egli ti parla piu; che io amo mol-

to piu lui;che egli non ama me:ma che a me si conuiene di guardare l'honesta mia si; che io con l'altre donne possa andare a fronte scoperta:diche egli(se cosi e sauio;come si dice) ne dee molto piu cara hauere. Ahi cattiuella cattiuella,ella non sapeua ben Donne mie; che cosa fusse il mettere in aia con gli scolari. La fante trouatolo,fece quello;che dalla donna sua le fu imposto. Lo scolare lieto procedette a piu caldi prieghi,& a scriuer lettre,& a mandare doni:& ogni cosa era ricenuta:ma indietro non ueniuano risposte,senon generali:& in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Vltimamente,hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperto,& egli essendosi con lei alcuna uolta turbato,& alcuna gelosia presane,et per mostrargli,che attorto di lei sospicasse;sollecitandola lo scolare molto, la sua fante gli mando:laquale da sua parte gli disse;che ella tẽpo mai nõ hauena hauuto da poter fare cosa;che gli piacesse ; poi che del suo amore fatta l'hauea certa ; senon che per le feste del natale, che s'appressaua,ella speraua di potere essere con lui: et percio la seguente sera della festa di notte(se gli piacesse) nella sua corte se ne uenisse;doue ella per lui,come prima potesse;andrebbe. Lo scolare piu che altro huomo lieto al tempo impostogli ando a casa della donna, & messo dalla fante in una corte, & dentro serratolo, quiui la donna comincio ad aspettare. La donna, hauendosi quella sera fatto uenire il suo amante,& con lui lietamente hauendo cenato,cio, che fare quella notte intendeua;gli ragiono aggiungendo. E potrai uedere,quanto & quale sia l'amore;ilquale io ho portato, & porto a colui;delquale sciocamente hai gelosia presa. Queste parole ascolto l'amante con gran piacere d'animo;disideroso di uedere per opera cio;chella donna con le parole gli daua ad intendere. Era perauentura il di dinanzi neuicato forte:& ogni cosa di neue era coperta; perlaqual cosa lo scolare fu poco nella corte dimorato; che egli comincio a sentire piu freddo;che uoluto non haurebbe: ma aspettando di ristorarsi,pur pacientemente il sosteneua. La donna al suo amante disse doppo alquanto. Andiamocene in camera,& da una finestra guardiamo cio;che colui,di cui se diuenuto geloso;fa;et quello,che egli risponderà alla fante ; laquale io gliho mandata a fauellare. Andatisene adunque costoro ad una finestra, & ueggendo sanza essere ueduti,udiron la fante da un'altra fauellare allo scolare, & dire. Rinieri Madonna e la piu dolente femmina;che mai fusse: percio che egli ci e ista sera uenuto un de suoi fratelli; & ha molto fauellato con lei;& anchora non se ne andato: ma io credo; che egli

se n'andera

se n'andera tosto; & per questo non è ella potuta uenire a te: ma tosto uerra hoggimai. Ella ti prega; che non t'incresca l'aspettare. Lo scolare credendo questo essere uero, rispose. Dirai alla mia donna; che di me niun pensier si dia insino attanto; che ella possa col suo acconcio per me uenire: ma che questo ella faccia; come, piu tosto puo. La fante dentro tornatasi se n'ando a dormire. La donna allhora disse al suo amante. Ben, che dirai? credi tu; che se io quel ben gli uolessi; che tu temi; sofferissi, che egli stesse la giu ad agghiacciare? & questo detto, con l'amante suo, che gia in parte era contento, se n'ando al letto; & grãdissima pezza stettero in festa & in piacere, del misero scolare ridendosi, & faccendosi beffe. Lo scolare andando per la corte; si essercitaua per riscaldarsi; ne haueua doue porsi a sedere, ne doue fuggire il sereno; & maladiceua la lunga dimora del fratel con la donna; & cio, che udiua; credeua; che uscio fusse; che per lui dalla donna s'apprisse; ma inuano aspettaua. Essa insino uicino della mezza notte col suo amante sollazzatasi gli disse. Che ti pare anima mia dello scolare nostro? qual ti par maggiore o il suo senno, o l'amore, che io gli porto? faratti il freddo, che io gli so patire; uscire del petto quello; che per gli miei motti ui ti entro l'altr'hieri? L'amante rispose. Cuor del corpo mio si assai conosco, che cosi come tu se il mio bene & il mio riposo, & il mio diletto, & tutta la mia speranza; cosi sono io la tua. Adunque, diceua la donna; hor mi bascia ben mille uolte a uedere se tu dici il uero. Perlaquale cosa l'amante abbracciandola stretta, non che mille, ma piu di centomila la basciaua. Et poi che in cotale ragionamento stati furono alquanto; disse la donna. Deh leuiamci un poco, & andiamo a uedere, se il fuoco è punto spento, nel quale questo mio nouello amante tutto di mi scriueua; che ardeua. Et leuatisi alla finestra usata n'andarono; & nella corte guardando uidero lo scolare fare su per la neue una carola trita al suono d'un battere di denti; che egli faceua per troppo freddo si spessa, & ratta; che mai simile ueduta non haueano. Allhora disse la donna. Che dirai speranza mia dolce? parti, che io sappia far gli huomini carolare sanza suono di trombe, o di cornamusa? A cui l'amante ridendo rispuose. Diletto mio grande si. Disse la donna. Io uoglio; che noi andiamo insin giu all'uscio. Tu starai cheto; & io gli parlero: & udiremo quello; che egli dira: & perauentura n'hauremo non men festa; che noi habbiamo di uederlo carolare. Et aperta la camera chetamente se ne scesero all'uscio; & quiui sanza aprire punto la donna



con uoce sommessa da un pertugetto, che u'era; il chiamo. Lo scolare udendosi chiamare, lodo Iddio, credendosi troppo bene d'entrar drento: et accostatosi all'uscio disse. Eccomi qui Madonna. Aprite per Dio; che io mi muoio di freddo. La donna disse. O si che io so, che tu se uno assiderato: & anche e' il freddo molto grande; perche costi si é un poco di neue. Gia so io, che elle sono molto maggiori a Parigi. Io non ti posso anchora aprire: percio che questo mio maladetto fratello; che hiersera ci uenne meco a cenare; non se ne ua anchora: ma egli se n'andra tosto; & io uerro incontanente ad aprirti. Io mi sono teste con gran fatica scantonata dallui per uenirti a confortare, perche l'aspettar non t'increscar. Disse lo scolare. Deh Madonna io ui prego per Dio; che uoi m'apriate; accio che io possa costi dentro stare al coperto: percio che da poco in qua s'e' messa la piu folta neue del mondo; & neuica tuttauia, et io u'attendero, quanto ui sara a grado. Disse la donna. Oime ben mio dolce; che io non posso: che questo uscio fa si gran romore; quando s'apre; che leggiermente sarei sentita dal fratel mio; se io t'aprisse: ma io uoglio andare addirgli; che se ne uada: accio che io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo scolare. Hora andate tosto; & priegoui; che uoi facciate fare un buon fuoco: accio che, come io entro dentro; mi possa riscaldare: che io son tutto diuenuto si freddo; che appena sento di me. Disse la donna. Questo nõ dee poter essere; se quello e' uero; che tu m'hai piu uolte scritto; cio é; che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io sono certa; che tu mi beffi. Hora io uo; aspettati di buon cuore. L'amante, che tutto udiua, & haueua sommo piacere; con lei nel letto tornato si poco quella notte dormirono: anzi quasi tutta in lor diletto in farsi beffe del scolare consumarono. Lo scolar cattiuello quasi cicogna diuenuto si forte batteua i denti; accorgendosi d'essere beffato, piu uolte tento l'uscio; se aprir lo potesse: & riguardo, se altronde ne potesse uscire; ne uedendo il come, faccendo le uolte del leone, maladiceua la qualita del tempo, la maluagita della donna, & la lunghezza della notte insieme con la sua semplicita: & sdegnato forte uerso di lei il lungo & feruente amore portatole subitamente in crudo & acerbo odio trasmuto, seco gran cose & uarie uolgendo a trouare modo alla uendetta; laquale hora molto piu disideraua; che prima di essere con la donna non haueua disiato. La notte doppo molta & lunga dimora si auicino al di: & comincio l'alba ad apparire. Per laqual cosa la fante della donna ammaestrata; scesa giu aperse la corte, et monstrando d'hauere compassione di costui, disse. Malauen-

tura possa egli hauere;che hiersera auenne. Egli ci ha tutta notte tenuto in istento,& te ha fatto agghiacciare:ma sai che? portatelo in pace;che quello,che ista notte non e potuto essere sara un'altra. So io bene,che cosa non potrebbe essere auenuta, che tanto fusse dispiaciuta a Madonna. Lo scolare isdegnoso si come sauio, ilquale sapeua niun'altra cosa le minaccie essere, che arme del minacciato; serro dentro al petto suo cio;chella non temperata uolonta s'ingegnaua di mandar fuori,& con uoce sommessa sanza punto mostrarsi cruciato disse.Nel uero io ho hauuta la peggiore notte;che io hauessi mai: ma bene ho conosciuto;che di cio non ha la donna alcuna colpa:pero che essa medesima, si come pietosa di me, infin qua giu uenne a scusarse,et a confortarmi,et come tu di;quello,che ista notte nó é stato;sara un'altra: raccomandalemi: & statti con Dio: & quasi tutto rattrappato,come pote il meglio;a casa sua sene torno. Doue essendo stanco,et di sonno morendo, sopra il letto se gitto a dormire: donde tutto quasi pduto delle braccia et delle gãbe si desto.Perche mãdato p alcuno medico,et dettogli il fredo,che hauuto haueua,alla sua salute se prouedere. Gli medici con grãdissimi argomẽti et presti aiutãdolo; appena doppo alquãto di tẽpo il poterono de nerui guarire,et farsi; che si distendessero:et se nó fusse,che egli era giouane;et sopraueniua il caldo;egli harrebbe hauuto troppo da sostenere.Ma ritornato sano et fresco,dentro il suo odio seruando; uie piu che mai si mostraua innamorato della uedoua sua.Hora auẽne doppo certo spatio di tẽpo; chella fortuna apparecchio caso da potere al disiderio del scolare sodisfare:pero che essendosi il giouane, che della uedoua era amato; nó hauẽdo alcuno riguardo all'amore dallei portatogli,innamorato d'un'altra dóna,et nó uolẽdo ne poco ne molto dire,ne fare cosa,che allei fusse in piacere;essa in lagrime et in amaritudine si cósumaua. Ma la sua fante,laquale grã cópassione le portaua;nó trouãdo modo d'alleuiare la sua dóna dal dolore preso p lo pduto amante,uedẽdo lo scolare al modo usato p la cótrada passare,entro í uno sciocco pẽsiero;et cio fu;chello amãte della dóna sua ad amarla, come fare soleua;si douesse potere riducere p alcuna nigromãtica operatione;et che di cio lo scolare douesse essere grã maestro:et dissello alla sua dóna. La dóna poco sauia sanza pẽsare che sello scolare saputo hauesse nigromantia;p se adoperata l'haurebbe; puose l'animo alle parole della sua fante;et subitamẽte le disse;che dallui sapesse;se fare il uolesse:et sicuramente gli promettesse; che per merito di cio ella farebbe cio, che allui piacesse. La fante fece l'ambasciata bene,& diligentemete. La

quale udendo lo scolare tutto lieto seco medesimo disse. Iddio lodato sii tu. Venuto è il tempo; che faro col tuo aiuto portare pena alla maluagia femmina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua: & alla fante disse. Dirai alla mia donna; che di questo non stia in pensiero; che se il suo amante fusse in India; io glie le faro prestamente uenire; & domandare merce di cio, che contro al suo piacere hauesse fatto: ma il modo, che ella habbia a tenere intorno accio; intendo dire allei, quando & doue piu le piacera: & cosi le di; & da mia parte la conforta. La fante fece la risposta: & ordino; che in santa Lucia dal prato fussero insieme. Quiui uenute la donna & lo scolare & soli insieme parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto hauesse; gli disse apertamente ogni suo fatto, & quello che disideraua: & pregollo per la sua salute. A cui lo scolare disse. Madonna egli è il uero; che trall'altre cose, che io apparai a Parigi; si fu nigromantia; dellaquale per certo io so cio; che n'è: ma percio che ella è di grandissimo dispiacere d'Iddio, io haueua giurato di mai ne per me ne per altrui adoperarla. E'il uero; chell'amore, ilquale io ui porto; è di tanta forza, che io non so; come io mi nieghi cosa; che uoi uogliate; che io faccia: et percio se io ne douessi per questo solo andare a casa del Diauolo; si son presto di farlo; poi che ui piace. Ma io ui ricordo; che ella è piu malageuole cosa affare; che uoi perauentura non ui auisate; et massimamente quando una donna uuole riuocare uno huomo ad amare se, & l'huomo una donna: percio che questo non si po fare, senon per la propia persona; a cui appartiene; & affare cio conuiene; che ch'il fa; sia di sicuro animo: percio che di notte si conuien fare, & in luoghi soletari, & sanza compagnia: lequai cose non so, come uoi ui siate affare disposta. A cui la donna piu innamorata, che consigliata rispose. Amor mi sprona per si fatta maniera; che niuna cosa è; laquale io non facessi per rihauere colui, che attorto m'ha abbandonata: ma tuttauia (se ti piace) mostrami in che mi conuenga essere sicura. Lo scolare, che di mal pelo haueua coperta la pelle, disse. Madonna a me conuerra fare una imagine di stagno in nome di colui; ilquale uoi disiderate di racquistare. Laquale quando ui harro mandata; conuerra, che uoi, essendo la luna molto sciema, ignuda in un fiume uiuo in sul primo sonno, & tutta sola sette uolte con lei ui bagniate; & appresso cosi ignuda n'andiate sopra ad uno albero, o sopra una qualche casa disabitata; & uolta a tramontana con la imagine in mano sette uolte diciate cer-

te parole;che io ui daro scritte:lequai come dette haurete; uerranno a uoi due damigelle delle piu belle;che uoi uedeste mai;& si ui saluteranno; & piaceuolmente ui domanderanno quello; che uoi uogliate;che si faccia. A queste farete,che uoi diciate bene & pianamente i disideri uostri;& guardateui; che non ui uenisse nominato uno per un'altro;& come detti glihaurete;elle si partiranno; & uoi ne ne potrete scendere al luogo;doue i nostri panni haurete lasciati;& reuistirui, & tornaruene a casa: & per certo egli non sara mezza la seguente notte,che il uostro amante piangendo ui uerra a dimandare merce,& misericordia: & sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non ui lascierà. La donna udendo queste cose,& intera fede prestandoui,parendole il suo amante gia rihauere nelle braccia,mezza lieta diuenuta disse. Non dubitare;che queste cose faro io troppo bene: & ho il piu bel destro accio del mondo;che io ho un poder uerso il ual d'Arno di sopra;ilquale è assai uicino alla riua del fiume:& eglie teste di luglio: che sara il bagnarsi dilettevole. Et anchora mi ricorda essere non guari lontana dal fiume una torricella dishabitata; senon che per cotali scale di castagnuoli, che ui sono; salgono alcuna uolta i pastori sopra uno battuto,che u'è;a guatar di lor bestie smarrite, luogo molto solingo & fuor di mano: sopra laquale io saliro; & quiui il meglio del mondo spero di far quello;che m'imporrai. Lo scolare,che ottimamente sapeua & il luogo della donna,& la torricella; contento d'essere certificato della sua intentione disse. Madonna io non fu mai in coteste contrade diserte:& percio non so il podere, ne la torricella:ma se cosi sta;come uoi dite; non puo al mondo essere migliore:& percio quando tempo sara;ui mandero la imagine,& l'oratione:ma ben ui prego;che quando il uostro disiderio haurete;& conoscerete;che io ui harro ben seruito;che ui ricordiate di me,et d'attenermi la promessa. A cui la donna disse di farlo sanza alcun fallo:& preso dallui commiato, se ne torno a casa. Lo scolare lieto di cio,che il suo auiso pareua douer hauere effetto;fece fare una imagine con sue carattere;& scrisse una sua fauola per oratione: et quando tempo gli parue;la mando alla donna:et mandolle addire;chella notte uegnente sanza piu indugio douesse fare quello; che detto l'hauea:& appresso secretamente con uno suo fante se n'ando a casa d'un suo amico;che assai uicino staua alla torricella; p douere al suo pensiero dare effetto. La donna dall'altra parte con la sua fante si mise in uia;et al suo poder se n'ando:et come la notte fu uenuta;ui-

sta faccendo d'andarsi al letto, la fante ne mando a dormire; & in sull'hora del primo sonno di casa chetamente uscita uicino alla torricella sopra la riua di Arno se n'ando: & molto datorno guatatasi, ne ueggendo, ne sentendo alcuno, spogliatasi, & gli suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette uolte con la imagine si bagno, & appresso ignuda con la imagine in mano uerso la torricella n'ando. Lo scolare, ilquale in sul fare della notte col suo fante tra salci & altri alberi presso della torricella nascoso s'era; & haueua tutte queste cose uedute, & passandogli ella quasi al lato cosi ignuda, & egli ueggendo lei con la bianchezza del suo corpo uincere le tenebre della notte, & appresso riguardandole il petto; & l'altre parti del corpo, & uedendole belle, & seco pensando quali infra piciol termine doueano diuenire, senti di lei alcuna compassione: & dall'altra parte lo stimolo della carne l'assali subitamente; & fece tale in pie leuare; che si giacea, & confortaualo, che egli d'aguato uscisse; & lei andasse a prendere; & il suo piacere ne facesse: & uicino fu ad essere tra dall'uno & dall'altro uinto: ma nella memoria tornandogli chi egli era; & qual fusse la inguria riceuuta; & perche, & da cui, & percio nello sdegno raccesosi, & la compassione & il carnale appetito cacciati, stette nel suo proponimento fermo; & lasciolla andare. La donna montata in sulla torre, & a tramontana riuolta comincio addire le parole datele dallo scolare. Ilquale poco appresso nella torricella entrato chetamente a poco a poco leuo quella scala; che saliua in sul battuto; doue la donna era: & appresso aspetto quello; che ella douesse dire, & fare. La donna detta sette uolte la sua oratione, comincio ad aspettare le due damigelle: & fu si lungo l'aspettare, sanza che fresco le faceua troppo piu, che uoluto non haurebbe, che ella uide l'aurora apparire. Perche dolente; che auenuto non era cio; che lo scolare detto l'hauea; seco disse. Io temo; che costui non m'habbia uoluta dare una notte, chente io diedi allui: ma se percio questo m'ha fatto; mal s'e saputo uendicare: che questa non e stata lunga per lo terzo; che fu la sua; sanza che il freddo fu d'altra qualita. Et perche il giorno quiui non la cogliesse; comincio a uoler smontare della torre: ma ella trouo non esserui la scala. Allhora, quasi come se il mondo sotto gli piedi uenuto le fusse meno; le fuggi l'animo: & uinta cadde sopra il battuto della torre. Et poi chelle forze le ritornarono; miseramente comincio a piangere & a dolersi: & assai bene conoscen-

do questa douere essere stata opera del scolare; s'incomincio a ramaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'essersi troppo fidata di colui; ilqual ella doueua meritamente hauere nimico; & in cio stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se uia alcuna da scendere ui fusse; et non ueggendola rincominciato il pianto entro in uno amaro pensiero a se stessa dicendo. O suenturata che si dira da tuoi fratelli, da parenti, & da uicini, & generalmente da tutti e fiorentini; quando si sapera, che tu qui sia trouata ignuda? La tua honesta stata cotanta sara conosciuta essere stata falsa: & se tu uolessi a queste cose trouare scuse bugiarde (che pur ce ne haurebbe) il maladetto scolare, che tutti i fatti tuoi sa; non ti lascera mentire. Ahi misera te, che ad un'hora hauerai perduto il male amato giouane, & il tuo honore. Et doppo questo uenne in tanto dolore; che quasi fu per gittarsi della torre in terra. Ma essendosi gia leuato il sole, & ella alquanto dall'una delle parti al muro accostatasi della torre, guardando, se alcun fanciullo quiui con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandare per la sua fante; auenne, ch'ello scolare, hauendo a pie d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la uide, & ella lui. Allaquale lo scolare disse. Buon di Madonna. Sono anchora uenute le damigelle? La donna uedendolo, & udendolo, ricomincio a piangere forte; & pregollo; che nella torre uenisse; accio che essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La donna postasi boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello; & piangendo disse. Ranieri sicuramente, se io ti diedi la mala notte; tu ti se ben uendicato: percio che (quantunque di luglio sia) mi sono creduta questa notte, stando ignuda, assiderare. sanza che io ho tanto pianto & lo inganno, che io ti feci; & la mia sciocchezza, che ti credetti; che marauiglia é, come gliocchi mi sono in capo rimasi: & percio io ti prego non per amore di me; laquale tu amare non dei; ma per honore di te; che se gentile huomo; che ti basti per uendetta della ingiuria, laquale io ti feci, quello; che infino a questo punto fatto hai: & facciami i miei panni recare; accio che io possa di qua su discendere: & non mi uoler tor tutto quello; che tu poscia uolendo rendere non mi potresti; cio é l'honor mio: che se io tolsi a te l'essere con meco quella notte; io ogni hora, che a grado ti fie, te ne posso rendere molte per quella una. Bastiti adunque questo; & come a ualente huomo siati assai l'esserti potuto uendicare; & l'hauerlomi fatto conoscere: non uolere le tue forze contro ad una femmina esserci-

tare. Niuna gloria ti fie, senonne come ad una aquila l'hauer uinta una colomba. Dunque per l'amore d'Iddio; & per honor di te t'incresca di me. Lo scolare có fiero animo seco la riceuuta ingiuria riuolgendo, & ueggendola piagnere et pregare, ad un'hora haueа piacere & noia nell'animo; piacere della uendetta, laquale piu, che altra cosa disiderata haueua, & noia sentiua, mouendolo la humanita sua a compassione della misera donna. Ma pur non possendo la humanita uincere la fierezza dell'appetito, rispose. Madonna Helena se i miei prieghi, equai nel uero io non seppi bagnare di lagrime, ne fare melati; come tu hora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neue piena moriua di freddo; di poter essere stato messo da te pure uno poco sotto il coperto; leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi essaudire: ma se cotanto hora piu che per lo passato, del tuo honore ti cale; & etti graue il costa su ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui, nelle cui braccia nõ ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, & scalpitando la neue; et allui ti fa aiutare; allui ti fa i tuoi panni recare: allui ti fa por la scala, per la quale tu scenda: in lui t'ingegna di mettere tenerezza del tuo honore, per cui quel medesimo et hora et mille altre uolte nõ hai dubitato di mettere in periglio. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? & a cui appartiene egli piu che allui? tu se sua, & quali cose guarderа egli; & aiutera; se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo stolta, che tu se & proua; se llo amore, ilquale tu gli porti; & il tuo senno col suo ti possono della mia sciocchezza liberare? dellaquale sollazzando con lui domandasti, quale gli pareua maggiore olla mia sciocchezza, ollo amore, che tu gli portaui. Ne essere a me hora cortese di cio; che io non disidero, ne negare il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba; se egli auiene; che tu di qui uiua ti parta. Tue si sieno, & di lui. Io ne hebbi troppo d'una: & bastimi d'essere stato una uolta schernito. Et anchora la tua astutia usando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi la mia beniuolenza acquistare; & chiamimi gentil huomo, & ualente; & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua maluagita; t'ingegni di fare: ma le tue lusinghe non m'adombreranno hora gliocchi del mio intelletto; come gia fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco: ne tanto da mestesso apparai, mentre dimorai a Parigi; quanto tu in una sola notte mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pure magnanimo fussi, non se tu

di quelle,

di quelle, in cui la magnanimita debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenza nelle saluatiche fiere, come tu se; & similmente della uendetta uuole essere la morte; doue ne glihuomini quello dee bastare; che tu dicesti. Perche quantunque io aquila non sia, te non colomba, ma uelenosa serpe conoscendo, come antichissimo nimico con ogni odio, & con tutta la forza di perseguire intendo; con tutto che questo, che io ti fo; non si possa assai propiamente uendetta chiamare, ma piu tosto castigamento; inquanto la uendetta de trappassare l'offesa: & questo non aggiungera: percioche se io uendicar mi uolessi, riguardando a che partito tu ponesti la uita mia; la tua non mi basterebbe togliendolati, ne cento altre anchora alla tua simiglianti: percioche io ucciderei una uile, & cattiua, & rea femminetta. Et da che diauolo (togliendo uia cotesto tuo pochetto di uiso, ilquale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe) se tu piu; che qualunque altra dolorosetta fante? doue per te non rimase di far morire un ualente huomo; come tu poco auanti mi chiamaui: la cui uita anchora potra piu in un di essere utile al mondo; che centomila tue pari non potranno; mentre il mondo durera. Insegnerotti adunque con questa noia, che tu sostieni; che cosa sia lo schernire glihuomini; che hanno alcun sentimento; & che cosa sia lo schernir gli scolari; & darotti materia di giamai piu in tal follia non cadere; se tu campi. Ma se tu hai cosi gran uoglia di scendere; che non te ne gitti tu in terra? et ad un'hora con aiuto d'Iddio fiaccandoti tu il collo, uscirai della pena; nellaquale essere ti pare; & me farai il piu lieto huomo del mondo. Hora io non ti uoglio dire piu. Io seppi tanto fare; che io costa su ti feci salire. Sappi tu hora tanto fare; che tu ne scenda; come tu mi sapesti beffare. Mentre chello scholare questo diceua; la misera donna piagneua di continouo; et il tẽpo se n'andaua, sagliendo tuttauia il sol piu alto. Ma poi che ella il senti tacere; disse. Deh crudele huomo se egli ti fu tanto la maladetta notte graue; & parueti il fallo mio cosi grande; che nõ ti possono mouere a pietate alcuna la mia giouana bellezza, le amare lagrime, ne glihumili prieghi; al meno mouate alquanto, et la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto; cio e l'essermi di te nouamente fidata, & l'hauerti ogni mio secreto scoperto; colquale ho data uia al tuo disiderio di potermi fare del mio peccato conoscente; concio sia cosa che sanza fidarmi io di te, niuna uia fusse a te a poterti di me uendicare; ilche tu mostri con tanto ardore hauere disiderato. Deh lascia l'ira tua, et perdonami homai. Io so (quando tu perdonare mi uoglia; et di quinci farmi discendere) acon-

ria d'abbandonare del tutto il disleale giouane, & te solo hauere per amadore & per signore; quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brieue & poco cara mostrandola; laquale (chente che ella insieme con quella dell'altre si sia) pur so; che se per altro non fusse di hauere cara; si è per cio; che uaghezza & trastullo & diletto è della giouanezza de glihuomini: & tu non se uecchio. Et quantunque io crudelmente da te trattata sia; non posso per cio credere; che tu uolessi uedermi fare cosi dishonesta morte; come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giu auanti a gl'occhi tuoi; aquali se tu bugiardo non eri; come se diuentato; gia piacqui cotanto. Deh increscati di me per Dio et per pietà. Il sole s'incomincia a riscaldare troppo: & come il troppo fresco questa notte mi offese; cosi il caldo mi incomincia a fare grandissima noia. A cui lo scolare, che a diletto la teneua a parole, rispose. Madonna la tua fede nó si rimise hora nelle mie mani per amore; che tu mi portassi, ma per acquistar quello; che tu perduto haueui, & percio niuna cosa merita altro; che maggior male: & mattamente credi; se tu credi questa sola uia sanza piu essere alla disiderata uendetta da me opportuna stata. Io n'haueua mille altre; & mille lacciuoli col mostrare d'amarti t'hauea tesi intorno a piedi: ne guari di tempo era ad andare; che di necessita (se questo auenuto non fusse) ti conueniua in uno incappare: ne poteui incappare in alcuno; che in maggior pena, & uergogna, che questa non ti fie; caduta non fussi: & questo presi non p ageuolarti; ma per essere piu tosto lieto. Et doue tutti mancati fussero; non mi fuggiua la penna; con laquale tante & si fatte cose di te scritte haurei, & in si fatta maniera; che hauendole tu risapute, haurestι il di mille uolte disiderato di mai non essere nata. Le forze della penna son troppo maggiori; che coloro non istimano; che quelle con conoscimento prouate nó hanno. Io giuro a Iddio; et se egli di questa uendetta, che io di te prendo; mi faccia allegro infin la fine; come nel cominciamento m'ha fatto; che io haurei di te scritte cose; che non che dell'altre persone, ma di te stessa uergognandoti per non poterti uedere t'haurestι cauati gliocchi: & percio non rimprouerare al mare di hauergli fatto crescere il piccolo ruscelletto. Del tuo amore, o che tu sia mia; non ho io (come gia dissi) alcuna cura. Sij tu pure di colui, di cui stata se; se tu poi. Ilquale come io gia odiai; cosi al presente amo, guardando a cio, che egli ha hora uerso te operato. Voi u'andate innamorando; et disiderate l'amor de giouani: percio che alquanto con le carni piu uiue, & con le chiome piu nere gli uedete, & sopra se

pra se andare, & carolare, & giostrare: lequai cose tutte hebber coloro; che piu alquanto attempati sono; & quel sanno, che coloro hanno ad apparare. Et oltre acio gli stimate miglior caualieri, & fare di piu miglia le loro giornate, che glihuomini piu maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotano i pellicioni: ma gliattempati, si come esperti, sanno meglio e luoghi, doue stanno le pulci: & di gran lunga e da elegger piu tosto il poco & saporito, che il molto & insipido: & il trottar forte rompe et stanca altrui (quantunque sia giouane) doue il soauemente andare (anchora che alquanto piu tardi altrui meni ad albergo) egli ui conduce al men riposato. Voi non u'accorgete animali sanza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza stia nascoso. Non sono i giouani d'una contenti: ma quante ne ueggono; tante ne disiderano; di tante par loro essere degni; pche essere non puo stabile il loro amore: & tu hora ne puoi per proua essere uerissima testimonanza. Et pare loro essere degni d'esser reueriti, & careggiati dalle loro donne: ne altra gloria hanno maggiore, che il uantarsi di quelle; che hanno hauute. Ilqual fallo gia sotto a frati, che nol ridicono; ne mise molte. Benche tu dica; che mai i tuoi amori non seppe altri; chella tua fante, & io: tu il sai male: & mal credi; se cosi credi. La sua contrada quasi di niuna altra cosa ragiona, & la tua: ma le piu uolte e l'ultimo, cui cotali cose a glorecchi peruengono; colui; a cui elle appartengono. Essi anchora ui rubbano; doue dagliattempati u'e donato. Tu adunque, che male eleggesti; siiti di colui; a cui tu ti desti; & me, ilquale schernisti; lascia stare ad altrui: che io ho trouata donna da molto piu, che tu non se; che meglio mi ha conosciuto; che tu non facesti. Et acio che tu del disiderio de gliocchi miei possa maggior certezza nell'altro mondo portare, che non mostri, che tu in questo prenda dalle mie parole; gettati giu piu tosto: & l'anima tua (si come io credo) gia riceuuta nelle braccia del diauolo potra uedere, se gliocchi miei d'hauerti ueduta straboccheuolmente cadere si feranno turbati, o no. Ma percio che io credo; che di tanto non mi uorrai far licto; ti dico; se il sole ti incomincia a scaldare, ricordati del freddo; che tu a me facesti patire: & se con cotesto caldo il mescolerai; sanza fallo il sole sentirai temperato. La sconsolata donna ueggendo, che pure a crudel fine riusciuano le parole dello scolare; rincomincio a piagnere, & disse. Ecco poi che niuna cosa di me a pieta ti moue; mouati l'amore; ilquale tu porti a quella donna,

che piu sauia di me di,che hai trouata; & da cui tu di;che se amato;& per amor di lei mi perdona,& i miei panni mi reca: che io riuestir mi possa;et quinci mi fa smontare. Lo scolare allhora comincio a ridere;& ueggendo,che terza era gia di buona hora passata; rispose. Ecco io non so hora dire di no; per tal donna me n'hai pregato. Insegnamigli;& io andero per essi;& farotti di costa su scendere. La donna cio credendo,alquanto si riconforto:& insegnogli il luogo;doue hauea i panni posti. Lo scolare della torre uscito comman do al fante suo;che di quindi non si partisse: anzi ui stesse uicino & a suo poter guardasse;che alcuno non u'intrasse dentro infino attanto;che egli tornato fusse: & questo detto se n'ando alla casa del suo amico;& quiui a grande agio desino;& appresso,quando hora gli parue,s'ando a dormire. La donna sopra la torre rimasa, quantunque da sciocca speranza un poco confortata fusse; pur oltre misura dolente si dirizzo a sedere,& a quella parte del muro,doue un poco d'ombra era,s'accosto,& comincio accompagnata d'amarissimi pensieri ad aspettare. Et hora pensando,et hora piangendo,et hora sperando, et hora disperando della tornata del scolare co panni, & d'un pensier in altro saltando, si come quella,che da dolore era uinta;& che niente la notte passata haueua dormito;s'addormento. Il sole,il quale era feruentissimo;essendo gia al mezzo giorno salito,feriua alla scoperta, & al diritto sopra il tenero & dilicato corpo di costei,& sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza;che non solamente le carni tanto;quanto ne uedeua;ma quelle minuto minuto tutte le aperse: & fu la cottura tale; che lei,che profondamente dormiua;costrinse adestarsi. Et sentendosi cuocere,& alquanto mouendosi,parue nel mouersi,che tutta la cotta pelle le s'aprisse & ischiantasse;come ueggiamo auenire d'una charta di pecora abbrusciata;se altri la tira. Et oltre a questo le doleuasi forte la testa;che pareua,che le si spezzasse;il che niuna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tanto,ch'ella ne con piedi ne con altro ui poteua trouar luogo: perche sanza star ferma hor qua hor la si trammutaua piagnendo. Et oltre a questo, non faccendo punto di uento;u'erano mosche & taffani in grandissima quantita abondanti;equali pugnendola sopra le carni aperte, si fieramente la stimolauano;che ciascuna le pareua una puntura d'uno spuntone: perche ella di menare le mani attorno non restaua niente,se, la sua uita,il suo amante,& lo scolare sempre maladicendo. Et cosi essendo dal caldo inestimabile, dal sole,dalle mosche, & da taffani, & anchora

dalla

dalla fame, ma molto piu dalla sete, & per giunta da mille noiosi
pensieri angosciata, & stimolata, & traffitta, in piede levata comun
cio a guardare, se vicina di se sentisse, ò vedesse, o udisse alcuna per-
sona, disposta deltutto, cheche avenire ne le dovesse; di chiamarla, &
di domandare aiuto. Ma anche questo l'havea la sua nimica fortu-
na tolto. I lavoratori erano tutti partiti de campi per lo caldo (aven
ga che quel di niuno ivi appresso era andato a lavorare si come que-
gli che al lato alle lor case tutti le lor biade battevano) perche niu-
na altra cosa udiva, che le cicale; & vedeva Arno; ilquale porgen
dole disiderio delle sue acque non isciemava la sete; ma la cresceva.
Vedeva anchora in piu luoghi boschi, & ombre, & case, lequai tut
te similmente l'erano angoscia disiderando. Che direm piu della sven
turata vedova? Il sole di sopra, et il fervore del battuto di sotto, & le
traffitte delle mosche & de tafani dal lato si per tutto l'havean con
cia; che ella, dove la notte passata con la sua bianchezza vincea le
tenebre; allhora rossa divenuta come rubbia, et tutta di sangue chiaz
ziata sarebbe paruta, a chi veduta l'havesse; la piu brutta cosa del
mondo. Et cosi dimorando costei sanza consiglio alcuno, o speranza,
piu la morte aspettando, che altro, essendo gia la mezza nona passa
ta, lo scolare da dormir levatosi, et della sua donna ricordandosi per
veder che di lei fusse; se ne torno alla torre; & il suo fante, che an-
chora era digiuno; ne mando a mangiare. Ilquale havendo la don
na sentito, debole, & della grave noia angosciosa venne sopra la ca
teratta; & postasi a sedere piangendo comincio addire. Rinieri ben
ti se oltre misura vendicato; che se io feci te nella mia corte di notte
agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire,
anzi ardere, & oltre accio di fame & di sete morire: perche io ti
prego p solo Iddio; che qua su salga; & poi che a me non soffera il
cuore di dare a me stessa la morte; dalla mi tu; che io la disidero piu,
che altra cosa; tanto & tale è il tormento; ch'io sento. Et se tu questa
gratia non mi voi fare; almeno uno bicchier di acqua mi fa venire:
che io possa bagnarmi la bocca; allaquale non bastano le mie lagri-
me; tanta è la sciugaggine, & l'arsura; laquale io v'ho dentro. Ben
conobbe lo scolare alla voce la sua debolezza; & anchora vide in
parte il corpo suo tutto riarso dal sole: perlequai cose, & per glihu-
mili preghi un poco di compassione gli venne di lei: ma non pertanto
rispose. Malvagia donna per le mie mani non morrai tu gia: tu mor
rai pur delle tue; se voglia tene verrà: et tanta acqua harrai da me
a sollevamento del tuo caldo; quanto fuoco io hebbi da te ad alleg-

giamento del mio freddo. Di tanto me doglio forte; chella infirmità del mio freddo col caldo di letame puzzolente si conuenne curare; oue quella del tuo caldo col freddo della odorifera acquarosa si curera, et doue io per pdere i nerui et la psona fui; tu da questo caldo scorticata non altrimente rimarrai bella, che faccia la serpe lasciando il uecchio cuoio. O misera me, disse la donna, queste bellezze in cosi fatta guisa acquistate dia Iddio a quelle persone; che mal mi uogliono: ma tu piu crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di stratiarmi a questa maniera? che piu doueua io aspettare da te o da alcuno altro; se io tutto il tuo parētado sotto crudelissimi tormenti hauessi occiso? Certo io non so, quale maggiore crudelta si fusse potuta usare in uno traditore; che tutta una citta hauesse messa ad uccisione, che quella; allaquale tu mi hai posta affarmi arrostire al sole, & manicare alle mosche. Et oltre a questo non uno bicchiere di acqua uolermi dare; che a micidiali dannati dalla ragione, andando essi alla morte, é dato bere molte uolte del uino; pure che essi ne domandino. Hora ecco pcioche io ueggio te stare fermo nella tua acerba crudelta; ne poterti la mia passione in parte alcuna mouere; con patiēza mi disporro la morte riceuere: accioche Iddio habbia misericordia dell'anima mia. Ilquale io prego; che con giusti occhi questa tua operatione riguardi. Et queste parole dette si trasse con grauosa sua pena uerso il mezzo del battuto, disperandosi di douere da cosi ardente caldo campare; & non una uolta, ma mille oltre a glialtri suoi dolori credette di sete spasimare, tuttauia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma essendo gia uespro, & parendo al scolare hauere assai fatto; fatti prendere i panni di lei, et inuiluppare nel mantello del fante, uerso la casa della misera dōna se ne ando; et quiui sconsolata, et trista, et sanza consiglio la fante di lei trouo sopra la porta sedersi; & disse. Buona femmina che è della donna tua? A cui la fante rispose. Messere io nō so. Io mi credeua istamane trouarla nel letto; doue hiersera me la era paruta uedere andare; ma io non la trouai ne qui, ne altroue: ne so, che si sia diuenuta di lei: diche io uiuo con grandissimo dolore; ma uoi Messere saprestemene dire niente? A cui lo scolare rispose. Cosi hauess'io hauuta te con lei insieme la; doue io ho lei hauuta: accio che io ti hauessi della tua colpa cosi punita, come io ho lei della sua: ma fermamente tu non mi scamperai delle mani; che io non te ne paghi si delle opere tue; che mai di niuno huomo farai beffe; che di me nō ti ricordi. Et questo detto, disse al suo fante. Dalle cotesti panni; & dille; che uada per

lei; s'ella uuole. Il fante fece il suo commandamento: perche la fante presigli, & riconosciungli, udendo cio, che detto l'era; temette forte; non l'hauesse occisa; & appena di gridare si ritenne; & subitamente piangendo, essendosi gia lo scolare partito, con quegli uerso la torre n'ando correndo. Haueua per isciagura un lauoratore di questa donna quel di due suoi porci smariti; & andandogli cercando poco doppo la partita del scolare a quella torricella peruenne: & andando guatando per tutto, se i suoi porci uedesse; senti il miserabile pianto; chella sfenturata donna faceua: pche salito su, quanto pote, grido. Chi piagne la su? La donna conobbe la uoce del suo lauoratore; et chiamatolo per nome gli disse. Deh uammi per la mia fante; & fa si, che ella possa qua su a me uenire. Lo lauoratore conosciutala disse. Oime Madonna et chi ui porto costa su? La fante uostra u'e' tutto di d'hoggi andata cercando: ma chi haurebbe mai pensato, che uoi douesse essere stata qui? Et presi i trauicelli della scala la comincio a dirizzare; come stare doueua; & a legarui con ritorte i bastoni attrauerso. Et in questo la fante di lei soprauenne: laquale ne la torre entrata, non potendo piu la uoce tenere, battendosi a palme, comincio a gridare. Oime donna dolce oue siete uoi? La donna udendola di sopra, come piu forte puote, disse. O sirocchia mia io sono qua su. Non piagnere; ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'udi parlare, quasi tutta riconfortata sali su per la scala, gia presso che era acconcia dal lauoratore, & aiutata dallui in sul battuto puenne, & uedendo la donna sua non corpo humano, ma piu tosto uno cepperello inarsiciato parere, tutta uinta, tutta spunta giacere in terra ignuda, messesi l'unghie nel uiso comincio a piagnere sopra di lei non altrimenti, che se morta fusse. Ma la donna la prego p Dio; che ella ta cesse; et lei a riuestire aiutasse. Et hauẽdo dallei saputo, che niuna psona sapeua, doue ella stata fusse; senõ coloro, che i pãni portati l'haueano; et il lauoratore, che al presente u'era; alquãto di cio raccõsolata gli prego p Dio; che mai ad alcuna psona di cio niẽte dicessero. Il lauoratore doppo molte nouelle leuatasi la dõna i collo, che andare nõ poteua; saluamẽte infino fuori della torre la cõdusse. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa; scẽdẽdo meno auedutamente; smãcãdole il piede, cadde della scala i terra, et ruppesi la coscia, et p lo dolore rẽtito comincio a muggiare; che pareua un thoro. Il lauoratore possata la dõna sopra ad un herbaio, ando a uedere, che hauesse la fante; et trouatala colla coscia rotta similmẽte nello herbaio la recò; et al lato alla dõna la puose. Laquale ueggẽdo a giũta de glialtri suoi

mali colei hauere rotta la coscia, da cui ella speraua essere aiutata piu, che d'altrui; dolorosa sanza modo rincomincio il suo pianto tanto miseramente; che non solamente il lauoratore non la puote racconsolare; ma egli altresi comincio a piãgere. Ma essendo gia il sole basso; accio che quiui non le cogliesse la notte; come alla sconsolata donna piacque; n'ando alla casa sua; & quiui chiamati due suoi fratelli & la moglie et la tornati con una tauola su u'acconciarono la fante; & alla casa ne la portarono; et riconfortata la donna con un poco d'acqua fresca, & con buone parole, leuatalasi il lauoratore in collo, nella camera di lei ne la porto. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, & poi spogliatala nel letto la misono; & ordinarono; che essa & la fante fussero la notte portate a Firenze, et cosi fu fatto. Quiui la donna, che haueua gran douitia di lacciuoli; fatta una sua fauola tutta fuori dell'ordine delle cose auenute si di se, & si della sua fante, fece a suoi fratelli, & alle sirocchie, & ad ognialtra persona credere; che per incantamenti di demoni questo loro fusse auenuto. I medici furono presti; & non sanza grandissima angoscia & affanno della donna, che tutta la pelle piu uolte appiccata lascio alle lenzuola; lei d'una fiera febbre, & da altri accidenti guarirono, & similmente la fante della coscia. Perlaqual cosa la donna dimenticato il suo amante, da indi innanzi & di beffare, & d'amare si guardo sauiamente. Et lo scolar sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere assai intera uendetta presa, lieto sanza altro dirne se ne passo. Cosi adunque alla stolta giouane adiuenne delle sue beffe, nõ altrimenti con uno scolare credendosi frascheggiare; che con un'altro haurebbe fatto; non sapendo bene, che essi, (non dico tutti) ma la maggior parte sanno, doue il diauolo tien la coda. Et percioguardateui Donne dal beffare glihuomini, & gli scolari spetialmente.

Due usano insieme. L'uno con la moglie dell'altro si giace. L'altro aueduto sene fa si, che sopra ad una cassa, drento dellaquale era l'uno; con la moglie di lui si sollazza. Nouella VIII.

Raui & noiosi erano stati i casi di Helena ad ascoltare alle donne: ma peroche in parte giustamente auenutile gli estimauano; con piu moderata compassione glihaueuano trappassati; quantunque rigido & costante fieramente, anzi crudele reputassero lo scolare. Ma essendo Pampinea uenuta alla fine, la Reina alla Fiammetta impuose, che seguitasse. Laquale d'ubidire disiderosa disse. Piaceuoli Donne pcio che mi pare; che alquanto trafitte

fitte n'habbia la seuerita dell'officio scolare; istimo; che conueneuole sia con alcuna cosa piu dilettevole ramorbidare gli inacerbiti spiriti: & percio intendo di dirui una nouelletta d'un giouane; ilquale con piu mansueto animo una ingiuria riceuette, & quella con piu moderata operatione uendico. Perlaquale potrete comprendere; che assai dee bastare a ciascuno; se quale asino da in parete, tal riceue, sanza uolere soprabondando oltre la conueneuolezza della uendetta ingiuriare; doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria uendicare.

Douete adunque sapere; che in Siena (si come io intesi gia) furono due giouani assai agiati & di buone famiglie popolane: dequali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tauena; et l'altro hebbe nome Zeppa di Mino; et amendue erano uicini a casa in camollia. Questi due giouani sempre usauano insieme; & p quel, che mostrassono; cosi s'amauano, & piu; come se stati fussero fratelli; & ciascuno di loro haueua p moglie una donna assai bella. Hora auenne; che Spinelloccio usando molto in casa del Zeppa essendoui il Zeppa, & non essendoui, p si fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimestico; che egli incominciò a giacersi con essolei; et in questo continouarono una buona pezza, auanti che psona se n'auedesse. pure al lũgo andare essendo un giorno il Zeppa in casa, & non sapendolo la donna, Spinelloccio uenne a chiamarlo. La donna disse; che egli non era in casa: diche Spinelloccio prestamente andato su, & trouata la donna nella sala, & ueggendo, che altri non ui era; abbracciatala cominciò a basciare; & ella lui. Il Zeppa, che questo uide; non fece motto: ma nascoso si stette a uedere quello; a che il giuoco douesse riuscire; et brieuemente egli uide la sua moglie & Spinelloccio cosi abbraciati īsieme andarsi in camera, & in quella serarsi: diche egli si turbo forte. Ma conoscendo, che p fare romore, ne per altro la sua inguria non diueniua minore; anzi ne crescea la uergogna; si diede a pensare, che uendetta di questa cosa douesse fare; che sanza sapersi datorno lo animo suo rimanesse contento. Et doppo lungo pensiero parendogli hauere trouato il modo, tanto stette nascoso; quanto Spinelloccio stette con la donna. Ilquale come andato se ne fu; cosi egli nella camera se n'entro; & trouo la donna; che anchora non si era compiuta di racconciare i ueli in capo; equai scherzando Spinelloccio, fatti l'haueua cadere; & disse. Donna che fai tu? A cui la donna rispose. Nol uedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, si ho io ueduto anche altro; che io non uorrei: et con lei delle cose state entro in parole: et essa con grandissima paura doppo molte nouelle quello hauendogli confessato, che ac-

conciamente della sua dimestichezza con Spinelloccio negare non po
tiua; piãgendo gli comincio a chiedere pdono. Allaquale il Zeppa
disse. Vedi donna, tu hai fatto male; ilquale se tu uoi; che io ti pdoni;
pensa di fare compiutamente quello; che io ti imporro: il che e que
sto. Io uoglio, che tu dica a Spinelloccio; che domattina in sulla hora
della terza egli troui qualche cagione di partirsi da me, & uenirse=
ne qui a te, & quando egli ci sara; io tornero; & come tu mi senti;
cosi il fa intrare in questa cassa; & serracel dentro: poi quando que
sto fatto haurai; io ti diro il rimanente; che affare haurai: & di fa=
re questo non hauere dottanza niuna; che io ti prometto; che io non
gli faro male alcuno. La donna p sodisfargli disse di farlo; & cosi fe
ce. Venuto il di seguente essendo il Zeppa & Spinelloccio insieme in
sulla terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla donna d'andare
allei a quell'hora; disse al Zeppa. Io debbo ista mane desinare con
alcuno mio amico, alquale io nõ mi uoglio far aspettare: et pcio statti
con Dio. Disse il Zeppa. Egli non e hora di desinare di questa
pezza. Spinelloccio disse. Nõ fa forza. Io ho altresi a parlar seco d'un
mio fatto si; che egli mi ui conuiene pure essere a buona hora. Partito=
tosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua uolta, fu in casa
con la moglie di lui; et essendosene entrati in camera, nõ stette gua=
ri, che il Zeppa torno: ilquale come la donna senti, mostratasi pauro=
sa molto lui fece ricouerare in quella cassa, che il marito detto le ha
uea; et serrolloui entro, et usci della camera. Il Zeppa giũto suso dis=
se. Donna e egli hotta di desinare? La donna rispose. Si hoggimai.
Disse allhora il Zeppa. Spinelloccio e andato a desinare ista mane
con uno suo amico, et ha la dõna sua lasciata sola: fatti alla finestra,
& chiamala, & dille, che uenga a desinare con essonoi. La donna di
se stessa temendo, & pcio molto ubidiente diuenuta fece quello, che il
marito le impose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla mo=
glie del Zeppa ui uenne, udendo che il marito non ui doueua desina
re. Et quando ella uenuta fu, il Zeppa faccendole le carezze grãdi, et
presala dimesticamente p mano commando pianamente alla moglie,
che in cucina ui andasse, et quella seco ne meno in camera: nellaqua
le come fu, uoltatosi adietro serro la camera dentro. Quando la don
na uide serrare la camera dentro, disse. Oime Zeppa che uuol dir
questo? Adũque mi chauete uoi fatta uenire p questo? Hora e que
sto lo amore, che uoi portate a Spinelloccio, et la leale cõpagnia, che
uoi gli fate? Allaquale il Zeppa accostatosi alla cassa, doue serrato
era il marito di lei, & tenendola bene disse. Donna imprima che tu

ti ramarichi,ascolta cio,che io ti uo dire.Io ho amato:et amo Spinelloccio come fratello:& hieri(come che egli nol sappia)io trouai,che la fidanza,laquale io ho dallui hauuta;era peruenuta a questo,che egli colla mia dõna cosi si giace,come cõ teco.Hora pcio che io lo amo, non intendo di uolere di lui pigliare altra uendetta,senon quale e stata la offesa.Egli ha la mia dõna hauuta:et io intẽdo di hauere te. Et doue tu nõ uogli,pcerto egli cõuerra,che io il colga:et pcio che io nõ intendo di lasciare questa uendetta ĩpunita,io gli faro giuoco;che ne tu ne egli sarete mai lieti.La donna udendo questo,et doppo molte riconfermationi fattele dal Zeppa credendol,disse.Zeppa mio adũque sopra me dee cadere questa uẽdetta?et io son contẽta;si ueramẽte,che tu mi facci di questo,che fare dobbiamo;rimanere in pace cõ la tua dõna;come io,nõ ostãte quello,che ella m'ha fatto;intẽdo di rimaner con lei.A cui il Zeppa rispose.Sicuramẽte io il faro;et oltre a questo ti donero un cosi caro et bel gioiello;come niuno altro,che tu habbia.Et cosi detto abbracciatala,et cominciatala a basciare,la distese sopra la cassa,nellaquale era il marito di lei serrato;et qui su, quãto gli piacque,cõ lei si sollazzo;et ella cõ lui.Spinelloccio,che nel la cassa era;et udite hauea tutte le parole dal Zeppa dette,et la risposta della sua moglie;et poi haueua sentita la dãza triuigiana;che sopra il capo fatta gliera;una grandissima pezza senti tal dolore;che parea,che morisse;et se nõ fusse,che egli temeua del Zeppa,egli haurebbe detto alla moglie una grã uillania cosi rinchiuso;come era.Poi pur ripẽsandosi,che dallui era la uillania ĩcominciata;et che il Zeppa hauea ragiõe di far cio;che egli faceua;et che uerso di lui humanamẽte,et come cõpagno s'era portato;seco stesso disse di uolere essere piu,che mai,amico del Zeppa;quãdo e uolesse.Il Zeppa stato cõ la dõna,quãto gli piacque,sciese della cassa;et domãdando la donna il gioiello promesso,apta la camera,fece uenire la moglie;laquale niuna altra cosa disse,senõ.Madõna uoi m'hauete rẽduto pan p schiacciata;et questo uidẽdo disse.Allaquale il Zeppa disse.Apri questa cassa;et ella il fece:nellaquale il Zeppa mostro alla dõna il suo Spinelloccio.Lũgo sarebbe addire qual piu di lor due si uergogno;o Spinelloccio uedẽdo il Zeppa,et sapẽdo,che egli sapeua cio;che fatto haueua;olla dõna uedẽdo il suo marito,et conoscẽdo,che egli haueua udito,et sentito cio;che ella sopra il capo fatto glihauea.Allaquale il Zeppa disse.Ecco il gioiello,ilquale io ti dono.Spinelloccio uscito della cassa sanza fare troppo nouelle disse.Zeppa noi siamo parpari:& pcio e buono(come tu diceui dianzi alla mia dõna)che noi siamo amici,

come soleuamo; & non essendo tra noi due niun'altra cosa, chelle mogli, diuisa, che noi quelle anchora raccommuniamo. Il Zeppa fu contento; et nella maggior pace del mondo tuttaquattro desinarono insieme. Et da indi innanzi ciascuna di quelle donne hebbe due mariti: & ciascuno di loro hebbe due mogli, sanza alcuna questione o zuffa mai per quello insieme hauerne.

Maestro Simone medico da Bruno & da Buffalmacco per essere fatto di una brigata, che ua in corso, fatto andare di notte in alcun luogo è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura; & lasciatoui. Nouella VIIII.

Poi chelle donne alquanto hebbero cianciato dell'accommunare delle mogli fatto da due senesi; la Reina, allaquale solo la restaua addire; per nõ fare ingiuria a Dioneo incominciò. Assai bene Amorose Donne si guadagnò Spinelloccio la beffa; che fatta gli fu dal Zeppa; perlaqual cosa non mi pare; che agramente sia da riprendere (come Pampinea uolle poco auanti mostrare) chi fa beffa alcuna a colui; chella ua cercando; o chella si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò: & io intendo di dirui d'uno; che sell'andò cercando; estimando, che quegli, che glie la fecero non da biasimare, ma da commendare sieno. Et fu colui, a cui fu fatta; uno medico; che a Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di peli di uaio. Si come noi ueggiamo tutto dì; e nostri cittadini da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, et qual notaio co panni lunghi, & larghi, & con gli scarlatti, & con uai, & con altre assai apparenze grandissime, allequai come glieffetti succedano, anche ueggiamo tutto il giorno. Traquali un maestro Simone da uilla piu ricco di ben paterni, che di scienza (non ha gran tempo) uestito di scarlatto & con un gran battolo di uaio dottor di medicina (secondo che egli medesimo dicea) ci ritornò; & prese casa nella uia; laquale noi hoggi chiamiamo la uia del cocomero. Questo maestro Simone nouellamente tornato (si com'è detto) tra glialtri suoi costumi notabili hauea in usanza di domandare, chi con lui era; chi fusse qualunque huomo ueduto hauesse per uia passare; & quasi de gliatti de glihuomini douesse le medicine, che dare doueua a suoi infermi; cõporre; a tutti poneua mente; & raccoglieuagli. Et tra glialtri equai con piu efficacia gli uennero gliocchi addosso posti furono due dipintori; dequai s'è hoggi qui due uolte ragionato; cio è Bruno & Buffalmacco, la compagnia dequai era continoua, et erano suoi uicini. Et parendogli, che costoro meno, che alcuni altri, del mondo curassero;

& piu lieti uiuessono; si come essi faceuano, piu persone domando di loro conditione. Et udendo da tutti costoro essere poveri huomini, & dipintori, glientro nel capo non douere potere essere; che essi douesse ro cosi lietamente uiuere della loro pouerta; ma s'auiso (pcio che udito haueua; che astuti huomini erano) che da alcuna altra parte non saputa da glihuomini douessero trarre profitti grandissimi: & pcio gli uenne in disiderio di uolersi, (se esso potesse) con amendue, o con uno almeno dimesticarsi; & uennegli fatto di prender conteZZa con Bruno. Et Bruno conoscendo in poche di uolte, che con lui stato era, questo medico essere uno animale, cominciò di lui ad hauere il piu bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle; & il medico similmente cominciò di lui a prendere marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna uolta seco inuitato a desinare, & per questo credendosi domesticamente con lui potere ragionare, gli disse la marauiglia; che egli si faceua di lui, et di Buffalmaco; che essendo poveri huomini, cosi lietamente uiuessono; & pregollo, che glinsegnasse, come faceuano. Bruno udendo il medico, & parendogli la dimanda dell'altre sue sciocche & insipide parole; infra se di subito comincio a ridere; et penso di rispondergli, secondo che alla sua pecoraggine si conuenia; & disse. Maestro io nol direi a molte psone, come noi facciamo: ma di dirlo a uoi, pche siete amico; & so, che ad altrui nol direte; non mi guarderò. Eglie uero; chel mio cópagno, et io uiuiamo cosi lietamente, et cosi bene; come ui pare, & piu: ne di nostra arte, ne d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traggiamo; hauremmo da poter pagare pur l'acqua; che noi logoriamo: ne uoglio percio, che uoi crediate, che noi andiamo ad inuolare: ma noi andiamo in corso; & di questo ogni cosa, che a noi è diletto, o di bisogno; sanZa alcun danno d'altrui tutto traggiamo, & da questo uiene il nostro uiuere lieto, che uoi uedete. Il medico udendo questo, & sanZa sapere, che si fusse; credendolo, si marauiglio molto; & subitamente entro in disiderio caldissimo di sapere, che cosa fusse l'andare in corso, et con grande instanZa il prego; che gliel dicesse, affermandogli, che pcerto mai a niuna psona il direbbe. Oime, disse Bruno, maestro che mi domandate uoi? eglie troppo gran secreto quello; che uoi uolete sapere; & è cosa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, anZi da farmi mettere in bocca di Lucifero da san Gallo; se altri il risapesse; & pero io non ue lo direi mai. Disse il medico Bruno sij certo; che mai cosa, che tu mi dica; non sapra persona, senon tu, & io. A cui Bruno doppo assai nouelle disse. Hor ecco maestro eglie tanto il grande amore, ch'io porto alla uo=

stra qualitatiua mellonaggine da legnaggia; & la fidanza, laqua-
le io ho in uoi; che non posso negarui cosa; che uoi uogliate; & perciò
io uel dirò con questo patto; che uoi per la croce da monte Sione mi
giurerete, che mai (come promesso hauete) a niuno il direte. Il mae-
stro affermò, che così sarebbe. Douete adunque, disse Bruno, maestro
mio dolciato sapere, che egli non è anchora guari; che in questa cit-
ta fu un gran maestro in negromantia; ilquale hebbe nome Michele
Scoto; percio che di Scotia era; & da molti gentili huomini, dequali
pochi hoggi son uiui; riceuette grandissimo honore; & uolendosi di
qui partire, ad instanza de prieghi loro ci lasciò due suoi sofficienti
discepoli; aquali impose; che ad ogni piacere di questi cotali gentili
huomini, che honorato l'haueano; fussero sempre presti. Costoro adū
que seruiuano i predetti gentili huomini di certi loro innamoramen
ti, & d'altre cosette liberamente. Poi piacendo loro la città & i co-
stumi de gli huomini, ci si dispuosero a uolere sempre stare; & preso-
no di grandi & di strette amistà con alcuni sanza guardare, chi essi
fussero piu gentili, che non gentili; o piu ricchi, che poueri; solamente
che huomini fussero conformi a loro costumi. Et p compiacere a que
sti così fatti loro amici, ordinaron una brigata forse di uenticinque
huomini; e quai due uolte almeno il mese insieme si douessero ritroua
re in alcuno luogo dalloro ordinato; et quiui essendo ciascuno, a costo
ro il suo disiderio dicesse, & essi prestamente p quella notte il forni-
uano. Coquai due hauendo Buffalmacco & io singulare amistà et di-
mestichezza, dalloro in cotal brigata fummo messi, & siamo. Et di-
coui così; che qualhora egli auiene; che noi insieme ci raunamo; è ma
rauigliosa cosa a uedere i capoletti intorno alla sala; doue mangia-
mo; & le tauole messe alla reale, & la quantità de nobili & belli
seruidori, così femmine, come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di ta
le cōpagnia; et i bacini, gli orciuoli, fiaschi, le coppe, et l'altri uasella
menti d'oro et d'argento; ne quai noi mangiamo, et beuiamo: et oltre
a questo le molte & uarie uiuande (secondo che ciascun disidera)
che recate ci sono dauanti ciascuno al suo tēpo. Io non ui potrei mai
diuisare chenti, et quali sieno i dolci suoni d'infiniti stormēti, et i cāti
pieni di melodia, che ui sono: ne ui potrei dire quanta sia la cera, che
ui s'arde a queste cene; ne quanti sieno i confetti; che ui si consumano,
et come sieno preciosi i uini, che ui si beuono. Et nō uorrei zucca mia
da sale, che uoi credeste; che noi stessimo la in questo luogo con que-
sti panni; che ci uedete. Egli nō ue n'é niun si cattiuo; che non ui pa-
resse uno imperadore, si siamo di car i uestimenti, et di belle cose or-

nati. Ma sopra tutti glialtri piaceri, che ui sono; si è quello delle belle donne; lequai subitamẽte (pur chell'huom uoglia) di tutto il mondo ui sono recate. Voi uedreste qui la dõna de barbaniechi, la Reina de baschi; la moglie del soldano, la imperatrice d'osbec, la ciancianfera di norueca, la semistante di belenzone, et la scalpadera di narasia. Che ui uo io annouerando? e ui sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla chinchimera del presto Giouanni. Hor uedete hoggimai uoi come stiamo. Doue poi che habbiamo beuuto et confettato, fatta una danza o due, ciascuna con lui, a cui instanza u'è fatta uenire; se ne ua nella sua camera. Et sappiate, che quelle camere paiono un paradiso a uedere; tanto son belle, et sono nõ meno odorifere; che sieno i bossoli dalle spetie della bottega nostra; quando uoi fate pestare il comino: et hauui letti; che ui parrebbono piu belli, che quello del duce di Vinegia; & in quegli a riposar se ne uanno. Hor che menar di calcole, et di tirar le casse a se p fare il panno serrato facciano le tessitrici; lascierò io pur pensare a uoi. Ma tra glialtri; che stanno meglio secondo il parer mio, siamo Buffalmacco, et io: però che Buffalmacco il piu delle uolte ui fa uenire p se la Reina di Francia, et io p me quella di Inghilterra. Lequali due dõne sono le piu belle del mondo; et si habbiamo saputo fare che nõ hanno altro occhio in capo, che noi: pche da uoi medesimo pensare potete; se noi possiamo, et dobbiamo uiuere, et andare piu, che glialtri huomini lieti, pẽsando; che noi habbiamo l'amore di cosi fatte Reine: sanza che quãdo noi uogliamo mille o domila fiorini dalloro, noi gli habbiamo prestamẽte. Et questa cosa chiamiamo noi uolgarmẽte l'andare i corso: però che si come i corsali tolgono la robba d'ognihuomo, cosi facciamo noi; senõ che di tãto siamo differẽti dalloro; ch'egli nõ mai la rẽdono; et noi la rẽdiamo; come adoperata l'habbiamo. Hora hauete maestro mio da bene ĩteso cio; che noi diciamo l'andare i corso: ma quãto questo uoglia essere secreto; uoi il potete uedere; et po piu nõ ui dico; ne ui prego. Il maestro, la cui sciẽza nõ si stẽdeua forse piu oltre, che a medicare i fanciulli della tigna; diede tãta fede alle parole di Bruno; qto si saria conuenuto a qualũq uerita si dicesse mai p alcuno: & ĩ tãto disiderio s'accese d'essere i questa brigata riceuuto; quãto di qualũq altra cosa piu disidereuole potesse essere acceso. Perlaqual cosa a Bruno rispose; che fermamẽte marauiglia nõ era; se lieti andauano: et a grã pena si tẽpero a riserbarsi di richiederlo; ch'essere il ui facesse di tale brigata ĩsino a tãto, che cõ piu honore fattogli potesse cõ piu fidãza porgere i preghi suoi. Hauẽdo seco adũq q̃sto riserbato comun-

co piu a continouare l'usanza d'hauerlo da sera & da mattina a mangiare con seco, & a mostrargli ismisurato amore. Et era si grande & si continoua questa loro usanza; che non pareua, che sanza Bruno il maestro sapesse, ne potesse uiuere. Bruno parendogli stare bene, accio che ingrato non paresse di questo honore fattogli dal medico; gli haueua dipinta in la sua sala la quaresima, & uno agnus dei all'intrare della camera, & sopra l'uscio della uia uno orinale: accio che coloro, che hauessono del suo consiglio bisogno; il sapessono riconoscere da glialtri. Et in una sua loggietta hauea dipinta la battaglia de topi & delle gatte: laquale troppo bella pareua al medico; & oltre a questo dicea alcuna uolta al maestro: quando con lui non hauea cenato, ista notte fui con la brigata, che uoi sapete, & essendomi rincresciuta la Reina d'Inghilterra, mi feci uenire la gumedra del gran cane del Taurise. Dicaua il maestro; che uol dire gumedra? io non intendo questi nomi. O maestro mio, dicaua Bruno, io non me ne marauiglio; che io ho bene udito dire; che porco grasso & uin a cena nonne dicono nulla. Disse il maestro; tu uoi dire Ipocrasso et Auicenna. Disse Bruno. Gniaffe io non so. Io me n'intendo cosi male de uostri nomi; come uoi de miei. Ma la gumedra in quella lingua del gran cane uol tanto dire; quanto imperatrice in nostra. O ella ui parrebbe bella femminaccia. Ben ui so dire; che ella ui farebbe dimenticare le medicine, e cristei & glialtri empiastri. Et cosi dicendogli alcuna uolta per piu accenderlo auenne, parendo a messer lo maestro una sera, che'l lume teneua a Bruno; che la bataglia de topi & delle gatte dipigneua; bene hauerlo con suo honore preso, ch'egli si dispose di aprirli l'animo suo; & dissegli. Bruno (come Iddio sa) egli non è hoggi niuna persona; per cui facessi ogni cosa, come io farei per te: & per poco, se tu mi dicessi, ch'io andasse di qui a Peretola; io credo, ch'io u'andrei; & pero non uoglio; che tu ti marauigli; se io te domesticamente & a fidanza richiedero. Come tu sai; e non è guari; che tu mi ragionasti uno di d'e modi della uostra lieta brigata: di che si gran disiderio d'esserui m'è uenuto; che mai niuna altra cosa si disidero tanto. Et questo non è sanza cagione; come uedrai; se mai auiene, che io ne sia: che insino adhora uoglio, che tu facia beffe di me; se io non ui fo uedere la piu bella fante; che tu uedessi gia buona pezza; ch'io uidi pur l'altr'anno a cacauincigli; a cui io uoglio tutto il mio bene. Et per lo corpo di Christo ch'io le uolli dare dieci bolognini grossi; & ella mi consentisse; & non uolle. Perche quãto piu posso, ti prego, che m'insegni quello, ch'io

habbia

babbia affare per douerui potere essere; & che tu adoperi anchora, & facia con tuoi compagni, ch'io ui sia: & nel uero uoi haurete di me buona & fidata compagnia, & horreuole. Tu uedi innanzi tratto, come io sono bello; & come mi stanno bene le gambe in sulla persona. Io ho uno uiso; che pare una rosa; & oltre acio son dottore di medicina; che non credo, che tra uoi n'habbiate niuno: & so di molte buone cose, & di belle canzonette: & uottene dire una: & di subito comincio a cantare. Bruno haueua si gran uoglia di ridere; che in se stesso non capea: ma pure si ritenne. Et finita la canzone il maestro disse. Che te ne pare? Disse Bruno. Per certo con uoi perdereb bono le cethare de sagginali si grammaticamente stracantate. Disse il maestro. Che uuoi dire? tu non l'harresti mai creduto; se tu non l'hauessi udito. Per certo, disse Bruno, uoi dite uero. Disse il maestro. Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo hora stare questo. Cosi fatto, come tu mi uedi; mio padre fu gentile huomo; benche egli stesse in contado: & io altresi sono nato per madre di quegli da uallecchio. Et come tu hai potuto uedere; io ho pure e piu be libbri, & le piu belle robbe; che medico di Firenze. In fe di Iddio, ch'io ho robba, che contando ogni cosa costo delle libre presso a cento di bagattini gia de glianni presso a dieci perche quanto piu posso, ti prego; che facia; che io ui sia: che in fe d'Iddio se tu il fai; sij pur infermo, se tu sai; che di mio mestiero non ti torro un danaio. Bruno udendo costui, & parendogli (si come altre uolte assai paruto gliera) uno lauaceci, disse. Maestro fate lume un poco piu qua; & non u'incresca insino attanto; ch'io habbia fatte le code a questi topi: & poi ui risponderò. Bruno fornite le code faccendo uista, che forte la petitione il grauasse; disse. Maestro mio grandi cose sono quelle, che per me fareste: & io il conosco. Ma tuttauia quella, che a me addimandate (quantunque alla grandezza del uostro ceruello sia picciola) pure è a me grandissima: ne so alcuna persona del mondo; per cui io potendo la mi facesse; se io non la facessi per uoi si perche u'amo; quanto si con uiene; & si per le parole uostre, lequai sono condite di tanto senno; che trarrebbono le forme de gliuosatti, non che me del mio proponimento: & quanto piu uso con uoi, piu mi parete sauio. Et dicoui anchora cosi; che se altro non mi ui facesse uoler bene; si ui uo bene; perche ueggio, che innamorato siete di cosi bella cosa, come diceste: ma tanto ui uo dire. Io non posso in queste cose quello; che uoi auisate: & per questo non posso per uoi quello; che bisognerebbe adoperare: ma oue uoi mi promettiate sopra la uostra grande & scalterita

fede di tenermi credenza;io ui daro il modo; che a tenere haurete: & parmi essere certo,hauendo uoi cosi be libbri & l'altre cose,che di sopra dette m'hauete;che egli ui uerra fatto. A cui il maestro disse. Io ueggio,che tu non mi conosci bene:& non sai anchora,come io so tenere secreto.Io uoglio,che tu sappia,che egli erano poche cose;che Messere Guasparuolo da Saliceto facesse;quando egli era giudice del podesta di Forlimpopoli; che egli non me le mandasse addire:perche mi trouaua cosi buon secretaro. Et uoi uedere,se io dico uero,io fu il primaio huomo; a cui egli dicesse, che egli era per isposare la Bergamina : uedi hoggimai tu.Hor bene sta dunque,disse Bruno,se cotestui se ne fidaua;bene me ne posso fidare io. Il modo, che uoi haurete a tenere; fie questo.Noi habbiamo a questa nostra brigata sempre un capitano con due consiglieri; equai di sei in sei mesi si mutano:et sanza fallo a calendi sara capitano Buffalmacco,& io consigliere:& cosi e fermato:& chi e capitano; puo molte cose adoperare in metterui,& fare,che messo ui sia,chi egli uuole: & percio a me parrebbe,che uoi(in quanto poteste)prendeste la dimestichezza di Buffalmacco; & facestegli honore.Eglie huomo,che ueggendoui cosi sauio,s'innamorera di uoi incontanente: & quando uoi l'haurete col senno uostro, & con quelle buone cose, che hauete; un poco dimesticato;uoi il potrete richiedere : egli non ui sapra dir di no.Io glibo gia ragionato di uoi; & uolui il meglio del mondo: & quando uoi haurete fatto cosi; lasciate fare a me con lui. Allhora disse il maestro. Troppo mi piace cio, che tu ragioni : se eglie huomo ; che si diletti de saui huomini.Fauellimi pur un poco,io faro be ne; che egli m'andra sempre cercando : percio ch'io n'ho tanto del senno;ch'io ne potrei fornire una citta; & rimarrei sauissimo. Ordinato questo,Bruno disse ogni cosa a Buffalmacco per ordine. Diche a Buffalmacco parea mille anni di douer essere affar quello;che questo maestro pecora andaua cercando. Il medico , che oltre modo disideraua d'andare in corso;non ristette mai; che egli diuenne amico di Buffalmacco;ilche ageuolmente gli uenne fatto. Et comminciogli a dare le piu belle cene,& i piu be desinari del mondo, & a Bruno altresi:& essi si risiceuano come be signori con buonissimi uini, & con grassi capponi,et altre buone cose,che il maestro per honorargli daua loro, et sanza troppi inuiti dicendo sempre,che con un'altro cio non farebbono;si rimaneuano con lui.Ma pure quando tempo parue al maestro,hauendone consiglio con Bruno,si come a Bruno haueua fatto ; cosi Buffalmacco richiese.Diche Buffalmacco si mostro

stro molto turbato; & uoltosi a Bruno fecegli un gran romore in testa, dicendo. Io fo uoto all'alto Iddio da pascignano, ch'io mi tengo a poco; che io non ti do tale in sulla testa; che il naso ti ischiazzi nelle calcagna, traditor che tu se: che altri, che tu, non ha queste cose manifestate al maestro. Ma il maestro lo scusaua forte dicendo, et giurando se hauerlo d'altra parte saputo, & doppo molte delle sue sauie parole pure il pacefico. Buffalmacco riuolto al maestro disse. Maestro mio egli si par bene, che uoi siete stato a Bologna; & che uoi infino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa: & anchora ui dico piu; che uoi non apparaste mica l'a.b.c.in sulla mela; come molti sciocchi uoglion fare; anzi l'apparaste bene in sul mellone; ch'è cosi lungo: & se io non m'inganno; uoi foste battezzato in domenica: & come che Bruno m'habbia detto, che uoi studiaste in medicina, a me pare, che uoi studiaste in apparare a pigliare huomini: il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai; sapete fare con uostro senno, & con uostre nouelle. Il medico rompendogli la parola in bocca, uerso Bruno disse. Che cosa è a fauellare, & ad usare co saui. Chi haurebbe cosi tosto ogni particolarita compresa del mio sentimento; come ha questo ualente huomo? tu non te ne auedesti mica cosi tosto tu di quel; che io uoleua, come ha fatto egli: ma di almeno quello, che io ti dissi; quando tu mi dicesti; che Buffalmacco si dilettaua de saui huomini. Parti, che io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allhora il maestro disse a Buffalmacco. Altro haureste detto; se tu m'haueßi ueduto a Bologna, doue non era niun grande, ne picciolo, ne dottore, ne scolare; che non mi uolesse il me del mondo; si tutti gli sapea appagare col mio ragionare, & col senno mio. Et dirouui piu; che io non ui dissi mai parola; che io non facessi ridere ogni huomo; si forte piaceua loro: & quando io mi parti; fecero tutti il maggior pianto del mondo; & uoleuano tutti; che io ui pur rimanessi: & fu attanto la cosa, perche io ui stessi; che uollono lasciare a me solo; che io leggessi a quanti scolari ui haueua in medicina: ma io non uolli; che io era pur disposto a uenir qua a grandissime heredita; che io ci ho; state sempre di que di casa mia; & cosi feci. Disse allhora Bruno a Buffalmacco. Che ti pare? tu non mel credeui; quando io il ti diceua. Alle guagnele egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino appresso a costui; et fermamente tu non ne trouerresti un'altro di qui alle porte di Parigi, che di cosi fatti u'ha. Tienti hoggimai tu di non far cio, che uuole. Disse il medico. Bruno dice il uero: ma io non ci son conosciuto. Voi siete anzi gente grossa, che non: ma

io uorrei, che uoi mi uedeste tra dottori, come io soglio stare. Allhora disse Buffalmacco. Veramente maestro uoi le sapete troppo piu; che io non haurei mai creduto: diche io parlandoui, come si uuole parlare a saui, come uoi siete; frastagliatamente ui dico; che io procaccero sanza fallo, che uoi di nostra brigata sarete. Gli honori dal medico fatti a costoro appresso questa promessa moltiplicarono: la onde essi godendo gli faceuano caualcare la capra delle maggiori sciocchezze del mondo; & impromisongli di dargli per donna la contessa di ciuillari: laquale era la piu bella donna; che si trouasse in tutto il culaterio dell'humana generatione. Domando il medico, chi fusse questa contessa. Alquale Buffalmacco disse. Pinca mia da seme ella e una troppo gran donna: & poche case ha per lo mondo; nellequai qui ella non habbia alcuna giurisdittione; & non che altri, ma i frati minori a suon di nacchere le rendon tributo. Et sommi dire, che quando ella ua datorno; ella si fa ben sentire; benche ella stia il piu rinchiusa: ma non ha percio molto; che ella ui passo innanzi all'uscio una notte; che andaua ad Arno a lauarsi i piedi per pigliare un poco d'aria: ma la sua piu continoua dimora e in laterino. Ben uanno percio de suoi sergenti spesso datorno; & tutti a dimostratione della maggioranza di lei portano la uerga e'l piombino. De suoi baroni si ueggon per tutto assai; si come e il Tamagnino della porta domene, manico di scopa, lo squaqueracqua, & altri, equai uostri dimestichi credo, che sieno: ma hora non ue ne ricordate. A cosi gran donna adunque, lasciate star quella da ca cauincigli (se'l pensier non c'inganna) ui metterem nelle dolci braccia. Il medico, che a Bologna nato & cresciuto era, non intendeua i uocaboli di costoro: perche egli della donna si chiamo per contento. Ne guari doppo queste nouelle gli recarono i dipintori; che egli era per riceuuto. Et uenuto il di, chella notte seguente si doueano raunare; il maestro gli hebbe amendue a desinare; & desinato ch'egli hebbero; gli domando, che modo gli conueniua tenere a uenire a questa brigata. Alqual Buffalmacco disse. Vedete maestro, a uoi si conuiene essere molto sicuro, senon che uoi potreste riceuere impedimento, & far a noi grandissimo danno: & quello, a che ui conuiene essere molto sicuro; uoi udirete. A uoi si conuien trouar modo; che uoi siate ista sera in sul primo sonno in su uno di quegli auelli rileuati, che poco tempo e) si fecero di fuori a santa Maria nouella con una delle uostre piu belle robbe in dosso: accio che uoi per la prima uolta compariate horreuole dinanzi alla brigata; & si anchora percio che (per quello che detto ne fusse)

ne fusse)uoi siete gentile huomo; la contessa intende di farui caualier bagnato alle sue spese. Et quiui u'aspettate tanto; che per uoi uenga colui; che noi mandaremo. Et accio che uoi siate d'ogni cosa informato, egli uerra per uoi una bestia nera, et cornuta, non molto grande; & andra faccendo per la piazza dinanzi a uoi un gran suffolare, & un gran saltare per ispauentarui: ma poi quando uedera, che uoi non ui spauentate, ella ui s'accostera pianamente, & quando accostatauisi sara; uoi allhora sanza alcuna paura scendete giu dello auello; & sanza ricordare o Iddio o santi ui salite suso, & come suso ui siete acconcio, cosi a modo, che se stesse cortese; ui recarete le mani al petto sanza piu toccare la bestia. Ella allhora soauemente si mouera & recherauene a noi: ma insino adhora se uoi ricordaste Iddio, o santi o haueste paura; io ui dico ch'ella ui potrebbe gittare, o percuotere in parte; che ui putirebbe: & percio se non ui da il cuore d'essere ben sicuro; non ui uenite: che uoi fareste danno a noi sanza fare a uoi pro niuno. Allhora il maestro disse. Voi non mi conoscete anchora. Voi guardate forse, perche io porto i guanti in mano, & panni lunghi. Se uoi sapeste quello; che io ho gia fatto di notte a Bologna; quando io andaua taluolta con miei compagni alle femmine; uoi ui marauigliereste. In fe di Iddio egli fu tal notte; che non uolendone una uenire con noi, (& era una tristanzuola, & peggio, che non era alta un sommesso) io le die prima di molte pugna: poscia presala di peso credo, che io la portassi presso ad una balestrata: et pur conuenne, che ella ui uenisse con noi. Et una altra uolta mi ricorda; che io; sanza essere meco altri, che uno mio fante, cola un poco doppo l'auemaria passai al lato al cimitero de frati minori; & eraui il di stesso stata sotterrata una femmina: & non hebbi paura niuna: & percio di questo non ui disfidiate: che sicuro & gagliardo son io troppo. Et dicoui, che io per uenirui bene horreuole mi mettero la robba mia dello scarlatto col battolo del uaio; colquale io fui conuentato: & uedrete se lla brigata si rallegrera; quando mi uedera: & se io saro fatto a mano a mano capitano. Vedrete pure come l'opera andra; quando io ui saro stato: dache non hauendomi anchora quel la contessa ueduto; ella s'e si innamorata di me; che ella mi uuol fare caualier bagnato: & forse chella caualleria mi stara cosi male; & saprolla cosi male mantenere, o pur bene lasciarete pur fare a me. Buffalmacco disse. Troppo dite bene: ma guardate, che uoi non ci faceste la beffa; & non ui ueniste; o non ui foste trouato; quando per uoi manderemo: & questo dico; percio che egli fa freddo: & uoi

signor medici ue ne guardate molto. Non piacia a Iddio, disse il medico; io non sono di questi assiderati: io non curo freddo: poche uolte sono mai; che io mi lieui la notte cosi per bisogno del corpo; come huom fa taluolta; che io mi metta altro; che il pelliccion mio sopra il farsetto: & percio io ui saro fermamente. Partitisi adunque costoro, come di notte si uenne faccendo; il maestro trouo sue scuse in casa con la moglie: & trattane celatamente la sua bella robba, come tempo gli parue; messolasi in dosso, se n'ando sopra un de detti auelli; & sopra quegli marmi ristrettosi, essendo il freddo grande, incomincio ad aspettare la bestia. Buffalmacco, ilquale era grande & aitante della persona; ordino di hauere una di queste maschere; che usare si soleano a certi giuochi; equai hoggi non si fanno: & messosi in dosso un pelliccion nero arrouescio, in quello s'acconcio in guisa; che parea pure un orso; senon chella maschera haueua uiso di diauolo; & era cornuta. Et cosi acconcio, uenendogli Bruno appresso per uedere come l'opera andasse; se n'ando nella piazza nuoua di santa Maria nouella. Et come egli si fu accorto; che Messer lo maestro u'era; cosi comincio un saltabellare, & un nabissare grandissimo su per la piazza, & a suffolare & ad urlare, & a stridere in guisa, che se imperuersato fusse. Ilquale come il maestro senti, & uide; cosi tutti i peli gli s'arricciarono addosso; & tutto comincio a tremare; come colui, che era piu, che una femmina, pauroso; & fu hora; che egli uorrebbe essere stato innanzi a casa sua, che quiui. Ma non pertanto pur poi che andato u'era; si sforzo d'assicurarsi; tanto il uinceua il disiderio di giungere a uedere le marauiglie dettegli da costoro. Ma poi che Buffalmacco hebbe alquanto imperuersato (come e detto) faccendo sembianti di rappacificarsi, s'accosto all'auello; sopra ilquale era il maestro; & stette fermo. Il maestro si come quegli, che tutto tremaua di paura; non sapeua, che farsi, se su ui salisse; o se si stesse. Vltimatamente temendo, che non gli facesse male; se su non ui salisse; con la seconda paura caccio la prima; & sceso dello auello pianamente dicendo; Iddio m'aiuti; su ui sali; & acconciossi molto bene; & sempre tremando tutto si reco con le mani a stare cortese; come detto gliera stato. Allhora Buffalmacco pianamente s'incomincio a dirizzare uerso santa Maria della scala; & andando carpone infino presso le donne di ripoli il condusse. Erano allhora per quella contrada fosse; nellequai i lauoratori di que campi faceuan uotare la contessa di ciuillari per ingrassare i campi loro. Allequai

quai come Buffalmacco fu uicino; accostatosi alla proda d'una, & preso tempo, messa la mano sotto all'un de piedi del medico, & con essa sospintolsi da dosso, di netto col capo innanzi il gitto in essa; & cominciò a ruggiar forte, & a saltare, & ad imperuersare, & ad andarsene lungo santa Maria della scala uerso il prato d'ogni santi; doue ritrouò Bruno; che per non poter tener le risa fuggito s'era: & amendue festa faccendosi di lontano si misero a uedere quello; che il medico impastato facesse. Messer lo medico sentendosi in questo luogo cosi abomineuole, si sforzò di rileuarsi, & di uolersi aiutare per uscirne; & hora in qua; & hora in la ricadendo, tutto da capo al pie impastato, dolente, et cattiuo hauendone alquante dramme ingozzate, pure n'usci fuori; & lasciouui il capuccio. Et spastandosi con le mani, come poteua il meglio; non sapendo, che altro consiglio pigliarsi, se ne tornò a casa sua; & picchiò tanto l'uscio; che aperto gli fu. Ne prima essendo egli entrato drento cosi puzzolente, fu l'uscio riserrato; che Bruno et Buffalmacco furono iui per udire, come il maestro fusse dalla sua donna raccolto. Equai stando ad udire sentirono alla donna dirgli la maggiore uillania del mondo; o che mai si dicesse a niuno tristo; dicendo. Deh come bene ti sta. Tu eri ito a qualche altra femmina; & uoleui comparire molto horreuole colla robba dello scarlatto. Hor non ti bastaua io frate? io sarei sofficiente ad un popolo, non che a te. Deh hor t'hauessino essi affogato; come essi ti gittorno la; oue tu eri degno d'esser gittato. Ecco medico honorato, hauere moglie, & andare di notte alle femmine altrui. Et con queste et con altre assai parole, faccendosi il medico tutto lauare, infino alla mezza notte non r.finò la donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente Bruno & Buffalmacco hauendosi tutte le carni dipinte sotto a panni di liuidori a guisa, che sogliono fare le battiture; se ne uennono a casa del medico; & trouarono lui gia lauato; & entrati drento all'uscio sentirono ogni cosa putire: perche anchora non s'era ogni cosa potuto nettare; che non ui putisse. Et sentendo il medico costoro uenire, loro si fece incontro dicendo, che Iddio desse loro il buon di. Alquale Bruno & Buffalmacco (si come composto insieme haueano) risposono con turbato uiso. Questo non diciano noi a uoi: anzi preghiamo Iddio; che ui dia tanti mal'anni; che uoi siate morto a ghiado, si come il piu disleale e'l maggiore traditore, che uiua. Percio che non è rimaso per uoi, ingegnandoci noi di farui honore & piacere, che noi non siamo stati morti, come cani. Et per la uostra dislealta habbiamo istanotte hauute tante busse; che

di meno andrebbe uno asino a Roma: sanza che noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati della compagnia; nellaquale noi haueuamo ordinato di farui riceuere. Et se uoi non ci credete; ponete mente alle carni nostre; come elle stanno. Et ad'un cotal barlume apertisi gli panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti; & rinchiusongli sanza indugio. Il medico si uolea iscusare, & dir delle sue sciagure, & come, & doue egli era stato gittato. Alquale Buffalmacco disse. Io uorrei, che egli u'haueßi gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi Iddio o santi? non ui fu egli detto dinanzi? Disse il medico. In se di Iddio non ricordaua. Come, disse Buffalmacco, non ricordauate? uoi ue ne ricordaste molto; che ne disse il messo nostro; che uoi tremauate, come uerga; & non sapeuate, doue uoi ui foste. Hor uoi ce la hauete bene fatta: ma mai piu persona non la ci fara: & a uoi ne faremo anchora quello honore; che ue se ne conuiene. Il medico comincio a chiedere perdono, & a pregargli per Dio, che nol doueßero uituperare, & con le migliori parole, che egli pote; s'ingegno di pacificargli. Et per paura, che eßi questo suo uituperio non palesaßero; se da indi a dietro honorati glihaueua; molto piu gli honoro; & carreggio con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Cosi adunque (come udito hauete) senno s'insegna, a chi tanto non apparo a Bologna.

Vna siciliana maestreuolmente toglie ad uno mercatante cio; che ha in Palermo: ilquale sembiante faccendo di esserui tornato con molta piu mercatantia, che prima, dallei accattati danari lasciale acqua, & capecchio. Nouella X.

QVanto la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le donne ridere; non e da domandare. Niuna ue n'era; a cui per souerchio riso non fußero dodici uolte le lagrime uenute in su gliocchi. Ma poi che ella hebbe fine; Dioneo, che sapeua; che allui toccaua la uolta; disse. Gratiose Donne assai manifesta cosa e, tanto piu l'arti piacere, quanto piu sottile artefice e per quelle artificiosamente beffato. Et percio (quantunque bellißime cose tutte raccontate habbiate) io intendo di raccontarne una tanto piu, che alcuna altra dettaui, da doueruì aggradire; quanto colei, che beffata fu; era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro; se stato gia fusse di quelli, o di quelle; che hauete contate. Soleua essere, & forse ch'e anchora hoggi una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, cosi fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con

mercatantie capitano, faccendole scaricare tutte in uno fondaco, ilquale in molti luoghi é chiamato dogana; tenuto per lo commune, o per lo signor della terra le portano. Et quiui dando a coloro, che sopra cio sono; per iscritto tutta la mercatantia, & il pregio di quella, & dato per gli detti al mercatante un magazino, nelquale esso la sua mercatantia ripone; & serralo con la chiaue; & gli detti doganieri poi scriuon in sul libbro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatantia; faccendosi poi del loro diritto pagare al mercatante o per tutta o per parte della mercatantia, che egli della dogana trahesse. Et da questo libbro della dogana assai uolte si informano i sensali & della qualita, & della quantita delle mercatantie; che ui sono; & anchora chi sieno i mercatanti; che l'hanno; coquali poi essi (secondo che lor cade per mano) ragionano di cambi, di baratti, di uendite, & d'altri spacci. Laquale usanza si come in molti altri luoghi era in Palermo, & in Sicilia, doue similmente erano, & anchor sono assai femmine del corpo bellissime, ma nimiche dell'honesta. Lequai da chi non le conosce, sarebbono, & son tenute grandi, & honestissime donne. Et essendo non a radere ma a scorticare huomini date deltutto, come un mercatante forestiere ui uiene; cosi dal libbro della dogana & da sensali s'informano di cio; che egli ui ha & di quanto puo fare; & appresso con loro piaceuoli, & amorosi atti & con parole dolcissime questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, & di trarre nel loro amore; & gia moltiue n'hanno tratti; aquali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & ad assai tutta; & di quegli ui sono stati; chella mercatantia, e'l nauilio, & le polpe, & l'ossa lasciate u'hanno; si soauemente la barbiera ha saputo menare il rasoio. Hora (non e' anchora molto tempo) auenne, che quiui da suoi maestri mandato arriuo un giouane nostro fiorentino detto Nicolo da Cigniano (come che Salabetto fusse chiamato) con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno glierano auanzati, che poteuano ualere un cinquecento fiorini d'oro: et dato il legaggio di quelli a doganieri, gli mise in un magazino; et sanza mostrar troppo gran fretta dello spaccio si comincio ad andare alcuna uolta a sollazo per la terra. Et essendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto, & standogli ben la uita, auenne; che una di queste barbiere, che si facea chiamare Madonna Biancofiore; hauendo alcuna cosa sentito de fatti suoi, gli puose l'occhio adosso. Diche egli accorgendosi, istimando, che ella fusse una gran donna, s'auiso; che per la sua bellezza le piacesse; & pensossi di

uolere molto cautamente menare questo amore: & sanza dirne cosa alcuna a persona, incomincio affare le passate dinanzi alla casa di costei. Laquale accortasene, poi che alquanti di l'hebbe con glocchi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, secretamente gli mando una sua femmina; laquale ottimamente l'arte sapeua del rufianesimo. Laquale quasi con le lagrime in su gliocchi doppo molte nouelle gli disse; che egli con la bellezza, & con la piaceuolezza si haueua la sua donna presa; che ella non trouaua luogo ne di, ne notte: & percio, quando allui piacesse; ella disideraua piu, che altra cosa, di poterse con lui ad uno bagno secretamente trouare: & appresso trattosi uno anello di borsa da parte della sua donna gliel dono. Salabetto udendo questo; fu il piu lieto huomo, che mai fusse; & preso l'anello, & fregatoselo a gliocchi, & poi basciatolo, sel mise in dito; & rispuose alla buona femmuna; che se Madama Biancofiore l'amaua; che ella n'era ben cambiata; percio che egli amaua piu lei, chella sua propia uita; & che egli era disposto d'andare, dounque allei fusse a grado, & ad ogn'hora. Tornata adunque la messaggera alla sua donna con questa risposta, a Salabetto fu a mano a mano detto a qual bagno il di seguente passato uespro la douesse aspettare. Ilquale sanza dirne cosa del mondo a persona prestamente all'hora impostagli u'ando, & trouo il bagno p la donna essere preso. Doue egli non stette guari, che due schiaue uennero cariche: l'una haueua un materasso di bambagio bello & grande in capo; et l'altra un grandissimo paniere pieno di cose: & steso questo materasso in una camera del bagno sopra una lettiera, ui misero su un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, & poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima con due origlieri lauorati a marauiglie. Et appresso questo spogliatesi, et entrate nel bagno quello tutto lauarono & spazzarono ottimamente. Ne stette guari; chella donna con due sue altre schiaue appresso al bagno uenne. Doue ella, come prima hebbe agio; fece a Salabetto grandissima festa: & doppo i maggiori sospiri del mondo poi che molto abbracciato & basciato l'hebbe; gli disse. Non so, chi mi si hauesse a questo potuto conducere altri, che tu; che m'hai messo il fuoco nell'anima. Appresso questo (come allei piacque) ignudi amendue se ne entrarono nel bagno; & con loro due delle schiaue. Quiui sanza lasciargli por mano addosso ad altrui, ella medesima con sapone moscato & garofanato marauigliosamente, & bene tutto lauo Salabetto: & appresso se fece lauare, & stropicciare alle schiaue. Et fatto questo recarono le schiaue due len

Zuola bianchissime & sottili; dellequai uenlua si grande odore di rose; che cio che u'era; pareuano rose: et l'una inuiluppo nell'uno Salabetto, et l'altra nell'altro la donna; & in collo lecatigli amendue nel letto fatto ne gli portarono. Et quiui, poi che di sudare furono restati; dalle schiaue fuori di que lenzuoli tratti rimasono ignudi ne glialtri. Et tratti del paniere orciuoli d'argento bellissimi & pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fiori d'aranzi, qual d'acqua di fiori di gelsomino; & qual d'acqua nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono: & appresso tirate fuori scatole di confetti, & pretiosissimi uini alquanto si confortarono. A Salabetto pareua essere in paradiso, & mille uolte hauea riguardata costei; laquale era per certo bellissima: & cento anni gli pareua ciascun'hora; che queste schiaue se n'andassero; & che egli nelle braccia di costei si ritrouasse. Lequali poi che per commandamento della donna lasciato un torchietto acceso nella camera, andate ne ne furon fuori; costei abbracciò Salabetto; & egli lei con grandissimo piacere di Salabetto, alquale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore; & cosi dimorarono una lunga hora. Ma poi che tempo parue di leuarsi alla donna; fatte uenire le schiaue si uestirono, & un'altra uolta beuendo, & confettando; si riconfortarono alquanto; & il uiso & le mani di quelle acque odorifere lauatisi, & uolendosi partire, disse la donna a Salabetto. Quando a te fusse a grado; a me sarebbe grandissima gratia; che questa sera te ne uenissi a cenare, & ad albergo meco. Salabetto, ilquale gia & dalla bellezza, & dalla artifitiosa piaceuolezza di costei era appreso; credendosi fermamente dallei essere, come il cuore del corpo, amato, rispose. Madonna ogni uostro piacere m'è sommamente a grado; & percio & ista sera, & sempre intendo di fare quello; che ui piacera; & che per uoi mi fie commandato. Tornatasene adunque la donna a casa, & fatta bene di sue robbe; & de suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena aspetto Salabetto. Ilquale, come alquanto fu fatto scuro, al lei se n'andò, & lietamente riceuuto con gran festa, & ben seruito, con la donna cenò. Poi nella camera entratisene senti quiui marauiglioso odore di legno aloe, & d'uccelletti cipriani: & uide il letto ricchissimo, & molte belle robbe su per le stanghe. Lequai cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare costei douer essere una grande, & ricca donna. Et quantunque il contrario hauesse della uita di lei, & de suoi costumi udito bucinare per cosa del mondo nol uolena credere: & se pur alquanto ne cre-

dea, lei gia alcuno hauere beffato; per cosa del mondo non poteua credere questo douere allui interuenire. Egli giacque con grandissimo suo piacere la notte con essolei; sempre piu accendendosi. Venuta la mattina ella gli cinse una bella et leggiadra cinturetta d'argento con una bella borsa, & si gli disse. Salabetto mio dolce io mi ti raccommando; et cosi come la mia persona e al piacer tuo; cosi e cio; che ci e: & cio, che per me si puo fare; e al commando tuo. Salabetto lieto abbracciatala & basciatala s'usci di casa; & uennesene la; doue usano glialtri mercatanti. Et usando una uolta, & altra con costei sanza costargli cosa del mondo, & ogn'hora piu inuescandosi, auenne; che egli uende i panni suoi a contanti: & guadagnonne bene. Ilche la buona donna non dallui, ma d'altrui senti incontanente, & essendo Salabetto allei andato una sera, costei incomincio a cianciare, a ruzzar con lui, a basciarlo, & abbracciarlo; mostrandosi si forte di lui infiammata; che pareua, che ella gli douesse d'amor morire nelle braccia; & uoleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argento; che ella haueua; equai Salabetto non uolea torre; si come colui, che dallei tra una uolta & altra haueua hauuto quello; che ualeua ben trenta fiorini d'oro; sanza hauer potuto fare, che ella dallui prendesse tanto; che ualesse un grosso. Alla fine hauendol costei bene acceso col mostrarsi accesa, & liberale; una delle sue schiaue (si come ella haueua ordinato) la chiamo: perche ella uscita della camera, & stata alquanto torno dentro piangendo; & sopra il letto gittatasi boccone comincio affare il piu doloroso lamento; che mai facesse femmina. Salabetto marauigliandosi la si reco in braccio; & comincio a piangere con lei, & addire. Deh cuor del corpo mio che hauete uoi cosi subitamente? che e la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poi chella donna si hebbe assai fatta pregare; & ella disse. Oime signore dolce io non so, neche mi fare, ne che mi dire. Io ho teste riceuuto lettere da Messina: & scriuemi mio fratello; che io douessi uendere, & impegnare cio, che ci e; che sanza alcun fallo glihabbia fra qui ad otto di mandati mille fiorini d'oro; se non che gli sara tagliata la testa; & io non so quello; che io mi debba fare; che io gli possa cosi prestamente hauere; che se io hauessi spatio pur dodici di; io trouerei alcuno modo d'hauerne d'alcuno luogo; donde io ne debbo hauere molti piu; o uenderei alcuna delle nostre possessioni: ma non potendo io hauergli, uorrei essere morta prima; che quella mala nouella mi uenisse. Et dietro a questo forte mostrandosi tribolata, non restaua di piagnere. Salabetto,

alquale l'amoroſe fiamme haueuano gran parte del debito conoſcimento tolto, credendo quelle uerissime lagrime, & le parole anchor piu uere, diſſe. Madonna io non ui potrei ſeruire di mille, ma di cinquecento fiorini d'oro ſi bene; doue uoi crediate potermegli rendere di quiui a quindici di: & queſta é uoſtra uentura; che pur hieri mi uennero uenduti i panni miei: che ſe coſi non fuſſe; io non ui potrei preſtare un groſſo. Oime, diſſe la donna, dunque hai tu patito diſagio di danari? o perche non me ne richiedeui tu? perche io non habbia mille; io ne haueua ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il ſeruigio; che tu mi proferi. Salabetto uie piu che preſo da queſte parole diſſe. Madonna per queſto non uoglio io; che uoi laſciate: che ſe fuſſe coſi biſognato a me; come egli fa a uoi, io u'haurei ben richieſta. Oime, diſſe la donna, Salabetto mio ben conoſco; che il tuo è uero & perfetto amore uerſo di me; quando ſanza aſpettare d'eſſere richieſto di coſi gran quantita di moneta in coſi fatto biſogno liberamente mi ſouieni: & per certo io era tutta tua ſanza queſto; & con queſto ſaro molto maggiormente: ne ſara mai; che io non riconoſca da te la teſta del mio fratello. Ma ſallo Iddio; che mal uolentieri gli prendo, conſiderando; che tu ſe mercatante: & i mercatanti fanno con danari tutti i fatti loro: ma percio che il biſogno mi ſtringe; & ho ferma ſperanza di toſto rendertegli; io gli pur prendero; & per l'auanzo (ſe piu preſta uia non trouero) impegnero tutte queſte mie coſe: & coſi detto lagrimando, ſopra il uiſo di Salabetto ſi laſcio cadere. Salabetto la comincio a confortare: & ſtato la notte con lei per moſtrarſi bene liberaliſſimo ſuo ſeruidore ſanza alcuna richieſta di lei aſpettare le porto cinquecento fiorini d'oro: equai ella ridendo col cuore, et piãgendo cõ gliocchi preſe, attenẽdoſene Salabetto alla ſua ſemplice promeſſione. Come la donna hebbe i danari; coſi s'incominciarono le indittioni a mutare: & doue prima era libera l'andata alla donna ogni uolta; che a Salabetto era in piacere; coſi incominciarono poi a ſoprauenire delle cagioni; perlequai non gli ueniua delle ſette uolte l'una fatto il poterui entrare: ne quel uiſo, ne quelle carezze, ne quelle feſte piu gli erano fatte, che prima. Et paſſato d'uno meſe & di due il termine, non che uenuto, alquale i ſuoi danari rihauere douea; richiedendogli glierano date parole in pagamento. La onde auedendoſi Salabetto dell'arte della maluagia femmina, & del ſuo poco ſenno, & conoſcendo, che allei niuna coſa piu che le piaceſſe, di queſto poteua dire; ſi come colui, che di cio non

haueua ne scritta, ne testimonio; & uergognandosi di ramaricarsene con alcuno, si perche n'era stato fatto aueduto dinanzi; & si per le beffe, lequali meritamente della sua bestialita n'aspettaua; dolente oltre modo seco medesimo la sua sciocchezza piagneua. Et hauendo da suoi maestri piu lettre hauute, che egli quegli danari cambiasse; & mandassegli loro: acio che non faccendolo egli, quiui non fusse il suo diffetto scoperto, delibero di partirsi; & in su uno legnetto montato non a Pisa (come doueua) ma a Napoli se ne uenne. Era quiui in que tempi nostro compar Pietro Canigianni thesoriere di Madama la imperatrice di Costantinopoli huomo di grande intelletto, et di sottile ingegno, grandissimo amico di Salabetto, et de suoi; colquale si come con discretissimo huomo doppo alcuno giorno Salabetto dolendosi, racconto cio; che fatto haueua, & il suo misero accidente; et domandogli aiuto, & consiglio in fare; che esso quiui potesse sostentare la uita sua, affermando, che mai a Firenze non intendeua di tornare. Il Canigiannu dolente di queste cose disse. Male hai fatto. mal ti se portato: male hai i tuoi maestri ubiditi: troppo danari ad un tratto hai diuorati, & spesi in dolciudine: ma poi che fatto e'; uuolsi uedere altro. Et si come aueduto huomo prestamente hebbe pensato quello; che era da fare; & a Salabetto il disse. Alquale piacendo il consiglio, si mise in auentura di uolerlo seguire; & hauendo alcuno danaio, & il Canigianni hauendogli alquanti prestati, fece molte balle ben ligate, & ben magliate: & comperate da uenti botti da olio, & empiutele, & caricato ogni cosa, se ne torno in Palermo; & il leggiggio delle balle dato a doganieri, & similmente il costo delle botti, & fatto ogni cosa scriuere a sua ragione, quelle mise ne magazzini dicendo; che infino che altra mercatantia, laquale egli aspettaua; non ueniua; quelle non uoleua toccare. Madonna Biancofiore hauendo sentito questo, & udendo, che bene domila fiorini d'oro ualeua, o piu quello; che al presente haueua recato; sanza quello, che egli aspettaua; che ualeua piu di tremila; parendole hauere tirato pochi danari, penso di restituirgli i cinquecento fiorini, per potere hauere la maggior parte di cinquemila; & mando per lui. Salabetto diuenuto malitioso u'ando. Alquale ella faccendo uista di niente sapere di cio, che recato s'hauesse; fece marauigliosa festa; & disse. Ecco se tu forse cruciato meco; perch'io non ti rendei cosi tosto al termine i tuoi danari. Salabetto comincio a ridere: & disse. Madonna nel uero egli mi dispiaeque bene un poco; si come a colui, che mi trarrei il cuor per darloui; se io credessi piaceruene: ma io uoglio,

che uoi udiate; come io son cruciato con uoi. Egli è tanto & tale l'amore; che io ui porto; che io ho fatto uendere la maggior parte delle mie possessioni; & ho al presente recata qui tanta mercatantia; che uale oltre a domila fiorini d'oro: & aspettone di ponente anchora tanta; che uarra oltre a tremila: & intendo di fare in questa terra un fondaco, & di starmi qui per esserui sempre presso; parendomi meglio stare del uostro amore, che io creda, che stia alcuno altro innamorato del suo. A cui la donna disse. Vedi Salabetto ogni tuo acconcio mi piace forte; si come quello di colui, ilquale io amo piu, chel la uita mia: et piacemi forte; che tu con intendimento di stara tornato ci sia: perche spero d'hauere anchora assai di buon tempo con teco: ma io mi ti uoglio un poco scusare; che di que tempi, che tu te n'andasti; alcune uolte ci uolesti uenire, & non potesti; & alcune ci uenisti, & non fosti cosi lietamente ueduto; come soleui: & oltre a questo di cio, che io al termine promesso non ti rendei gli tuoi danari. Tu dei sapere; che io era allhora in grandissimo dolore, et in grandissima afflittione: & chi è in cosi fatta dispositione (quantunque egli ami molto altrui) non gli puo far cosi buon uiso, ne attendere tuttauia allui; come colui uorrebbe: & appresso dei sapere; ch'egliè molto malageuole ad una donna il poter trouar mille fiorini d'oro: & sonoci tutto di dette delle bugie: & non c'è attenuto quello; che c'è promesso: & per questo conuiene; che noi altresi mentiamo altrui: & di quinci uenne & non da altro il diffetto; che io gli tuoi danari non ti rendei: ma io glihebbi poco appresso la tua partita: & se io hauessi saputo, doue mandargliti; habbi per certo; che io ti gli haurei mandati: ma perche saputo non l'ho; tegliho guardati. Et fattasi uenire una borsa, doue erano quegli medesimi; che esso portati l'haueua; glie la puose in mano: & disse. Annouera, se sono cinquecento. Salabetto non fu mai si lieto: & annoueratigli trouogli cinquecento: & riposti gli disse. Madõna io conosco; che uoi dite uero: ma uoi n'hauete fatto assai: & dicoui; che per questo et per l'amore, che io ui porto; uoi non ne uorreste da me per niun uostro bisogno quella quantita; che io potessi fare; che non ue ne seruissi: & come io ci saro acconcio; uoi ne potrete essere alla proua. Et in questa guisa reintegrato tra loro l'amore in parole, rincominciò Salabetto uitiatamente ad usare con lei, & ella a fargli maggior piaceri, & maggiori honori del mondo, & a mostrargli il maggiore amore. Ma Salabetto uolendo col suo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella il di mandato a dire, che egli a cena & ad albergo con

lei andasse;n'ando tanto maninconoso,& tanto tristo;che egli pareua,che volesse morire.Biancofiore abbracciandolo,& basciandolo lo cominciò a domandare;perche egli questa maninconia haueua. Egli, poi che una buona pezza si hebbe fatto pregare;disse.Io son diserto:percio che il legno, sopra ilquale e' la merchatantia; che io aspettaua; e' stato preso da corsali da Monaco : & riscuotesi per diecimila fiorini d'oro: dequali ne tocca a pagare a me mille : & io non ho uno danaio: percio che gli cinquecento,che mi rendesti;incontanente mandai a Napoli ad inuestire in tele per fare uenire qui : & se io uorro al presente uendere la merchatantia; laquale e' qui (percio che non è tempo)appena che io habbia delle due derrate un danaio;& io non ci sono anchora si conosciuto;che io ci trouassi,chi di questo mi souenisse;& percio io non so,che mi fare,ne che dire: & se io non mando tosto i danari; la merchatantia ne fie portata a Monaco ; & non ne rihauero mai nulla . La donna forte crucciosa di questo,si come colei,allaquale tutto il pareua perdere;auisando, che modo ella douesse tenere,accio che a Monaco non andasse;disse. Iddio il sa;che ben me ne incresce per tuo amore:ma che giova il tribolar sene tanto?se io hauessi questi danari; sallo Iddio;che io gli ti presterei incontanente: ma io non gli ho. E'l uero ; che egli ce' alcuna persona;laquale l'altr'hieri mi seruì di cinquecento; che mi mancauano:ma grossa usura ne uuole : che egli non ne uuol meno ; che a ragione di trenta per centinaio: se da questa cotal persona tu gli uolessi;conuerrebbesi far sicuro di buon pegno,& io per me sono acconcia d'impegnare per te tutte queste robbe,& la persona per tanto;quanto egli ci uorra su prestare,per poterti seruire:ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabetto la cagione;che mouea costei affargli questo seruigio; & accorsesi, che di lei doueuano essere i danari prestati,il che piacendogli,prima la ringratiò; & appresso disse;che gia per pregio ingordo non lascerebbe,strignendolo il bisogno:& poi disse;che egli il sicurerebbe della merchatantia;laquale haueua in dogana; faccendola scriuere in colui,che i danari gli prestasse:ma che egli uoleua guardare la chiaue de magazzini, si per potere mostrare la sua merchatantia, se richiesta gli fusse;& si, accio che niuna cosa gli potesse essere tocca, o trammutata,o scambiata.La donna disse;che questo era ben detto,et era assai buona sicurta:et percio,come il di fu uenuto,ella mando per uno sensale; di cui ella si confidaua molto; & ragionato con lui questo fatto, gli die mille fiorini d'oro;equai il sensale presto a Salabetto;& fece in

suo nome scriuere alla dogana tio; che Salabetto dentro u'haueua; & fattosi loro scritte et contrascritte insieme in concordia rimasi atteséro ad altri loro fatti. Salabetto, come piu tosto puote montato in su uno legnetto con mille cinquecento fiorini d'oro, a Pietro del Canigianni se ne torno a Napoli: & di quindi buona & intera ragione rimando a Firenze a suoi maestri; che co panni l'haueuano mandato: & pagato Pietro, & ogni altro, a cui alcuna cosa doueua dare; piu di col Canigianni si die buon tempo dello inganno fatto alla Sicilana. Poi di quindi, non uolendo piu mercatante essere, se ne uenne a Firenze. Biancofiore non trouandosi Salabetto in Palermo; s'incomincio a marauigliare; & diuento mezzo sospettosa; & poi che ben due mesi aspettato l'hebbe; ueggendo, che non ueniua; fece, che il sensale fece schiauare i magazzini. Et primieramente tastate le botti, che si credeua, che piene d'olio fussero; trouo quelle essere piene di acqua marina, hauendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra uicino al cocchiume. Poi sciogliendo le balle tutte, fuor che due che di panni erano, piene le trouo di capecchio: & in brieue tra cio, che u'era; non ualeua oltre a dugento fiorini d'oro. Diche Biancofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, & troppo piu i mille prestati, spesse uolte dicendo. Chi ha affare con thosco; non uuole essere losco. Et cosi rimasasi col danno et con le beffe trouo; che tanto seppe altri, quanto ella.

Come *Dioneo hebbe la sua nouella finita; cosi Lauretta conoscendo il termine essere uenuto; oltre alquale piu regnare non doueua; commendato il consiglio di Pietro Canigianni, che apparue dal suo effetto buono; et la sagacita di Salabetto, che non fu minore a mandarlo ad essecutione, leuatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la puose donescamente dicendo. Madonna io non so, come piaceuole Reina noi c'haueremo di uoi: ma bella pure l'hauremo noi. Fate adunque, che alle uostre bellezze l'opere sieno rispondenti: & tornossi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto dell'udirsi cosi in publico commendare, di cio, chelle donne sogliono essere piu uaghe; un pochetto si uergogno; & tal nel uiso diuenne; quai in sull'aurora son le nouelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gliocchi alquanto bassi; & hebbe al rossor dato luogo, hauendo col suo siniscalco de fatti pertinenti alla brigata ordinato, cosi comincio a parlare. Dilettose Donne assai manifestamente ueggiamo; che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti; quegli essere dal giogo alleuiati, & disciolti, & liberamente, doue loro piu piace, per gli*

boschi lasciati andare alla pastura. Et ueggiamo anchora non essere men belli, ma molto piu i giardini di uarie piante fronzuti, che i boschi; ne quali solamente querce ueggiamo: per le quali cose io stimo, (hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come a bisognosi di uagare alquanto, & uagando riprendere forze a rientrare sotto il giogo; non solamente sia utile, ma opportuno: & percio quello, che domani, seguendo il nostro diletteuole ragionare, sia da dire; non intendo di ristrignerui sotto alcuna spetialita: ma uoglio, che ciascuno, secondo che gli piace, ragioni; fermamente tenendo, che la uarieta delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne fie, che di hauere pure d'una parlato: & cosi hauendo fatto, chi appresso di me nel reame uerra; si come piu forti con maggiore sicurta ne potra nell'usate leggi ristrignere. Et detto questo infino all'hora della cena liberta concedette a ciascuno. Commendo ciascuno la Reina delle cose dette, si come sauia: & in pie dirizzatisi chi ad uno diletto, & chi ad un altro si diede. Le donne a far ghirlande, & a trastullarsi, e giouani a giuocare & a cantare; & cosi infino all'hora della cena passarono: la quale uenuta intorno alla bella fontana con festa & con piacere cenarono. Et doppo la cena al modo usato cantando, & ballando una gran pezza si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de suoi precessori lo stile, non ostante quelle, che uolontariamente da piu di loro erano state dette; commando a Pamphilo; che una ne douesse cantare. Il quale liberamente cosi commincio.

Tanto e' amore il ben; ch'io per te sento;
Et l'allegrezza, e'l gioco;
Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.
L'abondante allegrezza, ch'e' nel core;
De l'alta gioia & cara;
Ne la qual m'hai recato;
Non potendo caperui, esce di fore;
Et ne la faccia chiara
Mostra il mio lieto stato:
Ch'essendo innamorato
In cosi alto & riguardeuol loco,
Lieue mi fa lo stare, ou'io mi cuoco.
Io non so col mio canto dimostrare;
Ne disegnar col dito
Amore il ben; ch'io sento:

 Et se io

Et se io il sapessi, me'l conuien celare:
Che se'l fusse sentito,
Tornerebbe in tormento:
Ma io son si contento;
Ch'ogni parlar sarebbe corto & fioco:
Pria n'haueßi mostrato pur un poco.
Chi potrebbe stimar, che le mie braccia
Aggiugnesser giamai
La, doue io l'ho tenute;
Et ch'io douessi giugner la mia faccia
La, dou'io l'accostai
Per gratia, & per salute.
Non mi sarian credute
Le mie fortune: ond'io tutto m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io m'allegro, & gioco.

La canzone di Pamphilo haueua fine: allaquale quantunque per tutti fusse compiutamente risposto; niun ue n'hebbe, che con piu attenta sollecitudine, che allui non appartenetua; non notasse le parole di quella; ingegnandosi di quello uolersi indouinare, che egli di conuenirgli tenere nascoso cantaua. Et quantunque uari uarie cose andassero imaginando; niun percio alla uerita del fatto peruenne. Ma la Reina, poi che uide la canzone di Pamphilo finita, & le giouani done, & glihuomini uolentieri riposarsi; commando; che ciascuno se n'andasse a dormire.

DEL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO GIORNATA NONA.

A luce, il cui splendore la notte fugge; haueua gia l'ottauo cielo d'azzurrino in color celestro mutato tutto; et cominciauansi i fioretti per gli prati a leuare suso; quādo Emilia leuatasi, fece le sue cōpagne & i giouani parimente chiamare. E quai uenuti, et appresso a lēti passi della Reina auuiatisi, infino ad un boschetto non guari al palagio lontano se n'andarono; & per quello entrati uidero gli animali, si come cauriuoli, cerui, & altri quasi sicuri da cacciatori per la soprastante pestilen-

za non altrimenti aspettargli; che se sanza tema, o dimestichi fussero diuenuti: & hora a questo, & hora a quell'altro appressandosi, quasi giungere gli douessero; faccendogli correre, & saltare, per alcuno spatio sollazzo presero Ma gia malzando il sole, parue a tutti ritornare. Essi erano tutti di frondi di quercia inghirlandati con le mani piene d'herbe odorifere & di fiori; che chi scontrati gli hauesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire se non, o costor non saranno dalla morte uinti; o ella gliuccidera lieti. Cosi adunque piede innanzi pie uenendosene cantando, & cianciando, et motteggiando peruennero al palagio; doue ogni cosa ordinatamente disposta, & gli loro famugli lieti, & festeggianti trouarono. Quiui riposatisi alquanto non prima a tauola andarono, che sei canzonette piu belle l'una, chell'altra, da giouani et dalle donne cantate furono. Appresso alle quai data l'acqua alle mani, tutti secondo il piacere della Reina gli mise il siniscalco a tauola; doue le uiuande uenute allegri tutti mangiarono. Et da quella leuati al carolare & al sonare si diedero per alquanto spatio: & poi commandandolo la Reina, chi uolle, s'ando a riposare. Ma gia l'hora usitata uenuta, ciascuno nel luogo usato si rauno a ragionare. Doue la Reina a Philomena guardando disse, che principio desse alle nouelle del presente giorno. Laquale sorridendo comincio in questa guisa.

Madonna Francesca amata da due fiorentini, & niuno amandone, col fare entrare l'uno per morto in una sepoltura, & l'altro quello trarne, non potendo essi uenire al fine impostogli cautamente si gli leua da dosso. Nouella I.

M *Adonna assai m'aggrada (poi che ui piace) per questo campo aperto & libero, nelquale la uostra magnificenza ci ha messi; del nouellare, d'esser colei; che corra il primo aringo: ilquale se ben faro; non dubito punto; che quegli, che appresso uerranno; non facciano bene, & meglio. Molte uolte sie'o Vezzose Donne ne nostri ragionamenti mostrato, quante & quali sieno le forze di amore; ne pero credo, che pienamente se ne sia detto; ne sarebbe anchora, se di qui ad uno anno d'altro, che di cio, noi parlassimo: & percio che esso non solamente a uari dubbi di douere morire gliamanti conduce; ma quegli anchora ad entrare nelle case de morti per morti tira; mi aggrada di cio raccontarui oltre a quelle, che dette sono, una nouella; nellaquale non solamente la potenza d'amore comprenderete; ma il senno da una ualorosa donna usato da torsi da dosso due, che contro al suo piacer l'amauano; conoscerete.*

rete. Dico adunque, che nella citta di Pistoia fu gia una bellissima donna uedoua; laquale due fiorentini, che per hauer bando di Firenze a Pistoia dimorauano; chiamati l'uno Rinuccio Palermini, & l'altro Alessandro Chiarmontesi, sanza sapere l'uno dell'altro per caso di costei presi sommamente amauano, operando ciascuno cautamente cio, che per lui si sapeua per douere lo amore di costei acquistare. Et essendo questa gentil donna, il cui nome fu Madonna Francesca de Lazzeri assai souente stimolata da ambasciate, & da preghi di ciascuno di costoro, & hauendo ella ad esse men sauiamente piu uolte gliorecchi porte, & uolendosi sauiamente ritrarre, & non potendo, le uenne, accio chella loro seccagine si leuasse da dosso un pensiero: & quel fu di uolergli richiedere d'un seruigio; ilquale ella penso niuno douergliele fare (quantunque egli fusse possibile) accio che non faccendolo essi, ella hauesse honesta & colorata cagione di piu non uolere le loro ambasciate udire: & il pensiero fu questo. Era il giorno, che questo pensiero le uenne; morto in Pistoia uno, ilquale (quantunque stati fussero i suoi passati gentili huomini) era riputato il peggiore huomo, che non che in Pistoia, ma in tutto il mondo fusse: & oltre a questo uiuendo era si contrafatto, & di si diuisato uiso; che chi conosciuto non l'hauesse; uedendol da prima n'haurebbe hauuta paura: et era stato sotterrato in uno auello fuori della chiesa de frati minori; ilquale ella s'auiso douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento: perlaquale cosa ella disse ad una sua fante. Tu sai la noia, & l'angoscia; laquale io tutto di riceuo dell'ambasciate di questi due fiorentini cio e da Rinuccio & da Alessandro. Hora io non son disposta da douere loro del mio amore compiacere; & per torglimi da dosso m'ho posto in cuore per le grandi proferte, che fanno; di uolergli in cosa prouare, laquale, io son certa, che non faranno; & cosi questa seccaggine torro uia; & odi come. Tu sai che ista mane fu sotterrato a luogo de frati minori lo Scannadio (che cosi era chiamato quel reo huomo, di cui di sopra dicemmo) delquale non che morto, ma uiuo i piu sicuri huomini di questa terra uedendolo haueuano paura; & pero tu te n'andrai secretamente imprima ad Alessandro; & si gli dirai. Madonna Fracesca ti manda dicendo; che hora e uenuto il tempo; che tu poi hauere il suo amore; ilquale tu hai cotanto disiderato; & essere con lei; doue tu uogli in questa forma. Allei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai; questa notte essere da uno suo parente recato a casa il corpo di Scannadio; che ista mane fu sepellito: & ella si

come quella, che di lui cosi morto, come egli è, ha paura; nol ui uorrebbe: perche ella ti prega in luogo di grandissimo seruigio; che ti debba piacere di andare ista notte in sul primo sonno, & intrare in quella sepoltura; doue Scannadio è sepellito, & metterti i suoi panni in dosso, & stare cheto, come quello se tu desso fussi infino attanto, che per te sia uenuto; & sanza alcuna cosa dire, o motto fare di quella trarre ti lasci, & recare a casa sua; doue ella ti riceuera; & con lei poi ti starai; & a tua posta ti potrai partire lasciando del rimanente il pensiero allei. Et se egli dice di uolerlo fare, bene sta: doue dicesse di non uolerlo fare, si gli di da mia parte, che piu, doue io sia; non apparisca; & come egli ha cara la uita, si guardi, che piu ne messo ne ambasciata mi mandi. Et appresso questo te n'andrai a Rinuccio Palermini, & si gli dirai. Madonna Francesca dice; che è presta di uoler ogni tuo piacer fare; doue tu allei faccia un gran seruigio; cioè; che tu ista notte in sulla mezza notte te ne uada all'auello; doue ista mane fu sotterrato Scannadio; & lui sanza dire alcuna parola di cosa, che tu oda; o senta; tragga di quello soauemente; et rechigliele a casa quiui: perche ella il uoglia, uedrai; & di lei hauerai il piacer tuo: & doue questo non ti piaccia di fare; ella infino adhora t'impone; che tu mai piu non le mandi ne messo ne ambasciata. La fante n'andò ad amendue; & ordinatamente a ciascuno (secondo che imposto le fu) disse. Allaquale risposto fu da ogniuno; che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebbe; quando le piacesse. La fante se la risposta alla donna. Laquale aspetto di uedere, se fussero si pazzi, che essi il facessero. Venuta adunque la notte, & essendo gia il primo sonno, Alessandro Chiarmontesi spogliatosi in farsetto uscì di casa sua per andare a stare in luogo di Scannadio nell'auello, & andando gli uenne un pensier molto pauroso nell'animo; & comincio addire seco. Deh che bestia sono io: doue uo io? o che so io; se i parenti di costei forse aueduti si, che io l'amo; credendo essi quel, che non è; le fanno fare questo per uccidermi in quello auello? il che se auenisse; io m'haurei il danno: ne mai cosa del mondo se ne saprebbe; che loro nocesse. O che so io; se forse alcuno mio nimico questo m'ha procacciato; ilquale ella forse amando, di questo il uuol seruire? & poi diceua. Ma poniamo, che niuna di queste cose sia; et che pure i suoi parenti a casa di lei portar mi debbano; io debbo credere; che essi il corpo di Scannadio non uogliano p douerlosi tenere in braccio allei, anzi si dee credere, che essi ne uogliano fare qualche stratio; si come di colui, che forse d'alcuna

cuna cosa gli diserui. Costei dice; che di cosa, che io senta, io non faccia motto. O se essi mi caciasser gliocchi; o mi trahessero i denti; o mozzassermi le mani; o facessermi alcuno altro cosi fatto giuoco; a che sarei io? come potrei io star cheto? & se io fauello; e mi conosceranno; & per auentura mi faranno male. Ma come che essi non me ne facciano; io non hauro fatto nulla; che essi non mi lascierãno con la donna: et la donna dira poi; che io habbia rotto il suo commandamento; & non fara mai cosa; che mi piaccia. Et cosi dicendo, fu tutto che tornato a casa: ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrari a questi, & di tanta forza; che all'auello il condusse. Ilquale eglia perse: et entratoui dentro, et spogliato Scannadio, & se riuestito, & l'auello sopra se rinchiuso, & nel luogo di Scannadio postosi glincomincio a tornare a mente, chi costui era stato, & le cose, che gia hauea udite dire; che di notte erano interuenute, nó che nelle sepolture de morti, ma anchora altroue: perche tutti e peli gli si cominciarono ad arricciare addosso; et pareuagli tratto tratto che Scannadio si douesse leuar ritto, et qui scannar lui. Ma da feruente amore aiutato questi & glialtri paurosi pensieri uincendo, stando come se egli il morto fusse; comincio ad aspettare, che di lui douesse interuenire. Rinuccio appressandosi la mezza notte usci di casa sua per fare quello; che dalla donna sua gliera stato mandato addire. et andando in molti, & uari pensieri entro delle cose possibili ad interuenirgli; si come di poter col corpo sopra le spalle di Scannadio uenire alle mani della signoria, & essere come malioso condennato al fuoco, o di douere (se egli si risapesse) uenire in odio de suoi parenti, & d'altri: daquai pensieri tutto che rattenuto fu. Ma poi riuolto disse. Deh diro io di no della prima cosa, che questa gentil donna, la quale io ho cotanto amata; & amo; m'ha richiesto; & spetialmente douendone la sua gratia acquistare? nonne, se douess'io di certo morire, che io non me ne metta affare cio; che promesso l'ho. et andato auanti giunse alla sepoltura; & quella leggiermente aperse. Alessandro sentendola aprire, anchora che gran paura hauesse; stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro, credẽdosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro p piedi; et lui fuor ne tiro; et in sulle spalle leuatoselo uerso la casa della gentil donna comincio ad andare: & cosi andando, et non riguardandolo altrimenti, spesse uolte il percoteua hora in uno canto, hora in un altro d'alcune pãche; che al lato alla uia erano: et la notte era si buia, & si oscura; che egli nó potea discernere, oue s'andaua. et essendo gia Rinuccio a pie dell'uscio della

casa della gentil donna, laquale alla finestra con la sua fante staua per sentire se Rinuccio Alessandro recasse; & gia da se armata in modo da mandargli amendue uia, auenne, chella famiglia della signoria in quella contrada riposta si, & chetamente standosi, aspettando di douer pigliare uno sbandito, sentêdo lo scalpiccio, che Rinuccio co pie faceua; subitamente tratto fuori un lume per uedere, che si fare, & doue andarsi, & mossi i paucsi & le lancie, grido. Chi è la? Laquale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo di troppo lunga deliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare; ando uia. Alessandro leuatosi prestamente (con tutto che i pãni del morto hauesse in dosso, equai erano lûghi) pure ando uia altresi. La donna per lo lume tratto fuori dalla famiglia ottimamente ueduto hauea Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle; & similmente hauea scorto Alessandro essere uestito di panni di Scannadio; & marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno: ma con tutta la marauiglia rise assai del ueder gittar giuso Alessandro, & del uedergli poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, & lodando Iddio, che dallo impaccio di costoro tolta l'haueua; se ne torno dentro; & andossene in camera, affermando con la fante sanza alcun dubbio ciascuno di costoro amarla molto, poscia che quello haueuano fatto (si come appariua) che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, & bestemmiando la sua suentura non se ne torno a casa per tutto questo: ma partita di quella contrada la famiglia, cola torno; doue Alessandro hauea gittato; & comincio brancolone a cercare, se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio: ma non trouandolo, & auisando la famiglia qndi hauerlo tolto, dolente a casa se ne torno. Alessandro non sapendo altro che farsi, sanza hauere conosciuto, chi portato se l'hauesse; dolente di tale sciagura similmente a casa sua se n'ando. La mattina trouata aperta la sepoltura di Scannadio, ne dentro uedendouisi, pcio che nel fondo l'hauea Alessandro uoltato, tutta Pistoia ne fu in uari ragionamenti; istimando gli sciocchi lui da diauoli essere stato portato uia. Nondimeno ciascuno de due amanti significato alla donna cio, che fatto haueua; & quello, che era interuenuto; & con questo scusandosi, se fornito non haueuano pienamente il suo commandamento; la sua gratia, et il suo amore addimandaua. Laquale mostrando a niun cio uolere credere, con decisa risposta di mai per loro niente uolere fare, poi che essi cio, chella addomandato haueua, non haueuano fatto; si gli tolse da dosso.

Leuasi

Leuasi una abbadessa in fretta, & al buio per trouare una sua monaca allei accusata col suo amante nel letto, essendo ella con uno prete; & credendosi il saltero de ueli hauere posti in capo, le brache del prete ui si puose: lequali uedendo l'accusata, & fattonela accorgere fu liberata; & hebbe agio di starsi col suo amante. Nouella II.

g

Ia si tacea Philomena: & il senno della donna a torsi da dosso coloro, equai amare non uolea; da tutti era stato commendato; & cosi in contrario non amore, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presuntione de gliamanti, quando la Reina ad Elisa uezzosamente disse. Elisa segui. Laquale prestamente incomincio. Carissime Donne sauiamente si seppe Madonna Francesca (come detto é) liberar dalla noia sua: ma una giouane monaca, aiutandola la fortuna, se da uno soprastante pericolo, leggiadramente parlãdo, libero. Et come uoi sapete; assai sono quelli; equai essendo stoltissimi, maestri de glialtri si fanno & castigatori: equali (si come uoi potrete comprendere per la mia nouella) la fortuna alcuna uolta, & meritamente uitupera; & cio auenne all'abbadessa; sotto la cui obedienza era la monaca; dellaquale intendo dire.

Sapere adunque douete in Lombardia essere un famosissimo monastero di santita, & di religione; nelquale trallaltre donne monache, che u'erano; u'era una giouane di sangue nobile, et di marauigliosa bellezza dotata; laquale era Lisabetta chiamata: & essendo uno di ad un suo parente alla grata uenuta, d'un bel giouane, che con lui era; s'innamoro. Et esso lei ueggendo bellissima, gia il suo disiderio hauendo con gliocchi conceputo, simulmente di lei s'accese; & non sanza gran pena di ciascuno questo amore un gran tẽpo sanza frutto sostennero. Vltimatamente essendone ciascuno sollecitato, uenne al giouane ueduta una uia da potere alla sua monaca occultissimamente andare: diche ella contentandosi non una uolta, ma molte con gran piacere di ciascuno la uisito. Ma continouandosi questo, auenne una notte; che egli da una delle donne di la entro fu ueduto sanza auedersene egli od ella da Lisabetta partirsi et andarsene. Ilche costei con alquante altre communico: & prima hebbono consiglio d'accusarla alla abbadessa; laquale madonna Vsimbalda hebbe nome; buona & santa donna secondo la oppenione delle donne monache, & di chiunque la conoscea. Poi pensarono, (accio chella negatione non hauesse luogo) di uolerla far cogliere col giouane all'abbadessa. Et cosi tacciutesi tra se le uigilie & le guardie secretamente partirono per cogliere costei. Hor non guardandosi Lisabetta

da questo, ne alcuna cosa sapendone, auenne; che ella una notte nel fece uenire: ilche tantosto sepper quelle; che accio badauano. Lequali quando alloro parue tempo, essendo gia buona pezza di notte, in due parti si diuisero; & una parte se ne mise a guardia dell'uscio della cella di Lisabetta; & una altra n'ando correndo alla camera dell'abbadessa; & picchiando l'uscio allei, che gia rispondeua; dissero. Su Madonna leuateui tosto: che noi habbiamo trouato; che Lisabetta ha un giouane nella cella. era quella notte l'abbadessa accompagnata d'uno prete; ilquale ella spesse uolte in una cassa sel faceua uenire. Laquale udendo questo, temendo forse, non le monache per troppo fretta, o troppo uolonterose tanto l'uscio sospingessero; che egli s'aprisse; spacciatamente si leuo suso; & come il meglio seppe; si uesti al buio; & credendosi torre certi ueli piegati, equai elle in capo portano; et chiamangli il saltero; gli uennero tolte le brache del prete: & tanta fu la fretta; che sanza auedersene in luogo del saltero le si gitto in capo, & usci fuori; & prestamente l'uscio si riserro dietro, dicendo. Doue e questa maladetta da Iddio? et con l'altre, che si focose, & si attente erano a douer far trouare in fallo Lisabetta; che di cosa, chell'abbadessa in capo hauesse, non si auedeano; giunse all'uscio della cella di costei; et quello dall'altre aiutata pinse in terra; & entrate dentro nel letto trouarono i due amanti abbracciati. equai da cosi subito soprapprendimento storditi non sapendo che farsi, stettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre monache presa; & per commandamento dell'abbadessa menata in capitolo. Il giouane s'era rimaso; & uestitosi aspettaua di uedere, che fine la cosa hauesse; con intentione di fare un mal giuoco a quante giugnere ne potesse; se alla sua giouane nouita niuna fusse fatta, & lei menarsi con seco. L'abbadessa postasi a sedere in capitolo in presenza di tutte le monache; lequali solamente alla colpeuole riguardauano; incomincio addirle la maggiore uillania, che mai a femmina fusse detta; si come a colei, laquale la santita, l'honesta, la buona fama del monastero con le sue sconcie & uituperevoli opere (se di fuor si sapesse) contaminato hauea: & dietro alla uillania aggiugnea grauissime minaccie. La giouane uergognosa & timida, si come colpeuole non sapeua, che si rispondere; ma tacendo, di se compassion metteua nell'altre. et moltiplicando pur l'abbadessa in nouelle, uenne alla giouane alzato il uiso; & ueduto cio, chell'abbadessa haueua in capo, & gli ossolieri delle brache, che di qua & di la pendeuano; diche ella, auisando cio, che era; tutta rasicurata disse. Madonna se Iddio u'aiuti, anno-

dateui la cuffia: et poscia mi dite cio che uoi uolete. L'abbadessa, che non la intendeua, disse. Che cuffia rea femmina? hora hai tu uiso da motteggiare? parti egli hauer fatta cosa, che i motti cihabbian luogo? Allhora la giouane un'altra uolta disse. Madonna io ui prego; che uoi u'annodiate la cuffia; poi dite a me cio; che ui piace. La onde molte delle monache leuarono il capo uerso l'abbadessa; & ella ponendouisi la mano s'accorse, perche Lisabetta cosi diceua. Diche l'abbadessa aueduttasi del suo propio fallo, & uedendo, che da tutte ueduto era; ne haueua ricoperta; muto sermone, & in tutta altra guisa, che fatto non haueua; incomincio a parlare, conchiudendo impossibile esser il potersi diffendere dallo stimolo della carne. Pero chetamente (come infino a quel di fatto s'era) disse; che ciascuna si desse buon tempo, quando potesse. Et liberata la giouane, col suo prete si torno a dormire, & ella col suo amante. Ilquale a dispetto di quelle, che di lei haueuano inuidia; piu uolte il ui fece uenire. L'altre, che sanza amante erano; (come sepporono il meglio) secretamente procacciarono loro uentura.

Maestro Simone ad instanza di Bruno & di Buffalmacco, & di Nello fa credere a Calandrino; che egli sia pregno; ilquale per medicina da a predetti capponi, & danari; & guarisce sanza partorire. Nouella III.

p Oì che Elisa hebbe la sua nouella finita; essendo da tutti rendute gratie a Iddio, chella giouane monaca haueua con liete uscita tratta de morsi delle inuidiose compagne; la Reina a Philostrato commando; che seguitasse. Ilquale sanza piu cômandamento aspettare cosi comincio. Bellissime Donne lo scostumato giudice marchigiano, di cui heri ui nouellai; mi trasse di bocca una nouella di Calandrino; laquale io era per dirui. Et percio che cio, che di lui si ragiona; non puo altro, che moltiplicare la festa; benche di lui & de suoi compagni assai ragionato si sia; anchor pur quella, che hieri haueua in animo, ui diro. Mostrato e' di sopra assai chiaro, chi Calandrino fusse, & glialtri; dequali in questa nouella ragionar debbo: et percio sanza piu dirne dico. Che egli auēne, che una Zia di Calandrino si mori, et lasciogli dugento lire di piccioli contanti; perlaqual cosa Calandrino comincio addire; che egli uoleua comperare un podere; & con quanti sensali haueua in Firenze (come se da spendere hauesse hauuti diecimila fiorini d'oro) tenea mercato; ilquale sempre si guastaua; quando al prezzo del podere domandato si peruenia. Bruno et Buffalmacco, che queste cose sapeua-

no glihaueano piu uolte detto; che egli sarebbe il meglio a godersigli con loro insieme, che andar comperando terra; come se egli hauesse hauuto affar pallottole: ma, non che a questo, essi non l'haueano mai potuto conducere; che egli loro una uolta desse mangiare. Perche un di dolendosene, & essendo acio sopravenuto un loro compagno, che haueua nome Nello dipintore, deliberarono tra tutti tre di trouare modo d'ungnersi il grifo alle spese di Calandrino; et sanza troppo indugio darui, hauēdo tra se ordinato quello, che affare haueßero; la seguente mattina appostato, quando Calandrino di casa uscisse; non essendo egli non guari andato gli si fece incontro Nello; & disse. Buon di Calandrino. Calandrino gli rispose; che Iddio gli desse il buon di, e'l buono anno. Appresso questo Nello rattenutosi un poco lo incomincio a guardare nel uiso. A cui Calandrino disse. Che guati tu? Et Nello disse allui. Hai tu sentita questa notte cosa niuna? tu non mi pari desso. Calandrino incontanente co minciò a dubitare; & disse. Oime come? che ti pare egli, che io habbia? disse Nello. Deh io nol dico per cio; ma tu mi pari tutto cambiato: fie forse altro; & lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi per cio cosa del mondo, ando auanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano; uedendol partito da Nello gli si fece incontro; & salutatolo il domandò; se egli si sentisse niente. Calandrino rispose. Io non so; pur teste mi diceua Nello; che io gli pareua tutto cambiato; potrebbe egli essere, che io haueßi nulla? Disse Buffalmacco. Si potresti hauer couelle, non che nulla. Tu pari mezzo morto. A Calandrino pareua gia hauere la febbre. Et ecco Bruno sopreuenne: & prima, che altro dicesse; disse. Calandrino che uiso e' quello? par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calandrino udēdo ciascuno di costoro cosi dire, per certissimo hebbe seco medesimo d'essere amalato; & tutto sgomentato gli domando quello, che haueße affare. Disse Bruno a me pare; che tu te ne torni a casa, & uadatene in su il letto, & facciati ben coprire; & che tu mandi il segnale tuo a maestro Simone; che e' cosi nostra cosa; come tu sai. Egli ti dira incontanente cio, che tu haurai affare; & noi ne uerremo teco; & se bisognera fare cosa niuna; noi la faremo. Et con loro aggiuntosi Nello con Calandrino se ne tornarono a casa sua; & egli entratosene tutto affaticato nella camera disse alla moglie. Vieni, & coprimi bene; che io mi sento uno gran male. Essendo adunque a giacer posto, il suo segnale per una fanticella mando a maestro Simone; ilquale allhora a bottega staua in mercato uecchio alla insegna

del mellone. Et Bruno disse a compagni. Voi ui rimarrete qui con lui; & io uoglio andare a sapere cio, che il medico dira; & se bisogno sara, a menarloci. Calandrino allhora disse. Deh si compagno mio uauui; & sappimi ridire, come il fatto sta; che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosi a maestro Simone ui fu prima, chella fanticella; che il segno portaua; & hebbe informato maestro Simone del fatto. Perche uenuta la fanticella, & il maestro ueduto il segno, disse alla fanticella. Vattene, & di a Calandrino; che egli si tenga ben'caldo; & io uerro allui incotanente; & diregli cio, che egli ha; & cio, che egli haura affare. La fanticella cosi rapporto: ne stette guari; che il medico, & Bruno uennero: & postoglisi il medico a sedere al lato gli incomincio a toccare il polso; et doppo alquanto, essendo iui presente la moglie, disse. Vedi Calandrino a parlarti come ad amico tu non hai altro male; senon che tu se pregno di moglieta, Calandrino come udi questo; dolorosamente comincio a gridare, & a dire. Oime Tessa questo mai fatto tu; che non uoi stare altro, che di sopra. Io il ti diceua bene. La donna, che assai honesta persona era; udendo cosi dire al marito, tutta di uergogna arrosso, & bassata la fronte sanza rispondere parola s'usci della camera. Calandrino continouando il suo ramarico diceua. Oime tristo me come faro io? come partoriro io questo figliuolo? onde uscira egli? ben ueggo, ch'io son morto per la rabbia di questa mia moglie; che tanto la faccia Iddio trista; quanto io uoglio essere lieto: ma cosi foss'io sano; come io non sono; che io mi leuerei, & dareile tante busse; che io la romperei tutta; auenga, che egli mi stia molto bene, che io non la doueua mai lasciare salire di sopra. Ma percerto se io scampo di questa; ella non sapra si bel giuoco fare, che io mai la ui ponga: ella se ne potra ben prima morire di uoglia. Bruno, & Buffalmacco, & Nello haueuano si gran uoglia di ridere; che scoppiauano, udendo le parole di Calandrino, ma pur se ne teneano: ma maestro Simone rideua si squarciatamente, che tutti gli denti gli si sarebbero potuti trarre. Ma pure al lungo andare raccommandandosi Calandrino al medico, & pregandolo, che in questo gli douesse dare consiglio & aiuto, gli disse il maestro. Calandrino io non uoglio; che tu ti sgomenti; che lodato sia Iddio; noi ci siamo tosto si accorti del fatto; che con poca fatica, & in pochi di ti dilibereremo; ma conuiensi un poco spendere. Disse Calandrino. Oime maestro mio si per l'amore di Iddio. Io ho qui da dugento lire; di che io uoleua comperare un podere: se tutti bisognano; tutti gli togliete; pur che io non habbia a partorire: che io non so,

come io mi facesse; che io odo alle femmine fare si gran romore, quando sono per partorire; con tutto che elle habbiano buon cotal grande, donde farlo: che io credo, se io hauessi quel dolore; che io mi morrei prima; che io partorisse. Disse il medico. Non hauer pensiero. Io ti faro fare una certa beuanda stillata molto buona, & molto pia ceuole a bere; che in tre mattine risoluera ogni cosa; & rimarrai piu sano, che pesce: ma farai; che tu sia poscia sauio; & piu non incappi in queste sciocchezze. Hora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi & grassi, & grossi; & per altre cose, che bisognano; darai ad un di costoro cinque lire di piccioli; che le compe ri; & farammi ogni cosa recare alla bottega; et io al nome di Iddio domattina ti mandero di quel beueraggio stillato; & comincerane a bere un buon bicchier grande per uolta. Calandrino udito questo disse. Maestro mio cio sia in uoi: & date cinque lire a Bruno, & danari per tre paia di capponi, il prego; che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il medico partito si gli fece fare uno poco di chiarea, & mandogliela. Bruno comperati i caponi & altre cose necessarie al godere, insieme col medico & co compagni suoi si gli mangio. Calandrino beuue tre mattine della chiarea; & il medico uenne allui, & i suoi compagni; & toccatogli il polso, disse. Calandrino tu se guarito sanza fallo: & pero sicuramente hoggimai ua a fare ogni tuo fatto; ne per questo non star piu in casa. Calandrino lieto leuatosi s'ando a fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona a parlar s'auenjua, della bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatta; cio é di hauerlo fatto in tre di sanza alcuna pena spregnare. Et Bruno, et Buffalmacco, & Nello rimasero contenti d'hauere con ingegno saputo schernire l'auaritia di Calandrino; quantunque Monna Tessa auedendosene, molto col marito ne rimbrottasse.

Ceco di Messer Fortarrigo giuoca a Buonconuento ogni sua cosa, & i danari di Ceco di Messer Angiolieri; et in camiscia correndogli dietro, & dicendo, che rubbato l'haueua; il fa pigliare a uillani; et gli panni di lui si ueste; & monta sopra il palafreno; & lui uenendosene lascia in camiscia. Nouella IIII.

Con grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie: ma tacendosi Philostrato, Neiphile (si come la Reina uolle) incominciò. Valorose Donne se egli nó fusse piu malageuole a gli huomini mostrare altrui il senno, & la uirtu loro; che sia la sciocchezza e'l

uitio; inuano s'affaticherebbono molti in por freno alle loro parole: & questo u'ha assai manifesto la stoltitia di Calandrino; alquale niuna necessita era a uoler guarire del male, chella sua semplicita gli faceua credere; che egli hauesse i secreti diletti della sua donna in publico dimostrare. Laqual cosa una a se contraria nella mente me n'ha recata; cio è; come la malitia d'uno il senno souerchiasse d'un altro con graue danno & scorno del souerchiato: il che mi piace di raccontarui. Erano (non sono molti anni passati) in Siena due gia per eta compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messere Angiolieri, & l'altro di Messere Fortarrigo. Equali quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si conuenissero; in uno, cio è; che amendue gli loro padri odiuano; tanto si conueniuano; che amici n'erano diuenuti, & ispesso usauano insieme. Ma parendo all'Angiolieri, ilquale & bello, & costumato huomo era; mal dimorare in Siena, della prouisione, che dal padre donata gli era, sentendo nella Marca di Ancona essere per legato del Papa uenuto uno cardinale, che molto suo signore era; si dispuose a uolersene andare allui, credendone la sua conditione migliorare. Et fatto questo al padre sentire, con lui ordino di hauere ad una hora cio; che in sei mesi gli douesse dare; accio che uestire si potesse, & fornire di caualcatura, & andar horreuole. Et cercando d'alcuno, ilquale seco menare potesse al suo seruigio; uenne questa cosa sentita al Fortarrigo. Ilquale di presente fu all'Angiolieri; & comincio (come il meglio seppe) a pregarlo; che seco il douesse menare; & che egli uoleua essere & fante, & famiglio, & fare ogni cosa sanza alcun salario sopra le spese. Alquale l'Angiolieri rispose; che menare nol uoleua: non perche egli nol conoscesse bene ad ogni suo seruigio sofficiente; ma percio che egli giuocaua; & oltre accio si inebbriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo rispose; che dell'uno & dell'altro sanza dubbio si guarderebbe; & con molti sacramenti gliel affermo tanti prieghi sopragiungendo, che l'Angiolieri, si come uinto disse; che era contento. Et entrati una mattina in camino amendue a desinare n'andarono a Buonconuento. Doue hauendo l'Angiolieri desinato, et essendo il caldo grande, fattosi acconciare un letto nell'albergo, & spogliatosi, dal Fortarrigo aiutato s'ando a dormire; & dissegli; che come nona sonasse il chiamasse. Il Fortarrigo dormendo, l'Angiolieri se n'ando in sulla tauerna; & quiui alquanto, hauendo beuuto comincio con alcuni a giuocare. Equali in poca d'hora alcuni danari, che egli haueua; hauendogli uinti, similmente quanti pan-

ni egli haueua in dosso gli uinsero: onde egli disideroso di riscuotersi cosi in camiscia, come era; se n'andò la doue dormiua l'Angiolieri; & uedendolo dormire forte, di borsa gli trasse quanti danari haueua, & al giuoco tornatosi cosi gli perde come gli altri. L'Angiolieri destatosi si leuo, & uestissi, & domandò del Fortarrigo. Ilquale non trouandosi, auisò l'Angiolieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi; si come altra uolta era usato di fare: perche diliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella & la ualigia ad uno suo palafreno, auisando di fornirsi d'altro famiglio, & uolendo per andarsene l'hoste pagare, nō si trouo danaio: diche il romor fu grande; et tutta la casa del l'hoste ne fu turbata: & dicendo l'Angiolieri, che egli la entro era stato rubbato, & minacciando egli di farnegli tutti presi andare a Siena, & ecco uenire in camiscia il Fortarrigo; ilquale per torre i panni (come fatto haueua i danari) ueniua; & ueggendo l'Angiolieri in concio di caualcar disse. Che è questo Angiolieri? uogliancene noi andare anchora? deh aspettati un poco. Egli dee uenir qui teste uno; che ha in pegno il mio farsetto per trenta otto soldi; son certo, che egli cel rendera per trentacinque pagandol teste. Et durando anchora le parole, sopràuenne uno; ilquale fece certo l'Angiolieri il Fortarrigo essere stato colui; che i suoi danari gli haueua tolti; col mostrargli la quantita di quegli, che egli haueua perduti. Perlaqual cosa l'Angiolieri turbatissimo disse al Fortarrigo una grandissima uillania; & se piu d'altrui, che d'Iddio temuto non hauesse; glie la haurebbe fatta; & minacciandolo di farlo impiccar per la gola, o fargli dare bando delle forche di Siena, monto a cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiolieri allui, ma ad un altro dicesse; diceua. Deh Angiolieri in buona hora lasciamo stare hora coteste parole; che non montano nulla: attendiamo a questo: noi il riharremo per trentacinque soldi ricogliendol teste: che indugiandosi pur di qui a domani, non ne uorra meno di trentotto soldi, come egli me ne presto; & fammene questo piacere: perche io gli misi a suo senno. Deh perche non ci migliorar noi questi tre soldi? L'angiolieri udendol cosi parlare, si disperaua; & massimamente ueggendosi guatare a quegli; che u'erano datorno: equai parea, che credessero, non che il Fortarrigo i danari dell'Angiolieri hauesse giuocati; ma che l'Angiolieri anchora hauesse de suoi; & diceuagli. Che ho io affare di tuo farsetto; che appiccato sia tu per la gola: che non solamente m'hai rubbato, & giuocato il mio: ma sopra cio hai impedita la mia andata; & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo staua pur fermo; come

se allui

se allui non dicesse; & diceua. Deh perche non mi uoi tu migliorare que tre soldi? non credi tu per certo; che io te gli possa anchor seruire? deh fallo; se tu cal di me: perche hai tu questa fretta? noi giugneremo bene anchora istasera a buon hora a Tosignano. Va troua la borsa. Sappi, che io potrei cercare tutta Siena, & non ue ne trouerei uno; che cosi mi stesse bene; come questo; & addire, che il lasciassi a costui per trentotto soldi, egli uale anchora quaranta, o piu; si che tu mi peggiorereste in due modi. L'Angiolieri di grauissimo dolore punto; ueggendosi rubbato da costui, & hora tenersi a parole, sanza piu rispondergli uoltata la testa del palafreno prese il cammino uerso Tosignano. Alquale il Fortarrigo in una sottile malitia entrato cosi in camiscia cominciò a trottar dietro: & essendo gia ben da due miglia andato pur del farsetto pregandolo, andando ne l'Angiolier forte per leuarsi quella seccaggine da gliorecchi, gli uenner ueduti al Fortarrigo lauoratori in un campo uicino dinanzi all'Angiolieri; aquali il Fortarrigo gridando forte incomincio addire. Pigliatelo, pigliatelo: perche essi chi con uanghe, & chi con marra nella strada paratisi dinanzi all'Angiolieri, auisando, che rubbato hauesse colui; che in camiscia dietro gli uenia gridando; il ritennero, & presono. Alquale per dire loro, chi egli fusse, & come il fatto stesse; poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto la con un mal uiso disse. Io non so, come io non ti uccido ladro disleale; che ti fuggiui col mio: & a uillani riuolto disse. Vedete signori come egli mi haueua lasciato nell'albergo in arnese, hauendo prima ogni sua cosa giuocata. Ben posso dire; che per Dio & per uoi io habbia questo cotanto racquistato: diche io sempre ui saro tenuto. L'Angiolieri diceua egli altresi: ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo con lo aiuto de uillani il mise in terra del palafreno: & spogliatolo de suoi panni si riuesti; & a cauallo montato, lasciato lo Angiolieri in camiscia & scalzo, a Siena se ne torno, per tutto dicendo se il palafreno & panni hauere uinti all'Angiolieri. L'Angiolieri, che ricco si credeua andare al cardinal nella Marca; pouero & in camiscia si torno a Buonconuento: ne per uergogna a que tempi ardi di tornare a Siena: ma statigli panni prestati in sul ronzino, che caualcaua il Fortarrigo; se n'ando a suoi parenti a Corsigliano: conquali si stette tanto, che da capo dal padre fu souenuto. Et cosi la malitia del Fortarrigo turbo il buono auiso dell'Angiolieri; quantunque dallui non fusse al luogo & a tempo lasciata impunita.

Calandrino s'innamora d'una giouane: alquale Bruno fa uno breue; colquale, come egli la tocca; ella fa il suo piacere; & con lei dalla moglie trouato ha grauissima & noiosa questione. Nouella V.

Finita la non lunga nouella di Neiphile sanza troppo o ridere o parlare passatasene la brigata, la Reina uerso la Fiammetta riuolta, che ella seguitasse; le commando. Laquale tutta lieta rispose; che uolentieri; & cosi comincio. Gentilissime Donne (si come io credo che uoi sappiate) niuna cosa e'; di cui tanto si parli; che sempre piu non piaccia; doue il tempo & il luogo, che quella cotal cosa richiede; si sappia per colui, che parlar ne uuole; debitamente eleggere. Et percio, se io riguardo quello; perche noi siamo qui (che per hauer festa, & darsi buon tempo, & non per altro ci siamo) stimo, che ogni cosa, che festa & piacere possa porgere: qui habbia luogo, & tempo debito, & ben che mille uolte ragionato ne fusse, altro che dilettar non debba, anchora altrettanto parlandone. Perlaqual cosa, posto che assai uolte de fatti di Calandrino detto si sia tra noi; riguardando (si come poco auanti disse Philostrato) che essi son tutti piaceuoli; ardiro oltre alle dette diruene una nouella; laquale se io dalla uerita del fatto mi fussi scostare uoluta, o uolessi; hauerei ben saputo, & saprei sotto altri nomi comporla, & raccontarla: ma percio che il partirsi dalla uerita delle cose state nel nouellare e' gran diminuire di diletto ne glintendenti; in propia forma dalla ragion di sopra detta aiutata la ui diro. Nicolo Cornacchini fu nostro cittadino, & ricco huomo, & trall'altre sue possessioni una bella n'hebbe in Camerata; sopra laquale fece fare uno horreuole & bello casamento; & con Bruno & con Buffalmacco, che tutto gliel dipingessero; si conuenne: equai, percio che il lauorio era molto; seco aggiunsero & Nello, & Calandrino; & cominciarono a lauorare. Doue, benche alcuna camera fornita di letto & dell'altre cose opportune fusse; & una fante uecchia dimorasse, si come guardiana del luogo (percio che altra famiglia non u'era) era usato un figliuolo del detto Nicolo, che hauea nome Philippo; si come giouane, & sanza moglie di menar taluolta alcuna femmina a suo diletto, & teneruela un di o due, et poscia mandarla uia. Hora trallaltre uolte auenne; che egli ue ne meno una; che hauea nome la Nicolosa; laquale un tristo, ch'era chiamato il Mangione; a sua posta tenendola in una casa da Camaldoli, prestaua a uettura. Haueua costei bella persona; & era bene uestita; & secondo sua pari assai costumata, & bene parlante. Et essendo ella un

 di da

di da meriggio della camera uscita in un giardino in guarnel bianco, & co capelli rauolti al capo, et ad un pozzo, che nella corte era del casamento; lauandosi le mani e'l uiso, auenne; che Calandrino quiui uenne per acqua; & dimesticamente la saluto. Ella rispostogli il comincio a guatare piu; perche Calandrino le pareua un nuouo huomo, che per altra uaghezza. Calandrino comincio a guatar lei; & parendogli bella, comincio a trouare sue cagioni; et nō tornaua a compagni coll'acqua: ma non conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che aueduta s'era del guatare di costui; per uccellarlo alcuna uolta guataua lui, alcuno sospiretto gittando. Perlaqual cosa Calandrino subitamente di lei s'imbarbiglio: ne prima si parti della corte; che ella fu da Philippo nella camera richiamata. Calandrino tornato al lauorare altro, che soffiar, non facea: diche Bruno accortosi, percio che molto gli poneua mente alle mani; si come quegli, che gran diletto prendeua de fatti suoi; disse. Che diauolo hai tu sotio? tu non fai altro, che soffiare. A cui Calandrino disse. Sotio se io haueßi, chi m'aiutaße; io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse. E non si uuol dire a persona. Egli e' una giouane qua giu piu bella, che non e' una Lamia, laquale e' si forte innamorata di me; che ti parrebbe un gran fatto: io me n'auidi incontanente; quando io andai per l'acqua. Oime, disse Bruno; guarda, che ella non sia la moglie di Philippo. Disse Calandrino. Io il credo: percio che egli la chiamo: & ella se n'ando allui nella camera: ma che uuol per cio dire questo? io la fregherei a Christo di cosi fatte cose, nō che a Philippo. Io ti uo dire il uero sotio, ella mi piace tanto, che io non tel potrei dire. Disse allhora Bruno. Sotio io sapro, chi ella e': et se ella e' la moglie di Philippo; io acconcero i fatti tuoi in due parole: percio che ella e' molto mia dimestica: ma come faremo noi; che Buffalmacco nol sappia? io non le poßo mai fauellare; che sia sola. Disse Calandrino. Di Buffalmacco non mi curo io: ma guardianci di Nello; che egli e' parente della Teßa; et guasterebbesi ogni cosa. Disse Bruno. Ben di. Hor sapea Bruno, chi costei era; si come colui, che ueduta l'haueua uenire; & anche Philippo gli l'haueua detto. Perche essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito, & andato per uederla, Bruno disse ogni cosa a Nello & a Buffalmacco; & insieme tacitamente ordinarono quello; che fargli doueßero di questo suo innamoramento: & come egli ritornato fu; disse Bruno pianamente. Vedestila? Rispose Calandrino. Oime si: ella m'ha morto. Disse Bruno. Io uoglio andare a uedere; se ella e' quella; che

io credo; & se così sarà; lascia poscia fare a me. Sassò adunque Bruno giuso, & trouato Philippo, & costei, ordinatamente disse loro, chi era Calandrino; & quello, che egli hauea loro detto; & con loro ordinò quello; che ciascun di loro douesse fare, & dire per hauer festa & piacere dello innamoramento di Calandrino: & a Calandrino tornatosene disse. Bene è dessa: & perciò si vuole questa cosa molto sauiamente fare: perciò che, se Philippo se n'auedesse, tutta l'acqua d'Arno nō ti lauerebbe: ma che uoi tu, che io le dica da tua parte; se egli auien, che io le fauelli? Rispose Calandrino. Gnaffe tu si le dirai imprima; che io le uoglio mille moggia di quel buon bene da impregnare; & poscia che io son suo seruigiale; & se ella uuole nulla; hammi bene inteso? Disse Bruno, si, lascia fare a me. Venuta l'hora della cena, & costoro hauendo lasciata l'opera, & giu nella corte discesi, essendoui Philippo & la Niccolosa, alquanto in seruigio di Calandrino iui si posero a stare. Doue Calandrino cominciò a guardare la Niccolosa, & a fare i piu nuoui atti del mondo tali, & tanti, che non che altri, ma se ne sarebbe aueduto un cieco. Ella dall'altra parte ogni cosa faceua; perlaquale credesse bene accenderlo; & secondo la informatione hauuta da Bruno il migliore tempo del mondo prendendo de modi di Calandrino, Philippo con Buffalmacco & con gli altri faceua uista di ragionare, & di non auedersi di questo fatto. Ma pur doppo alquanto con grandissima noia di Calandrino si partirono. Et uenendosene uerso Firenze di subito disse Bruno a Calādrino. Ben dico, che tu la fai struggere, come ghiaccio al sole: per lo corpo d'Iddio se tu ci rechi la ribeca tua; & canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate; tu la farai gittare a terra delle finestre per uenire a te. Disse Calandrino. Parti sotto, parti che io la rechi? Si, rispose Bruno. A cui Calandrino disse. Tu non mi credeui hoggi; quando io il ti diceua: per certo sotto io m'aueggio; che io so meglio, che altro huomo, far ciò, che io uoglio. Chi haurebbe saputo altri, che io, far così tosto innamorare una così fatta donna; come è costei? a buon'hotta l'haurebber saputo fare questi giouani di tromba marina; che tutto di uanno in giu & in su; et in mille anni non saprebbero accozzare tre mani di noccuoli. Hora io uorrò; che tu mi ueggi un poco con la ribeca, uedrai bel giuoco: & intendi sanamente; che io non son uecchio; come io ti paio: ella se ne è bene accorta: ma altrimenti ne la farò io accorgere; se io le pongo le branche addosso, per lo uero corpo di Christo che io le farò giuoco; che ella mi uerrà dietro, come una pazza al figliuolo.

O, disse

O disse Bruno; tu te la goderai. Emmi pare pur vederti morderle con cotesti tuoi denti fatti a bischeri quella sua bocca vermigliuzza, & quelle sue gote; che paiono due rose; & poscia manicarlati tutta quanta. Calãdrino udẽdo queste parole gli pareua essere a fatti: et andaua cantando, & saltando tanto lieto; che non capeua nel cuoio. Ma l'altro di recatta la ribeca con gran diletto di tutta la brigata cantò piu canzoni con essa. Et in brieue in tanta festa entrò dello spesso vedere costei; che egli non lauoraua punto: ma mille volte al di hora alla finestra, hora alla porta, & hora nella corte correua per vedere costei; laquale astutamente secondo l'ammaestramento di Bruno adoperando molto bene ne gli daua cagione. Bruno dall'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate; & da parte di lei ne gli faceua; & tal volta, quando ella non u'era (che era il piu del tempo) gli faceua venire lettre dallei; nellequali essa gli daua grande speranza de disideri suoi mostrando, che ella fusse a casa de suoi parenti la, doue egli allhora non la poteua vedere. Et in questa guisa Bruno & Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, traheuano de fatti di Calandrino il maggior piacere del mondo, faccendosi tal volta dare, si come domandato dalla sua donna, & quando un pettine d'auorio, & quando una borsa, & un coltellino, & cotali ciance, allo incontro recandogli cotali anelletti contrafatti di niun valore; dequai Calandrino faceua marauigliosa festa. Et oltre a questo haueuano dallui di buone merende, & d'altri honoretti: accio che solleciti fussero a fatti suoi. Hora hauendolo tenuto costoro ben due mesi in questa forma sanza piu hauere fatto auanti, vedendo Calandrino; che il lauorio si ueniua finendo; & auisando, che se egli non recasse ad effetto il suo amore prima; che finito fusse il lauorio; mai piu fatto non gli potesse uenire; comincio molto a strignere & a sollecitare Bruno. Perlaqual cosa essendoui la giouane uenuta, hauendo Bruno prima con Philippo & con lei ordinato quello, che fusse da fare, disse a Calandrino. Vedi sotio questa donna m'ha ben mille volte promesso di douere fare cio; che tu uorrai; & poscia non ne fa nulla: & parmi, che ella ci meni per lo naso; & percio poscia che ella nol fa; come ella promette; noi glie le faremo fare, o uoglia ella, o no; se tu uorrai. Rispose Calandrino. Deh si per l'amor d'Iddio facciasi tosto. Disse Bruno. Daratti egli il cuore di toccarla con uno brieue; che io ti darò? Disse Calandrino. Si bene. Adunque, disse Bruno; fa, che tu mi rechi un poco di charta non nata, & un vipistrello viuo, & tre granella d'incenso, et una candela benedetta; &

lascia fare a me. Calandrino stette tutta la sera uegnente con suoi artifici per pigliare un uipistrello; & alla fine presolo con l'altre cose il porto a Bruno. Ilquale tiratosi in una camera scrisse in su quella charta certe sue frasche con alquante caratteri, & portogliela, et disse. Calandrino sappi, che se tu la toccherai con questa scritta; ella ti uerra incontanente dietro; & fara quello, che tu uorrai: & pero se Philippo ua hoggi in niun luogo; accostaleti in qualche modo, & toccala, & uattene nella casa della paglia; che e' qui dallato; ch'e' il miglior luogo; che ci sia: percio che non ui bazica mai persona: tu uederai; che ella ui uerra: & quando ella u'e'; tu sai bene cio; che tu hai affare. Calandrino fu il piu lieto huomo del mondo; & presa la scritta disse. Sotto lascia far a me. Nello, da cui Calandrino si guardaua, hauea di questa cosa quello diletto, che glialtri; et con loro insieme teneua mano a beffarlo: & percio (si come Bruno gli haueua ordinato) se n'ando a Firenze alla moglie di Calandrino; & disse. Tessa tu sai quante busse Calandrino ti die sanza ragione il di, che egli ci torno con le pietre di Mugnone: & percio io intendo, che tu te ne uendichi: & se tu nol fai; non mi hauere mai ne per parente, ne per amico. Egli si s'e' innamorato d'una donna cola su: & ella e' tanto trista; che ella si ua richiudendo assai spesso con esso lui: & poco fa, si dieder la posta d'essere insieme: & percio io uoglio, che tu ui uenga, & ueggalo, & castighil bene. Come la donna udi questo; non le parue giuoco: ma leuatasi in pie comincio addire. Oime ladro publico fammi tu questo? alla croce d'Iddio ella non andra cosi; che io non te ne paghi: & preso suo mantello, & una femminetta in compagnia uie piu, che di passo, insieme con Nello lassu n'ando. Laquale come Bruno uide uenir di lontano; disse a Philippo. Ecco l'amico nostro. Perlaqual cosa Philippo andato cola, doue Calandrino, & glialtri lauorauano; disse. Maestri a me conuien testè andare a Firenze: lauorate di forza: & partitosi s'ando a nascondere in parte; che egli potrua sanza essere ueduto uedere cio; che facesse Calandrino. Calandrino, come credette; che Philippo alquanto di lungato fusse; cosi se ne scese nella corte; doue egli trouo sola la Nicolosa; & entrato con lei in nouelle, & ella, che sapeua ben cio; che affare s'haueua; accostataglisi un poco di piu dimestichezza, che usata non era; gli fece. Donde Calandrino la tocco con la scritta: & come tocca l'hebbe; sanza dir nulla uolse i passi uerso la casa della paglia: doue la Nicolosa gliando dietro; & come dentro fu; chiuso l'uscio abbraccio Calandrino; & in sulla paglia, che era iui in terra, il gitto; & sali addosso

 dosso

dosso a caualcione: & tenendogli le mani in su glihomeri sanza lasciarlosi appressare al uiso, quasi come un suo gran disiderio il guardaua, dicendo. O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio quanto tempo ho io disiderato d'hauerti, & di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camiscia: tu m'hai grattugiato il cuore con la tua ribeca: puo egli essere uero, che io ti tenga? Calandrino appena potendosi muouere diceua. Deh anima mia dolce lasciamti basciare. La Nicolosa diceua. O tu hai la gran fretta: lasciamti prima uedere a mio senno: lasciami satiar gliocchi di questo tuo uiso dolce. Bruno & Buffalmacco n'erano andati a Philippo: & tuttatre uedeuano, & udiuano questo fatto. Et essendo gia Calandrino per uolere pur la Nicolosa basciare, ecco giugnere Nello con Monna Tessa. Ilquale come giunse; disse. Io fo uoto a Iddio; che sono insieme: & all'uscio della casa peruenuta la donna, che arrabiaua; datoui delle mani il mando oltre: & entrata dentro uide la Nicolosa addosso a Calandrino. Laquale come la donna uide; subitamente leuatasi fuggi uia; & andossene la; doue era Philippo. Monna Tessa corse con l'unghie nel uiso a Calandrino; che anchora leuato non era; et tutto gliel graffio: & preso per gli capegli, & in qua & in la tirandolo, comincio addire. Sozzo cane uituperato dunque mi fai tu questo? uecchio impazzito, che maladetto sia il bene; che io t'ho uoluto: dunque non ti pare hauere tanto affare a casa tua; che ti uai innamorando per l'altrui? ecco bello innamorato: hor non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto non uscirebbe tanto succhio; che bastasse ad una salsa. Alla fe d'Iddio egli non era hora la Tessa quella; che ti impregnaua; che Iddio la faccia trista; chiunque ella e: che ella dee ben sicuramente essere cattiua cosa ad hauere uaghezza di cosi bella gioia; come tu se. Calandrino udendo la moglie, non rimase ne morto, ne uiuo; ne hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna: ma pur cosi graffiato, & tutto pelato, & rabbuffato ricolto il capuccio suo, et leuatosi comincio humilmente a pregare la moglie; che non gridasse; se ella non uolesse; che egli fusse tagliato tutto a pezzi: pero che colei, che era con lui; era moglie del signor della casa. La donna disse. Sia che Iddio le dia il mal anno. Bruno & Buffalmacco, che con Philippo & con la Nicolosa haueano di questa cosa riso al lor senno; quasi al romor uenendo cola trassero; & doppo molte nouelle rappacificata la donna dierono per consiglio a Calandrino; che a Firenze se n'andasse, & piu non ui tornasse: acio

che Philippo, se niente di questa cosa sentisse; non gli facesse male. Cosi adunque Calandrino tristo & cattiuo, tutto pelato, & tutto graffiato a Firenze tornatosene, piu colassu non hauendo ardire d'andare, il di & la notte molestato, & afflitto da rimbrotti della moglie al suo feruente amore puose fine, hauẽdo molto dato da ridere a suoi compagni, & alla Nicolosa, & a Philippo.

Due giouani albergano con un hoste; dequali l'uno si ua a giacere con la figliuola: & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, ch'era con la figliuola si corica col padre di lei; & dicegli ogni cosa, credendo dire al compagno. Fanno romore insieme. La donna rauedutasi entra nel letto della figliuola; & con certe parole ogni cosa pacefica. Nouella VI.

Calandrino, che altre uolte la brigata haueua fatto ridere, similmẽte questa uolta la fece: de fatti delquale poscia chel le donne si tacquero; la Reina impose a Pamphilo; che dicesse. Ilquale con allegrezza cosi comincio; & disse. Laudeuoli Donne il nome della Nicolosa amata da Calandrino m'ha nella memoria tornata una nouella d'una altra Nicolosa; laquale di raccontarui mi piace: percio che in essa uedrete un subito auedimento d'una buona donna hauere un grande scandalo tolto uia. Nel piano di Mugnone fu (non ha guari) un buono huomo, ilquale a uiandanti daua per loro danari mangiare, & bere: & come che pouera persona fusse; & hauesse picciola casa; alcuna uolta per un bisogno grande non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua. Hora hauea costui una sua moglie assai bella femmina; dellaquale haueua due figliuoli; dequai l'una era una giouanetta bella & leggiadra d'eta di quindici, o di sedeci anni; che anchora marito non hauea. L'altro era un fanciul picciolino; che anchora non haueua uno anno; ilquale la madre istessa allattaua. Alla giouane haueua posti gliocchi addosso un giouanetto leggiadro, & piaceuole, & gentile huomo della nostra citta; ilquale molto usaua per la contrada; & focosamẽte l'amaua. Et ella, che d'esser da un cosi fatto giouane amata forte si gloriaua; mentre di ritenerlo con piaceuoli sembianti nel suo amor si sforzaua; di lui similmente s'innamoro; & piu uolte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che cosi haueua nome il giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane, e'l suo. Ma pur di giorno in giorno moltiplicando l'ardore, uenne disiderio a Pinuccio di douersi acconciamente, & presto con costei ritrouare; & caddegli nel pensiero di trouar

maniera di douere col padre albergare, auisando (si come colui, che la dispositon della casa della giouane sapeua) che se questo facesse; gli potrebbe uenir fatto d'essere con lei sanza auedersene persona: et come nell'animo gli uenne; cosi sanza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con uno suo fidato cópagno chiamato Adriano, ilquale questo amore sapea; tolti una sera al tardi due ronzini a uettura, et postoui su due naligie forse piene di paglia, di Firenze uscirono; & presa una lor uolta sopra il piano di Mugnone caualcando peruennero, essendo gia notte; & di quindi come se di Romagna tornassero; data la uolta uerso le case se ne uennero; et alla casa del buon huom picchiarono: ilquale, si come colui, che molto era dimestico di ciascuno; aperse la porta prestamente. Alquale Pinuccio disse. Vedi a te conuiene ista notte albergarci: noi ci credemmo douer poter entrare in Firenze; & non ci siamo si saputi studiare; che noi non siamo qui pure a cosi fatta hora (come tu uedi) giunti. A cui lo hoste rispose. Pinuccio tu sai bene, come io sono agiato di potere cosi fatti huomini, come uoi siete; albergare: ma pur poi che questa hora u'ha qui sopragiunti; ne tempo ciè da potere andare altroue; io u'albergherò uolentieri; come io potrò il meglio. Ismontati adunque i due giouani; et nel alberghetto entrati primieramente i loro ronzini adagiarono; et appresso, hauẽdo ben seco portato da cena, insieme con l'hoste cenarono. Hora nó haueua l'hoste piu, che una cameretta assai picciola; nellaquale erano tre letticelli messi; come il meglio l'hoste haueua saputo: ne u'era per tutto cio tanto di spatio rimaso; essendone due dal lato della faccia della camera, e'l terzo di rincontro a quegli dall'altra, che altro, che strettamente andaruisi potesse. Di questi tre letti fece l'hoste il men cattiuo acconciare per gli due compagni; & fecegli coricare. Poi doppo alquanto non dormendo alcuno, di loro (come che di dormire mostrassero) fece l'hoste nell'un de due, che rimasi erano; coricar la figliuola; & nell'altro s'entrò egli, et la donna sua. Laquale al lato del letto, doue dormiua; puose la cuna; nellaquale il suo picciolo figliuoletto teneua. Et essendo le cose in questa guisa disposte, & Pinuccio hauendo ogni cosa ueduta doppo alquanto spatio parendogli, che ogni huomo addormentato fusse; pianamente leuatosi se n'andò al letticello; doue la giouane amata dallui si giaceua; & miselesi a giacere al lato: dallaquale (anchora che paurosamente il facesse) fu lietamente raccolto: & con esso lei quel piacere, che piu disiderauano; prendendo si stette. Et standosi cosi Pinuccio con la giouane, auenne; che una gatta fece certe cose cadere; lequali la

donna destatasi senti perche leuatasi, temendo non fusse altro, cosi al buio, come era; se n'ando la; doue sentito haueua il romore. Adriano, che accio non hauea l'animo; perauentura per alcuna opportunita naturale si leuo: allaquale ispedire andando, trouo la cuna postaui dalla donna; & non potendo sanza leuarla oltre passare, presala la leuo del luogo; doue era; & puosela al lato al lato; doue esso dormiua: & fornito quello, per che leuato s'era; & tornandosene sanza della cuna curarsi nel letto se n'entro. La donna hauendo cerco & trouato, che quello, che caduto era; non era cosa da danno; non si curo d'altrimenti accendere lume per meglio uedere: ma garrito alla gatta nella camera se ne torno; & attentoni diritamente al letto, doue il marito dormiua; se n'ando: ma non trouandoui la cuna, disse seco stessa. Oime cattiua me uedi quello; che io faceua: in fe d'Iddio che io me n'andaua dirittamente nel letto de glihosti miei. Et fattasi un poco piu auanti, & trouata la cuna, in quello letto, alquale ella era al lato; insieme con Adriano si corico, credendosi col marito coricare. Adriano, che anchora raddormentato non s'era; sentendo questo, la riceuette bene, & lietamente: & sanza fare altrimenti motto da una uolta in su carico l'orza con gran piacere della donna. Et cosi stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il sopraprendesse; hauendone quello piacere preso, che egli disideraua; per tornare nel suo letto a dormire, le si leuo dal lato: & la uenendone, trouata la cuna, credette quello essere quel dell'hoste: perche fattosi un poco piu auanti insieme con l'hoste si corico. Ilquale per la uenuta di Pinuccio si desto. Pinuccio credendosi essere al lato ad Adriano, disse. Ben ti dico; che mai si dolce cosa non fu; come è la Nicolosa. Al corpo d'Iddio io ho hauuto con lei il maggior diletto; che mai huomo hauesse con femmina: & dicoti, che io sono andato da sei uolte in suso in uilla; poscia che io mi parti quinci. L'hoste udendo queste nouelle, et non piacendogli troppo, prima disse seco stesso. Che diauolo fa costui qui? Poi piu turbato, che consigliato disse. Pinuccio la tua è stata una gran uillania: & non so perche tu m'habbia a fare questo: ma per lo corpo di Iddio io te ne paghero. Pinuccio, che nõ era il piu sauio giouane del mondo; aueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto: ma disse. Di che mi pagherai? che mi potresti far tu? La donna dell'hoste, che col marito si credeua essere; disse ad Adriano. Oime odi glihosti nostri; che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo disse. Lasciagli fare; che Iddio gli metta nel mal anno: essi beuuero troppo hiersera

ra. La donna parendole hauere udito il marito garrire, & udendo Adriano, incontanente conobbe la; doue stata era, & con cui: perche come sauia sanza alcuna parola dire subitamente si leuo: & presa la cuna del suo figliuoletto (come che punto lume nella camera non si uedesse) per auiso la porto al lato al letto; doue dormiua la figliuola; & con lei si corico: & quasi desta fusse per lo romore del marito, il chiamo; & domandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu cio; che dice; che ha fatto ista notte alla Nicolosa? La donna disse. Egli mente ben per la gola; che con la Nicolosa non é egli giaciuto; che io con lei mi ci corricai in quel punto; che io non ho mai poscia potuto dormire: & tu se una bestia; che gli credi, Voi beuete tanto la sera; che poscia sognate la notte; et andate in qua & in la sanza sentirui; & parui fare marauiglie. Egli é gran peccato; che uoi non ui fiaccate il collo: ma che fa egli costi Pinuccio? perche non si sta egli nel letto suo? Dall'altra parte Adriano ueggendo, chella donna sauiamente la sua uergogna, & quella della figliuola ricopriua; disse. Pinuccio io te l'ho detto cento uolte; che tu non uada attorno; che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le fauole, che tu sogni; per uere ti daranno una uolta la mala uentura: torna qua che Iddio ti dia la mala notte. L'hoste udendo quello, chella donna diceua; & quello, che diceua Adriano; cominciò a credere troppo bene; che Pinuccio sognasse: perche presolo per la spalla lo incominció á dimenare, & a chiamare dicendo. Pinuccio destati: tornati al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto cio, che detto s'era; incomenció a guisa d'huom, che sognasse; ad entrare in altri farnetichi. Diche l'hoste faceua le maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi; et chiamando Adriano disse. E' egli anchora di; che tu mi chiami? Adriano disse. Si, uieni qua. Costui infignendosi, & mostrandosi ben sonnacchioso, al fine si leuo dal lato all'hoste; & tornossi al letto con Adriano. Et uenuto il giorno, & leuatosi l'hoste incomincio a ridere, & farsi beffe di lui, & de suoi sogni. Et cosi d'uno in altro motto, acconci i due giouani e loro ronzini, & messe le lor ualigie, et beuuto con l'hoste, rimontati a cauallo se ne uennero á Firenze non meno contenti del modo; in che la cosa auenuta era, che dello effetto istesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi Pinuccio con la Nicolosa si ritrouo; laquale alla madre affermaua lui fermamente hauere sognato. Perlaqual cosa la donna ricordandosi dell'abbracciare d'Ariano, sola seco dicea d'hauer uegghiato.

Talano di Molese sogna; che uno lupo squarcia tutto il uiso, & la gola alla moglie: dicele, ch'ella se ne guardi: ella nol fa; & auienele. Nouella VII.

Essendo la nouella di Pamphilo finita, & l'auedimento del la donna commendato da tutti, la Reina a Pampinea commando; che dicesse la sua. Laquale allhora cosi lietamente cominciò. Altra uolta Piaceuoli Donne delle uerita dimostrate da sogni, lequai molte scherniscono; si è fra noi ragionato: & pero (come che detto ne sia) non lasciero io; che con una nouelletta assai brieue io non ui narrai quello; che ad una mia uicina (non è anchora guari) auenne per non crederne uno di lei dal marito ueduto. Io non so se uoi conosceste Talano di Molese huomo assai horreuole. Costui hauendo una giouane chiamata Margherita bella tra tutte l'altre per moglie presa, ma sopra ogni altra bizzarra, spiaceuole, & ritrosa intanto, che a senno di niuna persona uoleua fare alcuna cosa; ne altri far poteua a suo; ilche (quantunque grauissimo fusse a comportare a Talano, non potendo altro fare se il sofferiua. Hora auenne una notte, che essendo Talano con questa sua Margherita in contado ad una lor possessione, & dormendo egli, gli parue in sogno uedere la donna sua andare per un bosco assai bello: ilquale essi non guari lontano alla loro casa haueuano. Et mentre cosi andare la uedeua; gli parue, che d'una parte del bosco uscisse uno grande & fiero lupo; ilquale prestamente s'auentaua alla gola di costei, & tirauala in terra, & lei gridante aiuto si sforzaua di portare uia; & poi di bocca uscitagli tutta la gola e'l uiso pareua l'hauesse guasto. Ilquale la mattina appresso leuatosi disse alla moglie. Donna anchora che la tua ritrosia non ha mai sofferto; che io habbia potuto hauere un buon di con teco; pur sarei io dolente, quando mal ti auenisse: & perciò se tu crederai al mio consiglio; tu non uscirai hoggi di casa: & domandato dallei del perche ordinatamente le conto il sogno suo. La donna crollādo il capo disse. Chi mal ti uuole; mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso: ma tu sogni di me quello, che tu uorresti uedere; & per certo io me ne guardero, & hoggi, & sempre di non farti ne di questo, ne d'altro mio male mai allegro. Disse allhora Talano. Io sapeua bene; che tu doueui dire cosi: perciò cotal grado ha, chi tigna pettina: ma credi che ti piace: ma io per me il dico per bene: & anchora da capo te ne consiglio; che tu hoggi ti stia in casa; o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La donna disse. Bene io il farò: & poi seco stessa cominciò a dire. Hai ue-

duto, come costui malitiosamente si crede hauermi messa paura d'andare hoggi al bosco nostro la; doue egli per certo dee hauere data posta a qualche cattiua femmina; & non uuole, che io il ui troui. O egli haurebbe buon manicare co ciechi: io sarei ben sciocca; se io nol conoscessi; & se io il credessi: ma per certo non gli uerra fatto; et conuien pur, che io ueggi; se io ui douessi star tutto di, che mercatantia debba essere questa; che egli hoggi far uuole. Et come questo hebbe detto, uscito il marito da una parte della casa, ella usci dall'altra; & come piu nascosamente puote; sanza alcuno indugio se n'ando nel bosco; & in quello nella piu folta parte, che u'era; si nascose; stando attenta, & guardando hora qua, hora la; se alcuna persona uenire uedesse. Et mentre in questa guisa staua sanza alcuno sospetto di lupo; & ecco uicino allei uscire d'una macchia folta un lupo grande & horribile: ne puote ella, poi che ueduto l'hebbe; appena dire domine aiutami; che il lupo le si fu auentato alla gola; & presala forte la comincio a portar uia; come se stata fusse un picciolo agnelletto. Ella non poteua gridare; si haueua la gola stretta; ne in altra maniera aiutarsi: perche portandosenela il lupo, sanza fallo strangolata l'haurebbe; se in certi pastori non si fusse scontrato: equali sgridandolo a lasciarla il costrinsero: & essa misera et cattiua da pastori riconosciuta, & a casa portatane doppo lungo studio da medici fu guarita; ma non si; che tutta la gola, & una parte del uiso non hauesse per si fatta maniera guasta; che, doue prima era bella; non paresse poi sempre sozzissima, & contrafatta. La onde ella uergognandosi di apparire, doue ueduta fusse, assai uolte miseramente pianse la sua ritrosia, & il non hauere in quello, che niente le costaua; al uero sogno del marito uoluto dar fede, o credere.

Biondello fa una beffa a Ciacco di uno desinare: dellaquale Ciacco astutamente si uendica lui faccendo isconciamente battere. Nouella VIII.

Vniuersalmente ciascuno della lieta compagnia disse quel che Talano ueduto haueua dormendo non essere stato sogno, ma uisione, si appunto sanza alcuna cosa mancarne era auenuto. Ma tacendo ciascuno impose la Reina alla Lauretta; che seguitasse. Laqual disse cosi. Come costoro Sauissime Donne, che hoggi dinanzi di me hanno parlato; quasi tutti da alcuna cosa gia detta mossi sono stati a ragionare; cosi mi moue la rigida uendetta hieri raccontata da Pampinea, che fe lo scolare; a douere dire d'una assai graue a colui; chella sostenne; quantunque nõ fusse per cio tan-

to fiera. Et percio dico;che essendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco huomo giottissimo,quanto alcuno altro fusse giamai;& non potendo la sua possibilita sostenere le spese, chella sua giottonia richiedea;essendo per altro assai costumato, & tutto pieno di belli & di piaceuoli motti,si diede ad essere non del tutto huomo di corte,ma morditore,& ad usare con coloro;che ricchi erano;& che di mangiare delle buone cose si dilettauano: & con questi a desinare & a cenare(anchor che chiamato non fusse ogni uolta)andaua assai souente. Era similmente in que tempi in Firenze uno;ilquale era chiamato Biondello picciolletto della persona,leggiadro molto, et piu polito,che una mosca,con sua cuffia in capo,con una zazzerina bionda,& per punto sanza uno capel torto haueruì.Ilquale quello medesimo mestiero usaua,che Ciacco.Ilqual essendo una mattina di quaresima andato la,doue il pesce si uende; & comperando due grossissime lamprede per Messer Vieri di Cierchi, fu ueduto da Ciacco: ilquale auicinatosi a Biondello disse.Che uol dir questo? A cui Biondello rispose. Hiersera ne furono mandate tre altre troppo piu belle,che queste non sono;& uno storione a Messere Corso Donati; lequali non bastandogli per uoler dare mangiare a certi gentili huomini m'ha fatte comperare quest'altre due: non ui uerrai tu? Rispose Ciacco.Ben sai;che io ui uerro.Et quando tempo gli parue;a casa di Messere Corso se ne ando;& trouollo con alcuni suoi uicini; che anchora non era andato a desinare. Alquale egli,essendo dallui domandato,che andasse faccendo;rispose.Messere io uengo a desinare con uoi,& con la uostra brigata.A cui Messere Corso disse.Tu sia il ben uenuto:& percio che egli è tempo; andianne.Posti si adunque a tauola primieramente hebbero del cece, & della sorra, & appresso del pesce d'Arno fritto sanza piu. Ciacco accortosi dello inganno di Biondello,& in se non poco turbato se ne propose di douernelo pagare.Ne passaro molti di;che egli in lui si scontro;ilquale gia molti haueua fatti ridere di questa beffa. Biondello ueduto lo il saluto: & ridendo il domando, come fussero state le lamprede di Messere Corso.A cui Ciacco rispondendo disse. Auanti che otto giorni passino;tu il saprai molto meglio dir di me. Et sanza mettere indugio al fatto partitosi da Biondello con un saccente barattiere si conuenne del prezzo;& datogli un bottaccio di uetro il meno uicino della loggia de caualcanti,et mostrogli in quella un caualiere chiamato Messer Philippo Argenti huomo grande & nerbuto,& forte sdegnoso,iracondo,& bizzarro piu,che altro;& dissegli. Tu te n'andrai

allui con questo fiasco in mano; & diragli cosi. Messere a uoi mi manda Biondello; & mandaui pregando; che ui piaccia d'arrubinargli questo fiasco del uostro buon uin uermiglio: che si uuole alquanto sollazzare con suoi zazzerieri: & sta bene accorto; che egli non ti ponesse le mani addosso: perciò che egli ti darebbe il mal di; & haureshi guasti i fatti miei. Disse il barattiere a Ciacco. Hor ben ho io addire, o affare altro? Disse Ciacco. No, ua pure; & come tu hai questo detto; torna qui a me col fiasco; & io ti pagherò. Mossosi adunque il barattiere fece a messere Philippo l'ambasciata. Messere Philippo udito costui, (come colui che picciola leuatura haueua) auisando, che Biondello, ilquale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel uiso dicendo al barattiere, che arrubinatemi; et che zazzerieri sono questi? che nel mal anno metta Iddio te, & lui; & leuato in pie distese il braccio per pigliarlo con la mano; ma il barattiere (come colui, che attento staua) fu presto; & fuggi uia; & per altra parte ritornò a Ciacco; ilquale ogni cosa ueduto haueua; & disseglì ciò; che Messere Philippo haueua detto. Ciacco contento pagò il barattiere: & non riposò mai; che egli hebbe ritrouato Biondello; alquale egli disse. Fostu a questa pezza alla loggia de cauicciulli? Rispose Biondello. Mai no, perche me ne domandi tu? Disse Ciacco. Perciò che io ti so dire; che Messere Philippo ti fa cercare, non so quello; che si uuole. Disse allhora Biondello. Bene io uo uerso la: io gli fiuelerò motto. Partitosi Biondello, Ciacco gli andò appresso per uedere, come il fatto andasse. Messere Philippo non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato; et tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere cosa del mondo trarre altro, se non che Biondello ad instanza di chi che sia, si facesse beffe di lui. Et in questo, che egli cosi si rodeua; Biondel uenne. Ilquale come egli uide, fattoglisi incontro gli diede nel uiso un gran punzone. Oime Messere, disse Biondello, che è questo? Messere Philippo presolo per gli capelli, & stracciatogli la cuffia in capo, & gittato il cappuccio per terra, dandogli tuttauia forte diceua. Traditore tu il uedrai bene ciò; che questo è, che arrubinatemi, & che zazzerieri mi mandi tu dicendo a me? paioti io uno fanciullo da douere essere uccellato? Et cosi dicendo, con le pugna, lequali haueua; che pareuano di ferro; tutto il uiso gli ruppe: ne gli lasciò in capo capello; che ben gli uolesse; & conuolto per lo fango, tutti e panni in dosso gli stratiò; & si a questo fatto si studiaua; che pure una uolta dalla prima innanzi non gli puote

Biondello dire una parola, ne domandare, perche questo gli fusse fsc. Haueua egli bene inteso dello arrubinatemi, & de Zazzerieri: ma non sapea, che cio si uolesse dire. Alla fine hauendol Messer Philippo ben battuto, & essendogli molti dintorno, alla maggior fatica del mondo gliel trassero di mano cosi rabbuffato, & mal concio; come era: & dissergli, perche Messer Philippo questo haueua fatto, riprendendolo di cio; che mandato gli haueua dicendo: & dicendogli che egli doueua bene hoggimai conoscere Messere Philippo; & che egli non era huomo da motteggiare con lui; Biondello piagnendo si scusaua; & diceua, che mai a Messer Philippo non haueua mandato per uino. Ma poi che un poco si fu rimesso in assetto; tristo & dolente se ne torno a casa, auisando questa essere stata opera di Ciacco. Et poi che doppo molti di partiti i liuidori del uiso, cominciò di casa ad uscire; auenne, che Ciacco il trouo; & ridendo il domando. Biondello chente e ti parue il uino di Messere Philippo? Rispose Biondello. Tali fussero parute a te le lamprede di Messer Corso. Allhora disse Ciacco. A te sta hormai, qualhora tu mi uoi cosi ben dare da mangiare; come facesti; io daro a te cosi ben da bere; come hauesti. Biondello, che conoscea; che contro a Ciacco egli potea piu hauere mala uoglia, che opera; prego Iddio della pace sua; & da indi innanzi si guardo di mai piu beffarlo.

Due giouani domandano consiglio a Salamone, l'uno come possa essere amato, l'altro come castigare debba la moglie ritrosa. All'uno rispon de, che ami; & all'altro, che uada al ponte all'oca. Nouella IX.

Juno altro, chella Reina uolendo il priuilegio osseruare a Dioneo, restaua a douere nouellare. Laquale poi chelle donne hebbero assai riso dello sfenturato Biondello; lieta comincio cosi a parlare. Amabili Donne se con sana mente sara riguardato l'ordine delle cose; assai leggiermente si conoscera tutta la uniuersal moltitudine delle femmine dalla natura, & da costumi, et dalle leggi essere a gli huomini sottomessa; & secondo la discretione di quegli conuenirsi reggere, & gouernare: & pero ciascuna, che quiete, consolatione, & riposo uuole con quegli huomini hauere; a quali s'appartiene; dee essere humile, patiente, & ubidente oltre all'essere honesta. Ilche è sommo & spetial thesoro di ciascuna sauia. Et quando a questo le leggi, lequali il ben commune riguardano in tutte le cose; non ci ammaestrassono; & l'usanza o costume, che uogliamo dire; le cui forze sono grandissime, & reuerende; la natura assai apertamente cel mostra: laquale cha fatte ne corpi dilicate

licate & morbide, ne glianimi timide & paurose, nelle menti benigne & pietose; & hacci date le corporali forze leggieri, le uoci piaceuoli, & i mouimenti de membri soaui, cose tutte testificanti noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. Et chi ha bisogno d'essere aiutato & gouernato; ogni ragione uuole lui douere essere obediente, & soggetto, et reuerente allo aiutatore, & gouernatore suo. Et chi habbiamo noi gouernatori & aiutatori, senon glihuomini? dunque a glihuomini dobbiamo, sommamente honorandogli, soggiacere: & qual da questo si parte, istimo; che degnissima sia non solamente di riprensione graue, ma d'aspro castigamento. Et a cosi fatta consideratione, come che altra uolta hauuta l'habbia; pur (poco fa) mi condusse cio; che Pampinea della ritrosa moglie di Talano racconto: allaquale Iddio quello castigamento mando; che il marito dare non haueua saputo. Et percio nel mio giudicio cape tutte quelle essere degne (come gia dissi) di rigido & aspro castigamento; che dall'essere piaceuoli, beniuole, & pieghevoli, come la natura, l'usanza, & le leggi uogliono; si partono: perche mi aggrada di raccontarui un consiglio réduto da Salomone, si come utile medicina a guarire quelle, che cosi sono fatte; da cotal male. Ilquale niuna, che di tal medicina degna non sia; reputi cio essere detto per lei; come che glihuomini un cotal prouerbio usino. Buon cauallo & mal cauallo uuole sperone: & buona femmina & mala femmina uuol bastone. Lequai parole chi uolesse sollazzeuolmente interpretare, di leggier si concederebbe da tutte cosi essere uero. Ma pur uolendole moralmente intendere, dico; che e' da concedere. Sono naturalmente le femmine tutte labili, & inchineuoli: & percio a correggere la iniquita di quelle, che troppo fuor de termini posti loro si lasciano andare; si conuiene il bastone; che le punisca: & a sostentare la uirtu dell'altre, che trascorrere non si lascino; si conuiene il bastone; che le sostenga; & che le spauenti. Ma lasciando hora stare il predicare, a quel uenendo, che di dire ho nell'animo; cosi dico. Che essendo gia quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salomone discorsa, & il suo essere di quello liberalissimo mostratore a chiunque per isperienza ne uolea certezza; molti di diuerse parti del mondo allui per loro strettissimi & ardui bisogni concorreuano per consiglio: & tra glialtri, che accio andauano; si parti un giouane, il cui nome fu Melisso, nobile & ricco molto della citta di Laiazzo la; onde egli era, & doue egli habitaua. Et uerso Hierusalem caualcando, auenne; che uscendo d'Antiochia con uno altro

giouane chiamato Giosepho,il qual quel medesimo camino teneua; che faceua esso;caualco per alquanto spatio:et come costume e' de caminanti;con lui comincio ad intrare in ragionamenti. Hauendo Melisso gia da Giosepho di sua coditione,& donde fusse saputo,doue egli andasse;& perche il domando. Alquale Giosepho disse;che a Salomone andaua per hauere consiglio dallui,che uia tenere douesse con una sua moglie piu,che altra femmina,ritrosa & peruersa:laquale egli ne con prieghi,ne con lusinghe,ne in alcuna altra guisa delle sue ritrosie ritrar poteua.Et apresso lui similmente donde fusse,& doue andasse,& perche domando. Alquale Melisso rispose,Io son di Laiazzo;& si come tu hai una disgratia,cosi n'ho io un'altra. Io sono ricco giouane,& spendo il mio in mettere tauola,et honorare i miei cittadini:& e' noua & strana cosa a pensare;che per tutto questo io non posso trouare huomo;che ben mi uoglia:& percio io uado;doue tu uai per hauere consiglio,come adiuenir possa,che io amato sia. Camnarono adunque i due compagni insieme;& in Hierusalem peruenuti per introdotto d'uno de baroni di Salomone dinanzi allui furono messi. Alquale brieuemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Salomone rispose, Ama. Et detto questo prestamente Melisso fu messo fuori:& Giosepho disse quello;perche u'era. Alquale Salomone null'altro rispose senon. Va al ponte all'oca. Ilche detto similmente Giosepho fu sanza indugio dalla presenza del Re leuato: et ritrouo Melisso;ilquale l'aspettaua;& dissegli cio che per risposta haueua hauuto. E quali queste parole pensando,et no potendo d'esse coprendere, ne intendimento,ne frutto alcuno per la loro bisogna,quasi scornati a ritornarsi in dietro intrarono in camino. Et poi che alquante giornate caminati furono; peruennero ad uno fiume; sopra ilquale era uno bel ponte: & percio che una gran caronana di some sopra muli & sopra cameli passauano allora, conuenne soffrir di posar tanto; che quelle passate furono. Et essendo gia quasi che tutte passate,perauentura u'hebbe un mulo, ilquale aombro;si come souente gli ueggiamo fare;ne uoleua per alcuna maniera auanti passare: perlaqual cosa il mulattiere presa una stecca prima assai temperatamente lo comincio a battere; perche passasse. Ma il mulo hora da questa parte della uia, & hora da quella altra attrauersandosi, & taluolta in dietro tornando, per niun partito passar uoleua: perlaqual cosa il mulattiere oltre modo adirato glincomincio con la stecca a dare i maggiori colpi del mondo hora nella testa, & hora ne fianchi, & hora sopra la groppa: ma tutto

era nulla: perche Melisso & Giosepho, equai questa cosa stauano a uedere; souente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo che farai? uoil tu uccidere? perche non t'ingegni tu di menarlo bene & pianamente? egli uerra piu tosto, che a bastonarlo; come tu fai. A quai il mulattier rispose. Voi conoscete i uostri caualli: & io conosco il mio mulo: lasciate fare a me con lui. Et questo detto rincomincio a bastonarlo. Et tante d'una parte & d'altra ne gli diede; che il mulo passo auanti si; che il mulattiere uinse la proua. Essendo adunque i due giouani per partirsi, domando Giosepho uno buon huomo, ilquale a capo del ponte sedeua; come quiui si chiamasse. Alquale il buono huomo rispose. Messere qui si chiama il ponte all'oca. Ilche come Giosepho hebbe udito; cosi si ricordo delle parole di Salomone; & disse uerso Melisso. Hor ti dico io compagno; che il consiglio datomi da Salomone potrebbe essere buono, & uero: perciò che assai manifestamente conosco; che io non sapeua battere la donna mia: ma questo mulattiere m'ha mostrato quello, che io habbia affare con lei. Quindi doppo alquanti di peruenuti ad Antiochia, ritenne Giosepho Melisso seco a riposarsi alcun di. Et essendo assai ferialmente dalla donna riceuuto, le disse, che cosi facesse fare da cena; come Melisso diuisasse. Ilquale poi che uide; che a Giosepho piaceua; in poche parole se ne dilibero. La donna si come per lo passato era usata; non come Melisso diuisato haueua; ma quasi tutto il contrario fece. Ilche Giosepho uedendo turbato disse. Non ti fu egli detto, in che maniera tu facessi questa cena fare? La donna riuoltasi orgogliosa disse. Hora che uuol dir questo? deh che non ceni; se tu uoi cenare? se mi fu detto altrimenti, a me parue da fare cosi; se ti piace; & se non, si te ne sta. Marauigliossi Melisso della risposta della donna; & biasimolla assai. Giosepho udendo questo disse. Donna anchor se tu quella; che tu suoli? ma credimi; che io ti faro mutare modo: & a Melisso riuolto disse. Amico tosto uederemo chente sia stato il consiglio di Salomone: ma io ti prego, non ti sia graue lo stare a uedere, & di reputare per un giuoco quello, che io faro: & accio che tu non m'impedisca; ricordati della risposta; che ti fece il mulattiere, quando del suo mulo c'increbbe. Alquale Melisso disse. Io sono in casa tua; doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Giosepho trouato un bastone tondo d'uno querciuolo giouane se n'ando in camera, doue la donna per istizza da tauola leuatasi rimbrottando se n'era andata: & presala per le trezze; la si gitto a piedi, & cominciol-

la fieramente a battere con questo bastone. La donna comincio prima a gridare, & poi a minacciare: ma veggendo, che per tutto cio Giosepho non restaua; gia tutta rotta comincio a chiedere merce per Dio; che egli non l'uccidesse, dicendo oltre acio di mai dal suo piacere non partirsi. Giosepho per tutto questo non rifinaua; anzi con piu furia l'una uolta, chell'altra hor per lo costato, hora per l'anche, & hora su per le spalle battendola forte, l'andaua le costure ritrouando: ne prima ristette; che egli fu stanco: & in brieue niuno osso, ne alcuna parte rimase nel dosso della buona donna; che macerata non fusse. Et questo fatto ne uenne a Melisso; & dissegli. Domani uederemo che proua haura fatto il consiglio di ua al ponte all'oca: & riposatosi alquanto, & poi lauatesi le mani con Melisso ceno: et quando fu tempo s'andarono a riposare. La donna cattiuella a gran fatica si leuo di terra; & in sul letto si gitto: doue, come puote il meglio, riposatasi, la mattina uegnente pertempissimo leuatasi fe domandare Giosepho quello, che uoleua si facessi da desinare. Egli di cio insieme ridendosi con Melisso il diuiso: et poi, quando fu hora; tornati ottimamente ogni cosa, & secondo l'ordine dato trouarono fatto: perla qual cosa il consiglio prima dalloro male inteso sommamente lodarono. Et doppo alquanti di partitosi Melisso da Giosepho, & tornato a casa sua ad alcuno, che sauio huomo era; disse cio; che da Salomone hauuto haueua Ilquale gli disse. Niuno piu uero consiglio, ne migliore ti potrua dare. Tu sai; che tu non ami persona: & gli honori & seruigi, equali tu fai; gli fai non per amore, che tu ad alcuno porti, ma per pompa. Ama adunque; come Salomon ti disse; & sarai amato. Cosi adunque fu castigata la ritrosa; et il giouane amando fu amato.

Don Gianni ad instanza di compare Pietro fa lo incantesimo per fare diuentare la moglie caualla, & quando uiene ad appiccare la coda, compar Pietro dicendo, che non ui uol coda, guasta tutto lo incantamento. Nouella X.

Questa nouella dalla Reina detta diede un poco da mormorare alle donne, & a ridere a giouani: ma poi che restati furono, Dioneo cosi comincio a parlare. Leggiadre Donne infra molte bianche colombe aggiugne piu di bellezza un nero coruo; che non farebbe un candido cigno: & cosi tra molti saui alcuna uolta un meno sauio e'non solamente uno accrescere splendore & bellezza alla loro maturita, ma anchora diletto & sollazzo: perlaqual cosa, essendo uoi tutte discretissime et moderate, io, ilquale sento

anzi

anzi dello scemo, che no; faccendo la uostra uirtu piu lucente col mio diffetto piu ui debbo essere caro; che se con piu ualore quella facessi diuenire piu oscura: & per conseguente piu largo arbitrio debbo hauere in dimostrarui tal, quale io sono; & piu pacientemente dee da uoi essere sostenuto; che non dourebbe; se io piu sauio fussi, quello dicendo, che io diro. Dirouui adunque una nouella non troppo lunga; nella quale comprenderete, quanto diligentemente si conuengano osseruare le cose imposte da coloro; che alcuna uolta alcuna cosa per forza d'incantamento fanno; et quanto picciol fallo in quelle commesso ogni cosa guasti dallo incantator fatta. L'altro anno fu a Barletta uno prete chiamato Don Gianni di Bartolo; ilquale, percio che pouera chiesa haueua; per sostentare la uita sua cō una caualla comincio a portare mercatantia in qua, & in la per le fiere di Puglia, & a comperare, et a uendere. Et cosi andando prese stretta dimestichezza con uno; che si chiamaua Pietro da tre santi; che quello medesimo mestiero con uno suo asino faceua; & in segno d'amoreuolezza & d'amista alla guisa pugliese nol chiamaua, se non compare Pietro; & quante uolte in Barletta arriuaua; sempre alla chiesa sua nel menaua; & quiui il teneua seco ad albergo; &, come poteua; l'honoraua. Compar Pietro dall'altra parte essendo pouerissimo, & hauendo una picciola casetta in tre santi appena basteuole allui, & ad una sua giouane & bella moglie, et all'asino suo, quante uolte Don Gianni in tre santi capitaua; tante sel menaua a casa; & come poteua, in riconoscimento dell'honore, che dallui in Barletta riceueua; l'honoraua: ma pure al fatto dell'albergo, non hauendo compar Pietro se nō un picciol letticello, nelquale con la sua bella moglie dormiua; honorare nol poteua; come uolea: ma conueniua, che essendo in una sua stalletta al lato all'asino suo allogata la caualla di Don Gianni, che egli al lato allei sopra alquanto di paglia si giacesse. La donna sapendo l'honore, che il prete faceua al marito a Barletta; era piu uolte, quando il prete ui ueniua; uoluta sene andare a dormire con una sua uicina; che haueua nome Zita Carapresa da Giudicello; accio che il prete col marito dormisse nel letto; et hauealo molte uolte al prete detto: ma egli non haueua mai uoluto; & trall'altre uolte una le disse. Comare Gemmata non ti tribolare di me; che io sto bene: percio che, quando mi piace; io fo questa caualla diuentar una bella Zitella, et stommi con essa; & poi quando uoglio; la fo diuentare caualla; & percio non mi partirei dallei. La giouane si marauiglio; & credettelo, et al marito il disse, aggiugnen-

do. Se egli è cosi tuo (come tu di) che non ti fai tu insegnare quello incantesimo; che tu possa fare caualla di me, et fare i fatti tuoi con l'asino & con la caualla, & guadegneremo due cotanti? & quando a casa fossimo tornati; mi potresti rifar femmina; come io sono. Compar Pietro, che era anzi grossetto huomo, che no, credette questo fatto; & accordossi al consiglio; & come meglio seppe; comincio a sollecitar Don Gianni, che questa cosa gli uolesse insegnare. Don Giāni s'ingegno assai di trarre costui di questa sciocchezza: ma pur non potendo, disse. Ecco poi che uoi pur uolete; domattina ci leueremo, come noi sogliamo; anzi di; & io ui mostrero, come si fa. E'l uero, che quello, che piu è malageuole in questa cosa; si è l'appiccar la coda; come tu uedrai. Compar Pietro, & comar Gemmata appena hauendo la notte dormito, con tanto disiderio questo fatto aspettauano, che come uicino a di fu; si leuarono; & chiamarono Don Gianni. il quale in camiscia leuatosi uenne nella cameretta di compar Pietro; & disse. io non so al mondo persona; a cui io questo facessi, se non a uoi; & percio, poi che ui pur piace; io il faro: uero e; che far ui conuiene quello; che io ui diro, se uoi uolete; che uēga fatto. costoro dissero di fare cio; che egli dicesse. Perche Don Gianni preso un lume il puose in mano a compar Pietro; & dissegli. Guata ben, come io faro; & fa si, che tu tenga bene a mente, come io diro; & guardati per quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa; che per cosa, che tu oda, o uegga; tu non dica una parola sola: & priega iddio; chella coda s'appicchi bene. compare Pietro preso il lume disse, che ben lo farebbe. Appresso Don Gianni fece spogliare ignuda nata comare Gemmata; & fecela stare con le mani & co piedi in terra a guisa; che stanno le caualle, ammaestrandola similmente; che di cio, che aueniisse, motto non facesse; & con le mani cominciandole a toccare il uiso, & la testa, comincio addire. Questa sia bella testa di caualla; & toccandole i capelli, disse. Questi sieno belli crini di caualla; & poi toccandole le braccia, disse. Et queste sieno belle gambe, & belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, & trouandolo sodo & tondo, risuegliandosi tale, che non era chiamato; & su leuandosi, disse. Et questo sia bel petto di caualla. Et cosi fece alla schiena, & al uentre, & alle groppe, & alle coscie, & alle gambe. Et ultimamente niuna cosa restandegli affare, senon appiccare la coda, leuata la camiscia, & preso il piuolo, colquale egli piantaua glihuomini, & prestamente nel solco per cio fatto missolo, disse. Et questa sia bella coda di caualla. compare Pietro, che atatentamente

tentamente infino allhora haueua ogni cosa guardata; ueggendo questa ultima, & non parendogliene bene, disse. O Don Gianni io non ui uo coda: io non ui uo coda. Era gia l'humido radicale, perloquale tutte le piante s'appigliano; uenuto; quando Don Gianni tiratolo indietro disse. Oime compare Pietro che hai tu fatto? non ti diss'io; che tu non facessi motto di cosa; che tu uedessi? La caualla era presso che fatta: ma tu fauellando hai guasto ogni cosa: ne piu cha modo da poterla rifare hoggimai. compare Pietro disse. Bene sta: io non ui uoleua quella coda: perche non mi diciauate uoi a me; falla tu? & anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Don Gianni: perche tu non l'hauresti per la prima uolta saputa appiccare si; come io. La giouane queste parole udendo, leuatasi in pie di buona fe disse al marito. Deh bestia che tu se: perche hai tu guasti e tuoi fatti, & miei? qual caualla uedestu mai sanza coda? se m'aiuti iddio, tu se pouero: ma egli sarebbe merce; che tu fussi molto piu. Non hauendo adunque piu modo a douere fare della giouane caualla per le parole; che dette haueua compare Pietro; ella dolente & maninconosa si riuesti: & compare Pietro con uno asino (come usato era) attese a fare il suo mestiero antico; & con Don Gianni insieme n'ando alla fiera di Bitonto: ne mai piu di tal seruigio il richiese.

Quanto di questa nouella si ridesse meglio dalle donne intesa, che Dioneo non uolea; colei sel pensi; che anchora ne ridera. Ma essendo le nouelle finite, & il sole gia incominciando ad intepidire, la Reina conoscendo il fine della sua signoria essere uenuto, in pie leuatasi, & trattasi la corona, quella in capo mise a Pamphilo; ilquale solo di cosi fatto honore restaua ad essere honorato; & sorridendo disse. signore mio gran carico ti resta; si come e l'hauere il mio diffetto, & de glialtri, che il luogo hanno tenuto; che tu tieni; essendo tu l'ultimo, ad ammendare: diche iddio ti presti gratia; come a me l'ha prestata di farti Re. Pamphilo lietamente l'honore riceuuto rispose. La uostra uirtu & de glialtri miei sudditi fara si; che io, come glialtri sono stati; saro da lodare: & secondo il costume de suoi precessori col siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle donne aspettanti si riuolse; & disse. innamorate Donne la discretion di Emilia nostra Reina stata questo giorno, per dare alcuno riposo alle uostre forze, arbitrio ui die di ragionare cio; che piu ui piacesse: perche gia riposati essendo, giudico; che sia bene il ritornare alla legge usata: & percio uoglio; che domani ciascuna di uoi pensi

di ragionare sopra questo; cioe. Di chi liberalmente, ouero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a fatti d'amore, o d'altra cosa. Queste cose dicendo, & udendo sanza alcuno dubbio glianimi nostri ben disposti ualorosamente ad operare accendera si; chella uita nostra, che altro, che brieue essere non puo; nel mortal corpo si perpetuera nella laudeuole fama: il che ciascuno che al uentre solamente a guisa, chelle bestie fanno; non serue; dee non solamente disiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. Lo thema dato dal Re piacque alla lieta brigata. Laquale con licenza del nuouo Re tutta leuatasi da sedere a glinsati diletti si diede, ciascuno secondo quello, a che piu dal disiderio era tirato: & cosi fecero insino all'hora della cena. Allaquale con festa uenuti & seruiti diligentemente, & con ordine doppo la fine di quella si leuarono a balli costumati: & forse mille canzonette piu sollazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli, hauendo cantate, commando il Re a Neiphile; che una ne cantasse a suo nome. Laquale con uoce chiara & lieta cosi piaceuolmente, & sanza indugio comincio.

Io mi son giouenetta; & uolentieri
 Mi allegro, & canto a la stagion nouella,
 Merce d'amore, & de dolci pensieri.
Io uo per uerdi prati riguardando
 I bianchi fiori, e i gialli, & i uermigli,
 Le rose in su le spine, e i bianchi gigli;
 Et tutti quanti gli uo simigliando
 Al uiso di colui; che me amando
 Ha presa; & terra sempre, come quella,
 Ch'altro non ha in disio, che suoi piaceri.
De quai quando ne trouo alcun; che sia
 Al mio parer ben simile a colui;
 Il colgo, & bascio, & parlomi con lui:
 Et com'io so; cosi l'anima mia
 Tutta gli apro; & cio, che'l cor disia;
 Quindi co glialtri il metto in ghirlandella
 Legato co miei crin biondi, & leggeri.
Et quel piacer, che di natura il fiore
 A gliocchi porge; quel simil mi dona;
 Che s'io uedessi la propia persona;
 Che m'ha raccesa del suo dolce amore.

Quel, che

Quel, che mi faccia poi il suo odore;
Isprimer nol potrei con la fauella:
Ma gli sospir ne sien testimon ueri:
E quai non escon giamai del mio petto
Come dell'altre donne, aspri, ne graui:
Ma se ne uengon fuor dolci, & soaui;
Et al mio amor sen uanno nel conspetto:
Il qual come gli sente; a dar diletto
Di se a me si moue, & uiene in quella;
Ch'io son per dir; deh uien, ch'io non disperi.

Assai fu dal Re, & da tutte le donne commendata la canzonetta di Neiphile: appresso allaquale (percio che gia molta notte andata n'era) commando il Re a ciascuno; che per infino al giorno s'andasse a riposare.

DEL DECAMERONE DI M. GIOVANNI BOCCACCIO GIORNATA DECIMA.

Anchora erano uermigli certi nuuoletti nell'occidente, essendo gia quegli dell'oriente nella loro stremita simili ad oro lucentissimi diuenuti per gli solari raggi; che molto loro auicinandosi gli feriano; quando Pamphilo leuatosi le donne & suoi compagni fece chiamare. Et uenuti tutti con loro insieme diliberato del doue andare potessono alquanto al loro diletto; con lento passo si mise innanzi accompagnato da Philomena & da Fiammetta, tutti gli altri appresso seguendogli; & molte cose della loro futura uita insieme parlando, & dicendo, & rispondendo, per lungo spatio s'andaron diportando: & data una uolta assai lunga, comminciando il sole gia troppo a riscaldare, al palagio si ritornarono; & quiui dintorno alla chiara fonte fatti rinsciacquare i bicchieri, chi uolle, alquanto beuue: & poi fralle piaceuoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono sollazzando. Et poi c'hebbero mangiato, & dormito; come fare soleano; doue al Re piacque, si raunarono: & quiui il primo ragionamento commando il Re a Neiphile. Laquale lietamente cosi comincio.

Vno caualiere serue al Re di Hispagna: pargli essere male guidardonato: perche il Re isperienza certissima gli mostra non essere colpa di lui, ma della sua fortuna, altamente donandogli poi. Nouella I.

Grandissima gratia Horreuoli Donne reputare mi debbo; che il nostro Re me a tanta cosa, com'e a raccontare della magnificenza; habbia preposta. Laquale, come il sole e di tutto il cielo bellezza, ornamento, chiarezza, & lume; cosi e ella di ciascuna altra uirtu. Dirouui adunque una nouelletta assai leggiadra al mio parere; laquale a rimemorarsi per certo non potra essere se non utile. Douete adunque sapere, che tra glialtri ualorosi caualieri, che da gran tempo in qua sono stati nella nostra citta, fu uno di quegli, & forse il piu da bene, Messer Ruggeri di Figiouanni. Ilquale essendo ricco & di grande animo, et ueggendo, che considerata la qualita del uiuere, et de costumi di Thoscana, egli in quella dimorando, poco o niente potrebbe del suo ualore dimostrare; prese per partito di uolere un tempo essere appresso ad Alfonso Re d'Hispagna: la fama del ualore delquale quella di ciascuno altro signor trappassaua a que tempi. Et assai honoreuolmente in arme, & in caualli, & in compagnia allui se n'ando in Hispagna; & gratiosamente fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando Messere Ruggeri, & splendidamente uiuendo, & in fatti d'arme marauigliose cose faccendo assai tosto si fece per ualoroso conoscere. Et essendoui gia buon tempo dimorato, et molto alle maniere del Re riguardando, gli parue, che esso hora ad uno, & hora ad uno altro donasse castella, & citta, & baronie assai poco discretamente; si come dandole a chi nol uolea: & percioche allui, che da quello, che egli era; si teneua; niente era donato; istimo, che molto ne diminuisse la fama sua: perche di partirsi dilibero; & al Re domando commiato. il Re gliel concedette; & donogli una delle migliori mule, che mai si caualcasse, & la piu bella; laquale per lo lungo cammino, che affare haueua; fu cara a Messere Ruggeri. Appresso questo commise il Re ad uno suo discreto famiglio; che per quella maniera, che migliore gli paresse; s'ingegnasse di caualcare con Messere Ruggeri in guisa; che egli non paresse dal re mandato; & ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse si; che ridire glie la sapesse; & l'altra mattina appresso gli commandasse; che egli indietro al re tornasse. il famiglio stato attento, come Messer Ruggeri usci della terra, cosi assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli a uedere; che esso ueniua uerso italia. Caualcando adunque Messer Ruggeri sopra la

mula del Re datagli, et cosi d'una cosa & d'altra parlando, essendo uicino ad hora di terza, disse. io credo; che sia ben fatto; che noi diamo stalla a queste bestie: & entrati in una stalla tutte l'altre fuor che la mula stallarono. Perche caualcando auanti stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualiere, uennero ad uno fiume; & quiui abbeuerando le loro bestie, la mula stallo nel fiume. ilche ueggendo Messere Ruggieri disse. Deh dolente ti faccia iddio bestia; che tu se fatta; come il signore, che a me ti dono. il famaglio questa parola ricolse: & come che molte ne ricogliesse caminando tutto di seco, niuna altra senon in somma lode del Re dirne gliudi; per che la mattina seguente montati a cauallo, & uolendo caualcare uerso Thoscana, il famiglio gli fece il commandamento del Re: perloquale Messere Ruggieri incontanente torno a dietro. Et hauendo gia il Re saputo quello, che egli della mula hauea detto; fattosel chiamare, con lieto uiso il riceuette; & domandollo, perche lui alla sua mula hauesse assomigliato, ouero la mula allui. Messer Ruggieri con aperto uiso gli disse. signor mio percio ue la somigliai: perche come uoi donate, doue non si conuiene; & doue si conuerrebbe, non date; cosi ella, doue si conueniua, non stallo; & doue non si conueniua, stallo. Allhora disse il Re. Messer Ruggieri il non hauerui donato, come fatto ho a molti; equali a petto a uoi da niente sono; non è auenuto; perche io non habbia uoi ualorosissimo caualiere conosciuto, & degno d'ogni gran dono: ma la uostra fortuna, che lasciato non m'ha; in cio ha peccato, & non io: & che io dica uero; io il ui mostrerò manifestamente. A cui Messer Ruggieri rispose. signor mio io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi: percio che io nol disideraua per essere piu ricco, ma del non hauere uoi in alcuna cosa testimonanza rendute alla mia uirtu: non dimeno io ho la uostra per buona scusa, & per honesta: & sono presto di uedere cio, che ui piacera; quantunque io ui creda sanza testimonio. menollo adunque il Re in una sua gran sala; doue (si come egli dauanti haueua ordinato) erano due gran forzieri serrati; & in presenza di molti gli disse. Messer Ruggieri nell'uno di questi forzieri è la mia corona, la uerga reale, & il pomo, & molte mie belle cinture, fermagli, anella, & ogni altra cara gioia; che io ho. L'altro è pieno di terra: prendete adunque l'uno; & quello, che preso haurete; si sia uostro: & potrete uedere, chi è stato uerso il uostro ualore ingrato o io, o la uostra fortuna. Messer Ruggieri poscia che uide cosi piacere al re; prese l'uno: ilquale il Re com-

mando; che fusse aperto; & trouossi essere quello; che era pieno d i terra. La onde il Re ridendo disse. Ben potete uedere Messer Ruggeri; che quello e uero; che io ui dico della fortuna: ma certo il uostro ualore merita; che io m'apponga alle sue forze. Io so, che uoi non hauete animo di diuenire spagnuolo: & percio non ui uoglio qua donare ne castella ne citta: ma quel forziere, chella fortuna ui tolse; quello in dispetto di lei uoglio, che sia uostro; accio che nelle uostre contrade il ne possiate portare; & della uostra uirtu con la testimonianza di miei doni meritamente gloriar ui possiate co uostri uicini. Messer Ruggier presolo, & quelle gratie rendute al Re che a tanto dono si confaceuano; con esso lieto se ne ritorno in Thoscana.

Ghino di Tacco piglia l'abbate di Clugni; & medicalo del male del stomaco; & poi il lascia. Il quale tornato in corte di Roma lui riconcilia con Bonifacio Papa; & fallo friere dello spedale. Nouella II.

Lodata era gia stata da tutti la magnificenza del Re Alfonso nel fiorentino caualiere usata; quando il Re, al quale molto era piaciuta, ad Elisa impuose, che seguitasse. Laquale prestamente incomincio. Dilicate Donne l'essere stato un Re magnifico, & l'hauere la sua magnificenza usata uerso colui, che seruito l'haueua; non si puo dire, che laudeuole, & gran cosa non sia. Ma che direm noi; se si racontera uno cherico hauere mirabil magnificenza usata uerso persona; che se nimicata l'hauesse; nonne sarebbe stato biasimato da persona? certo non altro; senon che quella del Re fusse uirtu, & quella del cherico miracolo: concio sia cosa che essi tutti auarissimi troppo piu, chelle femmine, sieno, & d'ogni liberalita nimici a spada tratta. Et quantunque ogni huomo naturalmente appetisca uendetta delle riceuute offese; i cherici (come si uede) quantunque la pacienza predichino; et sommamente la rimession delle offese commendino; piu focosamente, che gli altri huomini, a quella discorrono. Laqual cosa, cio e; come un cherico magnifico fusse, nella mia seguente nouella potrete conoscere aperto. Ghino di Tacco per la sua fierezza & per le sue rubbarie huomo assai fameso essendo di Siena cacciato, & nimico de conti di Santa Fiore ribello Radicofani alla chiesa di Roma; & in quel dimorando, chiunque per le circostanti parti passaua; rubbar faceua a suoi masnadieri. Hora essendo Bonifacio Papa ottauo in Roma, uenne a corte l'abbate di Clugni; il quale si crede essere uno de piu ricchi prelati del mondo: &

quiui guastatoglisi lo stomaco fu consigliato; che egli andasse a bagni
di Siena; & guarirebbe sanza fallo. Perlaqual cosa concedutogliele
il Papa, sanza curarsi della fama di Ghino con gran pompa d'ar-
nesi, & di some, & di caualli, et di famiglia entro in camino. Ghino
di Tacco sentendo la sua uenuta, tese le reti; & sanza perderne un
solo ragazzetto l'abbate con tutta la sua famiglia, & le sue cose in
uno stretto luogo racchiuse. Et questo fatto un de suoi il piu saccente
bene accompagnato mando all'abbate; ilquale da parte di lui assai
amoreuolmente gli disse; che gli douesse piacere d'andare a smonta
re con esso Ghino al castello. Il che l'abbate udendo, tutto furioso ri-
spose; che egli non ne uoleua far niente; si come quegli, che con Ghino
niente haueua affare: ma che egli andrebbe auanti; & uorrebbe ue
dere, chi l'andar gli uietasse. Alquale l'ambasciadore humilmente
parlando disse. Messere uoi siete in parte uenuto; doue dalla forza
di Iddio in fuori di niente ci si teme per noi; & doue le scommuni-
cationi & glinterdetti sono scommunicati tutti: & percio piacciaui per
lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Era gia, mentre queste
parole si diceuano; tutto il luogo di masnadieri circondato: per che
l'abbate con suoi preso ueggendosi, disdegnoso forte con l'ambascia-
dore prese la uia uerso il castello, et tutta la sua brigata, & gli suoi
arnesi con lui: & smontato (come Ghino uolle) tutto solo fu messo in
una cameretta d'un palagio assai oscura & disagiata: & ogni altro
huomo secondo la sua qualita per lo castello fu assai bene adagiato;
& i caualli, & tutto l'arnese messo in saluo sanza alcuna cosa toc-
carne. et questo fatto se n'ando Ghino all'abbate, & dissegli. Messe-
re Ghino, di cui uoi siete hoste, ui manda pregando; che ui piaccia di
significargli, doue uoi andauate, & per qual cagione. L'abbate; che
come sauio haueua l'alterezza giu posta; gli significo, doue andasse,
& perche. Ghino udito questo si parti; & pensossi di uolerlo gua-
rire sanza bagno: et faccendo nella cameretta sempre ardere un gran
fuoco, & ben guardarla, non torno allui infino alla seguente mat-
tina; & allhora in una touagliuola bianchissima gli porto due fette
di pane arrostito, & un gran bicchiere di uernaccia di Corniglia;
di quella dell'abbate medesimo; & si disse all'abbate. Messer quan-
do Ghino era piu giouane; egli studio in medicina; & dice, che ap-
paro niuna medicina al mal dello stomaco esser migliore, che quella;
che egli ui fara; dellaquale queste cose, che io ui reco sono il comin-
ciamento: & percio prendetele, & confortateui. L'abbate, che mag-
gior fame haueua, che uoglia di motteggiare; (anchora che con

isdegno il facesse)si mangio il pane;& beuue la uernaccia: & poi molte cose altiere disse,& di molti domando,et molte ne consiglio;et in spetialita chiese di poter uedere Ghino. Ghino udẽdo quelle paro le parte ne lascio andare si come uane;et ad alcune assai cortesemen te rispose;affermando, che come Ghino piu tosto potesse;il uisiterebbe:& questo detto dallui si parti. Ne prima ui torno,che il seguente di con altrettanto pane arrostito,& con altrettanta uernaccia:& cosi il tenne piu giorni tanto; che egli s'accorse l'abbate hauere man giate fiue secche, lequali egli studiosamente, & di nascoso portate haueua, & lasciate: perlaqual cosa egli il domando da parte di Ghino;come star gli pareua dello stomaco. Alquale l'bbate rispose. A me parrebbe star bene; se io fussi fuori delle sue mani; & appresso questo niuno altro talento ho maggiore, che di mangiare; si bene m'hanno le sue medicine guarito. Ghino adunque hauendogli de suoi arnesi medesimi, & alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera, & fattogli apparecchiare un gran conuito, alquale con molti huomini del castello fu tutta la famiglia dell'abbate; allui se n'ando la mattina seguente; & dissegli. Messere poi che uoi ben ui sentite;tempo e' di uscire d'infermeria:et per la man presolo nella camera apparecchiatagli nel meno; & in quella con suoi medesimi lasciatolo,affare,che il conuito fusse magnifico; attese. L'abbate con suoi alquanto si ricreo: & qual fusse la sua uita stata narro loro;doue essi in contrario tutti dissero se essere stati marauigliosamente honorati da Ghino. Ma l'hora del mangiare uenuta,l'abbate & tutti glialtri ordinatamente & di buone uiuande, & di buoni uini seruiti furono sanza lasciarsi Ghino anchora al l'abbate conoscere. Ma poi chell'abbate alquanti di in questa maniera fu dimorato;hauendo Ghino in una sala tutti gli suoi arnesi fatti uenire,& in una corte,che di sotto a quella era; tutti gli suoi caual li infino al piu misero ronzino,all'abbate se n'ando; & domandollo,come star gli pareua; & se forte si credeua essere da caualcare. A cui l'abbate rispose;che forte era egli assai,& dello stomaco bene guarito; & che starebbe bene, qualhora fusse fuor delle mani di Ghino.Meno allhora Ghino l'abbate nella sala; doue erano gli suoi arnesi, & la famiglia sua tutta; & fattolo ad una finestra accostare,donde egli poteua tutti gli suoi caualli uedere;disse. Messere l'abbate uoi douete sapere, chell'essere gentile huomo, & cacciato di casa sua,& pouero, & hauere molti & possenti nimici hanno,per potere la sua uita diffendere,& la sua nobilta; & non maluagita

d'animo condotto Ghino di Tacco(ilquale io sono) ad essere rubbatore delle strade, & nimico della corte di Roma:ma percio che uoi mi parete ualente signore, hauendoui io dello stomaco guarito, come io ho;non intendo di trattarui, come un altro farei; a cui, quando nelle mie mani fussi;come uoi siete; quella parte delle sue cose farei; che mi paresse:ma io intendo, che uoi a me,il mio bisogno considerato,quella parte delle uostre cose faciate;che uoi medesimo uolete. Elle sonointeramente qui dinanzi a uoi tutte:et gli uostri caualli potete uoi da cotesta finestra nella corte uedere:et pero & la parte et il tutto;come ui piace;prendete;et da questa hora innanzi sia l'andare,& lo stare nel piacere uostro. Marauigliossi l'abbate;che in un rubbatore di strada fussero parole si libere: & piacendogli molto, subitamente la sua ira & lo sdegno caduti,anzi in beniuolenza mutatisi,col cuore amico di Ghino diuenuto,il corse ad abbracciare,dicendo. Io giuro a Dio; che per douere guadagnare l'amistà d'uno huomo fatto,come homai io giudico;che tu sia;io sofferrei di riceuere troppo maggior ingiuria; che quella,che infino a qui paruta m'e; che tu m'habbia fatta.Maladetta sia la fortuna;laquale a si danneuole mestiero ti costringe. Et appresso questo fatto delle sue molte cose pochissime & opportune prendere, & de caualli simulmente, & glialtri lasciatigli tutti, a Roma se ne torno. Hauea il Papa saputo la presura dell'abbate; & come che molto grauata gli fusse; ueggendolo il domando,come i bagni fatto glihauessero pro. Alquale l'abbate sorridendo rispose. Santo padre io trouai piu uicino,che bagni,un ualente medico; ilquale ottimamente guarito m'ha; & contogli il modo: di che il Papa rise. Alquale l'abbate seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso domando una gratia. Il Papa credendo lui douere domandare altro, liberamente offerse di fare cio;che domandasse. Allhora l'abbate disse. Santo padre quello,che io intendo di domandarui;e',che uoi rendiate la gratia uostra a Ghino di Tacco mio medico: percio che tra glialtri huomini ualorosi & da molto, che io acontasse mai: egli e' per certo un de piu: & quel male, ilquale egli fa; io il reputo molto maggiore peccato della fortuna, che suo: laquale se, uoi alcuna cosa dandogli, donde egli possa secondo lo stato suo uiuere; si mutera; io non dubito punto; che in poco di tempo non ne paia a uoi quello; che a me ne pare. Il Papa udendo questo, si come colui, che di grande animo fu, & uago di ualenti huomini, disse di farlo uolentieri; se da tanto fusse, come diceua; & che egli il fa-

esse sicuramente uenire. Venne adunque Ghino fidato, come all'abbate piacque; a corte: ne guari appresso del Papa fu, che egli il reputo ualoroso; & riconciliatoselo gli dono una gran prioria di quelle dello spedale, di quello hauendol fatto far caualiere. Laquale egli amico & seruadore di santa chiesa & dell'abbate di Clugni tenne; mentre uisse.

Mitridanes inuidioso della cortesia di Nathan andando per ucciderlo sanza conoscerlo capita allui; & dallui stesso informato del modo il troua in uno boschetto; come ordinato hauea: ilquale riconoscendolo si uergogna; & suo amico diuiene. Nouella III.

Simil cosa a miracolo per certo parena a tutti hauere udito; cioe; che un chierico alcuna cosa magnificamente hauesse operato: ma riposandosene gia il ragionare delle donne, commando il Re a Philostrato; che procedesse: ilquale prestamente incomincio. Nobili Donne grande fu la magnificenza del Re di Hispagna, & forse cosa piu no udita giamai quella dell'abbate di Clugni: ma forse non meno marauigliosa cosa ui parra l'udire, che uno per liberalita usare ad uno altro, che il suo sangue, anzi il suo spirito disideraua; cautamente a darglielo si disponesse: et fatto l'haurebbe; se colui prendere l'hauesse uoluto; si come io in una mia nouelletta apertamente intendo di mostrarui. Certissima cosa e' (se fede si puo dare alle parole d'alcuni genouesi, & di altri huomini; che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cattaio fu gia uno huomo di legnaggio nobile & ricco sanza comperatione per nome chiamato Nathan. Ilquale hauendo uno suo ricetto uicino ad una strada, p laquale quasi di necessita passaua ciascuno; che di Ponente uerso Leuante andare uolena; o di Leuante uenire in Ponente, & hauendo l'animo grande, & liberale, & disideroso, che fusse per opera conosciuto; quiui hauendo di molti maestri, fece in picciolo spatio di tempo fare uno de piu belli, & de maggiori, & de piu ricchi palagi; che mai fusse stato ueduto; & quello di tutte quelle cose, che opportune erano a douere gentili huomini riceuere, & honorare; fece ottimamente fornire. Et hauendo grande & bella famiglia, con piaceuolezza & con festa chiunque andaua, & ueniua; faceua riceuere, & honorare. Et in tanto perseuero in questo laudeuole costume, che gia non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conoscea. Essendo egli gia di anni pieno, ne pero del corteseggiare diuenuto stanco, auenne; chella sua fama a gliorecchi peruenne di uno giouane chiamato Mitridanes, di paese

non

non guari al suo lontano. Ilquale sentendosi non men ricco, che Nathan fusse; diuenuto della sua fama, & della sua uirtu inuidioso seco propose con maggiore liberalita quella annullare. Et fatto fare uno palagio simile a quel di Nathan, comincio a fare le piu smisurate cortesie; che mai facesse alcuno altro; a chi andaua, o ueniua per quindi: & sanza dubbio in picciol tempo assai diuenne famoso. Hora auenne un giorno; che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una femminella entrata dentro per una delle porte del palagio gli domando limosina, & hebbela; & ritornata per la seconda porta pure allui limosina chiedendo, l'hebbe: & cosi successiuamente ando infino alla duodecima, & alla tredecima uolta tornata disse Mitridanes. Buona femmina tu se assai sollecita a questo tuo dimandare: & nondimeno le fece limosina. La uecchierella udita queste parola disse. O liberalita di Nathan quanto se tu marauigliosa; che per uentidue porte, che ha il suo palagio, si come queste, entrata & domandatogli limosina mai dallui (che egli mostrasse) riconosciuta non fui; & sempre l'hebbi: et qui nõ so uenuta anchora se non per tredici, & riconosciuta, & prouerbiata sono stata. Et cosi dicendo, sanza piu ritornarui si diparti. Mitridanes udite le parole della uecchia, come colui, che cio, che della fama di Nathan udiua; diminuimento della sua istimaua; in rabbiosa ira acceso comincio a dire. Ahi lasso me come aggiugnero io alla liberalita delle grã cose di Nathan; non che io il trappassi; come io cerco; quando nelle picciolissime io non gli posso auicinare? Veramente io mi fatico in uano; se io di terra nol tolgo: laqual cosa, poscia chella uecchiezza nol porta uia; conuiene sanza alcuno indugio, che io faccia con le mie propie mani. Et con questo empito leuatosi sanza communicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cauallo doppo il terzo di, doue Nathan dimoraua; peruenne; & a compagni impose, che sembianti facessero di non essere con lui, ne di conoscerlo; & che di stanza si procacciassero infino, che dallui altro hauessero. Quiui in sul fare della sera peruenuto, & solo rimaso non guari lontano al bel palagio trouo Nathan tutto solo; ilquale sanza alcun habito pomposo andaua a suo diporto: cui egli non conoscendolo, domando, se insegnar gli sapesse; doue Nathan dimorasse. Nathan lietamente rispose. Figliuolo mio niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare: & percio quando ti piacia, io ui ti menero. Il giouane disse; che questo gli sarrebbe a grado assai; ma che (doue essere potesse) egli non uoleua da Nathan essere ueduto,

ne conosciuto. Alquale Nathan disse. Et cotesto anchora fara: poi che ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Nathan, che in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bello palagio n'ando: & quiui Nathan; fece ad uno de suoi famugli prendere il cauallo del giouane, & accostatoglisi a gliorecchi glimpose, che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse; che niuno al giouane dicesse lui essere Nathan: & cosi fu fatto. Ma poi che nel palagio furono; mise Mitridanes in una bellissima camera; doue alcuno nol uedeua, senon quegli, che egli al suo seruigio diputati hauea: & sommamente faccendolo honorare, esso istesso gli tenea compagnia. Colquale dimorando Mitridanes, anchora che in reuerenza come padre l'hauesse; pur lo domando, chi egli fusse. Alquale Nathan rispose. Io sono uno piciol seruidore di Nathan; ilquale dalla mia fanciullezza con lui mi sono inuecchiato; ne mai ad altro, che tu mi uedi; mi trasse: perche (come che ognialtro huomo molto di lui si lodi) io me ne posso poco lodare. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con piu consiglio, & con piu salezza dare effetto al suo peruerso intendimento. Ilquale Nathan assai cortesemente domando, chi egli fusse; & qual bisogno per quindi il portasse; offerendo il suo consiglio & il suo aiuto in cio, che per lui si potesse. Mitridanes allhora soprastette alquanto al rispondere: & ultimatamente diliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuitione di parole la sua fede richiese, & appresso il consiglio, & l'aiuto; & chi egli era, & perche uenuto, & da che mosso, interamente gli discoperse. Nathan udendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambio: ma sanza troppo stare con forte animo & con fermo uiso gli rispose. Mitridanes nobile huomo fu il tuo padre; dalquale tu non uoi degenerare, si alta impresa hauendo fat ta, come hai; cioe d'essere liberale a tutti; & molto la inuidia, che la tua uirtu porta a Nathan, commendo: percio che se di cosi fatti fussero assai, il mondo, che e miserimo; tosto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento mostratomi sanza dubbio sara occulto; alquale io piu tosto utile consiglio, che grande aiuto posso donare. Ilquale e questo. Tu poi di quinci uedere forse un mezzo miglio uicino di qui un boschetto; nelquale Nathan quasi ogni mattina ua tutto solo; prendendo diporto per lungo spatio. Quiui leggier cosa ti fie il trouarlo, et farne il tuo piacere. Ilquale se tu uccidi; accio che tu possa sanza impedimento a casa tua ritornare; non per quella uia, donde tu qui uenisti; ma per quella, che tu uedi a sinistra uscir fuori del bosco; n'andarai:

darai: & percio che anchora che un poco piu saluatica sia; ella è piu uicina a casa tua et p te piu sicura. Mitridanes riceuuta la informatione, et Nathan dallui essendo partito, cautamente a suoi compagni, che similmente la entrati erano; fece sentire; doue aspettare il douessero il di seguente. Ma poi che il nuouo di fu uenuto, Nathan non hauendo animo uario al consiglio dato a Mitridanes, ne quello in parte alcuna mutato, solo se n'andò al boschetto a douer morire. Mitridanes leuatosi, & preso il suo arco & la sua spada, (che altre arme non haueua) & montato a cauallo n'andò al boschetto; & di lontano uide Nathan tutto soletto andare passeggiando per quello: et diliberato, auanti chell'assalisse, di uolerlo uedere & d'udirlo parlare, corso uerso lui, & presolo per la benda, laquale in capo haueua; disse. Vegliardo tu se morto. Alquale niuna altra cosa rispose Nathan se non. Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la uoce, & nel uiso guardatolo subitamente riconobbe lui essere colui; che benignamente l'hauea riceuuto, & famigliarmente accompagnato, & fedelmente consigliato: perche di presente gli cadde il furore; & la sua ira si conuertì in uergogna: la onde egli gittata uia la spada, laquale gia per ferirlo hauea tirata fuori; da caual dismontato piagnendo corse a piedi di Nathan, et disse. Manifestamente conosco carissimo padre la uostra liberalità riguardando, con quanta cautela uenuto siate per darmi il uostro spirito; delquale io niuna ragione hauendo, a uoi medesimo disideroso mi mostrai: ma Iddio piu al mio douere sollecito, che io stesso, a quel punto, che maggiore bisogno è stato; gliocchi m'ha aperti dello intelletto, equali la misera inuidia m'haueua serrati: & percio quanto uoi piu pronto stato siete a compiacermi; tanto piu mi conosco debito alla penitenza del mio errore: prendete aduque di me quella uendetta; che conueneuole istimate al mio peccato. Nathan fece leuare Mitridanes in pie; & teneramente l'abbracciò, & basciò, & disse. Figliuolo mio alla tua impresa, come tu la uoi chiamare o maluagia, o altrimenti; non bisogna di domandare, ne di dare perdono: percio che non per odio la seguisti, ma per poter essere tenuto migliore. Viui adunque di me sicuro, & habbi di certo; che niuno altro huomo uiue; ilquale te, quanto io, ami hauendo riguardo all'altezza dello animo tuo; ilquale non ad ammassare danari, come i miseri fanno; ma ad spender gli ammassati se dato. Ne ti uergognare d'hauermi uoluto uccidere per diuenire famoso: ne credere; che io me ne marauigli. I sommi imperadori, & grandissimi re non hanno quasi con altra arte, che

d'ucider, & non uno huomo, come tu uoleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbattere le citta gli loro regni ampiati, & per conseguente la fama loro. Perche se tu per farti piu famoso me solo ucider uoleui, non marauigliosa cosa ne noua faceui, ma molto usata. Mitridanes non iscusando il suo disiderio peruerso, ma commendando l'honesta scusa da Nathan trouata, ad esso ragionando peruenne addire, se oltre modo marauigliarsi, come accio si fusse Nathan potuto disporre, & accio dargli modo, & consiglio. Alquale Nathan disse. Mitridanes io non uoglio; che tu del mio consiglio, ne della dispositione ti marauigli: percio che poi che io nel mio arbitrio fui, & disposto affare quello medesimo, che tu hai affare impreso; niuno fu, che mai a casa mia capitasse, che io nol contentassi a mio potere di cio; che dallui mi fusse domandato. Venistiui tu uago della mia uita'. perche sentendolati domandare, accio che tu non fussi solo colui; che sanza la sua domanda di qui si partisse; prestamente diliberai di donarlati: & accio che tu l'hauessi, quel consiglio ti diedi; che io credetti, che buon ti fusse ad hauere la mia uita', & non per perdere la tua: & percio anchora ti dico; & prego; che sella ti piace; che tu la prenda; & te medesimo ne sodisfaccia: io non so come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata gia ottanta anni ne miei diletti, & nelle mie consolationi usata, & so, che seguendo il corso della natura, come glialtri huomini fanno, & generalmente tutte le cose, ella mi puo homai picciol tempo essere lasciata: perche io giudico molto meglio essere quella donare, come io ho sempre i miei thesori donati, & spesi; che tanto uolerla guardare; che ella mi sia contro a mia uoglia tolta dalla natura. Picciol dono é donare cento anni; quanto adunque é minore donare sei, o otto; che io a star ci habbia. Prendila adunque, se ella t'aggrada; io te ne prego per Dio: percio che mentre uiuuto ci sono; niuno ho anchora trouato, che disiderata l'habbia: ne so; quando trouar me ne possa ueruno; se tu nó la prendi; chella dimandi. Et si pure auenisse, che io ne douessi alcun trouare; conosco, che quanto piu la guardero; di minor prezzo sara: & pero, anzi che ella diuenga piu uile; prendila: io te ne prego per Dio. Mitridanes uergognandosi forte disse. Tolga Iddio; che cosi cara cosa, come la uostra uita é; non che io da uoi diuidendola la prenda; ma pur la disideri; come poco auanti faceua. Alla quale non che io diminuisse glianni suoi; ma io l'aggiungerei uolentieri de miei, se io potessi. A cui prestamente Nathan disse. Et se tu poi, uoi mi gli tu aggiugnere? & farai a me fare uerso di te quello; che

lo;che mai uerso alcuno altro non feci;cio è,delle tue cose pigliare; che mai dell'altrui non pigliai?Si, disse subitamente Mitridanes. Adunque,disse Nathan, farai tu come io ti diro. Tu rimarrai giouane,come tu se;qui nella mia casa; & haurai nome Nathan; & io me n'andro alla tua,& farommi sempre chiamare Mitridanes. Allhora Mitridanes rispose. Se io sapessi si bene operare; come uoi sapete,& hauete saputo; io prenderei sanza troppa deliberatione quello; che m'offerete:ma percio che egli mi pare essere molto certo;chelle mie opere sarebbono diminuimento della fama di Nathan; & io non intendo di guastare in altrui quello; che in me io non so acconciare; nol prendero. Questi & molti altri piaceuoli ragionamenti stati tra Nathan & Mitridanes,come a Nathan piacque; insieme uerso il palagio se ne tornarono: doue Nathan piu giorni sommamente honoro Mitridanes;& lui con ogni sapere conforto nel suo alto & grande proponimento. Et uolendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare a casa, hauendogli Nathan assai bene fatto conoscere, che mai di liberalita nol potrebbe auanzare, il licentio.

Messer Gentile Carisendi uenuto da Modona trahe della sepoltura una donna amata dallui sepellita per morta: laquale racconfortata partorisce un figliuolo maschio:et.M. Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Nicoluccio Caccianimico marito di lei. Nouella IIII.

Marauigliosa cosa parue a tutti; che alcuno del propio sangue fusse liberale;& ueramente affermarono Nathan hauere quella del Re d'Hispagna, & dell'abbate di Clugni trappassata. Ma poi che assai & una cosa, & altra detta ne fu,il Re uerso la Lauretta riguardando,le dimostro; che egli disideraua;che ella dicesse: perlaqual cosa Lauretta prestamente comincio. Giouani Donne magnifiche cose,& belle sono state le raccontate: ne mi pare;che alcuna cosa restata sia a noi, che habbiamo addire; perlaquale nouellando uagare possiamo; si son tutte dell'altezza delle magnificenze raccontate occupate; se noi ne fatti d'amore gia non metessimo mano; equali ad ogni materia prestano abondantissima copia di ragionare:& percio si per questo & si per quello, a chella nostra eta ci dee principalmente inducere,una magnificenza da uno innamorato fatta mi piace di raccontarui. Laquale,ogni cosa considerata,non ui parra perauentura minore,che alcuna delle mostrate; se quello è uero;che i thesori si donino,le nimicitie si dimentichino; & pongasi la propia uita, l'honore, & la fama, ch'è

molto piu, in mille pericoli per potere la cosa amata possedere.

Fu adunque in Bologna nobilissima citta di Lombardia un caualiere per uirtu, & per nobilta di sangue riguardeuole assai. Ilquale fu chiamato Messer Gentile Carisendi; ilquale giouane d'una gentil donna chiamata Madõna Catalana moglie di Nicoluccio Caccianimico s'innamoro: & perche male dell'amore della donna era reambiato; quasi disperato essendo podesta chiamato di Modona, u'ando. In questo tempo essendo Nicoluccio a Bologna, & la donna ad una sua possessione forse tre miglia alla terra uicina essendosi, p cio che grauida era; andata a stare; auenne; che subitamente uno fiero accidente la soprapresse, ilquale fu tale, & di tanta forza; che in lei spense ogni segno di uita; & percio etiandio da alcun medico morta giudicata fu: & percio chelle sue piu congiunte parenti diceuano se hauere hauuto dallei non essere anchora di tanto tempo grauida; che perfetta potesse esser la creatura; sanza altro impaccio darsi; quale ella era; in uno auello d'una chiesa iui uicina doppo molto pianto la sepellirono. Laqual cosa subitamente da uno suo amico fu significata a Messer Gentile. Ilquale di cio (anchora che della sua gratia fusse pouerissimo) si dolse molto, ultimatamente seco dicendo. Ecco Madõna Catalana tu se morta: io, mentre tu uiuesti; mai un solo sguardo da te hauere non potei: perche hora, che difender non ti potrai; conuien percerto; che cosi morta, come tu se; io alcun bascio ti tolga. Et questo detto essendo gia notte, dato ordine come la sua andata occulta fusse, cõ uno suo famigliare montato a cauallo sanza restare cola peruẽne; doue sepellita era la donna: & aperta la sepoltura in quella diligentemente entro; & postolesi a giacere al lato, il suo uiso a quello della donna accosto, & piu uolte con molte lagrime piagnendo il bascio. Ma si come noi ueggiamo lo appetito de glihuomini a niuno termine stare contento, ma sempre piu auanti disiderare, & specialmente quello de gliamanti; hauendo costui seco diliberato di piu non starui disse. Deh perche non le tocco io; poi che io son qui; un poco il petto? io non la debbo mai piu toccare; ne mai piu la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno, & per alquanto spatio tenutalaui gli parue sentire alcuna cosa di battere il cuore a costei. Ilquale, poi che ogni paura hebbe cacciata da se; con piu sentimento cercando, trouo costei percerto non essere morta; quantunque poca & debole istimasse la uita sua: perche soauemente, quanto piu pote; dal suo famiglio aiutato del monimento la trasse; & dinanzi al caual messalasi, secretamente in casa sua la

conduſſe in Bologna. Era quiui la madre di lui ualoroſa & ſauia donna; laquale, poſcia che dal figliuolo hebbe diſteſamente ogni coſa udito; da pieta moſſa chetamente con grandiſſimi fuochi, & con alcun bagno in coſtei riuocò la ſmarrita uita. Laquale come riuenne, coſi la donna gittò uno gran ſoſpiro, & diſſe. Oime hora oue ſono io? A cui la ualente donna riſpoſe. Confortati; tu ſe in buon luogo. Coſtei in ſe tornata, & dintorno guardandoſi, non ben conoſcendo, doue ella fuſſe; & ueggendoſi dauanti Meſſere Gentile, piena di marauiglia la madre di lui prego; che le diceſſe in che guiſa ella quiui uenuta fuſſe. Allaquale Meſſer Gentile ordinatamente conto ogni coſa. Diche ella dolendoſi, doppo alquanto quelle gratie gli rende; ch'ella puote maggiori; & appreſſo il prego per quello amore, ilquale egli l'haueua gia portato; & per corteſia di lui, che in caſa ſua ella dallui non riceueſſe coſa; che fuſſe meno, che honore di lei, & del ſuo marito; & come il di uenuto fuſſe, alla ſua propia caſa la laſciaſſe tornare. Allaquale Meſſer Gentile riſpoſe. Madonna come che il mio diſiderio ſi ſia ſtato ne tempi paſſati; io non intendo al preſente, ne mai per innanzi, poi che Iddio m'ha queſta gratia conceduta, che da morte a uita ui habbia renduta, eſſendone cagione l'amor, ch'io u'ho per adietro portato; di trattarui ne qui ne altroue, ſe non come cara ſorella: ma queſto mio beneficio operato in uoi queſta notte merita alcun guidardone: & percio io uoglio; che uoi non mi neghiate una gratia; laquale io ui domandero. Alquale la donna benignamente riſpoſe ſe eſſere apparecchiata; ſolo che ella poteſſe; & honeſta fuſſe. Meſſer Gentile allhora diſſe. Madonna ciaſcun uoſtro parente, & ogni bologneſe credono, & hanno per certo uoi eſſere morta: perche niuna perſona è laquale piu a caſa u'aſpetti; & percio io uoglio di gratia da uoi; che ui debba piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre inſino attanto, che io da Modona torni; che ſara toſto. Et la cagione pche io queſto ui cheggio, è, percio che io intendo di uoi in preſenza de migliori cittadini di queſta terra fare un caro, & un ſolenne dono al uoſtro marito. La donna conoſcendoſi al caualiere obbrigata, & che lla domanda era honeſta, quantũque molto diſideraſſe di rallegrare della ſua uita i ſuoi parenti; ſi diſpuoſe affare quello; che Meſſere Gentile domandaua; et coſi ſopra la ſua fede gli promiſe. Et appena erano le parole della ſua riſpoſta finite; che ella ſenti il tempo del partorire eſſere uenuto: perche teneramente dalla madre di Meſſere Gentile aiutata nõ molto ſtãte partori un bel figliuolo maſchio. Laqual coſa in molti doppi

moltiplico la letitia di Messer Gentile, & di lei. Messer Gentile ordino; ch'elle cose opportune tutte ui fussero, & che cosi fusse seruita costei, come se sua propia moglie fusse; & a Modona secretamente se ne tornò. Quiui fornito il tempo del suo ufficio, & a Bologna douendosene tornare, ordinò quella mattina; che in Bologna entrare douea un bel conuito, & molti gentili huomini di Bologna ui fece inuitare; tra quai fu Nicoluccio Caccianimico: & con lor tronatisi hauendo similmente la donna ritrouata piu bella et piu sana, che mai, & il suo figliuoletto star bene, con allegrezza incomparabile i suoi forestieri mise a tauola; & quegli fece di piu uiuande magnificamente seruire. Et essendo gia uicino alla sua fine il mangiare, hauendo egli prima alla donna detto quello, che di fare intendeua; & con lei ordinato il modo, che douesse tenere; cosi cominciò a parlare. Signori io mi ricordo hauere alcuna uolta inteso in Persia essere secondo il mio giudicio una piaceuole usanza; laquale è, che quando alcuno uuole sommamente honorare il suo amico; egli lo inuita a casa sua; & quiui gli mostra quella cosa o moglie, o amica, o figliuolo, o cheche si sia; laquale egli ha piu cara, affermando che (se egli potesse) cosi come questo gli mostra; molto piu uolentieri gli mostreria il cuore suo. Laquale io intendo di uolere osseruare in Bologna. Voi la nostra merce hauete honorato il mio conuito; & io intendo honorare uoi alla persiana, mostrandoui la piu cara cosa; ch'io habbia nel mondo; o che io debba hauere mai. Ma prima che io faccia questo; ui prego; che mi diciate quello; che sentite d'uno dubbio; ilquale io ui mouero. Eglie alcuna persona; laquale ha in casa un suo buono & fidelissimo seruidore; ilquale inferma grauemente. Questo cotale sanza attendere di uedere il fine del seruidore infermo il fa portare nel mezzo della strada publica; ne piu ha cura di lui: uiene uno strano; & mosso a compassione dell'infermo sel reca in casa; & con gran sollecitudine, & con ispesa il torna nella prima sanita. Vorrei io hora sapere se tenendolsi, & usando i suoi seruigi, il primo signore si puo a buona equita dolere, o ramaricare del secondo; se egli raddomandandolo rendere nol uolesse. I gentili huomini fra se hauuti uari ragionamenti, & tutti in una sentenza concorrendo, a Nicoluccio Caccianimico (percio che bello et ornato fauellatore era) commisero la risposta. Costui commendata primieramente l'usanza di Persia disse. Se con gli altri insieme essere in questa oppenione; che il primo signore niuna ragione hauesse piu nel suo seruidore; poi che in si fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'haueua;

& che

& che per gli benefici del secondo usati giustamente parea di lui il seruidore diuenuto:perche tenendolo,niuna noia,niuna forza,niuna ingiuria faceua al primiero.Glialtri tutti,che alle tauole erano;dissero se tenere quello,che da Nicolucio era stato risposto.Il caualiere contento di tal risposta, & che Nicolucio l'hauesse fatta, affermo se essere in quella oppenione altresi:& appresso disse. Tempo e homai;che io secondo la promessa ui honori. Et chiamati due de suoi famugli gli mando alla donna, laquale egli riccamente hauea fatta uestire,& ornare;& mandolla pregando, che le douesse piacere di uenire affar lieti i gentili huomini della sua presenza. Laquale preso in braccio il figliuolino suo bellissimo, da due famugli accompagnata nella sala uenne;& come al caualier piacque; appresso ad uno ualente huomo si puose a sedere;& egli disse. Signori questa e quella cosa;che io ho piu cara; & intendo hauere, che alcuna altra.Guardate, se egli ui pare;che io habbia ragione.I gentili huomini miratola,& commendatola molto, & al caualiere affermato, che cara la douea hauere;la comminciarono a riguardare: & assai ue n'hebbe di quegli,che lei haurebbono detto colei essere chi ella era;se lei per morta nō hauessero hauuta. Ma sopra tutti la riguardaua Nicolucio.Ilquale,essendosi alquanto partito il caualiere,si come colui,che ardeua di sapere,chi ella fusse, non potendosene tenere;la domando se bolognese fusse,o forestiera. La donna sentendosi al suo marito domandare,con fatica di rispondere si tenne: ma pur per seruare l'ordine postole tacque.Alcuno altro la domando se suo era quel figliuoletto;& alcuno se moglie fusse di Messer Gentile;o in altra maniera sua parente.A quali niuna risposta fece.Ma sopra uegnendo Messer Gentile,disse alcuno de suoi forestieri. Messere bel la cosa e questa uostra donna:ma ella ne pare mutola: e ella cosi? Signori,disse Messer Gentile;il non hauere ella al presente parlato e non picciolo argomento della sua uirtu.Diteci adunque uoi,seguito colui,chi ella e.Disse il caualiere. Questo faro io uolentieri; solo che uoi mi promettiate per cosa, che io dica; niuno douersi mouere del luogo suo fino attanto;che io non ho la mia nouella finita. Alquale hauendolo promesso ciascuno, & essendo gia leuate le tauole. Messer Gentile al lato alla donna sedendo,disse.Signori questa donna e quello leale,& fedel seruo; delquale io poco auanti ui feci la dimanda.Laquale da suoi poco hauuta cara, & cosi come utile, & piu non utile nel mezzo della strada gittata da me fu ricolta; & con la mia sollecitudine & opera delle mani la trassi della morte:

& Iddio alla mia buona affettione riguardando; di corpo spauenteuole cosi bella diuenir me l'ha fatta. Ma accio,che uoi piu apertamente intendiate; come questo auenuto mi sia; brieuemente uel faro chiaro. Et cominciatosi dal suo innamorarsi di lei cio, che auenuto era infino allhora; distintamente narro con gran marauiglia de gliascoltanti:poi soggiunse.Perlequai cose(se mutata non hauete sentenza da poco in qua,& Nicoluccio spetialmente)questa donna meritamente e' mia,ne alcuno con giusto titolo me la puo raddomandare. A questo niuno rispose: anzi tutti attendeuano quello; che egli piu auanti douesse dire. Nicoluccio,& glialtri,che u'erano;et la donna di compassione lagrimauano. Ma Messer Gentile leuatosi in pie: & preso nelle sue braccia il piciol fanciullino, & la donna per la mano,& andato uerso Nicoluccio disse. Leua su compare: io non ti rendo la tua moglie;laquale i tuoi et suoi parenti gittarono uia:ma io ti uoglio donare questa donna mia comare con questo suo figliuoletto;ilqua'e son certo,che fu da te generato;& ilquale io a battesimo tenni,& nomina'lo Gentile:et pregoti;perche ella sia nella mia casa uicino di tre mesi stata; che ella non ti sia men cara: che io ti giuro per quello Iddio; che forse gia di lei innamorare mi fece: accio che'l mio amore fusse(si come stato e') cagion della sua salute; che ella mai col padre o con la madre piu honestamente non uisse; che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. Et questo detto si riuolse alla donna;& disse. Madonna homai da ogni promessa fattami io u'assoluo;& libera ui lascio a Nicoluccio:& rimessa la donna e'l fanciullo nelle braccia di Nicoluccio si torno a sedere.Nicoluccio disiderosamente riceuette la sua donna e'l figliuolo tanto piu lieto,quanto piu u'era di speranza lontano; & come meglio puote,& seppe,ringratio il caualiere:& glialtri, che tutti di compassione lagrimauano;di questo il commendarono molto: & commendato fu da chiunque l'udi. La donna con marauigliosa festa fu in casa sua riceuuta;& quasi risuscitata per marauiglia fu piu tempo guatata da bolognesi: & Messere gentile sempre amico uisse di Nicoluccio, & de suoi parenti, & di quei della donna.Che adunque qui Benigne Donne direte?istimerete lo hauere donata uno Re lo scettro & la corona,& uno abbate sanza suo costo hauere riconciliato uno malfattore al Papa, & un uecchio porgere la sua gola al coltello del nimico essere stato da agguagliare al fatto di Messer Gentile?Ilquale giouane & ardente & giusto titolo parendogli hauere in cio, chella trascuraggine altrui haueua gittato uia; &

egli per la sua buona fortuna haueua ricolto; non solo tempero honestamente il suo fuoco: ma liberalmente quello, che egli soleua con tutto il pensiero disiderare, & cercar di rubbare; hauendolo restitui. Per certo niuna delle gia dette a questa mi par simigliante.

Madonna Dianora domanda a Messer Ansaldo un giardino di genaio bello come di maggio. Messere Ansaldo con l'obbrigarsi ad uno negromante glie le da. Il marito le concede, ch'ella faccia il piacere di M. Ansaldo: ilquale udita la liberalita del marito l'assolue dalla promessa: & il nigromante sanza uolere alcuna cosa del suo assolue M. Ansaldo. Nouella V.

Per ciascuno della lieta brigata era gia stato Messer Gentile con somme lode tolto infino al cielo; quando il Re impuose ad Emilia; che seguisse. Laquale baldanzosamente quasi di dire disiderosa cosi comincio. Morbide Donne niuno con ragion dira Messer Gentile non hauere magnificamente operato: ma in uoler dire, che piu non si possa; il piu potersi non fie forse malageuole a mostrare: ilche io auiso in una mia nouelletta di raccontarui. In Frioli paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di piu fiumi, & di chiare fontane é una terra chiamata Vdine; nel laquale fu gia una bella & nobile donna chiamata Madonna Dianora moglie di uno gran ricco huomo nominato Gisberto assai piaceuole, & di buon aere. Et merito questa donna per lo suo ualore d'essere amata sommamēte da uno nobile, et gran barone del paese; ilquale hauea nome Messere Ansaldo Grandese huomo d'alto affare, & per arme & per cortesia conosciuto pertutto. Ilquale feruentemente amandola, et ogni cosa faccendo, che per lui si poteua, per essere amato dallei, & acio spesso per sue ambasciate sollecitandola, inuano si affaticaua. Et essendo alla donna graui le sollecitationi del caualiere, & ueggendo, che per negare ella ogni cosa dallui domandatole esso per cio d'amarla ne di sollecitarla non si rimaneua; con una noua, & al suo giudicio impossibile domanda si penso di uolerlosi torre da dosso: & ad una femmina, che allei da parte di lui spesse uolte ueniua; disse uno di cosi. Buona femmina tu m'hai molte uolte affermato; che Messer Ansaldo sopra tutte le cose m'ama; & marauigliosi doni mi hai da sua parte proferti, e quai uoglio, che si rimangano allui: pcio che per quegli mai ad amare lui, ne a compiacergli mi recherei: & se io potessi essere certa; che egli cotanto m'amasse, quanto tu di; sanza fallo io mi recherei ad amare lui, &

affar quello; che egli uolesse: & percio (doue di cio mi uolesse far fede con quello; che io domandero) io sarei a suoi commandamenti presta. Disse la buona femmina. Che e' quello Madonna; che uoi desiderate; che egli facia? Rispose la donna. Quello, che io disidero; e' questo. Io uoglio del mese di genaio, che uiene; appresso di questa terra uno giardino pieno di uerdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi non altrimenti fatto; che se di maggio fusse: ilquale doue egli non facia; ne te, ne altri mi mãdi mai piu: peroche, se piu mi stimolasse; come io infino a qui del tutto al mio marito, & a mei parenti tenuto ho nascoso; cosi dolendomene loro di leuarlomi da dosso m'ingegnerei. Il caualiere udita la domanda, & la proferta della sua donna, quantunque graue cosa, & quasi impossibile a douer fare gli paresse; & conoscesse per niuna altra cosa cio essere dalla donna addomandato, senon per torlo dalla sua speranza; pur seco propose di uoler tentare, quantunque in cio fare se ne potesse: & in piu parti per lo mondo mando cercando; se in cio alcuno si trouasse; che aiuto, o consiglio gli desse: & uennegli uno alle mani; ilquale (doue ben salariato fusse) per arte nigromantica proferiua di farlo. Colquale Messere Ansaldo per grandissima quantita di moneta conuenutosi lieto aspetto il tempo postogli. Ilquale uenuto, essendo freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neue & di ghiaccio, il ualente huomo in un bellissimo prato uicino alla citta con sue arti fece si la notte, allaquale il di delle calendi di genaio seguitaua; chella mattina apparue (secondo che coloro ch'el uidono; testimoniauano) un de piu be giardini, che mai per alcuno fusse stato ueduto; con herbe, con alberi, & con frutti d'ogni maniera. Ilquale come Messere Ansaldo lietissimo hebbe ueduto; fatti cogliere de piu be frutti, & de piu be fiori, che u'erano; quegli occultamente fe presentare alla sua donna, & lei inuitare a uedere il giardino dallei addomandato: accio che per quel potesse conoscere lui amarla, & ricordarsi della promission fattagli, & con sacramento firmata, & come leal donna poi procurar d'attenergliela. La donna ueduti i fiori, & frutti, & gia da molti del marauiglioso giardino hauendo udito dire, s'incominciò a pentire della sua promessa. Ma con tutto il pentimento, si come uaga di uedere cose noue con molte altre donne della citta ando al giardino a uedere; & non sanza marauiglia commendatolo assai piu, che altra femmina, dolente a casa se ne torno, a quel pensando; a che per quello era obbrigata. Et fu il dolore tale; che non potendol ben dentro nascondere, conuenne; che di fuori

apparendo, il marito di lei se n'accorgesse; & uolle del tutto dallei di quello saper la cagione. La donna per uergogna il tacque molto: ultimamente costretta ordinatamente gliaperse ogni cosa. Gisberto primieramente cio udendo, si turbo forte: poi considerata la pura intentione della donna, con migliore consiglio caciata uia l'ira disse. Dianora egli non e atto di sauia, ne di honesta donna di ascoltare alcuna ambasciata delle cosi fatte cose ne di patuire sotto alcuna conditione con alcuno la sua castita. Le parole per gliorecchi dal cuor ricceuute hanno maggior forza, che molti non stimano: & quasi ogni cosa diuiene a gliamanti possibile. Male adunque facesti prima ad ascoltare, & poi a patuire: ma percio che io conosco la purita dell'animo tuo; per soluerti dal legame della promessa quello ti concedero, che forse alcuno altro non farebbe. Inducendomi anchora la paura del nigromante; alquale forse Messere Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti; uoglio io, che tu allui uada: & se per modo alcuno poi, t'ingegni di fare, che seruata la tua honesta tu sia da questa promessa disciolta: & doue altrimenti non si potesse; per questa uolta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La donna udendo il marito, piangeua, & negaua se cotal gratia uolere dallui. A Gisberto (quantunque la donna il negasse molto) piacque pure, che cosi fusse. Perche uenuta la seguente mattina in sull'aurora sanza troppo ornarsi con due suoi famigli innanzi, & con una camericra appresso n'ando la donna a casa di Messere Ansaldo. Ilquale udendo la sua donna allui essere uenuta, si marauiglio forte: & leuatosi: & fatto il nigromante chiamare, gli disse. Io uoglio, che tu uegga quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare: & incontro andatile sanza alcuno disordinato appetito seguire con reuerenza honestamente la riceuette: & in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti: et fatto lei porre a sedere disse. Madõna io ui prego se il lungo amore, ilquale io u'ho portato; merita alcun guidardone, che non ui sia noia d'aprirmi la uera cagione; che qui a cosi fatta hora ui ha fatta uenire, & con cotal compagnia. La donna uergognosa, & quasi con le lagrime sopra gliocchi rispose. Messere ne amore, ch'io ui porti; ne promessa fede mi menano qui: ma il commandamento del mio marito, ilquale hauuto piu rispetto alle fatiche del uostro disordinato amore, che al suo & mio honore, mi ciha fatta uenire; & per commandamento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Messere Ansaldo se prima si marauigliaua, udendo la donna, molto piu si comincio a marauigliare; & dalla liberalita

di Gisberto commosso il suo feruore in compassione comincio a cambiare: & disse. Madonna unque a Dio non piacia (poscia che cosi e'; come uoi dite) che io sia guastatore dell'honore di chi ha compassione al mio amore: & percio l'essere qui sara, quanto ui piacera, non altrimenti, che se mia sorella fuste: & quando a grado ui sara; liberamente ui potete partire; si ueramente, che uoi al uostro marito di tanta cortesia, quanta la sua e' stata; quelle gratie renderete; che conueneuoli crederete, me sempre per lo tempo auenire hauendo per fratello & per seruidore. La donna queste parole udendo, piu lieta, che mai, disse. Niuna cosa mi puote mai fare credere, hauendo riguardo a uostri costumi, che altro mi douesse seguire della mia uenuta, che quello, che io ueggio; che uoi ne fate; diche io ui saro sempre obbrigata: & preso commiato honoreuolmente accompagnata si torno a Gisberto; & racontogli cio, che auenuto l'era: diche strettissima & leale amista lui & Messere Ansaldo congiunse. Il nigromante, alquale Messere Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiaua; ueduta la liberalita di Gisberto uerso Messere Ansaldo, et quella di Messere Ansaldo uerso la donna, disse. Gia Iddio non uoglia; poi che io ho ueduto Gisberto liberale del suo honore, & uoi del uostro amore; che io simulmente non sia liberale del mio guidardone: & percio conoscendo quello a uoi stare bene, intendo; che uostro sia. Il caualiere si uergogno; & ingegnossi a suo potere di fargli o tutto o parte prendere: ma poi che inuano si faticaua; hauendo il nigromante doppo il terzo di tolto uia il suo giardino, & piacendogli di partirsi, lo accomando a Iddio: & spento del cuore il concupiscibile amore, uerso la donna acceso d'honesta charita si rimase. Che diremo qui Amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta donna, & il gia rattepidito amore per la passata speranza a questa liberalita di Messer Ansaldo piu feruentemente che mai amando anchora, & quasi da piu speranza acceso, & nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a douere credere; che quella liberalita a questa comparare si potesse.

Il Re Carlo uecchio uettorioso d'una giouanetta innamoratosi, ritratto dal suo folle pensiero lei & una sua sorella honoreuolmente maritate. Nouella VI.

CHi potrebbe pienamente racontare gli uari ragionamenti tralle donne stati; qual maggior liberalita usasse o Gisberto, o Messere Ansaldo, o il nigromante intorno a fatti di Madonna Dianora? troppo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto

il disputare hebbe conceduto; alla Fiammetta guardando, comman-do; che nouellando trahesse loro di questione. Laquale niuno indugio preso incominciò. Splendide Donne io fui sempre in oppenione; che nelle brigate, come la nostra è; si douesse si largamente ragionare, chella troppa strettezza della intentione delle cose dette non fusse altrui materia di disputare. Ilche molto piu si conuiene nelle schole tra gli studianti, che tra noi; lequai appena alla rocca & al fuso bastiamo. Et percio io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea; ueggendoui per le gia dette cose alla mischina, quella lascierò stare, & una ne dirò non mica d'huomo di poco affare, ma d'un ualoroso Re quello; che egli caualerescamente operasse, in nulla mancando del suo honore. Ciascuna di uoi molte uolte puo hauere udito ricordare il Re Carlo uecchio: per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa uettoria hauuta del Re Manfredi furono di Firenze i ghibellin cacciati; & ritornaronui i guelfi. Per laqual cosa un caualiere chiamato messer Neri de gliuberti con tutta la sua famiglia, & con molti danari uscendone, non si uolle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo, riducere; & per essere in solete rio luogo, & quiui finire in riposo la uita sua, a castello Amare se n'andò; & lui forse una balestrata rimosso dall'altre habitationi della terra tra oliui & nocciuoli & castagni, dequai la contrada è abondeuole; compero una possessione; sopra laquale un bel casamento & agiato fece; & al lato a quello un diletteuole giardino: nel mezzo delquale a nostro modo, hauendo d'acqua uiua copia, fece un bel uiuaio; & chiaro, & quello di molto pesce riempie leggiermente. Et a niuna altra cosa attendendo, che a fare ogni di piu bello il suo giardino, auenne; che il Re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquanto a castello Amare se n'andò. Doue udita la bellezza del giardino di Messer Neri, disidero di uederlo. Et hauendo udito di cui era, pensò; che, percio che di parte auersa alla sua era il caualiere; piu famigliarmente con lui si uolesse fare; & mandogli a dire; che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui uolea cenare nel suo giardino. Ilche a Messer Neri fu molto caro: & magnificamente hauendo apparecchiato, & con la sua famiglia ordinato ciò, che fare si douesse; come piu lietamente puote, & seppe; il Re nel suo bel giardino riceuette. Ilquale, poi che il giardin tutto, & la casa di messere Neri hebbe ueduta, & commendata; essendo le tauole messe al lato al uiuaio; ad una di quelle si mise a sedere: & al conte Guido di Monforte, che l'un de com-

pagni era, commando; che dall'uno de lati di lui sedesse; & Messere Neri dall'altro: & a glialtri tre, che con loro erano uenuti, comando; che seruissero secondo l'ordine posto da Messer Neri. Le uiuande ui uennero dilicate: & i uini ui furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello et laudeuole molto sanza alcun sentore & sanza noia. Ilche il Re cômendo molto. Et mangiando egli lietamente, & il luogo soletario giouandogli, nel giardino entrarono due giouanette di eta forse di quindici anni l'una, bionde come fila doro; & co capelli tutti innanellati, & sopra essi sciolti una leggier ghirlandetta di Prouinca; & ne gli loro uisi piu tosto agnoli pareuano, che altra cosa; tanto glihaueuano diliati & belli: & erano uestite d'uno uestimento di lino sottilissimo & bianco, come neue, in sulle carni; ilquale dalla cintura in su era strettissimo; & da indi in giu largo a guisa d'un padiglione, & lungo infino a piedi. Et quella, che dinanzi ueniua; recaua in sulle spalle un paio di uangaiuole; lequai con la sinistra mano tenea: & nella destra hauea un baston lungo. L'altra, che ueniua appresso; haueua sopra la spalla sinistra una padella, & sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, & nella mano un trepiede, & nell'altra mano uno utrello d'olio, & una facellina accesa. Lequai il Re uedendo si marauiglio, & sospeso attese quello, che questo uolesse dire. Le giouanette uenute innanzi honestamente; & uergognose fecero reuerenza al Re: & appresso la andatesene, onde nel uiuaio s'entraua; quella, chella padella haueua; postala giu, & l'altre cose appresso; prese il baston; chell'altra portaua: et amendue nel uiuaio, l'acqua delquale loro infino al petto aggiugnea; se n'entrarono. Vno de famigli di Messer Neri prestamente quiui accese il fuoco: & posta la padella sopra il trepie, & dell'olio messoui comincio ad aspettare; chelle giouani gli gittassero de pesci. Dellequai l'una frugando in quelle parti, doue sapeua; ch i pesci si nascondeuano; et l'altra le uangaiuole tenendo con grandissimo piacere del Re, che cio attentamente guardaua; in piciolo spatio di tempo presero pesci assai: & al famigliar gittatine, che quasi uiui nella padella gli mettea; si come ammaestrate erano state; cominciarono a prendere de piu begli, & a gittare su per la tauola dinanzi al Re, & al conte Guido, & al padre. Questi pesci su per la mensa guizzauano: diche il Re haueua marauiglioso piacere; & similmente egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gittaua indietro: & cosi per alquanto spatio ciancarono tanto; che il famiglio quello hebbe cotto; che dato gliera stato. Ilquale piu per uno

intramettere,

intramettere, che per molto cara, o dilettevol uiuanda hauendolo Messer Neri ordinato, fu messo dinanzi al Re. Le fanciulle veggendo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il bianco uestimento, & sottile loro appiccato alle carni, ne quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, uscirono del uiuaio: & ciascuna le cose recate hauendo riprese, dinanzi al Re uergognosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re, e'l conte, & glialtri, che seruiuano; haueuano molto queste giouanette considerate; & molto in se medesimo haueua lodato ciascuno per belle & per ben fatte, & oltre acció per piaceuoli & per costumate: ma sopra ad ogni altro erano al Re piaciute. Ilquale si attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerate, uscendo esse dell'acqua; che chi allhora l'hauesse punto; non si sarebbe sentito; & piu alloro ripensando, sanza sapere chi si fussero, si senti nel cuor destare un feruentissimo disiderio di piacer loro; perloquale assai ben conobbe se diuenire innamorato; se guardia non se ne prendesse: ne sapeua egli stesso, qual di lor due si fusse quella; che piu gli piacesse; si erano di tutte cose l'una simiglieuole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pensier dimorato; riuolto a Messere Neri il domando, chi fussero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose. Monsignore queste sono mie figliuole ad uno medesimo parto nate, dellequai l'una ha nome Gineura la bella; & l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendo molto, confortandolo a maritarle. Del che Messer Neri per piu non potere si scuso. Et in questo niuna cosa fuori chelle frutte restando a dare nella cena, uennero le due giouanette in due giubbe di zendado bellissime con due grandissimi piattelli d'argento in mano pieni di uari frutti; secondo chella stagione portaua: & quegli dinanzi al Re posono sopra la tauola. Et questo fatto, alquanto indietro tratesi cominciarono a cantare un suono; le cui parole cominciano. La ou'io son giunto amore; non si poria contare lungamente, con tanta dolcezza & si piaceuolmente; che al Re, che con diletto le riguardaua, & ascoltaua; pareua; che tutte le gerarchie degliagnoli quiui fussero discese a cantare. Et quel detto inginocchiatesi reuerentemente commiato domandorono al Re. Ilquale, anchora chella loro partita gli grauasse; pure in uista lietamente il diede loro. Finita adunque la cena, & il Re co suoi compagni rimontati a cauallo, & Messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa & d'altra al reale hostiere tornarono. Quiui tenendo il Re la sua affettione nascosa, ne per grande affare, che sopraueniße; poten-

do dimenticare la bellezza et la piaceuolezza di Gineura la bella, per amore di cui la sorella alleisimigliante anchora amaua; si nell'amorose panie s'inuescò; che quasi ad altro pensare non poteua; & altre cagioni dimostrando, con Messer Neri teneua una stretta dimestichezza; & assai souente il suo bel giardino uisitaua per uedere la Gineura. Et gia piu auanti sofferir non potendo, & non sapendo altro modo uedere, nel pensier cadutogli di douer non solamente l'una, ma amendue le giouani torre al padre, il suo amore & la sua intentione fe manifesta al conte Guido. Ilquale percio che ualente huomo era; gli disse. Monsignore io ho gran marauiglia di cio, che uoi mi dite: & tanto ne l'ho maggiore; che un'altro non haurebbe; quanto mi par meglio dalla uostra fanciullezza infino a questo di hauere e uostri costumi conosciuti; che alcuno altro. Et non essendomi paruto giamai nella uostra giouanezza, nellaquale amore piu leggiermente doueua gli suoi artigli ficcare; hauere tal passione conosciuta, sentendoui hora, che gia siete alla uecchiezza uicino, mi e' si nouo & si strano, che uoi per amore moiate; che quasi un miracol mi pare: & se a me di cio cadesse il riprenderui; io so bene cio, che io ue ne direi, hauendo riguardo, che uoi anchora siete con l'arme in dosso nel regno nouamente acquistato tra nation non conosciute, & piena d'inganni, & di tradimenti, & tutto occupato di grandissime sollecitudini, & d'alto affare; ne anchora ui siete potuto porre a sedere; & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusingheuole amore. Questo non e' atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouanetto. Et oltre a questo (che e' molto peggio) dite; che diliberato hauete di torre le due figliuole al pouero caualiere; ilquale in casa sua oltre al poter suo u'ha honorato; & per piu honorarui quelle quasi ignude u'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in uoi; & che esso fermamente creda uoi essere Re, & non lupo rapace. Hora euui cosi tosto della memoria caduto le uiolenze fatte alle donne da Manfredi haueriui l'entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giamai piu degno d'eterno supplicio; che saria questo, che uoi a colui, che ui honoro; togliate il suo honore, & la sua speranza, & la sua consolatione? che si direbbe di uoi se uoi il faceste? Voi forse istimate; che sofficiente scusa fusse il dire, io il feci; percio che eglie' ghibellino. Hora e' questa della giustitia de gli Re; che coloro, che nelle loro braccia ricorreno in cotal forma; chi che essi si sieno, in cosi

fatta guisa si trattino? Io ui ricordo Re; che grandissima gloria u'è hauere uinto Manfredi: ma molto maggiore e'se medesimo uincere: et percio che hauete glialtri a correggere, uincete uoi medesimo; & questo appetito raffrenate, ne uogliate con cosi fatta macchia cio, che gloriosamête acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramête punsero l'animo del Re, & tanto piu lo strinsero; quâto piu uere le conoscea: perche dopo alcun caldo sospiro disse. Conte pcerto ogni altro nimico quantunque forte istimo, che sia al bene ammaestrato guerriere assai debole, et ageuole a uincere a rispetto del suo medesimo appetito: ma quantunque l'affanno sia grande; et la forza bisogni inestimabile; si m'hanno le uostre parole spronato; che conuiene, auanti che troppi giorni trappassino; che io ui faccia p opera uedere, che come io so altrui uincere, cosi similmente so a me medesimo soprastare. Ne molti giorni appresso a queste parole passarono; che tornato il Re a Napoli si p torre a se istesso materia di operare uilmente alcuna cosa, & si p premiare il caualiere dello honore riceuuto dallui, quantunque duro gli fusse il fare altrui possessore di quello, che egli sommamente p se disideraua; nondimeno si dispuose di uoler maritare le due giouani, & non come figliuole di Messer Neri, ma come sue; & compiacere di Messer Neri magnificamente dotatele, Gineura la belladiede a Messer Maffeo de Palizzi, & Isotta la bionda a Messer Gulielmo della Magna, nobili caualieri & gran baroni ciascuno; & loro assegnatele, con dolore inestimabile in Puglia se n'ando; & con fatiche continoue tanto si macero il suo fiero appetito; che spezzate & rotte l'amorose catene per quanto uiuere douea libero rimase da tal passione. Saranno forse di que; che diranno picciola cosa essere ad un Re hauere maritate due giouanette: & io il consentiro: ma molto grande, & grandissima la diro; se diremo, che un Re innamorato questo habbia fatto, colei maritando; cui egli amaua sanza hauere preso, o pigliare del suo amore fronda, o fiore, o frutto. Cosi adunque il magnifico Re opero, il nobile caualiere altamente premiando, l'amate giouanette laudeuolmente honorando, & se medesimo fortemente uincendo.

Il Re Pietro sentito il feruête amore portatogli dalla Lisa inferma lei conforta; & appresso ad uno gentil giouane la marita; & lei nella fronte basciata sempre poi dice essere suo caualiere. Nouella VII.

Uenuta la Fiammetta al fine della sua nouella, commendata era stata molto la uirile magnificenza del Re Carlo; quantunque alcuna, che quiui era ghibellina; commendare

uol uolesse; quando Pampinea, hauendogliele il Re imposto; comincio. Niun discreto Ragguardeuoli Donne sarebbe; che non dicesse cio; che uoi dite del buon Re Carlo; senon costei, che gli uuol male per altro: ma percio che a me ua per la memoria una cosa non meno commendeuole forse, che questa, fatta da un suo aduersario in una nostra giouane fiorentina, quella mi piace di raccontarui. Nel *tempo, che i franceschi di Sicilia furon cacciati; era in Palermo uno nostro fiorentino speciale chiamato* Lionardo Puccini *ricchissimo huomo; ilquale d'una sua donna sanza piu haueua una figliuola bellissima, & gia da marito.* Et *essendo il* Re Pietro *da* Raona *signor della isola diuenuto, faceua in* Palermo *marauigliosa festa con suoi baroni: nellaqual festa armeggiando egli alla catelana, auenne, chella figliuola di* Lionardo, *il cui nome era* Lisa; *da una finestra, doue ella era con altre donne; il uide correndo egli: & si marauigliosamente le piacque, che una uolta & altra poi riguardandolo, di lui feruentemente s'innamoro.* Et *cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, a niuna cosa poteua pensare, senon a questo suo magnifico & alto amore.* Et *quello, che intorno a cio piu l'offendeua; era il conoscimento della sua infima conditione; ilquale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine: ma non pertanto da amare il* Re *indietro si uolea tirare; & per paura di maggior noia a manifestare non l'ardiua.* Il Re *di questa cosa non s'era accorto, ne si curaua: diche ella oltre a quello, che si potesse istimare; portaua intollerabile dolore.* Perlaqual *cosa auenne; che crescendo in lei amore continouamente, & una maninconia sopr'altra aggiungendosi, la bella giouane piu non potendo infermo; & euidentemente di giorno in giorno, come la neue al sole, si consumaua.* Il *padre di lei & la madre dolorosi di questo accidente con conforti continoui, & con medici & con medicine in cio, che si poteua; l'aiutauano: ma niente era, percio che ella, si come del suo amore disperata haueua eletto di piu non uoler uiuere.* Hora *auenne; che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le uenne in pensiero, se acconciamente potesse; di uolere il suo amore & il suo proponimento, prima che morisse; fare al* Re *sentire: & pcio un di il prego; che egli le facesse uenire* Minuccio *da* Rezzo. Era *in que tempi* Minuccio *tenuto un finissimo cantatore, & sonatore; & uolentieri dal* Re Pietro *ueduto.* Ilquale Lionardo *auiso, chella* Lisa *uolesse per udirlo alquanto sonare, & cantare: pche fattogliel dire, egli, che piaceuole huomo era; incontanente allei uenne: & poi che alquanto con amoreuoli parole*

confortata

confortato l'hebbe; con una sua uiuola dolcemente suonò alcuna stampita; & canto appresso alcune canzoni. Lequai all'amore della giouane erano fuoco & fiamma la; doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giouane, che allui solo alquante parole uoleua dire: perche partitosi ciascuno altro, ella gli disse. Minuccio io ho eletto te per fidissimo guardatore di uno mio secreto, sperando primeramente, che tu quello a niuna persona, senon a colui, che io ti diro; debba manifestare giamai; & appresso che in quello, che per te si possa; tu mi debba aiutare; cosi ti prego. Dei adunque sapere Minuccio mio; che il giorno, che il nostro signore Re Pietro fece la festa della sua essaltatione; a me uēne armeggiando egli in si forte punto ueduto; che dell'amore di lui mi si accese un fuoco nell'anima; che al partito m'ha recata; che tu mi uedi: & conoscendo io quanto male il mio amore ad uno Re si conuenga; & non potendolo non che cacciare, ma diminuire, & egli essendomi oltre modo graue a comportare, ho per minore doglia eletto di uoler morire, & cosi farò. E'l uero; che io fieramente n'andrei sconsolata; se prima egli nol sapesse: & non sapendo per cui potergli questa mia dispositione fargli sentire piu acconciamente, che per te, a te commettere la uoglio; & pregoti; che non rifiuti di farlo; & quando fatto l'haurai; a sapere mel faccia; accio che io consolata morendo mi suiluppi da queste pene: & questo detto piangendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altezza dell'animo di costei, & del suo fiero proponimento; & increbbenegli forte; & subitamente nell'animo corsogli, come honestamente la potea seruire; le disse. Lisa io t'obbrigo la mia fede; della quale, uiui sicura; che mai ingannata non ti trouerai; & appresso commendādoti di si alta impresa, come e` hauere l'animo posto a cosi gran Re; t'offero il mio aiuto; colquale io spero (doue tu confortare ti uogli) si adoperare; che, auanti che passi il terzo giorno; ti credo recare nouelle, che sommamente ti saranno care; & per non perder tempo uoglio andare a cominciare. La Lisa di cio da capo pregatolo molto, et promessogli di confortarsi, disse, che s'andasse con Dio. Minuccio partitosi ritrouo uno Mico da Siena assai buon dicitore in rima a que tempi; & con preghi lo strinse a fare la canzonetta, che segue.

Muoiti amore, & uattene a Messere,
Et contagli le pene, ch'io sostengo:
Digli; che a morte uengo
Celando per temenza il mio uolere.
Merce amore, a man giunte ti chiamo;

Ch'a messer uada, la doue dimora.
Di, che souente lui disio, & bramo;
Si dolcemente il core m'innamora:
Et per lo foco, ond'io tutta m'infiammo,
Temo morir, & gia non saccio l'hora,
Ch'io parta di si graue pena & dura;
La qual sostegno per lui disiando
Temendo & uergognando.
Deh il mal mio per Dio fallo sentire.
Poi che di lui amor fu innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza;
Ch'io potessi solo una fiata
Lo mio uoler mostrare in apparenza
A quello; che mi tien tanto affannata;
Cosi uiuendo il morir m'e' guarenza.
Forse che non gli saria dispiacenza,
S'egli sapesse quanta pena sento,
Se a me dato ardimento
Hauessi; in fargli il mio stato uedere.
Poi che in piacere non ti fu amore;
Ch'a me donassi tanta sicuranza,
Ch'a messer far sapessi lo mio core;
Lassa, per messo homai o per sembianza
Merce ti cheggio; o dolce mio signore
Che uadi a lui, & donagli membranza
Del giorno, ch'io il uidi a scudo, & lanza
Con altri caualieri arme portare,
Presilo a riguardare
Innamorata si, che'l mio cor pere.

Lequai parole Minuccio prestamente intono d'un suono soaue, et pietoso; si come la materia di quelle richiedeua; et il terzo di se n'ando a corte, essendo anchora il Re Pietro a mãgiare. Dalquale gli fu detto; che egli alcuna cosa cantasse con la sua uiuola. La onde egli comminciò si dolcemente sonando a cantare questo suono; che quanti nella real sala u'erano; pareuano huomini aombrati; si tutti stauano taciti, & sospesi ad ascoltare; & il Re piu, che gli altri. Et hauendo Minuccio il suo canto fornito, il Re il domando, donde questo uenisse; che mai piu non gliel pareua hauere udito. Monsignore, rispose Minuccio, e non sono anchora tre giorni; chelle parole si fecero, e'l suono.

suono. Ilquale, hauendolo il Re domandato per cui, rispose. Io non l'oso scuoprire fuori, che a uoi. Il Re disideroso di udirlo leuate le tauole nella camera sel fe uenire. Doue Minuccio ordinatamente ogni cosa udite gli racconto. Diche il Re fece gran festa; & commendo la giouane assai, & disse; che di si ualorosa giouane si uoleua hauere compassione; & percio andasse da sua parte allei, & la confortasse, & le dicesse; che sanza fallo quel giorno in sul uespro la uerrebbe a uisitare. Minuccio lietissimo di portare cosi piaceuole nouella alla giouane, sanza restare con la sua uiuola n'ando; & con lei sola parlando, ogni cosa stata racconto: & poi la canzon canto con la sua uiuola. Di questo fu la giouane tanto lieta, & tanto contenta, che euidentemente sanza alcuno indugio apparuero segni grandissimi della sua sanita; & con disiderio, sanza sapere, o presummere alcun della casa, che cio si fusse; comincio ad aspettare il uespro; nelquale il suo signore uedere doueua. Il Re ilquale liberale & benigno signore era; hauendo poi piu uolte pensato alle cose udite da Minuccio, & conoscendo ottimamente la giouane & la sua bellezza, diuenne anchora piu, che non era; pietoso: & in sull'hora del uespro montato a cauallo sembiante faccendo d'andare a suo diporto, peruenne la; doue era la casa dello spetiale; & quiui fatto domandare, che aperto gli fusse un bellissimo giardino; ilquale lo spetiale haueua; in quello smonto; & doppo alquanto domando Lionardo, che fusse della figliuola; & se egli anchora maritata l'hauesse. Rispose Lionardo. Monsignore ella non è maritata; anzi è stata; & anchora è forte amalata: è il uero che da nona in qua ella s'è marauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamente quello; che questo miglioramento uoleua dire; & disse. In buona fe danno sarebbe; che anchora fusse tolta al mondo si bella cosa: noi la uogliamo uenire a uisitare. Et con due compagni solamente, & con Lionardo nella camera di lei poco appresso se n'ando; & come la entro fu; s'accosto al letto; doue la giouane alquanto sollenata con disio l'aspettaua; & lei per la man prese, dicendo. Madonna che uuol dire questo? Voi siete giouane; et dourreste l'altre confortare; et uoi ui lasciate hauer male. Noi ui uogliam pregare; che per amor di noi ui piaccia di confortarui in maniera; che uoi siate tosto guarita. La giouane sentēdosi toccare dalle mani di colui, ilquale ella sopra tutte le cose amaua (come che ella alquanto si uergognasse) pur sentiua tanto piacere nell'animo; quāto se stata fusse in paradiso: et come puote; gli rispose. Signor mio il uolere io le mie poche forze sottoporre a

grauissimi pesi m'e' di questa infermita stata cagione; dallaqual uoi uostra buona merce tosto libera mi uedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane; & da piu ogni hora la reputaua; et piu uolte se co stesso maladisse la fortuna; che di tale huomo la haueua fatta figliuola: & poi che alquanto fu con lei dimorato; & piu anchora confortatala, si parti. Questa humanita del Re fu commendata assai; & in grande honore fu attribuita al spetiale, & alla figliuola; laquale tanto contenta rimase; quanto altra donna di suo amante fusse giamai: & da migliore speranza aiutata, & in pochi giorni guarita piu bella diuento; che mai fusse. Ma poi che guarita fu; hauendo il Re con la Reina diliberato qual merito di tanto amore le uolesse rẽdere; montato un di a cauallo con molti de suoi barooni alla casa dello spetiale se ne ando; & nel giardino entrato fece lo spetial chiamare, & la sua figliuola: & in questo uenuta la Reina con molte donne, et la giouane tra loro riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. Et doppo alquanto il Re insieme con la Reina chiamata la Lisa, le disse il Re. Valorosa Giouane il grande amore, che portato n'hauete; u'ha grande honore da noi impetrato: delquale noi uogliamo, che per amor di noi uoi siate contenta: & l'honor e' questo; che concio sia cosa, che uoi da marito siate; uogliamo, che colui prendiate per marito; che noi ui daremo, intendendo sempre non ostante questo uostro caualiere appellarmi, sanza piu di tanto amore uolere da uoi, che un solo bascio. La giouane, che di uergogna tutta era nel uiso diuenuta uermiglia, faccendo suo il piacere del Re, con bassa uoce cosi rispose. Signor mio io son molto certa; che se egli si sapesse, che io di uoi innamorata mi fussi; la piu della gente me ne reputerebbe matta; credendo forse, che io a me medesima fusse uscita di mente; chella mia conditione, & oltre a questo la uostra non conoscessi: ma come Iddio sa; che solo i cuori de mortali uede; io nell'hora, che uoi prima mi piaceste, conobbi uoi essere Re, & me figliuola di Lionardo spetiale, & male a me conuenirsi in si alto luogo lo ardore del mio animo indirizzare. Ma, si come uoi molto meglio di me conoscete; niuno secondo debita elettione s'innamora, ma secondo l'appetito et il piacere: allaqual legge piu uolte s'apposero le forze mie; & piu non potendo ui amai; amo, & amero sempre. E' il uero; che come io ad amore di uoi mi senti prendere; cosi mi disposi di fare sempre il uostro uolere mio: & percio, nõ che io faccia questo di prendere uolentieri marito, & d'hauere caro quello, ilquale ui piacera di donarmi; che mio honore sara: ma se uoi diceste; che io dimorassi

morassi nel fuoco, credendoui piacere, mi sarebbe diletto. Hauere uoi Re per caualiere sapete quanto mi si conuiene: & percio piu acci non rispondo: ne il bascio, che solo del mio amore uolete; sanza licenza di Madonna la Reina non ui sara per me conceduto. Non dimeno di tanta benignita uerso me, quanta è la uostra, & quella di Madama la Reina; che é qui; Iddio per me ui renda & gratie, & merito: che io da rendere non le ho: & qui si taceque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane; & paruele cosi sauia; come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, & la madre; & sentendogli contenti di cio, che fare intendeua; si fece chiamare un giouane; ilquale era gentile huomo, ma pouero; che haueua nome Perdicone; & postegli certe anella in mano allui recusante di farlo fece sposare la Lisa. Alquale incontanente il Re oltre a molte gioie & care, che egli, & la Reina alla giouane donarono; dono Ceffalu, & Calatabellotta due bonissime terre, & di gran frutto dicendo. Queste ti doniamo noi per dote della donna. Quello, che noi uorremo fare a te; tu lo uedrai nel tempo auenire. Et questo detto riuolto alla giouane disse. Hora uogliam noi prendere quel frutto; che noi del nostro amore hauere dobbiamo: & presole con amendue le mani il capo, le bascio la fronte. Perdicone, e'l padre, & la madre della Lisa, & ella altresi contenti grandissima festa fecero, & liete nozze. Et secondo che molti affermano, il Re molto ue ne osseruo alla giouane il conuenente: percio che mentre uisse; sempre s'appello suo caualiere; ne mai in alcuno fatto di arme ando; che egli altra soprainsegna portasse; che quella, che dalla giouane mandata gli fusse. Cosi adunque operando si pigliano gli animi de soggetti; & dassi ad altrui materia di bene operare; & le fame eterne s'acquistano. Allaqual cosa hoggi pochi, o nó niuno ha l'arco teso dell'intelletto, essendo gli piu de signori diuenuti crudeli et tirãni.

Sophronia credendosi esser moglie di Gisippo, e' di Tito; & con lui se ne ua a Roma; doue Gisippo in pouero stato arriua; & credendo da Tito essere disprezzato, se hauere un huom occiso per morire afferma. Tito riconosciutolo per iscamparlo dice se hauerlo morto: ilche colui, che fatto l'haueua, udendo se stesso manifesta: perlaqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati: & Tito da a Gisippo la sorella p moglie; & con lui communica ogni suo bene. Nouella VIII.

PHilomena per commandamento del Re essendo Pampinea di parlare restata, et gia hauendo ciascuna commendato il Re Pietro & piu la ghibellina, chell'altre, si incomincio.

Magnifiche Donne chi non sa gli Re potere, quando uogliono, ogni gran cosa fare; & loro altre si spetialissimamente richiedersi l'essere magnifichi? Chi adunque possendo fa quello; che allui s'appartiene, fa bene: ma non se ne dee l'huomo tanto marauigliare, ne ancho con somme lode leuarlo, come un'altro si conuerria; che il facesse; a cui per poca possa meno si richiedesse. Et percio se uoi con tante parole l'opere de Re essaltate, & paionui belle; io non dubito punto, che molto piu non ui debbano piacere; & essere da uoi commendate quelle de nostri pari; quando sono a quelle de Re simiglianti, o maggiori: perche una laudeuole opera, & magnifica usata tra due cittadini amici ho proposto in una nouella di raccontarui. Nel tempo adunque, che Ottauiuian Cesare non anchora chiamato Augusto, ma nello ufficio chiamato triumuirato lo imperio di Roma reggeua; fu in Roma un gentile huomo chiamato Publio Quinto Fuluio: ilquale hauendo un suo figliuolo Tito Quinto Fuluio nominato di marauiglioso ingegno, ad imprendere philosophia il mando ad Athene; & quanto piu puote, il raccommando ad uno nobile huomo della terra chiamato Cremete; ilquale era antichissimo suo amico. Dalquale Tito nelle propie case di lui fu alloggiato in compagnia d'uno suo figliuolo nominato Gisippo: & sotto la dottrina d'uno philosopho chiamato Aristippo & Tito & Gisippo furono parimente da Cremete posti ad imprendere philosophia. Et uenendo i due giouani usando insieme, tanto si trouarono i costumi loro esser conformi; che una fratellanza, & una amicitia si grande ne nacque tra loro; che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Niuno di loro hauea bene, ne riposo, se non tanto, quanto erano insieme. Essi haueano cominciati gli studi: & parimente ciascuno d'altissimo ingegno dotato saliua alla gloriosa altezza della philosophia com pari passo, & con marauigliosa laude. Et in cotal uita con grandissimo piacere di Cremete, che quasi l'un piu, chell'altro, non haueua per figliuolo, perseuerarono ben tre anni. Nella fine dequali (si come di tutte le cose auiene) Cremete gia uecchio di questa uita passo: diche essi pari compassione, si come di commun padre, portarono; ne si discernea per gliamici & parenti di Cremete, qual piu fusse per lo soprauenuto caso da racconsolare di loro due. Auenne dopo alquanti mesi, che gli amici di Gisippo, & i parenti furono con lui; & insieme con Tito il confortarono a tor moglie; & trouarongli una giouane di marauigliosa bellezza & di nobilissimi parenti discesa, & cittadina d'Athene; il cui nome era

Sophronia di età forse di quindici anni. Et appressandosi il termine
delle future nozze Gisippo prego un di Tito; che con lui andasse a
uederla; che ueduta anchora non l'hauea. Et nella casa di lei uenuti,
& essa sedendo in mezzo d'amendue, Tito quasi consideratore del-
la bellezza della sposa del suo amico la comincio attentissimamē-
te a riguardare, & ogni parte di lei smisuratamēte piacēdogli, men
tre quelle seco sommamente lodaua si fortemente sanza alcuno sem-
biante mostrarne di lei s'accese, quāto alcuno altro amante di dōna
s'accēdesse giamai. Ma poi che alquāto con lei stati furono; partitisi
a casa se ne tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entrato
sene alla piaciuta giouane comminciò a pensare, tanto piu accenden-
dosi, quāto piu nel pensier si stendea. Diche accorgendosi doppo molti
caldi sospiri seco comminciò addire. Ahi misera la uita tua Tito, doue
poni tu l'animo, & l'amore, & la speranza tua? hor nō conosci tu
si p gli riceuuti honori di Cremete et della sua famiglia, & si p la
intera amistà, laquale è tra Gisippo, di cui costei è sposa, et te, questa
giouane cōuenirsi hauere i quella reuerēza, che sorella? che adunq;
ami? doue ti lasci trasportare all'ingānneuole amore? doue alla lusin
gheuole sperāza? apri gliocchi dell'itelletto, & te medesimo o misero
riconosci: da luogo alla ragiōe; & raffrena il cōcupiscibile appetito:
tēpera i disideri nō sani; et ad altro dirizza i tuoi pēsieri: cōtrasta ī
questo comminciamēto alla tua libidine, & uinci te medesimo; mētre
che tu hai tempo. Questo nō sic ōuien; che tu uoi: questo nō è honesto:
questo, a che tu a seguire ti disponi; etiādio essendo certo di giungerlo,
che nō se, tu il douresti fuggire; se quel riguardassi, chella uera ami-
stà richiede, & che tu dei. Che adunque farai Tito? lascierai lo
sconueneuole amore; se quello uorrai fare, che si conuiene. Et poi di
Sophronia ricordandosi, in cōtrario uolgēdo ogni cosa detta dānaua,
dicendo. Le leggi d'amore sono di maggior potenza, che alcune al-
tre: elle rompono nō che quelle dell'amistà, ma le diuine. Quante
uolte ha gia il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la
matrigna il figliastro, cose piu mostruose, chell'uno amico amar
la moglie dell'alro, gia fatto si è mille uolte. Oltre questo io son
giouane; & la giouanezza è tutta sottoposta all'amorose leggi.
Quello adunq; che ad amor piace, a me conuien; che piaccia L'ho-
neste cose s'appartengono a piu maturi. Io non posso uolere, se non
quello, che amor uuole. La bellezza di costei merita d'essere ama-
ta da ciascuno & se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potra
meritamente riprendere? io non l'amo; perche ella sia di Gisippo

anzi l'amo; che l'amerei, di chiunque ella stata fusse. Qui pecca la fortuna, che a Gisippo mio amico l'ha conceduta piu tosto; che ad uno altro: & se ella dee essere amata; (che dee & meritamente per la sua bellezza) piu dee essere contento Gisippo risapendolo; che io l'ami, che un altro. Et da questo ragionamento, faccendo beffe di se medesimo, tornando in sul contrario; & di questo in quello, et di quello in questo, non solamente quel giorno & la notte seguente consumo, ma piu altri intanto; che il cibo e'l sonno perdutone per debolezza fu costretto a giacere. Gisippo, ilquale piu di l'haueua ueduto di pensier pieno, & hora il uedeua infermo; se ne doleua forte; & con ogni arte, & sollecitudine mai dallui non partendosi s'ingegnaua di confortarlo, spesso & con instanza domandandolo della cagione de suoi pensieri, & della infermita. Ma hauendogli piu uolte Tito dato fauole per risposta, & Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costringere, con pianti & con sospiri gli rispose in cotal guisa. Gisippo se a gli Iddij fusse piaciuto; a me era assai piu a grado la morte, che il piu uiuere pẽsando, chella fortuna m'habbia condotto in parte; che della mia uirtu mi sia conuenuto far proua, & quella con grandissima uergogna di me troui uinta: ma certo io n'aspetto tosto quel merito; che mese ne conuiene, cioe la morte, laqual mi fie piu cara, che uiuere con rimembranza della mia uiltà, laquale, percio che a te non posso, ne debbo alcuna cosa celare, non sanza grande rossore ti scourirò. Et cominciatosi da capo la cagione de suoi pensieri, & la battaglia di quegli, & ultimamente la lor uettoria, & se per l'amore di Sophronia perire discouerse, affermando, che conoscendo esso quanto questo gli si conuenisse; per penitenza n'hauea preso il uolere morire: dche tosto credeua uenire a capo. Gisippo udendo questo e'l suo pianto, alquanto prima sopra se stette; si come quegli, che del piacere della giouane, auenga che piu temperatamente, era preso. Ma sanza indugio delibero la uita dell'amico piu, che Sophronia, douergli essere cara. Et cosi dalle lagrime di lui inuitato gli rispose piangendo. Tito se tu non fussi bisognoso di conforto, come tu se; io di te a te medesimo mi dorrei; si come d'huomo, ilquale hai la nostra amistà corrotta, tenendomi si lungamente nascosa la tua graue passione. Come che questo non ti paresse honesto; non sono percio le dishoneste cose, senon come l'honeste da celare all'amico: percio che chi amico é, come dell'honeste prende piacere; cosi le non honeste s'ingegna di torre dall'animo all'amico: ma restarommene al presente; & a quello uerro, che di mag-

giore bisogno essere conosco. Se tu ardentemente ami Sophronia a me sposata; io non me ne marauiglio: ma marauiglierei mi io bene; se cosi non fusse, conoscendo la sua bellezza, & la nobilta dell'animo tuo atta tanto piu a passione sostenere, quanto piu ha di eccellenza la cosa; che piace. Et quanto tu ragioneuolmente ami Sophronia; tanto ingiustamente della fortuna ti duoli; quantunque in cio tu non ispriini, che conceduta mell'habbia; parendoti il tuo amarla piu honesto, se d'altrui fusse stata, che mia: ma se tu se sauio, come suoli; a cui la potea la fortuna concedere; di cui tu piu l'hauessi a rendere gratie, che d'hauerla a me conceduta? Qualunque altro hauuta l'hauesse, (quantunque il tuo amore honesto stato fusse) l'haurebbe egli a se amata piu tosto, che a te: ilche di me (se cosi mi tieni amico; com'io ti sono) non dei sperare: & la cagione e' questa; che io non mi ricordo (poi che amici fummo) che io alcuna cosa hauessi; che cosi non fusse tua, come mia. Ilche, se tanto fusse la cosa auanti; che altrimenti essere non potesse; cosi ne farei, come dell'altre: ma ella è anchora in si fatti termini; che di te solo la posso fare; & cosi faro: percio che io non so quello; che la mia amista ti douesse essere cara; se io d'una cosa, che honestamente far si puote; non sapessi d'un mio volere far tuo. Egli è il uero; che Sophronia è mia sposa, & che io l'amaua molto, & con gran festa le sue nozze aspettaua: ma percio che tu, si come molto piu intendente di me, con piu feruore disideri cosi cara cosa, come ella é; uiui sicuro; che non mia, ma tua meglie uerra nella mia camera. Et percio lascia il pensiero: caccia la maninconia: richiama la perduta sanita, & il conforto & l'allegrezza; et da questa hora innanzi lieto aspetta i meriti del tuo molto piu degno amore; che il mio non era. Tito udendo cosi parlare a Gisippo, quanto la lusinghevole speranza di quello gli porgeua piacere; tanto la debita ragione gli recaua uergogna, mostrandogli, che quanto piu era di Gisippo la liberalita; tanto di lui ad usarla pareua la sconueneuolezza maggiore: perche non restando di piangere, con fatica cosi gli rispose. Gisippo la tua liberale & uera amista assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga Iddio; che mai colei, laquale la fortuna si come a piu degno a te ha donata; che io da te la riceua per mia. Se ella hauesse ueduto, che a me si conuenisse costei; ne tu, ne altri dee credere, che mai a te conceduta l'hauesse. Vsa adunque lieto la sua elettione, & il discreto consiglio, & il suo dono; & me nelle lagrime, lequai ella si come ad indegno di tanto bene m'ha apparecchiate; consumare lascia; lequai o io

uincero; & saratti caro; o esse me uinceranno; & saro fuori di pena. Alquale Gisippo disse. Tito sella nostra amista mi puo concedere tanto di licenza; che io a seguire un mio piacere ti sforzi, & te a douerlo seguire puote inducere; questo fie quello; in che io sommamente intendo d'usarla: & doue tu condiscenda piaceuole a prieghi miei, con quella forza, che ne beni dell'amico usar si dee; faro; che Sophronia fie tua. Io conosco quanto possono le forze d'amore; & so, che elle non una uolta, ma molte hanno ad infelice morte gliamanti condotti: & io ueggio te si presso; che tornare adietro, ne uincere potresti le lagrime: ma procedendo uinto uerresti meno; alquale io sanza alcun dubbio tosto uerrei appresso. Adunque, quando p altro io non t'amassi, m'è, accio che io uiua; cara la uita tua. Sara adunque Sophronia tua: che di leggeri altra, che cosi ti piacia; nó troueresti: & io il mio amore leggiermente ad una altra uolgendo, hauero te & me contentato. Allaqual cosa forse cosi liberale non sarei; se cosi rade, o con quella difficulta le mogli si trouassero; che si trouano gliamici: & percio potendo io leggierissimamente altra moglie trouare, ma non altro amico, io uoglio innanzi, (non uo dir pdere lei; che non la perdero dandola a te: ma da me ad un'altro la trasmutero di bene in meglio) trasmutarla: che perdere te: & pcio se alcuna cosa possono in te i prieghi miei; io ti prego, che di questa afflittione togliendoti ad un'hora consoli te, & me; & con buona speranza uiuendo, ti disponga a pigliare quella letitia; che il tuo caldo amore della cosa amata disidera. Come che Tito di consentire a questo, che Sophronia sua moglie diuenisse; si uergognasse; & p questo duro stesse anchora; tirandolo da una parte amore, et dall'altra i conforti di Gisippo sospingendolo, disse. Ecco Gisippo io non so; quale io mi dica; che io facia piu o il mio piacere, o il tuo; facendo quello, che tu pregando mi dici: che tanto ti piace: ma poi chella tua liberalita è tanta; che uince la mia debita uergogna; et io il faro: ma di questo ti rendi certo; che io nol fo come huomo, che non conosca me da te riceuere non solamente la donna amata, ma con quella la uita mia. Faciano gli Iddij (se esser puo) che con honore, et con ben di te io ti possa anchora mostrare, quanto a grado mi sia cio; che tu uerso me piu pietoso, che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito in questa cosa a uolere, che effetto habbia; mi pare da tenere questa uia. Come tu sai doppo lungo trattato de miei parenti, et di quei di Sophronia essa è diuenuta mia sposa: et percio se io andassi hora addire; chelo p moglie non la uolessi; grandissi-

mo scandalo ne nascerebbe; & turberei i suoi, & miei parenti: di che niente mi curerei; se io per questo uedessi lei douere diuenire tua: ma io temo, che se io a questo partito la lasciassi; che gli parenti suoi non la diano prestamente ad un'altro; ilquale forse non sarai desso tu: & cosi tu haurai perduto quello; che io non hauro acquistato. Et percio mi pare (doue tu sia contento) che io con quello, che cominciato ho, seguiti auanti, & si come mia me ne la meni a casa; & faccia le nozze; & tu poi occultamente (si come noi sapremo fare) con lei si come con tua moglie ti giacerai: poi al luogo & a tempo manifesteremo il fatto: ilquale se loro piacera; bene stara: se non piacera; e sara pur fatto, & non potendo indietro tornare, conuerra per forza; che sieno contenti. Piacque a Tito il consiglio: perlaqual cosa Gisippo come sua moglie nella sua casa la riceuette essendo gia Tito guarito, & ben disposto: & fatta la festa grande, come fu la notte uenuta; lasciarono le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito; et andoron uia. Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta; & dell'una si poteua nell'altra andare: perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, a Tito tacitamente andatosene gli disse; che con la sua dõna s'andasse a coricare. Tito udẽdo questo uinto da uergogna si uolle pentire; & recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole al suo piacere era pronto; doppo lunga tentione uel pur mando. Ilquale come nel letto giunse; presa la giouane quasi come sollazzando, chetamente la domando; se sua moglie essere uoleua. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di si: onde egli uno ricco & bello anello le mise in dito dicendo, & io uoglio essere tuo marito. Et quinci consumato il matrimonio, lungo & amoroso piacere prese di lei; sanza che ella o altri mai s'accorgesse; che altri, che Gisippo giacesse con lei. Stando adũque in questi termini il maritaggio di Sophronia & di Tito, Publio suo padre di questa uita passo: perlaqual cosa allui fu scritto; che sanza indugio a uedere gli fatti suoi a Roma se ne tornasse: & percio egli d'andarne, & di menarne Sophronia dilibero con Gisippo. Ilche sanza manifestarle come la cosa stesse fare non si douea, ne potTua acconciamente. La onde un di nella camera chiamatala, interamente come il fatto staua, le dimostrarono; & di cio Tito per molti accidenti tra loro due stati la fece chiara. Laqual poi che l'uno et l'altro un poco sdegnosetta hebbe guatato; dirottamente comincio a piagnere, se dello inganno di Gisippo ramaricando: & prima che nella casa di Gisippo nulla parola di cio facesse; se n'ando a casa del pa=

dre suo;& quiui allui,& alla madre narro l'inganno;ilquale ella & egli da Gisippo riceuuto haueuano, affermando se essere moglie di Tito,& non di Gisippo;come essi credeuano. Questo fu al padre di Sophronia grauissimo; & con suoi parenti & con que di Gisippo ne fece una lunga,& gran querimonia: & furono le nouelle,& le turbationi molte & grandi.Gisippo era a suoi,& a que di Sophronia in odio:& ciascuno diceua essere lui degno non solamente di riprensione,ma d'aspro castigamento. Ma egli se honesta cosa hauere fatta affermaua,& da douergli essere rēduto gratie da parenti di Sophronia,hauendola a miglior di se maritata.Tito dall'altra parte ogni cosa sentiua;& con gran noia sostenua: & conoscendo il costume essere de greci tanto innanzi sospignersi con romori & con minaccie,quanto penauano a trouare, chi loro rispondesse; & allhora non solamente humili,ma uilissimi diuenire,penso,piu non fussero sanza risposta da comportare le loro nouelle: & hauendo esso animo romano,& senno atheniese, con assai acconcio modo gli parenti di Gisippo & quei di Sophronia in un tempio fe raunare: et in quello entrato accōpagnato da Gisippo solo cosi a gliaspettanti parlo. Credesi p molti philosophanti;che cio,che s'adopera da mortali;sia de gliddij immortali dispositione, & prouidimento: & per questo uogliono alcuni essere di necessita cio; che ci si fa, o fara mai: quantunque alcuni altri sieno;che questa necessita impongono a quel; ch'e' fatto solamente. Lequai oppenioni se con alcuno auedimento riguardate sieno;assai apertamente si uedra; che il riprendere cosa, che fatta stornare non si possa;niuna altra cosa e' affare; senon uolersi piu sauio mostrare,che gliddij;equai noi dobbiam credere,che con ragion perpetua,& sanza alcuno errore dispongano,& gouernino noi,& le nostre cose: perche quanto le loro operationi ripigliare sia matta presuntione,& bestiale;assai leggiermente il potete uedere;et anchora chente & quali catene coloro meritino;che tanto in cio si lasciano trasportare dall'ardire.Dequali secondo il mio giuditio uoi siete tutti; se quello e' uero;che io intendo, che uoi douete hauere detto;et continouamente dite: perche che mia moglie Sophronia e' diuenuta;doue lei a Gisippo haueuate data,non riguardando, che ab eterno disposto fusse;che ella nō di Gisippo diuenisse,ma mia; si come per effetto si conosce al presente.Ma poco che il parlare della secreta prouidenza, & intentione de gliddij pare a molti duro & graue a comprendere;presupponendo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino;mi piace di condiscendere a cōsigli de glihuomini:

dequai dicendo, mi conuerra fare due cose molto á miei costumi contrarie. L'una fie alquanto me commendare; & l'altra il biasimare alquanto altrui, o auilire. Ma percio che dal uero ne dall'una, ne d'allaltra non intendo partirmi; et la presente materia il richiede; il pur faro. I uostri ramarichi piu da furia, che da ragione incitati con continoui mormori, anzi romori uituperano, mordono, & dannano Gisippo: pcio che colei m'ha data per moglie col suo consiglio; che uoi allui col uostro haueuate data: la doue io istimo; che egli sia sommamēte da cōmendare: et le ragioni sono due; l'una, pche egli ha fatto quello; che amico dee fare, l'altra, perche egli ha piu sauiamente fatto; che uoi nó haueuate. Quello chelle sante leggi della amicitia uogliono; chell'uno amico p l'altro faccia; non é mia intentione di spiegare al presente; essendo contento d'hauerui tanto solamente ricordato di quelle, che il legame dell'amistà troppo piu stringa, che quel del sangue o del parentado, conciosia cosa, che gliamici noi habbiamo quali ce gli eleggiamo; & i parenti quali ce gli da la fortuna. Et pcio se Gisippo amo piu la mia uita, chella uostra beniuolenza, essendo io suo amico (come io mi tengo) niuno se ne dee marauigliare. Ma uegnamo alla seconda ragione; nellaquale con piu instanza ui si conuien dimostrare lui piu essere stato sauio; che uoi non siete: concio sia cosa, che della prouidenza de gl'Iddij niente mi pare, che uoi sentiate; & molto men conosciate dell'amicitia gliefftti. Dico, che il uostro auedimento, il uostro consiglio, & la uostra deliberatione haueua Sophronia data a Gisippo giouane & philosopho: & Gisippo la diede a giouane & philosopho. Il uostro consiglio la diede ad atheniese; & quel di Gisippo a romano. Il uostro ad un gentil giouane; quel di Gisippo ad un piu gentile. Il uostro ad un ricco giouane; quel di Gisippo ad uno ricchissimo. Il uostro ad un giouane, ilquale nó solamente non l'amaua: ma appena la conosceua: quel di Gisippo ad uno giouane; ilquale sopra ogni sua felicita, et piu, chella propia uita l'amaua. Et che quello, che io dico; sia uero, & piu da commendare; che quello, che uoi fatto haueuate; riguardisi a parte a parte. Che io giouane, et philosopho sia, come Gisippo; il uiso mio, & gli studi sanza piu lungo sermon farne il possono dichiarare. Vna medesima eta é la sua, & la mia: & con pari passo sempre proceduti siamo studiando. E'il uero; che egli é atheniese, & io romano: se della gloria della citta si disputera, io diro; che io sia di citta libera, & egli di tributaria: io diro, che io sia di citta donna di tutto il mondo; & egli di citta obediente alla mia: io diro, che io sia di

citta fortissima d'arme, d'imperio, & di studi; doue egli non potra la sua, senon de studi commendare. Oltre a questo, quantunque uoi qui scolar mi ueggiate assai humile; io nō son pero nato della feccia del popolazzo di Roma. Le mie case et i luoghi publici di Roma son pieni d'antichi imagini de miei maggiori: et gliannali romani si trouerranno pieni di triomphi menati da Quintii in sul romano campidoglio: ne e p uecchiezza ammarzita, anzi hoggi piu, che mai, fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio p uergogna delle mie ricchezze, nella mente hauendo, chell'honesta pouerta sia antico, et larghissimo patrimonio de nobili cittadini di Roma. Laquale se dalla oppenione de uolgari e dannata; & sono cōmendati i thesori; io ne son nō come cupido, ma come amato dalla fortuna abondāte. Et assai conosco, che egli u'era qui, & doueua essere caro d'hauere p parente Gisippo: ma io non ui debbo p alcuna cagione meno essere a Roma caro, considerando, che di me hauerete ottimo hoste, et utile et sollecito & possente padrone cosi nelle publiche opportunita, come ne bisogni priuati. Chi adunque, lasciando stare la uolunta, et con ragion riguardando, piu i uostri consigli cōmendera, che quegli del mio Gisippo? certo niuno. E' aduque Sophronia ben maritata a Tito Quintio Fuluio nobile antico & ricco cittadino di Roma, & amico di Gisippo: pche chi di cio si duole, o si rammarica, nō fa quello, che dee: ne sa quello; che egli si fa. Saranno forse alcuni; che diranno nō dolersi Sophronia essere moglie di Tito, ma dolersi del modo, nelquale sua moglie e diuenuta nascosamente di furto sanza saperne amico o parente alcuna cosa. Questo non e miracolo, ne cosa; che di nuouo auēga. Io lascio stare quelle; che gia contro a uoleri de padri hanno i mariti presi; et quelle, che si sono con gli loro amanti fuggite; et prima amiche sono state, che mogli; & quelle, che prima con le grauidezze o co parti hanno i matrimoni palesati, che con la lingua; et hagli fatti la necessita aggradire: quello, che di Sophronia nō e auenuto: anzi ordinatamente, discretamente, et honestamente da Gisippo a Tito e stata data. Et altri diranno colui hauerla maritata, a cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanze sono queste, et femminili, et da poca cōsideratione procedenti. Non usa hora la fortuna di nuouo uarie uie, et istrumēti nuoui a recare le cose a glieffetti determinati? Che ho io a curare; se il calzolaio piu tosto, che il philosopho, haura d'un mio fatto secondo il suo giudicio ben disposto o in occulto, o in palese; se il fine e buono? debbomi io ben guardare; se il calzolaio non e discreto; che egli piu non ne possa fare: &

ringratiarlo

ringratiarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sophronia maritata; l'andarsi del modo dolendo, et di lui è una stoltitia superflua. Se del senno uoi non ui confidate; guardateui; che egli piu maritare non ne possa; et di questo il ringratiate. Nō dimeno douete sapere; che io nō cercai ne con inganno, ne con fraude d'imporre alcuna macula all'honesta & alla chiarezza del uostro sangue nella persona di Sophronia: et quantunque io l'habbia occultamente p moglie presa; io non uenni come rapitore a torle la sua uirginita; ne come nimico la uolli men, che honestamente hauere, il uostro parentado rifiutando: ma feruentemente acceso della sua uaga bellezza, & della uirtu di lei, conoscendo che se con quello ordine, che uoi forse uolete dire, cercata la hauessi; che essendo ella molto amata da uoi, p tema, che io a Roma menata non la hauessi; hauuta non lo haurei; usai l'arte occulta; che hora ui puote essere aperta; et feci Gisippo a quello, che egli di fare non era disposto; consentire in mio nome: et appresso quantunque io ardentemente la amassi; non come amante, ma come marito i suoi congiungimenti cercai, non appressandomi prima allei (si come essa medesima può con uerita testimoniare) che io et con le debite parole, et con lo anello la hebbi sposata domandādola, se ella me p marito uolea; a che ella rispose di si. Se essere le pare ingannata; non io ne son da riprendere, ma ella; che me non dimando, chi io fussi. Questo é adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico mio et da me amante, che Sophronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quinto: p questo il lacerate, minacciate, & insidiate. Et che ne fareste uoi piu, se egli ad un uillano, ad un ribaldo, ad un seruo data l'hauesse? quai catene; qual carcere; quai croci ci basteriano? Ma lasciamo hora stare questo; egli è uenuto il tēpo; ilquale io anchora non aspettaua; cio è che mio padre sia morto, et che a me conuiene a Roma tornare: pche meco uolēdone Sophronia menare, u'ho palesato quello; che io forse anchora u'haurei nascoso: ilche (se saui sarete) lietamente cōporterete: pcio che se ingannare o oltraggiare u'hauessi uoluto; schernita ue la poteua lasciare: ma tolga Iddio uia questo; che in romano spirito tanta uiltà albergar possa giamai. Ella adunque cio é Sophronia p consentimē to de gli Iddij et p uigor delle leggi humane, et p lo laudeuole senno del mio Gisippo et p la mia amorosa astutia e mia. Laqual cosa, uoi pauentura piu che gli Iddij, o che gli altri huomini saui tenendoui, bestialmēte in due maniere forte a me noiose mostra; che uoi dāniate. L'una è Sophronia tenēdomi; nellaquale piu, che mi piaccia;

alcuna ragion non hauete, l'altra è il minacciare Gisippo; alquale meritamente obbrigati siete. Nellequali quanto sciocchamente facciate: io non intendo al presente di piu aprirui; ma come amici ui uoglio consigliare; che si pongano giuso gli sdegni uostri; & i crucci presi si lascino tutti; & che Sophronia mi sia restituita; accio che io lietamente uostro parente mi parta; et uiua uostro sicuri di questo, che o piacciaui, o non piacciaui quello, che é fatto; se altrimenti operare intendeste; io ui torro Gisippo; & sanza fallo se a Roma peruengo; io rihauro colei; che é meritamente mia mal grado, che uoi n'habbiate: et quanto lo sdegno de romani possa sempre nimicandoui ui farò per isperienza conoscere. Poi che Tito cosi hebbe detto; leuatosi in pie tutto nel uiso turbato prese Gisippo per mano, mostrando hauere poco a cura quanti nel tempio n'erano, & di quello crollando la testa, & minacciando s'uscì. Quegli, che la entro rimasono; in parte dalle ragioni di Tito al parentado et alla sua amistà indotti, et in parte spauentati dall'ultime sue parole di pari concordia deliberarono essere il migliore d'hauer Tito per parente; poi che Gisippo non haueua uoluto essere; che hauere Gisippo per parente perduto, & Tito per nimico acquistato: perlaqual cosa andati a ritrouar Tito dissero; che piaceua loro; che Sophronia fusse sua, & d'hauer lui per caro parente, & Gisippo per buono amico: & fattasi parenteuole et amicheuole festa insieme, si dipartirono, & Sophronia gli rimandarono. La quale si come sauia, fatta della necessità uirtu, l'amore, ilquale haueua a Gisippo; prestamente riuolse a Tito, & con lui se n'andò a Roma, doue con grande honore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Athene quasi da tutti poco caro tenuto doppo non molto tempo per certe brighe cittadinesche con tutti quegli di casa sua pouero & meschino fu d'Athene cacciato, & dannato ad essilio perpetuo. Nelquale stando Gisippo, & diuenuto non solamente pouero, ma mendico, come pote il meglio a Roma se ne uenne per prouare, si di lui Tito si ricordasse: & saputo lui essere uiuo, & a tutti i romani gratioso, et le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito uenne. Alquale egli per la miseria, nellaquale era, non ardi di far motto; ma ingegnossi di farglisi uedere; accio che Tito riconoscendolo, il facesse chiamare: perche passato oltre Tito, & a Gisippo parendo, che egli ueduto l'hauesse; & schifatolo, ricordandosi di cio, che gia per lui fatto hauea, sdegnoso & disperato si diparti. Et essendo gia notte, et esso digiuno & sanza danari, sanza sapere doue s'andasse; piu, che d'altro, di morir disideroso s'auenne in un luogo molto saluatico della citta;

la citta; doue ueduta una gran grotta, in quella per istarui quella notte si mise; & sopra la nuda terra & male in arnese uinto dal lungo pianto s'addormento. Allaqual grotta due, equali insieme era no la notte andati ad inuolare; col furto fatto andarono in sul ma tutino; & a question uenuti, l'uno, che era piu forte; occise l'altro, & ando uia. Laquale cosa hauendo Gisippo sentita & ueduta, gli parue alla morte molto dallui disiderata sanza uccidersi egli stesso; hauere trouata uia: & pero sanza partirsi, tanto stette; che i sergenti della corte, che gia il fatto haueuano sentito, ui uennero; & Gisippo furiosamente ne menarono preso. Ilquale essaminato confesso se hauerlo occiso, ne mai poi potuto essere della grotta partirsi: perlaqual cosa il pretore, che Marco Varrone era chiamato; cõmando; che fusse fatto morire in croce; si come allhora s'usaua. Era Tito pauentura in quella hora uenuto al pretorio: ilquale guardando nel uiso il mi sero condennato, & hauendo udito il perche, subitamente il riconob be essere Gisippo; & marauigliossi della sua misera fortuna, & co me quiui arriuato fusse: & ardentissimamente disiderando d'aiutar lo, ne ueggendo alcuna altra uia alla sua salute, senon d'accusare se, & d'iscusare lui, prestamente si fece auanti, & grido. Marco Varrone richiama il pouero huomo; ilquale tu dannato hai: pero che egli e innocẽte. Io ho assai con una colpa offesi gli Iddij occidendo colui; ilquale i tuoi sergenti questa mattina morto trouarono, sanza uolere hora con la morte d'un altro innocente offendergli. Varrone si marauiglio, & dolsegli; che tutto il pretorio l'hauesse udito, & non potendo con suo honore ritrarsi da fare quello, che commandauano le leggi, fece indietro tornare Gisippo; et in presenza di Tito gli disse. Come fostu si folle, che sanza alcuna pena sentire tu confessassi quello; che tu non facesti giamai, andandone la uita? tu diceui; che eri colui; ilquale questa notte haueua occiso l'huomo: & questi hor uien, & dice; che non tu, ma egli l'ha occiso. Gisippo guardo, & uide; che colui era Tito; & assai ben conobbe lui far questo: per la sua salute, si come grato del seruigio gia riceuuto dallui: pche di pieta piagnen do disse. Varrone ueramente io l'uccisi: & la pieta di Tito alla mia salute e homai troppo tarda. Tito dall'altra parte diceua. Pretore come tu uedi; costui e forestiere; et sanza arme fu trouato al lato al l'occiso; & ueder puoi la sua miseria dargli cagione di uoler morire: & pero liberalo; & me che l'ho meritato; punisci. Marauigliossi Varrone della instanza di questi due, & gia presumeua niuno douere essere colpeuole: & pensando al modo della loro assolution, &

cato uenire un giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & a tutti i romani notissimo ladrone; ilquale ueramente lo micidio haueua commesso: & conoscendo niuno de due essere colpeuole di quello, diche ciascuno s'accusaua; tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli uenne p la innocenza di questi due, che da grandissima cõpassione mosso uẽne dinanzi a Varrone, et disse. Pretore i miei fatti mi traggono a douere soluere la dura questione di costoro: et nõ so, quale Iddio dentro mi stimola, & infesta a douerti il mio peccato manifestare, et pcio sappi niun di costoro essere colpeuole di quello; che ciascuno se medesimo accusa. Io sono ueramẽte colui; che quello huomo occisi istamane in sul dì: et questo cattiuello, che q è; uidi io; che si dormiua; mentre che io i furti fatti diuideua con colui; cui io occisi. Tito non bisogna, che io scusi: la sua fama è chiara p tutto lui non essere huomo di tal conditione: adunque liberagli; et di me quel la pena piglia; che lle leggi m'impongono. Haueua gia Ottauiano questa cosa sentita: et fattiglisi tutti tre uenire, udire uolle; che cagione mouesse ciascuno a uolere essere il cõdẽnato: laquale ciascun narro. Ottauiano gli due, pcio che erano innocenti; & il terzo p amor di loro libero. Tito preso il suo Gisippo, & molto prima della sua tepidezza & difidenza ripresolo gli fece marauigliosa festa; et a casa sua nel meno: la doue Sophronia con pietose lagrime il riceuette, come fratello; et ricreatolo alquanto et riuestitolo et ritornatolo nell'habito debito alla sua uirtu et gentilezza, primieramente con lui ogni suo thesoro, et possessione fece cõmune; et appresso una sua sorella giouanetta chiamata Fuluia gli die p moglie; et qndi gli disse. Gisippo a te sta homai o uolere qui appresso di me dimorare, o uolerti con ogni cosa, che donata t'ho; in Athene tornare. Gisippo costrignendolo da una parte l'essilio, che haueua della sua citta; et dal l'altra l'amore, ilquale portaua debitamente alla grata amista di Tito; a diuenir romano s'accordo. Doue con la sua Fuluia, & Tito con la sua Sophronia sempre in una casa gran tempo, & lietamente uissero, piu ciascun giorno (se piu poteuano essere) diuenẽdo amici. Santissima cosa é adunque l'amista, & nõ solamente di singular reuerenza degnissima: ma da essere con ppetua laude cõmendata, si come discretissima madre di magnificenza & di honesta, sorella di gratitudine & di charita, & d'odio & d'auaritia nimica, sempre sanza prego aspettare pronta a quello in altrui uirtuosamẽte operare, che in se uorrebbe; che fusse operato. Gli cui sacratissimi effetti hoggi radissime uolte si ueggono in due compagni, colpa & uergo-
gna della

gna della misera cupidigia de mortali; laqual solo alla propia utilita riguardando ha costei fuor de gli stremi termini della terra in essilio ppetuo rilegata. Quale amore, qual riccheZZa, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, & sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuore sentire: che egli percio la bella sposa gentile, & amata dallui hauesse fatta diuenire di Tito, senon costei? Quai leggi, quai minaccie, qual paura le giouanili braccia di Gisippo ne luoghi solitari, ne luoghi oscuri, nel letto propio harrebbe fatto astenere da gliabbracciamenti della bella giouane forse taluolta inuitatrice, senon costei? Quai stati, quai meriti, quai auanZamenti harrebbono fatto Gisippo non curare di perder e suoi parenti, & quelli di Sophronia, non curar d'e dishonesti mormori del popolaZo, non curar delle beffe & de gli scherni p sodisfare all'amico, senon costei? Et dall'altra parte chi harrebbe Tito sanZa alcuna deliberatione, possendosi honestamente infingere di non uedere, fatto prontissimo a procurare la propia morte per leuare Gisippo dalla croce; laquale egli stesso si procacciaua; senon costei? Chi haurebbe Tito sanZa alcuna dilatione fatto liberalissimo a cómunicare il suo ampissimo patrimonio con Gisippo: alquale la fortuna il suo haueua tolto, senon costei? Chi haurebbe Tito sanZa alcuna sospitione fatto feruentissimo a concedere la propia sorella per moglie a Gisippo; ilquale uedeua pouerissimo, & in istrema miseria posto, senon costei? Desiderino adunque glihuomini la moltitudine de consorti, le turbe de fratelli, & la gran quantita de figliuoli; & con gli loro danari il numero de seruidori s'accresciano; & non guardino, chiunque si e' l'un di questi, ogni minimo suo pericolo piu temere; che sollecitudine hauere di tor uia i gradi del padre, o del fratello, o del signore; doue tutto il contrario fare si uede all'amico.

Il *soldano in forma di uno mercatante é honorato da Messer Torello: ilquale passando oltre a mare da uno termine alla sua donna a rimaritarsi; & preso per conciare uccelli uiene in notitia del soldano: ilquale riconosciutolo sommamente honora. Messer Torello infermo; & per arte magica in una notte ne é recato a Pauia; & alle noZe, che della rimaritata sua moglie si faceuano; dallei riconosciuto con lei a casa sua se ne torna.* Nouella IX.

h Auena alle sue parole gia Philomena fatto fine; & la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata cômêdata molto; quâdo il Re il diretano luogo riseruâdo a Dioneo, cosi cominciò a parlare. Vaghe Dône sanZa alcû fallo, Philomena in

cio, che dell'amistà dice; raccôtaui il uero; et con ragiõe nel fin delle sue parole si dolse lei hoggi cosi poco da mortali essere gradita: & se noi q p douer correggere i diffetti mondani, o pur p riprenderg'i fussimo; io seguiterei con diffuso sermone le sue parole: ma percio che altro e'il nostro fine; a me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con una historia assai lunga, ma piaceuole ptutto una delle magnificẽze del Saladino: accio che p le cose, che nella mia nouella udirete; se pienamente l'amicitia d'alcuno nõ si puo p gli nostri uitij acqstare; almeno diletto prẽdiamo del seruire; sperando, che quãdo che sia di cio grã merito ci debba seguire. Dico adunq; che (secõdo che alcuni affermano) al tẽpo dell'imperadore Federico primo a racqstar la terra santa si fece p gli christiani un generale passaggio. Laqual cosa il Saladino ualẽtissimo signore allhora soldano di Babilonia alquãto dinanzi sentẽdo, seco propose di uolere psonalmente uedere gliapparecchiamenti de signori christiani a quel passaggio p meglio poter prouedersi. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante faccendo d'andare in pellegrinaggio, con due de suoi maggiori et piu saui huomini, et con tre famigli solamẽte in forma di mercatãte si mise in camino. Et hauendo cerche molte prouincie christiane, et p Lõbardia caualcãdo p passare oltre a monti auẽne; che andãdo da Melano a Pauia, essendo gia uespro; si scõtrarono in un gentile huomo; il cui nome era Messer Torello d'Istria da Pauia: ilquale con suoi famigli, et con cani, et con falconi se n'andaua a dimorare ad un suo bel luogo; ilquale sopra il Tesino hauea. Equai come Messer Torello uide, auiso; che gẽtili huomini, et stranieri fussero; et disidero d'honorargli: pche domandãdo il Saladino un de suoi famigli, quãto anchora hauesse di qui a Pauia; & se ad hora giũgere potessero d'entrarui; Messer Torello nõ lascio rispondere al famiglio; ma rispose egli. Signori uoi nõ potrete a Pauia puenire ad hora; che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino; piacciaui di insegnarci, (pcio che stranieri siamo) doue noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse. Questo faro io uolentieri. Io era teste in pensiero di mandare un di questi miei infino uicin di Pauia p alcuna cosa. Io nel mandero con uoi: et egli ui condurra in parte, doue uoi albergherete assai conueneuolmente. Et al piu discreto de suoi accostatosi gl'impuose quello, che egli hauesse affare; et mandollo con loro: & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si puote il meglio, fece ordinare una bella cena; et mettere le tauole in un suo giardino: et questo fatto sopra la porta se ne uẽne ad aspettargli.

tergli. Il famiglio ragionando co gentili huomini di diuerse cose per certe strade gli trauerso; & al luogo del suo signore, sanza che essi se n'accorgessero; condotti gli hebbe. E quai come Messer Torello uide; tutto a pie fattosi loro incontro ridẽdo, disse. Signori uoi siate gli molto ben uenuti. Il Saladino, ilquale accortissimo era, s'auide; che questo caualiere haueua dubitato, che essi non hauessero tenuto lo inuito; se, quando gli trouo, inuitati glihauesse: pero accio che negare non potessero d'essere la sera con lui; con ingegno a casa sua glihaueua cõdotti: et risposto al suo saluto, disse. Messere se de cortesi huomini l'huom si potesse rammaricare, noi ci dorremo di uoi: ilquale (lasciamo stare del nostro cammino, che impedito alquanto hauete) ma sanza altro essere stata da noi la uostra beniuolẽza meritata, che d'un sol saluto; al prẽdere si alta cortesia, come la uostra è; n'hauete quasi costretti. Il caualiere sauio, & ben parlante disse. Signori questa, che uoi riceuete da me a rispetto di quella, che ui si conuerebbe (ꝑ quello, che io ne uostri aspetti comprenda) fie pouera cortesia: ma nel uero fuori di Pauia uoi non potreste essere stati in luogo alcuno; che buon fusse: & ꝑcio non ui sia graue l'hauere alquanto la uia trauersata ꝑ un poco meno disagio hauere. Et cosi dicendo, la sua famiglia uenuta datorno a costoro, come smontati furono; gli caualli alloggiarono: & Messer Torello i tre gentili huomini meno alle camere ꝑ loro parate; doue gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschissimi uini; & con ragionamenti piaceuoli infino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, & compagni, & famigli tutti sapeuano latino: ꝑche molto bene intendeuano, & erano intesi: & pareua a ciascuno di loro; che questo caualiere fusse il piu piaceuole, & il piu costumato huomo, & quegli, che meglio ragionasse; che alcuno altro, che anchora n'hauessero ueduto. A Messer Torello dall'altra parte pareua; che costoro fussero magnifichi huomini, & da molto piu; che auanti stimato non hauea: ꝑche seco stesso si dolea, che di compagnia, & di piu solenne conuito quella sera non gli poteua honorare. La onde egli penso di uolere la seguente mattina ristorare: & informato uno de suoi famigli di cio, che fare uolea; alla sua donna, che sauissima era, & di grandissimo animo; nel mando a Pauia assai quiui uicina; & doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo menati e gẽtili huomini nel giardino, cortesemente gli domando, chi e fussero, & donde, & doue andassero. Alquale il Saladino rispose. Noi siamo mercatanti cipriani; & di Cipri uegniamo; & ꝑ nostre bisogne andiamo a Parigi. Allhora

disse Messer Torello. Piacesse a Iddio, che questa nostra cõtrada producesse cosi fatti gẽtili huomini, come io veggio, che Cipri fa mercatanti. Et di questi ragionamenti in altri stati alquanto, andorono a cenare: & quiui secondo cena sprouedutta furono assai bene, & ordinatamente seruiti. Ne guari doppo le tauole leuate stettero; che auisandosi Messer Torello loro essere stanchi, i bellissimi letti gli mise a riposare: & esso similmente pocho appresso s'ando a dormire. Il famiglio mandato a Pauia fe l'ambasciata alla dõna: laquale nõ con femminile animo, ma con reale, fatti prestamente chiamare de gliamici & de seruidori di Messer Torello assai, ogni cosa opportuna a grandissimo conuito fece apparecchiare; et al lume di torchio molti de piu nobili cittadini fece al conuito inuitare; et fe torre panni, & drappi, & uai: et cõpiutamente mettere in ordine cio; che dal marito l'era stato mandato a dire. Venuto il giorno i gentili huomini si leuarono, coquali Messer Torello montato a cauallo, & fatti uenire e suoi falconi, ad un guazzo uicino gli meno; & mostro loro, come essi uolassero. Ma domandãdo il Saladino alcuno, che a Pauia et al migliore albergo gli cõducesse; disse Messer Torello. Io saro desso; pcio che essere mi ui conuiene. Costoro credẽdosi; furono contenti; et insieme con lui entrarono in camino. Et essendo gia terza, et essi alla citta peruenuti, auisando d'essere al migliore albergo inuiati, con Messere Torello alle sue case peruennero; doue gia ben cinquanta de maggiori cittadini erano uenuti p riceuere i gentili huomini; aquali subitamente furono dintorno a freni, & alle staffe. Laqual cosa il Saladino et cõpagni ueggendo, troppo ben s'auisarono cio, che era; et dissono. Messer Torello questo nõ è cio, che noi ui habbiamo domandato. Assai n'hauete questa notte passata fatto honore, et troppo piu che noi nõ uogliamo; pche acconciamente ne poteuate lasciare andare al camin nostro. A quali Messer Torello rispose. Signori di cio, che hiersera ui fu fatto: so io grado alla fortuna piu, che a uoi, laquale adhora ui colse in camino; che bisogno ui fu di uenire alla mia picciola casa; di questo d'ista mattina saro io tenuto a uoi; et con meco insieme tutti questi gentili huomini; che dintorno ui sono: aquai, se cortesia ui par fare il negare di uolere con loro desinare, fare lo potete; se uoi uolete. Il Saladino, et cõpagni uinti smontarono: et riceuuti da gẽtili huomini lietamẽte furono alle camere menati; lequali ricchissimamẽte p loro erano apparecchiate; et posti giu gli arnesi da caualcare, et rinfrescatisi alquãto, nella sala doue splendidamẽte era apparecchiato; uẽnero. Et data l'acqua alle mani, et a tauola

messi con grãdissimo ordine et bello di molte uiuãde magnificamẽte furono seruiti intanto, che sell'imperadore uenuto ui fusse; non si sarebbe piu potuto fargli d'honore. Et quantunque il Saladino et compagni fussero gran signori, et usi di uedere grãdissime cose; nõ dimeno si marauigliarono essi molto di questo; che loro pareua delle maggiori cortesie del mondo, hauẽdo rispetto alla qualita del caualiere; ilquale sapeuano; che era cittadino, et nõ signore. Finito il mangiare, et le tauole leuate, hauẽdo alquanto di altre cose parlato, essendo il caldo grãde, come a Messer Torello piacque; i gentili huomini di Pauia tutti s'andarono a riposare; et esso con gli suoi tre rimase: & con loro in una camera entratosene, accio che niuna sua cara cosa rimanesse; che essi ueduta nõ hauessero; qui si fece la sua ualente dõna chiamare. Laquale essendo bellissima, et grande della psona, & di ricchi uestimẽti ornata, in mezzo di due suoi figliuoletti, che pareuano due agnoli, se ne uẽne dinanzi a costoro; et piaceuolmente gli saluto. Essi uedendola si leuarono in pie; et con riuerẽza la riceuettero; & fattala sedere fra loro, gran festa fecero de due suoi be figliuoletti. Ma poi che con loro in piaceuoli ragionamẽti entrata fu; essendosi alquãto partito Messer Torello, essa piaceuolmẽte donde fussero, et doue andassero, gli domando. Allaquale i gentili huomini cosi risposero, come a Messer Torello haueuano fatto. Allhora la donna con lieto uiso disse. Adunque ueggio io; che il mio femminile auiso sara utile: et pcio ui priego, che di spetial gratia mi facciate di non rifiutare, ne hauere a uile quel picciolletto dono; ilquale io ui faro uenire: ma cõsiderãdo, che le dõne secondo il loro picciolo cuore picciole cose dãno; piu al buon animo di chi da riguardãdo, che alla quantita del dono, il prẽdiate: et fattesi uenire p ciascuno due paia di robbe l'una foderata di drappo, et l'altra di uaio, nõ mica cittadinesche ne da mercatanti, ma da signori, & tre giubbe di zendado & panni lini, disse. Prendete queste. Io hõ delle robbe il mio signore uestito con uoi. L'altre cose, considerando che uoi siete dalle uostre dõne lontani; & la lunghezza del camin fatto, & quella di quel, che é affare; & che i mercatanti sono netti & dilicati huomini (anchor che elle uagliano poco) ui potranno essere care. I gentili huomini si marauigliarono; et apertamente conobbero Messer Torello niuna parte di cortesia uoler lasciare affare loro; et dubitarono, ueggendo la nobilta delle robbe non mercatantesche, di non essere da Messer Torello riconosciuti: ma pur alla donna rispose l'uno di loro. Queste sono Madonna grandissime cose, & di non douere di leg-

geri pigliare; se i nostri prieghi accio non ci stringessero; a quali dire di no non si puote. Questo fatto essendo gia Messer Torello ritornato, la donna accommandatagli a Dio, dalloro si parti, & di simili cose quali alloro si conueniano; fece proueder a famigli. Messer Torello con molti prieghi impetro dalloro, che tutto quel di dimorassono con lui; perche poi che dormito hebbero; uestitisi le robbe loro con Messer Torello alquanto caualcarono p la citta; et l'hora della cena uenuta con molti horreuoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tẽpo fu; andatisi a riposare, come il giorno uenne; su si leuarono; et trouarono in luogo de loro ronzini stanchi tre grossi pallafreni & buoni, & similmente nuoui caualli & forti per gli loro famigli. Laqual cosa ueggendo il Saladino, riuolto a suoi compagni disse. Io giuro a Dio; che piu compiuto huomo, ne piu cortese, ne piu aueduto di costui non fu mai: & se gli Re christiani sono cosi fatti Re, come costui e' caualiere; il Soldano di Babilonia nõ ha luogo d'aspettarne pur uno, non che tanti; che p addosso andargliene ueggiamo, che s'apparecchiano: ma sapẽdo, che il renuntiargli nõ haurebbe luogo; assai cortesemente ringratiandolo montarono a cauallo. Messer Torello con molti compagni con esso loro gran pezza di uia fuori della citta caualcarono: et quãtunq; al Saladino il partirsi da Messer Torello grauasse (tanto gia innamorato se n'era) pure strignendolo l'andare; il prego; che indietro se ne tornasse. Ilquale, quantunque duro gli fusse il partirsi dalloro, disse. Signori io il fero, poi che ui piace: ma cosi ui uo dire. Io non so; chi uoi ui siete; ne di saper lo piu che ui piaccia, addomando: ma chi che uoi siate; che uoi siate mercatanti, non lascierete uoi p credenza a me questa uolta: & a Dio ui accomando. Il Saladino hauendo gia da tutti i compagni di Messer Torello preso cõmiato, gli rispose dicẽdo. Messere egli potra anchora auenire, che noi ui faremo uedere di nostra mercatantia, plaquale a uoi la uostra credẽza raffermeremo: & ando con Dio. Partitosi adũque il Saladino et cõpagni con grãdissimo animo, se uita gli durasse; et la guerra, laquale aspettaua, nol disfacesse; di fare anchora nõ minor honore a Messer Torello, che egli allui fatto hauesse; molto et di lui, et della sua dõna, et di tutte le sue cose, et atti, et fatti ragiono co cõpagni, ogni cosa piu cõmendãdo. Ma poi che tutto il ponẽte nõ sanza gran fatica hebbe cercato; entrato in mare con suoi cõpagni se ne torno in Alessandria; et pienamẽte informato si dispuose alla difesa. Messer Torello se ne torno in Pauia; et in grãde pẽsier fu chi q̃sti tre essere potessero; ne mai al uero aggiũse, ne s'ap-

presso. Venuto il tempo del passaggio, et faccendosi l'apparecchiamento grande p tutto, Messer Torello non ostanti i prieghi della sua donna & le lagrime; si dispuose ad andarui del tutto: & hauēdo ogni cosa opportuna fatta, essendo p caualcare, disse alla sua donna, laquale egli sommamente amaua. Donna come tu uedi; io uado in questo passaggio si p honore del corpo, et si p la salute dell'anima: io ti raccomando le nostre cose, e'l nostro honore: & pcio che io sono dell'andare certo; & del tornare p mille casi, che possono soprauenire; non ci ha certezza, uoglio io, che tu mi facia una gratia; cheche di me s'auenga, oue tu non habbia certa nouella della mia uita; che tu m'aspetti un anno, & un mese, & un di sanza rimaritarti, incominciando da questo di, ch'io da te mi parto. La donna; che forte piangeua; rispose. Messer Torello io non so, come io mi comportero il dolore; nelquale, partendoui, uoi mi lasciate, ma doue la mia uita sia piu forte della uostra, & altro di uoi auenisse; uiuete, & morite sicuro; che io uiuero, & morro moglie di Messer Torello, & della sua memoria. Allaquale Messer Torello disse. Donna certissimo sono; che quāto in te sara; che questo, che tu mi prometti; auerra: ma tu se giouane donna; & se bella, & di gran parentado; & la tua uirtu e' molta; & e' conosciuta pertutto: plaqual cosa io nō dubito punto; che molti grandi & gentili huomini, se niente di me si sospichera; non ti dimandino a tuoi fratelli, & parenti; da stimoli dequali (quantunque tu uogli) non ti potrai diffendere, & per forza ti conuerra cōpiacere al uoler loro; & questa e' la cagione; plaquale io questo termine, & non maggiore ti domando. La donna disse. Io faro cio, che io potro, di quello che detto u'ho: & quando pur altro fare mi conuenisse; io ui ubidiro di questo, che m'imponete, certamente. Prego io Iddio; che a cosi fatti termini ne uoi, ne me rechi. Finite le parole, la donna piangendo abbracio Messer Torello; & trattosi di dito uno anello, gliel diede, dicendo. Se egli auiene, che io muoia, prima che io ui riueggia; ricordateui di me; quando il uederete. Et egli presolo; monto a cauallo; & detto ad ogni huomo a Dio, ando a suo uiaggio: & peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato in galea ando uia; & in poco tempo peruenne ad Acri, & con l'altro essercito di christiani si congiūse. Nelquale quasi a mano a mano comincio una grādissima infermita et mortalita. Laqual durante, qual che si fusse l'arte, olla fortuna del Saladino; quasi tutto il rimaso de gli scampati christiani dallui a man salua furono presi; & per molte citta diuisi, & imprigionati: fra quali presi Messer Torello fu uno; et in

Alessandria menato in pregione. Doue non essendo conosciuto, et temendo esso di farsi conoscere, da necessita costretto si diede a conciare uccelli; diche egli era gran maestro; & per questo a notitia uenne del Saladino: la onde egli di pregione il trasse, & ritennelo per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che il christiano dal Saladino non era chiamato; ilquale egli non riconosceua, ne il Saladino lui; solamente in Pauia l'animo hauea; et piu uolte di fuggirsi haueua tentato; ne gliera uenuto fatto: pche esso, uenuti certi gentil huomini genouesi per ambasciadori al Saladino per la ricópera di certi loro cittadini, et douendosi partire, penso di scriuere alla donna sua, come egli era uiuo; & allei, come piu tosto potesse, tornerebbe: che ella l'attendesse; et cosi fece. Et atramente prego uno de gliambasciadori, che conoscea; che facesse; che quelle alle mani dell'abbate di san Pietro in ciel d'oro, ilquale suo Zio era; peruenissero. Et in questi termini stando Messer Torello, auenne un giorno; che ragionando con lui il Saladino de suoi uccelli, Messer Torello comincio a sorridere; & fece uno atto con la bocca; ilquale il Saladino, essendo a casa sua a Pauia, haueua molto notato. Perloquale atto al Saladino torno alla mente Messer Torello; & comincio fiso a riguardarlo; et paruegli desso: perche lasciato il primo ragionamento, disse. Dimmi christiano, di che paese se tu di ponente? Signor mio, disse Messer Torello, io son Lombardo d'una citta chiamata Pauia pouero huomo, & di bassa conditione. Come il Saladino udi questo; quasi certo di quel lo, che dubitaua; fra se lieto disse. Dato m'ha Iddio tempo di mostrare a costui, quanto mi fusse a grado la sua cortesia: & sanza altro dire fattisi tutti i suoi uestimenti in una camera acconciare nel mezo dentro; & disse. Guarda christiano; se tra queste robbe ui ha alcuna; che tu uedessi giamai. Messer Torello comincio a guardare; et uide quelle; che al Saladino haueua la sua donna donate: ma non istimo douere potere essere; che esse fussero; tuttauia rispose. Signor mio niuna ce ne conosco. E' ben uero; che quelle due somigliano robbe; diche io gia con tre mercatanti, che a casa mia capitarono; uestito ne fui. Allhora il Saladino piu non potendo tenersi, teneramente l'abbraccio dicendo. Voi siete Messer Torello d'Istria: & io son l'uno de tre mercatanti, aquali la donna uostra dono queste robbe: & hora e' uenuto il tempo di far certa la uostra credenza; qual fussi la mia mercatantia; come nel partirmi da uoi dissi; che potrebbe auenire. Messer Torello questo udendo, comincio ad essere lietissimo & a uergognarsi, ad essere lieto d'hauere hauuto cosi fatto hoste, a uergo-

gnarſi, che poueramente gliel parea hauer riceuuto. A cui il Sala-
dino diſſe. Meſſer Torello poi che Iddio qui mandato mi u'ha; pen-
ſate; che non io hora, ma uoi ſiate il ſignore. Et fattaſi la feſta inſie-
me grande, di reali ueſtimenti il fe ueſtire; & nel coſpetto menatolo
di tutti i ſuoi maggiori baroni, & molte coſe in laude del ſuo ualo-
re dette, commando; che da ciaſcuno, chella ſua gratia haueſſe ca-
ra, coſi honorato fuſſe, come la ſua perſona. Il che da quindi innan-
Zi ciaſcuno fece; ma molto piu, che glialtri; i due ſignori; equai com-
pagni erano ſtati del Saladino in caſa ſua. L'altezza della ſubita
gloria, nellaquale Meſſer Torello ſi uide; alquanto le coſe di Lom-
bardia gli traſſero della mente; & maſſimamente percio che ſpera-
ua fermamente le ſue lettere douere eſſere al Zio peruenute. Era nel
campo de chriſtiani il di che dal Saladino furono preſi; morto &
ſepellito un caualier prouenzale di piccol ualore; il cui nome era
Meſſer Torello di Dignes: perlaqual coſa eſſendo Meſſer Torello
d'Iſtria per la ſua nobilta nell'hoſte molto conoſciuto, chiunque udi
dire Meſſer Torello è morto; credette di Meſſer Torello d'Iſtria, &
non quel di Dignes: & il caſo, che ſopraueñne della preſura; non
laſcio ſgannare glingannati: perche molti italici tornarono con que
ſta nouella; traquali ne furono di tanta preſontione; che ardiro-
no di dire ſe hauerlo ueduto morto, & eſſere ſtati alla ſepoltu-
ra. Laqual coſa ſaputa dalla donna & da parenti di lui, fu di
grandiſſima & ineſtimabile doglia cagione non ſolamente alloro,
ma a ciaſcuno; che conoſciuto l'hauea. Lungo ſarebbe a moſtra-
re qual fuſſe, & quanto il dolore, & la triſtitia, e'l pianto della
ſua donna laquale doppo alquanti meſi, che con tribolation conti-
noua doluta s'era; & a men dolerſi hauea cominciato; eſſendo el-
la da maggiori huomini di Lombardia domandata, da fratelli &
da glialtri ſuoi parenti fu cominciata a ſollecitare di rimaritar-
ſi. Il che ella molte uolte, & con grandiſſimo pianto hauendo nega-
to, coſtretta alla fine le conuenne fare quello; che uollono i ſuoi pa-
renti con queſta conditione; che ella doueſſe ſtare ſanza andarne a
marito tanto, quanto ella haueua promeſſo a Meſſer Torello. Men
tre che in Pauia erano le coſe della donna in queſti termini, &
gia forſe otto di al termine del douerne ella andare a marito
erano uicini; auenne, che Meſſer Torello in Aleſſandria uide
un di uno; ilquale ueduto hauea con gliambaſciadori genoue-
ſi montare ſopra la galea; che a Genoua ne ueniua: per-
che fattolſi chiamare il domando, che uiaggio hauuto haueſſe-

ro; & quando a Genoua fussero giunti. Al quale costui disse. Signor mio maluagio uiaggio fece la galea; si come in Creti senti la; dou'io rimasi: percio che essendo ella uicina di Sicilia, si leuo una tramontana pericolosa; che nelle secche di Barberia la percosse, che non ne scampo testa; & intra gli altri due miei fratelli ui perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, ch'erano uerissime; & ricordandosi, che il termine iui a pochi di finiua dallui domandato alla donna; & auisando niuna cosa di suo stato douersi sapere a Pauia, hebbe per costante la donna douere essere rimaritata: diche egli in tanto dolore cadde, che perdutone il mangiare, & a giacere postosi dilibero di morire. La qual cosa come il Saladino senti, che sommamente l'amaua, uenne allui: & doppo molti prieghi & grandi fattigli saputa la cagione del suo dolore, & della sua infermita il biasimo molto; che auanti non gliel hauea detto: & appresso il prego, che si confortasse, affermandogli, che, doue questo facesse; egli adopererebbesi; che egli sarebbe in Pauia al termine dato; & dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte uolte udito dire, che cio era possibile; et fatto s'era assai uolte; si comincio a confortare, & a sollecitare il Saladino; che di cio si diliberasse. Il Saladino ad un suo nigromante, la cui arte gia sperimentata hauea; impose; che egli uedesse uia; come Messer Torello sopra un letto in una notte fusse portato a Pauia. A cui il nigromante rispose; che cio saria fatto: ma che egli per bene di lui il facesse dormire. Ordinato questo torno il Saladino a Messer Torello; & trouandolo del tutto disposto a uolere pure essere in Pauia al termine dato; se essere potesse; & se non potesse, a uoler morire, gli disse cosi. Messer Torello se uoi affettuosamente amate la donna uostra, et che ella d'altrui non diuenga; dubitate; sallo Iddio; che io in parte alcuna non ue ne so riprendere: percio che di quante donne mi parue uedere mai; ella è colei, gli cui costumi, le cui maniere, & il cui habito (lasciamo stare la bellezza, ch'è fior caduco) piu mi paiono da commendare, & da hauere cari. Sarebbemi stato carissimo; poi chel la fortuna qui ui haueua mandato, che quel tempo, che uoi & io ui uere dobbiamo; nel gouerno del regno, che io tengo, parimente signori uiuuti fussimo insieme. Et se questo pur non doueua essere conceduto da Iddio, douendoui questo cadere nell'animo di morire, o di ritrouarui al termine posto in Pauia, sommamente haurei disiderato d'hauerlo saputo a tempo; che io con quello honore, con quella grandezza, con quella compagnia, che la uostra uirtu merita; u'hauessi

fatto porre a casa uostra. Ilche poi che conceduto non mi é; & uoi pur disiderate d'essere la di presente, come io posso; nella forma, che detto u'ho; ue ne mandero. Alquale Messer Torello disse. Signor mio sanza le uostre parole m'hanno glieffetti assai dimostrato la uostra beniuolenza: laquale mai da me in si supremo grado nō fu meritata: et di cio, che uoi dite; etiādio nō dicendolo uiuo, & morro certissimo: ma poi che cosi preso ho per partito; io ui prego; che quello, che mi dite di fare; si faccia tosto: percio che domani é l'ultimo di; che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse; che cio sanza fallo era fornito. Et il seguente di attendendo di mandarlo uia la uegnente notte, fece il Saladino fare in una gran sala uno bellissimo, & ricco letto di materassi secondo la loro usanza tutto di uelluti et di drappi d'oro fornito; & fecíui por suso una coltre lauorata a certi compassi di perle grossissime, & di carissime pietre pretiose: laqual fu poi di qua stimata infinito thesoro; & due guanciali, quai a cosi fatto letto si richiedeuano. Et questo fatto commando; che a Messer Torello fusse messa in dosso una robba alla guisa saracinesca la piu ricca, et la piu bella cosa, che mai fusse stata ueduta per alcuno: & in testa alla loro guisa una delle sue lunghissime bende fece rauolgere. Et essendo gia l'hora tarda, il Saladino con molti de suoi baroni nella camera la, doue Messer Torello era; se n'ando; & postoglisi a sedere al lato, quasi lagrimādo, a dire comincio. Messere Torello l'hora, che da uoi diuidere mi debbo; s'appressa: & percio che io non posso ne accompagnarui, ne farui accompagnare per la qualita del camino, che affare hauete; che nol sostiene; qui in camera da uoi mi conuiene prendere commiato. Et percio prima che io a Dio ui accommandi; ui prego per quello amore, & per quella amistà, laquale e' tra noi; che di me ui ricordiate, & se possibile e', anzi che i nostri tempi finiscano; che uoi, hauendo in ordine posto le uostre cose di Lōbardia, una uolta almeno a uedere mi uegniate: accio che io possa in questa; essendomi di hauerui ueduto rallegrato, quel difetto sopplire; che hora per la uostra fretta mi conuien commettere: et infino che questo auēga; non ui sia graue uisitarmi con lettere; & di quelle cose, che ui piaceranno; richiedermi: che piu uolentieri per uoi, che per alcuno altro huomo, che uiua; le faro certamente. Messer Torello non puote le lagrime ritenere: & percio da quelle impedito con poche parole rispose, impossibil douere essere; che mai i suoi benefici, & il suo ualore di mente gli uscissero, et che sanza fallo quello, che egli commandaua; farebbe; doue tēpo gli fusse prestato. Perche il Saladino teneramente

abbracciatolo, & basciatolo, con molte lagrime gli disse. Andate con Dio; & della camera s'usci: & glialtri suoi baroni appresso tutti dallui s'accommiatarono; et col Saladino in quella sala ne uennero la; doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo gia tardi, & il nigromante aspettando lo spacio, & affrettandolo, uenne un medico con un beueraggio; & fattogli uedere, che per fortificamento di lui gliel daua; gliel fece bere: ne stette guari, che addormentato fu. Et cosi dormendo, fu portato per commandamento del Saladino in sul bel letto; sopra ilquale esso una grande & bella corona puose di gran ualore: & si la segno, che apertamente fu poi compreso quel la dal Saladino alla donna di Messer Torello essere mandata. Appresso mise in dito a Messer Torello uno anello; nelquale era legato un carbonchio tanto lucente; che un torchio acceso pareua: il ualor delquale appena si poteua stimare. Quindi gli fece una spada cinge re; il cui guernimento non si saria di leggeri apprezzato. Et oltre a questo un fermaglio gli fe dauanti appicare: nelquale erano perle mai simili non uedute con altre care pietre assai. Et poi da ciascun de lati di lui due grandissimi bacini d'argento pieni di dobbre fe por re; & molte reti di perle & anella; & cinture & altre cose; lequai lungo sarebbe a raccontare; gli fece mettere datorno. Et questo fatto da capo bascio Messer Torello; & al nigromante disse; che si ispedisse; & incontanente fu tolto uia: & il Saladino con suoi baroni di lui ragionando si rimase. Era gia nella chiesa di san Pietro in ciel d'oro di Pauia, si come dimandato hauea stato posato Messer Torello con tutti i sopradetti gioielli, & ornamenti; & anchora si dormia; quãdo sonato gia mattutino il sagrestano nella chiesa entro con un lume in mano; et corsigli subitamente gliocchi a uedere il ricco let to, non solamente si marauiglio; ma hauuta grandissima paura indietro fuggendo si torno. Ilquale l'abbate & monaci ueggendo fug gire, si marauigliarono; et domandarono della cagione. Il monaco la disse. O, disse l'abbate, tu non se hoggimai fanciullo: ne se in questa chiesa nuouo; che tu cosi leggiermente spauentare ti debba. Hora andiamo noi; et ueggiamo, chi t'ha fatto bacco bacco. Accesi adunque piu lumi l'abbate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati uidero questo letto cosi marauiglioso et ricco, et sopra quello il caualiere; che dormiua: et mentre dubitosi & timidi sanza punto al letto accostarsi le nobili gioie riguardauano; auenne, essendo la uirtu del beueraggio consumata, che Messer Torello destatosi gitto un gran sospiro. Gli monaci come questo uidero, et l'abbate con loro spauentati gridando

domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gliocchi, & da torno guardatosi conobbe manifestamente se essere la; doue al Saladino domandato haueua: diche forte fu seco contento: ꝑche a sedere leuatosi, & partitamente guardando cio, che datorno haueua; quantunque primo hauesse la magnificenza del Saladino conosciuta; hora gli parue maggiore; & piu la conobbe; non ꝑ tanto sanza altrimenti mutarsi; sentendo i monaci fuggire, & auisatosi il perche, comincio per nome a chiamare l'abbate, & a pregarlo; che egli non dubitasse: ꝑcio che egli era Torello suo nepote. L'abbate udendo questo, diuenne piu pauroso; come colui, che per morto l'hauea di molti mesi innanzi tenuto: ma doppo alquanto da ueri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce, ando allui. Al qual Messer Torello disse. O padre mio diche dubitate uoi? Io son uiuo la Dio merce, & qui d'oltre mare ritornato. L'abbate con tutto che egli hauesse la barba grande, & in habito saracinesco fusse; pur doppo alquanto il raffiguro; & rassicuratosi tutto il prese per la mano; & disse. Figliuol mio tu sia il ben tornato: & seguito. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura: percio che in questa terra non ha huomo; che non creda fermamente; che tu morto sia; tanto, che io ti so dire, che Madonna Adalieta tua meglie uinta da preghi, & dalle minaccie de parenti suoi & contra suo uolere e rimaritata; & questa mattina ne dee ire al nuouo marito; & le nozze & cio, che a festa bisogno fa; e apparecchiato. Messer Torello leuatosi del ricco letto, & fatta allo abbate & a monaci marauigliosa festa, ognium prego; che di questa sua tornata con alcuno non parlasse infino attanto; che egli non hauesse una sua bisogna fornita. Appresso questo fatte le ricche gioie porre in saluo, cio che auenuto gli fusse infino a quel punto racconto all'abbate. L'abbate lieto delle sue fortune con lui insieme rende gratie a Iddio. Appresso questo domando Messer Torello l'abbate, chi fusse il nuouo marito della sua dõna. L'abbate gliel disse. A cui Messer Torello disse. Auanti che di mia tornata si sappia; io intendo di uedere, che continẽza sie quella della mia donna in queste nozze: & ꝑcio, quantunque usanza non sia le ꝑsone religiose andare a cosi fatti conuiti, io uoglio; che per amor di me uoi ordinate; che noi u'andiamo. L'abbate rispose, che uolẽtieri: et come giorno fu fatto; mãdo al nuouo sposo dicendo, che con un cõpagno uoleua essere alle sue nozze. A cui il gẽtile huomo rispose; che molto gli piacea. Venuta adũq; l'hora del mãgiare, Messere Torello ĩ quello habito, che era; con l'abbate se n'ando alla

caſa del nouello ſpoſo con marauiglia guardato da chiunque il ue-
dea:ma riconoſciuto da nullo era:& l'abbate a tutti dicea lui eſſere
uno ſaracino mandato dal Soldano al Re di Francia ambaſciado-
re. Fu adunque Meſſer Torello meſſo ad una tauola appũto di rim-
petto alla donna ſua;laquale egli con grandiſſimo piacere riguar-
daua,et nel uiſo gli pareua turbata di queſte nozze. Ella ſimilmen
te alcuna uolta guardaua lui nõ gia ꝑ riconoſcenza alcuna,che ella
n'haueſſe;pero chella barba grande,et loſtrano habito,et la ferma
credenza,che hauea,che egli fuſſe morto;glie le toglieuano,ma ꝑ la
nouita dell'habito. Ma poiche tẽpo parue a Meſſer Torello di uo er
la tentare,ſe di lui ſi ricordaſſe; recatoſi l'anello in mano,che dalla
dõna nella ſua partita gliera ſtato donato;ſi fece chiamare un gio-
uanetto,che dinanzi allei ſeruiua;et diſſegli. Di da mia parte alla
noua ſpoſa;che nelle mie contrade s'uſa;quando alcun foreſtiere;co
me io ſono qui;mangia al conuito d'alcuna noua ſpoſa; come ella è;
in ſegno d'hauere caro, che egli uenuto ui ſia a mangiare ; ella la
coppa,conlaqual beue;gli manda piena di uino, conlaqual,poi che
il foreſtiere ha beuuto quello,che gli piace ; ricoperchiata la coppa
la ſpoſa beue il rimanente. Il giouanetto fe l'ambaſciata alla dõna,
laquale ſi come coſtumata & ſauia , credendo coſtui eſſere un gran
barbaſſoro,ꝑ moſtrare d'hauere a grado la ſua uenuta, una gran
coppa dorata,laquale dauanti haueua cõmando,che lauata fuſſe,et
empiuta di uino,et portata al gentile huomo;et coſi fu fatto. Meſſer
Torello hauẽdoſi lo anello di lei meſſo in bocca, ſi fece;che beuẽdo il
laſcio cadere nella coppa ſanza auederſene alcuno:et poco uino la-
ſciatoui quella ricoperchio;et mando alla dõna. Laquale preſala,
accio chell'uſanza di lui cõpieſſe; ſcoperchiatala ſe la miſe a bocca;
et uide l'anello:et ſanza dire alcuna coſa alquanto il riguardo et ri
conoſciutolo, che egli era quello ; che dato hauea nel ſuo partire a
Meſſer Torello,preſolo et fiſo guardato colui, ilquale foreſtiere cre-
deua;mirando,et gia riconoſcẽdolo quaſi furioſa diuenuta fuſſe,git-
tata in terra la tauola;che dauãti hauea;grido. Queſto è il mio ſi-
gnore: coſtui ueramẽte è Meſſer Torello: et corſa alla tauola allaq̃le
eſſo ſedea,ſanza hauere riguardo a ſuoi drappi,o a coſa, che ſopra
la tauola fuſſe;gittatuſi oltre quãto puote;l'abbraccio ſtrettamẽte: ne
mai dal ſuo collo fu potuta ꝑ detto,o per fatto d'alcuno,che qui fuſſe;
leuare infino attanto,che ꝑ Meſſer Torello non le fu detto; che al-
quanto ſopra ſe ſteſſe: ꝑcio che tẽpo d'abbracciarlo le ſarebbe ancho
ra preſtato aſſai. Allhora ella dirizzatuſi,eſſendo gia le nozze tut-

te turbate,

te turbate, & in parte piu liete che mai per lo racquisto d'uno cosi fatto caualiere, pregandone egli ogni huomo stette cheto: pche Messer Torello dal di della sua partita infino a quel punto cio, che auenu to gli era; a tutti narro, conchiudendo; che al gentile huomo, ilquale, lui morto credendo, haueua la sua donna per moglie presa; se egli essendo uiuo la si ritoglieua; non doueua spiacere. Il nuouo sposo (quantunque alquanto scornato fusse) liberamente, & come amico rispose; che delle sue cose era nel suo uolere quello farne; che piu gli piacesse. La donna l'anello & la corona hauute dal nouo sposo quiui lascio; & quello, che della coppa haueua tratto; si mise; & similmente la corona mandatale dal Saladino; & usciti della casa, doue erano; con tutta la pompa delle nozze infino alla casa di Messer Torello se n'andarono. Et quiui gli sconsolati amici, & parenti, & tutti i cittadini, che quasi p un miracolo il riguardauano; con lunga et lieta festa racconsolarono. Messer Torello fatta delle sue care gioie parte a colui, che hauute haueua le spese delle nozze; et all'abbate; & a molti altri, et per piu d'un messo significata la sua felice repatriatione al Saladino, suo amico & suo seruidore riputandosi, piu anni con la sua ualente dõna poi uisse, piu cortesia usando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di Messer Torello, & di quelle della sua cara donna, & il guidardone delle loro liete, & preste cortesie. Lequali molti si sforzano di fare; che ben che habbiano di che; si mal fare le sanno; che prima le fanno assai piu care comperare; che non uagliono, perche, se loro merito non ne segue; ne essi, ne altri marauigliare se ne deono.

Il Marchese di Saluzzo da prieghi de suoi huomini costretto a prendere moglie, per prenderla a suo modo toglie una figliuola di uno contadino; dellaquale hebbe due figliuoli; equali le fa ueduto di uccidere. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, a casa faccendosi menare la propia figliuola, come se sua moglie fusse, lei hauendo in camiscia cacciata, & ad ogni cosa trouandola paciente, piu cara, che mai, tenendola, a casa la fa tornare; & i suoi figliuoli grandi le mostra; & come marchesana la fa honorare per lo innanzi. Nouella X.

Finita la lunga nouella del Re molto a tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridẽdo disse. Il buono huomo, che aspettaua la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima; haurebbe dato men di due danari di tutte le lode; che uoi date a Messer Torello: & appresso sapendo, che allui solo restaua il

dire, cosi incomincio. Mansuete Mie Donne per quel, che mi paia; questo di di hoggi e' stato dato a Re, & al Soldano, & a cosi fatta gente: & pero, accio che io troppo da uoi non mi scosti; uo ragionare d'uno marchese non cosa magnifica, ma una matta bestialita; come che ben ne gli seguisse alla fine. Laquale io nõ consiglio alcuno; che segua: pcio che gran peccato fu che a costui ben n'auenisse. Gia gran tempo fu tra marchesi di Saluzzo il maggior della casa un giouane chiamato Gualtieri; ilquale essendo sanza moglie, & sanza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, & in cacciare; ne di prendere moglie, ne d'hauer figliuoli alcun pensiero haueua; diche egli era da riputar molto sauio. Laqual cosa a suoi huomini non piacendo, piu uolte il pregarono; che moglie prendesse; accio che ne egli sanza herede; ne essi sanza signore rimanessero, offerendosi di trouargliela tale, & di si fatto padre & madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe hauere & esso contentarsene molto. A quai Gualtieri rispose. Amici miei uoi mi stringete a quello; che io deltutto hauea disposto di non fare mai, considerãdo quanto graue cosa sia a poter trouare, chi co suoi costumi ben si conuenga; & quanto del contrario sia grande la copia; & come dura uita sia quella di colui; che a donna non bene a se conueniente s'abbatte. Et il dire, che uoi crediate a costumi de padri, & delle madri le figliuole conoscere; donde argomentate di darlami tale, che mi piacera; é una sciochezza; conciosia cosa, che io non sappia, doue i padri possiate conoscere, ne come i secreti delle madri di quelle, quantunque pur conoscendogli, sieno spesse uolte le figliuole a padri & alle madri dissimili. Ma poi che pure in queste catene ui piace d'annodarmi; & io uoglio essere contento: & accio che io non habbia da dolermi d'altrui, che di me; se mal uenisse fatto; io stesso ne uoglio essere il trouatore, affirmãdoui; che cui che io mi tolga; se da uoi non fie come donna honorata; uoi prouerete con gran uostro danno, quanto graue mi fie l'hauere contra mia uoglia presa moglie a uostri preghi. I ualenti huomini risposono; che erano contenti; solo che esso si recasse a prendere moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti e costumi d'una pouera giouanetta; che d'una uilla uicina a casa sua era; & parendogli bella assai, istimo con costei i potere hauere uita assai consolata: & percio sanza piu auanti cercare costei propose di uolere sposare; & fattosi il padre chiamare con lui, che pouerissimo era; si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della cõtrada adunare; et disse loro.

Amici

Amici miei egli u'é piaciuto; & piace; che io mi disponga a tor mo glie; & io mi ui sono disposto piu per compiacere a uoi, che per disiderio, che io di moglie hauessi. Voi sapete quello; che uoi mi promeseste, cioé d'essere contenti, & d'honorare come mia donna qualunque quella fusse; che io togliessi: & percio uenuto è il tempo; che io sono per seruare a uoi la promessa; & che uoi a me la seruiate. Io ho trouata una giouane secondo il cuore mio assai presso di qui; laquale io intendo di tor per moglie, et di menarlami fra qui a pochi di a casa: & percio pensate, come la festa delle nozze sia bella, et come uoi honoreuolmente riceuere la possiate: acio che io mi possa della uostra promissione chiamare contento; come uoi della mia ui potrete chiamare. I buoni huomini lieti tutti risposero cio piacere loro; et che fusse chi uolesse, essi l'haurebbero p donna, & honorarebbonla in tutte cose si come donna. Et appresso questo tutti si misero in assetto di fare bella & grande & lieta festa: & il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime & belle, & inuitarui molti suoi amici, & parenti & gran gentili huomini & altri datorno; & oltre a questo fece tagliare, & fare piu robbe belle & ricche al dosso d'una giouane; laquale di persona gli parena simigliante a quella; che hauea proposto di sposare: & oltre a questo apparecchio cinture, & anella, & una ricca & bella corona, & tutto cio; che a nouella sposa si richiedea. Et uenuto il di delle nozze, Gualtieri in sulla mezza terza monto a cauallo, & ciascuno altro; che ad honorarlo era uenuto: et ogni cosa opportuna hauẽdo disposto, disse. Signori tempo è d'andare p la nouella sposa: et messosi in uia con tutta la compagnia sua, peruennero alla uilletta: & giunti a casa del padre della fanciulla, et lei trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta pandare poi con altre femmine a uedere uenire la sposa di Gualtieri; laquale come Gualtieri uide; chiamatala per nome, cio é Griselda, domando, doue il padre fusse. Alquale ella uergognosamente rispose. Signor mio egli é in casa. Allhora Gualtieri smontato, & commandato ad ogni huomo, che l'aspettasse; solo se n'entro nella pouera casa; doue trouo il padre di lei; che haueua nome Giannucciolo; et dissegli. Io sono uenuto a sposar la Griselda: ma prima dallei uoglio sapere alcuna cosa in tua presenza: et domandolla, se ella sempre, togliendola egli p moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli; & di niuna cosa, che egli dicesse, o facesse, non turbarsi, & se ella sarebbe obediente; et simili altre cose assai; dellequali ella a tutte rispose di si. Allhora Gualtieri presala

per mano la meno fuori, et in presenza di tutta la sua compagnia, & d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda: et fattisi uenire que uestimenti, che fatti haueua fare; prestamente la fece uestire, & calzare: & sopra gli suoi capelli cosi scarmigliati, come erano; le fece mettere una corona: & appresso questo, marauigliandosi ognihuomo di questa cosa, disse. Signori costei è colei; laquale io intendo; che mia moglie sia, doue ella mi uoglia p marito; & poi allei riuolto, che di se medesima uergognosa & sospesa staua; le disse. Griselda uoimi tu per tuo marito? A cui ella rispose. Signor mio si. Et egli disse. Et io uoglio te p mia moglie: et in presenza di tutti la sposo. Et fattala sopra un palafreno montare, honoreuolmente accompagnata a casa la si menò. Quiui furono le nozze belle & grandi, & la festa non altrimenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Francia. La giouane sposa parue, che con uestimenti insieme l'animo, & costumi mutasse. Ella era (come gia dicemmo) di psona, & di uiso bella; & cosi come bella era; diuenne tanto auenente, tanto piaceuole, & tanto costumata, che non figliuola di Giannucciuolo, & guardiana di pecore parea stata, ma d'alcuno nobile signore; diche ella facea marauigliare ogni huomo; che prima conosciuta l'hauea. Et oltre a questo era tanto obediente al marito, & tanto seruente; che egli si teneua il piu contento, & il piu appagato huomo del mondo: et similmente uerso i sudditi del marito era tanto gratiosa, et tanto benigna, che niuno ue ne era; che piu, che se, nõ l'amasse; et che nõ l'honorasse di grado, in grado, tutti p lo suo bene & p lo suo stato, et p lo suo essaltamento pregando; dicẽdo (doue dir soleano Gualtieri hauere fatto come poco sauio di hauerla p moglie presa) che egli era il piu sauio, & il piu aueduto huomo; che al mondo fusse: percio che niuno altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta uirtu di costei nascosa sotto i poueri panni, & sotto l'habito uillesco. Et in brieue non solamente nel suo marchesato, ma p tutto, anzi che gran tempo fusse passato; seppe ella si fare; che ella fece ragionare del suo ualore, & del suo bene adoperare, et in cõtrario riuolgere; se alcuna cosa detta s'era cõtra al marito p lei, quando sposata l'hauea. Ella nõ fu guari con Gualtieri dimorata; che ingrauidò; & al tempo partori una fanciulla: diche Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso entratogli un nuouo pensiero nell'animo, cio è di uolere con lunga isperienza, & con cose intollerabili prouare la patienza di lei; primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, & dicendo; che i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa conditione; &

spetialmente

spetialmente poi che uedeuano; che ella portaua figliuoli; & della figliuola, che nata era; erano tristissimi; & altro, che mormorare, non faceuano. Lequai parole udendo la donna, sanza mutar uiso, o buon proponimento in alcuno atto, disse. Signor mio fa di me quello, che tu credi; che piu tuo honore, & consolatione sia: che io saro di tutto contenta, si come colei, che conosco, che io sono da men di loro; et che io non era degna di questo honore; alquale tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata per honore, che egli, o altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso hauendo con parole generali detto alla moglie, che i sudditi non poteuano patire quella fanciulla di lei nata; informato un suo famigliare il mando allei; ilquale con assai dolente uiso le disse. Madonna se io non uoglio morire, a me conuiene fare quello, che il mio signore mi commanda. Egli m'ha commandato; che io prenda questa uostra figliuola; & ch'io: et non disse piu. La donna udendo le parole, & uedendo il uiso del famiglio, & delle parole dette ricordandosi, comprese; che a costui fusse imposto; che egli l'uccidesse: perche prestamente presala della cuna; & basciatala, et benedettala (come che gran noia nel cuor sentisse) sanza mutare uiso in braccio la puose al famiglio; & dissegli. Te, fa compiutamente quello; che il tuo & mio signore ti ha imposto: ma non la lasciare per modo; chelle bestie, et gli uccelli la diuorino; saluo se egli nol ti commandasse. Il famiglio presa la fanciulla, & fatto a Gualtieri sentire cio, che detto haueua la donna; marauigliandosi egli della sua constanza, lui con essa ne mando a Bologna ad una sua parente, pregandola; che sanza mai dire, cui figliuola si fusse; diligentemente alleuasse, & costumasse. Sopravenne appresso, chella donna da capo ingrauido, & al tempo debito partori uno figliuolo maschio: ilche carissimo fu a Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto haueua, con maggiore puntura trafisse la donna; & con sembiante turbato uno di le disse. Donna poscia che tu questo figliuolo maschio facesti; per niuna guisa con questi miei uiuere son potuto; si duramente si ramaricano; che un nepote di Giannucciuolo doppo me debba rimanere loro signore: diche io dubito; se io non ci uorro essere cacciato; che non mi ci conuenga fare di quello; che io altra uolta feci, et alla fine lasciar te, et prendere un'altra moglie. La donna con paciente animo l'ascolto; ne altro rispose senon. Signor mio pensa di contentarti, & di sodisfare al piacer loro; et di me non hauer pensiero alcuno: pcio che niuna cosa mi è cara; senon quanto io la ueg-

gò a te piacere. Doppo non molti di Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato haueua per la figliuola; mandò p lo figliuolo: et similmente, dimostrato d'hauerlo fatto uccidere, a nutricar nel mando a Bologna; come la fanciulla haueua mandata. Dellaqual cosa la donna ne altro uiso, ne altre parole fece; che della fanciulla fatto s'haueſſe: diche Gualtieri si marauigliaua forte; & seco stesso affermaua niuna altra femmina questo poter fare; che ella faceua. Et se non fuſſe; che carnalissima de figliuoli, mentre glihebbe, la uedea; lei haurebbe creduto cio fare per piu non curarsene; doue come sauia lei farlo conobbe. I sudditi suoi credendo, che egli uccidere haueſſe fatti gli figliuoli; il biasimauano forte; et reputauanlo crudele huomo; & alla donna haueuano grandissima compassione. Laquale con le donne, lequai con lei de figliuoli cosi morti si condoleano; mai altro non disse; senon che quello ne piaceua allei, che a colui, che generati glihauea. Ma essendo piu anni passati doppo la natiuità de fanciulli, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima proua della sofferenza di costei, con molti de suoi disse; che per niuna guisa piu sofferire poteua di hauere p moglie Griselda; & che egli conosceua, che male & giouenilmente haueua fatto; quando l'haueua presa: et pcio a suo potere uoleua procacciare col Papa; che con lui dispẽsasse; che un'altra donna prendere poteſſe, & lasciare Griselda: di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A che nullo altro rispose; senon che conueniua, che cosi fuſſe. La donna sentendo queste cose, & parendole douere sperare di ritornare a casa del padre, & forse a guardare le pecore, come altra uolta haueua fatto; et uedere ad un'altra donna tenere colui, alquale ella uoleua tutto il suo bene; forte in se medesima si dolea: ma pur come l'altre ingiurie della fortuna hauea sostenute; cosi con fermo uiso si dispose a questa douer sostenere. Non doppo molto tẽpo Gualtieri fece uenire sue lettere contrafatte da Roma; & fece uedere a suoi sudditi il Papa p quelle hauere seco dispẽsato di poter torre altra moglie, et lasciare Griselda: pche fattalasi uenire dinanzi in presenza di molti le disse. Donna p concessione fattami dal Papa io posso altra donna pigliare, et lasciare te: & pcio che i miei passati sono stati gran gentili huomini, & signori di queste contrade (doue i tuoi stati sono sempre lauoratori) io intendo, che tu piu mia moglie non sia, ma che tu a casa di Giannucciuolo te ne torni con la dote; che tu mi recasti; & io poi un'altra, che trouata n'ho piu conueneuole a me; ci menerò. La donna udendo queste parole, non sanza grandissima fatica oltre alla

natura

natura delle femmine ritenne le lagrime; & rispose. Signor mio io conobbi sempre la mia bassa cōditione alla uostra nobiltà in alcun modo non conuenirsi: et quello, che io stata sono con uoi; da Iddio, et da uoi il riconosco: ne mai come mio il feci, o tenni: ma sempre hebbi come prestatomi. Piaceui di riuolerlo; & a me dee piacere, & piace di renderloui. Ecco il uostro anello; colquale uoi mi sposaste: prendetelo. Commandatemi; che io quella dote me ne porti, che io ci recati: allaqual cosa fare ne a uoi pagatore, ne a me borsa bisognera, ne somiero: pcio che di mente uscito non mi è; che ignuda mi haueste. Et se uoi giudicate honesto; che quel corpo, nelquale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti ueduto; io me ne andro ignuda: ma io ui prego in premio della mia uirginità; che io ci recai, & nō ne la porto; che almeno una sola camiscia sopra la dote mia ui piaccia, che io portare ne possa. Gualtieri, che maggior uoglia di piangere hauea, che d'altro; stando pur col uiso duro, disse. Et tu una camiscia ne porta. Quanti dintorno u'erano, il pregauano, che egli una robba le donasse, che non fusse ueduta colei, che sua moglie tredici anni o piu era stata; di casa sua cosi poueramente, et cosi uituperosamente uscire in camiscia. Ma inuano andarono i prieghi; di che la donna in camiscia, et scalza, et sanza alcuna cosa in capo accomandatolo a Dio gliusci di casa; & al padre se ne torno con lagrime & con pianto di tutti coloro, chella uidono. Giannucciolo, che credere non haueua mai potuto questo essere uero; che Gualtieri la figliuola douesse tenere per moglie; & ogni di questo caso aspettando, guardati l'hauea i panni; che spoliati s'hauea quella mattina; che Gualtieri la sposo; perche recatogliele, et ella riuestitaglisi a piccioli seruigi della paterna casa si diede, si come fare solea, con forte animo sostenendo il fiero assalto della nimica fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto, cosi fece ueduto a suoi; che presa haueua una figliuola d'uno de conti da Panago: & faccendo fare l'apparecchio grande p le nozze mando per la Griselda; che allui uenisse. Allaquale uenuta disse. Io meno questa donna; che io ho nouamente tolta: & intendo in questa sua prima uenuta d'honorarla: & tu sai; che io non ho in casa donne; che mi sappiano acconciare le camere, ne fare molte cose; che a cosi fatta festa si richeggiano: & percio tu, che meglio, che altra persona, queste cose di casa sai, metti in ordine quello; che da fare ciè; & quelle donne fa inuitare; che ti pare; & riceuile, come se donna di qui fussi: poi fatte le nozze te ne potrai a casa tua tornare. Come che queste parole fussero tutte coltellate al cuo-

re di Griselda; come a colei, che non haueua cosi potuto por giu l'amore; che ella gli portaua, come fatto haueua la buona fortuna; rispose. Signor mio io son presta, & apparecchiata: & entratasene con suoi pannicelli romagniuoli & grossi in quella casa; dellaquale poco auanti era uscita in camiscia; comincio a spazzare le camere, & ordinarle, & affar porre capoletti, & pancali per le sale; & affare apprestare la cucina; & ad ogni cosa, come se una picciola fanticella della casa fusse, non lasso ad altri porre le mani: ne mai ristette; che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato; quanto si conueniua. Et appresso questo fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, comincio ad attendere la festa. Et uenuto il giorno delle nozze, come che i panni hauesse poueri in dosso; con animo & costume donnesco tutte le donne, che a quelle uennero; con lieto uiso riceuette. Gualtieri, ilquale diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla sua parente; che maritata era in casa de conti da Panago; essendo gia la fanciulla di eta di dodici anni, la piu bella cosa, che mai si uedesse; & il fanciullo di anni sei, haueua mandato a Bologna al parente suo pregandolo; che gli piacesse di douere con questa sua figliuola, & col figliuolo uenir a Saluzzo, & ordinare di menare bella & horreuole compagnia con seco, & di dire a tutti, che costei per sua moglie gli menasse, sanza manifestare alcuna cosa ad alcuno, chi ella si fusse altrimenti. Il gentile huomo fatto secondo che il marchese il pregaua; entrato in camino doppo alquanti di con la fanciulla, & col fratello, & con nobile compagnia in sull'hora del desinare giunse a Saluzzo; doue tutti e paesani & molti altri uicini datorno trouo; che attendeuano questa nouella sposa di Gualtieri. Laquale dalle donne riceuuta, et nella sala, doue erano messe le tauole; uenuta Griselda, cosi come era; le si fece lietamente incontra dicendo. Ben uenga la mia donna. Le donne, che molto haueuano, ma inuano pregato Gualtieri; che o facesse; chella Griselda si stesse in una camera, o che egli alcuna delle robbe, che sue erano state; le prestasse; accio che cosi non andasse dinanzi a suoi forestieri; furono messe a tauola; & cominciate a seruire. La fanciulla era guardata da ogni huomo, & ciascuno diceua; che Gualtieri haueua fatto buon cambio: ma intra glialtri Griselda molto lei, & il suo fratello laudaua. Gualtieri, alquale pareua pienamente hauere ueduto, quantunque disideraua della patienza della sua donna; ueggendo, che di niente la nouita delle cose la cambiaua, & essendo certo cio per mentecattaggine non auenire, per

cio che ſauia molto la conoſceua; gli parue tempo di douerla trarre dell'amaritudine; laquale ſtimaua, che ella ſotto il forte uiſo naſcoſa teneſſe: pche fattalaſi uenire in preſenza di ognihuomo ſorridendo diſſe Griſelda che ti pare della noſtra ſpoſa? Signor mio diſſe ella, a me ne par molto bene: & ſe coſi è ſauia; come ella è bella (che'l credo) io non dubito punto; che uoi nó dobbiate con lei uiuere il piu conſolato ſignore del mondo: ma ben quanto poſſo, ui prego; che quelle punture, lequali all'altra, che uoſtra fu; gia deſte; non diate hora a queſta: che appena che io creda, che ella le poteſſe ſoſtenere; ſi pche è piu giouane; & ſi anchora pche in dilicatezze è alleuata; oue l'altra in continoue fatiche da piccolina era ſtata. Gualtieri ueggendo, che ella fermamente credeua coſtei douere eſſere ſua moglie; ne pcio in alcuna coſa men che ben parlaua; la ſi fece ſedere al lato; et diſſe. Griſelda tempo è homai; che tu ſenta frutto della tua lunga patienza; & che coloro, equali mi hanno reputato crudele, & iniquo, & beſtiale; conoſcano; che cio, che io faceua; ad antiueduto fine operaua, uolendoti inſegnare d'eſſere moglie, & alloro di saperla torre, & a me partorire ppetua quiete; mentre teco a uiuere haueſſi: ilche, quando uenni a prendere moglie; gran paura hebbi, che non m'interueniſſe: & pcio per proua pigliarne in quanti modi tu ſai; ti punſi, & traffiſſi: & pero che io mai non mi ſono accorto; che in parola ne in fatto dal mio piacere partita ti ſia; parendo a me hauere di te quella conſolatione, che io diſideraua; intendo di rendere a te ad un'hora cio; che io tra molte ti tolſi; & con ſomma dolcezza le punture riſtorare; che io ti diedi. Et pcio con lieto animo prendi queſta, che tu mia ſpoſa credi: et il ſuo fratello per tuoi et miei figliuoli. Eſſi ſono quegli; equai tu, & molti altri lungamente ſtimato hauete; che io crudelmente uccidere faceſſi: & io ſono il tuo marito; ilquale ſopra ogni altra coſa t'amo, credendomi poter dare uanto, che niuno altro ſia; che ſi com'io, ſi poſſa di ſua moglie contentare. Et coſi detto l'abbraccio, & baſcio; & con lei inſieme, laqual d'allegrezza piagnea, leuatoſi n'andarono la; doue la figliuola tutta ſtupefatta queſte coſe aſcoltando ſedea: & abbracciatala teneramente, & il fratello altreſi, lei & molti altri, che quiui erano; ſgannarono. Le donne lietiſſime leuate dalle tauole con Griſelda n'andarono in camera; & con migliore augurio trattile gli ſuoi pannicelli d'una nobile robba delle ſue la riueſtirono; & come donna, laquale ella etiandio ne gli ſtrati pareua; nella ſala la rimenarono. Et quiui fattaſi co figliuoli marauiglioſa feſta, eſſendo ogni huomo lietiſſimo di

questa cosa, il sollazzo, e'l festeggiare moltipliarono; & in piu giorni tirarono; & sauissimo giudicarono Gualtieri; come che troppo reputassero agre & intollerabili le isperienze prese della sua donna; & sopra tutte sauissima tennero Griselda. Il conte da Panago si tornò doppo alquanti di a Bologna: et Gualtieri tolto Giannucciuolo dal suo lauorio, come suocero il puose in tale istato; che egli honoratamente & con gran consolatione uisse; & finì la sua uecchiezza. Et egli appresso maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, honorandola sempre quanto piu si potea; lungamente, & consolato uisse. Che si potra dire qui, senon che anche nelle pouere case piouono dal cielo de diuini spiriti; come nelle reali di quegli, che sarieno piu degni di guardare porci; che d'hauere sopra huomini signoria. Chi haurebbe altri, che Griselda, potuto col uiso non solamente asciutto, ma lieto sofferire le rigide, et mai piu non udite proue da Gualtieri fatte? Al quale non sarebbe forse stato male inuestito d'essersi abbattuto ad una; che quando fuori di casa l'hauesse fuori in camiscia cacciata; s'hauesse ad un'altro fatto si scuotere il pelicione; che riuscito ne fusse una bella robba.

La nouella di Dioneo era finita: & assai le donne, chi d'una parte, et chi d'altra tirando, chi biasimando una cosa, chi un'altra intorno ad essa lodandone, n'haueuano ragionato; quando il Re leuato il uiso uerso il cielo, et uedendo, che il sole era gia basso all'hora di uespro sanza da sedere leuarsi cosi incominciò a parlare. Adorne Donne (come io credo, che uoi conosciate) il senno de mortali non consiste solamente nell'hauere a memoria le cose preterite, o conoscere le presenti; ma per l'una & per l'altra di queste sapere antiuedere le future: & questo é da solenni huomini senno grandissimo reputato. Noi, (come uoi sapete) domani saranno quindici di, per douere alcuno diporto pigliare a sostentamento della nostra sanita & della uita, cessando le maninconie, & dolori, & l'angoscie, lequai p la nostra citta continouamente, poi che questo pestilentioso tempo cominciò; si ueggono; che uscimmo di Firenze: ilche secondo il mio giudicio noi honestamente habbiamo fatto: percio che, se io ho saputo ben riguardare; quantunque liete nouelle, & forse attrattiue a concupiscenza dette ci sieno; & del continouo mangiato & beuuto bene, & sonanato & cantato, cose tutte da incitare le deboli menti a cose meno che honeste; niuno atto, niuna parola, niuna cosa ne dalla uostra parte, ne dalla nostra cho conosciuta da biasimare: ma continoua hone

sta, cotinoua concordia, cõtinoua fratellanza, cõmunale dimesticheza mi cie parutа uedere, et sentire. Il che sanza dubbio in honore et seruigio di uoi & di me m'e carissimo. Et pero accio che p troppa lunga consuetudine alcuna cosa, che in fastidio si conuertisse; nascere non ne potesse; & perche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza cauillare non ne potesse; & hauendo ciascuno di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell'honore, che in me anchora dimora; giudicherei; quando piacere fusse di uoi; che conueneuole cosa fusse homai il tornarci la; onde ci partimmo. Sanza che, se uoi ben riguardate; la nostra brigata gia da piu altra saputa datorno per maniera potrebbe moltipliare, che ogni nostra consolatione ci torrebbe. Et percio, se uoi il mio consiglio approuate; io mi seruero la corona donatami p infino alla nostra partita; che intendo, che sia domattina. Oue uoi altrimenti diliberaste; io ho gia proposto, cui p lo di seguente ne debba incoronare. I ragionamenti furono molti tralle donne & tra glihuomini: ma ultimatamente presero per utile & per honesto il consiglio del Re; & cosi di fare diliberarono; come egli haueua ragionato: perlaqual cosa esso fattosi il siniscalco chiamare, con lui del modo, che a tenere hauesse nella seguente mattina ordino; & licenciata la brigata in fin'all'hora della cena in pie si leuo. Le donne & glialtri leuatisi non altrimenti, che usati si fussero; chi ad uno diletto, & chi ad un altro si diedero. Et l'hora della cena uenuta con sommo piacere furono a quella: & doppo quella a cantare, & a sonare, & a carolare cominciando, & menando la Lauretta una danza, commando il Re alla Fiammetta; che dicesse una canzone. Laquale assai piaceuolmente cosi incomincio a cantare.

Se amor uenisse sanza gelosia;
Io non so donna nata
Lieta, com'io sarei; & qual uuol sia.
Se gaia giouenezza
In bello amante dee donna appagare,
O pregio di uirtute,
O ardire, o prodezza,
Senno, & costume, & ornato parlare,
O leggiadrie compiute;
Io son colei per certo; in cui salute
Essendo innamorata
Tutte le ueggio in la speranza mia.

Ma perchè, ch'io m'aueggio;
Che l'altre donne sauie son, com'io;
Io triemo di paura;
Et pur credendo il peggio!
Di quello auiso; in l'altre esser desio;
Che a me l'anima fura:
Et cosi quel, che m'è somma uentura;
Mi lascia isconsolata
Sospirar forte, & star in uita ria.
Se io sentissi fede
Nel mio signor; quant'io sento ualore;
Gielosa non sarei:
Ma tanta se ne uede,
Pure che sia, chi inuiti l'amatore;
Ch'io gliho tutti per rei.
Questo m'accora; & uolentier morrei:
Et di chiunque il guata,
Sospetto, & temo; non nel porti uia.
Per Dio dunque ciascuna
Donna pregata sia; che non s'attenti
Di farmi in cio oltraggio:
Che se ne fia nessuna;
Che con parole, o cenni, o blandimenti
In questo mio dannaggio
Cerchi, o procuri, se io il risapraggio;
Se io non sia suisata;
Piagner farolle amara tal follia.

Come la Fiammetta hebbe la sua canzon finita; cosi Dioneo, che al lato l'era; ridendo disse. Madonna uoi fareste una gran cortesia a farlo conoscere a tutte: accio che per ignoranza nô ui fusse tolta la possessione; poi che cosi ue ne douete adirare. Appresso questa se cantarono piu altre: & gia essendo la notte presso che mezza, come al Re piacque; tutti s'andarono a riposare. Et come il nuouo giorno apparue; leuati, hauêdo gia il siniscalco uia ogni loro cosa mâdato, dietro alla guida del discreto Re uerso Firenze si ritornarono. Et i tre giouani lasciate le sette donne in santa Maria nouella, donde con loro partiti s'erano; da esse accommiatatisi a loro altri piaceri attesero: & esse, quando tempo lor parue; se ne tornarono alle loro case.

Obilissime Giouani, a consolatione delle quai io mi sono n messo a cosi lunga fatica; io mi credo, aiutandomi la diuina gratia (si come io auiso) per gli uostri pietosi preghi, nõ gia per gli miei meriti, quello compiutamente hauere fornito; che io nel principio della presente opera promisi di douer fare: perlaqual cosa Iddio primieramente, & appresso uoi ringratiando é da dare al la penna, & alla man faticata riposo: ilquale prima che io le conceda, breuemente ad alcune cosette, lequali forse alcuna di uoi, o altri potrebbe dire (concio sia cosa, che a me paia essere certissimo queste non douere hauere spetial priuilegio piu, chell'altre cose; anzi non hauerlo mi ricorda nel principio della quarta giornata hauere mostrato) quasi a tacite questioni mosse di rispondere intendo. Saranno perauentura alcune di uoi, che diranno; che io habbia nel scriuere queste nouelle troppo licenza usate, si come in fare taluolta alle donne dire, & molto spesso ascoltare cose non assai conuenienti all'honeste donne. Laqual cosa io nego: perche niuna cosa e' si dishonesta, che con honeste parole dicendola si disdica ad alcuno: ilche qui mi pare assai conueneuolmente hauere fatto. Ma presupponiamo; che cosi sia; che non intendo di piatire con uoi; che mi uincereste; dico a rispondere; perche io habbia cio fatto; assai ragioni uengono prontissime. Primieramente alcune cose delle qualita delle nouelle l'hanno richiesto, lequai se con ragioneuole occhio da intendente psona sieno riguardate; assai aperto sara conosciuto (se io quelle delle loro forme trarre non hauessi uoluto) altrimenti raccontare non poterle. Et se forse pure in alcuna particella cié in quelle alcuna paroletta piu liberale; che forse a spigolistre donne non si conuiene, allequai le parole piu pesano, che fatti; et piu di parere s'ingegnano, che d'essere buone; dico, che piu a me nõ dee essere disdetto d'hauerle scritte; che generalmente si disdica a glihuomini & alle donne di dire tutto di foro, caviglia, mortaio, pestello, salcicia, mortadella, & tutto pieno di simili cose. Sanza che alla mia penna non dee essere meno d'auttorita conceduta; che sia al pennello del dipintore: ilquale sanza alcuna riprensione (lasciamo stare che egli faccia a san Michele ferire il serpente con la spada o con la lancia, et a san Giorgio il dragone; doue gli piace) ma egli fa Adamo maschio, & Eua femmina; & allui medesimo, che uolle per la salute della humana generatione sopra la croce morire; quando con un chiouo, et quando con due i pie conficca in quella. Appresso assai ben si puo conoscere queste cose non essere dette nelle chiese, delle cui cose & con animi & con uocaboli hone-

stessimi si conuien dire; quantunque nelle sue historie altrimenti fatte, che scritte da me si trouino assai. Ne anchora nelle schole de philosophanti, doue l'honestà non men, che in altra parte e' richiesta, dette sono; ne tra chierici, ma ne giardini tra persone giouani, benche mature, & non pieghevoli per nouelle in tempo, nelquale andare con le brache in capo per isempio di se era a gli piu honesti non disdiceuole. Lequai; chente che elle si sieno; & nuocere & giouare possono, si come tutte l'altre cose, hauendo riguardo all'ascoltatore. Chi non sa, che il uino e' ottima cosa a uiuenti secondo Cinciglione scolaio, & assai altri; & a colui, che ha la febbre è nociuo. Direm noi, percio che nuoce a febbricitanti; che sia maluagio? Chi non sa, che il fuoco è utilissimo, anzi necessario a mortali. Direm noi, percio che egli arde le case, & le uille, & le citta; che sia maluagio? L'arme simulmente la salute diffendono di coloro; che pacificamente di uiuere disiderano; & anche uccidono glihuomini molte uolte non per malitia di loro, ma di coloro; che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mente intese mai sanamente parole; & cosi come le honeste a quella non giouano, cosi quelle, che tanto honeste non sono; la ben disposta non possono contaminare; senon come il lutto i solari raggi, & le terrene brutture le bellezze del cielo. Quai libbri, quai parole, quai lettere sono p u sante, piu degne, piu reuerende, che quelle della diuina scrittura? & si sono egli stati assai, che quel le peruersamente intendendo, & se, & altrui a perdicione hanno tirato. Ciascuna cosa in se medesima é buona ad alcuna cosa, & male adoperata puo essere nociua a molte: & cosi dico delle mie nouelle. Chi uorra da quelle maluagio consiglio, & maluagia operatione trarre; elle nol uieterano a niuno; se forse in se l'hanno, & torte & tirate sieno ad hauerlo. Et chi utilita & frutto ne uorra, elle nol negheranno: ne sara mai; che altro, che utili & honeste sieno dette, o tenute, se a que tempi, o a quelle psone si leggeranno; p cui, et per quali state sono raccontate. Chi ha addire paternostri, o a fare il migliaccio olla torta al suo diuoto; lascíele stare: elle non correranno di dietro a niuno a farsi leggere. Benche le pinzochere altresi dicono; & anche fanno delle cosette hotta per uicenda. Saranno simulmente di quelle; che diranno qui esserne alcune, che non essendoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi: ma io non potei, ne douea scriuere, senon le raccontate: et pcio esse, chelle dissono, le doueano dir belle; & io l'haurei scritte belle. Ma se pur presupporre si uolesse; che io fussi stato di quelle lo inuentore, & lo scrittore; (che non fui) di-

co;che io non mi uergognerei,che tutte belle non fussero: ꝑcio che maestro alcuno non si troua da Iddio in fuori;che ogni cosa facia bene cópiutamente.Et Carlo magno, che fu il primo factor di paladini;non ne seppe tanti creare;che esso di lor soli potesse fare hoste. Conuiene nella moltitudine delle cose, diuerse qualita di cose trouarsi.Niun campo fu mai si ben cultiuato;che in esso o ortica,o tribo li,o alcun pruno non si trouasse mescolato tra herbe migliori.Sanza che ad hauere a fauellare a semplici giouanette,come uoi il piu siete;sciocchezza sarebbe stata l'andare cercando,et faticandosi in trouare cose molto isquisite,et gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leggendo, lasci stare quelle; che pungeno;& quelle,che dilettano;legga.Elle per non ingannare alcuna persona tutte nella fronte portano segnato quello;che esse dentro dalloro nascose tengono. Et anchora credo sara tal,che dira;che ce ne sono di troppo lunghe.Allequai anchora dico;che chi ha altra cosa affare;follia fa queste a leggere;etiãdio se brieui fussero. Et come che molto tẽpo passato sia;poi che io a scriuere comminciai insino a questa hora,che io al fine uengo della mia fatica; non m'e' ꝑcio uscito di mente me hauere questo mio affanno offerto all'otiose,& nó all'altre:et a chi per tempo passare legge; niuna cosa puote essere lũga; se ella quello fa; ꝑche egli l'adopera.Le cose brieui si conuengono molto meglio a gli studianti;equai non ꝑ passare, ma ꝑ utilmente adoperare il tempo affaticano,che a uoi donne;allequai tanto del tẽpo auanza;quanto ne gliamorosi piaceri non ne ispendete.Et oltre a questo,ꝑcio che ne ad Athene,ne a Bologna,o a Parigi alcuna di uoi non ua a studiare;piu distesamẽte parlare ui si conuiene,che a quegli;che hãno ne gli studi glingegni assottigliati.Ne dubito pũto;che nó sieno di quelle anchora;che diranno le cose dette essere troppo piene & di motti,& di ciancie;& mal conuenirsi ad un huomo pesato, & graue hauere cosi fattamente scritto. A queste sono io tenuto di rẽdere gratie; et rẽdo: ꝑcio che da buon zelo mouẽdosi tenere sono della mia fama.Ma cosi alla loro oppositione uoglio rispondere. Io confesso d'essere pesato;& molte uolte de miei di essere stato pesato,& ꝑcio parlãdo a quelle, che pesato non m'hãno,affermo;che io nó sono graue;anzi son io si lieue;che io sto a galla:et cósiderato chelle prediche fatte da frati ꝑ rimordere delle loro colpe glihuomini il piu hoggi piene sono di motti,et di ciãcie,et d'iscede,istimai;che quegli medesimi nó stessero male nelle mie nouelle scritte ꝑ cacciar la maninconia delle femmine.Tuttauia se troppo

per questo ridessono; il lamento di Gieremia, la passione del saluatore, et il ramarico della Maddalena ne le potra ageuolmente guarire. Et chi stara in pensiero; che anchor di quelle non si trouino; che diranno; che io habbia mala lingua et uelenosa: pcio che in alcun luogo scriuo il uero de frati. A queste, che cosi diranno; si uuol pdonare: percio che non è da credere, che altro, che giusta cagione le moua: pcio che i frati son buone persone; et fuggono il disagio per l'amor d'Iddio, & macinano a raccolta, & nol ridicono: & se non che di tutti un poco uien del caprino, troppo sarebbe piu piaceuole il fatto loro. Confesso non dimeno le cose di questo mondo non hauere stabilita alcuna; ma sempre essere in mutamento; et cosi potrebbe della mia lingua essere auenuto. Laquale, non credendo io al mio giudicio, ilquale al mio potere io fuggo nelle mie cose; non ha guari; che mi disse una mia uicina; che io haueua la migliore, & la piu dolce del mondo: et in uerita quando questo fu; egli erano poche a scriuere delle soprascritte nouelle: & percio che animosamente ragionano quelle cotali; uoglio, che quello, che io ho detto, basti loro p risposta. Et lasciando homai a ciascuna dire & credere & pensare, come le pare, tempo è da por fine alle parole; colui humilmẽte ringratiando, che doppo si lunga fatica col suo aiuto n'ha al disiderato fine condotto. Et uoi Piaceuoli Donne con la sua gratia in pace ui rimanete, di me ricordandoui; se ad alcuna forse alcuna cosa gioua hauerle lette.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z
A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti sonno Quaterni excetto O, ch'è Quinterno.

Impresso in Vinegia nelle Case d'Aldo Romano, & d'Andrea Asolano suo suocero nell'anno M.D.XXII. Del mese di Nouembre.

Finisce il Decamerone di Messer Giouanni Boccaccio, seguitan tre nouelle nuouamente ritrouate.

Buonaccorso di Lapo giouani essendo huomo molto uago di guadagnare, & da un Messer Giouanni beffato, dalquale egli credeua trarre grāde utile, et oltre alle beffe gli segue gran dāno. Nouella prima.

Egli anni di Christo. M.cccLxxij. secondo costume, & modo n Fiorentino, del mese di Febbraio, fu portata una lettera in Firenze al fondaco d'Andrea di segnino soscritta in Buonaccorso di Lapo giouani compagno allhora del detto Andrea. Et non trouandosi Buonaccorso al fondaco quando la lettera ui fu portata, rimase in guardia a giouani deputati al detto fondaco, & tornando Bonaccorso la lettera per gli detti gli fu posta di presente in mano, & aprendola esso, & leggendola, alquanto si marauiglio, pero che il tenore d'essa lettera era questo.

Buonaccorso pch'io ho gia molte uolte udito della uostra buona fama, et conditione pigliero sicurta di darui un poco di fatica, come, che in fine nō sara con uostro dānaggio. Egli e uero, che io mi parti delle parti d'Auignone p andare al santo sepolcro d'oltre mare, et trouādomi nelle parti di Talamone assai grauato d'infermita, ado pai col padrone mi mettesse a terra, & cosi fece. Et da Talamone con assai fatica uenuto infino a Siena, & qui o certi miei danari nel torno di fiorini ottocento. I quali, quando sia di uostro piacere ui uorrei lasciare in guardia infino alla tornata mia. Et oltre a questo uorrei anche, che certe mie rendite, che io ho dintorno adauignone peruenissero alle uostre mani infino al detto tempo, non mi stendo di scriuere molto lungo, perche se piacera a Iddio ui credo di corto uedere personalmente, sono sempre al piacere uostro apparecchiato, per lo uostro Messer Giouanni aliberti archidiacono d'argentina. Data in Siena nello spedale di santa Maria della scala letta questa lettera per Buonaccorso gli piacque assai, pero che d'opera di brancicar moneta ragionaua uolentieri, & di presente diede ordine d'andare al bagno a petriuolo, et forse sanza questa cagione andato non ui sarebbe, secondo che poi egli medesimo disse. Et giugnendo a Siena subito ando al detto spedale, & domando del detto Messer Giouanni, dando tutti que segni, che per lui si potesson dare, accio che il detto insegnato gli fosse. Et per gli frati dello spedale niente gli fu di lui saputo dire, ne chi si fosse questo cherico, dicendo, ben puo essere che gli e stato in questa casa, come, che a noi non ne ricordi, impero che qui capita infinita gente, & di diuerse conditioni, & paesi & sarebbe a noi impossibile potercı di tutti ricordare, fìcianti noi ben certo, che al presente in questa casa non e. Di che

Buonaccorso si parti assai mal contento, & al bagno n'andò sempre pensando doue costui esser potesse. Stato Buonaccorso al bagno quel tempo ui s'usa di stare, & forse alcun di meno, a Firenze ritorno ricercando alla sua tornata il detto spedale per sapere se rapparito ui fosse, oue il simigliante, che prima gli fu detto. Et uenuto al fondaco in Firenze domando i giouani, che data la lettera gli haueuano. La tale lettera, che uoi mi desti anzi che io andassi al bagno, chi la recò? I giouani non ricordandosi pure della lettera, non che di chi recata l'hauesse, da Buonaccorso con irato uiso, & con tempestose parole furono storditi, & la trinciante paura gli fe solleciti per ispatio d'alquāte hore a ricordarsi, chi era stato colui, che recata l'hauea, et ricordatisi che gli era stato un uetturale da Marcialla del contado di Firenze, chiamato Martellino, ilquale quel camino da Firenze a Siena usaua molto di fare, a Buonaccorso il dissero, del quale Buonaccorso subito si misse a far cercare. Et per ispatio d'alquanti di il detto Martellino fu trouato, & menato a Buonaccorso, & domandatolo se la detta lettera haueua recata, disse di si, & seguitando i ragionamenti lo domando se di quel tale cherico gli sapesse dire alcuna cosa, & doue fosse, pero, che due uolte era stato a Siena, & non l'haueua saputo trouare. A cui il detto uetturale rispose, come di que di, egli hauea questo Messer Giouanni lasciato col prete della uilla, nella chiesa della uilla di Marcialla, & era cotale malaticcio. Vdito questo Buonaccorso subito monto a cauallo, & andonne a Marcialla, oue dal prete, & da questo Messer Giouanni fu uolentier ueduto. Et poco stando Messer Giouanni lo chiamo da parte, & gli disse cosi, Buonaccorso io son ben certo, che tu non mi conosci. Io conosco bene te si per la tua buona fama, & si perch'io t'ho gia molte uolte uisto ad Auignone, et a Roma. Egli è uero come gia t'ho scritto, ch'io mi parti d'Auignone piu tempo fa per andare a Napoli, et da Napoli al santo sepolchro, doue io intendo d'andare se a Dio piace a uisitare que santi luoghi, & stare tre anni per lo meno. Hora la grauezza ch'io ti uo dare sie questa. Concio sia cosa, che io ho me rendite d'intorno ad Auignone, che possono essere l'anno circa fiorini. M. D. d'oro, uoglio che ti piaccia operar con quegli, che fanno la i fatti nostri, che queste mia rendita riscuotino, & piglino, & mandino a te i danari. Io faro una procura, & lettera, come tu saprai ordinare. Et oltre a questo io ho certi denari recati meco, circa a fiorini ottocento, quali lasciar ti uoglio infino alla tornata mia, et se caso auenisse, che Iddio facesse altro di me, itendo che i detti

denari

denari rimanghino a te, & nella tua discretione rimetto, che quella parte ti pare di darne per l'anima mia, che tu'l facia, ma una cosa uoglio, che tu mi promettu sopra la fede tua, che questi mei denari, dequali io non intendo hauere alcuno utile, o profitto, tu gli trafficherai in cose licite & honeste, & non contra ueruna buona conscienza, & molte altre parole intorno a questi fatti gli disse, come co lui, che ottimamente sapea parlare, & era un grande rhetorico, & iscientiato, Udito Buonaccorso, cio che Messer Giouanni gli haueua detto fu molto allegro, & con buone parole glidisse, che egli era presto di fare tutte quelle cose, che fussero di suo piacimento, ma che egli il pregaua, & cosi uolea, che pur fosse, che concio sia cosa, che gliera poco sano con lui insieme ne douesse andare a Firenze, & in casa sua lo farebbe curare bene, & diligentemente, si che tosto con la gratia di Iddio sarrebbe liberato & guarito, & potrebbe andare al suo uiaggio. A cui Messer Giouanni rispose essere presto di fare ogni suo piacere, diche Buonaccorso diede subito ordine, & hebbe una caualcatura dolcie, & posata, & accio che il detto con meno affanno si potesse, si conducesse a Firenze, & cosi fu fatto. Et nota, che Messer Giouanni era solo sanza alcuno compagno, o famiglio, & assai grossamente uestito, alcuna uolta dicendo, Buonaccorso non ti marauigliare, perche io uadi a questo modo, pero che chi ua in questi santi luoghi ꝑ modo di pellegrino non dee andare con alcuna pópa, anzi si dee disprezzare, & humiliarsi a Iddio. Giunti la sera in Firenze, & smontati a casa di Buonaccorso, Buonaccorso, come huomo proueduto haueua mandato innanzi, et fatto fare da cena bene, & largamente, & fatto conuitare alcuno amico, & uicino a cenar con loro, fra quali fu uno detto Furla da Marcialla, & hauendo cenato, perche il detto Furla sapea che Buonaccorso era assai stretto in casa per la molta famiglia, che haueua s'accosto a lui, & disse, perche questo cherico & charo tuo amico mi pare malato, & ueggio, che stando in casa teco n'haresti assai disagio per la strettezza della casa, & per la molta famiglia, che tu hai, & egli anche ne sarrebbe mi penso discontento, inquanto tu uoglia, io nel merro in casa mia, che come tu sai, io ho poca famiglia, & a me non sara ueruno sconcio. Et dobbiamo credere, che Buonaccorso gli haueua gia ragionato delle conditioni di costui, & come egli era un grandissimo & ricco cherico, & quello andaua faccendo. A cui Buonaccorso rispose, che era contentissimo, & mandati certi fornimenti dal letto piu belli, & piu honoreuoli non erano quelli del

Furla, rimase in una camera diputata per lui. La mattina seguente acio, che il detto fosse ben seruito, Buonacorso hebbe due, luno chiamato Michele petruci, ilquale alcuna uolta riuede panni, & huomo che uolentieri fa seruigi altrui, pouero & di buona conditione, & amico, & fedel seruidore di Buonacorso, Costui fu diputato a seruire Messer Giouanni in forma di famiglio, l'altro fu uno chiamato Tento, ilquale sa molto ben cuocere, & anchora seruidore, & cosa molto di Buonacorso. Costui fu diputato principalmente ad apparecchiargli le uiuande, & oltre a questo tutte l'altre cose bisognieuoli a fare, a iquali Buonacorso douete dire fiate contenti, fatti cotrui ne seruigi di costui, pero che egli e' persona, che ual e, & e' ben discreto, & ha da potere render buon merito ad chi gli fa seruigio, & di questo ui fo certi, che io so ben quello, che io mi dico, per la qual cosa la moglie del Furla, & il Furla con quella sollecitudine erano al seruigio di Messer Giouanni, che se egli fosse stato padre di Catuno. Et per non trascorrere, & mettere in oblio della fatione, & della conditione, che il detto mostra dessere si lo uoglio qui dire. Costui fie un giouane di circa a.xxxvi.anni, huomo gentilesco, & diliacato, bianco, & quasi biondo, & pare dogni gran luogo nato, costumato d'atti, & di parole, quanto huomo esser potesse, gratioso, et piaceuole a tutta maniera di gente, di grande scienza, & Tulio non parlo meglio di lui. Dato lordine per Buonacorso di che hauesse a seruire costui, come detto e', subito hebbe il maestro Franciesco da colligrana, ilquale ha hoggi fama in Firenze del miglior medico ci sia, & menollo auedere il detto Messer Giouanni, & raccomandogliele quanto piu dire si potesse. Et fra l'altre cose glimpose, & cosi si fe promettere, che dallui non piglierebbe alcun danaio, dicendogli, che egli lo contenterebbe bene, & simile ordino con lo spetiale, che di ueruna cosa douesse pigliare dallui danari, ma che cio, che p Messer Giouanni bisognasse, ponesse che Buonacorso douesse dare, et cosi fu fatto. Dato lordine alla uita che Messer Giouanni hauesse a tenere il detto medico con ogni solennita attende alla guarigion sua. Et non uorrei pero, che uoi credessi che fosse grauato per modo, che alcuna uolta egli non andasse fuora alcuna particella del di, & ueniua spesso al fondaco a starsi con Buonacorso insieme, & gia da tutti quelli del fondaco era conosciuto, ma sempre a casa il Furla si tornaua, doue sempre era apparecchiato per lui diliacatissimamente, lequali cose tutte erano comperate per Michele petruci, & de denari allui dati per Buonacorso di Lapo. Et quando Messer Giouanni

andaua

andaua fuora sempre era accompagniato da Michele, & dal Tento, & le piu uolte anche dal Furla, & occorse una uolta, che uenendo al fondaco a riuedersi con Buonaccorso, doue alcuna uolta staua con lui rinchiuso, p ispatio d'hore tre, o piu. Mari uillanuezi disse al figliuolo di Buonaccorso, pcerto costui dee essere qualche arciere, che ua cercando il mondo, pero che non mi pare uerisimile, che se fosse il gran cherico che uoi dite, che fosse capitato in questo paese cosi brullamente, al meno qualche lettera douerrebbe egli hauer recata a qualche amico. A cui il figliuolo di Buonaccorso disse. Mari tu fai una gran uillania a dire cosi fatte parole dun cosi uenerabile huomo, & se Buonaccorso il sapesse egli l'harebbe molto a male, Buonaccorso non è si smemorato, che se egli non conoscesse costui facesse quel che fa, Buonaccorso hebbe un di Andrea di segnino, & disse, Andrea tu sai, che poi che noi facemo il traffico d'Auignone, noi ci siamo impacciati con molti cherici, & tutti ci hanno fatto danno, ma hora ne leueremo noi pure un tratto, et in effetto gli disse di quelle rendite, che Messer Giouanni uoleua, che peruenissero nelle loro mani infino alla tornata sua, ma de contanti nulla gli disse, & oltre a questo gli disse, chi costui era, & doue egli andaua mostrando d'hauerlo conosciuto molto tempo innanzi, & che egli fosse suo intimo amico. Et stando in questi termini, Messer Giouanni disse un di a Buonaccorso, che uolea fare un cambio con lui per Auignone di fiorini. ccc. iquali gli farrebbe dare in Auignone a cui Buonaccorso uolesse, & egli glieli desse in Firenze, ma che non uoleua un pillotto, senon quando la lettera tornasse d'Auignone, che i danari fosser pagati, & cosi fu fatto, & fu mandata la lettera in una, che Buonaccorso ne mando ad Auignone a Franceschino auisandolo, che desse la detta lettera, & facesse d'hauere gli denari, et la lettera andaua ad uno Messer Arrigo   un cherico nella liurea del cardinale Guglielmo, ilquale Messer Guiglielmo non fu saputo trouare. Et auenne, che queste lettere giunsero ad Auignone secondo che io trouai quando tutte queste cose prattica con Francieschino un di di festa, et perche un fante di procaccio si partiua, l'altro di Franceschino cerco da presentar la lettera per potere rispondere, & non trouandolo n'hauiso Buonaccorso, soggiugnendo, che tanto ne recherebbe l'altro di, che egli il trouerrebbe, non pensando, che ella fosse zana come era. Stato Messer Giouanni piu giorni in casa del Furla, & essendo fedelissimamente seruito cosi dalla dõna del Furla, come dallui & da famigli allui diputati, Messer Giouanni hebbe un di il Furla,

& domandollo tritamente de suoi fatti, & conditioni, & poi Messer Giouanni fra l'altre cose gli disse cosi, Furla ei mi pare, che tu habbia tre fanciulle assai piccole, come hai tu da poterle allogare quand'elle fieno in eta da cio, A cui il Furla rispose, Messere, io non ho danari contanti, e' uero che io ho a Marcialla una mia renditu zza diche ne uiuo assai appelo, & se altra uentura non mi uiene a me conuerra uender del mio, tanto che io le possa allogare, ben so ragione di maritarle in contado, perche qui si costuma di dare si gran dote, per le grande spese ci si fanno, che a me sarebbe impossibile potere a Firenze maritarle. Disse allhora Messer Giouanni. Io uoglio, che tu mi prometta che quello, che io ti diro tu non ne dirai mai nulla a persona. Et fattagli la promessa Messer Giouanni gli disse cosi. Furla tu m'hai tanto seruito, et serui tu, et la donna tua, che se io fosse uostro padre non potresti piu fare, ne meglio, perche a me pare esserui troppo obligato, & pero io intendo di renderui alcun merito di quello, che uoi mi fate. Egli e' uero che Buonaccorso ha buona quantita di miei denari, di che io intendo anzi che io mi parta farti dare fiorini, ccc. d'oro, cioe' fiorini cento per ciascuna di queste tue fanciulle, & se a Dio piace, che io ritorni, se io ti uorro far meglio, tu tel uedrai. Vdito questo il Furla fu allegro come dobbiam credere, & gia in borsa hauere glieli parea, parendogli mille anni, che costui pigliasse partito del andare per brancicar la detta moneta, & se prima lo seruiua a fede, lo serui poi molto meglio sanza dire alcuna cosa alla moglie, o auerun'altra persona, perche cosi promesso gli hauea. Appresso hebbe Michele petrucci, & anche si fece giurar credenza & per lo modo che ha uea detto al Furla disse allui, & che uolea rendergli merito del seruigio glihaueua fatto & faceua. Et disse, De tre partiti piglia l'uno, O uuoi andare ad Auignone a riscuotere quelle mie rendite, o uuoi che io ti facia dare da Buonaccorso fiorini cento d'oro, o uuoi uenir meco al santo sepolchro di Christo, & promettoti se tu uien meco tu non puoi altro che ben capitare se tu torni sano & saluo aduegnia di me quel che si uoglia. A cui Michele reuerentemente rispose, se essere presto di fare quelle cose gli fossero di piacere, Ma che in quanto piacesse allui egli si contenterebbe piu dell'andare Auignone a riscuotere le sue rendite, pur non pigliaron partito riciso, dicendo Messer Giouanni, pensa quello, che tu credi facia piu per te, & quello seguira. Essendo gia Messer Giouanni stato in casa il Furla presso a un mese, Buonaccorso fu uenuti allui, &

disseglì,

dissegli, questi nostri danari oue son eglino? meglio sarebbe, che io uegli guardass'io, che uerun'altro. A cui Messer Giouanni rispose. Egli è uero, che quando mi parti da Siena, io gli lasciai a un cherico molto mio charo amico, & gia gli harei fatti uenire, se non, che l'animo mio e' d'andare al bagno apetriuolo, alla mia tornata gli rechero io medesimo, diche Buonacorso rimase per contento. Et uoglio, che uoi sappiate, che Buonacorso ha uota la botte della uernaccia di Messer Pazino de gli strozi, per fare bagniuoli alla testa di Messer Giouanni, sanza quella si bombaua. Et essendo gia quasi guarito, Buonacorso lo meno a san Casciano alluogo suo, & iui stettero in piacere, & in festa piu giorni in conuiti. Diliberato Messer Giouanni d'andare al bagno, con consiglio, & diliberatione del medico prese prima gli sciloppi, & le mediane, come usanza è di fare. Et trouandosi un di al fondaco Buonacorso gli disse così. Voi siete troppo mal uestito Messer Giouanni, & non che la uostra conditione, ma se uoi fossi un uile pretigniuolo saresti mal uestito, io intendo che uoi ui uestiate. Et chiamato Mari uillanuci disse. Leua a Messer Giouanni sei canne di panno della tal ragione, & dagliele, che si uesta. A cui Messer Giouanni disse, Per certo Buonacorso io non mi uoglio uestire, pero, che come altre uolte t'ho detto, chi ua per modo che uo io, non si dee curare, come si uada, & faccendogli Buonacorso pur forza, Messer Giouanni disse. Ecco poi che tu pur uuogli, fammi leuare di qualche bigio grosso, & questo non uolle Buonacorso consentire, diche Messer Giouanni disse. Poi che tu uuoi pure così fare, fammi torre d'un panno, che mostri piggiore di se. Dice Mari, io gliel appicaui ben si fatto, che gli era piu cattiuo, che non chiedea, & dato il detto panno al cimatore, & poi al sarto, a tutti fu detto per parte di Buonacorso, che da Messer Giouanni non pigliasson un danaio per neruna conditione, & così fu fatto. E' uero che quando uenne al tagliare Messer Giouanni non ne uolle piu, che braccia. xvi. l'altro rende a Mari, ilqual panno monto fiorini. xyiij. & così si scrisse, che Messer Giouanni douesse dare, Ben dicea d'appie promisse per lui Buonacorso. Messosi in punto d'andare al bagno il buono Messer Giouanni da Buonacorso fu domandato se egli hauea danari da portar per ispese. Rispose che no, diche Buonacorso prese dal banco fiorini. xx. d'oro, & allui gli pose in mano, & oltre a questo acato tre caualcature, l'una per Messer Giouanni, l'altra per Michele petruci, l'altra per lo Tento diputato al seruigio della cucina, benche

di concordia di lui, & di Buonaccorso fu, che giunti al bagno Mi=
chele si douesse tornare a Firenze, & Messer Giouanni rimanere
sotto il gouerno del Tento. Et fornitosi di que confetti, & d'altre
buone cose ui s'usa portare, al nome di Dio, & d'appicar Zana da
Firenze si partirono. Il Furla gli chiese di gratia di lasciarlo andar
una giornata con lui con conditione, che douesse fare la uia da Mar
cialla, & iui riposarsi una sera. Et questo faceua il Furla per po-
tergli fare honore a casa il fratello, & altri suoi parenti della uilla
di Marcialla onde il Furla era. A cui Messer Giouanni disse, che era
contento, et anche molto gli piacea per potere far motto al prete con
cui egli era stato piu di, & anchora perche il camino poco se ne
talungaua. Et giunti a Marcialla alla chiesa col prete si torno, il-
quale gli fece grandissimo honore, & gratiosamente il riceuette, &
saputa la cagione della sua andata, gli piacque molto, & desinato
col prete doue il Furla se uenire da casa il fratello, & da altri suo
parenti uini, & altri presenti assai, Messer Giouanni tiro il prete
da parte, & disse cosi. Come che io non sia anchora in istato da po-
terui rendere merito del honore, che uoi m'hauete fatto, niente dime
no intendo pure in parte renderui alcuno guidardone. Io mi ricor=
do che altra uolta, che io ci fui, et ragionando con uoi d'una et d'al
tra cosa, fra l'altre io ui domandai di cui era un podere, che con=
fina qui alla chiesa uostra, & se si uolea uendere, & uoi mi diceste
di si, & era cosi la uerita, & che egli era di Philippo di Messere
Alamanno, & uoleuasene fiorini cinquecento il meno. Et auenne per
caso che il detto Philippo era all'hora al detto suo podere, di che
Messer Giouanni disse. Io intendo di comperar questo podere, & la=
sciarloui infino alla tornata mia dal sepolchro, cioe la rendita uo-
glio, che sia uostra, la carta intendo che dica in me. Et se a Dio pia-
ce, che io ci torni uoglio essere signore di poterne fare la mia uolon-
ta, Ma se caso uenisse, che Iddio facesse altro di me uoglio, che il po
dere rimanga a uoi, & a questa chiesa. Et dette queste parole chia=
mo il Furla & disse. Va a Philippo di Messer Alamanno, & se
tu puoi far mercato del tal podere infino in fiorini quattrocento fal-
lo, & anche non potendo far meglio fallo infino quattrocento cin-
quanta. Et te & il fiorino el danaio di Dio, & cosi gli diede, &
partito il Furla, et andato per fare il detto mercato, & Messer Gio-
uanni disse al prete cosi, facendosi promettere prima che di quello
gli direbbe, non direbbe a persona alcuna cosa. Egli e uero che
Buonaccorso ha buona somma di mie i denari et anche e p perue-
nirgliene

nirgliene maggior somma nelle mani, io gli scriuero che paghi questi danari di questo podere, se si puo hauere per lo detto pregio. Et poi soggiunse, & disse. Quando mi parti di Firenze Buonaccorso mi die per ispese fiorini.xx. d'oro, & io auisando douessero bastare, non dissi e son pochi, et io uorrei anzi me n'auanzasse cinque, o sei, che me ne mancasse uno, pero ui priego, che uoi mi prestiate insino alla mia tornata dal bagno fiorini dieci d'oro. Il prete udendo le proferte sue grandi, come che male agiato ne fosse, pur si diede tanto alla cerca, che trouo modo d'hauergli, & hauutigli gli porto a Messer Giouanni. Et stato un pezzo, & ecco il Furla tornato, & disse in effetto il poder non si puo hauere per meno di fiorini cinquecento un picciolo, di che Messer Giouanni si fece render il fiorino, & il danaio gli hauea dato, dicendo indugianci insino alla mia tornata dal bagno, & all'hora ne piglieremo partito, mostrando tutta uia disideroso di uolerlo comperare. Stato un pezzo Messer Giouanni prese per la mano il Furla, & passeggiando per la uia con lui disse cosi. Come altra uolta ui dissi Buonaccorso a mei denari, & hora quando io mi parti da Firenze mi diede fiorini uenti. Et io auisando douessero bastare no disse e son pochi, non dimeno o per soprastar, che io facessi, o per altri casi che possono auenire, io non mi uorrei trouare con cosi pochi danari allato. Et pero se tu mi potessi prestare insino alla mia tornata fiorini quindici, o uenti, mi faresti un gran seruigio. Il Furla rispose, che egli da se non gli potrebbe prestare un grosso, ma saprebbe dal fratello se gli hauesse, & cosi fece, dicendo al fratello, che costui era un gran cherico, & che bene a suo buopo gliera capitato a casa, altro non gli poteua dire. Il fratello che di que di haueua uenduto un paio di buoi diciotto fiorini, & era per ricomperarne un'altro paio al primo mercato, come che mal uolentieri lo facesse, non dimeno i denari diede al Furla, ilquale di presente gli porto a Messer Giouanni. Et stato tutto quel di nella uilla di Marcialla, l'altro di il buon Messer Giouanni se n'ando al bagno, & il Furla se ne torno a Firenze, & giunti al bagno Michele petrucci messolo in punto ordinato in casa quello, che bisognasse a Firenze si torno, & Messer Giouanni si rimase con l'altro famiglio. Stato Messer Giouanni al bagno nel torno di.xx. di, come colui, che mal uolentieri tornaua a Firenze, Buonaccorso che aspettaua la'mbeccata de danari, che gli doueua recare comincio a dubitare di costui, & uedendo pure, che non tornaua fe montare Michele petrucci a cauallo, & mandollo al bagno a sape-

re che fosse di costui, & uenne per caso che Michele ui giunse una mattina innanzi terza, & trouo che allhora allhora Messer Giouanni hauea cominciata una messa, diche stando a udire la detta messa, & partito dall'altare, Michele fattagli la debita reuerentia gli disse, che Buonaccorso dubitando, che male negli fosse tornato tanto ui staua, hauea gran maninconia, & che pero l'hauea mandato allui. A cui Messer Giouanni rispose, ringratiando prima Buonaccorso, & poi gli disse come egli staua bene, & come in tutto gli parea esser guarito, perche chiaramente conosceua quel bagno fargli molto pro, pero u'era tanto stato, & anchora pensaua starui tre o quattro di, & desinato che glihebbero Michele prese comiato da Messer Giouanni per tornarsi a Firenze, & nel partire gli disse per parte di Buonaccorso, che non gli scordasse alla tornata di recare quel fatto, che egli haueua a Siena. A' cui Messer Gionanni disse, che bene l'haueua a mente, & che sarebbe fatto. Tornato Michele a Firenze subito fu a Buonaccorso, & dettogli come il fatto staua ui soggiunse, & disse cosi. Io giunsi al bagno, & trouai Messer Giouanni, che diceua messa, diche io stetti ad udirla. Buonaccorso, io non stetti mai a messa, che tanto mi facesse disporre l'animo a ben fare, come fece quella, Io non credo che mai fosse ueruno cherico con tanta riuerenza, & humilta la dicesse quanto egli. Io non so uerun peccatore, che fosse si mal disposto, che stando ad udire una sua messa non si conoscesse, & tornasse a Dio, per certo io credo, che sia un santo, & detto questo si parti, et ando a fare altri suoi fatti. Stato alquanti di Messer Giouanni torno dal bagno oue stato era circa a uentiquattro di, & giunto a Firenze a casa il Furla scaualco, & subito Buonaccorso fu allui, & fattagli la debita reuerenza, & ringratiato Iddio, che l'haueua al tutto liberato, il domando se egli hauea recati que denari. A cui Messer Giouanni disse. Trouandomi io a Siena alla mia tornata, io udi dire, che un uetturale uenendo da Siena a Firenze era stato rubato in sulla strada, & io dubitando della mala gente non mi uolli mettere a recargli. Et era stato uero che uno uetturale detto Buonsignore dal sambuco, usato sempre di fare quel cammino da Siena a Firenze, & sempre usato di portare danari di banchieri da l'uno all'altro luogo, era stato rubato insulla strada da san Donato in poggio, & toltegli piu di MM. fiorini d'oro di piu persone, & haueuane a Firenze, & a Siena gran mormorio & busso, Ma io ho lasciato a uno amico, che gli rechera in questi pochi di passano il pericolo, diche Buonaccorso rimase per contento, &

passati tre, & quattro di, & non uenendo i denari, Buonaccorso anche il ritocco, di che Messer Giouanni disse, che forte si marauigliaua, ma che se passati due di i denari non uenissero ui mandereb be cui a Bonaccorso piacesse, & passati due di, & non uenendo i denari Buonaccorso fe mettere in punto Michele petrucci per mandarlo a Siena per gli detti denari, & disselo a Messer Giouanni, Messer Giouanni disse a Buonaccoso buona persona mi pare Michele, ma pur tu sai, che i denari non sono cosa da fidarli a ogni huomo, niente dimeno fanne, come ti pare, Dicoti bene, che mi pare conueneuole, che poi tu ui mandi cui tu uuogli, che i denari uengano a tuo rischio. A cui Buonaccorso rispose, se fossero diece milia fiorini si potrebbono fidare a Michele, non dimeno contento sono, che uengano a mio rischio. Disse Messer Giouanni, Buonaccorso tu se troppo liberale, & percio io non intendo, che tu incorra ueruno pericolo, uada Michele per essi, & torni a mio rischio, & dato l'ordine che l'altra mattina, che era domenica Michele andasse a Siena per questo danaio, & rimasono di concordia, che Messer Giouanni farebbe la sera la lettera, & l'altra mattina andrebbe Michele, & uenuto la mattina Michele ando a cauallo per la lettera, et Messer Giouanni, che era anchora nel letto, disse. Piglia quelle lettere, che sono in su cotesta cassa, & quella, che ua al tal frate sie quella per la quale tu haurai i denari, l'altre due uanno a due gentili huomini di Siena miei charissimi amici, da quali mostra, che Messer Giouanni hauesse accattato alcun denaio quando era stato a Siena, prima che andasse al bagno, ma piccola quantita, prese Michele le lettere, Disse Messer Giouanni, non e' egli hoggi domenica? Rispose Michele, messer si. Disse Messer Giouanni, io non uoglio, che tu ti parta stamane per domenica mattina, ch'io non credo, che bene me ne cogliesse, Va & metti il ronzino nella stalla, & andrai appresso mangiare, & cosi fu fatto. Giunto Michele a Siena, di presente porto la lettera al frate, & domandogli i denari. Il frate gli fece un pessimo uiso dicendo, che denari? hannegli fatto credere, che io habbia suoi danari? egli mente per la gola, ha egli appiccata Zana ueruna a Firenze, come qua? Egli e' un bugiardo, & un gran fraschiere, Michele che in questi fatti era semplice rispose, & disse. Voi dite coteste parole, per che forse uoi u'auisate che sia morto, ma io ui fo certo, che eglie' guarito, & e' piu sano che fosse mai, & se uoi non gli mi date, egli uerra infin qua, & con gran uostra uergogna conuerra, che gliele diate, & sommi dire,

che glie un grande amico di Buonaccorso di Lapo Giouanni, & se fia bisogno Buonaccorso uerra infin qua per questa cagione, et ren doui certo ch'egli ha in questa terra di buoni amici, che gli faranno fare ragione. A cui il frate altra uolta gli disse le medesime parole, che prima dette gli haueua, diche Michele si parti, & ando a dare quelle lettere, & mettendosi in punto per tornare a Firenze altra uolta torno al frate, & disse io me ne uoglio andare a Firenze uoletemi uoi dire altro? A cui il frate con minacceuoli parole nel mando, & Michele con assai dispiacere si parti da Siena, & tornossi a Firenze, Messer Giouanni che bene staua auisato, & haueua fatta ragione del di, che Michele tornar doueffe, et haueualo auisato quando si parti, che alla sua tornata facessi la uia da Marcialla, & che ui trouerebbe il Tento, & con lui insieme ne uenisse passati due di dell'andata di Michele, & egli hebbe il Tento, & disse, Te queste chiaue & uattene a Marcialla, & apri quella cassetta, che e' nella camera del prete, & recami una carta di pecora, che tu ui trouerai, & aspetta Michele, pero chio lasciai, che facesse la uia di Marcialla, & uenissiuene insieme. Et fatto ragione quanto Michele & Tento potesse stare a tornare, un di appresso mangiare non essendo in casa il Furla altri che la donna sua, Messer Giouanni le disse. Io uo un poco fuori & tantosto tornero, la sera all'hora della cena il Furla torno in casa p cenare con Messer Giouanni, come usato era, et non trouandolo si marauiglio, et domando la moglie. A che hetta di tu, che Messer Giouanni usci di casa? & ella disse, poco poi che tu fosti uscito fuori doppo mangiare, & de si pose a sedere a cotesta tauola, & trassesi danari della scarsella, et annoueregli, auisomi che fossono ben cento fiorini, & rimessesegli nella scarsella, & tolse una spada, & usci fuori. Vdito questo il Furla subito disse, per certo costui sia rauellato, & subito n'ando a Buonaccorso, & dissegli per ordine questo fatto, diche Buonaccorso disse costui se ne fia andato, & dolendosi il Furla di questo fatto, disse Buonaccorso lascia dolere a me, che a te gitta ella buona ragione, che de fatti suoi non haueui tu altro che briga. Disse il Furla, tu non sai bene questo fatto, & all'hora gli disse de. xviij fiorin, che egli gli haueua prestati a Marcialla, & della gran promessa gli haueua fatta, & p ordine gli disse ogni cosa, & anchora del podere che fece uista di comperare per lo prete. Et stando in questi ragionamenti, et ecco tornar Michele & disse. Quel ladro di quel frate crede, che Messer Giouanni si sia morto, se uoi Buonaccorso non andate infino a Siena, questi dana-

ri non s'haranno mai, & disse ordinatamente la risposta, chel frate gli hauea fatta. Buonaccorso comincio a ridere, & disse come Messer Giouanni s'era partito di quei di, & non sapeano doue andato si fosse, dellaqual cosa Michele n'hebbe gran dolore, & non parea lo potesse credere, & allhora disse ordinatamente le larghe proferte, che gli haueua fatte. Si che con tutto che Bunaccorso ui perdesse assai, pure ueggendo come costui gli hauea saputi ingannare sagacemente n'hebbon maggiore piacere del mondo, non dimeno mandarono di qua, & di la cercando se costui trouar si potesse, come che nulla uenne a dire. La mattina seguente essendo gia il Furla uscito di casa, & un fanciullo reco una lettera in casa sua, la quale uenia a Messer Giouanni, & domandato di lui la donna del Furla, che gia presa hauea la lettera gli disse onde la lettera uenina, et chi il fanciullo fosse. Rispose & disse, sto al banco di Piero buonauentura, & credo questa lettera uenga da Siena, & partissi. Tornato il Furla a desinare, che tutta mattina s'era faticato in cercare del detto Messer Giouanni, La donna sua gli die questa lettera, diche il Furla, subito l'aperse, et lettala hebbe grādissimo piacere, però chel tenore dessa era questo. Sappiate che idenari uostri son giunti nel porto d'Ancona, & sono fiorini millecinquecento, & pero scriuetemi quello uolete sene facia, o uolete uegli facia a uenir contanti, o uolete per uia di cambio. Sono sempre al uostro piacere. Il uostro Hannibale daltamonte ui si raccomanda. Data in Siena allabbergo del gallo. Letta questa lettera con gran festa senando a Buonaccorso, & disse. Addispecto di Messer Giouanni, che noi saremo pur pagati, & mostrogli la lettera, Buonaccorso sene fece beffe, & disse, Furla mio dolze tu caualchi la capra, costui ci ha assai uccellati, & anchora ci uccella. Non dimeno il Furla senando al banco di Piero buonauentura per sapere quando la lettera uenne da Siena, & non trouo, che dique di neruna lettera uenuta ui fosse. Et tornato a casa a domandare la moglie sellhauesse francesco, che il fanciullo fosse delbanco di Pietro buonauentura, disse la donna che cosi le parue intendere, Il Furla per essere piu chiaro di questo monto subito a cauallo, & andonne ad Siena, & fu nellabbergo del gallo, oue quello Hannibale daltamonte non trouo che mai stato ui fosse, ne persona che mai udi lhauesse raccordare, Diche è sene torno a Firenze, & fu a Marcialla, et disse al prete, come messer Giouanni nera andato, & glinganni, che egli haueua facto a lui, & a Buonaccorso, & a Michele petrucci. Il prete comincio a darsi delle masei nel uiso, & disse de .x. fiorini, che egli

haueua prestati, diche il Furla con tutta l'ira che egli hauea comincio a ridere, perche di tutto questo nulla anchora ne sapea, & tornato a Firenze fu a Buonaccorso; & per ordine gli disse come quello Hannibal d'altramente nō haueua trouato. A cui Buonaccorso rispose. Io mel sapea, & saputo de dieci fiorini del prete n'hebbe diporto, et piacere, et accozate tutte queste cose insieme, Buonaccorso medesimo disse ordinatamente questa nouella a chi udire la uolea. Se mi domandassi, di che lingua era questo Messer Giouanni, non so, ma secondo il suo parlare mostraua d'essere delle parti di Guascogna, ma ben parlaua d'ogni linguaggio, come in taglio gliniua.

Il Bianco alfani per una lettera astutamente fattagli si crede per quella essere eletto podestà di Norcia, partesi di Firenze & uanui, giunto a Norcia si troua esser beffato, poi si torna a Firenze col danno, et con le beffe. Nouella II.

Nella passata mortalità, che fu ne glianni di christo. M.cccc xxx. Essendo rimaso in Firenze per alcune mie faccende, & essendo del mese di Luglio che i caldi sono smisuratamente grandi un di fra glialtri essendo alla loggia de buon del monti in compagnia con Piero Vinitiano, & con Giouannozo pitti, & ragionando delle cose all'hora occorrenti, & maxime della moria alquāti buoni compagni con noi s'aggiunsero, in fra quali fu Lionetto di Messer Guccio de nobili. Costui rotti i nostri ragionamenti, con una cera tutta lieta disse. Deh lasciamo stare i morti con morti, & i medici con glinfermi, & noi sani cerchiamo di godere, & star lieti se la nostra sanità perlungare uogliamo. Io mi uanto in quanto uoi mi uogliate seguire il resto di questo giorno farui passare con festa & allegrezza. Et essendogli da tutti risposto, che prendesse il cammino a suo piacere, che da tutti noi, & seguito, & ubidito sarrebbe lui in mezo di Giouannozo pitti, & di Piero uinitiano uerso il ponte uecchio s'auio. Et quello passato con uarij & piaceuoli ragionamenti ci condusse nell'horto de Pitti, doue subito da Giouannozo pitti, sotto una pergoletta di gielsomini, in mezo dellaquale surgea un zampilletto dacqua uiua una tauola fu ordinata, piena di tutte quelle frutte, chel tempo richiedeua con due rinfrescatoi pieni d'ottimi uini, & bianchi, & uermigli, doue stati alquanto, & tutti rinfrescati. Piero uinitiano con piaceuole exordio fatti noi tutti attenti ad udire; comincio la nouella di Madonna Lisetta, Laquale hauendo io altra uolta dallui udita ti narrai, ma fu tanto piu piaceuole quanto faccendo lui tutti gliatti & gli gesti della donna,

& del lauoratore con ridere & piagnere agli tempi, & l'uno &
& l'altro, & uedere & udire ci parea. Laquale poi, che lui heb-
be detta, & noi per buon pezzo risone, Lionano tutto ridente allui
uoltosi, disse. Piero io intendo, che la nostra questione durata tanto
lungamente si determini, et che tu sia chiaro ch'io so meglio nouella-
re, che tu non sai, & questi ualenti giouani che hanno udita la tua
nouella saranno patienti udirne un'altra da me. Laquale se giu-
dicheranno che piu sia da piacere, che la tua da quinci innanzi
chiamerami maestro, & doue il contrario fosse, che non sara, io cosi
chiamero te, & essendo il suo detto da Pietro confermato ritoccossi la
barba, & beuto un tratto cosi comincio.

Qualunque di uoi credo, che conosca il Bianco a' fani, o molte uolte
l'habbi udito raccordare, ilquale quantunque nella sua prima uista
mostri d'esser giouane, credo che habbia piu che .lx. anni. Et benche
allui paia essere astuto & malitioso, piu si conforma la sua astutia
con l'apparente eta, che con la uera, come prima che di qui ci par
tiamo potrete comprendere. Egli e' stato dalla sua giouanezza in-
fino a questo di, quasi continouamente guardiano alle stinche, doue
facendo rimedire i poueri prigioni, ha gia guadagnato un thesoro,
Ma essendo sempre stato compagnone, & uolentieri hauendo ueduto-
to il uiso del huomo, & max me de giouani poco del suo guadagno
s'ha riserbato, et quel poco udirete come infine l'ha condotto. Nell'an
no passato egli usaua molto di uenire in mercato nuouo, & sempre
la sera doppo cena haueua un cierchio di giouanetti, che traheua-
no allui, come gli uccelli alla cocchoueggia per udire delle sue mil-
lanterie et nouelle, delle quali traheuano assai diletto. Accadde che
essendo una sera fra l'altre in sulla nostra panchetta, Messere Anto-
nio buffone de siguori, & ser Nicolo tinucci, & io a sedere esso Bian
co era quiui appresso a noi con un cerchio come usato era. Noi udē
do i loro ragionamenti cominciamo ad hauer diletto della sua sim-
plicita, & delle parole che quegli garzonetti gli diceuano. Et essen-
do cosi stati alquanto a udire, ser Nicolo ci disse, Io ui uoglio far ride
re, E ci fu anno essecutore un Giouanni di santo da Norcia, con la
quale questa bestia p essere stato una uolta per non so che faccenda
a Norcia, haueua assai dimestichezza, in modo che essendo io molto
suo, & per bisogni d'alcuni amici spesso uisitandolo, le piu uolte, che
io u'andaua io uel trouaua, & haueuane Giouanni il maggiore di-
letto del mondo, faccendolo farneticare, come uoi hauete compreso
stasera che lui fa. Ma tra le molte uolte una accadde, che hauen-

dogli commesso Giouanni una sua faccendu*za*, che in cotali cosette pic
cole ladoperaua, lui gli disse, Deh ua Bianco mio, et torna presto con
la risposta, & non dubitare, ch'io ti ristorero una uolta di tanta fa-
tica quant'io ti do daltro, che di bullette, o di frasche. Benche uoi mi
ristorerete, risposegli, chio non conosco forse come son facti i norcini.
Conosci che uuoi disse. G. che io ho diliberato come sono a casa di nô
restare mai, che io ti faro capitan di Norcia, Udite qua cotesto sareb
be qualche cosa, & anche non terrei peggio quella bacchetta, che
uoi ui tegniate cotesta. Bene noi ne saremo tosto alla pruoua. Alle ma
ni disse il Bianco, et tutto allegro doue lui il mandaua n'ando. Partito
che egli fu lexecutore comincio a ridere, & uolto ad me disse. Che
uene pare sere, costui si crede certamente uenire nostro capitano, &
io non so se fosse uoluto per connestabole de berrouieri. Ma sapete
che è, tenendolo io in questa speran*za* io n'hauro dilecto; & pur fa
ra cotali mie faccendu*ze* piu solleciatamente. Che direte uoi, che glien-
tro ad costui questo farnetico nel capo, in modo, che mai poi ue lo tro
uai, che lui non fosse in su questi ragionamenti, & erane dileggia-
to, & istratiato da tutta la sua famiglia, insino da berrouieri, ne mai
se na uide, An*zi* ultimamente andandosene Giouanni, & faccendo gli
io compagnia per fino al bagno ad ripoli ue era uenuto, & alla di-
parten*za* molto strectamente gliele ricordo. Et lamico gli disse, sta
di buona uoglia, chio ti terro la promessa, & cosi laspecto egli certo co
me la morte alle parole, che lui tornando noi insieme mi disse per
la uia, Io udito ser Nicolo cominciai a ridere, & dissi, qui sarebbe
da trarre un gran diletto de facti di costui, essendo uero quanto uoi
detto ci hauete. Se noi mandiamo ad costui una lettera, che appaia
uenire da questo Giouãni di sancto, doue lo conforti del facto, noi ce-
lo faremo su impa*zare*, & udiremo mille sue nouelle qui la sera.
Non ne dubitare disse ser Nicolo, Disse messer Antonio, alle mani, que
sta lettera tocca ad me, che il parlare Norcino haro meglio, che nes
suno di uoi, & uostra sia la fatica del mandarla sere, chio domatti-
na uela daro facta, et cosi fe, che la mattina reco una lettera, che nes-
suno è, che da altri, che da Norcino hauesse conosciuta esser facta.
Laqual contenea in effecto, che un suo parente era tracto eletiona-
ro del capitano, & che gli speraua certamente farlo eleggiere, ma
che non ne parlasse anchora. Ser Nicolo factala copiare ad un no
taio suo amico per ne corriere suo domestico gliel mando, ilquale es-
sendo del paese tutto di poluere imbractato, che ben parea che ca-
minato hauesse, arriuo in torricoda drieto a san Piero maggiore,
doue

doue lui staua, & domandando della casa gli fu insegnata, & trouando il Bianco in su l'uscio gli fe reuerentia, & diegli la lettera, la quale come lui hebbe letta, tutto lieto prese il corrier per la mano, & o uolesse, o no gli die cena. Et domandandolo di Giouanni lui gli rispondeua, come dal sere era stato informato. Et cenato ch'egli hebbono, dicendo il corriere, che la mattina uolea di buon hora partire, & se gli piacea, che rispondesse, lui rispose, & hauutala a ser Nicolo la recò, ilqual trouandoci ce la lesse; & per essa ben comprendemo, che lui con ferma speranza ne staua, & tanto piu quanto il di medesimo andando noi alle finebe trouamo, che lui hor con questo prigione, hor con quell'altro, & hor co i soprastanti ad ogni parola, che detta gliera dicaua, io uscirò pure una uolta, di tanta gaglioffería, che per certo e non sara un mese da hoggi, che si uedra s'io sono stimato nulla, o qualche cosa. Et con questo mille altre pazie, tutte affirmatiue del nostro pensiero, perche a noi parue di potere tirare la materia piu auanti. Et di nuouo scriuemo una lettera pure in nome del detto Giouanni, & per lo detto corriere iui a pochi di, gliele mandamo, auisandolo che lui era eletto, et che in pochi di gli manderebbe la elettione, ma chel tenesse secreto secreto, tanto che lui glie la mandasse, della qual lettera subito hauemo risposta, et tale, che noi diliberamo in tutto fargli la natta a compimento. Perche pochi di apresso ser Nicolo fece una elettione, come allui parue, & con un suggello grande, che noi accattamo dal Ciaue hora so suggellata con una lettera, pure in nome del detto Giouanni glie la mandamo per lo medesimo corriere, auisandolo, che a di. xxiiij. di Luglio, lui fosse alla pergola, presso a Norcia a tre miglia, & solo prouedesse alle bandiere, & armadura, & alcuna touaglia, & dell'altre cose lui il prouederebbe, ma che sopra tutto s'ingegnasse d'hauere un sufficiente caualiere. Et giunto il corriere allui mostrandosi tutto lieto cauatosi un capelletto, che lui hauea gliele diede dicendo, Buompro ui faccia messere. Il Bianco letta la lettera, & ueduta la elettione hebbe tanta allegrezza che non ricapeua in se. Et menato a casa il corriere gli donò grossi quaranta, promettendogli anchor meglio quando a Norcia fosse. Et fattogli risposta, mill'anni gli parue d'essere in mercato nuouo, doue come lui hebbe cenato, subito ne uenne, & accostatosi ad un cerchio, doue noi erauamo assai presso, rompendo ogn'altro ragionamento disse. Par si ser Bianco e' conosciuto, o se glie stimato nulla? Voltossi la brigata allui dicendo, come, che ci è di nuouo Bianco, che uoglion dire queste parole? Lui rispose hauendo la

elettione in mano, che se questa non mente uedro s'io sapro gouerna re un bacchettino, come noi altri, et finalmente disse loro, come era eletto capitano di Norcia, & qui comincio a millantare, & coloro a dargli noia, tanto che fu una festa. Et stato quiui un pezzo, & ueggiendolo noi uenire, doue noi erauamo, & uoltosi a ser Nicolo disse, Giouãni nostro e' pur huom da bene. Che quello, che in uostra presentia mi promisse largamente, & senza troppo indugio m'ha ottenuto. Et hauendo la carta in mano disse, questa e' quella faccenda. Et che faccenda disse ser Nicolo. Come disse il Bianco e' la elettione del capitanato di Norcia. Per la fede tua? per fede mia, & se uoi non mi credessi, leggietela, ser Nicolo lettola disse, egli e' cosi, e' dice il uero, hor fa Bianco una cosa, che chi fa honore a te tu ne facci al lui, & tutti quiui il confortarono d'andare bene horreuole, & dop po molte nouelle quindi ci partimo, lui se n'ando a casa, et noi asfo gar lensa, che gran pena habbiauan sostenuta per non ridere. La mattina uegnẽte il detto Bianco con la carta in mano, che senz'essa dubitaua non gli fosse creduto, n'ando per tutto Firenze bandendo questo suo nuouo ufficio, doue andar non doueua, & duro questo fat to piu & piu di, che ben che lui hauesse la carta piu erano quegli, che non lo credeuano che glialtri, ma pur poi quando si uide lui far fare le bandiere, & comperar caualli ci furono assai che comin ciorono a prestarui fede, quantunque se ne marauigliassero. Hora accadde, che hauendo lui speso alquanti danari, che lui hauea, & bisognandogliene spendere anchora piu, gli pareua essere impac ciato, ma tornandogli a memoria, che ser Martino allhora notaio delle informagioni, piu uolte gli haueua fatto domandare in uendi ta un pezzo di terra, che lui haueua drieto alla chiesa di san Mar co per dotare una sua capella in detta chiesa. Laquale lui mai gli haueua uoluta consentire. Si penso, che questa douesse al suo bisogno sopplire. Perche subito ando a ritrouare il detto ser Martino. Al quale cosi disse. Voi hauete uoluto comperare da me quel uno campo di terra che e' da san Marco, & parendomi fatica a uenderlo essen do stato nostro gran tempo, infino a qui nonue l'ho uoluto concede re. Hora m'occorre il tal bisogno, et tutto narrandogli gli disse, se uoi il uolete, fatene uoi medesimo il mercato, che io uoglio piu tosto, ben che malageuole mi paia uendere il mio, & fare honore a chi ne fa a me, che fare altrimenti, poi alla mia tornata de danari, m'auã zaranno ne comperro de nar di monte, che mi uarranno piu, che questa terra. Ser Martino udito costui, dettegli che buon pro gli

facesse,

facesse, gli disse. Ben dimostri Bianco, che tu sia disceso della casa de gli alfani, & che l'animo tuo s'assomiglia a quello de gli antichi tuoi, & fai molto bene a farti honore, & andare bene horreuole. Et accio che niente ti manchi, io son contento far cio che tu uuogli, & tu medesimo ne fai il mercato. Et ultimamente con poca fatica, essendo ser Martino huomo discreto, & da bene uennero al mercato con giustissimo prezzo, & fattone il di medesimo carta dal banco di San martellini gli fe dare i denari, iquali riceuuti si mise in ordine di tutto quello gli mancaua. Et appressandosi il tempo dell'andata, lui tolse un giudice, & un caualiere, & un notaio, come dicea la elettione che menar douea, & simile famigli, & donzelli. Et alcun di innanzi n'ando per tutto Firenze col famiglio drieto, pigliando licentia da tutti i suoi amici, & conoscenti, promettendo a tutti di farsi honore, in modo, che questo ufficio non sarebbe l'ultimo. Et finalmente uenuto il di, che douea partire, auiati i berrouieri innanzi a pie, lui, con l'altra famiglia, tanto che furon caualli otto in uerso Arezzo prese la sua uia, doue giuntoui cito il capitano e'l podesta, & il simile fe a castiglione, & a Cortona, & a Perugia a quanti Fiorentini u'erano. Iquali ueggendolo si horreuole, & doue dicea ch'andaua, conoscendolo come faceuano n'haueuan marauiglia assai, pur da tutti respetto alla patria gli fu fatto honore assai. Et da Perugia partito, caualco infin che giunse alla Pergola appunto a di. xxiiij. come scritto gli fu, doue dall'hoste fu riceuuto lietamente, & con buona accoglienza, come de gli hosti e usanza fare, & quiui smontato, & rassettato i suoi arnesi. L'hoste ueggendolo si bene impunto gli disse. Gentile huomo, se gli è honesto domandare, doue andate uoi per rettore. Come doue uo? rispose il Bianco; Io sono il capitano di Norcia. L'hoste tutto stupefatto, stato alquanto sopra se disse, Gabbatemi uoi? Il capitano entro in ufficio, non sono anchora. xv. giorni, & e un ualente huom Romano. Va buon huomo ua, disse il Bianco, tu uorrai dire il podesta, pero che il capitano sono io, & se tu pure ne stessi in dubbio, leggi qui, & trattasi di seno la elettione in mano gliela pose. L'hoste che al quanto era litterato inteso il tenor di quella, quasi si die ad intendere d'hauere errato, & strettosi nelle spalle, disse. Percerto io sono stu sera fuor di me, & spacciato il ragionamento col piu habile modo, che lui seppe diede ordine alla cena. Il Bianco uoltosi a suoi ufficiali disse. Costui ha molto bene l'arte della memoria, poi che non tiene a mente il podesta dal capitano. E comin-

ciato, che egli hebbono a cenare l'hoste quando gli parue hauergli auiati, lasciato ad un suo nepote, & a famigli, chel seruissero monto in su una sua caualla, & di fatto n'ando in Norcia, & trouato un suo compare gli disse. Compar emeinteruenuto questa sera il piu nuouo caso del mondo, & tutto gli narro, il compar suo comincio a ridere, & disse. Io non so chi di noi se pregno, ma quanto tu mi pa ri un animale. Non sai tu, che il capitano entro a di otto di questo mese, el podesta non sono anchor tre mesi, che lui prese l'ufficio. O costui ti dileggia, o egli e matto. Come diauolo disse l'hoste, che m'ha mostro la elettione, & cosi ragionando erat questo arriuo in piaz-za, doue parlandone con piu altri terrazani saccozarono, dequali chi se ne faceua beffe, & chi se ne marauigliaua, pur confortato d'al quanti di loro, che il facesse sapere a priori, accompagniato da alcu-ni alloro n'ando. I quali udito questo fatto, & in fra loro non sapen do imaginare, che questo si uolesse dire determinaron di mandare al lui il loro cancelliere, per intendere come la cosa passaua. Il cancellie re messosi in uia con l'hoste, & con lui ragionando di questo fatto, uarie cose, infine si condussero allabbergo, che gia era assai tardi, do ue giunti l'hoste fatto accendere due torchi, & al Bianco fece sentire, come il cancelliere di Norcia quiui era uenuto auisitarlo. Et lui non hauendo sentita l'andata dell'hoste si credette certo, che lui co-me capitano a uisitar uenisse, fattoglisi incontro, & renduto honor di capucio l'uno a l'altro, & presonsi per la mano, il Bianco si uolse all'hoste, & ridendo disse. Ben che dirai hoste, hor ti puoi auedere co me tu hai ben tenuto a mente, quanto e, che il capitano entro. A cui l'hoste rispose. Voi dite uero, ma uoi enterrete tosto in maggior dub-bio, che non era io. Il cancelliere hauea udendo queste cose maggior uoglia di ridere, che d'altro, pur come saputo, rattemperato le risa, & allui uoltosi, cosi comincio a parlare. Gentil huomo, i miei signo-ri hanno sentito di uostra uenuta, & come uoi dite douere entrar capitano di Norcia, dellaqual cosa hanno presa admiratione gran dissima, concio sia cosa, che a di. viij. del presente mese il capitan di Norcia prese l'ufficio, et qui m'hanno a uoi mandato per sentire, che questo uoglia dire, & qual cagione a cosi parlar ui muoue. Quan-do il Bianco udi queste parole, casco per modo, che piu tosto morto, che uiuo dimostraua, & a pena potendo le labbra spiccar disse. Hauete uoi piu d'un capitano. No, Dio rispose il cancelliere, perche alquanto stato sopra se, & parendogli esser gabbato, ne da altro, che da Norcini reputando questo poter nascere, conuertito tutto il

suo

suo duolo in ira, & tutto nel uiso arrossito, trattasi la elettione di seno con parlar uelenoso disse. Percerto percerto, se questa non non mi mente io saro capitano di Norcia. Et quando pur mi fosse fatto torto, io sono di tal terra, che io me ne uarro molto bene, & in su queste parole cominciando ad imbestialire diceua, forse che noi ui credete hauere a far con montanari, ma i cittadini di Firenze ui parranno d'altra qualita, che montanari non sono. Noi habbiamo sbizarrito, & il Duca di Milano, & de glialtri, che sono un gran pezzo maggior barba, che i Norcini, Non si crediate hauermi fatto uenir qui per hauer poi dato l'uffício ad un'altro, ch'io non me ne uaglia. O s'io non fossi uenuto al tempo, che diauolo haurebbon eglino fatto. Et con queste mille altre pazie dicendo, che lūgo sarebbe a raccontare. In fine il cancelliere, che questa elettione ueder uolea disse. Andate andate, che domattina io uerro da uostri signori, & alloro la mostrero, & uedremo quello, che dir uorranno. Il cancelliere udito costui cosi parlare, parendogli questo un nuouo frenetico, sanza multiplicare in troppe parole, prese dallui licentia & dall'hoste raccompagnato dentro alla terrasi torno, & alli signori racconto, come la cosa era passata, loro marauigliandosi, & non sapendo imaginar questo fatto, dissono, aspettiamo domattina, & uedremo quello che costui uorra dire. Rimase il Bianco co i suoi ufficiali, & molto essaminato, & la elettione, & l'udite parole, altro ritrar di questo fatto non sapeano, senon che i Norcini stretti dal Papa, o da qualunque altro signore, poi che allui mandarono la elettione ad un'altro conceduto l'hauessero. Et finalmente essendo l'hora molto tarda a dormir tutti se n'andorono. Ma il Bianco in tutta quella notte mai non pote chiudere ochio, anzi pensando a questo fatto mille anni gli pareua, che giorno si facesse per sapere se lui era capitano, o no. Et non fu si tosto apparito il giorno, che lui leuato, & montato a cauallo con la sua famiglia dentro alla terra n'ando. Et essendosi gia per tutto sparta questa nouella, ogni huom correua per le strade auedere questo nuouo capitano, ilquale per uergogna non sapendo doue tenersi gliocchi, andaua con la testa bassa, che pareua, che la moglie gli fosse caduta nel fuoco. Et giunto alla casa de priori quiui smonto, & entrato dentro fece loro sentire come quiui era uenuto. Eglino subito nella loro audientia adunati, dentro lo fecero chiamare, & allato alloro lo missero a sedere, & cosi stato un poco lui si leuo in pie, & hauendo per la uia dal suo giudice imparato quello, che a dire hauesse, cosi comincio. Signori

e sono circa di mesi tre, che Giouanni di santo, elquale nell'anno passato fu nostro essecutore mi scrisse di farmi eleggere nostro capitano, & di poi non molti di, che m'haueua fatto eleggere, & ultimamente mi mando la elettione, laquale e questa. Io desiderando di piacere alla signoria uostra, & d'hauere honore, come sempre sono usati d'hauere i miei antichi, deliberai di uenire a seruirui, & sommi messo in ordine in quel modo, che richiede l'ufficio, secondo la elettione a me mandata, & qui mi son condotto con questa famiglia uedete, et non sanza grande spesa, pero, che piu che fiorini.cc.d'oro mi costa. Et hiersera prima dall'hoste, & poi dal uostro cancelliere io senti che gia sono.xv.di, che uoi desti l'ufficio ad un'altro, della qual cosa mi marauiglio, & dolgomi quanto il caso merita, non parendomi questa la fede, che si conuiene ad una tanta communita, come e la uostra ne il merito, che richiede l'amore stato sempre intra i fiorentini, & uoi. Et non uorrei, che uoi credessi hauer gabbato uno de minori, pero, che la casa d'egli Alfani, non dispreggiando l'altre e delle maggiori & piu antiche della nostra citta, perche facendomi questa ingiuria con tanta uergogna & danno non ue ne lodereste, pur quando per uoi si prouedesse, che io hauessi l'honor mio, et non perdessi quello ho speso io rimarrei patiente a quello, che infino a qui e seguito, piacciaui hauer buon riguardo al uostro & al mio honore, & detto questo la elettione pose in mano al proposto, dicendo questa e quella, che cosi mi fa parlare. Il proposto poi che uide che altro non diceua gli disse, Gentile huomo non u'incresca aspettarui alquanto di fuori, & noi ci ristringneremo insieme, & fareniui risposta. Il Bianco tiratosi in una sala che era dinanzi alla audientia, essendo col suo giudice gli disse. Ben uorrei, che uoi m'hauessi udito, ch'io ui prometto, ch'io ho detto loro il modo, & non posso credere, che o per un modo, o per un'altro essi non proueggano allhonor loro, & al mio, pero, ch'io mi sono troppo bene aueduto, che par loro hauer mal fatto, et non ue n'era niuno, che per uergogna ardisse di guatarmi in uiso. I priori ristretti insieme, & fatta leggere quella elettione, & ueduta non essere di mano delloro cancelliere, & fuori d'ogni forma della elettione delloro capitano, si di piu salario, & di piu famiglia, & di giudice, che il capitano a menar non haueua, et non esser suggellata di loro suggello subito conobbono costui essere stato gabbato, p che intra loro risono alquanto, dentro lo feciono chiamare, & posto a sedere, uno di loro per commission de glialtri comincio cosi. Gentile huomo questi signori hauẽdo udito quanto p uoi

se detto,

ſe detto, & ueduta queſta elettione per uoi recata a marauiglia, &
a compaſſion ſono moſſi. Et ſi marauigliano non potendo imagina-
re, come tanto, & ſi gran gabbo ui ſia ſtato fatto, & che in tanto tem
po mai aueduto non ue ne ſiate, pero che mai ne uoi fuſti eletto a que
ſto ufficio, ne queſta elettione fu fatta qui, ne è ſuggellata di noſtro
ſuggello, ne è ſeando la forma delle elettioni, che di tale ufficio ſi
fanno. Hanno compaſſion di uoi, ilquale per le parole da uoi udite,
& per lo aſpetto uoſtro giudicano eſſer gentile huomo, ſi del man=
camento del uoſtro honore, & ſi etiandio del danno grande, che
ueggiamo, che uoi portate, uorrebbono hauere attitudine di potere a
l'uno, & all'altro ſatisfare. Si per contemplatione della uoſtra per-
ſona, & ſi reſpetto alla terra onde uoi ſiete, allaquale, & qualun-
que ſuo cittadino portiamo affettione ſingulare. Ma tutti gliuffici,
che qui ſi danno, al preſente ſon pieni, ne alcuno a queſti tempi ne
uaca, perche modo alcuno non ueggono da poterui in alcuna coſa
aiutare, ſe non, che con uoi inſieme di queſto fatto grandemente ſi dol
gono. Et finalmente ui confortano, che il piu preſto potete ui ritor=
niate indietro per honor uoſtro, pero che quanto piu ſteſſi qui, tanto
piu uoſtra uergogna accreſcerebbe, et qui fini il ſuo parlare. Il Bian
co udita queſta riſpoſta tutta contraria a quella, ch'egli aſpettaua,
ſtretto da gran dolore alquanto ſtette ſanza poter dire alcuna coſa,
pur poi con le lagrime in ſu gliocchi diſſe. Signori queſto non mi
puo hauer fatto, ſe non quel traditore di Giouanni di ſanto renden-
domi cotal merito de ſeruigi, che in Firenze gli feci. Io ho qui le let-
tere di ſua mano, deh piacciaui al meno mandar per lui, & farmi
dallui riſare de miei danni, che della ingiuria mi uarro io bene, ſe
Iddio preſta uita a me, & a miei frategli, & uada per qualuia
gli piace. Se coteſto è uero, che lui ſia ſtato, riſpoſono i ſignori, noi
faremo ſatisfare te de tuoi danni, & appreſſo caſtigheremo lui ſi del
ſuo errore, che poca uendetta tene biſognera fare. Et di fatto man-
daron per lui, ilquale preſto uenne, perche con glialtri inſieme
era tratto alla piazza per uedere chi foſſe queſto nuouo capitano;
& entrato dentro da ſignori, & ueggendo il Bianco ſi marraui-
glio. Vno de ſignori con rigido parlare per parte de glialtri gli
narro la cagione per lui mandata, domandandolo qual cagione, o
qual preſuntione il moueſſe a uituperare, & disfare quel ualen-
te huomo mettendone di mezzo la ſignoria. Giouanni udito que-
ſto, anchor piu ſi marauiglio, & diſſe. Signori miei, egli è ue-
ro, che eſſendo io eſſecutor di Firenze, dal Bianco che qui è io fui

molto seruito, per tanto ch'io gli promissi giusta mia possa fargli hauer questo ufficio, & certo tanto mi gli reputo obligato, & tanta è la uirtu sua, che se la sorte d'eleggerlo fosse uenuta in persona in cui hauessi hauuto fede d'esser seruito uolentieri fatto l'harei. Ma di questo io non senti mai piu alcuna cosa, & se uoi trouate, che io mai niente ne sentissi fatemi leuar la testa. Il Bianco udito costui si cauo di seno la lettera, & disse. Signori guardate con che uiso costui negha, fategli leggere queste, & sappiate se sono di sua mano. I signori fat te leggere queste lettere, da Giouanni fo chiarito non essere di sua mano, il perche i signori doppo molte parole fatte, & per loro, & pel Bianco illicentiorono. Et uolendogli mostrare in qualche cosa, che di lui fosse loro increściuto, ordinarono, che l'hoste fosse accorda to dal commune, & che allui niente togliesse. Lui con quel animo, che ciascuno di uoi puo imaginare uerso labbergo s'auio, essendo da Gio uanni accompagnato, & per tutta la terra additato, mostrandolo l'u no all'altro per marauiglia. Giouanni con lui del caso molto si dol= se, aggiugnendo, che considerato questo fatto non uedeua horamai da potergli ottenere, quanto promesso gli haueua. Giunti all'hoste= ria. Il Bianco essendo anchora buon'hora dilibero di quindi par= tirsi, & da Giouanni preso commiato, uerso Perugia riprese il suo cammino. Et cosi caminando essendo innanzi tutto solo, il giudice che era di quel di Perugia, et il caualiere e'l notaio cominciarono a par lare l'uno con l'altro, & a dire, costui ci ha leuati, & tolti gli no= stri inuiamenti. S'egli e stato gabbato, dobbianne noi portar la pe= na, & tra loro ordinato quello, che a fare hauessero, sanza altro dir gli, come furono a Perugia gli fecero sequestrare i cauagli, & la ua ligia, & tutto suo arnese. Veggendo questo il Bianco con loro molti & molti prieghi inuano sparse. Et ultimamente ueggendosi a mal parato, & che acordare gli conueniua, quiui uende tre ronzini ch'erano suoi, & l'armadura, & panni di suo dosso, che la meta o meno, che non glierano costi ne ritrasse, perche hauendo necessita di uendere fu giunto al canto, & accordo ogni huom, & di tutto cio, che portato u'haueua, essendogli rimaso sola la bandiera dell'arme sua, quella cauata della l'ancia, & inuolta in uno cannouaccio tristo & cattiuello, a pie con essa in su la spalla s'auio in uerso Arezzo, et poi d'Arezzo in Casentino a Ortignano se n'ando doue haueua cer ti suoi parenti. Et quiui uergognandosi di tornare in Firenze stet= te piu & piu settimane, dolendosi della sua disauentura, sanza sape re o potere imaginare chi questo fatto gli hauesse. Ma poi stimolan=

dolo

dolo pure il desiderio di rinuenirlo se possibil fosse, determinossi di ritornare a Firenze, & cosi fe. Et giugnendo a casa. I frategli ueggendolo cosi a pie, & male in ordine, marauigliandosi della cagione il domandarono. A quali detto ogni cosa disse. Frategli miei e bisogna che uoi m'aiutiate uendicatre, loro non sendo d'altra conditione, che si fossegli, tutti giurarono morte a dosso a chi questa ingiuria fatta glihauesse. Stette alquanti di il Bianco tra in casa, & in torno all'uscio, innanzi che sarrischiasse andar per la terra, pur poi essendogli necessita l'andar fuori, andaua per la uia tutto stordito, & con gliocchi bassi. Et essendogli fatto motto da suoi amici & conosc enti, & domandato se cosi tosto hauesse fornito l'ufficio, per uergogna diuentato rosso rispondeua, che per buona cagione non u'era andato, ma che s'era stato in Casentino con suoi parenti, & fingendo hauer molta faccenda subito si spacciaua del ragionamento. Ma per chi ueniua & da Norcia, & da Perugia si comincio a sentire come le cose eran passate. Si che in brieue tutta la terra n'era piena, & da ogniuno gliera data tanta noia, che era una compassione, come qualunque di uoi pote & uedere & udire. Ma quello che gli faceua peggio era, che alcuni artefici, che dallui doueuano hauere, & aspettauano d'esser pagati del salario del ufficio, cominciarono a stringnerlo, & per ogni modo uoleano esser pagati. Perche lui non sapendo piu che farsi, come la terra hauea uenduta a ser Martino, cosi gli uende due casette, che lui haueua in uia di san Gallo, le quali il detto ser Martino in uerita, tolse piu per fargli piacere, & per compassion, che hebbe di lui, che per altro, conforttandolo, hauendo dallui sentita questa faccenda, che non ne parlasse, ne andasse cercando piu oltre, che quanto piu ne ragionaua, piu uergogna si facea, affermandogli questo non poter uenire altro che dalle stinche. Et era questo pero generale opinione di tutti, perche lui riceuuto il denaio attenendosi al consiglio di ser Martino, sanza cercar piu innanzi, accordo chi doueua hauere, & essendo sanza speranza d'andar per rettore, la bandiera che rimasa gliera appicco in san Marco sopra la sepoltura del padre che pochi anni dinanzi era morto, & alle stinche a l'ufficio suo si ritorno. Et se prima a prigioni era stato rigido tenendosi grauato dalloro, & non sappendo puntalmente diche, per non errare a tutti ingegnandosi far quanto potea di male era rigidissimo, per laqual cosa, essendosi piu uolte molti di loro ristretti insieme, & non sapendo a questo porre rimedio, Lodouico damarradi huomo astuto, come uoi sapete, ultimamente dis-

se, poi che noi non possiamo in alcun modo costui rahumiliare in uerso di noi, & che lui pure uuole, che noi siamo quegli, che l'habbino mandato ad Norcia, ne per scusa, che noi glihabbiamo fatta, o facciamo da questa oppenion lo possiamo ritrarre, ma ogni di raffinandoui su a noi da tanto rincrescimento, & che la dusgratia nostra ci ha condotti in questo luogo misero, a essere sottoposti a tanti suoi fastidi, sanza potercene altrimenti aitare, facciamo al manco una cosa, che in tanta afflittione noi gustiamo, alquanta dolcezza di uendetta, che al mio giudicio passa tutte l'altre dolcezze del mondo. Notifichiamo costui alla gabella del uino, come eglie andato capitano di Norcia, & non ha pagato la tassa. Di questo nascera, che i maestri per trarne diletto manderanno p lui, & darannogli noia, di che lui hara passione grandissima, & appresso quel tempo, che lui stara cola, pur ce lo leueremo dinanzi. Et ben che lui stimi che noi siamo stati, peggio che ci faccia non ci puo egli fare, et infine, chi fa buona guerra ha buona pace. A questo tutti s'accordarono, & fatto Lodouico una tamburagione per un loro amico la mandaron nel tamburo della detta gabella. Laquale uenuta a notitia de maestri con le maggiori risa del mondo mandaron per lui. E come e fu uenuto uno di loro per parte de glialtri gli disse. Bianco tu ci se notificato essere andato capitano di Norcia, & non hai pagata la tassa si che e bisogna, che tu paghi, & se caduto nella pena del doppio. Quando lui udi questo comincio forte a piagnere dicendo. Signori mei habbiate misericordia di me, & narro loro come la cosa era passata, I maestri faccendo uista di non gli credere, per buon pezzo lo stratiarono, & ultime rimasero, che altra uolta fosse dalloro. Et troppo bene riusci a Lodouico l'auiso suo, che ogni uolta, che i maestri haueuan tra loro, nelle faccende occorrenti differentia, & uedesson non essere daccordo, era tralloro, chi diceua poi che noi non siamo d'accordo a quest'altre cose, mandiamo pel Bianco, & ueggiamo se noi possiamo esser d'accordo al fatto suo. Et mandato per lui lo teneuano un pezzo, & tratto il diletto uoleuan lo lasciauano in pendente, et duro questo fatto parecchi rimute di maestri, che sempre in sulla prima con lettione era mandato per lui, & poi alle uolte quando loro accadeua, che non gliera questa piccola faccenda, ne poca passione, sanza che gli costo parecchi fiorini, pero che a chi de maestri portaua granatuzze, & chi palle, & a chi fusa, o specchi secondo che giudicaua esser loro aggrado. Et i prigioni che con un messo della gabella haueuano ordinato sentire di per di, co-

me la cosa passaua, non si poteuan satiare di ringratiare Lodouico dell'auiso per lui fatto, trahendo di questo tanto diletto, & consolatione, che con patientia comportauan ogni altra cosa. Io lasciero stare come noi dal notaio, che lui meno seco puntualmente sentimo ogni cosa, & il diletto, che noi n'hauemo molte uolte, & molte natte, che questi prigioni gli feciono, onde attendendo lui a contendere con loro si rimase pouero, & mendico, bizzarro, & gottoso.

Fatto fine Lioncino a questa sua nouella, tutto ridente si uolse a Piero Vinitiano, dicendo. Ben che uuoi tu far Piero? uuoi tu arrendere, o uuoi pure star pertinacie, come tu suoi, non ti par piu bella la nouella mia, che la tua, deh giudica tu medesimo sanza darne a costoro rincrescimento. No no, disse Piero, altro ci bisogna, pero che quantunque la tua nouella sia stata & bella, & piaceuole nientedimeno la mia grandemente l'auantaggia, pero ch'io ho altrimenti, & il proprio parlare de continenti in essa dimostrato, & detto, che tu quello de continenti nella tua non hai, appresso questo la mia nouella contiene tutte cose, che traggono a quel fine, delquale mai si parla sanza ridere, & che communemente piu che alcune altre gli orecchi de gli ascoltanti dilettano, doue nella tua non è così, pur nondimeno noi siamo sottoposti al giudicio di questi ualenti, & discreti giouani, ilquale fuggire in alcun modo non uoglio. Lioncino uoltosi a noi disse. Io non mi marauiglio di Piero, che questo non mi consenta, per che uscirebbe fuor del usanza sua, ma considerato la uostra prudentia, io non dubito, che torto mi sia fatto. Et per non tediarui piu, io non replichero molte piaceuoli parte della mia nouella. Ma solo iudico, che conoscendo uoi il Bianco, & hauete sentito certamente quello che io dico essere occorso ui debba recare piu di piacere, che alcun'altra cosa, che nella sua si contenga. Piacciaui secondo la uostra conscientia giudicare, fu tra noi diuersi oppinioni, chi affermando piu bella la nouella di Piero, & chi quella di Lioncino, ne potendoci alla decisione accordare. conclusiue. Promettendo a Giouannozzo quella non essere l'ultima uolta, che quiui ci haueßimo a trouare. Rimanemo, che la prima altra uolta, che noi ui tornaßimo dicendone due altre; allhora daremo la nostra sententia, ma crescendo pur la moria occorse la morte di Lioncino. Laquale sbigottiti tutti, chi qua, & chi la fuggendo sanza esser giudicata si rimase, perche, & al tuo giudicio, & di chi leggera l'una & l'altra ne rapporto.

Philippo di ser Brunellesco da auedere al Grasso legnaiuolo, che egli sia diuentato uno che ha nome Mattheo. Egli sel crede, E' messo in prigione doue uarij casi glinteruiene. Poi di quindi tratto a casa di due frategli, & da un prete uisitato. Vltimamente se ne ua in Vngharia. Nouella III.

Nella citta di Firenze, & neglianni di Christo. M.cccc.ix. come e' usanza trouandosi una domenica sera a cena una brigata di giouani in casa d'un gentile huomo di Firenze, il cui nome fu Thomaso de pecori, persona honoreuole, & da bene, & sollazzeuole, & che uolentieri si trouaua in brigata, et hauendo cenato, standosi al fuoco, & ragionando di molte cose, come in taluoghi tra compagni auiene disse un di loro, Deh che uuol dire che sta sera non ci e' uoluto uenir Manetto adamantini, & tutti gliel'habbiamo detto, & non habbiamo potuto condurcelo. Il detto Manetto era, & e' anchora uno che fa le tarsie, & staua a bottega in sulla piazza di san Giouanni, & era tenuto bonissimo maestro di dette tarsie, & di fare ordini da tauole di donne, & era piaceuolissima psona, & di natura piu tosto riaro che no, & d'eta d'anni.xxyiij. & perche gliera compresso & grande, era chiamato il Grasso, & sempre era usato trouarsi con questa brigata di sopra nominata, iquali tutti erano di natura sollazzeuole, & che si dauano insieme buon tempo. Ilquale o per altre facende, o pur per bizzaria, che spesse uolte ne sentiua, o che che se ne fosse la cagione, quella sera, essendogli piu uolte detto, mai uolle acconsentir d'andarui, il perche ragionando costoro insieme, & pensando, che di cio fosse cagione, & non sapendo uederla, conchiusono tutti d'accordo, che da altro, che da bizzaria non fosse proceduto, & di questo tenendosi un poco scornati, disse quello che cominciato hauea le parole. Deh perche non facciamo noi allui qualche trappola, acio che non sauezi per sue bizzarie a lasciarci. A cui uno de glialtri rispose, che gli potremo noi fare, senon fargli pagare una cena, o simili zacchere. Era tra questa brigata, che cenato haueano insieme uno ilquale hauea nome Philippo di ser Brunellesco, ilquale per la sua uirtu credo che fosse & sia conosciuto. Costui era molto uso col Grasso, & molto sapea di sua conditione, perche stato alquanto sopra se, & seco medesimo fantasticando, che sottile ingegno hauea, comincio a dire. Brigata, se noi uogliamo ems da il cuore, che noi faremo al Grasso una bella beffa, tale che noi n'haurremo anchora grandissimo piacere, & quello che mi

par da farsi che noi gli diamo a credere, che sia di se medesimo trasmutato in un'altro, & che non sia piu il Grasso, ma sia diuenuto un'altro huomo. A cui compagni risposero questo non esser possibile a fare. A quali Philippo assignate sue ragioni & argomenti, come quello che era di sottile ingegno, per lequali mostro loro questo potersi fare. Et rimasi insieme d'acordo de modi, & dell'ordine, che ciascuno tener douesse in dargli a credere, che fosse uno che hauea nome Mattheo, che era di lor compagnia, il primo cominciamento fu la seguente sera in questa forma, che Philippo di ser Brunellesco piu domestico del Grasso, che niuno de glialtri in su l'hora, che e usanza di serrar le botteghe de gliartefici, se n'ando alla bottega del Grasso, & quiui stato un pezzo ragionando uenne, come era dato l'ordine un fanciullo molto in fretta, & domando, usa qui Philippo di ser Brunellesco, o sarebbeci. A cui Philippo fattosi incontro, disse di si, & che era d'esso egli, & domandollo quello, che andaua cercando. A cui il fanciullo rispose, Eui conuiene uenir teste infino a casa nostra, & la cagione sie; che da due hore in qua e' uenuto un gran de accidente a uostra madre, & e' quasi che morta, si che uenite tosto, Philippo. fatto uista d'hauere di questo caso gran dolore, disse. Iddio maiuti, & dal Grasso prese licenza. Il grasso come suo amico disse. Io uo uenir teco se bisognasse fare alcuna cosa, questi sono casi, che non si uoglion risparmiare gli amici, Philippo lo ringratio, & disse. Io non uoglio per hora tu uenghi, ma se nulla bisognera te lo mandero a dire. Partito Philippo, & sembiante facendo d'andare a casa data una uolta se n'ando a casa il Grasso, laquale era dinanzi dalla chiesa di santa Reparata, et aperto l'uscio con un coltellino, come colui, che ben sapeua il modo se n'ando in casa, & serrossi dentro col chiauistello per modo, che persona entrar non ui potesse. Haueua il Grasso madre, laquale di quei di era andato in poluerosa ad'un suo podere per fare bucato, et douea tornare di di in di. Il Grasso serrato ch'hebbe la bottega, andato parecchi uolte di giu in su p la piazza di san Giouanni, a me era usato di fare, hauendo tuttauia il capo a Philippo, & compassione della madre, & essendo una hora di notte disse in fra se, hoggimai Philippo non hara bisognio di me, poi che non ha mandato per me, & diliberato andarsene in casa, & all'uscio giunto che saliua due scaglioni uolle aprire, come usato era di fare, & prouato piu uolte, & non potendo s'auide l'uscio essere serrato dentro, il perche picchiando disse, chi e' su, aprimi, auisandosi che la madre fosse tornata di uilla, & serrato luscio dentro-

Philippo che dentro era, fattosi in capo di scala disse. Chie` giu? contrafacendo la uoce del Grasso. A cui il Grasso disse, Aprime, Philippo finse, che chi picchiasse fosse quel Mattheo, che uoleano dare ad intendere al Grasso, che fosse diuenuto. Et facendo uista d'essere il Grasso, disse. Deh Mattheo uatti con Dio, che io ho briga assai, che dianzi essendo Philippo di ser Brunellesco a bottega ma gli fu uenuto a dire, come la madre da poche hore in qua staua per morire, il perche io ho la mala sera, & riuoltosi a dietro, disse. Mona Giouanna, che cosi hauea nome la madre del Grasso, fate che io cieni, pero; che il uostro e` un gran uituperio, che e` due di, che uoi doueuate tornare, & tornate pure teste di notte, & cosi disse parecchi parole rimbrottose contrafacendo tuttauia la uoce del Grasso, udendo il Grasso cosi gridare, & parendogli la uoce sua, disse. Che uuol dir questo, e mi pare che costui, che e` su sia me, & dice che Philippo era a bottega, quando gli fu uenuto a dire, che la madre staua male, & oltre a questo grida con mona Giouanna, per certo io sono smemorato. Et sceso i due scaglioni, & tiratosi a dietro ui sopragiunse come era ordinato uno, che hauea nome Donatello intagliatore di marmi, amico grandissimo del Grasso, & giunto allui, disse. Buona sera Mattheo, Va tu cercando il Grasso? E se n'ando pur teste in casa, et cosi detto s'ando con Dio. Il Grasso se prima s'era marauigliato, udendo Donatello, che lo chiamo Mattheo smemoro, & tirossi in sulla piazza di san Giouanni, dicendo fra se. Io staro tanto qui, che ci capitera chi che sia, che mi conoscera. Et cosi stando mezzo fuor di se, giunse quiui come era ordinato quattro famigli dell'ufficiale della mercatantia, & il notaio della cassa di detto ufficiale, & con loro uno, che hauea ad hauer denari da quel Mattheo, chel Grasso si cominciaua a dare ad intendere d'essere, & accostatosi costui al Grasso si uolse al notaio, & a famigli, & disse, menatene costui, che glie` il mio debitore. Vedi che tanto ho seguita la traccia, ch'io t'ho giunto. E famigli e'l notaio lo presero, & cominciarono a menarlo uia. Il Grasso riuolto a colui; che lo facena pigliar disse. Che ho io a far teco, che tu mi fai pigliare? di che mi lascino, che tu m'hai colto in iscambio, ch'io non sono forse cui tu credi, & fai uillania a farmi questa uergogna, non hauendo a fare nulla teco. Costui fattosi innanzi, & guatatolo molto bene in uiso disse. Come non hai a fare nulla meco? Si ch'io non conosco Mattheo mio debitore, ho io t'ho scritto in sul libbro, & hotti la sententia contro all'arte tua gia fa un'anno. Ma tu fai bene come un cattiuo a dire che tu

non sia Mattheo, ma ti converrà fare altro a pagarmi, che contrafarti. Menatenelo pure, & uedremo se tu sarai desso, & così bisticciando il condussero alla mercatantia. Et per che gliera quasi in sull'hora della cena, ne per la uia, ne la non trouaron persona, che gli conoscessero, giunti quiui il notaio scrisse la cattura in nome di Mattheo, & missolo nella prigione, & giungnendo dentro glialtri prigioni, che u'erano, habbiendo udito il romore quando ne uenne preso sanza conoscerlo, giungnendo alla prigione tutti dissero. Buona sera Mattheo, che uuol dir questo? Il Grasso udendosi chiamare Mattheo da tutti coloro, quasi per certo gli parue esser desso, & risposto alloro saluto, disse. Io debbo dare a uno parecchi denari, che m'ha fatto pigliare, ma io mi spaccerò domattina di buon'hora. I prigioni dissero, hor bene, noi siamo per cenare, cena con noi, & poi domattina ti spacerai, ma ben t'auisiamo che qui si sta sempre, più che altri nô crede. Il Grasso cenò con loro, et cenato, ch'egli hebbono, uno gli prestò una prodicella d'un canile, dicendo, statti sta sera qui il meglio che tu puoi, poi domattina se tu n'uscirai ben sia, se non manderai per qualche panno a casa tua. Il Grasso il ringratiò, & acconciaronsi per dormire, & egli cominciò ad entrare in su questo pensiero, dicendo. Che debbo io fare, se del Grasso io sono diuentato Mattheo, che mi pare essere certo, che così sia per tanti segni, quant'io ho ueduti, & s'io mando a casa mia madre, & il Grasso ui sia, e si faranno beffe di me, & diranno ch'io sia impazzato, & d'altra parte emi pare pure essere il Grasso. Et in su questi pensieri, raffermando in se stesso d'essere Mattheo, & hora il Grasso, stette infino alla mattina, & la mattina leuatosi staua alla finestra della prigione, auisando per certo quiui douere capitare chi che sia, cui egli conoscesse. Et così stando nella mercatantia entrò un giouane chiamato Giouanni di Messer Francesco rucellai, ilquale era di loro compagnia, & era stato alla cena, & molto conoscente del Grasso, alquale il Grasso faceua un colmo, & pure il dì dinanzi era stato con lui a bottega un buon pezzo, & haueua promesso di dargli l'altro di quel colmo compiuto. Costui entrato nella mercatantia mise il capo dentro in quel uscio, doue rispondea la finestra della prigione, allaquale il Grasso era, & ueduto Giouanni cominciò a ghigniare, & riguardollo, & Giouanni guardò lui, & come mai ueduto non l'hauesse, disse. Di che ridi compagno. Il Grasso parendogli, che costui non lo conoscesse, disse. Non d'altro, Conosceresti uoi uno che ha nome il Grasso, che sta dietro alla Piazza di san Gio-

uanni,& fa le tarsie. Come il conosco, disse Giouanni, si bene,& e' grande mio amico,& tosto uoglio andare fino allui, per un poco di mio lauorio mi fa,disse il grasso. Deh fatemi un piacere,poi che per altro hauete andare allui,deh ditegli, egli e' preso alla mercatantia un tuo amico,& dice che in seruigio tu gli facci un poco motto,disse Giouanni,Io lo faro uolentieri, & partitosi ando a fare sue faccende.Rimaso il Grasso alla finestra della prigione,dice fra se me desimo, horamai poss'io esser certo,che io non sono piu il Grasso, et sono diuentato Mattheo,che maladetta sia la mia fortuna,che se io dico questo fatto,io saro tenuto pazzo, & correrannomi drieto i fanciulli, & se io nol dico ne potra interuenire cento errori, come fu quello di hiersera d'essere preso,si che in ogni modo,io sto male,ma ueggiamo se il Grasso uenisse, che se euiene,io lo diro allui,et uedremo quello,che questo uuol dire,& aspettato un gran pezzo,& ueduto co,lui non uenia si tiro dentro forse per dare luogo a glialtri prigioni.Era quel di nella detta prigione sostenuto un giudice assai ualente huomo,loquale per honesta al presente si tace,ilquale posto, che non conoscesse il Grasso,pure ueggendolo cosi maninconoso,credendo hauesse tal maninconia per rispetto del debito,s'ingegnaua di confortarlo assai bene,dicendo. Deh Mattheo tu stai si maninconoso, che basterebbe, che tu fossi p perdere la persona,et secondo,che tu di,questo e' picolo debito, e nonsi uuole nelle fortune cosi abbandonarsi,perche non mandi tu per qualche tuo amico, o parente, & cerca di pagarlo,o d'accordarlo in qualche modo, che tu esca di prigione,& non ti dare tanta maninconia.'Il Grasso udendosi confortare cosi amoreuolmente dilibero di dirgli il caso interuenutogli, & trattolo da un canto della prigione,disse.Messere posto che uoi non conosciate me,io conosco ben uoi,& so che uoi siete ualente huomo,il perche ho diliberato dirui la cagione,che mi tiene cosi maninconoso, & non uo,che uoi crediate, che per un picolo debito io stessi in tanta pena , ma io ho altro. E cominciato dal principio del suo caso, fino alla fine gli disse cio,che interuenuto gliera,quasi tutta uia piangendo,& di due cose pregandolo.L'una,che di questo mai con persona non parlasse.L'altra,che egli gli desse qualche consiglio,o rimedio in questo caso aggiungniendo , io so che uoi hauete lungamente letto in studio,& letti di molti authori,& historie antiche,che hanno scritto molti auenimenti,trouasthne uoi mai niuno simile a questo. Il ualente huomo udito costui , subito considerato il fatto imagino delle due cose esser l'una , cioe', o che costui fosse impazzato,o che la

fusse pur

fusse pur beffa, come ella era, & presto rispose lui hauerne molti letti, cioè d'essere diuentato d'uno un'altro, & che questo non era caso nuouo. A cui il Grasso disse, Hor ditemi, se io sono diuenuto Mattheo, che è di Mattheo. Rispose il giudice è di necessita, che sia diuenuto il Grasso. A cui il Grasso disse. Bene lo uorrei un poco uedere per isbiZzarrirmi. Et stando in questi ragionamenti, era quasi l'hora di uespro, quando due frategli di questo Mattheo uennero alla mercatantia, et domandarono il notaio della cassa, se quiui fosse un lorofratello preso, che ha nome Mattheo, & per quanto egli era preso, impero che glieran suoi frategli, & uoleuan pagare per lui, et trarlo di prigione. Il notaio della cassa, che tutta la trama sapea, perche era grande amico di Thomaso pecori, disse di si, & faccendo uista di squadernare il libbro, disse. E ci è per tanti denari a petition del tale. Bene dissono, noi gli uogliamo un poco parlare, poi daremo modo di pagare per lui. Et andati alla prigione, dissero a uno che era alla finestra della prigione. Deh di cosi a Mattheo, che sono qui due suoi frategli, che uengon per trarlo di prigione, che si faccia un poco qui. Costui fatta lambasciata, il Grasso uenne alla grata, & salutatogli. A cui il maggiore di questi frategli comincio a dire in questa forma. Mattheo tu sai quante uolte noi t'habbiamo amonito di questi tuoi modi cattiui, che tenuti hai, et sai che noi t'habbiamo detto, tu ti uai ogni di indebitando, hora con questo, & hora con quello, & non paghi mai persona, per che le cattiue spese, che tu fai, & del giuoco, et dell'altre cose, non ti lasciano mai accozZare un soldo, & hora ti truoui in prigione, & sai come noi siamo agiati a danari, & a potere ogni di pagare per te, che hai consumato da un tempo in qua un thesoro per tue Zacchere, il perche noi t'auisiamo, che se non fosse per nostro honore, & per lo stimolo ci da tua madre, noi ti lasceremo marcire un pezZo, accio che tu t'auezZassi. Ma per questa uolta habbiamo diterminato cauartene, & pagar per te, auisandoti; che se tu c'incappi mai piu, tu ci starai piu che tu non uorrai, & bastiti, & p non essere ogni di ueduti qui, noi uerremo sta sera in sull'auemaria per te, quando ci sara men gente, accio che ogni huomo non habbia a sapere le nostre miserie, & non habbiamo tanta uergogna per gli fatti tuoi. Il Grasso risposto loro con buone parole, dicendo, che percerto egli non terrebbe piu de modi, che egli hauea tenuti per lo passato, & che si guarderebbe dalle Zacchere, & di non recare piu loro uergogna a casa, & per Dio come fosse l'hora eglino uenissero per lui, eglino promessero di

farlo et partironsi dallui. Egli si torno dentro, et disse al giudice. Ella
ce' piu bella, impero che sono uenuti qui a me due frategli di Mat-
theo, & hannomi parlato in forma di Mattheo, et amunitimi mol
to, dicono che all'auemaria uerranno per me, & trarrannomi di
qui, & soggiugnendo disse. Ecco che mi tragghino di qui, doue andro
io? a casa mia non sara da tornare, impero, che se ue il Grasso, che
diro io, ch'io nõ sia tenuto pazzo, & parmi essere certo, chel Grasso
u'è, che non ui sendo, mia madre m'harebbe mandato cacendo, la do
ue uedendoselo innanzi non s'auede di questo errore, Il giudice disse
non u'andare, ma uattene con questi che dicono esser tuoi frategli, &
uedi doue egli ti menano, & quello fanno di te. Et stando in questo
ragionamento, & cominciandosi a far sera, i frategli giunsero, &
fatto uista d'hauere accordato il creditore, il notaio della cassa si le-
uo dassedere con le chiaui della prigione, & andato la disse. Quale
è Mattheo, Il Grasso fattosi innanzi disse. Eccomi messere. Il notaio
lo guato, & disse, questi tuoi frategli hanno pagato per te il tuo debito,
& per tanto tu se libero, & aperto l'uscio della prigione disse. Va
qua. Il Grasso uscito fuori, essendo gia molto ben buio s'auio con costo
ro, iquali stauano a casa da santa Felicita al cominciare del salire la
costa di san Giorgio. Et giunti a casa se n'andarono con costui in una
camera terrena, dicendo al Grasso. Sta qui tanto che sia hora di ce-
na, essendo quiui al fuoco una tauoletta apparecchiata. L'uno di loro
usci fuori, & andossene a un prete, che staua in santa Felicita, &
era assai buona persona, & si gli disse. Messere io uengo a uoi con fi-
danza, come dee andare l'uno uicino a l'altro. Egli è uero, che noi
siamo tre frategli, fra quali ue ne uno, che ha nome Mattheo, ilqua
le hieri per certi suoi debiti fu preso alla mercatantia, & hassi da-
ta tanta maninconia di questa presura, che ci pare presso che uscito
de gangheri, & pare solamente una cosa, che uagilli, & parendoci
in tutte l'altre cose Mattheo, solamente in una ci pare che manchi,
& questo è, che s'ha messo nel capo d'esser diuentato un'altro huo
mo, che Mattheo, et dice pure che è uno, che ha nome il Grasso le-
gnaiuolo, che sta da santa Reparata, & questo in niun modo trar-
re non gli possiamo del capo. Il perche noi l'habbiamo tratto di pri
gione, & conduttolo in casa, & messolo in una camera, accio che non
uada fuori dicendo queste pazzie, pero che sapete, che chi una uol
ta comincia a fare di queste cose, & poi tornando nel maggiore sen
timento del mondo sempre è tenuto pazzo. Et per tanto conchiuden
do, noi uogliamo in charita pregarui ui piaccia uenire fino a casa,
& che

& che uoi gli parliate, & ingegniateui di trargli questa fantasia del capo, & di cio ui saremo sempre obligati. Il prete era feruente persona, il perche rispose, che molto uolentieri, & che se egli fauellasse con lui, egli s'auedrebbe tosto del fatto, & che gli direbbe tanto, et per modo che forse gli trarrebbe questo fatto del capo. Et messosi in uia con lui n'ando alla casa, & giunto alla camera oue era il Grasso, il prete entro dentro solo, et ueggendolo uenire il Grasso che sedea si leuo ritto. A cui il prete disse. Buona sera Mattheo. Il Grasso rispose. Buona sera, & buon'anno, che andate uoi cercando? Al quale il prete disse. I son uenuto per istarmi un poco teco, & postosi a sedere, disse al Grasso, siedi qui allato a me, & dirotti quello, che io uoglio. Il Grasso per ubidire gli si pose a sedere allato, a cui il prete disse in questa forma. La cagione perch'io sono uenuto qui Mattheo, si è ch'io ho sentito cosa che assai mi dispiace, & questo è, che pare, che in questi di, tu fossi preso alla mercatantia per tuoi debiti, & secondo che ho sentito, tuttene hai dato, & dai tanta maninconia, che tu se in sullompazzare. Et intrall'altre sciocchezze, che io odo che tu hai fatte, & fai, si è che tu di, che non se piu Mattheo, ma di, che se uno, che ha nome il Grasso legnaiuolo, che sta da san Giouanni Il perche se questo è, tu se forte da riprendere, che p una piccola auersita te n'habbi posto tanto dolore al cuore, che tu ne sia uscito di te. Et po io non uoglio, che tu facci piu cosi, et uoglio, che per mio amore da hora innanzi tu mi prometta di leuarti da questa fantasia, & attenda a fare i fatti tuoi, come fanno glialtri huomini, & di questo farai gran piacere a questi tuoi frategli, & a me, & oltre a cio grande utile, & bene a te, impero, che se questo si sapesse, che tu fossi uscito di te, & tornando poi nel migliore sentimento del mondo, sempre si dira per cosa che tu facci, che tu sia fuor di te, & sarai come huom perduto, si che conchiudendo disponi d'essere huomo, & non bestia, & lascia andare queste frasche, & di cio ti priego charamente. Il Grasso udito costui con quanto amore gli dicea questo fatto, gli rispose, che era disposto far quello, che egli gli hauea detto, pero, che conoscea, che di tutto gli dicea uero, & il suo utile, & bene, & da quello punto innanzi mai piu non si darebbe a credere d'essere altro che Mattheo, come lui era, ma che dallui uolena una gratia se possibil fosse, & questa era, che egli uorrebbe parlare con questo Grasso, et discrederssi. A cui il prete disse. Tutto cotesto è contrario a fatti tuoi, et anchora ueggo io, che tu hai questo fatto nel capo, per che ti bisogna parlare col Grasso, che quanto piu

ne parli, piu scoprirai questo fatto, & in tanto in torno à cio gli disse, che egli lo fe rimanere contento di non parlargli. Et partitosi dal lui disse a frategli, cio che egli hauea fatto & detto, et quello, che egli hauea promesso, & preso comiato dalloro alla chiesa si torno. Nella stanza che il prete hauea fatta con lui u'era uenuto secretamente Philippo di ser Brunellesco, & haueua recato in una ampolla un beueraggio, et disse all'uno di questi due frategli, fa che mentre che uoi cenate tu gli dia bere questo in modo, che non se ne auegga, questa è cosa, chel fara si forte dormire, che maZicandolo tutto non si sentirebbe per qualche sei hore, & io uerro poi cola dalle cinque hore, & faremo il resto, I fratelli tornati in camera si posero a cena con lui insieme, & era gia passate tre hore, et cosi cenando gli diedero il beueraggio, per modo che nó se ne auide, cenato ch'hebbono, & stati cosi un poco al fuoco, la medicina comincio a lauorare p modo, chel Grasso per uerun modo potea tenere gliocchi, aperti, p lo gran sonno, che gliera uenuto. A cui costoro dissero, Mattheo e pare, che tu caschi di sonno, Disse il Grasso, io ui prometto, che poi, che io nacqui mai si gran sonno non hebbi, che se io fossi stato un mese sanZa dormire basterebbe, & per tanto io me ne uoglio andare al letto. Et cominciatosi a spogliare a pena pote resistere di scalZarsi, & d'andarsi al letto, che fu addormētato fortemente, et russaua com'un porco. Et allhora ordinate Philippo giunse con tre compagni, & entro nella camera doue egli era, et sentendolo forte russare lo presero, & missonlo in una Zana con tutti i suoi panni, & portaronlo a casa sua, oue non era persona, che peruentura la madre non era anchora tornata di uilla, & portaronlo fino al letto, & missenuelo dentro, & puosono i panni suoi, doue gli soleua porre, egli quando s'andaua al letto. Et fatto questo tolsero le chiaui della bottega, lequali erano appiccate ad uno arpione della camera, & andaronsene alla bottega, & apertala entraron dentro, & tutti i suoi ferramenti, che u'eran dal lauorare tramutaron del luogo, oue erano adun'altro. Et tutti i ferri delle pialle trassero de ceppi, & missero il taglio di sopra, & il Grasso di sotto, & cosi fecero a tutti i mertelli, & a lascie, & simile tutta la bottega trauolsero, per modo che pareua che cento milia diauoli ui fossero stati, & riserrata la bottega, & riportate le chiaui in camera del Grasso, & l'uscio riserrato se n'andaron ciascuno addormire a casa sua. Il Grasso allopiato dal beueraggio dormi tutta quella notte sanZa mai sentirsi. La mattina in sull'auemaria destatosi, essendo gia di, & hauendo riconosciuta

la campana di santa Reparata, & aperti gliocchi, & ueggendo al cuno spiraglio per la camera, per laqual cosa subito riconobbe se essere in casa sua, & ricordandosi di tutte le cose passate, comincio ad hauere gran marauiglia, ricordandosi doue la sera s'era coricato, & disse, Iddio m'aiuti, & uscito del letto, et uestitosi, tolse le chiaui della bottega, & la andatosene, & apertala uide tutta la bottega rauiluppata, & i ferri tutti disordinati, & fuori del luogo loro, Diche anchora non hebbe piccola admiratione, pure uegnendoli rassettando, & mettendoli doue stare soleano, In quella giunse due frategli di Mattheo, & trouandolo cosi impacciato, faccendo uista di non conoscerlo, Disse l'uno di loro, Buon di maestro. Il Grasso riuoltosi allo ro, et riconosciutili, si cambio un poco nel uiso, & disse, Buon di, & buon anno, che andate uoi cercando, disse l'un di loro, dirottelo. Egli e' uero, che noi habbiamo uno nostro fratello, che ha nome Mattheo, Ilquale da parecchi di in qua per una presura gli fu fatta, per maninconia gli se un poco uolto il ceruello, & fra l'altre cose che dicie, si e che dicie non essere piu Mattheo, ma essere il maestro di questa bottega, che pare habbia nome il Grasso, di che habbendolo molto amonito, & fattogliele dire pure hiersera al prete del nostro populo, che e' una buona persona, allui haueua promesso di leuarsi questa fantasia del capo, et ceno della miglior uoglia del mondo, & andossi a dormire in nostra presenza. Di poi stamane, che persona non lo senti s'usci di casa, & doue sia ito non sappiamo, il perche ueneuamo qui per sapere se ci fosse capitato, o se tu ce ne sapessi dir nulla. Il Grasso smemoraua mentre costui diceua quelle parole, & riuoltosi loro, disse. Io non so cio, che uoi ui dite, & non so che frasche queste sono, Mattheo nō e' uenuto qua, & se dicie d'esser me fa grande uillania, & per lo corpo di Christo, che se io m'habbocco con lui, io mi debbo sbizzarrire, & sapere s'io son lui, o egli e' me. Oh che diauolo e' questo da due di in qua. Et detto questo, tutto pien d'ira prese il mantello, et tirato a se l'uscio della bottega, & la sciati costoro se n'ando uerso santa Reparata forte minacciando. Costoro si partirono, & il Grasso entrato in chiesa, & andato di giu in su per la chiesa, che pareua un leone tanto arrabbiato era in su questo fatto. Et cosi stando quiui giunse uno, che stato era suo compagno, & erano stati insieme con maestro Pellegrino delle tarsie, che staua interma, ilquale giouane di piu anni s'era partito, & ito in Vngheria, & la haueua fatto molto bene i fatti suoi, & in que temp̄i era uenuto a Firenze per sapere se potea condurre di la un

maestro dell'arte sua, per molti lauorij haueua tolti a fare, & piu uolte n'haueua ragionato col Grasso, pregandolo, che egli u'andasse, mostrandogli, che in pochi anni ui diuenterrebbono ricchi. Il quale come il Grasso uide uerso se uenire, dilibero d'andarsene con esso lui. Et fattoglisi in contro gli disse. Tale tu m'hai molte uolte ragionato se io me ne uoglio uenire teco in Vngharia, & io sempre t'ho detto di no, hora p un caso interuenutomi, & p differenze, che io ho con mia madre ho diliberato di uenire in caso tu uoglia. Ma se tu hai il capo a questo, io uoglio esser mosso domattina, impero, che se io soprastessi la mia uenuta sarebbe impedita. Il giouane gli disse, che questo gliera molto charo, ma che cosi l'altra mattina non poteua andare per sue faccende, ma che egli andassi la mattina innanzi, & aspettasselo a Bologna che in pochi di ui sarebbe. Il Grasso fu contento, & rimasi d'accordo, il Grasso si torno a bottega, & tolse molti suoi ferri, & alcuno danaio che haueua. Et fatto questo se n'ando in borgo san Lorenzo, & tolse un ronzino a rimettere a Bologna, & la mattina uegnente monto a cauallo, & prese il camino uerso Bologna, et lascio una lettera, che s'addirizzaua alla madre, laquale diceua, come lui se n'andaua in Vngharia, & che uendesse cio, che u'era. In questo modo si parti il Grasso da Firenze, & aspettato il compagno a Bologna se n'andarono in Vngharia, la doue si ben fecero, che in pochi anni diuentaron riechi, & anchora sono, et stannosi la in buono stato. Et uenendo poi il Grasso due uolte a Firenze, & da Philippo di ser Brunellesco, essendo domandato della sua partita, ordinatamente gli disse questa nouella, & perche partito s'era di Firenze.

FINIS.

S

suoi

Ella terza giornata sotto il reggimento di Neiphile ragionasi di chi alcuna cosa molto disiderata con industria acquistasse; olla perduta ricouerasse.

Ella quarta giornata sotto il reggimento di Philostrato si ragiona di coloro; gli cui amori hebbero infelice fine.

guardie

Ella sexta giornata sotto il reggimento di Elisa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato si riscuotesse; o con pronta risposta fuggisse perdita pericolo, o scorno.

Ella settima giornata sotto il reggimento di Dioneo si ra=
n giona delle beffe; lequali o per amore o per saluamento di loro le donne hanno gia fatte a loro mariti sanza auederscne alcuno di loro.

Ella ottaua giornata sotto il reggimento di Lauretta si ragiona delle beffe; che tutto il giorno o donna ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo all'altro si fanno.

n Ella nona giornata sotto il reggimento di Emilia si ragiona di quello, che piu piace a ciascuno.

AGLI LETTORI.

Perche habbiamo letto nella reuisione delle presenti Nouelle molti testi antichi, & stampati, & appenna iscritti, gli quai in molti luoghi sono differenti da quegli che hoggi di si uendono per correttissimi; c'è paruto conueneuole di notare separatamente: & cio habbiamo fatto per fuggire la causa desser odiati, & tenuti prosontuosi, quelle cose che ne glialtri habbiamo trouate: accio che di esse ó Lettori, secondo il giudicio nostro, ui possiate seruire.

13 *che poi si spesso:* Poi che si spesso

15 *come io ueggio te; è tanto.* Come io ueggio te; si è tanto.

15 *contricione.* Contritione.

31 *chella uenuta del Marchese lei aspettando, auenne.* Del Marchese dallei aspettata auenne.

34 *& per consequente dallei secondo.* Et p consequente secondo.

57 *bugio.* buio.

59 *Anguersa.* Anuersa.

60 *Anguersa.* Anuersa.

78 *mandolo.* mandorlo.

91 *come si fa la neue al sole; il mio duro.* Per certo il mio duro.

137 *che egli lascio.* Che egli la lascio

155 *parendole il suo amore hauere homai perduto, & per la guardia del padre.* Il suo honore hauere homai perduto, per la guardia del quale

181 *di mandoli, di ciregi, di fiche, di persiche,* Di mandorli, di ciregi, di fichi, di peschi.

197 *Et se forse pure in alcuna particella ci é in quelle alcuna paroletta piu liberale; che forse a spigolistre donne non si conuiene,* Et se forse pure in alcuna particella che in quelle accadute sono; alcuna proletta piu liberale; che forse a spigolistre donne non si conuiene hauessi detta,

Ne tra chierici, ma ne giardini tra persone giouani, ben che mature, Ne tra cherici ne philosophi, ma ne giardini; in luogo di solazzo, tra persone giouani, benche mature.

Impresso in Vinegia nelle Case d'Aldo Romano, &
d'Andrea Asolano suo suocero nell'anno
M.D.XXII. *Del mese di Nouembre.*

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti sonno Quaterni excetto O, ch'e' Quinterno. R Duerno.

MART. PARsis



228086



